SULLE

FAMIGLIE NOBILI

DELLA MONARCHIA DI SAVOIA

NARRAZIONI

SULLE

FAMIGLIE NOBILI

DELLA MONARCHIA DI SAVOIA

NARRAZIONI

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/sullefamiglienob12angi

FAMIGLIA ZOPPI

Gli Zoppi, Calcamuggi, Gavoni, Ardenghi, Tigna e Donnabona erano famiglie provenienti da uno stesso stipite, detti figli di Ruffino, e abbreviatamente Firuffini. In rispetto a questo Ruffino è probabilissimo sia un Ruffino Zoppi di Bergamo, dove era opinione che i Zoppi fossero un ramo della gente Claudia Romana; ed in rispetto al loro stabilimento in Alessandria pare ben provato che vi sieno venuti con un certo numero di Bergamaschi, quando videsi la necessità di afforzare la primitiva sua popolazione con uomini d'arme delle città della lega, Milano, Brescia, Mantova, Cremona, Ferrara, Parma, Piacenza, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Asti, Vercelli, Como.

A tutta questa prosapia de' figli di Ruffino divisa in sette colonnelli infeudossi la metà di Sezzè dagli Alessandrini, l'altra metà dal Marchese di Monferrato.

Porremo qui quelli della famiglia che non si sono compresi nella genealogia, per la non ben conosciuta loro discendenza, e alcuni cenni sul feudo.

Nell'anno 1224 tra' consiglieri di Alessandria era un Anselmo Zoppi.

Nel 1266 tra li principali della fazione ghibellina di Alessandria intervenuti alla pace stipulata con la fazione guelfa, si nomina terzo un altro Anselmo Zoppi, e dopo lui Giovanni Calcamuggio.

Nel 1320, 3 novembre, nel consiglio generale di Alessandria a richiesta di Alpino Calcamuggio, Giacomo Zoppo e Giordano, tutti de' figli di Ruffino, consignori di Sezzè, a loro nome e de' parenti furono cassate e irritate tutte le convenzioni antecedenti, ed il consiglio generale confermò il feudo a' predetti figli di Ruffino.

Nel 1321 il consiglio generale di Alessandria investiva Periano e Alpino Calcamuggio de' figli di Ruffino per essi e tutti gli attinenti e agnati de' figli di Ruffino, di genere mascolino solamente, che avean ed esercitavan diritto nel dominio di Sezzè, di tutto il castello e pedaggio e della metà della terra, uomini e giurisdizione di Sezzè; e questi giurarono fedeltà alla città a condizione che, qualora essi con i loro amici ghibellini, o senza questi, fossero cacciati da Alessandria per causa della fazione, potessero ricoverare sè e gli amici e difendersi nel castello e terra e guerreggiare, e non si intendesse perciò che avessero mancato all'obbligo di feudo e giuramento di fedeltà, e rimanesse loro intatta la signoria.

In quei tempi il consortile di Sezzè era molto numeroso, e due de' consignori amministravano per torno, con titolo di podestà, la giurisdizione, della quale una parte era a' Firuffini per concessione della città, l'altra in mani d'estranei per investitura dal Marchese di Monferrato.

Nel 1346 essendosi devoluta al Marchese di Monferrato la quarta parte della giurisdizione e pedaggio di Sezzè, che prima era posseduta da Buonardo Crucca e Manfredo de Malenchio detto Taffio, estranei all'agnazione de' figli di Ruffino, il marchese Giovanni di Monferrato ne investì Guglielmo e Santello, figli di Anselmo Zoppi de' Firuffini, e per mezzo di Oddone marchese di Ponzone, suo vicario e in ciò specialmente delegato, ordinò a Giordano de' Firuffini e Periano Calcamuggi, ambedue podestà di Sezzè, e a Guglielmo di Giacomo, Anselmo, Bernardo, Antonio e Paurello de' Zoppi, Bancello e Andrea Calcamuggi, tutti figli di Ruffino, consignori di detto luogo, di riceverli nel consortile, come furono ammessi anche a nome degli altri agnati e consorti de' figli di Ruffino che non erano stati nominati nel precetto, e che sono espressi nello stromento del 1347, cioè Gujacello Tigna, Polello Gavone, Giovanni, Pietro, Marchetto e Federico de' Calcamuggi, tutti figli di Ruffino.

Dall'istromento de' 18 ottobre 1347 consta che Anselmo, Bernardo, Guglielmo, Santello, Antonio e altro Guglielmo, tutti de' Zoppi, Polello Cristoforo e Giacomo di Gavori, Andrea, Bancello, Giovanni, Pietro, Marchetto, Bernardo e Federico de' Calcamuggi, Gujacello Tigna, e Giordano, tutti figli di Ruffino, d'una stessa agnazione, ratificarono il giuramento di fedeltà da loro e a loro nome prestato alla città di Alessandria, per tutto il castello, pedaggio e metà della giurisdizione di Sezzè.

Per patenti di Galeazzo Visconti signor di Milano, date in Pavia 13 marzo 1375, furono confermati i patti e le convenzioni contenute nel memoriale, tra le quali è il perdono a Gio. Zoppo de' Firuffini de' nobili signori di Sezzè, a Guglielmo Calcamuggi, e ad altri, del loro trascorso inconsiderato nell'aver occupata la rocca di Sezzè, custodita a nome del Visconti, e col perdono la conferma a' detti nobili della giurisdizione, che aveano in detto luogo, della immunità da ogni carico, eccettuata quella del sale; dall'altra parte è la promessa de' Firuffini di restituire la rocca acciò sia custodita sei mesi a nome ecc.

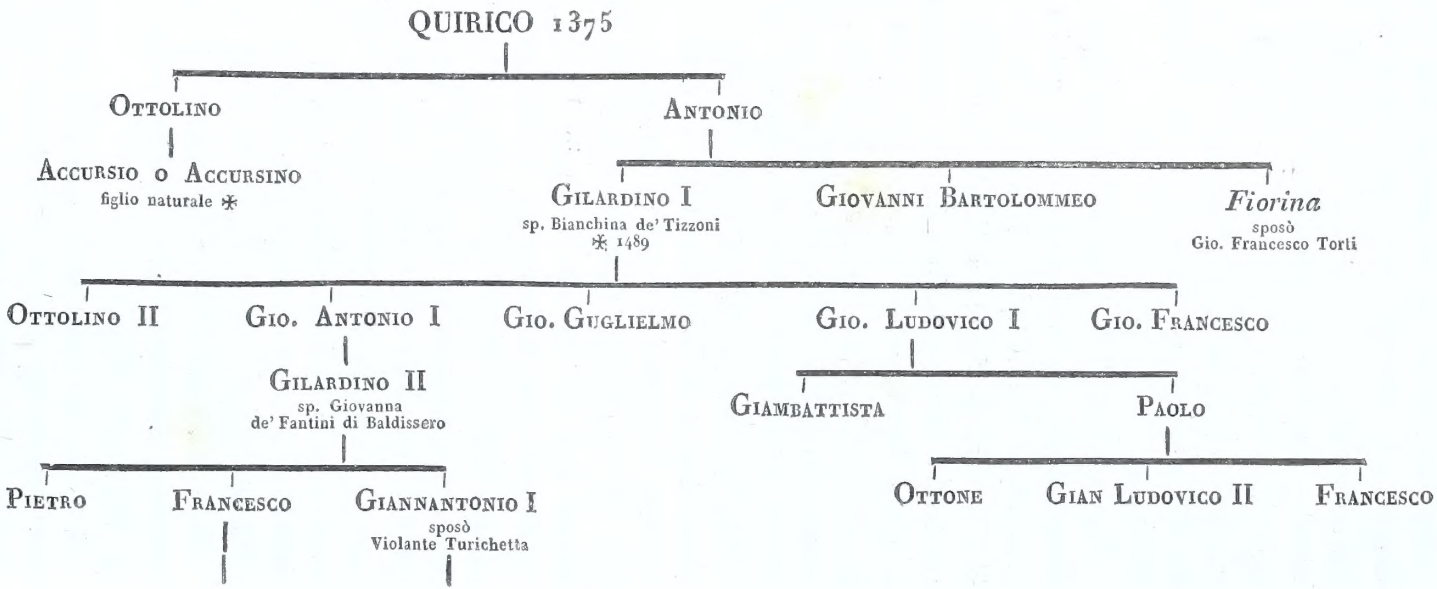
Nell'istromento del 13 ottobre 1412 si contiene il laudo dato da Antonio Zoppo de' Firuffini figlio di Giovanni suddetto, Guglielm. Fir. di Stefano, Zanotto de' Sardi e Giacobino Gandino, arbitri eletti da Gio. Fir. di Guglielmo, Raffaele Firuff. di Tommaso Riccardo Zoppo dei Firuff. figli di Stefano, Antonio Firuff. di Guidetto, Anselmo Firuff. di Pietro, Gio. Calcamuggio di Filippo, Francesco Calcamuggio di Lorenzo, Ruffino Firuff. di Bonifacio, Nicolao Ardengo di Francesco, Periano Calcamuggio di Lorenzo, e Gio. Gavone anche a nome degli altri dell'agnazione de' Firuffini per una parte, e dalla comunità e dagli uomini di Sezzè dall'altra. Contienesi fra le altre cose in detto laudo la formazione d'un catastro o registro di beni posseduti da' nobili vassalli suddetti, e dagli uomini del comune, eccettuate però le possessioni della Gavonata (terre possedute dalla discendenza di Quirico) ecc.

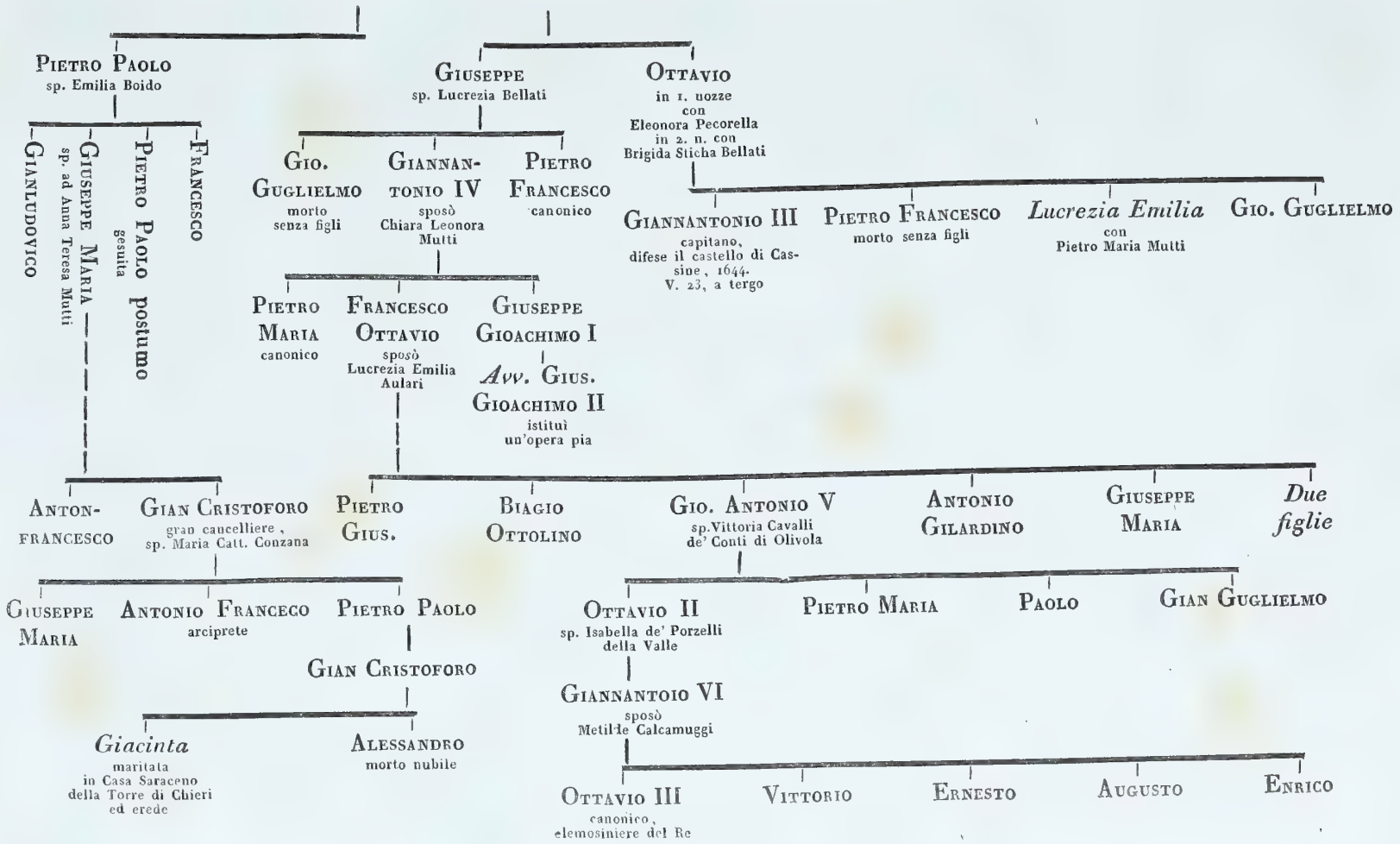
Nell'istromento, 2 marzo 1413, nel quale dette parti ratificano e accettano il sopranunciato laudo, accorrono i nomi di altri Firuffini a un Berbotello Zoppi.

Il feudo di Sezzè nelle contingenze delle guerre e mutazioni di Stato uscì dalle mani de' figli di Ruffino, e quando nel 1448 Francesco Sforza donò la città d'Alessandria col suo contado (nel quale è incluso Sezzè) con le cascine e altri luoghi al Marchese di Monferrato, questi fece dono di Sezzè al senator di Milano Giovanni e al segretario ducale Domenico, fratelli Firuffini.

GENEALOGIA

DELLA FAMIGLIA ZOPPI




Pietro Paolo
sp. Emilia Boido
Giuseppe
sp. Lucrezia Bellati
Ottavio
in 1. nozze
con
Eleonora Pecorella
in 2. n. con
Brigida Sticha Bellati
Gianludovico
Giuseppe Maria
sp. ad Anna Teresa Mutti
Pietro Paolo postumo
gesuita
Francesco
Gio. Guglielmo
morto
senza figli
Giannantonio IV
sposò
Chiara Leonora
Mutti
Pietro Francesco
canonico
Giannantonio III
capitano,
difese il castello di Cassine, 1644.
V. 23, a tergo
Pietro Francesco
morto senza figli
Lucrezia Emilia
con
Pietro Maria Mutti
Gio. Guglielmo
Pietro Maria
canonico
Francesco Ottavio
sposò
Lucrezia Emilia
Aulari
Giuseppe Gioachimo I
Avv. Gius.
Gioachimo II
istituì
un'opera pia
Anton-francesco
Gian Cristoforo
gran cancelliere,
sp. Maria Catt. Conzana
Pietro Gius.
Biagio Ottolino
Gio. Antonio V
sp. Vittoria Cavalli
de' Conti di Olivola
Antonio Gilardino
Giuseppe Maria
Due figlie
Giuseppe Maria
Antonio Franceco
arciprete
Pietro Paolo
Gian Cristoforo
Giacinta
maritata
in Casa Saraceno
della Torre di Chieri
ed erede
Alessandro
morto nubile
Ottavio II
sp. Isabella de' Porzelli
della Valle
Pietro Maria
Paolo
Gian Guglielmo
Giannantoio VI
sposò
Metilde Calcamuggi
Ottavio III
canonico,
elemosiniere del Re
Vittorio
Ernesto
Augusto
Enrico

Quindi per istromento 9 ottobre 1450 il Duca di Milano, cui era ritornato detto luogo, ne investì il prenominato Senatore per lui e suoi figli maschi e discendenti, e nel 1458 Filippo, figlio del detto Giovanni, acquistò dal Duca tutti i redditi feudali, cioè d'osteria, forni, macello e altri emolumenti.

Uscì poi questo feudo anche da' Firuffini, perchè il Duca lo tolse a' medesimi, rilasciando però i redditi giurisdizionali e signorili, e dando loro in compenso il feudo di Candia in Lomellina ecc.

L'albero genealogico de' Zoppi cominciasi da Quirico, dal quale comincia ad esser certa la figliazione.

Che sieno i Zoppi di Quirico della stessa origine, di cui furono i Zoppi di Sezzè, è certo dall'identità del cognome e dell'arma, dall'antico possesso del bene di Gavonata, che era de' figli di Ruffino, e da altri amminicoli.

Che la nobiltà di Quirico e de' suoi figli fosse insigne ben apparisce dalla patente del Duca di Milano (5 febbrajo 1459), nella quale il Duca asserisce Ottolino figlio di Quirico essere de' principali nobili della sua Aula, le quali parole dicono una nobiltà non solo antica, ma generosa e distinta; e provasi pure dall'istromento d'investitura, rog. in Alessandria (11 gennajo 1449), dove Bonifacio di Monferrato, fratello di quel marchese Guglielmo, che era allora signore di Alessandria e di Cassine, investendo a di lui nome Antonio figlio di Quirico, e Accorsino figlio di Ottolino, allora defunto, del feudo di Cassine, per essi e loro discendenti maschi, in feudo retto, nobile, gentile, antico, paterno e avito, diceva che « attendendo l'immensa fedeltà, devozione singolarissima, insigne osservanza e moltissimi meriti, che il fu magnifico Ottolino Zoppi e l'infrascritto Antonio, e finalmente tutta la Casa de' Zoppi aveano costantemente e inviolabilmente mostrato agli illustri suoi progenitori, e mostravano ancora verso l'ill.mo signor marchese Guglielmo suo fratello ....»; parole le quali segnano gli antenati di Ottolino e di Antonio, vassalli del Marchese per il feudo di Sezzè.

Sopra Ottolino e Antonio sono altri monumenti, da' quali consta la loro fraternità e la figliazione da Quirico.

Nel 1412, 21 settembre, il Duca di Milano nel proemio di sua patente dicea che « considerando le benemerenze del valente uomo Ottolino Zoppi suo diletto, e la solida di lui devozione e fede verso lui, per dar al medesimo una qualche retribuzione.... Nella dispositiva gli concedeva tutte le entrate ordinarie della terra di Cassine e le pertinenze di essa, eccettuati i dazii del sale e dell'imbottato, con ciò che di esse dovesse

soddisfare e supplire le spese della custodia del castello, della cittadella e del podestà.

Nel 1415, 2 gennajo, lo stesso Duca in altre patenti dopo aver narrato di aver date tutte le entrate della sua terra di Cassine al nobil uomo Ottolino, perchè così comandavano i notevoli meriti moltiplici della sua strenuità, perchè ne potesse disporre a beneplacito di sua volontà, gli concedeva che potesse far esercitare dal presente e i futuri podestà l'ufficio di podesteria di quella terra con quel salario che parrebbe e piacerebbe a lui, e ordinava alla comunità che in su questo rispetto facesse quanto sarebbe comandato dal signore.

Ottolino fu annoverato tra gli ufficiali di Corte e fatto gentiluomo di camera del Duca.

Antonio postosi al servigio dello stesso Duca e signor di Genova, fu nel 1422, 15 marzo, da lui nominato alla podesteria di Savona e suo distretto con mero e misto impero, podestà della spada, autorità, arbitrio, balìa e con tutte le altre prerogative e i soliti emolumenti di questa dignità.

Nel 1435 Ottolino fu mandato dal Duca di Milano Filippo Maria Visconti ambasciatore suo nel regno di Napoli per procurare di alienare quei baroni da Alfonso re di Aragona, col quale non pertanto fu poi stipulata la pace.

In quest'anno Antonio diede sua figlia Fiorina in moglie al nobile Gianfrancesco de' Torti di Castelnuovo di Scrivia, come da stromento de'26 novembre, rogato in Cassine in casa de' *nobili ed egregii signori fratelli Zoppi.*

Ottolino possedendo una gran fortuna, fece prestiti al Re di Napoli, alle comunità di Gaeta e Terracina e a diversi particolari. Però nel 1437, 11 gennajo, trovandosi in Lodi, fece procura in Nicolao Poeta e Romanello de Poma per domandare e far ricevuta de' medesimi denari al Re d'Aragona, alle dette città e agli altri debitori.

In questo stesso anno fu fatta dal Duca di Milano la distribuzione de' suoi uomini d'arme, e così fu dettato da lui: *La famiglia* (o compagnia?) *dell'egregio nostro diletto Ottolino Zoppi avrà stanza in Cassine per cavalli* 66, *in Uccilio per cavalli* 33.

Era Ottolino valentissimo cavaliere. Nelle patenti (1438, 20 gennajo) di Nicolao Piccinino da Perugia, luogotenente e capitano generale del Duca di Milano, leggesi questo titolo, e si soggiunge una bella lode della sua fede, dell'amore cordiale, della costante osservanza e prudenza sua nell'agire. Seguon poi altre parole di onore pel suo animo pa-

terno verso i sudditi di Cassine, i quali dal Piccinino, che andava contro Albenga, sebbene fossero stati condannati a certa somma di danaro, non la pagarono, essendone stati disobbligati per le preghiere di lui; già che dicea il Piccinino *meritava l'Ottolino questo e più.*

Il Principe non era verso lui men munifico. Considerando, egli dettava (1439, 5 febbrajo), *l'immensa fedeltà, la devozione verso di noi, il suo esimio valore, le virtù preclare e i moltissimi meriti*, pensò a beneficarlo, perchè per questa liberalità più si animasse e incendesse nella fede e devozione, e con più studio si applicasse a fare e curare ciò che a lui e allo Stato crederebbe tornar bene. Quindi commetteva all'egregio suo consigliere Conradino de' capitani di Vimercato d'investire in suo nome Ottolino Zoppo in feudo onorifico, antico, nobile e gentile per lui solamente, sua vita durante, della terra di Cassine, diocesi di Acqui, del territorio e sue pertinenze con mero e misto impero, podestà della spada e omnimoda giurisdizione, con tutti i redditi spettanti o che potessero spettare al Principe, sola riservata la gabella del sale col dazio delle mercatanzie ecc. Quest'investitura si fece addì 9 febbrajo.

Sopra cotali beneficii il Duca aggiunse altro premio, conferendogli i beni di Giovanni Agostello e Stefano, fratelli de' Mostardi di Alessandria, confiscati per ribellione, però sotto condizione che dovesse rinunziare ai medesimi se il Duca lo indennizzasse nell'equivalente. Questa donazione fu confermata nel 1440, 13 gennajo.

Mentre Ottolino era occupato ne' suoi officii e nelle imprese, Antonio amministrava la giurisdizione, i beni e le entrate che Ottolino avea propri e comuni con sè tanto in Cassine e suo territorio, che in Castelnuovo di Bormida e nell'Alessandrino.

Nè mancarono a costui i favori del Duca, dal quale otteneva insieme col fratello immunità ed esenzioni.

Ottolino fu governatore d'Asti, e nel 1443 il Duca di Milano volendo richiamare dalla podestaria della stessa città il nobile Pietro di Lonato per impiegarlo altrove, commise ad Ottolino di esercitare e amministrare detto officio con autorità, balìa, mero e misto impero e intera giurisdizione.

I due fratelli goderono pure molte grazie dal Marchese di Monferrato, dal quale riceveano Castelnuovo di Bormida e suo territorio, conternimo a' territorii di Cassine, Sezzè, Montaldo e Rivalta, in feudo nobile gentile. Accorsino di Ottolino ebbe allora per sè una terza parte, e Bartolommeo e Gilardino, figli di detto Antonio, altre due terze parti.

Ottolino fece suo testamento nel castello del borgo di Trezzo, pieve

di Pontirolo, nel ducato di Milano, addì 21 maggio 1447, e istituì eredi universali suo fratello Antonio per un terzo, Accorsino suo figlio per un altro terzo, e i figli di lui per il rimanente.

Nel 1448, 30 dicembre, fu da' capitani e difensori della città di Milano data investitura ad Antonio Zoppi di due terze parti per indiviso del feudo di Cassine, e ad Accorsino dell'altro terzo parimente pro indiviso, per loro e loro figli legittimi in infinito, con patto che in nessun tempo potessero liberarsi dalla investitura e dalle obbligazioni feudali, e fu fatto così non ostante il capitolo già accordato alla comunità di Cassine di non infeudarla. I capitani lodarono lo zelo e i servigi di Ottolino per la salute e conservazione della loro patria, e la fede e devozione di Antonio e del valoroso Accorsino, dai quali erano stati soccorsi in tempo d'urgenza d'una assai notevole quantità di denaro; per le quali considerazioni li aveano stimati degni del loro favore e della munificenza.

Antonio però dovette presto riconoscere pel feudo di Cassine un diverso padrone. Francesco Sforza avea, per conciliarsi il Duca di Monferrato nel suo disegno di ottener il ducato di Milano, fattagli donazione della città di Alessandria e del suo contado, e in particolare della terra di Cassine; e il Marchese avendo presa possessione de' luoghi ceduti, e chiamato al giuramento non solo i cittadini, ma anche i feudatarii, dovette Antonio prestare il comandato omaggio.

Nel 1450, Guglielmo di Monferrato andato in Pavia per visitare Bianca moglie dello Sforza, essendo stato sostenuto in quella città, e gli alessandrini, che mal volentieri si erano soggettati a lui, avendolo abiurato, Antonio e i suoi figli perseverarono nella devozione e lo servirono in quanto poterono; onde il Marchese per atto di riconoscenza diede a lui e a' suoi discendenti il privilegio di portar nelle armi gentilizie due catene incrociate con le iniziali G E. R. N., cioè GENEROSITAS EORUM RETINUIT NOS, in memoria della sua captività e della fedeltà de' Zoppi; le quali catene e lettere sono anche vedute nello stemma dei Zoppi. Di questa concessione si è perduto il diploma, ma conservasi la tradizione.

Nel 1455 si venne a divisione tra Antonio ed Accorsino, e si posero arbitri Antonello di Piacenza, Pietro di Posterla e Francesco di Azalello, aulici del Duca.

Accorsino morì senza discendenza, e la famiglia de' Zoppi con la di lui morte perdette la terza parte del feudo di Castelnuovo di Bormida nel Monferrato, devoluta al fisco marchionale, perchè nell'ultimo atto

de' 27 settembre 1443 l'investitura rispetto alla terza parte posseduta da Accorsino fu personale e non progressiva negli agnati.

Nel 1464, 21 aprile, Gilardino de' Zoppi, cittadino di Alessandria, ricevette da Guglielmo di Monferrato investitura delle parti e porzioni del Castelnuovo di Bormida per sè e per il fratello Giambartolommeo.

Nel 1465 per patenti di Francesco Sforza Visconti fu fatta intera abolizione sul passato a favore di Giambartolommeo e Gilardino, fratelli, ed erano restituiti in grazia e in tutti gli onori e le dignità, onde erano decaduti per il delitto, che era stato loro imputato di ribellione, nelle passate perturbazioni dello Stato. Sembra da una parte che il Principe abbia tenuta come ben provata la difesa del secondo, che pretendeva non solo di non essere stato complice de' ribelli, ma per lo contrario aver servito alla causa del Duca; perchè il vediamo ristabilito negli onori e nella possessione de' beni confiscati, non alienati; dall'altra poi non si sa intendere come non abbia decretato un compenso per quelli che erano stati donati dal Duca al Marchese di Monferrato, e per il palazzo che i Zoppi aveano in Milano presso porta Vercellina, ed egli avea dato al magnifico Roberto Sanseverino, massime che nel proemio delle stesse lettere ritornano quelle conosciute formole di lode per la singolar benevolenza, insigne fede e immensa devozione de' Zoppi prenominati verso il Duca e il suo Stato.

Per la perdita della terza parte del feudo di Castelnuovo di Bormida, e per la distruzione sopramentovata di tanti beni, la famiglia Zoppi patì gran diminuzione di fortuna. E tra quei beni devesi pure computare non solo il feudo di Cassine, del quale non più si legge alcuna investitura, ma le stesse case avite in quella terra, le quali fu necessità di ricuperare con gran somma di denaro dal Marchese di Monferrato. A questi danni si aggiunse poi la cessazione di tutte le immunità e franchigie fin allora godute, in virtù del decreto, che dopo lunga lite ottenevasi dalla comunità.

Nel 1484 morì Gian Bartolommeo senza figli legittimi e naturali, e si devolse alla camera marchionale di Monferrato la terza parte del feudo di Castelnovo di Bormida, che il Marchese diede in feudo a Enrico Sacco suo medico.

Gilardino fece suo testamento nel 1489, 29 agosto, e istituì suoi eredi universali i figli Ottolino II, Giannantonio, Giambartolommeo, Gianludovico e Gianfrancesco.

Avea sposata Bianchina della nobilissima famiglia de' Tizzoni de' conti delle Rive e di Crescentino.

Da una figlia di costei, moglie del nobile Antonio Torgello di Pinerolo, essendo nate due figlie, fu alle medesime lasciato in dote dall'avo un valore di fiorini 2m. e fatta proibizione di alienar le sue case fuori della famiglia Zoppi.

Ottolino, Giannantonio, Gian Guglielmo, Gian Ludovico, e Gianfrancesco figli di Gilardino II.

Nel **1480**, il Marchese di Monferrato concesse a' sunnominati investitura della loro porzione di Castelnuovo. *Ottolino* e *Gianfrancesco* morivano nel **1504** senza discendenza.

Nel **1505**, 8 gennajo, Gian Guglielmo presentatosi avanti il detto marchese, a nome suo e de' suoi fratelli superstiti, domandò nuova investitura delle nuove porzioni che aveano nel feudo di Castelnuovo di Bormida.

Nel **1506** Giannantonio sposò Catterina, figlia di Francesco Panizzone, d'una delle più nobili famiglie Alessandrine, dalla quale sono usciti molti uomini insigni, cavalieri gerosolimitani, vescovi, e generali di S. Chiesa.

Nel **1533**, 6 agosto, in certe lettere patenti degli anziani della città di Savona, collegialmente convocati a richiesta de' magnifici signori Giovanni Antonio, Giovanni Guglielmo, e Giovanni Ludovico, fratelli Zoppi, e di Gilardino II d'*immortal memoria* (diceano quei principali Savonesi), figlio della fel. mem. di D. Antonio Zoppi, antico Podestà della città, si narra come costui per sue virtù e benemerenze era stato nel **1426** dal consiglio generale del municipio ricevuto in cittadino di Savona con simil diritto a' suoi discendenti, e con la concessione di portar armi e le insegne del comune; si riferisce poi una confermazione di tali privilegi, fatta per i magnifici anziani e Podestà nel **1496**; dopo che si rinnovano i medesimi per i suddetti richiedenti e loro discendenti.

Da questa concessione ebbero i Zoppi nello stemma gentilizio le armi della città di Savona, nelle quali era un falcone: il qual emblema, quand'esso fu posto nelle armi di Genova, i Savonesi lo cangiarono in un' aquila coronata in campo d'oro, che esce da un fiume in campo rosso.

Gian Ludovico produsse un piccol ramo, avendo procreato *Giambattista* e *Paolo*, e Paolo essendo stato padre di *Ottone*, *Gian Ludovico* II e *Francesco*.

Gianfrancesco fu nel **1559**, 23 ottobre, investito della sua porzione dal marchese di Monferrato; nel **1572**, 10 gennajo, intervenne con Gilardino II in una convenzione tra i consignori del feudo e il castellano.

Gilardino II, figlio di Giannantonio I.

Insieme col figlio di Gian Ludovico era questi investito dal suindicato marchese della porzione paterna del feudo di Castelnuovo di Bormida; e nell'anno sunnotato, in compagnia degli altri due consorti, Gianpaolo Sacco e Rainiero Porro, stipulava una convenzione col castellano del castello di Castelnuovo, Cesare Porro.

Sposò Giovanna, figlia dello *spettabile* D. Pietro Fantini di Pinerolo, signore di Baldissero e del suo mandamento, dalla quale ebbe tre figli ed una figlia, *Catterina*, sposata a Matteo Andritto, nobile pinerolese, come consta da' capitoli matrimoniali de' 9 gennajo 1571.

Pietro, Francesco e Giannantonio II, figli di Gilardino II.

Quindi non occorre più alcuna investitura di Castelnuovo di Bormida ne' Zoppi, essendo state da questi vendute le loro porzioni a' Marchesi Moschini, da' quali sono poi passate ne' marchesi Ferreri.

Del primo non resta memoria, e pare mancato a' vivi in giovin età senza aver lasciato discendenza; dagli altri due provennero due rami, il primo de' quali s'estinse non son molti anni, e l'altro è ancora vivace.

RAMO DI FRANCESCO

Pietro Paolo I, figlio di Francesco.

È ricordato in un istromento del 1616, 17 giugno, e in quello del 1622, 8 novembre, di certe compre di beni, che egli fece nel territorio di Castellazzo.

Emilia figlia di Cristoforo Boido, d'un' illustre famiglia Alessandrina, proveniente da Baudolino, signore di Fubine, fu sua moglie. Nel 1631, 10 marzo, in qualità di tutrice de' propri figli fece procura in suo cugino Giuseppe Zoppi di Giannantonio, e questi compariva come concuratore e prossimiore agnato di Francesco Giuseppe e Pietro Paolo, che fu postumo.

Pietro Paolo moriva un mese prima in Milano, mentre più che mai infuriava il contagio; nella qual calamitosa circostanza la famiglia perdette gran numero di carte.

Gian Ludovico, Francesco, Giuseppe Maria e Pietro Paolo postumo, figli di Pietro Paolo I.

Il primo fu nell'anno sunnotato vittima della pestilenza; il secondo morì sedici anni dopo, e si legge autorizzato da' fratelli a loro procuratore nel 1645.

Giuseppe Maria sposò Anna Teresa, figlia di Pietro Maria Multi, nobile cittadino d'Alessandria, come da stromento dotale del 1653. Morì nel 1690.

Pietro Paolo si fece Gesuita: poi cangiato consiglio passò al clero secolare, prese la laurea d'ambo i diritti in Roma nel 1668, e subito ottenne l'Arcipretura dell'insigne collegiata di S. Pietro di Brone, entro il Principato di Pavia nella diocesi di Piacenza. Nel 1686, 22 marzo, ebbe il privilegio di Protonotario Apostolico.

Antonio Francesco e Gian Cristoforo, figli di Giuseppe Maria.

Il primo morì in età pupillare.

Gian Cristoforo dopo aver studiato nel Collegio Ghisleri di Pavia ricevuto con plauso tra' dottori d'una ed altra legge nel 1675, 11 marzo.

Nel 1677 fu nominato Podestà di Valsassina con giurisdizione sopra 32 terre; poi nel 1680 tramutato al governo di Soncino, borgo insigne.

Nel 1699, 26 agosto, ebbe un privilegio dal Principe Ferdinando Gonzaga, Principe dell'imperio e di Castiglione, nel quale mediante l'autorità espressa e specifica ricevutane dall'Imperatore, era creato Conte Palatino del S. Lateranense Palazzo, dell'Aula e del concistoro cesareo, con la solita autorità di crear notari e legittimar bastardi in tutto il S. Rom. Imperio, ecc. Il principe fece nel proemio un bell'elogio della sua fede, della destrezza e prudenza in acquetar le sedizioni, provata da lui quando in qualità di suddelegato del C. Carlo Borromeo, Cav. del Vello d'oro, e Commessario imperiale, riduceva al dovere alcuni sudditi refrattari: quindi rammentò con onore i suoi meriti, nell'esercizio decennale della carica di Uditor di governo in Alessandria, poscia i servigi al Re Cattolico Carlo II. Alle quali cause dell'onorificenza conceduta aggiunse il Principe un altro motivo nella considerazione dell'antica nobiltà de' suoi agnati e progenitori.

Nel 1707 con patenti del Senato di Milano ebbe conferita la cattedra di lettura primaria civile mattutina nella Università di Pavia, nelle quali si legge che, per la sua ammirata dottrina, le belle doti dell'animo,

l'integrità de' costumi, i molti meriti, loro ben cogniti, nell'esercizio dell'avvocatura da lui fatta nel foro milanese, i grandi servigi prestati al sunnominato Re, e a tutta l'augustissima Casa, gli uffici commessigli dagli illustrissimi governatori, e prudentemente compiti, lo eleggevano a quel posto, persuasi che con quotidiano incremento di meriti, meriterebbesi in avvenire maggiori onoranze.

La fama del suo senno e della sua virtù essendo giunta al trono di Vittorio Amedeo, questi desiderò averlo, e Giancristoforo accogliendo con riconoscenza la proposta domandò e ottenne la dimissione sua dalla cattedra (1713, 19 agosto).

Nel mese dopo, 24 settembre, fu nominato dal sunnominato Principe suo Avvocato Generale col grado di Consigliere e Senatore.

Nel 1720 il Re contento de' suoi servigi lo elevava alla dignità di secondo Presidente della camera de' Conti, e nell'istesso anno addì 15 novembre lo incaricava dell'ufficio di Riformatore della Regia Università di Torino.

Nel 1730 fu dal Re nominato suo Gran Cancelliere, e nel 1733 ottenne il titolo e gli onori marchionali per sè e suoi discendenti.

Sposò Giacinta Margherita Conzana, e n'ebbe tre figli.

Giuseppe Maria, Pietro Paolo e Antonio Francesco, figli di Gian Cristoforo.

Il marchese *Giuseppe* servì nella milizia, fece le prove di nobiltà nel 1727, e morì senza discendenti.

Pietro Paolo III studiò la legge, fu senatore in Torino, e ottenne il titolo di marchese dopo la morte del primogenito.

Antonio Francesco si dedicò alla Chiesa ed ebbe l'arcipretura di S. Maria di Lonigo, che era beneficio fondato da Trivulzio Magno nell'insigne basilica di S. Nazzaro Maggiore in Milano.

Gian Cristoforo, figlio di Pietro Paolo.

Questi pure applicatosi agli studi e ottenuta la laurea nella giurisprudenza fu compreso nel Senato di Torino.

Sposò la figlia del Conte Conzano d'Alessandria, e n'ebbe un figlio, ed una figlia.

Alessandro, figlio di Gian Cristoforo.

Morì nubile, e i beni della famiglia ereditati dalla sorella *Giacinta* passarono in casa Saraceno di Chieri, nella quale essa era entrata.

RAMO DI GIANNANTONIO

Questi ebbe da Violante Turichetta due figli, Giuseppe e Ottavio, e facendo suo testamento nel 1630, 7 febbrajo, istituì un fedecommesso.

Ottavio sposò in prime nozze Eleonora Pecorella, dalla quale ebbe un figlio (Pietro Francesco) e una figlia, Lucrezia Emilia, sposata a Pietro Maria Muti; in seconde Brigida Stica Bellati, che gli partorì due figli, Giannantonio e Gian Guglielmo, e fece suo testamento nel 1626, 16 novembre.

Giuseppe prendeva in moglie Lucrezia Bellati, e fu capitano nel reggimento delle milizie della provincia d'Alessandria.

Giannantonio III, Pietro Francesco, Giovanni Guglielmo, figli di Ottavio.

Il primo dedicossi alla milizia, fu capitano, e difese nel 1644 con molto suo onore il castello di Cassine, sebbene non avesse che venti soldati e un certo numero di terrieri incontro alla furia de' francesi. Dopo aver propugnata la fortezza con grand'animo e grave danno degli assediatori, oramai disperato di soccorso e assalito da forze formidabili capitolò, e ottenne buoni patti, essendo potuto uscire con arme e bagaglio, e stato scortato per tutta sicurezza a Gamlero per Alessandria. Fu in quest'anno che i francesi disfecero con la mina quella parte del castello che era più forte, e che un'altra volta avrebbe potuto incomodarli. Moriva nel 1648 senza figli.

Pietro Francesco morì pure senza discendenza nel 1631.

Gian Guglielmo non lasciava posteri.

Gian Guglielmo, Giannantonio IV, e Pietro Francesco, figli di Giuseppe.

Del primo non rimasero particolarità degne di notazione, nè figli.

Giannantonio IV sposò Chiara Leonora Muti figlia della sunnominata Lucrezia Emilia, ed ebbe gradi e riputazione nella milizia, prima Capitano, e poi Sergente Maggiore nel suindicato reggimento delle milizie provinciali di Alessandria.

Pietro fu canonico di S. Maria della Pieve, e Protonotario Apostolico con bolle del 1667, XIV cal. dicem.

Giuseppe Gioachimo I, Pietro Maria e Ottavio, figli di Giannantonio IV.

Il primo studiò la legge ed ebbe il nome di bravo Giureconsulto.

Pietro Maria si dedicò alla Chiesa, e fu Canonico della Pieve di Cassine e protonotario apostolico. Nel suo testamento del 1721, 29 gennajo, erigeva una primogenitura.

Francesco Ottavio si applicò alle armi, ebbe il grado di capitano nel reggimento delle milizie forensi, sposò Lucrezia Emilia Aulari, e morì nel 1740.

Giuseppe Gioachimo II. figlio di Giuseppe Gioachimo I.

Come il padre studiò la legge e si esercitò nel foro, ed essendo di animo religioso, nel suo testamento del 1750, 29 agosto, istituiva un' opera pia.

Pietro Giuseppe, Biagio Ottolino, Antonio Gilardino, Giuseppe Maria, figli di Francesco Ottavio.

Pietro Giuseppe professò la religione nell'Ordine di S. Domenico.

Biagio Ottolino . . . . . .

Giannantonio V sposo Vittoria figlia del Senatore Giuseppe Cavalli de' Conti di Olivola (1752).

Antonio Gilardino lasciò il secolo ed entrò frai servi di Maria.

Giuseppe Maria imitò i due fratelli religiosi e professò la regola di S. Agostino.

Furono sorelle a' medesimi *Clara Leonora* sposata al conte del Caretto, e *Lucrezia Emilia* al signor Torre.

Ottavio II, Pietro Maria, Paolo e Gian Guglielmo, figli di Giannantonio V.

Il primogenito studiò la legge, esercitò l'avvocatura, fu *Maire*, e consigliere di prefettura sotto il governo francese, sposò Isabella di Porzelli della Valle, e morì nel 1817.

Degli altri non rimase che il nome.

Giannantonio VI, figlio di Ottavio II.

Fece sue prove di nobiltà nel 1816, per ottener la Croce di Giustizia. Servì nel reggimento di Casale, e poi in quello di Piemonte, ed ora tiene nelle Armate il grado di Maggiore.

Sposò Metilde Calcamuggi, e n'ebbe cinque figli.

Ottavio III, Vittorio, Ernesto, Augusto, Enrico, figli di Giannantonio VI.

Il primo si dedicò alla chiesa, ed è presentemente canonico della cattedrale di Alessandria ed Elemosiniere onorario del Re.

Vittorio, dopo conseguita la laurea nella giurisprudenza entrò nella carriera degli impieghi, e serve nell'Intendenza d'Alessandria.

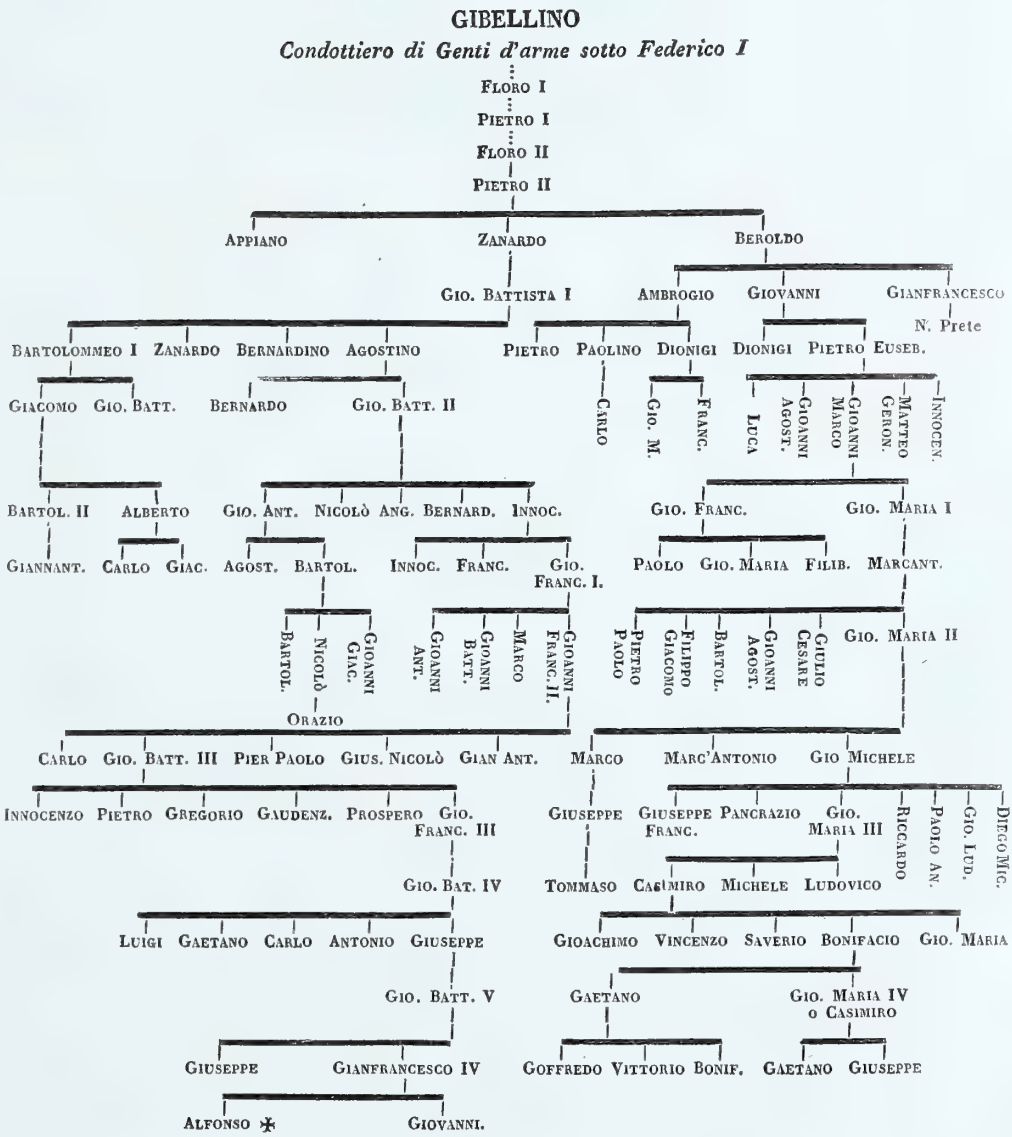
Ernesto studia la legge.

Augusto si annoverò fra' chierici.

Enrico fa il suo corso nella R. Accademia militare.

GENEALOGIA

DELLA FAMIGLIA GIBELLINI



FAMIGLIA GIBELLINI

È tradizione notata da alcuni scrittori, che i più antichi di questa famiglia, cognominati Borelli, possedessero feudi nel regno di Napoli, entro la regione Capuana; che indi nella invasione de' Saraceni fuggissero per sottrarsi alle loro violenze, che venuti dell'Insubria si fermassero sulle sponde del Verbano, donde passati nella Val di Sesia stanziassero in un castello, che era non lungi dal Borgo Sesia, ed indi fossero conosciuti col cognome di Gibellini, ritenendo per agnome l'appellazione di Borelli, come vedrem più sotto.

La ragione del nuovo cognome vuolsi nella parte che questa famiglia seguì nelle contenzioni fra l'impero e il Sacerdozio, essendo i suoi membri stati costantemente ghibellini, e primari nella fazione; ma è più probabile che sia nel nome che ebbe il fondatore della medesima nell'Insubria, e questo sia invalso per la consuetudine di notare la figliazione, dicendosi p. e. *Floro di Gibellino* ecc.

Secondo la notata tradizione quel Guglielmo Gibellino, arcivescovo arelatense, di cui parla il Baronio e Guglielmo Tiria, mandata da Pasquale II,

suo legato in Gerusalemme, dove raccolse un concilio (**1107**) e suo malgrado fu nominato Patriarca e sostituito all' intruso Ebramaro, apparterrebbe questa famiglia.

Trapassando coteste oscure tradizioni porremo capo di questa famiglia Gibellino, cavaliere di valore e perito delle arti della guerra, il quale nelle più antiche memorie e genealogie de' Gibellini di Novara e di quei di Torino vedesi qualificato condottiero di gente d'arme nelle guerre di Federico Barbarossa.

Da questo Gibellino fino al Pietro, che notammo nella genealogia secondo di questo nome non sono intermedie che tre sole generazioni, e a noi pare ben poco in un intervallo, che sarebbe corso, di circa tre secoli. Senza dubbio mancano per lo meno altre tre generazioni, e noi però non principiamo la serie certa de' Gibellini che da Floro II, padre di Pietro II, de' quali è menzione in una membrana dell'anno **1451**, dove è notata una compra fatta per Zanardo figlio di Pietro Gibellino da un certo Anselmo di For. . . ; il quale istromento notasi fatto nel *sedime* di ser Pietro Gibellino figlio del fu ser Floro Bertramene della Bastia di Borelli, e ricevuto dal notajo di Borgo Sesia, Giovanni di Poglatto alli **11** novembre dell'anno **1451**.

Sopra Floro non altro può dirsi che il cangiamento che egli fece di domicilio, avendo trasportato la sua famiglia dalle sponde del Verbano in Val di Sesia, segnatamente nel luogo della bastita di Borelli, castello fabbricato dal medesimo, per assicurarsi in quei tempi di insidie e perpetua guerra tra le due fazioni che laceravano l'Italia. Da questo si può con buon diritto inferire la ricchezza, e la potenza dei Gibellini de' Borelli.

Particolarmente su Pietro restò memoria che egli fu capo di masnada e servì nelle guerre de' suoi tempi, rimanendo nella fede de' suoi maggiori alla causa dell' imperio (**1415**), e nella chiesa plebana di Borgofranco, come in quei tempi era chiamato il principal borgo della valle, in una iscrizione sotto l'arma gibellina, leggevasi in parole latine così

QUEST' OPERA

SI FECE FARE DALLO SPETTABILE E MAGNIFICO SIGNORE PIETRO BORELLO

PADRE DELL' INFRASCRITTO SER ZANARDO.

Lo stemma gentilizio de' Gibellini era quale l'abbiamo rappresentato, spartito in tre fascie orizzontali, la superiore d'oro con aquila nera coronata dello stesso, la prossima d'argento con due palle rosse, l'infima di rosso con una palla d'argento.

Nel **1672** a istanza dell'abate Carlo Francesco Gibellino fu fatta la descrizione d'un'antica pittura, trovata in una casa rovinosa, in territorio di Agnone, nella quale era fama fosse stato ne' secoli addietro il tribunale della ragione. Nella parte superiore era lo stemma del Duca di Milano con l'epigrafe *Fr. Sf. Dux Mediolani II*, da un lato il simbolo della famiglia Della Rovere, dall'altro quello di Valsesia; quindi le arme de' Visconti e de' Colonna, e nella finestra superiore alla porta quelle de' Gibellini, quali si sono proposte. Questi avevano avuto il patronato dell'antica parrocchia di Agnone.

Monumento di quest'arme ed assai anteriore era quello che vedeasi in una cappella, avanzo della vecchia bastita, la quale già nel **1598**, quando si ristorò il luogo era antica.

L'arma de' Gibellini di Novara ha per suo particolar distintivo il motto *Soli Domino gloria* — mentre quella de' Gibellini di Torino ha il verso — *Inclyta perpetuo vivat Gibellina propago.*

Appiano, Zanardo o Giovenardo e Beroldo o Bertoldo, figli di Pietro II.

Appiano lasciata l'Italia andò a stabilirsi nella Provenza, e fu capo de' Gibellini che fiorirono in quella regione.

Zanardo e Beroldo fatta divisione della paterna eredità ottennero per sè, il primo i beni che erano in Valsesia e nel Novarese, l'altro quei che aveansi nel Vercellese e principalmente a Gattinara.

Non credo che in questi si comprenda tutta la genealogia de' Gibellini, perchè occorsero tanti e illustri de' quali non si è potuta conoscere la figliazione.

GIBELLINI DI NOVARA

RAMO DI ZANARDO

La discendenza di costui da Pietro II provasi ancora da quattro instromenti in carta pecora, il primo del **1457**, **18** dicembre, dove contiensi una compra fatta per Zanardo da Andriano di Giovanni Garneri di Montrignone, e ricevuta da Giovanni, figlio di Bertoldo, o Beroldo Gibellino; il secondo d'un cambio tra lui e Bartolommeo di Lorenzo Bergamene di Canneto, ricevuto da Floro de' Gibellini, e compito da Pietro di Ambrogio de' Gibellini nel **1471**, **27** maggio; il terzo che porta un'altra compra fatta per lui da

Comolo, fatto nella caminata del sedime di ser Zanardo figlio di ser Pietro Gibellino de' Borelli nel **1476**, **2** febbrajo; il quarto che contiene altra compra effettuata nel **1471**, **27** maggio.

Non trovasi alcuna particolarità sopra Zanardo, che la sua luogotenenza del Pretore di Valsesia Ottone de' Visconti; ma possiamo intendere, che fu uomo di molta dignità per nobiltà e saggezza dalla qualifica che se gli aggiunse di nobile e circospetto uomo.

Giovanni Battista, figlio di Zanardo Gibellino de' Borelli.

Questi applicossi alle lettere, studiò la legge e ottenne la dignità di giureconsulto, e poi di podestà di Borgomanero.

Di lui è memoria in uno stromento di compra fatta per esso da Appiano, figlio di Floro Gibellino, ricevuto da Pietro di Ambrogio di Gibellino nel **1486**, **10** marzo; quindi in una sentenza arbitramentale, nella quale fu riconosciuto il diritto perpetuo che avevano i Gibellini di andare e ritornare con tutte le persone di loro compagnia nella scaffa sopra il fiume Sesia senza prestazion di mercede (**1490**, **1** maggio). Notasi l'affare terminato da un Bartolommeo Gibellino, che non crediamo uno de' figli di Giambattista così nominato, ma dell'altro ramo dal quale stimiam pure uscito il Floro soprannominato nel secondo istromento di Zanardo.

Dopo il **1490** fu luogotenente in Valsesia del podestà Melchiorre Visconti di Castelletto, e nel **1494**, **11** ottobre, fu deputato in curatore e tutore di alcuni suoi nipoti.

Agostino, Bernardino, Zanardo e Bartolommeo, figli di Giambattista.

Il primo percorse la carriera delle armi ed essendo uomo di distinta virtù fu duce di cavalleria.

Egli è nominato in varii istrumenti di compra fatta per lui nel **1500**, **23** gennajo, dal venerabile prete Zanardo Gibellino, suo fratello; nel **1506**, **3** aprile, da ser Matteo da Aganico, nel **1509**, **12** aprile, dalla nobile D. Zannina, vedova di ser Eusebio Gattinara.

Nell'anno **1502**, **19** dicembre, siccome sindaco e procuratore del Comune di Borgosesia stipulò capitoli di concordia con i procuratori del comune di Montrignone, ne' quali dichiarossi che sarebbe poi in perpetuo buona pace tra detti comuni e si rimetterebbero reciprocamente le ingiurie ed offese.

Nel **1524** era luogotenente del magnifico uomo Pierantonio Lampugnano.

podestà di Valsesia e facea legittima intimazione a' procuratori della chiesa di s. Pietro di Borgosesia, tra' quali era suo figlio Giambattista.

Bernardo volse i suoi studi sulle lettere, e per questo e per la sua prudenza fu così riputato, che il Re di Sicilia chiamollo alla sua corte e lo fece suo segretario.

Zanardo o *Giovenardo*, del quale occorse già menzione, fu nominato canonico, e molto rispettato per la sua virtù.

Di *Bartolommeo* mancano particolari notizie, ma sappiamo, che fu autore d'un piccol ramo.

DISCENDENZA DI BARTOLOMMEO

Furono suoi figli *Giambattista e Giacomo.*

Giambattista applicossi allo studio, fu giureconsulto, ed esercitò cariche civili.

Giacomo ottenne parimente la laurea in ambo i diritti e fece con riputazione di senno e giustizia gli uffici di pretore.

Alberto e Bartolommeo, figli di Giacomo.

Il primo esercitò l'arte militare, ottenne un comando, e conobbe così bene la sua professione, che a molti fu maestro nella medesima; del secondo fu assai breve la vita.

Carlo e Giacomo figli d'Alberto non lasciarono nè discendenza, nè memoria alcuna di ciò che furono e fecero.

DISCENDENZA D'AGOSTINO

Nacquero a costui due figli, uno appellato *Giovanni Battista*, l'altro *Bernardino*, ed una figlia, *Teodora*, sposata a ser Guglielmo Nibbia di Bernardo, cittadino novarese, come da istromento di confessione per la dote, rogato da Bartolommeo Gibellino nel **1531**, **1** aprile.

Nel **1532**, **6** luglio, i due fratelli fecero divisione di beni.

Giambattista, del quale è menzione in vari istromenti, leggesi qualificato dottore in ambe le leggi, e fu nella cognizione delle medesime così insigne, che fu stimato dalle persone di grandissima autorità.

Nel **1520**, **2** marzo, con lettere patenti di Alfonso d'Avalos d'Aquino, marchese del Vasto Aimone, e di Antonio de Leyda, capitani dell'armi cesaree in Italia, luogotenenti e governatori generali dello Stato di Milano era deputato a podestà di Borgomanero per la sua singolare virtù ed esperienza;

e fu soggiunto ancora per gratificare al Magnifico signor Gattinara, fratello dell'illustre Gran Cancelliere di Carlo V.

Giambattista ebbe grande intrinsichezza con Carlo Gattinara, di cui fu cancelliere, e sposò la figlia Catterina. Ma non per sola affinità era congiunto questi a' Gattinara, giacchè Cesare di Gattinara nella sua lettera del **1525**, **10** febbrajo, ponea nella mansione *Allo spettabile D. Giovanni Battista Gibellino, consanguineo suo*, e nella soscrizione *Per il tutto vostro buon cugino, come fratello ecc.*

Fra le altre illustri relazioni di parentela non lasceremo di notare quella che i Gibellini di Novara aveano col Conte di Masserano Ferrero Fiesco, e provano due lettere di costui, una del **6** giugno **1537**, l'altra del **30** dicembre d'anno incerto.

Nel **1527** Giambattista era capitano a Borgomanero, come consta da lettera del Conte Federico Borromeo, nella quale si leggono parole di particolare amicizia.

Il Cardinal Mercurino Gattinara sovraindicato avea per Giambattista molta stima e affezione, e ne fece fede nelle lettere, che si conservano nella famiglia.

Bernardino inclinato alla religione studiò le lettere sacre, fu dottore in teologia, quindi creato canonico di s. Giovanni Laterano, poi protonotario apostolico, e da Clemente VII chiamato all' aula pontificia e annoverato fra' suoi famigliari. Il papa ricordò con parole di compiacenza i gratissimi officii di Bernardino nelle lettere apost. del **1532**, nelle quali conferivagli l'ecclesiastico beneficio della prepositura in Borgosesia, vacante per la rassegna di Giuliano Visconti.

Bernardino, Giannantonio, Angelo, Nicolò, Innocenzo, figli di Giambattista II.

Il primo dedicossi probabilmente alla chiesa.

Giannantonio entrò nella carriera militare, e per le molte prove che diede di valore nelle guerre dell' Imperatore Carlo V ebbe un comando nella fanteria. Sposò una Gattinara.

Angelo uscì dal secolo, professò la regola di s. Domenico, e tanto si distinse nelle scienze divine, che da Giampietro Crescenzio fu annoverato ai primi teologi, che allora fiorissero tra' padri predicatori.

Niccolò leggesi in alcuni suoi atti qualificato uomo prudentissimo.

Il nobile e magnifico Innocenzo, come è appellato nelle memorie, sposava la nobile D. Cassandra di Arona, come da istromento di costituzione di dote del **7** marzo **1554**; e in seconde nozze D. Bianca di Pietra santa,

vedova di D. Francesco de Castis. Egli fu giureconsulto, ed esercitò in Valsesia l'ufficio di propretore.

DISCENDENZA DI GIANNANTONIO

Agostino e Bartolommeo furono i frutti del matrimonio del suddetto con la Gattinara.

Il primo professò l'arte militare e servì al Re Cattolico nelle Fiandre, con comando su una compagnia di cavalli.

Bartolommeo proseguì la linea.

Gian Giacomo, Bartolommeo, e Nicolò, figli di Bartolommeo.

Il primo studiò la legge ed esercitossi nel foro:

Il secondo fu canonico e prevosto di Borgosesia.

Il terzo è conosciuto per il suo figlio Orazio, militare distinto pel suo valore, che servì nell'esercito cesareo nel Belgio, e nell'Italia (**1622** . . . **25**) ne' corazzieri d'Alemagna, poscia fu prefetto della cavalleria del Piccolomini, quindi di quella del Papuat, e finalmente morì sotto Mantova.

DISCENDENZA D'INNOCENZO

I suoi figli si chiamarono *Gian Francesco, Francesco e Innocenzo.*

Gianfrancesco fu nel **1577**, **12** maggio, creato notaro imperiale del magnifico D. Francesco Maria Plotto, conte Palatino e tenne in Vimercate il posto di R. Vicario.

Nel **1595**, **4** aprile, era deputato commessario nel Borgosesia dal Supremo Magistrato di sanità dello stato di Milano per impedire che la malattia contagiosa, che allora imperversava nel Piemonte, e particolarmente in Biella, non slargasse per le malvegliate vie la sua mortifera influenza.

Alcune lettere di Francesco Filiberto Ferrero Fiesco Principe di Masserano, e segnatamente una dell'**8** settembre **1599**, l'altra del **2** febbrajo **1601**, provano che le antiche relazioni ancora sussistevano.

Francesco entrò nel clero, e fu canonico e vicario foraneo.

Innocenzo professò la regola di s. Domenico, e dopo aver con somma lode esercitato diversi priorati e ufficii nel suo Istituto fu dal Sommo Pontefice costituito in Ivrea generale inquisitore contro l'eretica pravità.

Nel **1604**, **11** marzo, i padri Predicatori del convento Bugellese davano facoltà a Innocenzo, figlio del fu nobile D. Innocenzo di Borgosesia di disporre delle sue cose; ed egli facea rinunzia in favor di Gianfrancesco delle ragioni che avea sopra i beni paterni e materni.

Pierfrancesco, Giannantonio, Giambattista e Mario, figli di Gianfrancesco.

Leggiamo sopra il primo un giudizio onorificentissimo, nel quale lodasi giureconsulto egregio, e di avere con molta lode di probità e prudenza operato nelle molte e varie cariche politiche, giuridiche e militari, nelle varie città, alle quali era stato deputato: e questo giudizio proferivasi dal Senato di Milano, come consta da documento del **13** febbrajo **1653**.

Pierfrancesco era stato pretore di Tortona, progiudice in Pavia, giudice su' maleficii in Cremona, sindaco di Lecco e Valsesina, vicario del Seprio e della Martesana. In questi ufficii, come in tutte le delegazioni d'importanza a lui affidate dal governo, egli meritò ottimamente, ed i luogotenenti del Re ne gli resero sempre onestissima testimonianza, nominatamente il marchese di Caracena, che per tante eccellenze lo raccomandava al Re Cattolico Filippo con lettera de' **20** gennajo **1653**.

Dove egli mostrò tutta la sua virtù e tutto lo zelo per il servigio del Re fu in Pavia, mentre la città era assediata da' francesi, e nel marchesato di Finale, dove dal marchese di Velada, Governatore e Capitano generale dello stato di Milano era stato deputato **1644** a fiscale del Marchesato, della sua giurisdizione e delle Langhe, in quel tempo che il Duca di Savoja vi facea invasione.

Anche la patria gli doveite gratitudine. Nel **1639** fu uno de' sindaci generali e procuratori della Valsesia, ed ottenne da D. Diego Gusman, marchese di Leganes, luogotenente del Re nella Lombardia, l'immunità in avvenire di detta valle da ogni e qualunque carico di alloggiamento di soldati e d'altro, riservato però l'annuo censo stabilito nelle convenzioni, e questo in considerazione della fedeltà in ogni tempo dimostrata da' valsesiani al Re, e specialmente nell'anno **1636** quando valorosamente ripugnarono a' francesi che li assalirono da tutte parti.

Alle virtù proposte di Pietro Francesco è giustizia aggiunger la lode della sua generosissima carità verso i miserabili, nella qual misericordia ebbe degno emulatore Giambattista suo figlio. L'uno e l'altro profusero i redditi del loro patrimonio in beneficio de' miserabili.

Giannantonio studiò parimente sulla legge, entrò nella Magistratura, e nel

1632, 12 maggio, fu cancelliere delle sale del magistrato delle Reali ducali entrate ordinarie, come piacque a Filippo IV di ordinare con sue lettere del 19 marzo.

Giambattista fu studioso delle scienze ecclesiastiche, addottorato nel 1614, eletto canonico teologo di s. Gaudenzio; e aggiunse a questo altri titoli, che allora si concedevano solo a persone d'ingegno distinto, essendo stato consultore del s. Ufficio ed esaminator sinodale. Nel 1631, 25 febbrajo, Innocenzo X con sue lettere lo istituiva notajo apostolico.

Marco si dedicò a Dio nell'ordine di s. Domenico, profittò moltissimo negli studi, e ottenne gran lode tra gli oratori di quel tempo in Italia. Egli pure ebbe la facoltà di notajo apostolico. Dopo aver due volte con molt'onore sostenuto la prelatura di s. Quirico in Novara morì in Castelleone nel 1651, 27 febbrajo, mentre predicava sopra il giudizio universale.

Giuseppe Niccolò, Giannantonio, Giambattista, Carlo Francesco, Pietropaolo, figli di Pierfrancesco.

De' primi due, mancati forse alla vita nella prima età, non restano memorie.

Giovanni Battista fu giureconsulto rinomato, esercitò in Milano l'avvocatura, e ancor giovine fu in Milano uno de' Regii Vicarii dello stato. Seppe col suo senno sedare gravissime controversie, e delegato alla spedizione di negozii d'alta importanza rispose alla fiducia posta in sè nella maniera più degna.

Nel 1672 domandò l'ammessione al collegio de' dottori di Novara, conti palatini e cavalieri, e fece prova dell' antica nobiltà della famiglia Gibellina avanti i commissarii stabiliti dal consiglio generale; e perchè ostava secondo gli statuti il difetto d'abitazione per anni 40 nella detta città supplicò il Senato di Milano per essere dispensato su quest'articolo..

Sposò nel 1682 Francesca Maria de Scrivantis.

Nel 1694, 28 luglio, il marchese D. Giorgio de' Clerici, reggente e gran cancelliere dello stato di Milano, qual padre e legittimo amministratore del marchese D. Carlo Francesco, marito della marchesa D. Giovanna Ferrero Fieschi, figlia ed erede del marchese D. Francesco, Principe di Masserano, vendeva all'illustre giureconsulto ed avvocato Giambattista i feudi di Casalvolone, Villata e Ponzana, siti nell'agro novarese, con tutte le regalie, i dazi e le preminenze, nel prezzo di lire 28m., e sotto la condizione che se non si effettuasse la redenzione entro un quinquennio, sarebbe dal Gibellino aggiunto al prezzo quanto era ancora fino alle 36 mila lire che la casa Ferrero-Fiesca avea pagato per aver questo feudo, e definitivamente a lui acquistata sul medesimo una vera proprietà.

La casa di Masserano erasi in queste urgenze rivolta a' Gibellini, siccome a parenti. In varie lettere indiritte a Gio. Battista, e datate intorno al **1685** i Ferrero-Fieschi si soscrissero suoi parenti (**7** marzo, **15** giugno, **18** dicembre).

Nel **1696**, **16** giugno, D. Pietro Pacecho e Navarrete del consiglio del Re, Presidente del magistrato straordinario di Milano, sopraintendente della giustizia militare.... deputava Giovanni Battista in suo assessore in detta R. Commessione; e in questa occasione fu resa al Gibellino una bella testimonianza, essendosi lodato patrono celeberrimo di cause, ornatissimo di tutte le qualità di intelletto e di cuore, e benemeritissimo del governo per lo zelo suo negli ufficii commessigli, e nella retta amministrazione della Giustizia.

Carlo Francesco fu egli pure peritissimo delle leggi, e avendo preso a servire alla chiesa fu nominato canonico prevosto della cattedrale di Novara. Per decreto della S. Congregazione era poi, nel **1658**, immesso nella possessione della chiesa, denominata abazia de' ss. Gaudenzio e Majolo, stata a lui conferita da Alessandro VII, dal quale ebbe in dono il corpo di s. Paolina vergine e martire, di cui egli con pubblico istromento rog. in Borgosesia fece presente al capitolo di quella parrocchiale per riporlo nella cappella padronale della famiglia, servati con gli altri diritti patronali quelli della Sedia e della chiave della Cassa. Nell'anno seguente lo stesso Pontefice lo creava notajo della Sede Apostolica. In un diploma di Clemente X del **1684** vediamo altamente lodata la grandezza della sua dottrina, l'esemplarità della vita, i meriti delle sue virtù.

Per questi pregi fu nel **1660** da Fra Gregorio Orobuono di Milano, dell'ordine de' predicatori, inquisitor generale, deputato assistente e consultore del s. Ufficio.

Nella diocesi ei godette grand'autorità, e fu tenuto in gran stima da' vescovi. Nel **1688**, **3** giugno, il P. Giambattista Visconti della Congregazione di s. Paolo eletto vescovo di Novara davagli commessione di prender in suo nome possessione del vescovado.

Pietro Paolo seguì la vocazione divina allo stato ecclesiastico, ebbe un seggio canonicale nella stessa chiesa maggiore di Novara, e governò con molta prudenza il seminario de' nobili.

Innocenzo, Pietro, Gregorio, Gaudenzio, Prospero, Gianfrancesco, figli di Giambattista.

Il primo applicossi allo studio della legge, conseguì la laurea con molto applauso, e dedicatosi al Signore fece con molto zelo e frutto delle anime gli ufficii del sacerdozio.

Il secondo nato con la stessa propensione alla pietà entrò nella compagnia del Gesù e in essa si distinse per molti rispetti.

Anche il terzo consagravasi a Dio. Egli si aggregava a' Chierici regolari di s. Paolo, ed essendo assai pregiato per la dottrina e la virtù fu preposto al governo della provincia religiosa milanese dell'ordine.

Si dedicò alla religione anche il quarto tra' discepoli del Lojola, e fu considerato, qual era veramente, uno de' più dotti teologi di quell'ordine.

In questo istesso ordine illustre professava la religione il quinto, e applicato da' superiori al ministerio della divina parola così felicemente si adoperò nel medesimo, che meritò esser posto nella classe de' più insigni banditori del Vangelo.

Il sesto, cioè *Gianfrancesco*, restò solo al secolo, e propagò la famiglia. Egli rinnovava in sè tutti i belli onori, che si avean goduto i suoi antenati nell'esercizio dell'avvocatura.

Sposò Margherita, (**1709**, **30** aprile), figlia del giureconsulto collegiato Costanzo Boniperti; alla quale dopo la di lui morte (nel **1723**), la Principessa Masserano, D. Cristina di Savoja, procuratrice del suo figlio, Principe di Masserano, partito per ritornare alla corte del Cattolico, scrivea a significarle dati gli ordini opportuni per devenire allo stromento di rinunzia de' feudi di Casalvolone, Villata e Ponzana.

Giambattista IV, figlio di Gianfrancesco.

Fece con onore i suoi studi legali in Bologna, e poi ottenne il grado e titolo di presidente de' nobili consoli di giustizia di Novara e insieme la dignità di cavaliere della milizia aurata.

Prese in moglie Rosanna Caccia di Romentino.

Giuseppe, Antonio, Carlo, Gaetano e Luigi, figli di Gio. Battista IV.

Il primo nel **1760**, **23** giugno, comparve avanti il collegio de' nobili Giudici, e loro espose in orazione latina il suo desiderio di esser ammesso nel loro numero, porgendo i documenti dell' antica nobiltà di sua famiglia e stirpe. D. Luigi Gaudenzio Tornielli di Barengo, fu uno de' commessari, ai quali fu deputata la verificazione delle prove per poi farne relazione agli altri del Collegio. Egli era unanimamente ammesso.

Antonio servì sotto il governo sardo, ed essendo già, sebben giovine, nel grado di capitano, morì sventuratamente in uno scontro per affar di onore.

Carlo studiò la giurisprudenza, e fu ordinato sacerdote.

Gaetano fu parimente aggregato al clero.

Luigi intraprese, dopo presa la laurea in leggi, la stessa carriera, ed ebbe luogo fra' canonici di s. Gaudenzio. Era uomo di ardente carità, e tenne più volte il ministerio del venerando spedale di Novara. Raccomandossi a lui per un triennio dal re la presidenza della *fabbrica lapidea*, che gli fu poi confermata in considerazione della saggia ed accorta amministrazione, e morì in questa carica lasciando ottima memoria di sè.

Giambattista V figlio di Giuseppe.

Uomo saggio e zelante del pubblico bene fu più volte sindaco di Novara, e il Re Carlo Felice, conoscendo la sua devozione alla casa di Savoja e le molte benemerenze, lo volle decorato delle insegne Mauriziane, e lo esaltò alla dignità comitale. Dove più splendè quello zelo fu nell'amministrazione dei luoghi pii.

Ebbe in moglie la contessa Vittoria, figlia del Conte Niccolò Leonardi, di illustre schiatta, onde uscirono molti cavalieri di Malta assai distinti. Morì nel 1835.

Giuseppe e Gianfrancesco III, figli del conte Giambattista V.

Il primo uscì prima dalla vita che dall'infanzia.

Gianfrancesco si applicò agli studi, ottenne la laurea in leggi, quindi entrato nella carriera degli impieghi fu fatto sottointendente generale della divisione di Novara, e dopo 9 anni d'esercizio ebbe pe' suoi meriti nel servigio il titolo d'Intendente.

Nel 1858 fu spedito R. Console in Palermo, e il Sovrano per premiare la saggezza con cui conciliò gli interessi de' sudditi sardi con i rispetti dovuti al governo, presso cui risiedeva, diedegli titolo di console generale, e lo fregiò della croce della religione de' ss. Morizio e Lazzaro.

Sposò la contessa Olimpia figlia del Conte Gaspare Roget de Cholex, primo segretaro di Stato per gli affari interni, e n'ebbe due figli, il primo de' quali, Alfonso, morì in prima età.

Il vivente Conte *Gianfrancesco* unisce alle armi avite il simbolo della nobilissima famiglia de' Boniperti e de' Tornielli d'Alossolo, cui assume anche i nomi, e ciò per ragion d'eredità.

Giovanni figlio del conte Gianfrancesco.

Prosegue con molta lode ne' suoi studi.

Gibellini d'Aix

Questo ramo formato da Appiano Gibellino sussistette per circa cinque generazioni nella Provenza, e finalmente ridottasi la famiglia a un solo capo, questi disperando di aver posterità mandò a' Gibellini di Gattinara, e di Torino per aver uno della schiatta, che egli adotterebbe e abiliterebbe alla sua successione nelle molte sostanze che possedeva: ma perchè accadeva che in quel tempo questi Gibellini scarseggiavano di figli, però nessuno fu mandato, e quegli essendo venuto a morte legò i suoi beni ai Padri Barnabiti di quella città, ma vuolsi a usufrutto temporario, finchè uno de' Gibellini di Torino andasse nel paese, e vi si volesse domiciliare. Siccome quelle carte non vennero mai a nessuna delle due famiglie italiane, però noi non possiamo nominar la discendenza di Appiano.

Gibellini di Torino

Ambrogio, Gianfrancesco e Giovanni, figli di Beroldo.

Il primo applicossi alle lettere e poi esercitò gli uffici notarili, come già si è potuto intendere dalle nostre citazioni su' Gibellini di Novara, e provasi da un volume di sue abbreviature, dove sono contenuti gli istromenti rogati da lui intorno al **1490**, nel tempo che lo spettabile Melchiorre Visconti di Castelletto era podestà di Valsesia.

Gianfrancesco non lasciò memoria de' suoi fatti; ma lasciava un figlio, di cui ignorasi il nome, però si sa la professione, essendo stato sacerdote, ed esemplare per la sua virtù.

Giovanni fu come Ambrogio, pubblico notajo, e gia nominato superiormente da noi quando notammo la compra fatta per Giovenardo Gibellino da Adriano Guarnieri nel **1457**, **18** dicembre. I suoi discendenti continuarono fino a questo tempo.

RAMO DI AMBROGIO

Dionigi, Pietro e Paolino, figli di Ambrogio.

Su' medesimi nè da molti alberi genealogici consultati, nè da altra sorta di monumenti si dedusse niente più, che la discendenza dal primo e dal terzo, e l'ufficio di notajo pubblico esercitatosi dal secondo, come vedemmo,

ricordando una compra fatta per il nobiluomo Giambattista, f. di Zanardo.

Dionigi ebbe figli Francesco e Giovanni Maria.

Paolino generava Carlo, ma resta ignoto se la linea siasi allungata in altre generazioni.

RAMO DI GIOVANNI

Pietro Eusebio e Dionigi figli di Giovanni.

Su questi pure pose l'obblìo un velo, e solo possiam notare la discendenza del primo.

Innocenzo, Matteo Geronimo, Gio. Agostino, Gianmarco e Luca, figli di Pietro.

Diremo nulla de' due primi e dell'ultimo perchè nulla trovammo sopra i medesimi; di Gianmarco accenneremo la nostra opinione che egli sia stato quel Gibellino che nell'esercito di Carlo V ebbe gran fama di coraggio e valore, e fu uno de' più riputati maestri di campo o colonnelli. Nelle memorie cotesto è nominato Giovanni Antonio; ma occorre spesso che l'appellazione sia variata per l'uso e disuso di alcuno de' molti nomi che apponeansi a un solo, e occorse anche in questa famiglia.

Agostino studiò la teologia, la insegnò, ed ebbe fama tra' più celebri oratori del suo tempo.

Giovanni Maria e Gianfrancesco, figli di Gianmarco.

Il primo traspiantava la famiglia da Borgosesia in Gattinara. Il Duca di Savoja ebbelo a suo servizio, e lo nominava al Clavariato della città di Vercelli con patenti del **1582**, **24** giugno.

Il secondo amando la milizia prese a servire sotto le insegne Sabaude e fu capitano d'una masnada di corazzieri.

Ambedue ebbero frutto dal loro matrimonio, Gianfrancesco fu padre di tre figli, *Paolo, Giovanni Maria, e Filiberto,* i quali è ignoto se continuassero la linea.

Marcantonio figlio di Giovanni Maria il seniore.

Servì al Duca di Savoja nella milizia ed ebbe nella medesima il grado di capitano.

Nel **1614**, **15** febbrajo, ebbe confermazione dell'uso dell'arma gentilizia, la stessa, che già descrivemmo in principio.

Fu padre di sette figli e d'una figlia, nominata *Annamaria.*

Pietro Paolo, Giacomo Filippo, Bartolommeo, Giannagostino, Giulio Cesare e Giovanni Maria, figli di Marcantonio.

Sorpassati i primi quattro, de' quali non potemmo rinvenire alcun particolare, noteremo qualche cosa su' due ultimi.

Giulio Cesare perito della legge fu giudice in Gattinara. Ebbe poi l'ufficio di segretario della delegazione data a Niccolò Benigno fiscale, quindi andò in Madrid per negozi del Serenissimo Duca, e poi in Malta.

Giovanni Maria, quando nel **1621** già da alcuni anni risiedeva in Torino con la famiglia fu dal consiglio del municipio ricevuto come cittadino, e non molto dopo era accolto nel loro numero, siccome decurione.

Egli fu causidico di gran nome e clientela, quindi segretario del Senato di Torino.

Sposò in prime nozze Catterina Rolanda, in seconde Lucrezia Ollea di Caselle.

Nel **1630**, **13** novembre, fece il suo testamento, nel quale nominò una sorella e tre fratelli ancora viventi, Giulio Cesare, Giannagostino e Giacomo Filippo.

In quel tempo fervendo nel Piemonte con la guerra anche la pestilenza Gio. Maria ridusse la famiglia in Gattinara, nè prima ritornò in Torino che fosse cessato ogni pericolo.

Marco, Gio. Michele e Marcantonio figli di Gio. Maria il giuniore o II.

Il primo, che fu chiamato ancora Marcantonio, inclinando alla religione, dopo lo studio delle lettere, in cui ben riuscì, applicossi alle scienze divine, nelle quali ottenne il grado di dottore, e aggregatosi a' Canonici Lateranesi fu abate di Torino. Nel ministerio della parola valse assaissimo per la dottrina, e fu molto ben riputato per il senno, e perchè tanto piacque al principe di Baviera che lo volle presso di sè onorandolo coi titoli di suo predicatore, confessore e consigliere.

Gio. Michele fu patrono di cause così stimato, che ebbe incaricati i negozi e considerate le fortune de' più alti signori e delle comunità religiose più illustri. Il governo nol curò meno degli altri, e con suo vantaggio adoperò il suo ingegno e l'esperienza in affari d'importanza, principalmente in materia di feudi e di altre giurisdizioni della corona.

Nel **1664**, Gio. Michele mostrò somma destrezza in trattando la causa dei Valdesi di Lucerna e di altri luoghi soggetti alla corona di Savoja nelle conferenze tenutesi in Torino, nel palazzo di città in presenza degli ambasciatori svizzeri, tra' ministri del Duca e i deputati della Val di Lucerna, come può vedersi nel libro intitolato *Conférences faitez à Turin en présence des messieurs les ambassadeurs suisses entre les ministres de S. A. R. et les Députez des Valles de Lucerne au fin de l'année* **1664**.

Pendente questo negozio, mentre i clienti di dette Valli lo veneravano come oracolo, e gli facevano in gran corteggio onorevole accompagnamento, o movesse dal suo studio o vi ritornasse, furono alcuni maligni che osarono calunniosamente spargere de' sospetti contra la di lui devozione al Sovrano: ma egli seppe così bene certificare il Duca de' suoi sentimenti e del suo interessamento a salvare i diritti della Corona, che diventò più caro al medesimo.

Invitato dal Principe, dopochè nelle conferenze riescivasi a nessuna deliberazione, perchè trovasse nel suo ingegno un modo a terminar le differenze, egli volse in questo tutto il suo animo, e pensando venne a poter disciogliere il nodo con comune soddisfazione della corte e degli ambasciatori svizzeri; ma fu gran maraviglia per tutti quando nella mattina lo videro già canuto. Da ciò si comprese il travaglio della sua mente operosa.

Esercitava ancora Gio. Michele il patrocinio delle cause dell'Inquisizione, nel mentre che curava le cose di circa cento trenta comuni. In lui si rivolgevano quanti accorgeansi della intricatezza e dubbiezza di loro affari, o vedeano in pericolo la loro fortuna; e restavano contenti dell'opera sua: però che egli sviluppava, rischiarava, e afforzava le cause e i diritti con la sua mente ordinatrice, lucida, e soda ne' suoi giudizii; onde era a lui grand'onore ed a' clienti vantaggio.

Era molto intrinseco del B. Valfrè, e nella angosciosa contingenza che il suo primogenito languiva di morbo pericoloso, e già abbandonato da' medici, fu ben inspirato di raccomandarlo al suo amico: imperocchè il sant'uomo con molta destrezza avendo mosso il core del giovine nel sentimento della religione, e persuaso a curare l'anima lo lasciò con la sua benedizione, e da quel punto il male così cominciò a declinare, che fu causa di maraviglia ai dottori riveder ritornato nella vita lui che avean sentito prossimo, e certa preda alla morte.

Sposò Catterina Tacche e n'ebbe dodici figli, che un giorno presentò tutti insieme al Duca suo Sovrano per averne il privilegio che il principe suol dare a chi Iddio dà la benedizione d'una numerosa figliuolanza. Nel giorno della sua morte egli benediceva, come soleano i patriarchi, a' medesimi, sette maschi e cinque femmine stanti in corona al suo letto.

Marcantonio fu professore di legge in Torino, e stipite della famiglia Gibellini del contado di Valperga. In alcune carte trovasi pure qualificato capitano. Sposò una Chiappotti di Valperga de'signori di Salto e Priaco.

Gibellini di Valperga

RAMO DI MARCANTONIO

De' signori di Salto e Priaco

Francesco Tommaso, figlio di Marcantonio de' signori di Salto e Priaco.

Nel **1725**, **28** agosto, Francesco Tommaso riceveva investitura dal Conte Filippo Antonio Cortina di S. Martino Castelnuovo del feudo di Salto e Priaco semovente da' conti di S. Martino. Questo feudo era passato da Carlo Giuseppe Chiappetti al suo fratello, D. Gian Tommaso, canonico nella collegiata di Moncalieri, e da costui era stato trasmesso a Francesco Gibellini.

Consisteva il medesimo in dodici giornate per cadaun anno di giurisdizione sì civile, che criminale; e sopra questo della terza parte di mesi quattro in ogni sedici anni.

Sposò Francesco Rosa Catterina, figlia di Giambattista Olivero di Torino, e fece suo testamento nel **1744**, **7** agosto.

Ebbe due sorelle, la prima maritata a un Olivero, e l'altra a un Audifredi.

Tommaso Giuseppe, figlio di Francesco Tommaso de' signori di Salto e Priaco.

Dopo gli studi fatti con lode singolare entrato nella magistratura fu prima senatore nel R. Senato di Nizza, poi (**1797**, **31** ottobre) sedette in quello di Torino, e finalmente era elevato al grado di Presidente capo del Consolato.

La compiacenza sovrana per le sue benemerenze, che apparve in questa sua esaltazione a' primi seggi dell'amministrazione, fu pure contestata in altro modo, con le insegne di commendatore dell'ordine Mauriziano ed altro favore. Nel **1782**, **22** gennajo, supplicava Tommaso il Re Vittorio Amedeo per essere investito della giurisdizione sulla borgata di s. Pietro di Manzaro con Malboschetto, Pittamiglia e Mantovesto nel territorio di Cherasco, e insieme adornato del titolo comitale, ed il Sovrano aderendo benignamente alle due suppliche lo investì della preindicata giurisdizione in feudo retto e proprio per lui e suoi discendenti maschi, e in difetto di maschi per una femmina da essi discendente, con che però ne' posteri di lei rivivesse nel feudo la natura di

retto e proprio per i soli maschi, col mero e misto imperio, prima cognizione di tutte le cause, ecc.

Dopo i rivolgimenti politici, rientrato Tommaso nella vita privata, siccome al suo spirito operosissimo era gravissima l'inerzia, diedesi a preparare pel pubblico una compilazione da lui fatta, quando fu instituito a giudicare nel consolato, e intitolata - Elementi di Economia civile - fondandosi principalmente su' pensieri dell'Ab. Genovesi R. Cattedratico di Napoli. Il lavoro fu accolto con plauso e può ancora leggersi con profitto. Vedesi come nella sua mente fossero distinte le idee, lucidi i giudizii, e piace la sua maniera di scrivere.

Con suo testamento delli **13** gennajo **1813** istituiva eredi, in parti eguali, i fratelli Gibellini, Avvocato Gio. Maria, Saverio e Bonifacio, e non dimenticava i due militari.

RAMO DI GIOVANNI MICHELE

Giuseppe Francesco, Gio. Maria, Diego Michele, Gio. Ludovico, Paolo Antonio, Riccardo Antonio, Pancrazio, e cinque femmine come notammo, figli di Gio. Michele.

Il primo sposò una Triveri, e n'ebbe due figli, (uno de' quali appellato Carlo), ed una figlia, stata da lui procreata in età d'anni settantaquattro.

Il secondo sposò in prime nozze una Recaldina, in seconde Teresa Col, dalla quale ebbe sedici figli, ma tre soli superstiti.

Questi fu de' causidici collegiati nel R. Senato di Torino, di riputazione onestissima, e deputato da più comunità a prestare il giuramento di fedeltà al Sovrano, poscia annoverato nel Corpo Decurionale.

Il terzo fu *Diego Michele*, che posta sua stanza in Como vi fu aggregato al ceto de' nobili, e ascritto nel numero de' sacerdoti, fu uno de' luminari di quella chiesa, dove esercitò la dignità di gran Penitenziere per la lingua francese, e servì a' vescovi con la prudenza del suo consiglio nella spedizione de' maggiori negozi di quella chiesa co' Rezi e Svizzeri. Egli fu ristauratore in Como della Casa della congregazione di s. Filippo, ed autore di quella degli esercizii spirituali. Morì sfinito dalle fatiche del suo ministero.

Il quarto, *Gio. Ludovico*, fu più volte superiore nella famiglia di s. Agostino, e ristaurava il monistero di Ciriè. Morì in Asti quasi ottuagenario. Egli era stato Vicario nel monistero di s. Maria del popolo in Roma.

Il quinto, *Paolo Antonio*, de' Minori della Osservanza, fu Missionario apostolico prima nel patriarcato d'Alessandria, poi in quello di Gerusalemme,

e morì in Betlemme mentre nell'ufficio di rettore di quella parocchia curava con somma carità gli ammalati di pestilenza.

Il sesto, *Riccardo Antonio*, sacerdote d'insigne virtù, morì in riputazione di santità, vittima della obbedienza.

Il settimo, *Pancrazio*, religioso camaldolese, molto stimato per la sua dottrina.

Ludovico, Michele e Casimiro, figli di Gio. Maria III.

Il primo studiò la legge e la teologia, fu secondo sacerdote, e abitando in Roma, era dal Cardinal Diacono Orsini chiamato con onorevol patente a suo gentiluomo di camera; quindi moriva nel **1786**, **8** gennajo, dopo aver prenunciata la sua morte nelle maniere le meno equivoche. Il popolo che lo conosceva, per la esemplarità della vita corse a vederlo sul letto della sua morte, che erano due assi, gareggiò per avere sue reliquie, lo accompagnò con riverenza religiosa alla chiesa; e anche persone d'alto luogo, che aveano certo l'eroismo di sue virtù cristiane, andate a vederlo non mostrarono minor desìo di avere qualche di lui memoria. Il corpo lasciato insepolto per più giorni, onde soddisfare a' veneratori conservò nelle membra una mirabile flessibilità, e la faccia anzichè d'estinto parve d'uomo sopito in dolce sonno. La virtù che su le altre rifulse in lui fu la carità verso gli infelici; però con merito si pose sotto la sua memoria. — Le sue molte sostanze in due decenni egli sparse e distribuì ne' poveri.

Michele studiò la medicina; ma spiegatasi in lui una più alta inclinazione si volse alle scienze divine, e ottenne nelle medesime una più nobile laurea. Ordinato sacerdote attese al santo suo ministero con molta religione, e fece l'ufficio di procuratore apostolico delle Colletterie.

Casimiro fu uomo molto onorevolmente considerato per le sue belle qualità. Egli sposava *Angela Filippa.*

Gioachimo, Vincenzo, Saverio, Bonifacio, Gio. Maria, figli di Casimiro.

Gio. Maria fu dottore in legge, sposò una Ghersi, ed ebbe unica figlia, la damigella *Elisabetta Gibellini* sposata al professore di eloquenza latina, *Tommaso Vallauri.*

Bonifacio fu cavaliere commendatore della s. Religione de' Ss. Morizio e Lazzaro, custode dell'economato generale della diocesi e del tesoro apostolico, ebbe in isposa *Giuseppa Villa*, e decedeva nel **1834**.

A questi tre fratelli, come sopra indicammo, lasciava sua eredità il Conte

e Commendatore Tommaso Giuseppe Gibellini di s. Pietro, ordinando però a' medesimi un vitalizio per gli altri due fratelli. Saverio che moriva celibe nel 1839, instituiva in eredi universali li più sotto nominandi due suoi nipoti Gio. Casimiro, e Gaetano, figli di Bonifacio.

Vincenzo dedicatosi alla milizia servì nel reggimento Pinerolo sino alla rivoluzione nel grado di capitano e si astenne da militare sotto le bandiere francesi. Avea sposata una Melindoro di Cherasco, e n'ebbe una figlia, che fu moglie del Senator Lombardi.

Gioachimo professò parimenti le armi militando nel reggimento Lombardia, si trovò, e si comportò con valore in diverse fazioni sul fine dello scorso secolo. Mancato il governo legittimo de' Reali di Savoja, egli spregiando le speranze di rapidi avanzamenti nelle armate della repubblica si ritirava: ritornato ne' suoi aviti dominii il Re Vittorio Emanuele, rientrava nella milizia, e giunto al grado di maggiore nel reggimento della Regina, andava a riposarsi nella sua amena villa di Pecetto.

Gio. Maria IV, e Gaetano, figli di Bonifacio.

Il Cavaliere Gio. Maria Casimiro dopo ottenuta, nel 1825, la laurea nella giurisprudenza, entrò nella carriera della Magistratura, ed ora è sostituito dell'avvocato fiscale generale, e insieme decurione della città. Sposò Paola Ravicchio di Vallo, e in seconde nozze Cristina figlia di S. E. il primo Presidente Commendatore D. Fedele Bertrandi, da cui ebbe due figli.

Gaetano ebbe parimente la laurea in ambo i diritti, ed ora è assessore al Tribunale di Prefettura di Torino, prendeva in consorte Teresa Villa.

Giuseppe e Gaetano figli di Gio. Casimiro.

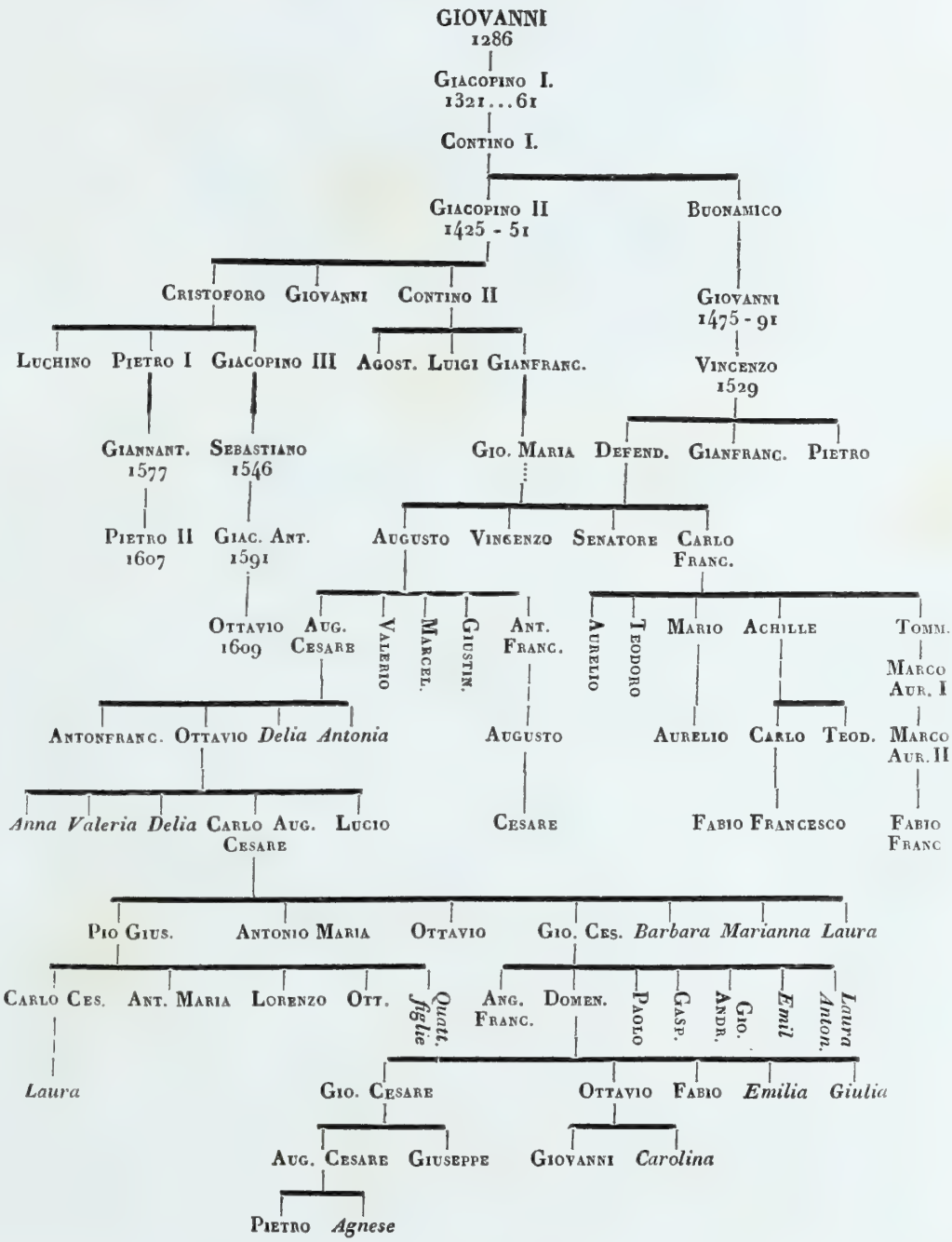
Sono negli studi.

Bonifacio, Vittorio e Goffredo figli di Gaetano.

E questi parimente sono in educazione.

GENEALOGIA

DELLA FAMIGLIA BUONAMICI



FAMIGLIA BUONAMICI

È questa schiatta d'una ragguardevole antichità. Nel **1105** fioriva nella città di Pavia un Buonamici, costituito in dignità, come vedesi nella storia ms. di quella città per il Bossi; e nel **1253** era console un *Burgundio Buonamici*, come è notato in un diploma di tal data.

Nello scadere del secolo XII, e nel cominciare del XIII i Buonamici si propagarono in Voghera, e lo sappiamo dalla memoria che rimase e di un *Teobaldo* de' Buonamici, che nel **1620** vi godea grande autorità, e di un *Enrico* e *Amigono*, dello stesso cognome, cavalieri distinti, che nel **1265** andarono con molti cavalli e fanti vogheresi alla difesa di Dertona, come è riferito in un diploma. Quindi in sul finire del sec. XV, lo spettabile *Augusto de' Buonamici* di Voghera ottenne per sè e per tutta la sua discendenza il privilegio della cittadinanza di Pavia e di Milano.

Nè solo ne' luoghi prenominati, ma in altre parti d'Italia vediamo propagati e prosperi in quei tempi altri rami di questa famiglia, avendo i Buonamici fiorito nell'Umbrie, nella Toscana e principalmente nella rep.ª di Lucca, dove pur ne' tempi posteriori si mantennero con dignità, come apparisce da quei molti,

che furono coscritti nell'Ordine cavalleresco di s. Stefano. Il Sansovino poi ci fa sapere (*de Urb. Ital.*) che i Buonamici erano potenti e chiari anche in Ravenna.

L'arma de' Buonamici qual si rappresenta era scolpita sulla cappella della famiglia nella chiesa di s. Francesco. La sfortunata dispersione delle carte della famiglia accaduta nella fine del secolo scorso, delle quali pochissime si sono riavute, fa che questa narrazione manchi di molte memorie onorevoli, che non si vogliono posare sulla sola tradizione, perchè non scemisi la fede a quello che si propone sopra buoni documenti.

Il primo che rappresentasi nella genealogia è un Giovanni, dal quale sussegue certa per molte generazioni fino alla attuale la figliazione. Nel **1288**, costui esercitava gli offici del Decurionato nel comune Iriese.

Nasceva a lui Giacopino, uomo di dignità e di merito, che fece pure le funzioni di decurione, e fu consigliere prima nel **1321**, poi nel **1351** nello stesso comune, e morì nel **1361**.

Contino, figlio di costui, sorpassò i suoi maggiori (che conosciamo) nell'onore e nella dignità degli offici. Perito molto delle lettere fece grandi progressi nello studio della giurisprudenza, e potè insegnar le leggi. Per la conosciuta sua dottrina nel diritto fu dal consiglio generale della magnifica comunità di Voghera eletto fra' decemviri, a' quali diedesi balìa e tutta autorità per formare gli statuti di quella insigne terra.

In questa commessione avendo ben meritato ebbe poi l'onore di aver confidata la trattazione de' maggiori negozi che occorrevano, e più volte andò in legazione a' principi di Milano. La sua morte è notata sul **1417**.

Giacopino II e Buonamico, figli di Contino.

Da questi furono prodotti due rami;

Ramo di Giacopino

Giacopino, imitatore degli studi paterni, si applicò alla giurisprudenza, e fu compreso fra ventiquattro costituenti del *venerabile* Collegio de notai di Voghera nel **1415**.

Nel **1420**, quando fu deliberata dal consiglio generale la formazione degli statuti sugli offici del podestà della campagna, egli fu eletto al triumvirato, cui si diede facoltà di far quella costituzione. Morì nel **1451**.

Di *Buonamico* non restarono nelle carte di quei tempi, che alcune indicazioni di cronologia, l'anno della nascita **1392**, quello del suo matrimonio con la nobile Allegrina di Tromello, **1426**, e quello (probabile) di sua morte **1479**.

Beatricina, loro sorella, passò nella casa de' Gratoni, sposata a Nicolino.

Cristoforo, Giovanni e Contino, figli di Giacopino.

Il primogenito, per i suoi profondi studi legali, ebbe riputazione di giureconsulto dottissimo, e primeggiò fra gli altri.

Nel **1452** prendeva in moglie una fanciulla degli Omodei, appellata Toischina.

Il secondogenito, applicatosi alle scienze divine ed al servizio della chiesa, ebbe nel **1464** la dignità d'Arciprete de' Santi Cornelio e Cipriano di Marmorello nella diocesi di Piacenza.

Contino il terzogenito prese in moglie (**1455**) Luisina de' Calvini, de' Capitani di Casanuova di Dertona.

Ebbero essi tre sorelle: *Marietta* sposata nel **1455** a Marchino de' Grossi; *Francesca* a Benedetto de' Cani; e *Benigna* nel **1452** a Stefano degli Omodei. Costei fu madre di un'*Antonia*, la quale allo spettabile Gian Giacomo di Basilicapietra di Voghera partoriva quel Gaspare, che fu fondatore del monisterio Cisterciense de' tre Magi l'anno **1536**.

Cristoforo e Contino II formarono due rami.

DISCENDENZA DI CONTINO II.

Agostino, Luigi e Gianfrancesco, figli di Contino.

Il primo seguì la vocazione al Clero, fu canonico di s. Lorenzo in Voghera, e morì nel **1503**.

Il secondo applicossi alla giurisprudenza ed era compreso (**1433**) nel venerabile collegio de' notai di quella città. Il suo nome fu posto nel catalogo degli antichi nobili, che per ordine del Duca di Milano furono descritti.

Il terzo, di cui non restarono particolari memorie, continuò la linea.

Gio. Maria, figlio di Gianfrancesco.

Questi, e per senno e per autorità, meritò nel **1517** di essere prescelto frai principali di Voghera, e mandato ambasciatore a Francesco I Re di Francia e Duca di Milano.

Non consta della sua successione.

DISCENDENZA DI CRISTOFORO.

Luchino, Pietro e Giacopino III, figli di Cristoforo.

Il primogenito fu professore di legge nella università di Pavia, come è nel *Sillabo de' lettori* di Pavia; gli altri due fecero due rami.

Sebastiano, figlio di Giacopino III.

Nè su questo le memorie antiche narrano cose degne d'esser notate. Egli moriva nel **1546**.

Giacomo Antonio, figlio di Sebastiano.

Abbiamo solo nota la sua alleanza avendo preso in isposa la nobile Lucrezia Ferrari, sorella dell'insigne Cavaliere Gerosolimitano Giampaolo. Il fine di sua carriera è indicato nel **1591**.

Ottavio, figlio di Giacomo Antonio.

Questi molto si distinse pel suo ingegno e per la prudenza delle leggi, alle quali erasi applicato. Fu sindaco generale del Principato di Pavia.

Sposò in prime nozze la nobile Maddalena Pinotti di Novara, in seconde Bianca Beccaria di illustre e nobile famiglia Pavese. Nè uno ed altro matrimonio gli diede posteri, e però la linea di Cristoforo finì in lui nel **1609**.

DISCENDENZA DI PIETRO.

Giannantonio I, figlio di Pietro

Studiò la legge, e nel **1522** fu coscritto nel venerando collegio de' Notai di Pavìa. Visse fino all'anno **1577**.

Pietro II, figlio di Giannantonio.

Nessuna memoria particolare restò sulla sua vita, continuata fino al **1607**.

Giannantonio II, figlio di Pietro II.

Nel **1601** sposava la nobile Margherita Silla, e nel **1622** moriva.

Marcantonio, figlio di Giannantonio II.

Amò la professione delle armi, offerse i suoi servigi al Re Cattolico, e per il valore dimostrato in più cimenti, e la prudenza in ben governarsi ne' pericoli, sorse a gradi superiori nell'esercito.

Nel **1631** sposava una gentildonna Spagnuola, D. Paola de Neyra, e nel **1640**, essendo ancora in suo fiore (**36** anni di età), moriva senza prole.

Ramo di Buonamico.

Giovanni, figlio di Buonamico.

Splendido per fortuna e onore sposava nel **1425** la sorella di Battistino degli Oppizzoni, patrizio Dertonese. Nel **1475** era il suo nome scritto nell'albo degli antichi nobili, come era ordinato da' ministri del Duca. Nel **1491** moriva.

Vincenzo, figlio di Giovanni.

Nel **1490** sposava la nobile Isabellina de' Cavagni; quindi durò in vita sino al **1529**.

Defendente, Gianfrancesco e Pietro, figli di Giovanni.

Il primogenito maritossi alla nobil donna Antonia Mangiarini, e in seconde nozze alla nobile Francesca de' Calvi nel **1530**. Ebbe suo fine nel **1575**.

Gianfrancesco nel **1545** prendea in moglie la nobile de' Resti.

Pietro (Martire) intento solo al suo spirito si sottopose alla regola di s. Domenico, e morì in Voghera nel **1559**.

Augusto, Vincenzo, Senatore e Carlo Francesco, figli di Defendente.

Augusto profittò tanto nello studio delle leggi, che ebbene commesso il magisterio, e lo esercitò con onore.

Nel **1549** sposava la damigella Anna de' Cani; nel **1560** ebbe l'ufficio di propretore della città; nel **1571** ottenne per privilegio i diritti de' cittadini di Milano e di Pavia, e nel **1573** morì.

Vincenzo prendea in moglie una fanciulla di casa de' Vistarini, Flaminia, ma non ne otteneva alcuna prole.

Senatore scegliea (**1559**) la sua in casa Castino, Maddalena, e parimente non lasciava discendenza.

Carlo Francesco maritavasi a una Girardenga, Dorotea, e moriva nel **1568**.

Quindi si formarono due nuove linee.

DISCENDENZA DI AUGUSTO.

Augusto Cesare, Valerio, Marcello, Giustiniano, Antonio Francesco, figli d'Augusto.

Il primo nominato fu uomo di valore, e servì con onore nell'esercito del Monarca delle Spagne in un reggimento di Corazzieri.

Nel **1579** sposò una nobile Piacentina, Valeria delle Vegghie; nel **1597** morì.

Valerio ebbe in moglie una nobil fanciulla Pavese Ludovica di Casorate, e tre anni dopo, nel **1581**, nel **21.°** di sua età, lasciavala vedova, e senza figli.

Marcello maritavasi alla nobile Ortensia Ferrari nel **1583**, e in seconde nozze, nel **1595**, a Giulia Buonamici: ma nè dall'una, nè dall'altra, ebbe discendenza. Moriva nel **1625**.

Giustiniano che prendeasi compagna la nobile Ippolita de' Savoldi, con pari sorte non ebbe alcun frutto dalle sue nozze.

Antonfrancesco servì con distinzione nella cavalleria e nella fanteria sotto le bandiere di Filippo II. Fu marito della nobile Giulia del Verme, e morì nella età più fiorente.

La loro sorella *Anna Antonia* sposò in prime nozze, nel **1594**, il nobil Giulio de' Corte, in seconde, nel **1592**, il nobil Ercole Cavagna. Morì nel **1648**.

Da *Antonfrancesco* proveniva una posterità limitata a due sole generazioni.

Dalla prima generazione fu *Augusto*, uomo di molta dottrina legale, pretore di Zavatarello, e fiscale di Voghera, morto nel **1652**.

Dalla seconda fu *Cesare*, che morendo nel **1592**, non lasciava prole dalla nobile Cecilia delle contesse di Gambarana.

Ottavio ed Antonfrancesco, figli di Augusto Cesare.

Il primogenito professò la giurisprudenza ed esercitò con molta riputazione l'avvocatura. Nel **1614** sposava la nobile Cecilia Ardizzoni: nel **1626** una Ferrari, Claudia; nel **1554** una Buonamici, Daria: nel **1643** moriva dopo istituito sul suo partrimonio di un milione, con testamento **27** luglio dello stesso anno, ricevuto dal not. Granelli in Voghera, una primogenitura e un fedecommesso in favore de' suoi nipoti, figli di Carlo Augusto Cesare.

Antonfrancesco morì celibe in età d'anni **41**.

Furono loro sorelle *Antonia Maria*, ammogliatasi a Tristano di Sannazaro, e *Delia Antonia* monacatasi nel monistero di s. Bernardino in Voghera, sotto il nome di suor *Alda Lucia*, morta nel **1648**.

Carlo Augusto Cesare e Lucio, figli di Ottavio.

Carlo ebbe la laurea in legge, ed entrato nella via officiale fu vice-uditor di guerra per il Re Cattolico.

Sposò nel **1649** Laura Ricci; nel **1694** D. Teresa Manara, sorella del vescovo di Bobbio; morì nel **1709**, lasciando dalla prima donna il G. C. Gio. Cesare e il Canonico Antonio Maria; dalla seconda Giuseppe Pio e due figlie. Nacque controversia tra detti fratelli sopra i beni della primogenitura e del fedecommesso, sopra la dote materna, e sopra tutto l'asse ereditario di Carlo Augusto; poi per opera di amici comuni, fu fatta compromessione in due arbitri, i quali nell'ottobre del **1709** proferirono il lodo, rilasciando la primogenitura a Giovanni Cesare, e dividendo il fedecommesso tra lui e Pio Giuseppe, salvi i diritti del canonico Antonio Maria, ecc. Il Re Carlo III approvava l'arbitramento con sue lettere de' **24** agosto **1710**.

Lucio morì in sua prima adolescenza.

Delle due loro sorelle, *Anna Valeria* fu religiosa nel monistero di s. Bernardino, sotto il titolo di suor *Ottavia Francesca*: *Delia* morì giovanissima.

Pio Giuseppe, Antonio Maria, Ottavio e Gio. Cesare, figli di Carlo Augusto Cesare.

Il primogenito studiò la legge, e applicatosi alla magistratura giunse all'ufficio di avvocato fiscale del Re.

Sposò Bianca Merati figlia d'un patrizio milanese.

Il secondo, seguendo la sua santa inclinazione, studiò le cose divine, si dedicò alla chiesa, e fu canonico di s. Maria di Tinta in Roma. Moriva nel **1713**, d'anni **43**.

Il terzo, avendo presa la stessa via, dopo la legge studiò la teologia, ed ebbe un seggio canonicale nello stesso capitolo. Il Principe Cardinal Carafa, conoscendone la non comune attitudine, lo volle suo compagno e segretario nell'ambasciata. Morì in Roma nel **1701**, d'anni **50**.

Il quarto, parimente canonico nella stessa chiesa, disgustatosi di questa vita, uscì dal clero, e nella carriera della magistratura figurò con molto onore in grandi e difficili cariche.

Sposava nel **1694** Giulia Bonetti, gentildonna d'Urbino; nel **1696** Giulia della già indicata patrizia famiglia pavese degli Omodei; nel **1745** moriva d'anni **80**.

Furono sorelle a' medesimi *Barbara Isabella*, monaca in s. Agata in Voghera sotto il nome di suor *Benedetta Cherubina*; *Marianna*, religiosa nello

stesso monistero sotto il nome di suor *Carolina Domenica*; e *Laura Adriana* consacratasi parimente a Dio sotto il nome di suor *Rosa Teresa* nel monistero di s. Catterina nella stessa città.

DISCENDENZA DI CARLO FRANCESCO FRATELLO DI AUGUSTO.

Achille, Mario, Teodoro, Aurelio, Tommaso, figli di Carlo Francesco.

Achille diedesi alla milizia, ed ebbe in essa il grado di capitano.

Nel **1588** sposava Margherita de' Talenti, d'illustre famiglia fiorentina, e nel **1609** moriva.

Mario, nel **1587**, prese in moglie una de' Medici di Noate, Aurelia, quindi Anna di Alicate, e cessò di vivere nel **1612** lasciando un solo figlio, *Aurelio*, il quale consacratosi a Dio fu Canonico di s. Lorenzo in Voghera.

Teodoro fu riputato per la scienza delle leggi, nelle quali avea ottenuto la laurea dottorale, e fu avvocato nel collegio de' Notai di quella città. Egli maritavasi a un'altra Talenti, ma non ne avea prole. Morì nel **1615**.

Aurelio non lasciava di sè altro che il nome.

Tommaso sposava nel **1571** la nobile Cornelia de' Cavagna, e morì nel **1588**.

Carlo e Teodoro, figli d'Achille.

Il secondo morì nel **1625** senza prole. L'altro contrasse matrimonio nel **1617** con Alessandra Cauda; quindi con Catterina Ricci, e morendo nel **1631** lasciava un solo figlio.

Fabio Francesco figlio di Carlo, col suo valore, con la perizia singolare dell'arte militare ascese ad alti gradi nell'esercito del Re Cattolico, meritò onorevoli distinzioni, e comandi insigni. Fu maestro di campo: nel **1700** ottenne le insegne dell'ordine di s. Giacomo di Calatrave, e fu governatore di molte città e castella nel regno di Napoli e nel Belgio. In questo secondo paese sposava una gentildonna, Anna Bezzama.

Marcaurelio I, figlio di Tommaso.

Da giovine si pose a servire in un reggimento di fanteria del Re di Spagna; nel **1603** sposò D. Chiara Ricci; nel **1639** morì in Voghera.

Marcaurelio II, figlio di Marcaurelio I.

Sappiamo il suo maritaggio nel **1644** con D. Antonia Abbondi, e la morte nel **1683**.

Fabio Francesco, figlio di Marcaurelio II.

Entrato nella milizia sotto le bandiere del Re di Spagna, si distinse pel suo valore, e giunse al grado di capitano.

Fu marito di Maria Teresa Colleman, gentildonna del Belgio, e morì in Voghera nel **1741** senza alcuna posterità.

DISCENDENZA DI CARLO AUGUSTO CESARE PER PIO GIUSEPPE.

Carlo Cesare, Antonmaria, Lorenzo, Ottavio, figli di Pio Giuseppe.

Il primogenito sposava la nobile Teresa Butti di illustre famiglia patrizia di Pavia.

Antonio Maria fu uomo eruditissimo, e scrisse e pubblicò con le stampe sul finire del **1800** le *Memorie* di Voghera e del Collegio notarile. Egli fu cancelliere della città.

Degli altri non si trovarono particolari notizie.

Delle loro sorelle due si fecero monache in s. Agata di Voghera, *Laura* col nome di suor *Bianca Francesca*, e *Francesca* con quello di suor *Anna Giuseppa*; *Antonia* si maritò al giureconsulto Geronimo Cavezzino nel **1747**; di *Anna* non si ha alcun particolare.

Dal matrimonio di *Carlo Cesare* nacque sola una figlia *Laura*, che morì infante.

DISCENDENZA DELLO STESSO CARLO AUGUSTO PER GIOVANNI CESARE.

Angelo Francesco, Domenico, Paolo, Gaspare, Gio. Andrea, figli di Gio. Cesare.

Il primo morì nel **1729**, in sua principiante età.

Domenico sposò la nobile Anna Vittoria Zavattini, e in seconde nozze la nobile D. Geronima Cattaneo di Pontecurone. Morì dopo **62** anni di vita nel **1779**.

Paolo, *Gaspare* e *Gio. Andrea* si consacrarono alla chiesa, ed ebbero un

canonicato in Roma nella già indicata chiesa della Tinta. Il secondo moriva nel **1745**; il terzo nel **1757** in Voghera.

Delle loro sorelle, *Emilia* sposò in prime nozze il nobile Michele Pasteris, in seconde Ludovico de' Grossi, *Antonia* si fece monaca in s. Agata di Voghera col nome di suor *Giovanna Giulia*.

Giovanni Cesare, Ottavio e Fabio, figli di Domenico.

Il primo sposò la nobile Catterina Naveriani: il secondo una della famiglia Ferrari, Paola; *Giovanni* morì nel **1796**.

Fabio mancò ne' suoi primi anni alla vita.

Delle loro sorelle *Emilia* si fece monaca, *Giulia* sposò il signor Toppia.

Augusto Cesare e Giuseppe, figli di Giovanni Cesare.

Augusto sposò la signora Giulia Quaglia d'Arquata, *Giuseppe* dedicossi al servigio del Re nell'esercito, e poi ritirossi con pensione e grado di luogotenente nelle Regie Armate.

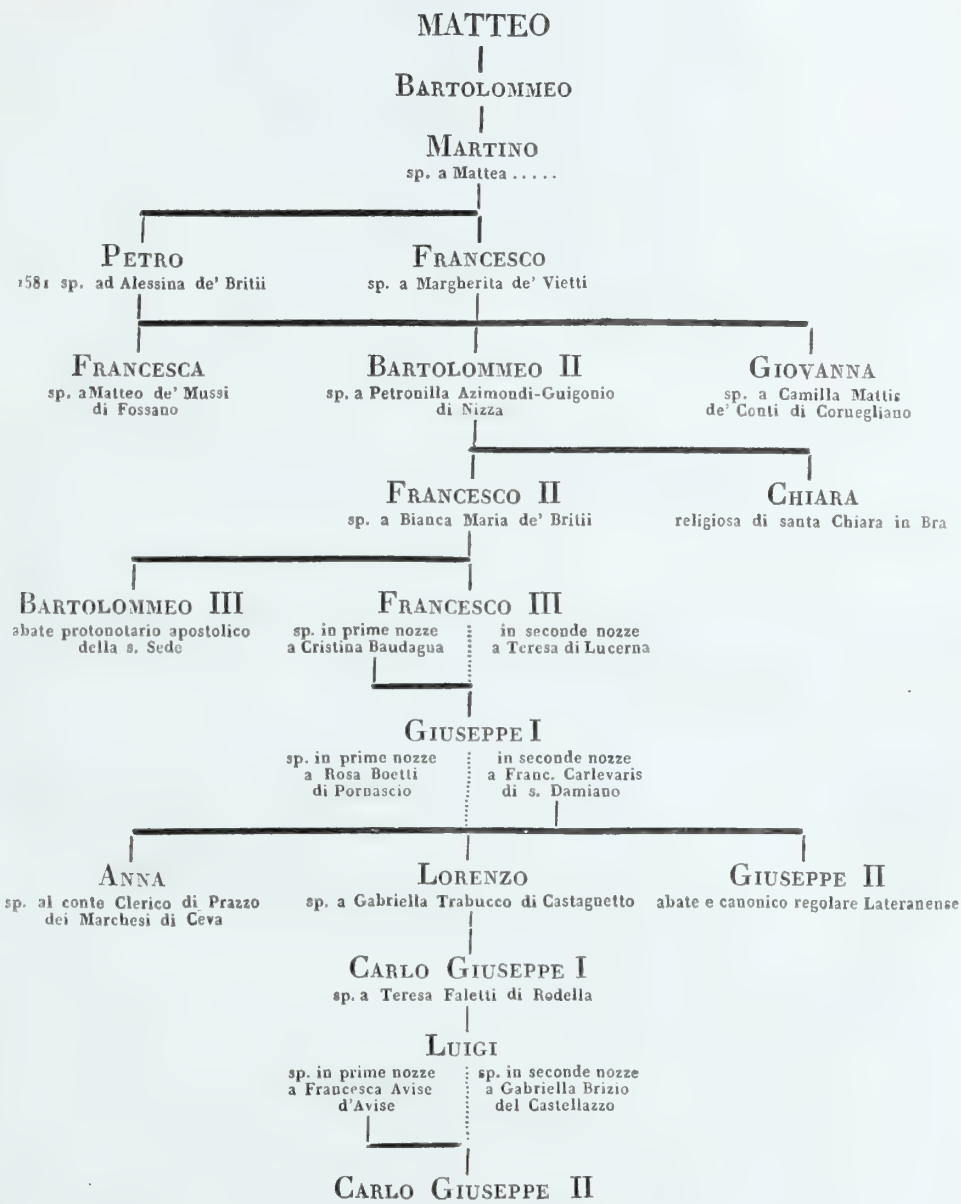
Giovanni, figlio di Ottavio.

La sua sorella *Carolina* morì in tenera età.

Pietro, figlio di Augusto Cesare.

GENEALOGIA

DELLA FAMIGLIA REVIGLI



FAMIGLIA DEI REVIGLI

I politici rivolgimenti che operaronsi sul finire dello scorso secolo, privando, come più volte lamentammo nel corso di queste narrazioni, di molti preziosi documenti le più illustri ed antiche famiglie, non che le stesse pubbliche biblioteche d'importanti notizie per la storia del Piemonte, sperdettero eziandio quelle che, alla famiglia dei Revigli appartenenti, esistevano negli archivii della R. Camera dei Conti, come attestavalo non son molti anni il sig. Fava mastro auditore e segretario della medesima; e per più grave danno furono in quei tristissimi giorni consumati anche i documenti che si serbavano nel privato archivio, e che ora servirebbonci ad accennare con maggior sicurezza la vera origine, e costante successione della distinta casa dei Revigli, Nobili del sacro romano impero, Consignori di Lessolo, e Conti della Veneria.

Narra adunque la tradizione, che questa famiglia essendo prima del 1300 suddita al Re di Francia passasse nel 1400 al servizio del Duca di Borgogna, ed alla tradizione di famiglia soccorre l'antico onorevole stemma dei Revigli, che componesi di uno *scudo quadro appuntato che è d'azzurro ad un*

crocicchio o salterello ancorato d'oro, cioè croce di s. Andrea, come quella che veniva portata dai sudditi nobili della detta casa di Borgogna, stante la convenzione stabilita in Arras tra Carlo settimo Re di Francia, e il Duca Filippo di Borgogna, per la quale quest'ultimo promise al Re, che i di lui sudditi nobili non piglierebbero d'in allora in poi altra insegna se non che la croce di s. Andrea d'oro.

Nel **1500**, od in quel torno, stanziavasi in Piemonte cotesta schiatta, che teneva in Torino case, ed in Bra, ed avea a capo un Bartolommeo di Matteo, padre di Martino, il di cui figlio Pietro sposavasi ad Alessina dei marchesi Brizio di Cherasco nel **1581**, i quali concedevano l'unica loro figlia Francesca a M. Matteo de' Mussi di Fossano.

Cognata al detto Pietro era Margarita de' Vietti, moglie di Francesco padre di Bartolommeo II, e di Giovanna accasata ad un Camillo de Mattis dei Conti di Corneliano.

Il Duca Carlo Emanuele con suo diploma delli **6** agosto **1659** concedeva al detto Bartolommeo consigliere della Camera di S. A. R. e lettore nell'Università di Torino, *di unire, e inquartare le armi antiche della casa Reviglia con quelle del suo zio consigliere di stato Isoardo Guigonio, invitando i suoi posteri, eredi, e successori, non solo al porto delle dette armi unitamente inquartate, come a seguire l'esempio dei loro maggiori con degne ed onorate operazioni, nuovamente dichiarando esso Bartolommeo e suoi figliuoli e discendenti in infinito per veri nobili del sacro romano impero, onorandoli* in perpetuo di titoli, privilegi ecc.

L'illustre blasone dei Guigonii componesi di uno scudo co' due terzi superiori d'oro e sopra un'aquila coronata in nero, e nel terzo inferiore di azzurro con tre lambda greci d'oro, ed inquartasi nello scudo con quello de' Revigli nel secondo, e terzo: così il sovra citato diploma.

Da questo Bartolommeo sposatosi a Petronilla Azimonti-Guigonio di Nizza al mare nacque Francesco III, la di cui sorella Chiara morì in pauria religiosa nel convento delle Clarisse.

Bartolommeo III e *Francesco III* sono i figli che ebbe il sollodato Francesco da Bianca Maria figlia del Cav. D. Giovanni Antonio Brizio, e di Livia Carnevale di Bergamasco. Il primogenito Bartolommeo dedicatosi alla religione, addottorato in ambe leggi, veniva eletto dal Papa a protonotario apostolico, quindi da S. M. il Re Carlo Emanuele I nel **1738** nominato tra' primi Riformatori delle R. Scuole stabilite in provincia.

Francesco sposavasi a Giovanna Cristina del Cavaliere D. Giuseppe dei Vaudagna mastro auditore nella R. Camera dei Conti, ed in seconde nozze a Teresa Tarquinio dei Conti di Lucerna.

Sulla tomba di questi fratelli, sotto lo stemma gentilizio di famiglia leggesi la seguente iscrizione:

ABAS . BART . I . V . DOCTOR
PROT . AP . S . SEDIS
FRANC . ISOARDUS . DOMINICUS
FF . DE . REVILIIS
EX . COMITIBUS . LESSOLI . ET . VENARIAE . COMITES

Quest'abate Bartolommeo fu dei primi fondatori dell'insigne accademia degli Innominati di Bra, in compagnia di suo fratello Francesco, il quale a stabile dimora della medesima accordava parte del suo palazzo, in cui conservasi tuttavia, nella già aula accademica, il prezioso originale ritratto (1) che S. A. R. Maria Giovanna Battista di Savoja, inclita protettrice, donavale accompagnato da graziosissimo autografo.

Divenuta poi questa società per singolar diploma delli 23 settembre 1717 Colonia arcadica, l'abate Bartolommeo metteva a disposizione della medesima una sua villa presso Bra, denominata il Belvedere (2), ove venne inaugurata con solenne adunanza il 16 ottobre 1718, ed ebbero luogo quind'innanzi tutte le annuali riunioni di campagna fino alla sospensione della medesima per ragioni della guerra che allora turbava il Piemonte.

Unica prole di Francesco e di Giovanna Cristina Vaudagna fu Giuseppe, che sposava nell'anno 1723 Rosa Boetti di Pornascio e Castelletto, ed in seconde nozze Francesca Carlevaris di s. Damiano.

A Giuseppe II e Lorenzo loro figli fu sorella Margherita maritata nell'1749 al conte Giuseppe Maria Clerico di Prazzo dei Marchesi di Ceva, Giuseppe, nato nel 1732, abbracciò lo stato religioso, fu abate canonico Lateranese e moriva in Torino nel 1801 di malattia nosocomiale assistendo i feriti francesi nel loro spedale.

(1) A cui sta sottoposta la seguente iscrizione messa ad oro e fregiata riccamente, come la stessa immagine a cui sovrasta nobile doviziosa cimasa.

MARIA · JOANNA · BAPTISTA · A · SABAUDIA
BRAIDAE . INNOMINATORUM . ACADEMIAE . PARENS . ATQUE . PATRONA
CUI . PATROCINIO . JAM . DEDERAT . SUO
EXORDIUM . INCREMENTUM . SPLENDOREM
AUGUSTO . HOC . IN . PIGNORE
SE . IPSAM . CONFERENS
PERENNEM . ADDIDIT . MAJESTATEM

(2) Vedi Vallauri, Società letterarie.

Al di lui fratello Lorenzo fu moglie Maria Gabriella Trabucco di Castagnetto nel **1760**.

Nel **1792** Carlo Giuseppe loro figlio, fattosi dottore in ambe leggi, usciva dalla R. Accademia, e sposavasi nel **1794** a Teresa Faletti di Rodello, Serralunga e Borgomale, sorella dell'attual Conte Giacinto maggiore generale, Grande di corte, Commendatore dell'ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

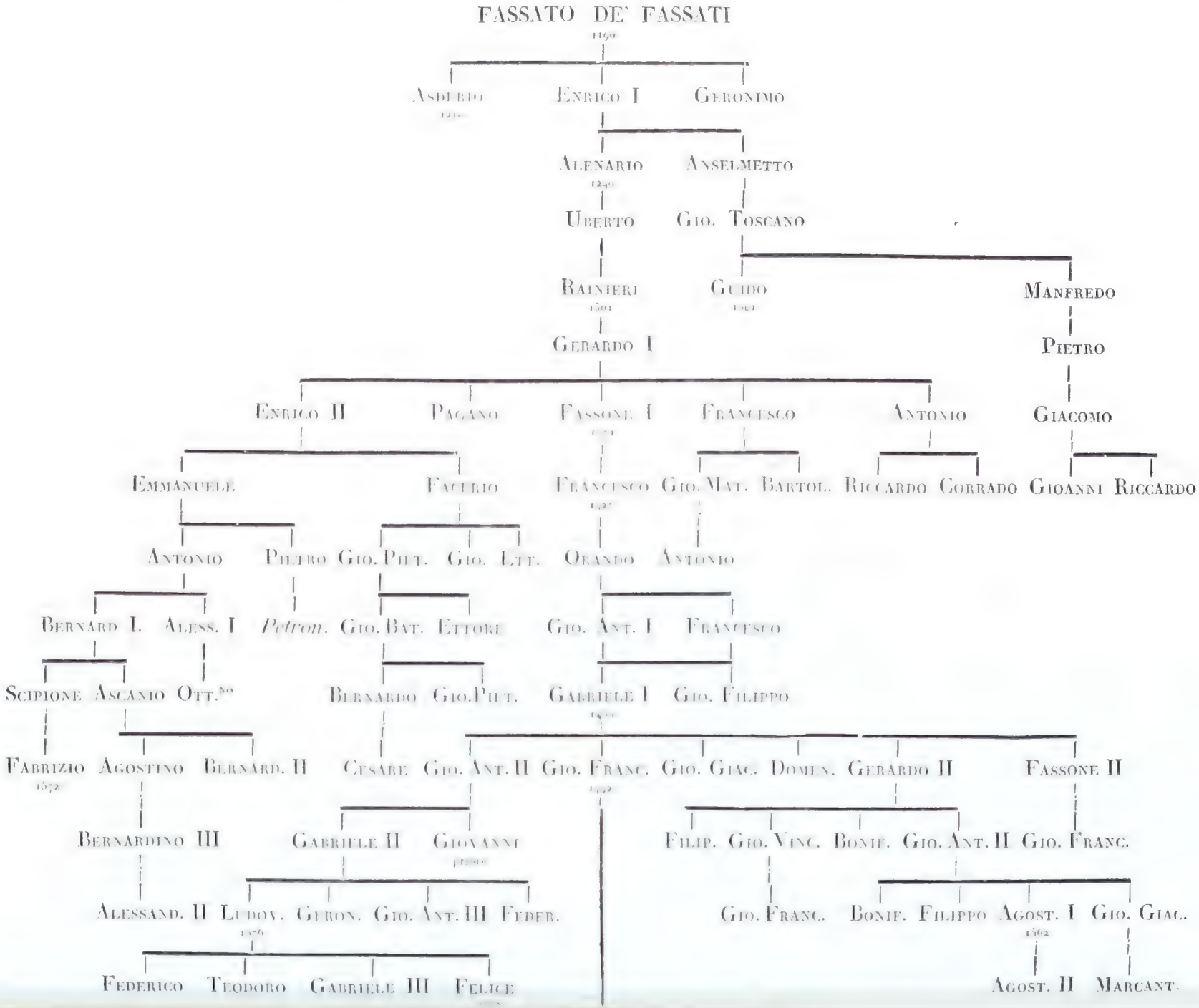
Al felice ritorno di S. M. nei regi stati veniva nel **1814** eletto Riformatore delle R. Scuole da S. M. il Re Vittorio Emanuele, e nel **1857** S. M. Carlo Alberto conferivagli le insegne dell'ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

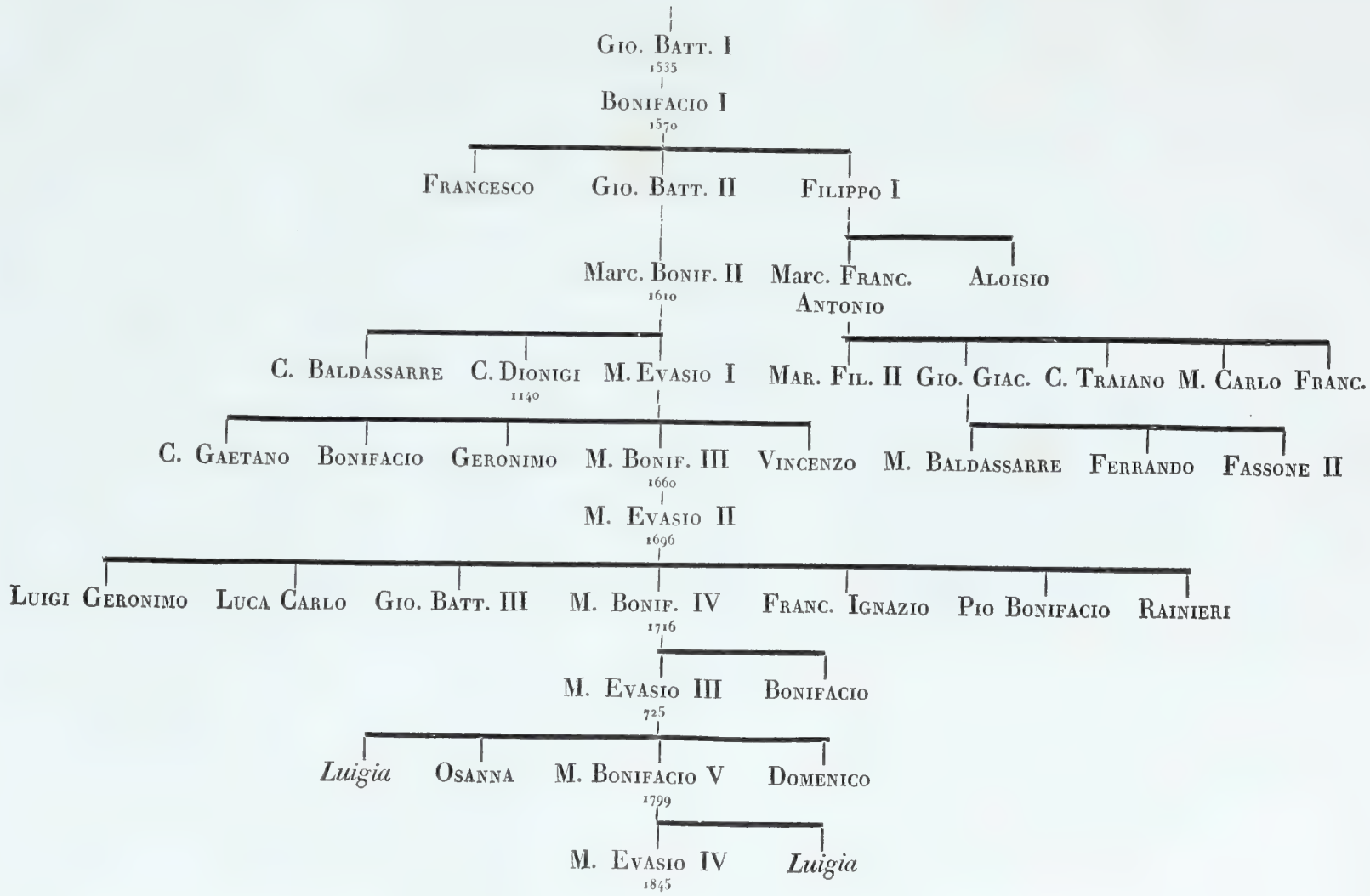
Luigi, unico figlio del predetto Carlo Giuseppe, sposavasi nel **1820** a Carlotta Francesca d'Avise de Chervansod, ed in seconde nozze a Gabriella Brizio del Castellazzo mancata a' vivi lo scorso anno **1843**.

Figliuolo di Luigi e Carlotta d'Avise è *Carlo Giuseppe II.*

Questa famiglia ebbe giurisdizione sul comune di Lessolo, e della Venaria vercellese, che tenne in feudo nobile con titolo e dignità comitale, oltre ad altre infeudazioni e privilegi. Sostenne quindi ognora nella città di Bra cariche luminose e distinte nell'amministrazione della medesima.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA FASSATI




Gio. Batt. I
1535
Bonifacio I
1570
Francesco
Gio. Batt. II
Filippo I
Marc. Bonif. II
1610
Marc. Franc.
Antonio
Aloisio
C. Baldassarre
C. Dionigi
1140
M. Evasio I
Mar. Fil. II
Gio. Giac.
C. Traiano
M. Carlo
Franc.
C. Gaetano
Bonifacio
Geronimo
M. Bonif. III
1660
Vincenzo
M. Baldassarre
Ferrando
Fassone II
M. Evasio II
1696
Luigi
Geronimo
Luca
Carlo
Gio. Batt. III
M. Bonif. IV
1716
Franc.
Ignazio
Pio Bonifacio
Rainieri
M. Evasio III
725
Bonifacio
Luigia
Osanna
M. Bonifacio V
1799
Domenico
M. Evasio IV
1845
Luigia

FAMIGLIA FASSATI

I genealogi di questa famiglia fissando il punto della partenza in sulla fine del secolo XII (**1190**) e ponendo primo anello della catena un certo Fassato, fanno intendere che la nobiltà e antichità della medesima è di molto superiore, e che son certi della discendenza di costui da un Ranieri, conte di Tonara, uno de' fedeli e più bravi guerrieri di Carlo Magno, e da lui beneficato con l'investitura delle castella di Coniolo nella ripa del Po, di Torcello, Ozzano, Sala e Tilio nel Monferrato nel **770**.

L'Alghisi (lib. **1**) ne parla così: « Rainiero, conte di Tonara, fu investito » da Carlo Magno di Coniolo, Torcello, Ozzano, Sala e Tilio, terra del » Monferrato; dal quale Rainiero ebbe origine la famiglia Fassati per un certo » Fassone; il che vien dimostrato dalle investiture conservate dalla detta no- » bile famiglia. Questa famiglia possiede pure autentiche altre investiture d'aver » avuto il dominio de' suddetti castelli sino all'anno **1118**. Ora hanno solamente » Coniolo, forse perduto il restante o per causa di diverse linee, o nelle » guerre civili delle fazioni guelfe o ghibelline. E in quanto a Coniolo e Tor- » cello ne fu il marchese Guglielmo da Federico II investito, perchè Verone

» Anselmo ed Enrico de' Fassati, figliuoli d'altro Fassato, signore di Coniolo,
» vendettero al suddetto marchese (di Monferrato) li suddetti castelli con
» le loro ragioni, territorio ecc. per lire 1095, ed indi ricevettero dallo stesso
» l'investitura in feudo nobile e gentile per sè e suoi eredi, stipulandone pub-
» blico istromento in Moncalvo sotto il 1 aprile del 1192, indiz. x, rogato
» Scapolo notajo marchionale. ».

Il Miroglio considerando parimente la gente Fassati, ne ragionò con le se-
» guenti parole: « La Fassati è famiglia antichissima, traendo origine dalla
» Francia, ed è padrona di Coniolo, col cui solo nome vengono enunciati
» i signori di questa casa dal Benvenuti. Divisesi già in due colonnelli, *Fa-*
» *cerii* e *Fassati*, la prima estinta, questa continua. È commendata la me-
» moria di Fassone Fassati, che ecc. » Ometto il resto, che è una commemorazione onorifica de' principali uomini di questo legnaggio, de' quali verrà miglior occasione a parlare.

Soggiungerò infine ciò che sul supposto antichissimo capo di questa famiglia si legge in una carta o memoria in lingua latina, dove dopo essersi notato che non avendo valuto la mediazione di Carlo Magno a render Desiderio, Re de' Longobardi, più rispettoso al Pontefice, dicesi aver quel pio monarca congregato i più grandi principi de' suoi stati, tra' quali Rainiero, conte di Tonara; aver assediato il Longobardo in Pavia, e dopo la vittoria, volendo provvedere perchè i vinti non tentassero novità quand'egli si fosse ritirato, aver lasciato in Lombardia il Rainiero con autorità regia per la difesa del regno, dopo averlo investito delle sunnotate castella. Quindi si afferma la derivazione de' Fassati, signori di quelle stesse castella, da cotesto conte tanto nobile e illustre al tempo di Carlo Magno.

Significata la tradizione e opinione di siffatta origine de' Fassati, sulla quale lasciasi tutta libertà alla logica del lettore, passeremo alla genealogia certa de' medesimi, incominciando dal Fassato che si indica sotto l'anno 1190.

Fassato fu padre di tre figli, *Asderio, Enrico, Geronimo.*

Nelle parole surriferite dell'Alghisi abbiam veduto come i Fassati fossero signori di Coniolo, Torcello, Ozzano e Tilio fino al 1118, e possiam supporre che prima di questi che abbiam nominato, padre e figli, la fortuna di questa famiglia fosse già ristretta. Dalle medesime è lecito il dedurre che allora i Fassati fossero divisi in più case: giacchè quei Verone, Anselmo ed Enrico, che si dicono fratelli e figli d'un Fassato, non sono nominati nella serie che abbiam proposta.

Enrico procreava *Alenario* notato nell'anno 1240, e *Anselmotto*, che formarono due linee.

Fu in tempo di questi (1256) che il comune di Vercelli con quello di

Casale fecero convenzione, e secondo le condizioni di questa il comune di Casale intimò a' signori delle castella di Torcello e di Coniolo che rendessero le torri e fortezze di essi castelli, perchè vi si ponesse forte presidio.

Linea di Anselmotto

Giovanni, notato all'anno **1270**, era figlio di Anselmotto.

Questi vedesi cognominato Toscano, nè si può dire per qual ragione; ma donde che sia provenuta siffatta appellazione i suoi discendenti lo tennero come distintivo della loro linea.

Guido e Manfredo, figli di Giovanni Toscano, de' signori di Coniolo.

Il primo è indicato nel principio del secolo xiv (**1301**), e non lasciò prole; Manfredo propagò la linea.

Pietro, figlio di Manfredo ecc.

Notasi all'anno **1333**, ma non si aggiunse alcuna particolarità.

Giacomo, figlio di Pietro, ecc.

La memoria che si ha di costui si riferisce al **1364**.

Giovanni e Riccardo, figli di Giacomo, ecc.

Nelle antiche carte si fa menzione del primo nel **1362**, del secondo nel **1373**. La figliazione di questi e de' soprannominati è sempre ben determinata.

Linea di Alenario

Uberto, figlio di Alenario, de' signori di Coniolo, ecc.

Pare sia questi, che nel **1339**, **5** agosto, trovasi citato insieme a Filippo di Coniolo a testimonio in uno stromento tra il marchese di Monferrato e Tommaso Scarampi di Asti.

Rainero, figlio di Uberto, ecc.

Nel **1305** essendo morto Giovanni marchese di Monferrato, si fece una

generale assemblea delle principali persone del Monferrato nel borgo di Trino, e fu stipulato un mandato di procura (9 marzo 1305) per una ambascieria all'imperatrice de' Greci Jolante, sorella dell'estinto marchese, onde notificarle la disposizione del fratello. Intervennero in detto parlamento i nobili vassalli Rainiero e Giovanni di Coniolo con altri, e con i deputati de' comuni e delle terre Gagliardo Colombo, Vercellino Pantano, Antonio Godio, Ruffino Carena ed altri, i quali tutti congregati costituirono loro nunci il magnifico Albertino di s. Giorgio, conte di Biandrate, Uguccione Pelluco giudice, Ameotto di Prato notajo, Nicolino bastardo del Monferrato, perchè si recassero a Costantinopoli a pregar l'imperatrice che mandasse un suo figlio a pigliare il possesso del Monferrato.

Gerardo, figlio di Rainiero.

Fioriva questi nel 1336, e fu padre di cinque figli.

Antonio, Pagano, Francesco, Fassone, Enrico, figli di Gerardo, de' signori di Coniolo.

Del primo è un monumento nel 1319, nel qual tempo egli avea parte ne' pubblici negozii. Erasi destata e avea arso tra' cittadini di Casale, dissenzienti in politica, una fiera discordia: ma allora stanchi finalmente dell'agitazione, convennero per la pace, si proposero le condizioni, e queste essendo state accolte, Antonio di Coniolo interveniva con gli altri magnati alla ratificanza.

Degli altri summominati non rimasero particolari; ma tutti, il Pagano in fuori, lasciarono posterità, disegualmente prolungata: Antonio due figli, uno *Corrado*, l'altro *Gio. Matteo*, segnato nel 1431, i quali mancarono senza successione: Francesco due figli parimente, il primo appellato *Gio. Matteo*, che generava *Antonio*, l'altro *Bartolommeo* morto improle. Fassone ed Enrico ebbero una numerosa posterità, e furono autori di due *colonnelli*, ne' quali come fu notato nel Miroglio, si divise la stirpe di Fassato.

Colonnello de' Facerii.

Enrico, che nelle genealogie si indica nell'anno 1373, fu padre di *Facerio* e di *Emmanuele*. Pare che egli primo abbia avuta appropriata l'appellazione di Facerio, perchè nelle scritture, dove è menzione del primo figlio, questi è agnominato *de' Facerii*, o *di Facerio*.

DISCENDENZA DI FACERIO.

Facerio viveva ancora nel 1461, era padre di tre figli; e comechè

non si possa proporre di lui alcuna particolarità, tuttavolta non può tenersi da meno del suo fratello Fassone.

In quel tempo i Fassati primeggiavano nel Monferrato, cari al Marchese per la loro fedeltà e pe' servigi, cari alla nobiltà e a' popoli.

Ettore, Giovanni e Giampietro, figli di Facerio, de' signori di Coniolo.

I due primi mancarono senza prole: il terzo ebbe due figli *Ettore* e *Giambattista.*

Non restava al primo alcun successore; ne restarono due al secondo, e nominavansi *Giampietro* e *Bernardo.*

Il secondo di questi, che vediam menzionato sotto l'anno **1573**, generava *Cesare*, e in questo, morto senza prole, finivano i figli di Facerio.

DISCENDENZA DI EMMANUELE.

Nacquero a lui due figli nominati uno *Pietro*, l'altro *Antonio.*

Il primo fu padre d'una figlia, Petronilla; il secondo esercitò l'arti cavalleresche, militò sotto le bandiere del Marchese, e fu capitano delle di lui guardie intorno al **1520**; il qual luogo era solito darsi a persone di conosciuta devozione nella fedeltà e di molta virtù nella guerra.

Alessandro e Bernardino, figli di Antonio, de' signori di Coniolo.

Del primo rinvenimmo memorie nel **1532**, ed era figlio *Ottaviano*, del quale non restò notizia.

L'altro fu padre di *Scipione* e di *Ascanio*, da' quali si procreavano figli, uno dal primo, che appellossi *Fabrizio*, e fiorì intorno al **1572**, poi morto senza prole; due dal secondo, che furono *Bernardino*, rimasto senza successione, e *Agostino*, padre di un altro *Bernardino*, che fu generatore di un *Alessandro.* In costui mancò la linea di Emmanuele, e cessò del tutto il colonnello de Facerii.

Colonnello de' Fassati.

Fassone, uomo di senno e di virtù, fu famigliarissimo del Marchese del Monferrato, da lui adoperato in affari e ufficii di tutta importanza, e inviato in ambasceria all'Imperatore. Nelle genealogie notasi sotto l'anno **1371**.

Francesco, figlio di Fassone I, de' signori di Coniolo.

I monumenti conosciuti di que' tempi non altro dicono di lui, che la generazione di *Orando.*

Di costui è menzione in antiche carte, e la principal memoria si riferisce al **1386**.

Francesco e Giannantonio, figli di Orando.

Del primo restò il solo nome, del secondo due figli, *Gianfilippo*, ricordato nel **1483**, *Gabriele* nel **1450**; quegli lasciò nulla di sè, questi sei figli.

Giangiacomo, Domenico, Fassone II, Giovannantonio, Gerardo, Gianfrancesco, figli di Gabriele.

De' primi due per difetto di monumenti si ha a dir nulla;

Fassone II coltivò l'ingegno con le lettere, imparò la giurisprudenza, ebbe seggio nel Senato; quindi affidata l'amministrazione dell'erario del principe.

Nel **1527** era uno de' consiglieri del governo.

Sposò Sulpizia Carneta, e n'ebbe un figlio nominato *Gianfrancesco*.

Costui, avendo ben provata l'antica nobiltà della famiglia Fassati, era nel **1560** ricevuto Cavaliere nella religione di s. Giovanni di Gerusalemme, nel qual ordine si erano distinti altri suoi antenati.

In questo tempo la linea de' Fassati si spartì in tre rami.

DISCENDENZA DI GIANNANTONIO.

Furono suoi figli *Gabriele II*, e *Giovanni*.

Giovanni si dedicava alla chiesa ed ebbe il priorato di Coniolo.

Gabriele continuò la linea sposando la gentil donna Violante Robella.

Federico, Giannantonio, Geronimo e Ludovico, figli di Gabriele, de' signori di Coniolo.

Finora non si scoprirono memorie sopra i tre primi, nè si sa se abbiano generato; il quarto viveva ancora nel **1576**, ed avea frutto dal suo matrimonio.

Felice, Gabriele III, Teodoro, Federico, figli di Ludovico.

Il primo è solamente indicato all'anno **1592**.

Il secondo servì negli uffici pubblici, e nel **1536** esercitò con molta lode il proconsolato della città di Casale.

Il terzo è così sconosciuto come il primo.

Federico era nel **1628** uno de' procuratori nominati dalla città per provvedere all'annona de' presidiarii in occasione dell'assedio.

Egli è ancora conosciuto per la memoria, che tra' frati di s. Domenico restò delle sue beneficenze.

Da nessuno de' quattro essendo rimasta prole, cessò nella loro morte la posterità di Giannantonio.

DISCENDENZA DI GERARDO.

Gerardo sposò nel **1497** Argentina di Gabiano, e n'ebbe quattro figli, *Filippo, Bonifacio, Gianvincenzo* e *Giannantonio.*

Di *Filippo* non restò memoria.

Bonifacio servì nell'aula del Principe, e nel **1532** era gentiluomo di camera.

Il terzo, che fioriva nel **1532**, ebbe un figlio, *Gio. Francesco*, vivente ancora nel **1573**, ma senza discendenza.

Il quarto, che vediam ricordato nel **1572**, fu padre di quattro figli, *Bonifacio, Filippo, Agostino, Giangiacomo.*

Di essi solo i due ultimi ebbero prole, essendosi generato da Agostino un figlio dello stesso nome, e *Marcantonio* da Giangiacomo.

Da *Agostino II* e da *Giangiacomo* non restò alcuna posterità, e così mancò la linea di Gerardo.

DISCENDENZA DI GIANFRANCESCO.

Questi, avendo sposata una fanciulla di casa Sala, n'ebbe un figlio, *Giambattista.*

Giambattista era nel **1548** gentiluomo alla corte del Principe; nel **1550** nominato proconsole della città.

Sposava una Trucchetta di Pinerolo.

Bonifacio, figlio di Giambattista, de' signori di Coniolo.

Il principe gli affidò alcuni ministeri importanti, e nel **1604** lo nominò ad ad esser uno de' maestri delle entrate ducali.

Prese in moglie Bona Langosca.

Francesco, Giambattista e Filippo, figli di Bonifacio I.

Il primo seguì la sua vocazione, si dedicò alla chiesa, e fu sacerdote.

Il secondo, essendo perito della legge, servì al Duca nell' amministrazione della giustizia e nella politica, essendo stato lungo tempo capo del magistrato ducale, e del consiglio di stato. Egli otteneva pari lode nel governo de' denari pubblici nell'ufficio che ebbe ancora addossato di tesoriere del Monferrato.

Sposava una Palearia.

Giambattista è il primo che troviamo con la qualifica di Conte.

Il terzo applicossi alle armi, servì sotto le bandiere ducali, e fu capitano degli arcieri del Principe.

Questi pure trovasi decorato del titolo comitale.

Nel **1612** Filippo e Giambattista, con altri, furono eletti dal consiglio di Casale a procuratori della città per prestare il giuramento di fedeltà al Duca di Mantova, signore del Monferrato.

Nel **1613** Giambattista era uno de' provveditori della città; nel **1626** Filippo esercitava la stessa carica.

Da questi due fratelli si formarono due linee.

DISCENDENZA DI FILIPPO.

Francesco Antonio e Luigi, figli di Filippo, de' signori di Coniolo.

Il secondo dev'esser mancato in prima età.

Francesco professò la milizia, e fu capitano degli arcieri del predetto Duca, e insieme de' carabini.

Il suo titolario si nobilitò più con la dignità marchionale, e il suo merito ebbe un bell'ornamento nelle insegne dell'ordine del Redentore, conferitogli dal duca Vincenzo Gonzaga.

Sposò Costanza Tarachia, e n'ebbe due figli, *Carlo* e *Francesco*; gli altri gli nacquero dalla marchesa Laura Miroglio.

Rimasto vedovo di questa, sentendo gran disgusto del mondo, spogliò le divise militari, e si consacrò alla chiesa. Egli era stato dal Duca nominato Generale della Caccia nel Monferrato.

Carlo, Francesco, Trajano, e Giovanni Giacinto, figli del marchese Francesco Antonio.

Carlo ebbe dopo il padre la dignità marchionale, servì nella milizia, e fu governatore della cittadella di Casale. Ebbe poi affidato il governo generale di tutto il Monferrato, e benemeritò del principe e de' popoli.

Nel **1683** fu uno de' provveditori della città.

Nel **1687**, 3 maggio, entrava in Casale col titolo di governatore e generale delle armi del Duca, ed ebbe onorevolissima accoglienza da tutta la città.

Sposò una Grandilia Morri; ma non ne ebbe successione.

Francesco si applicò allo studio, imparò le scienze sacre, e fu creato canonico nella cattedrale della città.

Trajano vedesi menzionato con la qualifica di Conte.

Anche a *Giacinto* fu attribuito questo titolo. Egli, così come *Carlo*, era addetto alla milizia, e trovasi qualificato maggiore del reggimento Fassati, creato e comandato in capo da Carlo . . . ?

Servì *Giangiacinto* alla patria in quegli ufficii, che eran permessi da' suoi doveri militari, e fu de' provveditori della città nel **1668**, e anche nel **1687**.

Prese in moglie una Spinola, e propagò la famiglia.

Baldassarre, Ferrando, Fassone, figli di Gio. Giacinto.

Il primo portò il titolo di marchese, e fu marito di una Vialarda, però senza successione.

Ferrando entrò nel clero, ed ebbe la dignità canonicale nel duomo della sua città.

Fassone subì la stessa inclinazione religiosa, e ordinato prete fu beneficato del priorato di Coniolo.

DISCENDENZA DEL CONTE GIAMBATTISTA.

Bonifacio fu unico di lui figlio.

Questi, come il suo cugino Francesco Antonio, portò il titolo marchionale sopra Coniolo e Balzola, conferito loro dal Duca di Mantova in ricompensa de' servigi loro e de' loro padri. Egli pure ebbe le insegne dell'ordine del Redentore.

Servendo nella milizia fu nel **1636** commessario di guerra, e ottenne poscia più alti onori essendo stato elevato al grado di generale con comando su tutta la cavalleria del Monferrato.

Nel **1648** ebbe commesso il governo della cittadella di Casale.

Nel **1687** fu insieme con Giangiacinto de' provveditori della città.

Sposava una Rivara, e ne avea tre figli ed una figlia, *Fulvia*, data in matrimonio al marchese Tarachia. Le nozze si fecero in presenza de' serenissimi Duchi di Mantova, e compita la cerimonia fu la sposa presa seco dall'Arciduchessa, lo sposo ricondotto dal Duca in casa del padre. Qui imbandissi un lauto banchetto, nel quale insieme coi Duchi eran circa cinquanta tra dame e cavalieri, tutti della parentela. Questa degnazione prova l'alta stima che i Sovrani faceano de' Fassati; già che a memoria d'uomini non altra volta i signori del Monferrato aveano onorato di lor presenza le nozze de' gentiluomini.

Baldassarre, Dionigi ed Evasio Ottaviano, figli del marchese Bonifacio II, de' signori di Coniolo.

Il primo (nato nel **1643**) si applicò alle armi, e tale si dimostrò per valore

e senno, che fu stimato degno di comandare a un reggimento; probabilmente quello che notammo insignito del nome de' Fassati.

Dionigi fece parimente professione dell'armi, giunse a' gradi superiori della milizia, e nel **1666**, in età di **26** anni, fu creato governatore del castello di Casale.

Nel **1684**, **19** ottobre, essendo stato richiamato dal governo di Casale il marchese Claudio Gonzaga, fu posto in suo luogo il marchese Dionigi, il quale fece suo solenne ingresso addì **20** tra' plausi della nobiltà e del popolo, e condusse seco sua moglie D. Grandilia, nobile Veneta.

A questi onori ebbe aggiunta la dignità di ministro di stato e del consiglio riservato.

Esercitò anche ufficii municipali, e nel **1665** fu uno de' provveditori.

Evasio Ottaviano I, nato nel **1639**, studiò la legge, e non trascurò le armi.

Nel **1683**, **6** dicembre, prendeva possesso del consiglio riservato, e addì **11** quello della tesoreria ducale e del maestrato.

In assenza del governatore egli più volte ebbe il comando della cittadella.

Prese in moglie Camilla de' marchesi Preti di Mantova.

Gaetano, Bonifacio, Geronimo, Vincenzo, Marchese Bonifacio, figli del marchese Evasio Ottaviano I.

Il primo nato nel **1684** portò il titolo di Conte.

Il secondo obbedì alla sua vocazione allo stato religioso, professò la regola di s. Domenico, ebbe per la sua scienza delle cose divine il titolo e grado di P. Maestro, e molta lode nel ministerio della parola. Dopo aver esercitato con onore diverse cariche dell'ordine fu nel Pontificato di Pio VI istituito segretaro dell'*Indice*, poi nel **1796** creato vescovo di Tortona. Fu assai procelloso il suo episcopato per le novità e gli scandali che si dovettero patire in quei tempi di disordine e di delirio, e per i mali che portò seco la guerra che traversò le terre della sua diocesi, dove passarono le truppe del Direttorio e le Austro-Russe.

L'ottimo Prelato molto ancora soffrì da' provvedimenti del governo provvisorio del Piemonte, da' quali erano violati i più rispettabili ordinamenti della chiesa cattolica. Egli quando Pio VI passò nella sua città (**19** aprile) domandò delle grazie per la sua chiesa, e altre pure ne ottenne per la medesima da Pio VII, quando addì **19** nov. **1804** lo ricevette in ospizio, e quando nuovamente lo accolse nel **1805**, **30** aprile, reduce dalla Francia, dove avea incoronato l'imperatore Napoleone; ma poco dopo ebbe il rammarico di vedere soppressa la sua diocesi. Allora egli ritirossi alla campagna della nobilissima

casa Garofali, donde passò a Casale sua patria a vivervi i restanti suoi giorni, che ebbero fine in sul declinare del **1817**.

Di *Geronimo* non restarono notizie.

Vincenzo, imitatore di D. Bonifacio, usciva dal secolo e dedicavasi a Dio nell'istituto de' chierici regolari, detti Barnabiti.

Bonifacio, marchese, nato nel **1660**, ebbe come primogenito il titolo marchionale; quindi otteneva le insegne dell'ordine del Redentore, e alla morte di suo zio Baldassarre il comando del suo reggimento.

Nel **1690** furono contratti gli sponsali tra Bonifacio e Ludovica Miroglio; le nozze celebrate addì **5** novembre.

Evasio Ottaviano II, figlio del marchese Bonifacio III.

Questi nacque nel **1696**, e a suo tempo sposava una gentil fanciulla di casa Pretti, Camilla.

Nel **1746** era dal consiglio di Casale eletto sindaco della città.

Nel **1748** esercitò l'ufficio di provveditore.

Nel **1754**, **9** giugno, mentre viaggiava a Casale con sua moglie, Camilla, morì in Voghera e vi fu sepolto.

Bonifacio, Giambattista, Francesco Ignazio, Luca Carlo, Pio Bonifacio, Rainiero, Luigi Geronimo, figli del marchese Evasio Ottaviano II.

Bonifacio, primogenito, marchese di Balzola, nato nel **1716**, sposava Anna Maria Malabaila di Canale Cercenasco, figlia del cavalier Giuseppe Malabaila e della serenissima principessa Maria Vittoria di Savoja-Carignano (figlia del principe Filiberto e di Maria Catterina d'Este).

Nel **1754**, **3** agosto, moriva lasciando un figlio in pupillarità e la moglie incinta.

Gio. Battista Onofrio, nato nel **1718**, stette a Roma **14** anni in prelatura, e ritornato a Casale assunse la tutela del marchese Evasio.

Luca Carlo, nato nel **1720**, si dedicò alla religione nell'ordine del Lojola.

Luigi Geronimo, nato nel **1736**, ebbe le insegne di Cavaliere di Malta, ma non fece professione.

Questi sposava in prime nozze una damigella mantovana di casa Spra, ed in seconde una fanciulla di casa Quaranta.

Da lui stabilissi in Mantova una famiglia Fassati, la quale poi si traslocò a Milano.

Ebbe due figli, *Giuseppe* che prese in moglie Antonietta della Somaglia, e *Gaetano*, e quattro figlie, *Camilla* sposatasi al conte Viarigi, *Marietta* a un Sartoretti, *Anna Maria* e *Clotilde* monache alle Salesiane di Modena.

Francesco Ignazio, nato nel **1719** fu capitano nel reggimento dei Granatieri Guardie, e morì gloriosamente nel celebre fatto d'armi dell'Assieta, dove con sommo splendore brillò la virtù guerriera de' Subalpini. Egli prese due ferite mortali nell'addome (addì **19** luglio), e portato a Susa cessava di vivere dopo **24** ore nel monistero di s. Giusto.

Il Re Carlo Emmanuele con sue lettere attestò al marchese Evasio il suo dispiacere per la morte di questo suo figlio, di insigne valore e fedeltà (**4** agosto **1747**).

Pio Bonifacio, nato nel **1776**, entrò nell'ordine de' Predicatori, e per sua pietà e dottrina fu esaltato alla cattedra di Tortona. Moriva nonagenario in Casale nel **1817**, ed era sepolto nel duomo presso la cappella del Sacramento, dove vedesi una lapida inscritta del suo nome e de' suoi meriti.

Rainiero Giuseppe, nato nel **1735**, seguì suo fratello Luca Carlo, ed entrò nella società di Gesù.

Evasio Ottaviano III e Bonifacio, figli del marchese Bonifacio.

Il secondo, che al nome paterno di *Bonifacio* aggiunse quello di *Luigi Antonio,* nacque postumo nel **1754**.

Evasio fu gentiluomo onorario del Re, decorato della G.C. de' Ss. Morizio e Lazzaro.

Sposava in prime nozze Giulia della Rovere, in seconde una damigella di casa Cavalchini-Garofali di Cortona.

Morì nel **1843** lasciando due figli e due figlie, una delle quali (solo frutto del matrimonio con la Rovere) ebbe nome *Osanna*, e fu sposata al marchese Scozia di Calliano, l'altra, *Luigia*, maritata al marchese Berzetti Buronzo di Murazzano.

Bonifacio V e Domenico, figli del marchese Evasio Ottaviano III.

Il Marchese *Bonifacio,* nato nel **1799**, sposò Emilia Fauzoni di Clavesana . . . . . .

Il cav. *Domenico*, nato nel **1804**, entrò nella milizia, ed ora è maresciallo di alloggio delle Guardie del corpo del Re Carlo Alberto. . . . .

Evasio Ottaviano IV, figlio del marchese Bonifacio V.

Compie appena il lustro.

La sua sorellina *Luigia* è ancora nell'infanzia.

I Fassati conservano ancora sul feudo di Torcello i diritti di pesca, del molleggio, e di alluvione.

GROMI DI BIELLA

La nobiltà della casa Groma è stata già in legittimo esperimento co' Ferrero-Fieschi provata d'una considerevole antichità, e grande fu il suo splendore e la potenza così in questa e in altre parti d'Italia, come nell' Alemagna, dove fu propagata ed ebbe feudi.

La comune origine de' Gromi che fiorirono in là delle alpi, e di quelli che ebbero sede ne' vari stati della penisola, consta non solo dalla tradizione meglio accertata, ma pure dalla identità delle armi, usando tutti lo stesso simbolo, che è un collo e capo di rupicapra nera in campo d'oro con cimiero simile, i Zeni, famiglia nobilissima fra' Veneti; la Capra di Milano, che vanta aver dato sin dall'**880** arcivescovi a quella chiesa, e prodotto altri personaggi illustri nelle armi e nelle lettere; e la Capri che radicossi in Vicenza; i Gromi signori del castello Gromo nella provincia di Bergamo; i Capri del Delfinato e di Savoja, da' quali uscì quel Caprè consigliere del Duca e mastro della Camera de' Conti, che nel **1654** pubblicava in Torino il catalogo de' cavalieri della Nunziata sino a Carlo Emmanuele, il trattato della loro origine, e la storia della Camera de' Conti.

Probabilmente la linea de' Gromi Vicentini era la principale. Questi possedevano i più importanti documenti della famiglia, e avendoli sottoposti a esame sappiamo essere risultato per prove autentiche, che il loro principio era da casa imperiale.

Mentre i Gromi delle varie famiglie ritennero costantemente le stesse insegne gentilizie, non tutti usarono lo stesso cognome, e altri furono detti *Gromi*, altri *Capri*, altri *Collocapri*, e in altro modo; anzi vediamo nelle antiche genealogie de' Gromi Biellesi, questi dirsi *Collocapri*, quelli *Capri*, gli altri *Gromi*. Il che apparisce notato nelle investiture fatte loro da' vescovi, nelle quali era ad essi proibita l'alienazione de' feudi e delle altre cose semoventi dalla mensa episcopale, se si trattasse con altri, che con le varie famiglie *Groma*, *Collocapra*, *Capris*, *Capra* e *Capri*, e si apponeva in ragione che esse fossero *una stessa agnazione*. Ne' medesimi monumenti si osserva che gli uomini di questa famiglia prendevano indistintamente or l'uno, or l'altro di quei cognomi, leggendosi uno sostituito all'altro: p. e. *Jacobus Collocapra alias Gromus . . . . . Ubertus Gromus alias Collocapra . . . . .*

Sin dal secolo XI erano i Gromi così onorati nella città di Biella, che in una scrittura del **1000**, unita agli statuti, vedesi dato a' loro nomi il prefisso di *dominus*, che in quei tempi non era solito darsi ad altri, che a coloro che per nobiltà avita, potenza e autorità primeggiassero: *dominus Ubertus de Collocapra . . . . dominus Jacobus de Collocapra . . . .*

Valendo essi moltissimo per ricchezze e per clientela, furono invocati con gli Avogadri alla difesa della chiesa per i vescovi di Vercelli, e in ricompensa dell'assistenza armata, fatta con fede eguale al valore, furono investiti di Mongrande, di altri beni immuni, e delle decime di Vernato e di Giara, dipendenze di Biella, di Andorno, Chiavazza e d'una parte di Polone, grandi mercedi, che argomentano la grandezza del merito de' Gromi.

Vassalli e primi feudatari in Biella di s. Chiesa giuravano fedeltà a' vescovi vercellesi; e in quello che promettevano ne' loro giuramenti si ha un nuovo argomento della loro potenza; perocchè davano la fede, che avrebbero fatta pace o guerra con qualunque, come avrebbe voluto il servigio della chiesa; di che sono le prove nelle investiture rimaste nell'archivio episcopale. Pertanto essi capitanarono i Guelfi in tutte le fazioni della lunghissima contenzione, che fu tra la chiesa e l'imperio.

La più antica delle investiture concedute a' Gromi vedesi segnata nel **1187**; essa però non è la prima, perchè ricordane altre anteriori.

L'alleanza de' Gromi fu sempre stimata assaissimo, ed essi diedero le loro fanciulle alle famiglie più illustri, e le presero dalle medesime. Quindi s'imparentarono co' Visconti, Borromei, del Verme, Malaspina, Posterla, Castiglioni,

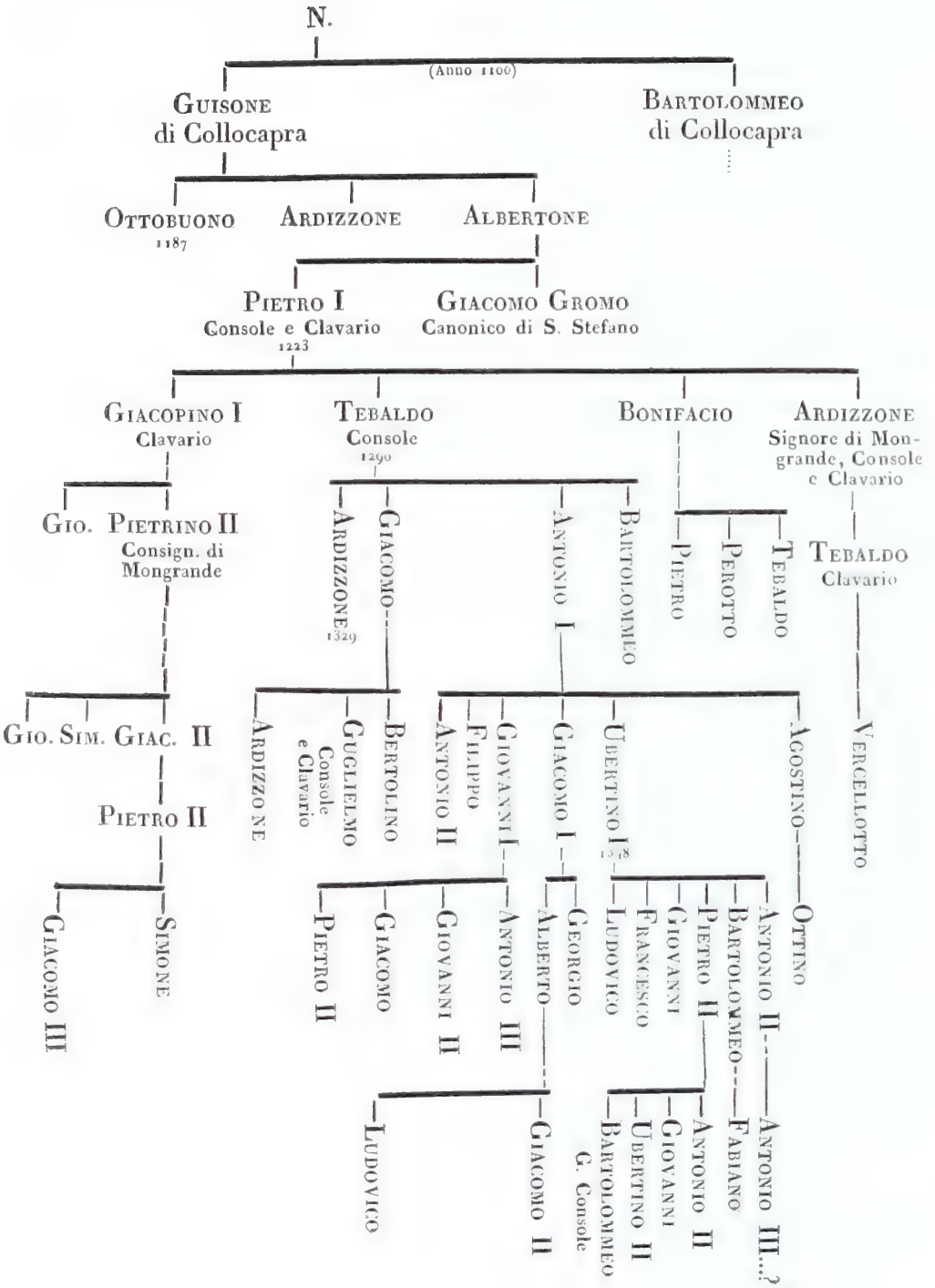
Vimercati, Belforti, San Giorgio, Valperga, San Martino, Solari, Provana, Ceva, Costa, Scarampi, Bensi, Osaschi, Balbiani, Meschiavini, Berzetti, Avogadri, Colobiani, Cerrioni, Quarenghi, Cerreti, Quinti, Castellamonte, Ponzoni, Motta, Cagnola, Vialarda, Roasendi, ed altri.

Quanto per antichità d'origine, altezza di stato, splendore d'alleanza erano rispettati i Gromi, tanto lo erano per la pietà. In Biella non fu chiesa, dove in testimonianza della religione de' medesimi non si vedesser le loro armi; e principalmente in s. Agostino, dove sono tre cappelle di loro patronato con mausolei fregiati dell'armi gentilizie, e iscrizioni piene de' loro vanti; in san Francesco, così nella facciata, come nella gran nave, e nella cappella di famiglia; in s. Domenico, dove è l'altar maggiore e il coro fabbricato a loro spese, e sotto un ipogeo o cappella sotterranea è la tomba particolare, come notano le armi e l'epitafio; e in s. Giacomo. Ricorderò ancora i quattro beneficii di loro patronato: il sontuoso convento di s. Geronimo eretto dalle fondamenta, e dotato di ricco patrimonio dal B. Giovanni e da' suoi fratelli; la parrocchiale di Chiavazza e monistero annesso, che fu pure opera de' Gromi; una cappella della cattedrale fondata e dotata da essi, e il seminario della città che essi istituirono.

La loro fedeltà alla chiesa, e tanta religione, rendon ragione della benignità de' sovrani pontefici e dell'onoranza con cui li distinsero. Alessandro VI sapendo in danno de' medesimi occupate le decime, delle quali erano stati investiti, diede una bolla in loro favore, dove li qualifica, come è costume con principi e personaggi eminenti, dicendoli *suoi diletti nobili figli de' Gromi e delle principali case de' Collocapra in Biella.* Giulio II concedeva loro il privilegio di avere altari portatili, ed alle donne di poter entrar quattro volte all'anno con quattro matrone in qualunque monistero di monache, e di potessi eleggere un confessore di qualsifosse religione con autorità amplissima; le quali concessioni furono ratificate da altri pontefici.

Prenotate queste cose sulla dignità della casa de' Gromi, passeremo alla loro successione, lasciando fuor della genealogia quelli che prima del secolo XII fiorirono, perchè de' medesimi non si può per difetto di monumenti segnare la figliazione.

TAVOLA I.


N.
(Anno 1100)
Guisone di Collocapra
Bartolommeo di Collocapra
Ottobuono 1187
Ardizzone
Albertone
Pietro I Console e Clavario 1223
Giacomo Gromo Canonico di S. Stefano
Giacopino I Clavario
Tebaldo Console 1290
Bonifacio
Ardizzone Signore di Mongrande, Console e Clavario
Gio. Pietrino II Consign. di Mongrande
Ardizzone 1329
Giacomo
Antonio I
Bartolommeo
Pietro
Perotto
Tebaldo
Tebaldo Clavario
Gio. Sim. Giac. II
Ardizzone
Guglielmo Console e Clavario
Bertolino
Antonio II
Filippo
Giovanni I
Giacomo I
Ubertino I 1378
Agostino
Vercellotto
Pietro II
Giacomo III
Simone
Pietro II
Giacomo
Giovanni II
Antonio III
Alberto
Georgio
Ludovico
Francesco
Giovanni
Pietro II
Bartolommeo
Antonio II
Ottino
Ludovico
Giacomo II
G. Console
Bartolommeo
Ubertino II
Giovanni
Antonio II
Fabiano
Antonio III...?

Guisone e Bartolommeo di Collocapra fratelli.

Le ricerche a conoscere il nome del loro generatore essendo state infruttifere, cominciamo da essi la genealogia.

Nel **1100** ebbero i due nominati investitura delle suindicate decime in premio della loro devozione alla chiesa, e l'ebbero in feudo retto, nobile, onorifico. Notammo bene significato che non era questa la prima investitura, e così ne penserà il lettore per ciò che leggesi nella pergamena, dove la investitura è conceduta a questi nelle condizioni e forme medesime che fu conceduta a' predecessori.

Della discendenza di Bartolommeo ragioneremo poi: ora si rappresenterà il

Ramo di Guisone.

Ottobuono, Ardizzone, Albertone, figli di Guisone.

Nel **1187** i primi due leggonsi investiti delle decime a nome proprio e de' nipoti. Lo stromento fu fatto nel *Piazzo* di Biella entro la corte di Ardizzone.

Di essi due non rimase discendenza.

Nello stesso anno, **10** aprile, fu data investitura da Bruno di Beatino agli Ottobuono, Ardizzone e Albertone, delle decime di Andorno, tenute in feudo da detto Bruno.

Già prima di questi tempi la stirpe de' Collocapra avea dati tanti rami, che erano essi una numerosissima generazione. Nel **1152**, sotto l'impero di Federico Barbarossa, rendendosi da Uguccione vescovo abitabile il *Piazzo*, la contrada, che dal castello mena giù a Vernato, fu cognominata *Codecapra*, perchè abitata da' *Col de Capra*.

Pietro e Giacomo, figli di Albertone.

Nel **1223** *Pietro* con *Giacomo* Gromi, della linea di Bartolommeo, consoli, investirono a nome della comunità D. Agnese di Ponte d'una pezza di terra per il monastero di s. Maria Maddalena.

Nel **1230** fu con con Tebaldo e Vercellino (della suindicata linea) rinvestito delle decime.

Nel **1235** fu clavario, cioè fu primo de' consoli della città, ed avea in suo potere le chiavi del denaro pubblico.

Qui si noti, che sotto la protezione de' vescovi la città di Biella aveasi ri-

servata la giurisdizione civile e criminale, e la faceva esercitare da un suo deputato, che aveva questo nome (Clavario), il quale fu poscia cangiato in quello di rettore del Duca Carlo nel **1518**, quando fece la prima entrata nella città. Siffatta magistratura soleva solo esercitarsi dagli uomini più illuminati e meglio riputati delle primarie famiglie.

Giacomo, fratello di Pietro, essendosi dedicato allo stato ecclesiastico, fu canonico di s. Stefano in Biella.

1262, 15 sett., fu prestata fedeltà dagli Avogadro zio e nipoti, e Carlevaris, ad Ardizzone e Pietro, zio e nipote Collocapra, per i feudi, che essi Avogadro e Carlevaris tenevano da' Collocapra in Montegrande.

Giacomo I, o Giacopino, Ardizzone, Bonifacio, Tebaldo, figli di Pietro I.

Continuossi nella famiglia la possessione delle decime, e nel **1241**, **9** maggio, Gerardo, canonico di Novara, proferì sentenza in favore de' Gromi, e in odio di Matteo Barbo, per la decima da lui dovuta. Nel **1266** alcuni della famiglia Ferrari pagavano a' Gromi la decima degli animali.

In quest'anno *Giacomo* esercitava l'uffizio di clavario.

Ardizzone fu console nel **1250**, e ritornava allo stesso ufficio nel **1262**.

Nel **1256**, **20** aprile, fu data investitura da mons. Aimone, vescovo di Vercelli, in favore de' signori Giacomo ed Uberto Codecapra di Biella di alcuni terreni situati nella regione Glara di Biella, sottoposti al servigio annuo di segusini **9**. — Di quest'Uberto non è notazione nelle genealogie. — Si nota poi nel **1346** padre di Andreone, come sotto si vedrà. Di chi sia figlio Uberto non si conosce.

Fu entro questi due termini che egli ottenne il dominio di Mongrande. Nel **1262** già ne partecipava anche Pietro suo nipote, come apparisce da tre istromenti di fedeltà prestata ai medesimi addì **26** agosto.

Due anni dopo amministrava la giustizia nella città col titolo di clavario.

Di *Bonifacio* non restarono particolari.

Tebaldo servì ne' pubblici principali officii, e tenne il consolato negli anni **1289**, **90**.

Da questi quattro fratelli uscirono quattro rami, che dopo non molte generazioni finirono.

Linea di Bonifacio.

Fu questa la più breve, perchè mancò tosto.

Pietro, Perotto e Tebaldo, figli di Bonifacio.

. . . . . .

Guglielmo, figlio di Pietro.

Nel **1297**, **17** febbrajo, Tebaldo e Pietro con suo figlio Guglielmo concedevano in enfiteusi a Gio. Burneto di Vernato una pezza di terra mediante il fitto annuo di sei pavesi. Parlasi qui forse di Tebaldo e Pietro, figli di Bonifacio.

Linea di Ardizzone.

Tebaldo, suo figlio, servì al comune negli ufficii, in cui avea servito il padre, e tenne il clavariato.

Generossi da lui *Vercellotto*, del quale non restò discendenza.

Linea di Giacomo.

Giovanni e Pietro, figli di Giacomo.

Del primo non restò altra memoria e nessuna prole.

Pietro o *Pietrino* ebbe la signorìa di Mongrande, come abbiamo indicato.

Giovanni . . . . .

1327, **20** febbrajo, mons. Uberto vescovo di Vercelli dava investitura al sig. Simone di Giacomo Collocapra di tutto quel feudo, che i suoi antecessori erano soliti tenere dalla chiesa di Vercelli.

Giovanni, Simone e Giacomo, figli di Pietrino, signori di Mongrande.

Di essi tacciono le memorie. Giacomo II continuò la linea.

Pietro II, figlio di Giacomo, signore di Mongrande.

Nel **1346**, **20** ottobre, fu data investitura dal vescovo di Vercelli a favore di Ubertino fu Ottone di Codecapra di Pietro (II) fu Giacomo (II), di Andreone fu Uberto, di Vercellotto e Roberto, fratelli Gromi, e altri fratelli fu Giovanni, tutti de' Codecapra di Biella, de' feudi, che i medesimi possedevano rilevanti dalla detta chiesa. I medesimi fecero consegnamento de' beni, molini e decime che possedevano nelle fini di Biella, Chiavazza, Andorno e Vernato.

Simone e Giacomo III, figli di Pietro.

Nè dall'uno, nè dall'altro essendo rimasta discendenza, ebbe fine la linea di Giacomo I.

Linea di Tebaldo.

Ardizzone, Giacomo, Antonio I, Bartolommeo, figli di Tebaldo.

Il primo fu console della città nel **1329**.
Il secondo e terzogenito moltiplicarono la famiglia.

Ardizzone, Guglielmo e Bertolino, figli di Giacomo.

Il secondo esercitò i primari ufficii della città, il consolato e il clavariato (**1350**).
Da nessuno dei tre rimase posterità.

Antonio, Giovanni I, Filippo, Giacomo I, Ubertino, Agostino, figli di Antonio.

Di questi non restò alcuna memoria particolare su' loro fatti, e solo sappiamo di Ubertino, che fu console nel **1348**.
Eccettuati *Antonio e Filippo*, gli altri lasciarono prole.

Antonio, Giovanni, Giacomo e Pietro, figli di Giovanni I.

Da nessuno de' medesimi restò posterità.

Georgio e Alberto, figli di Giacomo I.

Lasciò morendo due figli, uno nominato *Ludovico*, l'altro *Giacomo II*, e in essi ebbe fine la linea di Giacomo I.

Ludovico, Francesco, Giovanni, Pietro, Bartolommeo, Antonio II, figli di Ubertino.

Solo i tre i ultimi generarono.

Antonio II, Giovanni, Ubertino II, Bartolommeo, figli di Pietro II.

Da essi non fu alcuna discendenza. *Bartolommeo* studiò la legge, ed ebbe fama di dotto giureconsulto.

Fabiano, figlio di Bartolommeo (di Ubertino I).

Pare che nè pur questi lasciasse alcun figlio.

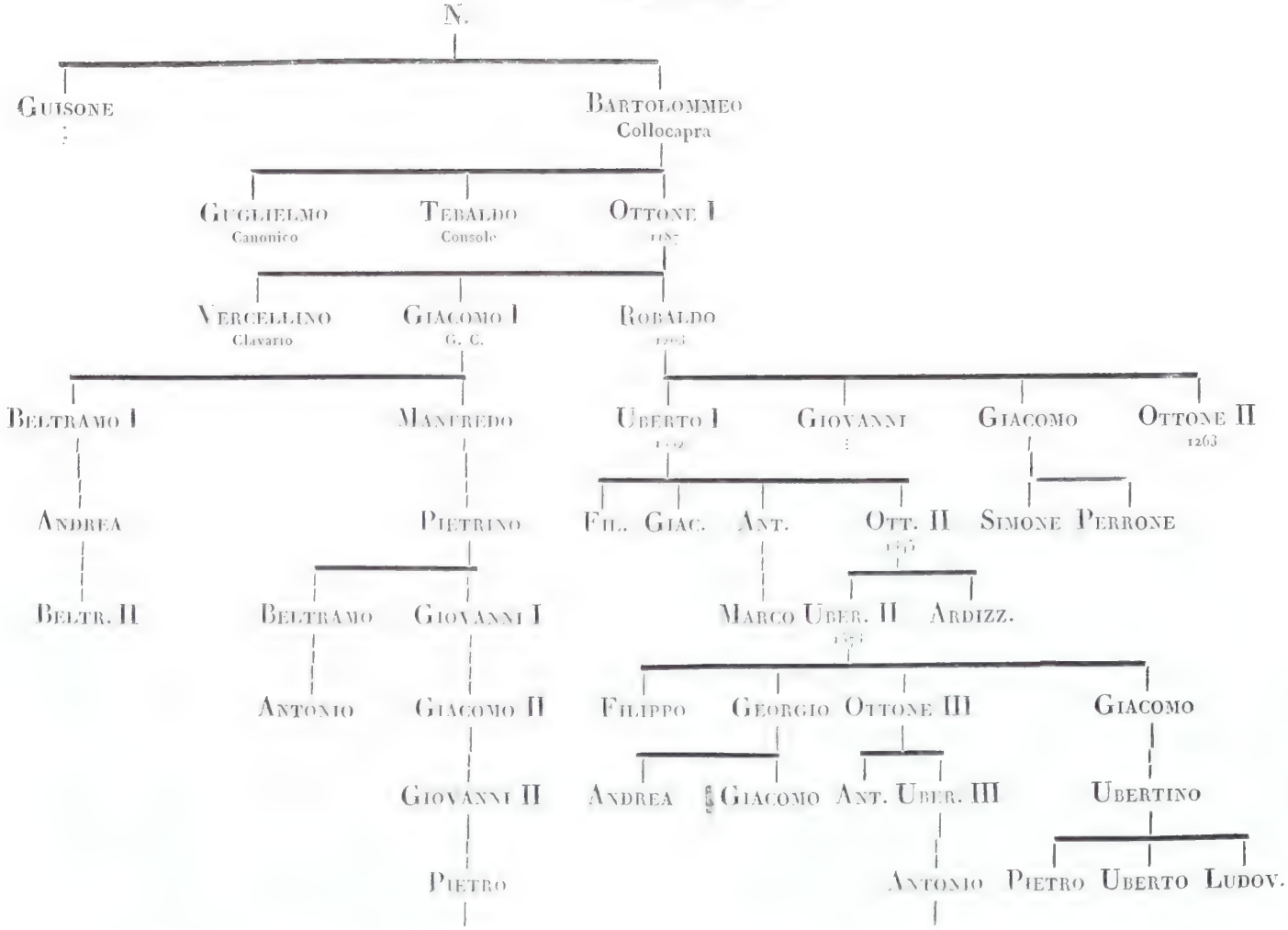
Antonio III, figlio di Antonio II (di Ubertino I).

Non conosciamo la discendenza di costui; è però certo che n'ebbe.

Ottino, figlio di Agostino (di Antonio I).

Il difetto de' monumenti sopra la discendenza di Guisone, massime sopra le ultime generazioni, nocque anche ad Ottino. Egli è da molto che le carte, nelle quali si contenevano le loro menzioni, furon perdute, perchè anche nell'allegazione di Gio. Battista Bonino, dove si dimostrava la prestanza di questa famiglia sopra le altre Biellesi, e il diritto di preminenza che indi nasceva contro le pretese de' Ferrero-Fieschi, si notano pochissime cose sopra i Gromi di Guisone.

TAVOLA II


N.
Guisone
Bartolommeo
Collocapra
Guglielmo
Canonico
Tebaldo
Console
Ottone I
Vercellino
Clavario
Giacomo I
G. C.
Robaldo
Beltramo I
Manfredo
Uberto I
Giovanni
Giacomo
Ottone II
1263
Andrea
Pietrino
Fil.
Giac.
Ant.
Ott. II
Simone
Perrone
Beltr. II
Beltramo
Giovanni I
Marco
Uber. II
Ardizz.
Antonio
Giacomo II
Filippo
Georgio
Ottone III
Giacomo
Giovanni II
Andrea
Giacomo
Ant.
Uber. III
Ubertino
Pietro
Antonio
Pietro
Uberto
Ludov.

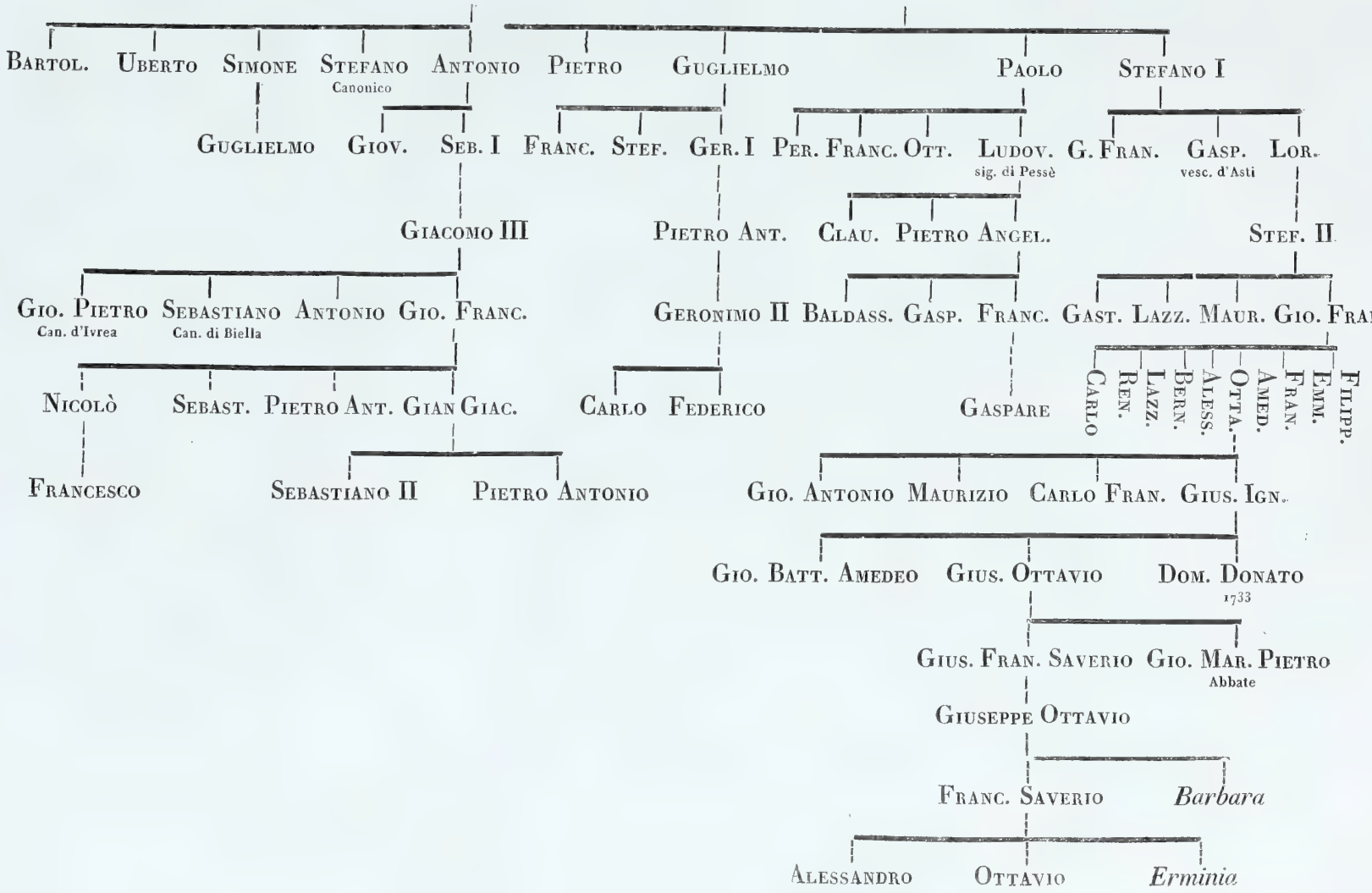
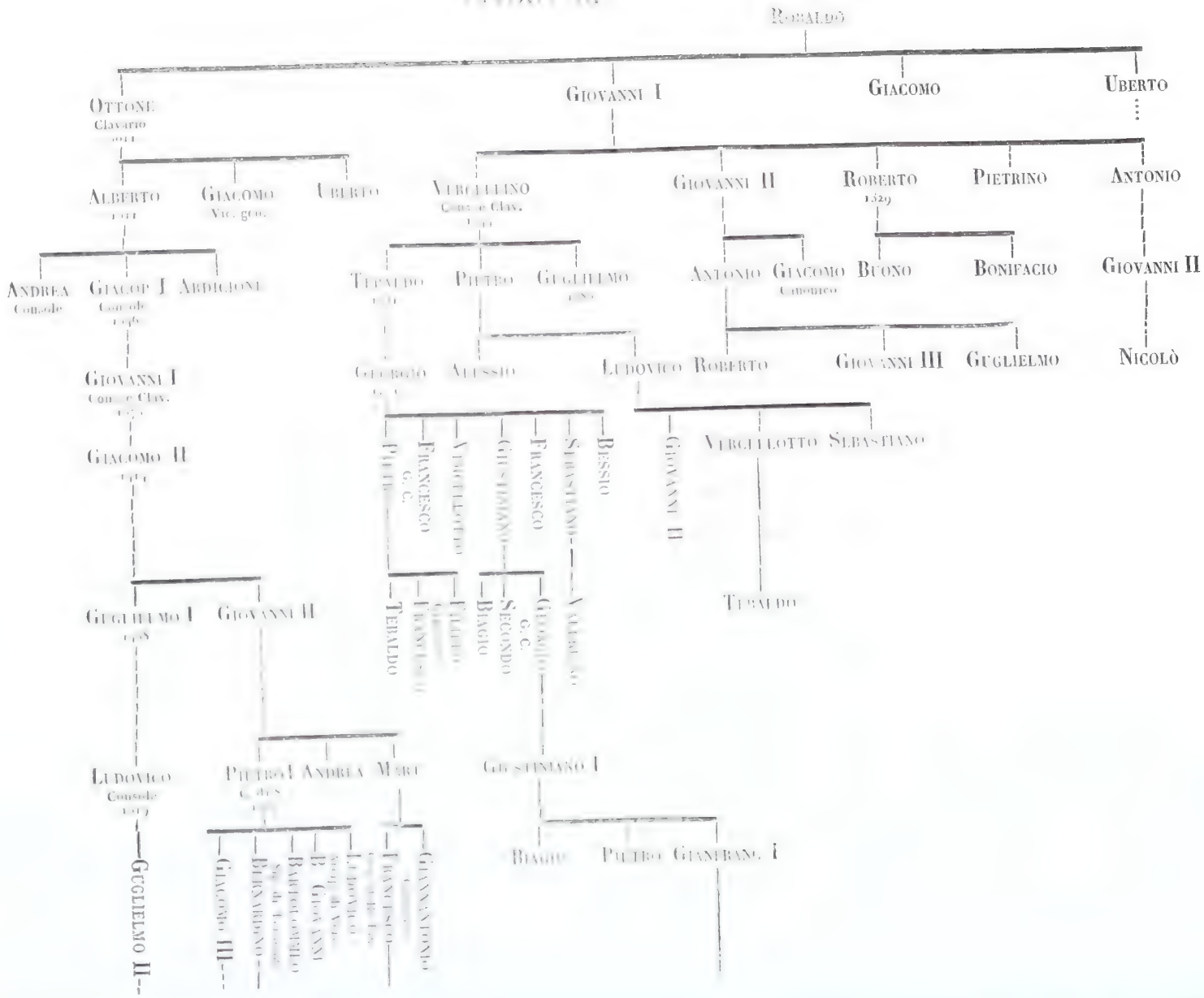
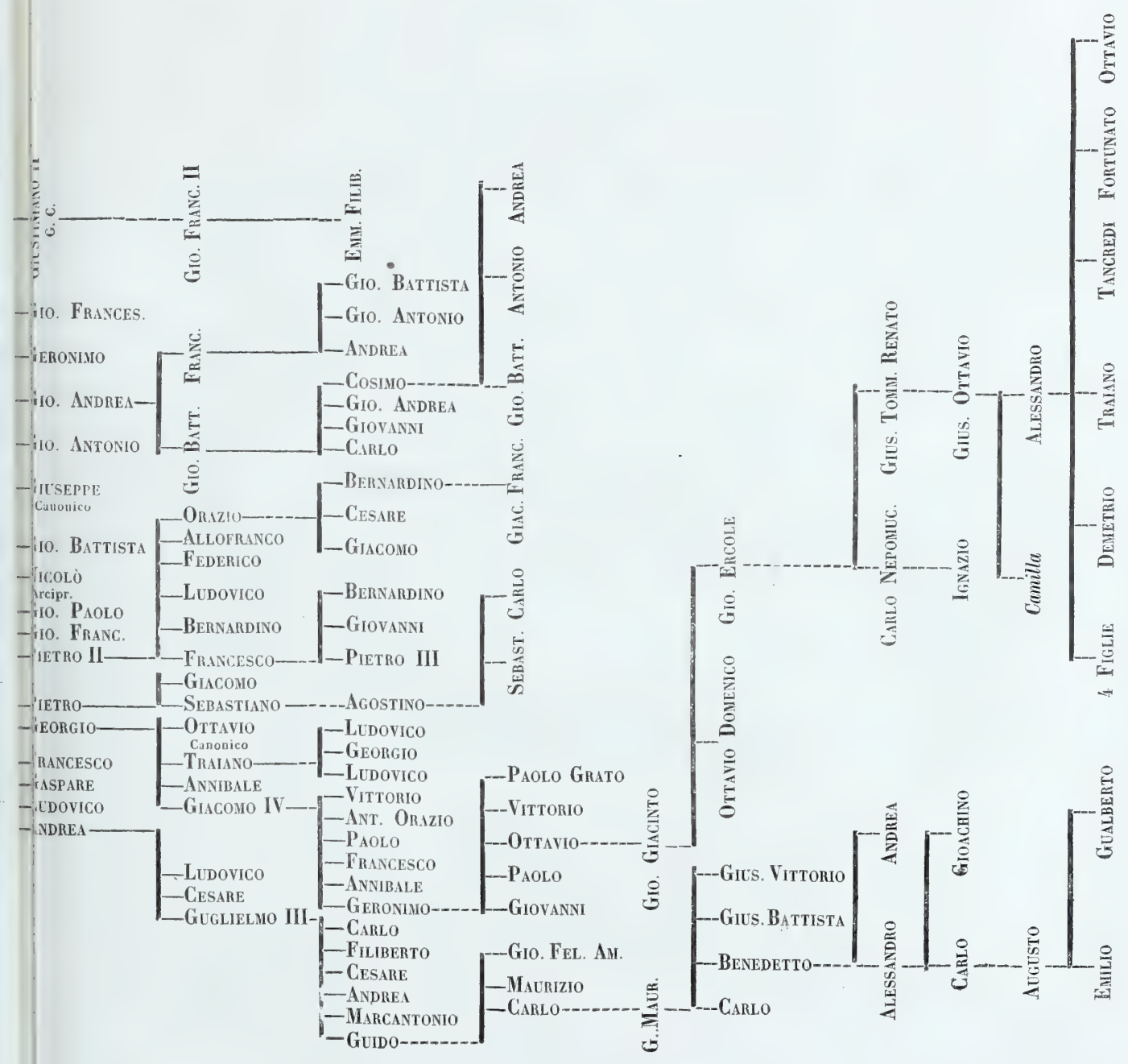

Bartol.
Uberto
Simone
Stefano
Canonico
Antonio
Pietro
Guglielmo
Paolo
Stefano I
Guglielmo
Giov.
Seb. I
Franc.
Stef.
Ger. I
Per.
Franc.
Ott.
Ludov.
sig. di Pessè
G. Fran.
Gasp.
vesc. d'Asti
Lor.
Giacomo III
Pietro Ant.
Clau.
Pietro
Angel.
Stef. II
Gio. Pietro
Can. d'Ivrea
Sebastiano
Can. di Biella
Antonio
Gio. Franc.
Geronimo II
Baldass.
Gasp.
Franc.
Gast.
Lazz.
Maur.
Gio. Fran.
Carlo
Ren.
Lazz.
Bern.
Aless.
Otta.
Amed.
Fran.
Emm.
Filipp.
Nicolò
Sebast.
Pietro
Ant.
Gian
Giac.
Carlo
Federico
Gaspare
Francesco
Sebastiano II
Pietro
Antonio
Gio. Antonio
Maurizio
Carlo
Fran.
Gius. Ign.
Gio. Batt.
Amedeo
Gius. Ottavio
Dom.
Donato
1733
Gius. Fran.
Saverio
Gio. Mar.
Pietro
Abbate
Giuseppe Ottavio
Franc. Saverio
Barbara
Alessandro
Ottavio
Erminia

TAVOLA III


Rebaldo
Ottone
Clavario
Giovanni I
Giacomo
Uberto
Alberto
Giacomo
Vic. gen.
Uberto
Vercellino
Conte e Clav.
Giovanni II
Roberto
1329
Pietrino
Antonio
Andrea
Console
Giacop I
Console
1296
Abdicione
Tebaldo
Pietro
Guglielmo
Antonio
Giacomo
Canonico
Buono
Bonifacio
Giovanni II
Giovanni I
Conte e Clav.
Giacomo II
Alessio
Ludovico
Roberto
Giovanni III
Guglielmo
Nicolò
Bessio
Giovanni II
Vercellotto
Sebastiano
Francesco
Tebaldo
Guglielmo I
Giovanni II
Tebaldo
Secondo
Biagio
Tebaldo
Ludovico
Console
1319
Pietro I
Andrea
Giustiniano I
Biagio
Pietro
Gianfranc. I
Guglielmo II
Giacomo III
Bernardino
Bartolomeo
B. Giovanni
Ludovico
Francesco
Giannantonio


G. C.
Gio. Franc. II
Emm. Filib.
Gio. Frances.
Gio. Battista
Gio. Antonio
Andrea
Gio. Batt.
Andrea
Gio. Batt.
Franc.
Gio. Andrea
Gio. Antonio
Cosimo
Gio. Andrea
Giovanni
Carlo
Giac. Franc.
Bernardino
Cesare
Giacomo
Orazio
Allofranco
Federico
Ludovico
Bernardino
Francesco
Giacomo
Sebastiano
Agostino
Sebast. Carlo
Bernardino
Giovanni
Pietro III
Ottavio
Canonico
Traiano
Annibale
Giacomo IV
Ludovico
Cesare
Guglielmo III
Ludovico
Georgio
Ludovico
Vittorio
Ant. Orazio
Paolo
Francesco
Annibale
Geronimo
Carlo
Filiberto
Cesare
Andrea
Marcantonio
Guido
Paolo Grato
Vittorio
Ottavio
Paolo
Giovanni
Gio. Fel. Am.
Maurizio
Carlo
Gio. Giacinto
G. Maur.
Gio. Ercole
Ottavio Domenico
Gius. Vittorio
Gius. Battista
Benedetto
Carlo
Gius. Tomm. Renato
Carlo Nepomuc.
Gius. Ottavio
Ignazio
Alessandro
Camilla
Andrea
Alessandro
Gioachino
Carlo
Augusto
Gualberto
Emilio
Ottavio
Fortunato
Tancredi
Traiano
Demetrio
4 Figlie

Ramo di Bartolommeo.

Guglielmo, Tebaldo, Ottone, figli di Bartolommeo.

Il primo, lasciato il secolo, fu ordinato sacerdote, e quindi fatto canonico di s. Stefano in Biella.

Nello stromento già citato del **1187** Ottone si legge investito a suo nome, e de' fratelli, in quello stesso modo.

Nel **1204** vedesi da una scrittura, la più antica di quante sonosi trovate negli archivi di quel municipio, sopra i maggiori ufficiali del medesimo, che Tebaldo avea la dignità del clavariato.

Vercellino, Giacomo e Robaldo, figli di Ottone.

Nel **1225** *Vercellino* esercitava gli ufficii di clavario, e per la sua prudenza otteneva dal Vescovo Ugo la investitura per Biella di tutta la riva del fiume Cervo.

Giacomo fece il consolato della città insieme con Pietro d'Albertone nel **1230**.

Egli era giureconsulto e fu giudice in Biella per il vescovo.

Vercellino con *Tebaldo* e *Pietro* ebbe investitura delle decime nell'anno sunnotato **1230**.

Da *Giacomo* e *Robaldo* pervennero due grandi linee.

DISCENDENZA DI GIACOMO.

Beltramo e Manfredo, figli di Giacomo.

Del primo non resta memoria: del secondo sappiamo che nel **1240** fu giudice di Biella, e che addì **13** aprile investì a nome del comune Guglielmone di Bartolommeo.

Manfredo vi è qualificato *Dominus*.

Beltramo ebbe un figlio e un nipote, il primo nominato *Andrea*, il secondo *Beltramo*, e in questi ebbe fine la sua posterità.

Pietrino, figlio di Manfredo.

Di costui non è alcuna nota nelle genealogie.

Beltramo e Giovanni, figli di Pietrino.

Beltramo ebbe un successore *Antonio*, e quindi non procedette oltre la sua generazione.

Giovanni, nel **1378**, operò con Ardizzone e Guglielmo de' Gromi perchè Biella si assoggettasse all'imperio de' Principi di Savoja; e siccome erano uomini di grande autorità e generosità, però facilmente ottennero che la città si ponesse sotto il dominio de' medesimi.

Giacomo, figlio di Giovanni I.

Giovanni II, figlio di Giacomo.

Pietro, figlio di Giovanni II.

Antonio, Stefano, Simone, Uberto, Bartolommeo, figli di Pietro.

Stefano dedicossi alla chiesa e fu canonico di Biella.

Simone generò un figlio chiamato *Guglielmo*, il quale morendo non lasciò prole.

Giovanni e Sebastiano, figli di Antonio.

Giacomo III, figlio di Sebastiano I.

Gio. Francesco, Antonio, Sebastiano e Giampietro, figli di Giacomo III.

Il terzo ed il quarto di questi fratelli si consacrarono a Dio, e furono canonici, *Sebastiano* in Biella, *Giampietro* in Ivrea.

Giangiacomo, Pietro Antonio, Sebastiano, Niccolò, figli di Gianfrancesco.

La famiglia continuò nel primo e nell'ultimo, *Niccolò* essendo stato genitore di *Francesco*, e *Giangiacomo* di *Sebastiano* e di *Pietro Antonio*.

DISCENDENZA DI ROBALDO.

Uberto, Giovanni, Giacomo ed Ottone.

Da questi quattro fratelli uscirono quattro famiglie, delle quali quella di *Giacomo* durò ad una sola generazione, avendo i due suoi figli *Simone* e *Perrone* lasciata nessuna discendenza.

Or vedremo le generazioni di *Uberto*, quindi quelle di *Giovanni* e di *Ottone*.

POSTERITA' D'UBERTO.

Filippo, Giacomo, Antonio, Ottone II, figli di Uberto I.

Filippo meritò bene della patria negli ufficii che ebbe commessi, e principalmente nel triplice consolato, che tenne, la prima volta nel **1310**, l'altra nel **1331**, la terza nel **1336**. Egli poi, nel **1339**, insieme con Ottone e Roberto consoli aggiustava le differenze sorte per causa di successione col cardinale Guglielmo de' Santi Quattro Coronati, legato apostolico, e lo fece con soddisfazione comune delle parti.

Ottone, detto altrimenti *Ottino*, fu console e poi nel **1351** clavario. Essendo ben conosciuto il suo zelo per la giustizia fu nuovamente eletto al clavariato nel **1345**.

Antonio lasciò dopo di sè un figlio, chiamato *Marco*, il quale non ebbe posteri.

Uberto II, ed Ardizzone, figli di Ottone.

Il primo tenne il consolato, e poi nel **1373** il clavariato.

Nel **1378** dopo forti contenzioni si venne in su nuove condizioni di pace, le quali furono trattate da Ardizzone, Giovanni, Guglielmo de' Gromi, ed altri, intervenendo nelle conferenze il legato apostolico e Ibleto di Challant, capitano generale in Piemonte per il conte di Savoja. Ardizzone capitolava che Ibleto restasse governatore di Biella, e i Gromi già da molto devoti a' Principi Sabaudi ottennero finalmente di porre il loro municipio sotto il governo de' medesimi.

Giacomo, Ottone, Georgio, Filippo, figli di Uberto II.

Su questi non si hanno particolari. I tre primi formarono tre famiglie, delle quali quella di *Georgio* ebbe brevissima esistenza, non avendo i due suoi figli *Andrea* e *Giacomo* lasciato superstiti.

Giacomo ebbe un solo figlio *Ubertino*, e tre nipoti, nominati l'uno *Pietro*, l'altro *Uberto*, il terzo *Ludovico*.

Uberto III e Antonio, figli di Ottone III.

Uberto, chiamato parimente *Bartolommeo*, fu personaggio valentissimo e di gran virtù. Nel **1487** fu investito del feudo di Andorno.

Antonio, figlio di Uberto III, signore di Andorno.

Antonio studiò le lettere con molto profitto, e fu insigne per virtù militare. L'investitura del **1495** lo dimostra acquisitore de' feudi di Mongrande e di Chiavazza (**1495**).

Pietro, Guglielmo, Paolo e Stefano I, figli di Antonio.

Di questi furono illustri per dignità di carica il terzo e quarto.

Paolo, fece i suoi studi sulla legge, entrò poi nell'amministrazione, e per la sapienza e lo zelo fu dal Principe nominato in avvocato generale di Savoja.

Stefano, fece con non minor lode gli studi, e fu impiegato dal Principe in ufficii di importanza.

Nel **1485** il duca Carlo di Savoja lo costituiva con patenti del **15** aprile notajo ducale.

Nel **1490**, **25** maggio, la duchessa Bianca lo nominava Ricevidore generale delle entrate. Confermavalo poi nella stessa carica il duca Filippo, e poi lo rieleggeva alla medesima Filiberto nel **1498**, **28** novembre, e nell'anno seguente (**26** gennajo) deputavalo sotto tesoriere generale dello Stato per assistere al sig. Sebastiano Ferrero, signore di Galianico, prefetto del tesoro; poi fu fatto tesoriere e consigliere.

Nel **1804**, **3** settembre, il duca Carlo volle che *Stefano* continuasse nella sua carica di consigliere e tesoriere generale di Savoja con gli stessi privilegi statigli accordati dal duca Filiberto suo fratello.

Servì contemporaneamente nell'aula, essendo stato nel **1496**, **19** giugno, deputato dalla duchessa Bianca in suo scudiere ordinario; nel **1501** da Rainiero di Savoja in suo consigliere e gran mastro della Casa.

Accrebbe lo stato della sua famiglia, avendo nel **1504**, **28** febbrajo, acquistato porzione del feudo di Altezzano superiore da Giacomo di s. Georgio con approvazione del duca Filiberto, e successiva investitura per sè e suoi discendenti in ordine di primogenitura.

Ebbe in moglie Valenza Balbiana, e viveva ancora nel **1581**, **7** aprile, quando fece testamento.

Avea da questa donna tre figli, de' quali direm più sotto, e alcune figlie.

Dorotea, che andò moglie di . . . nel **1506**, come da istromento di costituzione di dote del **13** novembre.

Leonora sposata a Bartolommeo Provana, signore di Pianezza e di Druent, come appare dal contratto matrimoniale del **1508**, **14** novembre.

Bianca sposata a un Cattaneo nel **1509**, **14** dicembre.

Chiara sposata a Bartolommeo Squarra nel **1511**, **12** aprile.

Catterina sposata ad Antonio Sanfront e s. Martino nel **1512**, **27** gennajo.

Linea di Guglielmo, figlio di Antonio.

Geronimo, Stefano e Francesco, figli di Guglielmo, de' signori d'Andorno, Mongrande e Chiavazza.

Pietro Antonio, figlio di Geronimo I.

Geronimo II, figlio di Pietro Antonio.

Carlo e Federico, figli di Geronimo II.

CAPRI DI CLAMBERT.

Linea di Paolo, figlio di Antonio.

Ludovico, Ottone, Francesco e Perotto, figli di Paolo, de' signori di Andorno, Mongrande e Chiavazza.

Ludovico ottenne la signoria di Pezzè, e la trasmise a suoi posteri.

Ottone od *Oddone* fu ricevuto cavaliere nell'ordine di Rodi, fece le sue carovane, ed ebbe poi in premio de' suoi meriti una commenda.

Angelino, Pietro e Claudio, figli di Ludovico, signori di Pezzè.

Francesco, Gaspare e Baldassarre, figli di Angelino.

Gaspare, figlio di Francesco.

Linea di Stefano, figlio d'Antonio.

Lorenzo, Gaspare e Gianfrancesco, figli di Stefano, de' signori di Altezzano superiore.

Lorenzo fu gentiluomo di camera del Re Carlo di Francia, come consta

da lettere de' 4 novembre 1570, e già fin dal 1564 godeva d'una pensione assegnatagli dallo stesso monarca in considerazione de' grati e commendevoli servigi prestati a lui, come si legge in un brevetto de' 6 ottobre.

Egli avea pure ne' tempi addietro servito al suo principe naturale, duca di Savoja, nell'aula, dove fu gentiluomo di camera, come si vede nelle patenti del 1559, 18 novembre; nell'esercito, capitanando una compagnia di corazzieri, e nel governo essendo stato costituito nell'anno sunnotato, addì 15 dello stesso mese, bailo e giusdicente di Avigliana, poi nell'anno seguente governatore del forte dello stesso luogo, come nelle patenti 6 ottobre.

Sposò Francesca Filiberta, figlia di Giovanni Wliet, primo segretario di stato, e morta costei nel 1528, passò nel 1530 a nuove nozze con Laura, figlia di Gio. Battista Goffredo Ferrero, sorella del cardinale Pierfrancesco, e zia del cardinale Guido Ferreri.

Nel 1540, 5 ottobre, prestava omaggio a Francesco I Re di Francia per i feudi di Altezzano superiore e Levaldigi.

Nel 1541, 2 agosto, venne a transazione con Gio. Francesco Solaro sovra le differenze tra essi insorte per l'esecuzione d'una sentenza del parlamento di Torino, per la quale il Solaro dovea far un pagamento a Lorenzo.

Nel 1566, 25 gennajo, si fece il comparto della giurisdizione di Altezzano superiore tra' signori Carlo, Georgio ed Aremino Harcourt, Melchiorre e Giovanni, fratelli Scaravelli, Lorenzo Capris, e i fratelli Vasco, tutti consignori di detto luogo.

Ebbe Lorenzo un figlio e due figlie:

Leonora, che fu moglie di Gio. Francesco Truchietti, come da istromento per l'intiera soluzione delle di lei doti, 1551, 15 luglio;

Dorotea sposata al senatore Tesauro nel 1558;

Nel 1567, 8 febbrajo, fece il suo testamento.

Gaspare fu dedicato alla chiesa dalla sua prima età.

Nel 1500, 16 aprile, mentre egli non era più attempato di tre anni, si prese per lui possesso della cantorìa e di un canonicato della chiesa metropolitana di Torino.

Nel 1506, 1 maggio, per bolla del Pontefice Giulio II, fu costituito notajo apostolico, e prestò il dovuto giuramento per l'esercizio di tal carica.

Nello stesso anno, e mese (16), in virtù di un'altra bolla, ebbe conferita la parrocchia di Genola, nella quale fu instituito addì 14 luglio per mandato del duca Carlo di Savoja a castellano del luogo.

Nel 1507, 27 febbrajo, Ludovico Re di Francia concedeva all'abate Gaspare di possedere il priorato di Aviviach in Overgna, dipendente dall' abazia di s. Michele della Chiusa, sebbene non nativo francese. Il Re

usava verso il beneficato parole di singolar benevolenza, e come intendesi per l'alta stima che facea del suo padre.

Nel **1510**, **20** gennajo, per lettere del vicario generale dell'abazia di s. Benigno ebbe conferito il priorato di Cavaglià ed il beneficio di s. Andrea di Racconigi.

Nel **1512**, **15** ottobre, per bolla di papa Giulio ottenne l'abazia di Muleggio, statagli rinunziata dal cardinale Antonio di s. Vitale. Ottenne poi vari altri beneficii.

Nel **1524**, **8** marzo, per patenti di Bonifacio, detto d'Ivrea, cardinale del titolo de'ss. Nereo ed Achilleo, fu costituito giudice delle seconde appellazioni della Università di Torino.

Nel **1533** era Vicario generale della diocesi di Torino.

Nel **1535** fu da Carlo di Savoja mandato al governo di Piacenza, ed essendo in tal posto, ebbe dal sovrano commissione e istruzione per fare un prestito di **50**m. scudi.

Nel **1547**, **12** giugno, il duca Carlo lo inviava per rallegrarsi del matrimonio della duchessa d'Aumale.

Nel **1548** si propose la di lui elevazione al vescovado di Asti e l'ambasciatore Stropiana operò presso l'Imperatore in di lui favore su questo rispetto.

Nel **1550** Giulio papa III davagli sua bolla di collazione, e nel **24** agosto Carlo, duca di Savoja, lo costituiva suo grande elemosiniere, nel qual ufficio confermavalo poi il duca Emmanuele Filiberto.

Nel **1565**, **3** maggio, questo Duca scriveva a monsignore Gaspare pregandolo di investire Stefano Capris suo nipote del castello di Corveglia, già appartenente a Claudio Devilla, e devoluto alla di lui mensa vescovile.

Moriva nel **1570** nel febbrajo.

Gio. Francesco, terzogenito di Stefano, sposava nel **1514**, **3** novembre, la damigella Margherita figlia di Giacomo di s. Georgio.

Stefano II, figlio di Lorenzo, de' signori di Altezzano.

Nel **1552**, **8** maggio, era dal duca Carlo nominato suo scudiere, e dopo la di lui morte ritenuto da Emmanuele Filiberto presso di sè nella stessa qualità, finchè non fu mandato governatore di Avigliana.

La destrezza e lo zelo con cui eseguiva i comandi sovrani, fece che a lui principalmente il Duca commettesse affari d'importanza, e molto lo adoperò nel pericolo che fu del contagio, e in altre cose di suo particolar servigio, come è attestato nelle patenti del **1565**, **8** gennajo.

Nello stesso anno (**31** luglio) riceveva da suo zio monsignor vescovo di

Asti investitura della metà del feudo di Corveglia.

Nel **1566**, **16** agosto, ebbe conferma de' privilegi conceduti dal duca di Mantova delle grida di proibizione a chiunque di andar a caccia ne' luoghi di Cigliaro e Rocca Cigliaro.

In quest'anno Stefano ebbe la disgrazia di commettere un omicidio nel castello di Avigliana e fu posto al bando; ma poi a richiesta del cardinal Crivelli legato della santa Sede, e del marchese del Villar ambasciatore di Francia, ebbe grazia da Emmanuele Filiberto e del bando, e d'ogni altra pena incorsa.

Nel **1579** Stefano Capris, de' signori di Altezzano, espose al Senato essere diverse persone della casa Capris, da tempo antico gentiluomini, come constava per scritture autentiche, e per le investiture, fatte anticamente da' vescovi di Vercelli e di Biella, di beni, fitti e decime nel luogo di Biella e di Andorno, che si possedevano in feudo antico, avito e paterno, secondochè si leggeva in dieci diplomi stendentisi a circa **400** anni, e datialla casa di Capris e Gromis, allora detta Collocapra; essersi molti Gromi partiti dall' antica patria, e i medesimi desiderare di aver ferma memoria della loro origine, principalmente i Capris stabiliti in Torino per servigio a' serenissimi duchi di Savoja a tal che si conoscesse bene la loro origine; e come nel luogo di Biella erano antichi nobili, e per tali da tutti riputati, e come dette famiglie de' Capris, e nominatamente quelli di questo nome domiciliati in Torino, Alba, Monferrato, Savigliano, Ciamberì e nel Delfinato, nel luogo detto Upais presso di Gab, derivavano da Biella: quindi domandava che sopra tali asserzioni il Senato, vedute le antiche scritture pronunciasse; e il Senato pronunziò constare dell'antica nobiltà di casa Capris, e le famiglie così cognominate di Torino, d'Alba, e l'altre predette, essere provenute da Biella; avendo pure intorno questa nobiltà e dipendenza udite le sommarie attestazioni date dall'eccellentissimo signore Ottaviano Osasco conte della Rocca d'Arazzi, gran cancelliere di Savoja; dall' illustrissimo Federico Ferrero, marchese di Romagnano, cavaliere dell'ordine dell'Annunziata, dagli illustrissimi ed eccellentissimi signori Ludovico del Pozzo, signor di Reano, primo presidente del Senato di qua dai monti, da Antonio Tesauro, signor di Salmor, presidente dell'Astigiana e del marchesato di Ceva, consiglieri di stato, e dall'illustrissimo signor Giovanni Angelo Purpurato, de' signori conti di Luserna, signor di Villar di Basse, consigliere e senator ducale, i quali dissero sapere la casa Capris esser nobile; i Capris di Torino, d'Alba, Ciamberì, Savigliano e del Delfinato derivati da Biella, e i medesimi aver usato e usare l'arma (loro rappresentata) un capo e collo di capra in nero su campo d'oro; e diede la testimoniale domandata, munita del sigillo, addì **25** dicembre.

Nel **1588**, **10** novembre, diedesi investitura da mons. vescovo di Panigarola, vescovo d'Asti, della metà del feudo di Corveglia a Stefano.

Nel **1627**, **11** settembre, Carlo Emmanuele dava a Gio. Stefano investi ura del feudo di Altezzano superiore, e della metà di Corveglia.

Stefano sposava Isabella, figlia di Georgio Gromis, come da ratificanza di Lorenzo suo padre, e ne avea quattro figli e tre figlie:

Giulia sposata a Gio. Antonio Biamino nel **1577**;

Filiberta data in moglie a Bernardino Bailetto nel **1588**, **28** maggio.

Catterina entrata in casa Sanfront moglie di Antonio, come da contratto matrimoniale del **1592**, 2 febbrajo.

Gio. Francesco, Gaspare, Maurizio e Lazzaro, figli di Stefano, de' signori di Altezzano, Corveglia ecc.

Nel **1592**, **26** luglio, *Gio. Francesco* all'invito del duca suo signore si armò, e insieme armò gli uomini che era obbligato a dare, e concorse alla difesa dello stato.

Avendo mostrato gran valore e molta intelligenza militare, fu dal duca costituito capitano di ordinanza.

Nel **1593**, **25** gennajo, concedevasi investitura da mons. vescovo d'Asti a favore di Gio. Francesco, in suo nome e del fratello Gaspare, della metà di Corveglia.

Nel **1600** era da Carlo Emmanuele nominato suo gentiluomo di camera, poi capitano generale delle caccie ducali.

Avea nel **1597**, **5** febbrajo, sposava Cassandra Margherita, figlia di Bernardino Pensa.

Nel **1601**, **11** luglio, Bernardino legava nel suo testamento a Francesca Maria, sua primogenita, moglie di Ludovico Truchietti, i castelli e luoghi di Cigliaro e Rocca Cigliaro con ordine di primogenitura, ed in difetto di discendenti sostituiva Cassandra. Poi nel **1602**, **14** novembre, quando la predetta primogenita ammogliossi al conte Pompeo Strozzi di Mantova, fece la donazione delle cose già legate, ritenendo però la prima disposizione per il sostituimento.

Nel **1616** Gio. Francesco ebbe comando dal principe Tommaso di levare una compagnia di 209 fanti nel reggimento delle sue guardie.

Nel **1620** era da Carlo Emmanuele deputato in vicario della città e del mandamento di Torino.

Moriva nel **1627**, in maggio, lasciando sette figli, ed alcune figlie, tra queste *Annamaria*, che nel **1635** sposavasi a Marcantonio Gambarana.

Gaspare in sul principio mostrò inclinazione allo stato ecclesiastico, e fu nel **1575** tonsurato chierico da monsignor della Rovere, arcivescovo di Torino; ma poi sentendo altra vocazione uscì dal clero.

Nel **1579**, **1** agosto, fu dalla duchessa Catterina di Savoja nominato a capitano di ordinanza, e nell' anno seguente era da Carlo Emmanuele chiamato al suo servigio, come gentiluomo di bocca.

Nel **1609** fece le prove di nobiltà, e ottenne la croce di giustizia nella religione Mauriziana.

Nel **1628**, **30** gennajo, instituiva erede universale suo fratello *Maurizio*.

Maurizio nel **1621**, **9** agosto, era dal duca Carlo Emmanuele, in considerazione de' suoi servigi e meriti, e della perizia militare, nominato sergente maggiore nel reggimento di mille fanti, e deputato al comando del medesimo in assenza del maestro di campo (colonnello) Ghilieri.

Nello stesso anno, **5** dicembre, ebbe donato e infeudato per sè e suoi eredi, maschi e femmine, in feudo nobile, ligio, gentile ecc., col titolo comitale, il luogo di Montemarzo.

Nel **1626**, **2** aprile, fu mandato governatore nel luogo di Villanova Astigiana; e nell'anno seguente passò al governo della città e del castello di Pinerolo.

Nel **1636** sposava Margherita, figlia di Francesco Mola, dotata di lire **21664**, e morendo nel **1641** lasciava due figlie, *Anna Catterina* ed *Angela*, le quali domandarono esser immesse nel possesso del feudo paterno, e poi per la madre e curatrice loro fecero transazione col cavaliere Ottavio, cui fu rimesso il feudo e datane investitura.

Lazzaro studiò la legge, e poi si dedicò alla chiesa.

Nel **1582**, **7** luglio, ebbe conferita dal sommo pontefice Gregorio XIII l'abazia di Muleggio, vacata per la morte del cardinal Guidone, e tre anni dopo ricevea da Laura Ferrera, sua madre, donazione di tutti i suoi beni con piccola riserva.

Andato a Roma si pose a servigio del Papa, ed esercitò nella corte l'ufficio di referendario: poi ebbe commessi alcuni governi, tra' quali quello d'Orvieto, e nel **1587** quello di Civitavecchia, per patenti di Sisto V de' **28** agosto; nelle quali amministrazioni avendo mostrato prudenza e zelo del pubblico bene fu mandato prolegato a Bologna, e sarebbe sorto più alto, se la morte non lo avesse intrapreso.

Visse fino al **1615**, quando addì **12** maggio nominava ad erede universale suo fratello *Gio. Francesco*.

Filippo Emmanuele, Francesco Amedeo, Ottavio, Alessandro,
Bernardino, Lorenzo Renato, e Carlo,
figli di Gio. Francesco de' signori di Altezzano, Corveglia, ecc.

Filippo amò la professione militare, si distinse pel suo animo, e fu capitano nella compagnia di corazze del principe di Piemonte (**1626**).

Nel **1632** moriva gloriosamente fra le armi nella battaglia d'Avigliana.

Avea presa in moglie Rosa Angelica Fauzone, la quale fece suo testamento nel **1674**.

Per la morte della sunnominata Margherita, essendo Cassandra rimasta erede del feudo di Cigliaro e Rocca Cigliaro nel **1328**, Rosa domandò addì **14** agosto esserne investita, e nel **1630** facendo testamento istituiva suoi eredi universali Ottavio, Francesco Amedeo, Alessandro e Lorenzo Renato suoi figli.

Alessandro poi nell'anno seguente **1631**, **5** agosto, rinunziava alla sua porzione sui beni paterni e materni in favore di Ottavio, dal quale ebbe però assegnata una pensione a vita.

Ottavio nel **1634**, **6** maggio, riceveva da Vittorio Amedeo investitura della sesta parte del castello, della giurisdizione e de' redditi feudali di Altezzano superiore per quello che era a lui provenuto per la morte di Filippo Emmanuele suo fratello.

Nel **1618**, **26** novembre, avea dal duca Carlo Emmanuele con patenti di tal data conferito l'abito della s. Religione de' ss. Morizio e Lazzaro.

Nel **1626**, per altre patenti de' **10** novembre, ebbe assegnata la commenda di s. Fede nella diocesi di Vercelli.

Egli otteneva poi nel **1641** più splendido onore, la gran croce con la qualità di consigliere dell'ordine.

Entrato di buon'ora nella milizia (**1625**) fu coscritto nella suddetta compagnia di corazze del principe di Piemonte: quindi di grado in grado sorse a' più cospicui uffici, e fu sergente maggiore generale di cavalleria, luogotenente colonnello nel reggimento del principe Maurizio, sostenendo sempre, anzi accrescendo la lode di valore che avcasi meritata da primi suoi passi nella carriera delle armi.

Essendo uomo illuminato e di molta prudenza, fu adoperato ne' governi di Mondovì, Montalbano, Turbia, Villafranca, Nizza e suo contado, poi in quello di Cuneo (**1640**) per patenti del principe cardinale Maurizio e di Tommaso di Savoja: e avendo sempre ben meritato, fu preposto al comando della cittadella di Torino.

Nella corte fu gentiluomo di camera del principe cardinale, e nel **1641** esercitò tal ufficio presso la persona del duca.

Nel **1645** per mandato della duchessa Cristina riceveva dalla camera ducale nuova investitura di Montemarzo e di altri beni feudali; un' altra volta erane investito nel **1660**.

Il conte *Ottavio* ebbe in moglie Catterina, figlia del senator Decio Leone, come consta da istromento di costituzione di dote de' **23** settembre **1635**.

Delle sue figlie, due si fecero monache, *Elena Margherita* nel **1655**,

Cassandra nel **1654**; la terza, che nominavasi *Giovanna*, e fu prima figlia d'onore della principessa Ludovica Maria di Savoja, andò nel **1663** sposa del marchese Denegro di Mulazzano; la quarta, *Marianna*, ebbe a marito nell'anno seguente il conte Carlo Meschiavino di Montiglio; la quinta (?), *Anna*, entrava in casa Scarampi (**1668**) donna del conte Alessandro; la sesta, *Ludovica Maria*, fu accolta nella stessa famiglia (**1675**) per il suo matrimonio col marchese Maurizio; e in questo istesso anno la settima, che avea nome *Maria Vittoria*, si fece religiosa nel monistero delle Carmelite di s. Cristina.

Francesco Amedeo avendo provato la sua nobiltà fu ricevuto tra' cavalieri gerosolimitani, e diede molte prove di virtù nelle carovane contro gli infedeli.

Ritornato in Piemonte nel **1620** servì nell'esercito del duca suo signore; poi nel **1640**, **7** aprile, per patenti di madama Reale, Cristina di Francia, duchessa di Savoja, fu colonnello di cinque compagnie d'archibugieri a cavallo. Morì nell'assedio di Torino.

Alessandro servì sotto la bandiera del duca con molto onore, ed essendo ben riputato quanto meritava il suo valore dimostrato in diverse occasioni, ebbe confidato il comando d'un reggimento.

Sposò Angela Catterina di . . . . e n'ebbe una figlia *Costanza Vittoria*, che fu moglie (**1674**) del vassallo Paolo Vincenzo Isola di Chivasso.

Bernardino si dedicò da' primi suoi anni alla religione, e professò la regola di s. Francesco tra' frati minori della osservanza.

Lorenzo o *Lazzaro Renato* cadde in disgrazia . . e fu nel **1641**, con lettere del governatore di Antibo, ricevuto sotto la protezione del Re di Francia.

Nel **1675**, **8** maggio, fece convenzione col nipote Carlo Francesco, e nel **1679**, **2** giugno, dettò la sua ultima volontà.

Carlo. Di costui mancano i particolari, se non che si sa aver fatto testamento nel **1636**, **3** settembre, e istituto erede universale suo nipote Carlo Francesco.

Carlo Francesco, Giuseppe Ignazio, Gio. Antonio, Domenico Maurizio, figli di Ottavio, de' conti di Cigliaro, della Rocca e Montemarzo, signori di Altezzano ecc.

Il primo, che ebbe la sua parte de' beni accresciuta, siccome abbiam veduto, dalla beneficenza de' due zii Carlo e Lazzaro Renato, entrò al servigio nella corte e nell'esercito, e fu gentiluomo di camera di Carlo Emmanuele II (**1634**), comandante delle guardie ducali, e capitano di cento fanti stipendiati del suo per la guerra contro i genovesi.

Nel **1660**, **13** dicembre, ebbe conceduto con patenti del Senato di Savoja di esercir giudicatura . . . nel Piemonte.

Nel **1677**, **12** maggio, vendette in favore del duca Vittorio Amedeo la sesta parte del reddito e de' feudi di Altezzano superiore per lire **12**m.

Morì nell'anno seguente, e fu fatta transazione tra la sua vedova e il conte Giuseppe Ignazio sopra le ragioni dotali.

Giuseppe Ignazio mostrossi ne' primi suoi anni propenso alla vita de' cherici, ma presto cangiò consiglio.

Dopo la morte di suo fratello senza prole fu da Vittorio Amedeo investito del castello, della giurisdizione, e de' redditi feudali di Cigliaro e Rocca Cigliaro.

Nel 1655 fu dallo stesso duca nominato Vicario di Torino e di tutto il suo mandamento.

Sposò nel 1680, 8 aprile, Brigida Maria Carretto, figlia del marchese Ottaviano Balestrino.

Nel 1690, 26 ottobre, era costituito vicario e sopraintendente generale della polizia di Torino.

Viveva ancora nel 1717, quando fece suo testamento: e morendo lasciava tre figli, e una figlia; *Laura*, sposata al conte Diego della Chiesa.

Giovanni Antonio, conte di Montemarzo, servì nelle truppe ducali, e quando giunse al grado di luogotenente colonnello de' dragoni di Madama Reale, domandò di passare, e passò sotto le bandiere del re cristianissimo Luigi XIV.

Ritornato in patria fu riammesso al servigio; ma essendo animosissimo, e amando i cimenti delle battaglie, ebbe conceduto di andare a cercar gloria sotto altre bandiere.

Ricevuto nell'esercito imperiale, comandò il terzo reggimento de' dragoni, e provò in modo maraviglioso il suo valore nella guerra d'Ungheria e Transilvania. Ma la sorte stancossi di fortunarlo tra' pericoli delle pugne, e nella sconfitta sofferta dagli imperiali presso Hola l'uom valente cadde in poter de' turchi, che lo condussero in Costantinopoli, e lo tennero in catene per diciotto mesi.

Restituito alla libertà, morì poco dopo estenuato dalle grandi fatiche militari.

Nel 1680, col beneplacito (4 ottobre) di Vittorio Amedeo, vendeva il feudo e i beni di Montemarzo al conte Robbia.

Domenico Maurizio fu da giovinetto accettato in corte a paggio del principe Maurizio, indi nel 1651 ammesso all'abito della religione Mauriziana. In età maggiore servì come scudiere la principessa Maria Ludovica di Savoja, ed ottenne una commenda dell'ordine suddetto.

Giuseppe Ottavio, Gio. Battista Amedeo, Domenico Donato,
figli di Giuseppe Ignazio, de' conti di Cigliaro e Rocca Cigliaro,
de' signori di Altezzano ec.

Il primo si dedicava alla milizia, e già nel 1703 avea il grado di capitano

nel reggimento di Piemonte fanteria. Egli però partecipava nelle fazioni guerresche che precedettero e accompagnarono il famoso assedio di Torino.

Sposò Marianna Orsini di Orbassano, come da istrumento di dote del **1724**, e morì otto anni dopo lasciando dal matrimonio una sola figlia, *Brigida Teresa*, che fu moglie del marchese Marcantonio del Carretto di Lesegna.

Gio. Battista entrò nel servizio nello stesso tempo, che il sunnominato fratello, e per i distinti meriti suoi ascese a gradi superiori, essendo stato colonnello in secondo delle Guardie, poi colonnello del reggimento del Monferrato (**1739**), quindi brigadiere generale nelle armate (**1744**).

Ebbe ufficio nella corte, dove nel **1722** cominciò a servire come secondo scudiere del re e gentiluomo di bocca, nel **1724** come primo scudiere, e nel **1744** maggiordomo.

Nel **1743** era dal vescovo d'Asti investito della metà del feudo di Corveglia.

Nel **1744** ebbe l'abito della religione Mauriziana e la croce di giustizia; nel **1750** le insegne maggiori del medesimo ordine; e due anni dopo per delegazione del Re conferiva l'abito e la croce di giustizia al barone Gaspare Isola, e a Francesco Enrico Lovero di Castiglione.

Domenico Donato imitò i fratelli prendendo la carriera delle armi, e fu nel **1708** alfiere della colonnella del reggimento del Monferrato, e nel **1717** capitano nello stesso corpo, donde nel **1720** passò in quello di Piemonte.

Morì nel **1755**.

Giuseppe Francesco Saverio, e Gio. Maria Pietro, figli di Giuseppe Ottavio, de' Conti di Cigliaro ecc.

Il primogenito ebbe investitura nel **1735**, **30** giugno, di Cigliaro dal re Carlo Emmanuele.

Nel **1753**, **3** aprile, sposò Barbara s. Martino de' marchesi di Agliè e s. Germano, e nel **1758** morì.

Gio. Maria ubbidì alla divina vocazione, e si dedicò alla chiesa. Diceasi l'abbate di Cigliaro.

Giuseppe Ottavio Maria, figlio di Giuseppe Francesco, de' Conti di Cigliaro ecc.

Nel **1764** fu con regie patenti investito de' feudi di Cigliaro, e Rocca Cigliaro, e restò sotto la tutela del marchese s. Martino, e Pietro cavaliere d'Alcantara.

Sposò la contessa Giovanna . . . . e morì nel **1807**, lasciando un figlio

e una figlia, *Barbara*, che sposò Coriolano, figlio del Conte Luigi Malingri di Bagnolo, come da atti matrimoniali del **1819**, **6** giugno.

Francesco Saverio, figlio di Giuseppe Ottavio, de' conti di Cigliaro e Rocca Cigliaro ecc.

Contro questi e sua sorella, minori, i fratelli Solari, nel **1809**, **26** maggio, domandarono che fossero condannati al pagamento delle lire **10520**, che erano dovute dal loro padre conte Giuseppe Ottavio, come aggiudicatario del castello di Villanova Solaro.

Francesco prese a servire nel reggimento delle Guardie dal **1818**, e morì nel **1843**, **22** agosto.

Avea sposata Bradamante Frecavalli Benzoni di Milano, che partorivagli due figli ed una figlia, *Erminia*.

Alessandro e Ottavio, figli di Francesco de' conti di Cigliaro ecc.

DISCENDENZA DI GIOVANNI.

Antonio, Pietrino, Roberto, Giovanni e Vercellino, figli di Giovanni.

Del primo e secondo non rimase memoria.

Roberto servì al municipio nei primarii ufficii, e tenne due volte almeno il consolato, una nel **1309**, l'altra venti anni dopo.

Vercellotto, o Vercellino, ebbe la stessa dignità e carica tre volte, cioè nel **1320**, nel **1326**, e nel **1344**. Sotto il suo primo consolato fece fabbricare la porta Giara; nell'ultimo fu mandato ambasciadore del comune a Novara.

Da Antonio, Roberto, Giovanni e Vercellino si formaron quattro famiglie, delle quali le tre prime, per quanto sappiamo, ebbero fine nelle prime generazioni.

Famiglia di Antonio.

Giovanni, figlio di Antonio.

Nicolò, figlio di Giovanni II.

Famiglia di Roberto.

Bonifacio e Buono, figli di Roberto.

Famiglia di Giovanni *(di Giovanni I).*

Giacomo e Antonio, figli di Giovanni II (di Gio. I).

Giacomo, spregiato il secolo, si dedicò a Dio, e fu canonico di Biella.

Guglielmo, Giovanni III e Roberto, figli di Antonio.

Il primo ascese a' primi gradi nel municipio, e fu clavario.

Famiglia di Vercellino.

Guglielmo, Pietro e Tebaldo, figli di Vercellino.

Guglielmo, nel **1380** mandato dalla città al conte Verde, ottenne per i modi suoi prudentissimi nel negoziato, che fossero i Biellesi rilevati da qualunque pretesa del vescovo.

Egli era, come notammo, intervenuto con gli altri già nominati suoi parenti nelle pratiche per la sottomessione della città a' Principi Sabaudi.

Tebaldo benemeritava non poco dello stesso municipio, quando nel **1390** ottenne dalla contessa Bona, vedova del sunnominato principe conferma di tutti i privilegi stati concessi alla città dal suo sposo.

Pietro e Tebaldo fecero due rami.

Ramo di Pietro.

Alessio e Lodovico, figli di Pietro.

Sebastiano, Vercellotto e Giovanni, figli di Ludovico.

Tebaldo, figlio di Vercellotto.

Tebaldo, Francesco e Filippo, figli di Pietro.

Filippo si ascriveva al clero, ed otteneva un seggio canonicale.

Nel **1431** il duca Amedeo donò il castello di Biella a' Padri di s. Domenico, perchè vi potessero fabbricare la chiesa ed il convento; per lo che fu data autorità a Tebaldo insieme con Pietro Bertoda, ed altri, che soccorressero a' bisogni della fabbrica ed al mantenimento de' Padri; e nel **1432** per il detto Duca vi pose la prima pietra Francesco, conte di Chalont, e del suo patrimonio vi fondava e dotava la chiesa di s. Pietro Martire.

Georgio, figlio di Vercellotto.

Fu un valentissimo giureconsulto, e nella sua discendenza ebbe molte persone di grand' ingegno e dottrina, principalmente nelle leggi, come si vedrà. Egli trasferiva sua sede da Biella in Ivrea.

Pietro, Francesco, Vercellotto, Giustiniano, Innocenzo, Sebastiano, Bessio, figli di Giorgio.

Francesco fu insigne giureconsulto; *Vercellotto* ebbe la dignità di canonico. *Francesco*, *Sebastiano* e *Guglielmo* ebbero discendenza, i primi due a una sola generazione, il terzo in più lunga successione.

Valeriano, figlio di Sebastiano.

Fu perito delle leggi, maneggiò i pubblici affari, e tenne il consolato nel 1408.

Biagio, Secondo e Georgio, figli di Giustiniano.

Conosciamo *Secondo* e *Georgio*, quegli canonico d'Ivrea, questi giureconsulto di gran riputazione.

Giustiniano, figlio di Georgio.

Come suo padre studiò la legge, ed esercitò pubblici uffici.

Biagio, Pietro, Gianfrancesco, figli di Giustiniano I.

Gianfrancesco applicossi alla giurisprudenza, e fu per questa molto rispettato.

Giustiniano II, figlio di Gianfrancesco I.

Non fu minor del padre nella scienza delle leggi.

Gio. Francesco II, figlio di Giustiniano II.

Emmanuele Filiberto, figlio di Gianfrancesco II.

DISCENDENZA DI OTTONE.

Uberto, Giacomo e Alberto, figli di Ottone.

Alberto fu clavario nel **1292**, confermato nell'ufficio nel **1293**, rieletto nel **1311**, e console nel **1299**.

Giacomo era console nel **1304**, e teneva il primo luogo nel consiglio nel **1308**.

Ubertino investito nel **1346**, **20** ottobre, dal vescovo di Vercelli insieme con gli altri Gromis, come fu notato nella discendenza di Guisone.

Uberto esercitò le funzioni di clavario nel **1801**, e un' altra volta nel **1812**. Fece il consolato nel **1814**.

Nel **1311** era a questi fratelli continuato il possesso del primo luogo dopo gli ufficiali del comune, e vedonsi a differenza degli altri qualificati *donni*.

Ardizzone, Giacopino, Andrea, figli di Alberto.

Del primo non è alcuna menzione ne' monumenti conosciuti.

Il secondo fu console nel **1324**.

Andrea ebbe la stessa dignità. Di costui è menzione nella sunnotata investitura del vescovo di Vercelli nel **1346**.

Giovanni, figlio di Giacomo o Giacopino.

Fu console e clavario, e lasciò una durevole memoria.

Nel **1373**, mentre Biella era tirannicamente occupata da Galeazzo Visconti, Duca di Milano, trattossi la pace tra' Biellesi e il vescovo, dal quale quelli si erano alienati fin dal **1351**. Il pontefice Gregorio volendo por termine al disordine ed alla guerra, mandò a domare i cittadini il conte Amedeo di Savoja imperiale vicario generale con Niccolò di Belforte signor di Liniolio, fratello del papa, e Rainiero di Torrena, nipote, capitani generali, e questi minacciarono di assaltar la città, e con la forza delle armi opprimere la loro ripugnanza. Inchinarono finalmente i Biellesi a patti, e data la cura di tanto affare a Giovanni raccomandarono a lui la loro libertà e gli interessi. Giovanni trattò co'capitani assedianti, fu onorato da essi come persona nobilissima, e con la sua prudenza compose in modo i patti, che tutti restarono soddisfatti. In questo egli dimostrò la sua osservanza verso la casa di Savoja, perchè ponea tra' capitoli che in avvenire le differenze che potessero risorgere fra i cittadini e il vescovo, fossero rimesse all' arbitrio del conte Verde. Presto rinacquero le controversie

per la inosservanza de' capitoli della pace per parte del vescovo, e il popolo essendosi commosso a tumulto trattò irriverentemente il suo sacerdote, e lo chiuse nella gran torre del castello. Allora il conte di Savoja si volse alla sua liberazione, e la ottenne. Senza la prudenza e autorità de' Gromi i disordini sarebbero stati peggiori. La pace fu stabilita poco appresso con questo patto principale, che il vescovo raccomanderebbe il governo di Biella, e delle altre terre di sua dipendenza, a Ibleto di Chalons capitano di Savoja.

I Gromi non si arrestarono in questo e furono autori che il popolo di Biella si sottomettesse al conte di Savoja, sotto il quale speravansi migliori destini. Il conte col consenso del papa accolse la dedizione e prese possesso della città addì **27** ottobre **1379**.

Giacomo, figlio di Giovanni.

Continuando sempre le controversie fra' cittadini e il vescovo si venne nel **1514** ad una transazione con Ibleto Fiesco e fra' deputati che ebbero parte in questo negozio eravi Giacomo Gromo.

Guglielmo e Giovanni, figli di Giacomo.

Guglielmo sposò Maria Provana **1436**.
Giovanni fece l'ufficio di clavario.
Da queste provennero due famiglie numerose.

Famiglia di Giovanni II.

Martino, Andrea e Pietro, figli di Giovanni II.

Andrea si applicò alla pietà ed agli studi sacri, e fu arciprete di Vercelli.
Pietro fu consignore di Ternengo, Quaregna, Cerreto, Valdengo e Balocco.
Essendo perito delle leggi, e uomo di molto senno, fu consigliere di stato non solo al duca Carlo I, ma pure alla duchessa Bianca, e al duca Carlo Giovanni Amedeo. I feudi e gradi suddetti furono mercede per i servigi suoi e de' maggiori.

Rese ancora grandi servigi al suo municipio. Nel **1467** fu mandato ambasciatore al duca Amedeo per la confermazione de' privilegi impetrati, massime perchè le terre del mandamento restassero sottoposte al podestà di Biella.

Nel **1477** ottenne pure che il vescovo Bonivardo confermasse i privilegi che i cittadini avevano ottenuto da' suoi predecessori.

Nel **1486** fu fatta procura in lui, e in Sebastiano Ferrero, signor di Gaglianico, Francesco Bertodano ed altri per la stessa confermazione.

Una bella testimonianza dell'eminente merito di Pietro è consegnata nelle patenti di spedizione, date a suo figlio Bartolommeo dalla duchessa, che ricorda le ottime promerenze del commendando suo genitore Pietro, dilettissimo suo consigliere, che non era mancato in nessuna occasione nè al suo *contorale* (allo sposo) di b. m., nè a lei.

Pietro fu più volte clavario, consigliere di stato, primo conte di Ternengo.

Martino e *Pietro* formarono due rami.

Ramo di Martino.

Francesco e Giannantonio, figli di Martino.

Il primo fu giureconsulto, e per la sua destrezza nelle cose economiche fu nominato generale delle Finanze.

Il secondo servì alla chiesa ed ebbe luogo nel capitolo.

Gio. Battista, Giuseppe, Giannantonio, Giannandrea, Geronimo, Gianfrancesco, figli di Francesco.

Di questi fratelli *Giuseppe* entrò nel clero, e fu fatto canonico.

Francesco, figlio di Giannandrea.

Andrea, Giannantonio, Gio. Battista, figli di Francesco.

Francesco, padre de' sunnominati, ebbe un fratello naturale *Gio. Battista,* al quale nacquero quattro figli, *Carlo, Giovanni, Giannandrea*, e *Cosimo.* Quest'ultimo generava *Andrea*, *Gio. Battista* e *Antonio.*

Ramo di Pietro.

Giacomo III, Bernardino, Bartolommeo, B. Giovanni e Ludovico, figli di Pietro, de' signori di Ternengo.

Giovanni il *Beato,* essendosi dedicato alla chiesa, ebbe la dignità di arcidiacono nella cattedrale d'Ivrea, quella d'arciprete nella Vercellese, e quindi sostenne il grave officio di vicario generale nella diocesi di Torino. Essendo

ben conosciuta a tutti la sua vera pietà, la profonda dottrina, e la accortissima prudenza, fu nel **1455** nominato dalla duchessa di Savoja Violante a suo consigliere, direttore di spirito, e primo elemosiniere. Egli fondava, come accennammo, e dotava del proprio patrimonio il convento di s. Geronimo fuor di Biella, e nel **1505** vi instituiva alcuni religiosi che ebbero il nome di Gerolamiti, e furono poi soppressi nel **1777**. Scrisse alcune cose, ma le sue scritture andarono perdute, ed ebbe lode per la emendazione del Breviario Eusebiano, stampato in Vercelli nel **1504**, e per la instituzione che fece del collegio così detto *degli Innocenti* per educare de' giovani nel canto.

Dopo la morte essendosi legalmente riconosciuto l'eroismo delle sue virtù fu degnato del titolo di Beato, e degli onori del culto addì **3** novembre.

Ludovico dedicossi alla chiesa, fu abate di Muleggio, e quindi arciprete di Vercelli dopo la morte del beato Giovanni. Fondò in questa cattedrale la cappella di s. Gregorio, nella quale vedesi la sepoltura in marmo del sunnominato Beato.

Bartolommeo servì nell'aula, e fu scudiere e maggiordomo di Bianca, poi scudiere del duca Filiberto (**1498**), e di Carlo e Gio. Amedeo. Fu pure maggiordomo di madama Violante Ludovica e di madama Margherita d'Austria di Borgogna (**1503**), e governatore di Villafranca di Nizza.

Nel **1498**, **20** dicembre, prendeva investitura per lo rimanente di Ternengo da lui acquistato, ed era dal duca Filiberto qualificato *nobile e potente signore*. Il duca, dopo che Bartolommeo era stato a servire come scudiere gli altri sunnominati due principi, lo richiamava a sè nello stesso ufficio, e della stima che facea di lui, e del merito de' suoi antenati, lasciò testimonianza nella patente delli **13** febbrajo **1498**, nella quale ricordava i grati servigi e le benemerenze di lui a sè, ed a' suoi predecessori, e il ferventissimo suo zelo per la casa di Savoja nelle occasioni più difficili, per cui era sopra tutti commendabile . . . . Loda quindi la generosità del suo animo, la nobiltà, la fede e i meriti di lui e de' suoi verso la Real Casa di Savoja. . . . . .

Fu Bartolommeo con plauso comune clavario di Biella per lungo tempo, e il duca rese onestissima testimonianza della sua scienza, rettitudine, costanza e prudenza in tutte le cose, e di altre virtù, nella confermazione delle prerogative di quell'ufficio, per cui in vacanza della podestarìa poteva il clavario amministrar la giustizia nelle terre del mandamento (**1499**).

La benevolenza singolare del duca per il medesimo apparve ancora nel **1493** quando comandava in suo favore il pagamento d'un'annua pensione di scudi **200** d'oro sopra i trattenimenti ordinari degli altri ufficii.

Bernardino fu dotto delle leggi, e di gran prudenza nel maneggio degli

affari, onde fu consigliere di stato al duca di Savoja Carlo III. Egli pure avea sua parte nella giurisdizione di Ternengo.

Di *Giacomo* è a ripetersi lo stesso, così per l'ufficio pubblico, come per la gnorìa.

Si divise quindi la linea di Pietro in due rami, quello di Giacomo e quello di Bernardino.

DISCENDENTI DI BERNARDINO.

Pietro II, Gianfrancesco, Giampaolo e Niccolò, figli di Bernardino, de' signori di Ternengo, ec.

Niccolò fu ordinato sacerdote, e quindi nominato alla arcipretura di Vercelli.

Degli altri due non rimasero notizie.

Francesco, Bernardino, Ludovico, Federico, Allofranco, Orazio, figli di Pietro II, de' signori di Ternengo, ec.

Federico fu maggiore o mazzaro di Vercelli.

Ludovico, ammesso nella religione gerosolimitana, fece belle prove di virtù nella guerra contro gli infedeli, e fatto prigioniero da questi, patì cristianamente la durissima schiavitù, e morì nella medesima.

Bernardino fu da Emmanuele Filiberto costituito chiavaro o ricevidore di foraggi e altri redditti ordinari di Biella, ed altri luoghi di suo mandamento, **1** gennajo **1567**.

Francesco ebbe la laurea in leggi, e fu ascritto a' senatori del senato di Piemonte.

Da questi furono generati *Pietro III, Giovanni* e *Bernardino*, i quali non lasciarono posterità.

Giacomo, Cesare e Bernardino, figli di Orazio, de' signori di Ternengo, ec.

Giacomo Antonio fu vicario generale di Geraso.

Cesare Geronimo fu canonico di Biella.

Bernardino prese la carriera delle armi e fu alfiere maggiore.

Giacomo Francesco, figlio di Bernardino, de' signori di Ternengo, ec.

DISCENDENTI DI GIACOMO.

Georgio, figlio di Giacomo III, de' signori di Ternengo cc.

Georgio, signore di Ternengo, consignore di Quaregna, Cerreto, Valdengo e Balocco, fu scudiere del duca Carlo, e consigliere di camera di Emmanuele Filiberto, cui servì nelle Fiandre a proprie spese, e assistette nella famosa battaglia di s. Quintino. Per questi servigi egli dovette alienare tanti beni, che la entrata calò di 3000 scudi. Fu padre di undici figli, e il principe in considerazione de' suoi generosi servigi lo privilegiò dell'immunità solita accordarsi a' padri di dodici nati. Georgio avea sposata Margherita Ferrera nipote di due cardinali, e figlia di Besso primo marchese di Masserano, con tremila scudi d'oro in dote, e più di mille in suppellettili.

Nel 1555 si fece istrumento di quitanza a favore di Biella e del mandamento da Lodovico Birago colonnello generale del re di Francia, stipulato in Santhià, e Georgio vi intervenne, e vi ritenne il primo luogo.

Ebbe un fratello naturale *Pietro*, dal quale provennero tre generazioni: nella prima *Giacomo* e *Sebastiano*: nella seconda *Agostino* di Sebastiano: nella terza *Carlo e Sebastiano*.

Giacomo, Annibale, Trajano e Ottavio, figli di Georgio, de' signori di Ternengo, ec.

Giacomo, signor di Ternengo, consignore di Quaregna e Cerreto, servì da' primi suoi anni nella corte, e fu scudiere ordinario di Emmanuel Filiberto. Lasciata poi la corte, quando si istituirono le milizie fu capitano di Biella, sergente maggiore, e luogotenente generale di qua della Dora, e nella città conservò i primi onori sempre goduti da' suoi maggiori.

Annibale servì alla chiesa, e ottenne l'abazia di Muleggio.

Trajano, consignore di Quaregna e Cerreto, successe per rinunzia al fratello Giacomo nelle cariche di capitano, sergente maggiore, ec. Fu uomo d'animo intrepido, e nelle battaglie affrontò i più terribili pericoli, massime nelle guerre del marchesato di Saluzzo, quando l'Aldighiera infestava il Piemonte, e nelle prime del Monferrato. Era tanta la sua autorità, che quanti avean causa di litigio fra loro si rimettevano al suo giudizio, ed essendo rettore nell'anno 1600, governò la patria con suprema autorità per concessione di Carlo Emmanuele mentre instava il pericolo della pestilenza; e fu tanto il suo zelo e la pietà verso i poveri, che con tutto merito acclamossi padre della patria.

La famiglia propagossi da Trajano e Giacomo, ma la discendenza del primo mancò nella prima generazione.

I figli di Trajano erano nominati *Ludovico* e *Georgio*.

Ludovico, in età d'anni **16**, fu fatto capitano, e mostrossi degnissimo del ricevuto onore con la virtù che dimostrò nelle fazioni di Masserano (**1616**) e di Crevacuore, avendo impedito che gli Spagnuoli si impadronissero del primo luogo, e loro avendo tolto il secondo. In questa guerra egli comandava duemila Biellesi. Il principe poi gli confidava la custodia del castello da lui conquistato.

Chiamato agli officii aulici, servì, senza però intermettere i doveri militari, al principe cardinale in qualità di suo maggiordomo, e sospendendo queste cure, intervenne all'impresa di Trino e vi operò valorosamente. In considerazione di tanti servigi il duca lo gratificò del contado di Muzzano. Egli ebbe pure le insegne Mauriziane.

Ottavio studiò la legge, ed ebbe parte nella giurisdizione di Quaregna e Cerreto.

Questi ebbero dodici sorelle, per le quali molto si diminuì il patrimonio.

Geronimo, Annibale, Francesco, Paolo, Antonio, Orazio, Vittorio, figli di Giacomo IV, de' conti di Ternengo.

Geronimo, conte di Ternengo, consignore di Quaregna e Cerreto, essendo un po' infermo di corpo, non potè prender parte negli ufficii dell'aula e della milizia; ma attese all'amministrazione de' feudi, e a far prosperare il suo patrimonio.

Annibale inclinò allo stato ecclesiastico, ed ebbe un beneficio patronato della città.

Paolo, sentendosi chiamato alla vita religiosa, entrò nell'ordine de' frati cappuccini, dove visse col nome di *fra Geronimo*.

Antonio Orazio dopo fatto con onore il corso della legge entrò nella carriera della magistratura, ed ebbe un luogo nel senato di Piemonte.

Francesco servì nell'esercito, e si distinse pel suo valore tra gli altri ufficiali. Moriva da' colpi nemici nella guerra Ginevrina.

Vittorio si consacrò al Signore, e fu fatto canonico nella cattedrale di Vercelli.

Giovanni, Paolo, Ottavio, Vittorio, Paolo Grato, figli di Geronimo, de' conti di Ternengo, ec.

Paolo Grato fu peritissimo delle leggi e molto dotto in altre scienze. Per

volontà del duca fu nominato al mazzerato di Vercelli, e per i suoi meriti ebbe l'onore delle maggiori insegne Mauriziane, e ottenne l'abazìa di Muleggio e la commenda perpetua di san Benigno.

Ottavio Nicola fu capitano di corazze, ebbe in corte l'ufficio di gentiluomo di bocca del principe, e poi fu decorato della croce di s. Maurizio.

Vittorio, conte di Ternengo e di Muzzano, consignore di Quaregna e Cerreto, fu colonnello delle milizie Biellesi nel **1679**. Ebbe tre figli *Ottavio Nicola, Giovanni*, e *Francesco*.

Il primo ebbe i titoli e i diritti paterni.

Il secondo fu dottore in ambe leggi.

Il terzo fu decorato della croce de' SS. Maurizio e Lazzaro, e nell'aula servì tra' primi scudieri. Da Ottavio Nicola II generavasi *Gio. Giacinto*, *Vittorio*, morto nel **1725**.

Paolo ebbe la laurea nella giurisprudenza e fu maggiore di Vercelli.

Giovanni Giacinto, figlio di Ottavio Nicola,
de' conti di Ternengo, Buronzo, Balocco, Bastìa,
consignori di Cerretto e Quaregna.

Morì nel **1725**.

Ottavio Domenico e Gio. Ercole, figli di Gio. Giacinto.

Il primo fu gentiluomo del re, e capitano nel reggimento di Saluzzo: morì nel **1756**.

Gio. Ercole sposò Isabella Birago Roccaviglione e fu capitano nel reggimento di Vercelli, **1761**.

Carlo Leopoldo Nepomuceno e Giuseppe Tommaso Renato,
figli di Gio. Ercole.

Carlo Leopoldo fu commendatore de' ss. Morizio, ec., uditore generale di guerra e di corte.

Ebbe un figlio *D. Ignazio*, che godè parimente una commenda.

Giuseppe Tommaso fu commendatore della s. religione. Sposò Maria Claudia Bertodano. Morì nel **1801**.

Giuseppe Ottavio, figlio di Giuseppe Tommaso.

Fu capitano nel reggimento di Vercelli, e morì in battaglia nel **1793**. Avea sposata Gabriella Richelmi Boyl.

Alessandro, figlio di Giuseppe Ottavio.

Luogotenente generale, commendatore de' ss. Morizio e Lazzaro e di Leopoldo d'Austria.

Sposò Adele Asinari de *Grisi*. Morì nel **1840**.

Sua sorella *Camilla* fu sposata al Marchese d'Angrogna.

Ottavio, Fortunato, Tancredi, Trajano, Demetrio, figli di Alessandro.

Ottavio maggiore di cavalleria, scudiere del re, sposò Emilia Thaon-Revel.

Fortunato è capitano nella brigata Guardie.

Tancredi capitano nel corpo d'artiglieria.

Trajano parimente capitano nello stesso corpo.

Demetrio luogotenente nella suddetta brigata.

A questi furono sorelle

Gabriella sposata al conte Bruno Sordevolo;

Camilla al marchese di Moncrivello;

Emilia al conte Saluzzo di Paesana;

Clelia al conte Bruno di Sordevolo figlio.

Famiglia di Guglielmo I, figlio di Giacomo II.

Ludovico, figlio di Guglielmo.

Prese parte come i suoi antenati nell'amministrazione del comune, e fu clavario di Biella nel **1473**. Sposò Catterina Lessona.

Guglielmo II, figlio di Ludovico.

Studiò la legge, e si occupò poscia dalle cose del comune, del quale fu console nel **1519**.

Prese in moglie Maria, figlia di Giovanni Baltiano, come da stromento dotale del **1481**, e n'ebbe tre figli ed una figlia *Margherita*, che fu sposata a Giacomo del Pozzo, senatore e consigliere ducale.

Andrea, Ludovico, Gaspare e Cesare Francesco, figli di Geronimo.

Andrea fu signore di Quincinetto e Coazzolo, e marito di Catterina della nobilissima famiglia milanese de' Vimercati; lo stromento dotale fu stipulato nel **1538**, **11** novembre.

Degli altri non restarono memorie, morti forse in prima età.

Guglielmo III, Cesare e Ludovico, figli di Andrea.

Guglielmo ebbe investitura di Cavaglià addì 3 agosto del **1581**, poi ripetuta nell'**86** e nel **90**.

Nel **1588** fu pure investito di Carema, Costruzone, e Quincinetto in feudo nobile, ligio, antico, avito, ec. A questi titoli aggiunse la signoria di Trana.

Per patenti delli 25 luglio **1586** era creato generale delle finanze in tutti gli stati, ed essendo morto il marchese Pallavicino, cavaliere dell'ordine, presidente del consiglio, fu sostituito a lui in tale ufficio.

Fu parimente consigliere segreto presso il principe, e nell'assenza del gran cancelliere avea commessa la trattazione de' più importanti negozi di stato, ed ebbe incarico di negoziare per cose rilevanti presso varie corti estere.

Sposò Adriana Benza di Santem, e morì in una età ancora verde lasciando dodici figli tra maschi e femmine.

Cesare dopo aver con gran profitto studiate le leggi in Bologna, si dedicò alla chiesa, e fu tanto lo splendore del suo merito, che non essendo più che suddiacono, fu nominato alla sede vescovile d'Aosta in sulla fine del **1572** comechè non ne abbia preso possesso che nel **1576**.

Spedito dal duca Carlo Emmanuele presso al pontefice, condusse il negozio a buon termine, e tanto si mostrò per dottrina e senno, che il papa volle averlo suo, e deputollo auditore delle segnature di giustizia per le cause de' principi e de' sovrani. Nel qual impiego confermò l'opinione preconcetta del suo valore e ottenne grandi plausi.

Ottimo era il suo cuore, uomo liberale e di una attuosa carità verso i poveri, e fu bell'argomento della medesima ciò che egli diede (**1585**, 24 giugno) per cominciare il fondo d'un magazzino per sollievo degli indigenti in tempo di carestia, e formare un monte di pietà a prestito sopra pegno.

La sua cattedrale fu da lui fornita di molte cose per lo splendore delle cerimonie.

Un po' prima che giugnesse al suo fine il pontefice lo invitava a Roma o per costituirlo uditor di Rota, o per mandarlo nunzio a Venezia.

Morì Cesare nel **1585**.

Guido, Marcantonio, Andrea, Cesare, Filiberto e Carlo, figli di Guglielmo III, de' signori di Trana, ec.

Guido fu nel **1651** gentiluomo di camera del principe cardinale di Savoja, e con molta lode fece le guerre del suo tempo combattendo presso il duca Carlo Emmanuele e gli altri principi.

Nel **1635** ebbe un diploma da Vittorio Amedeo, nel quale il Sovrano riconoscendo con gradimento i servigi da lui prestati nelle passate guerre gli confermava le grazie già conferitegli verbalmente, il titolo comitale e la seconda cognizione per Trana.

Sposò Isabella Costa d'Arignano, dama d'onore della principessa Maria di Savoja, come da istromento dotale **1623**, **25** febbrajo. La cerimonia essendosi fatta in corte, egli ebbe l'onore d'essere accompagnato a casa del duca Vittorio Amedeo.

Marcantonio fu dottor di legge, e perchè primogenito, investito nel **1597** di Cavaglià, e insieme co' fratelli, del feudo di Trana. Andato a Roma vi moriva immaturamente.

Andrea, dottor di legge, fu nel **1605** destinato ad accompagnare i serenissimi principi nel loro viaggio in Spagna, donde ritornava con essi nell'anno seguente. Si erano concepite grandi speranze su' frutti del suo ingegno egregio per la scienza e le lettere, delle quali era amantissimo, ma era intrapreso dalla morte a mezzo il corso nel **1611**.

Cesare studiò parimente la legge; poi sentendo la divina vocazione abbandonò il secolo per professare la regola de' Cappuccini.

Filiberto fu ammesso nel **1604** cavaliere nell'ordine di Malta. Nel **1605** andò a cominciar le carovane, e nel **1616** ritornato in Piemonte dedicossi al servigio del duca Carlo Emmanuele, e molto per il suo valore si distinse nella guerra del Monferrato. Ma preso poco dopo da malore in Crescentino vi moriva.

Carlo imitò l'esempio di Cesare ed entrò nello stesso ordine di s. Francesco.

Margherita sorella dei sunnominati sposò nel **1605** il conte Cesare Balbiano di Viale, referendario di stato (istromento del **29** aprile).

Lavinia, nel **1609**, andava moglie del conte Guido Ferdinando Biandrate di s. Georgio, maestro di campo del duca, come da stromento dotale del **1609**, **30** maggio.

Carlo e Amedeo, figli di Guido.

Il primo servì nell'aula siccome gentiluomo del principe Maurizio, e fu decorato delle insegne della s. Religione de' ss. Maurizio e Lazzaro.

Sposò Maria Ripa di Gialione, come da istromento di dote del **1653**.

Amedeo era nel **1650** fatto ufficiale nella compagnia delle corazze del duca; nel **1652** ammesso fra' cavalieri di Malta, dove tantosto portossi per fare i servigi soliti. Nel **1663** andò volontario alla guerra contro i Barbetti, e addì **6** luglio dello stesso anno fu in un affare caldissimo in Luserna gravemente

ferito per un moschetto nella gamba. La sua bravura in questa guerra meritò molte parole d'onore dal principe.

Nel **1664** passato in Spagna servì il re cattolico nella guerra contro il Portogallo, e riportò da quel sovrano dimostrazioni d'affetto e di stima particolare.

Nel **1680** fu dal gran mastro di Malta deputato suo ricevitore nel priorato di Lombardia e della provincia pedemontana.

Nel **1681** andò volontario coll'esercito dell'imperatore contro gli Ottomani, e ottenne grand'onore dalla sua virtù, come vedesi nelle patenti del principe di Baden, del 2 ottobre **1683**, nelle quali si fanno grandi elogi del suo valore, e specialmente del molto coraggio da lui mostrato in situazioni pericolosissime, nelle quali era stato l'ammirazione di tutti i generali.

Ritornato in Piemonte continuò a servire la R. Casa di Savoja, e nel tempo stesso ebbe dalla Religione di Malta la commenda di Bonannis, poscia quella di s. Giustino e di Verolengo.

Guido ebbe due figlie,

Maria Amedea, dama della principessa Maria, che morì nel **1643**, **24** dicembre.

Paola Adriana, dama della duchessa di Baviera, che seguitò in questo paese continuando nel servigio della medesima. Fu molto amata dalla principessa, e per mediazione di lei sposata al barone Ettore Scadin di Turbolino, delle principali famiglie bavaresi nel **1651**, **23** febbrajo. Morì senza prole.

Gio. Maurizio, figlio di Carlo, de' marchesi di Ceva, ec.

Fu nel **1691**, **1** giugno, investito della trentaduesima del marchesato di Ceva, la qual parte, già posseduta da Alessandro Orsini, perveniva al conte Carlo padre di Maurizio per testamento del **1630**, **17** febbrajo.

Nel **1693**, **18** maggio, fu da Vittorio Amedeo investito delle parti a lui spettanti del luogo, castello e la giurisdizione di Trana.

Nello stesso mese (2) avendo ereditato dal padre fra gli altri beni il luogo, feudo e la giurisdizione di Colpastore o sia Colombero tra' fini di Giaveno e Trana, semovente dal dominio e dalla superiorità dell'abazia di s. Michele della Chiusa, domandò investitura, e l'ebbe dal principe Eugenio di Savoja, abate e commendatore perpetuo di detta abazia.

Sposò Anna Maggiolino Scarampi di Mombercelli, come dall' istromento dotale del **1698**, **13** settembre.

Giovanna Isabella, sua sorella, sposò il conte Amedeo Olgiato.

Carlo Benedetto, Giuseppe Battista, Giuseppe Vittorio, figli di Gio. Maurizio.

Il primo sposò in prime nozze Adelaide Biandrate di s. Georgio, come da istromento del **1725**, **18** aprile, e n'ebbe un figlio, *Alessandro*, in seconde Regina de' Felissani, famiglia patrizia fossanese, dalla quale ebbe un figlio, *Andrea*, e due figlie, la prima nominata *Beatrice*, che ammogliossi al marchese Operti di Cervasca, e la seconda ..... che si fe' religiosa nel monisterio della Visitazione.

Giuseppe Battista essendo ancora in fascie fu ascritto a cavalieri di Malta. Nel **1727** fu fatto officiale nel reggimento di Torino; ma non molto dopo essendosi all'invito del gran mastro della Religione trasferto alle solite carovane giunse immaturamente al suo fine.

Giuseppe Vittorio studiò in Roma, e nel **1728** fece sue difese pubbliche per provare la sua dottrina filosofica. Ricevuti gli ordini sacri continuò a vivere nella stessa città, dove morì.

Alessandro e Andrea, figli di Carlo Benedetto.

Alessandro sposò Carlotta Saluzzo di Casteldelfino.

Andrea studiò le scienze divine ed ecclesiastiche, e si dedicò al servigio della religione.

Carlo e Gioachimo, figli di Alessandro.

Servì *Carlo* nel consiglio municipale di Torino.

Sposò in prime nozze Irene Perrone di s. Martino (**1802**), da cui ebbe un figlio, in seconde Clotilde Malingri di Bagnolo.

Gioachimo studiò la legge, ed entrò nella carriera degli impieghi, che le fu troncata da immatura morte.

Alessandro ebbe tre figlie: *Regina* che fu moglie del conte Ferraris di Celle; *Marianna* sposata al barone Antonielli di Costigliole; *Teresa* fattasi religiosa nel monistero della Visitazione.

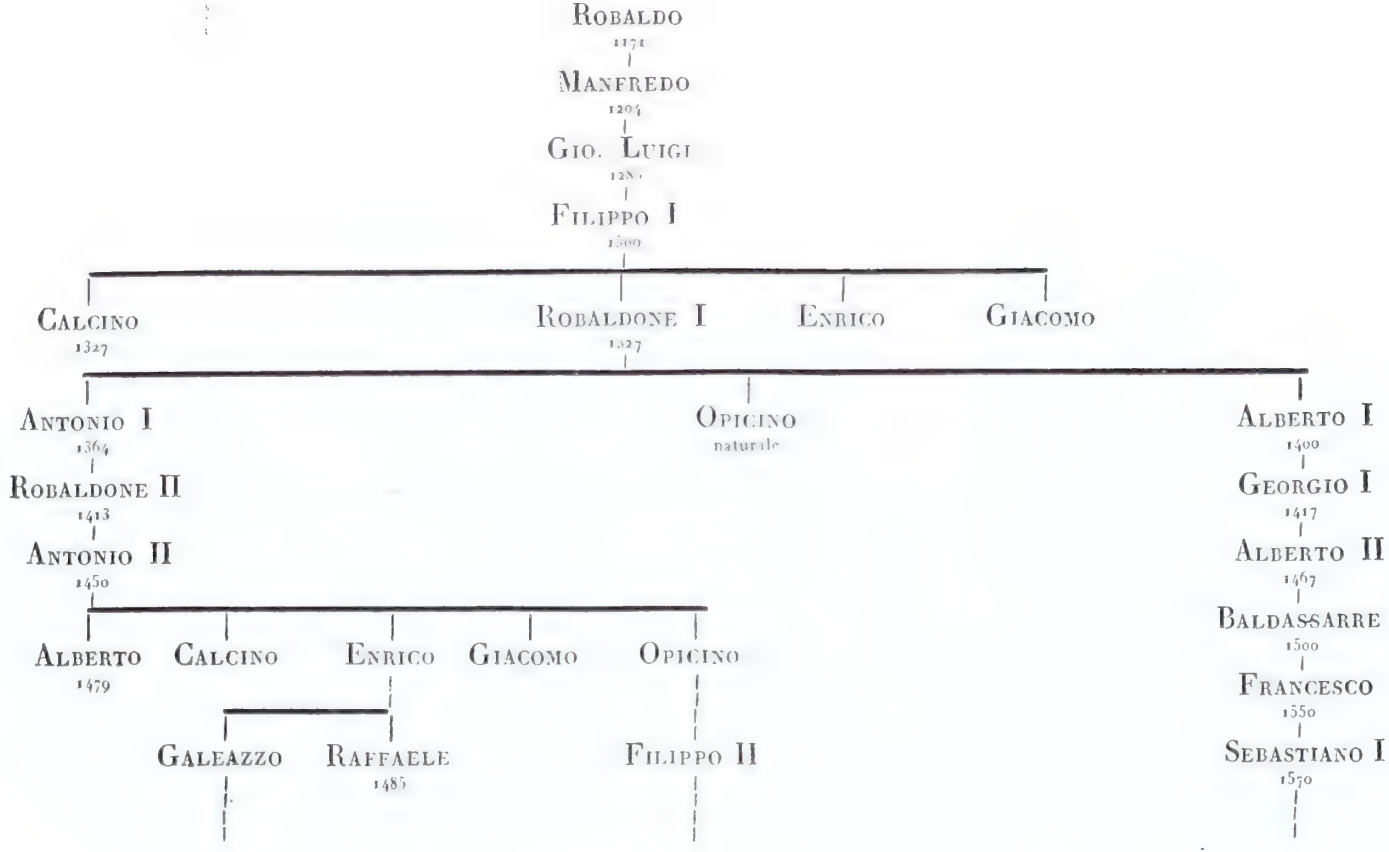
Augusto, figlio di Carlo,

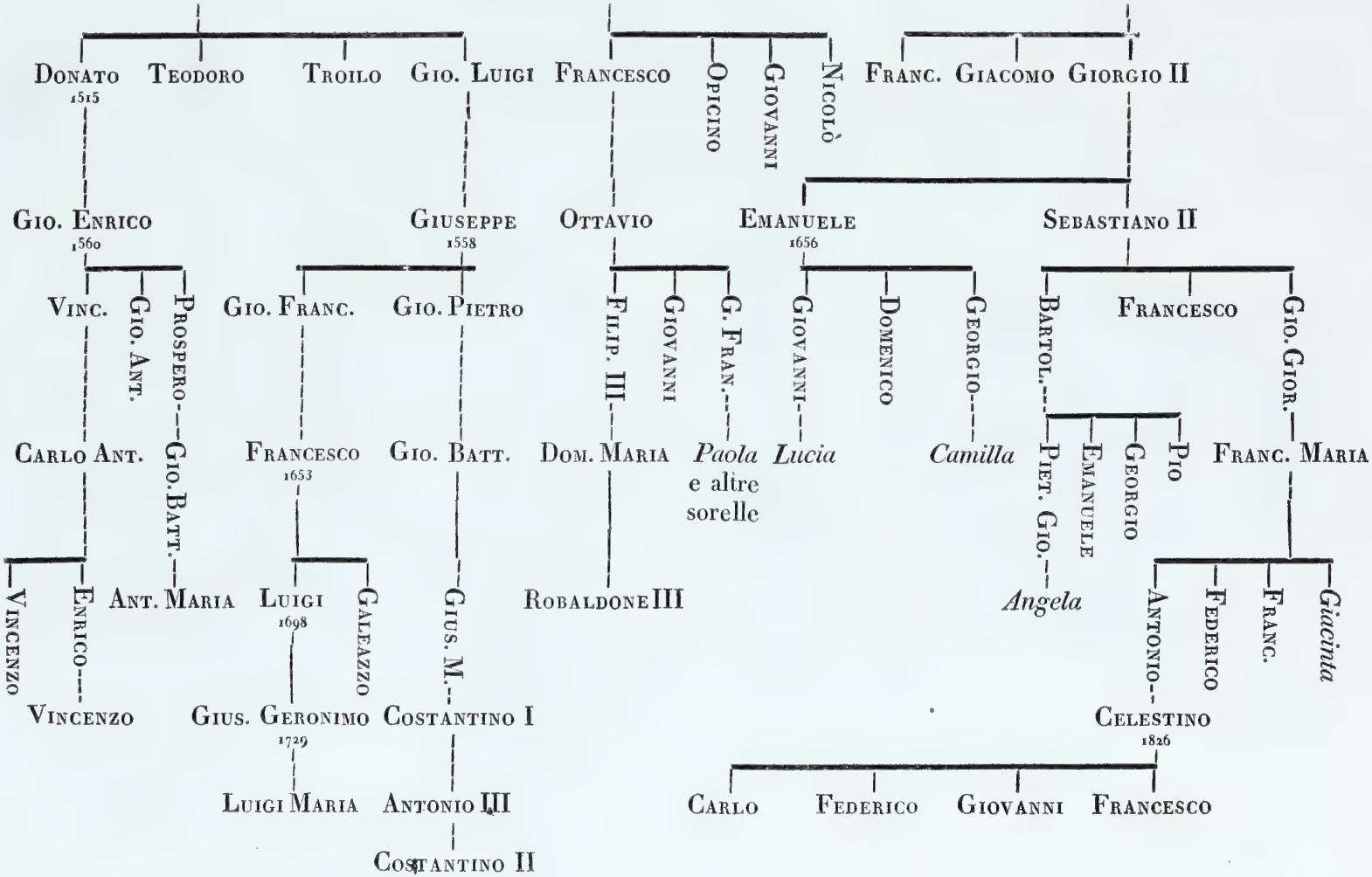
Sposò Sofia Garretti di Ferrere nel **1830**, e servì nel decurionato della città.

Emilio e Gualberto, figli di Augusto,

A' quali in minor età sono sorelle *Irene, Delfina* e *Giulia.*

GENEALOGIA (parziale) DE' TORNIELLI DI MOLARE.




Donato 1515
Teodoro
Troilo
Gio. Luigi
Francesco
Opicino
Giovanni
Nicolò
Franc.
Giacomo
Giorgio II
Gio. Enrico 1560
Giuseppe 1558
Ottavio
Emanuele 1656
Sebastiano II
Vinc.
Gio. Ant.
Prospero
Gio. Franc.
Gio. Pietro
Filip. III
Giovanni
G. Fran.
Giovanni
Domenico
Georgio
Bartol.
Francesco
Gio. Gior.
Carlo Ant.
Gio. Batt.
Francesco 1653
Gio. Batt.
Dom. Maria
Paola e altre sorelle
Lucia
Camilla
Piet. Gio.
Emanuele
Georgio
Pio
Franc. Maria
Vincenzo
Enrico
Ant. Maria
Luigi 1698
Galeazzo
Gius. M.
Robaldone III
Angela
Antonio
Federico
Franc.
Giacinta
Vincenzo
Gius. Geronimo 1729
Costantino I
Celestino 1826
Luigi Maria
Antonio III
Carlo
Federico
Giovanni
Francesco
Costantino II

FAMIGLIA TORNIELLI

La provenienza de' Tornielli vuolsi dall'Ungheria, e da riferirsi a mezzo il secolo VI, nell'epoca infelicissima per l'Italia delle grandi immigrazioni delle orde unniche, germaniche, longobardiche; ma di queste tradizioni qualunque ragione voglia fare il lettore, egli è però certo da' monumenti che in sulla fine del secolo XIII, e in principio del seguente la stirpe de' Tornielli era predicata da Pietro Azario *antichissima* in Novara, ed è in buona logica il pensare che tale egli la predicasse per un domicilio di alcuni secoli.

Quanto antica tanto era potente, ed ebbe questa famiglia la signorìa di Novara e del suo distretto o contado, d'Arona e di altri luoghi nobili e d'importanza in Lombardia, come leggesi nel succitato scrittore. Poscia però essendo nata discordia fra i principali della numerosissima parentela per la preminenza, gli animi alienati si volsero alla violenza e le fazioni si combatterono con furore.

La divergenza delle opinioni politiche fu nuova causa e più costante di disgiunzione, di odii e di conflitti; perchè quella parte dell' agnazione che noi consideriamo, ed ebbero cognome di Tornielli, si aggregarono a' Ghibellini; gli altri, che furono distinti col nome di Brusati e di Cavallazzi, si sposarono alla parte Guelfa.

Se l'antichità e la potenza nobilitò i Tornielli, molto ancora aggiunse alla loro illustrazione la dignità de' meriti personali in vario rispetto. Noi crediamo di non far cosa fuori del nostro istituto se rammenteremo con poche parole i più insigni personaggi, de' quali si onorano i Tornielli. Le cose che poniamo sono desunte dalle scritture autentiche dell'archivio di Novara, e da scrittori di autorità.

Furono nobili per eroismo di virtù cristiane il beato *Pagano* del terzo ordine di s. Francesco d'Assisi, che si venera in un altare particolare; le beate *Chiara*, *Margherita*, *Concordia*, *Lucia*, che professarono la religione, vissero in chiostro soggetto alla regola Francescana, e furono sepolte in s. Chiara di Novara; la beata *Giulia*, che morì nel monisterio di s. Orsola di Milano, e il beato *Francesco* di Barengo, il cui corpo è nel monisterio di Treviglio. Moriva in riputazione di santità il P. *Pio* Tornielli di Molare dell'ordine di s. Domenico, confessore del papa Benedetto XIII. Si potrebbero quindi nominare varie donne de' Tornielli che furono chiamate a' talami reali dopo l'*Agnese*, moglie dell'imperatore Federico: ma per queste novelle prove dell'alta stima, in cui era la famiglia, continueremo a dire le cagioni della medesima.

Fra quelli della famiglia, che sorsero a gran dignità nella chiesa, appare primo *Aupaldo*, che impetrò dall'imperatore Ottone il Grande che fosse resa al vescovado di Novara la riviera di s. Giulio d'Orta usurpata da Berengario re d'Italia; quindi *Pietro* vescovo nel **1000**, *Guglielmo* nel **1153**, *Alberto* nel **1257**, *Antonio* nel **1556**. *Giovanni* vescovo di Bergamo nel **1203**, *Ugone* vescovo di Tortona, poi d'Acqui, quindi trasferito alla sede d'Alessandria nel **1213**, e un altro *Giovanni* vescovo di Parma nel **1366**, ec.

La religione Gerosolimitana ebbe fra' suoi religiosi e cavalieri non pochi Tornielli, che fecero belle prove, e nomineremo *Gio. Francesco*, *Prospero* e *Geronimo*, che furono del ramo di Vignarello, *Vincenzo* di Romagnano, *Gio. Battista Gastone* di Lorena, e *Galeazzo* figlio di Catterina, ultima del ramo di Parma, ec.

Splendettero per illustri cariche e belle azioni *Angelo Berto*, conte del s. romano impero: *Ottone* gran ciambellano nell'aula imperiale: *Zampagnano*, fondatore della chiesa delle ss. Tecla e Pelagia nel **1103**; *N. N.*, consoli della repubblica di Milano nel **1149**: *Federico* podestà della stessa città; *Giovanni* capo della fazione Ghibellina: *Galvanico* conte di Squillace in Puglia, grande scudiere e parente del re di Napoli Manfredo nel **1256**; conte *Giuseppe*, il primo che andò ad abitare, verso il **1556**, in Lorena, e prese in moglie Filiberta di Chalons, figlia di Mansuja di Portogallo, sorella di Dionigi, ascendente in linea retta dal re di Portogallo, e i suoi discendenti in Lorena che sposarono damigelle di alta nobiltà, e sostennero sempre le prime cariche in quella corte; *Giovanni*

Battista progenitore de' Tornielli di Venezia, padroni di più vascelli e fra gli altri del famoso galeone detto Tornielli; *Filippo*, potentissimo capo della parte Rotonda, o Ghibellina in Novara, che dopo molte pugne e vittorie fece la pace co' Guelfi in presenza dell'imperatore Enrico e de' principi della sua corte, l'istromento della quale stipulato addì 22 ottobre 1310 si conserva nell'archivio di Novara; *Enrico*, capitano generale de' milanesi, figlio del suddetto Filippo, e creato da Enrico condottiere di tutto il suo esercito; *Robaldone*, *Francesco* e *Pietro*, fratelli di detto Enrico, tutti vicarii imperiali; *Opicino* fratello naturale de' medesimi, che nel 1356 tolse per vendetta a forza d'armi la città di Novara a' Visconti per darla al marchese di Monferrato; *Tarello* famoso per il suo valore; *Oberto*, di cui Pietro Azario dice che acquistò al comune di Novara un'immensa giurisdizione; *Giovanni*, castellano di Pavia nel 1411; *Antonio*, podestà di Piacenza nel 1400; conte *Filippo*, nel 1530 generale condottiere dell'esercito del duca Sforza di Milano, e poi di Carlo V e di Ferdinando imperatore contro i turchi, detto *terror di guerra*, che dal duca Carlo di Borbone fu creato senatore dell'ordine militare, investito da Carlo V de' feudi di Treviso, Rovate, Vialate, Caparaggio e Galliate, sopra i feudi che aveva ereditati, cioè Bajona, Barengo, Solarola, Maggiora e Pezzano, acquistati da Giovanni suo bisavolo a Domenico suo prozio. Questo celebre conte ebbe madre la contessa Isabella Buschetta, e moglie Antonia Gonzaga, cugina germana del duca di Mantova. Sconfisse più volte i francesi, e militò contro de' turchi sempre con sorte pari al valore. Ebbe commesso il governo di tutto il paese oltre il Ticino, fu creato generale di artiglieria, consigliere e gentiluomo di camera di Carlo V, dal quale ebbe perciò per rimunerazione un assegno in 800 scudi annui in perpetuo sopra il Milanese. Conservasi ancora il diploma imperiale, come pure la mazza di ferro di cui servivasi in guerra, lo stemma della quale venne poi costantemente conservato nelle armi gentilizie, particolarmente da' Tornielli di Molare.

Soggiungeremo al conte Filippo questi altri degni di memoria: *Georgio* di Romagnano, capitano e sergente maggiore della città di Novara nel 1650; *Domenico Maria* di Verbano, capitano in Fiandra, ove prese moglie e fissò suo domicilio intorno al 1699, del ramo di Molare, creato dal duca di Mantova nel 1691 sergente maggiore, il quale dopo aver fatto parte della guarnigione della città di Pinerolo (allora soggetta al re di Francia alleato in quel tempo del duca di Mantova) operò prodigi di valore nella battaglia di Orbassano; *Francesco Maria*, figlio di Georgio, ec.

I Tornielli si distinsero pure nelle lettere, e fra questi menzioneremo per onore *Arpinolo* che transigette in Costanza con l'abate di s. Silano di Romagnano nel 1457; *Cristoforo* superiore generale dell'ordine de' servi di

Maria . . . *Matteo*, de' chierici regolari nel **1560**; *Giovanni Francesco*, orator di Novara, di sui si vede una bellissima iscrizione nella chiesa di s. Nazzaro in Novara . . . ; *Geronimo*, religioso francescano, vicario generale e commessario pur generale per tre volte del suo ordine, destinato dal papa a collettore in **25** diverse provincie per la fabbrica di s. Pietro in Roma; *Carlo*, gesuita, che fu commendato dal Penicelli nel **1599**; *Francesco* da Nibiola, cappuccino, consultore generale del suo ordine, di cui il Zucchi scrisse assai bene nel **1640**; *Manfredo*, lettor primario in Pavia nel **1645**, ec. A' quali aggiungeremo *Georgio Maria* di Molare, inquisitore del s. Officio in Piacenza, morto nel **1762** e onorato di esequie pompose e d'un elogio funebre. Egli ascrittosi alla religione domenicana vi si distinse tanto per pietà e dottrina, che Paolo III prima lo pose vicario generale del tribunale del s. Officio in detta città, e poi lo elevò al primo posto nel medesimo.

Prenotate queste cose generali sulla famiglia, prenderemo la genealogia della medesima, e riguarderemo principalmente il ramo de' Tornielli, che fu poi distinto dagli altri coll'agnome di Molare, luogo dove si stabilirono dopo le guerre civili e domestiche.

Egli è dal Robaldo che abbiamo indicato nel **1171** che si conosce la filiazione de' Tornielli.

Questi fu pretore di Novara, e rettore del forte di Cerano e di Santafede, e nell'anno sunnotato fece pace e stipulò articoli di concordia con altri della stessa agnazione che primeggiavano nella città per ricchezze, potenza, autorità.

Come de' Tornielli di Molare, che ora vogliam considerare, fu Robaldo principio di quelli che ebbero agnome da Romagnano, Berenga, Lorena, Nibiola, Venezia, Castelletto e Toboni.

Manfredo, figlio di Robaldone Tornielli.

Di questi è menzione sotto il **1204**, quando esercitava l'ufficio di governatore e rettore dello spedale di Novara.

Egli ebbe altri fratelli, tra' quali rammenteremo il nobile milite (gentiluomo) *Ottone*, padre di quel Galvanico, che dal re Manfredi fu fatto conte di Squillace nella Puglia, e ricevuta in moglie la preclara damigella Filangieri, contessa di detto stato, fu capo de' Tornielli delle famgilie ora estinte di Parona, Vignarello, Borgomanero, Biandrate e Ortolle.

Giovanni Luigi, figlio di Manfredo.

Intento a fortificarsi perchè nelle aggressioni frequenti de' nemici suoi avesse un luogo di sicura difesa edificava intorno al **1283** il castello di Vergano.

Filippo, figlio di Giovanni Luigi.

Sorse questi a tanta potenza ed autorità, che nessuno fra quanti gentiluomini erano nella fazione Ghibellina osava competere con lui sul principato, e ardendo la guerra contro i Guelfi egli diresse tutti i movimenti e le ostilità.

Nel **1299** Matteo Visconti, padre di Azone e di Giovanni arcivescovo di Milano, essendo perseguitato da Guidone della Torre capo de' Guelfi, governator di Milano, e non potendogli resistere si ritirò presso Filippo per sua salvezza.

In questo tempo il Tornielli con altri suoi parenti Ghibellini dimorava in Oleggio, perchè da' nemici che avean prevaluto era stato bandito da Novara insieme con gli altri suoi parenti della propria setta. La sorte come fu nemica a' Ghibellini in Vercelli, Crema, Bergamo ed altri luoghi lo fu parimente in Novara.

Nè i Guelfi lo lasciarono tranquillo in Oleggio, ma con tanto odio lo vessarono, che egli fu costretto a riparare nel castello ticinese, sopra Po presso Valenza, dove rimase fino al **1310**, quando tutta la parte Ghibellina fu ricevuta nelle proprie rispettive città, comecchè i Guelfi facessero opposizione. I Ghibellini d'Asti, Alessandria, Alba, Genova e Torino, impazienti del lungo esilio, porsero all' imperatore Enrico le loro suppliche per mezzo di Filippo Tornielli e di Matteo Visconti, e l'imperatore li reintegrava, come pur facea in favore de' Guelfi di Brescia e di Mantova non ostante la ripugnanza de' Ghibellini dominatori.

Calcino, Robaldone, Enrico e Giacomo, figli di Filippo.

Il primo ebbe in moglie la Buonacossa, nipote (da sorella) di Giovanni Visconti, arcivescovo e signor di Milano, fu vicario imperiale e visse fino al **1342**.

Robaldone essendo uomo assai autorevole ebbe pure la stessa dignità di vicario, come poi parrà dal documento. L'imperatore così li rimunerava del loro zelo nella sua causa, perchè avean essi col padre portato maggior carico nell'impresa della cacciata de' Guelfi da Novara, e avean dovuto far la guerra al di fuori per suo conto.

Questi avea sposata Brissamante Malaspina *de Bicis*, sorella del marchese Tommaso Malaspina di Cremolino.

Enrico fu capitano di gran celebrità, prima condottiero dell'armi milanesi, poi creato dall'imperatore comandante generale del suo esercito.

Essendo egli molto odiato da' milanesi per la sua fedeltà all'imperatore, ebbe a patir assai nella loro città. Accusavasi da tutti dell' esilio de' principali Guelfi, e veramente senza l'opera sua i Tornielli non avrebbero potuto

prevalere contro i Brusati e i Coltellazzi, che Guelfi erano confortati dall'ausilio di tutto il popolo di Novara, che era Guelfo. Del medesimo occorrerà poi parlare nel **1360**.

Di *Giacomo* occorre menzione nel **1356**, come si vedrà più sotto.

Nella storia di Novara, scritta da Pietro Azario, leggesi sotto l'anno **1327** che Ludovico di Baviera, imperatore, investì i fratelli Robaldone e Calcino del dominio della città di Novara, e li creò vicarii imperiali e signori generali. Questi privilegi ebbero confermazione nel **1328**.

Per siffatta elevazione destossi l'invidia ne' Tornielli delle altre famiglie, e fu fatta congiura, la quale si manifestò quando l'imperatore risalendo le Alpi per tornare in Germania lasciava l'Italia in balìa di se stessa. Scoppiò allora una sedizione, e i due fratelli dovettero abbandonare tutto il vescovado di di Novara, che aveano occupato, e ricoverarsi nella fortezza di Vergano.

Non bastò questo alla malevolenza, e nel **1332** i Tornielli Guelfi assistiti da' Visconti, che avean preso gelosia della potenza de' due fratelli, attentarono alla loro libertà.

Fu Giovanni Visconti che trattò questo tradimento co' Tornielli di s. Maffeo, Franceschino, Totono, e principalmente con Giovanni detto Guercio: ed essendo disposte le cose il Visconti si volse alla esecuzione.

Calcino fu avvisato della trama, ma essendo uomo di sentimenti generosi, non potè credere che questi violasse l'amicizia, obliasse i meriti di Filippo verso il suo padre, e non curasse i rispetti dell'affinità che era tra loro. Egli dunque andò nel palazzo vescovile a far visita al vescovo, e Giovanni essendo andato nello stesso tempo consumò co' congiurati la perfidia.

Robaldone, contro del quale pur si tramava dal Visconti per la sua amicizia con quei della Scala, avendo saputa a tempo la sventura del suo fratello, tradito e ditenuto, fuggì in Verona. E quivi accolto con amore si trattenne con grande onore per li restanti suoi giorni, e morendo lasciava Antonio ed Alberto suoi figli legittimi avuti dalla signora Brunasante, sorella di Tommaso Malaspina di Cremolino.

Antonio, Alberto ed Opicino, figli di Robaldone.

Intorno al **1336** essendosi ribellata la città di Novara da' Visconti, e data al marchese di Monferrato, scoppiò la guerra fra le due parti. Il marchese fu fortunato di avere Opicino dalla sua parte, il quale memore dell'esilio patito dal suo padre ardea di vendicarsi de' Visconti. Egli guidava una bandiera equestre e animando i suoi valorosi corse all'espugnazione, diede la scalata, entrò nella città, e vi annullò l'autorità de' milanesi, senza incontrar opposi-

zione dalla parte de' cittadini, i quali erano offesi assai della tirannìa di Galeazzo, che avea preso ostaggi Romagnolo Tornielli e gli altri che conosceva più potenti nella città.

Allora il marchese di Monferrato fece porre in prigione molti cittadini e anche foresti, quanti si sospettavano fautori de' Visconti, e tra essi Giacomo Tornielli, fratello di Robaldone, Filippone di Giovanni Tornielli cognominato il Guercio, e confinò in Asti alcuni altri che gli erano sospetti, e nominatamente Giovanni Tornielli del Bosco, e Ubertino Tornielli, figlio di Lanfranco, che stimava amici de' Visconti. I suoi sospetti caddero ancora sopra il figlio di Robaldone Antonio, e sopra lo stesso Opicino, che gli avea conquistata la città. Per avventura temette che essi, rannodando l'antica clientela, riavessero l'autorità de' loro maggiori, e però in bella maniera li licenziò mandandogli sotto titoli onorevoli a stare in Asti, mentre Alberto era dal marchese Malaspina mandato nel suo feudo composto de' luoghi di Molare, Cremolino, Morbello, Cassinelle, Rocca d'Orba, Morzasco, Vissone, Grognardo, ec. ec. Questi con la sua attività e prudenza ben rispose alla confidenza in lui posta, e fermatosi definitivamente in quello stato evitò d'essere spettatore delle orribili tragedie, e degli orrendi misfatti che furono da' Brusati commessi in Novara.

I delitti che qui si accennano, avvennero sotto la dominazione del marchese di Monferrato, ed ebbero una origine veramente puerile. Chè trovandosi un giorno sulla piazza molti nobili, tra' quali era Uberto Tornielli (della linea di Vignarello) che avea grandissima autorità, ed essendo nata questione di preminenza tra' Tornielli e Brusati, gli animi così si scaldarono nella gara, che si volsero alle armi, e molti de' Tornielli furono spenti da' Brusati e gli altri giacquero finchè non furono rilevati dal vescovo Englerio, che sebbene dei Coltellazzi prese a proteggere i suoi nipoti della parentela de' Tornielli. Si infervorarono poi gli animi in altre gare che aveano causa nell'opinione politica, perchè, come notammo, la parte de' Tornielli era Ghibellina, e detta la *Parte Rotonda*, quella de' Brusati Guelfa; e in questa nuova emulazione i Tornielli nè pur poterono prevalere.

Nel **1360**, essendo ritornata Novara in potere de' Visconti, i Tornielli migliorarono. Allora sorse in onore Enrico, di cui parlammo nella superior generazione, per il gran favore che godea di Francesco Malaspina, marchese del Pizzo di Corno, che era podestà di Novara, e di parte Ghibellina. Fu dal medesimo beneficato anche Ubertino Tornielli di Lanfranco avendo avuto la podestarìa di Valsesia con tutte le utilità consuete.

Il Visconti non più sentendo gelosia contro i Tornielli non volle lasciar nell'esilio nè Antonio, nè Opicino, e perdonando loro tutti gli attentati in

considerazione che aveano operato per liberarsi dal bando e rimpatriare, chiamò l'uno e l'altro, e accolti con amore li tenne fra' suoi cari, concedendo ad Opicino una bandiera equestre, ad Antonio fiorini xxv al mese per sua provvisione per tutto il tempo della guerra, la quale durò fino addì **27** gennajo **1364**. In questo giorno il legato della s. Sede venuto da Milano per parte del marchese di Monferrrato, stabilì la pace tra lui e Galeazzo, compresivi i loro seguaci.

Dopo questa concordia Antonio fu da Galeazzo fatto podestà di Piacenza, dove continuava ancora in tal carica importante nel **1400**.

Eguale non fu la sorte d'Alberto, fratello de' due sunnominati, perchè assente da Novara, e non reintegrato come essi da Galeazzo. Egli però proseguì nell'onorevole incarico statogli dato dal Malaspina.

La famiglia di Robaldone si divise allora in due case.

Ramo di Antonio.

Robaldone II, figlio di Antonio.

Questi fu compagno del padre nella sua varia sorte, e non gli sopravvisse gran tempo. Nel **1314** facea suo testamento.

Antonio II, figlio di Robaldone II.

Di questi non sono conosciuti i particolari, e solo sappiamo che venne a morte nel **1450**, quando fece suo codicillo.

Alberto, Calcino, Enrico, Giacomo ed Opicino, figli di Antonio.

Questi fiorirono in Novara intorno al **1479**, e da due de' medesimi si formarono due linee.

Enrico, uno de' due, meritava in detto anno che il municipio di Pavia l'onorasse del privilegio della cittadinanza. Egli aveva operato in uffici importanti per il bene di quella città.

Opicino, altro de' due, servì nella sua città, e fu decurione della medesima.

DISCENDENZA DI ENRICO.

Galeazzo e Raffaele, figli di Enrico.

Resta memoria di costui sotto l'anno **1485**, quando ricusò di star in comunanza col fratello e co' zii, e presa la parte del ben paterno si ritirò.

Donato, Teodoro, Troilo, Gianluigi, figli di Galeazzo.

Non si trovano memorie sopra quello che questi furono e fecero, e solo sappiamo della separazione di *Donato* da' suoi fratelli nel **1515**. Questi formava una linea, *Gianluigi* un'altra.

PROGENIE DI DONATO.

Giovanni Enrico, figlio di Donato.

Su costui non si può dire alcuna particolarità. Egli viveva ancora nel **1560**.

Giannantonio, Vincenzo e Prospero Donato, figli di Gio. Enrico.

L'ultimo di questi ammogliatosi ebbe un figlio *Giambattista*, dal quale generossi poi solo una figlia *Antonia Maria*, *Vincenzo* continuava la linea.

Carlo Antonio, figlio di Vincenzo.

Lasciò egli due figli; e per la mancanza e ignoranza de' monumenti non si può dir altro di lui.

Vincenzo ed Enrico, figli di Carlo Antonio.

Il primo di questi applicossi allo studio delle lettere e delle scienze e fu giureconsulto. Forse perchè i beni paterni erano nel territorio di Borgomanero ei vi si stabiliva insieme col fratello *Enrico*. Questi solamente generava.

Vincenzo, figlio di Enrico.

Morendo non lasciò alcuna prole, e fu l'ultimo del ramo di Donato.

PROGENIE DI GIANLUIGI.

Giuseppe, figlio di Gianluigi.

Fiorì intorno al **1558**, ed ebbe in moglie Margherita de' Balbi, dalla quale lasciava due figli.

Gio. Francesco, e Gio. Pietro, figli di Giuseppe.

Il primo sposossi a Polissena de' Carli, e formò una famiglia; d'un' altra era capo il secondogenito.

Famiglia di Giovanni Francesco.

Francesco, figlio di Gio. Francesco.

Esercitò i primari uffici nella città di Novara, nella quale fu decurione, e console di giustizia intorno al **1653**.

Fu marito di Margherita Cariona.

Luigi e Galeazzo, figli di Francesco.

Il secondogenito si applicò agli studi sacri, e fu creato canonico nella cattedrale.

Il primo seguì la carriera del padre, ed esercitò il decurionato intorno al **1698**. Ebbe in moglie Flavia Maria Natta.

Giuseppe Geronimo, figlio di Luigi.

Il suo nome trovasi nell'elenco de' decurioni della città di Novara, e in quello de' consoli di giustizia. Sposava Camilla Castellana e fioriva intorno al **1729**.

Luigi Maria, figlio di Giuseppe Geronimo.

Egli prendeva in moglie Maria Anna Trevi, ma non lasciò alcun frutto dal suo matrimonio.

Famiglia di Giovanni Pietro.

Provennero da Giampietro cinque generazioni, delle quali però per difetto di memorie non possiamo riferire alcuna cosa. Ecco i nomi di quelli che le genealogie notano nella figliazione, senza alcuna nota cronologica.

Giambattista fu figlio di Giampietro;

Giuseppe Maria di Giambattista;

Costantino I di Giuseppe Maria;

Antonio III di Costantino I.
Costantino II di Antonio III.

DISCENDENZA DI OPICINO (figlio di Antonio II).

Filippo, figlio di Opicino.

Sostennesi questi in Novara nella dignità de' suoi maggiori ed ebbe parte tra' decurioni nell'amministrazione delle cose municipali.

Opicino, Giovanni, Francesco e Niccolò, figli di Filippo.

De' medesimi resta sol conosciuto *Francesco,* il quale propagò la famiglia, ed ebbe autorità nella città.

Ottavio, figlio di Francesco.

Sceglievasi in moglie Paola Cerbona, e di molto accresceva il patrimonio col bene che essa ereditava dal suo padre Giovanni..

Filippo, Giovanni e Gio. Francesco, figli di Ottavio.

Il primo continuò la linea; il terzo, che sposò due donne, in prime nozze la Beatrice Gattinara, in seconde la Elena Ferrari, lasciava dopo sè varie figlie, delle quali nomineremo *Paola,* ammogliatasi al marchese Francesco Moschino, ed *Anna,* sposata ad Oldrado celebre giureconsulto del collegio di Pavia.

Gio. Francesco percorse la carriera militare, si distinse nell'esercito per il suo valore, ed ebbe il comando d'un reggimento.

Domenico Maria, figlio di Filippo.

E questi pure essendosi dedicato alle armi fece prova di coraggio e senno, perchè giunse ben presto al grado di sergente maggiore, ed ebbe dopoil maestro di campo autorità sopra il reggimento.

Robaldone III, figlio di Domenico Maria.

Non lasciò prole, e fu estremo della linea di Opicino, figlio di Antonio II.

Ramo di Alberto.

Ritornando alla prima divisione accennata nella genealogia proporremo le generazioni de' Tornielli che si agnominarono di Molare per il loro stabilimento in questo paese.

Georgio, figlio di Alberto.

Fu persona di molto senno e virtù, e con gran lode di zelo e disinteresse attese nel **1417** alla direzione e tutela del giovine Isnardo Malaspina mentre era prigioniero il marchese Tommaso III. Comechè lo stato di costui fosse in critiche circostanze in tal epoca, e dopo, egli con la sua prudenza fece sì, che non si patisse danno.

Alberto II, figlio di Georgio.

Nel **1467** Isnardo, ultimo de' marchesi Malaspina di Cremolino, essendo mancato senza successione per morte subitanea, Alberto Tornielli che governava allora il castello di Molare procurossi un altro protettore nella persona del marchese di Monferrato, e fece che il popolo reso libero, ma bisognoso d'un potente difensore si offerisse vassallo al marchese di Monferrato, siccome quegli che era più idoneo a reggerlo nella pace, ed a proteggerlo in tempo di guerra. Il marchese Guglielmo accettò la dedizione, e intendendo quanto in questo aumento al suo stato avesse operato Alberto, volle attestargli il suo gradimento con alcuni privilegi.

Baldassarre, figlio di Alberto II.

Nell'anno **1500** stabiliva suo domicilio in Molare, e da tal tempo fu il ramo di Alberto distinto con l'appellazione di Tornielli di Molare. Le turbolenze che allora eransi suscitate furono la cagione perchè essi partissero dal castello di Cremolino, primo ospizio della famiglia.

Francesco, figlio di Baldassarre.

Fioriva questi intorno al **1550**, ed era il primo e più potente signore del paese.

Sebastiano I, figlio di Francesco.

Di costui è menzione sotto il **1570**, nè la condizione fu meno splendida che fosse stata quella del padre.

Francesco, Georgio II e Giacomo, figli di Sebastiano.

Sono nominati in uno stromento del **1610**, ma non lasciarono memorie particolari. Il secondo propagava la famiglia.

Sebastiano II ed Emmanuele, figli di Georgio II.

Fiorivano questi intorno al **1656**.

Emmanuele applicossi alla milizia, e servì con lode. Egli ebbe dal suo matrimonio tre figli, che si nominarono *Giovanni*, *Domenico* e *Georgio*. Il secondo de' quali, dedicatosi allo stato ecclesiastico, ebbe conferita la dignità di arciprete; il primo e terzo si ammogliarono, ma nè l'uno, nè l'altro ebbero più che una figlia, *Camilla* il primo, che fu sposata a Giandomenico Moschino, *Lucia* il terzo, che fu moglie di Bernardino Gabarino.

Sebastiano continuava la linea con discendenti maschi.

Bartolommeo, Francesco e Giangiorgio, figli di Sebastiano II.

Del secondo non restò altro più che il nome.

Bartolommeo e Giangiorgio crebbero la famiglia, e il primo generò quattro figli, che ebbero nome *Pio*, *Georgio*, *Emmanuele* e *Pietro Giovanni*, da'quali però non rimase prole maschile. L'ultimo di essi lasciava dopo sè una fanciulla, *Angela*, sposata al conte Marcaurelio Conzano di Revignano.

De' sunnominati figli di Bartolommeo, il quarto servì nell' esercito, ebbevi grado cospicuo, e meritò di aver fregiato il petto dell' insegna Mauriziana, il secondo chiamato allo stato religioso fu per la sua dottrina e virtù degno dell'ufficio di inquisitore in Piacenza.

Giangiorgio, addettosi da'primi anni alla milizia, percorsene con onore i gradi fino a quello di sergente maggiore.

Prese in moglie Giovanna figlia del colonnello Gio. Albertoli.

Francesco Maria, figlio di Giangiorgio

Dal sommo Pontefice Benedetto XII era creato conte e cavaliere del sacro Palazzo Lateranese.

Avea sposata Chiara Buzzi de' Langhi.

Francesco, Federico e Antonio, figli di Francesco Maria.

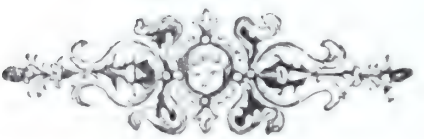
Ad essi fu sorella Giacinta moglie di Luca Gajoli.

Celestino, figlio di Antonio.

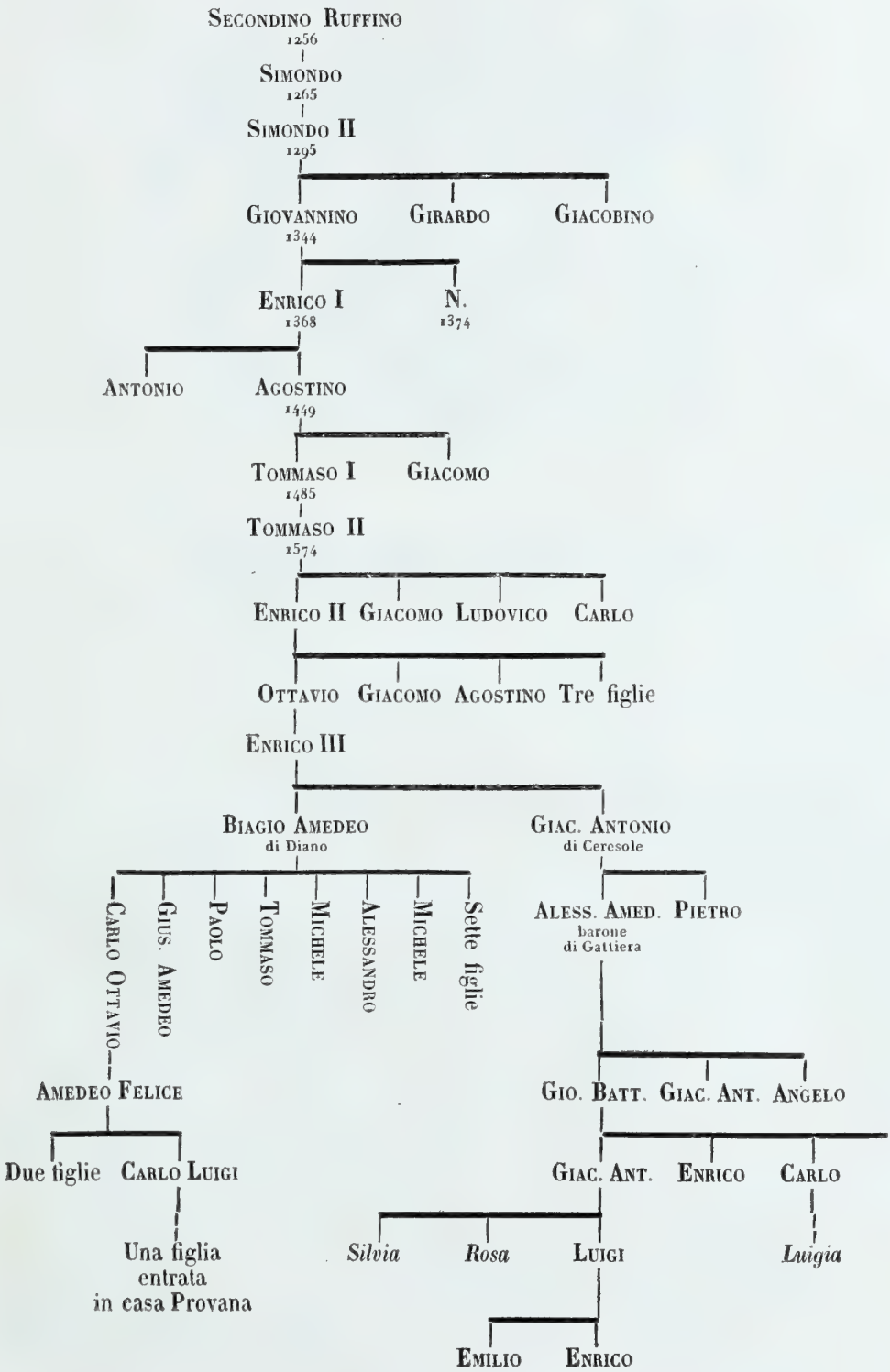
Ottenne il titolo e la dignità comitale, e fu signore del feudo di Crevolant in Savoja.

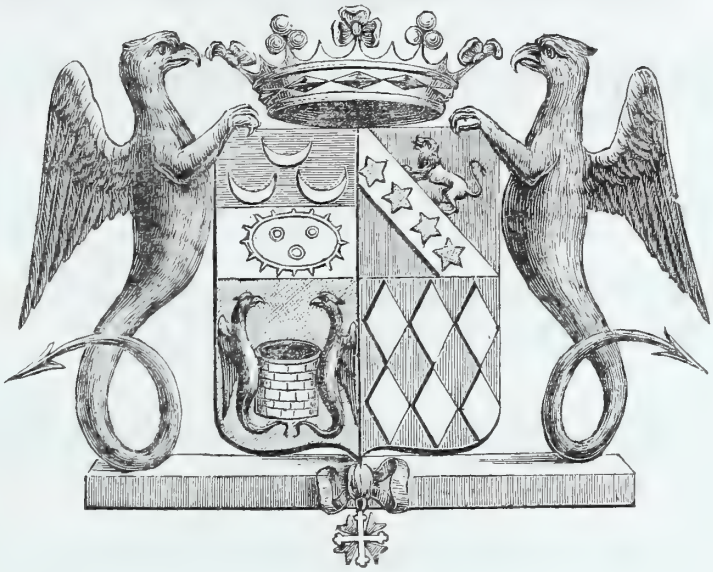
Francesco, Giovanni, Federico e Carlo,
figli del Conte Celestino.

Francesco ebbe la dignità comitale e corre la carriera degli impieghi.
Giovanni ottenne le insegne Mauriziane.
Federico si consacrò al Signore nell'ordine de' Gesuiti.
Carlo serve nell'esercito del Re.



Ruffini di Savigliano





RUFFINI DI SAVIGLIANO

L'origine della famiglia Ruffina vuolsi da un' alta antichità, e lo stabilimento della medesima nel Piemonte anteriore ancora al **1014**. Ma se pur sia così siccome ignorasi la serie della filiazione, però la genealogia devesi incominciare nella metà del secolo XIII da Secondino Ruffino, o de' Ruffini.

Di questo stipite dell'albero de' Ruffini leggesi menzione in certe cronache mss. di Saluzzo, nelle quali notasi investito del feudo di Solere dal marchese di Saluzzo nell'anno **1256**.

Questo feudo non fu il primo che fosse posseduto da' Ruffini, perchè prima del medesimo aveano essi esercitato diritto signorile sopra i luoghi di Barge e di Paesana, come si deduce bene da alcune memorie.

La ragione per cui questi due sieno usciti dalla famiglia è ignorata; è bensì conosciuto perchè si perdesse poi quello di Solere dopo cento anni della sunnotata investitura, e fu per una ragione che fa onore, essendo i Ruffini rimasti fermi nella fedeltà al marchese di Saluzzo, quando Savigliano fu occupato da' Principi d'Acaja.

Simondo I, figlio di Secondino, de' signori di Solere.

Succeduto al padre nel feudo di Solere ne ricevette investitura dal vescovo di Torino nel **1265**.

Simondo II, figlio di Simondo I, de' signori di Solere.

Morto il precedente nel **1295** occupava il suo feudo, ed erane investito da Goffredo vescovo di Torino nell'anno sunnotato.

Giovannino, Gerardo, e Giacobino, figli di Simondo II, de' signori di Solere.

Il primo subentrava al suo padre nel feudo, e cominciava a esercitar la giurisdizione nel **1344** dopo l'investitura che ne ebbe da Vaudo di Torino.

Del secondo occorre menzione nel **1374**, del terzo nel **1344**, ma son desiderate le particolari notizie.

Giovannino lasciò morendo due figli, quello che nel grado prossimo noteremo, e un altro, di cui è ignoto il nome, ma restò posterità.

Enrico e N., figli di Giovannino, de' signori di Solere.

Servì *Enrico* ne' pubblici ufficii della città di Savigliano, e nel **1368** era dal comune mandato in ambascieria al conte di Savoja Amedeo il Verde.

Un'altra volta è ricordato ne' monumenti sotto l'anno **1374**. Sposava Cornelia di Ruffia, e n'ebbe due figli.

Fu sotto Enrico che la famiglia Ruffina perdette la giurisdizione e signoria sopra Solere. In quei tempi di violenza i diritti poco si rispettavano, e la fedeltà a' signori, cui erasi giurato omaggio, era un demerito nel giudizio di quelli che occupavano il loro dominio.

Agostino ed Antonio, figli d'Enrico.

Del secondo non ci pervenne alcuna notizia.

Il primo esercitò le prime cariche del municipio, e trovasi qualificato sindaco del comune nel **1449**.

Prendeva in moglie Cornelia della famiglia de' Botta, e ne avea due figli.

Tommaso I e Giacomo, figli di Agostino.

Il primogenito entrò nella carriera in cui aveano onorevolmente figurato i suoi maggiori, ed è ricordato sotto l'anno **1485** nella qualità di capitano di genti d'arme. *Giacomo* è intorno allo stesso tempo indicato nelle antiche scritture possessore di cascine e boschi nel territorio di Solere, residuo delle maggiori ricchezze che aveano i Ruffini prima che venisse sopra essi l'infortunio.

Tommaso II, figlio di Tommaso I.

Fu personaggio di molta autorità in Savigliano, e vi esercitò gli ufficii de curionali. Nella menzione che trovasi di lui, il suo nome porta l'attributo di rispettabile e magnifico signore.

Enrico, Carlo, Giacomo, Ludovico, figli di Tommaso II.

I due primi sono con onore ricordati nel monumento della ristaurazione della cappella gentilizia nella chiesa di s. Pietro in Savigliano.

Essi studiarono la legge, e ottennero la laurea della medesima.

Enrico fu ascritto tra i decurioni della città, e nel **1566** godeva già il titolo comitale e la giurisdizione sopra la terra di Castiglione.

Sposò Ludovica Galateri, e n'ebbe tre figli e tre figlie, che furono nominate una *Silvia*, l'altra *Chiara*, la terza *Leonora*.

Degli altri due fratelli *Giacomo* e *Ludovico* non restò alcuna memoria, ed è probabile che morissero in giovine età.

Ottavio, Agostino, Giacomino, figli d'Enrico.

Il primo seguitò l'esempio del padre, e dottorossi nella giurisprudenza, entrò al servigio nella magistratura. Dopo uffici minori promosso alla prefettura della città e provincia di Savigliano, bene provò la sua attitudine alle maggiori cariche; però nel **1607** fu chiamato alla curia massima tra' senatori ducali; poi nel **1614** elevato alla presidenza della Camera; quindi eletto a intendente generale di qua e di là de' monti ed a conservatore perpetuo delle miniere dello stato.

A tali uffici si aggiunse poi quello di commessario generale della cavalleria e fanteria francese, nel quale meritò per lo zelo e senno la stessa lode che avea ottenuto nelle altre commessioni e cariche.

Tante sue benemerenze furono considerate dalla benignità del principe e degnamente premiato. *Ottavio* era fregiato delle maggiori insegne della religione Mauriziana ed avea assegnata una commenda della medesima. I moderatori del Sacro Ordine lo invitarono agli uffici, ed egli procacciossi novelli meriti nelle onorevoli cariche che sostenne di vice-cancelliere e di gran tesoriere.

Egli accrebbe la fortuna e la dignità della casa acquistando giurisdizione feudale sopra Diano, Ceresole, Castiglione, Cervere, Cavallerleone, ed il titolo comitale. L'infeudazione fu fatta nel 1651, addì 12 ottobre, a lui e suoi figli eredi e successori maschi e femmine, con facoltà di erigerne e crearne pei suoi discendenti una o più primogeniture, e di alienarlo eziandio in pergiudizio dei suoi discendenti per contratto o disposizione tra' vivi, purchè l'alienazione si facesse in persona grata al sovrano.

Con suo testamento de' 23 gennajo 1663 eresse una primogenitura sul feudo di Diano, dichiarando che il contado con la giurisdizione e tutti i redditi di Diano dovessero restare in primogenitura perpetua e spettare al primogenito maschio.

Fu fondatore d'una Commenda in Maggiorato.

Fu marito di Rosa Gazzante.

Su gli altri due fratelli non si ebbero i monumenti.

Enrico III, figlio d'Ottavio, conte di Diano, Ceresole, ec.

Dopo i proficui suoi studi sulla giurisprudenza fu proposto nelle cose giudiziarie alle città e provincie di Savigliano; poscia ebbe commesso l'ufficio di referendario del principe, e quindi ottenne la splendida dignità di consigliere di stato.

A lui pure per i suoi degni servigi fu conferita la gran croce dell'ordine Mauriziano, ed una commenda.

Sposò in prime nozze Anna Soleri, in seconde Silvia del Pozzo, ed ebbe sette figli, Biagio Amedeo, Tommaso, Giacomo Antonio, Alessandro, Domenico, Giambattista e Giuseppe; i primi due furono capi di due linee. Alessandro Domenico, e Giambattista non ebbero successione, e con testamento del 1.° marzo 1713 ordinarono una primogenitura mascolina agnatizia sovra tutti i loro beni d'aver effetto primieramente nella linea mascolina di Biagio Amedeo, poscia in quella di Giacomo Antonio.

Tommaso si consacrò alla chiesa.

Di *Giuseppe* non restarono nè posteri, nè particolar memoria.

Paolo si fece religioso cappuccino.

Conosciamo di Enrico una sola figlia, nominata *Catterina*.

Linea Primogenita.

Ruffini di Diano.

Biagio Amedeo, figlio di Enrico III, conte di Diano.

Avendo imitato il padre, l'avolo ec., successe a' medesimi nella prefettura di Savigliano.

Subentrato a Ottavio ne' feudi, fu come lui cavaliere commendatore delle Sacra Religione.

Sposò in prime nozze Chiara Baretti, dalla quale gli nacquero i tre primi de' sottonominandi; in seconde Angela Maria de' Conti di Cavoretto che fu madre di Paolo Antonio; in terze Virginia Faletti di Ruffia genitrice dell'ultimo maschio.

Carlo Ottavio, Giuseppe Amedeo, Pietro Enrico, Michele Morizio, e Paolo Antonio, figli di Biagio Amedeo de' Conti di Diano ec.

Il primogenito succedeva al padre nella possessione dei beni feudali, otteneva la primogenitura istituita da Alessandro, Domenico e Giambattista, e si ebbe una commenda della S. Religione.

Ebbe in moglie Margherita Villafalletti, nella quale procreò quattro figli e morì nel **1739, 7** febbraio.

Michele Morizio si dedicò alla chiesa e ottenne un priorato.

Pietro Enrico inclinò alla professione religiosa, ed entrò fra' Certosini prendendo il nome di Gio. Battista (**1680, 21** giugno).

Sorelle a' medesimi, nate dalla stessa madre, Chiara Maria, furono :

Silvia Maria, moglie del conte di Marentino.

Anna Agnese, monaca nel monistero di s. Chiara di Savigliano col nome di Chiara Genoveffa.

Teresa, che nominossi Maria Metilde facendosi religiosa nel monistero di s. Maria Nova di Revello.

Rosa Cristina, che parimente professò la religione nel monistero di santa Maria Maddalena di Alba sotto il nome di Rosa Serafina.

Paolo Antonio fece rinuncia di sua ragioni addì **10** novembre **1700** e fu ricevuto tra' monaci cisterciensi.

Egli ebbe sorella nata dalla contessa Angela Maria.

Diana Maria, monaca nel monistero di s. Chiara di Savigliano, dove era nominata Maria Regina;

Lucrezia sposata al conte Fauzone di Mondovì;

Francesca Vittoria al conte di Scagnello.

Furono sorelle a questi, e nate dalla Baretti, sette figlie, *Silvia Maria*, sposata al conte di Marentino, *Anna, Agnese, Francesca, Angela, e Rosa Serafina,* monacatesi, ultima *Teresa.*

Dalla Cavoretta ebbe una figlia nominata Catterina.

Amedeo Felice, Giuseppe Amedeo, e Alessandro,
figli di Carlo Ottavio, dei Conti di Diano.

Prendeva in moglie Maria Adelaide Cristina Cacherano di Osasco, la quale passava poi a seconde nozze col conte Geronimo Francesco Tapparello di Genola, gran cacciatore, e gran scudiere.

Giuseppe Amedeo dedicossi alla milizia, servì nel reggimento di Lombardia, fu commendatore dell'ordine Mauriziano e sposò una Ruffina di Gattiera che nomavasi Rosa Isabella.

Alessandro si ascrisse al clero, ed ebbe i titoli di abbate e di commendatore.

Carlo Giuseppe Luigi, figlio di Amedeo, de' conti di Diano.

Ottenne le insegne della s. Religione de Ss. Maurizio e Lazzaro, e prese in moglie Elena Giacinta Tapparella di Lagnasco, dalla quale ebbe una figlia unica, *Teresa*, sposata al conte Alerano Provana del Sabbione di Carignano, (**1718**).

In lui morto, nel **1787**, **11** febbrajo, ebbe termine il ramo de' Ruffini di Diano, i dritti dei quali si trasmisero nei Ruffini di Gattiera.

Furono sue sorelle *Marianna, Vittoria, Barbara* e *Maddalena*, sposata al conte Durini di Milano.

Linea secondogenita.

Ruffini di Gattiera.

Giacomo Antonio, figlio di Enrico II, de' Conti di Diano, ec.

Ebbe il titolo comitale sopra Ceresole, sposò Silvia suo cugina germana, dama di Gattiera, e dovette quindi per patto assumere il nome *Del Pozzo*. Moriva nel **1700**.

Alessandro Amedeo e Pietro, figli di Giacomo Antonio, de' Conti di Ceresole.

Del secondo mancarono le notizie.

Il primo sposava Isabella della nobilissima famiglia di Lascaris, e ne avea tre figli e due figlie, la prima nominata Silvia, l'altra Margherita.

Moriva nel **1737**.

Gio. Battista, Giacomo Antonio ed Angelo, figli di Alessandro Amedeo, de' Conti di Ceresole.

Di *Angelo* non fu notato altro che il nome nella genealogia, e forse la vita fu brevissima.

Giacomo Antonio ebbe il titolo di marchese di Gattiera, e dal suo matrimonio due figli.

Angelo Amedeo e *Silvia Maria*, i quali mancarono nella prima età; egli moriva nel **1735**.

Gio. Battista fu decorato della croce di Malta, ma senza astringersi a' voti de' cavalieri professi; però sposava Giacinta Solaro di Govone, e ne avea tre figli.

Giacomo, Enrico e Carlo, figli di Giambattista, de' conti di Ceresole, barone di Gattiera.

Il primo e terzo presero moglie, questi Angelica Faletti Rodello, dalla quale nacquero due figlie, *Enrichetta*, morta nubile, e *Luigia* sposata al conte Chiesa; quegli Luigia Mongardino, nella quale generava un figlio e due figlie, *Silvia* ammogliatasi al nobile Oggero, e *Rosa* al conte Frichignono di Castellengo.

Enrico applicossi alle scienze divine, e fattosi sacerdote, ottenne la dignità di canonico decano nella chiesa metropolitana di Torino.

Luigi, figlio di Giacomo, de' conti di Ceresole, ec.

Educato in Roma nel collegio Nazareno vi godette la protezione del Cardinale, che fu poi Pio VI.

Essendosi posto al servigio nell'esercito del Re, e poi avendo continuato in quello di Francia, quando vennero al sunnominato pontefice i giorni della persecuzione, Luigi fu per buona sorte eletto ad accompagnarlo, e lo fece con

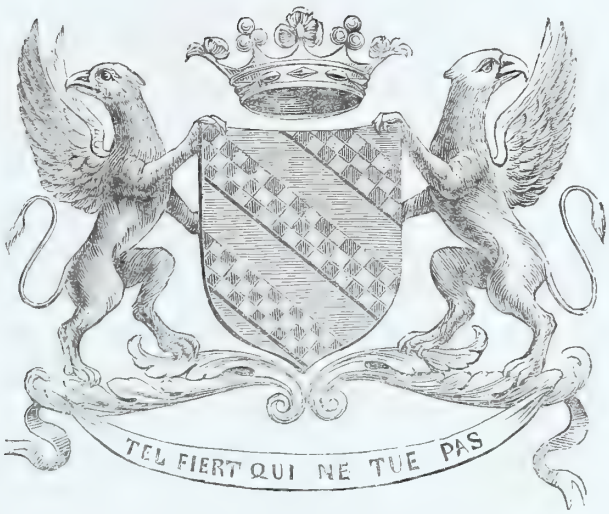
riverenza così affettuosa, che ne fu consolato l'illustre prigioniero, e separandosi da lui volle lasciargli con l'apostolica benedizione una memoria di sua grata affezione.

Sposò Luigia Galli e n'ebbe due figli.

Enrico ed Emilio, figli di Luigi, de' conti di Ceresole, ec.

Emilio morì nell' infanzia.

Il conte *Enrico* sposò madamigella Conzani de' conti di Revignano, dalla quale ha due figlie, *Enrichetta* e *Gabriela*.



FAMIGLIA SOLARO

Di questa illustre antichissima famiglia è menzione onorevole in molti scrittori, e nominatamente in Oggero Alfieri, Antonio Astesano, Ventura, Georgio Benvenuti, Raimondo Turco, Malabaila, Muratori, Denina, Molina e Monsignor della Chiesa; quindi assai frequenti ne' *libri verdi* della città e della chiesa d'Asti.

Della sua rimotissima antichità sarebbe una gran prova se si potesse affermare la identità de' Solari di Asti con i Soleri d'Ivrea, dove erano potenti per ricchezze ed armi, ed ebbero signorìa subordinatamente al vescovo, giurisdizione sopra gran numero di feudi, con titolo di visconti, del quale furono rimeritati per i molti servigi prestati alle chiesa Ivrerese, di cui furono in certo tempo fortissimi campioni. E siccome omai non più si dubita che i Solari sieno i medesimi che i Soleri, con la sola diversità della pronuncia latina che adottarono quelli d'Asti e della Vernacola che ritennero poi quelli d'Ivrea, da questo che negli antichi monumenti gli Ivreresi vi sono chiamati ora *de Solariis* ed ora *de Soleriis*; però possono con diritto gli Astigiani pretendere a tutte le glorie della famiglia d'Ivrea, e particeperebbero all'onore d'esser

del sangue di quel gran vescovo di Novara s. Gaudenzio, come si vuole per una antichissima tradizione, e come attesta il Galizia nella sua *Serie de' Santi degli Stati del Re di Sardegna*, e sarebbe confermato nel giudizio di molti da copia di ordinato in stampa della città di Novara sotto l'anno 1567, 30 giugno, presentato da' suoi deputati a monsignor Giampietro Solaro in occasione del suo avvenimento alla sede vescovile di Vercelli, dove i LX decurioni componenti il consiglio dichiararono unanimamente che « Udito il magnifico D. Gio-
» vanni Battista de Advocatis, uno de' magnifici signori decurioni, che diceva
» - desiderarsi dal magnifico signore Giovanni Pietro Solaro, causidico, che le
» memorie che si hanno della antichità e nobiltà della famiglia Solara in questa
» città vengano autenticate con la testimonianza di quest'ordine magnifico: però
» i magnifici decurioni del numero LX rappresentanti tutta quanta questa città,
» dopo avere tra loro discusse le cose, tutti unanimi col presente diploma della
» città sottosegnato col sigillo della città per mano del cancelliere, fanno a
» tutti noto, aver san Gaudenzio, primo vescovo di Novara, avuto sua origine
» nella città d'Ivrea dalla nobilissima famiglia di Solari, e ottenuto questa
» sede episcopale nell'anno di G. C. 391, mentre dominavano Arcadio
» nell'oriente, Onorio nell'occidente, per conseguenza la prefata famiglia de'
» Solari essere antichissima e nobilissima; su che consentiva per tradizione la
» comune opinione e fama ».

Suffraga ad antichità così lontana lo stesso Muratori nella sua collezione delle *Cose Italiane*, dove dice che in seguito a richiesta della regina Cunegonda, che desiderava l'ausilio delle armi astesi contro il regno di Napoli, questa città le abbia mandato quattrocento cavalli, sotto la condotta di un certo Cortesio, che si gloriava della sua origine da' Solari, sebbene per via illegittima. Donde si può così argomentare, che se questi, il quale era abbastanza illustre per il suo grado, che certamente avea per grandi prove di virtù meritato, vedeva una ragione di onore per sè nella sua attinenza, quale che si fosse, a' Solari, questi dunque non solamente esistevano in quel tempo, ma godevano di un'amplissima e bellissima riputazione nel paese e fuori.

Una prova novella sul proposito possiam indicare presso il Molina nella sua cronaca d'Asti, pubblicata nel 1776 con le stampe della città (tom. 1, l. 5, c. 6), dove nomina i Solari tra' volontari dell'esercito, che il comune di Asti mandò in soccorso di Fredegonda, regina della Francia occidentale, e tutrice del re Clotario suo figlio, donde sarebbe lecito conchiudere che prima assai dell'epoca indicata i Solari d'Ivrea avessero dato una loro famiglia ad Asti.

L'antichità di questo fatto renderebbe ragione della diversità dello stemma usato dai Solari Ivreresi, e del simbolo portato dagli Astesi: già che l'uso

delle armi gentilizie sarebbe posteriore alla separazione della famiglia stabilita in Asti.

A questo, che abbiam detto sopra i Solari, aggiungeremo ciò che scrisse persona ben saputa delle cose sotto l'orazione detta da S. E. R. monsignor arcivescovo D. Alessandro Angennes, cavaliere dell'ordine della SS. Annunziata, ne' solenni funerali dell' abbate D. Carlo Luigi Avogadro della Motta (**1844**, **16** marzo).

« Fra le più illustri famiglie, che splendono nel nostro Piemonte, quella » de' Solari a nessuna è forse seconda, e ne avanza di molte assai e per la » sua nobiltà, la quale si smarrisce fra l'ombre della più remota antichità, » e per la non interrotta successione di chiarissimi personaggi, i quali o per » sostenuti eccelsi carichi in patria, o per eseguite appresso estere corti difficili » ambascerie, o per bene condotti malagevoli reggimenti di città e provincie, » o per essere stati eletti a governatori de' Principi reali, furono la delizia » non pure de' Sabaudi, ma di molti altresì de' principi stranieri, e ne riportarono i più splendidi encomi ed onori. Quattordici sono i personaggi, che » ottennero l'onore di essere decorati dell'insegna dell'ordine supremo della » SS. Annunziata. Sopra ogni cosa merita di celebrarsi quale privilegio di sì » chiara prosapia la pietà e la bontà cristiana. Colti scrittori delle cose patrie » ricordano che fosse della nobilissima famiglia Solara s. Gaudenzio, vescovo » che fu di Novara nel secolo v, uno de' più grandi discepoli dell' inclito » Eusebio. Nel secolo xi ebbe questo nobilissimo casato uno splendidissimo » ornamento in s. Brunone, vescovo di Segni, benemerito della chiesa universale, cui edificò co' costumi, illuminò e difese colle dotte sue opere. » Ecco quanto di questo santo e dotto pontefice scrive il critico Natale Alessandro al cap. vi, art. viii, n. 3 della sua *Storia Ecclesiastica* del secolo » xi e xii. « Brunone d'Asti (traduco così dal latino) nell'Insubria nato dalla » nobilissima famiglia de' Soleri, chiarissimo per santità e per dottrina, confutò l'eresiarca Berengario nella Sinodo romana del **1079**. Creato poi da » Gregorio VII che avea preseduto a questa assemblea vescovo *Siguino*, » dopo di avere alquanti anni esercitato con somma lode l'ufficio pastorale, » preso da grand'amore della contemplazione ritirossi in Cassino, vi professò la vita religiosa, e fu eletto abbate; ma per forti istanze del popolo » abbandonato fu per l'apostolica autorità costretto di ritornare alla sua » chiesa, dove moriva addì **18** luglio nell' anno **1125**, e poi da Lucio III » P. M. fu ascritto nel catalogo de' Santi. Tra' molti e preclari monumenti del » suo ingegno scrisse a richiesta dei canonici *Signini* l'Esposizione sul Pentateuco, su' libri de' Giudici, sul Salterio, e su la Cantica de' Cantici: e » fu meritamente da Pietro diacono predicato splendidissimo dottore e di-

» fensor della chiesa. È ancora da rammemorare sopra le dette sue opere
» l'Esposizione su la Consagrazione della chiesa a Gotofredo vescovo di Ma-
» galone, e quell'altra sulla Consagrazione del Crisma e la Significazione delle
» vestimenta sacerdotali, che pubblicava Luca Dacherio nel tomo 12 dello
» Spicilegio ».

« Non è da omettersi che nella Sinodo accennata questo Prelato seppe sì
» vittoriosamente confutare il sottile Berengario, che l'eresiarca ebbe a con-
» fessarsi vinto, e quel che torna a maggior gloria del santo di lui impu
» gnatore, abjurò con edificazione universale i suoi errori. Il prelodato Mu-
» ratori prova che il commento sul Cantico de' Cantici, cominciando dalle
» parole *Salomon inspiratus*, che è tra le opere di s. Tommaso d'Aquino,
» ha per autore questo santo vescovo di Segni.

« Della medesima famiglia fu pure Villelmo, pria monaco nel monistero
» di s. Costanzo del luogo di Vallaro, e circa il 1210 abbate del celeberrimo
» monistero di Fruttuaria, il quale fiorì per ogni virtù ec. ec.

Lo stemma de' Solari è, come si è rappresentato, uno scudo azzurro a tre sbarre di scacchieri triplicati in oro e in rosso, ornato di palme e supportato da due grifoni col motto TEL THERT QUI NE TUI PAS, qual si vede passo passo figurato nelle case che essi abitavano in Asti, le quali erano tante, che per ragion del numero delle medesime furono cognominate *Solare* due delle principali vie della città: e parimente nelle colonne del frontispizio del gran presbiterio della cattedrale, all'erezione della quale pare però che i Solari abbiano o tutte o molte parti delle spese contribuito dal loro avere.

La potenza della casa Solara in Asti era tanta, che meno nel paragone valevano le altre potenti famiglie. Nel territorio della città essi possedevano ventiquattro castella, tra le quali era quello de' Soleri, così appellato da' possessori, e da noi nominato, perchè dalla famiglia che lo avea suo usciva il santissimo vescovo Bruno, già sopra lodato e generato da Andrea e da Silla.

Porremo ora compendiariamente sotto lo sguardo i principali fasti de' Solari di Asti:

Nel 1170 è la prima memoria de' Solari d'Asti, trovandosi nel settembre di tal anno nominato un Otberto Solaro testimone d'una donazione fatta dal conte Umberto di Savoja alle chiese di Oulx, Susa e Avigliana.

Nel 1199 il comune di Asti mandava suo contingente alla crociata d'Innocenzo III, e tra' capitani de' cavalli era Alberto de' Solari di Govone.

Nel 1202 Manfredo Solaro era console della città, siccome è notato nella cronaca di Oggero Alfieri.

Nel 1217 Bernardo Solaro era chiavaro di Asti. Egli unitamente a Rolando suo fratello acquistava nel 1231 il feudo di Tigliole.

Nel **1218** dopo che si pose fine alla guerra contro gli Alessandrini ricusanti rendere i denari loro imprestati dal comune, una parte de' guerrieri (**700** uomini d'arme) si posero in via alla crociata comandata da Onorio III. Essi avevano condottiero Marco de'Solari di Vignale.

Nel **1220**, addì **6** giugno, Aicardo Solaro fece donazione alla città d'Asti delle pertinenze del suo castello di Neive, e nel giorno seguente ne la immise in possessione.

Essendo i Solari potentissimi, come asserimmo, essi, quando i cittadini si divisero nelle due opinioni Guelfa e Ghibellina, allora diventarono capi della fazione Guelfa, e ottennero i primi onori della città.

In questo tempo erano in tanto numero le famiglie di questa prosapia, tanta la quantità degli uomini, che nella guerra contra i Ghibellini del municipio in alleanza co' marchesi di Monferrato, di Saluzzo, i Solari armarono molte centinaja di fanti e di cavalli (e una volta cinquecento fanti e quattrocento cavalli), e li mantennero a proprie spese finchè durò siffatta contenzione. Questi guerrieri erano condotti e governati da' Solari, i quali forse nello stesso principio furono annoverati fino a trecento, come si attesta da Antonio Astesano nella sua cronaca ne' seguenti versi:

Illo tanta fuit Solaria tempore proles,
Ut nulla Astensi major in urbe foret;
Ex qua tercentum sunt uno tempore eodem
Armati ex tanta nobilitate viri.
Talis erat Fabiûm domus antiquissima Romæ
Ex qua tercenti succubuere simul.....
Tantum idcirco ferox erat hæc domus atque
Ut vellet cives suppeditare suos ... (superba
Verum sola potens soboles Solaria quemquam
Noluit in signis participare suis;
Nec mutare suum voluit nec frangere nomen,
Tantum magnanima sive superba fuit.

Tanto i Solari allora eran cresciuti,
Che ogni altra gente fu minore in Asti,
Se di quei prodi in uno stesso tempo
Trecento spade sfolgorar sul campo.
Tale in Roma de' Fabii era la schiatta
Di cui moriro in un sol dì trecento.
Tanto questa prosapia era superba
Che soli offriva i suoi guerrieri all'uopo;
Tanto potente, che negava a ogni altro
Qualunque parte nell'imprese sue;
E magnanima sì, che al nome suo
Disdegnava compagno ogn'altro nome.

Impazienti i Ghibellini del loro esilio e invidi dell'autorità de' Solari tentarono nel **1260** di introdurre nella città Monocolo Pallavicini, signor di Cremona, e lo avrebbero fatto se opportunamente non rovesciava le loro macchinazioni Guglielmo degli Alferi.

Nel **1261** esistette finalmente la causa funesta della discordia tra' Solari e gli Isnardi, distinti in tre famiglie, una detta di Castello, l'altra di Turchi, e la terza de' Guttuari, essendo avvenuto che Bonifacio Solaro fosse ferito in un trambusto da Roboaldo Catena, signore di Mombercelli, genero di Ruffino di Guttuari e confaloniere della repubblica. Bonifacio giurò la vendetta, e colto il destro uccise il suo feritore Roboaldo. Si aprì allora la guerra, e la città si divise in due fazioni, i Guelfi aderendo ai Solari, i Ghibellini agli Isnardi.

Le famiglie che massimamente patirono in questa contenzione furono dopo i Solari le seguenti dei Falletti, Malabaila, Ricci, Damiani, Perla, Lajoli, Ponti, già che Benedetto Ponti, figlio unico d' Isnardo Ponti, recedendo dal partito già seguito da suo padre, erasi dopo il **1260** collegato ai Solari, e avea sposata la causa Guelfa; nell'altra parte dopo gli Isnardi molti danni soffrirono i Guttuari, i Turchi, gli Asinari, i Testa, gli Scarampi, i Carena, i Gardini, i Borgognini, gli Alferi, alcuni dei Lajoli e dei Paletta, e altre delle famiglie dette nobili di Albergo.

Sotto il **1270** negli atti di un consiglio generale, tenuto dal comune di Asti, si sottoscrissero diciassette capi di casa del nome Solaro. Essi primeggiavano ancora tra quelle famiglie patrizie che si chiamavano *de Hospitio* o *di Albergo*.

Gli sforzi fatti dai Solari nella ostinata fiera tenzone contro i Ghibellini non valsero sempre a mantener la loro dominazione sopra la città: perchè i contrarii cresciuti di possanza soperchiarono e li obbligarono ad uscire dalla città. Essi si ricoverarono in Alba, e avvaloratisi bene a offendere, furono ai loro vincitori tanto molesti, che finalmente per l'interposta mediazione de' comuni amici delle due parti rivali fu fatta la pace nel **1276**, **19** novembre.

In questa capitolazione intervenivano per la parte dei Solari nove capi di casa, ed erano *Aleramo*, *Andrea*, *Merlano*, *Pietrino*, *Tommaso*, *Valia*, *Aloisio*, *Oggero ed Oberto*.

Ma per poco durò la quiete. Imperocchè i Guelfi della città, che sdegnavano il dominio dei Ghibellini, essendosi fortificati colle armi dei Solari, mossero sedizione, e prevalendo li costrinsero a partire dalle loro case a novello esilio. Risalirono allora i Solari nell'antica autorità, e tornò a dominare in Asti la fazione Guelfa.

Nel **1278** Mario Solaro fu podestà di Chieri.

Nel **1279** Leone de' Solari era rettore delle milizie di Asti.

Nel **1282** Duniotto Solaro, consignore di Govone, tenne in Mondovì l'alta dignità della podestarìa.

Nel **1295** leggesi menzionato Percivalle de' Solari, e qualificato gran capitano.

Verso il **1300** il partito dei Solari soperchiando di forza, parecchi dei principali Ghibellini dovettero ritirarsi, e lasciarono la città in balìa degli avversari, i quali essendo famiglia la più potente non solo dell'Astigiana, ma per consenso di Galeotto del Carretto, della Lombardia, spregiando le altre famiglie maneggiarono il comune a modo loro, e con le secrete intelligenze che aveano col re Roberto di Napoli, conte di Provenza, che signoreggiava buona

parte del Piemonte superiore, col conte di Savoja e col principe di Acaja, tutti protettori dei Guelfi, tennero sotto duro giogo i dissenzienti.

Nel **1302** Emmanuele Solaro fu ucciso dentro la stessa città da uno dei Turchi, e questa uccisione fu il segno d'una guerra micidiale. I Solari adunarono intorno a sè tutti i loro fautori, i Malabaila, i Carretti, i Cacherani, i Damiani, ec., e li concitarono alla strage, e quei del Castello avendo similmente domandate le armi dei loro aderenti, Scarampi, Alferi, Vische ec., risposero con furore al furore degli avversari. Ma nella contenzione prevalendo i Solari, avvenne che quei di Castello per non essere oppressi, implorassero la protezione dei marchesi di Monferrato e di Saluzzo. Soccorsero questi, e ricevuti nella città usarono tutta la loro potenza per domare i Solari, i quali, dopo aver vanamente tentato di ricacciar fuori gli stranieri, dovettero cedere alla forza prepotente de'loro nemici, e ritirarsi vinti altri in Alba, altri in Chieri.

Robertino e Francesco de' Guttuari furono i capi di cotesto movimento, sotto la violenza de'quali si franse la resistenza de' Guelfi.

Nella fuga Percivalle Solaro, cognominato Vespa, annegavasi nel Tanaro; Folco parimente Solaro era ucciso da uno degli Isnardi.

I Ghibellini, riavuta l'autorità, ne abusarono. Tutti i partigiani de' Solari furono indegnamente vessati, e se tollerarono, fu così perchè avevano speranza che questi riacquistando vigore e vincendo li porrebbero in grado da potersi vendicare.

I Solari non restarono inerti abbandonandosi alla mala sorte, e con gran sollecitudine si conciliarono alleati, e procacciarono buone armi per poter vincere la resistenza degli emoli e cacciarli dalla città.

Nel **1305**, nel mese di maggio, mossero sulla Astigiana, fiancheggiati e sussidiati dalle truppe di Filippo principe d'Acaja, che erano cinque mila fanti e duecento cavalli, sotto la condotta di Guglielmo Mombello, dalle schiere del conte di Provenza, dai Guelfi di Chieri e di Alba, e nel bujo della notte assalirono la città.

Il popolo d'Asti, pieno d'odio contro i Castelli e loro fautori, dai quali molto avea patito per il suo affetto ai Solari, si mosse a tumulto, li assalì furiosamente, e si pose a perseguitarli nella loro fuga. Allora i Solari erano accolti come liberatori e festeggiati.

Riacquistata l'antica autorità i Solari si volsero a travagliare gli emoli e ad annichilare la loro potenza, e con le armi del principe d'Acaja, eletto capitano della città, tolsero a' medesimi molte terre e castella: e siccome aveano odio contro il marchese di Saluzzo sostenitore dei loro avversari, invasero le sue terre, occuparono molti luoghi, e gli tolsero lo stesso Cuneo.

Gli Isnardi radunatisi in gran numero a Riva presso Chieri diedero timore a' Solari di qualche tentativo, però questi fecero che Ugone del Balzo siniscalco del re Roberto movesse a loro danno. I soldati provenzali, accompagnati dai Guelfi d'Asti, perchè aveano avuto promesso il saccheggio dal loro capitano, si lanciarono con tanta impetuosità, che fu impossibile ritenerli. La terra fu facilmente presa, gli abitanti passati a fil di spada, senza pietà nè pure dei bambini lattanti, le case saccheggiate, e poi date alle fiamme.

Filippo, che desiderava fondare la sua dominazione sopra una città così potente e ricca come era Asti, sperando di poterlo agevolmente fare col favore dei Solari, fece a' medesimi la proposta. Questi però accolsero con dispiacere la sua confidenza, e vedendolo non ostante le loro rimostranze persistente nel suo proposito, si ritirarono da lui per volgersi a Teodoro marchese di Monferrato, con cui stipularono una alleanza.

Per tal fatto il principe, sdegnatosi co' Solari, cominciò a mostrarsi benigno a' Castelli, diede forza ai medesimi per continuar la guerra, con cui senza tregua infestavano la loro patria, e avendo preveduto che il conte di Provenza si sarebbe potuto opporre al suo disegno, proposegli lo spartimento di tutta l'Astigiana.

I Castelli restarono ancora esuli dalla patria fino al **1308**, quando co' Solari compromisero nel principe d'Acaja e nel conte di Savoja: ma restituiti nella città non tennero al primo la data fede di renderlo padrone della medesima.

La loro ambizione non li lasciò quieti. Non avendo ottenuto il grado che desideravano presero a macchinare contro i loro emoli: ma lo fecero con proprio danno, perchè essendo state scoperte le loro arti perfide, furono di nuovo mandati in bando.

Filippo tentò di nuovo la riconciliazione, desideroso di ristabilire nella patria i Ghibellini, ma sospettando i Solari che la sua intenzione in questa sua mediazione fosse l'ambizione della sovranità sopra l'Astigiana, e confermandosi maggiormente in tal sospetto quando seppero che con l'Imperatore dovea venire di qua delle Alpi il conte di Savoja, deliberarono di premunirsi contro i mali disegni, e spedirono di soppiatto una deputazione di tre principali cittadini, della quale era capo Sinibaldo Solaro, console dell'anno (**1310**), al Re Roberto, con cui a nome della repubblica fecero una considerazione con promessa di reciproca difesa contro chiunque, e sottomessione per parte del comune di pagare cento marche d'argento al Re.

Quest' altro esilio de' Castelli ebbe fine poco tempo dopo, essendo stati riammessi nella città quando vi entrò l'Imperatore Carlo VII. Deliberato costui di opprimere e struggere le fazioni ambiziose della signorìa immaginò ottimo mezzo a questo se facesse divenire i due partiti ad una convenzione di pace e vi-

cendevole remissione delle ingiurie, e se cedesse il governo della repubblica al conte di Savoja Amedeo V, che avea compagno. Si effettuò la riconciliazione, quindi si diede investitura della città al conte in presenza di Manfredo, marchese di Saluzzo, Ugone e Guigone, delfini di Vienna, Leopoldo arciduca d'Austria, Filippo di Sassonia ed altri principi; poscia per comando suo si giurò fedeltà all' investito non solo dai capi della città, ma anche dai marchesi di Ceva e del Carretto ed altri già vassalli e aderenti del comune, e finalmente deputò in suo vicario Nicolò Buonsignore di Siena.

Ma nè l'accordo tra' Guelfi e Ghibellini, nè la sovranità data al conte di Savoja, e ciò per opera principalmente dei Solari.

L'Imperatore avendo avuta notizia della suddetta convenzione stipulata dai tre deputati del comune, sottopose i Solari e altri Guelfi ad una multa; il che così irritò gli animi, che deliberarono di stare a quanto era stato fatto.

I mali umori esasperandosi sempre più il popolo si mosse a sedizione nell'aprile del **1312**, e non solo cacciò i Ghibellini, ma ancora gli ufficiali che vi avea lasciati il conte di Savoja.

Non sperando però i Solari di potere con le sole forze del loro partito sostenersi in seguito contro le armi del conte di Savoja e principe di Acaja, si volsero di nuovo al re Roberto, proponendo una dedizione, i capitoli della quale furono stipulati in casa degli Alferi tra' quattro savi astigiani, ai quali dal consiglio generale della repubblica era stato dato pieno potere, e il ministro del Re Roberto, conte di Provenza. Noteremo i Solari che in quel tempo erano più riputati nella città e godeano grande autorità.

Allora uno de' consoli d'Asti era *Rainieri Cazo* dei Solari, e proponeva al consiglio generale varie questioni.

Sinibaldo dei Solari, che precedea per senno e per maggior dignità gli altri membri del consiglio, fu primo a dire la sua opinione.

Rainieri poi co' quattro rettori del popolo, e il Clavario, avendo avuta la balìa per eleggere quattro uomini saggi, a' quali sarebbe data assoluta autorità sopra lo Stato, elesse i medesimi, e tra essi nominò secondo *Catalano Cazo* dei Solari.

I quattro eletti, usando della podestà sovrana loro conferita, convennero col plenipotenziario del Re di Sicilia, Ugone de Baucio, cavaliere del regno, e siniscalco del Re nel contado del Piemonte, e seco si accordarono sulle condizioni della dedizione. Ne riferirò il preambolo dove sono contenute alcune notizie storiche.

« Essendosi trattato per Lancillotto di Nigrino, giurisperito e cittadino
» genovese, nunzio e ambasciatore del serenissimo Principe Enrico, re de'Ro-
» mani, con quelli di Castello, loro seguaci e fautori, di distruggere la città di

» Asti, e levare dalla medesima la parte Guelfa, che appellasi parte di quei dei
» Solari, e disperdere lo stesso popolo; del che diede prova quando convocò
» gente straniera con quei di Castello d'Asti a nome del re de' Romani, e di
» tal gente egli e quei di Castello munirono il castello vescovile e la chiesa dei
» predicatori, ed altri luoghi forti, formando battifredi, barriere e altre fortezze
» nella città, e insultando i predetti di Solaro, il popolo, e la loro parte, una,
» due e tre volte, con balestre ed altre armi di offesa, con gente di piè e di ca-
» vallo; di maniera che, se Iddio non avesse protetto i Solari e la loro parte,
» facendo che il sig. Ugone di Baucio soccorresse con le truppe del re, tutto sa-
» rebbe andato in rovina. Lancillotto con quei di Castello e i loro seguaci di parte
» ghibellina, essendo allora stati assaliti e vinti e scacciati, subito si posero in
» guerra contro la città, e ritornati con Filippo di Savoja e la gente della contea
» di Savoja ed altri alleati sopra il territorio di Asti operarono ostilmente, occu-
» pando per frode le castella e terre della stessa città. E mentre per il comune
» di Asti e per la parte dalla quale governasi la città non si può difendere nè la
» città, nè il suo distretto contro la potenza di Filippo di Savoia e di altri ne-
» mici del comune e della parte predetta; e mentre i magnati d'Albergo che
» sono rimasti in città, non vogliono fare nessuna spesa, nè preparativo, sicchè
» non si possa tentare nè offesa, nè difesa: però essendosi ricercate e osservate
» tutte le vie e maniere, per le quali fosse possibile la difesa de' cittadini, l'offesa
» de' nemici, e non essendosi trovata altra via o maniera, che di sottomettere la
» stessa città, sue ville, castella e giurisdizioni alla protezione e signorìa del se-
» renissimo principe Roberto di Sicilia, conte di Provenza, del Fulquarquier
» e Piemonte, pertanto ec. ec.

Per il primo dei patti la repubblica Astese era quasi annichilata, perchè nel medesimo i quadrumviri aventi la balìa professavano volere che il Re e i suoi eredi maschi legittimi fossero padroni perpetui della città di Asti, del suo distretto e della giurisdizione con perpetuo dominio, intera giurisdizione civile e criminale, mero e misto imperio, e che tutti gli uomini della città e del distretto dovessero fargli la fedeltà, come a vero signore. Tuttavolta si vollero per altri capitoli mantenute ancora certe forme dell'antico governo, si ritenne il diritto di batter moneta, e furono posti alla regia autorità molti termini.

Perchè questa dedizione facevasi in odio dei Ghibellini, a ciò non potessero rientrare nella città, e riavere i loro beni; però ponevasi questo patto che nè il Re, nè i suoi eredi, potessero far nulla in favore dei fuorusciti, i quali furono nominatamente indicati negli atti, ed erano i Guttuari famiglia numerosissima, i Palidi, gli Asinari, gl'Isnardi, i Turchi, i Vegleti, i Tomasi, i Bulla, i Decherio, i Ricci, i Testa di s. Giovanni, i Bertaudi, i Catena, alcuni Cacairani, gli Scarampi, e gran numero d'altri.

Tra gli obblighi del Re era questo, che farebbe mettere in libertà i cittadini, che eransi dati in ostaggio al capitano Guglielmo di Mombello, e che allora si ditenevano in carcere da Filippo di Savoja, ed erano: *Clarascono* figlio di *Piloco* de' Solari; il figlio di *Beneto* de' Solari, il figlio del predetto *Sinibaldo* de' Solari, il figlio di *Ruffineto Cazo* de' Solari, il figlio di *Raimondo Mignano*, il figlio di *Americo Cazo*, e questi pure compreso nell'ospizio de' Solari: e si capitolava che, ove il principe Filippo ricusasse renderli, allora il Re dovesse permettere ai Solari la rappresaglia e dar loro man forte.

Nella chiusa dell'istromento tra' testimoni speciali era nominato *Giacobino* de' Solari, detto comunemente *Minoterio*.

Nella parte che si aggiunse alle dette stipulazioni fu provveduto che a Percivallo de' Solari si rendessero dal denaro pubblico le due mila lire imprestate con gl'interessi e danni.

Quindi fra quelli che giurarono la fedeltà sono nominati questi altri Solari, *Ainaldo*, *Oggerino*, *Francescotto*, *Berengario*, e *Cazo*.

Le lettere regie di conferma delle fatte convenzioni furono date da Napoli nel **1314**, **4** maggio. Veniva in Asti come R. vicario Giovanni del Pozzo Alessandrino, nelle cui mani i cittadini fecero al re la fedeltà.

In questo modo i Solari prevalsero ai loro nemici, sebbene con danno proprio, essendosi ridotti alla soggezione dei ministri del Re. E non corsero molti anni che dovettero pentirsi più cordialmente del fatto, perchè il piacere della vendetta su' nemici, alla quale essi avevano posposta la patria e la propria dignità, mancò ai medesimi, quando (**1332**) il Re contro il disposto nella capitolazione volle riammettere nella città quei di Castello con tutti i fuorusciti Ghibellini della loro aderenza, e obbligò i Solari a far pace con essi. Questo accordo forzato non potea durare, e dopo due anni furono i Ghibellini nuovamente cacciati da' Guelfi.

Questi si volsero al marchese Teodoro di Monferrato offerendogli l'impero su l'Astigiana se volesse reintegrarli; ma Teodoro non si mosse vedendo la difficoltà di dominare e contenere una città piena di fazioni.

Succeduto a Teodoro il marchese Giovanni, questi si arrese alle loro istanze, e nel **1339** uscito in campo espugnò la città, e ristabilitivi i Ghibellini, mandò fuori della medesima i Guelfi e gli officiali del re di Napoli, ai quali sostituiva i suoi ponendovi podestà Antonio Tornielli. Ma in poco tempo venne in odio agli stessi Isnardi ed altri Ghibellini la dominazione di Monferrato, e cagionando che quel marchese da essi chiamato per capitano generale tentasse rendersi padrone assoluto, cacciarono nel **1342** i di lui officiali e si volsero a Luchino Visconti signor di Milano.

Alla loro volta dovettero i Guelfi implorare l'altrui soccorso, e confortati

dalle armi della regina Giovanna furono fortunati chè poterono prender Alba. La sorte però non restò gran tempo ad essi benigna, e nel **1345** le armi Provenzali e Guelfe avendo valuto men che fosse d'uopo, i Solari si sentiron più che mai lontani dalla meta, alla quale procedevano.

Luchino Visconti, che nemico a' Guelfi moltissimo paventava dell'attività e popolarità dei Solari, propose di chiuder per sempre a questi le porte di Asti, e di debilitarli togliendo ai medesimi le fortune; ma esitando in sul tentare tanto colpo, il conte di Biandrate, che già nemico acerrimo della repubblica d'Asti erasi fatto ascrivere a quella cittadinanza, secondando l'antico e feroce odio suo contro i Solari, lo infiammò e lo concitò alla esecuzione. I nemici e gli emoli dei Solari, che aveano autorità, seppero la volontà del Visconti, e soddisfecero al loro malanimo. Uscì allora dal comune il fatale decreto che portò agli odiati gravissimo irreparabil danno, e tutti i Solari di qualunque famiglia dovettero andare in perpetuo bando dalla città e dal territorio, solo eccettuata la famiglia di Govone; la qual riserva potè avere sua ragione nella devozione della medesima al Visconti, e nella sua moderazione verso i Castelli ed altri Ghibellini.

Perchè non gli accadesse come era accaduto a' Principi di Savoja ed al Marchese di Monferrato, Luchino fece costruire un castello, e quando l'ebbe finito nel **1398** volle giurata a sè dagli astesi la fedeltà come a vero signore nelle mani di Guglielmo Pallavicino e Giovanni Lando, suoi luogotenenti.

Morto poco dopo Luchino, e subentrato in suo luogo Giovanni arcivescovo di Milano co' nipoti Galeazzo e Bernabò, Galeazzo, cui dopo la morte dello zio era toccato in parte Asti, tentò di riconciliare i due partiti e lasciò di nuovo rientrare in Asti i Solari, che da molti anni ne erano banditi: ma avendo mostrata ad alcuni di essi qualche parzialità, eccitò la gelosia degli Isnardi, i quali veden lo in declinazione la potenza de' Visconti di Milano, introdussero nuovamente in Asti nel **1356** il marchese Giovanni di Monferrato, che ne ritenne il governo per tutta la vita.

Al di lui ingresso i Solari che non potevano sperare alcun favore si volsero a raccogliere quanto poterono per procurarsi dopo tante agitazioni maggiore sicurezza e quiete in altro luogo.

Già alcuni di loro famiglia per testimonianza di Monsignor della Chiesa si erano nel **1350** ricoverati in Moncalieri, ove dai Cavoretti aveano fatto acquisto di Stupiniggi, e vivevano assai tranquilli.

A loro esempio Andreone e Pietro si raccolsero pure in Moncalieri poco prima del **1360**, ed avendo fatto al Principe d'Acaja l'imprestito di dieci mila fiorini d'oro, assicurati sui redditi di detta città, Andreone ne fu deputato castellano.

Altrettanto fece Moschetto Ponte, anch'esso Guelfo d'Asti, che nel 1362 essendo andato a trovare in Pancalieri il principe Giacomo d'Acaja si pose al suo servigio; e i di lui figli col denaro recato da Asti comprarono Corveglia nel 1372, Lombriasco nel 1382, il castello di Guieretto presso Carignano, e quindi nel 1395 il feudo di Scarnafiggi.

Eccettuato dunque il principale ramo della gente Solara, i Solari di Govone, che ritiratisi nel loro castello che dipendeva non dal principato, ma dalla chiesa d'Asti, continuarono a rimanere nell'Astigiana, gli altri esularono.

Parleremo prima dei Solari di Govone, poscia di quelle fra le famiglie proscritte, che progenerarono i Solari sparsi nel Piemonte.

SOLARI DI GOVONE.

Il feudo di Govone con ventiquattro altri vicini, rilevante dalla chiesa di Asti, dalla quale erasene presa investitura nel 1097, secondo le notazioni nel libro verde della Chiesa, si mantenne sotto il dominio diretto dei vescovi d'Asti, finchè diventò semovente dal real patrimonio per cessione fattane alla corona dal vescovo Caissotti di Cinsano in contraccambio del titolo di Principe, e mediante l'annua retribuzione alla mensa di lire dodicimila pagabili dalle Regie Finanze, sino a tanto che si devolvesse uno di quei ventiquattro feudi ad elezione del vescovo, e si avesse il prodotto d'una somma corrispondente alla retribuzione suddetta.

Erano in sul finire del secolo XIII varii rami della casa di Govone, i quali mancando successivamente si videro ridotti a soli due in sulla scadenza del secolo XVIII.

Una di queste due famiglie erasi da' secoli preceduti addetta a servire la Casa di Savoja, e però avea fissato suo domicilio nella capitale, dove i discendenti per il valore militare, per lo zelo negli altri servigi, e per la benemerenza ne' più difficili offici, furono decorati degli ordini più insigni, grandemente onorati, e rimeritati con cospicue commende tanto dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, che di quello di s. Giovanni di Gerusalemme, avendo la medesima contato in quest'ordine illustre un balio e consuntivamente due grandi priori di Lombardia. Per tanto splendore di antica nobiltà, e per la dignità, con cui i membri della medesima sostenevano la gloria avita, le altre case insigni desiderarono le loro alleanze ed essi poterono contrarre matrimonii vantaggiosissimi.

La munificenza sovrana porse in dono alla casa di Govone il marchesato di Breglio, al quale si aggiungeano i contadi di Valdichiesa, di Favria, di Cortanzone e di Ariglio.

Congiunta per la riunione dell'altro ramo la signoria di Govone nella persona del marchese di Breglio, che fu plenipotenziario del Re di Sardegna a Vienna, ajo del Principe ereditario, cavaliere del supremo ordine della SS. Nunziata (del quale suo padre, cavalier d'onore della regina, era pur decorato), ministro di stato, generale di cavalleria, e grande scudiere del Re, il detto marchese coi suoi fratelli, quello che fu ambasciatore a Parigi, e gran priore di Lombardia, e quello che fu abbate commendatario di Vezzolano, elemo-

siniere del Re e cerimoniere dell'ordine, si pose a voler ampliare ed abbellire il castello di Govone, e lo abbellì per modo che quando, a' dì nostri, esso diventò villeggiatura reale, poco o nulla si ebbe ad aggiungere, derchè fosse degno dell'augusto suo Possessore.

Il conte di Favria, figlio del suddetto marchese di Breglio, che fu generale di cavalleria, capitano delle guardie del corpo, grande scudiere e cavaliere dell'ordine supremo, avea accolto per due giorni in quel grandioso castello il Re, la Regina e tutta la reale Famiglia, negli ultimi di agosto del 1775. Dieci anni dopo, per la salubrità dell'aria che si gode in quella amenissima villeggiatura, e per la vastità dei suoi appartamenti, venne esso prescelto per operarvi l'innesto del vajuolo alla Principessa di Piemonte, ai duchi d'Aosta e del Genevese, al conte di Morienna, alla Regina istessa, e nel 1784 alla Duchessa del Ciablese.

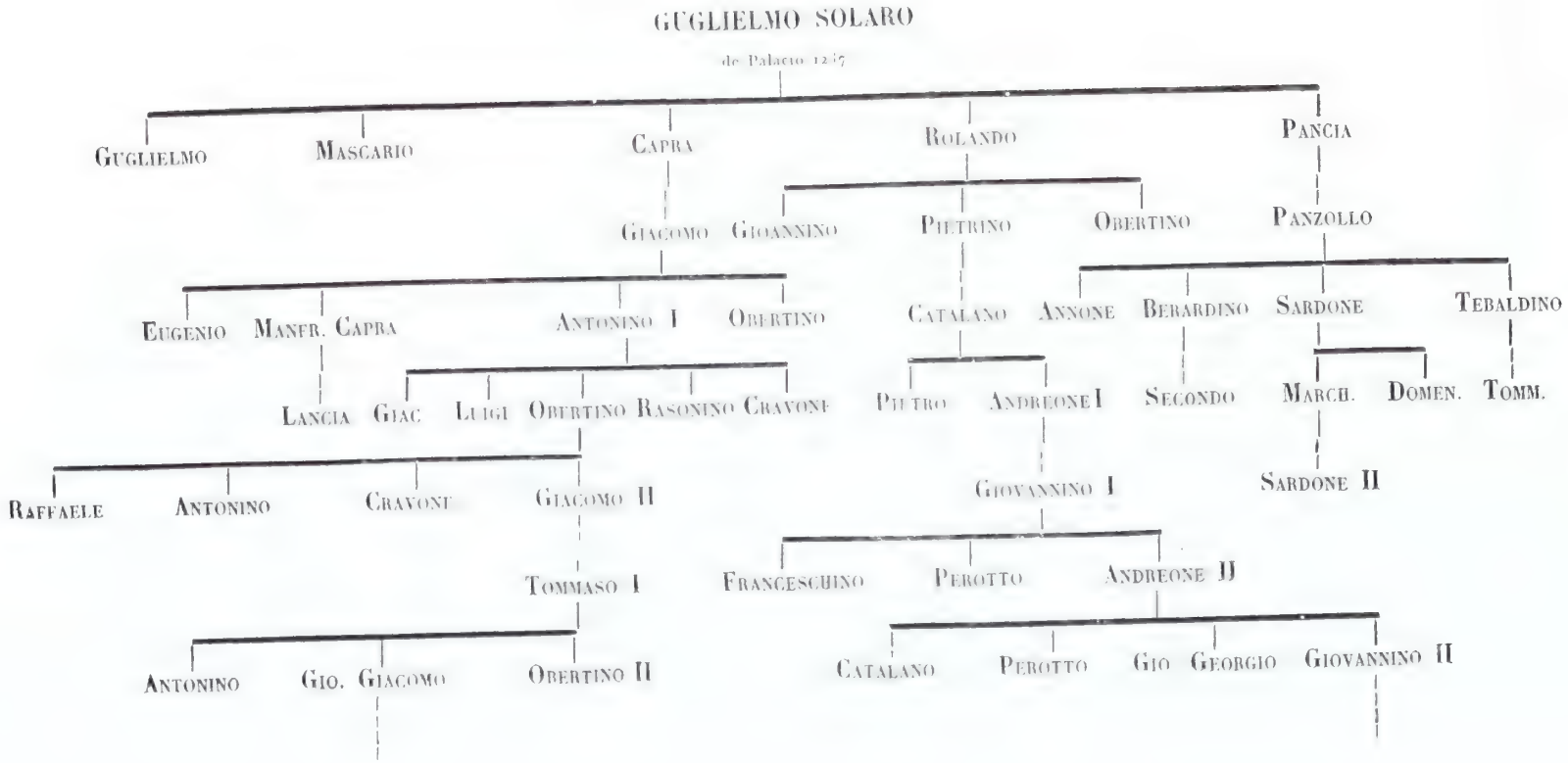
L'unico fratello del conte di Favria fu balio dell'ordine di Malta e ministro di quella religione presso la S. Sede, quindi ambasciatore del Re di Sardegna presso la Corte di Francia, nella qual commessione morì a Parigi.

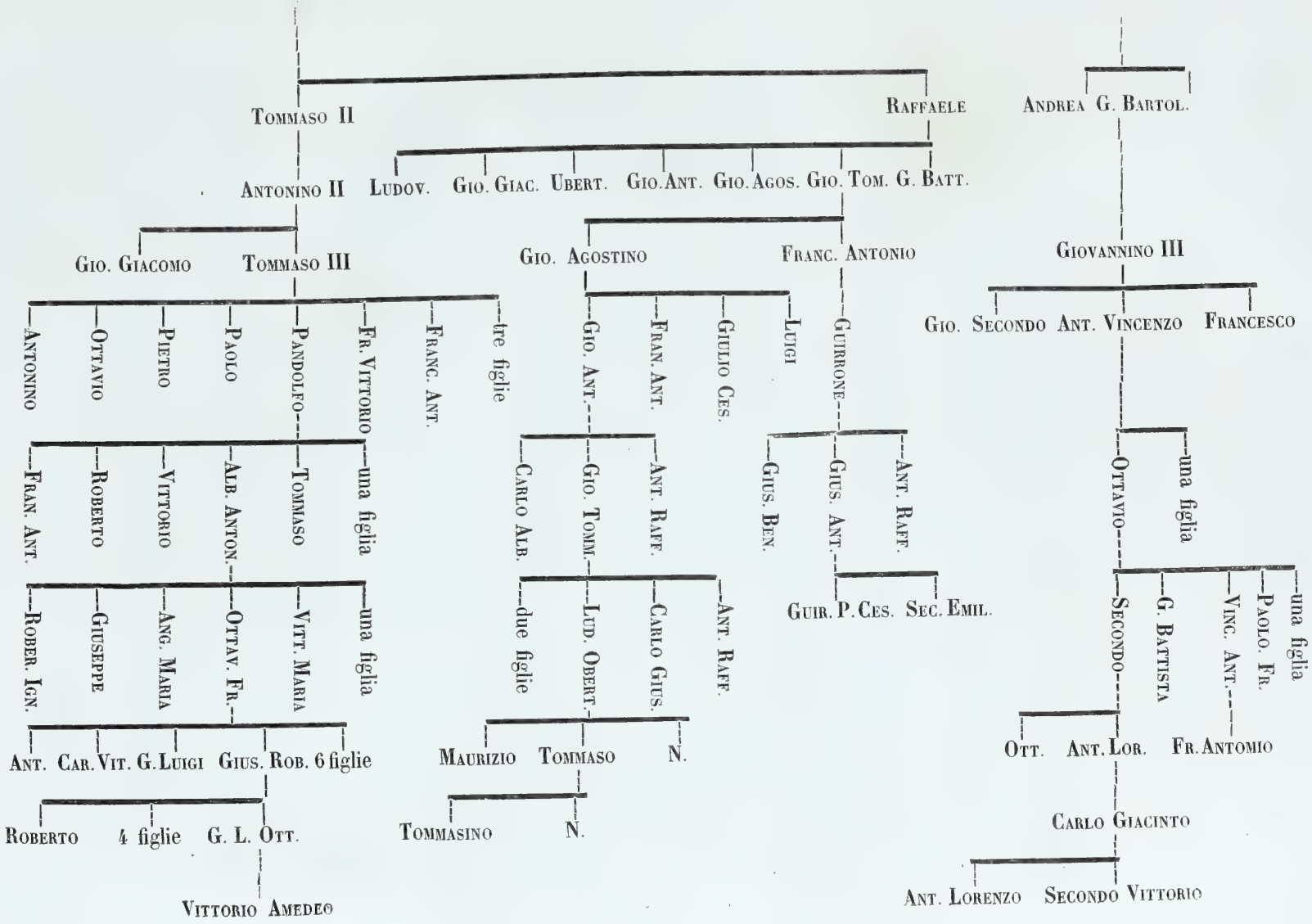
Il figlio poi di quel conte, chiamato il conte di Govone, essendo capitano di cavalleria e secondo scudiere del principe Reale, intraprese un viaggio, nel quale visitò le Corti principali del settentrione. Trovossi a quella dello Czar, mentre ardeva la guerra tra la Russia e la Porta Ottomana, e bramoso di aggiunger gloria a quella che avea ereditata, ottenne di far parte d'un corpo dell'esercito russo in qualità di volontario, e singolarmente si distinse nell'assalto della città di Bender, presa sopra i Turchi nel 1772. Egli non ebbe successione, essendosi prima d'aver figli separato dalla damigella d'Ariglio, ricchissima donzella, erede di tutte le sostanze paterne, la quale egli avea presa in moglie per sola ragion d'obbedienza al proprio avo: e così si estinse questa nobilissima famiglia.

TAVOLA I.

GENEALOGIA

DE' SOLARI DI GOVONE




Tommaso II
Raffaele
Andrea G. Bartol.
Antonino II
Ludov.
Gio. Giac.
Ubert.
Gio. Ant.
Gio. Agos.
Gio. Tom.
G. Batt.
Gio. Giacomo
Tommaso III
Gio. Agostino
Franc. Antonio
Giovannino III
Antonino
Ottavio
Pietro
Paolo
Pandolfo
Fr. Vittorio
Franc. Ant.
tre figlie
Gio. Ant.
Fran. Ant.
Giulio Ces.
Luigi
Guirrone
Gio. Secondo
Ant. Vincenzo
Francesco
Fran. Ant.
Roberto
Vittorio
Alb. Anton.
Tommaso
una figlia
Carlo Alb.
Gio. Tomm.
Ant. Raff.
Gius. Ben.
Gius. Ant.
Ant. Raff.
Ottavio
una figlia
Rober. Ign.
Giuseppe
Ang. Maria
Ottav. Fr.
Vitt. Maria
una figlia
due figlie
Lud. Obert.
Carlo Gius.
Ant. Raff.
Guir. P. Ces.
Sec. Emil.
Secondo
G. Battista
Vinc. Ant.
Paolo. Fr.
una figlia
Ant.
Car.
Vit.
G. Luigi
Gius.
Rob.
6 figlie
Maurizio
Tommaso
N.
Ott.
Ant. Lor.
Fr. Antonio
Roberto
4 figlie
G. L.
Ott.
Tommasino
N.
Carlo Giacinto
Vittorio Amedeo
Ant. Lorenzo
Secondo Vittorio

Guglielmo Solaro, che ebbesi non si sa donde l'agnome *de Palacio*, possedeva prima del **1237** una porzione del feudo di Govone. Egli è il primo che si conosce nella genealogia di quella casa.

Guglielmo, Mascario Pancia, Capra, Rolando, figli di Guglielmo Solaro.

In una investitura del **1237** di certe parti dello stesso feudo acquistato dai figli di Guglielmo leggonsi questi indicati co' sovrascritti nomi.

Primachè dell'indicato feudo partecipassero i Solari, esso era tenuto da una antica famiglia astese, che semplicemente agnomavasi di Govone, e per quello che si potè trarre dal *libro verde* della città d'Asti, ebbe le persone sottonominate:

Rodolfo signore di Govone nel **1117**, che aveva ancora due terzi di Priocca e di Corneliano.

Del suo figlio ignorasi anche il nome.

I nipoti si chiamavano Rodolfo II e Anselmo I.

Da Anselmo era generato Rodolfo III, console de' feudatari dell'Astigiana, il quale nel **1202** otteneva dal vescovo d'Asti Bonifacio la conferma di antiche donazioni a' detti baroni. Egli ebbe due figli, Ardizzone e Anselmo II.

Il secondogenito fu padre di Anselmo III e di Corrado, e insieme con essi nel **1237**, **16** marzo, vendette alla chiesa d'Asti la metà di ciò che possedeva in Govone.

Il primogenito riceveva investitura nel **1232**, addì **11** marzo, e generava Giacomo.

Da Giacomo discese Ardizzone II, investito nel **1249**, **19** marzo, poi morto senza posteri.

Le parti di Govone che indicammo ottenute dai figli di Guglielmo erano probabilmente quelle che Anselmo II co' due suoi figli retrocedeva, siccome notammo di sopra alla chiesa d'Asti.

Giacomo I, figlio di Capra . . . . . de' signori di Govone . . . ?

Eugenio, Manfredo Capra, Antonino I Capra, Obertino, figli di Giacomo de' signori di Govone. La posterità del secondo mancò dopo la prima generazione.

Giacomo, Luigi, Obertino, Rasonino, Cravone, figli di Antonino de' signori di Govone. Obertino testava nel **1393**.

Raffaele, Antonino II, Cravone, Giacomo II, figli di Obertino . . . . . de' signori di Govone . . . ?

Tommaso, figlio di Giacomo II, de' signori di Govone, morto prima del **1461**. Fu cavaliere e consigliere del re di Francia, nel tempo che l'Astigiana era posseduta dal duca d' Orleans, come dote di Valentina Visconti sua moglie.

Antonino, Giangiacomo, Obertino, figli di Tommaso, de' signori di Govone.

Questi tre fratelli possedevano punti **26** de' **48**, ne' quali era divisa la giurisdizione di Govone dall'attiguo luogo di S. Martino.

Il terzo de' sottonominati studiò il diritto, e per la sua prudenza si nominò consigliere di Ludovico XII. Fu pure balio di s. Eufemia.

Tommaso II e Raffaele, figli di Gio. Giacomo, de' signori di Govone.

In questi la linea di Guglielmo de Palacio si divise in due rami. Proporremo innanzi la

Linea di Tommaso II.

Tommaso ricevette investitura addì **9** settembre **1530**.

Antonino II, figlio di Tommaso II, de' signori di Govone.

Nel **1566** fu investito di punti **20 1/2** del feudo di Govone, e lo era di nuovo nel **1570, 5** aprile. La sua morte è notata sotto l'anno **1580**.

Tommaso III e Gio. Giacomo, figli di Antonino II, de' signori di Govone.

Il secondogenito si consacrò al servigio della chiesa e fu prevosto di Govone. Della sua parte di giurisdizione otteneva investitura nel **1604**, addì **19** ottobre.

Il primogenito era parimente investito delle parti che gli spettavano dei diritti paterni nel **1580, 19** ottobre.

Fu marito di Lucrezia Busca di Nevighe.

Pandolfo, Antonino, Ottavio, Pietro, Paolo, Francesco Vittorio e Francesco Antonio, figli di Tommaso III, de' signori di Govone.

Pandolfo fu investito nel **1601**, addì **8** settembre, poi nel **1615** avendo gli spagnuoli, alleati del duca, portato doglianza perchè Pandolfo fosse loro mancato e favorisse il nemico, Carlo Emmanuele pronunziò contro di lui sentenza, per la quale furono confiscati tutti i suoi beni feudali ed allodiali. Il duca dispose subito dei medesimi concedendone una parte al conte di Verrua, un'altra al colonnello Urbano Alfieri di Magliano, ed altre ad altri.

Sposò Dorotea figlia di Roberto Pelletta e di Vittoria Romagnano.

Di *Antonino*, di *Pietro*, di *Paolo* non trovossi particolar memoria, e non restò posterità.

Ottavio era nel **1606** ricevuto cavaliere nella sacra Milizia Gerosolimitana; e avendo ben meritato nelle sue carovane fu istituito balio di Fossano. Fu questi che a nome suo e de' suoi fratelli, escluso il Pandolfo, porse supplica al duca dopo la sentenza di confisca (**1615**) pronunziata contro il primogenito, nella quale erano compresi essi pure. Il Sovrano conobbe la loro innocenza, e con patenti del **16** aprile **1621** li restituì ne' loro diritti.

Francesco Vittorio seguì le pedate del precedente e fu ascritto a' cavalieri di Malta nel **1609**.

Antonio si dedicò alla chiesa e prese gli ordini sacri: poi nel **1610**, **29** novembre, fu ricevuto cavaliere di Malta.

Delle loro sorelle, *Maria Margherita Eufemia* si fece monaca: *Camilla* sposò il conte Calori di Vignale, senatore in Casale: *Cecilia* fu moglie del conte Gio. Paolo Solaro di Casalgrasso.

Alberto Antonio, Francesco Antonio, Roberto, Vittorio Amedeo e Tommaso, figli di Pandolfo, de' signori di Govone.

Il primo fu marito di Angela Maria, figlia del conte Pio Appiano e di Ottavia Nicolis, morta nel **1669**, **27** aprile.

Francesco Antonio era nel **1637** ricevuto cavalier di Malta, poi nominato prevosto di Vigone.

Roberto entrava nella stessa religione nel **1640**, si distingueva per la prodezza, e quindi era elevato alla dignità di gran priore di Venezia.

Vittorio Amedeo fu ascritto allo stesso ordine nel **1653**, e fu capitano nel reggimento della Croce bianca.

Tommaso non lasciò prole morendo.

Eufemia, sorella de' medesimi, fu moglie del conte Giovanni Gonteri presidente in Camera, e morì nel **1700**, addì **9** marzo.

Ottavio Francesco, Roberto Ignazio, Giuseppe, Angelo Maria, Vittorio Maria, figli di Alberto Antonio, de' signori di Govone.

Ottavio Francesco conte di Govone acquistò il marchesato di Breglio, fu inviato di Vittorio Amedeo in Svizzera, e risiedette nel cantone di Lucerna; quindi andò in Francia in occasione del matrimonio di Maria Adelaide di Savoja col duca di Borgogna, che fu poi delfino; e al ritorno fu governatore del principe Amedeo di Carignano nel **1713**. Passò in Sicilia come cavalier d'onore della regina Anna d'Orleans, moglie di Vittorio Amedeo II, per la loro incoronazione in Palermo, e in fine nel **1729** fu creato cavaliere dell'ordine supremo della SS. Nunziata.

Sposò in prime nozze Maria Provana di Druent, in seconde (**1727**) Silvia Solaro di Dogliani, e morì di anni **90**.

Roberto Ignazio entrò nella religione di Malta addì **30** giugno **1657**, fu ammiraglio dell'ordine, gran priore di Lombardia, e una volta in sul punto di essere eletto gran maestro.

Morì in Malta nel **1738**.

Giuseppe lasciò il secolo per servire la chiesa nella religione di s. Ignazio.

Angelo Maria si dedicava pure alla chiesa e fu canonico lateranese.

Vittorio Maria ricevuto cavalier di Malta nel **1659** fu uomo di gran valore e peritissimo dell'arte militare. Morì ucciso nella battaglia della Bormida, dove comandava come generale dell'imperatore.

Le azioni sue sono ben rilevate nella iscrizione, che nella chiesa di Govone fu apposta nel **1707** dal fratello primogenito, che così vale in volgare:

Vittorio Amedeo Solaro
Cavaliere Gerosolimitano e Commendatore
Eroe cristiano per fortezza e probità
giovine fece le solite spedizioni navali
il resto della vita dedicò all' imperatore e alla religione
sotto i duchi di Lorena, di Baviera, di Baden, di Savoja,
capitano, colonnello, governator di piazze, generale
gli onori gradatamente maggiori
che ebbe dal favor de' principi li dovette prima alla sua spada
sotto le mura espugnate di Nekeli, Buda ed Albagreca
nelle battaglie

combattute al Tibisco, alla Sava e nella Mesia
le lettere imperiali a lui dirette
son trofei e monumenti delle sue memorande geste
solito con poca gente contro grandi squadre
assalire con tanto ardire con quanta fermezza sosteneva
cento volte vincitore, tre ferito, una prigioniero
quando solo fra tutti i suoi spenti circondato dai vincitori
non egli mancò all'esercito, ma l'esercito a lui
non mai con più alterezza trionfò, che quando cedette
restituito alla libertà
e mandato con comando a liberar l'Italia
quinci represso il francese, quindi fugato il Bavaro
salvato il Tirolo e Trento
non con viaggio ma con continuato trionfo
tra i nemici e le nevi venuto in Piemonte
dopo guadata la Bormida in faccia dei francesi e spagnuoli
un' altra volta ripassandola
mentre strenuamente sostiene le cose del principe cade per il principe
nel corso della gloria già nell'apice della speranza sul limitar della patria
a lui da gran tempo desiderato, tardi reso e subito perduto
Ottavio suo mestissimo fratello
consolando la perdita della sua virtù con la perennità di sua gloria
poneva
al fratello un tumulo all'Eroe un simulacro
nell'anno della salute MDCCVII.

La sorella di questi Maria Teresa prese il velo nel monistero del Gesù in Asti.

Giuseppe Roberto, Antonio Maurizio, Carlo Vittorio e Gio. Luigi,
figli di Ottavio Francesco dei conti di Govone, marchesi di Breglio ec.

Giuseppe Roberto, uomo di molto sapere e senno, e di distinta militar virtù, fu prima inviato alla corte di Napoli, poi come notammo ministro a Vienna, ajo e governatore di Vittorio Amedeo III, per patenti delli **16** giugno **1733**, e sopra questo capitano delle guardie del Corpo.

Fu marito di Francesca Maria Vassallo di Favria, la quale portò in casa Govone quel contado.

Morì in Torino nel **1761**, **15** marzo.

Antonio Maurizio era nel **1689** annoverato ai cavalieri di Malta, poscia per li suoi pregi e distinti meriti instituito gran priore di Lombardia. Mandato dal suo principe ambasciatore a Vienna ed a Parigi, dimostrossi nelle negoziazioni diplomatiche non minor di quello che era ammirato nelle cose militari.

Carlo Vittorio, ascrittosi al clero, fu nel **1743** abbate di s. Maria di Vezzolano e nel **1747** cerimoniere dell'ordine supremo della Nunziata.

Gio. Luigi era nel **1687** aggregato alla religione Gerosolomitana, e dopo i servigi prestati alla medesima per la obbedienza essendo passato al servigio dell' Imperatore comandò come luogotenente colonello nel reggimento Braun e restò ucciso in Ispagna tra una battaglia.

Questi ebbero sei sorelle, quattro monache nel suindicato chiostro del Gesù in Asti, ed erano *Delfina, Ottavia, Silvia, Bonaventura,* una la *Teresa* nel monistero delle Carmelite, e la *Paola* sposata al conte Georgio di Challant.

Giuseppe, Luigi, Ottavio, e Roberto,
figli di Giuseppe Roberto, dei conti di Govone e di Favria,
e dei marchesi di Breglio, ec.

Il primogenito nelle cariche della corte giunse alla dignità di gran scudiere, e nel **1771** fu cavaliere dell'ordine.

Sposava nel **1738, 17** aprile, Irene Pelletta di Cortandone, dama d'onore della regina Ferdinanda ed erede di sua famiglia.

Moriva in Torino nel **1789**.

Roberto, ascritto da giovine all' ordine di Malta, fu balio del medesimo, uomo di gran coraggio fra le armi, di molta scienza e prudenza negli affari, perchè, come indicammo, fu mandato ambasciatore alla corte di Francia dal re Carlo Emanuele, e quando questi fu gradito mediatore della pace tra l' Inghilterra e la Francia, egli con l'altro ministro di Savoja ebbe grandissima parte nelle trattative, e molto conferì al risolvimento delle difficoltà.

Cessava di vivere essendo in Parigi.

Furono sorelle a questi *Maria* e *Brigida,* monache in Asti nel monistero del Gesù; *Paola Gabriella* sposata a Massimiliano Alfieri marchese di Sostegno; ed *Angelica,* seconda moglie del conte Giuseppe Scaglia di Verrua (**1733**).

Vittorio Amedeo, figlio di Giuseppe Luigi Ottavio, dei conti di Govone o di Favria, marchese di Breglio.

Di questi si è già parlato (pag. **908**).

Per la morte di costui (**1792, 14** dicembre) senza discendenza succedette quanto a Govone il consorte conte Tommaso, quanto a Favria il marchese di Sostegno, e quanto agli allodiali lo stesso marchese di Sostegno, il suo fratello, e la contessa S. Martino della Motta nata Scaglia di Verrua.

La vedova passò a seconde nozze col cavaliere Gio. Battista Lucerna di Rorà.

Linea di Raffaele, figlio di Gio. Giacomo,

Consignore di Govone.

Nel **1528, 9** giugno, fu investito col fratello Tommaso II di sua parte di Govone.

Gio. Tommaso, Ludovico, Gio. Giacomo, Ubertino, Gio. Antonio, Gio. Agostino, Gio. Battista, figli di Raffaele, dei signori di Govone.

Il terzo si fece ecclesiastico, e cedette al secondo la sua parte di bene paterno, del quale insieme coi fratelli avea ricevuto investitura nel **1556, 14** settembre.

Il primogenito solo lasciò discendenza.

Gio. Agostino e Francesco Antonio, figli di Gio. Tommaso, dei signori di Govone.

Da questi si formarono due famiglie.

DISCENDENZA DI FRANCESCO ANTONIO.

Guirrone Gio. Battista, figlio di Francesco Antonio, morto nel **1690**.

Giuseppe Benedetto, Giuseppe Antonio, Antonio Raffaele, figli di Guirrone, dei signori di Govone.

Nel **1703** si eressero in primogenitura le loro porzioni di Govone.

Antonio fu ordinato sacerdote ed ebbe un seggio fra' canonici della cattedrale di Asti.

Guirrone, Pietro Cesare e Secondo Emilio,
figli di Giuseppe Antonio, dei signori di Govone.

Il primo servì nel reggimento di Piemonte, finchè disgustatosi del mondo si fece prete. Il secondo avealo già preceduto in questa carriera.

DISCENDENZA DI GIOVANNI AGOSTINO.

Gio. Antonio, Francesco Antonio, Giulio Cesare, e Luigi,
figli di Gio. Agostino, dei signori di Govone.

Il terzogenito fu militare ben riputato e colonnello di fanteria. Egli facea donazione di tutto il suo ad Alberto Antonino Solaro di Pandolfo.

Gio. Tommaso, Carlo Obertino, Antonio Raffaele, figli di Gio. Antonio.

Ludovico Obertino, Gio. Antonio Raffaele e Carlo Giuseppe,
figli di Gio. Tommaso, dei signori di Govone.

Il primo e il terzo giunti all'ottantesimo anno morivano, il primo nel **1755**, l'altro nel **1771**.

Carlo Giuseppe fu generale delle armi del regno di Sardegna, poi governatore di Cuneo.

Il Re in considerazione dei suoi alti meriti lo decorò delle insegne dell'ordine supremo, le quali egli non portò che un solo mese.

Margherita e *Fiorenza* figlie allo stesso Gio. Tommaso si ammogliarono la prima a Carlo . . . la seconda a Francesco Romagnano di S. Vittorio.

Tommaso, Maurizio, e . . ., figli di Ludovico Obertino,
dei signori di Govone.

Tommaso succedette al conte V. Amedeo di Govone, e riunì tutti i punti di quel feudo, eccettuate le poche parti che spettavano al marchese Busca. Il re Vittorio Amedeo IV desiderando di acquistare questo luogo col suo superbo castello per farne luogo di villeggiatura al duca del Genevese, e al conte di

Moriana, suoi ultimi figli, diede in cambio il feudo e i beni di Desane, che rendevano più del doppio di Govone, e inoltre il feudo di Moncucco e porzione di Vergnano coi beni e redditi che vi erano annessi.

Fu marito in prime nozze di N. Cacherano Osasco della Rocca, in seconde, quando era in età di anni 85, di Anna Maria Compens di Brichanteau.

Maurizio fu commendatore di Loano in età d'anni 70. Avea sposata nel 1796 Tecla di S. Martino della Torre, la quale morì nell'agosto del 1812.

Il terzogenito fu cavaliere di Malta, ed ebbe una commenda in Piacenza dove morì nei primi di marzo del 1814.

I due matrimoni di Tommaso non fruttarono che un figlio ed una figlia. Costei fu sposata al conte di Benevello, questi dopo assidui studi otteneva la laurea in leggi, e giovane assennato dava di sè le più belle speranze, quando morì immaturamente lasciando nella desolazione suo padre e la sua sposa Luigia Nomis di Pollone, allora madre di unica figlia *Tommasina*, che fu moglie del cavaliere Luigi Melano di Portula, e ultima del sangue dei Solari di Govone.

SOLARI ESULI D'ASTI

SOLARI DEL PIEMONTE.

SOLARI DI CHIERI.

Di quelli che migrarono in Piemonte alcuni si stabilirono in Chieri, e assicurarono i loro denari comperando in quel contado i feudi di Moncucco, Verrone, Viareggio, Sciolze, Villastellone, Arignano e Marcatino, come si notò nell'orazione del canonico Filippi nel solenne ingresso di monsignore Giovanni Pietro Solaro nel vescovato di Vercelli addì 4 novembre 1743.

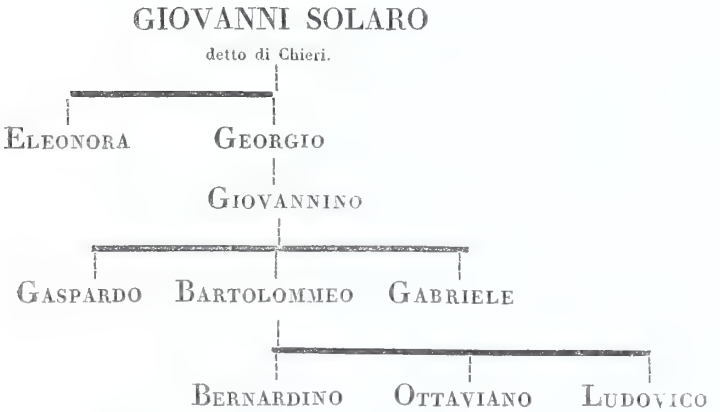
Tutti questi feudi passarono successivamente in altre famiglie per la estinzione dei rami della Solara, fra' quali quello di Moncucco, che durato più degli altri si estinse in una fanciulla, la quale sposando uno dei Porporati, gli portò in dote tutto il paterno retaggio, e gli aggiunse l'onore di aver unito all'arma propria lo stemma dei Solari.

Di questa famiglia Solara di Moncucco era quella avvenente fanciulla, della quale si disse invaghito Carlo VIII, Re di Francia, quando nel traversare le terre di Chieri vi protrasse la sua dimora più che non concedeva la sollecitudine dell'importante sua impresa dell'acquisto del regno di Napoli.

Genealogia de' Solari di Chieri.

Comechè la linea de' Solari di Chieri non si possa unire alla genealogia de' Solari di Govone, non pertanto è lecito crederla proveniente da questa, e perchè quei di Chieri si agnominavano soventi da Govone, e perchè parteciparono di questo feudo.

TAVOLA II.



GEORGIO figlio di Giovanni fu signore di Moncucco e Vergnano nel 1442. Per atto de' 18 ottobre 1461 acquistò dal vescovo di Asti punti 29 de' 48 della giurisdizione di Govone. Egli ebbe pure una porzione di Moriondo e Lorenzito.

Eleonora sua sorella fu moglie di Benentino Solaro di Moretta.

GIOVANNINO . . . . . figlio di Georgio, ebbe addì 24 aprile 1500 l'investitura di Govone insieme coi suoi fratelli. Nell' istromento di divisione del castello e feudo di Villanova Solaro (1475, 21 giugno) nel quale intervenne come teste in compagnia di Agostino Solaro di Moretta, è qualificato consignore di Moncucco e di Govone.

Gaspare, Bartolommeo e Gabriele, figli di Giovannino; de' signori di Govone e Moncucco.

Il primo vendette il terzo dei punti 29 della giurisdizione di Govone a Tommaso II di Giacomo Solaro, e Gabriele vendeva pure le sue parti dello stesso feudo ad Antonino II di Tommaso II.

BARTOLOMMEO morto prima del 1509 lasciava tre figli.

Margherita sorella di questi, che sposò il conte Gio. Francesco Scarabello, si rendeva assai celebre ai suoi tempi tanto per la dottrina, quanto per la virtù, e però meritava un luogo distinto fra le donne che onorarono il Piemonte col loro ingegno. Era ammirata nei suoi primi anni, perchè come narra monsignor Della Chiesa la medesima in età di soli undici anni recitava con maravigliosa franchezza un' orazione latina in lode di Carlo VIII alloggiato in casa di suo padre. È a lei dedicato da un certo Troti il libro che ha per titolo -- *Sul matrimonio e sullo stato vedovile.*

Bernardino, Ottaviano e Ludovico, figli di Bartolommeo, de' signori di Govone e di Moncucco.

Di questi nessuno avendo lasciata posterità venne a suo fine il ramo dei Solari di Chieri.

Con istromento de' 10 aprile 1517 vendettero il terzo de' punti 29 di Govone, proprii della casa di Chieri, a Scipione di Catalano Solaro, e per altro istromento stipulato nel novembre del 1529 vendettero quello che ancora rimaneva in loro potere.

ALTRI SOLARI RIMASTI IN ITALIA.

In quella dispersione, nella quale i preindicati si stabilirono in Chieri, altri andarono a domiciliarsi in altre regioni d'Italia, in Saluzzo, in Genova, in Novara, in altri luoghi, e pure in Sardegna. I loro discendenti conservarono sempre nel cognome il titolo della comune origine.

SOLARI DI MONDOVÌ.

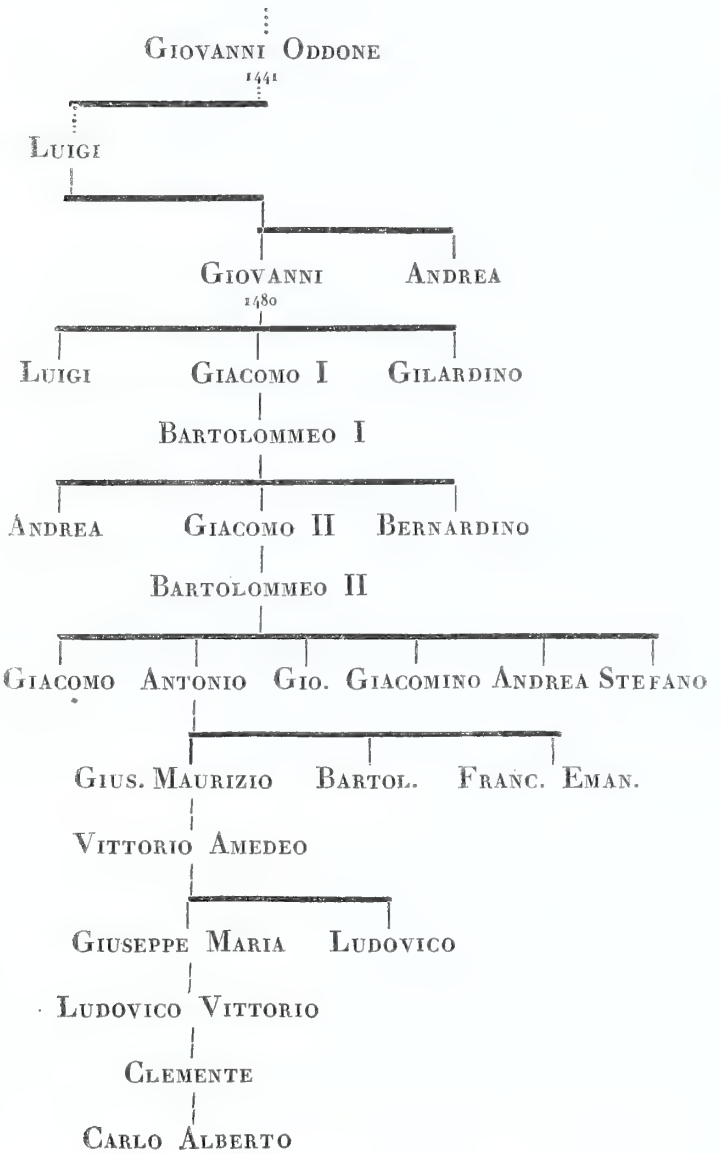
Se voglia alcuno dubitare della origine da Asti dei Solari ora indicati in questi luoghi, il può fare, perchè i monumenti non sono siffatti che convincano e diano certezza; nol potrà però fare in rispetto a quelli di Mondovì. Imperocchè l'origine dei medesimi da Asti non solo è provata dall'indentità del cognome e delle armi, ma meglio ancora dalla corrispondenza parentesca che sempre si mantenne viva tra questi e i Solari di casa Govone; di che nel 1701, 1 aprile, diede solenne testimonianza fra Roberto Solaro di Govone, cavaliere Gerosolomitano e gran priore di Venezia, che ben conoscea e scritture degli archivi della famiglia.

La successione dei Solari di Mondovì, oggi agnominati della Margarita, è la seguente:

TAVOLA III.

GENEALOGA

DE' SOLARI DI MONDOVI' CONTI DELLA MARGARITA



Il primo dei Solari di Mondovì, del quale si ebbero notizie, è il *Giovanni Oddone*, che abbiamo segnato principio di questo ramo, e sospettiam piuttosto nipote, che figlio di colui, che nella proscrizione cercò ospitalità in questo luogo.

Nell'anno indicato nella genealogia, **1441**, egli era vicario di quella città.

Luigi de' Solari. La memoria di costui è sotto l'anno **1445**; la figliazione non consta bene; e nell' albero genealogico non abbiamo unito con linea certa il suo nome a quello del precedente, perchè non potemmo uscire dall' incertezza se fosse egli o fratello, o figlio di Oddone.

Andrea e Giovanni, figli di Luigi de' Solari.

Del primo non è menzione nei monumenti di quel tempo, che sono noti. Del secondo sappiamo che fioriva tra' primari gentiluomini di Mondovì intorno al **1480**, e avea presa in moglie Catterina di casa Gandolfi.

Giacomo I, Gilardino e Luigi, figli di Giovanni de' Solari.

Le persone e i loro fatti restano fra le tenebre, e resteranno finchè per una diligente ricerca nelle vecchie carte non erompano dei lumi. La sola cosa che sappiamo è il matrimonio di Giacomo con una de' Vivaldi intorno al **1515**.

Bartolommeo I, figlio di Giacomo de' Solari.

La sua menzione occorre sotto l'anno **1540**.

Lasciava questi un bel monumento della sua religione nella ricca offerta di molti sacri arredi, preziosi per la materia e per l'arte, alla chiesa parrocchiale di s. Maria Maggiore, nella quale in mezzo al coro vedeasi una lapida con lo stemma e i titoli dei Solari sopra la tomba della famiglia.

Avendo presa in moglie Maria Cordera, lasciava morendo tre figli.

Anche in Mondovì i Solari erano distinti in più famiglie; di che abbiamo una prova in Vincenzo Solaro, che intorno a questo tempo era professore di legge, e del numero dei consiglieri del comune.

Giacomo II, Andrea e Bernardino, figli di Bartolommeo I de' Solari.

Solamente del primo di questi fratelli possiam parlare, per indicar il tempo, in cui fiorì, che fu intorno al **1570**, e per nominare la donna che tolse a moglie, Domenica, fanciulla della nobil casa dei Fazi.

Bartolommeo II, figlio di Giacomo II de' Solari.

Sposava Margherita de' Bottera verso il 1600, e viveva ancora nel 1645, quando addì 12 ottobre, imitando la pietà del suo avolo, beneficava la chiesa parrocchiale intitolata della B. V. al piano della Valle, istituendo una cappellania all'altar maggiore.

Antonio, Stefano, Andrea, Giacomo, Giovanni, Giacomino, figli di Bartolommeo II de' Solari.

Il primo di questi, dotto nella scienza delle leggi e ornato di gran prudenza, dopo aver con molt'onore servito in altri uffici fu primo segretario del principe e cardinal Maurizio pendente la guerra per la tutela del duca Carlo Emmanuele, poscia in tempi migliori chiamato al consiglio del principe e fatto segretario di stato e di finanze.

Nel 1641, 29 aprile, il conte Audino Sandrio di Mombasilio dava in dote di Francesca Vittoria sua figlia e moglie di Carlo Emmanuele, figlio del vassallo Paolo Matteo del Carretto, il feudo della Margarita, col presunto sovrano beneplacito.

Nel 1646, 25 maggio, i vassalli Paolo Matteo, Carlo Emmanuele e Francesca Vittoria del Carretto, vendevano ad Antonio Solaro, primo segretario del principe Maurizio, lo stesso feudo con sue dipendenze. Il Sovrano approvava il contratto.

Nel 1647, 14 maggio, il prenominato Solaro ricevea investitura del luogo suddetto in feudo antico, avito, paterno, nobile, ligio per sè, suoi eredi e successori maschi e femmine.

In questo istesso anno, addì 15 novembre, il conte Antonio Solaro dopo avuto il sovrano beneplacito instituiva una primogenitura cumulando su questo feudo anche gli altri suoi beni.

Antonio fu marito di Vittoria Cays di Nizza.

Sopra i fratelli di Antonio non si hanno notizie positive.

Giuseppe Maria Maurizio, Bartolommeo e Francesco Emmanuele, figli di Antonio Solaro, de' conti della Margarita.

Bisogna trapassare, senza considerarli, il secondo e il terzo.

Giuseppe Maria, nato a Mondovì nel 1644, dedicatosi alla milizia, si fece stimare assaissimo per il suo valore, e per la profonda intelligenza delle cose

militari. Di giorno in giorno crescendo i suoi meriti cresceva egli di riputazione, e gradatamente fu dalla giustizia del Sovrano elevato fino a' più alti onori. Nel famoso assedio di Torino (**1706**) era egli luogotenente generale, e comandante dell'artiglieria nella piazza assediata e fieramente combattuta dall'esercito francese. Devesi a lui se di quella guerra terribile che con somma gloria e felicità fu vinta dal valore de' piemontesi, resta una compitissima storia, che i militari possono leggere utilmente, e fu una gran fortuna che siasi conservato fino a noi il giornale che egli scriveva in vera coscienza di tutti gli accidenti di quella tremenda lotta tra la potenza colossale del re di Francia e la invitta indomabile virtù del Duca di Savoja. Cotesti commentarii già prima della pubblicazione fattane in Torino nel **1838** erano stati stampati e ristampati fino alla quarta edizione; ma in nessuna fu fatto onore all'autore de' medesimi, perchè non fu nominato.

Abbiamo notato la sua veridicenza in tali memorie, ora noteremo un'altra bella qualità, rara virtù! la modestia dello scrittore. Dirà qualcuno che nella storia deve uno parlar di sè nel tenore istesso che parla degli altri attori, e far ragione a' propri meriti come usa con gli altri: ma queste teorie non si capiscono da quei cuori ben formati che ignorano la superbia e non sanno il linguaggio della jattanza, ben saputo dalle anime meno generose.

Nel **1670**, **16** dicembre, il conte Giuseppe Maria Maurizio prendeva possesso della istituita primogenitura.

Nel **1677**, **2** dicembre, l'ebbe rinnovata.

Sposò Antonia Lucia, figlia del marchese Morozzo di Bianzè, ministro di stato e cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata, e dama d'onore della duchessa, e n'ebbe più figli.

Nel **1698**, **25** novembre, Vittorio Amedeo II, che avea separato dalla città del Mondovì diverse terre, le quali concorrevano al pagamento di cariche ed altri imposti, e formato delle medesime una distinta comunità con fissazione di territorio, registro e giurisdizione . . . e fra queste il luogo di Pianfetto, volendo provvedere non solo al reggime di cotesto corpo di comunità sotto la direzione d'un vassallo che con l'amministrazione della giustizia promovesse il bene pubblico; ma eziandio volendo ricavarne qualche utile per le Finanze ad effetto di andar estinguendo parte dei debiti contratti per le spese fatte nelle passate guerre a difesa e conservazione della corona; però deliberava la smembrazione e alienazione delle stesse terre in favore al conte della Margarita Giuseppe Maria Solaro, luogoten. gen. la terra di Pianfetto, accettando l'offerta fatta da questi di lire **4500**, nel che era principalmente mosso dalle preclare qualità che fregiavano la di lui persona, e dal singolare zelo e valore con cui avea utilmente servito allo Stato nelle guerre passate, in

diverse altre occasioni, e attualmente serviva con piena soddisfazione sua; e quindi vendeva al medesimo, e infeudava a lui e ai suoi eredi e successori discendenti ed estranei, maschi e femmine, e a quelli, ai quali questi vorrebbero dare, in qualunque maniera di disposizione tanto per contratto tra vivi, che per ultima volontà, in titolo di signorìa e in feudo nobile, gentile, ligio, antico, avito e paterno, il suddetto luogo di Pianfetto con la sua giurisdizione e tutte le pertinenze.

Fu nei primi anni paggio del re Vittorio Amedeo, dal quale fu levato nel battesimo, e lo accompagnò in Sicilia, quando andò a prender possesso del regno ed esservi incoronato.

Nel **1729**, **16** dicembre, facea consegnamento del feudo, dei diritti, e delle ragioni e pertinenze feudali della Margarita a lui spettanti per la morte di suo padre; lo rinnovava poi nel **1734**.

Nel **1734**, **21** giugno, ripeteva lo stesso atto.

Nel **1746** e **47** agitossi serio litigio tra il procuratore generale e il conte Vittorio Amedeo col marchese Giuseppe Morozzo, che finissi addì **25** gennajo **1751** per sentenza della Camera, per la quale il conte Solaro e il marchese Morozzo furono assoluti dalle domande del procuratore generale, il quale per titolo da lui preteso nullo avea proposta e conchiusa la riunione al regio patrimonio del feudo della Margarita, tenuto dal Solaro, e di quello della Rocca di Baldi posseduto dal marchese Morozzo, uno ed altro già posseduti insieme del conte Audino Sandrio.

Nel **1752**, **27** marzo, il conte Vittorio Amedeo era nella persona del conte Annibale Beggiamo investito del luogo e feudo della Margarita col mero e misto imperio, total giurisdizione, prima e seconda cognizione di tutte le cause per lui e suoi successori . . . con ordine di primogenitura . . .

Vittorio Amedeo, figlio di Giuseppe Maria Maurizio Solaro, de' conti della Margarita.

Ebbe in moglie una fanciulla de' Costa della Trinità.

Giuseppe Maria e Ludovico, figli di Vittorio Amedeo Solaro, de' conti della Margarita.

Il secondo servì nel reale esercito e fu governatore del forte di Fenestrelle. Il primo sposava una Mocchia di Coggiola.

Ludovico Vittorio, figlio di Giuseppe Maria Solaro, de' conti della Margarita.

Militò ne'regi eserciti, e prese parte a varie fazioni, quando i Francesi invasero il territorio del Re di Sardegna. Ora è maggior generale in ritiro.

Fu marito d'una Galleani di Agliano.

Clemente, figlio di Ludovico Vittorio Solaro, de' conti della Margarita.

Seguì la carriera diplomatica: rappresentò la Corte di Sardegna in Madrid e in Napoli, ora è ministro, primo segretario del Re Carlo Alberto per gli affari esteri, notajo della Corona, sovraintendente generale delle R. Poste, insignito di varii ordini.

Prese in matrimonio Carolina de Quesada de' marchesi di S. Saturnino.

Carlo Alberto, figlio di Clemente della Margarita de' Conti della Margarita.

Corre ancora la prima età della vita, ed ha sorelle

Giulietta, Eleonora, Maria e Filomena.

SOLARI EMIGRATI IN FRANCIA.

Di quelli che in seguito alla sunnotata proscrizione varcarono le alpi occidentali, altri si stabilirono nel Delfinato, altri in Provenza, altri in Borgogna, altri in Piccardia, alcuni nella Lorena, e soli questi ultimi dopo certo tempo rimigrarono nell'Italia.

Non si ha certa notizia se esista tuttora alcuna delle molte famiglie, che vi furono propagate; è però certo che non tutte erano estinte nel secolo scorso, perchè erano de' Solari nelle truppe francesi, che nel 1733 calarono in Italia per campeggiare in società delle truppe sarde contro l'imperatore Carlo VI, i quali riconobbero loro agnati i Solari di Torino, e tali furono riconosciuti da questi; e trent'anni dopo guerreggiava nella Vestfalia fra gli altri un corpo di truppe comandato da un Solaro, che però era nominato *des Grenadiers royaux de Solar.*

Uno dei tanti rami dei Solari di Francia finì non molto dopo l'ultima epoca indicata nella persona del giovine Conte sordomuto, per cui nel 1779 si disputò innanzi al Parlamento di Parigi, e si proferì sentenza favorevole.

Finalmente non trapasseremo un certo *Antoine Solar*, compagno del Pizzarro alla scoperta e conquista del Perù, del quale fece menzione l'abbate Prevôt nella sua Storia generale de' viaggi. Egli era senza dubbio d' una delle famiglie de' Solari francesi, il quale o erasi stabilito in Spagna, o vi si era portato per desìo di correr avventure in quelle spedizioni famose che allora tentavano i re cattolici per estendere il loro dominio sopra le ricchissime terre recentemente scoperte.

SOLARI DI LORENA.

Di questi soli noi abbiamo notizie men difettose.

Capo de' Solari stabiliti in Lorena fu Benentino, già consigliere del comune d'Asti, e poi compreso nella proscrizione.

Costretto a fuggir dalla patria prese la via della Francia, e fermatosi nella Lorena stabilì il suo seggio in S. Sinforiano, dove visse per 60 anni acquistandovi dominii. Monsignor Della Chiesa parla di lui nella sua Corona Reale, ma non ne nomina nè il padre, nè la madre, nè la moglie; e siccome mancano anche a noi i dati per ricongiunger i discendenti di Benentino in un albero co' Solari di Govone, di Mondovì ed altri, però posta certissima la loro comune origine, riguarderemo le persone che sono nominate nelle genealogie più provate.

TAVOLA IV.

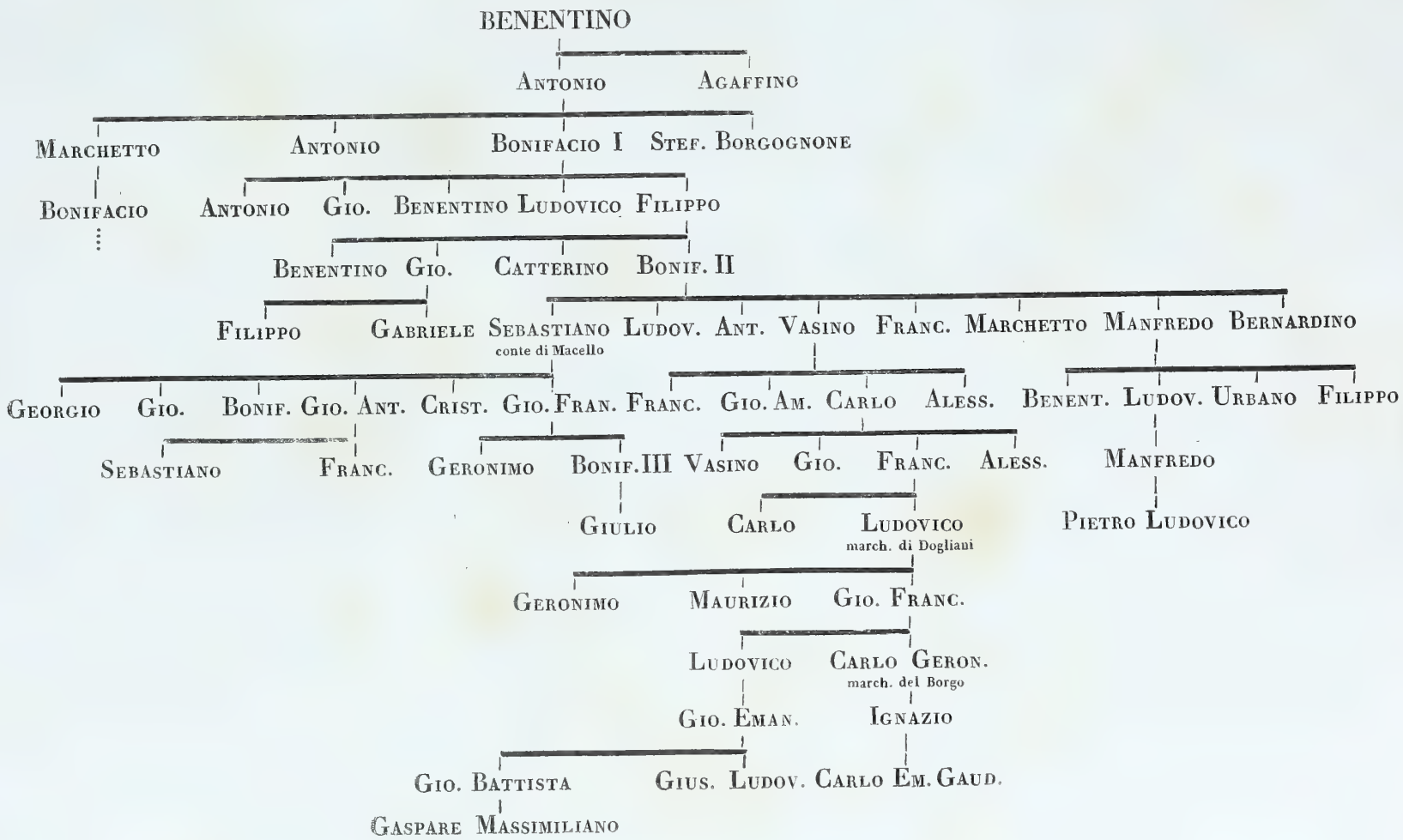
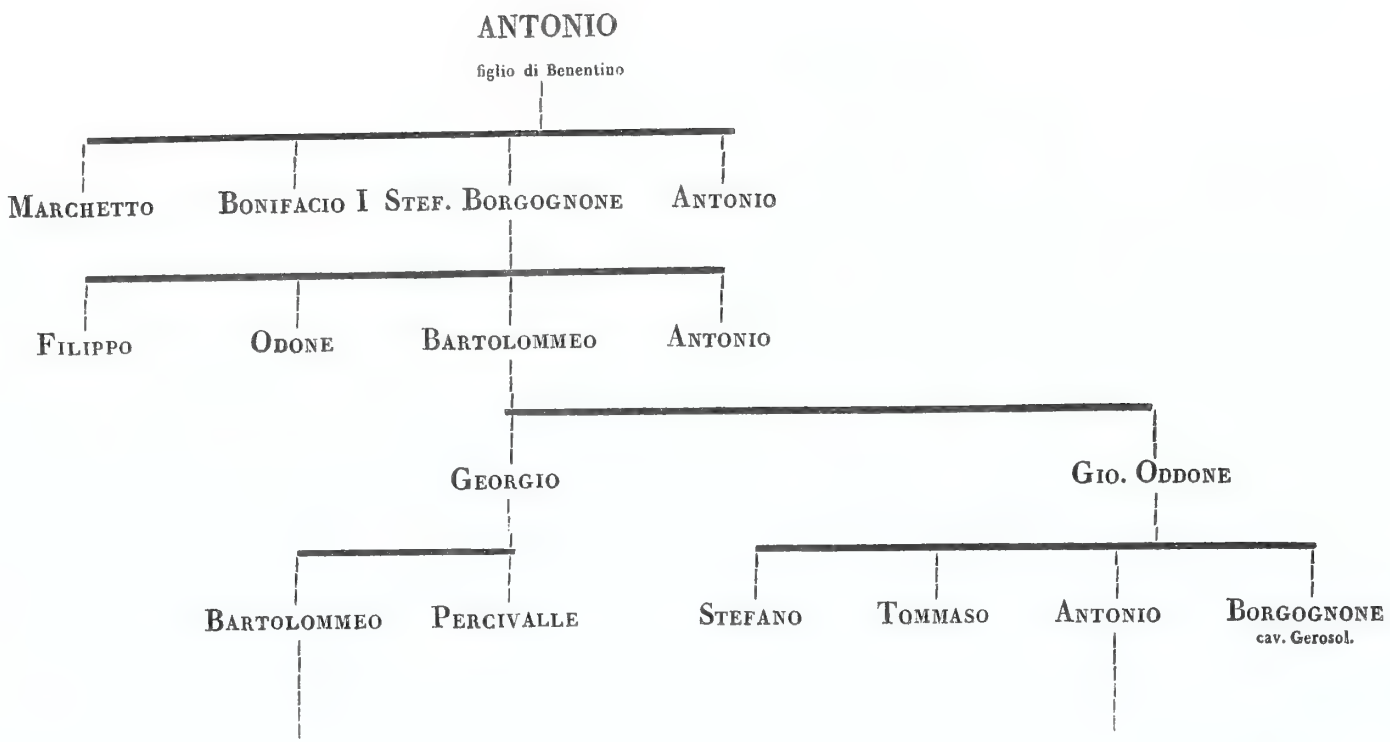

BENENTINO
Antonio
Agaffino
Marchetto
Antonio
Bonifacio I
Stef. Borgognone
Bonifacio
Antonio
Gio.
Benentino
Ludovico
Filippo
Benentino
Gio.
Catterino
Bonif. II
Filippo
Gabriele
Sebastiano
conte di Macello
Ludov.
Ant.
Vasino
Franc.
Marchetto
Manfredo
Bernardino
Georgio
Gio.
Bonif.
Gio.
Ant.
Crist.
Gio.
Fran.
Franc.
Gio.
Am.
Carlo
Aless.
Benent.
Ludov.
Urbano
Filippo
Sebastiano
Franc.
Geronimo
Bonif. III
Vasino
Gio.
Franc.
Aless.
Manfredo
Giulio
Carlo
Ludovico
march. di Dogliani
Pietro
Ludovico
Geronimo
Maurizio
Gio.
Franc.
Ludovico
Carlo
Geron.
march. del Borgo
Gio.
Eman.
Ignazio
Gio.
Battista
Gius.
Ludov.
Carlo
Em.
Gaud.
Gaspare
Massimiliano

TAVOLA V.


ANTONIO
figlio di Benentino
Marchetto
Bonifacio I
Stef. Borgognone
Antonio
Filippo
Odone
Bartolommeo
Antonio
Georgio
Gio. Oddone
Bartolommeo
Percivalle
Stefano
Tommaso
Antonio
Borgognone
cav. Gerosol.

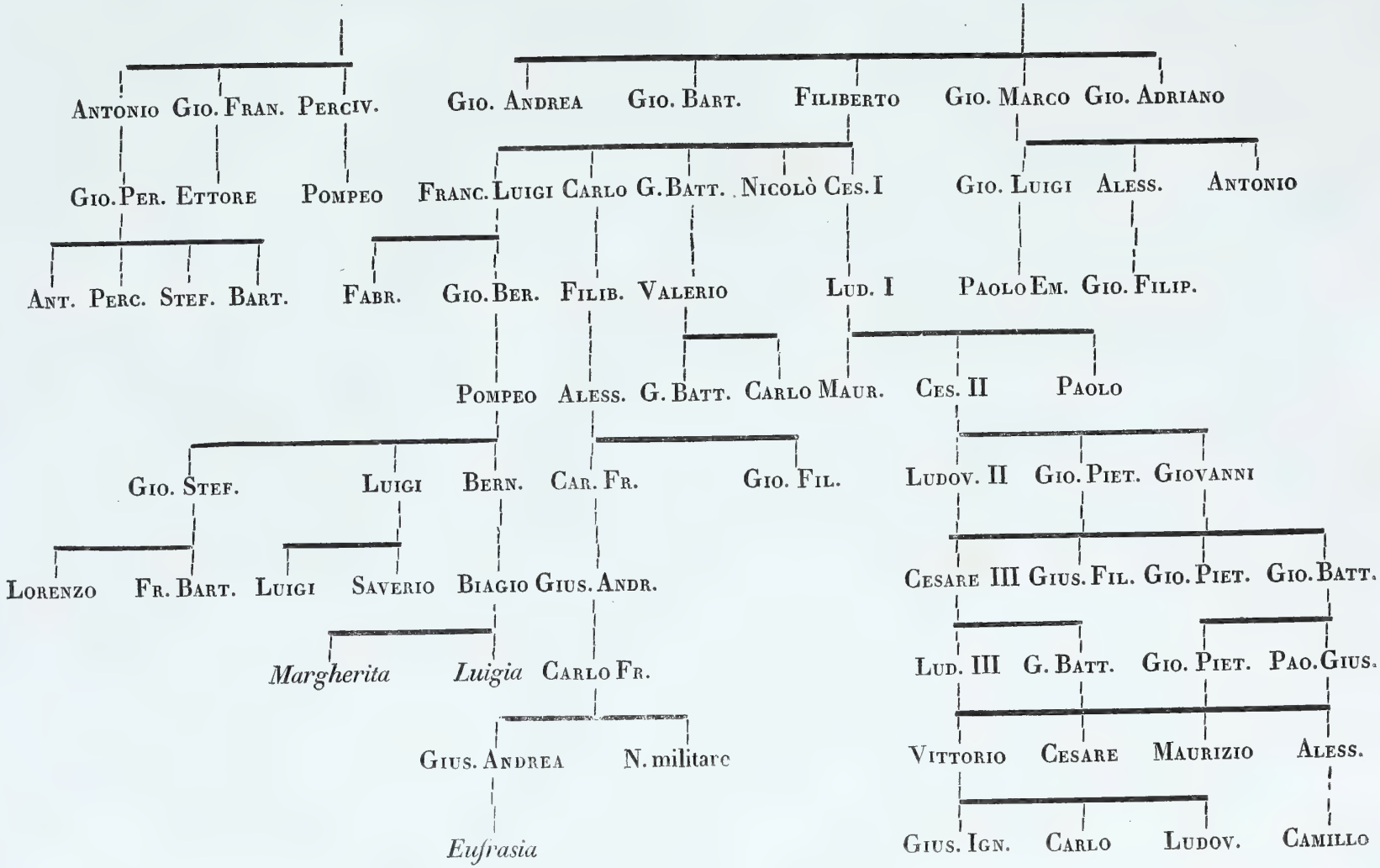
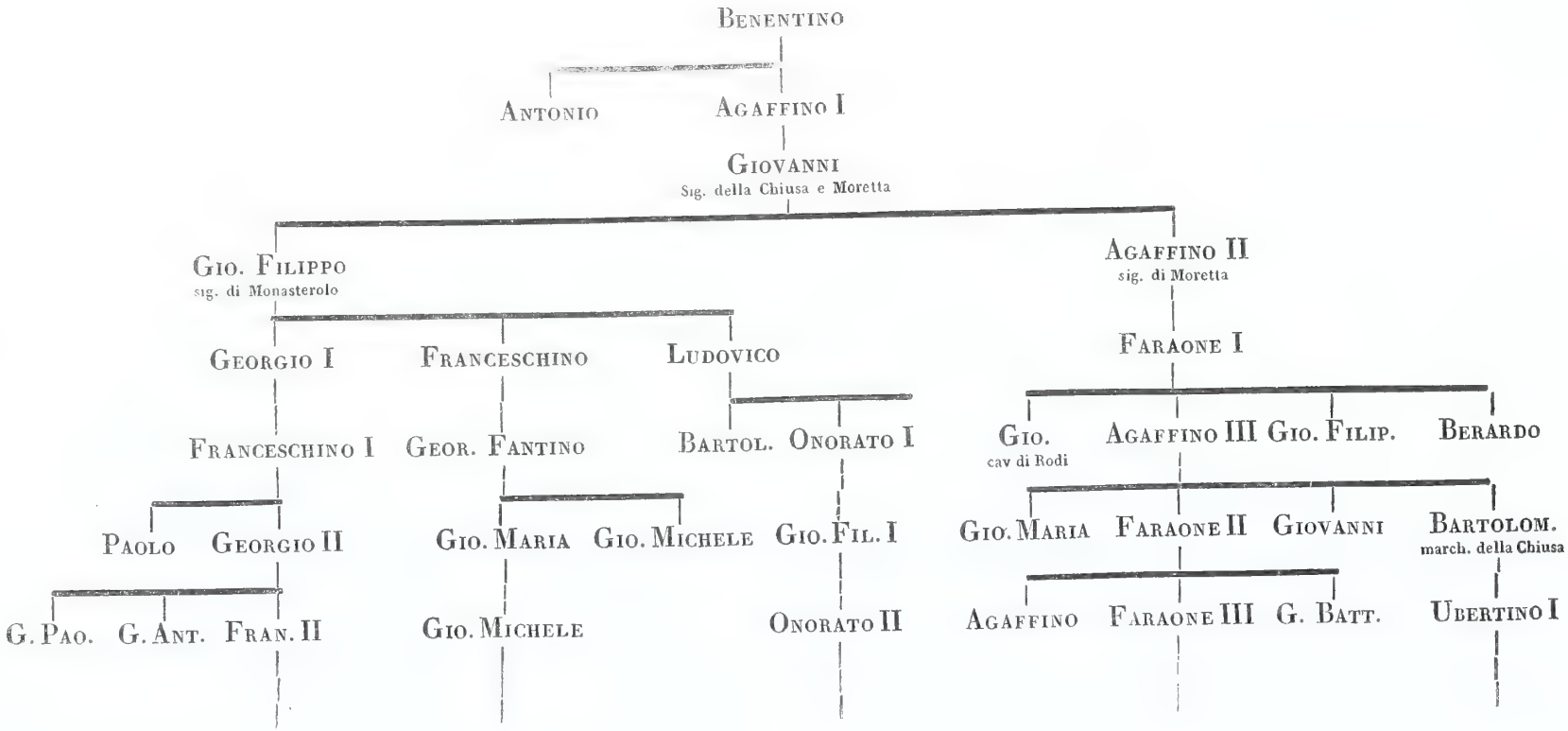
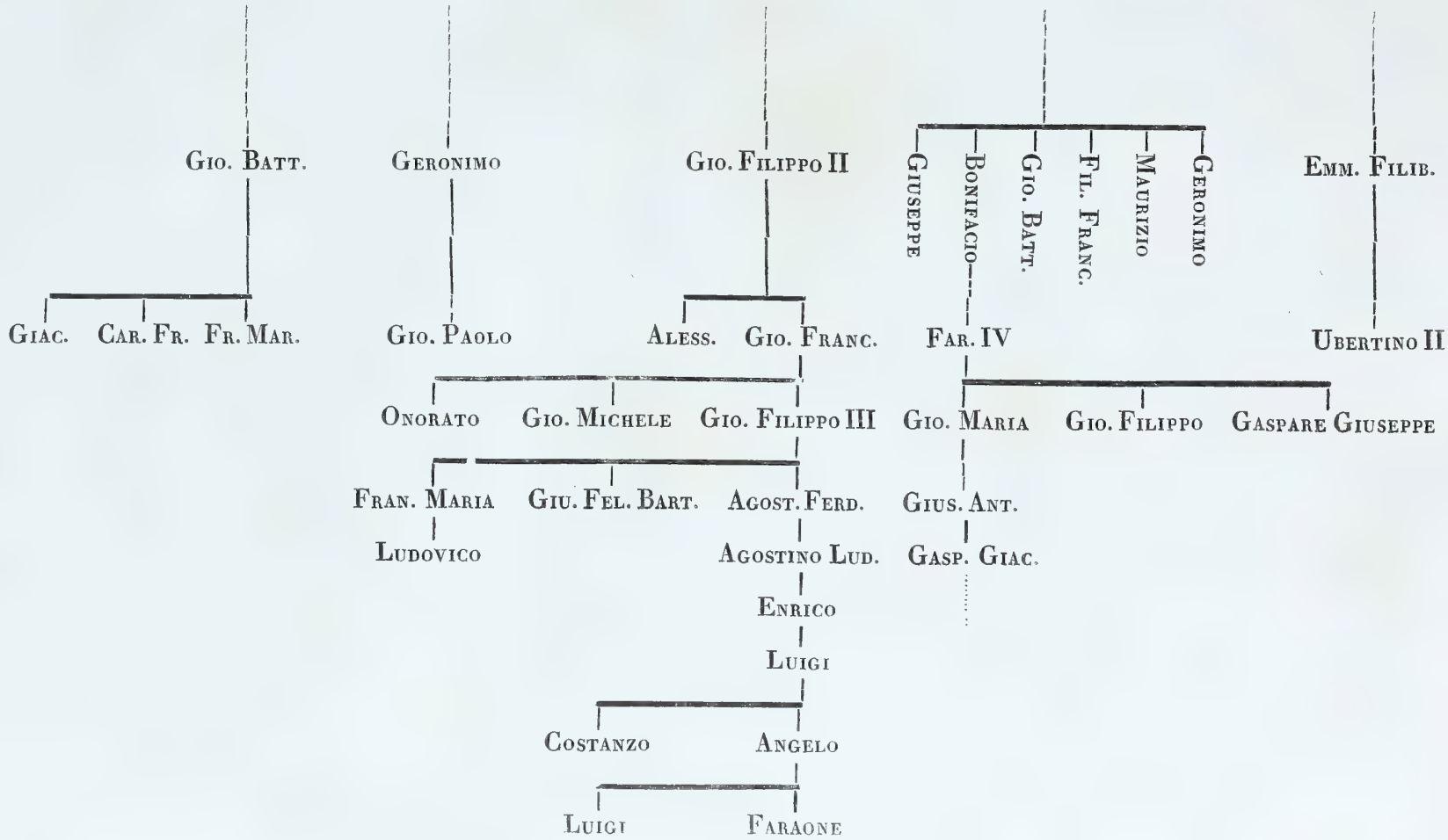
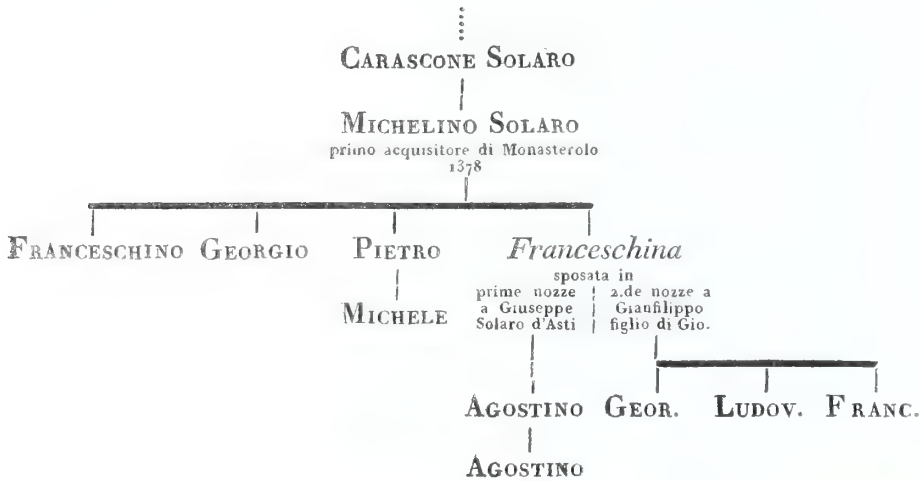

Antonio
Gio. Fran.
Perciv.
Gio. Per.
Ettore
Pompeo
Ant.
Perc.
Stef.
Bart.
Gio. Andrea
Gio. Bart.
Filiberto
Gio. Marco
Gio. Adriano
Franc. Luigi
Carlo
G. Batt.
Nicolò
Ces. I
Gio. Luigi
Aless.
Antonio
Fabr.
Gio. Ber.
Filib.
Valerio
Lud. I
Paolo Em.
Gio. Filip.
Pompeo
Aless.
G. Batt.
Carlo
Maur.
Ces. II
Paolo
Gio. Stef.
Luigi
Bern.
Car. Fr.
Gio. Fil.
Ludov. II
Gio. Piet.
Giovanni
Lorenzo
Fr. Bart.
Luigi
Saverio
Biagio
Gius. Andr.
Cesare III
Gius. Fil.
Gio. Piet.
Gio. Batt.
Margherita
Luigia
Carlo Fr.
Lud. III
G. Batt.
Gio. Piet.
Pao. Gius.
Gius. Andrea
N. militare
Vittorio
Cesare
Maurizio
Aless.
Eufrasia
Gius. Ign.
Carlo
Ludov.
Camillo

TAVOLA VI.


Benentino
Antonio
Agaffino I
Giovanni
Sig. della Chiusa e Moretta
Gio. Filippo
sig. di Monasterolo
Agaffino II
sig. di Moretta
Georgio I
Franceschino
Ludovico
Faraone I
Franceschino I
Geor. Fantino
Bartol.
Onorato I
Gio.
cav di Rodi
Agaffino III
Gio. Filip.
Berardo
Paolo
Georgio II
Gio. Maria
Gio. Michele
Gio. Fil. I
Gio. Maria
Faraone II
Giovanni
Bartolom.
march. della Chiusa
G. Pao.
G. Ant.
Fran. II
Gio. Michele
Onorato II
Agaffino
Faraone III
G. Batt.
Ubertino I


Gio. Batt.
Giac.
Car. Fr.
Fr. Mar.
Geronimo
Gio. Paolo
Gio. Filippo II
Aless.
Gio. Franc.
Onorato
Gio. Michele
Gio. Filippo III
Fran. Maria
Ludovico
Giu. Fel. Bart.
Agost. Ferd.
Agostino Lud.
Enrico
Luigi
Costanzo
Angelo
Luigi
Faraone
Giuseppe
Bonifacio
Gio. Batt.
Fil. Franc.
Maurizio
Geronimo
Far. IV
Gio. Maria
Gius. Ant.
Gasp. Giac.
Gio. Filippo
Gaspare
Giuseppe
Emm. Filib.
Ubertino II

FRAMMENTO DELLA GENEALOGIA DE' SOLARI PRIMI ACQUISITORI DI MONASTEROLO



Antonio e Agostino, figli di Benentino de' Solari.

Ecco in questi due i progenitori di tutti i Solari stabiliti nell'antica provincia del Piemonte.

Da Antonio provennero due rami.

I. Il ramo de' signori di Macello, Dogliani e del Borgo (di S. Dalmazzo);

II. Il ramo de' signori di Villanova Solara.

Da Agostino provennero

I. Il ramo de' signori della Chiusa, Battifolle e di Ozegna, feudo poi permutato in quello di Cantogno;

II. Il ramo de' signori di Monasterolo e Casalgrasso.

DISCENDENZA DI ANTONIO.

Antonio dopo la morte del padre, preso da forte desìo dell'antica patria vendeva gran parte dei beni acquistati nella Lorena, e ritornato col suo fratello in Italia, non esitò sul partito da prendere, e aderì ai Principi della Casa di Savoja in quel tempo protettori di parte Guelfa, perchè tenea sacra la opinione politica de' suoi antenati.

Sposò Violante del Verme, figlia di Albertino, signore della Rocca di Arazzi e lasciolla poi vedova e libera per passare ad altre nozze con Giacomo Peletta nobile di Asti.

Antonio II, Bonifacio, Stefano e Marchetto, figli di Antonio I.

Il primo morì giovine e nubile.

Il secondo fu capo della linea de' signori di Macello e di Dogliani, feudi avuti in cambio di S. Vincenzo, di Torre di S. Georgio, poscia consolidati in quello di Borgo San Dalmazzo.

Marchetto ebbe suo discendente Bonifacio, e da costui i signori di Stupiniggi presso Torino.

Stefano, detto per cognome il *Borgognone*, cominciò la linea dei signori di Villanova Solaro, Caraglio, Levaldiggi, Ponte di Moretta e Casalgrasso.

Maria, sorella di questi Solari, andava nel **1370** moglie di Guglielmo Vagnone dei signori di Truffarello presso Moncalieri.

Or diremo distintamente di Bonifacio.

Questi essendo nel **1359** in compagnia dei fratelli Castellano di Beinasco ebbe comandato da Giacomo di Savoja, principe di Acaja di rimettere quel castello a Guglielmo Gallo, commissario di Amedeo il Verde, conte di Savoja.

Venuto coi fratelli alla divisione delle terre, che Antonio avea possedute, ebbe in sua parte quelle della Rocca d' Arazzi, di Valenza nel Delfinato, d'Agni nella Provenza e di Charmes nella Lorena.

A queste aggiunse nel **1360** il castello di Stupiniggi, da lui acquistato nel prezzo di **6200** fiorini di piccolo peso in comune coi fratelli Stefano e Marchetto, e con lo zio Agostino. Esso restò poi tutto a Marchetto, onde venne a suoi discendenti l'agnome sunnotato di signori di Stupiniggi.

Nel **1362** essendo morto Agostino I, i due fratelli Bonifacio e Stefano con Giovanni, figlio del defunto, fecero acquisto del nobile castello di Moretta da Giacomo, principe d'Acaja, col beneplacito e l'approvazione di Amedeo di Savoja nel prezzo di fiorini d'oro ventunmila contribuitosi per un terzo da ciascuno degli acquisitori con reciproca vocazione degli uni agli altri in caso di mancanza di discendenti maschi, e con la riserva in favore di Marchetto e suoi discendenti maschi in caso di estinzione mascolina negli altri acquisitori, come dal diploma d'infeudazione del **17** agosto **1362** esistente negli archivi camerali, nel qual documento i compratori sono qualificati patrizi astesi, e leggesi siccome ragione della concessione per dare a' medesimi rimunerazione de' molti servigi a lui prestati per li Solari, per conservare e confortare la loro fedeltà, e perchè dopo questi favori sieno all'ossequio del principe più pronti, ec.

Bonifacio ebbe moglie Elena, della quale è ignoto il casato.

Ramo di Bonifacio.

Filippo, Ludovico, Benentino, Giovanni e Antonio, figli di Bonifacio, de' signori di Moretta.

Di *Ludovico* e *Giovanni* si ignorano i particolari.

Antonio obbedì alla sua vocazione, e, lasciato il secolo e le sue cure, si dedicò alla religione.

Benentino sposò Agnesina, figlia di Franceschino Rotario, de' signori di Montacuto, ma non ne ebbe prole.

Filippo primogenito mostrossi nelle armi cavaliere degno de' suoi prodi antenati, e con una saggia amministrazione aumentò i suoi averi e amplificò con novelli incrementi il suo stato, acquistando nel **1585** il castello di Casalgrasso, del quale fu investito dal conte Amedeo di Savoja, tutore di Amedeo principe d'Acaja; poi nel **1396** comprando da Antonio Savio di Susa il castello di Macello, e da' signori di Cardè il luogo che nominasi della Torre di S. Georgio.

Dopo aver dettato nel **1400** il suo testamento, cadeva nel torrente Pellice e miseramente vi restava soffocato.

Questi ebbero sorelle,

Violante, che fu moglie di Cristoforo dei marchesi di Ceva, signor di Legnano e di altre castella nelle Langhe;

Catterina, sposata a Bornone de' signori di Piossasco e Piobesi;

Maria, monacatasi in s. Giacomo di Pinerolo.

Bonifacio, Benentino e Giovanni Catterino, figli di Filippo, de' signori di Moretta, Casalgrasso, Macello, ec.

Giovanni Catterino, dopo fatti i suoi studi, dedicossi al servizio del duca di Savoja Amedeo VIII, del quale fu scudiere negli anni giovanili, e in miglior età consigliere.

Il principe, conoscendone la prudenza e lo zelo, lo mandò nel **1428** nella città di Chieri suo vicario, come erano allora chiamati i governatori.

La sua religione mostrossi con bella prova nell' anno seguente, quando dotò la parrocchia di Cornarame, con riserva a sè ed a suoi del diritto patronale.

Amedea, figlia di Martino Orsino de' signori di Rivalta, già vedova di Pietro consigliere di Villastellone, partorigli due figli e due figlie.

Le figlie erano nominate una *Antonia* che entrò in casa Del Pozzo donna di Simmino, signor di Brandizzo; l'altra *Filippina* ammogliatasi a Domenico consigliere di Villastellone.

I figli si nominaro *Gabriele* e *Filippo*. Questi uscito dalla casa paterna andò nel monistero di s. Solutore in Torino fra' monaci di s. Benedetto; quegli applicossi a' suoi interessi, e comprò da' cugini Vasino, Manfredo, Sebastiano, ec., di cui più sotto, il terreno, dove poscia edificava il castello della Torre di S. Giorgio. Sposatosi a Lucia Bernezzo, unica figlia ed erede di Gian Filippo Ponte di Cercenasco, non lasciava alcun postero, e la sua vedova passava ad altre nozze con Rubano de' signori di Piossasco, signor di Scalenghe, e in terze con Tommaso, figlio naturale di Ludovico, marchese di Saluzzo.

Benentino prendeva moglie dalla sua agnazione Leonetta de'Solari di Govone, ma non ne ricevea alcun frutto.

Bonifacio II primogenito di Filippo, fu in sua prima gioventù scudiere di Giovanni, duca di Borbone, poi dello stesso suo sovrano Ludovico, duca di Savoja. Nella prima epoca fu, per la conosciuta sua accortezza e destrezza ne' negozi, mandato nel **1414** da Carlo VI re di Francia in Asti per trattarvi gli interessi della corona.

Nel **1419** fu investito de' feudi, che riconosceva dal duca di Savoja.

Il valor militare non era in lui minore della lode della saggezza. Avendo dopo l'ultima epoca indicata radunati cento cavalli ed altrettanti fanti, militò per la causa di Filippo Maria Visconti, duca di Milano; e nel **1447**, essendo capitano e commessario della cavalleria, fu dal duca Ludovico di Savoja adoperato a suo gran vantaggio nella guerra che in quel tempo ardeva; quindi nel **1449** deputato dal medesimo al governo delle valli della Perosa, e delle altre vicine, ed essendo in questo ufficio, ebbe commesso dallo stesso principe di sopraintendere alle fortificazioni di Pinerolo.

Egli pure aumentava lo stato della famiglia comprando da' signori di Govone il castello di . . . . .

Sposò in prime nozze Benvenuta, figlia di Vasino Malabaila; in seconde una certa Catterina di casa non conosciuta; in terze Margherita, figlia di Bartolommeo Biglione, de' signori di Luserna, già vedova di Stefano Solaro il Borgognone.

Le femmine nate a Filippo erano:

Violante, moglie di Stefano della Rovere, consignore di Vinovo, la quale fu avia di Domenico e Cristoforo, cardinali di s. Chiesa;

Margherita, sposata ad Orsino, consignore di Rivalta (**1407**);

Giovannina, a Giovanni, consignor di Cardè della casa de' marchesi di Saluzzo.

Di altre tre, che aveano nome *Anneletta*, *Catterina*, *Elenetta*, non rimase special memoria.

Sebastiano, Vasino, Marchetto, Francesco, Bernardino o Berardone, Ludovico, Antonio Francesco e Manfredo, figli di Bonifacio II, de' signori di Moretta, Casalgrasso, Macello, ec.

Ludovico, di terzo letto, fu ricevuto cavaliere di Rodi nel 1463, poi si volse e studiò a maggior perfezione nel monistero di s. Antonio.

Antonio Francesco, parimente nato dal terzo matrimonio, e parimente rinunziava al secolo per esercitarsi nelle virtù evangeliche facendosi monaco in Francia nella diocesi di Tours. La sua virtù lo fe' degno d'essere agli altri guida e maestro, e fu instituito priore del monistero di Casalgrasso.

Bernardino o *Berardone*, sentendo inclinazione all'armi ed alla pietà, potè soddisfare all'una ed altra cosa, ammesso tra' cavalieri di Rodi nella religiosa milizia di s. Giovanni di Gerusalemme. Egli guerreggiava bravamente in Cipro per la causa di Ludovico di Savoja e di Carlotta sovrani di quell'isola.

Francesco che nacque con lo stesso sentimento di pietà, applicossi alla scienza delle cose divine, e dopo studi felici fatto sacerdote fu preposto della chiesa di Macello.

Marchetto servì alla chiesa, e precedette Francesco nel governo della parrocchia suddetta.

Manfredo fu capo de' signori di Ozazio e Baldissero, e marito di Giovanna Bonivard Savojarda.

Di Vasino, capo di altra linea, ragioneremo più sotto.

Sebastiano, primogenito de' sunnominati, avendo in età giovanile militato sotto la disciplina del padre nelle guerre di Lombardia e in altre, diventò per il molto suo valore e per la non comune perizia dell' arte guerriero di gran riputazione, ed era da Ludovico di Savoja dato condottiero agli uomini d'arme nella guerra da lui sostenuta contro Francesco Sforza, duca di Milano.

Per la morte di Gabriele Solaro, di G. Catterino senza figli, essendosi devoluto al patrimonio ducale il feudo del castello della Torre, il duca Carlo I ne investì Sebastiano a rimunerarlo delle sue benemerenze, non ostante le pretensioni de' signori di Cardè, cui il principe volle allora punire dell'aver essi prese le armi in favore di Manfredo, marchese di Saluzzo, e suo nemico.

Le figlie nate a Bonifacio erano

Marietta, sposata a Eusebio, signor di Buronzo;

Elenetta, a un certo Giovannone . . . . ;
Maddalena, a Bartolommeo Lignano, de' signori di Frassinetto.
Agnesina, a Michele, dei conti di Luserna;
Margherita, monacatasi in Chieri ; *Violante* . . . . . ?

Gio. Francesco, Cristoforo, Gio. Antonio, Bonifacio, Giovanni, Georgio, figli di Sebastiano, de' signori di Macello e della Torre.

Georgio fece le necessarie prove di nobiltà, ed ascritto alla religione gerosolimitana provò il suo valore contro i nemici del cristianesimo.

Bonifacio e *Giovanni* morirono senza lasciar posterità. Il primo facea suo testamento nel 1534.

Giannantonio sposò una certa Giacopina, dalla quale ebbe due figli, *Sebastiano Francesco e Georgio*, ed una figlia, *Georgina*, che fu moglie a Gianludovico Alasia di Sommariva del Bosco: Georgio entrò nella religione gerosolimitana; gli altri due nè pure ebbero discendenza.

Giovanni Francesco primogenito sposò Francesca, figlia di Percivalle, de' signori di Villanova Solara.

Il duca Carlo III, nel suo testamento del 17 febbrajo 1540, lo deputava consigliere sulla minor età di D. Emmanuele Filiberto suo figlio.

Fu sorella ai medesimi *Catterina*, che ebbe marito in prime nozze Francesco Provana di Carignano, in seconde Giampietro Cavazza, figlio di Francesco, vicario generale del marchesato di Saluzzo.

Bonifacio e Geronimo, figli di Gianfrancesco, de' signori di Macello e della Torre.

Geronimo entrò nella gloriosa e santa carriera, nella quale procedeva suo zio Georgio, e avendo molto ben meritato pel suo coraggio e la forza nelle battaglie contro gli infedeli, ebbesi data in premio la commenda di Morello.

Bonifacio applicatosi allo studio delle leggi, fu giureconsulto di tanta eccellenza da meritare che il re di Francia lo creasse senatore al parlamento di Torino, donde poi lo mandava a quello di Pinerolo.

Sposò Lucrezia, figlia di Bartolommeo della Rovere, signor di Monastero e di Bestagno in Monferrato, discendente da Gio. Battista della Rovere, cognato del sommo pontefice Sisto IV. Fu essa donna d'ingegno prestantissimo, e come tale decantata dagli scrittori contemporanei.

Giulio Cesare, figlio di Bonifacio, dei signori di Macello e della Torre.

Il duca Emmanuele Filiberto I nel **1620** eresse in di lui favore il luogo di Moretta in contea.

Ebbe quattro sorelle, *Francesca*, *Margherita*, *Clementa* e *Fulvia*.

La prima vedovata di Emmanuele Filiberto Costa, conte di Arignano, sposò Adalberto Pallavicino, marchese di Ceva, che fu poi cavalier dell'ordine.

La seconda fu dama di onore della duchessa Catterina di Savoja, moglie nel **1591** di Carlo Castagna, referendario di segnatura e consigliere di stato del duca Carlo Emmanuele, e madre di Lucrezia, data in matrimonio al presidente Giovanni Antonio de La Chiesa, dei conti di Cervignasco e Torrassa, conte di Stroppo, e Barone di Tarantasca.

La terza ammogliossi a Ottavio, conte di Piossasco e di Scalenghe.

La quarta fu consorte di Fulvio Badet di Nizza di Provenza.

Geronimo, Ottavio, Bonifacio e Ludovico, figli di Giulio Cesare, de' signori di Macello, e della Torre, consignori di Moretta.

Il primo fu marito di Catterina delle Lanze e viveva ancora nell'anno **1650**.

Ottavio e *Bonifacio* non lasciaron di sè particolari memorie e nessuna discendenza.

Ludovico ebbe dal suo matrimonio una figlia, *Maria*, la quale fu moglie di Bonifacio de' San Martino di Ozegna.

Era ad essi sorella *Vittoria* sposata al conte Bernardino Benso d'Isole-belle, governatore di Savigliano, Villanuova e Chieri.

Antonio Bonifacio, Giulio, Eugenio Luigi figli di Geronimo, de' signori di Macello, ec.

Il primo, applicatosi alla milizia, ebbe nel **1684** il grado di luogotenente colonnello dei dragoni.

Prese in moglie Leonora Canalis di Cumiana.

Giulio Giuseppe, morto dopo il **1693**, non lasciò prole.

Eugenio Luigi mancò parimente senza posteri.

Nacquero pure a Geronimo due figlie, una *Ludovica Maria*, moglie di Ruggero di Luserna, governatore di Asti; l'altra *Eleonora*, moglie in prime nozze di Antonio Parpaglia di Revigliasco, conte di S. Secondo, in seconde di Giovanni Valperga di Masino, marchese di Olmo (**1672**), morta nel **1693**.

Gio. Maria, figlio di Antonio Bonifacio, dei signori di Macello, ec.

Nell'esercito e reggimento di Savoja cavalleria tenne il grado di capitano; nella corte fece presso la regina il servigio de' primi scudieri.

Nel **1722** sposò Cristina Coardi di Carpeneto, dama di palazzo, quindi governatrice della principessa Cristina Enrichetta, la quale poi fu principessa di Carignano, ma non ne ebbe frutto dal matrimonio.

Ebbe due sorelle, *Maria Maddalena*, seconda moglie del conte Giuseppe Antonio Clemente Cacherano d'Osasco, e *Cecilia* morta nubile.

DISCENDENZA DI VASINO.

Vasino, secondogenito di Bonifacio II, fu uomo assai notevole per valore nelle armi, per prudenza ne' governi.

Ne' primi anni di sua gioventù si adoperò per il re Ludovico nella guerra di Cipro (**1460**); donde quando ritornò in Piemonte fu fatto governatore di Cavallermaggiore, poi di Carignano, ed avendo in questi uffici pienamente satisfatto al sovrano Filiberto I, fu nominato suo consigliere, quindi mandato nel **1479** a riconoscere le fortificazioni di Nizza, e nello stesso anno investito insieme coi fratelli de' feudi paterni.

Nel **1486** reggeva la vicarìa di Chieri, ed acquistava parte del castello di Alpiasco nel marchesato di Saluzzo.

Fu pure consigliere di Bianca di Monferrato, vedova di Carlo, duca di Savoja, e finalmente venuto a morte ordinava nel testamento (**1494**) che i suoi fratelli erigessero nella chiesa di s. Maria di Loreto in Moretta una cappella in onore di s. Francesco.

Sposò in prime nozze Andreotta, figlia di Bertoldo, de' conti di S. Martino, in seconde Catterina, figlia di Andrea, degli stessi conti, signori di Strambino.

Carlo, Alessandro, Francesco, Gio. Amedeo e Geronimo, figli di Vasino, de' signori di Moretta.

Geronimo e *Francesco*, fatta rinuncia de' loro diritti ai fratelli, si aggregarono all'ordine Gerosolimitano, e si distinsero tra' più religiosi e prodi.

Francesco, che fu commendatore di Marello, quando vacò dal servigio, cui era per il voto d'obbedienza tenuto, andò a militare sotto le bandiere del re di Francia, e per lui fu governatore della città di Savona.

Seguendo le stesse bandiere si trovò alla famosa battaglia di Pavia, nella quale combattendo valorosamente fra' soverchianti nemici perdè la vita.

Geronimo fu priore di s. Michele, e dopo la morte del fratello ottenne la di lui commenda.

Giovanni Amedeo, d'animo assai più mite, si applicò agli studi ecclesiastici, fu prevosto di Moretta, poi insignito della dignità di protonotario apostolico, e nel **1527** nominato all'abbazia di Cluny in Francia.

Alessandro parimente inchinò alla religione, ed ordinato sacerdote, fu prevosto di Macello, e priore di Strambino. Dettò la sua ultima volontà nel **1499**.

Carlo, primogenito di Vasino e di Catterina, superò in gloria i suoi predecessori. Il favore della principessa Luigia di Savoja, sorella del duca Carlo, duchessa d'Angoulême e poi madre di Francesco I, valse al giovine Carlo Solaro per il posto di paggio presso il re di Francia Carlo VIII, e l'onore di accompagnarlo in tal qualità all'impresa del regno di Napoli nel **1495**. Reduce da quella guerra operò con tanto valore presso la persona del re nella battaglia combattuta presso Tornone, contro quei della lega, che crebbe assai nella grazia sovrana, e fu riputato tra gli officiali più coraggiosi.

Il duca d'Orleans, succeduto al re Carlo nel regno di Francia col nome di Ludovico XII, stimò il Solaro non meno che avealo stimato Carlo, e valendosi de' di lui servigi lo deputò nel **1513**, quando meditava la guerra contro Milano, a commessario generale e *veadore* di tutti i regii eserciti di qua e di là dell'alpi, quale era stato alcuni anni addietro della cavalleria stanziata nel Piemonte.

Dopo la morte di Ludovico, venuto al regno Francesco I, questi in guiderdone delle molte benemerenze del Solaro verso la corona, lo creava gentiluomo ordinario della sua camera, e lo onorava di molte cariche militari e diplomatiche riconoscendo in modo così onesto il di lui senno pari al valore. Quando si volse all'impresa di Milano e fu fatto consapevole che gli svizzeri molto a lui avversi guardavano i passi delle alpi, spedì sotto la condotta di Carlo parecchie schiere di cavalli, comandati da' signori, Palizza maresciallo di Francia, d' Imbercourt, d'Aubigny scozzese, e dal cavaliere Bajardo, capitani di gran riputazione, ed egli guidandoli per insolite vie fra le rupi del Monviso fece che questi armati piombassero repentini in Val di Po sul campo di Villafranca, dove Prospero Colonna, generale della cavalleria nemica (come altrove notammo), teneva a quartiere **1500** scelti cavalieri, e con tale e tanto impeto lo assalissero, che, negato ogni tempo alla difesa, lo poterono far prigioniero. La qual fazione acquistò tanta fama al Solaro, che gli Inglesi lo accettarono fra' quattro gentiluomini, che tre anni dopo il re Francesco mandò a Londra in ostaggio per sicurezza della pace da lui conchiusa coll' Inghilterra.

Quando Carlo tornò da Londra, Francesco concesse a lui ed a' fratelli ampiissimo privilegio di naturalità francese; e nel **1517**, trovandosi quel monarca

al suo castello di Vincennes deputavalo a generale della sua armata di mare in assenza del gran capitano Pietro Navarro, nella qual carica il Solaro ruppe i genovesi, e tolse loro alcune galee e varii galeoni montati da' soldati astigiani.

Nell'anno seguente Carlo soccorse alla flotta francese che stava sopra Napoli, e in quel torno di tempo fermatosi a Monaco, ridusse per un trattato col vescovo Grassi, quell'importante fortezza all'obbedienza della Francia.

Vennero poi nuove glorie alla sua riputazione di valente politico. Spedito a Bologna in compagnia di Gabriele Grammont, vescovo di Taklia per tentare una lega contro gli Ottomani, mostrava una gran destrezza nelle negoziazioni; e dopo questa messione inviato in Allemagna all' imperatore per domandar la restituzione, già trattata col papa Clemente VII, di Napoli, Milano ed Asti, e la restituzione de' figli del re che ancora si tenevano ostaggi, fece in bel modo valere il suo senno e lo zelo per il servigio del sovrano committente.

Ancora un'altra volta il re servissi della sua prudenza commettendogli una nuova ambascieria alla corte d'Inghilterra.

In tal tempo avendo le truppe francesi sotto la condotta di Filippo Chebat, grand'ammiraglio del regno, e di Francesco, marchese di Saluzzo, invaso il Piemonte ed occupata la città di Torino, Carlo fu costituito governatore della medesima e dei luoghi vicini, e in tale posizione affaticossi per rappaciare il re di Francia col duca di Savoja suo natural signore; ma non riusciti a bene i suoi lodevoli uffici continuò co' suoi fratelli nel servizio della Francia, sempre adoperato in negozi di somma importanza, e per tanti suoi meriti onorato delle insegne dell' ordine di s. Michele, e fatto ciamberlano del re.

In questa dignità fu per la seconda volta mandato con ambasciata all'imperatore per servizio della regina di Scozia, e per le novelle sue benemerenze ebbe dal monarca donate alcune castella, tra le quali Balan, Conta, Castiglione.

Queste donazioni furon poi nel **1547** ratificate da Enrico II, figlio di Francesco.

Finalmente, carico di meriti e di onori, morì nel **1552** nel castello di Torneloi di Parigi, del quale era governatore. Il suo corpo fu poi trasferito nella città di Tours, dove nella chiesa de' frati minori leggevasi in caratteri di oro sul marmo:

A Dio Ottimo Massimo in eterna memoria
di Carlo Solaro splendidissimo cavaliere, signore di
Moretta nel Piemonte, di Conta nella Turena, che soldato
servì distintamente Carlo VIII, e Ludovico XII, carissimo
a Francesco I, tra' primi gentiluomini della Camera,
posto nel luogo di Pietro Navarro, ammiraglio della R. flotta
ricevette Portofino e Genova metropoli della Liguria
e meritò ottimamente in altre cariche di pace e di guerra,
compiendo felicemente molte legazioni presso Clemente VII P. M.
Carlo V Cesare, Enrico VIII re d'Inghilterra, accolto sempre
con gradimento singolare da' medesimi, e accettissimo poi a
Enrico II quanto lo era stato a Francesco I suo padre.
Morì in Parigi mentre scorreva sua età nell'anno LXXVII,
nell'anno della salute MDLII alle calende di maggio
Evasio Francesco e Giovanni suoi figli
in argomento di lor pietà al genitore nel MDLXI.

Nel 1562 gli Ugonotti, avendo occupata la città di Tours, entrarono (addì 13 aprile) nella chiesa de' padri minimi per dissipare secondo il lor costume le reliquie de' santi, epperò rotta l'urna, ove era serbato il corpo di s. Francesco di Paola, ne bruciarono le ossa; e in tale occasione avendo rotta la lapida e scoperchiato il sepolcro vicino del C. Carlo di Moretta dispersero pure le sue ceneri. Ma cinquanta e più anni dopo essendo andato in Francia a solenne ambascieria il suo nipote Carlo, di cui poi si parlerà, questi insieme con Ludovico, marchese di Dogliani, ristaurava il sepolcro dell'avo glorioso nel 1616, 30 aprile.

Carlo avea sposato in prime nozze una damigella de' conti di Favria, in seconde Fiorenza de' conti di Piossasco, signori di Scalenghe, dalla quale ebbe i seguenti:

Vasino, Francesco, Alessandro, Giovanni, figli di Carlo,
de' signori di Moretta, Conta, ec.

Giovanni, signor di Balan e Conta in Lorena, essendo ben assennato anche nella gioventù, fu da Carlo IX di Francia inviato all'imperatore, e trattò il negozio con tanta accortezza, che ebbene dal re in rimunerazione un'annua pensione, e fu onorato del titolo di cavaliere. Quando ristorato il sepolcro di Carlo suo padre, si illustrò sulla stessa pietra la memoria di lui con particolari splendide parole di elogio, scrivevasi da Carlo e Ludovico sommo-mini che volean, dopo satisfatto all'avolo, far onore *al loro zio benemeritis-*

simo, Giovanni di Moretta, illustre e generoso cavaliere chead Enrico II, a Carlo IX avea in suo grado di condottiero di corazzieri prestato opere egregia nella espugnazione della città Sanflorentina e nella battaglia Sandirnipana.

Morì presso Cognac combattendo valorosamente gli Ugonotti, capitano di cavalli nelle truppe di Carlo Cassè, signor di Brissac.

Alessandro, fu cavaliere di Malta, prevosto di Macello, commendatore di Macello.

Vasino o *Evasio* primogenito, essendosi dedicato alla chiesa, fu per rinunzia dello zio Gio. Amedeo prevosto di Moretta, quindi abbate di Roulz in Francia (Lorena).

Francesco secondogenito, non tanto per i meriti del padre, quanto per i propri, occupò varie cariche onorifiche presso la Corte di Francia, dove fu scudiere e gentiluomo ordinario di camera. Ebbe la dignità di gran panattiere del regno e le insegne dell'ordine di s. Michele.

Sposò Lucrezia Costa, figlia di Buongiovanni, conte di Polonghera, cavaliere dello stesso ordine. Viveva ancora nel 1559.

Carlo e Ludovico, figli di Francesco, de' signori di Moretta.

Nel 1599 *Carlo* accompagnò il duca Carlo Emmanuele I a Parigi, indi tenne l'ufficio di gentiluomo di camera degli infanti di Savoja.

Essendo assai stimato per molte belle qualità di spirito era dallo stesso Carlo Emmanuele mandato ambasciatore alla Corte di Francia presso Ludovico XIII, e fu allora che insieme con suo fratello ristaurava i titoli sulla tomba del suo avo e dello zio.

Il principe Maurizio di Savoja, cardinale di s. Chiesa, diegli testimonianza dell'alto pregio in cui teneva le di lui virtù e domandollo per suo gran scudiere.

Nel 1619 acquistava il marchesato di Entrague, e il contado di Cavaglià; poi faceva dono del primo al conte Arduino Valperga di Rivara, cavaliere dell'ordine supremo e governatore di Torino. Fece erede suo nipote Giovanni Francesco Emmanuele.

Ludovico fu primo marchese di Dogliani, feudo da lui comprato nel 1615 nel prezzo di ducatoni 9m., e tenuto in luogo di quello di S. Vincent venduto al duca Carlo Emmanuele I, e da questi donato al conte Perrone.

Acquistava ancora i luoghi di Villars, di Baralis ed altri del contado di Boglio.

Macello e Torre di San Georgio erano per lui e sua posterità eretti in contea per patenti de' 18 agosto 1592.

Nella spedizione sulla Provenza e nell'aggressione contro Ginevra nel 1601 fu cornetta generale della cavalleria.

Nella sua gioventù era stato paggio del duca Carlo Emmanuele I, poi suo scudiere, indi gentiluomo di camera.

Nel 1603 fu fatto capitano degli archibugieri della guardia ducale.

Fu poi ambasciatore di Carlo Emmanuele a Filippo II re delle Spagne, donde ricondusse in Piemonte i serenissimi principi Vittorio Amedeo e Filiberto, figli del Duca.

Nel 1606 fu onorato della carica di gran ciambellano, e creato cavaliere gran croce de' Ss. Morizio e Lazzaro, finalmente fatto governatore di Nizza, dove morì.

Aveva avuta in matrimonio Paola di Challant, figlia di Claudio, signor di Villargiè, cavaliere della SS. Annunziata.

Delle sorelle loro *Anna* e *Fiorenza* non trovammo notizie particolari.

SOLARI MARCHESI DEL BORGO.

Gio. Francesco Emmanuele, Maurizio e Carlo Geronimo, figli di Ludovico, de' marchesi di Dogliani, e conti di Macello, ec.

Carlo Geronimo fu marchese del Borgo di S. Dalmazzo per averlo acquistato dalla casa Forni Modenese.

Nel 1642 andò mandato da madama Reale, Cristina, Duchessa reggente, alla Corte di Francia per giustificarvi il marchese Simiana di Pianezza, caduto in disgrazia del re e del cardinale Richelieu perchè avea sostenuto con zelo i diritti del Duca di Savoja, e volle, ad esclusione delle truppe francesi, mettere guarnigione di piemontesi nelle piazze che nella guerra civile di que tempi egli avea riconquistato sopra gli spagnuoli. Ma l'ira non cedendo alle buone ragioni da lui proposte tornò presto indietro.

La reggente non lasciò ozioso il suo molto pl'ce valore, e prima gli raccomandò il governo del duca Carlo Emmanuele, poscia quello di Ceva, dal quale fu tramutato in quello d'Asti.

Nel 1650 egli distinguevasi con molto onore in questo secondo, perchè avendo l'armata spagnuola sotto gli ordini del conte Galeazzo Trotti sorpreso il Borgo d'Asti detto di s. Pietro ed il forte, egli assistito da alcuni ufficiali della guarnigione e da' cittadini, si trincerò nell'altro Borgo detto di s. Maria, ove sostenne parecchi validi assalti, ne' quali prevalse respingendo il nemico. Avendo poi ricevuto qualche rinforzo prese l'offensiva, e così bruscamente e impetuosamente attaccò gli avversari nel detto Borgo di s. Pietro, che forzate

le barricate, in due ore di sanguinoso combattimento li cacciò sì dal Borgo che dal forte.

Essendo occorso un importante negozio con la Corte di Roma, Carlo Geronimo fu eletto a trattarlo, e avendo satisfatto all'opinione che avevasi sopra la sua accortezza, ritornò al comando e fu preposto al marchesato di Saluzzo in qualità di governatore e luogotenente generale.

A tante sue benemerenze, venne poscia il massimo de' premi essendo stato nel **1666** creato cavaliere dell'ordine supremo; e dopo tanti altri uffici sostenuti nella milizia ebbe infine commesso quello di gran maestro d'artiglieria nel **1667**, dal quale si dimise nel **1677**.

Maurizio, inclinando agli esercizi della religione fece gli studi ecclesiastici, e promosso al sacerdozio ebbe la dignità di arcidiacono di Vercelli, e per la sua virtù e dottrina mostrandosi degno di più alte cure, fu nel **1642** creato vescovo di Mondovì.

Gio. Francesco Emmanuele, marchese di Dogliani, consignore di Moretta, Macello e Torre S. Georgio, riprese il titolo di conte di Cavaglià.

Dopo i molti e insigni servigi suoi militari eletto a' governi, amministrò con gran soddisfazione del Sovrano quei di Vercelli e d'Asti e meritò in fine la dignità di gran mastro d'artiglieria.

Sposò Silvia di Guirone, figlia del marchese Guidone Villa cavaliere dell'ordine supremo.

Erano sorelle a' prenominati, *Bona Lucrezia*, che fu moglie di Carlo Provana, conte di Collegno; *Vittoria Margherita* sposata a Emmanuele Solaro, conte della Chiusa; e *Francesca* al conte Carlo Emmanuele Scaglia di Verrua.

Figli di Gio. Emmanuele, Marchese di Dogliani.

Gio. Giuseppe Ludovico e Giambattista, de' marchesi di Dogliani, ec.

Il primogenito fu un militare di riputazione. Nella guerra del **1686** contro i valdesi comandò un battaglione di Savoja, quello che diceano della *Croce bianca*, quello di Saluzzo con uno squadrone di dragoni, un altro di gendarmi, ed un corpo di **500** miliziotti, le quali truppe formarono l'ala destra del piccolo esercito spedito contro i ribelli.

Intervenne parimente alle battaglie di Staffarda, e di Orbassano, e in ogni incontro fece prova d'intrepidità, di prudente consiglio, e diede argomento della sua scienza nelle cose di guerra.

Il Sovrano esaltò il suo merito con degni onori nominandolo capitano delle

sue guardie, maresciallo generale di campo, e poi creandolo cavaliere dell'ordine supremo.

Quanto valoroso tanto era pio, e avrebbe avuto la consolazione di veder decorata la chiesa di s. Lorenzo di Torino d'una sontuosa cappella in onore di s. Gaetano, se non fosse stato prevenuto dalla morte.

Fu marito di Ginevra Scaglia di Verrua, e morto nel **1798**, addì **24** marzo, fu sepolto avanti la suindicata cappella.

Gio. Battista, marchese di Dogliani, dopo la morte del fratello, sposò Leonora figlia del conte Carlo Massimiliano di Roero, e n'ebbe un figlio e due figlie, la prima *Anna Silvia*, che fu moglie (**1727**) di Ottavio Solaro, conte di Govone, marchese di Breglio, e cavaliere dell'ordine supremo; e *Anna Paola*, moglie di Francesco Giuseppe di Seyssel, marchese d'Aix e di Chatillon.

Gio. Giuseppe, figlio di Giambattista, de' marchesi di Dogliani, conti di Moretta, ec.

Moriva nel **1709**, in sua principiante età.

Figli di Carlo Geronimo, marchese del Borgo di S. Dalmazzo.

Ignazio Francesco, marchese del Borgo di S. Dalmazzo ec., e nel **1721**, quando morì Giambattista suo cugino, succeduto a lui nel marchesato di Dogliani.

Servendo nella milizia servì pure nell'aula del principe, siccome gentiluomo di camera.

Molto riputato e con merito per il suo sapere e per la destrezza negli affari fu inviato straordinario prima presso gli stati di Olanda, indi presso la regina Anna d'Inghilterra per la pace generale che si trattava; ed operando con molto zelo per il suo committente fu nel **1712** uno dei tre ministri straordinari che si mandarono al congresso d'Utrecht, nel quale si patteggiò e conchiuse la pace tra Savoja e Francia (addì **11** aprile **1713**), e si diede a Vittorio Amedeo II il regno di Sicilia con altri vantaggi.

Ritornato da queste felici pratiche, fu nominato governatore dell'alto e basso Monferrato, ministro di stato, e nel **1717**, per la dimessione del marchese di S. Tommaso, fu eletto primo segretario di stato e ministro per gli affari esteri.

Cavaliere gran croce della s. Religione de' Ss. Morizio e Lazzaro, ebbe aggiunto al suo nome un altro e maggior titolo d'onore, quello della SS. Annunziata, tra' cavalieri del quale fu ricevuto nel **1729**.

Nella suddetta qualità di primo segretario di stato, Ignazio ricevea l'atto

di abdicazione del re Vittorio Amedeo II, che poco dopo in modo assai prudente si schermì per non rendere quando gli fu domandato.

Avendo poi richiesto per la sua età assai provetta di essere dispensato dalla carica di ministro per gli affari esteri, ne fu dispensato con patenti del 7 marzo 1732, nelle quali ebbe conferita la carica di gran ciambellano.

Nel 1740, fu nominato capo del congresso che il re Carlo Emmanuele avea stabilito per comporre le differenze che vertevano tra il suo governo e la S. Sede.

Moriva nel 1743, 19 marzo, ed era sepolto nella chiesa dei Gesuiti di Torino.

Fu marito di Elena, figlia del marchese Alessio Sanmartino di Parella.

Ebbe sorelle, *Bona*, moglie del conte Michele Piossasco Derossi di None, cavaliere dell'ordine supremo; *Paola Benedetta*, sposata al referendario Giuseppe Francesco Grosso, conte di . . . . . e Brusolo, e *Vittoria Margherita*, figlia d'onore di Madama Reale, morta nel 1679, d'anni 19.

Carlo Geronimo e Giovanni, figli di Ignazio, de' marchesi di Dogliani, del Borgo di S. Dalmazzo, conti di Moretta, Macello, ec.

Giovanni Giuseppe Antonio fu ricevuto cavaliere di Malta nel 1700. Fatte le sue carovane di obbedienza, ritornò in patria e servì nel reale esercito, e nella Corte, dove fu primo scudiere della regina. Moriva nel 1746.

Carlo Geronimo II ebbe nella milizia il grado di capitano nel reggimento Piemonte cavalleria, nell'aula regia gli uffizi di primo scudiere e gentiluomo di camera.

Distinto per il suo merito, ebbe le insegne maggiori della S. Religione, fu nominato gran maestro della guardaroba, e preposto alla tesoreria dell'ordine supremo; ma premorto al padre non potè più procedere nella splendida carriera, in cui era ben avanti.

Fu marito in prime nozze di Maria Teresa Simiana, dama di palazzo, figlia del marchese Carlo Giambattista Simiana, cavaliere dell'ordine supremo; in seconde, di Anna Vittoria Cristina Isnardi di Caraglio.

Francesco Ignazio, Carlo Maurizio, Ignazio Maria Filippo, figli di Carlo Geronimo II, de' marchesi di Dogliani, del Borgo di S. Dalmazzo, conti di Moretta, Macello, ec.

Il primo fece in Corte gli uffici de' secondi scudieri e gentiluomini di

bocca (**1737**) fu capitano di cavalleria nel reggimento Piemonte reale; quindi si dismise per vivere in privato.

Sposò in prime nozze una damigella di casa Tana: in seconde una Ferrero d'Arma; in terze una Bensa di Cavour.

Carlo Maurizio, chiamato comunemente il conte di Macello, fu nell'esercito ufficiale del reggimento delle Guardie, in Corte scudiere.

Ignazio Maria, era nel **1723**, annoverato a' cavalieri di Malta, e fatti i servigi dell'ordine avendo preso a militare nell'esercito del re, fu capitano nel reggimento di Pinerolo.

Giuseppe Vincenzo Gaudenzio e Vittorio Michele,
figli di Francesco Ignazio, de' marchesi di Dogliani e del Borgo
di S. Dalmazzo, conti di Macello e Torre di S. Georgio,
consignori di Moretta e Villanova Solara.

Il primogenito servì nel reggimento di Mondovì, e fu marito di Luigia Asinari di Caraglio e San Marzano.

Questi al decesso del principe di Francavilla senza prole raccolse la ricchissima successione della primogenitura stabilita già dal marchese Simiana di Pianezza, nella quale tra gli altri articoli era il *Naviglio*, il cui provento allora eccedeva la somma di lire **60m**: e con tale aggiunta al patrimonio, il suo reddito annuo crebbe a più di lire **200m**. Ma per poco la sua fortuna stette in tanta prosperità, essendo diminuita rapidamente per varie cause, e principalmente per le enormi sottrazioni, che ne furono fatte nella rivoluzione del **1798**, e le frequentissime vessazioni borsali. Preso particolarmente di mira da' Giacobini ebbe molto a patire da' medesimi poco dopo la giornata dell'8 dicembre, e vide prima di tutto saccheggiato il suo castello di Macello.

Vittorio Michele, il conte di Macello, come chiamavasi, fu figlio del terzo letto, e capitano in Piemonte reale cavalleria. Moriva d'idropisia nel **1806**

Gabriele Maria Enrico, Enrico Francesco, Eugenio,
figli di Giuseppe Vincenzo Gaudenzio, de' marchesi del Borgo,
e di Dogliani, conti di Macello, ec.

Il primo sposò nel **1817** Delfina Nicolis di Frassino.

Enrico . . . . .

Eugenio ebbe poca vita, morto nel **1811**.

Ebbero questi tre sorelle, *Lidia*, moglie (**1809**) del marchese Turinetti di Priero; *Adelaide*, sposata nel **1817** al marchese Doria di Ciriè; *Giuseppina* nello stesso anno al marchese Passalacqua.

Discendenza di Manfredo terzogenito di Bonifacio II.

Manfredo, governatore nel **1443** del forte di Cavour, avendo sposata, come notasi, una nobilissima damigella de' Bonnivard di Savoja, figlia di Francesco, e nipote di Urbano, allora vescovo di Vercelli, n' ebbe tre figlie, e cinque figli.

Le figlie erano nominate, *Margherita*, che fu moglie di Baldassarre Altezzano, signor di Cervere, *Francesca* e *Benvenuta*, ambe monache di santa Chiara in Savigliano.

I figli furono:

Ludovico, *Urbano*, *Filippo*, *Benentino* e *Giovanni*.

Giovanni era ricevuto nell'ordine de' cavalieri gerosolimitani, e servì nella squadra della Religione.

Benentino si dedicò alla chiesa, e fu prevosto della Penza.

Filippo non è nominato nelle memorie per alcun fatto particolare.

Urbano entrava nel clero e fu prevosto di Macello.

Ludovico, consignore di Moretta e di Macello, aumentava la sua fortuna per l'acquisto che fece del castello di Ozazio, e per il dono che ebbe da suo cugino Baldassarre (**1557**) de' luoghi di Baldissero, Oliva e Cerreto presso Pinerolo.

Fu mastro della casa del duca Carlo di Savoja.

Sposò Anna Ludovica, figlia di Giovanni Andrea Canale di Pinerolo, già vedova di Georgio Provana di Carignano, e n'ebbe due figli ed una figlia, *Giovanna Maria*, moglie di Annibale Cacherano di Osasco, figlio di Ottaviano gran cancelliere di Savoja.

Manfredo e Gabriele, figli di Ludovico,
de' signori di Moretta e Macello, di Ozazio e Baldissero.

Il primo essendo stato uomo distinto di valore fu *guidone* della compagnia d'uomini d'arme del duca Carlo Emmanuele di Savoja.

Morto nel **1596**, ebbe questi titoli d'onore sulla sua tomba:

A Manfredo Solaro, consignore di Macello e Moretta,
uomo esimio per arti di guerra, per domestica economia,
per gran forza d'animo e di corpo,
perchè non si abolisse mai la memoria di tanto uomo,
Carlo e Ludovico, conti e fratelli, al forte e benemerito agnato
pii e grati posero nel **1596**.

Manfredo ebbe in moglie Maria Catterina Cacherana, figlia del sunnominato gran cancelliere di Savoja, che vedovata sposò Mercurino Filiberto, conte di Gattinara, cavaliere della SS. Annunziata.

Gabriele morì senza lasciar alcuna discendenza, nè particolar memoria.

Pietro Ludovico, figlio di Manfredo.

La vita di costui non sorpassò il periodo della fanciullezza, e morto lui rimase erede di tutto il patrimonio paterno *Ottavia* sua sorella.

Manfredo, padre di questi, prevedendo il caso che mancasse la sua posterità maschile, instituiva in erede universale Ottavia, nel qual caso, prescriveva nel testamento, dovesse ella richiesta accettare in marito uno della famiglia Solara delle quattro castella di Macello, Moretta, Villanova e Monasterolo, il quale avesse qualche giurisdizione in uno de' detti luoghi; quindi stabiliva che se mai accadesse che ella si volesse maritar fuori dell' agnazione fosse esclusa dalla generale istituzione, e solo avesse diritto in scudi 6m., che a lei si darebbero da chiamati in suo luogo.

Giunta questa figlia all'anno dodicesimo mentre nissuno de' Solari per ragione dell'età potea domandarla in isposa, fu ammogliata a Filiberto di Savoja - Racconiggi.

Allora i chiamati nel testamento promossero le loro istanze, e si ebbe in questa vertenza il consiglio 97 di Ludovico Morezzo, che addusse in favore di Ottavia la regola generale di nullità delle disposizioni che limitano la libertà de' matrimoni, e per escluder la decadenza di questa figlia si volle principalmente appoggiare su questo che essa erasi ammogliata con l'autorizzazione della madre tutrice e approvazione del duca Carlo Emmanuele I, e su l'altro ancora dell' ignoranza, in cui essa era rimasta della disposizione paterna. Essendo poi Ottavia morta senza prole prima degli anni 18 lasciando erede sua madre, già passata ad altre nozze con un conte di Gattinara, i beni vincolati caddero in potere de' fratelli Carlo e Ludovico figli di Francesco, de' quali sopra si è ragionato.

SOLARI DI VILLANOVA.

Ramo di Stefano terzogenito di Antonio.

Stefano nella divisione che fece co' fratelli nel 1360 ebbe in parte ciò che tenevano del castello di Seggonone, come pure altre terre ne' luoghi di Neive e Castagnole, e porzione de' possedimenti di Valenza nel Delfinato e nel Lorenese; quindi concorse all'acquisto del castello di Moretta.

La moglie di lui chiamavasi Leonora, e partorivagli una figlia, *Catterina*, sposata a Risbaldo Orsino de' signori di Rivalta, e alcuni figli.

In una delle varie genealogie che furono considerate, trovammo un *Antonio* immediato successore di Stefano. In questo caso i quattro della prossima generazione sarebbero suoi figli, e Antonio avrebbe avuto poco tempo di vita.

Bartolommeo, Oddone, Filippo, Antonio, figli di Stefano, de' signori di Moretta.

Il primo acquistò nel **1394** dal conte Amedeo di Savoja il castello di Caraglio pel prezzo di sei mila fiorini d'oro, e dai Valetti i tre quarti di Villanova, detta allora di Moretta.

Fu pure consignore di Casalgrasso e di S. Stefano nell'Astigiana, e morto nel **1439** fu sepolto nella chiesa parrocchiale dell'istessa Villanova.

É ignoto il casato di sua donna, e sono desiderate le notizie intorno ai suoi fratelli.

Giovanni Oddone, Georgio e Percivalle, figli di Bartolommeo, de' signori di Moretta, Villanova, Caraglio e Casalgrasso.

Il primogenito coltivò il suo ingegno con le lettere, e per la buona riputazione che ottenne di prudenza fu chiamato al consiglio di Ludovico di Savoja, e a di lui nome si resse il vicariato di Mondovì nel **1441**, e quello di Chieri nel **1444**.

Ebbe in moglie una certa Catterina, della quale restò vedovo nel **1442**.

Georgio viveva ancora nel **1478**, e già tre anni prima, addì 22 marzo, avea diviso per metà con suo nipote Antonio il castello di Villanova.

Di *Percivalle* non restarono monumenti.

In *Giovanni Oddone*, e *Georgio* la linea di Stefano si diramò in due famiglie.

DISCENDENZA DI GIOVANNI ODDONE.

Antonio, Tommaso, Borgognone, Stefano, signori di Villanova, Caraglio, Casalgrasso e Moretta.

Antonio in società con *Tommaso*, suo fratello, e co'cugini (figli di Georgio), comprò da Dionigi di Vassano parte di Levaldiggi.

Borgognone, lasciata la casa paterna, andò in Rodi, e fu ammesso tra' cavalieri gerosolimitani nel **1460**.

Di *Stefano* non si conosce altro che il nome.

Essi ebbero sorelle, *Catterina* e *Matilde*, la prima sposata a Manfredo di Saluzzo, signore di Cardè, e Ciambellano di Savoja, l'altra a Federico di Montafia, che fu madre di Georgio di Montafia, al quale poi nacque Ludovico vicerè di Provenza.

Gio. Oddone, Gio. Marco, Filiberto, Gio. Battista Bartolommeo, Gio. Andrea, Gio. Adriano, figli di Antonio, de' signori di Villanova, Caraglio, Levaldiggi, Casalgrasso e Moretta.

I tre che nominammo ultimi si dedicarono agli studi ed agli ufficii della religione, e servirono la chiesa; *Bartolommeo* e *Adriano* ebbero la dignità di protonotarii apostolici.

Gio. Oddone morì senza posteri.

Marco e Filiberto fecero due linee.

Questi fratelli con altri loro agnati fondarono in Villanova il priorato che si conosce sotto il titolo di s. Maria della Noce addì **10** gennaio **1490**.

Gio Marco, uomo distinto per senno, fu annoverato a' consiglieri del duca Carlo il Buono.

Sposò Catterina Del Ponte, figlia di Vincenzo, consigliere di Scarnafiggi, ed ebbe da lei quattro figli e tre figlie: *Geronima*, moglie di Secondo Garetto, consignore di Ferrero: *Bianchina* sposata a uno de' Braida, signori di Corneliano nell'Astigiana: *Violante* che unissi in matrimonio ad Agostino Scaglia d'Ivrea, senatore ducale in Torino.

Giovanni Ludovico ed Alessandro, figli di Giovanni Marco, de' signori di Villanova, Caraglio, Levaldiggi, ec.

Ambo i fratelli ebbero prole, ma non continuava poi la successione.

Alessandro prendeva in moglie Vantina, di ignota stirpe.

Paolo Emilio, figlio di Giovanni Ludovico, de' signori di Villanova, Caraglio, ec.

Fu il primo fra' suoi che ottenne il titolo e la dignità comitale per la sua porzione sul feudo di Villanova-Moretta, che fu poi agnominata de' Solari, come ancora si chiama, dopo che per un poco tempo fu detta Subalpina.

Emilio fu uomo di gran coraggio e prudenza, e degnamente comandò come

colonnello i fanti di Carlo Emmanuele di Savoja nella guerra contro il marchese di Saluzzo e in altre di quei tempi.

Condusse in moglie Vittoria figlia di Goffredo Balbiano, gentiluomo di Chieri, ma non lasciò discendenza.

La sua sorella *Petronilla* sposò Flaminio Rotario, signor di Cervere.

Gio. Filippo, figlio di Alessandro, de' signori di Villanova, Caraglio, ec.

Morì questi senza lasciar alcuna prole.

La sua sorella *Catterina* andò moglie di Goffredo Falletto, signore di Villa.

Linea di Filiberto, terzogenito di Antonio,
DE' CONTI DI VILLANOVA, CARAGLIO, EC.

Filiberto fu erede di Paolo Emilio per la parte feudale, col titolo di conte progressivo ne' discendenti; ebbe il governo del Mondovì, fu capitano di cavalleria nel **1504**, e condottiero d'uomini d'armi servì ai duchi di Savoja, e poscia ai re di Francia nelle guerre contro l'Italia e contro i Vallesani.

Sposò Secondina de' conti di San Martino, figlia di Bernardino, de' signori di Agliè, senatore ducale in Torino, e n'ebbe molti figli, che diedero principio a quattro linee diverse.

Carlo, Francesco Ludovico, Cesare, Gio. Oddone, Bernardino, Ludovico Buongiovanni, Niccolò e Gio. Battista, figli di Filiberto, de' conti di Villanova, Caraglio, ec.

Fecero famiglia *Carlo*, *Francesco Ludovico*, *Cesare*, *Gio. Battista*. *Niccolò* fu padre di unica figlia, *Margherita*, maritata a Ludovico de' conti di Sanmartino, signori di Agliè, prima alfiere, poi capitano di cavalleria.

La loro sorella *Anna* fu moglie di Gio. Michele Saluzzo, de' signori di Castellar.

Carlo prese in seconde nozze Catterina Fantina, de' signori di Baldissero.

Ramo di Carlo.

Fu ferito nell'impresa di Carmagnola addì **28** settembre **1588**, ebbe commesso il governo della città di Vercelli, poi di quella di Mondovì, dove già era stato luogotenente del governatore.

Ebbe da Lucinia Isnardi de' signori di Sanfrè, vedova già di Giorgio Falletto,

due figli e tre figlie, nominate queste, una *Ludovica*, che in prime nozze fu moglie di Alessandro Malabaila di Brà, poscia di Alessandro Costa, conte di Bene; l'altra *Anna*, moglie in prime nozze di Alessandro Pistone di Villafranca di Piemonte, indi di Baldassarre Ceva de' signori di Monasterolo, nipote del cardinal Ceva, che governò successivamente molte città dello stato pontificio; la terza, *Margherita*, sposata a Prospero Corno, gentiluomo di Cuneo.

Alessandro e Niccolò, figli di Filiberto, de' conti di Villanova, Caraglio, ec.

Il primo succedeva al padre nel governo della città di Mondovì, e sposava Angelica Solara sua cugina, che per lui fu madre di due figli e due figlie, delle quali la prima, *Margherita*, sposava il conte Rorengo di Lucerna; l'altra, *Anna*, monacavasi a Villafranca di Piemonte.

Niccolò, morto dopo il **1636**, non lasciò discendenza.

In una delle varie genealogie si nomina moglie di Alessandro Angelica Cumiana, che sarebbe sopravissuta a lui, e passata a seconde nozze col barone di Aiguebelle.

Carlo Francesco I e Gio. Filiberto, figli di Alessandro, de' conti di Villanova, Caraglio, ec.

Nel **1666**, **6** marzo, *Carlo Francesco* cedette al conte Geronimo Ponte di Casalgrasso la sua porzione di feudo, e ricevette in permuta una porzione di Villanova Solara.

Sposò Barbara Romagnano de' conti di S. Vittoria nell'Astigiana, e n'ebbe due figli e tre figlie.

Gio. Filiberto, lasciato il secolo, si dedicò alla chiesa.

Delle loro sorelle, *Margherita* fu moglie del conte Rorengo di Lucerna. *Anna* monaca a Villafranca di Piemonte.

Alessandro e Clemente Giuseppe Andrea, figli di Carlo Francesco, de' conti di Villanova, Caraglio, ec.

Del primo mancano le memorie; il secondo sposava Dionigia Ricci, dei conti di S. Paolo, e n'ebbe un figlio.

Le tre figlie di Carlo Francesco furono *Cristina*, moglie di Gio. Georgio Albissone di Bra; *Angelica*, religiosa nel monistero di s. Chiara a Saluzzo; e *Rosa* . . . . .

Carlo Francesco II, figlio di Clemente Giuseppe Andrea, de' conti di Villanova, Caraglio, ec.

. . . . . .

Clemente Giuseppe Andrea II e Francesco Maria, figli di Carlo Francesco II, de' conti di Villanova, Caraglio, ec.

Il primo per patenti del **16** marzo **1779** fu eletto governatore del principe Carlo di Carignano, indi ebbe affidato il comando su la città e il distretto di Susa.

Fu marito di Antonietta Operti morta in Torino nel **1779**.

Da questo matrimonio nasceva figlia unica *Eufrasia*, moglie del marchese Valperga Masino.

DISCENDENZA DI CESARE F. DI FILIBERTO.

Cesare sposava Claudia Opesso di Chieri, e n' ebbe quattro figli e tre figlie.

Ludovico, Bernardino, Scipione, Fabio, figli di Cesare, de' conti di Villanova, ec.

Il primo studiò la legge, e amministrò nella città di Cuneo col titolo di vicario.

Sposò Anna Bella, e n'ebbe quattro figli e una figlia.

Di nessuno de' tre suoi fratelli rimasero monumenti.

Delle tre sorelle, *Simondina* fu moglie a Claudio di Commiers, gentiluomo del delfinato, e governatore in Carmagnola; *Angelica*, maritata parimente nel delfinato; *Catterina* . . . . .

Cesare II, Carlo, Paolo, Maurizio, figli di Ludovico, de' conti di Villanova, ec.

Cesare sposò Angela, figlia dell'uditor di camera Fontanella.

Carlo, ottenne la laurea nella giurisprudenza, e fu mandato giudice nel tribunale di Cuneo.

Paolo studiò le scienze sacre, e si dedicò alla chiesa.

Maurizio imitò l'esempio di Paolo.

La loro sorella *Barbara* si fece religiosa nel monistero di Revello.

Francesco Luigi Pietro, Luigi Amedeo, Ludovico II, Giovanni, Giuseppe Benedetto, Paolo Maurizio, Gio. Pietro, figli di Cesare II, de' conti di Villanova, ec.

I due primi ebbero piccolo spazio di vita, e non lasciarono memorie.

Ludovico sposò Anna Maria, figlia del conte Filippi di Cavallermaggiore, de' signori di Baldissero, colonnello delle milizie pel duca di Savoja, e cornetta nell'esercito di Francia.

Giovanni, dopo fatti con onore gli studi ecclesiastici, fu creato canonico penitenziere nella metropolitana di Torino; poi nel **1702**, nominato da Vittorio Amedeo al vescovado di Aosta, supplicò il sovrano perchè accettasse le sue scuse, rifuggendo il carico che nella sua umiltà sentiva gravissimo.

Di *Giuseppe Benedetto* mancarono le notizie.

Paolo Maurizio, rinunziata a' fratelli la parte dell'eredità, si ritirava tra gli Agostiniani scalzi a professarvi la religione.

Gio. Pietro professò da' primi anni la milizia, acquistossi riputazione di coraggio e perizia nelle cose militari, e fu capitano nelle guardie dell'elettore di Baviera, il quale dopo aver fatte quattordici campagne nell'Ungheria, avuto parte nell'espugnazione di Belgrado, Neissel e Magonza, e servito per due anni col suddetto reggimento a Vittorio Amedeo II in Piemonte, mandato poi all'assedio di Namur, e destinato all'assalto della piazza, cadde su sulla breccia mortalmente ferito nel petto, e spirò (**1698**) in un convento vicino al castello tra' suoi commilitoni inteneriti della sua pietà.

Furono a questi sorelle *Virginia* . . . . . *Marianna* . . . . . *Anna*, monaca in s. Chiara di Carignano, *Catterina* . . . . . *Eugenia* . . . . . *Barbara* . . . *Chiara Teresa*.

Cesare III, Gio. Battista, Vittorio Gaetano, Gio. Pietro, Giampietro, Paolo Emilio, Giuseppe Filiberto, figli di Ludovico II, de' conti di Villanova, ec.

Cesare Ignazio Benedetto sposò Barbara Teresa, unica figlia del barone Rapetti e d'Irene Maillard di Tournon, sorella del cardinale Tommaso, legato a latere di Clemente XI alla China. Morto in Macao nel **1710**.

Dopo di esser vissuto per circa 8 anni in compagnia di sua moglie nella più perfetta concordia, desiderò di secondare una pia inspirazione, e trovande

disposta la medesima alla vita religiosa, partì dalla sua casa, e fattosi povero pellegrino si volse a Roma mendicando per la via dall' altrui carità il vitto e l'albergo; visitò quindi la santa Casa di Loreto, e poi si ridusse in Toscana alla visita di altri santuari, sperando che in quel paese troverebbe asilo e luogo opportuno per esercitarsi e progredire nella perfezione evangelica. La sua speranza ebbe effetto. Era in Montemugnati del Casentino, nella Vallombrosa, un oratorio, detto *alle Calle*, dove accorrevano i devoti a venerare un' immagine miracolosa della vergine; e mancando allora il custode del luogo santo, che soleva essere un eremita, Cesare vi si fermò, e visse per quarantadue anni nelle pratiche più austere della penitenza, consacrando le sue forze fisiche, e le elemosine che ricevea, alla manutenzione del santuario ed alla ospitalità. Passarono quindici anni senzachè la sua famiglia avesse notizia alcuna di lui; ma finalmente scoperto non potè ricusare alla amorevole insistenza de' suoi di ricevere un'annua pensione per l'ampliazione della cappella scavata nel macigno, per l'abbellimento della medesima e le necessarie suppellettili. Morì l'umile eremita nel **1770** svelando poco innanzi a quell'attonito popolo la nobiltà di suo legnaggio, onde si accrebbe l'ammirazione delle sue virtù, che già gli aveano acquistato fama di gran santità e universale venerazione, come si raccoglie dal ragguaglio di sua vita stampato in Firenze nel **1773**, e ristampato a Vercelli, poi a Torino. L'esempio del marito era stato in parte imitato dalla virtuosa consorte, la quale un anno dopo la partenza di lui si ritirava nel monistero delle Teresiane scalze in Moncalieri; e se poi ne usciva per adempire i doveri della pietà figliale verso la madre inferma, non però dimise le sue solite austerità e l'abito delle terziarie dell'ordine.

Gio. Battista secondogenito formò un'altra linea.

Vittorio Antonio Gaetano e Gio. Pietro, mancarono in minor età.

Giampietro, in cui rinnovossi il nome dell'antecedente, nato nel **1696**, **6** gennajo; nel **1710** ammesso al clero dall'abbate commendatario di s. Benigno in Fruttuaria, superiore ecclesiastico del feudo di Villanova Solara; nel **1726** annoverato a' canonici della metropolitana di Torino; nel **1727** nominato vicario generale dell'insigne abbazia di s. Giusto (in oggi vescovado di Susa), e finalmente nel **1743** elevato alla dignità vescovile per nomina di Carlo Emmanuele, che lo pose nella sede di Vercelli. Consacrato dalle mani del sommo pontefice Benedetto XIV addì **26** luglio dello stesso anno, esercitò con tutto zelo l'alto ministerio fino al **1768**, quando morì, addì **20** gennajo. La sua pietà, la prudenza, la carità gli aveano guadagnato il cuore del suo popolo, l'ammirazione delle persone più eminenti, e la venerazione pur di quelli che professavano diversa religione.

Di *Paolo Emilio* e *Giuseppe Filiberto* non rimasero particolari.

Furono sorelle a' sunnominati *Angela Margherita* . . . , *Maria Catterina*, monaca in Villafranca di Piemonte, e *Chiara Teresa* . . . . .

Giuseppe Antonio Ludovico e Gio Battista,
figli di Cesare Ignazio Benedetto, de' conti di Villanova, ec.

Il primogenito servì nell'esercito e nell'aula, e in quello ebbe il grado di capitano nelle così dette milizie di Saluzzo; in questa esercitò l'ufficio di scudiere della principessa Anna Vittoria di Sassonia, nipote del principe Eugenio, duchessa di Sassonia Hildbourghausen.

Il re Vittorio Amedeo, considerando gli antichi ed alti meriti de' primogenitori di Giuseppe Ludovico e lo zelo di lui nel real servizio, lo onorò del titolo di marchese, erigendo in marchesato la porzione che gli spettava nel feudo di Villanova, la qual porzione comprendeva allora 29 parti de' 48 punti, ed estendendo l'effetto della sovrana grazia (pat. 30 gennajo 1784) alle porzioni ancora che egli potesse ottenere in seguito.

Il novello marchese ebbe la contentezza di vedere graditissimi i suoi servigi alla duchessa Vittoria, dalla quale ebbe promesso in occasione di suo matrimonio una donazione di lire 100m., la quale poi ratificata dal re, non potè aver effetto per cause particolari.

Era tanta la deferenza che la sunnominata Principessa avea alla virtù e al senno del suo scudiere, che furono in quel tempo generalmente attribuite a' di lui suggerimenti le di lei disposizioni testamentarie in favore del duca del Ciablese, Benedetto Maurizio di Savoja, nominato erede universale.

Sposò Ludovico Angelica Marianna Costa della Trinità.

Gio. Battista morì in Saluzzo capitano di cavalleria nel reggimento Piemonte Reale dopo di aver servito con molto onore nelle sei successive campagne che si fecero dal 1742 al 48.

La loro sorella *Maria Maddalena* fu moglie del conte Perlasco di Mondovì.

Cesare Eusebio, Vittorio Bonifacio, Maurizio Benedetto,
Alessandro Giuseppe, figli di Giuseppe Antonio Ludovico, marchese
di Villanova, barone di Sarre, Chezalet e dipendenze,
e de' pari del ducato di Aosta.

Il primogenito essendo ben fornito di ingegno, e applicatosi alle lettere ed alle scienze, già nel diciasettesimo della sua età era licenziato in leggi, quando un vajuolo maligno lo tolse all'amore ed alle speranze de' suoi.

Vittorio Bonifacio fu nel **1781**, 5 giugno, annoverato fra' paggi d'onore del re Vittorio Amedeo; poi destinato nel **1786** a primo paggio del principe di Piemonte, e nel **1792** fatto secondo scudiere del re e gentiluomo di bocca.

Nel **1789** ebbe la carica di tenente capitano nel reggimento provinciale di Pinerolo, e nel **1792** fu fatto capitano nello stesso reggimento che guerreggiava in Nizza contro gli invasori.

Passato nel **1794** alla compagnia de' granatieri, operò con grande intrepidità e forza nella fazione del **14** maggio al Moncenisio; ma prevalendo i nemici fu fatto prigioniero e diretto co' compagni d'infortunio a Vienna sul delfinato, indi trasferito a Clermont, dove rimase in istato di reclusione con altri uffiziali piemontesi, malsicuri della propria vita, cui sostentavano a grande stento in quei giorni di terrore, fino al principio di novembre, quando per decreto del comitato di salute pubblica, il marchese Solaro con altri tredici suoi compagni fu rimandato in Piemonte sotto la parola d'onore di non riprendere le armi contro i francesi, finchè un numero eguale di prigionieri della stessa nazione e di grado corrispondente non fosse rimesso in libertà.

Ritornato sotto la bandiera patria il marchese Vittorio, salì al grado di maggiore di fanteria (26 luglio **1796**); ma i patimenti sostenuti e le angoscie provate durante la prigionia aveano intanto alterata la sua sanità, da rendergli impossibile la continuazione del servigio militare; e però domandò e ottenne la implorata dimessione con la facoltà di conservare i distintivi del proprio grado. Dopo sei anni di riposo moriva addì **18** gennajo **1806**.

Avea sposato in prime nozze Paolina, figlia del conte Filippi di Cavallermaggiore, in seconde Gabriella, figlia di Gian Giacomo Coconito, marchese di Montiglio, la quale rimasta vedova fu prescelta a dama di palazzo dell'Imperatrice Giuseppina, nella qual qualità servì finchè, essendo passato Napoleone ad altre nozze, la marchesa Solaro ebbe la sua pensione di ritiro, e fu creata baronessa dell'impero francese con patenti del **1810**. Essa conservò il nome Solaro fino al **1815**, quando contrasse nuovo matrimonio col cavaliere Olivieri di Vernier, reduce dalla campagna di Russia, dove il suo valor personale aveagli acquistata la decorazione della legion d'onore, e allora ricevuto al servigio del re di Sardegna nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, e poi avanzato al grado di luogotenente generale con la carica di comandante la divisione di cavalleria.

Maurizio Benedetto parve inclinare allo stato ecclesiastico, e amò esservi ricevuto ancor giovinetto; ma abbandonati gli studi sacri, passò alla scuola di legge, e vi ottenne gli onori della laurea.

Dopo la caduta dell'impero francese fu intendente della provincia di Susa,

poi di quella di Vercelli, e ammesso infine a onorato riposo col titolo d'intendente generale, morì in questa seconda città nel **1839**.

Sposò Paola, figlia di Giovanni Angelo Inviziati, patrizio Alessandrino, e n'ebbe *Marianna*, seconda moglie di Luigi Arborio Mella, nobile di Vercelli, la quale legò alla pia opera della Mendicità Istruita in questa città una parte non esigua delle proprie sostanze.

Alessandro Giuseppe formava un'altra linea.

Carlo Emmanuele Ludovico, Igino Martino e Carlo, figli di Vittorio Bonifacio, de' marchesi di Villanova, ec.

Il primogenito nato dalla Paolina Filippi, e tenuto al sacro fonte dal re Carlo Emmanuele IV e dalla venerabile Maria Clotilde, spregiò da' primi anni il mondo e le sue pompe, e rivestito nel **1811** dell'abito clericale da suo zio monsignor Paolo Giuseppe Solaro, già vescovo d'Aosta, poi cardinale di s. Chiesa, si applicò alle scienze divine, e riconosciuto dottore nelle medesime e aggregato al collegio de' teologi della Università, fu promosso al sacerdozio. Fu gentiluomo di camera del cardinale, e nel **1822**, **17** settembre, fatto elemosiniere di corte.

Il pio sacerdote, ardente di carità evangelica, passò gli anni della operosissima sua vita in pro d'ogni maniera di bisognosi, cui soccorreva di consigli, di conforti e largizioni opportune e abbondevoli. Gli ospedali, le carceri, miserandi ricetti di tutte le miserie fisiche e morali, erano i campi, dove la sua generosissima carità trovava larga messe di frutti spirituali, la benefica sua attività orrende piaghe da sanare. Non ignorava Ludovico, che tra gli innumerevoli mali che funestano l'umana società i peggiori sien quelli, che traggono origine dalla ignoranza: però si dedicava alacremente alla cristiana istruzione de'pargoletti; e perchè conosceva per esperienza di quanti beni sia produttiva la cultura dell'intelletto in coloro che hanno per proprio ufficio l'ammaestramento religioso de'popoli, si fece a inanimire con tutti i mezzi che erano in suo potere gli studi de' giovani leviti.

Dopo quindici anni interamente consecrati alle pietose virtù ed alla più affettuosa beneficenza, uscito un giorno da catechizzare nelle carceri, e avviato in Moncalieri, dove era chiamato da altro pietoso ufficio, il cocchio essendosi rinversato, egli ebbe rotta una gamba. Per il qual malore avendo patito assai per più mesi, cadde finalmente in mortal languore, e morì addì 3 febbraio **1836**, esempio di virtù fortissima, di fermezza eroica, di cristiana rassegnazione, modello maraviglioso di serenità d'animo non mai turbato per avvicendarsi di fortune, immagine ben espressa della carità di G. C.

Igino Martino fu intercetto da morte ne' primi mesi della vita.

Carlo, educato nella R. Accademia militare di Torino, ne uscì luogotenente nel real corpo dello Stato maggiore, al quale ha cessato di appartenere ottenendo per cause di famiglia fin dal **1831** la sua dimessione, accordatagli con facoltà di vestire le divise del R. Esercito co' distintivi del grado di capitano.

Per tratto di special favore il re Carlo Alberto concedeva al marchese Carlo, sebbene non appartenente all'ordine Mauriziano, di vestire l'uniforme militare adattato a' cavalieri di piccola croce dell' ordine medesimo; e il consiglio generale della città (**1844**, **31** dicembre) lo eleggeva a decurione di prima classe.

Sposò Laura Castelloni, figlia di D. Pietro di Merlani-Varzi, patrizio alessandrino, cavaliere dell'ordine gerosolimitano, e vedova del conte Giovanni Battista Trotti di Milano, ufficiale di cavalleria al servigio del re di Sardegna.

Ebbe finora da questo matrimonio

Vittorio Alessandro morto in fasce.

Secondo ramo de' Conti di Villanova

DISCENDENTI DA LUDOVICO II.

Gio. Battista, figlio di Ludovico II, de' conti di Villanova.

Nato in S. Ippolito presso Vienna, passato a quella capitale sotto gli auspicii del maresciallo Filippi suo zio materno, vi fu primo paggio d'onore del principe Eugenio di Savoja.

Nel **1707** ebbe dal suddetto Filippi uno stendardo nel di lui reggimento di dragoni al servigio dell'imperatore, e nel **1725**, essendo già nel grado di maggiore nello stesso reggimento, sposò la damigella Matilde Wead di Grassenstein, nobile famiglia della Vestfalia.

Nel **1732** ebbe l'autorità di tenente colonnello, e cinque anni dopo fu esaltato al grado di colonnello, nella qual carica mentre governava il reggimento molto operò nella guerra insorta tra l'Austria e la Porta, e gravemente ferito nella battaglia di Veadia o Croske, morì delle conseguenze del colpo, addì **17** novembre **1742**, in Hermannstadt, capitale della Transilvania.

Ebbe dalla Matilde tre maschi ed otto femmine. De' primi il terzo nacque postumo, ed uno premorì al padre, come premorirono parimente tre delle seconde.

Sopravvissero a Gio. Battista:

Marianna, nata nel **1727**.

Catterina, nata nel **1728**, e poi sposata al barone di Mackemberg, patrizio della città di Freystadt, signore di Herrsdeg in Boemia.

Ernestina, nata nel **1730**.

Carlotta, nata nel **1735**.

Michela, nata nel **1739**, poi moglie del barone Tinty, nobile Viennese.

Giovanni Pietro, e Paolo Giuseppe, figli di Gio. Battista, de' conti di Villanova.

Il primogenito nel **1742** orbato del genitore, fu in età di cinque anni per cura dell'amoroso suo zio Gio. Pietro, vescovo allora di Vercelli, mandato nella casa d'educazione di Monza, che governavasi da' padri Gesuiti, e vi restò fino al **1756**, quando per mezzo del generale conte Ciaramelli suo parente materno ottenne uno stendardo nel reggimento de' dragoni del principe di Due-Ponti.

Passato immediatamente dal collegio al campo di battaglia, ebbe nella prima prova del suo valore ucciso il cavallo nella sanguinosa giornata di Schneidnitz combattuta dagli austriaci contro i prussiani: men fortunato nella campagna seguente, fu preso con cinque altri ufficiali dello stesso reggimento nella battaglia di Turgau, e dovette rimanere per diciotto mesi prigioniero in Magdeburgo.

Restituito in libertà, fu nel **1768** nominato capitano tenente, e tre anni dopo posto nel grado di capitano.

Avendo proseguito nel servigio dell'imperatore, sempre con molta distinzione, quando cominciava ad ascendere agli alti gradi, e, fatto già tenente colonnello, giungeva al suo fine.

Paolo Giuseppe, nato postumo in S. Ippolito nel **1743**, andò in età di quattro anni con suo fratello al collegio di Monza, e inclinando alla vita ecclesiastica fu nel **1757** rivestito dell'abito chiericale dall'affettuoso suo zio.

Elevato al sacerdozio, ed ottenuta la laurea d'ambe leggi, era nel **1767** nominato dal re a rettore della R. Università di Torino per la facoltà di legge, e meritando sempre più il sovrano favore fu nominato elemosiniere di corte, poi governatore del R. collegio dei nobili, e quindi vescovo di Aosta.

Costretto in seguito per il concordato tra la S. Sede e Napoleone a rinunziare a quel vescovado che veniva soppresso, ricusò indi a poco la sede di Digne nella Provenza propostagli dall'imperatore, e visse privatamente sempre applicato alla sua perfezione e al bene spirituale del prossimo, finchè

ritornato ne' suoi stati il re di Sardegna fu per proposta del medesimo elevato alla eminente dignità di cardinale per la corona, e come tale proclamato nel concistoro segreto addì 23 settembre del 1816.

Investito nell'anno seguente dell'abbazia di s. Benigno di Fruttuaria, visse fino al 9 settembre del 1824, quando terminò la sua carriera nella provetta età di anni 81.

DISCENDENZA DEL QUARTOGENITO DI LUDOVICO III.

Alessandro Giuseppe, figlio di Ludovico III, de' marchesi di Villanova.

Nominato paggio d'onore da Vittorio Amedeo nella giovine età d'anni 14, seguì in tal ufficio il re e i principi reali, duca del Genevese e conte di Morienna, nelle campagne militari del 1792, 93.

Fatto cornetta nel reggimento de' dragoni di Piemonte, guerreggiò dal 1794 al 98, in cui alla battaglia di Verona corse gran pericolo.

Nel 1800 fu destinato a guardia del duca e della duchessa di Aosta in Vercelli, e quando i Francesi vennero di nuovo dalle alpi ebbe l'onorevole incarico di proteggere la partenza de' suddetti principi, i quali accompagnò fino a Modena dopo aver sostenuto gli assalti del nemico che sopravvenne al passo della Sesia.

Troppo giovine per rimanersi inattivo, e troppo appassionato per la carriera militare per rivolgersi ad altra occupazione, quando Napoleone lo chiamò al suo servizio, egli se gli dedicò, e sostenne col suo grand' animo ne' pericoli la bella riputazione di valore che godevano i piemontesi nell' esercito francese.

Nel 1804, quando Napoleone ritornò in Italia, Alessandro, che faceva parte della guardia d'onore riunita in Stupiniggi, lo accompagnò in una passeggiata a cavallo su' colli dominanti la città, attrasse sopra di sè lo sguardo sovrano, e l'imperatore ricordando con lode il cavaliere Solaro di Alessandria, *degno stimabile*, nominò il giovine agnato primo de' primi tenenti ne' cacciatori a cavallo della sua guardia imperiale, il qual grado equivaleva a quello di capitano nelle truppe di linea, ed era un onore che a'valorosi che avessero più anni servito sotto le bandiere francesi veniva compartito.

Partito all'esercito, intervenne nella famosa giornata d'Austerlitz, e per un fatto di valore meritò in sul campo di battaglia l'onorevolissima decorazione della legion d'onore. Nella colonna della piazza di Vendome, tra' nomi de' più

prodi che in quel campo operarono alla illustre vittoria, leggeranno i posteri anche il nome del Solaro.

Ritiratosi poco dopo dal servigio attivo, il cavaliere Solaro fu scelto a scudiere della principessa Paolina Bonaparte, moglie al principe Camillo Borghese, governatore generale dei dipartimenti francesi di qua dell'alpi, ed essendo in tal qualità presso la principessa in Parigi, nel 1809 fu in ricompensa eziandio de' suoi servigi militari creato barone dell'impero francese, e nominato dall'imperatore ad ajutante nell'imperiale palazzo di Torino.

Quando Vittorio Emmanuele re di Sardegna ritornò ne' suoi stati del continente, memore de' servigi prestati dal Solaro a' suoi predecessori, gradì la continuazione de' medesimi, e subito lo volle incaricato della riunione dei soldati di cavalleria provenienti dalla disciolta armata francese, e delle reclute che abbisognavano per compire la forza numerica di quell'arma.

Entrato nel reggimento de' cavalleggieri di Piemonte, corse i vari gradi con molto onore, ebbe poi affidato il comando della cittadella di Alessandria, donde passava al comando militare della città e provincia di Casale, col grado di maggior generale con la croce e la medaglia Mauriziana, e con l'insegna del real ordine militare di Savoja, nella quale gli fu cangiata quella della legion d'onore.

Sposò Faustina Birago de' marchesi di Vische, e n'ebbe un figlio, e una figlia nominata *Angelica*.

Camillo, figlio di Alessandro Giuseppe, de' marchesi di Villanova.

Uscito dall'Accademia militare in un reggimento di cavalleria, ora è capitano in quest'arma.

Altra linea di Filiberto I.

Gio. Battista, figlio di Filiberto I,
de' signori di Villanova, Moretta, Caraglio, Casalgrasso, Levaldiggi.

Sposò Beatrice Favina cuniese, e n'ebbe quattro figli e una figlia, *Ippolita Ottavia*, che fu moglie di Georgio Biglione, de' conti di Lucerna.

Valerio, Ludovico, Cornelio, Marco, figli di Gio. Battista,
de' signori di Villanova, ec.

Di nessuno di questi restò particolar memoria.

Gio. Battista II e Carlo, figli di Valerio, de' signori di Villanova.

Il primo de' due sposò Margherita, figlia del signor Pochettini di Racconiggi, e morì senza prole.

Secondo ramo principale di Bartolommeo

Consignore di Moretta, ec.

Georgio, secondogenito di Bartolommeo (di Stefano Borgognone), consignore di Moretta, restò signore della metà di Villanova e di Caraglio, del quale fu investito nel **1444** insieme con suo fratello Gio. Oddone; acquistò parti di Levaldiggi da' Dionisi di Fossano, e fu vicario generale di Cuneo nel **1466**, e consigliere di Violanta di Francia, vedova del B. Amedeo duca di Savoja.

Dal suo matrimonio ebbe tre figli.

Bartolommeo, Stefano e Percivalle, figli di Georgio, de' signori di Moretta, Villanova, Caraglio e Levaldiggi.

Il primogenito ebbe i sunnotati titoli; vendè la sua parte di Levaldiggi, ed avendo sposato un'Agnesina di nobil casato, ma ignoto, fu padre di quattro figli e di una figlia, *Margherita*, che entrò in casa Provana.

Della detta Agnesina vedevasi il monumento nella parrocchia di Villanova, con la indicazione del tempo di sua morte, avvenuta addì **18** aprile del **1463**.

Stefano si dedicò alla chiesa, e leggesi menzionato col titolo di abbate.

Percivalle prese in moglie Isabella Zambaldana, delle signore di Altavilla in Monferrato, e n'ebbe quattro figlie, *Margherita*, sposata a Cristoforo Galiero di Chieri, signor di un feudo in Savoja; *Agnesina* a Gio. Ludovico de' conti di Piossasco, senatore in Torino; *Maria* a Ludovico Malingri, dei signori di Bagnolo; *Francesca* a Giovanni Francesco Solaro de' signori di Macello.

Antonio, Georgio Percivalle e Gio. Francesco, figli di Bartolommeo, de' signori di Moretta, Villanova, ec.

Il secondogenito entrò nella sacra milizia di s. Giovanni di Gerusalemme gli altri fecero tre rami.

Gio. Francesco fu padre di *Ettore*, che morì senza lasciar posteri, e di

due figlie, *Tommasina*, moglie del presidente Amedeo Ponte, de' signori di Lombriasco; *Veronica* sposata a Georgio Torniello, nobile novarese, de' signori di Nebiolo.

Percivalle generava due figlie, *Laura*, moglie di Gio. Francesco Malabaila; *Anna*, di Giuseppe Saluzzo de' signori della Manta: e fu padre di *Pompeo*. Questi prese in prime nozze Elena, figlia di Valerio Saluzzo de' signori della Manta, cavaliere dell'ordine di s. Michele di Francia; in seconde Camilla N . . . , e morì senza lasciar prole.

Antonio fu padre di *Gio. Percivalle*, e questi di *Antonio*, *Percivalle*, *Stefano* e *Bartolommeo*.

Le notizie particolari su tutti questi restarono nascoste ad ogni indagine.

Terzo ramo di Antonio, figlio di Benentino.

SOLARI DI STUPINIGGI

Marchetto, figlio terzogenito di Antonio Solaro di Benentino

In società co' suoi fratelli acquistava il castello di Stupiniggi, e parimente Moretta, onde che nella divisione con i fratelli Bonifacio, Stefano Borgognone e Antonio, rimase signore del castello suddetto e de' redditi de' molini di Moncalieri.

Sposò Giacobina, figlia di Guglielmo, signor di Rivalta, e fu padre di due figli ed altrettante figlie, che furono *Margherita*, moglie di Antonio, conte di San Martino, de' signori di Agliè, e *Antonina*, moglie di Ardizzone de' medesimi conti, e signore di Front.

Bonifacio e Benentino, figli di Marchetto, de' signori di Stupiniggi e Moretta.

Il primogenito ebbe in moglie Violante, figlia del marchesino Ponte di Asti, fece testamento nel **1441**, e morì senza posterità.

Benentino fu consignore di Stupiniggi in compagnia di suo fratello. Dal matrimonio non avendo lasciato che sole due figlie, *Mattea* e *Margherita*, venne a mancare il ramo di Marchetto.

Seconda linea di Benentino.

Discendenza di Agaffino.

Solari *consignori di Moretta, Monasterolo, poi marchesi della Chiusa, e conti di Ozegna.*

Proposta la genealogia, e riferite tutte le memorie che si poterono raccogliere sulla discendenza di Benentino per Antonio, ora passeremo alla genealogia ed alla storia de' discendenti dello stesso Agaffino per il suo secondogenito *Agaffino* o *Agostino*.

Agaffino, ritornato nell'Italia col fratello Antonio e i di lui figli Antonio II, Bonifacio, Stefano, e Marchetto, comprò nel **1362** da Giacomo principe di Acaja, in società co' nipoti Gio. Filippo ed Agaffino II, e col figlio Antonio, il castello con la villa e giurisdizione di Moretta.

Giovanni ed Antonio Solari, de' signori di Moretta.

Del secondo si perdette ogni memoria.

Giovanni, nella divisione co' cugini restò signore del terzo di Moretta, di cui prese investitura nel **1378**, ed essendo personaggio dotato di molta prudenza, e valoroso, fu tre volte vicario di Chieri, cioè nel **1364**, nel . . . , e nel **1375**; governò a nome di Amedeo di Savoja principe d'Acaja il castello di Bagnolo, il quale in que' tempi per la vicinanza del marchese di Saluzzo era di non poca importanza; fu suo consigliere, e nel **1382** fece gli ufficii di vicario di Cuneo.

È ignoto da qual casa prendesse la donna, da cui ebbe i due sottonotati.

Agaffino II e Gio. Filippo, figli di Giovanni, de' signori di Moretta.

Questi due fratelli furono capi di due grandi famiglie: Agaffino de' Solari di Moretta; Gio. Filippo di quelli che si agnominarono da Monasterolo.

Essi fecero in società (**1388**) acquisto di Casalgrasso da' Romagnani, e nella divisione, cui poscia devennero, restò Casalgrasso a Filippo, e il feudo di Moretta ad Agaffino.

Gio. Filippo ebbe in moglie Franceschina, figlia di Michelino Solaro di Asti, acquisitore del feudo di Monasterolo, di cui ebbe investitura nel **1378** **28** maggio.

N. B. In una genealogia molto autorevole, perchè spesso bene documentata, il Michelino, padre della Franceschina suddetta, notasi come fratello di Agaffino e Giovanni Filippo; ma, senza considerare che non sarebbe stato facilmente permesso cotesto matrimonio, opponesi a che si ammetta la fratellanza il nome del padre di Franceschino, che riportai nel frammento della genealogia de' Solari primi acquisitori di Monasterolo. V. pag. 936.

Agaffino sposò una donna della sua agnazione, che era figlia d'un Bartolommeo Solaro stabilitosi in Nizza dopo la proscrizione.

SOLARI DI MORETTA.

Ramo di Agaffino.

Faraone I, figlio di Agaffino II, de' signori di Moretta e Casalgrasso.

Possessore d'un terzo di Moretta, era ancora tra' vivi nel 1450, padre di cinque figli.

Egli unitamente al suo figlio primogenito fu del numero de 200 cavalieri che nel 1445, 16 dicembre, giurarono l'osservanza del trattato seguito tra Carlo VII e il duca Ludovico per la rinnovazione dell'antica alleanza tra Francia e Savoja.

Agaffino III, Gio. Secondo, Gio Filippo, Gio. Paolo,
Berardo o Bernardo, figli di Faraone I,
de' signori di Moretta e Casalgrasso.

Il primogenito ottenne insieme con gli altri Solari, signori di Moretta, Villanova, Caraglio, Levaldiggi, Monasterolo, Casalgrasso, Torre di Rea, dal duca di Savoja, nel 1482, un privilegio, per cui erano disobbligati dal consegnare i loro feudi specificatamente.

Nel 1486 fu dal duca Carlo di Savoja deputato in compagnia di Giovanni di Campois, arcivescovo di Tarantasia, di Giacobino Meldotto, detto il S. Giorgio, e Antonio Ponsiglione, ambi senatori, e del signor Piochetto, giudice di Savoja, per trattare co' deputati del re di Francia sulle differenze, che erano con Ludovico II marchese di Saluzzo. Morì prima del 1516.

Prese in moglie Margherita Villa, figlia di Martino, de' signori di Villastellone, e n'ebbe tre figli e due figlie, che furono *Gabriellina*, moglie di Bernardino Beggiamo de' signori di S. Albano, e *Bernardina*, moglie di Giacomo Balbiano, gentiluomo di Chieri.

Gio. Secondo col suo fratello Gio. Filippo, per sè, e come tutore de' figli di Agaffino, fu investito de' suoi feudi dal duca Carlo Giovanni Amedeo di Savoja. Era stato ricevuto cavaliere di Rodi nel **1433**, poi fatto commendatore di Candiolo, di Scalenghe, della Motta e di Fossano (**1474**); quindi avea l'ufficio di procurator generale del tesoro dell'ordine.

Gio. Filippo prese in matrimonio Margherita, figlia di Franceschino de' conti di Piossasco e signore di Scalenghe, e non lasciò posterità.

Nel **1491** fondò la chiesa e il convento di s. Maria, detta di Loreto, e vi chiamò i Francescani conventuali, assegnando loro una sufficiente dotazione in una cascina posta in Neive, castello delle Langhe. Fece suo testamento nel **1506**.

Degli altri due fratelli *Giovanni Paolo* e *Bernardo* non restarono monumenti.

Faraone II, Gio. Bartolommeo, e Gio. Maria, figli di Agostino III, de' signori di Moretta, ec.

Il primo di questi ottenne da Nuceti parte del feudo di Cavallerleone, ed ebbe in moglie Catterina Provana, figlia di Angelino, consignore di Faule, e primo fra' suoi signore di Beinette, presidente patrimoniale del duca Carlo di Savoja, dalla quale ricevette prole così numerosa, che però ottenne immunità da' carichi. Fece suo testamento nel **1546**.

Di *Gio. Bartolommeo* parleremo più sotto.

Gio Maria fu capitano al servigio di Federico Gonzaga, duca di Mantova, e fece suo testamento nel **1516**.

Agaffino IV, Gio. Filippo III, Gio. Geronimo, Gio. Francesco, Martino, figli di Faraone II, de' signori di Moretta, Cavallerleone, ec.

Agaffino fu ricevuto tra' cavalieri gerosolimitani (**1531**, **17** gennajo).

Gio. Filippo sposò Margherita Scarampi, figlia di Giovanni Guglielmo dei signori del Cairo, ma non ebbe frutto dal matrimonio.

Gio. Geronimo è niente conosciuto; *Martino* del pari.

Gio Francesco applicossi alla milizia, sposò Olimpia Scarampa sorella di sua cognata, e n'ebbe alcuni figli.

Egli fu gentiluomo di camera del duca Emmanuel Filiberto.

Sorelle a questi furono *Leonora*, sposata a Giuseppe Rabbi gentiluomo di Cuneo, de' signori di S. Michele di Ceva, Roasio e Torricella; *Anna* a Giovanni Battista Cappone di Pinerolo; *Bona* a Geronimo Peretto di Cuneo . . . ;

Giovanna, moglie di Bartolommeo de' marchesi di Busca e signori di Cossano in Monferrato; e *Ludovica*, *Vittoria*, *Anna Camilla* e *Francesca* che si fecero monache.

Nota Bene. La genealogia che in molti alberi è così indicata, come vedesi nella tabella VI, deve essere emendata come qui si nota in rispetto di autorevoli documenti. E questo intendasi anche in altri casi simili.

CONTI DI OZEGNA.

Faraone III, Gio. Battista, Agaffino, figli di Gio. Francesco. de' signori di Moretta, ec.

Il primo di questi fratelli fu maggiordomo del duca Vittorio Amedeo, commessario della cavalleria piemontese, poi fece un'altra volta il primo ufficio in servigio di madama Margherita di Savoia, duchessa di Mantova, e viceregina del Portogallo.

Sposò in prime nozze Margherita Polsavina delle signore di Brassicarda; in seconde Elisabetta, figlia di Bonifacio, conte di Ozegna e de' conti di di S. Martino di Agliè, dama d'onore della principessa Luisa di Savoja, la quale gli portò in dote la contea di Ozegna: ed ebbe dalla prima due figlie, che furono *Giulia*, monaca in Villafranca, e *Geronima*, moglie di Ludovico Emilio Riccio, de' signori di S. Paolo; dalla seconda più figli e tre figlie, che furono monache, *Olimpia* e *Maria Felice* nell'Annunziata di Torino, *Diana*, o *Cristina*, nel monistero della Visitazione in Aosta. Costei, che avea già brillato nella corte, dove era stata figlia d'onore della principessa Catterina di Savoja, brillò poi nel santuario per i grandi progressi che fece nella perfezione evangelica. Però quando si domandò da' Vercellesi di aver tra loro un consimile monistero, fu scelta per fondatrice, e mandata a fare la desiderata istituzione.

Ebbe co' suoi fratelli la cittadinanza di Saluzzo nel 1589. Fece suo testamento nel 1635, e morì in Lisbona.

Giambattista fece rinunzia di tutti i suoi diritti a Faraone, professò la religione sotto la regola di s. Ignazio, e fu personaggio di gran virtù e merito.

Agaffino nei primi anni della sua gioventù fu cavaliere gerosolimitano, poi anelando alla perfezione in vita meno agitata, entrò fra Gesuiti, donde uscito fu prevosto di Moretta, gentiluomo di camera e auditore del serenissimo principe Maurizio, mentre era cardinale, poi (1621) vescovo d'Aosta, dalla qual sede, mentre (1625) era per passare a quella di Saluzzo, morì.

Compose un libro sopra la s. Sindone.

Filippo, Francesco Maurizio, Giambattista, Ludovico, Bonifacio e Gaspare, figli di Faraone III, de' signori di Moretta, conti di Ozegna, ec.

Filippo, primogenito, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu priore di San Salvatore, e prevosto di Moretta.

Maurizio servì nella corte del cardinal di Savoja negli uffici di scudiere e di gentiluomo di bocca. Uscito poscia dal secolo, visse tra' religiosi cappuccini sotto il nome di fra Agostino.

Gio. Battista contrasse matrimonio . . . ebbe un figlio chiamato Obertino, e, rimasto vedovo, andò a passare il rimanente de' suoi giorni tra' cappuccini.

Gaspare dedicossi alla chiesa, e fu nominato prevosto di Moretta.

Bonifacio fu primo maggiordomo della duchessa di Savoja, Cristina di Francia, e tenne pur tal ufficio presso Maria Giovanna.

Corsi molti gradi della milizia, fu fatto comandante della città di Torino, poscia governatore di Alba.

Acquistò parte di Cantogno, e morì dopo il **1684**.

Avea sposato in prime nozze Maddalena, figlia di Giovanni Carretto di Novello, dama d'onore di Madama Reale, quindi governatrice delle principesse; in seconde Pellegrina Ponzone di Garrino.

Faraone Giacinto e Gio. Battista, figli di Bonifacio, de' signori di Moretta e Cantogno, conti di Ozegna

Faraone IV studiò la legge, ed ebbe ufficio aulico come scudiere del Duca Vittorio Amedeo (**1672**).

Nel **1677** sposò Anna Catterina figlia di Giovanni Ponte d'Albano, decano del consiglio di Pinerolo pel re di Francia.

Gio Battista fu nel **1679** colonnello d'infanteria, poi nel **1781** comandante la compagnia delle Guardie del corpo di Madama Reale; nel **1689** comandante di Vercelli, e nel **1691** governatore. Fece testamento in quest'anno.

Essi ebbero due sorelle, *Maria Angelica*, monaca nell' Annunziata di Torino, e *Diana Maria* sposata a Francesco Geronimo Challant di S. Martino, barone di Chatillon e gentiluomo di camera del Duca.

Gaspare Giuseppe, Gio. Maria, Gio. Filippo, figli di Faraone IV, dei signori di Moretta e Cantogno, conti di Ozegna.

Gaspare, uomo di senno e di valore, e di molti meriti, fu sottogovernatore del Principe Reale, generale d' infanteria, commendatore gran croce,

consigliere e ospitaliere della sacra religione nel **1750**, e cavaliere dell'ordine supremo della SS. Nunziata nel **1754**.

Gio. Maria, secondogenito, fu primo scudiere della principessa di Carignano, e dopo la morte di sua consorte religioso Agostiniano sotto il nome di fra Guglielmo.

Morì in Siena (**1725**) in riputazione di santità.

Avea sposato Anna Adelaide Beatrice, del conte Bernardino di Villastellone, figlia d'onore della principessa di Carignano.

Gio. Filippo, primogenito, fu capitano nel reggimento delle guardie, e ucciso (**1704**) nell'assedio di Vercelli.

Avea sposato Tecla, figlia di Francesco Filippo della Chiesa, presidente e marchese di Roddi, dama d'onore di Madama Reale, e fu padre di due figlie, che si nominarono: *Anna Teresa Camilla*, figlia d'onore della principessa di Carignano, sposata a Casimiro Provana di Alpignano, conte di Frossasco, e *Gabriella Catterina*, moglie di Michelangelo Rovero, conte di Mombarone e di Settimo.

Furono sorelle ai sunnominati *Maria Maddalena*, sposata a Vincenzo Verdino, conte di S. Martino, e commendatore della sacra Religione de' Santi Morizio e Lazzaro; *Cristina Felice*, dama d'onore della regina Anna d'Orleans, che andò moglie di Amedeo Manfredi, de' conti di Lucerna, marchese d'Angrogna, e gran mastro di cerimonie del re.

Giuseppe Antonio e Filippo Agaffino, figli di Gio. Maria, de' signori di Moretta, Cantogno, Val di Reda, conti d'Ozegna.

Giuseppe fu cavaliere della sacra Religione, primo gentiluomo di camera, poi decorato della gran croce, e morto nel **1785**.

Avea sposato Teresa Maria, figlia di Luigi Canalis, conte di Cumiana, luogotenente generale e governatore del Monferrato.

Di *Filippo* non ci pervenne alcuna particolar notizia.

Le loro sorelle, *Maria Camilla* e *Maria Matilde*, si fecero religiose nel monistero della Visitazione in Pinerolo.

Gaspare Gio. Antonio, figlio di Giuseppe Antonio, de' signori di Moretta, Cantogno, ec.

Nell'esercito ebbe il grado di maggiore del reggimento di Pinerolo; nella corte fu gran mastro di casa del duca del Genevese.

Sposò nel **1777** Luisa Atanasia Solaro di Monasterolo.

La sua sorella *Maria Vittoria Cristina* fu moglie di Paolo Vincenzo Ottobuono Radicati, conte di Passerano, scudiere de' principi, e colonnello nel reggimento di Pinerolo, ucciso tra la guerra nel contado di Nizza.

Vittorio Gaspare e Faraone V, figli di Gaspare Giannantonio de' signori di Moretta, ec.

Il primogenito fu marito di Luisa Solaro di Moretta, e morì nel **1813**.

Faraone V servì nella corte tra' primi scudieri del duca del Genevese, e sposò nel **1819** Camilla Galleani di Canelli.

Questi ebbero sorelle, *Cristina*, moglie del conte Galleani di Canelli; *Ferdinanda*, moglie nel **1819** del cavaliere Filippo Vassallo di Castiglione.

Emmanuele, figlio di Vittorio, de' signori di Moretta, Cantogno ec.

. . . . . .

Secondo ramo de' Solari di Moretta

MARCHESI DELLA CHIUSA.

Abbiamo già tra' figli di Agaffino III di Moretta nominato Gio. Bartolommeo; or aggiungeremo sul medesimo che avendo sposato una figlia di Ubertino Solaro, cavaliere e consignore di Govone, formò una linea che ebbe il titolo marchionale della Chiusa.

Morì Bartolommeo nel **1545**.

Carlo Ubertino I, figlio di Bartolommeo, de' signori di Moretta, Casalgrasso, ec.

Fu questi luogotenente nella compagnia d'uomini d'arme, che d'oltremonte traeva Carlo Emmanuele, duca di Savoja, mentre era ancor principe di Piemonte; e per i buoni servigi suoi al re di Francia e le benemerenze dei suoi maggiori verso la stessa corona, fu onorato dell'ordine di S. Michele.

Sposò Lucrezia della Rovere, figlia di Lelio, signor di Vinovo, e sorella di Giovanni Francesco arcivescovo di Torino, e n'ebbe due figli.

La sua porzione di Moretta fu da Carlo Emmanuele I eretta in contado per lui e suoi discendenti in considerazione de' molti suoi meriti verso la Casa di Savoja.

Carlo fu ambasciatore del duca di Savoja in Roma, Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo e Scozia.

Forse non sarà inutile il notare, che andando per il duca Emmanuele Filiberto ambasciatore in Scozia presso la regina Maria Stuarda, condusse fra' suoi familiari, o diremo ufficiali della sua casa, quel Davide Ricci, suonatore di liuto e musico, che fece poi sì gran rumore in quel regno quando ne diventò ministro, e fu ucciso dal marito della regina mentre pranzava con lei (9 marzo **1567**). È antica tradizione nell'Astigiana fosse costui uno spurio della famiglia de' Solbrito, uscita da quella de' Ricci di S. Paolo.

Emmanuele Filiberto, Carlo e Lelio, figli di Carlo Ubertino, de' conti di Moretta, signori di Casalgrasso, ec.

Emmanuele, dedicatosi da giovane alla milizia, giunse al grado di colonnello di duemila fanti, e quanto valoroso, tanto essendo pieno di prudenza fu adoperato in negoziazioni diplomatiche e in reggimenti, mandato ambasciatore alle corti di Francia e di Mantova, indi al governo di Vercelli.

In premio dello zelo nel servigio del Principe era innalzato alla carica di gran ciambellano, e nel **1618** ascritto a' cavalieri dell'ordine supremo della SS. Nunziata.

Attento al bene della sua famiglia, ne accrebbe lo stato nel **1605** con l'acquisto che fece da' Carretti di parte di Cantogno.

Fu marito di Anna Provana di Beinette.

Carlo, nel **1570**, era luogotenente della compagnia de' gendarmi del duca Emmanuel Filiberto.

Lelio Filiberto, essendosi consagrato alla chiesa, fu prevosto di s. Lorenzo di Pinerolo, abbate di s. Severo in Francia; poi ebbe dignità nel capitolo metropolitano di Torino.

Cecilia, loro sorella, fu moglie di Ludovico de' conti di Valperga.

Carlo Ubertino II, Giacinto, Bernardino, Flaminio, Maurizio, figli di Emmanuel Filiberto, de' conti di Moretta, signori di Cantogno.

Carlo Ubertino II acquistava nel **1627** una porzione del feudo della Chiusa, ed ebbe il titolo marchionale. Le sue benemerenze lo fecero degno che Carlo Emmanuele I con sue patenti de' 27 marzo **1622** gli assegnasse una pensione annua di duemila ducatoni.

Nella guerra civile, seguendo le parti di Maria Cristina, ritirossi con essa nella cittadella, e poi l'accompagnò a Grenoble per l'abboccamento con Luigi XIII suo fratello.

Mandato ambasciatore alla corte di Francia trattò con molta accortezza gli interessi della patria, e meritò d'esser creato nel **1648** cavaliere dell'ordine supremo.

In corte sostenne la dignità di gran mastro della casa di Madama Reale Cristina.

Fu marito di Margherita Ferrero della Marmora, e morì in Torino addì **5** luglio **1659**.

Giacinto, fattosi sacerdote, meritò di ascendere a maggior dignità; fu però vescovo di Nizza, poi trasferito alla sede di Mondovì (**13** aprile **1663**) dalla quale volle poi discendere (**1667**) per attendere alla sua perfezione. Fu decorato delle maggiori insegne Mauriziane.

Bernardino fu ricevuto cavalier di Malta nel **1612**.

Maurizio entrò nella stessa via e si distinse nella guerra contro gli infedeli.

Flaminio . . . . .?

Delle loro sorelle, una, la *Maria Elisabetta*, fu moglie del marchese del Pozzo, conte di Brandizzo, e nel **1650** testò a favore dei fratelli; *Ottavia* sposò il marchese Sebastiano Ferrero della Marmora; *Lucrezia Felice* fu moglie di Felice Costa, conte di Arignano e Polonghera; *Chiara Ottavia* fu monaca in Villafranca; di *Vittoria Margherita* si sa nessuna particolarità.

Emmanuele II, Filiberto e Gio. Stefano, figli di Carlo Ubertino II, de' conti di Moretta, signori di Cantogno, marchesi della Chiusa.

Emmanuele fece in corte l'ufficio di cavalier di camera, e per patenti de' **5** ottobre **1659** ebbe da Carlo Emmanuele II una pensione di lire tremila.

Fu marito di Vittoria, figlia di Luigi Solaro di Dogliani..

Filiberto diessi agli studi sacri e poi esercitò il ministero sacerdotale.

Di *Gio. Stefano* non si trovaron memorie speciali.

Furono a questi sorelle *Paola* . . . . . e *Adelaide* moglie del conte Gio. Francesco Ponte di Casalgrasso.

Carlo Giacinto e Ludovico Francesco, figli di Emmanuele II, de' conti di Moretta, signori di Cantogno, marchesi della Chiusa.

Fu valente militare ed ebbe riputazione tra' più prodi dell' esercito Sabaudico.

Nel **1680** ebbe in dono da Madama Reale, reggente, con patenti 7 maggio una porzione di giurisdizione di Villanova devoluta per la morte del conte Gaspare Galland.

Nel **1689** era colonnello del reggimento di Nizza, e quindi luogotenente delle due compagnie nelle Guardie del Corpo.

Nel **1693**, addì 1 ottobre, fu ucciso nella battaglia della Marsaglia, detta altrimenti di Orbassano.

Avea sposata Angelica Chabod di S. Maurizio, damigella savojarda, che sopravvisse a lui fino al **1727**.

Cristina Carlotta, sorella di Carlo, morì d'anni 7.

Ludovico Francesco prese in moglie (**1701**, 30 gennajo) Isabella Felice Rovero di Pralormo, ebbe le grandi insegne Mauriziane, e fu uditore della sacra Religione.

Nel **1683** Fabrizio Ceva, signor di Battifolle, lasciavagli il quarto da sè posseduto del castello e feudo di detto luogo; e però Federico cominciò a essere qualificato marchese di Battifolle.

A favore de' suoi figli contro il secondogenito del marchese Carlo Giacinto suo fratello fu deciso dal Senato addì 27 maggio **1755** nella lite sopra il fedecommesso del commendato Rasini. Questi avea nel testamento del **1680** instituito erede universale Ludovico Francesco.

Da questo punto la famiglia de' conti di Moretta . . . marchesi della Chiusa si divide in due linee, i primi ritenendo questi titoli, gli altri prendendo per agnome il nuovo feudo.

Ludovico Francesco Amedeo, Tommaso Emmanuele, Giuseppe Carlo, figli di Carlo Giacinto Maurizio, de' conti di Moretta, marchesi della Chiusa, signori di Cantogno, di Torre, Val di Reda e Villanova.

Il primogenito sposò in prime nozze Maria Teresa Del Pozzo della Cisterna; in seconde Angelica Teresa Buronzo, morta nel **1722**; in terze Luisa Felice, figlia del conte Felice Porporato d'Alme.

Nell'esercito andò gradatamente fino alla dignità di colonnello nel reggimento di Torino, poi nel **1745** a quella di generale di fanteria.

Fu cavalier gran croce, commendatore di s. Lorenzo di Savigliano, e nel **1750** annoverato tra quei dell'ordine supremo della SS. Nunziata.

Nella corte fu cavalier d'onore della regina, infine gran mastro della casa della regina.

Tommaso Emmanuele fu parimente perito della milizia, e ne' pericoli di guerra assai valente, e prima colonnello del reggimento de' dragoni di Piemonte, poi maggior generale di cavalleria.

Fu marito di Angelica Sibilla Giordana, e morì senza discendenza.

Giuseppe Carlo fu nel **1694**, **7** marzo, ricevuto tra'cavalieri di Malta, e dopo le carovane in servigio dell'ordine nominato dal Sovrano al comando della prima galea di Savoja, poi al governo di Savigliano.

I suoi meriti distinti verso la religione gli ottennero la dignità di gran priore di Venezia.

La loro sorella *Luisa Margherita* fu prima moglie del conte Geronimo Costa della Trinità.

Giuseppe Ludovico e Giovanni Maria,
figli di Ludovico Francesco Amedeo, de' conti di Moretta,
marchesi della Chiusa, ec.

Del secondo, morto nel **1739**, non rimasero particolari.

Il primo fu investito de' suoi feudi nel **1776**, e avendo operato con valore nelle guerre che si fecero nel contado di Nizza, ebbe prima il grado di colonnello del reggimento di Pinerolo, poi quello di maggior generale d'armata. Nella corte fece gli uffici di gran mastro della guardaroba del re.

Sebbene per la soppressione dei feudi e delle primogeniture, quando si cambiò l'antico governo potesse disporre liberamente di tutti i suoi beni, non pertanto, perchè la famiglia meglio si sostenesse nell'antico decoro, volle lasciar tutto all'agnato marchese di Battifolle.

Delle loro sorelle, *Carlotta Maria Maddalena* fu moglie del marchese Arborio Gattinara; *Gabriella* morì nubile, e una terza monacossi in Torino nel monistero del Crocifisso.

SOLARI DELLA CHIUSA

MARCHESI DI BATTIFOLLE.

Filippo Ignazio, Angelo, Carlo Emmanuele, Maurizio Giacomo,
figli di Ludovico Francesco, de' conti di Moretta,
marchesi di Battifolle.

Il primo servì nella corte come gentiluomo di camera del Re, fu ma-

rito di Vittoria Antonia Del Pozzo della Cisterna, e morì nel **1788** alla sua cascina detta la *Generala*.

Angelo si ascrisse da giovine all'ordine Gerosolimitano, e fatto con molto onore il suo servigio venne sotto le bandiere reali, fu colonnello del reggimento di Monferrato, e poi eletto ispettor generale di fanteria.

Uomo pieno d'onore, esempio di antica probità e di sincera religione, fu affezionatissimo al suo sovrano, e lo servì con tutto zelo nel governo di Sardegna, dove fu mandato vicerè, poi in quello d'Alessandria in tempi così torbidi, come furono quelli che prossimamente precedettero e prepararono la rivoluzione del Piemonte.

Egli seppe così bene accoppiare la moderazione alla fermezza, che fu onorato di particolare stima dagli stessi ufficiali francesi, e abbiam veduto, come lo stesso Napoleone abbiale rammemorato con lode. Il re lo annumerò a' cavalieri dell'ordine supremo.

Fu egli che tutto ordinava, perchè il campo de' Giacobini piemontesi, che si qualificavano armata de' Carosi, fosse alla Spinetta, presso le mura di Alessandria, dissipato e distrutto, sebbene spalleggiati i rivoltosi dal generale francese Menard, che trovavasi in questa città.

In seguito all'armistizio di Cherasco nel **1795** avendo dovuto rimettere la cittadella a' francesi, continuò nel governo della città fino alla giornata dell'8 dicembre **1798**, in cui il re dovette uscire da' suoi stati. Ridiratosi in Torino, trovò l'ordine di sua deportazione in Francia; ma il generale francese Grouchy in riguardo della età ottuagenaria, e per rispetto alle virtù che lo facevano rispettabilissimo e venerabile, sospese e poi soppresse quel mandato.

Morì in Torino nella primavera del **1800**, quando da Firenze era già spedita a lui la patente di luogotenente del re in Piemonte, e così non vide la rientrata de' francesi in Torino avvenuta addì **20** giugno. La sua memoria è tuttora in venerazione.

Carlo Emmanuele, ascrittosi al clero, fu poi elemosiniere di corte, e nel **1770** abbate di Vezzolano. Morì nel **1786**.

Maurizio Giacinto professò la religione nella compagnia di Gesù.

Ludovico Francesco ebbe sei figlie, *Bona* sposata al conte Carlo Michelangelo Lodi di Marentino, le altre tutte monache, tre alla Visitazione di Torino, e due a S. Maria di Chieri.

Ludovico Marcantonio, figlio di Filippo Ignazio, de' conti di Moretta, marchesi della Chiusa e di Battifolle.

Agli altri titoli aggiunse quello di signor di Santena, e al proprio patrimonio

la ricca eredità del suo agnato marchese Giuseppe Ludovico della Chiusa (**1803**) che dava un reddito di lire piemontesi **50,000**.

Avendo sposato nel **1804** Luigia Lascaris di Castellar, ebbe una sola figlia morta di vajuolo nel **1815**.

Furono sorelle a Ludovico, *Angelica*, seconda moglie del marchese Eustachio Porporato, dama della duchessa di Aosta poi regina di Sardegna, e sola che con singolar devozione seguì la sua padrona in tutte le varie fortune; *Teresa* moglie del conte Carlevaris di S. Damiano, senatore, indi uditore generale di guerra; *Vittoria*, sposata al conte Perruco della Rocchetta; *Marianna* al conte della Chiesa di Cuneo; *Barbara* al conte Bonada di Vignolo di Cuneo; *Enrichetta* al conte Paolo Pane di Ussolo; *N.*, al conte Oribaldi di Alessandria.

SOLARI DI MONASTEROLO.

Ramo di Giovanni Filippo.

Notammo di Giovanni Filippo poche cose; or soggiungeremo quelle altre notizie, che potemmo raccogliere. Questi nella sua gioventù fu luogotenente del padre in Cuneo, ed essendo consigliere e uno de' condottieri del principe Amedeo di Acaja, sorprese in compagnia di Ludovico Solero, signore di Centallo, il forte castello di S. Albano.

Morto il detto principe continuò nella stessa carica sotto il principe Ludovico suo fratello, e fu da lui nel **1411** nominato insieme con Ludovico Costa, signor di Bene, conservator della pace che si stabilì tra esso principe e il marchese di Monferrato.

Il duca di Savoja Amedeo lo adoperò a' suoi servigi e due volte lo mandò vicario a Chieri, nel **1418** e nel **1428**.

Indicammo Gio. Filippo primo acquisitore del castello di Monasterolo, e or diremo in spiegazione che questo feudo con parte di quello di Casalgrasso perveniva in sue mani, siccome dote di Michelina Solara, sua moglie, figlia di Michelino Solaro, signore di detti luoghi, e vedova di un Giuseppe dello stesso cognome, nobile astigiano, al quale essa Franceschina avea partorito un figlio chiamato Agaffino, premorto al padre, però lasciando un postumo del medesimo nome, che morì pupillo.

Il Michelino Solaro suindicato, padre di Franceschina e figlio di Carascone, cognominato Caro, avea nel **1578** acquistato Monasterolo da Aimone di Savoja per il prezzo di **13**mila fiorini d'oro, e i tre suoi figli nominati nel

frammento genealogico, *Franceschino, Georgio* e *Pietro,* con suo figlio *Michele*, essendo tutti mancati, restò erede di tutti Franceschina, ed eredi di lei i figli che essa ebbe da Gio. Filippo.

Georgio, Ludovico, e Franceschino, figli di Gio. Filippo, de' signori di Monasterolo e Casalgrasso.

Questi tre fratelli, avendo diviso tra loro le ragioni paterne sopra Monasterolo e Casalgrasso, si formarono tre linee.

Nel **1448**, **24** gennajo, Franceschino e Ludovico furono investiti del feudo di Monasterolo e di quello di Casalgrasso da Ludovico, duca di Savoja.

Linea di Franceschino.

Franceschino sposava Matilde Fantina, unica figlia ed erede di Georgio Fantino, consignore di Buriasco inferiore nella provincia di Pinerolo, padrone di una parte di detto castello.

Questi viveva ancora nel **1551**, e come il più vecchio della famiglia teneva e maneggiava le scritture comuni del castello di Monasterolo. Andato in quel tempo nel forte castello di Cardè, ve le fece portare tutte perchè fossero più sicure; ma il castello essendo stato assediato, minato, preso, saccheggiato, egli vi periva miseramente, e tutte le scritture erano annientate.

Georgio Fantino, Gio. Filippo, Giovenardo e Michele, figli di Franceschino, de' signori di Monasterolo, Casalgrasso e Buriasco.

Georgio acquistò la metà di Monasterolo da' figli di Azzone Saluzzo di Paesana, e ne fu investito dal duca di Savoja Filiberto I nel **1478**.

Gio. Filippo morì senza prole, e senza lasciar memoria di alcuna cosa notevole.

Giovenardo si dedicò alla religiosa milizia di s. Giovanni di Gerusalemme: fu ben riputato tra' valorosi cavalieri di Rodi, ed ebbe la commenda di Marello.

Michele . . . . . ?

Furono sorelle a questi *Giustina*, moglie di Brianzo Tapparello, consi-

gnore di Maresco; *Alasia* sposata a Tommaso Falletto signore di Vottignasco; *Margherita* a Giacomo Riccio, nobile astigiano; *Lucia* . . . ?

Gio. Maria e Gio. Michele, figli di Georgio, de' signori di Monasterolo, Casalgrasso, e Buriasco.

Il primogenito sposava Bartolommea, figlia di Stefano Capris, generale delle finanze di Savoja.

Il secondo entrò nel Clero, fu canonico della metropolitana di Torino, acquistò parte del feudo di Levaldiggi da' Solari di Villanova, e prima di morire lo vendette ai Capris di Torino.

Ebbero una sorella, *Catterina* . . . ?

Gio. Michele, figlio di Gio. Maria, de' signori di Monasterolo, Casalgrasso e Buriasco.

. . . . . .

Geronimo, figlio di Gio. Michele, de' signori di Monasterolo, ec.

Questi ricevette investitura addì **7** settembre **1576**.

Gio. Paolo, figlio di Geronimo, de' signori di Monasterolo ec.

Nel **1655** trovandosi senza prole fece donazione del feudo di Casalgrasso.

Linea di Ludovico.

Ludovico fu nella sua gioventù governatore di Villafranca e scudiere del duca Amedeo I di Savoja, nella qual carica continuò sotto del duca Ludovico e del B. Amedeo.

Ebbe da sua moglie due figli ed una figlia, *Maria,* moglie di Emmanuele Tapparello de' signori di Lagnasco.

Bartolommeo ed Onorato, figli di Ludovico,
de' signori di Monasterolo e Casalgrasso.

Il primo sposò Isabella figlia di Antonio Falletto signor di Villa, la quale passò poi a seconde nozze con Georgio de' conti di s. Martino e di Agliè.

Di *Onorato* non si scoprirono memorie, ma restò discendenza.

Essi ebbero investitura nel **1448**, **24** gennajo.

Gio. Filippo, figlio di Onorato, de' signori di Monasterolo e Casalgrasso

. . . . . .

Onorato II, figlio di Giovanni Filippo,
de' signori di Monasterolo e Casalgrasso.

Sposò Violante Beggiamo di S. Albano. Egli ricevea investitura nel **1574**

Gio. Filippo II, figlio di Onorato II, de' signori di Monasterolo, ec.

Ne' titoli di costui leggesi ancora la consignorìa di Cavallerleone.

Nel **1588** fu governatore del forte di S. Pietro presso Casteldelfino, fatto costrurre da Emmanuel Filiberto: e nel **1590**, allorchè Carlo Emmanuele I entrò in Provenza, fu governatore di una delle piazze occupate sul nemico.

Morì nel **1604**, addì **7** gennajo.

Gio. Francesco ed Alessandro, figli di Gio. Filippo II,
de' signori di Monasterolo, ec.

Il primogenito fu marito di una Cacherana, la quale rimasta tutrice dei figliuoli vendette per istromento **11** gennajo **1630** al conte Amedeo Ponte una porzione di Casalgrasso.

Alessandro fu un militare pien di valore, colonnello di fanteria, e nel **1599** accompagnò il duca Carlo Emmanuele I a Parigi.

Laura, loro sorella, fu moglie del conte Pietro Garretto di Ferrere.

Gio. Filippo, Gio. Michele ed Onorato, figli di Gio. Francesco, de' signori di Monasterolo, ec.

Gio. Filippo fu nel **1642** governatore di Villafranca; nel **1645** maresciallo di campo e governatore del castello di Nizza, poi nel **1660** cavaliere dell'ordine supremo; indi per patenti del **14** maggio **1673** ajo e governatore di Vittorio Amedeo II, e per fine gran maestro della Real Casa.

Gio. Michele fu luogotenente della compagnia de' corazzieri-guardie del corpo.

Nel **1648** si trovò alla sorpresa d'Ivrea; nel **1658** accompagnò la corte a Lione per la conferenza concertata con Luigi XIV. Fu in appresso governatore di Alba, poi di Mondovì, indi veadore generale delle milizie e gente da guerra, e finalmente nel **1678** cavaliere dell'ordine supremo. Moriva due anni dopo in età di anni **66**.

Onorato fu capitano de' corazzieri e morì nel **1649**.

Francesco Maria, Giuseppe Felice, Carlo, Agostino, Maurizio, Gio. Vittorio Amedeo, Francesco Antonio, Ferdinando, figli di Gio. Filippo, de' signori di Monasterolo, ec.

Francesco Maria sposò Maria Delfina San Martino di S. Germano, e ne ebbe un figlio nominato Ludovico, che morì senza prole.

Nella milizia giunse al grado di generale di battaglia, come diceansi allora quelli che or diciamo maggiori generali, quindi fu governatore di Cuneo e delle valli di Demonte (patenti **28** settembre **1697**).

Maurizio si volse alla religione, e fatto sacerdote, servì alla chiesa.

Ferdinando per istromento **9** maggio **1687** cedette tutti i suoi diritti sulla signorìa di Casalgrasso a Francesco Maria suo fratello. Fu cavaliere de' santi Morizio e Lazzaro, ebbe un figlio, e morì in Monaco di Baviera. Per testamento di Giovanni Michele, **29** novembre **1679**, dovea la primogenitura star ferma in Agostino Ferdinando.

Agostino, che cedette pure i suoi diritti su Casalgrasso al conte Armando Solaro suo cugino, lasciò prole in Germania. Un conte Solaro suo figlio viveva nel **1795** a Trieste.

Giuseppe Felice fu uno de' primi presidenti della camera de' conti nel **1773**.

Giovanni Filippo ebbe più figlie, *Maria Ottavia, Luisa Maria, Bona Lucrezia,* delle quali non restano particolari memorie; *Maria* sposata al conte di Cartignano; *Giovanna Angelica* (**1694**) al conte . . .

Ludovico e Luigi Agostino Armando, figli di Agostino Ferdinando, de' signori di Monasterolo, ec.

Ludovico fu capitano di cavalleria nel reggimento di Piemonte Reale, e nella corte primo gentiluomo di camera. Andò ambasciatore a Carlo I re di Napoli, e morì senza figli nel **1756**.

Luigi Agostino ereditò i beni di Ludovico suo cugino germano, sposò Anna Longuet, gentildonna francese e morì ottogenario nel **1793**.

Enrico e Gaspare, figli di Luigi Agostino Armando, de' signori di Monasterolo, ec.

Enrico sposò una Dati della Somaglia, milanese, alla quale avvenne una ricca successione.

Gaspare percorse i gradi della milizia fino a maggior generale e fu poi governatore di Saluzzo.

La loro sorella, *Luigia*, fu moglie del conte Giovanni Antonio Solaro di Moretta.

Luigi, figlio di Enrico, de' signori di Monasterolo.

Sposò in prime nozze una Scarampi del Cairo: in seconde (**1811**) Carolina Falletti di Rodello.

Ebbe tre sorelle, *Delfina* sposata al conte Stefano Olivero, la seconda al conte Buglione, la terza al commendator Roggero di Casale.

Costanzo e Angelo, figli di Luigi, de' signori di Monasterolo.

Da questi due fratelli si formarono due famiglie. Il conte Costanzo spo-

sava in prime nozze Giulietta Morelli de' marchesi di Casale, da cui ebbe un figlio; in seconde la damigella Majano di Fossano, che fu madre di tre figli.

Enrico, Igino, Luigi, Filippo, figli di Costanzo, de' signori di Monasterolo.

. . . . . .

Faraone e Luigi, figli di Angelo, de' signori di Monasterolo.

. . . . . .

N. B. Le narrate generazioni, che noi abbiam derivato da Ludovico per Onorato I in un'altra genealogia, è dedotta per Bartolommeo; e se noi ci siam tenuti piuttosto alla prima, egli è perchè la seconda ha minori ragioni d'autenticità. Giova proporre in breve forma la seconda genealogia perchè sian vedute le varianti.

I. Da Bartolommeo provenne *Gian Tommaso*, *Gianfrancesco*, scudiere del duca Carlo, *Gio. Antonio* cavaliere gerosolimitano, e *Catterina* monaca.

II. Da Gian Tommaso proveniva *Onorato II.*

III. Da Onorato II, marito di Violante Beggiamo, proveniva *Filippo* ed *Anna* moglie di Giacomo Bemisto, signore di Rossana.

IV. Da Filippo proveniva *Gio. Francesco* ed *Alessandro.*

V. Da Gio. Francesco, primo conte di Monasterolo e sposo di Luciana, figlia di Giovanni Michele Cacherano de' signori d' Envie, proveniva *Filippo II*, *Gio. Michele* capitano di archibugieri a cavallo e luogotenente delle guardie, *Onorato* capitano di corazze, e *Lucrezia*, seconda moglie di Chiaffredo Falletto conte di Villa.

VI. Da Filippo II, governatore del castello di Nizza, e marito di Margherita figlia di Alessandro Malabaila di Bra e di Ludovica Solara, delle contesse di Villanova . . .

Le notizie della citata particolar genealogia non vanno oltre.

Linea di Georgio.

In una genealogia che con merito commendasi in molte parti, questo Georgio figlio di Giovanni Filippo, del quale non si hanno notizie particolari, si scangiò nel Georgio Fantino figlio di Franceschino.

Franceschino, figlio di Georgio, de' signori di Monasterolo.

Sposò Bianca Ferrero di Gaglianico e in seconde nozze una Avogadro: accompagnò nel **1530** a Bologna il duca Carlo III invitatovi per assistere alla incoronazione dell'imperatore Carlo V: fu governatore del castello di Cardè, e nel **1552** mentre lo difendeva con tutta intrepidità e costanza dalle armi dei francesi assedianti, restovvi ucciso.

La sua sorella *Catterina* fu seconda moglie di Manfredo Saluzzo di Cardè.

Georgio II, Giovanni e Gio. Paolo, figli di Franceschino, de' signori di Monasterolo.

. . . . . .

Franceschino, Ottavio e Gio. Paolo, figli di Georgio II, de' signori di Monasterolo.

Il primogenito nel **1625**, 23 novembre, vendette punti 6 di Casalgrasso al conte Amedeo Ponte.

Di *Ottavio* non si trovarono monumenti.

Gio. Paolo fece matrimonio disuguale ed ebbe quattro figlie, *Diana Maria* sposata nel **1638** al capitano Nicola Genevasio: *Laura Francesca* al conte Ponte di Lombriasco; *Ottavia* al tesoriere Gio. Battista Andrea Massari: *Isabella* a Gio. Battista Gallo.

Gio. Battista, figlio di Franceschino, de' signori di Monasterolo.

. . . . . .

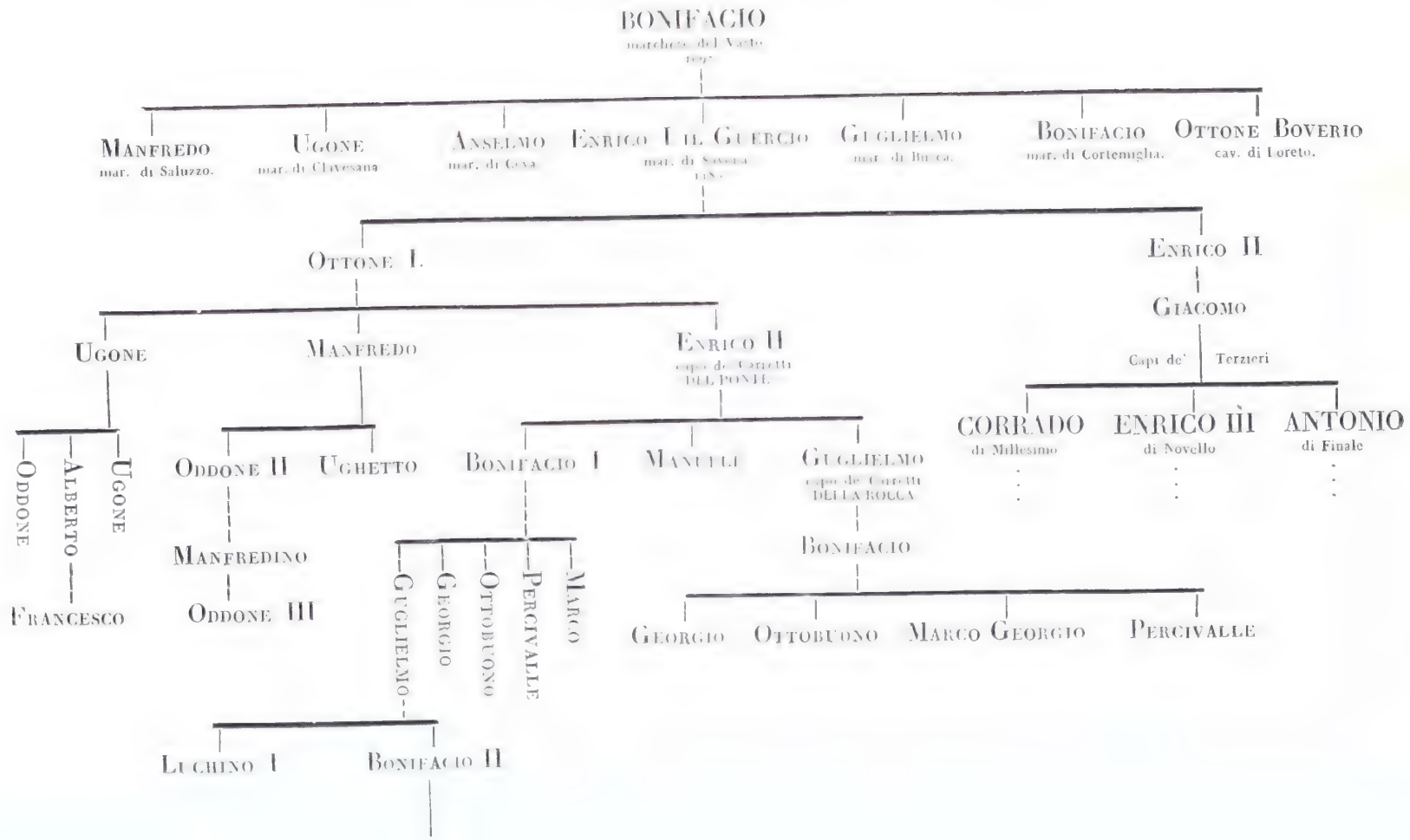
Giacinto, Carlo Francesco, Francesco Maria, figli di Gio. Battista, de' signori di Monasterolo.

Francesco Maria, consignore di Monasterolo e Casalgrasso fu marito di Lucrezia Catterina Ceva di Nuceto e morì senza figli nel **1755**.

TAVOLA I.

GENEALOGIA DE' MARCHESI DI SAVONA

E RAMO PARTICOLARE DE' CARRETTI DELLA ROCCA E DEL PONTE.



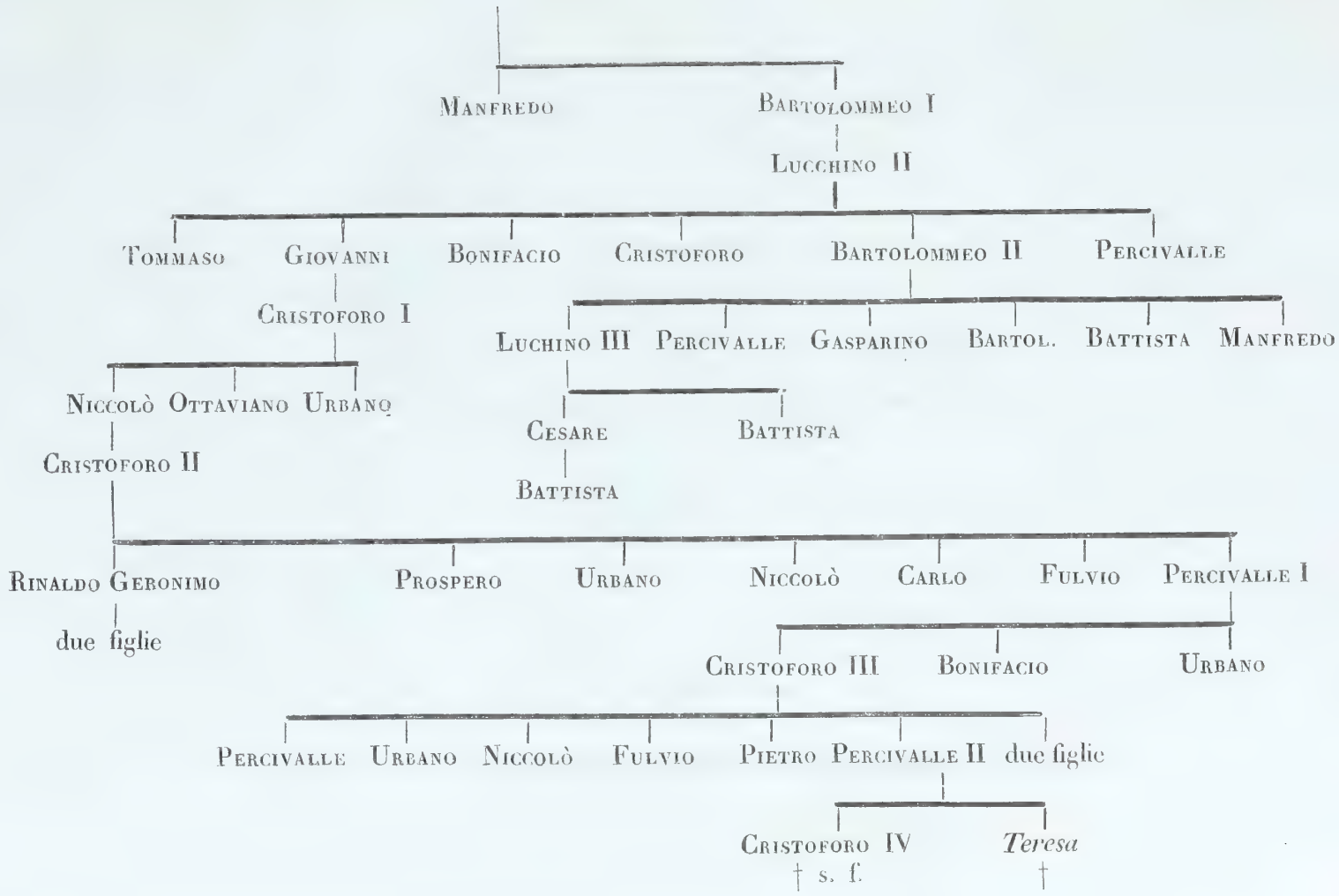
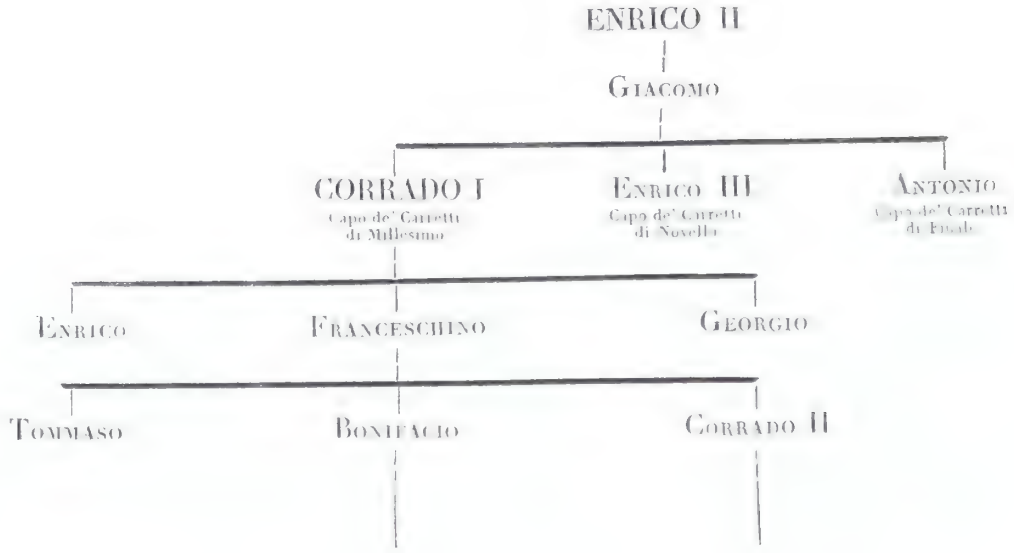

Manfredo
Bartolommeo I
Lucchino II
Tommaso
Giovanni
Bonifacio
Cristoforo
Bartolommeo II
Percivalle
Cristoforo I
Luchino III
Percivalle
Gasparino
Bartol.
Battista
Manfredo
Niccolò
Ottaviano
Urbano
Cesare
Battista
Cristoforo II
Battista
Rinaldo
Geronimo
Prospero
Urbano
Niccolò
Carlo
Fulvio
Percivalle I
due figlie
Cristoforo III
Bonifacio
Urbano
Percivalle
Urbano
Niccolò
Fulvio
Pietro
Percivalle II
due figlie
Cristoforo IV
† s. f.
Teresa
†

TAVOLA II

GENEALOGIA DEI CARRETTI

DI MILLESIMO



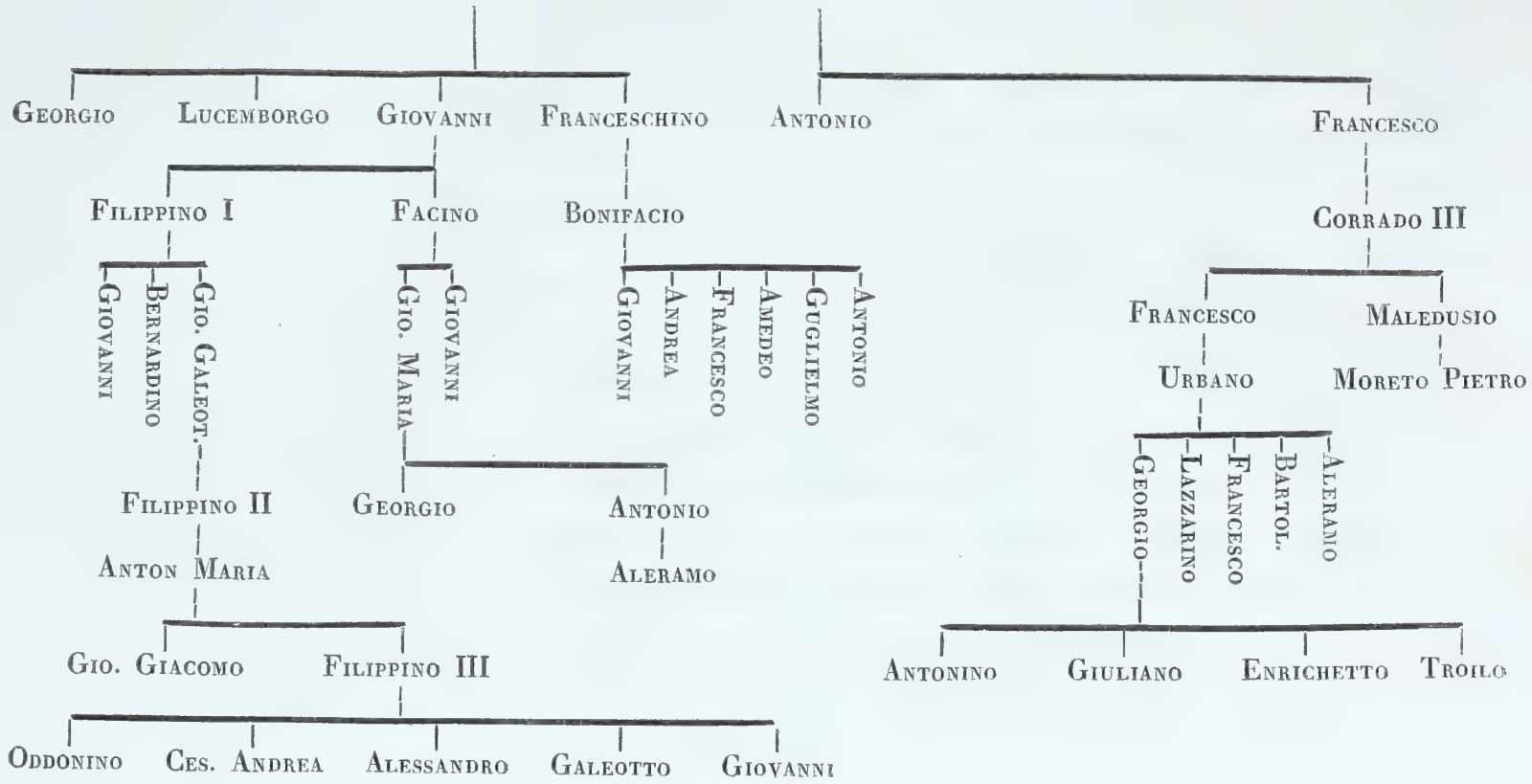
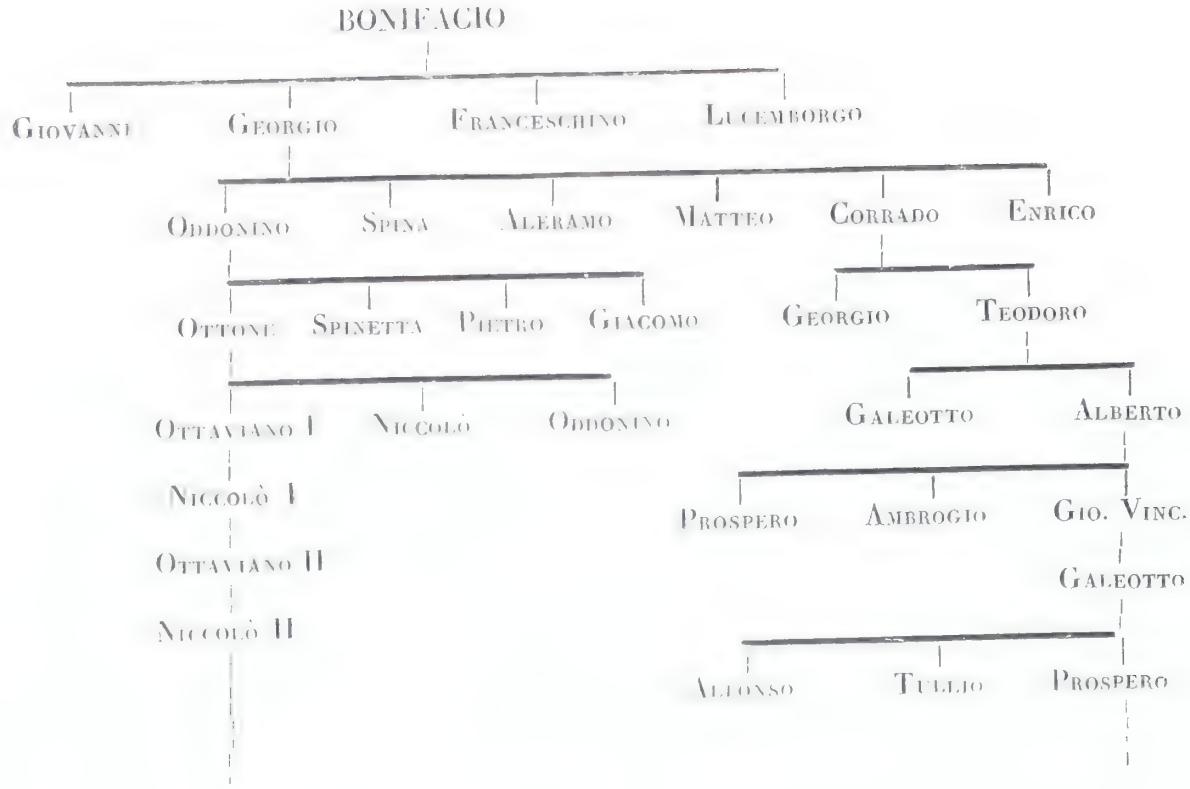
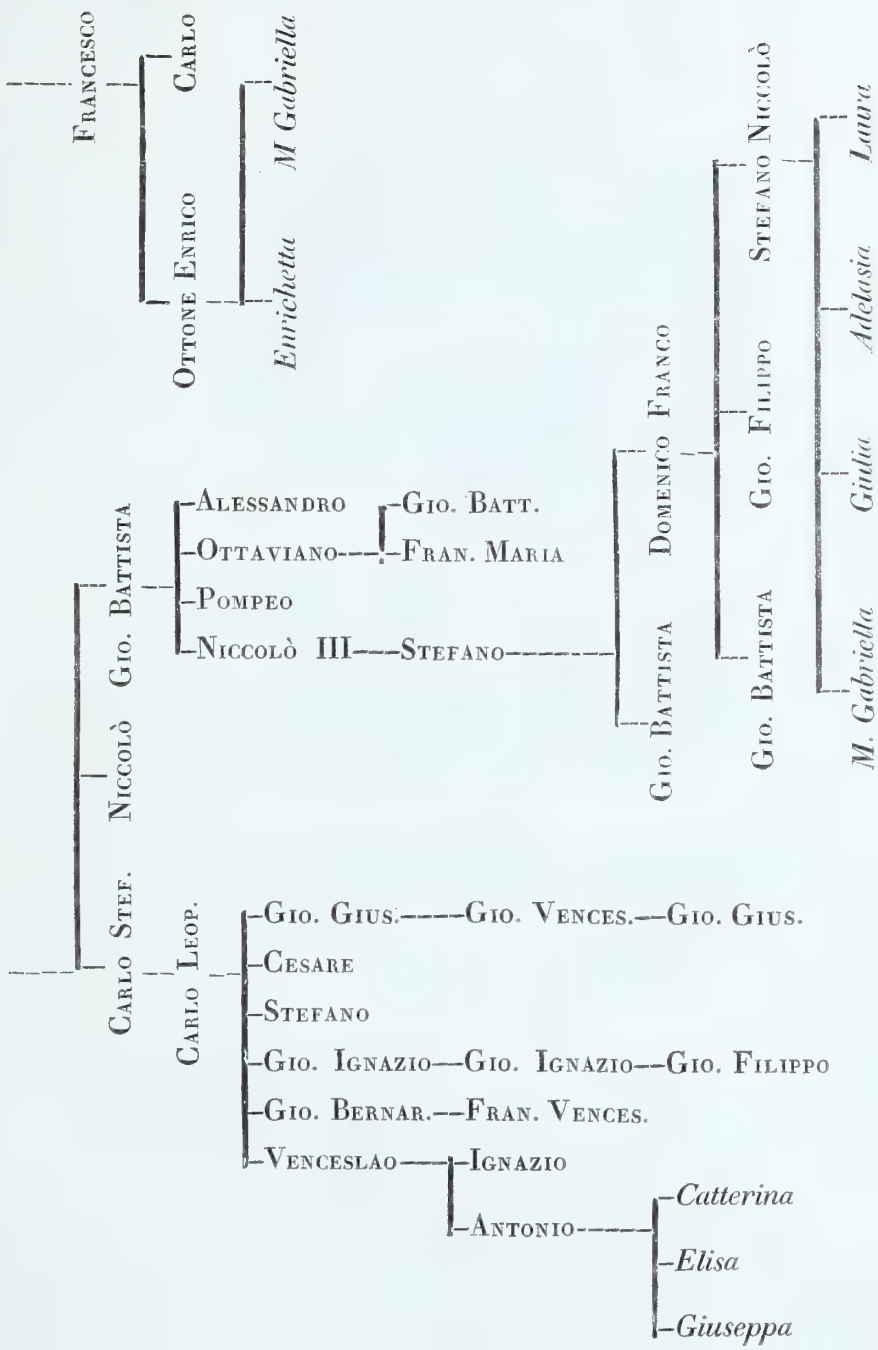

Georgio
Lucemborgo
Giovanni
Franceschino
Antonio
Francesco
Filippino I
Facino
Bonifacio
Corrado III
Giovanni
Bernardino
Gio. Galeot.
Gio. Maria
Giovanni
Giovanni
Andrea
Francesco
Amedeo
Guglielmo
Antonio
Francesco
Maledusio
Urbano
Moreto
Pietro
Georgio
Lazzarino
Francesco
Bartol.
Aleramo
Filippino II
Georgio
Antonio
Anton Maria
Aleramo
Gio. Giacomo
Filippino III
Antonino
Giuliano
Enrichetto
Troilo
Oddonino
Ces. Andrea
Alessandro
Galeotto
Giovanni

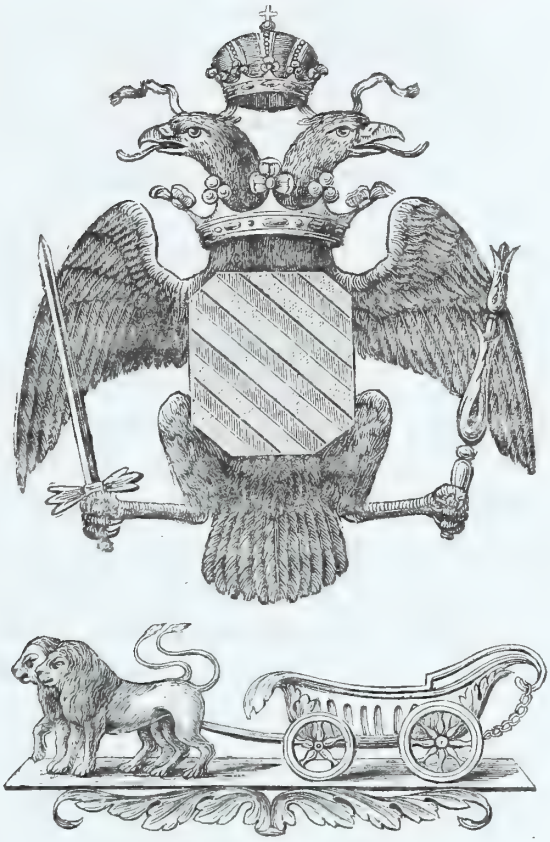
TAVOLA III

CONTINUAZIONE DELLA GENEALOGIA

DEI CARRETTI DI MILLESIMO




Francesco
Carlo
Ottone Enrico
M Gabriella
Enrichetta
Gio. Battista
Alessandro
Gio. Batt.
Ottaviano
Fran. Maria
Pompeo
Niccolò III
Stefano
Niccolò
Domenico Franco
Gio. Battista
Stefano Niccolò
Gio. Filippo
Gio. Battista
Laura
Adelasia
Giulia
M. Gabriella
Carlo Stef.
Carlo Leop.
Gio. Gius.
Gio. Vences.
Gio. Gius.
Cesare
Stefano
Gio. Ignazio
Gio. Ignazio
Gio. Filippo
Gio. Bernar.
Fran. Vences.
Venceslao
Ignazio
Antonio
Catterina
Elisa
Giuseppa



MARCHESI DI SAVONA

poi del Carretto

Quando imprendemmo a narrare le memorie della famiglia de' marchesi di Saluzzo notammo l'origine chiarissima di Bonifacio, padre de' marchesi del Vasto, Manfredo, Guglielmo, Ugone, Anselmo, Bonifacio, Oddone, Enrico, e la divisione che poi si fece dell'immensa eredità paterna, per la quale i medesimi che avevano comune il titolo di marchesi del Vasto si agnominarono con titoli particolari, e Manfredo fu marchese di Saluzzo, Guglielmo di Busca, Ugone di Clavesana, Anselmo di Ceva, Bonifacio di Cortemiglia, Oddone di Loreto, ed Enrico del Guasto, progenitore della famiglia la quale or prendo a considerare, di Savona. Rileggi dalla pag. 77 fino alla 91 e vedrai nella 90 la parte che toccò a Enrico marchese di Savona, soprannominato il *Guercio*, per uno sfregio che avea acquistato nella faccia. Ma questo sfregio era un onorevolissimo monumento del suo valor guerriero e della sua devozione a G. C. Imperocchè essendo andato nella Crociata

Siriaca seguendo le bandiere dell'Imperio sotto gli auspicii di Corrado III. ottennevi per una gloriosa impresa questo cognome, avendo perduto uno de' suoi occhi nel duello combattuto da lui contro Joppe principe saraceno in mezzo de' due nemici eserciti, nel quale fece onore alla cristianità.

Or produrremo le altre memorie che ritrovammo di costui.

Egli fu sempre devotissimo all'impero, e servì a Federico I e al predecessore nelle guerre da essi imprese, e principalmente in quelle di Lombardia ponendo moltissimi documenti di sua fedeltà e dando insigni prove di virtù militare. Però l'imperatore Federico nell'anno **1162** dava (negli idi di giugno) amplissimo e onorevolissimo diploma ad Enrico, nel quale si legge, che egli essendo riconoscente a coloro, ai quali con pericolo della loro persona, insino alla effusione del sangue e al detrimento delle loro fortune, aveano combattuto per l'onore dell'impero, e riguardando la fedeltà costante di Enrico, e i preclari servigi da lui prestati, lo investiva in feudo retto di quanto avea posseduto il marchese Bonifacio suo padre nella città di Savona e sua Marca, e nel vescovado e universo distretto della stessa città e Marca, sia nel castello, sia nella città, in terra, in mare . . . . e di tutte le castella che erano e sarebbero, e gli concedea facoltà plenaria di poter a vantaggio proprio e degli eredi edificare castella e torri, e distruggere quelle che in tutta la Marca della città di Savona fossero costrutte contro la sua volontà.

Nel **1179**, 2 agosto, Enrico commiserando la sorte degli infelici, che afflitti da alcun malore non avean mezzi a riacquistar la sanità, fondava lo spedale del Fornello tra Finale e le Carcare, dandogli in dono quanto di pane e vino raccoglieva nel luogo di Cairo, e la metà del molino dello stesso luogo che teneva Gualfredo di Cairo, e la bailìa che aveva presso s. Donato. Quest'ospedale fu poi cangiato in Abbazia.

Nello stesso anno fece patti con la comunità di Savona.

Lodato per fermezza di fede e per valor guerriero, ebbe ancora lode per la forza dell'animo nelle avversità.

Essendo lungi dall'Italia occupato nella suindicata crociata contro gl'infedeli, i principi vicini, senza rispetto alla giustizia, occuparono il suo stato: ma la rapina non restò per molto nelle loro mani, perchè Enrico ritornando sano e salvo seppe farsi giustizia e riacquistare tutti i suoi dritti.

Egli avea sposato Beatrice, figlia di Guglielmo II marchese di Monferrato, e nipote dell'imperator Federico, quella Beatrice che fu celeberrima nelle rime de' Trovatori, e specialmente lodata dal famoso Reconbaldo di Vocheiras.

Ebbe da lei quattro figli ed una figlia, *Isabella*, che fu moglie di Enrico Ugone, fratello del marchese di Ponzono.

Fu dato a Enrico il nome di Carretto o del Carretto, e questo restò

a' suoi posteri. Egli viveva ancora nel **1183**, quando legato e arbitro *per parte dell' imperatore* intervenne alla pace di Costanza. Moriva nel **1188**.

Ottone, Enrico, Ambrogio e Bonifacio, figli di Enrico del Carretto, marchesi di Savona.

Ambrogio fu vescovo di Savona nel **1183**, e morì nel **1192**.

Bonifacio amò la religione, ed entrò in un monistero, donde usciva nel **1193** per occupare la sede del fratello nella cattedrale di Savona. Resse questa chiesa fino al **1215**, quando era dal Papa trasferito nella cattedra della città di Asti.

Ottone ed *Enrico* produssero due linee.

Il primogenito vedesi qualificato *Marchese del Carretto*, prima della divisione del **1186**, mentre l'altro che si vede con l'agnome del Carretto intitolavasi *Marchese di Savona*.

Nel **1182**, **20** luglio, i consoli di Genova faceano promessa ai marchesi Ottone ed Enrico, figli del fu marchese Enrico ciò che il loro padre e i patrui Manfredo e Ottone Boverio possedevano nella Marca di Savona; e dalla loro parte Ottone ed Enrico giuravano di stabilir casa in Genova, e di non edificare alcun castello nella predetta Marca, promettendo che se alcuno osasse elevare alcuna fortezza di questo genere essi la farebbero distruggere.

Nel **1190**, **4** maggio, trovasi notata una permuta concertata tra i signori Ottone del Carretto, marchese di Savona, e il prevosto della chiesa di s. Maria de' Fornelli, per cui Ottone dismetteva al prevosto e alla di lui chiesa il suo molino del Cairo e tutto il *Ripatico* della corte del Cairo, con facoltà a lui di stabilir nuovi molini e di tramutare i vecchi, e con proibizione agli altri di fare alcuna simil macchina . . . La quale stipulazione fu fatta alla presenza di diversi testimoni, fra' quali leggesi il nome del monaco Bonifacio, fratello di Ottone.

Favorevolissimo ai Genovesi fu da questi insieme con i figli ricevuto cittadino, e nel **1194** creato pretore e duce rivendicò con le armi della repubblica all' imperatore la città di Catania occupata dai Saraceni.

Ebbe poi confidato il comando della spedizione contro Palermo: ma in questa impresa egli non potè continuare, ed essendosi dismesso dal magistrato lasciò gran desiderio di sè al comune; il quale per la di lui abdicazione perdette la speranza della conquista di Siracusa e di Val di Noto, che nella cupidissima ambizione avea già divorato.

Nel **1209**, **6** luglio, col consenso di Ugone suo figlio vendeva al comune

di Asti quanto possedeva nei luoghi di Cortemiglia della Bosia, della Torre di Bormida, di Bergolo, della Torre d'Uzzone, Cagna, Orsarola, Castelletto, Perletto, Olmo, Roccaverano, Mombaldone, Ponte Massingio, Pezzolo, Saleggio, Gorrino, Vesme, Loesio ec. Ma subito dopo i medesimi, padre e figlio, erano investiti da quel comune di detti luoghi in feudo retto e gentile.

Egli persuadeva a Nano, marchese di Ceva, che era in discordia con gli altri suoi consorti, di farsi vassallo dello stesso comune: e Nano per il prezzo di lire **110** mila si subordinava agli Astesi per le ventidue castella che possedeva e per la porzione sua nel detto marchesato.

Nel **1214** i medesimi Ottone e Ugone, padre e figlio, dismettevano al comune di Genova il castello del Cairo con tutta la castellanìa, cioè Carretto, Vignarolo e la metà delle Carcare, di Ronco, di Mallo, di Monte Cavigliano, di Buzilio e il castello di Dego con tutta la sua castellania, dei quali però furono nello stesso contesto investiti.

Nel **1220** la città di Ventimiglia essendosi ribellata ai Genovesi, Ottone chiamato in ajuto della repubblica vi andò con suo fratello Enrico, e dopo tre anni di tempo, nel quale fecero prova del loro valore e della perizia militare, la sottomisero.

Nell'anno **1223** i medesimi mossero le armi contro i Vercellesi e gli Alessandrini che aveano rotta la guerra agli Astigiani confederati de' Genovesi.

Non molto dopo Enrico irato ai Genovesi, o perchè fossero poco grati ai suoi molti meriti, o per altra ragione, si rivoltò contro quella repubblica, e dopo aver in parte sfogato il suo malumore si riconciliò con la medesima.

Nel **1227** Ottone con suo fratello Enrico fece convenzione col comune di Genova, e giurava obbedienza alla repubblica, come scrisse il Giustiniani.

Nel **1228**, 8 luglio, Ottone dava in feudo a Bonifacio, suo cameriere, il castello e la villa di Gorrino.

Nel **1233** (cal. di aprile) sentendo l'anima sua gravata per quanto avea iniquamente tolto alla chiesa di Ferrania, fece la restituzione.

Nello stesso anno, addì **18** settembre, con intervento e consenso di Oddone di Mombaldone, suo nipote, liberò gli uomini del Cairo dal pagamento del fodro, mediante l'annualità perpetua di lire **60** genovesi, pagabili nell'ottava di s. Andrea, sotto pena del doppio.

Ebbe in moglie Alda figlia di Ugone Embriaco, patrizio genovese, e signore di Bibio in Oriente, sposata in quelle regioni.

Arme de' Carretti.

Nel **1614**, **13** maggio, comparso avanti i delegati del duca sopra l'ese-

cuzione dell'ordine generale per la ricognizione delle insegne gentilizie, Gio. Francesco del Carretto, di Gio. Battista, consignore di Mombaldone, a nome proprio e di Urbano fratello di Galeotto, d'Orazio fratello di Tomeno, de' medesimi signori di Mombaldone, e parimente a nome di Gio. Battista fratello di Melchiorre de' signori della Torre di Bormida, tutti Carretteschi, soddisfacendo all'ordine del principe presentava l'arma di nobiltà e l'antichissima insegna di essa famiglia, avente cinque bende di rosso in campo d'oro, e sopra lo scudo un cimiero aperto in profilo con festoni pendenti e volanti, ed un torciglio in capo de' colori dell'arma con aquila volante di nero, coronata dello stesso colore, arma usata sempre da' Carretteschi in tutte le occasioni, in processioni, sposalizi, funerali e altre onoranze sì pubbliche che private, e rappresentata in sigilli, pietre, sculture . . . E i delegati l'ammisero, siccome antichissimo simbolo della gente Carretta.

Linea di Ottone.

Enrico, Ugone e Manfredo, figli di Ottone del Carretto, de' marchesi di Savona.

Da questi tre fratelli si fondarono tre famiglie.

Ugone? Questi del quale abbiam già fatta menzione negli atti del padre, sommise Savona al comune di Genova, e a nome della stessa comunità esercitò la pretura nella stessa città.

Nell'anno **1223** essendo podestà di Genova, Carlevario potè essere spogliato del castello di Pareto, e perdette i diritti insieme col padre, sul Cairo e Dego.

Manfredo o *Mannello* fu così dedito alla repubblica Genovese, che avendo per l'addietro seguito con gli altri marchesi le parti dell'imperatore non dubitò di volgersi con la medesima alle parti del Pontefice. Infieriva, allora in Italia, come non più mai, quella peste di fazioni tra' Guelfi e Ghibellini, tanto più acre sotto Innocenzo IV, quanto più questi era stato da cardinale amico all' imperatore, e Manfredo si mostrò ardentissimo fra' Guelfi. Egli visitò il Pontefice nel luogo di Stella, ed ajutò la repubblica nell'assedio di Savona, che da Giacomo suo patruele era stata riacquistata col favore dell'imperatore.

Enrico o Arrigo, fu signor di Gorrino, Loazzolo, Cassole, Ponte, Cortemiglia e di altre terre.

Nel **1240** era dall'imperator Federico costituito vicario di Mondovì.

Avea preso in moglie Beatrice della casa di Monferrato.

POSTERITA' DI UGONE.

Ottone, Ugone, Alberto, figli d'Ugone del Carretto de' marchesi di Savona.

Variando le genealogie sopra la linea di Ottone f. di Enrico fondatore dei Carretteschi, io scelgo quella del conte di Millesimo, prodotta nella causa della comunità di Ferrania.

Ottone di Mambaldone, marchese del Cairo, e di Cortemiglia. Di questi è memoria nell'anno **1228**, **8** luglio, quando insieme con Enrico, fratello di suo avolo, dava investitura a Bonifacio (di cui sopra) del feudo di Gorrino.

Nel **1233**, **18** settembre, interveniva nella deliberazione del fodro in favore degli uomini del Cairo, patteggiato dal suo avolo Ottone.

Nello stesso anno e giorno acconsentiva al condono ed alla rimessione fatta dal detto suo avolo agli uomini di Cortemiglia di ogni fitto, fodro o *malatota*.

Nel **1235**, **6** dicembre, approvò le convenzioni degli uomini del Cairo con l'avolo.

Nel **1285** i tre sunnominati fratelli, marchesi del Carretto e signori del Cairo, ad istanza del prevosto di Ferrania, dichiaravano non aver alcuna ragione sui tenimenti di detto luogo, nè poter far imposizione di fodro, nè ordinar altro sui medesimi, e non dissentire che fosse restituito il pegno tolto per il fodro.

Ottone avea sposato in prime nozze Agnese de' Fieschi, in seconde Isabella Marocella, parimente fanciulla genovese.

Di *Ugone* non si hanno particolari a riferire.

Alberto, marchese di Dego, Carretto, Montechiaro, Mombaldone, Carcare, Buzilli, ebbe in moglie Tiburgia o Soborgia, figlia di Carlo de' Fieschi.

Nel **1300** acquistava due delle tre parti de' feudi di Spigno, Rocchetta, Malvicino, Meirana, Urseole.

Nel **1290** i marchesi Ottone e Alberto confermarono agli uomini del Cairo il portato dello strumento de' **6** decembre **1235**.

Francesco, figlio di Alberto del Carretto, de' marchesi di Savona, Dego, Montechiaro, Montaldone, Buzilli, Carcare ec.

Di lui è menzione in una carta di suo nipote Ughetto, come vedrai sotto (**1307**).

Egli ebbe da Valentina Doria una figlia detta Tiburgina.

Delle sue sorelle, *Isolda* fu ammogliata a Domenico Spinola, Isabellina fu sposata a . . . . ?

POSTERITA' DI MANFREDO.

Oddone e Ughetto, figli di Manfredo del Carretto, de' marchesi di Savona, signori del Cairo e Cortemiglia.

Oddone prese in moglie Agnese, sorella della sposa del conte di Savoja e di Ottobuono cardinal de' Fieschi, per cui contrasse affinità coi sommi pontefici Innocenzo IV e Adriano V, e col predetto conte.

Questi aggiunse gran decoro non solo alla famiglia, ma a tutta la Liguria, e chiamato dai Milanesi nel **1273** al governo delle cose civili e militari si mostrò eguale alla commessa carica. Accorto negli affari seppe riconciliare a quei cittadini Gregorio X, molto da essi alieno, e perito nella milizia compì felicemente molte spedizioni contro i popoli finitimi che frequentemente vessavano lo stato.

Sposava in seconde nozze Isabella Marocella.

Nel **1302**, **16** maggio . . . il comune di Genova dava investitura a Oddone del feudo del Cairo con tutta la corte Clavia e tutto Montenotte, della metà di Dego, del Carretto e Vignarolo, e preferiva dare la parte spettantegli delle lire **25** promesse a' marchesi Ottone e Ugone suo figlio nello stromento **25** luglio **1214**.

Nel **1307**, **25** maggio, Oddone emancipava, Manfredino suo figlio e in occasione di quest'atto donavagli il Cairo e le Carcare.

Allora Ughetto, patruo di Manfredino, dismise la porzione che occupava del Cairo e delle Carcare, cioè la parte che si possedeva da Manfredo marchese del Carretto, padre di Ughetto, eccettuata però quella che spettava a Francesco figlio del fu Alberto del Carretto.

Nello stesso anno, **25** settembre, Oddone e Ughetto liberarono gli uomini del Cairo dalla soggezione delle successioni a loro competenti e di tutte le prestazioni, cui fin allora quelli erano stati obbligati, concedendo loro piena facoltà di testare.

La loro sorella Eliana fu moglie di Giacomo del Carretto.

Manfredino, figlio di Oddone del Carretto de' marchesi di Savona, signori del Cairo, Cortemiglia, ec.

Interveniva col padre nell'atto suindicato, 15 settembre del 1307, quindi nel 1313 facea con lui consegnamento di tutte le terre e i luoghi che teneano in feudo dal comune di Asti, notando nell'atto i diritti che aveano in *Trezzo*, *Cantone*, *Vezimo*, *Montebaudono*. Manfredino imitando la paterna virtù primeggiò fra' Guelfi.

Nell'anno 1315 essendo turbatissimo e vacillante lo stato di Genova, e dalle contrarie fazioni sconvolto ogni ordine, fu per consiglio de' Doria e de' Grimaldi invitato dalla repubblica per la lode di insigne prudenza e di perizia militare, e ricevuto con pubblica gioja e con grandi speranze di felice avvenire. Avendo presa l'autorità represse tantosto l'audacia de' faziosi e ritornò in tranquillo stato i cittadini. Quindi, prese le armi, corse sopra Opicino, figlio di Corrado Spinola, capo de' fuorusciti, forte di molte genti d'arme e più ancora per gli ausilii di Matteo Visconti, principe de' Milanesi, e avendolo affrontato tra' gioghi dell'Apennino lo superò in battaglia ordinata, lo sconfisse, lo sbaragliò, e perseguendolo si impadronì di Buzalla.

Egli fece altre notevoli imprese per la repubblica contro gli stessi fuorusciti e contro i principi di Milano, di Monferrato e di Savoja. Compito il tempo della magistratura ritornato in patria volse il pensiero a ricuperare la città di Acqui, che gli invasori avean tolta a tutta la sua famiglia in vita dell'avolo, e però nel 1318 chiese ajuto al marchese di Saluzzo e si pose sotto la protezione del duca di Milano.

Nello stesso anno, 16 novembre, liberava gli uomini del Cairo dalla penale del pagamento del doppio, portata dall'istrumento (18 settembre 1253), di esecuzione accordata dal marchese Ottone del Carretto.

Fu marito di Alessia, figlia di Filippo del fu Tommaso di Savoja, principe di Piemonte e d'Acaja, e di Catterina di Umberto Delfino di Vienna.

Nel 1317, 31 gennajo, emancipò suo figlio, e dismise al prevosto e alla chiesa di Ferrania il molino, follone e gualchiera, formati nel *bedale* del Cairo, mediante la somma dal medesimo prevosto pagatagli, e così perchè detto prevosto pretendeva che nessun altro, che la chiesa di Ferrania, potesse fare simili edifizi, ostando i privilegio de' 4 maggio 1090, e 2 maggio 1212.

Nel 1322, 19 luglio, approvò il privilegio che il marchese Ughetto avea conceduto agli uomini del Cairo.

Francesco de' Brovia fu fratello naturale del marchese Manfredino. Fra'

testimoni del primo atto sotto la data **1307**, questi, che notasi figlio del marchese Oddone, interveniva come testimonio.

Oddone, figlio di Manfredino del Carretto, de' marchesi di Savona, signori del Cairo, Cortemiglia, ec.

Nel **1322**, **12** ottobre, Oddone facea donazione al marchese di Saluzzo de' feudi di Cortemiglia, Cairo, Borgomale, Perletto, Torre di Uzzone, tre parti delle Carcare, una parte dell'Altare, tre parti di Saleggio, quattro parti di Cagno, di Loesi, e della Rocchetta, e di retrofeudi di Buzilio, Carretto, Vignarolo, Brovia, S. Giulio, Castelletto, Pezzolo, Gorrino, Orsarrola, Deinon, Rubino, Bergolo, Benevello, Bubbio, Garone.

Nel **1337**, **7** febbrajo, il marchese di Saluzzo vendeva a' signori Scarampi quanto avea acquistato in là del Belbo da Manfredino del Carretto e Bonifacio della Rocca.

Tomaino, Gabriele, Benedetto, Georgio, figli di Francesco de' Brovia.

Nel **1339**, **21** marzo, i quattro fratelli faceano istrumento di cessione di Vignarolo alli Scarampi.

POSTERITA' DI ENRICO.

Ramo de' Carretti del Ponte e della Rocca.

I Carretti del Ponte furon così agnominati dal feudo del Ponte, che possedevano nel Monferrato. Questo ramo non fu conosciuto dall'autore delle Tavole Carrettesi, avendo ignorato il suindicato Enrico che fu principio della medesima.

Bonifacio, Manuele e Guglielmo, figli di Enrico del Carretto, dei marchesi di Savona, signori di Gorrino, Ponte, ec.

Del secondo non si trovarono memorie; il primo e terzo fecero due rami, il ramo del Ponte e quello della Rocca.

CARRETTI DELLA ROCCA.

Guglielmo, figlio terzogenito di Enrico, fu capo de' Carretti della Rocca. La di lui discendenza si è supplita dal La Chiesa, tom. **1**, **176**.

Bonifacio, figlio di Guglielmo del Carretto, de' marchesi di Savona, signori della Rocca, ec.

Di lui si è fatta menzione un po' sopra, dove rammentammo la vendita fatta dal marchese Saluzzo a' signori Scarampi de' suoi acquisti da Manfredino del Cairo e Bonifacio della Rocca nell'anno **1337**.

Georgio, Ottobuono, Marco Georgio e Percivalle, figli di Bonifacio del Carretto, de' marchesi di Savona, signori della Rocca.

. . . . . .

CARRETTI DEL PONTE

Bonifacio fu un distinto cavaliero e per parte de' Guelfi podestà di Novara nel **1273**.

Guglielmo Daniele, Marco, Percivalle, Ottobuono e Georgio, figli di Bonifacio del Carretto, de' marchesi di Savona, signori del Ponte ec

Di *Marco, Percivalle* e *Georgio* sono sconosciuti i particolari.

Ottobuono si ascrisse al clero e fu prevosto di . . . . .

Guglielmo Daniele fu vicario e luogotenente di Margherita di Savoja, vedova del marchese Giovanni di Monferrato, e amministrò per lei le terre state alla medesima assegnate per le sue doti.

Luchino e Bonifacio, figli di Guglielmo Daniele del Carretto, de' marchesi di Savona, signori del Ponte, ec.

Il primogenito, restando emancipato nel **1322**, ebbe donate le terre di Loazzolo, Cassole e Ponte. Morì senza discendenza.

Bartolommeo e Manfredo, figli di Bonifacio del Carretto, de' marchesi di Savona, signori del Ponte ec.

. . . . . .

Luchino, figlio di Bartolommeo, de' marchesi di Savona, signori del Ponte, ec.

. . . . . .

Percivalle, Bartolommeo, Cristoforo, Bonifacio, Giovanni, Tommaso, figli di Luchino del Carretto de' marchesi di Savona, signori del Ponte ec.

Tommaso si dedicò alla milizia Gerosolomitana.

Giovanni fece nel **1464** aderenza col marchese Guglielmo di Monferrato, per essere da lui protetto.

Degli altri fratelli mancano le notizie.

Bartolommeo con Giovanni formarono due linee; la linea del primo mancò alla terza generazione, l'altra continuò.

POSTERITA' DI BARTOLOMMEO.

Battista, Manfredo, Luchino, Percivalle, Gasparino, Bartolommeo, figli di Bartolommeo del Carretto, de' marchesi di Savona, signori del Ponte, ec.

. . . . . .

Cesare e Battista, figli di Luchino del Carretto, de' marchesi di Savona ec.

. . . . . .

Battista, figlio di Cesare del Carretto de' marchesi di Savona ec.

In questi, mancato senza prole, finì la discendenza di Bartolommeo.

POSTERITA' DI GIOVANNI.

Cristoforo, figlio di Giovanni del Carretto, de' marchesi di Savona, signori del Ponte, ec.

Prese questi in moglie Lucrezia, figlia di Tommaso Carretto di Spigno. Egli era ancora vivente nel **1491**.

Ottaviano, Urbano, Nicolao, figli di Cristofaro del Carretto, de' marchesi di Savona, ec.

Il primo, secondando il sentimento religioso e ubbidendo alla divina vocazione, si ascrisse al clero e fu posto alla cura delle anime nella terra di Ponte.

Il secondo fu personaggio distinto per valore e senno, ed esercitò gli ufficii di podestà in Napoli.

Nicolao continuò la famiglia. La memoria che si ha di lui è sotto l'anno **1496**.

Ebbero questi tre sorelle, *Anna*, che fu sposata a Baldracchino Scarampi di Breme; *Margherita* e *Maria* che si dedicarono alla religione prendendo il velo nel monistero della Annunziata di Alessandria.

Cristoforo II, figlio di Nicolao Carretto, de' marchesi di Savona, ec.

Ebbe moglie in prime nozze Fulvia Flambert, in seconde Agnese Asinari.

Delle due sorelle, una, la *Margherita*, sposò Agostino Squarciafichi di Alessandria; l'altra, la *Lucrezia*, fu monaca nel Castellazzo.

Rinaldo, Geronimo, Prospero, Urbano, Niccolò, Carlo, Fulvio, Percivalle, figli di Cristoforo II del Carretto, de' marchesi di Savona.

Geronimo ebbe dal suo matrimonio due figlie, *Fulvia* sposata a . . . . e *Teresa*, che fu moglie di Cesare Antonio del Carretto, de' signori di S. Giulia e Sessame. Darem poi un cenno della discendenza di questa Teresa.

Percivalle continuò la linea; *Carlo* fu padre di *Cecilia*, sposata ad Alessandro Rechia romano.

Cristoforo III, Bonifacio e Urbano, figli di Percivalle I del Carretto, de' marchesi di Savona, ec.

Il primo fu nel **1672** colonnello delle milizie del Monferrato.
Il secondo fu ordinato sacerdote e fu arciprete di Ponte nel **1694**.
Urbano moriva senza posterità.

Percivalle, Urbano, Nicolao, Fulvio, Pietro, Percivalle minore, figli di Cristoforo III del Carretto, de' marchesi di Savona.

Il primo, il terzo, il quarto e il quinto di questi fratelli morirono tra i **17** e **24** anni.

Urbano si dedicò alla chiesa, e succedeva al suo zio Bonifacio nell'arcipretura di Ponte.

Percivalle II (il minore) nacque nel **1685**.

Ebbero due sorelle, *Chiara* e *Paola*; la prima sposata a Marcantonio Serventi, l'altra a Gio. Battista Guerrero. Costei fu madre di Bonifacio, il quale, maritatosi a Margherita del Carretto, n'ebbe Carlo Guerrero. Nel **1818**, fu questi obbligato a dismettere a Carlo del Carretto di Sessame alcuni beni, già feudali, che avea in Ponte.

Cristoforo IV, figlio di Percivalle II del Carretto, de' marchesi di Savona.

Fu signore di tre ottavi della giurisdizione di Ponte, e morì senza figli nel **1773**.

Alla morte di costui fu lite tra il R. Patrimonio per la devoluzione del feudo, e il nipote *ex filio* della Chiara Serventi suddetta.

La successione de' signori del Carretto di Ponte, quale abbiamo presentata, è dedotta dal sommario di detta causa.

Cristoforo ebbe una sorella, *Teresa*, la quale morì nubile.

Linea di Enrico II.

Di questi abbiam già detto qualche cosa mentre ragionavamo del suo fratello Ottone.

Enrico fu simile al padre come nel nome, così nel carattere. Mario Filelfo comprese in poche parole il suo elogio, dicendolo uomo probo e temperante.

Egli giovò alla repubblica di Genova nelle guerre del **1219** contro quei di Ventimiglia, quindi dopo il **1225** nelle guerre de' Vercellesi ed Alessandrini contro gli Astesi.

Servì in importantissimi negozi all' imperatore, e questi, memore delle benemerenze di lui e de' suoi verso l'Impero, dettava nell'investitura queste onorifiche parole: « Considerando noi la fede e devozione sincera, e i grati ufficii che prestò all'imperator Federico, mio avo, e all' imperator mio padre di sacra memoria, e quelli che questo suo figlio ha prestati e va quotidianamente prestando alla nostra Altezza imperiale nella purità della sua fede . . . » però annuiva alle sue suppliche per l'investitura, e confermava e rinnovava il privilegio da Federico II accordato al di lui padre, facendolo trascrivere in suo diploma parola per parola.

Non fu assai per l'imperatore la conferma dell'amplissima concessione del suo avo, ma la estese a' figli d'ambo i sessi, successori e posteri loro, con la reciproca sostituzione, come dicesi, de' medesimi, di esempio raro anzi che no nelle investiture, con che fu ristabilita quella prima concessione di Ottone, già caduta nelle femmine per l'altra di Federico I. Eccone le parole: « E per sovrabbondante grazia della nostra benignità . . . concediamo e confermiamo in perpetuo, che della predetta concessione della nostra investitura di feudo, e il marchese e i suoi eredi figli legittimi, maschi e femmine da lui discendenti, godano tutti, succedendo uno all'altro; e se accada che non sieno eredi maschi superstiti, la sua figlia, sposa di Gratapalia, nostro fedele, succeda nel feudo e parimente i di lei eredi maschi e femmine legittimi nati da lei e dal Gratapalia, uno all'altro succedendo ec.

Studiavano i Genovesi di estendere la loro autorità, e intromettendosi nelle cose de' Savonesi, degli Albenghesi e degli altri stati della Liguria occidentale con lo specioso titolo di alleanza, si usurpavano a poco a poco quei paesi a danno de' legittimi signori, e principalmente de' Carrettesi. Pensò dunque Enrico di provvedere a sè, e colta l'opportunità delle fazioni, che laceravano la repubblica, persuase a' Savonesi ed Albenghesi di supplicare l' imperatore contro Genova, lamentandosi delle convenzioni, delle quali quella città abusando, li opprimeva. L' imperatore accolse i riclami ed Enrico riebbe i suoi diritti, dei quali fruì finchè i Genovesi nel **1227**, presentandosi con grandi forze di mare e di terra, ripresero quelle città, e forzarono il marchese a domandar pace e rassegnarsi in tutto all'arbitrio loro. Allora, come abbiam già notato più sopra secondo le parole del vescovo Giustiniani, Enrico con Ottone furono obbligati a patteggiare col comune di Genova, e dovettero giurare obbedienza alla repubblica.

Fu Enrico che fortificò Millesimo, cingendolo di mura ed ergendovi un castello (**1206**).

Nello stesso tempo col consentimento di sua moglie, la contessa di Savona, vi facea edificare un monistero, che fu nominato di S. Stefano.

Egli avea sposata la figlia del conte Gebenese, e n'ebbe un figlio e una figlia, la quale, come dalle cose suddette si è potuto intendere, fu moglie d'uno de' Gratapalia, che erano allora celebri fra la nobiltà italiana.

Giacomo, figlio d'Enrico II del Carretto, marchese di Savona.

Nel **1230** la repubblica di Genova fece guerra a Giacomo, il quale avea occupato Noli. Non essendo le forze di costui sufficienti a reprimere gli aggressori, quella città ritornò sotto il dominio di Genova, come è notato nelle storie dell' Interiano.

Il marchese servì con gran successo e molta gloria nelle spedizioni comandate dall' imperatore, e grandemente si distinse nelle fazioni più pericolose.

L'imperatore vedendo tanta fede e virtù gli offerì in sposa una delle sue figlie naturali, desiderata in vano da un nipote di papa Gregorio IX; poi nel **1248** lo elevò all'insigne dignità di vicario imperiale.

Finchè visse Federico il marchese fu sempre vittorioso nella Liguria, e i Genovesi non poterono procedere nelle vie della loro ambizione d' un solo passo; ma quando quegli morì, essendosi rivolti a diverse mire i Principi confederati, annullossi nella disunione la forza che avea respinto i Genovesi, ricaddero in più turpe servitù i Savonesi e Albenghesi, Giacomo ridotto alle sole proprie forze dovette ricoverarsi nel Finale, e confortandosi ogni dì più i vincitori, dovette egli nel **1151** subire i patti d'una pace ontosa, e molto perdere dell'antica dignità e potenza, sebbene quanto in quel trattato si stipulò sopra i feudi siasi poscia più volte dichiarato di nessuna forza pel mancato consentimento dell'imperatore.

La convenzione tra' Genovesi e il marchese fu affermata da Innocenzo IV con la pena della scomunica contro la parte che recederebbe dal patto. Giacomo prometteva il castello di Varigotto e la puntuale osservanza della convenzione già stipulata con suo padre nell'anno **1227**, in tempo di Lazzaro podestà di Genova.

Non ostante cotesta composizione, il marchese, non tenendosi sicuro nella riviera in mezzo a nemici che mal simulavano l'amicizia, e vedendo pericolo per sè anche in Finale, andò a soggiornare in Millesimo.

Nel **1256, 9** novembre, volendo stabilire più solidamente la istituzione religiosa fatta da suo padre nella fondazione del monistero di Millesimo, confermava al medesimo tutte le donazioni e gli istromenti fatti da lui e dal genitore.

I Genovesi non trattarono molto umanamente i popoli soggiogati, e Giacomo, commiserando i Savonesi ed Albenghesi oppressi dalla repubblica, e insieme volendo ricuperare le ragioni avite, prese le armi, e collegatosi coi marchesi Lanzo di Lombardia, potenti uomini allora e di gran seguito, pose l'assedio al castello di Pietra. Sdegnossi il comune di Genova, e mandò l'esercito contro lui, e fece dare il guasto al territorio di Savona.

Intanto Marino Ebuli, vicario dell'imperio in Lombardia, guerreggiando contro i Genovesi che difendevano la parte Guelfa, assediò il castello di Segni col favore de' Mascarati fuorusciti di Genova (i Ghibellini erano allora detti Mascarati). A lui si accostò Giacomo con le genti del Finale, e avendo corrotto con denari i terrazzani di Segni, l'ottenne; di che i Genovesi furono dolentissimi, quanto erano stati lieti di aver ottenuto quel luogo che era importantissimo per la sua qualità; però mandarono Falcone Guercio, lor capitano con grossa banda d'uomini d'arme.

Venuto costui al paragone con Giacomo, non solamente fu rotto, ma preso con un suo nipote.

Giacomo, dopo la vittoria, passato con le sue genti sul territorio genovese, si mise a guastarlo favorendo la parte dell'imperatore, al quale aderivano diverse città di Lombardia, i marchesi di Ceva, i Malaspini, i Pallavicini, e i Carretti coi loro seguaci.

Dopo due anni i Genovesi ristorarono le loro forze, ed esortati da Bonifacio marchese di Monferrato, che era stato mezzano all'alleanza de' medesimi coi Vercellesi e Novaresi, posero il campo intorno a Savona. Avendola cinta di forte assedio per mare e per terra la minacciarono di rovina e di eccidio.

Dunque Savona implorò l'ausilio di Enzio re di Sardegna, che allora guerreggiava per Federico II suo padre contro i ribelli dell'imperio, e quello del marchese Lanza, i quali venuti in Acqui con grosso numero di cavalli e di fanti, vi si fermarono sperando che i Genovesi, spaventati per la loro venuta, si sarebbero levati dall'impresa. Ma quelli restando ostinati nell'impresa, anzi rinforzandosi ogni dì più, Enzio col Lanza tornarono in Lombardia lasciando a Giacomo soli **200** uomini d'arme.

Giacomo, che avea ottenuto de' vantaggi affrontando i nemici sul mare, e riacquistando molte navi stategli predate, quando ebbe questo rinforzo ruppe una mattina con feroce assalto la circonvallazione degli assediati, importando in Savona gran quantità di vettovaglie, e introducendovi quattro ale di corazzieri e dieci insegne di fanteria; perchè i Genovesi veduta l'impresa difficile e lunga per i nuovi presidii e soccorsi, ritornarono a casa senza profitto alcuno. Alla fine i marchesi diventati tutti Ghibellini e congiunti insieme

con quei di Ceva e di Monferrato, mentre l'imperatore assediava Parma, venticinque galere partitesi da Napoli venivano a Savona, assaltarono lo stato de' Genovesi da più parti, movendo contro il medesimo Giacomo collegato coi Pisani, coi Lunigiani, coi Graffagnini e col marchese Oberto Pallavicino, e i Mascarati volgendosi sulla Lombardia contro i Guelfi di quelle regioni. Ma dopo tre anni, adunati gli eserciti della repubblica in Varagine per espugnare i ribelli, Giacomo coi Savonesi, e gli uomini di Albenga, chiese la pace e l'ottenne. L'anno poi **1273** trovandosi in Toscana Carlo re di Sicilia, vicario della chiesa, invitato da' Fieschi e da' Grimaldi all' impresa di Genova, da' quali avea avuto promessa facilità nell'acquisto, sollevò contro la repubblica i marchesi di Carretto e di Saluzzo.

Morendo lasciò tre figli ed una figlia, *Aurelia*, la quale nel **1271** avea sposato Francesco Grimaldi, signor di Monaco, vicario della Provenza e di Nizza, per mediazione del re di Napoli, e Conte di Provenza, Carlo d'Angiò.

Corrado, Enrico e Antonio, figli di Giacomo del Carretto, marchese di Savona.

Nel **1268** Corrado fece divisione co' suoi fratelli pupilli, assistiti dal loro tutore Nicolasio Doria, e solennemente e col consiglio e consenso di molti vassalli, nella camminata presso S. Stefano di Millesimo, spartì l'asse della paterna eredità in tre parti, dette *terzieri*, e ciascun di questi essendo stato denominato dal principale feudo contenutovi, esistettero i terzieri di *Millesimo*, di *Novello*, di *Finale*.

Egli otteneva per sua parte le castella, le ville e i territorii di Salicetto, Cengio, Rocchetta, Rocca, Mallare, Osiglia, i diritti su la villa e il territorio di Altare, e su la villa, il castello e territorio di Gottasecca con la metà per indiviso degli allodii di Asti.

Enrico ottenne le castella e le ville di Novara, Monchiaro; le castella, le ville, e i territorii di Bossolasco, Bossolascheso, Serravalle, Arguello; le ville e i territorii d'Albaretto; le castella, le ville e i territorii di Clavesana, Lovesi e Gorzegno; quindi i diritti sul castello, la villa e gli uomini di Legnì, coi titoli, le giurisdizioni e tutte pertinenze; i predi esistenti in territorio d'Alba, i diritti di dominio e giurisdizione che aveano i fratelli nelle altre castella, ville e castellanìe, e su gli uomini di Sinio; sul castello, la villa, il territorio e pedaggio di Borgomalle, sul castello, la villa e il territorio di Prunetto; su gli uomini, i vassalli loro e i molini; sul castello, la villa, le fedeltà e

gli uomini di Monesiglio, Feisolio, Bosia, Niella, Carretto, coi vassalli, le fedeltà e tutte pertinenze degli stessi luoghi, e generalmente di tutta la viscontea di Gorzegno e sue attinenze, salvo il castello di Gottasecca; finalmente la metà per indiviso delle case, possessioni, rendite, de' frutti e simili che si aveano nella città e nel territorio d'Asti.

Antonio ricevea per sè il castello, borgo e territorio di Finale, il castello, la *Compagna* e il territorio d'Orco, la mezza compagna di Portuis e Vosi, la mezza compagna e giurisdizione di Varigotto, la compagna e i territorii di Vezzi, Cartosio, Mare, Monticello, Pulageria, Vene, Montesordo, Calice, Guerra, Riatto, e generalmente di tutta la viscontea di Finale e di ogni sua pertinenza. Si aggiunsero a questi i diritti su le castella, le ville, gli uomini, le fedeltà, i vassalli, i fodri di Calissano, Vetria, Bardineto, e le fedeltà vassallatiche di Lanfranchino Marcello, di Matteo Ceba e di tutti gli altri valvassori aventi suffeudi in quei luoghi; finalmente tutti i diritti e le pertinenze nel vescovado e contro il vescovado d'Albenga, gli uomini della città e di tutto il vescovado, quelle ancora che possedevano in Vezzi, Valezio, Borgio e Noli.

Restarono indivisi altri beni, come il pedaggio che percepivasi nelle Carchere e i diritti su la stessa villa, e gli uomini nella giurisdizione nel mero e misto imperio e altro, in Garessio, Pervento, Muliseo, Ceresole, Olmeto, Bagnasco, Massimino, e generalmente nella valle del Tanaro, quindi i diritti in Boschera e il serto che riceveasi in legname per la loro terra e i diritti verso e contro Manfredo, i signori di Clavesana, i Bresciani, i marchesi di Ponzone e gli eredi di Giacomo Lanzaveglia, i signori di Incisa e quelli di Quiliano, in Nicolasio Doria . . . . . in Millesimo, ec.; ma con questa condizione che ciascuno tenesse tali casi per la sua terza parte in indiviso, patteggiando reciproci ausilii per la loro possessione.

Di questi beni comuni fu poi fatta divisione nel **1276**, per i luoghi di Croceferrata, Millesimo e le Carchere, e accenna a questa seconda divisione l'animo autore della genealogia de' marchesi di Finale, dicendo che Antonio primogenito contro le leggi imperiali e gentilizie nell'anno **1271**, in tanta calamità di tempi, ne' quali non era ricorso al superior di tutti, fu costretto lasciare a' suoi fratelli Corrado ed Enrico le giurisdizioni di Cengio, Spigno, Millesimo, Novello e di altre castella, sebbene appartenenti al marchese. Nel che però son certe cose men vere.

Seguirono poi altre divisioni nella linea di Finale; ma nessuna più celebre di questa del **1268**, dalla quale provenne, come fu notato, la divisione dei Carretti in tre famiglie, o ne' tre terzieri di Finale, di Novello e di Millesimo.

TERZIERE DI MILLESIMO.

Ramo di Corrado, figlio di Giacomo.

Corrado I, marchese di Savona, signor di Cengio, Saliceto, Cameirana, Rocca Vignale, Altare, Dego, consignore di Millesimo, Croceferrata e le Carcare, sposò una certa Luisina o Aloisia, dalla quale ebbe tre figli.

Franceschino I, Georgio ed Enrico, figli di Corrado, de' marchesi di Savona, signori di Millesimo.

Del primogenito è memoria in un arbitramento del **1316**, **19** aprile, sopra le vertenze che erano fra lui, per sè e a nome della comunità di Ossiglia, ed il signor Enrichetto del Carretto, marchese di Savona, figlio di Antonio del Carretto, a nome pure della comunità di Rialto; un'altra volta nel **1322**, **13** ottobre, in occasione che i signori Manfredino del Carretto e Oddone suo figlio, avendo, come si è già scritto, data investitura al marchese di Saluzzo di alcune castella e terre, gli cedevan pure le loro ragioni contro Franceschino di Corrado sopra lire genovesi **900**, delle quali questi era obbligato verso loro.

Georgio è ricordato in una investitura del **1311** . . . Questi, siccome riferisce il Sansovino, governando Siena per il Duca di Milano, oppresse la congiura di Francesco Salimbene, che per consiglio de' Fiorentini, dai quali avea somministrata gran quantità d'ajuti, fece sotto pretesto di libertà movere il popolo a romore. Georgio andò a lui con alcuni soldati, e mostrando di non sapere cosa alcuna, maravigliossi di trovarlo armato; Francesco domandato della novità rispose con siffatta paura, che si fece molto più sospetto; epperò Georgio avendolo preso per mano e confortato, lo condusse in palazzo, dove erano molte genti armate in favore del duca, sebbene inferiori di numero a' congiurati; e qui avendo considerato la maggior forza di questi, e temendo che il tardar non gli nuocesse, levò rumore, tra il quale una freccia andò a ferire nella faccia Francesco. Nella notte seguente il popolo insorse contro i fautori di costui, e tutti li scacciò dalla città; quindi l'ufficio di Nove cacciò da città i dodici, e si disfecero con grande uccisione quattro famiglie, che furono i Rossi, i Tolomei, i Salimbeni e i Maltraversi. I Fiorentini, veduto che non succedeva secondo il loro disegno, deliberarono

la guerra contro i Sanesi, e questi vedendo le cose del duca in gran pericolo si raccomandarono al Papa, e licenziarono il marchese Georgio mostrando di volersi reggere a comune.

Enrico ebbe due figli, nominati uno *Emmanuele*, l'altro *Aleramo*.

Questi sono nominati in due investiture, una del **1311** . . . annotata al loro zio Georgio; l'altra del **1356**, vi calende di gennajo, per la sesta parte del marchesato di Savona e altri feudi. Ingiuriati questi da' Genovesi, mossero guerra, e collegatisi col re di Cipro, coi Veneziani e col duca di Milano, tolsero loro Noli, Albenga e altri luoghi sul territorio di Finale, con altre terre, che erano state de' loro maggiori. Ma interpostosi Aimone di Savoja fra' Genovesi e costoro, seguì la pace ed essi restituirono le castella.

Tommaso, Bonifacio e Corrado, figli di Franceschino, de' signori di Millesimo.

Nella genealogia Bricheriana *Tommaso* notasi perito per le insidie dei fratelli, su che citasi Filelfo *Ann. I.* Gli altri due nel **1345**, **27** agosto, vennero tra loro a divisione; e solo le ragioni paterne sopra Ferrania restarono in comune.

Da essi furono prodotti due rami.

Ramo di Corrado.

Antichi Signori di Saliceto, Cengio, ec.

Corrado II, signor di Saliceto, Cengio e Cameirana, prese in moglie Luisa del Carretto, e n'ebbe due figli.

Francesco II e Antonio, figli di Corrado II de' Carretti, marchesi di Savona, signori di Millesimo, di Saliceto, Cengio, ec.

De' medesimi è menzione in Filelfo (*Priv. fam. de Ayralis*, **29** *jan.* **1358**); ma non si possono dire particolarità.

Corrado III, figlio di Francesco II, de' marchesi di Millesimo, signori di Saliceto.

Il precitato Filelfo nominò anche costui qualificandolo uomo di militar dignità, e rammentando la disgrazia che incorse presso Filippo Maria duca di Milano, dal quale fu privato del luogo di Cengio.

Maledusio e Francesco III, figli di Corrado III, de' signori di Millesimo, di Saliceto ec.

Maledusio ebbe una prole numerosa, che si dedicarono alla milizia a imitazione del loro avo, come ne accerta Filelfo nel luogo citato, e primo fra tanti è nominato Moreto Pietro; ma nè di lui, nè di altri restò discendenza legittima.

Francesco continuò la linea per altre tre generazioni.

Urbano, figlio di Francesco III, de' signori di Millesimo, di Saliceto, ec.

. . . . . .

Georgio, Lazzarino, Francesco, Bartolommeo, Aleramo, figli di Urbano, de' signori di Saliceto.

Il primo ebbe l'agnome di Saliceto, e lasciò prole: il secondo, che diceasi di Cameirana, e gli altri tre non lasciavano alcuna posterità.

Antonio, Giuliano, Enrichetto, Troilo, figli di Georgio, de' signori di Saliceto, ec.

Nè di questi leggesi particolar notazione in Mario Filelfo, dal quale le proposte generazioni furono descritte. Viveano essi ancora nel **1453**, e nessuno de' quattro avendo avuto progenie, venne a mancare la linea di Saliceto, Cengio, e Cameirana.

Ramo di Bonifacio.

Antichi Signori di Mallere, Dego, Altare, ec.

Bonifacio I, comunemente detto *Della Rocca*, signore di Osiglia, Rocca-Vignale, Altare, consignore di Millesimo, e di Croceferrata, ebbe in moglie una Clarisia di casato ignoto.

Le ragioni e possessioni feudali di lui sono ben conosciute dalla specificazione che delle medesime si fece nella investitura che domandò ed ottenne da Carlo IV nel **1358** (vi cal. Jan.), essendo stato investito delle castella, e ville di Osiglia, Mallere, Rocca Vignale, di due parti di Cro-

ceferrata, Borgo, Millesimo, Altare e Pedagio, del giuspatronato del monistero di S. Pietro di Ferrania in diocesi d'Alba, e della sesta parte del marchesato di Savona, con tutte le pertinenze, le quali Franceschino suo padre e gli altri progenitori avean tenuto in feudo dall' Impero.

Lucemborgo, Georgio, Franceschino, Giovanni,
figli di Bonifacio I de' Carretti, marchesi di Savona, signori di Millesimo.
di Mallere, Dego, Altare, ec.

Da ciascuno di essi restò posterità, che però solo ne' due ultimi si prolungò, non numerandosi del primo che una sola generazione, e del secondo sole due.

Lucemborgo era già morto nel **1390**, lasciando un figlio unico, forse postumo, che appellossi, come si usava in questi casi, col nome del padre. Così da Filelfo, che si appoggia sulla investitura del marchese di Monferrato per Millesimo, Croceferrata, Rocca Vignale. Di Lucemborgo II V. più sotto.

Franceschino, agnominato della Rocca, vivea ancora nel **1388**.

Giorgio, parimente agnominato della Rocca, fu autore della linea de' marchesi di Grana. Di lui si dirà altrove.

Giovanni, primogenito, continuò quella di Mallere, Dego, ec.

DISCENDENZA DI FRANCESCHINO.

Signori di Rocca Vignale.

Bonifacio II, figlio di Franceschino, de' marchesi di Savona,
signori di Millesimo, di Rocca Vignale, ec.

La special memoria che abbiamo di lui è nello stromento per la permuta di Rocca Vignale contro la metà di Millesimo, stipulata nelle cal. di nov. del **1431**.

Giovanni, Andrea, Francesco, Amedeo, Guglielmo e Antonio,
figli di Bonifacio II, de' marchesi di Millesimo, ec.

De' medesimi, come suoi contemporanei, e vivi ancora nel **1453**, fece menzione il più volte citato Filelfo.

Da nessuno di essi essendo rimasta prole, mancò la linea de' Carretti di Rocca Vignale.

DISCENDENZA DI GIOVANNI.

Signori delle Mallere, Dego, e Altare.

Filippino I e Facino, figli di Giovanni de' Carretti, marchesi di Savona, signori di Millesimo, e delle Mallere.

Furono questi principio di due linee, e di essi, e de' loro figli è memoria in un istromento di compromesso, rogato **24** mag. **1474**.

Di Filippino fu moglie Giuliana, figlia di Galeotto, marchese di Finale; quella di Facino non si conosce.

Linea di Facino.

Giovanni e Gio. Maria, figli di Facino, de' marchesi di Millesimo, signori delle Mallere.

Il primo fioriva nel **1419-20**, quando prestò il giuramento di fedeltà al marchese di Monferrato per il feudo di Dego. Morendo non lasciava prole.

Gio. Maria fu colpito dall' indegnazione del marchese di Monferrato, ed ebbe confiscati i feudi delle Mallere, di Dego, e dell'Altare.

Antonio e Georgio, figli di Gio. Maria, de' signori delle Mallere.

Nel **1516**, **6** aprile, *Antonio* col suo fratello *Georgio*, fu investito dal marchese di Monferrato della metà delle Mallere. Il secondo non ebbe posterità.

Aleramo, figlio di Antonio, de' signori delle Mallere.

Le poche memorie di costui sono di atti civili, che si fecero il **30** aprile **1538**, e sotto il **20** gennajo **1572**. Non se ne conosce alcuna discendenza.

Linea di Filippino.

Giovanni, Galeotto e Bernardino, figli di Filippino de' Carretti, marchesi di Savona, signori di Millesimo, e delle Mallere.

Del primo e del terzo, morti senza prole, non si sanno particolari.

Gian Galeotto, ricevette investitura dal marchese di Monferrato di Dego, e delle Mallere, e pretese l'altra parte degli stessi feudi.

Filippino II, figlio di Gian Galeotto, de' marchesi di Millesimo, signori delle Mallere, ec.

E di costui non altra memoria si può narrare, che l'atto d' investitura datagli dal marchese di Monferrato addì **19** febbrajo **1530**.

Antonio Maria, figlio di Filippino II, de' signori delle Mallere ec.

Morto suo padre, succedeva nell'amministrazione del feudo, ricevendone investitura dal marchese di Monferrato addì **17** novembre **1559**. Visse fino verso il **1594**.

Filippino III, e Gian Giacomo, figlio di Antonio Maria, de' signori delle Mallere, ec.

Del secondo non restò alcuna memoria. Del primo si sa che fu investito del feudo dal marchese suindicato addì **17** novembre del **1594**.

Giovanni, Galeotto, Alessandro, Cesare Antonio, Oddonino oppure Odorico, figli di Filippino III, de' signori delle Mallere.

Furono investiti del feudo nel **1619**, **7** dicembre, e morendo senza discendenza, non più allungossi l'antica linea de' signori delle Mallere, Dego, ed Altare.

DISCENDENZA DI GEORGIO.

Marchesi di Grana, Signori dell'Altare e di Rocca Vignale

Georgio fu marchese di Savona e di Grana, conte di Millesimo, signor dell'Altare, e Rocca Vignale.

Nel **1370**, 22 marzo, essendo già emancipato, facea come procuratore del padre un acquisto.

Nel **1390**, tanto a nome suo, quanto in qualità di procuratore di Bonifacio, padre e legittimo amministratore di lui e de' suoi fratelli Franceschino, Giovanni, e del nipote Lucemburgo II (di cui si parlò più sopra), considerando i pericoli, ai quali i loro castelli e uomini erano esposti per le turbolenze delle guerre, e volendo evitare la totale rovina, mentre intendeva che nessuno meglio del marchese Teodoro di Monferrato potrebbe proteggerli, per l'autorità che avea, siccome vicario imperiale, e per la origine che i Carretti, e i marchesi di Monferrato aveano comune dal marchese Aleramo, primo signore de' predetti luoghi . . . donava al marchese Teodoro le castella e i luoghi di Rocca Vignale, Millesimo, e Croceferrata, dell'Altare, delle Mallere, perchè il marchese le proteggesse come cose sue; ed il marchese avendo accettato l'offerta, investiva lui e gli altri sunnominati co' patti e le condizioni, che sono espresse nell'instromento di tal data. Georgio ebbe sei figli ed una figlia, *Catterina*, che fu sposata a Lazzarino del Carretto, marchese di Finale, e di Grana.

Spina, Aleramo, Matteo, Corrado, Oddonino, Enrico, figli di Georgio, de' marchesi di Savona, conti di Millesimo, signori dell'Altare e di Rocca Vignale.

I tre primi si dedicarono alla chiesa, e in essa ebbero dignità e onore, il primo e secondo professando le regole monastiche, il terzo servendo nel clero secolare.

Spina fu priore nel monistero de' Fornelli.

Matteo, vescovo di Albenga, il quale essendo oratore di Filippo Maria, duca di Milano, nel concilio di Basilea insieme con Francesco Barbavata e con l'arcivescovo di Milano, fu a Magonza per trattare la pace del concilio col Papa, dolendogli gravemente di questo scisma nella chiesa di Dio. In siffatto pio sentimento, per impedire la deposizione d'Eugenio, fece e lesse altamente una protestazione contro il decreto de' padri del concilio, e continuò a leggere a più alta voce, non ostante il grandissimo strepito che faceasi nell'assemblea perchè non fosse udito. Enea Piccolomini, primo segretario di Federico III, poi sovrano pontefice, nella descrizione dello stesso concilio parlò di lui con molto onore.

Aleramo fu abate di S. Benigno di Fruttuaria. Intervenne nel predetto concilio, e trovandosi in quella frequenza di prelati, era destinato per la na-

zione italiana ad entrare in conclave per eleggere un nuovo papa, e vi entrava in compagnia di Guglielmo da Vercelli, di Georgio della famiglia di Saluzzo, di Giovanni d'Ivrea, e di Giovanni di Torino, tutti uomini illustri e abati.

Ecco come di Aleramo e di Matteo parlò il prenominato autore. — Aleramo abate di S. Benigno di Fruttuaria, personaggio e per pietà, e per età rispettabilissimo, originario della nobilissima casa de' Carretti, la quale fu già di tanta dignità che fur degni alcuni suoi dell'altezza imperatoria. A lui è germano Matteo, vescovo di Albenga, la cui prudenza in ogni negozio il sacro concilio ebbe occasione di ammirare. E di questi in verità chi vede uno ha pur veduto l'altro; così uno all'altro è somigliantissimo nell'abito del corpo e nella maniera di vivere (*De conc. Basil.* L. III.). Occorsagli altra volta occasione di parlare del vescovo d'Albenga, si espresse in quest'altro modo. — E ancora quello d'Albenga, uomo nobilissimo, e discendente del sangue de' Cesari, sebbene non mai avesse rivolto l'animo suo dal concilio, perchè non paresse in troppa discordanza dagli altri oratori de' principi, parlò poco dissimilmente della negligenza de' prelati.

Corrado fu podestà di Genova nel **1395**, di nuovo nel **1409**, luogotenente per il marchese di Monferrato nel **1410**, servì all'imperatore Sigismondo, e fu governatore di Vercelli, e dell'Insubria.

Nel **1431**, cal. nov., patteggiò con suo nipote Bonifacio, figlio di Franceschino, per la permuta di Rocca Vignale con la metà di Millesimo.

Nel **1441**, ricevette investitura dalla repubblica di Genova.

Essendo uomo di gran valore, ruppe, come ne fa fede il Sansovino, Luca Fieseo, che con grossa banda di armati era andato fino al monistero di San Spirito per far tumulto nella città.

Corrado terminò il corso di sua vita in Gerusalemme.

Oddonino, dal quale procedettero i moderni conti di Millesimo, militò sotto le bandiere imperiali, e per il suo valore, essendo gratissimo al sunnominato imperatore, ebbe da lui la signorìa ed il governo della città di Piacenza, come notò Sansovino, e attestò Mario Filelfo.

Lucemburgo II, nominò con suo testamento Oddonino in suo erede universale; ma questi per consiglio del padre ne fece parte a Giovanni, capo della linea di Dego, e delle Mallere, per questa considerazione che se il Lucemborgo fosse morto senza testamento, Giovanni sarebbe entrato per un terzo con gli altri due fratelli, e nell'intendimento che per questa partecipazione sarebbe consolidata la buona unione, corrispondenza e affezione di famiglia.

Oddonino fu principio d'un lungo ramo.

Enrico, dice il Sansovino, nominato per la sua bravura *uomo d'arme,*

molto illustrossi nella milizia, e allora principalmente che si oppose al conte Francesco Sforza, prima che fosse fatto duca di Milano. Di buona intelligenza con gli Scarampi suoi parenti e con Giovanni marchese di Monferrato mossegli guerra per difendere alcune castella che aveva nell'Astigiana, e ottenute contro lui alcune vittorie, ebbe nell'anno seguente Vigevano. Nella qual terra essendosi fortificato, la difese per lungo tempo con gran valore contro l'ostinato animo dello Sforza, che prometteva di darla a sacco a' suoi soldati, acciò operassero con forza per occuparla.

Teodoro, e Georgio, figli di Corrado de' Carretti, marchesi di Savona, e di Grana.

In una carta del **1440, 5** ottobre, narrasi fatta la permuta, che si indicò nello istromento (cal. nov.); ed essendo morto Corrado nello stesso anno sotto le insegne del marchese di Monferrato, Georgio a nome suo e di suo fratello Teodoro dimandò di essere investito, e fu investito dal marchese di Monferrato del castello di Millesimo per indiviso, della metà per indiviso del castello e luogo di Croceferrata, e della metà parimente per indiviso della terza parte del castello dell'Altare, e della metà anche indivisamente della quarta parte dello stesso luogo dell'Altare.

L'uno e l'altro sono nominati nel **1454, 5** agosto, in una vendita fatta da' signori Spinetta del Carretto, marchese di Savona, ed Ottone del Carretto suo fratello, perchè quell'atto faceasi anche a nome loro.

Georgio, per testimonianza di Filelfo, fu perito in ambo i diritti, personaggio dottissimo e chiarissimo.

Alberto, Galeotto, Scipione, figli di Teodoro, de' marchesi di Savona, e di Grana.

Alberto nell'anno **1473, 22** agosto, confermava i privilegi e le franchigie agli uomini dell'Altare.

Fu marito di Anna di Cocconato.

Galeotto fioriva nel **1512**, quando dal marchese di Monferrato otteneva investitura della parte de' feudi che a lui spettava. Morendo non lasciò posteri.

Scipione parimente mancava senza prole.

Prospero, Ambrogio, Gianwincenzo, figli d'Alberto, de' marchesi di Savona, signori di Grana, ec.

Le memorie de' due primi si oscurarono.

Gianwincenzo è ricordato sotto il tre dicembre del **1510**, nell'atto di investitura che in quel giorno riceveva dal marchese di Monferrato su la quarta parte di Millesimo, e dell'Altare, come da attestazione del **20** maggio **1673**, presa dall'archivio intimo del duca di Mantova.

Galeotto, figlio di Gianwincenzo, de' marchesi di Savona, signori di Grana, ec.

Addì **1** luglio del **1512** offrì al marchese di Monferrato la Rocca Vignale, e subito ne ricevette l'investitura.

Fu, come dice Sansovino, personaggio importante, per cagion del quale fu rovinato il castello del Finale da' Genovesi, per la sua devozione al duca di Milano e contrarietà alla repubblica. Ma restituito in possesso delle cose sue per opera del duca, il castello fu ristaurato nell'antico stato.

Dal suo matrimonio ebbe tre figli ed una figlia, *Geronima*, la quale entrò nella casa de' marchesi di Lunato di Pavia, sposando il marchese Francesco.

Amò le lettere e fu autore della cronaca ms. di Monferrato.

Alfonso, Tullio e Prospero, figli di Galeotto II, de' marchesi di Savona, e di Grana.

Il primo non ebbe discendenza.

Tullio dedicossi alla chiesa, e per sua pietà e dottrina fu nel **1591**, **13** luglio, nominato al vescovado di Casale. Tra gli atti di lui in quella dignità ricordasi l'istituzione della congregazione dell'oratorio nella stessa città sotto l'anno **1613**. Nell'anno seguente, addì **13** ottobre, mancava a' vivi. Uguellio lo rammemora con onore tra' vescovi casalesi.

Prospero continuò la famiglia, ma non lasciò memorie particolari. Le prove di questo grado sono nella citata investitura de' **29** settembre **1611**.

Francesco, figlio di Prospero, de' marchesi di Grana, ec.

Nell'anno suindicato **1611**, **29** settembre, essendo già morto il marchese Prospero, ebbe Francesco dal marchese di Monferrato investitura dello stato paterno.

Fu questi, uno de' più illustri di questa linea, uomo valoroso nelle armi e nel consiglio. Nella milizia computato tra' più distinti cavalieri, ebbe la proprietà d'un reggimento di fanteria, e fu maresciallo di campo dell'Imperatore. Annoverato a' saggi del consiglio intimo, godette della confidenza sovrana, e fu scelto nel **1641** per andare ambasciatore al re cattolico, e così si condusse in questa messione, che ne ottenne belle lodi da Wicqueforte, *L'ambassadeur*, l. **2**, sez. XVII, stampato all'Aja nel **1681**.

Francesco meritossi ed ebbe le insegne del Tosone d'oro.

Fu sua moglie Margherita Thyera, gli partorì due figli e due figlie, una delle quali sposossi al conte di Mansera in Spagna, l'altra prese il velo nel monistero di Neustadt.

Ottone, Enrico, e Carlo, figli di Francesco, de' marchesi di Grana, ec.

Il secondogenito inclinando alla pietà, si applicò alle scienze divine, e fatto sacerdote ebbe un seggio canonicale nella chiesa cattedrale di Colonia.

Il primo fu nel **1652**, addì **11** novembre, investito dal duca di Mantova de' feudi di sua casa. Avendo seguito le orme paterne, lo emulò e ottenne eguali onori, perchè fu colonnello proprietario di due reggimenti di fanteria, maresciallo di campo dell' imperatore, e ambasciatore alla corte di Spagna.

Il suo sovrano, conoscendone bene la prudenza, lo mandò al governo del Belgio, nella qual carica satisfece alla speranza che erasi concepita su lui.

Non mancarono le distinzioni onorifiche, e fu fregiato di quella che era stata portata da suo padre del Toson d'oro.

Prese in moglie Maria Teresa delle contesse di Herbenstein, e n'ebbe sole due figlie.

Maria Enrichetta, sposata al duca di Arescot, la quale fu immessa nella possessione della quarta parte di Millesimo e di Roccavignale per mandato del senato di Casale del dì **10** aprile **1686**;

Maria Gabriella, sposata a Carlo Francesco, conte di Oyos, del quale era già vedova nel **1712**.

Così mancò in Ottone la linea de' Carretti, marchesi di Savona e di Grana.

Ramo di Oddonino.

Moderni Conti di Millesimo.

Di Oddonino, marchese di Savona, autore dei moderni conti di Millesimo, abbiam già notato alcuni particolari. Or indicheremo un altro monumento di lui sotto l'anno **1431** in un istromento di permuta del feudo di Rocca Vignale per la metà di Millesimo e di Cosseria, con Bonifacio, figlio di Franceschino. Egli fioriva per fama di virtù militari e civili nel **1414**.

Spinetta, Ottone, Pietro e Giacomo, figli di Oddonino de' Carretti, marchesi di Savona e di Millesimo.

Il primo fu uno de' capitani più distinti in tanto che Mario Filelfo non in un solo luogo scrisse largamente le sue lodi, e ne esaltò il merito.

Tra le sue azioni più celebrate e degna di essere indicata la bella difesa che fece del Finale, adoperandovi tutto quanto il suo ingegno, e meritava a lui che gli annali di quella guerra fossero dall'eruditissimo autore inscritti del suo nome. L'autografo di questa istoria, presentato a Spinetta, conservossi, come era fama, presso gli illustri conti di Millesimo.

Prese in moglie Marietta Doria, figlia di Ansaldo.

Ottone, educato nelle lettere dal soventi citato Mario Filelfo, studiò con tanto profitto sulla giurisprudenza, che ottenne fama di grandissima eccellenza fra' giureconsulti del suo tempo, e di singolare destrezza nella trattazione degli affari. Il papa Pio II, che molto stimava il suo ingegno e le egregie qualità dello spirito, lo mandava suo ambasciatore al duca di Milano per cose importanti, specialmente intorno al regno di Napoli. Filelfo e Sansovino ne parlano con molto onore.

La sua moglie, contessa di Savona, avea nome di Graziosa.

Pietro, entrato nel clero, sorse alle dignità ecclesiastiche, e fu in principio abate di s. Quintino di Spigno, poi nel **1460** nominato vescovo d'Alba. Egli fu successore di Francesco del Carretto, abate e commendatore, e un anno dopo trasferito al vescovado Cavaliccnse nella contea d'Avignone. L'Ughello nella sua opera ne fa menzione onorevole.

Giacomo amò la professione militare, e in questa diede all'occasione tali prove di valore, che Mario Filelfo ebbe ne' suoi annali a predicarlo guerriero fortissimo.

Nel **1407**, **1** aprile, fu fatta divisione tra Spinetta e Ottone di beni esistenti nel borgo di Millesimo a giudizio di alcuni arbitri.

Oddonino, Niccolò, Ottaviano, figli di Ottone de' Carretti, marchesi di Savona e di Millesimo, ec.

Del primo non rimanea posterità.

Niccolò lasciò un figlio, e diedegli il nome del suo fratello Ottaviano.

Ottaviano vedesi co' fratelli nominato per la prima volta nella carta di procura della marchesana Graziosa, madre e tutrice di lui e dei fratelli sotto il tre dicembre del **1467**. Egli ebbe in moglie Ginepria, figlia di Lupo, marchese di Savona.

Niccolò, figlio di Ottaviano de' Carretti, marchesi di Savona, e di Millesimo.

Nel **1530** prendeva in moglie una fanciulla di casa Spinola, Brigida, come da istromento di ricevuta di dote stipulato addì **11** marzo.

Ottaviano II, figlio di Niccolò de' Carretti, conte di Cengio, e di Millesimo.

Ebbe investitura di Cengio, e il titolo di conte dall'imperatore Carlo V, addì **10** novembre **1536**; sposò Nicoletta, figlia di Stefano Vegheria, la quale fu madre d'un figlio e d'una figlia, *Brigida*, ammogliatasi al marchese di Balestrino, Giovanni Enrico del Carretto, del quale in appresso.

Niccolò, figlio di Ottaviano de' Carretti, conti di Cengio e di Millesimo, conte del Cengio, Millesimo e Cosseria.

Nel **1565**, **16** novembre, Ottaviano a nome proprio e di Niccolò suo figlio emancipato, consignori di detti luoghi per la quarta parte; e di Galleotto del Carretto per l'altra quarta parte, scrisse grazia e faceva rimessione agli uomini di Cosseria de' processi criminali fatti per cagione di una congrega tenuta senza loro licenza.

Nel **1577**, **17** dicembre, l'imperatore Rodolfo II confermava a Niccolò

del Carretto il titolo di conte, già conceduto al padre dall' imperatore Carlo V, e lo investiva delle castella e dei luoghi di Cengio e Rocchetta, feudi dipendenti dall' imperatore, e della metà di Millesimo, e Cosseria, luoghi tenuti e posseduti dai suoi antecessori, e allora da lui.

Sposò Ginepria o Ginevra Speciana, e n'ebbe quattro figli.

Gio. Battista, Carlo, Stefano, Niccolò, figli di Niccolò dei Carretti, conti di Cengio e Millesimo, ec.

Del primo è memoria nell' investitura concessagli dal sunnominato imperatore addì **12** novembre del **1591**.

In questo atto eragli pure fatta conferma delle lettere e de'privilegi conceduti dagli imperatori Carlo V, Ferdinando e Massimiliano.

Nel **1613** era nuovamente investito dei feudi del Cengio, della Rocchetta e di metà di Millesimo e Cosseria, conformemente alle investiture, ed ai privilegi degli imperatori suddetti e di Rodolfo.

Prese in matrimonio Catterina di casa Gavotta.

Di *Carlo* non pervenne a noi alcuna notizia, nè restava discendenza.

Stefano, dedicatosi col fratello Niccolò al servigio dell' imperatore nella milizia, prese in moglie Maddalena, figlia di Wenceslao Kostomlatsky Wereswwitz, e domiciliatosi nel regno di Boemia, patria della moglie, formò il ramo dei Carretti di Praga, che dopo molte generazioni si estinse in sul principio di questo secolo. Poscia ne proporremo le nozioni che potemmo avere.

Niccolò, compagno a Stefano, servì parimente l'imperatore e si stabilì in Boemia. Venne alla fine de' suoi giorni nel **1664**, quando fece il testamento che conservossi nel libro olivastro negli archivi di quel regno.

DISCENDENZA DI GIO. BATTISTA.

Niccolò, Pompeo, Alessandro, Ottaviano, figli di Gio. Battista, de' marchesi di Savona, conti del Cengio e di Millesimo, ec.

Il primogenito fu nel **1616**, addì **14** marzo, investito de' castelli e luoghi del Cengio, la Rocchetta e della metà di Millesimo e Cosseria. Ebbe rinnovata l'investitura nel **1659**, addì **15** luglio.

Prese in moglie Giulia Ferrara, che gli partorì un figlio e due figlie, *Giulia Maria*, sposata a Tommaso Serra, patrizio Genovese, e *Leonora* a Giuseppe Pozzo-Bonello di Savona.

Delle qualità e de' suoi fatti niente restò ne' monumenti, come neppure de' due fratelli Pompeo ed Alessandro.

Ottaviano ebbe due figli, che furono nominati uno *Giambattista*, l'altro *Francesco Maria*, siccome consta dal testamento di Ottaviano, sotto il **21** marzo **1659**.

Stefano, figlio di Niccolò, de' marchesi di Savona, conti del Cengio e di Millesimo, ec.

Nel **1661**, **14** luglio, era investito dall'imperatore Leopoldo de' suindicati feudi di Cengio e della Rocchetta, e di nuovo nello stesso anno, addì **10** novembre.

Sposò una fanciulla della famiglia di sua madre, parimente nominata Giulia, che era figlia di Alessandro, e n'ebbe due figli ed una figlia, *Maria Adelasia*, che andò moglie di Paolo Pozzo-Bonello di Savona, figlio di Giuseppe.

Giambattista e Domenico Francesco, figli di Stefano, de' marchesi di Savona, conti del Cengio e di Millesimo, ec.

Il primonato morì improle.

Domenico Francesco ottenea investitura de' feudi paterni nel **1682**, **10** settembre, e una seconda dall'imperatore Carlo VI nel **1715**, addì **21** maggio.

Ebbe in moglie Cornelia Gavotta, che per lui fu madre di quattro figli e cinque figlie, *Giulia Maria* sposata al conte Ternengo di Piemonte; *Giustina* al conte Gaetano Pavero di Piacenza; *Leonora* e *Luigia* monache; e ultima *Adelasia* . . . . .

Stefano Niccolò, Giannagostino, Filippo e Gio. Battista, figli di Domenico Francesco, de' marchesi di Savona, conti del Cengio e di Millesimo.

Il primogenito, moderno conte di Millesimo, ebbe in moglie Maria Giovanna, figlia di Paolo Francesco Spinola, patrizio Genovese.

Gli altri suoi particolari sono ignorati, come lo è parimente quanto potrebbe riguardare i suoi fratelli.

Nacquero dal suo matrimonio quattro figlie, e si nominarono *Laura Maria, Maria Adelasia, Giulia Maria, e Maria Gabriella.*

CARRETTI DI BOEMIA

DISCENDENZA DI STEFANO, FIGLIO DI NICCOLO' II,

DE' MARCHESI DI SAVONA, CONTI DI CENGIO E MILLESIMO.

Carlo Leopoldo, figlio di Stefano I, de' marchesi di Savona, conti di Millesimo, baroni di Setsch, Vilimors, e Genikoi.

Servì nella milizia e nell'aula, dove fu gentiluomo di camera dell'imperatore. Nel **1657** egli era domiciliato nel regno di Boemia.

Prese in moglie Francesca Iserliana di Hodau, e in seconde nozze Eusebia contessa di Saar, figlia del conte Floriano, vedova di Sigismondo Misilik, come dalle tavole dotali del **1669**.

Delle sue sorelle, la prima, che avea nome *Silvia Catterina*, contessa di Millesimo, signora in Lovositz e Kost, sposò in prime nozze il conte Czernin de Chaudenitz, in seconde Guglielmo, marchese di Baaden. Legava alla famiglia de' Carretti di Millesimo un fedecommesso di fiorini centomila nel testamento del **1664**; la seconda, Estera Maddalena, che parimenti qualificavasi contessa di Millesimo, morì celibe.

Stefano, Cesare, Wenceslao Ferdinando, Gio. Bernardo, Gio. Giuseppe, Gio. Ignazio, figli di Carlo Leopoldo, de' Conti di Millesimo, baroni di Setsch, ec.

I primi tre, con le sorelle *Silvia, Leopoldina, Elisabetta*, nacquero dalla Iserliana, gli altri tre, con Giuseppa, furono parti del secondo matrimonio.

Stefano e *Cesare*, e le tre sunnominate sorelle, restarono nel celibato, e non lasciarono particolar memoria.

Wenceslao, Gian Bernardo, Giuseppe e *Gio. Ignazio*, furono capi di quattro famiglie.

Il primo fu barone di Vilimors, ed ebbe in moglie Maria Elisabetta, baronessa di Kustoch di Zubusi e Lipka, come dal testamento del **1713**.

GIOVANNI BERNARDO ebbe la baronìa di Nemischl, e in moglie Giovanna Teresa Hrobizuzkiana di Hrobiziez vedova di Adalberto Franchimon di Franien-feldt.

Gio. Giuseppe ebbe signoria in Mieschitz, e fece alte funzioni nella magistratura, essendo stato consigliere di appello nel regno di Boemia.

Sposava Antonia Francesca, figlia del barone Planoki di Seeberg.

Gio. Antonio fu signore di Pravonin, ed ebbe in moglie Catterina Kalharziana di Stemfeldt, vedova del barone Hiserle di Hodau.

La sorella già sunnominata di questi tre ultimi fu moglie di Giovanni Paolo di Polschitz e Veseritz.

FAMIGLIA DI WENCESLAO.

Carretti di Vilimors.

Ignazio, Wenceslao, e Antonio, figli di Wenceslao, de' Carretti, conti di Millesimo, signori di Vilimors.

Il primogenito, e barone di Vilimors e di Moravam, ebbe in moglie Dorotea di Vernier, ma non lasciò discendenza.

Antonio sposò Catterina Dobrzenskiana di Dobrzenitz, e n'ebbe tre figlie, *Giuseppa, Elisabetta e Catterina.* La prima dev'esser presto mancata, la seconda e la terza sono nominate in un istromento de' 26 ottobre 1728.

FAMIGLIA DI GIOVANNI BERNARDO.

Carretti di Nemischl.

Francesco Wenceslao, figlio di Gio. Bernardo, de' Carretti, conti di Millesimo, signori di Nemischl.

Sposò Marianna, contessa Des-Fours de Mont e Audienville.

Della sua sorella *Antonia* è menzione in un istromento del 1724.

Ferdinando, figlio di Francesco Wenceslao, de' signori di Nemischl.

. . . . . .

FAMIGLIA DI GIOVANNI GIUSEPPE.

Carretti di Mieschitz.

Giovanni Wenceslao, figlio di Gio. Giuseppe, de' Carretti, conti di Millesimo, signori di Mieschitz.

Dopo il titolo signorile del padre ebbe ancora quello di signore di Kardas, Rzecziz e Budislau, e nella corte l'ufficio di gentiluomo di camera dell' imperatore e re.

Fu marito di Maria Eleonora, contessa di Korzensky di Tereschau, signora di Horcziz.

Delle due sorelle di Wenceslao, la nominata *Antonia Giuseppa*, sposò Michele, barone di Tegrzowsky di Finsild; la nominata *Maria Elisabetta* fu moglie di Giuseppe Kfeller, cavaliere di Sachsen Grün.

Giovanni Giuseppe, figlio di Gio. Wenceslao, de' signori di Mieschitz, Kardas, ec.

. . . . . .

FAMIGLIA DI GIOVANNI IGNAZIO.

Carretti di Pravonin.

Giovanni, Ignazio II, figlio di Gio. Ignazio I, de' Carretti, conti di Millesimo, signori di Pravonin.

Sposò Eleonora, baronessa di Praschenfeldt, e n'ebbe un figlio.

La sua sorella, *Anna Barbara*, è rammentata in un istromento del 1728, 12 luglio.

Giovanni Filippo, figlio di Giovanni Ignazio II, de' signori di Pravonin.

. . . . . .

Questo quadruplice ramo de' Carretti di Praga, del quale ebbonsi queste poche notizie mandate al Brichieri ben autenticate nel **1741**, per compire la sua genealogia generale dei Carretti, manca dell'altre susseguite generazioni, che restano ignorate, come sono le biografie di alcuni che fiorirono nella milizia ed in cariche insigni. Il signor Ramhoffsk, regio registratore nel regno di Boemia, non nominò il Ferdinando, che indicammo figlio di Francesco Wenceslao, perchè forse in quell'anno questi non era ancor nato.

Uno di questi rami finì in un conte Giuseppe, il quale lasciò legati alla vedova contessa di Millesimo, ed alla figlia Ildeberga, ma dispose della eredità in favore d'un parente di Praga.

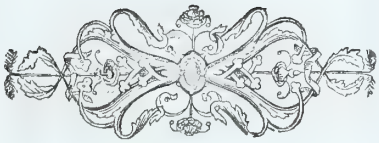


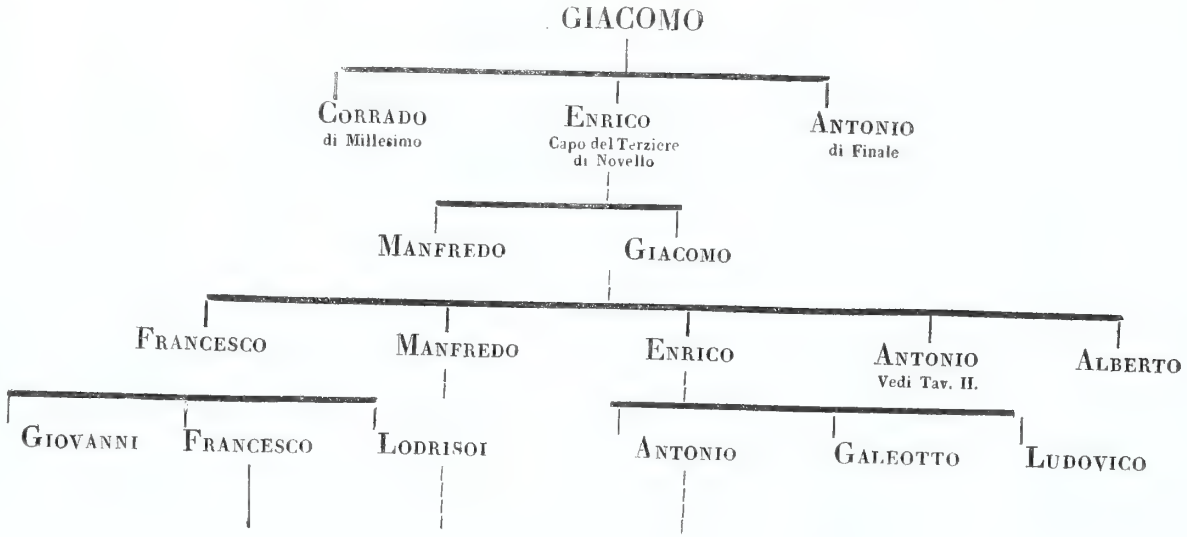
TAVOLA I.

GENEALOGIA

DE' CARRETTI DEL TERZIERE DI NOVELLO

nominatamente

DI SPIGNO E PRUNETO



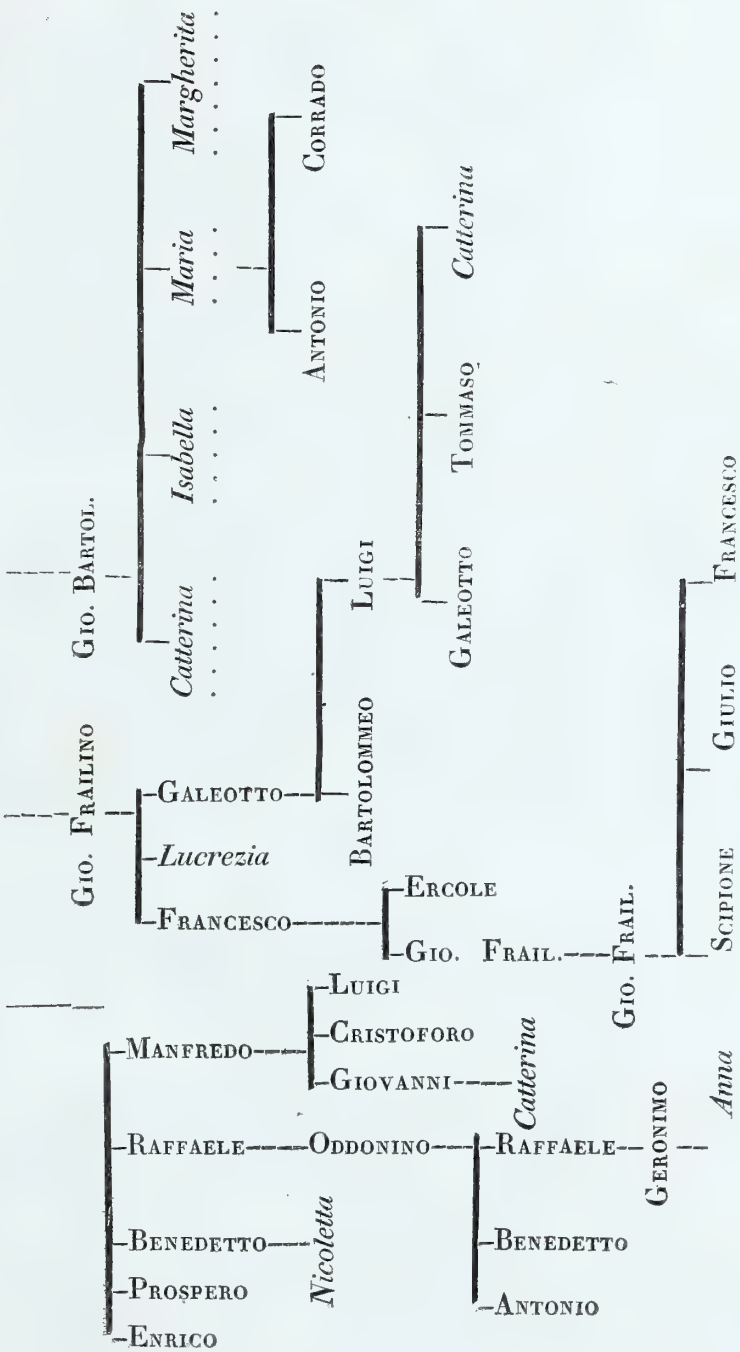

Gio. Frailino
Gio. Bartol.
Catterina
Isabella
Maria
Margherita
Galeotto
Lucrezia
Francesco
Bartolommeo
Luigi
Antonio
Corrado
Galeotto
Tommaso
Catterina
Ercole
Gio. Frail.
Gio. Frail.
Francesco
Giulio
Scipione
Manfredo
Luigi
Cristoforo
Giovanni
Catterina
Raffaele
Oddonino
Raffaele
Geronimo
Anna
Benedetto
Nicoletta
Benedetto
Prospero
Antonio
Enrico

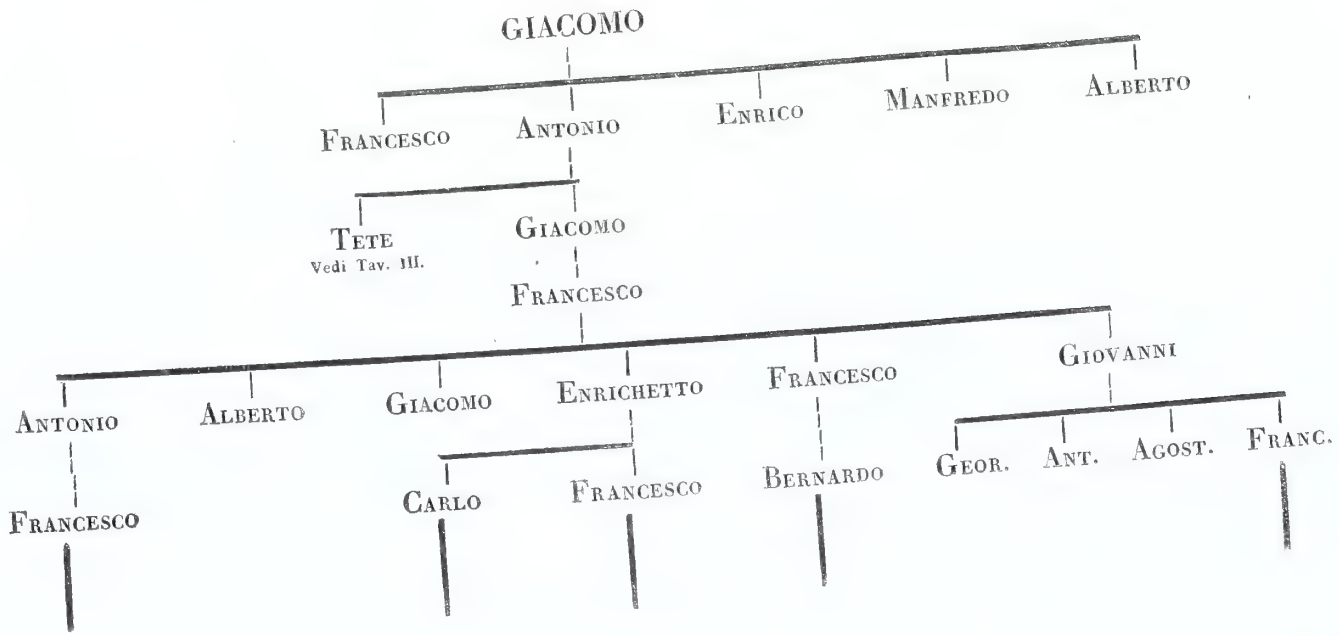
TAVOLA II

GENEALOGIA

DE' CARRETTI DI NOVELLO

nominatamente

DI MONFORTE E MONCHIARO



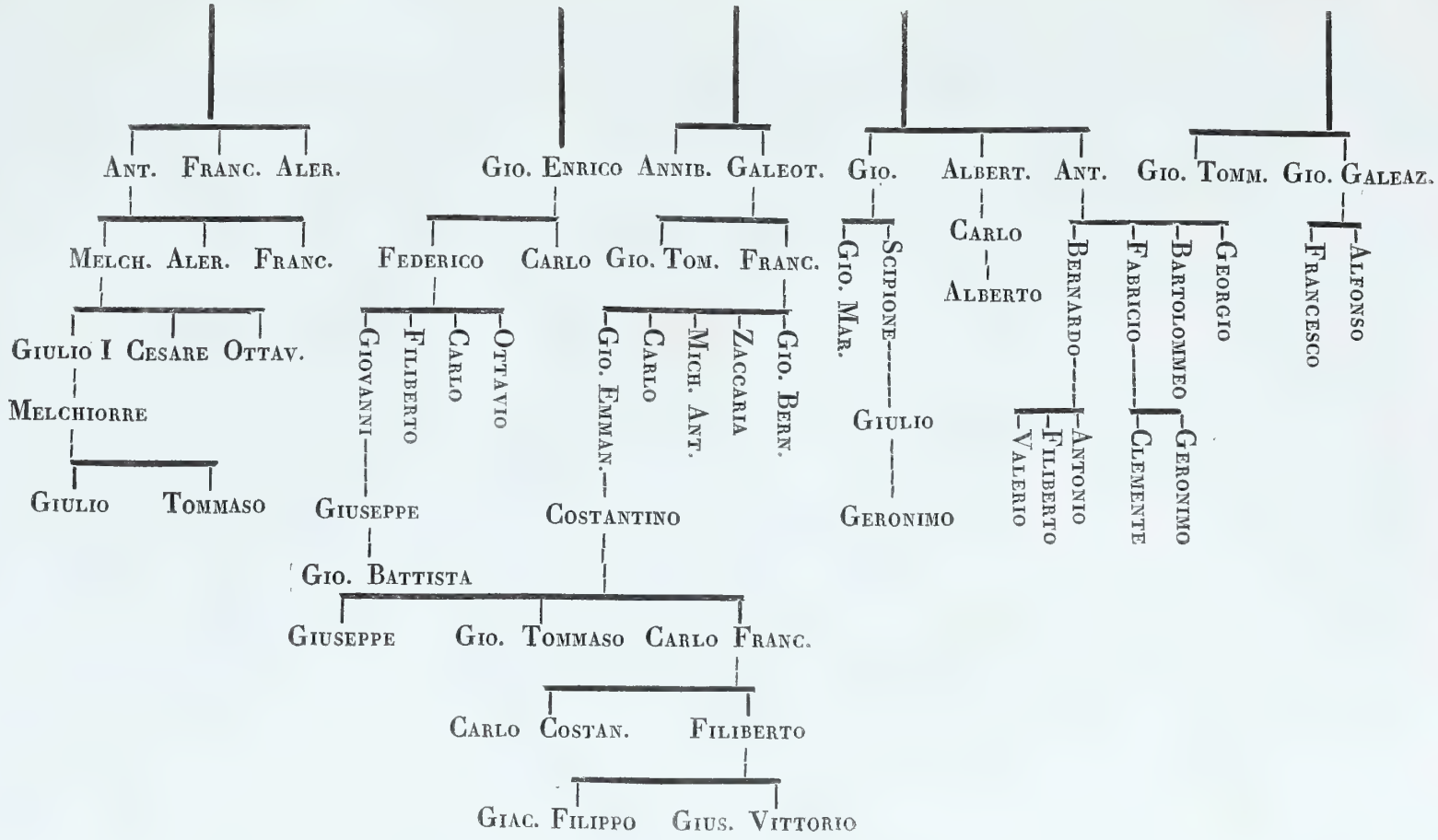

Ant. Franc. Aler.
Melch. Aler. Franc.
Giulio I Cesare Ottav.
Melchiorre
Giulio Tommaso
Gio. Enrico
Federico Carlo
Giovanni Filiberto Carlo Ottavio
Giuseppe
Gio. Battista
Giuseppe Gio. Tommaso Carlo Franc.
Carlo Costan. Filiberto
Giac. Filippo Gius. Vittorio
Annib. Galeot.
Gio. Tom. Franc.
Gio. Emman. Carlo Mich. Ant. Zaccaria Gio. Bern.
Costantino
Gio. Albert. Ant.
Gio. Mar. Scipione
Giulio
Geronimo
Carlo
Alberto
Bernardo Fabricio Bartolommeo Georgio
Antonio Filiberto Valerio
Clemente Geronimo
Gio. Tomm. Gio. Galeaz.
Francesco Alfonso

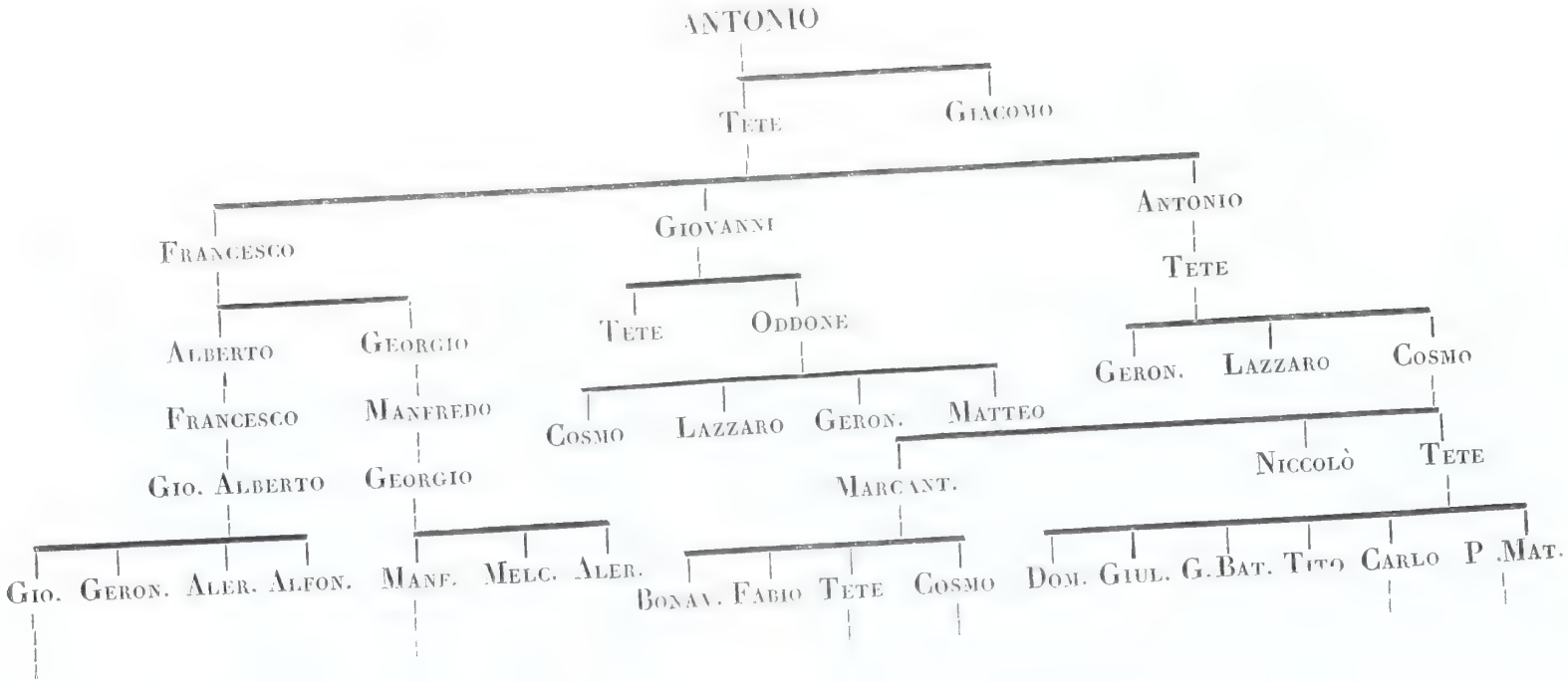
TAVOLA III

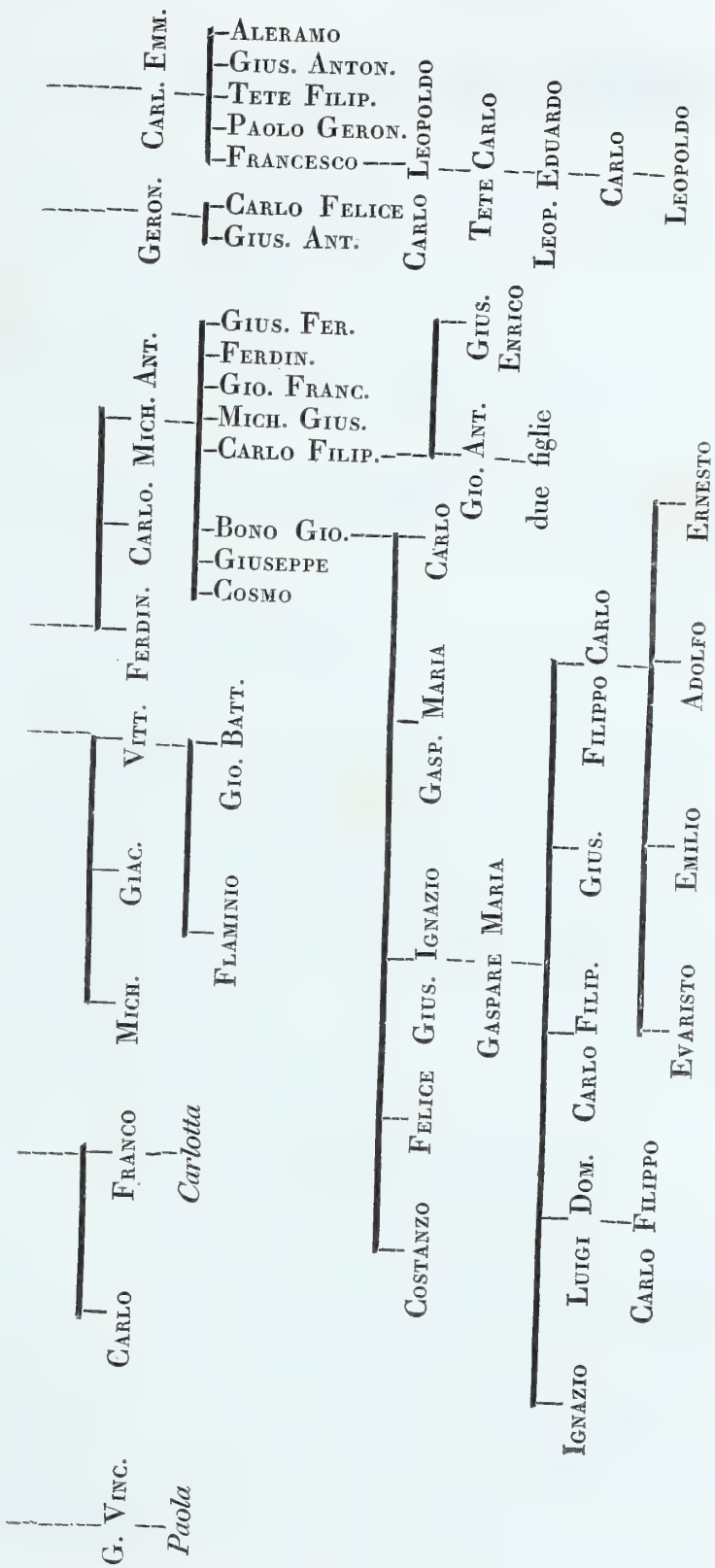
GENEALOGIA

DE' CARRETTI DI NOVELLO

nominatamente

DE' MARCHESI DI NOVELLO E GORZEGNO




Carl. Emm.
Aleramo
Gius. Anton.
Tete Filip.
Paolo Geron.
Francesco
Geron.
Carlo Felice
Gius. Ant.
Carlo Leopoldo
Tete Carlo
Leop. Eduardo
Carlo
Leopoldo
Ferdin. Carlo. Mich. Ant.
Gius. Fer.
Ferdin.
Gio. Franc.
Mich. Gius.
Carlo Filip.
Bono Gio.
Giuseppe
Cosmo
Carlo
Gio. Ant.
Gius. Enrico
due figlie
Vitt. Giac. Mich.
Gio. Batt.
Flaminio
Costanzo
Felice
Gius.
Ignazio
Gasp.
Maria
Gaspare Maria
Franco
Carlo
Carlotta
Ignazio
Luigi
Dom.
Carlo Filippo
Carlo Filip.
Gius.
Filippo Carlo
Evaristo
Emilio
Adolfo
Ernesto
G. Vinc.
Paola

CARRETTI DI NOVELLO

Giacomo e Manfredo, figli di Enrico de' Carretti, marchesi di Savona, signori di Novello, Bozzolasco, Spigno, Pruneto e Gorzegno.

Il primogenito nel **1314**, **15** maggio, comprava da Tiburgia Fiesca, vedova di Alberto del Carretto, due delle parti del castello di Spigno, della Rocchetta e Meirana, per lire genovesi **9000**.

Nel **1332**, dopo la morte di Manfredo, ne acquistò una terza parte dai marchesi di Ponzone; però i suoi figli furono investiti dalla repubblica di Genova, in forza delle aderenze tra i Carretti e il comune, degli altri feudi, e di questo pure di Spigno.

Fu marito di Eliana del Carretto, figlia di Manfredo, signor del Cairo e di Cortemiglia.

Manfredo fu personaggio di molta dignità, e sposò Alasia, figlia di Filippo di Savoja principe di Acaja, e di Catterina di Umberto Delfino di Vienna.

Ne' registri degli ordinati del comune di Torino, leggesi relativamente a questo matrimonio la lettera della principessa Catterina al consiglio di municipio e la deliberazione del medesimo; le quali cose, perchè argomentano la semplicità degli uomini in quel tempo, noi riporteremo nei capi principali.

Sotto l'anno **1325**, **12** maggio, poneasi nel libro la lettera della principessa, datata addì **9** dello stesso mese, ed ecco le frasi più notevoli: « Chiedendo vi comandiamo che procuriate e facciate in modo che noi abbiamo » una delle milizie di Torino, cioè un cavallo e un ronzino per un nostro » donzello, a condurre sino a Novello e accompagnare la figlia nostra Alasia, » quando anderà al suo marito, e poniate mente di fare ad ogni modo secondo » il comando, senza alcun fallo, informandovi delle disposizioni che avrete » prese. Da Pinerolo . . . . . »

Segue poi il deliberamento. « Restarono tutti di accordo che colui fra quanti hanno milizie, il quale a tre colpi o dadi traesse più pochi punti, dovrebbe mandare il suo cavallo e ronzino alla predetta signora principessa, e pertanto tutti coloro che nella città aveano milizie per il comune, avendo tratto Antonio dei Porcelli, avendo fatto più pochi punti, dovette preparare il suo cavallo e il ronzino ».

Antonio, Alberto, Enrico e Manfredo, figli di Giacomo, de' marchesi di Savona, signori di Novello, Bozzolasco e Spigno, ec.

Questi fratelli furono, siccome abbiam notato, investiti quai marchesi di Savona da Gian Valente, doge di Genova, nel **1330**, **10** febbrajo, ottennero dall' imperatore Carlo IV rinnovazione di amplissima investitura, e cinque anni dopo nel IV delle none parimente di febbrajo, dello stesso feudo di Spigno, di Dego, Montechiaro, parte delle Carcare, Carretto e delle altre antiche giurisdizioni della famiglia. In quel diploma erano non solo affermate, ma inserite le precedenti investiture di Federico I nel **1162**, e di Federico II nel **1520**.

Viveano essi ancora nel **1355**, ma non tutti lasciarono memoria e discendenza.

Di *Alberto* tacciono affatto i monumenti, o sono ancora celate le carte dove sono notate le sue cose.

Di *Francesco* è menzione in una investitura del **1786** sotto il **13** luglio.

Antonio fu autore della linea di Gorzegno.

Enrico fu marito di Leonora, figlia di Egidio Boccanegra, e formò la linea di Bozzolasco.

Manfredo fu signore di Spigno, Rocchetta e Meirana.

I sunnotati titoli particolari di feudi, si cominciarono a usare dopo il **1350**, quando sotto il **27** settembre fecero fra loro divisione della paterna eredità fin'allora posseduta in comune.

Fu sorella ai sunnominati *Speciosa*, moglie di Rainero Grimaldi, signor di Monaco.

CARRETTI DI SPIGNO E PRUNETO

RAMO DI MANFREDO.

Francesco, Lodisio e Giovanni, figli di Manfredo, de' marchesi di Savona, consignori di Novello, signori di Spigno, Rocchetta e Meirana.

Francesco o *Franceschino*, fu consignore del castello di Dego, signore di Spigno, ed ebbe investitura dal doge di Genova nel **1392** sotto il **20** dicembre per i luoghi di Spigno, Rocchetta, Meirana e Dego, come è riferito da Filelfo.

Esercitò in Genova la podestà pretoria nel **1389**, ed ebbe in moglie Polia, figlia di Federico, marchese di Saluzzo. V. pag. **198**.

Lodisio o *Ludovico*, consignore di Castel Dego e signore di Pruneto, fu compreso nella suindicata investitura fatta dal Doge al suo fratello maggiore.

Nel **1431**, sotto il 9 novembre, aderì a Filippo Maria Visconti, duca di Milano, per i feudi del Prunetto, Levice, Brovida, ec., e l'atto fu ricevuto da Urbano di S. Luigi, procuratore del suddetto duca.

Giovanni fu, dopo la divisione, signor di Spigno, Rocchetta e Meirana, dei quali feudi fece donazione a Lodisio, che poi li donava a Francesco. Egli pure era riguardato nella citata investitura del **1392**.

Francesco e *Lodisio* formarono due famiglie, quella del Pruneto, e quella di Spigno.

DISCENDENZA DI LODISIO.

Carretti del Pruneto.

Manfredo, Enrico, Raffaele, Prospero, Benedetto, figli di Lodisio, dei marchesi di Savona, consignori di Novello, signori di Pruneto, ec.

Nel **1477**, 8 dicembre, il duca di Milano dava investitura a questi fratelli nella forma della concessione stata fatta al loro padre nel **1431**.

Enrico morì senza lasciar prole.

Prospero parimente non ebbe figliuolanza.

Benedetto ebbe una figlia, nominata Nicoletta.

Manfredo e Raffaele formarono due famiglie.

Le particolarità rispettive di questi fratelli sono tuttora ignorate, forse si sono perdute.

FAMIGLIA DI RAFFAELLO.

Oddonino, figlio di Raffaele dei Carretti, signori di Pruneto.

. . . . . .

Raffaele, Benedetto, Antonio, figli di Oddonino, dei signori di Pruneto.

Il secondo e il terzo genito morirono senza successione. Il primo vendette Pruneto e Levice a Benedetto Spinola e ad Alfonso suo figlio.

Geronimo, figlio di Raffaele, de' signori di Pruneto.

Restò di lui sola una figlia, *Anna*, sposata nel **1560** al conte Galeazzo Scarampi di Roccaverana, e in costei mancò la discendenza di Raffaele.

FAMIGLIA DI MANFREDO II.

Giovanni, Cristofaro e Luigi, figli di Manfredo II, dei signori di Pruneto, ec.

I due posteriori morirono senza discendenza.

Giovanni ricevette da Bona, duchessa di Milano, siccome tutrice di suo figlio Gian Galeazzo Maria Sforza, investitura dei luoghi di Pruneto e Levice per sè e i fratelli.

Ebbe superstite una figlia, *Catterina*, sposata a Pirro dei Carretti di Balestrino, consignore di Zuccarello, del quale occorrerà menzione nella seguenza.

Qui ebbe fine la linea maschile dei Carretti di Pruneto, de' quali restano ignote le particolari notizie sui loro atti e le avventure.

DISCENDENZA DI FRANCESCO.

Carretti di Spigno.

Giovanni Frailino, figlio di Francesco, dei marchesi di Savona, consignori di Novello, signore di Spigno, ec.

Nel **1413** fece giuramento di fedeltà ed omaggio al marchese di Monferrato per i luoghi di Meirana, Malvicino, Dego, ec. Riceveva poi particolar investitura per Altare e Dego.

Ebbe dal suo matrimonio tre figli, e una figlia, appellata *Lucrezia*, che fu moglie di Cristoforo del Carretto, consignore di Ponti, *Filelfo* VII.

Francesco, Galeotto, Tommasino, figli di Giovanni Frailino, dei signori di Spigno, ec.

Del primo e terzo si fecero due famiglie.

FAMIGLIA DI TOMMASINO.

Luigi e Bartolommeo, figli di Tommasino, dei signori di Spigno, ec.

Il secondo morì senza successori.

Il primogenito lasciò due figli e una figlia, *Catterina*, sposata a Marco Asinari.

Tommaso e Galeotto, figli di Luigi, dei signori di Spigno, ec.

Non avendo questi lasciati figli, mancò la famiglia di Tommasino.

FAMIGLIA DI FRANCESCO.

Ercole e Giovanni Frailino, figli di Francesco II, dei signori di Spigno.

. . . . . .

Giovanni Frailino III, figlio del secondo di questo nome, dei signori di Spigno, ec.

Ebbe tre figli e due figlie, *Lucrezia* ed *Anna*, morte nubili.

Scipione, Francesco e Giulio, figli di Giovanni Frailino III, de' signori di Spigno, ec.

Nè questi avendo avuto successione si spense la linea di Spigno.

Ramo di Enrico, figlio di Giacomo.

Carretti di Bozzolasco.

Antonio, Galeotto e Ludovico, figli di Enrico, de' marchesi di Savona, consignori di Novello, signori di Bozzolasco, ec.

Del primo è menzione in Mario Filelfo. Egli ebbe il titolo marchionale

anche su Bozzolasco, come l'ebbero pure i due suoi fratelli, che fiorirono con lui intorno al **1386**.

In quest'anno, sotto il **6** maggio, fu stipulata una convenzione tra essi e le comunità di Bozzolasco, e Bozzolaschetto.

Antonio solo ebbe successione.

Giovanni, Bartolommeo, figlio di Antonio, de' signori di Novello, marchesi di Bozzolasco, ec.

Nel **1426** ebbe dall'imperator Sigismondo conceduta investitura de' feudi de' quali era stato investito suo padre, e di quello di Serravalle.

Dal suo matrimonio non ebbe più che quattro figlie.

Maria, che fu moglie di Carlo del Carretto, de' marchesi di Savona, consignore di Zuccarallo, e madre di Antonio e Corrado, de' quali ritornerà altrove menzione.

Isabella, sposata al conte Bonifacio di Valperga.

Catterina ed Antonio de' marchesi di Ceva.

Margherita a Guidone di S. Georgio, conte di Biandrate.

Nella morte di Gio. Bartolommeo le sue figlie, Maria, Isabella, Catterina, e figli ed eredi di Margherita, Alessandro, Giovanni, Francesco, Camillo, Gastone, Ottaviano, Federico, Gio. Bartolommeo e Teodoro, ottennero investitura dell'imperatore Federico sotto il **5** aprile del **1486**, quindi Antonio, figlio di Maria, fu nel **1488**, addì **6** gennajo, investito della sua parte dal duca Gio. Galeazzo Sforza.

Ramo di Antonio.

Carretti di Novello e di Gorzegno.

Giacomo e Tete, figli di Antonio de' marchesi di Savona, Novello, e Gorzegno.

Del primo parla Mario Filelfo negli annali mss. l. **2**, ed è menzione nell'investitura del doge di Genova del **1386**.

Il secondogenito ebbe pure la qualifica di marchese di Novello e Gorzegno, e fu ricordato nello stesso luogo.

Da questi due fratelli uscirono due linee.

FAMIGLIA DI GIACOMO.

MARCHESE DI MONTEFORTE E MONCHIARO.

Francesco, figlio di Giacomo, marchese di Novello, Monforte e Monchiaro.

Fu cavaliere di nome celebre, e da Mario Filelfo nel citato luogo degli annali lodato magnanimo, perchè nella difesa che fece di Finale mostrò un coraggio ed una costanza maravigliosa.

Antonio, Alberto, Giacomo, Enrichetto, Francesco II e Giovanni, figli di Francesco, de' marchesi di Novello, Monforte e Monchiaro.

Di questi fratelli il più illustre fu Enrico, o Enrichetto, per il suo valore nelle armi e la prudenza nel comando. Sansovino, nel libro citato dell'*Origine* e de'*fatti* delle famiglie illustri d'Italia, scrive di Enrico che per la sua bravura illustrò la famiglia, e allora più quando si oppose al conte Francesco Sforza prima che fosse fatto duca di Milano. Di concerto con gli Scarampi e con Giovanni marchese di Monferrato prese contro lui le armi, difese alcune castella che avea sue nell'Astigiana, ottenne varie vittorie, e nel seguente anno gli tolse Vigevano e lo difese con molto onore contro i più potenti sforzi fatti dai soldati dello Sforza, che aveano avuto promesso il sacco di quella città.

Alberto e Giacomo non lasciarono prole, gli altri formarono quattro rami

GENERAZIONI DI GIOVANNI.

Georgio, Agostino, Antonio, Francesco, figli di Giovanni, de' marchesi di Monforte e Monchiaro.

Del primo non si lesse menzione particolare relativamente ai suoi fatti.

Agostino, nel **1546**, **27** agosto, alienava l'ottava parte, che possedea indivisamente del marchesato di Novello, ad Alfonso, marchese di Finale, suo cognato, dopo aver ottenuto il consenso dell' imperatore.

Antonio non lasciava discendenza.

FRANCESCO fu nel **1530** investito da Carlo V, ed ebbe dal suo matrimonio due figli.

Gian Tommaso e Gian Galeazzo, figli di Francesco, de' marchesi di Novello, Monforte, Monchiaro, ec.

Restò prole del secondo, ma nè di lui, nè dell'altro si trova consegnata nelle carte alcuna azione notevole.

Tommaso ed Alfonso, figli di Gio. Galeazzo, de' marchesi di Novello, Monforte, ec.

In essi si estinse la linea di Giovanni.

GENERAZIONI DI FRANCESCO.

Bernardo, figlio di Francesco, de' marchesi di Novello, Monforte e Monchiaro, ec.

Trovasi menzione di lui nel diploma di investitura dei **13** settembre conferitagli dall' imperatore Rodolfo.

Da sua moglie, di non conosciuto casato, ebbe tre figli.

Alberto, Giovanni e Antonio, figli di Bernardo, de' marchesi di Novello, Monforte, ec.

Da questi si formarono altre tre case.

L'unica memoria che troviam de' medesimi, è nella investitura succitata dell' imperatore Carlo V (**1530**).

DISCENDENTI DI ALBERTO.

Carlo, figlio d'Alberto, de' marchesi di Monforte e Monchiaro, ec.

. . . . . .

Alberto II, figlio di Carlo, de' marchesi di Monforte, ec.

Nel **1582**, chiese con altri Carretti investitura di quella parte di feudi già governata dal padre, e l'ottenne sotto la suindicata data.

Morendo non lasciava discendenza.

DISCENDENTI DI GIOVANNI.

Scipione e Giovanni Mario, figli di Giovanni, de' marchesi di Monforte, Monchiaro, ec.

Unica anche per questi, se la sorte non sia fallita alle diligenti ricerche, è la menzione che ne è fatta nel suindicato diploma di Carlo V (**1530**).
Il secondo morì senza successori.

Giulio, figlio di Scipione, de' marchesi di Monforte e Monchiaro, ec.

Questi pure era compreso nel numero di quelli, ai quali l'imperator Rodolfo dava investitura de' feudi nell'anno sunnotato.

Geronimo, figlio di Giulio de' marchesi di Monforte, Monchiaro, ec.

In lui mancava la progenie di Giovanni.

DISCENDENTI DI ANTONIO.

Bernardo, Fabricio, Georgio, Bartolommeo, figli di Antonio, de' marchesi di Monforte, Monchiaro, ec.

A questi pure dava investitura Rodolfo imperato, e sono essi solo per questa menzione conosciuti.
I due ultimi non lasciarono posteri, i due primi ottennero nel matrimonio, e non si sa con chi contratto, alcuni figli.

Antonio, Filiberto e Valerio, figli di Bernardo, de' marchesi di Monforte, ec.

Consta di questo grado, come notò il Brichieri, dal consenso prestato da Valerio in favore del Duca di Savoja per la mezza giurisdizione del marchesato di Novello.
Nessuno de' medesimi lasciò prole.

Clemente e Georgio, figli di Fabricio, de' marchesi di Monforte, ec.

Nè di questi essendo rimasta posterità, mancò la famiglia di Antonio.

GENERAZIONI DI ENRICHETTO.

Francesco e Carlo, figli di Enrichetto, de' marchesi di Novello, Monforte e Monchiaro, ec.

Uno e altro furono compresi nella carta imperiale d' investitura, già succitata, del **1530**, **12** aprile; ma che abbiano fatto e in che si siano distinti non si è consegnato nelle memorie, o queste furono perdute o restano obbliate.

Provennero da essi due famiglie, una di sette, l'altra di cinque gradi.

DISCENDENTI DI FRANCESCO.

Galeotto e Annibale, figli di Francesco, de' marchesi di Novello, ec.

Il primogenito è ricordato nella investitura suindicata dell' imperator Rodolfo, del **1582**.

Del secondo è cognito il solo nome.

Carlo, Michel Antonio, Gio. Tommaso, Zaccaria, Gio. Bernardo, figli di Galeotto, de' marchesi di Monforte, ec.

Nell'assenso prestato dai vassalli del marchesato di Novello per la mezza giurisdizione in favore del Duca di Savoja, addì **23** ottobre **834**, consta dell'esistenza di questi fratelli, dei quali troviamo poi un'altra menzione nell'investitura data loro dall' imperator Ferdinando II, sotto il giorno **23** agosto **1629**.

Il terzogenito continuò la linea. Gli altri o non contrassero matrimonio o non ne ebbero frutto.

Costanzo, figlio di Gio. Tommaso, de' marchesi di Monforte, ec.

. . . . . .

Gio. Tommaso, Carlo Francesco, Giuseppe, figli di Costanzo, de' marchesi di Monforte, ec.

Continua la negativa di tutte le memorie relative.

Carlo Costanzo e Filiberto, figli di Carlo Francesco, de' marchesi di Monforte, ec.

Non si può nè porre nè togliere che il primo abbia lasciato discendenza. Il secondo ebbe in moglie Silvia Cristina Caisola, figlia del conte Cinsano.

Giuseppe Vittorio Aleramo, Giacomo Filippo Antonio Enrico, figli di Filiberto, de' marchesi di Monforte, ec.

. . . . . .

DISCENDENTI DI CARLO.

Giovanni Enrico, figlio di Carlo, de' marchesi di Novello, Monforte, Monchiaro, ec.

Da una gentil donna di ignorata origine ebbe due figli.

Federico e Carlo figli di Gio. Enrico, de' marchesi di Monforte, ec.

Il primo è ricordato nella più volte indicata investitura del **1530**, in altra dell' imperatore Rodolfo sotto il **1582**, e in una terza dall' imperator Mattia nel **1614**.

Di Carlo non pervenne a noi alcuna nozione.

Giovanni, Filiberto, Carlo, Ottavio, figli di Federico, de' marchesi di Monforte, ec.

Il primogenito fu dall' imperator Ferdinando II investito della sua parte di giurisdizione sotto il dì **23** agosto **1629**.

Gli altri sparirono dal mondo senza lasciarvi vestigio, o come è possibile ebbero la disgrazia di essere obbliati.

Giuseppe, figlio di Giovanni, de' marchesi di Monforte, ec.

. . . . . .

Gio. Battista, figlio di Giuseppe, de' marchesi di Monforte, ec.

Nel **1700** permutava col duca Vittorio Amedeo la sua porzione degli antichi feudi di famiglia, e ne riceveva in cambio il marchesato di Camerana.

N . . . . . figlio di Gio. Battista, de' marchesi di Novello, marchese di Camerana, ec.

. . . . . .

Carlo, Ottavio, Emmanuele, Giuseppe, Filippo, figli del precedente, de' marchesi di Novello e Camerana, ec.

Il primo dopo percorsi molti gradi della milizia, fu fatto governatore di Demonte.

Il secondo applicossi agli studi religiosi e poi creato arcivescovo d'Oristano levò quella diocesi a molto onore per la prudenza e dottrina dei parrochi che instituiva, per il merito delle persone che ammettea nel capitolo, per il concilio diocesano che convocò nel **1756**, il quale fu l'ultimo che in quella diocesi si celebrasse, ed è quello con cui essa ancora si governa, e per la costruzione del bel seminario de' chierici, che è uno dei migliori edifici, che sieno in quella città, spendendo generosamente i suoi ampli redditi ecclesiastici per radunare in maggior numero e più decorosamente, e meglio istruire quelli che sentivano vocazione allo stato ecclesiastico. La sua memoria è ancora nelle benedizioni del clero di quella diocesi.

Il terzo, militare di valore riconosciuto, mandossi al comando di Susa, poi al governo di Chivasso, quindi generale delle armi di Sardegna, e fu decorato delle maggiori insegne Mauriziane.

Il quarto, dedicatosi alla chiesa, ottenne una abbazìa, ebbe le stesse insegne con l'ufficio di cerimoniere dell'ordine supremo, e ottenne l'autorità di riformatore della regia università di Torino.

GENERAZIONI DI ANTONIO.

Francesco, figlio di Antonio, de' marchesi di Novello, di Monforte, Monchiaro, ec.

Riceveva investitura de' suoi feudi dall'imperator Carlo V, col citato diploma del **12** aprile **1530**, quando dal suo matrimonio aveva avuti i tre figli, nominati nel prossimo grado.

Francesco, Antonio, Aleramo, figli di Francesco, de' marchesi di Monforte, ec.

Il primo e il terzo morirono senza discendenza, il secondo continuava la genealogia. Dopo questo non possiamo aggiunger altro per la inopia dei documenti o perduti o sconosciuti alle indagini.

Francesco, Melchiorre, Aleramo, figli di Antonio, de' marchesi di Monforte, ec.

Questi tre fratelli furono con uno stesso atto investiti dai loro feudi dall' imperatore Rodolfo col diploma citato del **1582**.

Ottaviano, Giulio e Aleramo, figli di Melchiorre, de' marchesi di Monforte, ec.

Di Giulio è menzione nel già indicato atto di assentimento de' vassalli del marchesato di Novello per la metà della giurisdizione in favore del duca di Savoja. Egli solo lasciava successione.

Melchiorre, figlio di Giulio, de' marchesi di Monforte, ec.

Nient'altro si sa intorno a lui che di aver procreato i due figli del prossimo grado, come si rileva dal predetto atto.

Giulio e Tommaso, figli di Melchiorre, de' marchesi di Monforte, ec.

In essi, per mancanza di naturali successori, finì la linea di Antonio.

Ramo di Tete, figlio di Antonio.

CARRETTI DI GORZEGNO.

Antonio, Francesco, Giovanni, figli di Tete, de' marchesi di Savona, di Novello e Gorzegno, ec.

Di *Antonio* leggesi onesta memoria in Mario Filelfo nel *Synchron auct.* ed in Sangeorgio nella cronaca del Monferrato. Resta unico punto cronologico l'anno di sua morte nel **1453**.

Francesco fu consignore di Gorzegno, e quando il predetto suo maggior fratello morì, egli allora fioriva, come vediam nel succitato Mario Filelfo.

Giovanni, che ebbe comune lo stesso titolo di autorità feudale, è parimente ricordato dal prenominato annalista.

I tre fratelli furono capi di tre famiglie.

GENERAZIONI DI ANTONIO.

Tete II, figlio di Antonio, de' marchesi di Novello e Gorzegno, ec.

Su costui è densa oscurità, nè altro possiam dirne, che di aver generato le persone che figurano nel grado seguente, senza poter indicare il casato della moglie.

Lazzaro, Cosimo e Geronimo, figli di Tete II, de' marchesi di Gorzegno, ec.

Il primo e il terzo avendo fatta prova della nobiltà della famiglia, e rinunzia dei loro rispettivi diritti al fratello, diedero il nome alla sacra milizia di s. Giovanni di Gerusalemme.

Cosimo ricevette con gli altri Carretti investitura de' suoi feudi nel diploma del **1530**.

Tete III, figlio di Cosimo, de' marchesi di Gorzegno, ec.

Come sul secondo di questo nome, così su questo tacciono i monumenti. Egli fu padre di tre figli e stipite di due famiglie.

Niccolò, Geronimo, Michel Antonio, figli di Tete III, de' marchesi di Gorzegno, ec.

Il primo seguì la carriera di Lazzaro e di Geronimo, figli di Tete II, e come essi ben meritò della religione guerreggiando contro gl' infedeli.

Geronimo e *Michel Antonio* presero moglie e produssero i due suindicati rami.

DISCENDENTI DI MICHEL ANTONIO.

Bonaventura, Fabio, Tete e Cosimo, figli di Michel Antonio, de' marchesi di Novello e Gorzegno, ec.

Il primo morì senza posteri, gli altri formarono tre famiglie.

FAMIGLIA DI FABIO.

Giacinto, Giuseppe e Domenico, figli di Fabio, de' marchesi di Gorzegno, ec.

Di *Giacinto* si conosce non più che il nome.

Giuseppe ebbe il particolare titolo marchionale sopra Verdua.

Domenico lasciò morendo tre figli, e nessuna memoria, per quanto siasi investigato.

Fabio, Filippo, Domenico, Alessandro, figli di Domenico, de' marchesi di Gorzegno, ec.

In questi cessava la discendenza di Fabio.

FAMIGLIA DI TETE.

Vittorio, Giacinto e Michele, figli di Tete IV, de' marchesi di Gorzegno, ec.

Il secondo e il terzo non ebbero alcuna posterità.

Vittorio intitolato di *Cravanzana*, lasciò due figli.

Flaminio e Gio. Battista, figli di Vittorio, de' marchesi di Gorzegno, ec.

Il primo morì senza prole e restò senza fama.

Il secondo prese in moglie Violanta Rivarola, e non avendone avuto che una figlia, nominata *Teresa Costanza*, sposata al marchese Vespasiano Ripa di Gialione, restò estinta la linea maschile di Tete.

FAMIGLIA DI COSIMO.

Ferdinando, Michele Antonio, Carlo Francesco, figli di Cosimo, de' marchesi di Gorzegno, ec.

Solo il secondogenito ebbe successori i sottonotati nel prossimo grado.

Ferdinando, Giuseppe, Bono Giovanni, Carlo Filippo, Gianfrancesco, Michele, figli di Michel Antonio, de' marchesi di Savona, ec.

Qui dovrà il lettore dolersi della sterilità di queste generazioni, nelle quali

non occorre di leggere un fatto degno di memoria, mentre a buon diritto egli immagina che in una famiglia così feconda d'uomini insigni, come si è veduto e si vedrà ancora nel seguente Terziere, non saranno mancate anime generose per virtù, uomini insigni per senno e per ingegno militare. Ma come può un compilatore supplire alle omissioni degli scrittori del tempo ed alla negligenza dei parenti in raccogliere e conservare con religione le memorie degli atavi?

Carlo Filippo ebbe dal suo matrimonio due soli figli.

Giuseppe Antonio e Giuseppe Enrico, figli di Carlo Filippo, de' marchesi di Gorzegno, ec.

Il primo militò con onore nell'esercito e ascese ai principali onori militari, fu dal re mandato generale dell'arme nel regno di Sardegna, la quale è una carica rilevante perchè suol essere sempre il titolare di questo ufficio che ponesi a capo del governo politico e delle amministrazioni ogni volta che accada che il vice-re muoja o sia assente.

Il secondo fu pure militare, ed avendo grado superiore fu mandato al comando della piazza di Oneglia, e poscia creato capitano delle guardie del re.

Avea sposata Rosa Belli, ma non ne ebbe alcun figlio.

Giuseppe Antonio avea pure presa moglie, ma non generava che sole due figlie, che furono sposate, una a Giuseppe Vagnone di Truffarello, l'altra al conte Giuseppe Del Pozzo di Mombello, allora sostituito avvocato generale.

GENERAZIONE DI GERONIMO.

Carlo, Giulio, Domenico, Paolo Matteo, Giambattista e Tito, figli di Geronimo, de' marchesi di Novello e di Gorzegno, ec.

Di *Giulio*, *Tito* e *Giambattista*, morti senza alcuna discendenza, restano ignoti i particolari.

Domenico si ascrisse alla religione gerosolomitana, ben meritò col suo valore e ottenne però il gran priorato di Messina.

Carlo e Paolo Matteo formarono due famiglie, la prima prodotta a due sole generazioni, la seconda sino a sette.

Carlo sposò Paola Catterina del Carretto, Paolo Matteo una figlia della casa di Moncrivello.

A Geronimo erano nate tra questi tre figlie, una . . . sposata al conte Clarelli; l'altra *Anna Ippolita* al conte Maggiolini di Mombercelli; la terza, *Fausta*, al conte Geronimo del Carretto di Lesegno.

FAMIGLIA DI CARLO.

Geronimo, figlio di Carlo, de' marchesi di Novello e di Gorzegno, ec.

Questi aggiungeva agli altri il titolo marchionale di Lezegno, ed ebbe in moglie una Villafalletta, nominata Paola Maria Teresa.

Carlo Felice e Giuseppe Antonio, figli di Geronimo, de' marchesi di Gorzegno e Lesegno, ec.

Nè uno nè altro avendo lasciata prole cessò la linea maschile di Carlo. La loro sorella *Giacinta* fu moglie del conte Giuseppe del Carretto di S. Giulia.

FAMIGLIA DI PAOLO MATTEO.

Carlo Emmanuele, figlio di Paolo Matteo, de' marchesi di Novello, e di Gorzegno, ec.

Ebbe questi dal suo matrimonio cinque figli e una figlia, *Silvia*, ammogliata a Maurizio Scarampi signor di Miolia, consignore del Cairo.

Francesco, Aleramo, Giuseppe Antonio, Tete Filippo, Paolo Geronimo, figli di Carlo Emmanuele, de' marchesi di Novello e Gorzegno, ec.

Su *Aleramo, Giuseppe Antonio* e *Paolo Geronimo*, tacciono i monumenti. *Tete Filippo* fece rinunzia de' suoi diritti sul patrimonio paterno e ricevuto cavaliere gerosolomitano esercitò con molta riputazione di valore la solita milizia contro gli infedeli sulle galere della religione.

Francesco ebbe a moglie Cristina Coarda di Moncrivello, dalla quale nascevagli un figlio ed una figlia *Isabella Enrichetta Teresa*, sposata a Giuseppe Antonio di S. Martino, che appellavano Barone di Alemagna.

Carlo Leopoldo, figlio di Francesco, de' marchesi di Novello, e Gorzegno, ec.

Fu marito di Maria Teresa Birago di Roccavione, e n'ebbe un figlio e tre figlie, una sposata al conte Nicolis di Robilant, l'altra al conte Galiziano di Arache, la terza al conte Blancardi della Turbina.

Tete Carlo, figlio di Carlo Leopoldo, de' marchesi di Novello, e di Gorzegno, ec.

Prese in moglie una fanciulla de' Gromi di Cigliano e n'ebbe un solo figlio.

Leopoldo Eduardo, figlio di Tete Carlo, de' marchesi di Novello, e di Gorzegno, ec.

Applicatosi alla milizia ascese per i distinti suoi meriti al grado di maggior generale e fu fregiato della croce dell'ordine militare di Savoja.
Sposò una Maffei di Boglio.

Carlo, figlio di Leopoldo Eduardo, de' marchesi di Novello, e di Gorzegno, ec.

Prese (**1813**) in moglie Walpurga Ildeberga del Carretto di Millesimo, figlia di Niccolò Stefano, conte di Millesimo.

Leopoldo, figlio di Carlo, de' marchesi di Novello e di Gorzegno, ec.

. . . . . .

DISCENDENZA DI GERONIMO.

DE' CARRETTI DEL LUOGO DI PONTI

per sua figlia Teresa, (V. pag. **1010** *).*

Da Teresa, moglie di Cesare Antonio Carretto, conte di Sessame nasceva, *Gio. Battista*, conte di Sessame, consignore di S. Giulia, Brovida e Ponti.
Nel **1709**, quando il Duca di Savoja pretese che i possessori de' feudi rilevanti dall'imperio, Balestrino, Millesimo, Sangeorgio, Mombasilio, Bagnasco, Pruneto, Valperga, S. Giulia, Cairo, Altare, Mallare, Dego, Cossano, Bossolasco, Niella, Feisoglio, Albareto, Levice, Scaletta, Altesino, Serravalle, Bardineto, Brovida, Airasco, Novello, Monforte, Roccavignale, ec. riconoscessero lui superiore e signore, e da lui domandassero le investiture, obbligandosi alla fedeltà ed ai servigi; questi essendo ricorsi all'imperatore Giuseppe, perchè li proteggesse e perdonasse per il giuramento prestato al Duca quelli che erano stati obbligati a prestarlo, l'imperatore prese a sostenere i diritti dell'imperio e si interpose presso il Duca perchè non si desse

molestia ai vassalli imperiali. In quella occasione Guglielmo Francesco, Barone di Neselrod vescovo di cinque chiese e consigliere intimo di stato dell'imperatore, mandò anche a Gio. Battista del Carretto di Sessame, feudatario di Brovida, una copia dell'editto imperiale dei 9 luglio, comandandogli di attenersi religiosamente alle disposizioni contenute nel medesimo, sotto minaccia dell'indegnazione Cesarea.

Nel **1730**, **12** luglio, Gio. Battista erigeva una primogenitura.

Ebbe sposa una di casa Cocconato, Teresa, che gli partorì sei figli

Carlo, Cesare, Gaspare, Niccolò, Filippo, Carlo Andrea.

Il primogenito fu capitano di cavalleria al servigio della Francia, dove erasi ricoverato per sfuggire alle fatali conseguenze d'una discordia accesasi tra i fratelli e lui. Questa poi tolta egli ritornò in patria.

Del secondo, terzo e quartogenito, morti senza prole, è ignoto che fossero e facessero.

Il quintogenito servì alla corona di Spagna, capitano delle guardie Valone. La sua famiglia trasferivasi in quel regno.

L'ultimo si dedicò alla chiesa.

Pietro, figlio del conte Carlo.

Questi fu capitano nelle regie armate, ed ebbe in moglie Cecilia Borra d' Incisa.

Carlo e Gio. Battista, figli di Pietro.

Il primo servì nell' esercito del re, e fu marito di Maddalena Guerrieri di Ponti, dalla quale ebbe un figlio, *Pietro Tullio*, morto al servigio della Francia. Carlo vendeva le castella di Brovida e di S. Giulia.

Il secondogenito maritossi alla damigella Teresa Ciria in Cairo, e n'ebbe quattro figli e due figlie, una nominata *Greca Romana*, l'altra *Ester Berenice*.

Gedeone Giovanni, Ottobuono, Luigi Ottobuono, Sisto, figlio di Gio. Battista.

Il primo continuò la famiglia, il terzo fu ordinato sacerdote.

Edgardo, Perfetto, Olimpio, figli di Gedeone Giovanni.

Sono sorelle a questi *Aglea* e *Zefirina!!*

TAVOLA I

GENEALOGIA

DE' CARRETTI DI FINALE

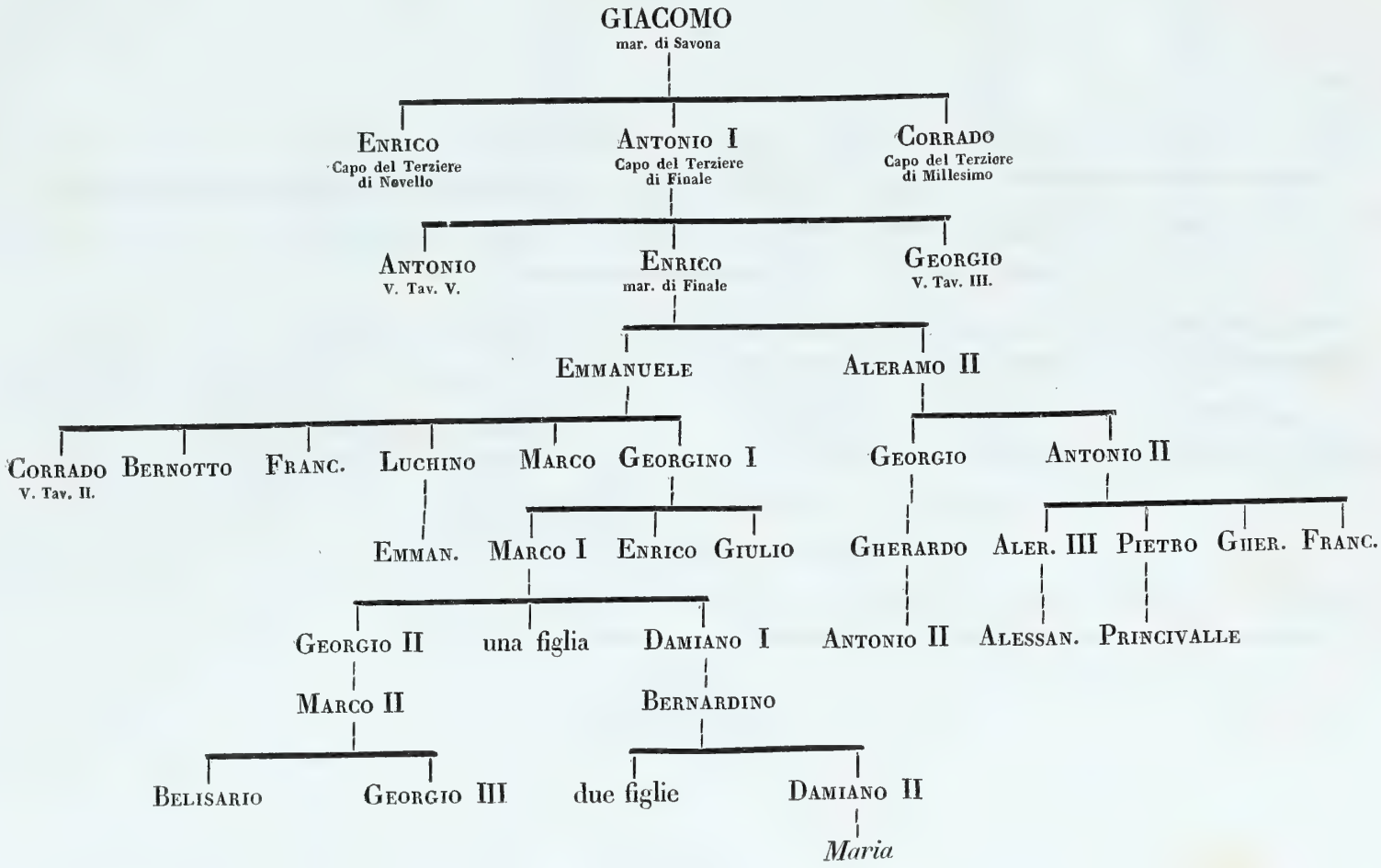
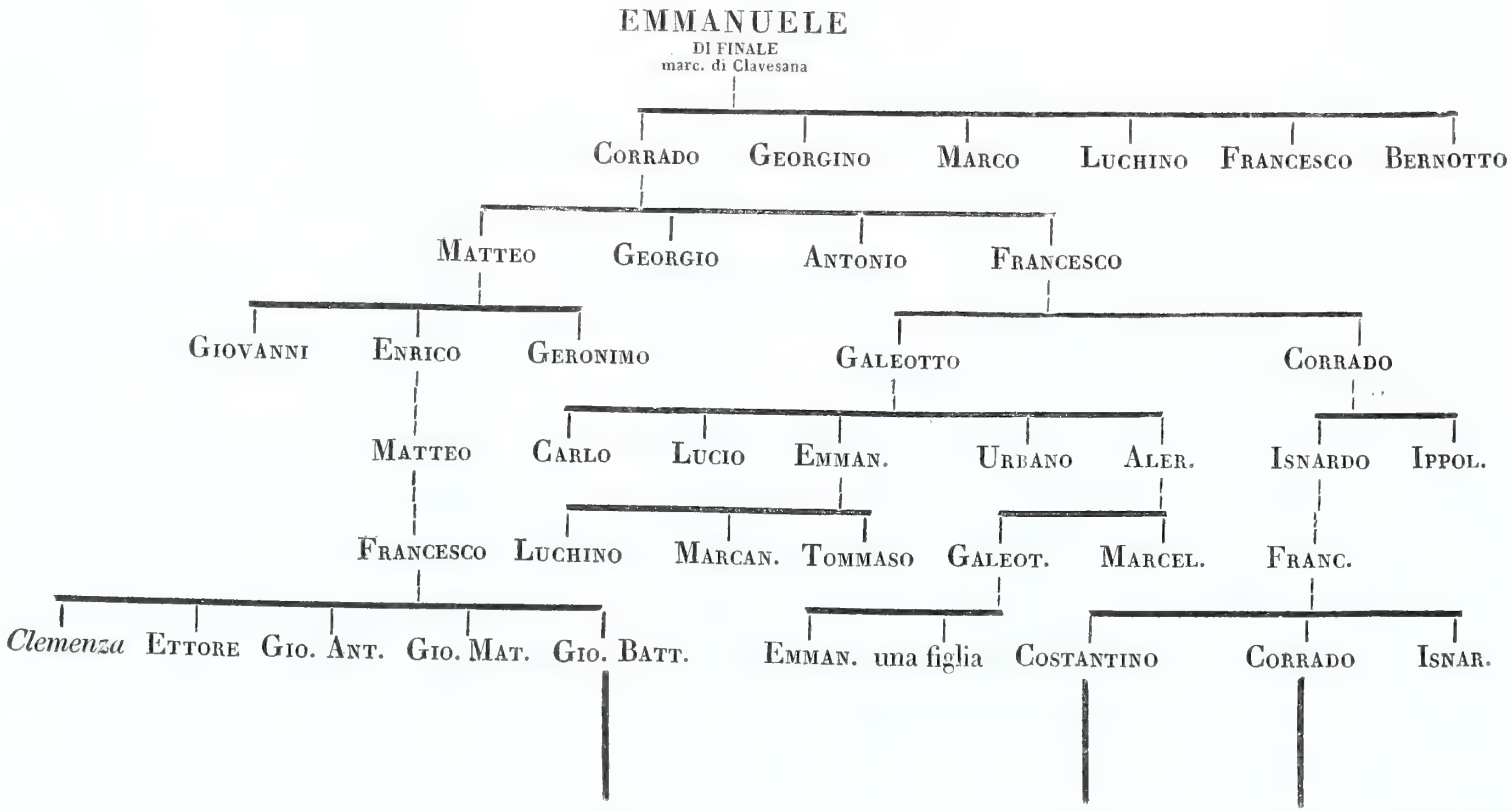


TAVOLA II


EMMANUELE
DI FINALE
marc. di Clavesana
Corrado
Georgino
Marco
Luchino
Francesco
Bernotto
Matteo
Georgio
Antonio
Francesco
Giovanni
Enrico
Geronimo
Galeotto
Corrado
Matteo
Carlo
Lucio
Emman.
Urbano
Aler.
Isnardo
Ippol.
Francesco
Luchino
Marcan.
Tommaso
Galeot.
Marcel.
Franc.
Clemenza
Ettore
Gio. Ant.
Gio. Mat.
Gio. Batt.
Emman.
una figlia
Costantino
Corrado
Isnar.

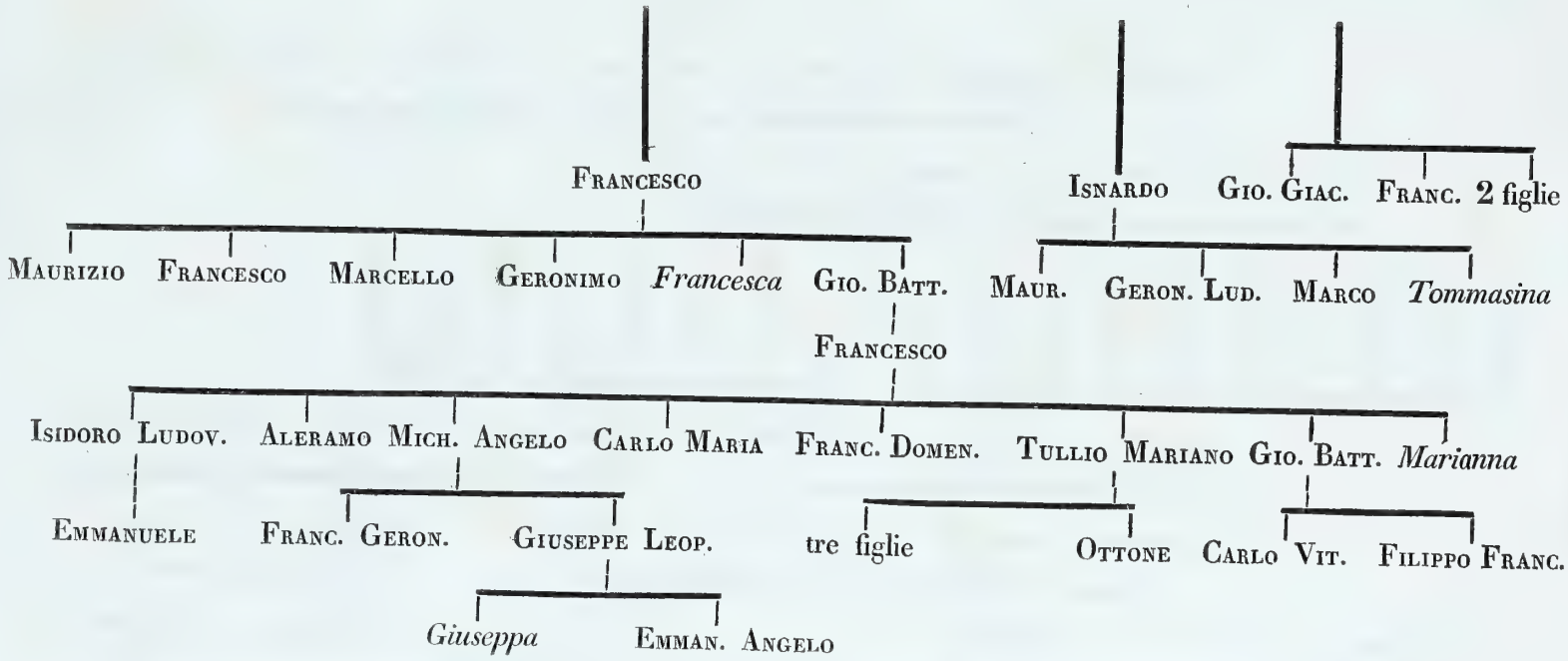

Francesco
Maurizio
Francesco
Marcello
Geronimo
Francesca
Gio. Batt.
Francesco
Isidoro
Ludov.
Emmanuele
Aleramo
Mich.
Franc.
Geron.
Giuseppe
Giuseppa
Emman.
Leop.
Angelo
Angelo
Carlo
Maria
Franc.
Domen.
tre figlie
Tullio
Ottone
Mariano
Gio.
Batt.
Carlo
Vit.
Filippo
Franc.
Marianna
Isnardo
Maur.
Geron.
Lud.
Marco
Tommasina
Gio.
Giac.
Franc.
2 figlie

TAVOLA III

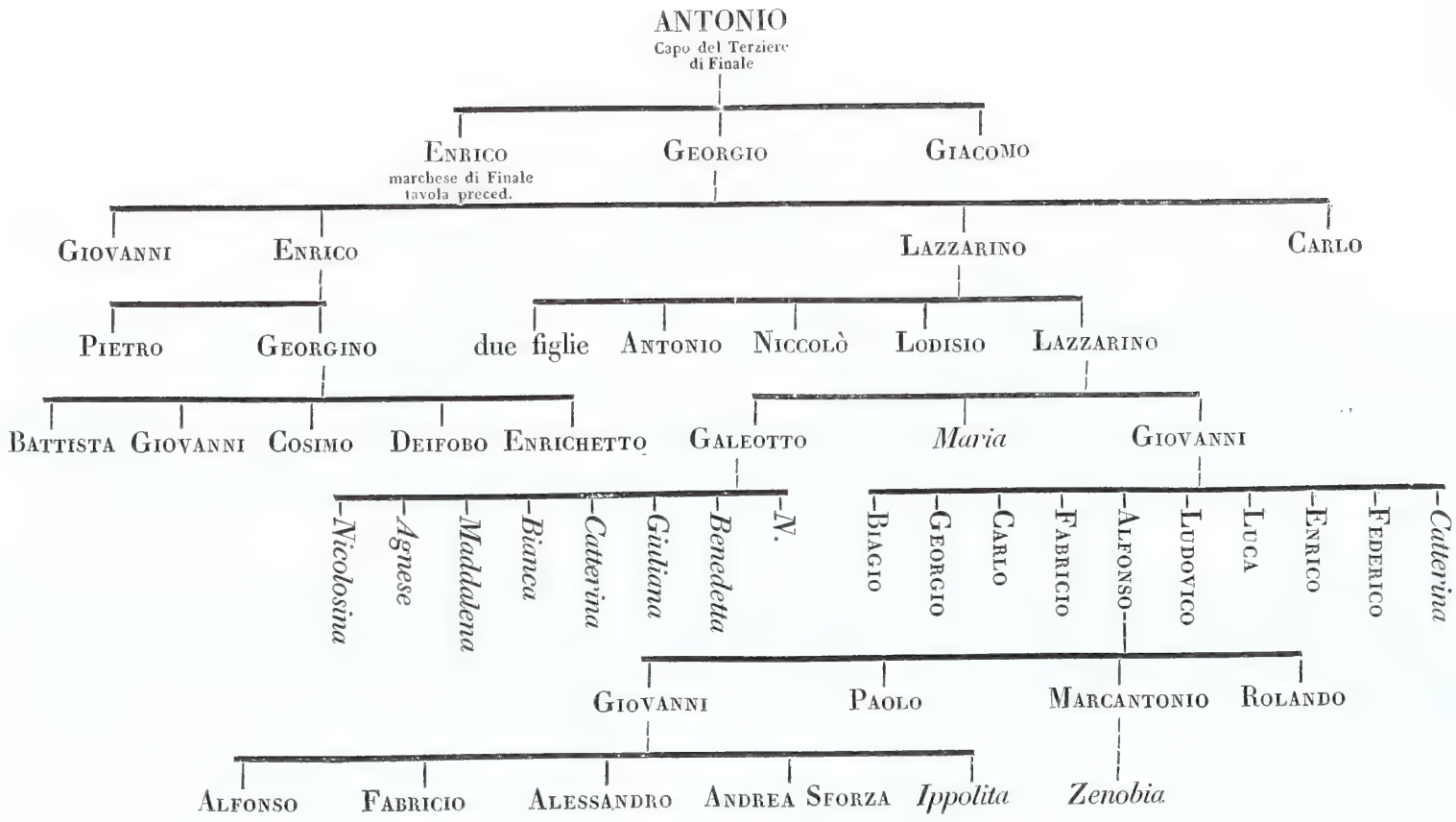
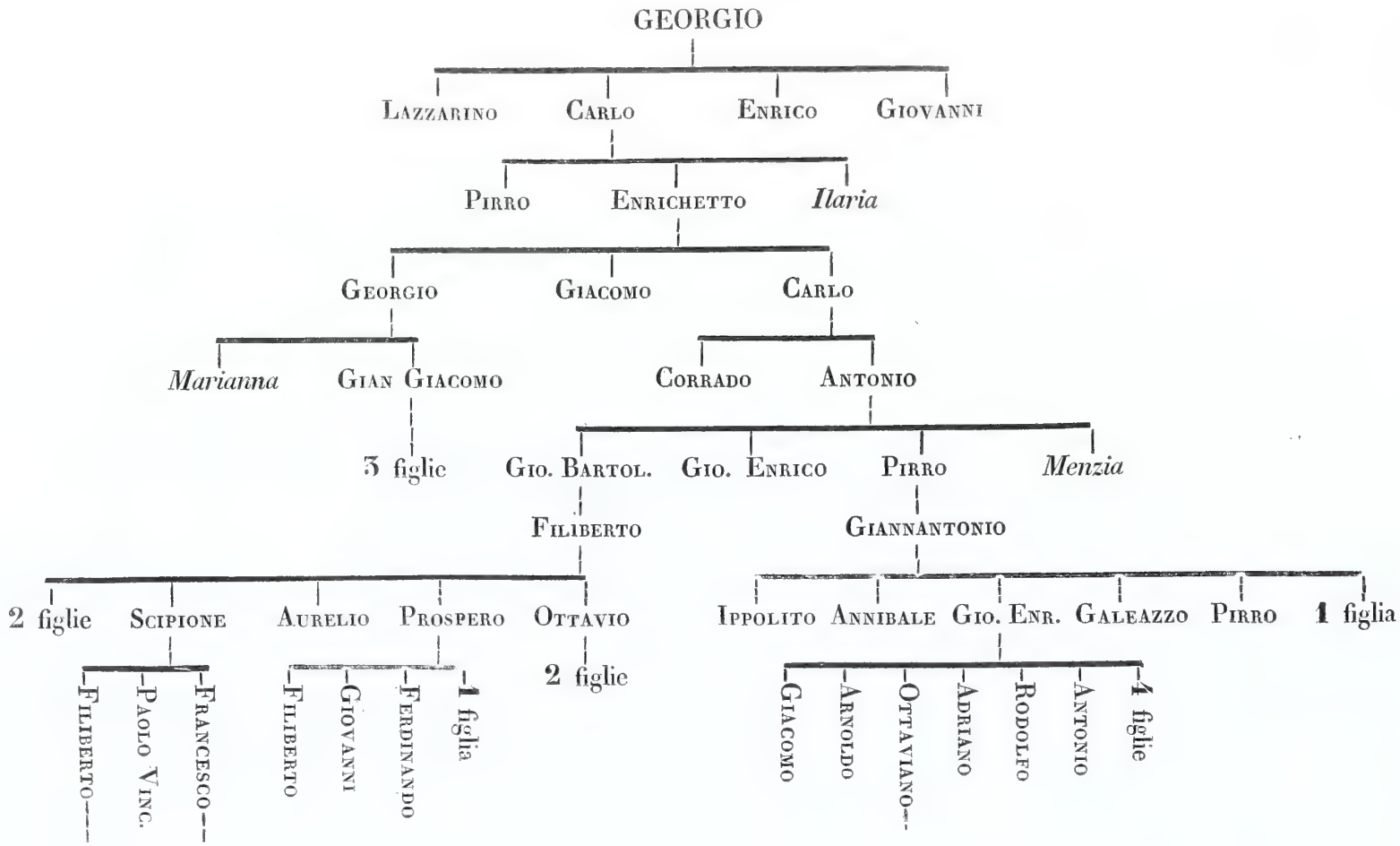

ANTONIO
Capo del Terziere di Finale
Enrico
marchese di Finale
tavola preced.
Georgio
Giacomo
Giovanni
Enrico
Lazzarino
Carlo
Pietro
Georgino
due figlie
Antonio
Niccolò
Lodisio
Lazzarino
Battista
Giovanni
Cosimo
Deifobo
Enrichetto
Galeotto
Maria
Giovanni
Nicolosina
Agnese
Maddalena
Bianca
Catterina
Giuliana
Benedetta
N.
Biagio
Georgio
Carlo
Fabricio
Alfonso
Ludovico
Luca
Enrico
Federico
Catterina
Giovanni
Paolo
Marcantonio
Rolando
Alfonso
Fabricio
Alessandro
Andrea Sforza
Ippolita
Zenobia

TAVOLA IV.


GEORGIO
Lazzarino
Carlo
Enrico
Giovanni
Pirro
Enrichetto
Ilaria
Georgio
Giacomo
Carlo
Marianna
Gian Giacomo
Corrado
Antonio
3 figlie
Gio. Bartol.
Gio. Enrico
Pirro
Menzia
Filiberto
Giannantonio
2 figlie
Scipione
Aurelio
Prospero
Ottavio
Ippolito
Annibale
Gio. Enr.
Galeazzo
Pirro
1 figlia
Filiberto
Paolo Vinc.
Francesco
Filiberto
Giovanni
Ferdinando
1 figlia
2 figlie
Giacomo
Arnoldo
Ottaviano
Adriano
Rodolfo
Antonio
4 figlie

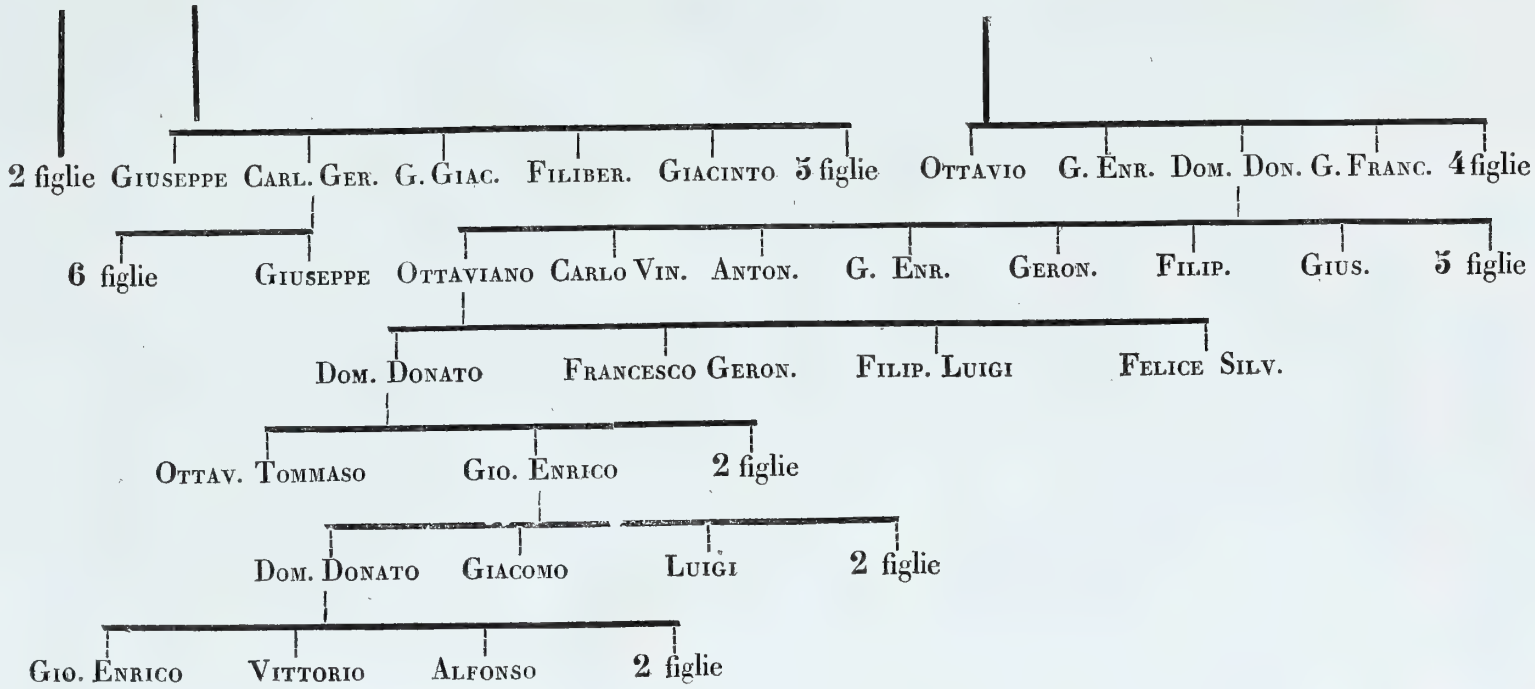
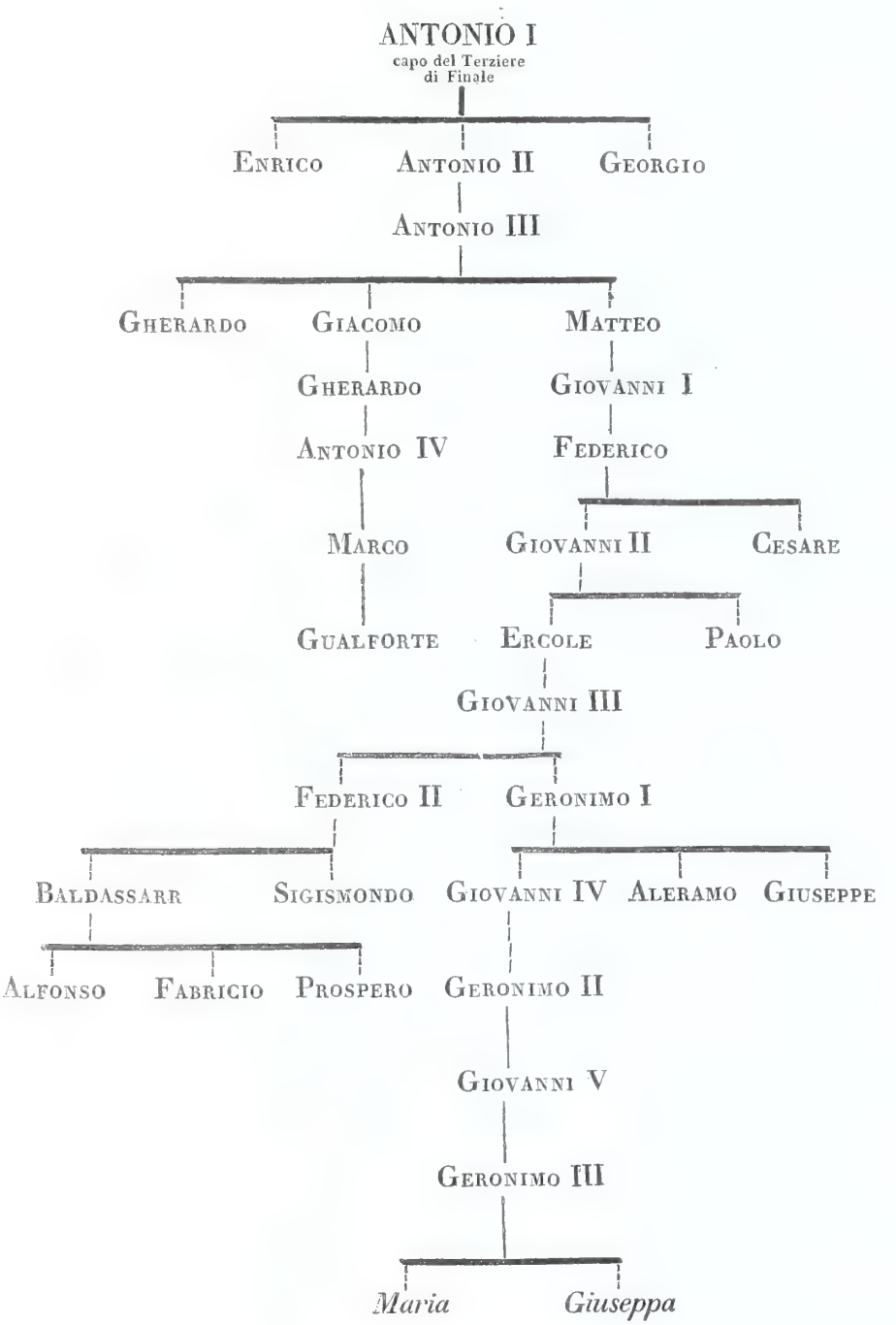

2 figlie
Giuseppe
Carl. Ger.
G. Giac.
Filiber.
Giacinto
5 figlie
Ottavio
G. Enr.
Dom. Don.
G. Franc.
4 figlie
6 figlie
Giuseppe
Ottaviano
Carlo Vin.
Anton.
G. Enr.
Geron.
Filip.
Gius.
5 figlie
Dom. Donato
Francesco Geron.
Filip. Luigi
Felice Silv.
Ottav. Tommaso
Gio. Enrico
2 figlie
Dom. Donato
Giacomo
Luigi
2 figlie
Gio. Enrico
Vittorio
Alfonso
2 figlie

TAVOLA V


ANTONIO I
capo del Terziere di Finale
Enrico
Antonio II
Georgio
Antonio III
Gherardo
Giacomo
Matteo
Gherardo
Giovanni I
Antonio IV
Federico
Marco
Giovanni II
Cesare
Gualforte
Ercole
Paolo
Giovanni III
Federico II
Geronimo I
Baldassarr
Sigismondo
Giovanni IV
Aleramo
Giuseppe
Alfonso
Fabricio
Prospero
Geronimo II
Giovanni V
Geronimo III
Maria
Giuseppa

TERZIERE DI FINALE

Antonio del Carretto marchese di Savona ebbe in sua parte, come già notammo, il marchesato di Finale, ed in moglie una certa Agnese, della quale ignorasi il casato.

Nel volume de' vecchi statuti del Finale del **1258**, è ricordato con onore.

Nell'anno **1280** erasi già addetto alla repubblica di Genova e fattosi cittadino della medesima avea giurato di avere sua abitazione in quella città per una parte dell'anno; ma non avendo finora adempito a questa promessa, e parendo altronde già alienato del tutto, fu proclamato ribelle.

Le conseguenze di questo dissidio non sono ben note; pare però che nel **1292** avesse Antonio ottenuto indulto, perchè sappiamo che in quell'anno, addì 29 maggio, egli andava a Genova a fare il giuramento sulla osservanza di quanto era ne' suoi doveri in forza delle capitolazioni e convenzioni fatte con la repubblica dai suoi antecessori.

Pochi giorni dopo (addì 3 giugno) fece nuove convenzioni con la repubblica, promettendo di pagar le gabelle, e quella pure del sale; di non armare galere senza licenza del comune, e di non mandar alcuna nave al commercio senza la spedizione degli ufficiali della dogana del porto di Genova e di aver pagati i diritti. Fu parimente promesso da lui che subirebbe nelle contingenze il giudizio de' magistrati di Genova.

Enrico, Georgio e Antonio, figli di Antonio, de' marchesi di Finale.

Nel **1309**, 5 marzo, Agnese in qualità di madre e tutrice di Enrichetto Georgino e Antonio, figli suoi, comprava il castello e luogo di Calizzano dai monaci di Ferrania.

Enrico fiorì intorno al **1341**, come vedesi negli statuti Finalesi (**1351**), dove sono pure nominati i figli e i fratelli.

Fu sotto il suo governo che si fece la riforma de' predetti statuti, i quali furono, come domandavano le mutate condizioni de' tempi, in molte parti emendati.

Ebbe in moglie Catterina, figlia di Francesco, marchese di Clavesana.

Il secondo de' nominati fratelli fu posto come primogenito del De la Torre, e tale parve a lui doversi tenere perchè era nominato primo tra' fratelli ne' detti statuti. Però non fu questo per il Brichieri un buon argomento, che vide la ragione della precedenza in questo che era toccata a

lui nella divisione la parte principale. E in fatti egli in tutti gli altri monumenti è posto dopo di Enrico.

Sposò Venezia, che pare sia stata dell'agnazione.

La storia di costui può leggersi presso il Bizzarro sotto l'anno **1341**.

Il terzo, o Antonio II, aderì nel **1300** alla repubblica di Genova.

Nel **1315**, addì 2 febbrajo, ricevette investitura de' suoi feudi da Enrico VII. Il precitato De la Torre nominò costui altrimenti, appellandolo *Giacomo*.

Ebbe in moglie Costanza di Chiaramonte, figlia di Federico, e morì prima del **1325**.

Da questi tre fratelli provennero tre rami.

A'medesimi tre potrebbesi forse aggiungere Ottobono del Carretto de' marchesi del Finale, arcidiacono tongrense nella chiesa Leodiense, da Bonifacio VII dopo la morte di Federico, nominato vescovo di Ferrara, e da Benedetto XI confermato nel **1304** ne' primi di gennajo, che poi prima di essere iniziato negli ordini maggiori si dismise da quella dignità. Il Brichieri però per la differenza che osservò nel simbolo gentilizio di costui dallo stemma de' Carretti nol volle porre nella genealogia. Potrebbe essere che quella insegna diversa siasi potuta prendere da lui per condizione di qualche eredità, o che abbiala cangiata quando fu elevato a dignità; sì che questo non avrebbe tanta forza nel giudizio d'altri, massime essendo certe le notazioni del nome dell'agnazione, e della particolar famiglia, come si suppone.

Ramo di Enrico.

Emmanuele ed Aleramo, figli di Enrico, de' marchesi di Savona, e del Finale.

Il primo che trovasi qualificato marchese di Clavesana, come eralo il suo avolo materno, è nominato nello stromento di fedeltà degli uomini di Calizzano sotto il dì **8** gennajo **1337**.

Aleramo, indicato secondo di questo nome, ebbe pure il titolo di marchese di Clavesana, era parimente notato nell' indicato istromento, e fu nel **1355** investito dall' imperatore Carlo IV anche a nome di suo fratello e di suo zio Georgio, per Georgio di un terzo, per sè e per Emmanuele degli altri due terzi de' feudi, nominati nell'atto, fra' quali Finale e Calizzano.

Nel **1346**, **3** maggio, Emmanuele ed Aleramo vennero a divisione con Georgio loro zio, dei beni e delle terre fin'allora indivise, e fra le altre del castello e della villa di Calizzano.

DISCENDENZA DI ALERAMO.

Antonio e Georgio, figli di Aleramo, de' marchesi di Finale, ec.

Del primo conosciamo la cessione per lui fatta della sua porzione nel marchesato del Finale, come da' documenti appresso De la Torre.

Dal medesimo trovasi menzione nelle memorie del Raffaello . . . dove si legge che era stato creato e ordinato sindaco e procuratore speciale Corrado Mazzurro, notajo e cancelliere del comune di Genova, per trattare e fermare la pace e le tregue a nome del detto comune di Genova con gli egregi e potenti signori Emmanuele del Carretto ed Antonio, figlio di Aleramo e nipote di esso Emmanuele. Vedi più sotto un'altra memoria di costui.

Da Georgio uscì una linea che si produsse a due sole generazioni.

Corrado fu nella prima.

Antonio nella seconda. Questi, come notasi dal Filelfo L. I, vendette la sua porzione di feudo e se ne andò ad abitare in Genova.

Gio. Bartolommeo, Tommaso, Gherardo di S. Stefano, Aleramo, e Pietro, figli di Antonio, de' marchesi del Finale.

Nel **1426**, **1** aprile, Gio. Bartolommeo ottenne in persona di Corrado del Carretto la conferma de' privilegi del **1162**, **1220**, **1355**, conceduti ai suoi predecessori.

Il secondo e il terzo non lasciarono nè discendenza, nè memoria di fatti degni di essere notati.

Aleramo III, fu signore di Massimino, ed è ricordato dal Filelfo nel luogo citato. Morendo lasciava un figlio, nominato *Alessandro*, che mancò senza prole.

Pietro avea dal suo matrimonio *Enrichetto*, che nel **1490** era signore di Calizzano, ma non lasciò posteri. Nel Sangiorgio sono delle memorie sopra i medesimi.

DISCENDENZA DI EMMANUELE.

Marco Corrado, Georgino Luca e Francesco, figli di Emmanuele, de' marchesi di Finale, ec.

Il primo si consacrò a Dio e fu abbate de' Ss. Vittore e Cosma di Grazzano. Vedi sue memorie nel Sangeorgio.

Corrado prese in moglie Agnese, figlia di Corrado Boccanegra, illustre e potente cittadino genovese.

Georgino fece istromento di aderenza nel castello di Moncalvo con Teodoro marchese di Monferrato, addì 20 giugno 1393, per li feudi di Calizzano e Osiglia.

Luca o *Luchino* nel 1440, 28 settembre, a nome proprio e de' fratelli, abbate di Grazzano, l'altro di S. Quintino e dell'anzinotato Corrado, e come persona propinqua de' signori Enrico e Marco, figli di Georgio suo fratello, vendeva al sig. Scarampi de' signori del Cairo la quarta parte di Roccaverano.

Ebbe un figlio, nominato *Emmanuele*, come consta da istromento delli 15 marzo 1408, seguito tra' signori Luchino ed Emmanuele suo figlio e Corrado del fu Emmanuele. Il Brichieri pone Luchino morto improle.

Francesco, così nominavasi il sopraindicato abbate di S. Quintino di Spigno. Essendo persona rispettabile per virtù e dottrina fu elevato alla sede vescovile di Alba nel 1401. Da lui Giovanni, marchese di Ceva, ricevea a titolo di feudo il luogo di Battifolle con Ceva e Castellino, addì 27 febbrajo 1402, siccome narra Uguellio.

Nel 1393, 12 gennajo, Ludovico Scarampi vendeva a Marco, e a Francesco del Carretto, abbati, a Luchino, Georgino e Corrado, figli di Emmanuele per un quarto, e ad Antonio del Carretto del fu Aleramo per l'altro quarto, tutta la metà del castello e territorio della Rocchetta in prezzo di tre mila fiorini.

Bernotto fu fratello de' medesimi, generato fuor di matrimonio.

La famiglia di Emmanuele quindi bipartissi nelle due case di Corrado e di Georgio.

CASA DI CORRADO.

Matteo, Georgino, Francesco e Antonio, figli di Corrado, de' marchesi di Finale, ec.

Il primo con suo fratello Francesco e col fratello cugino Marco fece congiura contro il marchese Galeotto nella guerra del Finale, di che più volte move querela Filelfo negli Annali.

In uno istrumento di quietazione del 1440 leggesi: Quindi Marco del Carretto, figlio di Georgino, e i signori Antonio, Georgio e Francesco, figli del fu Corrado sotto i proprii nomi e il nome dello spettabile egregio signore Matteo, fratello de' detti Antonio, Georgio e Francesco, consignori del luogo di Mombaldone . . . . . ec.

Altra memoria di Georgio è nel succitato stromento tra lui e Teodoro Paleologo, marchese di Monferrato, dell'anno **1393**, **20** giugno, nel castello di Moncalvo.

Di *Antonio* è omessione nel Brichieri.

Francesco lasciava successione, della quale diremo poi.

GERONIMO E GIOVANNI.

Enrichetto, figlio di Matteo, de' marchesi di Finale, ec.

Che Matteo abbia avuto figlio Enrico appare dal testamento di costui sotto il **18** maggio del **1487**, nel quale egli (Enrichetto) dicesi figlio del signor Matteo del Carretto di Monbaldone.

De' due fratelli è memoria nel testamento citato.

Matteo II, figlio di Enrichetto, de' signori di Monbaldone, ec.

Nel citato testamento è questi l'erede instituito con la condizione che se venisse a morire in età pupillare o senza eredi di legittimo matrimonio, o *ab intestato*, in tal caso fossero sostituiti, Geronimo e Giovanni, fratelli di esso testante.

Nel **1516**, **3** settembre, Matteo ricevette investitura da Ludovico Dayans, luogotenente del governatore di Asti, marchese di Saluzzo.

Fece suo testamento nel **1546**, addì **13** febbrajo.

Gio. Francesco, figlio di Matteo II, de' marchesi di Finale, signori di Monbaldone, ec.

. . . . . .

Gio. Battista, figlio di Gio. Francesco, de' signori di Monbaldone, ec.

Si conosce dalla cessione del **1568**, **2** aprile, fattagli da Isnardo del Carretto, de' signori di Monbaldone, dove Francesco, figlio di Isnardo presta al suo padre ogni consenso per poter vendere a Giambattista del Carretto, figlio di Gio. Francesco, de' signori di Monbaldone, quella parte di castello, giurisdizione e feudo con mulino e pedagio, che fu di Damiano e Georgio del Carretto, suoi cugini.

Nel **1570**, **7** novembre, trovasi altra memoria di Gio. Battista, in una

appellazione dalla sentenza del Vicario del governo di Asti in troppo favore di *Tommaso Carretto* delli stessi signori di Mombaldone, contro lui e suo padre.

Negli atti, ne' quali è inscritta detta supplica d'appello trovasi una *cedoletta* che contiene queste cose formali. « Qualmente esso signor Damiano ed il signor fu Isnardo del Carretto, ed il signor Giambattista, discendono tutti e tre da uno stesso stipite, chiamato Emmanuele, qual ebbe due figli, uno Georgio, l'altro Corrado — Da Georgio provenne Marco, da Marco Damiano Maggiore, da questi Bernardino, padre di Damiano, ultimo discendente defunto — Da Corrado però nacquero Francesco e Matteo — Da Francesco era Corrado, da Corrado era Isnardo padre di Francesco — Da Matteo provenne Enrico, da questi Matteo, ec. ».

Ho posto questo documento perchè le emendazioni che facciamo alla tavola Bricheriana siano accolte senza esitanza.

Gianfrancesco II, figlio di Gio. Battista, de' signori di Monbaldone, ec.

Questi, nel **1614**, presentava lo stemma de' Carretti a nome proprio e de' signori Urbano del fu Galeotto, Isnardo del fu Francesco, Orazio del fu Tommaso, come pure a nome del signor Giambattista de' signori della Torre di Bormida, tutti della famiglia Carretto. Il Tommaso qui notato potrebbe essere lo stesso che occorse più sopra.

Nel **1634**, 2 dicembre, supplicò di essere investito delle sei parti e tre quarti delle otto del feudo, luogo, giurisdizione, pedaggio, fodri, redditi, dritti e ragioni feudali e della metà del castello di Mombaldone, col mero e misto imperio, la possanza del coltello, total giurisdizione, uomini, fedeltà d'uomini, gabelle, daciti, forni, sedimi, terre, prati, vigne, zerbi, boschi, fitti, pascui, roide, acque, peste, venazioni, pescagioni, discorsi di acque, molini, angarie, perangarie, regalìe, regimini, onori, onoranze, preminenze, vettigali, entrate, pedaggi, consuetudini, antiche e nuove, comodità, utilità, e ogni altri beni, ragioni, pertinenze feudali già spettanti al fu Matteo di Enrico per la quarta parte, al fu Urbano e fratelli, figli di Galeotto per un quarto di ottavo al fu Damiano di Bernardino per la metà, al fu Isnardo di Corrado, tutti del Carretto, de' medesimi signori di Mombaldone, e marchesi di Savona, ec.

Gio. Battista II, figlio di Gio. Francesco II, de' marchesi di Finale, signori di Monbaldone, ec.

Nel **1660**, **17** settembre, il duca di Savoja Carlo Emmanuele davagli investitura del feudo paterno.

Francesco Geronimo, figlio di Gio. Battista II,
de' signori di Monbaldone, ec.

Di questi trovammo menzione in un attestato del **1697**, prodotto nel consiglio imperiale aulico addì **10** aprile **1698**.

Isidoro Ludovico, Carlo Maria, Gio. Battista, Francesco Domenico,
Michel Angelo, Tullio Mariano, figli di Francesco Geronimo,
de' signori di Monbaldone, ec.

. . . . . .

. . . . . .

SUCCESSIONE DI FRANCESCO

Figlio di Corrado.

Galeotto e Corrado, figli di Francesco, de' marchesi di Finale,
signori di Monbaldone, ec.

Ebbero parte nel feudo di Monbaldone; ma di essi non restò nessuna memoria.

Urbano, Lucio, Carlo, figli di Galeotto, de' signori di Monbaldone, ec.

Aveano essi il titolo che notammo, e resta memoria de' medesimi in un istromento del **1553** nell'archivio di Milano tra le scritture Finalesi.
Morirono senza posterità.

CASA DI GEORGINO

Figlio di Emmanuele.

Marco, figlio di Georgino, de' marchesi di Finale,
signori di Monbaldone, ec.

Egli si procacciava molta infamia nella guerra del Finale, perchè il Filelfo inveisce con molta acerbità contro lui.

Nel **1449** facea convenzione coi consoli di Genova, da' quali fu investito d'una parte del Finale.

Nel . . . veniva alla divisione di Monbaldone e delle terre comuni con Corrado del Carretto, del fu Emmanuele, suo zio.

Damiano, Damiano minore e . . . . . figli di Marco, de' marchesi di Finale, signori di Monbaldone, ec.

Come abbiam notato più sopra, secondo la citata schedoletta, il primo continuava la famiglia di Georgino, la quale nelle tavole del Brichieri supponesi spenta.

Damiano il giovane seguì la divina vocazione allo stato ecclesiastico, e fu elevato alla sede vescovile di Albenga nel **1428**.

L'Uguellio non trova luogo per costui nella serie de' pontefici di quella chiesa, nè lo troverebbe il sunnominato autore delle tavole genealogiche de' Carretti, se non si sostituisse ad Antonio di Ponte eletto patriarca di Aquileja, e si supponesse Antonio restituito nel suo antico vescovado dopo la morte di Damiano, già che sappiamo che non potè sedere nella sede patriarcale.

Il terzo de' figli di Marco, del quale ignoriamo il nome essendosi dedicato alla religione ottenne la dignità di abbate. Nota Filelfo che per male arti di Marco suo padre fu, nel **1447**, costretto a ritirarsi in Genova dai suoi parenti.

Marco ebbe pure una figlia per nome *Teodosia*, maritata a Ludovico Gaspare Malvezzi illustre condottiero di quel tempo, come notò il Sansovino nella famiglia Malvezza.

Bernardino, figlio di Damiano maggiore, de' marchesi di Finale, signori di Monbaldone, ec.

. . . . . .

Damiano II, figlio di Bernardino, de' marchesi di Finale, signori di Monbaldone, ec.

Di costui e del suo padre non si sono rinvenute notizie particolari; ma si sa poi di certo che la linea di Georgino non ebbe altra generazione, e fu Damiano ultimo de' suoi posteri.

Ramo di Georgio

Figlio di Antonio capo del Terziere di Finale.

Enrico, Lazzarino, Carlo Diego e Giovanni, figli di Georgio, de' marchesi di Savona e di Finale, signori di Calizzano, ec.

Di questi fratelli consta per il testamento del sunnominato loro padre, dettato in Bardineto addì 25 maggio 1359.

Essi con gli altri marchesi del Finale compromettevano con il governo della repubblica di Genova in Antoniotto Adorno addì 19 marzo 1385.

Di Enrico non si conosce alcuna particolarità, ma solo che fu capo di una linea che non si produsse oltre la seconda generazione.

Lazzarino, capo di una linea assai più lunga, lasciò sua memoria negli statuti Finalesi, ed è ricordato dal Filelfo.

Sposò una gentil donna di ignoto casato, che diceano Maria o Marietta.

Carlo, capo della linea di Zuccarello, è nominato negli statuti citati, e fiorì intorno al 1397.

Di Giovanni, morto senza prole, restò non più che il nome.

In questi tempi era in molto onore uno de' Carretti del Terziere di Finale, qualificato conte di Flaminia e general vicario deputato della Sede Apostolica, il quale vedesi notato in una genealogia inedita de' marchesi di Finale; ma perchè non è da monumento autorevole indicata la sua generazione, però il Brichieri non fece più che farne menzione. Non essendo noi stati più fortunati di lui nelle ricerche ci limitiamo a questo semplice cenno.

DISCENDENZA DI ENRICO.

Georgino e Pietro, figli di Enrico, de' marchesi di Finale, signori di Calizzano, ec.

Il primo lasciò suo nome negli statuti di Finale e godea di grande autorità intorno al 1395.

Notasi la permuta da lui fatta del castel di Govone con Castelfranco.

Nel 1397, riconoscendosi vassallo della repubblica di Genova, fu, nel 16 marzo, investito dalla medesima della metà del marchesato di Finale, e per questo atto avendo incorso nella indegnazione del Duca di Milano, come narra il Filelfo, fu dal medesimo privato del feudo.

Il secondo fece rinunzia al fratello e dedicatosi alla religione ebbe conferita l'Abbazia di S. Martino dell'isola Galmaca nella diocesi d'Albenga. Di lui è memoria nella detta investitura del **1397**.

Battistino, Giovanni, Cosimo, Deifobo Enrichetto, figli di Georgino, de' signori di Calizzano, ec.

Nessuno di questi avendo lasciato posteri mancò la famiglia di Enrico.

De' medesimi è menzione nell' instromento di cessione della terza parte di Bardineto e Stellanello, fatta in favore di Pirro del Carretto, de' suoi nipoti Georgio, Giacomo e Carlo, signori di Zuccarello, da Galeotto del Carretto, figlio di Lazzarino II, consignore di Finale, del quale tantosto.

DISCENDENZA DI LAZZARINO I.

Lazzarino II, Antonio, Lodisio, Niccolò figli di Lazzarino, de' marchesi di Finale, signori di Calizzano, ec.

Il primogenito, che altrimenti appellarono Giovanni, fiorì in sulla fine del secolo XIV, ed è ricordato negli statuti Finalesi.

Ebbe in moglie Catterina del Carretto, della quale fa menzione Filelfo nel l. 1 degli *Annali*.

Il secondo non è conosciuto per alcun fatto particolare, e morì senza prole.

Il terzo nè pure lasciò posteri, sebbene avesse in moglie Irene, figlia di Roberto Lascari, conte di Tenda.

L'ultimo si applicò alle scienze divine, e ascrittosi al clero fu fatto arcidiacono di Romano. Il Sansovino comprese in brevi parole il suo elogio qualificandolo persona di molto valore.

Furon sorelle a questi *Leonora* e *Catterina*, sposate, la prima a Ostasio, l'altra a Bernardino, figli di Guidone, Principe di Polenta, Ravenna e Cervie, per mediazione di Niccolò e di Alberto, marchesi di Este, dai quali furono come future loro affini, accolte in Ferrara con pompa regia. Così nella genealogia inedita de' marchesi del Finale, e in Rubeo istorico di Ravenna sotto l'anno **1393**.

Galeotto e Giovanni, figli di Lazzarino II, de' marchesi di Finale, signori di Calizzano, ec.

Galeotto, fu come lo loda il Sansovino, personaggio importante.

Essendosi unito al duca di Milano in odio de' Genovesi, questi ne fecero vendetta rovinando il castello di Finale, detto particolarmente Fenario, e facendogli quanto male per loro si poteva; ma con i sussidii del duca egli presto lo riebbe e lo ristaurò. Arse una guerra atrocissima, nella quale i Finalesi fecero prodigi di valore, e non fu terminata che nel **14** . . (?) da Giacomo Schianello, cittadino Finalese, uomo che al valore aggiungeva gran lode di senno e di eloquenza, quando già il marchese trovandosi nella Bretagna avea compito la carriera di sua vita.

I patti allora stipulati tra' Finalesi e la repubblica Genovese furono dall'instromento fatto da Gottardo Donato di Sarzana, cancelliere de' Genovesi, trascritti nel l. VI degli *Annali* di Mario Filelfo, i quali il Brichieri lamentava ancora inediti nel suo tempo.

Galeotto ebbe in moglie Bannina Adamo, prestantissima matrona, la quale, come narra il precitato Filelfo nel l. IV, morì d'una ferita ricevuta in quella guerra crudele.

Giovanni, cui è diritta l'epistola di Filelfo, sottoposta a' libri de' suoi annali, essendo stato riconosciuto marchese dopo la morte del fratello senza prole maschile, cinse di valide mura quella parte di città, che era più discosta dal mare, e stata devastata e deformata col ferro e col fuoco. È Indicata quest'opera nei versi dello stesso Filelfo, che leggevansi ancora al tempo del Brichieri, e furono da lui ripetuti nel libro VII degli annali, il cui senso è tale tradotto nella lingua volgare;

Nel second'anno dopo li cinquanta
Su quattrocento, nel solenne giorno
Che festeggia la chiesa a Catterina,
Questa cinta di marmi si compiva
Da Gian Carretto dell'eroica stirpe.

Giovanni ristaurava ancora, come attesta il Filelfo, le cadenti torri della Rocca di Govone, e dimostrava uno spirito di magnificenza con una alterezza principesca.

Noteremo altre lodi di questo celebre uomo.

Egli fece grandi prove di valore, e fu felice in difendere l' imperatore di Costantinopoli dagli assalti de' turchi, che allora eran causa di massimo terrore ai più potenti; epperciò nel **1447** ebbe in ricompensa Salmidesso, ducato del Ponto.

Nel **1451** stipulò la pace con la repubblica di Genova, e ricevette investitura della terza parte del marchesato.

Prese in moglie una fanciulla degli Adorni, Viscontina, figlia di Barnaba.

Fu sorella a questi *Maria*, sposata ad Agamennone, marchese di Ceva, come si ha da Filelfo nel l. VII degli annali.

A Galeotto mancò la prole maschile, ma nacquero nove figlie;

La prima di nome ignoto, che fu moglie di Galeotto Lomellini;

La seconda, *Nicolosina*, moglie di Carlo Cacherano di Osasco, la cui fortezza celebrò il Filelfo nella fine del libro II, e nel III;

La terza, *Agnese*, sposata ad Alberto de' Pii, Principe di Carpio, della quale parimente il prenominato autore celebrò la virtù nel lib. VI;

La quarta *Maddalena*, sposata a Pietro Torello, conte di Guardistallo;

La quinta *Bianca*, che entrò in casa Grimaldi, donna di Catalano;

La sesta *Catterina*, che fu presa in matrimonio da Giachetto, barone di Boglio

La settima . . . . fu contessa di Tenda, unita al conte di Ventimiglia e di Tenda, Onorato Lascari;

L'ottava *Giuliana*, sposata a Filippino del Carretto, signor delle Mallere;

L'ultima *Benedetta*, ancora nubile, quando moriva il padre.

Il Filelfo ricorda e loda non solo le prime tre, ma le altre ancora.

Biagio, Georgio, Carlo Domenico, Fabricio, Alfonso, Ludovico, Luca, Enrico, Federico, figli di Giovanni, de' marchesi di Finale, e duchi di Salmidesso, ec.

Biagio, primogenito, come consta dal testamento di Giovanni suo padre, addì 6 novembre 1466, ricevuto dal notajo Georgio David di Finale nel castello di Govone, fu tolto ai vivi nel fiore della età.

Georgio dedicossi di buon' ora alla religiosa milizia di S. Giovanni Gerosolomitano, fu illustre per il suo valore tra' più distinti cavalieri di Rodi, e dopo molti onoratissimi servigi ebbe la commenda di Piacenza.

Carlo Domenico (riferisco le parole del Sansovino) cognominato il Cardinal del Finale, avanzando per dottrina, per religione e per gran maneggio di cose di stato i suoi eguali, fu adoperato da Ludovico XII Re di Francia in varie gravissime imprese, e in molte legazioni importanti, onde col suo mezzo i Fieschi suoi amici e parenti furono restituiti nella patria. Ed operò di maniera con quella corona per la esaltazione di santa Chiesa, la cui grandezza e quiete egli sommamente amava, mantenendo ottima intelligenza fra il papa e il re, che l'anno 1505 fu perciò creato cardinale da papa Giulio II, col titolo di S. Cecilia.

Edificò nel marchesato del Finale, e ristaurò molte chiese, dando loro

paramenti, calici e altri ornamenti di oro e di argento, appartenenti al culto divino, dispensando tuttavia a' poveri, de' quali era gran protettore, molti de' suoi proprii beni.

Facendo menzione di quest'uomo Ferdinando d'Austria, che poi fu imperatore, scrisse queste parole, che noi traduciamo nel volgare: Carlo De' Carretti, cardinale della S. R. C., personaggio chiarissimo e di molte non ordinarie eccellenze, il quale per la grandezza della dottrina, prudenza, probità di vita, illibatezza di costumi e somma religione, aprissi la via a quella eminenza di onore e di dignità; e dopo ottenuta tanta dignità così visse, che sembrò esser proposto certa norma agli altri grandi uomini del suo ordine.

Soggiungeremo a questa la testimonianza del papa Leone X con lo stile del Bembo. « Del qual uomo (Carlo Domenico), che io amava come fratello per » le moltissime ed esimie qualità dell'animo suo, e conosceva di grande utilità » nell'amministrazione della cosa pubblica, quanto di rammarico e di mestizia » mi cagionasse la morte, il puoi tu per te stimare. Inverità io son persuaso » che in lui perdette la chiesa un grande splendore e presidio; e del nostro » amore verso lui, della nostra benevolenza quella fu la massima testimo- » nianza, che soddisfeci alle sue suppliche in quanto sperò da me per be- » neficare a' suoi. Egli poi con tanta fortezza, con tanta rassegnazione morì, » che si possa credere che Iddio O. M. da questo impuro e lagrimoso ospizio » l'abbia voluto chiamare e tradurre nelle giocondissime e beatissime sedi » della patria celeste. Niente ei pretermise di quanto sono soliti fare quelli » che muojono santissimamente ec. ».

Moriva Carlo Domenico nel **1513** con dolore universale di tutta la Corte romana.

Quando elevavasi al cardinalato avea già la dignità episcopale, come vescovo di Cahors e di Tours e arcivescovo di Tebe.

« *Fabrizio* fu non meno famoso del cardinale nella età sua, siccome per » molti scrittori si può vedere, che ne lasciarono viva ed onorata memoria, » frai quali Arnoldo Feroino nel presagio delle dignità sue tra le storie » Francesi; perciocchè essendo cavaliere gerosolomitano, e adoperato in » diverse legazioni ai primi principi del mondo, e avendo fatto vedere qual » fosse la sua bravura per mare e per terra in molte zuffe coi turchi, quando » venne a morte Guido gran mastro di Rodi, fu posto in suo luogo di » comun voto e consenso di tutti i fratelli di religione e senza alcun dispa- » rere, e nominato gran mastro, che fu il quarantaduesimo da Gherardo I, » dal **1099**. Il papa Leone scrivendogli e rallegrandosi con lui della di- » gnità meritamente acquistata dicea queste parole:

« Di tanta letizia mi empì quel nunzio, che senza indugio andai a rendere
» grazie a Dio O. M. e perchè abbia con la tua esaltazione temperato il
» dolore che io avea subìto nella morte di Guidone, e perchè abbia voluto
» dare e raccomandare quella carica a te, che per la tua virtù, grandezza
» d'animo, diligenza, religione, veduta e conosciuta in grandi occasion
» non trapasserai nessuna delle cose che gioveranno a conservare le cose
» cristiane ad amplificare la fede e ad illustrare e propagare il culto di
» G. C. E questo essendomi grato e giocondo per rispetto pubblico, ag-
» giungesi per ragion privata, che mentre io era cardinale per molti anni
» ti amai, e mi accorsi essere amato da te, sì che se uno del numero di
» tutti i tuoi confratelli dovesse essere scelto da me, tu non avresti a vedere
» che io ti preferissi alcun altro ec. ».

E più sotto poneva queste altre belle parole:

« Da me poi io voglio che tu ti prometta tutto che può sperarsi per
» un ottimo e dilettissimo figlio da un padre amantissimo. Io non mancherò
» mai a' tuoi voti ».

Sottoporremo alle lodi del Papale onestissime cose che scrivea l'imperial Ferdinando su Fabrizio nella sua generale e solenne commendazione della casa de' Carretti.

« Ed è evidente che del cardinal del Finale fu fratello Fabrizio, in un
» dissimile genere di vita così a lui simile, che se riguardisi la comune bontà
» e saggezza uno possa prendersi per l'altro. E sopra quelle virtù che splen-
» devano nel fratello cardinale noi l'abbiam conosciuto eccellente per la
» scienza delle cose militari, congiunta ad una somma prudenza e a grande
» esperienza e uso delle cose maggiori, e quando era l'uopo e sul mare
» e sulla terra, o convenisse fare le parti di combattente o di capitano, tale
» egli si mostrò, che lasciò dubbiosi tutti se sia stato più valoroso com-
» battente, che prudente capitano. Per le quali sue virtù avvenne che da
» tutti spontanei e volenterosi i cavalieri dell'ordine Gerosolomitano fosse
» domandato al supremo magistrato della religione, quand'egli quel magi-
» strato volea lasciare agli altri valorosi e nobili cavalieri; e poi nell' officio
» si dimostrasse ai medesimi maestro di onestà, di fortezza, di costanza, e
» padre amantissimo. Assalito dal turco, perpetuo e potentissimo nemico
» del nome cristiano, e oppugnato in Rodi da mare e da terra, egli franse
» le di lui forze, lo respinse, e salvando Rodi non solo salvò la sede della
» sua santa confraternita, ma salvò e vendicò intera la cristianità. E qual
» cosa così grande, così ammirabile, si possa immaginare, che non sia con-
» tenuta nelle lodi del marchese Alfonso ec. ».

Quanto fu potente difensore del suo consorzio, tanto fu Fabrizio zelante

conservatore del medesimo con le leggi e con gli ordini costituiti da lui per mantenerlo in tutta forza e splendore; per ciò che ne fece e propose diversi, tutti ripieni di cristiana pietà, siccome si può vedere negli statuti de' cavalieri di quella religione.

Venne a morte poco prima che l'isola di Rodi fosse occupata dal turco. Jacopo Fontana che scrisse latinamente quell'impresa di Solimano, così parla di Fabricio.

« Per nove giorni si pianse la morte di Fabrizio Del Carretto con infinito » duolo e desiderio del popolo. Niuno meglio di lui seppe ottenere l'aura » popolare, e farsi amare: uomo perito delle lettere latine, accorto, sagace, » cui non mai nessun disegno o impresa fallì; magnifico avendo cinto » di nuova e valida muraglia gran parte della città, e adunato grandi prov- » visioni di armi, macchine e vettovaglie, e quante altre cose sono nec- » cessarie alla guerra di mare e di terra ec. ».

Vo' pure proporre quanto ne scrisse F. Leandro nella sua Italia, dove dice:

« Rimasero del detto . . . alquanti figliuoli, fra' quali uno fu Carlo Domenico fatto poi cardinale per le sue virtù da papa Giulio II, che morì in Roma nel 1513, l'altro Fabricio eletto gran maestro dai cavalieri Jerosolomitani di Rodi che felicemente passò di questa vita nel 1521 avanti la rovina di Rodi, che fu il seguente anno, essendo soggiogata da Solimano imperatore de' Turchi ».

Nell'elogio di Gio. Sambuco, consigliere di Massimiliano II, notasi finita la sua vita dopo anni 72 nel 1520.

La veneratissima imagine della B. V. di Val Pia, onorata da' pellegrinaggi di Carlo V e di tutta l'Augusta Famiglia, devesi da' finalesi a Fabrizio, da cui pure ricevettero la bandiera monumento di vittoria, che tutti gli anni nella festa di S. Marco nella processione per le rogazioni solea portarsi dai Domenicani di Borgo Finale del monistero di S. Catterina.

Alfonso per lo suo molto nome (dice il citato Sansovino), non l'avanzando alcuno di candor di animo, di clemenza e di pietà, fu stimato e amato da Massimiliano I, imperatore. Dal quale come benemerito per molte azioni fedeli e devote, fatte per lui verso quella corona, fu creato vicario dell'imperio, con autorità di batter moneta d'oro ed argento e con molte altre grazie e facoltà, e ottenne solennissima confermazione di tutti gli antichi privilegi ed investiture de' suoi maggiori. Ricuperò la Corsica che si era ribellata da' Genovesi più tosto colla prudenza e colla grandezza di animo, che con quantità di soldati, riducendola obbediente alla repubblica in breve tempo.

Ebbe due mogli, la prima di casa Simonetta di Milano; l'altra fu la nipote

del papa Innocenzo VIII, di casa Cybò; la quale rimasta vedova si rimaritò in Andrea Doria, principe di Melfi, che ebbe titolo di padre della patria dalla repubblica di Genova.

Visse splendidamente; essendo egli illustre per concorso di grandissime virtù edificò molte notabili fabbriche e castella; e fece parimente acquisto di diversi luoghi e belle terre e contigue di giurisdizione al marchesato del Finale ».

Giovanni Sambuco nel suo elogio in onore di Alfonso dichiara il suo merito alla ricompensa Cesarea nell'ardore, con cui portando intorno le minaccie, le fiamme e le armi dell'impero per l'Italia, spesso ruppe i nemici trincerati e li sconfisse.

Luigi fu uomo letteratissimo, dotto nelle scienze sacre, di vita esemplare e degnissimo dell'alto ministerio episcopale che ebbe commesso sopra la chiesa di Cahors. Eresse nel Finale il monisterio di s. Catterina de' frati predicatori, e ristorò con molta liberalità diversi altri edificii.

Luca Barnaba fece in prima età servigio nella corte di Ferdinando re di Spagna in qualità di coppiere; poi crescendo con l'età la virtù e il merito fu dal sovrano posto al superior comando di tutte le schiere di grave armatura.

Enrico servì alla corona di Francia, e sotto Carlo VII fu Comandante generale di molte schiere di cavalleria e di fanteria, quindi sotto Ludovico condottiero di corazzieri.

Federico nacque postumo e visse pochi anni, già morto nel 1485.

È notevole il diploma di Francesco Maria Galeazzo a questi fratelli nell'anno anzinotato, nel quale dava a essi il privilegio di civiltà in tutti i suoi dominii.

Di questo diploma ecco in volgare il contenuto:

Giovanni Galeazzo Maria, Duca di Milano ec.

« Furono sempre i maggiori del magnifico D. Alfonso del Carretto, marchese del Finale, tenuti in grandissimo pregio ed onore presso gli illustrissimi nostri predecessori, sì perchè la loro famiglia e per antichità e per potenza e per stato, come nessuno ignora, sia chiarissima nell'Italia, e madre in ogni tempo di prestantissimi personaggi; e sì ancora perchè erano così dediti, così devoti agli stessi signori nostri predecessori, che parvero non aver altra cosa prima di questa, che facessero con grandissima volontà quanto conoscevano grato a quelle Eccellenze o proficuo in qualche modo al loro stato. In rispetto ora a Noi, quando mancassero le ragioni sopra indicate perchè singolarmente amassimo, come facciamo, lo stesso signore Alfonso marchese e i signori Fabricio cavaliere Gerosolomitano, Luigi, Barnaba, Enrico fratelli di lui; saremmo indotti a distinguerli in quanto possiamo ne' nostri

stati con ogni sorta di prerogative di onori e di beneficii, da quelle singolari loro doti d'anima e di corpo, dalle quali sono fatti degnissimi dell'amore e della grazia di qualunque principe; però che in nessuna parte degenerando dalla virtù e dagli studi de' loro progenitori tanti e certissimi argomenti Ci porsero della loro somma fede e devozione verso lo stato nostro, che non si potea desiderarne maggiori; i quali spesso da noi chiamati e accorsero pronti e non si tennero per qualunque fatica, dispendio, incomodo, e nè pure per alcun pericolo della propria vita, se avessero conosciuto che la loro opera dovea tornar grata a Noi o giovare alla conservazione e all'incremento del nostro stato. Mossi da queste ragioni e da altre non poche, che per la brevità non abbiam stimato necessario di riferire, perchè i sunnominati fratelli, tanto benemeriti di Noi, del nostro stato, intendano da qualche prova che sono da Noi stimati quanto è lor merito, e sono tenuti in quel luogo del quale si son fatti degni, abbiamo stimato convenientissimo di onorarli de' privilegi di cittadinanza in tutte le città del nostro dominio: da che abbiamo inteso dover quelle città acquistare non minor splendore e incremento di dignità, che quei fratelli siano per ricevere aumento di dignità. Pertanto per le presenti di nostro moto proprio, certa scienza e pienezza di podestà e in tutti i modi, dritti, vie e forme ne' quali si possa fare più bene validamente ed efficacemente, facciamo, costituiamo e creiamo tutti i prenominati fratelli e ciascun di loro, i loro figli e discendenti, e discendenti de' discendenti in infinito, cittadini nella giurisdizione della preclarissima nostra città di Milano, e delle altre città nostre di Pavia, Cremona, Parma, Piacenza, Alessandria, Dertona, Lodi, Novara, Como, e di tutte le altre qualunque terre nostre, presenti e future, così e in tal modo che li stessi fratelli, i loro figli, e discendenti, come sopra, e ciascun di loro, dal giorno d'oggi in avanti possa in quelle città e terre e in tutte le giurisdizioni delle medesime, contrarre, distrarre, comprare, acquistare, alienare e fare tutte le altre cose, fatte e praticate in tribunale e fuori così, come gli altri cittadini, abitatori ed originarii delle città e terre, e quelli che vi sostengono i soliti carichi, contribuiscono, posson fare e son riconosciuti aver facoltà di fare . . . E inoltre perchè i detti fratelli, sentano più grande la grazia che loro da Noi è fatta concediamo e dispensiamo che qualunque donna delle dette città e terre nostre e di qualunque delle medesime, che abbia pure feudi e fortezza e altre cose possa accoppiarsi in matrimonio con qualunque de' detti fratelli, e dopo il matrimonio così quelle donne, come qualunque di loro discendenti possano e abbian diritto a succedere e ammettersi a qualunque successione, così da testamento come da intestato, così come se i detti fratelli e ciascun de' medesimi fossero nel tempo del contratto matrimonio veri citta-

dini originarii e abitatori delle città, terre e de' luoghi delle loro mogli, e vi sostenessero i carichi; e sebbene non vi abbiano tenuto famiglia nè acquistato alcun bene, secondo la forma del decreto nostro possano ancora usare del beneficio di non pagar dazio e di non contribuire per le spese comuni, alle quali sono tenuti gli altri foresi, o creati cittadini, e tutto questo derogando ai nostri decreti, provvedimenti, statuti, dritti, dove è altrimenti ordinato . . .

Dato nel nostro castello di Porta-Giove in Milano, addì 26 agosto 1485.

Di generazione così numerosa il solo Alfonso lasciò posterità.

Marcantonio, Paolo, Giovanni II e Rolando, figli di Alfonso, de' marchesi di Finale, Clavesana, ec.

Il primo nominato, essendo stato adottato in figlio dal Doria, mostrossi degno di lui, e in terra e in mare rappresentò il suo padre facendo bella imitazione delle di lui virtù. Ottenne gran lode nell'impresa contro Corone, Modone e Naupatto trasportando in Napoli gran preda e gran numero di greci. I Tunisini molto temettero e patirono di lui, e il Guisa ebbe a dolersi vedendo dal medesimo scoperte le trame per ridurre Napoli in altre mani. Carlo V lo accrebbe di molti ornamenti, e lo esaltò infine al principato di Melfi con grande esultanza di quei cittadini.

Dopo la morte di Andrea Doria andò nel suo luogo e bene governò le cose marittime; quindi da Filippo preposto al comando di tutta la flotta e di tutti i porti sostenne con gran soddisfazione del Principe gli alti officii.

Marcantonio otteneva nel 1553, 15 maggio, dall'imperatore sunnominato la conferma delle immunità già concesse a' Finalesi.

Prese in moglie Vittoria, figlia di Antonio de Leva, e n'ebbe una sola figlia *Zenobia*, che sposò Giannandrea Doria, principe di Melfi procuratore del marchesato del Finale nel tempo delle controversie sotto Alfonso II.

Paolo addettosi alla chiesa vi fu illustre più ancora di suo zio Luigi, al quale successe nella dignità, conte e vescovo di Cahors; ebbe di vantaggio il titolo di abbate di Buonacomba e per le sue nobili ed onorate qualità essendo stato caro a' due re di Francia, Francesco I, ed Enrico II, era da medesimi, che sapeano grande il suo senno e l'accortezza, incaricato di ambasciate a' sommi pontefici Paolo III e Giulio III, come si prova dalla genealogia inedita de' marchesi del Finale e da Sansovino.

Giovanni, primogenito tra' fratelli, acquistò una notevole parte di giurisdizione in Ceva e accrebbe lo stato suo di alcune terre considerevoli in quel marchesato e nel contado di Chiasteggio o Clastidio, ottenendo pure molte e ricche possessioni sul Lodigiano per le ragioni della marchesa Gi-

nevra sua donna, la quale fu figliuola di Alessandro Bentivoglio e sorella di Violante, moglie di Giampaolo Sforza, fratello del duca di Milano.

Costui, nel 1529, essendo Carlo V imperatore andato a visitare la chiesa della madonna di Pia nel marchesato del Finale, e smontato in terra, gli si appresentò con bellissima compagnia, introdotto alla sua presenza dal principe Andrea Doria suo patrigno, e accolto da lui cortesemente fece la spesa a tutta la corte per quel tempo che ella vi stette, e largìti diversi doni ai principi dell'imperio accompagnò Cesare a Genova.

Nel 1530 intervenne alla incoronazione di Carlo in Bologna, come capo della casa Carretta, accompagnato da molti conti e signori della famiglia e da' vicini amici marchesi di Ceva e da' signori di casa Scarampa, e fece dono all'imperatore di alcuni cavalli turchi di gran pregio.

Lo seguitò poi all'impresa di Tunisi nella Barberia, dove ebbe onorato grado nella fanteria e fu il primo che saltasse sul suolo nemico. Postosi a far le trincere, e nel difenderle dagli assalti nemici ferito a morte mancò in età di 33 anni appiè del monte Altabella con grave dispiacere dell'imperatore e di tutto l'esercito imperiale.

Rolando fattosi ecclesiastico fu per le molte sue eccellenze elevato alla sede vescovile di Gallecia e poi all'arcivescovado di Avignone.

Fu stimatissimo da quattro sommi pontefici, venerato da tutti, e sarebbe salito ad alta dignità nella chiesa Romana se gli fosse più a lungo durata la vita. La sua dottrina, sacra e profana, la eloquenza era rara, e comparve con onore tra li più illustri scienziati del suo tempo.

Moriva nell'anno 51 di sua età e 1528 di Cristo.

Alfonso II, Fabricio, Alessandro, Sforza Andrea, figli di Giovanni II, de' marchesi di Finale, conti di Clastidio, ec.

Il primo nominato, che fu primogenito, essendo ancora fanciullino, andò condotto dal principe Doria, suo avo, alla presenza di Carlo V imperatore, che era disceso nel marchesato di Finale.

Nell'anno 1535 era dallo stesso Cesare benignamente accolto per la memoria del benemerito suo padre, e otteneva la riconferma degli antichi privilegi, già raffermati al padre nel 1528.

Andò poi con lui a Nizza per la conferenza che era a tenervisi col papa Paolo III e col re di Francia, poscia all'impresa di Algeri.

Fece altrettanto con Massimiliano II, quando questi essendo non più che re di Boemia, andò in Spagna per sposarvi la regina Maria, ed accompagnava parimente con molta pompa di corteggio Filippo, principe Reale di

Spagna nella sua discesa in Italia; poi in altri due o tre passaggi il predetto Massimiliano, eseguendo quanto spettavasi a un fedel cavaliere.

Nel **1558** i genovesi concitando a ribellione i suoi popoli si sforzarono di levargli il dominio del Finale, avendolo assediato nel castello che egli avea fornito e munito d'artiglierie, ma che non potendo difendere per la ostinazione degli aggressori fu costretto a consegnare al principe Doria.

Quasi nello stesso tempo i francesi lo spogliarono di molte castelle nelle Langhe, in vendetta chè in molte occasioni si fosse adoperato nel Piemonte in favore dell'imperatore. Dalle quali perdite egli molto dovette soffrire sì perchè restò sette anni senza le rendite di dette castelle, e sì perchè furono in gran parte rovinate e distrutte; onde egli ricorse all'imperatore Ferdinando, nella dieta di Augusta, come a suo superiore diretto, chiedendo giustizia, la quale dopo molte dispute si conchiuse, secondo la sentenza di quasi tutti i senati e collegii di Germania, e degli studi di Italia, di Pavia, di Bologna e di Padova, contro gli avversari. Seguitò intanto Ferdinando e si trovò in Boemia, in Francfort e in Ungheria alla coronazione di Massimiliano. In Francfort fu molto onorato da tutti i principi germanici e specialmente dal duca elettore di Sassonia.

Nel **1561** fu restituito da Ferdinando, il quale mostrandogli gratitudine della sua fedele e continua servitù gli confermò gli antichi privilegi, diritti e titoli de' marchesati di Savona, di Clavesana e del Finale, lo creò principe dell'imperio e lo confermò vicario in perpetuo.

Venuto a morte Ferdinando fu travagliato di nuovo da' suoi avversari, ma preso sotto la protezione imperiale dal predetto Massimiliano nella dieta di Augusta.

Nel **1566** si trovò alla guerra d'Ungheria contro il Turco senza stipendio alcuno con buon numero di cavalli a sue spese in servigio di esso Imperatore, siccome ampiamente si narra in un privilegio di Massimiliano sotto li 7 di giugno del **1567**, nel qual servigio continuò anche dopo.

Il Sansovino che ben lo conoscea lo qualifica « savio uomo d'animo innocente, di forte e gran cuore, esercitato nella pazienza, fermo alle percosse dell'avversa fortuna ».

L'infelice marchese, conchiuderò col Brichieri, e per l'invidia degli emoli principi e massimamente per l'avarizia de' suoi ministri moriva molto angosciato in Vienna nel **1583**. I serenissimi elettori molto si dolsero della sua morte.

La sua vita fortunosa fu scritta elegantemente e posseduta inedita dal Brichieri, che la destinava a far parte della sua collezione degli scrittori inediti.

Fabrizio fu cavaliere gerosolimitano, insigne per le belle prove di valore e però fatto commendatore di Milano e d'Albarese in Toscana.

Alessandro ascritto nel clero ebbe la dignità di abbate di Buonacomba e di Selva grande in Francia. Un contemporaneo lo loda siccome spirito gentilissimo; un altro lo celebra per la dottrina e le insigni qualità d'animo.

Questi dopo la morte di Alfonso deposta la dignità ecclesiastica prese il luogo e i titoli di lui, divenendo principe dal S. R. I. vicario perpetuo, marchese di Savona, Clavesana, Finale, conte di Clastidio, e fu onorato da' principi dell'impero, e trattato come amico da Augusto, Duca di Sassonia, arcimaresciallo del S. R. I. elettore langravio di Turingia, marchese di Misnia e Bugravio di Magdeburgo, e da Gian Georgio marchese di Brandeburgo, arcicameriere del S. R. I. elettore di Prussia, di Stettino, di Pomerania ec. Da questi due Principi ebbe egli lettere consolatorie con promessioni di costante amicizia e con argomenti dell'alta riputazione, in cui erano i Carretti nella Alemagna, dove si credevano una diramazione del Reale Ceppo Sassonico. Le due epistole latine aneddote furono pubblicate dal Brichieri in fine della sua Manuduzione pag. 64 e 65.

Sforza Andrea personaggio di molta eccellenza, come lodollo il Sansovino, dopo la morte di Alessandro senza discendenza diventando capo della famiglia ebbe i titoli e le dignità di Principe del S. R. I. di Vicario perpetuo, di Marchese di Savona, Clavesana e Finale.

Questi ultimo della discendenza di Giovanni I, alienava il marchesato di Finale a Filippo II re delle Spagne, con istromento delli 18 maggio 1598.

Sorella a' sunnominati fratelli fu *Ippolita* moglie di Francesco De Sangro duca di Torremaggiore, e madre di Costanza De Sangro sposata a Lelio Pingone marchese di Ariolo.

Ramo di Antonio II figlio di Antonio I.

Marchese di Savona e del Finale, ec.

Antonio II prese in moglie Costanza della regia famiglia Chiaramontana figlia di Federico signore di Racalmuto, duca di Gerbi, fratello di Manfredo duca di Modica, marchese di Malta. Federico trovandosi in fine della vita, dettò il suo testamento e istituì erede universale la sua unica figlia Costanza.

Antonio III figlio di Antonio II de' marchesi di Savona e del Finale.

Questi fece alleanza con Federico re di Sicilia ed altri principi della fa-

zione imperiale contro i Genovesi, chiamò in società gli Spinoli e i Doria esuli, e ottenne da Enrico VII la confermazione della precedente investitura del 1311, 2 febbrajo.

Ebbe in moglie Salvaghia figlia di Gherardo Spinola.

Delle due sue sorelle menzionate nel Lodo Perugino sono ignorati i nomi, si ignora pure in quali case entrassero per matrimonio.

Nel 1314 Costanza, come consta dalle tavole di Roggero di Anselmo, di proprio moto istituiva Antonio suo primogenito, signore di Racalmuto.

Gherardo e Matteo figli di Antonio II de' marchesi di Savona, Finale, signori di Racalmuto, ec.

Il Brichieri propone nelle sue tavole i tre sunnominati siccome figli di Antonio II, negando ogni posterità a Gherardo, e invece attribuendole al supposto suo nipote figlio di Giacomo; noi seguiremo un altro scrittore che pare aver con più diligenza versata questa materia.

Gherardo fece istromento di vendita a nome pure di suo fratello Matteo a' Carlo e Lazzarino del Carretto fratelli ed a Georgino loro (nipote da fratello) addì 27 luglio 1387, della terza parte del Finale e degli altri feudi.

Negli anni 1393 . . . 98 militava sotto i vessilli di D. Martino re di Sicilia, come notasi dal Zurita.

In questo scrittore leggesi questa lode del suo valore e fede che potè opprimere le forze di quelli che eransi nel 1398 ribellati a D. Martino, e condurli prigionieri a piè del suo Sovrano.

Gherardo vendette a Matteo la terra di Racalmuto e altri luoghi per una gran somma di denaro con l'aggiunta di alcuni paesi in sulla frontiera ligure.

Matteo secondogenito di Antonio II, fu signore di Racalmuto, Calatabiano e Siculiana, e maestro ragioniere del regno di Sicilia, grande ufficio in quei tempi, il quale non si commetteva che a parenti della casa regnante.

Questi insieme con gli uomini primarii Francesco Valguarnera II e Raimondo di Puglia pretore della città, nominato in certe lettere del re, nelle quali era loro commesso di far prigioniero il conte Andrea di Chiaramonte che occupava Palermo, e tanto operò con quelli che giunse a prenderlo e a liberare quella città dai perturbatori della pubblica tranquillità e a por termine alle sedizioni.

Il re Martino vedendo la forza e prudenza, con cui Matteo era solito operare, molto in lui confidando, nominollo suo vicario su tutto il regno.

DISCENDENZA DI GHERARDO

Antonio e . . . . . figli di Gherardo de' marchesi di Savona e del Finale ec.

Gherardo morendo lasciò tre figli eredi di sua virtù, de' quali però noi non conosciamo che solo il primo.

Antonio lodasi nell'antica genealogia per singolar grandezza di animo, prudenza nella trattazione de' più difficili negozi, valore nelle guerre. Ebbe egli tanta grandezza di fama, che nessun altro de' baroni del suo tempo era più considerato e conosciuto nella Sicilia.

Marco figlio di Antonio de' marchesi di Savona e del Finale ec.

Erede del paterno valore ebbe luogo tra' più distinti cavalieri, condusse le genti d'armi, e ottenne onore e vantaggi nelle guerre. Mancano le particolarità, ma non v'è perchè si debba dubitare del di lui merito a queste lodi così ampie attribuitegli dall'antico genealogista.

Galeotto figlio di Marco, de' marchesi di Savona e del Finale ec.

Questi che appellossi da altri Gualforte, fu personaggio distinto negli ufficii di pace e nelle imprese di guerra, come dalla precitata autorità.

In lui mancò la posterità di Gherardo.

DISCENDENZA DI MATTEO

Giovanni figlio di Matteo, de' marchesi di Savona e del Finale, e de' signori di Racalmuto, Calatabiano e Siculiana, ec.

Di costui fu detto da quelli che aveano ben conosciuto Matteo, che era *figlio del padre*, significando la somiglianza degli animi e le virtù comuni, perchè e nella funzione delle pubbliche cariche, e incontro a' pericoli, mostrossi tanto strenuo e forte, quant'era stato il padre. Il Sovrano ebbe molto a lodarsi del suo zelo per il vantaggio e la gloria della corona.

Federico figlio di Giovanni de' marchesi di Savona e del Finale, e de' signori di Racalmuto, ec.

La prudenza, la magnanimità, il valore, lo provò non degenere da' suoi maggiori, i suoi fatti crebbero all'onore della famiglia.

Giovanni II e Cesare figli di Federico, de' marchesi di Savona . . . signori di Racalmuto, ec.

Il primogenito servendo al suo Re, fece cose degne di gran lode, perchè scrisse un antico aver lui con imprese preclare commendato a una eterna fama la sua casa.

Ercole e Paolo figli di Giovanni, de' marchesi di Savona . . . signori di Racalmuto, ec.

Il precitato scrittore, che notò in breve gli onori degli individui de' Carretti di Sicilia, dice di questi, che in uno e in altro brillò il fulgore della avita nobiltà.

Giovanni III figlio di Ercole, de' marchesi di Savona . . . . . signori di Racalmuto, ec.

Fu personaggio di singolar prudenza e di segnalato valore; e Carlo V imperatore essendo andato in Palermo, lo trattò con parziale benignità e con particolare onore fra gli altri dinasti siciliani, non solo per le benemerenze della sua agnazione verso l'imperio, ma ancora per i meriti particolari che in lui si ammiravano.

Geronimo e Federico figli di Giovanni III, de' marchesi di Savona . . signori di Racalmuto, ec.

Il genealogista, che abbiamo citato, dicendo di Giovanni padre di Geronimo e di Federico che egli era più glorioso per i nominati figli, fa stimare quanta fosse in questi l'eccellenza delle paterne ed avite virtù.

Qui la famiglia si divise in due.

CASA DI FEDERICO

Federico distintosi per i suoi servigi importanti aggiunse nuovo decoro al nome de' Carretti per il titolo di Barone e la giurisdizione sopra la terra di Xabica.

Sigismondo e Baldassare figli di Federico, de' marchesi di Savona . . . signori di Racalmuto, baroni di Xabica, ec.

Il primo promettevasi un uomo degno de' suoi avi, ma la morte lo intraprese ne' primi passi, e morì nel fiore della gioventù.

Baldassare riunì in sè tutte le fortune, e illustrò la famiglia.

Fabricio, Prospero e Alfonso figli di Baldassare de' marchesi di Savona . . signori di Racalmuto, baroni di Xabica, ec.

Ottima era l'indole di *Fabricio*, grande il suo senno e speravasi molto da lui; ma la speranza fallì, e caduto immaturamente fu onorato di pubblico lutto.

Prospero vivente mentre scrivea il genealogista Siciliano, sostenea l'antica riputazione di virtù della sua famiglia.

Alfonso consacratosi alla difesa della religione nell'ordine Gerosolomitano si dimostrò valente guerriero, e quando si scrivea sulla sua famiglia egli godea in Palermo di una onoratissima fama.

Mancandoci le memorie sopra la propagazione di questo ramo de' Carretti di Sicilia, è forza che ci arrestiamo in questa generazione.

CASA DI GERONIMO.

Geronimo, che era figlio maggiore di Giovanni, è considerato in certe lettere dell'imperatore Rodolfo (figlio di Massimiliano da cui abbiam veduto tanto stimati i Carrettesi) a Filippo II re delle Spagne, di Sicilia ec.

Il detto re volendo dare a Geronimo una prova della sua affezione e del gradimento de' suoi servigi volle che poi si intitolasse *Conte* di Racalmuto, e fece sperare che poscia avrebbe con maggiori titoli amplificato la gloria della nobilissima famiglia.

Giova proporre un tratto delle lettere regie, nelle quali si concede a Geronimo il suddetto titolo, si conoscono i meriti di costui, e il pregio in cui da quel sovrano eran tenuti i Carrettesi.

« Lo spettabile, fedele e a Noi diletto D. Geronimo Carretto, de' mar-
» chesi di Savona, avendoci date prove di insigne valore e di animo de-
» votissimo non senza detrimento della propria fortuna ed effusione del suo
» sangue; e avendo Noi ancora considerato i segnalatissimi servigi che i suoi
» maggiori prestarono a' serenissimi re nostri predecessori, sempre che

» erane l'uopo, con animo fedele e pronta volontà; e insieme l'antica no-
» biltà e lo splendore della famiglia de' Carretti, che non solo nel regno
» di Sicilia, ma in altre nostre provincie e in altri stati vedesi insignita ed
» illustrata di vari titoli, se pure lasciam da parte quei celebri personaggi
» della medesima, che meritamente furono esaltati a eminenti dignità . . . .
» Pertanto volendo Noi verso il prefato Geronimo mostrarci grati ec. ».

Non sarà poi superfluo tradurre qui le parole di Adolfo nella lettera suindicata.

« Negli anni addietro il Divo Imperatore Massimiliano, signore e padre
» nostro colendissimo, nelle sue lettere alla vostra Serenità in favore del
» nobile, fedele del sacro imperio, diletto nostro Geronimo del Carretto,
» barone di Racalmuto, de' marchesi di Savona, avendo richiesta la Sere-
» nità Vostra, perchè si degnasse accrescer di titolo, grado e dignità mar-
» chionale Geronimo Carretto, i suoi figli e discendenti primogeniti nella
» baronìa Racalmutana, ed eriger questa in marchesato, Noi abbiam saputo
» esser seguito che la Vostra Serenità abbia decorato quella Signoria del solo
» titolo di contea, dando però speranza a D. Geronimo, il quale era te-
» nuto, come egli ne aveva merito, in grandissimo conto dal Divo Nostro
» Padre, che poi gli sarebbe di più amplificata la dignità con li privilegi
» e onori marchionali. Pertanto avendoci il predetto D. Geronimo del Car-
» retto, conte di Racalmuto, umilmente esposto che egli ancora desiderava
» questa promessa, perchè constando non solamente la sua generazione e
» discendenza dall'antica stirpe de' marchesi di Savona, de' quali fu origine e
» capo un antichissimo Duca di Sassonia, ma ancora . . . . . Pertanto richie-
» diamo con fraterna confidenza la Vostra Serenità, perchè altronde essendo
» Ella indubitatamente favorevolissima e propensa ottimamente a ristaurare
» e rinnovare lo splendore domestico del prefato Geronimo del Carretto,
» in vista di questa nostra raccomandazione voglia mostrarsi più facile e ri-
» guardarlo benignamente in questa occasione, di maniera che egli possa ri-
» conoscere di non aver invano posta la sua speranza nella Nostra interces-
» sione. La Vostra Serenità ci farà in questo particolare cosa gratissima ec.
» Dato in Praga addì 12 febbrajo 1580 ».

In quello scrittore leggesi dopo questa un'altra lettera di non minor momento, datata nel 1598, nella quale tra le altre sono a notare queste parole;

« L'antica e regia famiglia de' Carretti per la insigne fede de' suoi verso
» l'augusta nostra casa e il S. R. Imperio, e per li moltiplicati meriti sempre
» fu accettissima a' nostri maggiori. Discesi dalla medesima Geronimo Car-
» retto siciliano, conte di Racalmuto e il suo figlio Giovanni, meritarono
» co' loro particolari ossequi la grazia del Divo Nostro Padre Massimiliano II,

» i quali perchè comprendiamo pure nella nostra benevolenza, e perchè
» cooperiamo con tutto il nostro potere ad accrescergli la loro dignità, sono
» molte ragioni ec. ».

Geronimo lasciò dopo sè tre figli eredi dell'avita virtù.

Giovanni, Aleramo e Giuseppe, figli di Geronimo,
de' marchesi di Savona, conti di Racalmuto, ec.

Sul primo notò il genealogista Siciliano che erano a dirsi moltissime cose, che dovette, come portava la natura dell'opera, ridurre alla menoma espressione, dicendo che in quanti officii egli fu adoperato, in tutti così portossi che aggiunse nuova lode al suo merito, nuovo onore alla gloria della famiglia.

Aleramo, che fu qualificato conte di Gagliano, fu uomo preclarissimo, munifico, che godette in modo particolare della grazia sovrana.

Servì nella corte in qualità di coppiere e fu da Filippo II per i suoi meriti militari creato cavaliere di s. Giacomo, poi nominato regio vicario sopra tutto il regno di Sicilia, distinzione e carica nuovissima.

La considerazione di cui godette, vivendo Filippo II, non venne meno sotto il suo figlio Filippo III, e nelle esequie solenni che si celebrarono in suffragio del re defunto, nelle quali intervennero tutti i magnati delle Spagne, solo Aleramo ebbe dal re conceduto di assistere sedendo, perchè diceva il re, egli discende, come attestavalo mio padre, da antichissima famiglia.

Nelle cariche che Aleramo sostenne, cariche importantissime, mostrossi non minore delle medesime, e nelle imprese tanto attivo, costante, forte, quanto è vanto di pochissimi uomini superiori.

Geronimo, figlio di Giovanni,
de' marchesi di Savona, conti di Racalmuto, ec.

Fu uomo di gran valore e si distinse nelle cariche che esercitò in modo che ottimamente meritò del re e della patria, e visse onoratissimo.

Giovanni figlio di Geronimo de'marchesi di Savona
conti di Racalmuto, ec.

Quando il precitato genealogista scrivea, questi in sua prima gioventù promettevasi non degenere dalla virtù dei maggiori, ornamento e bene alla sua patria.

Il Brichieri indica la casa di sua donna, che veniva dalla famiglia di Branciforte ed era nata al conte di Mazarino.

Geronimo, figlio di Giovanni de' marchesi di Savona, conti di Racalmuto, ec.

Aggiunse questi agli altri titoli quello più splendido di principe di Ventimiglia, e parve allora che i Carretti di Sicilia dovessero sorgere in tanto splendore, quanto era stato quello in cui aveano brillato i marchesi del Finale della gloriosa casa di Antonio I; ma la linea maschile era già alla punta.

Ebbe in moglie una principessa della famiglia Lanza, figlia del principe di Trabia, la quale gli partoriva due sole figlie;

Maria, primogenita, sposata al principe di Refaudale;

Giuseppa, sposata al principe di Pantelleria della famiglia di Requesen.

Geronimo moriva in Palermo nel **1709**.

CONTINUAZIONE DELLA FAMIGLIA DI GEORGIO

Figlio di Antonio

marchese di Savona e di Finale.

LINEA DI CARLO

Carretti di Zuccarello.

Carlo, figlio di Georgio, de' marchesi di Savona e Finale, ec.

Nel **1387** addì **9** febbrajo fu investito della sua parte di Finale dal Doge di Genova.

Nel **1391** fu nominato Podestà di Genova, ed in sì alto e difficile officio si condusse con tanta prudenza, che n'ebbe lode universale, come può vedersi in Federico de' Federici.

Nel **1394** in società con molti signori della sua agnazione molto operò, dopo restituito nella dignità di Doge di Genova Antoniotto Adorno, e le degne imprese sono chiaramente narrate da Georgio Stella negli Annali genovesi lib. II, e nella collezione degli Scrittori delle cose italiche di Antonio Muratori nel tomo XVII.

Ebbe signoria sopra Naticino, Val Choedana, Balestrino, Zuccarello.

Nel **1422**, **25** novembre, investiva i Cassolini del feudo di Rivernate e Arnasco, come risulta da istromento datato, come sopra, di Georgio Panzia notajo.

Ebbe dal suo matrimonio due figli ed una figlia, *Ilaria* che fu seconda moglie di Paolo Guinsio, allora signor di Lucca, come si può vedere dai monumenti conservati nella sagrestia della chiesa cattedrale di Lucca.

Pirro ed Enrichetto figli di Carlo de' marchesi di Finale, signori di Zuccarello ec.

Questi due fratelli erano rispettati per il loro valore e per la forza delle armi che si moveano a' loro cenni; però la loro alleanza era ricercata, e nel **1421** faceano istromento di confederazione col Duca di Milano e col Marchese di Monferrato contro il Doge di Genova Tommaso di Campofregoso, rogato il Segretario ducale di Milano, Gio. Francesco Gallina.

Essendosi ricomposte le cose, Pirro fu Pretore di Genova nel **1429**.

Enrichetto finì la carriera mortale prima assai di Pirro, lasciando alla successione tre figli, e lui per tutore e curatore.

Georgio, Giacomo e Carlo figli di Enrichetto de' marchesi di Finale, signori di Zuccarello, ec.

Nel **1423**, **25** novembre, dal sunnominato Pirro, a nome suo e de' figli di Enrichetto suoi nipoti, posti sotto la sua cura e tutela, Georgio, Giacomo e Carlo, concedevasi investitura a' Cassolini de' sunnotati feudi di Rivernate e Arnasco.

Nel **1440** quando rinnovavasi questa investitura già era morto Giacomo, perchè del medesimo non leggesi nello stromento fatta alcuna menzione da Georgio e Carlo.

Nel **1428**, **7** novembre, fu fatta donazione della terza parte di Bardineto e Stellanello a' consignori di Zuccarello, a Pirro, e a'nipoti suddetti, pupilli di Enrichetto, rogato Georgio Schianello notajo del Finale.

Nel **1467**, **25** febbrajo, Georgio II fu investito con suo fratello Carlo dal Duca di Milano della terza parte di Bardineto e Stellanello.

Sposò in seconde nozze Clemenza di Campofregoso, dalla quale non si aggiunse alcuna prole a' figli avuti dalla prima moglie, di cui è ignoto il nome e l'origine.

Carlo è ricordato ne' documenti de' diritti della Regia Camera di Milano sopra la terza parte del castello e della valle di Stellanello, e nell'istromento di alleanza tra il Duca di Milano e gli eccelsi comuni di Genova e Firenze sotto il 30 dicembre del **1452**, come si può vedere nell'archivio di Milano.

Prese in moglie Maria del Carretto, figlia di Gianbartolommeo, signore di Bozzolasco.

Fu sorella a questi *Catterinetta*, sposata a Gianluigi Fieschi.

Da Georgio e Carlo si formarono due famiglie.

FAMIGLIA DI GEORGIO.

Giangiacomo figlio di Georgio, de' marchesi di Finale, signori di Zuccarello, Castelvecchio, Erlo, Unzio, Castelbianco, consignori di Naticino e Bardineto, ec.

Nel **1498**, **19** febbrajo, fu investito della metà di Zuccarello e degli altri feudi dall'Imperatore Massimiliano I.

Sposò Anna di Boglio di Centallo, e n'ebbe tre sole figlie.

Fu sua sorella *Marianna*, morta nubile.

Delle indicate figlie di Giangiacomo, la prima e la seconda nominate *Margherita* e *Loisia*, mancarono nubili, la terza che diceasi *Catterina*, fu moglie di suo cugino germano, Gianbartolommeo Carretto, ed ebbe dal suddetto Imperatore nel **1518**, e poi da Carlo V nel **1526**, investitura delle sue parti di Zaccarello e degli altri feudi.

FAMIGLIA DI CARLO.

Antonio e Corrado, figli di Carlo, de' marchesi di Finale, signori di Zuccarello, ec.

Il primo fu nel **1488**, **6** gennajo, investito dal Duca di Milano della quarta parte de' feudi di Bozzolasco e Serravalle.

Fece transazione nel **1503**, **14** maggio, con la famiglia de' Bavi del luogo di Balestrino.

Sposò una gentildonna della famiglia d'Aix, nominata Anna.

Di *Corrado*, lodato per il suo amore fraterno, è memoria nell'istromento di refutazione de' diritti sopra la quarta parte de' feudi di Bozzolasco in favore di suo fratello, inserito nella investitura del Duca di Milano sotto la supposta data.

Giovanni Enrico, Giovanni Bartolommeo, Pirro, figli di Antonio, de' marchesi del Finale e signori di Zuccarello, ec.

Il primo non avanzò molto negli anni, e avendo fatto suo testamento, ricevuto addì 26 luglio 1526, morì senza lasciar successione.

Il secondo ebbe in moglie Catterina del Carretto, di cui poco sopra fu fatta menzione, e proseguì la linea de' Carretti di Zuccarello.

Il terzo fu autore della linea de' Carretti, marchesi del Balestrino.

Nel 1545, addì 10 giugno, tra Pirro, Gio. Bartolommeo e sua moglie Catterina del Carretto, come rappresentante della linea di Georgio, si fece con pubblica scrittura divisione de' feudi.

Fu sorella a' medesimi *Menzia*, sposata a Bernardino, marchese di Ceva.

Filiberto figlio di Gian Bartolommeo, de' marchesi del Finale, signori di Zuccarello, ec.

A' titoli enunciati, aggiungeva questi le signorie di Castelvecchio, Erlo, Unzio, Castelbianco, e la consignoria di Naticino e di Bardineto.

Nel 1554, 6 aprile, era investito dall'Imperatore Carlo V, e nel 1571, 21 luglio, ricevea conferma di giurisdizione dall'Imperatore Massimiliano.

Prese in moglie Peretta Doria d'Oneglia; fece testamento nell'anzinotato 1571, addì 7 aprile, e istituì una primogenitura.

Ebbe quattro figli e due figlie, delle quali una nominata *Anna*, moglie di Bernardino del Carretto, de' signori di Novello, l'altra *Apollonia*, sposata a Giulio Cambiano, de' signori di Rufia.

Scipione, Prospero, Aurelio, Ottavio, figli di Filiberto, de' marchesi del Finale, signori di Zuccarello, Castelvecchio, Erlo, Unzio ec. consignori di Naticino ec.

I tre primi in una carta del 1574, 19 febbrajo, fecero ratificanza della primogenitura istituita da Filiberto loro padre.

I medesimi nel 1588, 18 maggio, stipularono la permuta del marchesato di Zuccarello col feudo di Bagnasco, e però furono soggettati alla confiscazione, della quale è menzione nell'investitura dell'Imperatore Rodolfo, conferita sotto il 25 settembre del 1598.

Scipione, Prospero e Ottavio, formarono tre famiglie, ma non ebbe lunga successione altra che quella di Scipione.

Scipione sposava Geronima Lomellina figlia di Paolo Vincenzo del fu Gioffredo.

Prospero fu marito di Lavinia Ortizza.

Ottavio ebbe in moglie Lelia Morona patrizia genovese, e due sole figlie, una *Isabella*, moglie di Alessandro Botta d'Andorno, marchese di Silvano, che non lasciò prole; l'altra *Maria*, sposata a Torquato Malaspina marchese di Suero. Questi ebbe nell'aula imperiale l'ufficio di coppiere, e fu nel suddetto anno **1598** investito da Rodolfo II Imperatore della quarta parte di Zuccarello.

FAMIGLIA DI PROSPERO.

Giovanni, Ferdinando, Filiberto, figli di Prospero, de' marchesi di Finale, signori di Zuccarello, Castelvecchio, ec.

Nessuno de' medesimi lasciò discendenza, e resta su' loro fatti una perfetta oscurità.

La loro sorella *Anna* fu consorte del conte Ascanio Baratta di Fossano.

CARRETTI DI BAGNASCO

FAMIGLIA DI SCIPIONE.

Filiberto, Paolo, Vincenzo e Francesco, figli di Scipione, de' marchesi di Finale, ec.

Filiberto servì nell'esercito, e distintosi per valore e cognizione dell'arte militare sorse per molti meriti ad alti gradi, e infine otteneva la suprema onoranza, avendosi conferite le insegne e attribuiti i privilegi di cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

Ebbe in moglie Violante Provana di Dronero, dalla quale ebbe solamente due figlie, una *Geronima Margherita*, moglie di Paolo Bessi Ferrero, principe di Masserano, l'altra *Paola Cristina*, sposata a Geronimo Maria, figlio di Francesco Maria Costa, conte della Trinità.

Fece suo testamento nel **1658** addì **15** luglio.

Paolo Vincenzo morì senza lasciar discendenza, come consta dalla scrittura delle sue ultime volontà nell'anno **1660**.

Francesco istituito erede dal fratello primogenito Filiberto, prese in moglie Veronica, figlia di Francesco Maria Costa conte della Trinità, e propagò la linea, lasciando in sua morte a costei la tutela di cinque figli e di altrettante figlie.

Queste si nominavano, la prima *Geronima*, che fu moglie di Carlo Giuseppe, figlio di Marcantonio Salomone d'Asti, conte di Serravalle, l'altra *Maria Maddalena*, moglie di Francesco Renato del fu Georgio, conte di Nuz nella valle d'Aosta, le rimanenti, *Cristina Teresa*, *Paola Violante*, *Peretta*, presero il velo religioso.

Giuseppe, Carlo Geronimo, Giangiacomo, Filiberto, Giacinto, figli di Francesco, de' marchesi de Finale, ec.

Giuseppe primogenito applicossi alla milizia e già sorgeva a maggiori onori quando la morte lo intercepì prima che avesse avuto successione.

Carlo Geronimo, già istituito erede da Paolo Vincenzo suo zio, crebbe per la eredità fraterna e prese il titolo di marchese di Bagnasco e Saliceto.

I suoi distinti meriti per le cariche tenute con tutta lode, e per gli ufficii abilmente esercitati, gli ottennero dopo tanti altri onori l'onore massimo delle insegne dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

Degli altri fratelli *Gian Giacomo*, *Filiberto e Giacinto* non si sono rinvenute memorie, e pare però che sieno i medesimi morti nell'adolescenza.

Ebbe Carlo dal suo matrimonio con Cristina Emerenziana figlia di Sigismondo di Murat de la Croix di Savoja, tre figlie, e della seconda moglie Irene Felice Isnarda del Castello, figlia del marchese Carlo Maurizio Amedeo de Carolo patrizio torinese tre figlie e un figlio.

Le figlie del primo letto furono:

Maria Emerenziana che venne a morte prima delle nozze;

Maria Veronica, sposata a Carlo Alberto, figlio di Guido Aldobrandino marchese di S. Giorgio;

Paola Maddalena, sposata ad Alessandro Andrea degli Orsini di Rivalta, e in seconde nozze a Vincenzo Damiano, conte di Priocca, Patrizio astese.

Le figlie della Irene Isnarda furono:

Maddalena, moglie di Giuseppe Catalano degli Alferi, conte di Malliano, parimente patrizio astese;

Cristina, sposata a Cesare Coardo barone di Carpeneto patrizio torinese;

Angela Maria, sposata a Cesare Alberico Balbiano di Viale, patrizio torinese.

Giuseppe Antonio Maria Bernardo, figlio di Carlo Geronimo, de' marchesi di Finale, di Bagnasco, Saliceto, ec.

Non avendo contratto matrimonio venne a morte senza prole nell'anno **1717**, e fu l'ultimo de' Carretti del Finale che ebbero il titolo marchionale su Bagnasco.

Linea di Pirro II.

CARRETTI DI BALESTRINO

Pirro II del quale è memoria in un istromento di transazione con la famiglia de' Bavi sul luogo di Balestrino sotto il dì **14** maggio del **1503**, fu signore di Balestrino, e consignore di Zuccarello, come vedesi dall'istromento di divisione del **10** giugno **1545**.

Ebbe in moglie Catterina del Carretto, figlia di Giovanni, consignore di Pruneto siccome consta dall'istromento dotale del **1494**, e dall'investitura conferitagli dall'imperatore Massimiliano addì **16** maggio **1509** per la metà di Levice.

Crebbe il suo stato con l'eredità del suo fratello Enrico, lasciatagli per testamento del **26** luglio del **1526**.

Giovanni Antonio, figlio di Pirro, de' marchesi del Finale, signori di Balestrino, consignori di Zuccarello, Levice, ec.

Di costui è memoria in una investitura che concedeva a' Cassolini addì **14** ottobre **1587**, e in un istromento di alienazione del **1569**, **17** giugno, per cui vendeva al marchese del Finale, agnato suo, la terza parte del luogo di Stellanello.

Ebbe in moglie Margherita Scarampa di Roccaverano, la quale partorivagli cinque figli ed una figlia *Anna*, moglie del conte Ercole Cocconato di Passerano, figlio del conte Percivalle Radicati de' conti di Cocconato e Passerano (**1567**, **6** giugno).

Nel **1570**, addì **31** marzo, Gio. Antonio erigeva una primogenitura.

Gio. Enrico, Ippolito, Annibale, Galeazzo, Pirro, figli di Gio. Antonio, de' marchesi di Balestrino, consignori di Zuccarello, ec.

Questi, addì **12** agosto del **1572**, ratificavano la sunnotata primogenitura.

Gio. Enrico era nel **1574**, **30** luglio, investito dall' imperatore Massimiliano, era poi nella giurisdizione degli stessi feudi confermato dall' imperatore Rodolfo II; nel **1581**, addì **12** maggio, e nel **1593**, **6** febbrajo, investiva i Cassolini de' beni che godeano, rilevanti da lui.

Sposava Brigida del Carretto, figlia di Ottaviano, conte di Millesimo, dalla quale ebbe sei figli e quattro figlie, *Anna*, *Illasia*, *Silvia* e *Olimpia*, che lasciato il mondo si dedicarono al Signore, la prima nel monisterio di s. Catterina in Alba, la seconda e terza in quello di s. Calocero di Albenga, la quarta in quello di s. Chiara di Savona.

Di *Ippolito* e *Annibale* non restava discendenza, nè alcuna particolar memoria.

Galeazzo fece le prove di nobiltà e fu ricevuto tra' cavalieri Gerosolimitani.

Pirro imitò l'esempio di Galeazzo, fece le sue carovane sulle galere della religione e morì combattendo contro gli infedeli.

Ottaviano, Giacomo, Arnoldo, Adriano, Rudolfo, Antonio, figli di Giovanni Enrico, de' marchesi di Balestrino, consignori di Zuccarello, ec.

Il primo ebbe dall' imperatore l' investitura dello stato nel **1624**, **3** giugno, confermatogli poscia nel **1638**, addì **2** aprile, e nel **1643**, addì **6** febbrajo.

Prese in matrimonio Bianca Costa, figlia di Ottavio, conte di Garlenda, Paraneva e Linguillia, e n'ebbe quattro figli e altrettante figlie, che furono *Brigida*, *Geronima*, *Aurelia* e *Violante*, la prima sposata (**1633**, **21** giugno) a Geronimo Scarampi, consignor di Cairo; la seconda monacatasi nel monisterio di s. Calocero d'Albenga, la terza e quarta fattesi parimente religiose nel monisterio di s. Chiara in Savona.

Ottaviano istituiva una primogenitura nel **1629**, addì **23** febbrajo.

Giacomo chiamato da Dio allo stato religioso entrò nell'ordine de' predicatori, e vi si distinse per pietà, dottrina e zelo nel ministerio della divina parola.

Arnoldo in sull'esempio del fratello abbandonò il secolo e si fece monaco

nell'ordine di Monte Oliveto. Avendo de' meriti particolari fu elevato alla dignità abbaziale nell'insigne cenobio di s. Maria di Val Pia nel Finale.

Gli altri tre *Adriano*, *Rudolfo* e *Antonio*, morirono senza discendenza, nè lasciaron memorie.

Domenico Donato, Ottavio, Giann'Enrico, Gio. Francesco, figli di Ottaviano, de' marchesi di Balestrino, consignori di Zuccarello, ec.

Del primo leggesi memoria nella investitura cesarea del **1651**, **24** ottobre, confermata nel **1659**, addì **19** novembre.

Contrasse matrimonio con Laura Damiana di Castellinaldo, come si vede dall'istromento dotale stipulato addì **5** ottobre del **1652**, ed ebbe sette figli e cinque figlie, *Bianca Maria* e *Maria Veronica*, che furon monache in Savona nel monisterio di s. Chiara; *Brigida* che sposò il conte Ignazio Capris di Cigliè; *Peretta* che si fece religiosa nel monistero di s. Maria Maddalena di Alba; *Francesca*, che ammogliossi al conte Paolo Scarampi di Camino.

Ottavio fu ricevuto tra' cavalieri Gerosolimitani ed ebbevi riputazione di valoroso per le prove datene ne' combattimenti.

Di *Gio. Enrico*, e *Gio Francesco*, mancano le memorie.

Ottaviano, Carlo Vincenzo, Antonio Maria, Gio. Enrico, Geronimo, Filippo, Giuseppe, figli di Domenico Donato, de' marchesi di Balestrino, ec.

Ottaviano ricevea dall'imperatore investitura nel **1679**, addì **13** giugno, e avealo poi confermato nel **1717**, addì **30** giugno.

Sposava Maurizia Cristina de Lenocourt de Chalande, come dall'istromento dotale del **1689**, **3** novembre, e ne avea cinque figli, che istituiva eredi addì **10** ottobre del **1724**.

Carlo Vincenzo e *Giuseppe* entrarono nella compagnia di Gesù, furono ben riputati per la dottrina e per la virtù.

Giovanni Enrico otteneva l'investitura de'feudi di Serravalle e Bardineto nel **1718**, addì **8** aprile, ma non lasciava posterità.

Geronimo fu insieme col prenominato investito degli stessi feudi. Era personaggio di gran senno e dottrina, della quale si valse per sostenere i diritti del sacro R. Imp. e della sua famiglia con molte scritture. Visse in Vienna ad età assai provetta, carissimo a tutti per le sue virtù sociali e

gratissimo ai grandi dell'Impero, da'quali dicevasi in sua lode che nessuno meglio di lui avea conosciuto i diritti imperiali in Italia, avendo rimesso in luce e ravvivato il valore di tanti che da molto erano stati dimenticati.

Domenico Donato, Francesco Geronimo, Filippo Luigi, Felice Silvestro figli di Ottaviano de'marchesi di Balestrino, ec.

Il primo riceveva investitura nel **1731**, addì **1** febbrajo, e sposava Angela Maria Fransona, figlia di Tommaso patrizio genovese, e ne avea due figli e tre figlie, *Bianca Maria*, *Placidia Maria*, *Anna Maria*, la prima sposata a un Carrega; la seconda al Duca di S. Pietro, uno de'primi signori del regno di Sardegna; la terza monacatasi nel monistero di Savona.

Sugli altri non poneva alcuna notazione il Brichieri e non si rinvennero altrove particolari.

Ottaviano Tommaso, e Gio. Enrico, figli di Domenico Donato, de'marchesi di Balestrino ec.

Il primo faceva nel **1735** suo giuramento di fedeltà all'Imperatore per i feudi da lui rilevanti, ma non lasciava successione.

Il secondo sposava Maria Aurelia Balbo e lasciava da lei tre figli e due figlie, *Angela* sposata a Raffaele Guarnieri, *Violante* a Carlo Centurioni.

Domenico Donato, Giacomo e Luigi, figli di Gio. Enrico, de' marchesi di Balestrino, ec.

Domenico sposava Barbara Castiglione di Milano, e fu padre di tre figli e due figlie, *Maria Aurelia* e *Barbara*.

Giacomo sposava in prime nozze Teresa Serra, in seconde Elisabetta Franceschi.

Giovanni Enrico, Vittorio Maria, e Alfonso, figli di Domenico Donato, de' marchesi di Balestrino, ec.

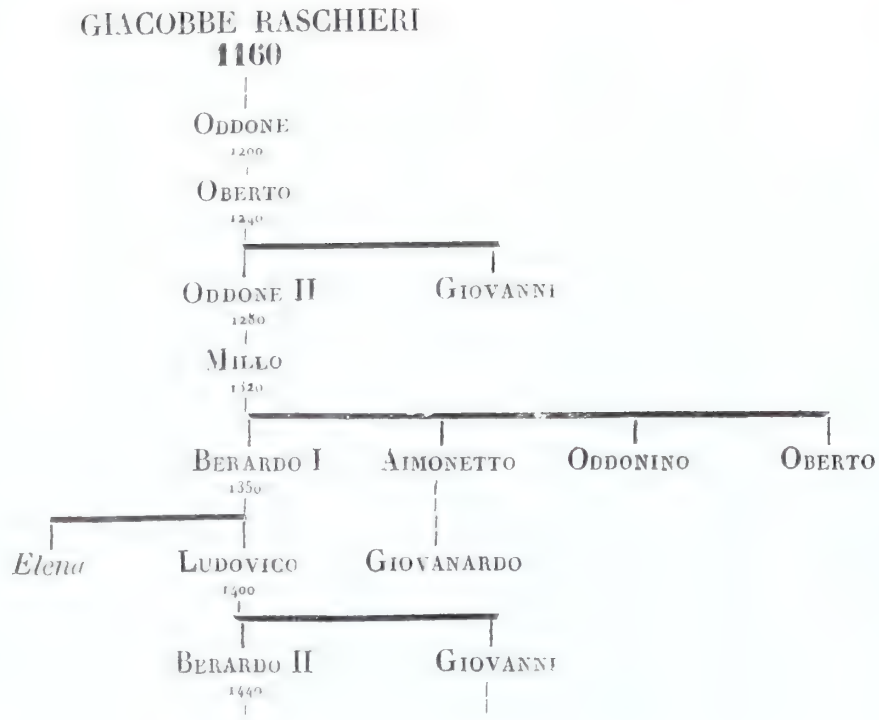
. . . . . ???

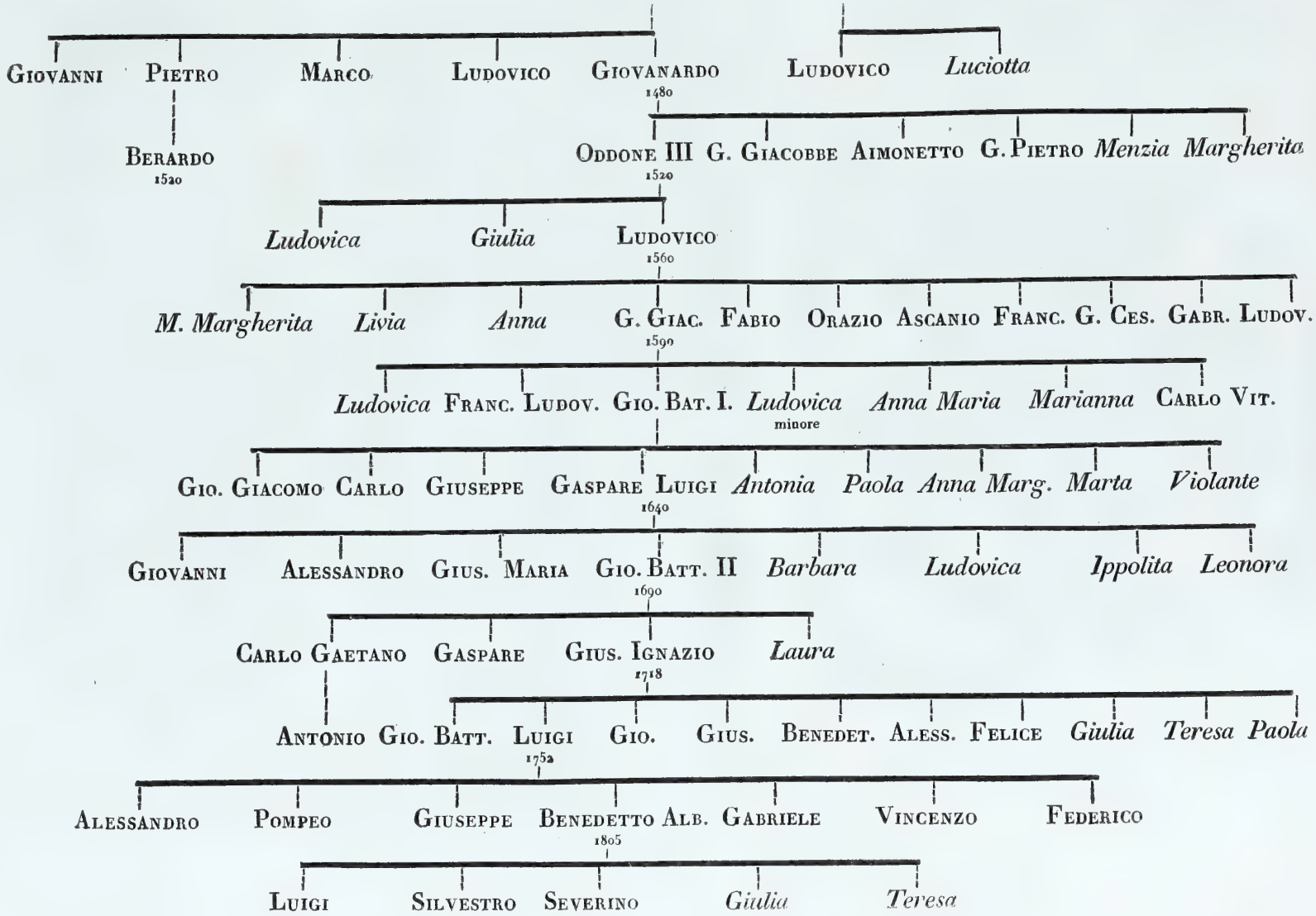
GENEALOGIA

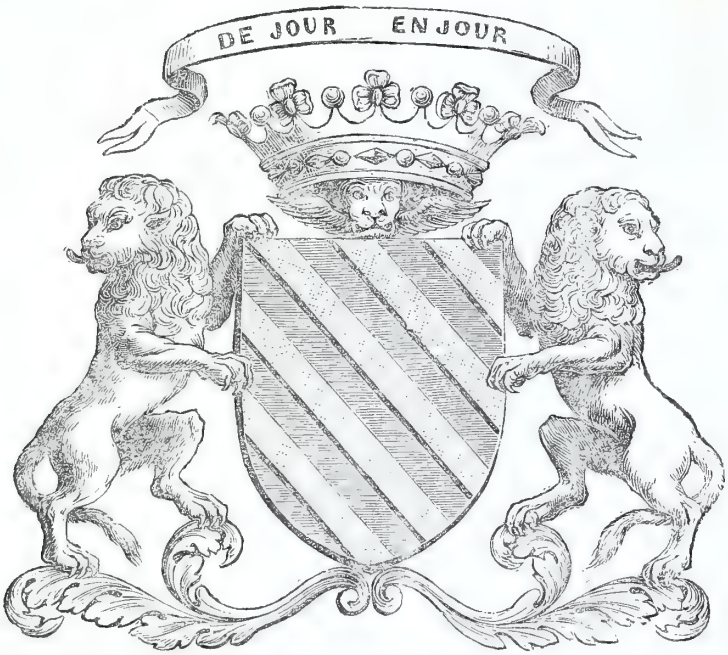
DELLA

FAMIGLIA RASCHIERI

DEGLI ALBUZZANI DI CHIERI




Giovanni
Pietro
Berardo 1520
Marco
Ludovico
Giovanardo 1480
Ludovico
Luciotta
Oddone III 1520
G. Giacobbe
Aimonetto
G. Pietro
Menzia
Margherita
Ludovica
Giulia
Ludovico 1560
M. Margherita
Livia
Anna
G. Giac. 1590
Fabio
Orazio
Ascanio
Franc. G.
Ces. Gabr.
Ludov.
Ludovica
Franc. Ludov.
Gio. Bat. I.
Ludovica minore
Anna Maria
Marianna
Carlo Vit.
Gio. Giacomo
Carlo
Giuseppe
Gaspare
Luigi 1640
Antonia
Paola
Anna Marg.
Marta
Violante
Giovanni
Alessandro
Gius. Maria
Gio. Batt. II 1690
Barbara
Ludovica
Ippolita
Leonora
Carlo Gaetano
Gaspare
Gius. Ignazio 1718
Laura
Antonio
Gio. Batt.
Luigi 1752
Gio.
Gius.
Benedet.
Aless.
Felice
Giulia
Teresa
Paola
Alessandro
Pompeo
Giuseppe
Benedetto 1805
Alb.
Gabriele
Vincenzo
Federico
Luigi
Silvestro
Severino
Giulia
Teresa



FAMIGLIA RASCHIERI

Fra le più nobili ed antiche famiglie patrizie della città di Chieri è annoverata la famiglia de'Raschieri, faciente parte dell'*Albergo* degli Albuzzani, o sia di quella congregazione di famiglie, discendenti da un ceppo comune, unitamente a quelle che alle medesime, con buona volontà di tutta la consanguinità e degli aderenti, erano aggregati, e avevano preso un nome comune, da un quartiere della città detto degli Albuzzani, come parimente in comune avevano fabbricato un palagio con portici, e torre a difesa di tutti i membri dell'alleanza in tempo di turbamento per difendersi contro il popolo.

I Raschieri potenti per ricchezze, per numerosa parentela e gran codazzo di clienti erano chiari e rispettati per la dignità delle cariche che sostenevano, già che da tempo immemoriale si attribuivano gran parte nel maneggio di pubblici affari e con altre nobili principali famiglie formavano una specie di alta aristocrazia, dalla quale erano soventi chiamati i capi del governo. Dalle quali cose fanno certissima fede gli autentici documenti che si conservano nella suddetta città, e ne fa autorevole testimonianza il cavaliere Cibrario nelle storie di Chieri al libro II, cap. 4 e 5.

Portano i Raschieri il cognome eziandio di Costa da una famiglia di tal cognome, gli attuali conti della Trinità e di Carrù, che insieme co'Raschieri erano compresi nell'Albergo degli Albuzzani. Vedi lib. I e II, pag. 155, e venne esso da una donna de' Costa (Ludovica), che nel 1444 sposava Berardo Raschieri e fu madre d' uno degli atavi, da cui discendono i Raschieri esistenti.

Le armi de' Raschieri che sono simili a quelle di Costa, consistono in cinque bande d'oro in campo azzurro, la *Vaschina* per cimiero e la testa d'un leone alato per privilegio della signoria di Venezia a Giulio de' Raschieri conceduto verso il 1247, in riconoscenza dei buoni servigi da lui fatti alla repubblica. Stanno per supposti due leoni e leggesi il motto *De jour en jour*, cui forse si dovrà supplire *cresce l'onore*. Vedi *Fiori di blasoneria* di monsignor Agostino della Chiesa pag. 58 e il registro della consegna delle armi negli archivi camerali in seguito all'ordine ducale del 1613.

GIACOBBE RASCHIERI.

Il primo della famiglia de' Raschieri, di cui si abbiano notizie certe, e onde comincia la serie non dubbia della figliazione è Giacobbe. Fioriva egli intorno al 1160 tra' nobili dell'ospizio degli Albuzzani per riputazione onorevolissima fra' cittadini della repubblica e per il lodevole esercizio degli officii pubblici che gli furono commessi.

Oddone I, figlio di Giacobbe Raschieri.

Subentrato al padre nei negozii pubblici mostrossi degno figlio.

Nel 1200, quando si stipulò la pace fra il comune di Chieri e quello di Torino Oddone interveniva con gli altri principali di Chieri agli atti.

Oberto e Giulio (?) figlio di Oddone I, de' Raschieri.

Del primo resta unica memoria che ebbe parte nella torre de' Raschieri e degli Albuzzani intorno all'anno che notammo nella genealogia 1240.

Se Giulio sia figlio di Oddone o di un suo fratello noi nol possiam definire, perchè mancano sicuri dati sulla sua figliazione; ma poi non si può dubitare che egli non fosse della agnazione e in grado molto prossimo a Oberto.

Questi fu cavaliere di gran valore ed essendo andato agli stipendi del

senato Veneto così bene meritò del medesimo, che per decreto pubblico se gli fece facoltà di aggiungere il leone in ornamento delle sue armi gentilizie in quel modo che abbiamo notato.

Oddone II, e Giovanni, figli di Oberto de' Raschieri.

Vedesi ne' monumenti che anche Oddone ebbe parte nella torre dei Raschieri e degli Albuzzani.

Sposava una gentildonna di nome Beatrice, di casa ignota, come è indicato negli istromenti che si conservano negli archivi della città di Chieri e nelle pergamene del **1258** e **1275**.

Di suo fratello non restò che il solo nome.

Millo e Matteo (?) figli di Oddone II, de' Raschieri.

Fiorì Millo intorno al **1320**, quando prendea parte ne' negozi del comune.

Su Matteo ricorre ciò che abbiam detto sopra Giulio, già che non è interamente certo che egli sia figlio di Oddone II.

Fu questi un personaggio potente de' signori di Bulgaro, come consta dagli statuti di Chieri a pag. **52**, ed essendo uomo autorevole fu uno degli ambasciatori che nel **1310** vennero a Torino a rendere il dovuto omaggio all' imperatore Arrigo a nome della società dei militi o cavalieri Chieresi, i quali unitamente agli altri ambasciatori mandati dal popolo per assicurar Cesare della sua devozione furono benignamente accolti e ottennero al loro comune l' investitura delle terre, che possedeva. *Vedi* Storia di Chieri del cavaliere Cibrario I, III, cap. **6**.

Berardo, Aimonetto, Oddonino, Oberto, figli di Millo, de' Raschieri.

Berardo per le molte sue distinte qualità ebbe luogo d'onore tra' primi cittadini della repubblica, e dal consiglio della medesima fu inviato ambasciatore al conte di Savoja duca del Ciablese nell'anno **1377**.

È pure probabile che egli abbia avuta messione al conte Amedeo VI nel **1360** in occasione che il comune di Chieri rese omaggio di fedeltà assoluta. *Vedi* Cibrario I, IV, cap. **8**.

Una delle ragioni per cui il Raschieri fu prescelto dal consiglio di Chieri fu senza dubbio il saperlo accettissimo a quel principe, suo partigiano, e forse addetto alle milizie Sabaude.

Di *Aimonetto* resta questo solo ricordo, che nel **1347** prese in moglie Luigia, figlia del nobile Milone Simeone dei Balbi.

Anche *Oddonino* ebbe dal consiglio del comune l'onore di essere nominato fra' legati che nel **1374** furono inviati al Conte di Savoja.

Prese in moglie una gentildonna Elena da famiglia che non conosciamo. Non si hanno monumenti per affermare se abbia lasciata posterità.

Oberto deve essere mancato ai vivi in giovine età.

Ludovico, figlio di Berardo, Giovanardo, figlio di Aimonetto, de' Raschieri.

Ludovico fu cavaliere distinto nelle milizie Sabaude e nel **1422** posto al governo del castello di Moncalieri.

Prese in moglie Luigia de' nobili della Ripa, la quale rimasta vedova con due figli passò a seconde nozze con Giovanni di Drossio, di Ripoli, come da stromento del **1451**.

Sua sorella *Elena* sposava il nobile Pietro Beggiamo di Savigliano, dei signori di S. Albano, il quale negli anni **1430** e **1436** fu vicario ducale, o sia governatore di quella città; cavaliere distinto per il favore, di cui lo degnava il principe Ludovico di Acaja e ambasciatore più volte con mandato del medesimo all' imperatore e ad altri principi. *Vedi* Monsignore della Chiesa, *Corona reale di Savoja* tom. **1**, pag. **183-4** ed il teatro araldico de' signori Tettone ec.

Questo Beggiamo nel suo testamento del **1455** istituiva erede Giovanni Raschieri, suo nipote e Pietro, Marco è Giovanardo Raschieri, suoi pronipoti.

Giovanardo, figlio di Aimonetto, pare che non abbia avuto posterità.

Probabilmente nel **1389** nel marzo esercitava in Chieri gli ufficii di podestà, e se nol fu allora dovrebbesi aggiungere questo titolo al suddetto Ludovico, suo cugino. *Vedi* il Cibrario lib. IV, cap. **13**.

Berardo e Giovanni, figli di Ludovico de' Raschieri.

Il primo di questi figli di Ludovico è quello che già nominammo notando perchè i Raschieri si avessero aggiunto il cognome de' Costa dell'Albergo degli Albuzzani.

Essendo morta la Luigia, prese Berardo in seconde nozze Menzia, figlia del nobile Tommaso Beggiamo di Savigliano, de' signori di S. Albano, ma non ne ebbe prole.

Giovanni è l'erede che nominammo istituito da Pietro Beggiamo. Fece

divisione de' beni paterni con Berardo suo fratello, e avendo presa moglie formò un'altra famiglia, che subito però si estinse.

Giovanardo, Ludovico, Marco, Pietro, Giovanni figli di Berardo, e Ludovico figlio di Giovanni de' Raschieri.

Giovanardo fiorì intorno al **1480**, e fu marito di Dorotea, figlia del patrizio vercellese Giacobbe Tocarelli.

Ludovico fece rinunzia a Giovanardo, provò sua nobiltà e fu ricevuto tra' cavalieri di Rodi.

Marco venuto a morte senza figliuolanza nel **1504** istituiva suo erede il sunnominato primogenito.

Pietro prendeva in moglie Esmeralda della nobile famiglia de' Vagnoni di Truffarello.

Giovanni Pietro volle dedicarsi alla chiesa e fatti gli studi sacri e ordinato sacerdote ebbe un seggio nel capitolo nell' insigne collegiata di santa Maria della Scala di Chieri, e morì nel **1483**.

Mentre era in onore Giovanardo nella città eravi pure molto riputato Ludovico, figlio di Giovanni per la sua scienza nel diritto, sul quale avea fatto profondi studi.

Questi pure prese moglie dalla casa dei Vagnoni di Truffarello e sposava Margherita, figlia del nobile Giovanni Amedeo Vagnone; ma non avendone avuta prole istituiva suo erede con testamento del **1533** . . . Oddonino Raschieri suo nipote.

Luciotta sorella di Ludovico sposava nel **1478** il nobile Giovanni di Bardonesia in Susa.

Oddonino, Giovanni Giacobbe, Aimonetto, Giovanni Pietro, figli di Giovanardo, e Berardo figlio di Pietro de' Raschieri.

Oddonino fu uno de' due Raschieri che intervennero nella generale seduta sotto la presidenza del vicario ducale di Chieri, Galeazzo di Noceto, dei marchesi di Ceva, nella quale fu stabilito che indi innanzi fosse tolta la maggioranza di grado, che i nobili di Albergo pretendevano sopra i nobili popolani, superiorità che prima avea sua ragione nella maggior potenza che aveano nelle confederazioni particolari i nobili di Albergo sopra gli altri che aveano aderenze nel popolo, ma non colleghi e alleati, e che in questo tempo nelle mutate condizioni civili era svanita.

Prese in moglie Anna, figlia del nobile Giovanni Bertone de' Balbi dei signori di Revigliasco ec., e di Domenica de' nobili Vagnoni di Truffarello (**1546**).

Gio. Giacobbe si dedicò dai primi anni di sua gioventù in servigio della religione nell'ordine Gerosolomitano, fece il servigio delle solite caravane e ottenne poi in premio di sua virtù le commende di Novara, d'Acqui e di S. Giovanni di Casaleggio, e il titolo di priore e ricevitore di Lombardia. Il duca Emmanuele Filiberto lo nominò tra' tanti altri cavalieri per assistere in qualità di padrino al battesimo di suo figlio Carlo Emmanuele I, a nome del gran mastro e di tutta la religione de' cavalieri Gerosolomitani (**9** marzo **1567**). *Vedi* il P. Pasquale da Codretto nell'Ulivo Prodigioso pag. **25**, ed il Guichenon storia della Real Casa di Savoja, tom. II, pag. **281**.

Di *Aimonetto* non trovammo particolar menzione.

Giovanni Pietro entrò nella carriera militare, servì sotto le insegne del Duca di Savoja ed era giunto al grado di maggiore, quando nella espugnazione del castello di Sobrj fatta dai francesi poco prima della battaglia di Ceresole morì d'un colpo di moschetto.

Furono sorelle a questi *Menzia* e *Margherita*, delle quali la prima sposò il nobile Antonio Vasco, figlio di Filippo de' signori di Bulgaro e di Altessano (**1517**), l'altra il nobile Enrichetto parimente Vasco de' signori di Altessano.

Berardo, figlio di Pietro, morì senza aver lasciata prole e particolari memorie.

Ludovico, figlio di Oddonino de' Raschieri.

Servì qualche tempo nelle truppe di ordinanza, poi fu capitano delle milizie di Chieri, e rettore dell'università de' nobili di quella città.

Sposò in prime nozze Cassandra, figlia del nobile Ludovico Provana di Carignano, ed in seconde Francesca, figlia del nobile Andrea Buschetti e della gentildonna Ludovica Provana di Carignano.

Ebbe due sorelle, una nominata *Giulia*, l'altra *Ludovica*. La Giulia sposava il nobile Giannantonio Scaravelli de' consignori di Altessano Superiore, Monterotondo, Lovencito e Lesegno, de' signori di Givoletto e marchesi di Ceva: la Ludovica era moglie del nobile Patrizio Cheriese Francesco di Pietraviva.

Giangiacomo, Fabio, Orazio, Ascanio, Francesco,
nati da Cassandra Provana e Giulio Cesare,
Gabriele e Ludovico,
nati da Francesca Buschetti, figli di Ludovico, de' Raschieri.

Gio. Giacomo fece tali progressi nella scienza delle leggi che fu uno dei

più celebri legisti del suo tempo, e fece prova di tanto senno negli affari che fu chiamato alla magistratura, prima senatore ordinario nel Senato di Torino, e consigliere privato del Duca di Savoja, Carlo Emmanuele I, e del Principe suo figlio, come consta da una lettera dello stesso Duca diretta al magistrato straordinario ducale, nella quale si loda grandissimo il suo merito, e vedesi la grandezza della stima, in cui era tenuto.

Lo stesso Duca lo nominava poi nel febbrajo del **1623** suo consigliere di Stato e presidente delle ultime appellazioni del marchesato di Saluzzo e presidente nel Senato di Torino; quindi lo spediva ambasciatore per essere mediatore nel trattato col Re di Spagna e il Duca di Mantova, e a lui pure commetteva di difendere in Milano le sue ragioni sopra il Monferrato nelle quali missioni Giangiacomo non solo operò con zelo per i vantaggi del suo mandante, ma fece ammirare la sua sapienza.

Sposò in prime nozze Camilla figlia del nobile Gio. Battista Umolio dei conti della Vernia, consigliere di stato e senatore ordinario nel Senato di Torino: in seconde Maddalena de' conti della Torre di Lucerna della città di Saluzzo.

Giangiacomo istituiva una primogenitura mascolina perpetua agnatizia sul castello e i beni di Fontana Guetto in favore de' suoi discendenti con testamento de' 24 dicembre **1614**, rinnovato addì **14** marzo **1622**, e un'altra volta addì **12** aprile **1627**. *Vedi* Mons. della Chiesa Cor. Reale lib. I, p. **92**.

I figli della Camilla ebbero pure speranza alla primogenitura stabilita dall'Umolio (**1610**, 30 novembre) per i suoi discendenti maschi, in mancanza de' quali erano essi sostituiti, e nominatamente Carlo Vittorio.

Francesco sposava Camilla Osella dalla quale ebbe un figlio e una figlia.

Fabio e *Orazio* mancarono in giovine età.

Ascanio amò di aggregarsi all' ordine Gerosolomitano, vi fu ricevuto, e cercò imitare nel valore e nelle altre belle qualità il suo antenato Giangiacobbe.

Erano sorelle a questi, *Anna* che sposò il nobile Antonio Roreto dei signori di Monale d'Asti, e *Livia* moglie di Bernardino Bonino de' signori di Villar di Bassa.

Giulio Cesare, *Gabriele* e *Lodovico* non hanno nella genealogia alcuna nota.

Maria Margherita, sorella uterina di questi tre, prese il velo religioso nel monistero di S. Andrea di Chieri.

Gio. Battista, Carlo Vittorio, figli di Giangiacomo,
e Francesco Ludovico, figlio di Francesco de' Raschieri.

Il primo ebbe la dignità di rettore dell'università de' nobili di Chieri, e

sposava in prime nozze Violante, figlia del conte Scarampi della Rocca Verania; in seconde Marta, figlia del conte Tommaso Montafia di Solbritto; in terze Barbara, figlia del conte Mazzetti di Saluggia; ed in quarte Margherita, figlia del conte Carlo Robbio di S. Raffaele.

Carlo Vittorio mentre studiava le leggi e dava ottime speranze di sorgere alla fama paterna fu intercepito dalla morte nel **1615**.

Ludovica, Anna Margherita e *Marianna* erano sorelle a' due prenominati, la prima sposata al conte Bertone de' Balbi de' signori di Sambuy, la seconda morta nubile, la terza religiosa nel monistero di S. Margherita di Chieri.

Francesco Ludovico, figlio di Francesco, venne troppo presto al suo fine premorendo al padre.

Sua sorella *Ludovica* mancava essa pure in età immatura; e la loro madre Camilla passava a seconde nozze col nobile Francesco Balbiano, capitano della milizia di Chieri.

Gaspare Luigi, Giangiacomo, Carlo Filippo, Giuseppe Domenico, figli di Gio. Battista de' Raschieri.

Il primo ritiratosi in Chieri, fu capitano della milizia del paese, e marito di Barbara, figlia del conte di Condolmerio.

Giangiacomo si dedicò alla chiesa e con stromento de' **12** gennajo **1715** donò a Gio. Battista suo nipote i beni del suo patrimonio ecclesiastico e quei che possedeva di fedecommesso.

Carlo Filippo si consacrò alla religione nell'ordine cisterciense, e morì nel monisterio di Tortona lasciando fama di virtù.

Giuseppe Domenico non lasciava nè posterità nè memoria particolare.

Furono a questi sorelle *Anna Margarita*, sposata al conte Gaspare Mazzetti di Saluggia, *Paola Cinzia* al nobile Pietro Francesco Frighignono dei signori di Castellengo, *Marta Maria* al conte Gio. Battista Cocastelli dei marchesi di Montiglio, *Violante* al conte Sigismondo Condolmerio, e *Antonia Maria* . . . . .

Giambattista, Giuseppe Maria, Alessandro, Giovanni Rocco, figli di Gaspare Luigi de' Raschieri.

Il primogenito servì nell'esercito e fu capitano nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, quindi nel **1735** nominato luogotenente degli Archibugieri Guardie della porta del real palazzo.

Prese in moglie Giulia, figlia del conte Antiforte Tesauro di Monasterolo, per il qual matrimonio pervenne alla famiglia la terza parte del feudo di Monasterolo.

Gio. Battista fu nell'esercito ducale uno degli ufficiali più distinti per il valore dimostrato in tutte le campagne, e moriva in conseguenza di gravi ferite riportate poco dopo il suo passaggio nelle Guardie del real palazzo.

Giuseppe Maria fu parimente un officiale distinto nell'esercito per le prove che diede nel campo, e vi moriva capitano in secondo nel battaglione dei Cannonieri.

Alessandro ebbe parimente il grado di capitano nella milizia di Chieri.

Giovanni Rocco intraprese pure la carriera militare e servì nel reggimento di Monferrato, ma ebbe pochi anni di vita.

Furono a questi quattro sorelle, *Barbara*, *Ludovica*, *Ippolita*, *Leonora*. La prima sposata a Carlo Federico Giacomo Cocastelli, marchese di Montiglio (**1722**, 2 dicembre), la terza al conte Celi (**1698**, 3 dicembre), la seconda e la quarta morte in prima età.

Giuseppe Ignazio, Gaspare, Carlo Gaetano,
figli di Giambattista de' Raschieri.

Giuseppe essendo giovine di quattordici anni entrò Cornetta nel reggimento Piemonte-Reale cavalleria e fece l'ultima campagna di Italia con lode di intrepidità.

Essendosi poi ritirato dal servigio attivo fu nel **1776**, 5 ottobre, nominato riformatore delle scuole della città di Chieri.

Prese in moglie Teresa, figlia del vassallo Carlo Emmanuele de'conti di Mombello, il quale con suo testamento de' **14** febbrajo **1751** istituì una primogenitura mascolina perpetua chiamando in mancanza di successione mascolina de' suoi figli, i figli di sue tre figlie e i discendenti maschi de' medesimi in infinito.

Gaspare lasciò il mondo e vestì le lane de' cappuccini.

Carlo Gaetano prese in moglie Catterina Conchina e morì in Ratenburgo lasciando un figlio, *Antonio*, che morì nubile in Tempio (Sardegna) nel **1787**

Gio. Battista ebbe anche una figlia, *Laura*, la quale fu monaca e abbadessa nel monisterio di s. Andrea di Chieri.

Luigi, Gio. Battista, Giovanni, Giuseppe, Benedetto, Alessandro, Felice,
figli di Giuseppe e d'Ignazio Raschieri.

Luigi fu nel **1793** capitano d'una compagnia di milizia della città di

Torino, di poi ebbe lo stesso grado nella milizia di Chieri, e nel **1814** essendo un po' provetto nell'età entrò nel servigio militare sedentario.

Prese in moglie Anna Maria Metilde Forneris, e n'ebbe sette figli e tre figlie.

Gio. Battista fu un militare distinto per animo e per dottrina, e morì capitano nelle regie armate in ritiro nel **1783**.

Ebbe in moglie Dorotea, figlia del conte Francesco Tana, vicerè di Sardegna, poscia cavaliere dell'ordine supremo e governatore di Torino.

Scrisse su la armi da fuoco ed ebbe però dal Sovrano assegnata la ricompensa d'un' annua pensione, e siccome conoscea bene le lettere diede in sua gioventù alla luce varie poesie, fra le quali è degno di essere qui ricordato il poemetto che ha per titolo la *Caccia del Cervo*, e fu pubblicato in Torino nel **1775**.

Giovanni e *Giuseppe* morirono in prima gioventù senz'alcuna discendenza.

Benedetto servì nell'esercito e morì capitano nel reggimento di Susa senza lasciar posterità.

Alessandro e *Felice* intrapresero la stessa carriera, ma non vissero gran tempo, essendo morti, il primo capitano nel reggimento di Monferrato, il secondo luogotenente nel reggimento d'Asti.

Delle loro sorelle *Paola*, *Giulia*, *Teresa*, la prima morì nubile in età provetta, la seconda ne' primi anni dell'adolescenza, la terza nell'infanzia.

Benedetto Alberto, Giuseppe Gabriele, Vincenzo, Federico, Pompeo, Alessandro, figli di Luigi de' Raschieri.

Il primogenito addettosi al servigio militare trovasi ora capitano de' granatieri nel reggimento di Pinerolo.

Prese in moglie Luigia, figlia del conte Luigi Pastoris di Casalgrasso e della contessa Felicita Bianco di Barbania.

Giuseppe entrò nel regio esercito nel **1814**, ufficiale nel reggimento di Susa, e ritiratosi per cagion di salute, morì capitano nelle regie armate.

Prese in moglie Clotilde Bonardi, ma non n'ebbe prole.

Gabriele servì nell'esercito imperiale e morì sotto le bandiere nel **1813**.

Gli altri fratelli, che abbiamo sunnominati, morirono nell'adolescenza o nella prima età.

Ebbero essi quattro sorelle, *Teresa*, *Luigia*, *Giuseppina*, morte nubili, e *Gabriela*, sposata a uno della famiglia nobile Cheriese de' Querini.

Luigi, Severino, Silvestro, figli di Benedetto Alberto, de' Raschieri.

Sono sorelle a' medesimi Giulia e Teresa, e come quelli in età puerile

GENEALOGIA

DE' CONTI DI S. MARTINO

DI LORANZÈ, CASTELNUOVO, CHIESANUOVA, PARELLA

GRADO VIII

GUIDONE
primo conte di S. Martino
Vedi pag. 403.

XI ARDUINO O ARDIZZINO

X GUGLIELMO I
Vedi pag. 404.

XI WALLA O GUALA

XII UBERTO I

XIII ARDUINO O ARDIZZINO

XIV UBERTO II

XV PIETRO I
conte di s. Martino,
di Loranzè e Castelnuovo

ARDIZZOTTO
conte di Loranzè

PIETRO II

CARLO

XVI UBERTO III
1408

XVII GIOVANNI 1490

S. Martino di Chiesanuova

XVIII GIO. MARIA 1490

PARELLA

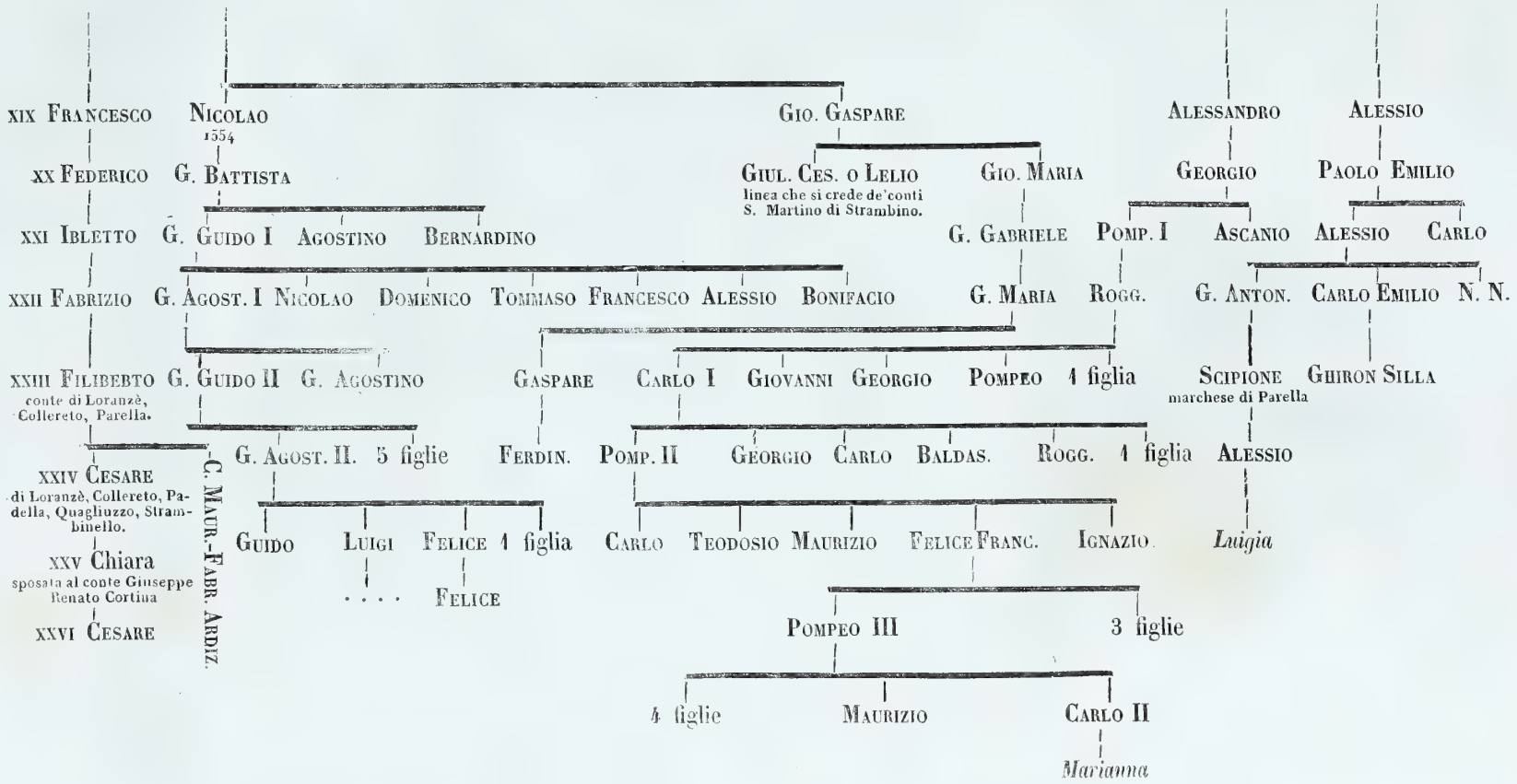
IBLETTO

CRISTOFORO

S. Martino di Castelnuovo

BERNARDINO

G. CRISTOFORO


XIX Francesco
XX Federico
XXI Ibletto
XXII Fabrizio
XXIII Filibebto
conte di Loranzè, Collereto, Parella.
XXIV Cesare
di Loranzè, Collereto, Padella, Quagliuzzo, Strambinello.
XXV Chiara
sposata al conte Giuseppe Renato Cortina
XXVI Cesare
C. Maur.-Fabr. Ardiz.
Nicolao
1554
G. Battista
G. Guido I
Agostino
Bernardino
G. Agost. I
Nicolao
Domenico
Tommaso
Francesco
Alessio
Bonifacio
G. Guido II
G. Agostino
G. Agost. II.
5 figlie
Guido
Luigi
Felice
1 figlia
. . . .
Felice
Gio. Gaspare
Giul. Ces. o Lelio
linea che si crede de' conti S. Martino di Strambino.
Gio. Maria
G. Gabriele
G. Maria
Gaspare
Carlo I
Giovanni
Georgio
Pompeo
1 figlia
Ferdin.
Pomp. II
Georgio
Carlo
Baldas.
Rogg.
1 figlia
Carlo
Teodosio
Maurizio
Felice
Franc.
Ignazio
Pompeo III
3 figlie
4 figlie
Maurizio
Carlo II
Marianna
Alessandro
Georgio
Pomp. I
Rogg.
Alessio
Paolo Emilio
Ascanio
Alessio
Carlo
G. Anton.
Carlo Emilio
N. N.
Scipione
marchese di Parella
Ghiron Silla
Alessio
Luigia

SANMARTINO

di Loranzè, Castelnovo, Chiesanuova e Parella

Proponghiamo insieme queste quattro linee della casa S. Martino, perchè dipendenti tutte da Pietro conte di Loranzè e Castelnuovo, e abbiamo nella genealogia aggiunto a questo stipite i suoi ascendenti, perchè consti certamente della provenienza di Pietro da Guidone o Dodone, conte del Canavese (grado VIII, pag 403), ceppo, onde uscirono tante diramazioni.

Pietro, figlio di Uberto, de' conti di S. Martino, signor di Loranzè e Castelnuovo.

Il Valpergari, i S. Martino, i Castellamonte, dipendenti prima dal solo imperatore, furono poi costretti a riconoscere come signore immediato il Conte di Savoja, non solo perchè l'imperatore avea privilegiato il conte di questo

dominio, ma anche perchè dopo tante divisioni e suddivisioni fatte dello stato, che fu prima spartito in tre terzieri; Valperga, S. Martino e Castellamonte, già si sentivano individualmente debolissimi contro i principi vicini, e difficilmente si potevano stringere in alleanza per le mutue emulazioni ed invidie.

Abbiamo già notato nella narrazione de' Valperga e de' S. Martino i patti deditizii che si stipularono tra il conte e questi baroni, che vollero conservare quanto poteano dell'antica libertà e aver intero l'arbitrio nel disporre de' proprii beni nella stessa agnazione; or noteremo intervenuto anche Pietro in questi patti del **1351**, **11** novembre, come capo di famiglia.

Ardizzotto, Uberto, Ibletto, figli di Pietro, de' conti di S. Martino, signori di Loranzè e Castelnuovo.

Per ciò che fu stabilito ne' patti Ardizzotto prese proprio per sè e sua discendenza il titolo di Loranzè, e Uberto quello di Castelnuovo e Chiesanuova, de' quali feudi ebbero particolare investitura addì **31** ottobre **1408**.

Da essi provennero tre rami, perchè la linea d'Uberto fu bipartita. Ibletto fu principio di un altro.

La divisione, di cui vediamo i monumenti, non fu intera, ed erano signori in comune con la casa di Parella delle terre di Loranzè, Parella, Quagliuzzo, Collereto-Parella e Strambinello, con la nomina de' due parrochi di Loranzè e Collereto per metà col marchese Parella; erano consignori con altri Sanmartini nelle giurisdizioni feudali delle terre di Val di Chy, Rueglio, Lugnacco, Pecco, Gaune, Arondello, Vistrorio, Vidracco, Issiglio, Alice Superiore con la nomina dei giudici della Pedagna e Val di Chy; e aveano pure qualche diritto nella Val d'Aosta, sul castello ora distrutto di Argentina e nella Val di Brozzo.

CASA LORANZÈ

Pietro, figlio di Ardizzotto de' conti di Sanmartino, signori di Loranzè, ec.

Questi, che è pure nominato figlio d'Arduino, leggesi memorato nella investitura che nel **1440** ebbe de' feudi ereditati, Loranzè, Collereto, Parella, Quagliuzzo, Strambinello, Vistrorio, Lugnacco, Pecco, Rueglio, Issiglio, Gaune nella Val di Chy ec.

Pietro e i suoi discendenti abitarono nel castello di Loranzè, dove aveano abitato anche i suoi ascendenti, come vedesi in una scrittura del **1240**.

Carlo, figlio di Pietro, de' conti di Sanmartino, signori di Loranzè, ec.

Nel **1490** egli era già capo della famiglia, perchè in quell'anno, addì **5** agosto, ricevea investitura di Loranzè e altre giurisdizioni.

Francesco, figlio di Carlo, de' conti di Sanuartino, signori di Loranzè, ec.

La memoria che trovasi di lui si riferisce al **1528**, quando ebbe permessa la giurisdizione sopra Loranzè e altri feudi.

Federico, figlio di Francesco, de' conti di Sanmartino, signori di Loranzè, ec.

È nominato in una carta del **1581**, **30** luglio, nella quale davasi investitura a Nicolò d'Agliè, Francesco d'Agliè, *Carlo di Loranzè*, Stefano Cagnis di Lessolo e Castellamonte, Aleramo di Strambino e Sanmartino, li quali a nome proprio e di Bernardino del fu Andrea, di Guidetto del fu Martino di Strambino, Alessio di Parella, Geronimo del fu Arduino, Enrico e Lorenzo della Torre e Vische, Enrico de' Castellazzi, Gio. Maria di Castelnovo, *Federico di Loranzè*, Alessandro del fu Pietro di Malgra e Gio. Antonio di Front, tutti de' conti di Sanmartino.

Nella genealogia di Ardizzotto a Filiberto non è notato che un solo in ciascuna generazione; non pertanto pare che la famiglia avesse qualche ramo, e avvalora la congettura il Carlo Loranzè che troviam nella carta così distante da Federico.

Ibletto, figlio di Federico, de'conti di Sanmartino, signori di Loranzè, ec.

Restano ancora nascoste le memorie sue, e non si potè finora rinvenire la scrittura dell'atto, in cui dal Principe gli fu conceduto l'esercizio della giurisdizione.

Fabrizio, figlio di Ibletto, de' conti di Sanmartino, signori di Loranzè, ec.

Non essendosi trovata la carta di sua investitura non si può nè pur indicare il tempo, in cui prese il governo dello stato.

Giova notare su questi Sanmartino di Loranzè che residenti sempre nel loro castello e contenti di quella vita quieta poco frequentarono la corte, e poco amarono brillare nella milizia, comecchè poi quando erano chiamati dal Principe al servigio dovuto delle cavalcate si mostrassero pieni di valore, quanto gli altri della loro agnazione.

Francesco Filiberto e Sebastiano, figli di Fabrizio de'conti di Sanmartino signori di Loranzè, ec.

Il primogenito ricevette investitura di Loranzè e altre giurisdizioni nel **1690**.

Il secondogenito servì nelle truppe ducali, e comandava da capitano nel famoso assedio di Torino fatto dai Francesi nel **1706**. Egli fu uno dei valorosi che perirono in quei terribili combattimenti.

Uno ed altro lasciò discendenza.

POSTERITA' DI FRANCESCO FILIBERTO.

Carlo Maurizio, figlio di Francesco Filiberto, de' conti di Sanmartino, signori di Loranzè, ec.

Nel **1734**, **1** agosto, facea consegnamento per due terzi di Loranzè, e terre della Pedagna, cioè Loranzè, Collereto, Quagliuzzo e Strambinello, giurisdizione indivisa col marchese Scipione di Parella, cui spettava l'altro terzo.

Fabrizio Ardizzotto, figlio di Carlo Maurizo, de' conti di Sanmartino, signori di Loranzè, ec.

Si applicò alla milizia, ma giunse presto alla sua fine prima di aver prole. Pertanto lasciò erede di tutti i suoi beni feudali e allodiali suo zio Cesare di Sebastiano.

POSTERITA' DI SEBASTIANO.

Cesare, figlio di Sebastiano, de' conti di Sanmartino, signori di Loranzè, ec.

Riuniva questi tutti i beni già posseduti da Fabrizio, d'Ibletto per la sunnotata successione al suo nipote Fabrizio Ardizzotto.

Non ebbe dal suo matrimonio con Teresa de' Sanmartino Chiesanuova che una sola figlia, la quale i marchesi Parella e altri Sanmartino volevano escludere dalla successione alla primogenitura; ma essendosi riconosciuto nel tribunale che i feudi di questa casa passavano pure alle femmine in mancanza di maschi, essa ereditò tutti i beni e diritti della casa Loranzè.

Chiara Maria Margherita, figlia di Cesare, delle contesse di Sanmartino, signora di Loranzè, ec.

Unica erede di Cesare ottenne tutti i feudi e titoli appartenenti alla casa di Loranzè.

Sposò il conte e commendatore D. Giuseppe Renato Cortina di Malgrà ec.

Giovinetta era ammessa nella corte della Regina e dopo la ristaurazione eravi di nuovo accolta.

Cesare Alberto Benedetto, nipote di Cesare, de' conti di Sanmartino e Castellamonte, de' signori di Loranzè, ec.

Servì nel reggimento dei granatieri Guardie e vi ebbe il grado di capitano.

Servì nella corte, fu gentiluomo di bocca e nel **1835** nominato maggiordomo di S. M.

È sua sorella *Albertina Maria*, sposata al conte Luigi Francesetti di Mezzenile.

CASA SANMARTINO

DI CASTELNUOVO.

UBERTO, figlio di Pietro, fu capo di questa famiglia da lui propagata per Enida donna di casa Valperga. Ricevette investitura di Castelnovo addì **31** ottobre **1408**.

Giovanni, figlio di Uberto, de' conti Sanmartino di Castelnuovo.

Nel **1466**, addì **9** ottobre, riceveva investitura del suo stato.
Prendeva in moglie Vittoria Biandrate di S. Georgio.

Giovanni Maria e Bernardino, figli di Giovanni, de' conti di Sanmartino di Castelnuovo.

Da questi due fratelli furono formate due famiglie e due rami, uno dei quali continuò a distinguersi col titolo di Castelnuovo, l'altro prese l'agnome di Chiesanuova.

Gio. Maria sposò Maria Tagliante.

Nel **1490**, addì **5** agosto, riceveva investitura del suo feudo.

Ramo di Sanmartino di Chiesanuova.

Nicolao e Giovanni Gaspare, figli di Giovanni Maria, de' conti Sanmartino di Chiesanuova.

Nicolao era investito dei suoi feudi nel **1554**, addì **6** dicembre, e faceva atto di fedeltà nel **1559**, **23** agosto.

Sposava in prime nozze Giovanna Piazzo, in seconde Violante Castellamonte di Lessolo.

Nel **1573**, addì **22** settembre, dettava suo testamento.

Gio. Gaspare era investito della sua porzione di giurisdizione nel **1561**, addì **27** maggio.

La casa di Chiesanuova bipartivasi in due famiglie per la generazione dei due fratelli.

DISCENDENZA DI NICOLAO.

Gio. Battista, figlio di Nicolao de' conti Sanmartino di Chiesanuova.

Prendea in prime nozze Antonina Bido, vedova del conte Pompeo, e non ne ebbe prole; sposava in seconde Sibilla Cortina di Eza.

Facea suo testamento nel **1640**, addì **26** agosto.

Gio. Guido, Agostino e Bernardino, figli di Gio. Battista, de' conti Sanmartino di Chiesanuova.

Il primo che fu capitano e luogotenente colonnello di milizia riceveva investitura del feudo nel **1654**, addì **14** maggio.

Fu marito in primo letto di Antonina, fanciulla della sua agnazione; in secondo di Andreana Gianezio di Asti.

Disponeva di sue cose con testamento nel **1666**.

Agostino si ascrisse di buon'ora al clero, e fatti i suoi studi e manifestata la sua attitudine al buon governo spirituale delle anime fu preposto alla parrocchia di Cintano.

Bernardino secondò la sua vocazione alla vita regolare, e rinunziate le cose del mondo professò la religione.

Gio. Agostino, Nicolao, Domenico, Tommaso, Francesco, Bonifacio, figli di Gio. Guido de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

Il primo e i due ultimi formarono famiglia; il primo continuava la linea di cui parliamo, gli altri davano principio a due linee nuove, le quali poi ebbero fine in due donne.

Agostino prendeva in moglie Ludovica Cisaletti di Rivarossa, e n'ebbe due figli.

Nicolao, Domenico e *Francesco*, abbandonata la famiglia e la eredità andarono a consacrarsi al Signore nel chiostro, dove si applicarono alla loro perfezione e insieme al bene spirituale de' popoli nell'amministrazione dei Sacramenti e nella predicazione della divina parola.

Tommaso entrava nel clero secolare.

Alessio contrasse matrimonio con una fanciulla de'Sanmartino di Castelnovo e produsse una famiglia, la quale ebbe fine quando rimase della medesima una sola donna, Andreana, maritata in casa Nigra.

Bonifacio ebbe investitura del beneficio de' ss. Innocenti, lasciò posterità, e ultima in questa, Vittoria, sposata ad uno di casa Foglizzo.

Gio. Guido, e Gio. Agostino, figli di Gio. Agostino, de' conti Sanmartino di Chiesanuova.

Il primogenito sposava Cassandra della famiglia Valperga.

Il secondo faceva rinunzia al fratello e ordinato sacerdote servì alla chiesa.

Gio. Agostino, figlio di Gio. Guido, de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

Sposava Anna Barbara di casa Tana delle contesse di Santena e n'ebbe tre figli e una figlia, che nominossi Irene.

Ebbe Gio. Agostino cinque sorelle, tutte collocate in matrimonio.

Luigia col commendatore Taracchia; *Teresa* col conte Cesare Sanmartino di Loranzè; *Rosa* col maggior Battaglione; *Adelaide* col prefetto Battaglione; *Paola* col vassallo prefetto Rolando.

Guido, Luigi, Felice, figli di Gio. Agostino, de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

Guido servì prima nel reggimento di Tortona, quindi in quello di Piemonte Reale cavalleria, e fu ajutante di campo del generale Capra.

Fatte le campagne del **1792–96** quando il Piemonte venne sotto il dominio Francese egli continuò nella fedeltà al suo natural Sovrano e ritirossi.

Nel **1814**, nella ristaurazione, fu nominato capitano nelle regie armate e nella formazione delle milizie fu fatto maggiore di quelle della provincia di Ivrea.

Sposò Chiara delle contesse Viariggi.

Luigi entrò al servigio nel reggimento Reale Marina, e fu nominato sottotenente poco prima dell' invasione de' repubblicani Francesi. Cessato il governo de' Reali di Savoja rinunziò a tutte le speranze nel novello ordine di cose e si ritirò in patria.

Felice intervenne alle campagne dal **1792** al **1796** sotto le bandiere del reggimento di Aosta: quindi prese servigio sotto le bandiere Francesi, e in seguito a ferite riportate nelle battaglie, per le quali divenne impotente al servigio attivo, fu collocato nel reggimento de' Veterani.

Sposò una ricca damigella svizzera, Giacinta, figlia di Sybert.

Fu loro sorella *Elena* . . .

Alessandro, Carlo Federico, Agostino, Francesco, Guido, Gioacchino, Luigi, Ottavio, figli di Luigi de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

Il primo intraprese la carriera militare e servì prima nel reggimento di Ivrea, poi nella brigata di Casale.

Fu ajutante maggiore del real palazzo, e morì nell'agosto del 1838.

Avea preso in moglie Giuseppa Rossi.

Carlo Federico si aggregò al clero.

Agostino studiò la legge, quindi servì nella Regia Segreteria di Stato per gli affari esteri dal 1825 al 1836, donde uscì al consolato generale di Corfù, dal quale passò a quello di Lisbona, trasferito ultimamente a quello di Atene nel regno della Grecia.

Per li utilissimi suoi servigi il re decorollo delle insegne Mauriziane.

Francesco applicossi alla milizia cominciando nel 1828 la sua carriera nella brigata Aosta, che ora prosegue nel grado di capitano in quella d'Acqui, primo reggimento.

Guido entrò al servigio nel 1829 nella brigata della Regina, nella quale morì in grado di tenente nel luglio del 1833.

Giovacchino prese parimente a militare, e militò alcuni anni nella brigata d'Acqui, poi uscito da quel servigio fu applicato alla R. Intendenza Generale di guerra e marina.

Sposò Vincenza Palma delle contesse di Genola.

Luigi dopo esser stato nel reggimento d'Aosta passò a ritiro per ragion di salute poco ferma.

Cesare serve nel reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Sono sorelle a questi:

Barbara sposata a Ferdinando Grigliasi, capitano nel reggimento d'Aosta.

Maria Teresa all'avvocato Francesco Lanzarotti.

Chiara al cavaliere Agostino Braida.

Luigi e Agostino, figli di Alessandro de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

Il primogenito serve nella R. Intendenza Generale di guerra e marina.

Agostino è in educazione nel collegio dei Gesuiti.

I medesimi hanno sorelle, *Carlotta Luigia Teresa*, *Clotilde*, *Emilia Chiara* e *Zenobia*.

FAMIGLIA DI FELICE.

Felice, figlio di Felice, de' conti Sanmartino di Chiesanuova.

È in ufficio nel ministero di Finanze ed ha una sorella, Chiara.

DISCENDENZA DI GIOVANNI GASPARE.

Gio. Maria, figlio di Gio. Gaspare de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

Nel **1659**, addì **10** febbrajo, ricevea sua porzione di giurisdizione.

Gio. Gabriele, figlio di Gio. Maria, de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

Anche in costui tacciono le memorie, che si sono consultate, però non possiam nè pur sottonotare l'alleanza che fece.

Gio. Maria, figlio di Gio. Gabriele, de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

Le stesse tenebre involgono le cose particolari di Giovanni Maria, nè altro si conobbe che la sua figliazione.

Gaspare, figlio di Gio. Maria, de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

Di questi è unica memoria nelle investiture cumulative che si davano dai Principi di Savoja a' baroni di sua stirpe.

Ferdinando, figlio di Gaspare, de' conti di Sanmartino di Chiesanuova.

In questi mancante di posterità avea fine la linea di Gio. Gaspare.

Egli vendeva i beni feudali, le giurisdizioni, il castello in Castelnuovo, e tutti i suoi diritti al conte Agostino Sanmartino di Chiesanuova.

Ramo San Martino

DI CASTELNUOVO E CASTELLAMONTE

Questo ramo, che sempre continuò a portare il nome di Castelnuovo, proviene come tutti gli altri San Martino da Dodone (pag. **287**) quinto marchese d'Ivrea e padre di Arduino ultimo marchese d'Ivrea, Re d'Italia, il quale ebbe per uno de' suoi figli Guido anche chiamato Guidone (pag. **295** e **299**) e da questo, Arduino (pag. **404**, grado IX); quindi come nella genealogia de' conti Sanmartino di Loranzè, Castelnuovo, Chiesanuova, Parella, (pagina **1118** e **1119**), cioè; Bernardino figlio di Giovanni de' conti Sanmartino di Castelnuovo e Castellamonte, Alessandro figlio di Bernardino e padre di Giorgio.

Questa famiglia abitò il suo castello di Castelnuovo, che tuttora gli appartiene, sino a Ruggero il quale venne ad abitare in Castellamonte, in seguito all'acquisto fatto da suo padre Pompeo de' beni e giurisdizione con istromento del **7** ottobre **1611**, rogato Giovanni Gárino.

Bernardino, figlio di Giovanni, de' conti Sanmartino di Castelnuovo e Castellamonte, ec.

Alessandro, figlio di Bernardino, de' conti Sanmartino di Castelnuovo e Castellamonte, ec.

Georgio, figlio di Alessandro, de' conti Sanmartino di Castelnuovo e Castellamonte, ec.

Dedicatosi alle milizie ebbe comando nell'esercito ducale, e militò con onore in Ungheria nella guerra contro i turchi.

Nel **1554** per la morte del padre domandò e ottenne investitura addì **10** dicem.

La sua vita allungossi al **1571**, nel qual anno, addì **17** novembre, fece suo testamento.

Sposava Maria dell'illustre famiglia de' Bono di Sale, e della Josamina de' S. Martino di Strambino.

Pompeo e Ascanio, figli di Georgio, de' conti Sanmartino di Castelnuovo e Castellamonte, ec.

Il primogenito prese in moglie Antonina di casa Bido, dalla quale ebbe un figlio.

Nel **1606**, addì **10** ottobre, dettò il testamento, nel quale istituì una primogenitura: nel **1611** fece acquisto di Boni e giurisdizione in Castellamonte: nel **1613**, **8** luglio, trovandosi prossimo a morte per ferita ricevuta mentre andava in Milano inviatovi dal Duca, proferiva l'ultima volontà.

Nella Corte ebbe la carica di maggiordomo del Duca.

Morto perdonando generosamente al traditore che lo avea assassinato fu sepolto nella cappella di famiglia nella chiesa della Consolata di Torino.

Ascanio uscì dal secolo e professando la religione esercitossi nel chiostro nelle virtù evangeliche.

Roggero, figlio di Pompeo, de conti Sanmartino di Castelnuovo, Castellamonte, ec.

Sposava una fanciulla di casa Sandri, nominata Barbara.

Nel **1632**, addì **14** aprile, facea nel testamento istituzione di primogenitura e fidecommesso.

Pompeo, Georgio, Giovanni, Carlo, figli di Roggero, de' conti Sanmartino di Castelnuovo, Castellamonte, ec.

Pompeo, primogenito de' fratelli, non lasciava alcuna posterità, e moriva nel **1669**, **24** marzo.

Insieme con Carlo confermava la primogenitura eretta da Pompeo I nel **1606**.

Nel testamento si dicevano essi mossi dalla considerazione del bene della propria famiglia e de' sudditi, perchè le famiglie nobili per l'unione de' beni più facilmente si conservano e si mantengono con la erezione delle primogeniture; e perchè i popoli meglio son governati da un solo, che da più persone: e aggiungevano anche una ragione di rispetto all'avolo, perchè tale era stata la di lui mente.

I beni sui quali era costituita la primogenitura, erano feudali ed allodiali, e tra essi più notevoli il castello di Castelnovo con tutte le sue pertinenze, un *donzeno* di giurisdizione di cui essi conti contestatori partecipavano ogni anno nel luogo e contado di Castellamonte, con un donzeno ed oncie tre e mezza d'altro donzeno di pedaggio, ed oncie tre dei forni di cui pure fruivano nel medesimo contado con altri signori conti dello stesso luogo; più la giurisdizione, superiorità e dominio che detti contestatori aveano sopra gli uomini e particolari loro sudditi, divisi e indivisi con gli altri consorti, nei luoghi di Campo, Castelnovo, Sale, Cintano, Collereto, Borgiallo, Chiesanuova, e Val di Chy, con le superiorità dei luoghi di Salto e Priaco, e sopra questo i dominii, redditi, le prestazioni che aveano e dovean avere dagli uomini di dette terre e de' luoghi della Valle di Castelnovo, Salto, Priaco e Frassineto, dipendentemente dalli consegnamenti e dalle investiture ec.

E tutti questi beni e diritti con gli altri che sono notati nell' istromento i due contestatori ponevano in capo del conte Roggero Maria, primogenito di Carlo, nominandolo e istituendolo erede universale in titolo e con carico di detta primogenitura, sostituendogli poi il suo figlio primogenito, e in mancanza di questa linea sostituendo quella di Gio. Baldassare, ec.

Di *Georgio* e *Giovanni* non si ebbero memorie particolari.

Carlo quartogenito propagava la famiglia.

Nel testamento degli **8** marzo **1669** confermava insieme con Pompeo la sunnotata istituzione di primogenitura del **1606**. Moriva nel **1678**, addì 24 agosto.

Ludovica loro sorella fu moglie del conte Florano.

Roggero Maria, Gio. Baldassare, Carlo, Georgio Antonio, Pompeo, figli di Carlo, de' conti Sanmartino, Castellamonte, Castelnuovo e Sale.

Il primogenito non lasciò nè posterità nè memoria di fatti da esser narrati.

Il secondo non visse gran tempo.

Il quartogenito interveniva nella confermazione della primogenitura di cui si dirà tantosto.

Carlo si applicò agli studi ecclesiastici, e nei gradi del sacerdozio giunse alla dignità episcopale sopra la diocesi di Mondovì.

Pompeo II, quintogenito, sposò una dei Provana, Maria Violante, figlia del conte Gio. Battista di Villaralmese.

Nel suo testamento, addì 25 agosto 1730, poneva con sua moglie conferma e aggiunta alla primogenitura, confermata dal padre nel 1669.

Della sorella dei medesimi prese il velo religioso.

Carlo, Teodoro, Maurizio, Ignazio, Felice Francesco, figli di Pompeo II, de' conti Sanmartino, di Castelnuovo, Castellamonte, ec.

I due primi nominati si fecero religiosi, il terzo fu sacerdote secolare.

Ignazio entrò nella carriera militare e morì nubile.

Francesco Felice nel 1734, 15 luglio, facea consegna specifica de' feudi, beni, redditi, delle giurisdizioni e ragioni feudali, notando in primo luogo la sua metà di tutta la giurisdizione del castello di Castelnuovo, che aveva Castelnuovo, Sale, Cintano, Campo, Borgiasolo e Chiesanuova, ne' quali per l'altra metà partecipavano i conti Gio. Maria Guido, Giuseppe e Giacinto Sanmartino Castelnuovo, suoi consorti, e dominava ciascuno a proporzione della loro giurisdizione.

Sposò la summominata Beggiami, dalla quale ebbe un figlio e tre figlie, delle quali due si fecero monache, la terza sposò il conte Benedetto Cortina di Malgrà intendente della città e provincia di Saluzzo. Morì addì 28 gennajo 1744.

Michele Pompeo, figlio di Felice Francesco, de' conti Sanmartino, di Castelnuovo, Castellamonte, ec.

Sposò in prime nozze una fanciulla di casa S. Raffaele, in seconde una

di casa Grivet, Giovanna Francesca di Georgio Francesco, distinta famiglia della Svizzera e morì addì 2 marzo 1734.

Lasciò morendo due figli e due figlie, *Teresa* sposata al conte Tarino, e *Violante* al conte Biandrà.

Carlo Benvenuto e Grato Maurizio, figli di Pompeo III, de' conti Sanmartino, di Castelnuovo, Castellamonte e Sale.

Il primogenito sposò una fanciulla di casa Peletta, Gabriella, e morì lasciando una sola figlia, monacatasi nella visitazione di Torino addì 18 settembre 1816.

Maurizio si dedicò alla milizia, fece le campagne del 1795-96, quella dell'anno VII della R. F. e restò prigioniero degli austro-russi nella reddizione della cittadella di Alessandria.

Ebbe di nuovo parte nelle campagne del 1810-11 in Spagna, poscia in quella del 1815 in Francia, ed ora è nel grado di luogotenente generale, capitano comandante la compagnia guardie reali del palazzo, commendatore della S. Religione de' ss. Morizio e Lazzaro, e insignito della medaglia Mauriziana per il decilustre servigio nella milizia.

Sposò Teresa Galleani d'Agliano, figlia del C. Giuseppe, già vicerè di Sardegna.

Michele, Giuseppe, Gian-Vittorio, Pietro, figli di Maurizio, de' conti di Sanmartino di Castelnuovo, Castellamonte, ec.

Sono ancora sotto l'educazione, ed hanno sorelle, *Maria* e *Marianna Felicita*.

CASA PARELLA

Nello stemma de' S. Martino notossi da Monsignor Della Chiesa una differenza tra quei di Agliè e questi di Parella. I primi aveano nel cimiero un griffo nascente, coronato d'oro posto in profilo che sostenea in alto una spada del medesimo col motto *Jus in armis*; i secondi un caprone d'argento.

Ibletto figlio di Cesare, fu capo, come è stato sunnotato, di una famiglia che allungossi a otto generazioni e fu illustrata di alcuni personaggi di alta distinzione per le dignità e onoranze avute.

Cristoforo, figlio d'Ibletto, de' signori di S Martino, consignori di Parella, Loranzè, ec.

Di costui non si potea finora rinvenire nessuna memoria particolare nè nelle carte di famiglie, nè negli archivi camerali.

Per il titolo di Loranzè che prendeano i Sanmartino di Parella si è già notato che questa casa possedeva un terzo di quella giurisdizione.

Gio. Cristoforo, figlio di Cristoforo, de' conti di S. Martino, consignori di Parella, ec.

Accrebbe lo stato della sua casa con vari acquisti, de' quali è poi menzione.

Alessio I, figlio di Gio. Cristoforo, de' conti di S. Martino, consignori di Parella, Loranzè, ec.

Nel **1560**, **16** febbrajo, ricevette investitura di tutto il luogo di Parella con la prima e seconda cognizione e anche delle altre parti della giurisdizione, de' beni feudali e retrofeudali spettanti al castello di Parella e a' luoghi di Loranzè, Collereto, Pianavilla, Quagliuzzo, Strambinello, Vidracco e altri luoghi del contado di S. Martino e di Castellamonte spettanti a lui per diversi titoli e cause espressevi, e massime per contratti di vendite, doti, levazioni di gaggio, parte a favore suo e parte a favor di suo padre, già approvati dal Duca.

Questa investitura fu poi rinnovata nel **1581**, **27** giugno, con la menzione de' beni posseduti in Valfredo. Notossi l'altra investitura del **1581**, **30** luglio, nell'articolo di Loranzè sotto Federico, figlio di Francesco.

Alessio sposò in prime nozze una damigella di casa Loranzè.

Paolo Emilio, figlio di Alessio I, de' conti di S. Martino, signori di Parella, Loranzè, Collereto, Pianavilla, ec.

Nel **1600**, **7** settembre, fu investito nella stessa forma del padre di tutti i luoghi già sunnotati della castellata o contado di S. Martino e di Castellamonte aggiuntavi la duodecima parte di Bairo.

Nel **1631**, **23** giugno, per patenti del duca Vittorio Amedeo I, ebbe Paolo col suo figlio il titolo marchionale e in loro favore furono erette in

marchesato tutte le parti e porzioni di feudo e giurisdizione che allora possedeva con estensione a quelle che possederebbe nelle terre e nella valle di Brozzo e specialmente ne' luoghi di Brozzo, Drusacco e Transella, nella forma delle antiche e moderne investiture per essi e loro figli eredi e successori legittimi di primogenito in primogenito.

Paolo Emilio acquistava dal conte Ludovico Costa di Arignano la quarta parte della giurisdizione feudo e territorio di Borgaro, Fortepasso, Malpertusio e Val di Cossì, e nel **1621** ricorreva alla Camera per ottenerne l'investitura, la quale giurò addì **9** settembre.

Prese in moglie Francesca figlia di Isabella Costa di Polonghera, moglie di Giovanni di Chalant signore di S. Marcello.

Nella Corte ebbe dopo altri uffici quello di Gran Guardaroba del Duca.

Nella milizia giunse al grado di Maresciallo di campo generale.

Fu Governatore del Ducato di Aosta, della provincia d'Ivrea e del Canavese.

Il Duca lo nominò cavaliere dell'ordine supremo dell'Annunziata nel **1637**.

Morì governatore di Torino.

Alessio II e Carlo, figli di Paolo Emilio,
de' conti di S. Martino, signori di Parella e Loranzè,
marchesi di Brozzo, conti di Vidrè, consignori della valle di Chy,
Strambinello, Pedagna, Lessolo e Carema ec.

Il padre di questi nel suo testamento istituì nel terzo della giurisdizione acquistata sopra Borgaro, Fortepasso, Malpertusio e Val di Cossì, il primogenito *Alessio*, negli altri due terzi il conte *Carlo*.

Nel **1654**, **14** maggio, fu data investitura a tutti i consignori del consortile di S. Martino e Castellata, fra' quali fu compreso il conte Alessio.

In quest'atto il feudo di S. Martino dicesi consistere in sette setteni, Agliè – Parella, Front, Barbania – Loranzè e Castelnuovo – Strambino – Vische e la Torre - Castellata di S. Martino e Baldissero - Malgrato e Castellazzo - ed essi setteni contenere Agliè, Parella, Front, Barbania, Loranzè, Castelnuovo, Strambino, Vische, la Torre, S. Martino, Baldissero, Perosa, Scarmagno, Valfredo, Prasalito, Collereto di Parella, Quagliuzzo, Bairo, Vidracco, Collereto di Castelnuovo, Salto, Cintano, Campo-Maniglio, Borgaro, Chiesanuova, Ponte, Sparone, Ribordone, Locana, Novasca, Ceresole, Frassinetto, Ingria, Ronco, Valprato, Campiglia, e li castelli di Torreferanda, Telare, Pertia e li retrofeudi di Salto e Priaco; quindi notasi il contado di Castellamonte consistente ne' seguenti luoghi, Castellamonte, Strambinello,

Lessuolo, Brozzo, Vico, Drusacco, Traversella, Mengliano, Novareglia, Valchiusella e Trasella.

Alessio fece gran carriera nell'esercito e nell'aula, e fu in questa cavalier della camera e gran mastro della guardaroba; nella milizia giunse a' primi ufficii, come maresciallo di campo generale.

Saggio non meno del padre nel governo fu dal Sovrano preposto a quello del ducato di Aosta e della provincia d'Ivrea, e benemeritò di quei popoli non meno che il padre.

Nel **1677** fu fatto governatore di Torino.

Il Duca per dargli ricompensa degna del suo zelo ne' lunghi servigi lo creava cavaliere dell'ordine supremo della SS. Nunziata nel **1648**.

Sposò Maria Bernardina Margherita Provana, per la quale come vedremo in appresso i Sanmartino di Parella aggiunsero il cognome di Provana all'agnome del maggior contado. Essa fu madre di tre figli, de' quali i due minori morirono nubili.

Carlo fu cavaliere della camera, colonnello delle milizie del ducato di Aosta, comandante della città e provincia d'Ivrea.

Gio. Antonio, Carlo Emilio e N., figli di Alessio II, de' conti di Sanmartino, signori di Parella e Loranzè, marchesi di Brosso, ec.

Carlo Emilio primeggiò nell' esercito ducale pel suo valore e ingegno militare. Fu colonnello del reggimento delle Guardie, e maresciallo di campo generale.

Nel **1677** era governatore di Aosta.

Ebbe anche il titolo di marchese di Brozzo, e degno per tutte parti dei più alti onori fu creato cavalier dell'ordine supremo nel **1696**.

Nel **1691**, **24** maggio, nel consegnamento fatto da tutto il consortile di S. Martino e di Castellamonte, restò compreso il conte Carlo Emilio, marchese di Parella per le porzioni di feudo a lui spettanti nel contado di S. Martino e per l'intiero marchesato di Brozzo compreso nel contado di Castellamonte.

Lasciò discendenza, e noi conosciamo il marchese Ghiron Silla Sanmartino Parella di Andorno, come si deduce dal consegnamento fatto dal marchese Scipione nel **1734**, dove detto Ghirone dicesi discendente da Alessio avo di Scipione, per il marchese Carlo Emilio, suo padre.

Nel **1662**, addì **4** maggio, fece suo testamento il conte Ludovico Provana di Beinette, nel quale in difetto dei chiamati era sostituito e nominato alla primogenitura, da lui istituita sul feudo e i tassi di Avigliana, il primo figlio

maschio della marchesa di Brozzo, figlia del fu conte Carlo Bernardino, suo fratello, o altri maschi progenerati da lei.

Essendo poi morto il conte Domenico Provana e la marchesa Maria Margherita Provana Tana senza discendenza, ed essendo pure passata a miglior vita la marchesa di Brozzo, Bernardina Margherita Provana, entrò nella successione, secondo il disposto, il conte Gio. Antonio Sanmartino di Parella e perchè erasi già al feudo e ai tassi di Avigliana, designati nel testamento, surrogato il feudo di Cambiano; però Gio. Antonio fu investito del feudo e della giurisdizione di Cambiano con la prima e seconda cognizione e titolo marchionale per sè e suoi eredi e successori maschi e femmine, senza distinzione di sesso, in feudo però nuovo, e serbato l'ordine di primogenitura portato da esso testamento ec.

Ebbe in moglie Anna Luisa di Valesa.

Scipione, figlio di Gio. Antonio de' conti di S. Martino, signori di Parella e Loranzè, marchese di Brozzo e di Cambiano, ec.

Nel **1730**, **28** gennajo, la marchesa Anna Luisa di Valesa, madre e tutrice del marchese Scipione nominava il podestà di Parella, Brozzo e Valle.

Nel **1734**, **15** luglio, il marchese Scipione faceva suo consegnamento professando di possedere i seguenti feudi, cioè:

Nel contado di S. Martino, gli interi feudi di Parella e Vidracco, li quattro quinti di Collereto di Parella, e un terzo di Loranzè e Quagliuzzo, col titolo comitale.

Nel contado di Castellamonte le tre quinte parti del luogo e della giurisdizione di Strambinello; più il mandamento di Brozzo e Valle, col titolo marchionale, contenente i seguenti luoghi: Brozzo, Vico, Drusacco, Traversella, Mengliano, Novareglia, Transella, Valchiusella, feudi provenuti per successione a' marchesi D. Alessio Sanmartino Parella di Brozzo e a Carlo Emilio, suoi avo e prozio paterni, stati rispettivamente compresi nella investitura del **1654**, **14** maggio, mediante la persona del marchese Gio. Antonio Sanmartino Provana suo padre.

Nel **1740**, **12** settembre, fu per Carlo Emmanuele data investitura al marchese Giuseppe Scipione dell' intero feudo e mandamento di Parella e Vidracco ec.

In questo tempo il marchese avea già ottenuto le insegne di cavaliere della sacra religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Morì addì **28** giugno **1757**.

Alessio III, figlio di Gio. Antonio, de' conti di S. Martino, signori di Parella e Loranzè, marchese di Brosso, ec.

Nel **1769**, **16** giugno, fu conceduta investitura al marchese Alessio Maria Sanmartino Provana del feudo e mandamento di Vidracco, di porzione di quelli di Collereto di Parella, Loranzè, ec., del mandamento di Brozzo, di porzione de' feudi di Strambinello, Borgaro, ec., della metà de' feudi di Carema, Castrusono, Calonia, di altre case forti e della cascina nominata di S. Michele.

Nel **1779**, addì **24** maggio, si diedero le regie patenti, nelle quali era la erezione del feudo di Parella in titolo di marchesato in favore di Alessio Maria e di tutti i chiamati allo stesso feudo.

Alessio fu persona molto considerata per le sue belle qualità di spirito e per la destrezza nella trattazione dei negozi. Il Sovrano dovendo mandare un ambasciatore allo Czar de' Russi scelse lui, e ne restò soddisfatto.

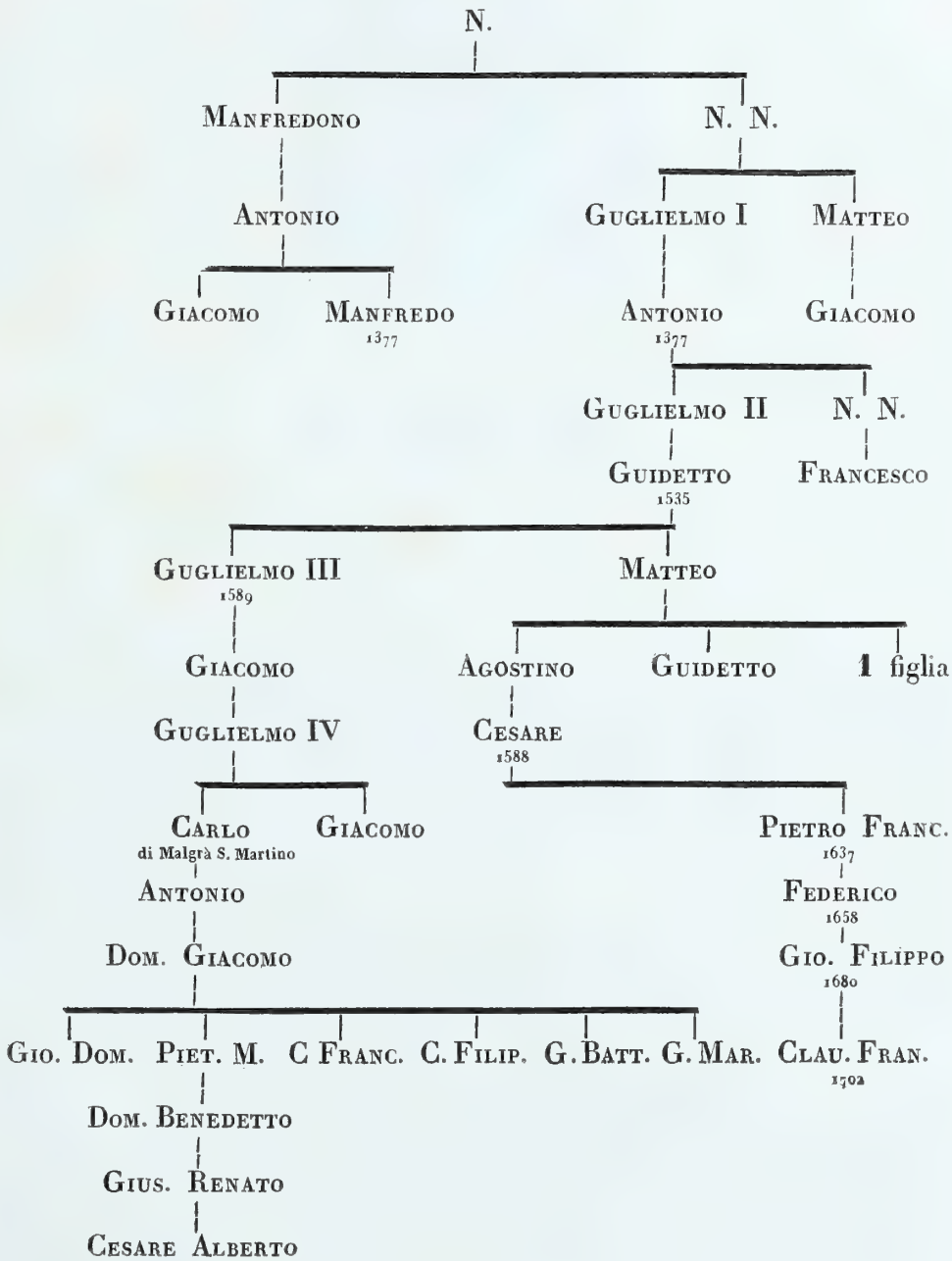
Morì senza lasciar discendenza.

Sua sorella *Luigia* sposava il conte Avogadro Casanova di Vercelli e avendo ereditato tutti i beni del fratello li trasmise a' suoi nipoti. Questi vendettero le proprietà di Parella, ma non i titoli e i diritti.

GENEALOGIA

DE' CORTINA

Signori di Favria



I CORTINA

Lo stato cospicuo di questa famiglia nel secolo XIV, è certo, trovandosi menzione de' medesimi nell'anno **1376, 21** marzo, in uno stromento di transazione coi Valperga, riconosciuti siccome possessori di Favria.

L'antichissimo loro simbolo gentilizio era un leone rosso in campo d'oro, con un leone nascente dello stesso per cimiero e il motto: *Purpurata nam stirpe creatus ardeo.*

Quando essi per aver acquistato dai conti di Sanmartino l'ottava parte del feudo di Cuorgnè e da quei di Castellamonte alcune parti di giurisdizione presero il titolo di Sanmartino, Cuorgnè e Castellamonte, allora inquartarono nell'arma quella de' Castellamonte.

Nell'anno soprannotato, in cui i Cortina fecero stromento di transazione coi Valperga erano quattro capi di famiglia, *Antonio*, figlio di *Guglielmo*, *Giacomo*, figlio di *Matteo*, Giacomino e Manfredo fratelli, figli di *Antonio*, generato da *Manfredono*, fratello del Cortina generatore de' suddetti Guglielmo e Giacomo, del quale ignoriamo il nome, come parimente ignoriamo quello del padre suo e di Manfredono.

Erano dunque allora i Cortina già divisi in quattro rami, come può vedersi nell'albero genealogico, de' quali però un solo, quello di *Antonio*, figlio di Guglielmo, continuò sino a noi. La mancanza dei monumenti vieta che possiamo indicare a quai gradi gli altri di *Giacomo*, figlio di Matteo, di *Giacomino* e di *Manfredo*, nipoti di Manfredono, sieno allungatisi.

Guglielmo I, figlio di Antonio Cortina, de' signori di Favria.

Secondo ciò che proposimo nella genealogia sarebbe costui nel IV grado sotto lo stipite della famiglia.

Nel **1491**, addì **6** marzo, era investito dal marchese di Monferrato della giurisdizione di Favria in feudo nobile e gentile.

Guglielmo ebbe un fratello di nome ignoto che fu padre di *Francesco*

Guidetto, figlio di Guglielmo Cortina, de' signori di Favria.

Riceveva due volte investitura del suo feudo: la prima addì **30** aprile del **1535**, l'altra addì **24** del **1546**.

Guglielmo II e Matteo, figli di Guidetto Cortina, de' signori di Favria.

La memoria che abbiamo del primogenito è nell'atto d'investitura da lui ricevuta nel **1589**, addì **29** novembre.

Del suo fratello non restò che il solo nome nella genealogia.

In essi la famiglia si diramò in due linee.

Linea di Matteo.

Francesco, figlio di Matteo Cortina, de' signori di Favria.

. . . . . .

Agostino e Guidetto, figli di Francesco Cortina, de' signori di Favria.

Acquistarono essi da' Sanmartino una parte di Cuorgnè, come abbiamo indicato, e apposero questo agnome al loro titolo.

I medesimi cominciano pure ad apparire signori di Salto nella investitura che fu loro data addì **7** gennajo del **1560**.

Agostino sposò la nobil donna Sibilla de' Silvestre, come da istromento del **1534**, **30** aprile.

Federico, Bernardino e Cesare, figli di Agostino, de' signori di Cuorgnè e Salto.

Del primo nominato non si trovò alcuna notizia.

Bernardino ottenne le insegne de' ss. Maurizio e Lazzaro, e investitura per la parte di giurisdizione che spettavagli addì **11** ottobre **1595**.

Cesare presentasi nei monumenti con titoli nuovi, con l'agnome di Eza e siccome consignore di Pont e Valli, Bairo, ec. e conte di Sanmartino.

Eza era un nuovo acquisto fatto da' Cortina nel contado di Nizza; Pont, Valli e Bairo, novelle giurisdizioni ottenute da' Sanmartino, per le quali partecipossi del titolo di questi.

Cesare fu personaggio assai notevole per i proprii meriti riputato per la dottrina delle leggi e per la dignità con cui sostenne gli alti ufficii della magistratura e per la prudenza nelle deliberazioni.

Il principe lo poneva tra' consignori di stato e lo nominava avvocato fiscale generale, facendo, nelle lettere patenti de' tre maggio **1588**, testimonianza onorevolissima de' meriti di lui, e insieme de' servigi prestati da' suoi antenati alla casa di Savoja.

Pietro Francesco, figlio di Cesare de' Cortina d'Eza, conti di Sanmartino, signori di Pont, Valli, Bairo, e di Eza.

Era investito di sue porzioni di giurisdizione addì **18** luglio **1637**.

Prendea in moglie Jolanda, figlia di Francesco Caissotti.

Federico, figlio di Pietro Francesco Cortina di Eza, de' conti di Sanmartino, signori di Pont, ec.

Aggiunse al suo stato la giurisdizione su Salto e Priaco, e ricevea investitura de' suoi feudi addì **11** marzo del **1658**.

Gio. Antonio Filippo, figlio di Federico Cortina d'Eza, de' conti di Sanmartino, signori di Salto e Priaco, consignori di Pont, ec.

Fu investito de' feudi ereditari addì **13** luglio **1680**.

Sposava Elisabetta Lascaris di Castellar di Cays, figlia del conte Carlo Antonio di Ventimiglia.

Claudio Francesco, figlio di Gio. Antonio Filippo Cortina di Eza, de' conti di Sanmartino, signori di Salto e Priaco, consignori di Pont, ec.

Dominando in questi lo spirito di religione con l'animo marziale diede sue prove di nobiltà in Nizza addì **7** luglio **1702**, e fatta rinunzia di tutta la sua eredità si ascrisse al consorzio de' cavalieri gerosolomitani, e andato in Malta cominciò i suoi servigi.

Linea di Guglielmo II.

Giacomo e Antonio Cortina, de' signori di Favria.

Il secondogenito formava una famiglia a parte, la quale non procedette in là di due generazioni, nella prima delle quali fu *Martino*, nella seconda *Gaspare Antonio*. In questi non si conservò alcuna particolare memoria.

Guglielmo III, figlio di Giacomo Cortina, de' signori di Favria.

. . . . . .

Giacomo e Carlo Filippo, figli di Guglielmo III Cortina, de' signori di Favria.

Del primo restano ignoti i particolari.

Carlo comparisce primo in questa linea col titolo comitale per la ragione che vedrassi sotto.

Sposò la contessa Anna, figlia del conte D. Carlo Gria di Malgrà, cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, primo gentiluomo di bocca di Carlo Emmanuele I.

Nel **1667**, addì **10** maggio, ricevette insieme a sua moglie investitura delle seguenti porzioni, cioè detta Annamaria della metà de' castelli di Malgrà e Castellazzo già tenuti dal conte Melchior Maurizio Gria, suo fratello, pervenutale in soddisfazione delle sue ragioni paterne e materne, per lei e suoi eredi e successori, maschi e femmine, e detto Carlo Filippo della metà d'un

donzeno di Castellamonte e metà della porzione de' forni, pedaggio, e castella già tenute da detto conte Gria e pervenuti a esso Cortina per le cause espresse nello stromento di transazione delli 20 dicembre 1666, in feudo nobile, ligio, nuovo, retto e proprio per sè e suoi successori col titolo comitale.

Nel 1676, 11 marzo, Carlo Filippo acquistava dal detto Melchiorre giorni 22 1[2, d'ogni tre anni di giurisdizione; un donzeno e mezz'oncia di donzeno del reddito de' forni, e di mezzo donzeno del reddito del pedaggio. Si fece l'istromento d'investitura nel 1683, 31 maggio, ma non fu spedito per l'avvenuta morte di lui.

Antonio Giuseppe Maria, figlio del conte Carlo Cortina Malgrà, Sanmartino e Castellazzo.

Prendeva in moglie Lucia de' nobili Palma, figlia del nobile Maurizio Palma di Giovanni Francesco, avvocato fiscale generale, senatore e consigliere di stato.

Domenico Giacomo, figlio del conte Antonio Giuseppe Maria Cortina, Malgrà, Sanmartino, Castellamonte, ec.

Nel 1702, addì 19 dicembre, ricevette investitura delle sue giurisdizioni della metà d'un donzeno del castello e della giurisdizione di Castellamonte e porzioni de' forni e pedaggio; più del castello e della giurisdizione di Malgrà e Castellazzo, già spettante al C. Melchior Maurizio Gria, a Giulio Cesare e Antonia Lucia suoi figli, e per la morte di Giulio Cesare alla sola sorella Lucia; poi per transazione delli 3 aprile 1700 a Gio. Domenico e Giacomo Domenico, zio e nipote Cortina: quindi per altra transazione degli 8 del detto mese ed anno essendo stato ceduto ai coniugi Joesca Carlo Filippo e Antonia Lucia Gria l'intero feudo del Castellazzo, avvenne con altro istromento del 7 settembre che per cessione di Giovanni Domenico Cortina tutto intero il feudo di Malgrà si consolidasse in favore di Giacomo Domenico.

Nel 1706, 9 marzo, Giacomo Domenico era investito del feudo e castello di Malgrà con titolo comitale.

Nel 1724, 23 novembre, fu investito de' giorni 22 1[2 di giurisdizione e del restante come notammo sopra parlando dell'acquisto.

Prendeva in moglie la contessa Rosa, figlia del conte, presidente Pietro Francesco Ferraris di Mombello, cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Domenico, Carlo Francesco, Carlo Filippo, Gio. Battista, Giuseppe Maria e Pietro Maria Giuseppe, figli del conte Domenico Giacomo Cortina di Malgrà, Sanmartino, Castellamonte, ec.

Il primo fu uno de' più distinti capitani dell'esercito del Re di Sardegna nelle Guardie del Corpo e fu ucciso nella celebre battaglia di Guastalla presso alla persona del Re Carlo Emmanuele III. Nelle tombe della Basilica di Superga vedesi effigiato in basso rilievo, e ben si scorge che egli morendo salvò la vita al suo Monarca. Nelle storie di Carlo Emmanuele III, in quella d'Italia del Botta, e nella gazzetta piemontese nel numero 50 del 1816, 23 aprile, si parla con onore di tanta devozione del suo animo.

Il secondo servì nei dragoni e morì maggiore della città di Tortona.

Il terzo militò nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, e morì nel comando della città d'Acqui.

Il quarto fu capitano nel reggimento Saluzzo, e gravemente ferito nella battaglia dell'Olmo, perchè dovette cessare dal servigio.

Il quinto morì in principio di sua carriera militare, luogotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Pietro Maria Giuseppe ebbe le insegne de' Ss. Morizio e Lazzaro, e sposò una fanciulla di sua agnazione, Adelaide Cortina, figlia del nobile Domenico Benedetto Cortina, la cui linea è estinta.

Nel 1734, 3 giugno, fece consegnamento de' beni feudali ed allodiali in qualità di procuratore di suo padre.

Nel 1741, 22 marzo, fu investito delle giurisdizioni nella stessa qualità.

Nel 1743, 6 dicembre, fu investito del feudo e luogo di Malgrà presso Rivarolo con titolo comitale; più di mezzo donzeno, ossieno giorni 45 del castello e feudo di Castellamonte nel terziere della Porta; più dei 22 1[2 già soprannotati.

Domenico Benedetto, figlio del conte D. Pietro Maria Giuseppe Cortina di Malgrà, S. Martino, Castellamonte, ec.

Questi aggiungeva al suo titolo di cavaliere dei Ss. Morizio e Lazzaro quello di commendatore, e per gli ufficii che esercitava, quello di intendente generale della città e provincia di Vercelli, quindi quello di consigliere di finanze.

Avea sposata Cristina, figlia del conte Carlo Sanmartino di Castelnuovo e Sale e della contessa Rosa dei conti Beggiamo.

Nel **1778**, **24** settembre, fu investito del feudo di Malgrà e di porzione di Castellamonte nel terziere della Porta.

Giuseppe Renato, figlio del conte Domenico Benedetto Cortina di Malgrà Sanmartino e Castellamonte, ec.

Questi pure ebbe il fregio delle insegne mauriziane.

Servì con lode di valore e di molta conoscenza dell'arte militare nelle regie armate, e comandò poi un battaglione di milizie nella provincia d'Ivrea.

Prese in moglie Chiara, figlia del conte Cesare Sanmartino di Loranzè, Collereto, Parella, Quagliuzzo, Strambinello e della contessa Teresa dei conti Sanmartino di Chiesanuova.

Chiara essendo unica superstite di sua famiglia ed erede dei feudi accennati li portava nella casa Cortina.

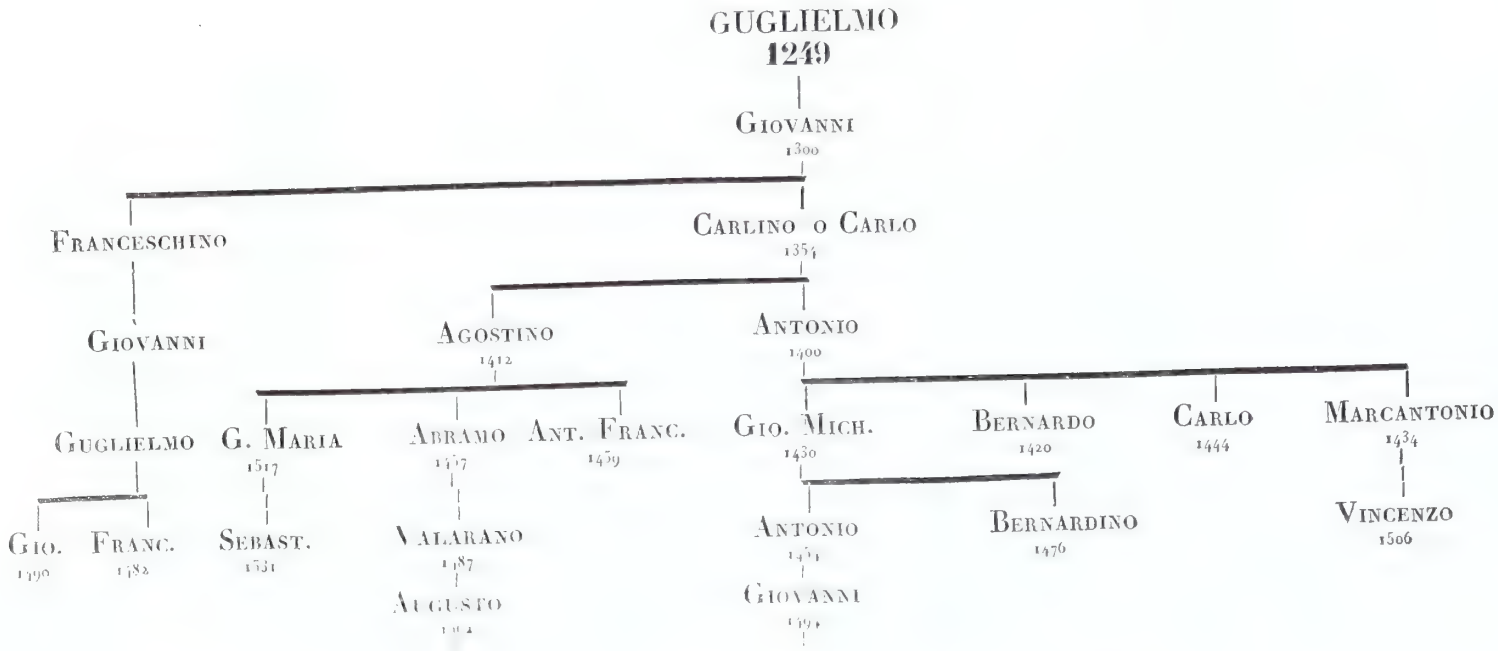
Essa servì nelle corti di due Regine, essendo stata richiamata dalla regina Maria Teresa, come da lettera del **1815**, **16** settembre.

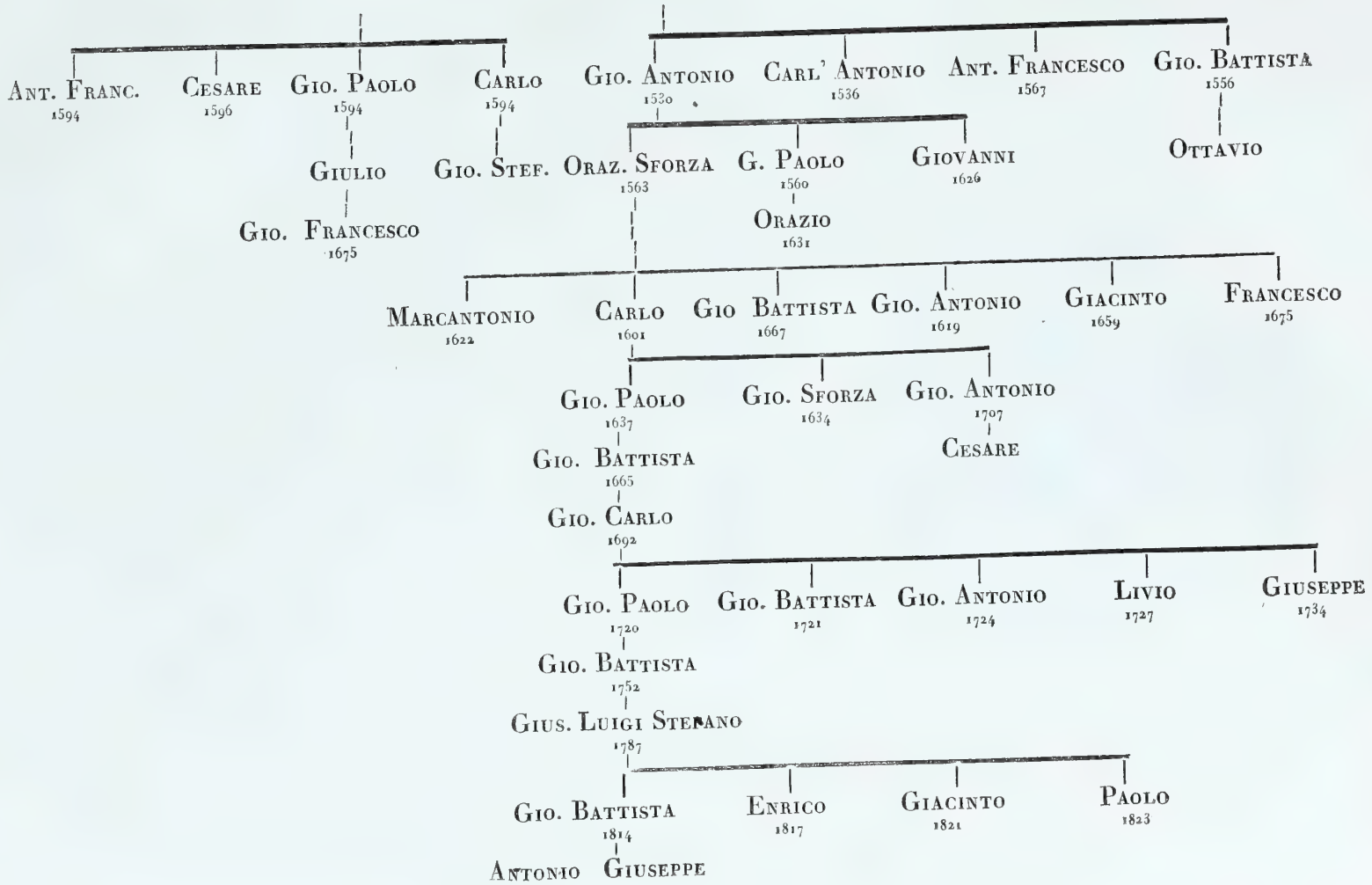
Cesare Alberto Benedetto, figlio del conte Giuseppe Renato Cortina di Malgrà, Sanmartino e Castellamonte, Loranzè, ec.

Erede per la madre della casa di Loranzè aggiunse ai beni paterni Loranzè, Collereto, Parella, Quagliuzzo, Strambinello nella Pedagna, Vistrorio, Lugnacco, Pecco, Rueglio, Issiglio, Gauna nella valle di Chy.

Di questi abbiam già parlato in fine dalla casa di Loranzè pag. **1124**.

GENEALOGIA
DELLA
FAMIGLIA CAVAGNA




Ant. Franc. 1594
Cesare 1596
Gio. Paolo 1594
Carlo 1594
Giulio
Gio. Stef.
Gio. Francesco 1675
Gio. Antonio 1530
Carl' Antonio 1536
Ant. Francesco 1567
Gio. Battista 1556
Ottavio
Oraz. Sforza 1563
G. Paolo 1560
Giovanni 1626
Orazio 1631
Marcantonio 1622
Carlo 1601
Gio Battista 1667
Gio. Antonio 1619
Giacinto 1659
Francesco 1675
Gio. Paolo 1637
Gio. Sforza 1634
Gio. Antonio 1707
Cesare
Gio. Battista 1665
Gio. Carlo 1692
Gio. Paolo 1720
Gio. Battista 1721
Gio. Antonio 1724
Livio 1727
Giuseppe 1734
Gio. Battista 1752
Gius. Luigi Stefano 1787
Gio. Battista 1814
Enrico 1817
Giacinto 1821
Paolo 1823
Antonio
Giuseppe

FAMIGLIA CAVAGNA

Fra le famiglie nobili più antiche, e meglio riputate della città di Voghera vuolsi annoverare la famiglia Cavagna di Gualdana, che per più di sei secoli si mantenne fiorente per onorevoli cariche ecclesiastiche, civili e militari: E sebbene non si abbino le prove, che siavi stato in essa famiglia originariamente radicata una nobiltà titolare con predicato feudale, trasmessibile; ciò non pertanto è questa una cosa di gran probabilità, sapendosi che in Voghera fin dal **1183** erano famiglie nobili con giurisdizione di feudo, e constando da un antico esame registrato nel *Summarium jurium episcopi Dertonensis*, stampato nel **1597**, dove tra l'altre cose leggesi: che il vescovo di Dertona e conte di Voghera, e che i nobili di Voghera, sì quelli che abitano nella porta di S. Ilario, come gli altri che trovansi alle altre porte, sono vassalli del vescovo di Dertona, a cui giurano fedeltà contro tutti gli uomini, e che il vescovo li investiva dei feudi.

In altra parte poi si legge la deposizione d'un altro testimonio che nello stesso anno avea veduto più di quei nobili nel chiostro della Pieve di S. Lorenzo di Voghera far la fedeltà al vescovo Ugone, quando entrò nel vescovato Tortonese.

Le prime memorie fin qui conosciute della famiglia Cavagna si riferiscono al secolo XIII, perchè essa nel **1240** onoravasi di avere fra' suoi un Guglielmo Cavagna, detto della Varagine, nella dignità di cancelliere della repubblica di Genova, e successivamente eletto nel numero degli otto suoi rappresentanti; e nel **1271** fioriva in Voghera un Cavagna Salario, elevato ai primarii onori municipali, e inviato dal consiglio generale al comune di Pavia per rivendicare a Voghera il diritto di eleggersi il proprio podestà, come da rogito **26** giugno in pergamena.

I Cavagna trovansi poi inscritti nel catalogo delle famiglie nobili del **1475**, fatto d'ordine Ducale: nè può eccitarsi dubbio che siensi per avventura in tale catalogo designate per nobili le persone più civili, e distinte del paese, mentre le espressioni, che si leggono in detto elenco: *li quali tutti sopportano i carichi col comune e gli uomini della terra di Voghera, come gli altri borghesi*, dimostrano abbastanza, che già esistevano in Voghera le due categorie di nobili e borghesi, per cui puossi con ragionevolezza inferire essere detta nobiltà riconosciuta e confermata per immediata sovrana concessione, le quali cose appariranno viemmeglio comprovate da ciò che si andrà dicendo sul conto dei diversi individui di essa famiglia, che più si distinsero.

È pure da notarsi, essere questa famiglia agnatizia, come lo comprovano l'identità del cognome e dello stemma gentilizio, con quella estinta di Novara, la quale prima del **1640** aveva già conseguito nella persona di Giovanni Stefano dottore in medicina, e padre di Marc'Aurelio il diploma cesareo di conte Palatino, con privilegio di creare notari, laureare dottori in ambe leggi, ed in medicina, e di legittimare spurj, che gli venne confermato con decreto delli **27** giugno **1640**, del senato di Milano.

GUGLIELMO CAVAGNA

DETTO DI VARAGINE.

Come abbiamo di sopra indicato, fu questi uno de' cancellieri della repubblica di Genova e rimase nell'importante ufficio dal **1243** al **1249**.

Nelle funeste vicende che afflissero quella città egli era uno di quelli che meglio meritassero, e lo zelo con cui si adoperava nelle dategli incumbenze, la fiducia che si avea nel suo carattere provasi da questo che nel **1246**

ricevea consegnati dal podestà di Genova, Emmanuele de Madio, i sigilli della repubblica.

Nel **1246**, le memorie lo qualificano deputato insieme con Ugone Lercari e Jacopo da Levanto a condurre le navi della repubblica al re di Francia.

Nel **1249** crescendo i suoi meriti e titoli alla benevolenza degli ordini dello stato era nominato fra gli otto rappresentati del popolo Ligure, frai quali erano un Teodosio Fieschi (parente di Sinabaldo che creato Pontefice Romano si fece chiamare Innocenzo IV) e Francesco Grimaldi, uomini di illustrissime e potentissime famiglie.

L'ultima ricordanza che abbiasi di lui è sotto l'anno **1257** quando avea nuovamente luogo fra' cancellieri della repubblica.

Di sua posterità non si conosce che un solo figlio.

Giovanni, figli di Guglielmo de' Cavagna.

Come il suo padre era tra' Cavagna distinto per il titolo di Varagine, suo figlio ebbe a sua individualità l'agnome di Albriceto.

Nelle carte in cui trovasi menzionato ha sempre l'onorevole prefisso di *Spettabile.*

Rimasto in Voghera vi esercitò il pubblico notariato, ufficio che in quei tempi era esercitato da nobili e dotte persone, come già in altra parte abbiamo notato in grazia di quelli che ignorassero quanta stima si facesse anticamente d'un notajo.

Prese in moglie la donna Benigna, non si sa da qual casa nobile, ed ebbe da quel matrimonio due figli.

Giovanni era ancora in vita ne' primi anni del secolo XIV, come ricavasi da un istromento del **12** ottobre **1341**, rogato Alliani.

Carlino e Franceschino figli di Giovanni de' Cavagna.

Carlino servì la sua patria ne' varii ministerii municipali, fu presto introdotto nell'albo de' decurioni o consiglieri, e primeggiò più volte per la ottenuta superior dignità.

Mentre egli teneva questo splendido luogo negli anni **1385**, **1391**, **1402**, si mandarono per sua mozione al duca Visconti (Gio. Galeazzo) varie deputazioni e schiere per assicurarlo della fedeltà che i Vogheresi gli serba-

vano, quale aveano giurato, e per vegliare e operare alla di lui sicurezza e alla difesa della città di Milano e di tutto lo stato.

Da queste dimostranze sincere di devozione moveasi il duca a beneficare cittadini così affezionati, e confermava a Voghera i di lei statuti civili e criminali, ed è da credere che non dimenticasse i Cavagna suoi principali fautori.

I Vogheresi grati ai beneficii, se non poterono mostrare al duca il loro animo, lo attestarono almeno ai suoi parenti e al mondo, quando nella di lui morte deputarono alcuni principali per render gli estremi onori di lacrime sopra la sua tomba.

Carlino è lodato negli atti pubblici *uomo egregio e di gran prudenza*; nelle quali poche parole comprendesi da tutti la probità, per cui sorgeva fra' più, e quell' ingegno accorto per cui ben si amministrano le cose pubbliche. Uomo di siffatte qualità fu scelto insieme ai personaggi distinti per virtù e lumi siccome arbitro e compositore di vertenze gravissime.

Prese in moglie Agostina De-ferrari, famiglia nobile ed antica, ed ebbe tre figli, *Gianmichele*, *Agostino* ed *Antonio*.

Di Franceschino non si rinvenne monumento.

Gio. Michele, Agostino ed Antonio, figli di Carlino de' Cavagna.

Di questi tre fratelli è menzione sotto il **1407** negli istromenti de' **7** e **26** aprile, e sotto il **1428** in un istromento dei **27** novembre.

Dei primi due non notarono alcuna posterità i genealogisti, e questo può far credere che morissero prima di aver discendenza.

Antonio servì il comune nel consiglio, e fu tra quelli che si prescelsero alla prima formazione del collegio dei nobili di Voghera, quando il duca Filippo Maria Visconti volle accordare ai Vogheresi questa grazia in rimunerazione della loro esemplare fedeltà e dei grandi servigi prestati con sovrano rescritto delli **15** marzo **1415**, *Vedi* not. **105** Statuti.

Sposò Antonia del Conte di nobil famiglia pavese oriunda di Voghera, già feudataria di Cervesina, e n'ebbe tre figli.

Gio. Michele, Marcantonio Bernardo e Carlo, figli di Antonio de' Cavagna.

Il primo adornato di vivido ingegno dalla natura applicollo con molto profitto allo studio delle leggi, e fu nelle medesime maestro ad altri.

Siffatta scienza e la prudenza, che in lui riconoscevasi grande, gli meritò che fosse eletto a podestà della città di Novi, quindi a pretore di quella di Bobbio.

Nel **1459** fu sindaco del comune, e pendente il suo sindacato si pubblicò la pace fra la Francia e la Spagna e si festeggiò per la medesima.

Destro nella trattazione de' negozii fu più volte onorato di pubblica messione ai duchi e principi di Milano, al re di Napoli, ad Ettore Manfredi principe di Faenza, e fra queste commessioni era deputato a prestare in nome di tutti i suoi cittadini il giuramento di fedeltà a Ludovico Sforza, reggente lo stato Milanese.

Nel **1485** era notato nel catalogo delle famiglie nobili di Voghera formato (come abbiam accennato) nel **1475** d'ordine del duca di Milano.

Sposava la nobile signora Cremixani, che leggesi qualificata *egregia matrona*, e n'ebbe due figli.

Marcantonio fu consigliere de' nobili del comune, e come uomo di molta dottrina ed esperienza deputato dallo stesso comune e mandato a Milano per comporre certe vertenze con la contessa del Verme, qual tutrice dei suoi figli.

Ebbe un figlio *Vincenzo* che si ascrisse all'ordine religioso de' frati domenicani, e fu per decreto del duca di Milano, addì **25** gennajo **1506**, confermato cappellano e rettore della chiesa di S. Giovanni di Voghera.

Di *Bernardo* e *Carlo* restano sconosciuti i fatti particolari.

Antonio e Bernardino, figli di Gio. Michele de' Cavagna.

Antonio imitò gli studii paterni, ebbe riputazione di valente giureconsulto e fu scelto patrono del comune per difenderne li diritti e interessi.

Servì pure nel consiglio annoverato fra' decurioni, portandovi lo stesso zelo con cui a pro dei cittadini si erano adoperati i suoi maggiori.

Era uomo di molta autorità nella sua patria, e grandemente rispettato, come *uomo nobile* ed *egregio*.

Fu marito di Catterina De-Ferrari di famiglia antica e nobile, come è chiaro da questo che uno dei suoi membri, Giovanni Paolo, fu ricevuto tra' cavalieri di Malta.

Bernardino ebbe parimenti nome di bravo legista, e quando esercitò gli ufficii pretorii nella città di Bobbio ottenne lode singolare per la sua giustizia e diligenza.

Giovanni, figlio di Antonio de' Cavagna.

Questi pure benemeritò della patria nel consiglio del comune, nel quale per più anni intervenne.

Compreso nel collegio dei nobili della città, fu onorato dai suoi colleghi della dignità di loro sindaco.

Servì alla città di Pavia e in testimonianza dei suoi meriti verso la medesima fu nel 1528 onorato dei privilegi proprii di quella cittadinanza.

Ebbe moglie in prime nozze una fanciulla Pavese della illustre famiglia Cattaneo, in seconde una di casa Negri, famiglia parimente Pavese e di antica nobiltà, dalle quali ebbe quattro figli.

Morì in Voghera e fu sepolto nella chiesa dei RR. PP. Riformati di S. Maria delle Grazie nel tumulo della cappella che ebbevi concessa e che egli adornò delle insegne di sua famiglia.

Gio. Antonio, Gio. Battista, Antonio Francesco e Carlo Antonio, figli di Giovanni de' Cavagna.

Giannantonio ebbe nel collegio dei nobili di Voghera l'onorevole ufficio di consigliere, e quando nel 1577 infuriò in quei paesi la pestilenza, egli fu uno dei tre conservatori della congregazione di sanità che erano eletti per provvedere contro la propagazione del morbo, ed ebbe parte in quei saggi regolamenti che erano dati per impedire che la mortalissima malattia estendesse le stragi.

Come i suoi antenati ebbe egli pure i privilegi della cittadinanza di Pavia e comparve con molto onore in quella città, come *nobile e magnifico signore*.

Sposò una fanciulla della illustre casa Gualdana, Beatrice, e n'ebbe tre figli.

Gio. Battista ed *Antonio Francesco* fecero gli studi di legge e tanto riuscirono eccellenti che furono nominati pubblici professori nella università di Pavia, come si ha dal sillabo de' lettori di Pavia. Ambedue fossero ascritti al collegio de' giudici, conti e cavalieri Palatini.

Carlo Antonio fu giureconsulto e Luogotenente del podestà di Voghera.

Orazio Sforza, Gio. Carlo e Giovanni, figli di Giannantonio de' Cavagna.

Orazio ebbe per sè gli stessi onori goduti dal padre e fu riputato molto onorevolmente.

Dal suo matrimonio con la gentildonna Pavese Annoni ebbe sette figli.

Dei suoi due fratelli non si trovarono le memorie.

Carlo, Francesco, Gio. Battista, Giacinto, Giovanni Antonio, Marcantonio e Cristoforo, figli di Orazio Sforza de' Cavagna.

Il primogenito che continuò la famiglia studiò la legge e fu poi uditor di guerra presso un reggimento di fanteria dell'esercito cesareo.

Ebbe in moglie Ludovica Buonamici di Voghera, e n'ebbe tre figli.

Gio. Battista e *Francesco* si dedicarono alla chiesa e furono ambi canonici dell' insigne collegiata e basilica di S. Lucia eretta nel **1554** da Orazio Ronci di Voghera dell'ordine de' cavalieri Gerosolomitani, e da esso nominati a quella dignità come suoi consanguinei.

Il primo de' due ebbe il titolo di arciprete della stessa collegiata.

Gio. Antonio studiò le scienze sacre e ottenne la laurea in Roma.

Giacinto servì con onore nell'esercito spagnuolo.

Sforza, Giampaolo e Gio. Antonio, figli di Carlo de' Cavagna.

Gianpaolo ebbe il grado di sindaco nel collegio de' nobili di Voghera, e fu persona di autorità.

Prese in moglie Domitilla della nobil casa Ardizzone (**1663**) e n'ebbe un figlio.

Giovanni Antonio entrò nella carriera militare sotto le insegne del Re cattolico, fece la guerra nelle Fiandre nel **1667** e si distinse fra' più valorosi nella difesa di S. Omer, di che egli ebbe onorevole testimonianza dal suo maestro di campo Fabio Buonamici.

Il primogenito *Sforza* volle consacrarsi al Signore e studiate le scienze divine fu nominato canonico nell'insigne collegiata di Voghera.

Aggiunse a questa la dignità di protonotario Apostolico.

Nel **1654**, **10** novembre, acquistava dalla regia ducal Camera di Milano il privilegio e diritto signorile del pubblico peso di Voghera, che si conservò nella famiglia fino al **1801**.

Giambattista, figlio di Giampaolo de' Cavagna.

Studiò le leggi e godè gran riputazione nel foro primeggiandovi tra' più distinti giureconsulti.

Nel collegio de' nobili della città esercitò l'ufficio di sindaco e fece onore alla memoria paterna che aveva con molta lode tenuto la stessa carica.

Esercitò pure incumbenze giudiziarie e fu con generale approvazione che fece le funzioni di fiscale nel marchesato di Voghera.

Quando si dovette eleggere un capitano per le milizie vogheresi gli si fece l'onore di proporlo tra' personaggi più autorevoli della città.

Sposò in prime nozze la gentil signora Piangivini; in seconde Barbara Ricci, ed ebbe un solo figlio.

Giancarlo, figlio di Gio. Battista de' Cavagna.

Professò questi pure la giurisprudenza, e fu vice-uditore di guerra.

Dopo di essere stato nel consiglio de' nobili fu nominato alla sindacatura e ne fece con soddisfazione comune le funzioni.

Egli otteneva diploma cesareo di nuova ricognizione dell'antica nobiltà di sua famiglia.

Contraeva matrimonio prima con la gentildonna Carla Giovanna Ricci, poi con Teresa Perucconis, e morendo lasciava cinque figli:

Gio. Paolo, Gio. Battista, Antonio, Livio e Giuseppe, figli di Giancarlo de' Cavagna.

Il primogenito, quando dopo presa la dottrina delle leggi tornò in patria, vi meritava per la sua prudenza, attività e zelo i titoli di sindaco de' nobili, di provveditore della città, e di giudice delle strade del marchesato.

In qualità di priore della venerabile confraternita del Carmine fu capo dell'amministrazione dell'ospedale de' poveri infermi, del quale la stessa confraternita avea poste le fondamenta poco prima del **1384**, e in questo ufficio

operò con somma pietà verso gli infelici, e provvide saggiamente alla prosperità de' fondi.

Fu marito della gentildonna Camilla Torre e padre di due figli.

Giuseppe e *Gio. Battista* essendo applicatisi alle scienze sacre, e stati ordinati sacerdoti furono compresi tra' canonici di s. Lucia della Tinta in Roma.

Il primo di questi ebbe onore fra' letterati del suo tempo, e lasciò bei monumenti del suo ingegno poetico, per cui fu associato a molte insigni accademie.

Livio prese a servire sotto le bandiere imperiali, e fu inscritto nell'Araldica di Milano.

Gio. Battista e Luigi, figli di Gio. Paolo de' Cavagna.

Questi si applicò alla milizia, e per i chiari meriti del suo valore giunse al grado di maggiore nell'esercito del re di Sardegna. Si distingueva principalmente ne' fatti d'arme avvenuti nel contado di Nizza ed al Rio Nero nel **1798**, di che è autorevole testimonianza nelle stesse parole sovrane.

Negli sconvolgimenti politici fu sempre costante e fedele nella devozione alla R. Casa di Sardegna, e se la morte non lo avesse tolto immaturamente egli avrebbe riportati grandi premi di suo valore e fede.

Gio. Battista fu sindaco de' nobili, amministratore capo dello spedale de' poveri infermi, e fabbriciere della chiesa parrocchiale di s. Lorenzo di Voghera, adoperandosi con grand'animo e zelo in tutto ciò che potea valere.

Sposò la nobile signora Maria Audiffredi di Brizone, figlia del barone, senatore e prefetto Audiffredi, e n'ebbe due figli.

Giovanni Paolo e Giuseppe Luigi Stefano, figli di Giovanni Battista de' Cavagna.

Del primo mancano i particolari.

Il secondo ottenne la laurea nella giurisprudenza, fu membro del consiglio generale del dipartimento di Genova, poi nominato avvocato-fiscale sostituito del tribunale di prefettura di Voghera, ed ebbe aggiunta la reggenza del capitanato della R. Darsena sui fiumi.

Nel **1816** dopo fatte le prove venne ascritto come cavaliere di giustizia al sacro ordine militare de' Ss. Morizio e Lazzaro con patenti magistrali delli **30** maggio.

Più volte essendo stato sindaco del comune ebbe la sorte di far gli onori dell'accoglienza al re di Napoli, all'Imperatore d'Austria Francesco II, ed al re Carlo Felice quando passavano per Voghera.

Nel 1851, addì 25 agosto, fu onorato per un regio diploma del titolo e della dignità di conte.

Meritava egli pure assai bene dell'ospedale degli infermi, detto del Carmine, come priore e presidente del consiglio d'amministrazione, e con pari zelo servì siccome direttore della congregazione di carità di Montebeccaria.

La sua opera fu impiegata in altre parti, nominato membro della congregazione provinciale, della commissione di statistica della provincia di Voghera, della commessione superior provinciale de' conti delle opere pie, e della commessione di ornato della città.

Prese in moglie la baronessa Luigia Walter d'Alaud, figlia del cavaliere e barone Enrico, e n'ebbe quattro figli.

Gio. Battista, Enrico, Giacinto e Giampaolo, figli del conte Giuseppe Luigi Stefano de' Cavagna.

Il primogenito serve nell'esercito del Re di Sardegna, ed ha in moglie Ida Fenini, figlia del fu direttore generale della contabilità di Milano.

Enrico studiò la legge e fu poi preposto alla R. Insinuazione in Modane.

Giacinto fu officiale nell'Arma de' Carabinieri Reali.

Giampaolo si applicò alla giurisprudenza.

Antonio, figlio del conte Gio. Battista de' Cavagna.

. . . . . .

Sebbene non compresi nella riferita genealogia de' Cavagna, i seguenti appartengono alla medesima.

Francesco di Abramo, arciprete e dignità dell' insigne collegiata e Pieve di S. Lorenzo di Voghera nell'anno 1482, qualità in quei tempi assai considerevole per autorità e lustro, stantechè erano ad essa chiesa ed archipresbiterato soggette cinque minori parrocchie, i di cui rettori prestavano al medesimo giuramento di fedeltà.

Francesco di Carlo, padre maestro dell'ordine de' conventuali di S. Francesco, dottore di sacra teologia, ed esimio predicatore apostolico.

Cesare di Augusto, canonico nell' insigne collegiata di S. Lorenzo di Voghera, che lasciò fama di sè.

Gio. Francesco di Giulio, capitano al servizio di S. M. Cattolica.

Nel ramo di Agostino figlio di Carlino sono notevoli,

Gio. Maria, egregio, ed integerrimo giureconsulto, che sino alla fine fu avvocato del comune di Voghera. Per le sue benemerenze il comune dotò le di lui figlie, cioè Clara, sposata al nobile sig. Dattarino de' Dattari, e Dorotea al nobile sig. dottor fisico Bernardino Ferrari, Vogheresi, perchè nella malaugurata circostanza, in cui ebbe luogo il deplorabile saccheggio, e la uccisione dei Vogheresi, operata dalle armi Spagnuole sotto la condotta e presenza del marchese di Pescara loro generale, furono ridotte in povertà.

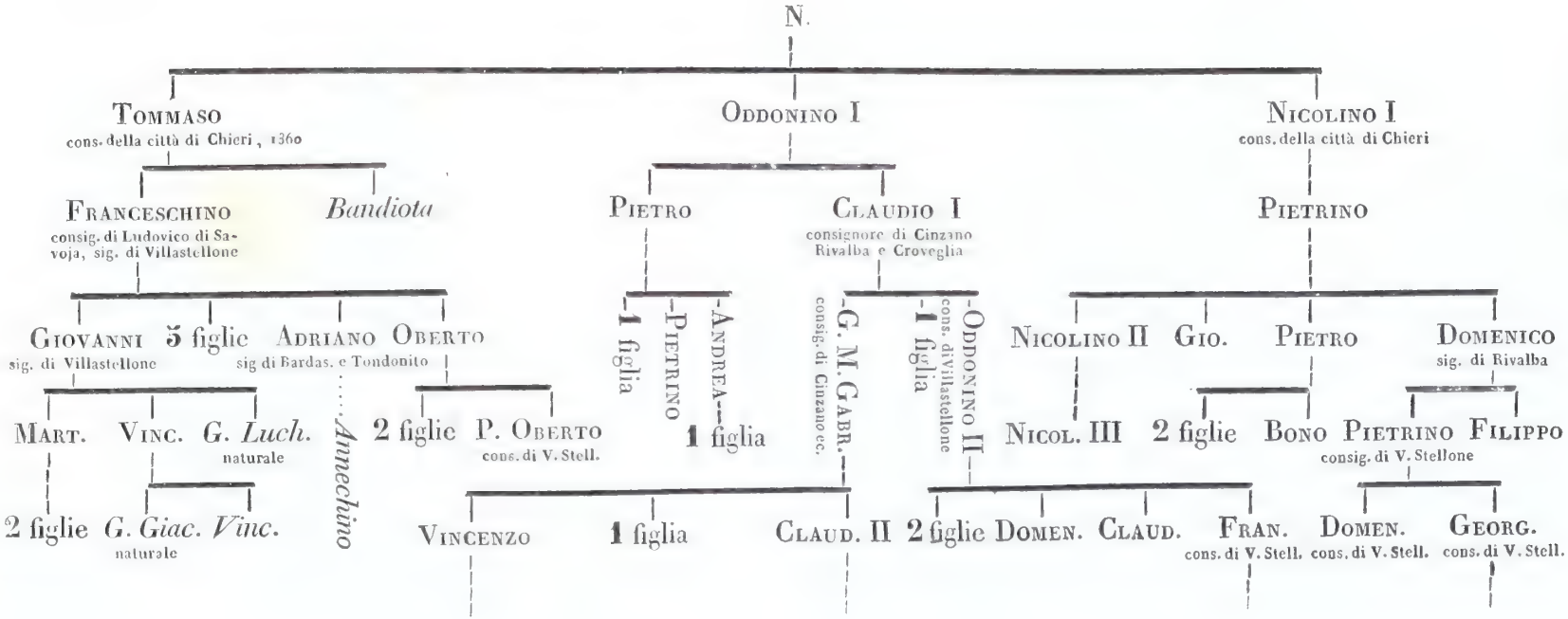
Antonio Francesco dottore d'ambe leggi, e consigliere de' nobili allorquando S. S. Papa Calisto III scrisse al consiglio e agli uomini di Voghera encomiandoli, ed esortandoli ad ajutare con tutta prestezza la crociata, che predicavasi e per cui i Vogheresi avevano dimostrato tanto fervore.

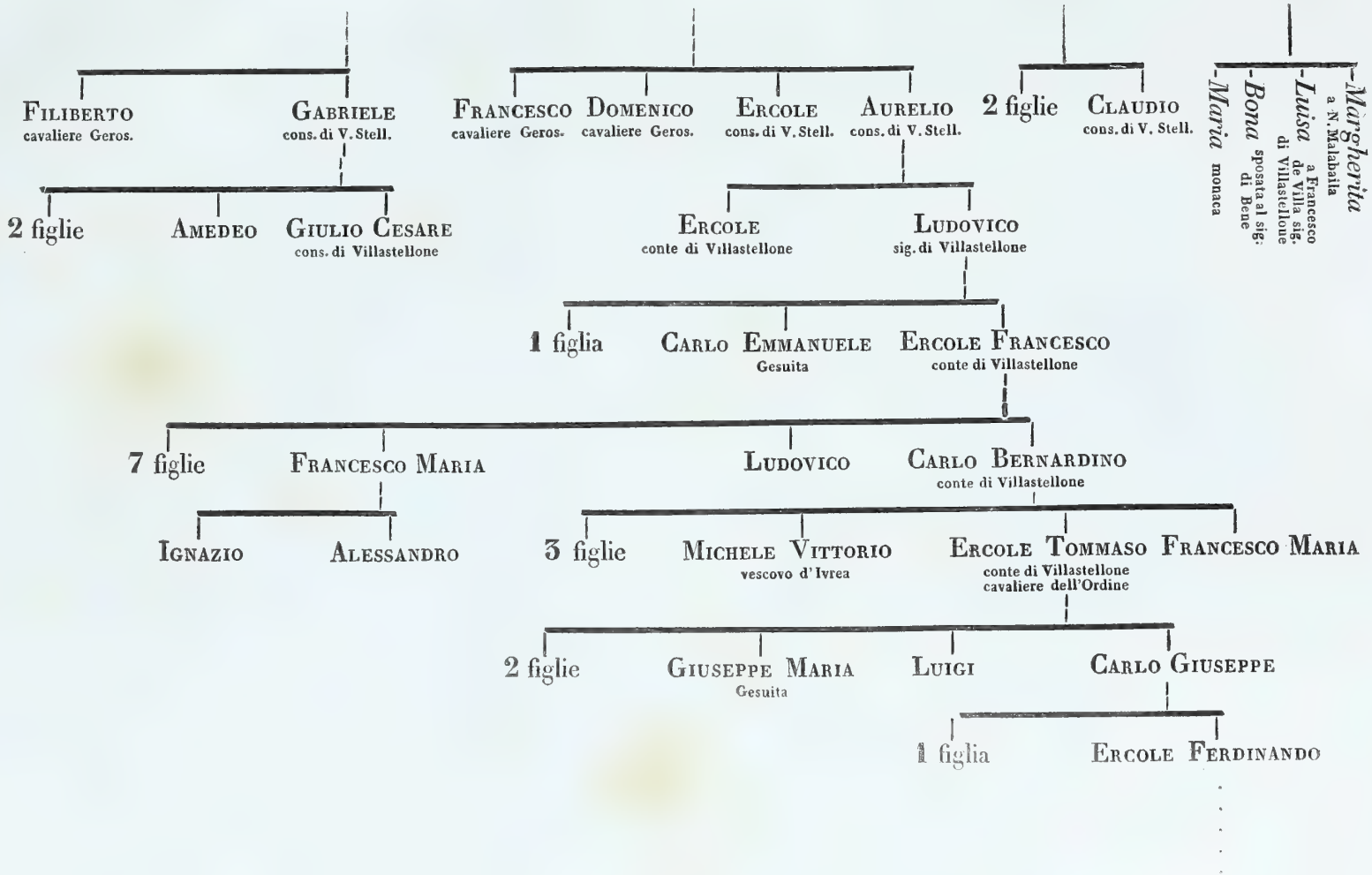
Il sullodato venne eletto, e spedito dal comune unitamente ad altri a rendere omaggio al principe duca di Milano nel **1468**, e fu vicario del podestà di Tortona.

Abramo notajo di collegio, sindaco, e poscia cancelliere del comune di Voghera, rogò l'atto dell' invenzione e reposizione nella nuova arca del corpo di S. Bovo nel **1479**. Vedesi qualificato uomo *egregio* ed *esperto*.

GENEALOGIA

DE' VILLA DI VILLASTELLONE




Filiberto
cavaliere Geros.
Gabriele
cons. di V. Stell.
2 figlie
Amedeo
Giulio Cesare
cons. di Villastellone
Francesco
cavaliere Geros.
Domenico
cavaliere Geros.
Ercole
cons. di V. Stell.
Aurelio
cons. di V. Stell.
Ercole
conte di Villastellone
Ludovico
sig. di Villastellone
1 figlia
Carlo Emmanuele
Gesuita
Ercole Francesco
conte di Villastellone
7 figlie
Francesco Maria
Ignazio
Alessandro
Ludovico
Carlo Bernardino
conte di Villastellone
3 figlie
Michele Vittorio
vescovo d'Ivrea
Ercole Tommaso
conte di Villastellone
cavaliere dell'Ordine
Francesco Maria
2 figlie
Giuseppe Maria
Gesuita
Luigi
Carlo Giuseppe
1 figlia
Ercole Ferdinando
2 figlie
Claudio
cons. di V. Stell.
Maria
monaca
Bona
sposata al sig. di Bene
Luisa
a Francesco de Villa sig. di Villastellone
Margherita
a N. Malabaila

FAMIGLIA VILLASTELLONE

La genealogia de' Villa comincia da tre fratelli, dei quali non si è nei monumenti potuto ritrovare il padre comune, nè gli altri antenati che furono molti e illustri, perchè dai cenni ben sicuri che abbiamo, argomentasi che in quest'epoca da cui noi principiamo la figliazione de' Villa, questa era una casa assai antica, e molto onorata nella città di Chieri. Le prove di ciò si avranno ovvie tantosto nella narrazione, alla quale ci accingiamo rappresentando uno dopo l'altro i tre rami, ne' quali per i tre fratelli Tommaso, Nicolino, Oddonino, si spartiva la schiatta de' Villa.

Linea di Tommaso.

L'esistenza di Tommaso dal **1360** al **74** è ben comprovata dai libri della città di Chieri, nei quali entro quei termini egli leggesi più volte consigliere del comune.

Sposava una Bartolommea di casato non conosciuto, e ne otteneva un figlio.

Franceschino, figlio di Tommaso de' Villa.

Nel **1386** comprava dal conte di Savoja il feudo di Bardassano.

Nel **1396** accrebbe il suo stato per l'infeudazione e investitura che ebbe di Villastellone e Tondonito, col consentimento del conte Amedeo di Savoja, e del principe d'Acaja, Amedeo di Savoja, dalla città di Chieri, dalla quale quei luoghi rilevavano.

Prendeva in moglie una certa Catterina da non si sa qual famiglia.

Nel **1400**, 20 novembre, il conte Amedeo rese all'antica nobiltà e dignità de' Villa, una onestissima testimonianza, notandoli tra' più illustri della città di Chieri, e ponendoli primi nel numero. Diceva il principe, che per la cognizione che avea dell'antica probità della vita, della onestà dei costumi, e degli altri argomenti di virtù per cui si erano sempre distinte le schiatte de' sottonotati primarii cittadini di Chieri, i de' Villa, i Dodoli, il maestro Luchino Pasquale, suo figlio e professore di medicina con tutta la parentela de' Pasquali, quindi gli Alamani, i Capastri, i Ricci, i Buschetti, i Guaschi, i Moncucco, i Garneri, i Tana, i Mazzetti, i Vadoni, concedeva a queste famiglie di nominarsi tutto d'uno stesso modo, di servirsi dello stesso stemma e portare a simbolo il Cigno.

Nel **1401**, Ibleto di Challant, a nome di Amedeo, conte di Savoja, facea quitanza a Franceschino di fiorini mille d'oro, parte del prezzo del feudo di Bardassano.

Rimaneva ancora al totale pagamento, ma Ludovico di Savoja, principe di Acaja, volendo provare a Franceschino la sua soddisfazione per i servigi ricevuti faceagli nel **1410**, 27 novembre, donazione dei fiorini cinquecento che da lui erano ancora dovuti al fisco per il predetto feudo.

In questo tempo Franceschino era uno de' consiglieri del Principe.

Sovvenne non molto dopo un'altra bella dimostrazione della benevolenza di Ludovico al suo consigliere, perchè nel **1416** interponeva i suoi ufficii presso il gran maestro dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, perchè fosse a lui data investitura de' patronati delle chiese di Villastellone e dei beni che la religione possedeva in quel luogo. Alla qual mediazione annuendo il capo della detta religione e avendo riguardo alla *potenza* del raccomandato ed alla sua qualità di *confratello* del sacro ordine, comandò al suo delegato d' investirlo, e Franceschino (22 ottobre) accrebbe allora ai suoi titoli la signoria di Villastellone.

Passarono pochi giorni, ed ebbe nuovo incremento di fortuna e di onore

ricevendo in paga (5 novembre) da Valfredo di Cordua parte del feudo di questo nome.

Franceschino ebbe sorella *Bandiotta*, che fu moglie di Martino Salomone.

Giovanni, Oberto e Adriano, figli di Franceschino, de' signori di Bardassano, Tondonito, Villastellone e Cordua.

Nel **1425**, **29** gennajo, i tre fratelli stipulavano istromento di divisione dell'eredità paterna, e per questa toccò a Giovanni il feudo di Villastellone, ad Adriano vennero quelli di Bardassano e Tondonito, ad Oberto restarono gli altri beni col patto espresso della reciproca successione.

Una novella testimonianza dell'antica prestanza della prosapia de' signori de' Villa trovasi nel **1441**, **10** ottobre, nell'atto di consecrazione della chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Chieri, fatta da monsignor Ludovico Romagnano, vescovo di Torino, a richiesta de' parrocchiani della medesima, e dei nobili signori Domenico e Oberto, a loro nome e degli altri della loro casa, dove dichiarava constargli bene da documenti autentici che della chiesa allora ristaurata ed ampliata, i predecessori e progenitori de' Villa erano stati primarii fondatori.

Giovanni sposava una sua agnata Giovannina, dalla quale però non nasceva il Giovanni Luchino, a cui egli, nel suo testamento dei **16** agosto **1458**, lasciava un legato.

Oberto fu un personaggio assai distinto e molto caro al principe Ludovico di Savoja, servì a questi come scudiere, poi fu inviato presso Filippo duca di Borgogna per esigere le doti della duchessa Maria di Borgogna madre del principe. In Asti seppe con molta lode esercitar gli ufficii della podestarìa.

Ebbero questi cinque sorelle, *Margarina*, *Antonina*, *Bartolommea*, *Margherita*, delle quali non restaron particolari memorie, ed *Amedea* che entrò nella famiglia degli Asinari di Asti, moglie di Bartolommeo.

Quindi la linea di Tommaso si tripartisce.

DISCENDENZA DI GIOVANNI.

Vincenzo e Martino, figli di Giovanni, de' signori di Villastellone, Santena, ec.

Il primo sposò Giovanna degli Incisa, dalla quale non ebbe prole; fuor di matrimonio generava due figli *Vincenzo* e *Giangiacomo*.

Il secondo prendeva in moglie Andrietta Bertona, che lo fece padre di due figlie, una nominata Antonia, che maritossi a un Buschetti, l'altra Elena, che sposò uno de' Dodoli, Percivalle.

Egli fece suo testamanto nel **1476**, **27** giugno, e legò ai nipoti, figli naturali di Vincenzo, fiorini mille per caduno, e al suo fratello parimente naturale fiorini cinquecento.

Mancati i maschi il ramo di Giovanni non più progredì.

DISCENDENZA DI OBERTO.

Pietro Oberto, figlio di Oberto, de' signori di Villastellone.

Nel **1477**, **22** agosto, ebbe per il feudo di Santena investitura dal vescovo di Torino.

Delle sue sorelle la nominata *Biasina* sposavasi a Gabriele Mazzetti, l'altra che diceano *Bernardina* andò moglie del suo agnato Georgio.

POSTERITA' DI ADRIANO.

Nel **1477**, **22** agosto, fu dal vescovo di Torino conceduta investitura ad Adriano e insieme a Pietro Oberto suo nipote e ad *Annechino* suo figlio legittimato, della porzione del feudo di Santena, che vivendo tenevano e possedevano i signori Martino e Vincenzo nipoti di Adriano e cugini germani di Pietro Oberto.

Annechino ebbe in moglie Georgina di Mercandillo, e nel suo testamento dei **30** agosto **1483** fece un legato a Leone suo figlio naturale e di Beatrisina di Castagnole, e istituì erede nel feudo e nei beni di Santena, Giuliana de' Mercandillo.

Però nel **1488** il patrimonio del principe agì contro Annechino negandogli la pretesa sua discendenza da Adriano per la caducità del feudo di S. Secondo, stato dal duca Carlo datogli in permuta per il feudo di Villastellone, come pure di quei di Bardassano e Tondonito, ed essendosi fatto risultare nella discussione che non ostante la ricognizione fatta da Adriano di Annechino come suo figlio, questi era figlio di Berto servo di Adriano, però il fisco impadronissi de' feudi da lui posseduti.

Linea di Nicolino.

Fioriva questi nella città di Chieri per potenza e autorità tra il 1353 e 1372, nel quale spazio fu più volte consigliere del comune.

Pietrino, figlio di Nicolino I, de' Villa.

Ed il nome di costui leggesi tra gli uomini che avean parte nel pubblico consiglio nella trattazione degli affari interni ed esterni.

Prendeva in moglie Violante dell'antichissima illustre famiglia de' Peletta.

Pietro, Giovanni, Nicolino e Domenico, figli di Pietrino de' Villa.

Del primo non restarono memorie, del secondo nè pur discendenti.

Nicolino II sposava una certa Beatrisina, e lasciava per testamento (1428, 15 giugno) suo erede universale Nicolino III, e postumi, sostituendo, in difetto di altri generati, Domenico suo fratello per due terzi, e Bono nipote pel rimanente.

Domenico acquistava dignità alla famiglia, e nel 1434, addì 8 novembre, riceveva investitura dal vescovo di Torino di tutto il castello e la metà della giurisdizione di Rivalba, acquisto che egli fece da Taddeo de' signori di Rivalba pel prezzo di genovini d'oro 3300, con stromento dei 25 luglio, per sè, suoi eredi e successori, discendenti e agnati trasversali, però maschi e della propria stirpe, in qualunque grado fossero da lui; e diede l'investiente ragione di così ampia concessione la potenza, che Domenico avea maggiore di Taddeo.

Domenico fu nominato, come abbiam veduto nell'atto della consecrazione della chiesa di S. Giorgio, come uno dei rappresentanti di tutta la prosapia de' Villa.

Al fatto acquisto aggiunse nel 1447, 10 dicembre, acquistando da Menzio e Cristoforo de' signori di Rivalba l'altra metà di feudo, per negoziazione di Bono de' Villa, nel prezzo di fiorini d'oro 3200.

DISCENDENZA DI PIETRO.

Bono, figlio di Pietro de' Villa.

Sposava la damigella Ginepra, figlia di Galeotto di Garezzo dei marchesi di Ceva, ma non ebbe alcuna successione.

DISCENDENZA DI NICOLINO II.

Nicolino III, figlio di Nicolino II, de' Villa.

Prendeva in moglie Leonetta, figlia di Gaspardo de' signori di Rivalta; ma questa non producea alcun erede.

DISCENDENZA DI DOMENICO.

Pietrino e Filippo, figli di Domenico, de' signori di Rivalba, e Villastellone.

Nel 1472, addì 13 dicembre, il curato della parrocchia di Brusselle facea donazione della cappella di S. Giacomo esistente in detta parrocchia ai fratelli Pietrino e Filippo. Nel 1474, 31 agosto, essi in qualità di compatroni nominarono alla cappellanìa di S. Basilissa di Chieri.

Dopo la morte di Giovanni della linea di Tommaso, ritrovandosi in età decrepita e disperato di prole il Martino di lui figlio, furono dal gran priore di Lombardia investiti del patronato delle chiese e de' beni di Villastellone per atto dei 7 luglio 1484, Pietrino e Filippo, unitamente a Nicolino III, e a Claudio della linea di Oddonino; e così fu fatto per la ragione che tutti questi erano della stessa parentela, dello stesso cognome, e aveano comuni le armi con Franceschino, della linea di Tommaso, primo investito, siccome abbiam veduto.

Georgio e Domenico, figli di Pietrino, de' signori di Rivalba, e Villastellone.

Nel 1500, addì 25 giugno, nell'atto d'infeudazione fatto dalla città di Chieri, con annuenza del principe in favore dei due summominati fratelli, e a un tempo in favore de' Domenico e Francesco di Oddonino II, e di Andrea figlio di Pietro, della terza linea, fu rinnovata la legge della successione reciproca nel feudo di Villastellone.

Intanto erasi affermata la signoria de' Villa sopra Rivalba per la donazione che nel 1481, 26 ottobre, Antonio di Rivalba fece a Georgio di tutte le sue ragioni sopra il medesimo.

Georgio sposò Bernardina, figlia di Oberto de' Villa.

Nacquero da questo matrimonio quattro figlie.

Maria monaca in Chieri;

Margherita sposata a un Malabaila;

Luisa a Francesco de' Villa, signor di Villastellone;

Bona al signor di Bene.

Così finiva il ramo di Nicolino dopo sole quattro generazioni, a quante era pur cessato quello di Tommaso.

Linea di Oddonino.

Le memorie che si hanno di lui sono comprese fra gli anni **1390** e **1430**, entro il qual tempo egli fu al maneggio degli affari pubblici. Il suo nome è notato fra' consiglieri del municipio nel **1399**, **1415**, **1423** e **1428**.

Ebbe in moglie Cremondina Gribaudi, la quale già vedova nel **1439** lasciava nel testamento eredi i due figli, e in mancanza de' medesimi la cappella grande de Gribaudenghi, dove comandava essere sepolta presso sua madre e sorella.

A Oddonino, Nicolino e Tommaso fu una sorella per nome *Fiorina*.

Pietro e Claudio, figli di Oddonino de' Villa.

Nel **1448** *Claudio* fece alcuni acquisti nella città d'Ipres nelle Fiandre.

Sposò Gentina, figlia di Faraone Solaro di Moretta.

Pietro ebbe per moglie Margherita Sandegheim, ed essendo in molta grazia presso il principe Giacomo di Savoja, quando venne il tempo che si dovette costituire la dote alla damigella *Michela*, loro figlia, futura sposa di Gabriele Solaro, egli intervenne personalmente all'atto solenne.

Questi due fratelli a gara con le altre due famiglie sorelle sorsero al grado di signori feudatari acquistando il feudo di Cinzano, del quale ricevettero investitura nel **1455**, addì **15** febbrajo, del marchese di Monferrato.

L'acquisto di altre signorie fece più considerevole il loro stato. Nel **1461**, **29** luglio, monsignor Ludovico Romagnano, vescovo di Torino, dava facoltà a Domenico de' Villa, signor di Rivalba di alienare detto feudo a' signori Pietro e Claudio, con annullazione della primogenitura eretta sul medesimo dallo stesso Domenico.

Nel **1472**, **4** cal. di maggio, il Papa Sisto dava con sua bolla commessione di conoscere sopra la vendita, che i signori Ricci intendevano di fare ai signori Pietro e Claudio, fratelli Devilla del feudo di Croveglia; e nell'anno **1474**, addì **17** agosto, Monsignor Vasino Malabaila, vescovo d'Asti, inve-

stiva di questo feudo Pietro e Claudio. Questa investitura fu rinnovata nell'anno seguente (19 novembre) anche a favore di Gianmichele e Oddonino figli di Claudio.

Si rinnovava parimente dal vescovo di Torino l'investitura sopra Rivalba per una metà a Claudio ed a' suoi figli, per l'altra a Pietro e sua prole.

Nel 1476, 7 ottobre, Pietro e Claudio fecero divisione de' loro beni feudali ed allodiali, paterni e materni, e per la medesima Claudio ebbe suo il feudo di Cinzano. Pietro quello di Rivalba; ma lasciarono in comune quello di Croveglia.

L'ultima menzione che trovasi di Claudio è nel 1483, 7 luglio, quando il gran priore di Lombardia dava investitura a' signori Pietrino, Nicolino, Filippo e Claudio, delle chiese e beni di Villastellone, semoventi dalla religione gerosolimitana, allora posseduti da Adriano, già disperato di prole. Per tal concessione i discendenti di Oddonino posero ne' loro titoli la signoria di Villastellone.

Pietro e Claudio doppiarono la famiglia, se non che quella del primo mancò in breve.

Nascevano a Pietro due figli, uno appellato dal suo nome, l'altro Andrea e la figlia di cui già parlammo.

Pietrino o *Pietro*, giuniore, e *Andrea* furono nel 1480, 5 luglio, investiti del feudo di Rivalba dal vescovo di Torino.

Nel 1487, 24 settembre, riceveano dal gran priore di Lombardia l'investitura sopra le chiese e i beni di Villastellone.

Del rimanente di questo luogo erano i due fratelli già signori dall'anno addietro, quando per patenti del Duca Carlo di Savoja (23 agosto) fu venduto e infeudato a essi e a Georgino Costa di Bene, consorte di Pietrino per il prezzo di fiorini di Savoja 29500.

Andrea prese in moglie Maria Bigliore di Luserna.

La Georgina non partoriva alcun figlio;

La Maria ebbe una sola figlia, *Georgina Barbara* istituita erede universale col testamento dell'11 agosto 1504 e poi consacratasi a Dio nel monistero di Trino sotto il nome di Ippolita.

Gianmichele Gabriele e Oddonino II, figli di Claudio I, de' signori di Cinzano, Rivalba, Villastellone, Croveglia, ec.

Nel 1469, 3 luglio, Filippo di Savoja, luogotenente generale del ducato

di Savoja considerando la nobiltà, l'onestà e la fedeltà di Oddonino figlio di Claudio deputavalo in suo scudiere.

Nel **1486**, **8** dicembre, fu dal duca Carlo investito d'un terzo del feudo di Villastellone.

Nel **1490**, **12** febbrajo, era consigliere del Duca, e godendo della sua confidenza ricevea licenza di viaggiare in Francia, in Fiandra e in altre parti, e per i propri negozi e per affari dello stesso Principe. La duchessa Bianca nell'anno seguente davagli il suo consenso, ed egli partì.

Nel **1497**, **15** dicembre, avendo deliberato di vendere a' signori della Rovere il feudo di Cinzano, rilevante come vedemmo, dal Monferrato, domandò il beneplacito del marchese, quindi l'assenso del proprio figlio Claudio, e l'annuenza di Georgio e Domenico, agnati feudali, della linea di Nicolino. La vendita si effettuò per scudi d'oro settemila.

Oddonino avea nel **1475** sposata la damigella Aimeria, figlia del signor Domenico de' signori d'Airasca e de' conti di Piossasco, come consta dal contratto matrimoniale stipulato addì **16** gennajo.

N'ebbe tre figli maschi, e due femmine, nominate, una *Giovannina*, l'altra *Catterina*, sposata al conte Francesco Maria Saluzzo della Manta.

I figli di Oddonino furono, *Claudio Domenico* e *Francesco*.

Dev'essere che Claudio sia morto in prima età, perchè non trovasi menzione di lui mentre occorre quella degli altri due suoi fratelli, principalmente nell'infeudazione che nell'anno **1500**, **25** giugno, la città di Chieri fece a favore de' signori Georgio e Domenico figli di Pietrino (della linea II) e della signora Maria, vedova di Oddonino, tutrice di Domenico e Francesco pupilli del detto Oddonino, di due parti delle tre del feudo di Villastellone, e dell'altro terzo in favore di Andrea figlio di Pietro, col patto della reciproca successione.

Francesco prese moglie nella sua cognazione, Ludovica, di cui parlammo nella linea II.

Provennero da questo matrimonio due figlie, ed ebbero nome *Isabella* e *Catterina*, e nacque ancora un figlio che appellossi *Claudio*, e morì in età pupillare, di cui più sotto.

Gian Michele Gabriele continuò la linea avendo per moglie Maria di Biandrate di Casale. Morì nel **1518**.

Oddonino e Gabriele ebbero una sorella, che chiamossi *Cremondina*, nominata nel testamento paterno, legataria di ducati d'oro **1000**, e sposata a Giovanni Amedeo, figlio di Domenico Tana, consignore di Santena.

Vincenzo e Claudio, figli di Gabriele, de' signori di Villastellone, ec.

Nel **1531**, nell'ultimo di febbrajo, si venne a transazione tra questi due fratelli, che essendo minori d'anni **25** erano assistiti da Maria loro madre, e le signore Isabella e Catterina suddette figlie di Francesco assistite da Domenico loro patruo e Ludovica loro madre per le differenze tra essi insorte per la successione di Claudio figlio di Francesco, e per la dotazione delle medesime, domandata sopra le porzioni di feudo di Villastellone, nelle quali erano succeduti i sunnominati figli di Gabriele.

I medesimi addì **3** aprile dello stesso anno contrassero sponsali con le sunnominate figlie di Francesco, avendo data lor fede, Vincenzo a Catterina, Claudio a Isabella, e fu costituita per una ed altra la dote di scudi **2500**.

Nel **1532**, **24** gennajo, la città di Chieri investiva Vincenzo e Claudio di due parti delle tre di Villastellone.

Nell'anno seguente, addì **30** ottobre, si fece tra essi la divisione de' feudi di Villastellone e Croveglia.

A Claudio e Vincenzo perveniva poi per il testamento di Domenico l'altra parte di Villastellone, e d'una metà di questo terzo fu investito Claudio, dell'altra Vincenzo (**1537**, **30** gennajo).

Vincenzo sposava in seconde nozze Anna figlia di Filiberto Roero consignore di Poirino, alla quale Alisia sua madre nel suo testamento del **1540**, **20** novembre, legava fiorini **4000**.

Dorotea, sorella di questi due, contraeva matrimonio con Bartolommeo Benzo addì **21** febbrajo **1532**.

Avendo e Vincenzo e Claudio avuto prole maschile si formarono due rami.

DISCENDENZA DI VINCENZO.

Gabriele e Filiberto, figli di Vincenzo, de' signori di Villastellone, Croveglia, ec.

Per la morte del padre furono questi nel **1558**, **31** ottobre, dalla città di Chieri investiti della metà del feudo di Villastellone.

Filiberto amando la vita religiosa nell'ordine Gerosolomitano fece le debite prove di nobiltà, e fu ricevuto fra quei cavalieri addì **8** giugno **1568**. Per questo fatto venne a consolidarsi nella persona di Gabriele quanto del feudo di Villastellone era appartenuto a suo padre.

Gabriele prese in moglie Paola, figlia di Agostino Quarino, signor della Balma e Lovencito, come da contratto matrimoniale stipulato con stromento del 7 maggio 1570.

Paola facea testamento nel 1597, 6 dicembre, e legava l'usufrutto dei suoi beni al marito, istituendo eredi particolari Dorotea ed Elena sue figlie, eredi universali Amedeo e Giulio Cesare.

Di *Elena* non restò memoria.

Dorotea nel 1607, 31 marzo, faceva donazione di tutti i suoi beni a favore del monisterio di S. Andrea di Chieri in occasione del suo ingresso nella religione.

Amedeo e Giulio Cesare, figli di Gabriele, de' signori di Villastellone, ec.

Nel 1599, 23 aprile, Giulio Cesare sposava la damigella Violante, figlia del conte Gio. Pietro Colonna di Baldissero; ma non ebbe prole e visse poco, perchè nel 1606, addì 6 luglio, la Violante era già diventata moglie del conte Prospero Saluzzo della Manta, che in quell'anno venne a transazione con Gabriele padre di Giulio Cesare.

Amedeo era a quest'ora già defunto senza aver lasciato discendenza, ed essendo accaduto che poco dopo la indicata transazione morisse lo stesso Gabriele loro padre, i figli di Claudio, presero possessione della parte del feudo da lui tenuta.

DISCENDENZA DI CLAUDIO.

Francesco, Domenico, Ercole, Aurelio, figli di Claudio, de' signori di Villastellone, ec.

I primi due si dedicarono a Dio nella religione di S. Giovanni di Gerusalemme, e vi furono ammessi, dopo fatte le prove delle nobiltà, Francesco nell'anno 1559, 2 aprile, Domenico nove anni dopo, cioè nel 1568, 13 giugno, dopo aver fatta rinuncia di tutti i loro beni e le ragioni agli altri due fratelli, Ercole ed Aurelio.

Ercole sposò Livia, figlia del conte e presidente Lazzaro Baratta di Bestagno, siccome appare dal contratto matrimoniale de' 20 novembre 1586: Aurelio prendeva a moglie Angela, figlia del conte Giovanni Asinari di Virle addì 7 febbrajo 1570.

Non risulta che dal matrimonio di Ercole sia venuto alcun figlio.

Ebbero essi due sorelle, una *Bernardina Isabella*, che rinunciò ai fratelli tutto il suo bene nell'entrare religiosa nel monisterio di S. Croce in Torino; l'altra *Tisbe* che sposò Enrico d'Airasca de' conti di Piossasco, come da convenzione (**1572**, **5** novembre) tra' due fratelli per la di lui dotazione.

Ercole giuniore e Ludovico, figli d'Aurelio, de' signori di Villastellone, ec.

Nel **1633**, **21** gennajo, la città di Chieri dava investitura del feudo di Villastellone ai suddetti fratelli dopo avvenuta la morte del loro padre.

Ercole sentendo inclinazione allo stato ecclesiastico, vestì l'abito chericale, e nel **1613**, addì **6** gennajo, il vicario generale di monsignor Carlo Broglia vescovo di Torino instituivalo nella cappellania di S. Basilica a nominazione de' signori Ercole ed Aurelio compatroni; ma prima di prender gli ordini sacri accortosi che non era veramente al santuario la sua vocazione rinunziò al benefizio, e assunto l'abito della sacra religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro, come consta dall'atto di nomina del **1631**, **29** maggio, e dalle patenti di madama Reale Cristina delli **30** marzo **1643**, contrasse matrimonio con Elena, figlia del signor conte Amedeo Broglia, come appare dalla capitolazione matrimoniale dei **24** dicembre **1627**, però non ebbe discendenza.

Ludovico contrasse matrimonio una volta con Beatrice, figlia del conte Carlo Francesco di Luserna, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata, come in stromento dotale del **1616**, **12** ottobre, l'altra volta con Orianna, figlia del conte Benedetto Tapparello di Lagnasco, vedova del conte Cesare Grosso di Brusolo, come dal rispettivo istromento **14** luglio **1634**.

Carlo Emmanuele ed Ercole Francesco, figli di Ludovico, de' signori di Villastellone, ec.

Nel **1631**, **29** maggio, Aurelio nominava Carlo Emmanuele al beneficio di S. Basilica resignato da Ercole giuniore con riserva d'una pensione a favore di costui.

Nel **1643**, **30** marzo, Madama Reale Cristina consapevole dell'antica nobiltà della casa e famiglia de' Villa, e de' feudi, che nello stato si possedettero dai loro antenati; informata bene dallo splendore, con cui i signori D. Ercole, cavaliere della S. religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro e Carlo Emmanuele con Ercole Francesco, zio e nipoti, sostenevano il decoro dell'antica nobiltà; e pienamente certificata delle onorevoli loro qualità e della

servitù tanto da essi, che dai loro maggiori prestata alla Real Casa di Savoja, ad attestare ad essi la sua soddisfazione eresse il feudo di Villastellone in titolo e dignità comitale con facoltà di usare il cappelletto, ossia corona comitale, e tutti gli altri distintivi, de' quali usavano gli altri conti del principato del Piemonte.

Nel **1644**, **3** giugno, i due fratelli conti ebbero investitura del feudo di Villastellone.

Nell'anno **1654**, addì **13** giugno, il P. Carlo Emmanuele, disposto a professar la regola di s. Ignazio nella compagnia di Gesù, faceva rinunzia al conte D. Ercole Francesco di tutti i beni paterni e materni.

Nel **1655**, **21** giugno, il conte D. Ercole cavaliere de' Ss. Morizio e Lazzaro (f. di Aurelio) ed Ercole Francesco suo nipote erigevano una primogenitura in persona dei loro rispettivi primogeniti, dipendentemente dall'editto del duca Carlo Emmanuele, delli **16** luglio **1648**, sul feudo e i beni feudali di Villastellone, in primogenitura maschile, perpetua e lineale a favore del primogenito mascolino, nascituro da detto conte e cavaliere D. Ercole, e in mancanza di figli maschi di questo a favore del signor conte Ludovico, figlio del conte Ercole Francesco, con stabilimento d'una pensione in favor de' cadetti.

Il conte Ercole Francesco ebbe in sua donna Margherita, figlia del conte Bernardino Broglia.

Angela sorella di lui e di Carlo Emmanuele sposò il conte Claudio Tapparello di Lagnasco, come da stromento del **26** maggio **1637**.

Francesco Maria, Ludovico, e Carlo Bernardino, figli di Ercole Francesco, de' conti di Villastellone.

Il primo nominato, essendosi ammogliato . . . procreò e lasciò superstiti due figli.

Questi furono *Ignazio Antonio* ed *Alessandro Luigi*, il primo maggiordomo del principe di Carignano; l'altro ufficiale nel reggimento de' Fucilieri, e poscia venuto a gradi superiori deputato al comando della città e provincia di Saluzzo. Da essi non fu alcuna posterità.

Il secondo dei sunnotati, cioè Ludovico, morì nella prima età. Carlo Bernardino ebbe come primogenito il titolo di conte col feudo. Egli sposava Teresa Catterina Caramelli delle marchesane di Clavesana, contesse di Castiglione, Falletto, ec.

Tra il cavaliere Francesco Maria e il conte Carlo Bernardino sorsero alcune differenze per la successione, che il primo domandava ne' beni semoventi

dalla religione di Malta, e per aver porzione delle doti e ragioni dotali della contessa Margherita loro madre, e la pensione sul feudo di Villastellone, dipendentemente dalla primogenitura; poi nel **1697**, **27** gennajo, si composero, e fu convenuto che il conte pagherebbe al cavaliere la somma di lire **5000**, e pensioni decorse, e cederebbe al detto signor cavaliere e suoi rispettivi discendenti la metà dei beni dipendenti dalla suddetta religione, ec. La transazione fu effettuata nelle forme della legge addì **9** ottobre.

Ercole Francesco fu pure genitore di sette figlie:

Silvia inclinando alla religione fece rinuncia al padre d'ogni sua ragione e monacavasi in s. Margherita di Chieri (**1667**, **10** giugno).

Beatrice volle parimente dedicarsi al Signore nello stesso monisterio, e faceva simil atto di rinuncia al conte suo padre addì **19** gennajo **1668**.

Angelica Maria ebbe la stessa vocazione, fece sua rinunzia al padre sotto il dì **9** febbrajo **1675**; ma fu accolta ne' claustri di s. Chiara.

Anna Catterina seguì l'esempio delle tre sorelle, e avendo fatta l'espropriazione, solita farsi prima della professione religiosa, ebbe nel **1684**, **21** ottobre, costituita la dote spirituale da suo fratello, conte Carlo Bernardino, e convisse con le religiose di s. Chiara nel monisterio di Carignano.

Teresa Eleonora sposò il conte Giuseppe Maria Crova di Ceresole come dal contratto matrimoniale de' **20** giugno **1685**.

Chiara Vittoria fu domandata in isposa dal conte Gio. Antonio Trabucco di Castagnito. L'istromento di dote fu stipulato addì **3** luglio **1687**.

Elena fu sposa del conte Georgio Emmanuele Tissone, ed ebbe costituita sua dote nel **10** maggio **1666**.

Ercole Tommaso, Francesco Maria, Vittorio Michele, figli del conte Carlo Bernardino de' conti di Villastellone.

Nel **1721**, **18** luglio, la città di Chieri dava investitura del feudo di Villastellone al conte Ercole Tommaso con ordine di primogenitura.

Nel **1732**, **17** marzo, i figli del cavaliere Francesco Maria di Ercole Francesco, che erano stati a litigare col conte Ercole Tommaso, vennero a composizione, per la mediazione del signor presidente Graneri, e rinunziarono certe loro ragioni mediante una pensione annua a caduno di essi cavalieri.

Nel **1738**, **3** settembre, fu Ercole Tommaso investito dal gran priore di Lombardia dei patronati delle chiese di Villastellone e dei beni rilevanti dalla religione di Malta; della quale parteciparono i cavalieri, abbate Vittorio Michele, e Francesco Maria.

Il conte Ercole Tommaso per le sue virtù militari molto si distinse nell'esercito, e sorse in altro grado, prima colonnello nel reggimento dragoni del Genevese, poi luogotenente generale nelle armate del Re e in fine comandante della città e provincia di Torino.

Il Sovrano in considerazione dei suoi servigi, della sua antica nobiltà, e dignità di vita lo ascrisse ai cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

Il conte Ercole Tommaso prendeva in moglie una damigella della nobilissima casa Seyssel d'Aix, dama di palazzo della Regina.

Il cavaliere Francesco Maria molto si fe' notare nell' esercito per la sua scienza militare e prudenza. Essendo nell'anno **1755** colonnello nel reggimento dei dragoni, il Re con sue patenti del **10** aprile lo nominò governatore dell'accademia militare.

Il cavaliere Vittorio Michele secondando il natural sentimento di pietà si applicò agli studi sacri, e fatto sacerdote rifulse di tanti meriti di virtù, che il Sovrano lo volle presentare al Papa per la sede vescovile d' Ivrea.

Benedetto XIV, nel **1741**, xv calende di maggio, dava una bolla in favore di lui, già vescovo, per il beneficio di S. Basilissa di Chieri.

Ebbero questi tre sorelle.

Anna Adelaide Beatrice sposata nel **1706** al conte Gio. Maria Solaro di Moretta, come consta dal contratto matrimoniale stipulato addì **21** aprile.

Barbara Teresa fattasi religiosa nel monisterio della visitazione della città di Torino, come si nota nell'atto della sua rinunzia in favore del conte Carlo Bernardino suo padre addì **8** febbrajo **1712**.

Maria Cristina sposata al cavaliere Ottavio Francesco Pallio di Rinco, colonnello nel reggimento del Monferrato, come dal contratto matrimoniale dei **4** agosto **1718**.

Carlo Giuseppe, Luigi, Giuseppe Maria,
figli del conte Ercole Tommaso, de' conti di Villastellone.

Il cavaliere Giuseppe Maria lasciato il secolo si ascrisse ai religiosi della compagnia di Gesù.

Il cavaliere Luigi entrò nella carriera delle armi, servì nel reggimento Piemonte fanteria, e nel **1759**, **30** marzo, fu dal Re Carlo Emmanuele chiamato con sue lettere patenti al servigio aulico, in qualità di secondo scudiere e gentiluomo di bocca delle reali principesse . . .

Il conte Carlo Giuseppe dedicavasi parimente alla milizia nel reggimento

dragoni del Genevese, ed era pure chiamato all'aula, nominato con patenti dello stesso Re, secondo scudiere e gentiluomo di bocca . . .

Nel **1749**, **11** gennajo, stipulavasi il contratto di matrimonio tra il conte Carlo Giuseppe e la damigella Maria Prospera Felicita, figlia de' signori conte del Villar, colonnello d'infanteria, Giuseppe Antonio Maria e contessa Maria Irene Costa della Trinità conjugi Carroccio.

Il conte Ercole Tommaso procreava pure due figlie.

Maria Teresa che si volse alla vita claustrale, e fatta rinuncia di tutte sue ragioni a' genitori addì **29** luglio **1739**, entrò monaca nel monisterio della Visitazione.

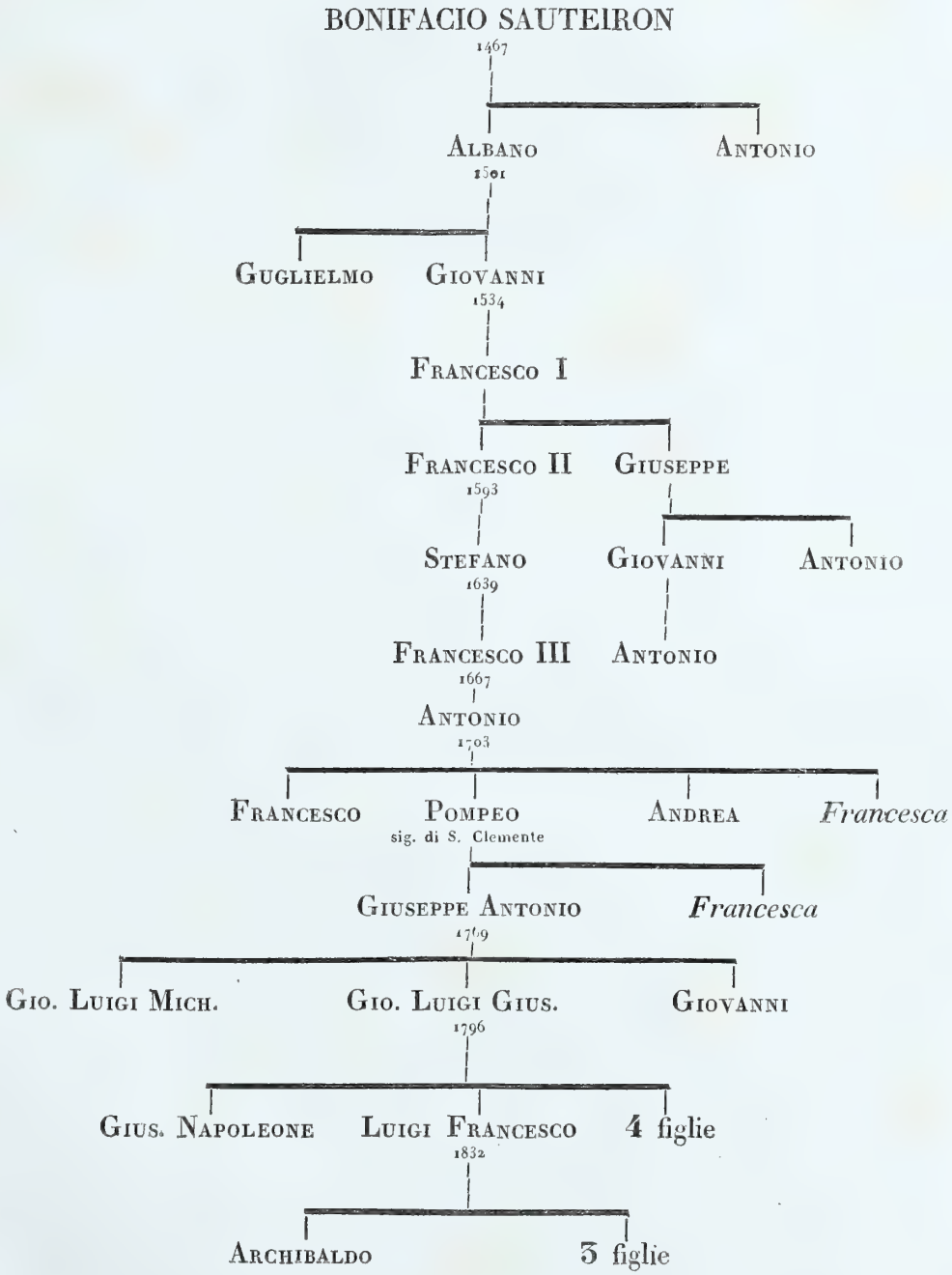
Marianna Luisa sposava il conte Felice Michele Provana, come dall'istromento del contratto matrimoniale del **20** novembre **1737**.

Ercole Ferdinando, figlio del conte Carlo Giuseppe de' conti di Villastellone.

Sorelle . . . . . .

CASA SAUTEIRON

DI S. CLEMENTE



FAMIGLIA SAUTEIRON

Nella *storia eroica e universale della nobiltà di Provenza, tom. III, supplemento*, trovasi a pagina 320 descritta la famiglia Sauteiron.

Comechè nel principio di cotesta descrizione sia riconosciuta la medesima assai antica; tuttavolta la serie genealogica non si può allontanare in là del 1467, e così a causa di un funesto incendio che nel 1558 distrusse la casa de' Sauteiron coi mobili e tutte le carte vetuste che gelosamente conservavano nel loro archivio, siccome consta dai documenti, dai quali pure apparisce, che in quei tempi infelici quando ardea contro i cattolici l'odio dei novatori, i Sauteiron conosciuti siccome cattolici zelantissimi furono danneggiati in modo così barbaro da quei malvagi.

Dai monumenti rinvenuti posteriormente a detta epoca, i quali furono sottomessi alla disamina de' signori marchesi d'Oraison e barone d'Aiminy di Barreme, commessari e delegati del corpo della nobiltà in seguito alle patenti del Cristianissimo (18 ottobre 1783) per la ricognizione dei titoli di nobiltà contro quelli che senza diritto usurpavano tale qualificazione; e che furono presentati anche a noi muniti di tutte le note di autenticità, si

stabilisce quella serie di generazioni che abbiamo proposta nell'albero genealogico da Bonifacio sino ad Archibaldo.

Manosca, terra della Provenza, fu se non la patria primitiva de' Sauteiron, il luogo ove risiedevano i più antichi che sono nella genealogia. Dalla Francia essi passavano poi in Italia in tempo di politici turbamenti e si stabilivano in Nizza.

Bonifacio Sauteiron capo di questa famiglia, fioriva come notammo nel **1467** e allora era riconosciuto siccome nobile di antica data.

Applicatosi alle armi e addettosi al servigio del re di Napoli, fu, come notavasi in due monumenti trovati poco prima dell'impressione della *Storia eroica* (Avignone presso Francesco Peguin M. DCC. LXXXVI) scudiere di Giovanni, duca di Calabria, figlio di Renato re di Napoli e conte di Provenza.

Sposava (**1467**) in prime nozze Maria di Voland dei signori di Aubenas, e questa morta senza prole, prendeva in seconde nozze (**1470**) Alice Reyne che partorì due figli ed una figlia Chiara, che fu moglie del nobile scudiere Elzeardo di Redortier.

Albano e Antonio, figli di Bonifacio de' Sauteiron, di Manosca.

Questi due fratelli imitando il padre entrarono nella milizia e vi furono distinti per il valore.

Antonio ferito gravemente (**1515**) in una battaglia fu portato in Manosca, e non essendo valuti i mezzi dell'arte succombette dopo aver dettato il suo testamento addì **13** giugno.

Albano ebbe presso del principe lo stesso ufficio, che era stato esercitato dal padre.

Sposava la damigella Lucia de' Fauris, figlia del nobile Paolo, dai quali erano verisimilmente i signori di S. Vincenzo, presidenti a Mortier nel Parlamento, i soli de' Fauris la cui genealogia siasi continuata. Morì lasciando superstiti due figli.

Guglielmo e Giovanni, figli d'Albano de' Sauteiron, di Manosca.

Giovanni sposò Anna di Redortiers di antica nobilissima famiglia di Provenza. Fioriva nel **1534**, ed ebbe ufficio nell' aula.

Francesco I, figlio di Giovanni de' Sauteiron, di Manosca.

Sposava Anna Amoureux di Pierrevet, ove erasi recato ad abitare col

col suo genitore dopo l'incendio, che abbiamo notato, della sua casa nelle guerre di religione di quel tempo.

Francesco II e Giuseppe, figli di Francesco I, de' Sauteiron di Manosca.

Francesco prese moglie nella agnazione di sua madre; *Giuseppe* diede principio a un ramo che fu distinto col titolo di Cassagne. Costui ebbe figli *Giovanni* e *Antonio*, dei quali il secondo sposò Maria di Glandevés, il secondo fu padre di *Antonio*, dal matrimonio del quale con Maria dei Rasty non restò posterità.

Stefano, figlio di Francesco II, de' Sauteiron di Manosca.

Nel **1639**, prese moglie nella stessa famiglia materna.

Francesco III, figlio di Stefano, de' Sauteiron di Manosca.

Nel **1667**, sposava Melchiona de' Baudrie, figlia del nobile Francesco e di donna Francesca de Flotte dei signori di S. Albano.

Antonio, figlio di Francesco III, de' Sauteiron di Manosca.

Dal suo matrimonio con Giovanna Davin (**1703**) ebbe tre figli ed una figlia, *Francesca*, che prese il velo religioso nel convento di S. Bernardo in Manosca, del quale poi in considerazione della sua virtù e prudenza fu eletta superiora.

Francesco, Pompeo e Andrea, figli di Antonio, de' Sauteiron di Manosca.

Francesco fatti gli studi sacri e aggregato al clero fu vicario generale della diocesi di Sisterone, e per le molte sue benemerenze, per quanto fece in sollievo dei miseri ed in servigio del governo, ebbe onore e rimunerazione di pensione sull'abbazìa di Fecamp in Normandìa con brevetto di Luigi XVI, del **14** giugno **1778**.

Andrea dedicavasi parimenti alla chiesa.

Pompeo crebbe la fortuna di sua casa coi beni che ereditò dalla casa Baudrie, dalla quale era uscita sua avola, ed ebbe l'onore di titolo signorile sopra S. Clemente. Egli ristabiliva (**1739**) la sua famiglia in Manosca, e

prendeva in moglie Luigia Paolina Feliciana d'Ulme, per cui fu padre di un figlio e d'una figlia, *Francesca*, sposata al capitano e cavaliere di s. Luigi, Luigi Martino di Piolle.

Giuseppe Antonio, figlio di Pompeo de' Sauteiron, signori di S. Clemente.

Questi applicossi alla milizia, servì nel reggimento di Bria ed ebbe commesso il governo della città di Pertuis.

Ebbe luogo nell'assemblea della nobiltà della Siniscalchia di Forcalquier per la nomina dei deputati agli stati generali del 1789.

Nel 1769 sposava Margherita Teresa di Gautier, dalla quale ebbe tre figli e due figlie, *Catterina Paolina*, e *Francesca Maria*.

Gio. Luigi Giuseppe, Gio. Luigi Michele e Giovanni, figli di Giuseppe Antonio, de' signori di S. Clemente.

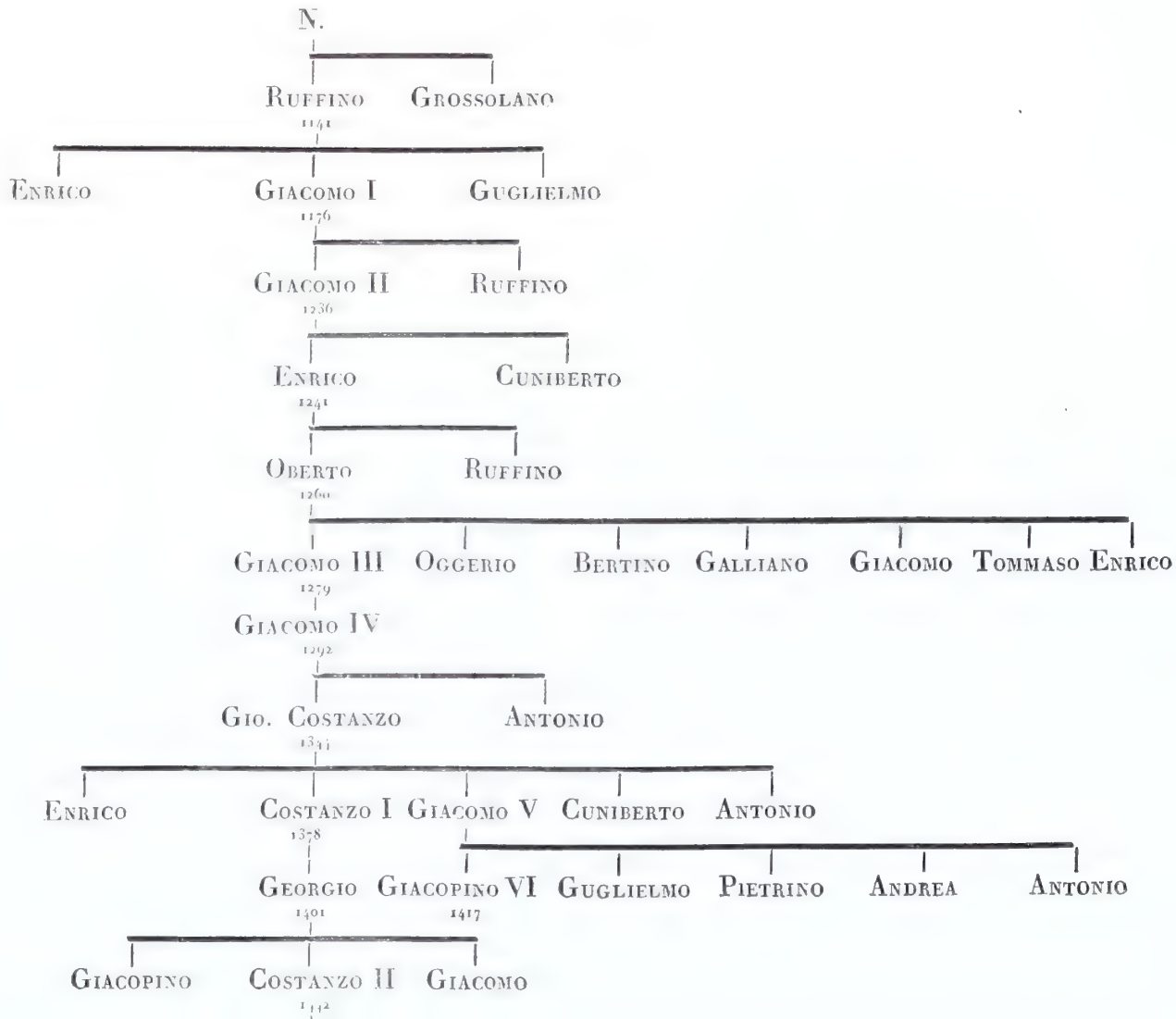
Il primogenito ne' torbidi della rivoluzione costretto ad abbandonare la patria per sottrarsi a quelle fatali persecuzioni ritirossi in Nizza marittima, dove stabiliva il suo domicilio, sposando la nobile damigella Rosa Maria Vittoria Petronilla di Roissard, baronessa di Bellet, figlia del barone Pio di Roissard di Bellet, e n'ebbe due figli e quattro figlie, *Giustina*, *Virginia*, *Luigia* e *Vittoria*, monaca.

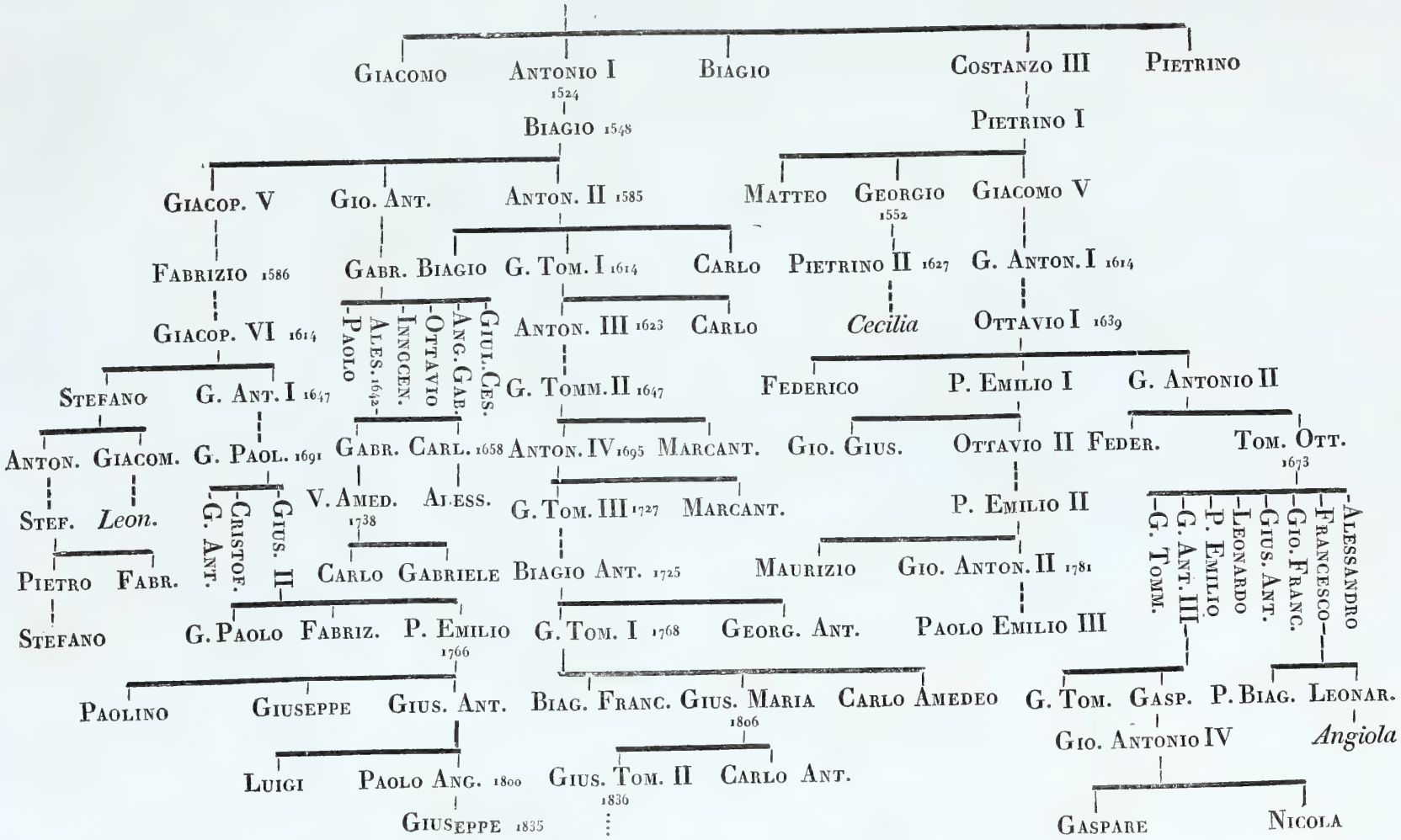
Gli altri due fratelli rimasti in Francia propagarono altri due rami.

Luigi Francesco e Giuseppe Napoleone, figli di Gio. Luigi Giuseppe.

Dal matrimonio del primo con Costanza Succhi sono nati un figlio, *Archibaldo* e tre figlie, *Anna*, *Elvira* e *Clorinda*.

GENEALOGIA DE' BRIZI




Giacomo
Antonio I 1524
Biagio
Costanzo III
Pietrino
Biagio 1548
Pietrino I
Giacop. V
Gio. Ant.
Anton. II 1585
Matteo
Georgio 1552
Giacomo V
Fabrizio 1586
Gabr.
Biagio
G. Tom. I 1614
Carlo
Pietrino II 1627
G. Anton. I 1614
Giacop. VI 1614
Paolo
Ales. 1642
Innocen.
Ottavio
Ang. Gab.
Giul. Ces.
Anton. III 1623
Carlo
Cecilia
Ottavio I 1639
Stefano
G. Ant. I 1647
G. Tomm. II 1647
Federico
P. Emilio I
G. Antonio II
Anton.
Giacom.
G. Paol. 1691
Gabr.
Carl. 1658
Anton. IV 1695
Marcant.
Gio. Gius.
Ottavio II
Feder.
Tom. Ott. 1673
Stef.
Leon.
G. Ant.
Cristof.
Gius. II
V. Amed. 1738
Ales.
G. Tom. III 1727
Marcant.
P. Emilio II
G. Tomm.
G. Ant. III
P. Emilio
Leonardo
Gius. Ant.
Gio. Franc.
Francesco
Alessandro
Pietro
Fabr.
Carlo
Gabriele
Biagio Ant. 1725
Maurizio
Gio. Anton. II 1781
Stefano
G. Paolo
Fabriz.
P. Emilio 1766
G. Tom. I 1768
Georg. Ant.
Paolo Emilio III
Paolino
Giuseppe
Gius. Ant.
Biag. Franc.
Gius. Maria 1806
Carlo Amedeo
G. Tom.
Gasp.
P. Biag.
Leonar.
Gio. Antonio IV
Angiola
Luigi
Paolo Ang. 1800
Gius. Tom. II 1836
Carlo Ant.
Giuseppe 1835
Gaspare
Nicola

FAMIGLIA BRIZIA

È antica tradizione nella medesima, che il suo progenitore sia provenuto in queste terre subalpine dall'ultima Irlanda, e stabilitosi nella città di Asti, ed è probabile che cotesto traspiantamento siasi fatto in occasione di alcuna crociata; di che più sotto si offrirà qualche argomento.

I primi che occorrono nella genealogia sono i fratelli

Ruffino e Grossolano, non si potrebbe però determinare se figli o nipoti dell'anonimo progenitore, erano nei primi gradi della cittadinanza Astese e nel **1141** onorati della prima magistratura della repubblica e dei fasci consolari, come da buoni monumenti scrivea il Bruno, professore di Teologia (**1794**).

Guglielmo, Enrico e Giacomo, figli di Ruffino, de' Brizii.

Del primo è menzione in un antico istromento di donazione fatta dal marchese Manfredo I di Saluzzo al monisterio di Staffarda nell' viii degli

di di maggio MCLXI. I testimoni che si scrissero sotto il marchese erano Anselmo di Costigliole, Ugone di Barge, *Guglielmo Brizio* . . .

La memoria di GIACOMO è posteriore di tre anni, nel qual tempo l'arcivescovo di Colonia, vicario dell'imperatore si intromise per aggiustare con suo arbitramento alcune differenze vertenti tra il suddetto marchese e Giacomo di Salmor, e arbitrò che il luogo di Cadraglio (Caraglio) fosse posseduto per una metà dal marchese, per l'altra da Giacomo, ma sotto condizione che questi riconoscesse suo signore il marchese e suoi discendenti, e rendesse il debito omaggio.

Qui, come vedesi, fallirono i monumenti, mentre vediamo Giacomo I aver dominio in Salmor, nè sappiamo se questo dominio abbia egli ereditato o acquistato.

Enrico è ricordato in alcune carte insieme coi suoi fratelli. Monsignor della Chiesa parla di questi tre fratelli e dice aver dedotto da un antichissimo codice in pergamena, che essendo municipii di Asti domandarono di potere a proprie spese e con gli uomini della propria giurisdizione far guerra ad Alba e ad Alessandria, ma col patto che il comune di Asti non potesse far pace con queste se prima dalle città di Savigliano e di Fossano non fossero restituite le castelle di Sarmatorio e Ricrosio coi molini appartenenti ai Brizii.

Nella terra di Salmor aveano giurisdizione coi Brizii i Bolleri, li Advocati e gli Operti.

Giacomo II e Ruffino, figli di Giacomo I de' Brizii, consignori di Salmor.

Erano essi cavalieri di molta riputazione, periti della milizia e prudenti condottieri, i quali nella guerra dei Lombardi contro l'imperatore Federico comandarono una grossa brigata d'Irlandesi e molto contribuirono a quella celebre vittoria degli Italiani sopra gli stranieri. Il P. Bonaventura Relli, che ha potuto consultare gli archivi della casa Brizia, nota che i due fratelli comandavano insieme con Alberto Scoto, e aggiunge che essi erano discendenti di Cormano pronipote di Niello, re Irlandese.

Ardendo in questi tempi fiera tenzone tra' principali cittadini Astesi e il vescovo della città, si venne nel 1181 a patti (XVIII delle cal. di dicembre); e nell'istromento si legge che Giacomo Bertramo, Giraldo de' Fossati, Rolando Borgognino, maggiori consoli della città di Asti, Giacomo di Roata console del popolo, Guglielmo di Lucerna, Guglielmo di Morozzo, Rodolfo di Gorriano, Giacomo di Mellito, Ascherio di Cella, Tancredi di Marciano, *Giacomo Brizio di Sarmator*, giurarono di stare a quello che erasi definito

nella lite tra essi e il vescovo di Asti. L'abate D. Filippo Malabaila dell'ordine di Cistercio nel suo libro, intitolato *Clipeo Astese*, e stampato in Lione nel 1650, conferma questo fatto, dicendo Giacomo, signore di Sarmatore, uno dei nobili patrizi della città, che appose il suo nome alla convenzione stipulata tra il vescovo e la città.

Nel 1192 ricomparisce Giacomo, vedendosi ricordata in un cartario Astese sotto quest'anno, addì 5 maggio, una concordia fatta nel luogo di Cervere tra' signori di Sarmatore e di Monfalcone da una parte, e D. Nazario, eletto vescovo della città, dall'altra, ed espresso, che Frincherio Piloso e Giacomo Brizio, i quali parlavano per gli altri consorti, rinnovarono gli stessi patti, che erano stati stipulati con i predecessori dell'eletto, i vescovi Anselmo e Guglielmo. I signori di Manzano aveano dato il castello della Curia con la villa, che era loro allodio, al vescovo Anselmo, dal quale successivamente lo avevano ricevuto con l'obbligo di feudo per sè e loro eredi; perchè siccome vassalli aveano fatto al medesimo la fedeltà dovuta.

Nel 1198 i consoli di Peccelliano giuravano fedeltà e alcuni patti ad Alberto Fontana podestà di Asti, a Giacomo Brizio, vicario del podestà di Alessandria, ed ai consoli di Vercelli, come leggesi in uno istromento del 2 aprile.

Nello stesso anno (12 aprile) i signori di Sarmatore erano ricevuti nella cittadinanza di Asti e comandati di dare prima della festa di s. Michele lire astesi 200, e per diritto di fodero lire 500 sotto la ipoteca dei loro campi, prati e vigneti.

La sommessione di questi signori erasi comandata dal timore della potenza degli Astesi, che nell'ambizione di dominare movean spesso querela e facean violenza ai meno potenti. Speravano essi che basterebbe all'orgoglio di quei repubblicani la loro vassalità, e sarebbero lasciati in pace nei loro stati; ma non fu secondo cotesta presunzione.

I disegni ostili degli Astesi verso i signori circostanti essendosi chiaramente rivelati dopo l'adesione a' medesimi degli abitanti di Mondovì e di Cuneo, e la promessa di costoro che avrebbero fatto guerra e pace per lo conto di Asti, i minacciati si diedero voce, e raccoltisi a deliberazione per provvedere alla comune salvezza, i marchesi di Monferrato e di Saluzzo, Ottone ed Enrico fratelli del Carretto, Guglielmo di Ceva, Manfredo di Busca, a nome anche di Bonifacio marchese di Clavesana . . . Bonifacio di Braida, Giribaldo di Bagnasco, podestà dei signori di Manzano, Salmore, e Monfalcone . . . deliberarono e giurarono di far la guerra al comune di Asti e agli uomini di Vico e di Cuneo.

In un antico codice dove sono registrati i giuramenti di fedeltà prestati

nel 1228 al comune di Asti, leggesi primo l'atto del giuramento di fedeltà che Giacomo Brizio signor di Salmore prestava in Savigliano al podestà del comune di Asti, Percivalle Doria, promettendo di far viva guerra con ogni suo potere, con le proprie forze e genti, ai comuni di Alba e di Alessandria; di operare ogni guasto sulle terre, ogni violenza contro gli uomini di detti comuni; di impedire il passaggio e il commercio nei paesi di suo dominio, di non far alcun patto, nè tregua, nè pace, con quei comuni e i loro uomini senza espresso consenso della credenza di Asti.

Giacomo prendeva in moglie una fanciulla dei Roero, Catterina.

Ruffino è nominato nella convenzione del 1213, 4 marzo, tra il marchese Manfredo di Saluzzo e Tommaso conte di Morienna, nella quale fra gli altri patti si stipulò in rispetto del matrimonio del conte con Agnese, figlia di Bonifacio premorto al marchese Manfredo, che tutti i luoghi ivi descritti dipenderebbero da Tommaso, dove si spegnesse la progenie dei signori allora possidenti, inclusivamente a Centallo e Romanisio, e alle dipendenze di Ruffino di Salmore e dei suoi fratelli.

Da queste ultime parole è chiaro che in questa generazione de' Brizii era uno più altri sopra Giacomo e Ruffino.

Nell'anno seguente essendosi fatta pace tra' marchesi di Saluzzo e gli Astesi furono compresi nella medesima i signori di Salmore, e quindi anche i Brizii.

Nel 1228 fu podestà di Asti. Nel codice suindicato leggesi sotto il 12 settembre conferito intera facoltà a Ruffino di Salmatore, podestà di Asti, dai signori di Caraglio, Grassi di Manzano, dai signori di Monfalcone, e da altri consortili perchè trattasse e conchiudesse i patti che si volevano fare col comune di Asti, promettendo essi di ratificare quanto egli avrebbe fatto col consiglio ed assistenza d'uno de' detti signori e di un sapiente.

Nel 1236 era investito dal vescovo di Asti del feudo di Salmore, e confessava nell'investitura lui e i suoi maggiori aver sempre tenuto questo feudo da' vescovi di Asti.

Ruffino e Giacomo si adoperarono con tanto zelo per il comune di Asti, che furono qualificati cittadini benemeriti.

Cuniberto ed Enrico, figli di Giacomo II de' Brizii, consignori di Salmor.

Il primo, che dicesi pure Oberto, era signore non solo della terra di Sarmatore ma pure di Villameirana e di Centallo.

Leggiamo nel Molina che nel 1224 i signori Giacomo Morosino di Monfalcone, Oberto di Sarmatore e suo fratello Enrico, promisero e giurarono al

podestà di Asti, Pugnano di Pietra-santa, accettanti a nome e pel comune di Asti, che obbedirebbero al comando dello stesso comune . . . obbligando per la osservanza di tali promesse, per sè, i padri, figli, nipoti e consortili, tutti i loro beni in caso di contravvenzione. L'istromento fu fatto addì 16 giugno nella sala del consiglio pubblico della credenza.

Enrico o Arrigo Brizio di Bra, così appellato per essersi stabilito in questa comune città, era padrone della terra di Centallo, e avcala comprata nel 1241, negli idi d'ottobre, dal marchese di Saluzzo.

Ebbe in moglie Lavinia, della casa dei marchesi di Saluzzo, e lasciò dopo sè due figli.

Oberto e Ruffino, figli di Enrico de' Brizii, consignori di Salmor, signori di Centallo, Villameirana, ec.

Fiorirono intorno all'anno 1260 tra' guerrieri più valenti, e tra' condottieri più saggi.

La città di Asti avendoli chiamati al suo servigio, essi capitanarono le schiere della repubblica ed esercitarono l' impero militare fino al 1261.

Oberto sposò Margherita della illustre famiglia degli Operti di Fossano, e n'ebbe sette figli.

Giacomino, Oggerio, Bertino, Galliano, Giacomo, Tommaso, Enrico de' Brizii, signori di Salmor, Villameirana, ec.

Giacomino o Giacomo prendeva in moglie Camilla di casa Pallida, che poi si disse Paglia.

Essendo insorte nel 1247 alcune differenze fra il comune di Fossano, e Nicolao e Franceschino de' Bolleri con trenta capi di casa, tra' quali erano sette Brizii, si elesse un arbitro, e nell'arbitramento fu decretato che i Bolleri e Brizii dovessero abitare in Fossano, far guerra e pace col comune, che i Bolleri tenessero due compagnie di cavalli, e Fossano avesse pieno e mero imperio sopra Salmor, e potesse punire nel corpo . . .

Questa pace durò poco, e i Fossanesi movendosi contro i Bolleri e Brizii, invasero le loro terre e tolsero loro tutti i dominii.

I Brizii non avendo forze a reprimere i Fossanesi e a riprendere le proprie cose, si posero sotto il patrocinio di Asti.

Nel 1251, quando si fece la pace fra' comuni di Asti e di Alba con quelli di Cuneo, Mondovì, Fossano e Savigliano, stipulavasi in un articolo che gli uomini di Fossano e di Savigliano dovesser rilasciare a Giacomo Brizio ed

ai fratelli tutte le loro terre, i redditi, fitti e diritti stati loro tolti, e risarcire i danni cagionati agli uomini di Sarmator, Ricrosio e Villameirana; di più che gli uomini di Fossano dovessero rendere, entro un mese dalle scangiate ratificenze, e allo stesso Giacomo la casa e intera la torre.

In virtù di queste stipulazioni speravano i Brizii di riavere dai Fossanesi le loro proprietà; ma questi non vollero ceder tutto quello che avean preso, e domandarono che i Brizii osservassero l'arbitramento del 1247. Dopo le trattative si venne a transazione addì, 7 dicembre 1251, per la quale i Brizii dovettero fermare la loro residenza in Fossano, rimettere la loro parte del castello e della giurisdizione di Sarmatore, e obbligarsi a non contrarre alleanza con altri, che cogli Astesi. Co' Brizii anche i Bolleri, i Pocapaglia, ec., rinunziarono ai Fossanesi le ragioni che aveano nelle rispettive castella, e si ridussero ad abitar nella città loro malgrado, non potendo in quella viver liberamente come eran soliti nelle loro torri, e dovendo eguagliarsi agli altri cittadini.

De' tanti fratelli di Giacomo, che agirono con lui in tutte le imprese ed ebbero comune la sorte, non restarono particolari memorie.

Giacomo IV, figlio di Giacomino o Giacomo III de' Brizii, consignori di Salmor, ec.

In tempo di costui il marchese di Saluzzo volendo affermarsi vieppiù nella lega con Filippo principe d'Acaja, faccagli cessione con istromento del 30 marzo 1314, della intera giurisdizione di Fossano, Romanisio, Villameirana, Salmor, Cherasco, Savigliano, Mondovì, e sopra la città di Alba. Quindi i Brizii riconobbero la sovranità del principe, e gli giurarono fedeltà.

Essi, circa l'anno 1314, lasciate le antiche sedi di Asti e le altre residenze, andarono a stabilirsi nel luogo di Bra, dove primeggiarono fra' più nobili patrizi.

Sposava Maria della famiglia degli Isnardi e n'ebbe due figli.

Gio. Costanzo e Antonio, figli di Giacomo IV de' Brizii, signori di Salmore, Villameirana, Ricrosio, Soleri, Centallo.

Il primogenito sposò Bianchetta degli Albrioni, dalla quale vogliono alcuni denominato il podere della Bianchetta, dote della medesima, ed ora pertinenza di casa Brizio di Castellazzo.

Antonio, applicatosi alla scienza delle leggi, ebbe riputazione di dottrina e

nel 1324 era da Pietro Cardona, regio senatore nelle terre subalpine e nell'Insubria, nominato giudice in certa causa importantissima del comune di Bra.

Con questa famiglia principale de' Brizii eransi raccolte e stabilite nella stessa città tante altre famiglie della stessa consanguineità, che già nell'anno 1330, come attesta fra Paolo Brizio nell'istoria 4 sinodale, già se ne numeravano venti.

Costanzo, Enrico, Giacomo, Cuniberto, Antonio, figli di Gio. Costanzo, de' signori di Salmor, Villameirana, ec.

Costanzo prese in moglie Catterina di casa Guerra.

Nel 1346 il signore di Villafalletto e Votignasco, Antonio Falletto, con l'arme de' suoi agnati, signori di Pocapaglia, e altri Falletti di Alba e dei luoghi vicini, padroni in quel tempo di circa ventidue castella, essendosi impadronito di Pollenzo in danno di Giovanna Regina di Napoli, della quale era pertinenza, e in pro del marchese di Saluzzo suo signore, Francesco Bolleri siniscalco della Regina, chiamò alle armi i più potenti vassalli, per la ricuperazione di Pollenzo, e come vide riuniti intorno a sè molti cavalieri andò all'assalto; ma ebbe la fortuna contraria, e morì nel campo fra l'ampia strage delle sue genti. Si numeravano fra gli estinti cento uomini di Cherasco, ottanta di Bra ec., e fra questi di Bra pare non mancassero i Brizii consortili de' Bolleri, come abbiamo veduto nel feudo di Salmor, allora dipendente dalla Regina di Napoli.

Giacomo V lasciava dal suo matrimonio cinque figli *Giacomo VI, Guglielmo, Pietrino, Andrea, Antonio.*

Nel 1391 un Brizio era governatore di Alessandria, come è nel Ghilini.

Georgio, figlio di Costanzo de' Brizii, signori di Salmor, ec.

Di questi è memoria sotto l'anno 1401 nella chiesa di s. Andrea in una pietra marmorea, che era a chiave, o a rosone nella vôlta gotica della cappella dei santi Catterina e Nicolao, dove leggeasi scolpito il suo nome intorno al rilievo dello stemma gentilizio. Donde può dedursi che fosse la medesima eretta e fondata da lui, come cappella di famiglia e sepoltura. Il conte Brizio di Castellazzo conservò l'antico diritto sino a questo tempo.

Costanzo III, Giacomo e Giacopino, figli di Georgio de' Brizii, signori di Salmor, ec.

Essi continuarono a tener in Bra i primi ufficii, e furono tutti e tre annoverati fra' saggi del consiglio della comunità.

Giacomo, applicatosi alle scienze sacre, e dedicatosi al servigio della S. Sede, fu, come scrisse P. Brizio, nel 1420 vescovo di Aquino, nel 1424 di Spoleto, e nominato poco dopo alla sede di Carpentano; morì in Roma e si depose nella Basilica di S. Maria maggiore, nella cappella da lui fondata e dotata.

Antonio, Giacomo, Biagio, Costanzo III e Pietrino, figli di Costanzo II de' Brizii, signori di Salmor, ec.

Il primogenito fu uomo perito delle leggi, ampliò la sua fortuna facendo considerevoli acquisti a Carpeneto da Giovanni Brizio, figlio di Basilio, ramo non indicato nella genealogia, e istituiva una primogenitura.

Mancano le notizie sopra le alleanze per la perdita di molte carte di famiglia, e perchè i padri Rocchettini, quando furono cacciati da Bra, portarono seco i libri parrocchiali antichi.

Nel 1520, addì 15 febbrajo, i signori Guerra, Mathis, *Pietro Brizio*, e Arnaldi, prestarono giuramento a nome proprio e degli abitanti di Bra, a Francesco Sforza, Duca di Milano, in mani del suo cancelliere.

I Brizii nella lotta della Francia con la Spagna nell'Italia parteggiarono per i francesi; però, quando questi furono vinti, dovettero i loro fautori soffrire molto dell'ira dei vincitori, e i sunnominati fratelli, che avean servito nell'esercito, erano spogliati del feudo di Salmor, trasferito col titolo comitale per diploma di Carlo V, dato in Fossano addì 24 maggio 1524, in Antonio Tesauro, senatore e poi presidente.

Nel 1531, addì 2 marzo, Giacomo, Antonio, Biagio e Pietrino, intervenivano in qualità di nobili procuratori del feudo di Bra negli atti di certa altra convenzione in casa di altro Biagio Brizio, uomo di questa parentela non nominato nella genealogia.

Da Antonio e Costanzo III si diramarono due famiglie, e dal secondo usciva la linea de' Brizii di Piazza, e dei conti della Veglia.

Linea di Antonio.

Biagio, figlio di Antonio, de' signori di Salmor, ec.

Fu l'ultimo de' Brizii che avesse titolo della signoria di Salmor.

Entrato nella carriera militare guerreggiò come capitano sotto le bandiere francesi contro gli spagnuoli, epperò patì da questi quel danno che abbiam suindicato.

Era uomo di molta considerazione, stretto in amicizia col maresciallo De

Cassé dei Brissac, luogotenente generale, comandante le armi del Cristianissimo, e fu molto caro al Duca di Savoja, Emmanuele Filiberto. Il maresciallo quante volte passò in Bra preferì la sua ospitalità a quella di ogni altro.

Nel **1542**, quando la città di Cuneo era fieramente battuta dalle armi francesi, molti gentiluomini andarono con le loro milizie alla difesa, tra' quali monsignor della Chiesa nomina i Malopera, i Brizii, i Ferrero, i Loera, i Chiesa, gli Accegli, i Beccari. Fra' Brizii non mancava Biagio, perchè, sebbene amico ai francesi, dovea in quell'occasione difendere le ragioni del suo signore.

Nel **1558** il Duca, volendo ricompensare i molti servigi resi da lui alla corona, gli donava una parte dei beni che erano già appartenenti alla casa Pallavicino.

Sposava in prime nozze Anna Cammilla Smeralda, in seconde Agostina de' Tassoni di Carmagnola, e moriva prima del **1572**.

Antonio II, Gio. Antonio, Antonino, Giacopino, Stefano, figli di Biagio de' Brizii.

Da essi si formarono cinque famiglie, due delle quali, quella di Antonio e quella di Giacomino, si produssero fino ad oggi per nove generazioni.

Nel **1614** Giacopino ebbe la commenda di S. Germano.

Antonio prese in moglie Dorotea, de' signori di Fissore, di Montaldo Roero.

Gio. Antonio ebbe nella milizia l'autorità di capitano.

Antonino e *Stefano* premorirono al padre.

Molte carte di famiglia, le quali avrebbero illustrate queste generazioni, erano annullate nel febbrajo del **1799**, quando i patriotti le arsero a piè dell'albero della libertà nella città di Bra.

BRIZII DEL CASTELLAZZO

Ramo di Antonio II.

Biagio, Gio. Tommaso I, e Carlo, figli di Antonio II de' Brizii.

Il primo dedicossi alla chiesa e servì nella cura delle anime come parroco di Scalenghe. Egli aggiunse ornamenti alla cappella della famiglia, e morì nel **1622**.

Il terzo sposava Anna Maria di nobil famiglia, che non trovasi però in

dicata, e venuto in fin di vita senza prole nel **1638**, istituiva suoi eredi i figli di Antonio, suoi nipoti, e le due figlie Maddalena e Franceschina.

Gio. Tommaso sposava Catterina Canavero di Bra, figlia di Gio. Georgio.

Nel **1614** essendosi riconosciuta l'antichità dell'arma della famiglia, ebbene confermato l'uso egli e gli altri della sua agnazione, i cui nomi sono notati: essi erano, Pietrino dottor di legge, Gabriele dottore in filosofia e medicina, Giacobino capitano di fanteria, e Gio. Antonio. L'insegna è descritta essere uno scudo quarteggiato di argento, e rosso, pendente verso la destra, con in sul sinistro angolo superiore un elmo chiuso in profilo, ornato di festoni di argento e di rosso, ed un tortiglio in capo de' medesimi colori, col cimiero di una donna intiera nuda, la quale tiene con la destra questo motto: *Alterutra fortuna.*

Nel **1630**, **1** settembre, dettava il testamento insieme con sua moglie, e istituiva eredi particolari le figlie, *Antonia*, sposata a Enrico Saraceno di Bra; *Giovanna*, vedova di Antonio Zorniotto dello stesso luogo; *Dorotea* moglie di Gio. Angelo Cravero, ed eredi universali i due maschi.

Antonio III e Carlo, figli di Gio. Tommaso de' Brizii.

Il primo studiò la fisica e le scienze mediche, e fu marito (**1623**) della damigella Maddalena Valfrè di Bra, figlia del nobile Gio. Angelo, in cui ebbe fine questo ramo de' Valfrè.

Nel **1666**, addì **10** settembre, istituiva eredi particolari sua figlia *Catterina*, sposata al nobile Antonio degli Albrioni; *Francesca*, all'avvocato Enrico Polla di Cortemiglia.

Carlo ebbe la laurea nelle leggi, e fu referendario di stato per il duca nella provincia di Mondovì.

Sposava Giovanna Maria Mathis, figlia di Federico, capitano nell'esercito ducale, e morendo lasciava tre figlie, *Giovanna Catterina, Marta e Leonina.*

Gio. Tommaso II, figlio di Antonio III de' Brizii.

Prendeva in moglie la damigella Ginevra Dorotea Malabaila, de' signori di Castellinardo, figlia di Marcantonio, come da istromento dotale del **1647**, **6** febbrajo.

Lasciava superstiti due figli e altrettante figlie, *Maria Maddalena*, moglie del cavalier Federico Antonio Brizio, di Gio. Antonio, e *Bianca Maria*, sposata al conte Alessandro Gio. Battista Falletto di Castiglione.

Moriva nel **1696**.

Antonio IV e Marcantonio, figli di Gio. Tommaso II de' Brizi.

Il primo ottenne la laurea nella giurisprudenza, ed ebbe riputazione nel foro.

Nel 1695, fatte le debite prove di nobiltà, otteneva le insegne Mauriziane come cavalier di giustizia.

Sposava una fanciulla di sua agnazione, Elena, figlia del cavaliere D. Gio. Antonio e della nobil dama Livia Margherita Carnevale, figlia del capitano Federico di Bergamasco, come da istromento dotale del 1685, 23 febbrajo.

Ebbe da questo matrimonio due maschi e due femmine, una *Rosa Margherita*, che prese il velo monacale in s. Maria Maddalena d'Alba, l'altra *Genoveffa Maria*, sposata al marchese Giuseppe Ceva di Nuceto (1714, 1 marzo).

Sposò in seconde nozze la contessa Margherita Sola, figlia del conte Pietrino e vedova del conte ed uditor generale Antonio del Ponte (1697, 21 marzo).

Gio. Tommaso III e Marcantonio, figli di Antonio IV de' Brizi.

Il primo prese in moglie (1712) Anna Ludovica Valperga di Civrone, figlia del conte Tommaso barone di Civrone e della contessa Claudia, nata Valperga di Maglione, ed ebbe da questo matrimonio un solo figlio, che premorì; passava poi a seconde nozze con la contessa Anna Margherita Cavazza di Cervignasco di Saluzzo, figlia del vassallo Gio. Michele.

Il conte Gio. Battista Alessandro Falletti di Castiglione, zio di Gio. Tommaso, il quale sopra abbiamo nominato siccome marito della Bianca Maria, non avendo avuto prole, e trovandosi infermo in Bra, e prossimo alla morte, istituiva questo suo nipote in erede universale con testamento del 1709, 23 gennajo, obbligandolo ad unire l'arma de' Falletti allo stemma de' Brizii, come pure che i primogeniti di sua discendenza dovessero in perpetuo unire al cognome Brizio quello de' Falletti, perchè egli e suoi successori potessero godere del castello e feudo di Castiglione; ma conseguentemente alla lite sostenuta dai Brizii, padre e figlio, contro il Ducal patrimonio, essendo stato dichiarato il feudo di Castiglione, feudo che assumeva la natura de' nuovi, non ebbe effetto durevole la disposizione testamentaria e il detto feudo della Loggia fu venduto ai conti di Scagnello col castello e i beni dipendenti.

Gio. Tommaso professò la milizia e militò sotto le bandiere del Duca di Parma nella lega con la repubblica Veneta contro gli Ottomani.

Nel 1727, 13 marzo, fu ammesso come cavaliere di giustizia nella religione de' Ss. Morizio e Lazzaro dal supremo consiglio della medesima.

Faceva acquisto del feudo della Loggia, e nel 1735, addì 17 agosto, riceveane la investitura della Eccellentissima Camera dei conti, col titolo baronile; e addì 12 settembre dello stesso anno avendo prestato il giuramento di fedeltà, era immesso nella possessione.

Nel 1740, Carlo Emmanuele lo nominava riformatore delle pubbliche scuole del luogo di Bra.

Marcantonio morì nubile. Fu come il fratello al servigio del Duca di Parma, Francesco Farnese, quindi a quello del proprio Sovrano nel reggimento provinciale di Asti; fece molte campagne con onore, patì molte ferite, dell'ultima delle quali, ricevuta nel petto mentre toglieva agli spagnuoli un posto importante, moriva sotto le bandiere.

Egli era stato decorato (1717) come cavalier di giustizia delle insegne dell'ordine Constantiniano di s. Giorgio di Parma.

Biagio Antonio, figlio di Gio. Tommaso de' Brizii Falletti, barone della Loggia.

Prendeva in moglie la damigella Vincenza Maria Brunetta di Usseaux, figlia del conte Bartolommeo, colonnello del reggimento di Piemonte fanteria e comandante della città di Cherasco (1735), dalla quale ebbe due figli.

Morì immaturamente, lasciando la sua vedova in età di soli anni 19, che con una vita esemplarissima fece l'educazione dei suoi figli e attese col consiglio del suocero alla amministrazione.

Giuseppe Tommaso Amedeo Francesco e Georgio Antonio, figli di Biagio Antonio de' Brizii Falletti, barone della Loggia.

Il secondogenito dopo la morte del suo prozio materno, canonico Antonio Brunetta d'Usseaux prese l'abito ecclesiastico e fu investito del beneficio da lui lasciato; ma morì poco dopo.

Il primogenito sposò la damigella Genoveffa Maria, figlia del conte Carlo Amedeo Luserna Rorengo di Campiglione, come da stromento dotale del 1668, 13 febbrajo, e n'ebbe tre figli e due figlie, Marianna e Luisa Vincenza.

Nel 1753, dopo la morte del suo avo ricevette investitura del feudo della Loggia.

Nel 1781, per convenzione seguìta a molte pratiche, e a mediazioni autorevoli, il barone Brizio dimise questo feudo perchè potesse farne acquisto il conte Galli, ed egli con gradimento sovrano riceveva in scambio il feudo comitale di Castellazzo novarese. Ebbe allora l'investitura senatoria e camerale di questo in feudo retto e proprio per lui e suoi discendenti maschi, e di quelli d'una femmina da lui progenerata con tutte le facoltà e diritti, segnatamente di nomina del podestà o giusdicente, del segretaro del tribunale, della caccia e pesca, ec.

Moriva nel 1815, lasciando due figli e due figlie, *Marianna* che si fece religiosa nel monisterio di s. Chiara in Bra, e *Luisa* sposata a Vincenzo Craveri.

Biagio, Giuseppe Maria, e Carlo Amedeo,
figli di Giuseppe Tommaso de' Brizii Falletti, conte del Castellazzo.

Il primo seguì la sua vocazione allo stato ecclesiastico, ottenne la laurea nelle scienze divine, continuò i suoi studi sacri nella reale congregazione di Superga, e nel 1822 nominato elemosiniere onorario del Re. La virtù che egli mostrò, rinunziando alla primogenitura, brillò sempre più nel sacerdozio. Rigido osservatore de' doveri del suo stato si occupò con tutto zelo per il vantaggio spirituale del prossimo, fu indefesso nell'ascoltare le confessioni, instancabile nella predicazione, nelle missioni e negli esercizi spirituali, e venerato da tutti, morì d'anni 51.

Carlo Amedeo morì in sua prima età.

Giuseppe Maria sposò (1806) la damigella Enrichetta Vicario di s. Agabio di Vercelli, figlia del barone Carlo, uomo assai conosciuto nella repubblica letteraria, alla morte del quale ebbe per parte di sua moglie i beni enfiteotici di casa s. Agabio.

Nel biennio 1824-25, era nominato sindaco della città di Bra, e in questo ufficio avendo meritato il plauso universale, era confermato per il biennio 1826-27, e una seconda volta per il 1828-29. Ritornò alle stesse funzioni nel 1834, e fu onorato parimente di altre due conferme, avendo amministrato le cose municipali fino al 1840.

Ebbe dal suo matrimonio due figli e due figlie, la prima delle quali nominata Gabriella, che andò moglie del conte Luigi Reviglio della Venaria (1628), l'altra *Cristina*, che morì nubile.

Nel 1842 moriva la contessa Enrichetta, lasciando erede universale il suo secondogenito, erede particolare l'altro.

Giuseppe Tommaso e Carlo Antonio, figli di Giuseppe Maria de' Brizii Falletti, conte del Castellazzo.

Il primogenito avendo lasciato gli studi legali, ne' quali era già inoltrato, sposava la damigella Cristina Cisa Asinari de' conti di Casasco, marchesi di Gresy, figlia del conte Alessandro, e questa essendo morta nel 1837 in età di soli 19 anni, passò a seconde nozze con la damigella Marina dei marchesi Gavotti di Savona, figlia del marchese Pietro (1840), che dopo tre anni cessò di vivere.

Ebbe unico frutto del primo matrimonio Giuseppa Delfina.

Nel 1941 era nominato a R. sindaco della città di Bra per un triennio e, Riformatore delle scuole.

Carlo Antonio, dopo compiti gli studi nella R. Accademia militare, fu nominato sottotenente nella brigata di Cuneo, onde passò (1836) tenente nel primo reggimento della brigata Pinerolo.

BRIZII D'ALBA E DI ASTI.

Ramo di Giovanni Antonio.

Gabriele, figlio di Giovanni Antonio de' Brizii.

Questi interruppe gli studi per servir nell'esercito ducale, dove fu alfiere, e avendoli poi ripresi, ebbe la laurea (1589) in fisica e medicina.

Sposò Catterina Bettina di Cherasco, di famiglia patrizia, e n'ebbe sei figli.

Alessandro, Innocenzo, Angelo Gabriele, Paolo, Ottavio, Giulio Cesare, figli di Gabriele de' Brizii.

Di questi fratelli il secondo, terzo e quarto genito si dedicarono alla religione nell'ordine Francescano de' minori osservanti.

Innocenzo fu guardiano nel convento di Bene.

Angelo Gabriele, nel secolo, Gio. Antonio fu superior provinciale sulla provincia di Torino, detta di s. Tommaso.

Paolo, uomo di molta virtù, di rara dottrina e di non ordinaria prudenza,

ebbe rinomanza maggiore, e fu decoro ed ornamento del suo casato, della patria e dell'ordine cui apparteneva. L'eloquenza del pulpito lo fece conoscere al mondo, la Corte lo scelse per suo oratore, e madama Reale Cristina, Duchessa di Savoja lo nominava suo elemosiniere. In questo grado avendo fatto vedere la somma sua intelligenza e destrezza nella trattazione de'negozi, fu mandato ambasciatore presso la corte di Madrid, alla repubblica di Venezia, e incaricato di varie legazioni straordinarie, nelle quali satisfece pienamente al gabinetto committente.

Nel 1643 fu da madama Reale proposto al Papa Urbano per vescovo d'Alba, e dopo le bolle Pontificie consacrato. Insieme avea il titolo comitale, come i suoi predecessori.

Nell'anno seguente la stessa Sovrana volendo dare al Brizio altra testimonianza della sua venerazione per l'alte di lui qualità e benemerenze, lo volle decorato della gran croce de' Ss. Morizio e Lazzaro.

Monsignor Brizio era uomo operosissimo, e nelle ore che vacava dalle sollecitudini pastorali e da altri gravi negozi, occupavasi a scrivere.

Abbiamo di lui le seguenti opere: 1 *Progressi della chiesa divisi in sedici libri;* 2 *Rediviva Sabaudia;* 3 *Ragioni della Real Casa di Savoja sopra i Monferrato;* 4 *Historia Seraphica*; 5 *Kalendarium Franciscanum ad instar Martyrologii Romani;* 6 *Vita del Beato Angiolo da Chivasso;* 7 *Ricordi regolari alle monache di sua diocesi*; 8 *Cinque libri Sinodali;* 9 *Documenti teologici cavati dalle epistole di s. Paolo ed Hebræos.*

Intento al bene spirituale de' popoli provvide pure ai templi, e con denari ottenuti della munificenza del Re cattolico e del Duca di Savoja riedificò la navata di mezzo del duomo di s. Lorenzo in Alba, costruì la cappella del SS. Sacramento, e con somma generosità impiegava le sue rendite alla ristaurazione di chiese e conventi, come troviamo indicato negli elogi secondo il gusto di quel tempo che trovansi nel principio del libro *Seraphica . . . Monumenta*, ne' quali, se manca la semplicità nelle frasi, non manca però la verità de' fatti ai quali si accenna. Geronimo Mainerio d'Alba, dopo averlo lodato per la sua maestria nella oratoria, di che avealo parimente celebrato il conte Gian Domenico Guerra, lodò la sua assiduità nello studio per imitar l'apostolo Paolo, l'esito felice delle sue negoziazioni in Ispagna, lo zelo a reprimere i vizii, a spegnere gl'incendii delle passioni, a frenare l'audacia de' perversi, e Andrea Valfrè confessando le stesse virtù aggiunse gli onori della sua operosità, del suo zelo per ristaurare le chiese, i cenobii e la generosità nelle spese. Il baron Vernazza scrisse con molto onore sui meriti di Paolo.

Alessandro fratello primogenito, conte del Castelletto e della Torre di

Ussone fu ascritto alla sacra milizia di s. Morizio, addì 27 aprile 1653, ed ebbe poi una commenda. Nella corte esercitò gli uffici di gentiluomo.

Seguendo l'esempio del fratello Paolo, riparò e adornò l'altar maggiore e il santuario della Chiesa di s. Gio. Battista di Bra, della quale avea comune il patronato con la famiglia Fissore.

Sposava Giovanna Maria, il cui casato non è conosciuto, n'ebbe due figli, e dopo aver servito in corte a quattro Duchi morì nel 1656, quando in Alba facea le veci del governatore e comandava in capo il reggimento provinciale.

Carlo e Gabriele, figli di Alessandro de' Brizii, conte di Castelletto, e di Torre d'Ussone.

Carlo fece le prove di nobiltà e fu annoverato tra' cavalieri de' Ss. Morizio e Lazzaro.

Sposò in prime nozze Lucrezia del Carretto, in seconde Vittoria Piossasco, ed ebbe frutto dal primo matrimonio, un figlio e due figlie.

Il marchese Valerio padre della Lucrezia avendole costituito in dote (1658, 14 febbrajo) le ragioni che competevano ad esso sul feudo di Novello, Carlo in dipendenza di tale assegnazione dotale era dalla Regia Camera investito del feudo di Novello con titolo e dignità marchionale, progressivo, in mancanza di maschi, alle femmine, ma solo per una volta.

Valerio Alessandro, figlio di Carlo de' Brizii, marchese di Novello.

Sentendosi chiamato alla perfezione evangelica, abbandonò il mondo, cedendo tutte le sue ragioni alle sorelle, e si dedicò alla istruzione della gioventù nell'instituto delle scuole pie del Calasanzio (1684).

Le sue sorelle erano nominate *Paola, Vittoria e Anna.*

La prima tenne per poco i diritti che le erano venuti dalla cessione del fratello, perchè vogliosa di servire al Signore nel chiostro, cedette tutto a sua sorella minore e prese il velo nel monisterio di s. Chiara di Bra.

Anna, marchesa di Novello, ammogliavasi al marchese Federico Antonio Ceva (1690), e morì senza prole.

DISCENDENZA DI GABRIELE

SECONDOGENITO DEL CONTE ALESSANDRO

Questi pure, come il fratello maggiore Carlo, otteneva la croce di giustizia nell'ordine Mauriziano.

Servendo nelle truppe Piemontesi in Francia, prendeva in moglie la damigella Luigia figlia del Duca di Chartres in Orleans, e ne avea un solo figlio.

Nel 1693 era comandante della città e provincia d'Alba. Il cavaliere D. Gio. Battista Bonino di Bra autore del libro intitolato: *Horæ subcisivæ* nella p. 2, pag. 151 nell'annotazione 15, annoverando i più distinti personaggi di quell' epoca in Bra, vi comprese anche il cavaliere Gabriele, comandante di Alba.

Vittorio Amedeo, figlio di Gabriele de' Brizii.

Servì nelle milizie e ottenne poi il comando già avuto da suo padre nella città e provincia di Alba.

Dal suo matrimonio provennero soli due figli.

Carlo e Gabriele, figli di Vittorio Amedeo de' Brizii.

Gabriele ebbe il titolo comitale, e avendo fatto acquisto d'un palazzo in Asti, vi si stabilì. Allora egli avea il grado di luogotenente capitano delle guardie a piedi del Re.

Avea sposata una damigella . . . figlia del conte Bogetti di Lacchele di Cherasco, e ne avea avuto una sola figlia che fece professione religiosa nel monistero di s. Atanasio in Asti.

Carlo, dopo aver servito molti anni nell'esercito, fu comandante di Cherasco e successivamente della città e provincia di Alba.

Sposò la damigella Fortunata Marrone della Torre di Ussone, e fu padre di una sola figlia, *Francesca*, sposata al conte Gio. Battista Bogetti di Cherasco, nipote dalla contessa Brizio che sopra indicammo, moglie del conte Gabriele Brizio; nella morte della quale l'eredità del conte Brizio d'Asti e de' cavalieri Brizio d'Alba si consolidava allora nel patrimonio de' figli del conte Gio. Battista.

BRIZII DI BRA

Ramo di Giacopino.

Questi che era primogenito di Biagio, nato dall'Anna Camilla Smeralda, sposava una fanciulla de' Bonardi e ne avea un figlio e due figlie.

Abbiam già indicato Giacopino possessore d'una commenda, or aggiungeremo che questa commenda di s. Germano di Bra eragli pervenuta per donazione fattagli da Carlo de' Cossé, signore di Brissac luogotenente generale,

maresciallo di Francia e governatore generale per il Re Cristianissimo dello stato in qua dell'alpi (**1552**).

In questo tempo era il Brizio nell'alto grado di sergente maggiore nell'esercito francese; poi tornato al servigio del suo principe naturale fu posto capitano d'un reggimento.

Fabrizio, figlio di Giacomino, de' Brizii di Bra.

Studiò nei primi anni la legge e ottenne la laurea di dottore; entrò poi nella carriera militare e sorse al grado di capitano; però si vede nominato tra' valorosi dell'esercito Ducale, e si trova esercente le funzioni di giudice nella giudicatura di Bra in un processo per criminalità.

Sposava la damigella Margherita, figlia del vassallo Gio. Antonio Fissore de' signori di Montaldo, e ne avea un solo figlio.

Delle sue sorelle una, la *Franceschina*, sposavasi a un Boglione, la *Smeralda* moriva giovinetta.

Giacomino, figlio di Fabrizio de' Brizii di Bra.

Di questi si fece già menzione, quando ragionando di Gio. Tommaso, figlio di Antonio II, lo nominammo fra' capi di casa Brizia, che ebbero riconosciuta dalla camera ducale l'antichità e la leggittimità della insegna che usavano.

Addettosi all'arte militare, servì sotto le insegne del suo Sovrano ed ebbe poi il comando di capitano nel reggimento provinciale, sposò Olimpia Saracena di Bra ed ebbe due figli.

Stefano e Gio Antonio, figli di Giacomino de' Brizii di Bra.

Il primogenito nel **1656** era dal Duca nominato a capitano delle milizie di Bra in luogo di Giacomino suo padre, che per la sua età assai provetta era impotente a ulterior servigio.

Dal suo matrimonio avea due figli maschi ed una femmina, *Paola Vittoria* sposata ad Andrea Boglione di Bra.

Di Giannantonio si parlerà più sotto.

Antonio e Giacomino, figli di Stefano de' Brizii di Bra.

Giacomino succedeva al padre nel grado di capitano della milizia, e nel **1663** venne alla divisione de' beni paterni col suo fratello maggiore.

Fu padre di *Paola Eleonora* sposata a Bernardino Valfrè, primo acquisitore del feudo comitale di Bonzo e Mottera.

Antonino ebbe dalla sua donna un solo figlio.

Stefano Geronimo, figlio di Antonio, de' Brizii di Bra.

Servì nell'esercito e vi ebbe il grado di capitano, nel quale intervenne nella famosa guerra che terminò con la disfatta de' francesi sotto Torino.

Ebbe due figli e una figlia, Paola Teresa, seconda moglie di Georgio Giarello.

Pietro Francesco e Fabrizio, figli di Stefano Geronimo, de' Brizii di Bra.

Il secondo premoriva al padre e non lasciava discendenza.

Il primo fu padre d'un figlio e di alcune figlie, Giovanna Maria sposata al cavaliere Gio Battista Bonino, una seconda maritata in casa Negro e una terza . . . . .

Stefano, figlio di Pietro Francesco, de' Brizii di Bra.

Moriva nubile e in età avanzata nel **1797**, lasciando suo erede il cavaliere Ottavio Icheri di Malabaila, ed erede sussidiaria sua sorella Giovanna Maria, madre dell'anzidetto e vedova in seconde nozze del vassallo Bernardino Icheri di Malabaila, essendo il cavaliere Ottavio premorto alla madre.

DISCENDENZA DEL SECONDOGENITO DI GIACOPINO VI.

Gio. Antonio, figlio di Giacopino VI, e fratello di Stefano, de' Brizii.

Servì al suo principe nelle armi e fu capitano, quale il vediam qualificato in varie carte.

Fu marito della damigella Margherita Vernazza, e n'ebbe un solo figlio.

Gio. Paolo, figlio di Gio. Antonio, de' Brizii.

Servì con molta integrità e intelligenza nelle cose giuridiche.

Sposò la damigella Giovanna Cravero di Bra, e fu padre di tre figli.

Giuseppe, Gio. Antonio e Cristoforo, figli di Gio. Paolo, de' Brizii.

Il terzo di questi fratelli si dedicò alla chiesa ed esercitò in Bra gli ufficii sacerdotali.

Gio. Antonio studiò la legge, e morì nubile.

Giuseppe secondogenito ebbe parimente la laurea nella giurisprudenza, e sposò la damigella Vittoria Maria Stuarda di Poirino.

Paolo Emilio, Gio. Paolo e Fabrizio, figli di Giuseppe, de' Brizii.

Fabrizio prese gli ordini sacri e servì alla chiesa.

Gio. Paolo entrò nella religione de' padri predicatori.

Paolo Emilio servì nella prima sua gioventù nel reggimento de' dragoni di Piemonte; poi sposò la damigella Vittoria, figlia del cavaliere Giovanni Antonio Brizio.

Giuseppe Antonio, Giuseppe e Paolino, figli di Paolo Emilio, de' Brizii.

Il secondo e il terzo morirono nubili, e Paolino in età provetta, nella quale per troppa vivacità di zelo feriva un uomo poco devoto al governo, e venne in angustie, donde poi lo trasse la clemenza del Re.

Giuseppe Antonio premoriva al padre, lasciando però dalla sua moglie, Teresa Camusati, due figli.

Paolo Angelo e Luigi, figli di Giuseppe Antonio, de' Brizii.

Il primogenito sposò la damigella Rosalia Giarello di Bra, e n'ebbe un figlio e due figlie, *Teresa* ed *Angiola*.

Luigi servì nelle guardie del corpo del Re, fece le campagne del 1793, e sposò Luisa Brizio, figlia del cavaliere Gio Antonio.

Giuseppe, figlio di Paolo Angelo, de' Brizii.

Prese in matrimonio Irene Miglioretti, figlia del conte di Bouset, maggior generale.

Ramo di Costanzo III

SECONDOGENITO DI COSTANZO II.

COSTANZO III con i feudi de' quali insieme con gli altri fratelli fu privato da Carlo V per la ragione che notammo, possedea nel territorio di Bra estesissimi poderi, segnatamente nella regione del Bosco, dove la famiglia Brizio avea da secoli un castello, e con le rendite dei medesimi seppe sostenersi nella dignità conveniente all'antica condizione.

Pietrino, figlio di Costanzo III de' Brizii, signori di Salmor.

Fu uno degli ultimi che portarono questo titolo feudale, essendo stato insieme col padre, coi zii e cugini colpito dalla sentenza Cesarea.

Questi con altri nobili signori, fra' quali Mathis, Arnaldi, ec. deputati dal comune di Bra, prestava in Milano addì 25 febbrajo 1520, giuramento di fedeltà in mani del cancelliere del Duca di Milano, Francesco Sforza.

Matteo, Georgio e Giacomo V, figli di Pietrino I, de' Brizii.

Il primo, che fu terzogenito, morì mentre studiava la legge.

Georgio e Giacomo formarono due famiglie, la prima delle quali si estinse in breve, perchè *Pietrino II*, figlio di Georgio, non generava che una sola figlia *Cecilia*.

Pietrino II fu dottor collegiato nella università di Torino, ed ebbe dal Duca di Savoja Carlo Emmanuele il titolo di vassallo del S. R. Impero con lettere patenti del 1627, nelle quali è fatta onorevole menzione delle benemerenze de' Brizii negli offici togati e nelle armi.

Sua moglie si indica provenuta dalla casa de' Barbieris, quando era vedova del vassallo Bonifacio Fissore di Montaldo. La figlia entrò nella casa de' Boarini, sposa di Paolo, al quale portò tutto il patrimonio paterno.

GIACOMO V fu personaggio di molta autorità, e assai devoto al Duca Emmanuele Filiberto, cui ebbe l'onore di ospiziare nel suo palazzo di Bra.

Gio. Antonio I, figlio di Giacomo V, de' Brizii.

Di questi fu fatta menzione dove notammo sotto il 1614 la conferma dell'armi gentilizie.

Servì nell'esercito e vi ebbe un grado cospicuo.

Lasciò morendo un figlio ed una figlia nominata Antonia, sposata al nobile Stefano Mathis di Bra.

Ottavio, figlio di Gio. Antonio, de' Brizii.

Questi pure entrò nella carriera delle armi e fu capitano di cento fucilieri.

Nel 1628 fu dal magistrato della S. Religione dei Ss. Morizio e Lazzaro accettato come cavaliere di giustizia e decorato delle insegne dell'ordine.

Sposava Bianca Maria Mathis, figlia del capitano Federico, e ne avea tre figli. Egli istituiva una primogenitura in favore di suo figlio maggiore cavaliere Gio. Antonio e suoi discendenti, e una commenda per il terzogenito Paolo Emilio, composta in gran parte di censi e tassi, che possedea in Cherasco, sostituendoli in caso di estinzione della linea maschile i discendenti del primogenito.

Federico, Paolo Emilio e Gio. Antonio II,
figli di Ottavio, de' Brizii.

Il primo moriva essendo ancor cherico occupato negli studi sacri, dopo fatta donazione della sua parte al fratello Gio. Antonio con istromento dei 7 maggio 1666.

Paolo Emilio fu capo del ramo de' Brizii di Cherasco.

Gio. Antonio lo fu de' Brizii che si dissero di Piazza.

Linea de' Brizii di Piazza.

Gio. Antonio, figlio di Ottavio, vedesi in un'antica genealogia autentica qualificato, come il padre, capitano di fucilieri al servigio del Duca di Savoja.

Fece parimente le prove di nobiltà e fu ammesso nella sacra Religione Mauriziana.

Sposò la damigella Livia Carnovale, figlia del capitano Leonardo di Bergamasco nell'Alessandrino (1641), e n'ebbe due figli.

Furono figlie a Giannantonio:

Bianca Maria sposata al conte Reviglio della Venaria di Bra, ed *Elena* che andò in una famiglia di sua agnazione, moglie del cavaliere Antonio Brizio.

Tommaso Ottavio, figli di Gio. Antonio, de' Brizii di Piazza.

Il secondo sposava in prime nozze la damigella Maria Maddalena, figlia del vassallo Gio. Tommaso Brizio (1666 ?), e non avendo avuto da lei alcuna prole, sposava un'altra gentildonna che lo fece padre di due figlie, *Angela Maria* . . . e *Livia* che per le prime nozze entrò in casa Garombo e per le seconde in casa Ronco. Mancando di prole maschile facea cessione al suo fratello primogenito Tommaso Ottavio.

Tommaso Ottavio sposò la dama Cristina Garnerret di Belmont comandante le truppe di Francia ne' quartieri d'inverno a Bra.

Gio. Tommaso, Gio. Antonio III, Paolo Emilio, Leonardo, Giuseppe Antonio, Gio. Francesco, Alessandro, Francesco, figli di Tommaso Ottavio, de' Brizii.

Gio. Antonio ebbe dal suo matrimonio una figlia, sposata a Paolo Emilio Brizio, e due figli.

Paolo Emilio, venuto a morte senza prole, trasferì le sue ragioni nel fratello Pietro.

Leonardo dedicossi alla chiesa, ed ebbe il titolo di priore.

Giuseppe Antonio e *Gio. Francesco* morivan parimente nubili.

Alessandro entrò nella religione dei capucini, ed ebbe riputazione nella teologia e nelle lettere.

Francesco servì nelle truppe del Re, e sposò Angela Pasero di Fossano, dalla quale ebbe due figli, *Pietro Biagio* e *Leonardo*, il primo dei quali morì nubile, l'altro professò le armi, fu maggiore nelle truppe del Re e nel reggimento provinciale di Asti, e sposò Francesca Bernardi, dalla quale ebbe due figlie, una nominata Angela, maritata a Vincenzo Cravero, l'altra Francesca ammogliatasi a un Pacchiotti di Fossano.

Questi ebbero sorelle, *Lucia* maritata in Asti al . . . *Bianca Maria* monaca nel monisterio di Bra, *Laura* maritata in casa Bianchi, e *Vittoria Catterina* moglie di Gian Pietro Petiti di Bra.

Gaspare e Gio. Tommaso, figli di Gio. Antonio III, de' Brizii.

Il primo sposò la damigella Luigia Serra di Bra, e n'ebbe un solo figlio.

Nel 1797, dopo la morte del conte e commendatore D. Gio. Ottavio della Veglia senza prole maschile, fu dipendentemente alla surrogazione ordinata dall'istitutore della commenda investito della medesima e decorato in tale qualità.

Il secondo servì nell'esercito del Re, e morì nubile.

Gio. Antonio IV, figlio del commendatore Gaspare, de' Brizii.

Ebbe in moglie la damigella Teresa Boassi, figlia dell'avvocato Nicolao, e fu padre di due figli e due figlie, una nominata *Luisa* che sposò il suo agnato Luigi Brizio, l'altra *Teresa*, che nel **1797** maritavasi ad Antonio Barrè luogotenente in allora negli eserciti della repubblica francese, essendo in guarnigione a Cuneo, piazza d'ostaggio data dal Re di Sardegna per la fatta pace.

Gaspare e Nicola, figli del commendatore Gio. Antonio IV, de' Brizii.

Il primo, dopo aver servito nel reggimento provinciale di Pinerolo, morì nubile nel **1794**.

Il secondo cessò di vivere senza prole nel **1826**, e allora la commenda passò a disposizione della sacra Religione.

Linea de' Brizii di Cherasco conti della Veglia.

Paolo Emilio, figlio del cavaliere D. Ottavio, fu nel **1639** dopo la morte del padre investito dalla sacra Religione della commenda, e, presa in moglie la damigella Lucrezia di Salmatoris, stabilissi in Cherasco.

Ebbe due figli e due figlie, una *Maddalena* maritata a Stefano Albrione, l'altra *Giovanna* sposata a Giovannotto Albrione, figlio di Andrea, signore di Sabecco.

Ottavio II e Giuseppe, figli del commendatore Paolo Emilio I, de' Brizii.

Il secondo sposò la damigella Chiara Bava di Fossano, e n'ebbe una figlia *Teresa* moglie del conte Ludovico Valerio Saraceno di Brondello.

Ottavio fu ascritto tra' cavalieri di giustizia dell'ordine mauriziano, e sposò la nobile damigella Galamanno di Cherasco.

Ebbe dal suo matrimonio un figlio e due figlie, una sposata al conte Giambattista Derossi de' signori di Ceva, l'altra nubile morta nel **1790**.

Paolo Emilio II, figlio del commendatore Ottavio II, de' Brizii.

Questi, che ne' primi anni fu paggio d'onore del Re, acquistava il feudo

della Veglia col titolo comitale, e poi prendeva in moglie una damigella di casa Castellengo, Teresa.

Gio. Antonio e Maurizio, figli del conte Paolo Emilio II, de' Brizii della Veglia.

Il secondogenito consacrossi in principio alla religione, poi fu ricevuto nel clero secolare.

Gio. Antonio servì nei primi anni nelle truppe del Re, poi fu condirettore della stamperia Reale di Torino, dove erasi stabilito in occasione del suo matrimonio con la damigella Felicita Nicolis di Brandizzo, che fu dama di corte destinata a far quartiere alla contessa di Artois, figlia del Re Vittorio Amedeo, e consorte di Carlo, che fu poi Carlo X, Re di Francia.

Nacquero da questo matrimonio un figlio e tre figlie; la prima delle quali *Teresa* fu moglie del conte Cays di Gilletta; la seconda *Vittoria* sposò il marchese Giacomo Asinari di Bernezzo, e fu dama della principessa Borghese nata Bonaparte; la terza *Marianna* maritossi al conte Della Villa, segretaro di comando del principe Borghese, governatore generale del Piemonte.

Paolo Emilio III, figlio del conte Giovanni Antonio II, de' Brizii della Veglia

Morì in tenera età, e terminò la linea di Paolo Emilio I.

FAMIGLIA PROVANA

Nella tavola genealogica de' Provana del Sabione, Pianezza e Druent, formata nel **1727** dal priore D. Orazio Chianca di Tenda su' materiali, dei quali, come si asserisce, nel **1680** erasi servito monsignor della Chiesa, ponesi in principio della figliazione conosciuta un *Provana*, e si indica vivente nel **1209**, non primo de' Provana, ma posteriore al primo de' medesimi, a Uriasio, morto nel **1040**, di più che un secolo e mezzo.

Il cognome di questa prosapia avendo nella lingua volgare un significato di ragionevole applicazione, potrebbe intendersi siccome un qualitativo aggiunto ad uno de' progenitori della medesima per significare la forte tempera di sua natura e la persistenza a vincere le prove; il quale poi, perchè onorifico, sia stato assunto per distintivo e divenuto nome di alcune persone della sua discendenza o nella sua forma semplice o in quell'altra che troveremo nella serie genealogica di Provanone: non pertanto una considerazione più seria indica nella parola *Provana* un'altra idea, e dico quella che era nell'antiquata voce piemontese e significava la *propagine d'una vite.*

A confermarci in questa congettura presentasi subito il simbolo antico, che gli uomini di questa famiglia portavano nelle loro armi l'insegna di due tralci con foglie e grappoli.

Quindi viene maggior probabilità all'altra congettura, o certezza alla tradizione che il titolo *Provana* siasi ottenuto da alcuno dei più lontani ascendenti di quelli che conosciamo, e vo' credere prima del secolo XI, quando questo cognome era già in uso per avere i medesimi propagato in Piemonte la vite, che diventò uno dei principali e migliori rami di produzione del paese, e aver insegnato il metodo del propaginamento.

Da qual'epoca sia incominciata la nobiltà de' Provana è impossibile determinarlo nella deficienza dei monumenti ne' secoli X, IX e antecedenti, tempi tenebrosi, dove è rara fortuna che trovisi qualche cenno e vedasi qualche lume per la storia non dirò delle principali prosapie, ma delle stesse città, che la tradizione dice esser allora state celebri e aver fiorito per potenza e per senno e valore di cittadini; tuttavolta si può ragionevolmente tenere che i Provana erano una famiglia notabilissima prima di quel tempo nel quale trovasi il primo Provana, e dirò nella prima parte del secolo XI, quando essi erano in alto e splendido grado sociale, e fioriva tra gli altri ignorati il conosciuto Uria o Uriasio. E nel vero la qualifica di *milite*, equivalente al cavaliere o gentiluomo che egli portava, qualifica che non si attribuiva che alle persone superiori nel popolo per gran fortuna e per insigne virtù, se lo dimostra personaggio illustre e distinto, la sontuosità del mausoleo edificato sopra la sua tomba, il luogo dove surse questo tra' sepolcri de' signori di Susa, sono solido fondamento su cui si può stabilire che egli era gentiluomo di primo ordine d'una famiglia potentissima e propinqua ai principi.

Soggiungerò a novella confermazione, che quando nel 1680 D. Georgio Ponza, geografo dell'accademia reale e autore dell'opera intitolata *Science de l'homme de qualité* . . . . . domandò ai Provana di Carignano di poter vedere i monumenti della loro nobiltà, ebbe dai medesimi, come egli ne fa fede, esibiti diplomi e carte di tanta antichità, che salivano in là di sei secoli e conseguentemente oltre i 1080, cioè a quarant'anni dopo la morte d'Uriasio: e porrò per altro argomento, che quando nel 1250 i Provana vendettero al conte Tommaso di Savoja la giurisdizione che aveano sulla terra di Carignano in consorzio con i Romagnani, essi già *da tempo antichissimo*, come notò, credo per buone ragioni, un giudizioso genealogista, avevano tenuto quel dominio. Se gli antichi monumenti degli atti e delle giurisdizioni de' Provana non fossero andati spartiti ne' molti rami ne' quali si divise questa stirpe, e poi ne' tumulti in tempi di guerre civili, ne' saccheggi e negli incendii delle case non fossero periti, e nell'estinzione delle generazioni mal capitati, io penso che non mancherebbero altre prove, e certamente migliori e che la narrazione potrebbe prender le mosse da epoca più lontana;

ma le perdite essendo irreparabili, basterà principiare dal punto donde si può, e i lettori saranno contenti di quello che si produrrà raccolto ordunque con infinite ricerche e con quello studio che si può maggiore, di che nessun meglio potrà giudicare che le persone della famiglia, che vedranno quanta parte della narrazione sia tutto quello che han potuto somministrare.

I Provana si moltiplicarono tanto e si divisero in tanti e tanti rami, che già nel secolo XIII formavano più di dieci famiglie, e occorse intorno al 1300 che in una assemblea convenissero più di sedici capi di casa, i quali non eran fratelli, e forse nè pur cugini in primo grado. E qui notisi che si parla de' Provana di Carignano solamente, e se vi si comprendono quelli che aveano beni in Moncalieri e in Chieri, certamente non vi sono compresi quei di Pinerolo, di Saluzzo, di Provenza, di Savoja.

In tanta moltitudine fu necessità, per distinguer gli uni dagli altri rami, che si assumessero differenti agnomi, ed erano differenziati, alcuni dal capo della linea, come i Provana *de Florio*, *del Rosso*, *de Gabiano*, *de Paoluccio*, *de Georgino*, *de Henrietto*, *de Monaco*, *de Lancono*, *ec.*, altri dai nomi dei casali e delle case forti possedute entro i fini di Carignano e altrove, come i Provana *de Brillaud*, *de Sablono*, *de la Gorra*, *de la Cà*, *de la Loggia*, *ec.*, e altri da altro.

Abbiamo indicato che nell'antico stemma de' Provana erano pampini adorni di foglie verdi con uve nere; e tale restò per lungo tempo finchè si indussero alcune modificazioni per distinzione delle linee della vasta agnazione, e si fecero alcune opposizioni per concessione de' principi. Tra le prime noterò la particolarità de' Provana di Leynì che aveano i pampini senza grappoli, e per le seconde verremo in miglior luogo dove narriamo da chi fu conceduto l'onor della *colonna* inquartata alla vite, e il privilegio di adornar lo stemma dell'aquila nera e dell'aquila bianca.

L'arme che presentava nel 1613 il gran cancelliere Gian Francesco Provana conte di Colegno, era della camera de' conti (25 aprile 1614) uno scudo di rosso, caricato d'un'aquila d'argento coronata e membrata d'oro, con lo scudo comune de' Provana sul petto.

Il grande scudo terminato da un elmo d'argento coi suoi lambrequini pendenti e volanti dei colori del blasone, sull'elmo è una corona comitale da mezzo alla quale esce una colonna, come quella dello scudo, intorno alla quale si attortiglia un pampino con i grappoli, e dietro una benda ventilata col motto latino; *optimum omnium bene agere.*

Nello stesso atto di consegna comparvero i capi degli altri rami; essi erano *Gian Pietro* e *Nicolò* zio e nipote consignori di Bussolino.

Agostino e il capitano Gio. Antonio, sergente maggiore generale di Car-

magnola; *Romero* e *Pietro Paolo* zio e nipote consignori di Villar-Alnese; i quali dopo aver consegnato lo scudo comune de' Provana, dichiararono che quello che era loro particolare differiva nel cimiero, che era un orso vampante di nero, tenente in sua zampa una spada con questa divisa francese al disopra: *Nul ne s'y frotte.*

Ricchi di molti dominii, cinti di gran numero d'uomini ligi a ogni loro volontà, erano i Provana una potenza; e questa si sarebbe conservata e forse aggrandita senza le divisioni e suddivisioni che si fecero degli stati, e lo sminuzzamento del prisco vasto dominio, o se poi si fossero mantenuti sempre uniti in fraterna confederazione; ed è ragion di aggiungere, se fossero stati più accorti nel prender partito, quando divisi tutti nelle due contrarie fazioni la guelfa e la ghibellina, dovettero essi pure parteggiare.

Fatte poche eccezioni, i più di questa famiglia si dedicarono all'imperio, furono capi in Carignano contro i Sertori che comandavano nella parte guelfa, e molti danni fecero e patirono, sebbene non fu da questi che i medesimi furono crudelmente percossi; piuttosto da' principi di Savoja Acaja, Filippo e Giacomo suo figlio, acerrimi sostenitori del guelfismo non per vera particolare opinione, ma per il proprio interesse; perchè questa famiglia appanaggiata nel 1235 nel Piemonte con la cessione fattagli dalla casa regnante di tutto ciò che ivi possedeva, avendo trovato stabiliti di quà dai monti i marchesi di Monferrato e di Saluzzo, che erano principali fra' molti signori che dominavano allora il paese, e difensori acerrimi dei Ghibellini e nemici implacabili de' Sabaudi, e tenendo il disegno di rivendicare da essi quelle parti dell'amplissima eredità di Adelaide di Susa, che aveano usurpate, era in ragione che prendesse l'altro colore, e si offrisse protettore de' signoretti, perchè poi potente di tutte queste forze potesse prevalere a quelli emoli. Pertanto i Provana, che i principi di Savoja incontrarono fra'nemici, dovettero vinti patire gravissimi danni, saccheggiamenti, rovine, incendi, devastazioni, confische e sentenze fatali; epperò dopo la guerra, in quelle tregue, che si diceano paci, dovettero sentirsi di molto debilitati, e si accorsero dimessi di molti gradi dall'altezza in cui erano saliti. Ma di questi funesti accidenti, come di tutte le altre vicende de' Provana, de' loro incrementi e degli infortuni ragionerem meglio nelle epoche rispettive.

GENERAZIONI DE' PROVANA

Uriasio o Uria Provana, milite.

Questo primo de' Provana che si conoscono e capo di una linea nella quale figurano molti uomini illustri per armi, sapienza e dignità di ufficii e alleanze,

fioriva nella prima metà del secolo XI, come indicammo, e moriva in Susa dov'era con molto onore sepolto tra i signori di quella signoria. Se non restano memorie de' suoi fatti preclari, non però ci è vietato d'immaginare dai pochi cenni che rimasero di lui, che fu un guerriero e capitano di molto merito.

Qui nasce la questione se debba la città di Susa tenersi siccome prima patria e avita residenza de'Provana; ma chi può alla medesima rispondere senza taccia di temerità, quando manca affatto onde poter dedurre una risposta? Comecchè l'agnome di Carignano dato a' Provana, trovisi di circa un secolo e mezzo posteriore; non pertanto potrebbe essere che essi già nel secolo XI fossero stabiliti in Carignano, e da Carignano uscito od oriondo il suddetto Uriasio.

DISCENDENZA D'URIASIO DE' PROVANA

Provana d'Oriente

URIA—N.—┬—N.
1040 ├—Giovanni—┬—due figlie
I. II. III. ├—Atanas.—Manuele—Demetr.—Lusign.—Zosimo—Giona—Basilio—┬—Nicolò . . . .
IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. ├—Giustiniano . . . . .
XI. XII . .

Prima generazione di Uriasio Provana.

La genealogia surriferita è dedotta dagli alberi de' Provana d'Oriente, quando o tutta o una parte della famiglia era ridotta nell'Armenia. In essa notavasi la generazione, ma non si ponea il nome nè dell'uno o de' più che nacquero ad Uria.

Giovanni e Baldassarre nipoti di Uriasio Provana di Susa.

Il succitato Ponza da quello che avea letto nelle memorie storiche delle crociate, narrò che due fratelli della discendenza di Uria furono del bel numero di quei pii e generosi gentiluomini, che lasciarono le loro castella e la famiglia, la dignità del comando e la proprietà degli stati per peregrinare una gran parte del mondo tra innumerevoli patimenti e pericoli, e poi esporre la propria vita nelle battaglie contro gli infedeli nell'intento di liberare il sepolcro di Cristo, e sgombrare quella santa terra da un popolo infedele; che i medesimi ebbero parte ne' più terribili cimenti, nelle più gloriose conquiste; e che la loro posterità era ancora (nel 1680) fiorente nell'Armenia e altrove per fatti egregi e per splendidissime alleanze.

I due fratelli crociati e condottieri di gente subalpina, probabilmente de' loro uomini ligi e altri che si aggiunsero volontariamente alla clientela, molto si fecero riguardare tra' più valorosi cavalieri per la intrepidità nei pericoli, e per la forza nelle lotte, principalmente nell'espugnazione di Tripoli, Antiochia, Cesarea e Ioppe, fu da Goffredo di Buglione, primo reggitore del nuovo regno cristiano, eletto al governo di Ascalona e di Acri.

Baldassare morì gloriosamente in uno di quei cimenti.

Giovanni stabilitosi pertanto nella Palestina, sposò Paolina Galeriza, figlia d'un baronefrancese, che era propinquo di consanguinità a Baldovino Re di Gerusalemme dopo Goffredo.

Fu uno de' primi cavalieri dell'ordine del S. Sepolcro istituito dal Buglione.

Morì in Gerusalemme e fu sepolto nella chiesa di s. Gio. Grisostomo.

Atanasio, figlio di Giovanni, de' Provana d'Oriente.

Rispettabile per egregie qualità di spirito e di core, fu glorioso per le felici sue imprese contro gl'infedeli, de' quali trionfò in molti sanguinosi scontri. Baldovino per onorare tante sue virtù e rimeritarlo dei grandi servigi alla corona, lo nominava uno de' quattro principi del suo regno, e gli confidava il governo della Palestina.

Sposò la figlia d'un gentiluomo di casa Saluzzo, e n'ebbe un figlio e due figlie, una delle quali andò sposa del conte di Tripoli, l'altra del signore di Saida.

Penetrato profondamente delle massime evangeliche, volle applicarsi al proprio perfezionamento, e con magnanimo rifiuto disceso dall'alto luogo ove l'aveano esaltato le sue eccellenze, distaccatosi con eroica abnegazione dalle persone che avea più care, andò fra' solitari di Nazaret, e dedicatosi interamente alla religione in un monisterio denominato dai santi Basilio e Antonio, vi praticò con tanto fervore ed esemplarità l'evangelio, che morendo lasciò di sè una veneratissima memoria.

Manolio o Manuele, figlio di Atanasio, de' Provana d'Oriente.

Distinto per senno e valore tra' più riputati gentiluomini, per perizia d'arte ed esperienza tra i più dotti marini, fu nominato grande ammiraglio del Re Guido di Lusignano, ebbe imperio sopra i mari insieme coi navigatori italiani, e represse le scorrerie de' Saraceni.

Manuele fu dal Re nominato ad arbitro delle vertenze che erano allora tra il conte di Tripoli e un suo nipote, ed avendo con soddisfazione di

ambe le parti composte le cose, il conte gli diede in moglie Marinella, sorella di suo nipote, con la condizione che, ove questi morisse senza maschi, egli succederebbe in tutti i suoi beni. Ma avvenuta la condizione, il conte con scandalosa perfidia occupò l'eredità. Marinella fu madre di cinque figli.

Il sunnominato Re, cacciato dal regno di Gerusalemme dal prepotente nemico, fatto nel **1187** prigioniero da Saladino, soldano di Egitto, poscia dalla generosità del vincitore restituito in libertà, quando nella seconda crociata (**1191**) ricevette dal Re d'Inghilterra, Riccardo, il reame di Cipro in compenso del perduto regno di Gerusalemme, ebbe fedel seguace al nuovo stato Manuele, che vi si stabiliva, continuando i suoi utilissimi servigi per terra e per mare.

Succeduto a Guido nel regno di Cipro il Re Ugo, e volendo questi porre nel posto di ammiraglio un suo favorito, Antonio Martello, il Provana se ne adontò altamente, e nell'ira avendo chiamato a duello il suo rivale, ebbe la sorte di vincerlo e ucciderlo.

Sdegnato Guido di questo attentato, tolse a Manuele la dignità degli ufficii. Ma finalmente per le preghiere dei figli di lui che degni del padre dimostravano alto valore, e per la necessità che aveasi di un uomo che sapesse comandare e compire con felicità le imprese, fu richiamato e fece opere di gran fama, assistito da Demetrio e dagli altri figli.

Demetrio . . . e . . . figli di Manuele, de' Provana d' Oriente.

Demetrio, primogenito di Manuele, è rappresentato nelle antiche memorie d'una corporatura gigantesca con forze erculee, e notossi come uno de' principali cavalieri della corte di Cipro. I suoi fatti sostennero benissimo questa fama; però che con maravigliosa fermezza propugnò Acri assalita da terribili nemici, soccorse con buon successo ai Templari nel pericolo, e fece altrettanto in favore de' cavalieri di Rodi. Per i quali amplissimi meriti quei cavalieri in dimostrazione dell'alta stima delle sue virtù, concedevano a lui e ai fratelli di porre nel loro stemma gentilizio le croci dell'ordine.

Se l'insegna di questo Provana fosse simile a quella dei Carinianesi non si potrebbe con fondamento accertare; io però opinerei facilmente sia stata altra l'insegna presa da' Provana che fecero la prima e più gloriosa crociata, e tenuta poi dai successori; e che il simbolo dei Carinianesi sia meno antico, e stato inventato in quel tempo, quando l'uso del blasone si diffuse nell'Europa da' crociati reduci.

Demetrio coi fratelli procacciavasi grand'onore nell'impresa contro Damiata e il gran Soldano di Egitto.

Abbiamo ricercato invano il nome dei fratelli di Demetrio, che forse non furono nominati nella memoria del cavaliere de La Rovere.

Fu marito di Marietta di Lusignano, consanguinea del Re, e padre di un solo figlio.

Lusignano, figlio di Demetrio, de' Provana d'Oriente.

Dopo avere per molti anni studiato in Roma, dove suo padre avealo inviato da Cipro per ricevervi una educazione accurata ed esservi istruito nella scienza necessaria, avendo ottenuto una bella fama fu invitato da Nicolò Cantacuzeno, parente dell'Imperator Giovanni, di andare a Costantinopoli.

L'Imperatore lo accolse con quell'onore, che era degno di un personaggio tanto insigne per la virtù e scienza, quanto rispettabile per la nobiltà della prosapia, e lo creò cavaliere dell'impero.

Ivi sposava una fanciulla della famiglia de' Giustiniani, signori sovrani dell'isola di Chio, e n'ebbe un figlio.

Zosimo, figlio di Demetrio, de' Provana d'Oriente.

Piacque al Lusignano che suo figlio fosse così diligentemente educato, come era stato egli stesso, ed ebbe la consolazione di veder coronate da un felice successo le sue cure, essendosi Zosimo fatto ammirare per la eccellenza dei sentimenti del core e per i moltissimi lumi della sua mente.

L'Imperatore faceagli lo stesso onore, che avea fatto al padre, creandolo cavaliere imperiale.

Quando desiò una degna compagna, la ricercò e trovò nella cognazione sposando in Chio la principessa Marta o Maria Giustiniana.

Zosimo condusse suo figlio in Cipro dai suoi fratelli per liquidare le proprie ragioni sulla eredità paterna.

Rimasto vedovo di questa diletta con quattro figli scosse le illusioni del mondo, e avendo ordinate con senno le cose per il bene e la concordia dei figli, andò ad esercitare tra' monaci Basiliani la virtù cristiana, e mostrossi tale da meritarsi il rispetto dei più santi cenobiti.

Qui vivendo santissimamente occupato nelli ufficii della religione e nella intelligenza delle cose divine, fu domandato all'Imperatore perchè sedesse maestro del popolo, e l' Imperatore stimò ben meritare dalla Chiesa, concedendole un uomo dottissimo nella scienza della fede, ed esemplare di buone opere.

Consacrato in principio a suffraganeo del metropolitano di Adrianopoli, era poscia sostituito al medesimo nella cattedra episcopale, nella quale in modo non ordinario onorò il suo santo ministero.

Giovanni . . . . . e . . . . . figli di Zosimo, de' Provana d'Oriente.

Sposò in prime nozze una fanciulla della famiglia di Podagarara (altrimenti Podacatara) di Cipro, e addoppiò la sua fortuna, quando mancata in quel regno la discendenza del suo suocero, riunì ai suoi tutti i beni che per diritto ereditario venivano alla sua donna.

In altre carte, dove Giovanni è chiamato Giona, si legge di lui che andò in Cipro per prendere ragione de' beni paterni, e si può accettare questo fatto, di cui si vede buono il motivo, sia in uno stesso viaggio, sia in un secondo. Un suo fratello fermossi allora nell' isola.

Vedovato della Podagarara, passò a seconde nozze con una fanciulla di casa Malissena (altrimenti Millesena), e quando questa seconda morì egli, obbedendo alla divina vocazione, consacrossi alla religione tra' monaci basiliani nel monistero ove era stato ricevuto suo padre.

Egli pure per il bene, che la sua virtù e scienza prometteva alla chiesa, fu desiderato alla direzione spirituale dei popoli, e ordinato vescovo andò a sedere nella cattedra di Modone, dove moriva lasciando buon odore di santità, e fu sepolto nella chiesa di s. Atanasio.

Basilio . . . e . . . figli di Giovanni, de' Provana d'Oriente.

Basilio primogenito della Podagarara fu oggetto delle cure più affettuose di Giovanni, dal quale, memore dell'origine italiana della sua casa, fu mandato in Italia a esservi educato. Studiò in Roma le lettere umane e la filosofia, studiò poi in Bologna la giurisprudenza, e raccolse amplissimi frutti del suo studio.

Quando reduce alla casa paterna passò in Chio per vedere i parenti della sua avia, innamoravasi d'una sua cugina, e la prendeva in moglie.

Celebre per il suo sapere e senno, fu chiamato presso l'Imperatore Costantino in qualità di consigliere aulico, e in questa qualità servì pure ai tre sucessivi Imperatori, Manuele, Giovanni e Costantino Paleologo.

Inviato da quest'ultimo con importante ambasciata a Sigismondo Imperatore d'Occidente o di Germania, si dimostrò tale che fu ammirato e som-

mamente amato. Cesare volle dargli una perpetua testimonianza di sua affezione, privelegiandolo che egli e tutti i suoi discendenti potessero aggiungere l'aquila imperiale all'insegna della famiglia.

Nelle memorie del Grillet sopra la linea dei Provana di Colegno trovo che dopo la presa di Costantinopoli per Maometto II (**1454**) Basilio, il quale in quel tempo avea già perduto la sposa, si ricoverò nell'Armenia coi suoi due figli, dove per la sapienza e santità conciliossi tanta venerazione dai popoli, che quando mancò ai vivi il patriarca della nazione egli fu acclamato dal consenso universale a succedergli, e con universale giubbilo elevato a quella amplissima dignità. Ma di già molto provetto nella età non potè che soli due anni servire alla chiesa, e morendo lasciò gran fama di virtù e vivo e lungo desiderio di sè.

Giustiniano e Nicola, figli di Basilio, de' Provana d'Oriente.

Giusta il precitato Grillet Nicola sarebbe stato primogenito e passato col padre nell'Armenia, dove fu stipite de' Provana d'Armenia; ma in altre memorie sono notate altrimenti le cose, ed era Giustiniano che quando nell'aprile del **1454** cadde l'impero greco e la sede dei Paleologi, era mandato nell'Armenia per prepararvi un novello seggio alla famiglia, dove la sua discendenza sussisteva ancora nel **1641** in Citrace nella persona di tre fratelli i quali erano, *Pietro*, capitano al servigio della Persia, *Giovanni*, monaco basiliano e *Atanasio*, patriarca di Antiochia; mentre il Nicola era mandato in altra parte dal padre, nell'antica patria della famiglia, nell'isola di Cipro dove la ristaurava a una lunga serie di generazioni, la quale forse non venne ancora al suo termine.

Nel Grillet è pure memoria di questi tre discendenti di Basilio con variazione di nome nel primo, che egli nomina *Francesco*, appellazione che io credo poco usata tra gli Armeni, e con altra differenza sopra Atanasio cui egli qualifica semplicemente monaco dei Ss. Basilio e Antonio, e indica possessore di tutti i titoli e documenti di sua casa: il che parimente pare poco probabile, perchè facilmente s'immagina che le carte delle famiglie restano presso i propagatori della medesima.

Le notizie di questo ramo de' Provana furono raccolte dal cavalier della Rovere nel viaggio da lui fatto nell'Oriente, dove si fermò per venti anni e praticò con essi, e vide le memorie della famiglia, che potea compilare in una memoria deposta nell'archivio de' conti di Colegno.

PROVANA D' ITALIA

Qui sorge la quistione se Uriasio Provana di Susa, primo de' Provana conosciuti, e da noi posto a stipite de' Provana d'Oriente, sia pure capo dei Provana d'Italia; ma è necessità sorpassarla, perchè da nessun documento possiam dedurre e provare la procedenza di questi da lui.

De' Provana italiani da Uriasio al Provana che ponesi progenitore dei Provana di Carignano, nella citata genealogia del Chianca, al 1209, o a più tardi, se lasciato questo cominciam della figliazione da Oberto I, le memorie di questa famiglia o son perdute o restano ancora ignorate.

Ma se pur manchino i documenti che la provino prospera e splendida in questi cento sessanta o più anni di tenebre, non però ci è vietato di asserire che la medesima in quest'epoca fiorì e si propagò grandemente, perchè là dove noi la rivediamo nella luce dei monumenti essa presentasi già divisa in molti rami e stabilita in varie regioni del Piemonte, e considerevole sopra molte altre per copia di ricchezze, per forza d'armi ed estensione di stato.

Ho detto che le memorie de' Provana italiani mancavano da Uriasio a Provana o a Uberto, perchè non saprei se in questo intervallo siasi propagato in Savoja lo stesso casato, del quale troviamo indicazione sotto l'anno 1119, quando un Guglielmo Provana unitamente a parecchi gentiluomini savojardi accompagnò il conte Tommaso in Aosta e sottoscrisse alla carta di franchigia da questo principe conceduta agli uomini di quel ducato; e se nel medesimo tempo o dalle famiglie del Piemonte o da quella di Savoja siensi propagati i Provana di Provenza.

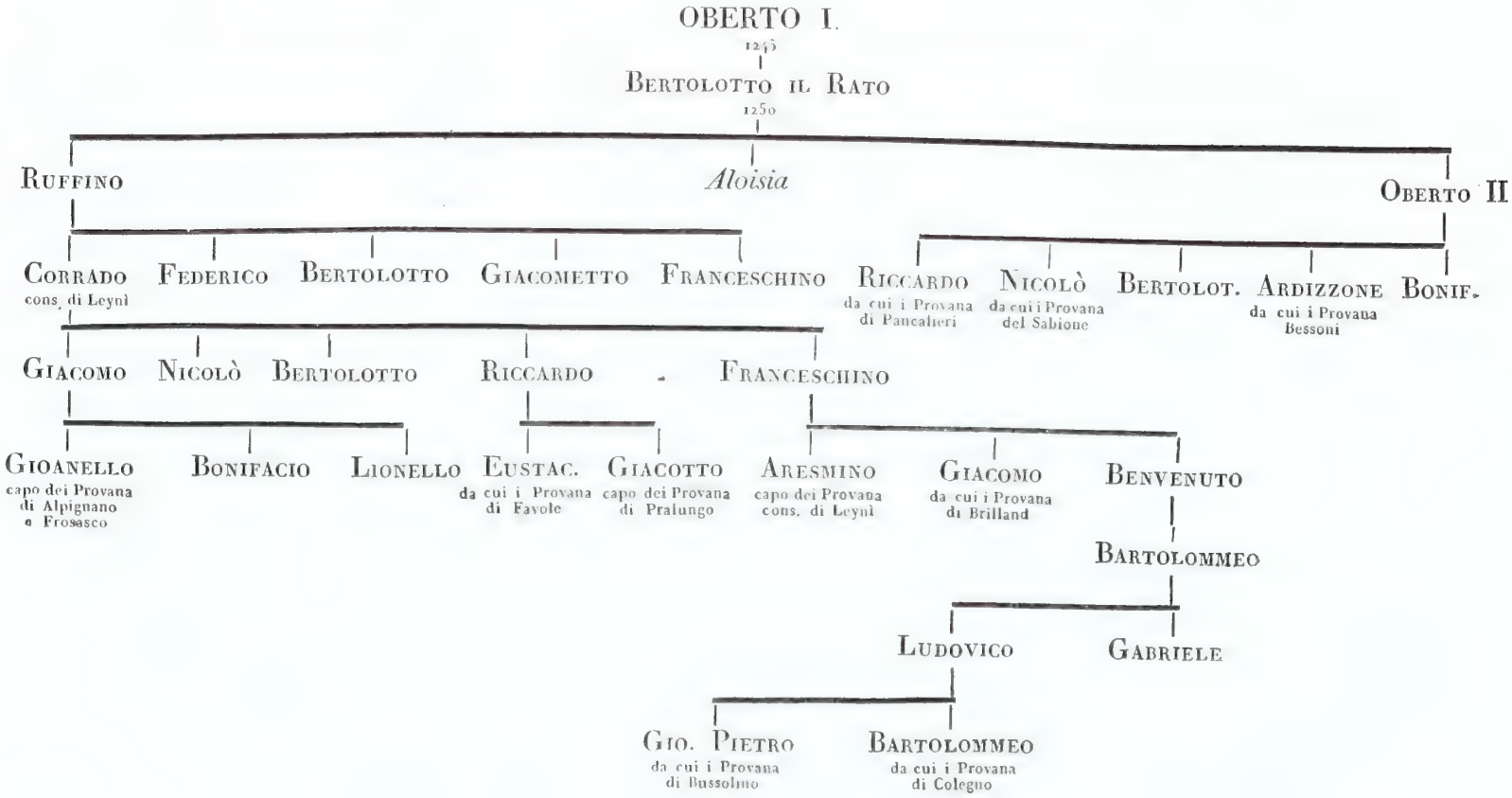
Uscendo da questi tempi tenebrosi alla luce dei monumenti, proporremo primo quello che abbiam con gran studio d'indagazione raccolto sui Provana piemontesi, poi noteremo quel poco che ci fu dato rinvenire di quelli di Savoja e di Provenza.

PROVANA DI CARIGNANO

Nella seconda metà del secolo XIII, e nel XIV molte sono le famiglie dei Provana di Carignano, che si potrebbero numerare; ma perchè dei soli che procedettero da Oberto noi conosciamo la genealogia, però parleremo estesamente solo di questi, senza però omettere le memorie che trovammo su le altre che ebbero altro progenitore.

DIRAMAZIONE PRIMORDIALE

dei Provana di Carignano figli di Oberto.



Oberto I, Provana di Carignano.

Qui in sul primo ingresso occorre una prova dell'accennata moltiplicità delle famiglie dei Provana.

Nel **1245** egli, con altri capi di casa Provana, era consignore di Carignano e di molti altri feudi, come è stato notato da monsignor della Chiesa nella *Corona Reale di Savoja* nel *Principato di Piemonte*, e dal Ponza nell'opera già citata *Science de l'homme de qualité.*

Nell'anno sunnotato, **27** marzo, era Oberto investito della metà di Carignano e della quarta parte del castello e del luogo del Sabione. L' atto d' investitura del secondo feudo riceveasi da Gio. Giuliano notajo del S. Palazzo, e leggesi la formola seguente: Pertanto il donno Manfredo Vasco, prevosto della chiesa di Torino provvedendo in questo caso al suo interesse, e stimando far cosa conveniente a sè, alla sua dignità e a tutta la chiesa Torinese, investì a nome della sua prepositura per il libro che teneva in mano Alberto (od Oberto) Provana di Carignano a titolo di feudo retto, libero e gentile con ogni onoranza per lui e suoi figli e figlie ed eredi legittimi della quarta parte del castello e luogo del Sabione, della corte, del territorio, finaggio, distretto, ec.

Oberto era, come in quel tempo e in appresso erano i Provana, uomo denaroso, e nel **1244** ricevea assicuranza d'un suo credito verso la comunità di Moncalieri.

Queste memorie di Oberto devon essere delle ultime di sua vita, la quale sembra essersi assai prolungata, giacchè lo vediamo così prossimo al suo nipote omonimo, quando questi avea già intera la figliuolanza, che indicheremo.

Bertolotto, figlio di Oberto I, de' Provana di Carignano, consignori di Carignano e del Sabione.

Ebbe per sua perizia nelle armi l'onorevole qualifica di *milite*, e per distinzione dagli altri capi di casa il soprannome di *Rato*, che attaccossi poi a un'altra generazione, agnominata di Chivasso, della quale occorrerà memoria intorno al **1480**.

Nell'anno **1250** unitamente agli altri di sua agnazione vendeva al conte Tommaso di Savoja la giurisdizione, che con i Romagnani e altri aveva ottenuta in tempo immemoriale dalla chiesa di Torino sopra la terra di Carignano.

Notossi da qualche genealogista che i Provana d'accordo con i Romagnani vendessero la rispettiva parte di signoria; ma trovai che questa opinione era contro il fatto, perchè risulta da un rispettabile monumento nel Computo di Umberto di Montibello, castellano di Carignano tra il 1321-22, dove parlasi della ristorazione e manutenzione del ponte di Po, che in questo tempo i Romagnani e Bersatori partecipavano di quella signoria col principe d'Acaja, notandosi che a quei dispendi dovea contribuire il comune di Carignano per un terzo, il signor Tomaino Romagnano per un sesto, i figli di Folchetto de' Bersatori per un ottavo secondo la loro porzione di signoria, quindi il principe per il resto.

Bertolotto viveva ancora nel 1265, moriva però prima del 1287, come vedrassi più sotto.

Ruffino e Oberto II, figli di Bertolotto de' Provana di Carignano, consignori del Sabione.

Oberto sposò Sibilla . . . .

Di lui è memoria in una carta dell'archivio del conte Biscarretto. « Io Oberto, giudice, figlio di Bertolotto Provana di Carignano . . . »

Egli con sua moglie e con i figli edificò e dotò lo spedale di s. Remigio di Carignano, come nel 1355 fu attestato dai suoi discendenti, quando diedero diritto all'abbate di s. Michele della Chiusa e ai suoi successori di approvare la nomina, che di tempo in tempo sarebbe fatta degli amministratori dello spedale: il qual diritto fu dall'abbate Ridolfo esercitato alcuni giorni dopo, aderendo alla supplica di Jacquerio e sua moglie, nominati spedalieri, e confermando la scelta fatta dal consiglio di famiglia.

Ruffino fu uomo d'armi insignito del titolo di *milite*, ed ebbe propria la signoria parziale del castello e luogo della Gorra nelle fini di Carignano.

È di lui e del fratello che si parla in una carta dell'archivio del monistero di s. Andrea di Chieri, dove narrasi che nell'anno 1287 in Carignano nella piazza dei Provana al cospetto di domno Manfredo di Marentino, di Ardessonio D. Provana, D. Nicolò e D. Ardissone, parimente Provana, dovendo il monistero di detto luogo pagare ogni anno nella festa di s. Martino lire x viennesi per il censo dovuto al fu Bertolotto dei Provana, gentiluomo di Carignano, pertanto pagò per mani de' donni Oberto e Ruffino e Tommaso Provana lire xxx per tre anni.

Occorre nuovamente sua memoria sotto il 1297 nel Computo di Filippo Baralis, castellano di Carignano.

In questi monumenti sono tanti altri Provana, che resta sempre più evi-

dente ciò che già significammo quanto questa schiatta fosse allora moltiplicata, notandosi un *Tommaso* Provana, figlio probabilmente di Ugonetto e signore di Ozazio; *Nicolò* Provana che dava non so qual fitto per il feudo che avea comprato da Giacopo de Pado.

Anche nel Computo o conto di Leonardo de' Turca successore del Baralis nella castellania sono tra il **1297-99** nominati altri Provana; *Guglielmo* che col castellano Turca andava al marchese di Saluzzo per domandare i tre uomini stati arrestati presso Carmagnola, sospetti o accusati di ladronecci nelle fini di Carignano; *Oberto* . . . *Giacomo* castellano di Pinerolo e padre di *Giovannino*, e *Giordano* . . .

Nel Computo poi di Giacomello di Bossosello successore del Turca dal **1299** al **1300** leggonsi *Bertolotto* Provana, *Fichetto* multato per essere mancato all'esercito in Val-Chiusone, come parimente mancò nel **1303** all'esercito del Canavese; *Boverio* figlio di Francesco; *Guglielmo* giudice di Pinerolo, *Bozio* (dal **1301** al **1303**) che avea comprato una terra di feudo da Guglielmo di Aygnin; *Georgio* multato per rissa co' Degli di Carignano e Percevallo, che vendeva una pertinenza di feudo.

E già che sono in sul proposito di mostrare quanto intorno a questi tempi fossero propagati i Provana, soggiungerò queste altre memorie che furono dedotte dall'archivio del conte Biscaretto.

Anno **1273**. *Bonifacio* Provana e *Giacobino* suoi figli, *Rizzardo* Provana era già morto in quest'epoca. In un' istromento leggevasi. « Noi figli del fu Rizzardo Provana conseguiamo nelle fini di Bulgaro . . . il qual tenimento è contiguo al signor *Oberto* Provana . . . ». Sarà l'Oberto che riguardiamo.

Memo e *Giacobino*, figli del fu *Bertino* . . .

Noi *Oddone* e *Taddeo* de' Provana . . . . . .

Fiorio Provana a nome mio e de' fratelli . . . .

Pietro Provana . . . . . .

Guglielmo e *Giovanni* Provana.

Anderei oltre il termine se volessi proporre gli altri nomi di capi di famiglia della schiatta Provana coesistenti, e basteranno questi, che ho nominati.

Del medesimo è menzione nel **1303-4** nel computo di Matteo Petiti castellano di Carignano in una transazione con Guglielmo d'Oitana.

Fu sorella a Oberto e Ruffino *Aloisia*, moglie di Tommaso, figlio di Guglielmo Romagnano di Virle, come da istromento del **16** febbrajo **1282**. Portava in dote allo sposo giornate **146** di terreno nelle fini di Virle.

Questi due fratelli furono capi di due grandi linee assai diramate, come si vedrà nello sviluppo della genealogia, sebbene questo non si possa fare compitamente.

Linea di Ruffino.

Provana della Gorra

Corrado, Federico, Bertolotto, Giacometto e Franceschino, figli di Ruffino Provana di Carignano, signore della Gorra.

Corrado, altrimenti Conraotto o Corradotto, ebbe molta riputazione nel governo delle milizie, fu ornato del titolo di *milite*.

In una carta dell'archivio del monisterio di s. Andrea di Chieri, Conraotto figlio di Ruffino ha il prenome di *Vaccione* (Vaccio).

Nel 1300 Corrado, col fratello Franceschino, acquistava dal marchese Giovanni il feudo di Leynì, come risulta da una sentenza del marchese di Saluzzo del 1305 reggente allora li stati monferrini.

Nel 1320 esercitava in Moncalieri gli ufficii di castellano.

Nell'anno 1325, addì 1 marzo, assisteva alle conferenze della pace, che fu segnata in quel giorno tra il Principe Filippo di Savoja e il marchese di Monferrato nell'abbadia di s. Mauro.

Ebbe da due matrimonii sei figli, Giacomo cavaliere e Franceschino, figli del primo letto; Riccardo, Simone, Guidone e Bartolommeo, figli del secondo.

Bertolotto, fatta rinunzia della porzione della eredità paterna, entrò nella religione Francescana, dove si distinse per la scienza delle cose divine e fu maestro in teologia, quindi superior maggiore della provincia religiosa di Lombardia.

Nel 1320 fondavasi da Bertolotto il monisterio di s. Chiara in Carignano.

Nel 1329 (?) fu dal principe Filippo d'Acaja mandato con ambasciata in Piacenza.

Di lui occorre più volte menzione nelle carte di questi tempi, come vedremo.

Noterò che intorno a questo tempo fioriva per gran riputazione di dottrina, virtù religiosa e per zelo della conservazione della fede, un *Ruffino* Provana di alcuna delle linee che non consideriamo, frate domenicano, il quale nel 1340 fu inquisitor generale nella provincia di Genova e di Piemonte.

Di *Federico* e *Giacometto* non si rinvennero notizie.

Franceschino coacquisitore, come ho notato, di sopra di Leynì, sarebbe il Francesco Provana di Carignano, che nel 1296, 2 giugno, fu testimonio nell'atto che fece di protesta il signore del castello di s. Maurizio a ciò che restasse intera la nomina per lui fatta del rettore della chiesa parrocchiale

di detto luogo, non ostante l'assegnazione intimatagli dal vescovo di Torino a far fede de' titoli comprovanti il suo patronato sulla medesima?

Nel 1321 succedette a suo fratello nella castellania di Moncalieri.

Nel 1330, dopo la morte di Tommaino di Romagnano essendosi devolute al demanio le sue terre, Filippo di Savoja ne fece donazione a Franceschino Provana, ad Agostino di Mezze-barbe e principalmente a *Margherita*, figlia di *Simondino* Provana, commettendo con sue lettere de' 12 aprile al suo castellano e clavario di Carignano perchè, vedute le medesime, deliberasse i *beni* e le *possessioni immobili* del defunto Tommaino in favore di Margherita del fu Simondino, alla quale fecimo (dicea il principe) donazione pura e libera fra' vivi per lei, suoi eredi e discendenti, eccependo i molini e forni che appartengono al demanio o ad altra signoria, ec., eccependo parimente le case, le porzioni e altri beni, de' quali era stata fatta donazione a' suddetti Franceschino Provana e Agostino di Mezze-barbe.

Avverto che il Simondino, padre della Margherita, è fuor della genealogia che descriviamo. Egli potrebbe ben essere il Simondino padre del Ruffo, che tra il 1316-17 pagò un'ammenda per non essere concorso all'impresa di Valle Graja, e dovette pur pagarne un'altra tra il 1317-18 per esser mancato all'esercito di Savigliano. L'ammenda era di soldi xx!!

Per occasione della mentovata impresa di Savigliano nell'anno suddetto alla quale è probabilissimo sia concorso il Franceschino, soggiungerò che quando il principe nell'ottobre del 1323 fece esercito a Savigliano vi andava Franceschino con *Ugonetto*, *Nicolino* e *Ruffo* o *Rosso* Provana d'altre genealogie, e con altri gentiluomini.

Corrado o Conradotto e Franceschino sunnotati pajono esser i Provana di tali nomi de' quali nel repertorio del conte Biscarretto è scritto che nel 1320, 17 marzo, essi con altri Provana consignori di Sciolze aveano fatto istromento di concordia con la comunità di Chieri ed erano stati ricevuti nella borghesia di quella città. Nelle indicate memorie è pure accennato che il castello di Sciolze gia dal 1291 apparteneva ai Provana di Carignano.

In altra parte notasi cumulata alla signoria di Sciolze quella di Bardassano.

Sotto lo stesso anno 1320 notasi in una carta dell'archivio di Chieri che *Tommaso* Provana di Carignano lasciava all'arbitrio di suo figlio *Bartolommeo*, di far pace o guerra con la repubblica di Chieri sopra le vertenze intorno ai luoghi e feudi di Sciolze e Bardassano, come farebbero *Federico* e *Francesco* dei Provana e *Corradino* loro fratello; e questi convennero che anderebbero ad abitare in Chieri, e sottometterebbero le loro castella alla giurisdizione del comune di Chieri, riconoscendole in feudo nobile e gentile.

I soprannominati non appartengono alla progenie di Oberto I, nè appar-

Bartolommeo? Mi par certo che egli sia il Bartolommeo Provana, il quale in compagnia di Francesco Nazapore, fu nel 1327, mandato dal principe ambasciatore alla corte romana in Avignone per alcuni di lui negozii e invitare Giovanni Gaetano di S. Teodoro, diacono cardinale ordinato dal papa suo legato nelle parti della Toscana, perchè in andando alla sua legazione volesse passare per le terre del principe.

Nel cenno che trovai di questa legazione notasi la spesa dei due legati nella missione, che per le loro persone, per due servi a cavallo e due a piedi, due corrieri del principe e quattro cavalli, spendevano per l'andata, permanenza e redita in 23 giorni lire viennesi 29 soldi 2 denari 4.

Lo stesso Bartolommeo rivedesi di nuovo tra il 1342-46 senza determinazione di tempo, ma con la qualifica dei religiosi (*fra Bartolommeo*) in una nuova messione al legato del papa in Rivoli, per trattare degli affari del principe committente.

Bonifacio facea testamento nel 1342, eleggendo esser sepolto nella chiesa delle monache di s. Chiara e cappella di s. Francesco, e legando alla sacristia lire viennesi 225 per una messa quotidiana per lui e i suoi.

Di consimili disposizioni pie occorre un gran numero ne' monumenti a testimonianza della fede e religione de' Provana. Con queste occorono pure altre dimostrazioni cristiane, le quali narreremo a suo luogo.

Riccardo fu signore di Pancallieri consignore di Ozazio, Castel-Reinero, Belriparo, Vinovo ed altri feudi. Sposava Agnesina, figlia del fu Giovanni di S. Maurizio, della quale è memoria nel 1337, 16 settembre, nell'atto di presentazione di Tommaso Vinardi, monaco fruttuariense, alla pievanìa di detto luogo, fatta per Georgio de Castellano, come procuratore di lei, e della madre Margherita, a Guidone vescovo di Torino per l'approvazione e istituzione.

Nel 1335 è nominato insieme con Bartolommeo in un arbitramento, nel quale davano sentenza.

Nel 1339 vedesi notato tra i gentiluomini della corte del principe.

Nel 1341, in novembre, era con Michele Nazapore mandato dal principe in Alba al serenissimo Re di Napoli, che ivi allora trovavasi di passaggio.

Nel 1360, 27 gennajo, unitamente a suo fratello Giacomo era nella persona di Giovanni suo figlio dal conte Amedeo di Savoja investito del feudo d'Ozazio, per metà caduno.

Per altro atto della stessa data il detto Giovanni suo figlio, cui nella genealogia lasciammo il nome di Gioanello, in nome di suo padre e suo faceva consegnamento dei feudi di Pancalieri, Ozazio e Casalgrasso.

Ne' tempi di questa e della superiore generazione inferocendo frequentemente le fazioni guelfe e ghibelline, i Provana molto fecero con le armi a danno

dei Guelfi, e molto ancora ne patirono, prevalendo or l'una or l'altra delle parti per la forza.

Disgraziatamente per i Provana i Guelfi diventarono superiori quando ebbero a capo il principe di Savoja Acaja. Il principe non ebbe altri in maggior ira che i Provana, e quell' ira che erasi accesa contro uno de' Provana savojardi, si sfogava sopra i Provana piemontesi in modo terribile.

Quando i savojardi si querelarono presso il conte di Savoja per le gravezze che il principe d'Acaja poneva al loro commercio, il conte prima di operare volendo essere ben accertato dei fatti, spediva Guidone de' Provana di Savoja, governatore del castello di Ciamberì con un commessario per ricercare su l'oggetto e fare il processo al principe nel caso che questi avesse oltrepassato i diritti che davagli la carta della concessione dell'appannaggio. Il Principe avendo ricusato di comparire avanti i giudici inviati e delegati per il conte di Savoja, suo sovrano, essi lo condannarono siccome contumace, e per sentenza data a Rivoli sgravarono gli abitanti del Piemonte dell' ingiusta imposizione.

Irritatissimo di siffatto procedimento, il condannato obbliò ogni rispetto alla giustizia, alla autorità del suo sovrano, e secondando il suo sdegno, fece arrestare il capo della commissione Guidone Provana, lo fece morire con gli altri giudici, e poi non sentendo ancora sazio il suo furore, mandò le sue bande su gli stati de' Provana piemontesi a lui contrari, che ne devastarono le terre, offesero gli aderenti e percossero gravemente le castella; e siccome Carignano era come il contro dei Provana, dove avevano molti palagi e conservavano grandi ricchezze, fece il principe per mezzo dei suoi aderenti e de' loro emoli concitare a sedizione quel popolo; e il popolo si volse furiosamente a danno dei medesimi, saccheggiò, distrusse e incendiò, menomando la fortuna di questa potente casa, e probabilmente struggendo le antiche memorie che si conservavano. Stefano Provana, del quale altrove ritornerà occasione di parlare, essendo più di tutti gli altri Provana inviso al principe, pativa più degli altri in questo movimento, essendosi dati contro il medesimo ordini particolari.

Goffredo della Chiesa nel suo ms. toccando questa disavventura de' Provana narra che nel 1360, addì 23 giugno, messer Giacomo di Savoja principe con messer Rainero di Grimaldi e certi soldati entrarono in Carignano nell'aurora e presero la villa e castello per trattato di alcuni uomini che erano dentro, cioè di quelli de' Sartori, e cacciarono quelli de' Provana e ne presero molti. Questo dimostra, continua il citato scrittore, che il principe il quale era stato ditenuto il Gennaro, non stette ben ditenuto, e perchè esso principe la più parte teneva guelfa, i Sartori di Carignano che erano guelfi,

Bartolommeo? Mi par certo che egli sia il Bartolommeo Provana, il quale in compagnia di Francesco Nazapore, fu nel 1327, mandato dal principe ambasciatore alla corte romana in Avignone per alcuni di lui negozii e invitare Giovanni Gaetano di S. Teodoro, diacono cardinale ordinato dal papa suo legato nelle parti della Toscana, perchè in andando alla sua legazione volesse passare per le terre del principe.

Nel cenno che trovai di questa legazione notasi la spesa dei due legati nella missione, che per le loro persone, per due servi a cavallo e due a piedi, due corrieri del principe e quattro cavalli, spendevano per l'andata, permanenza e redita in 23 giorni lire viennesi 29 soldi 2 denari 4.

Lo stesso Bartolommeo rivedesi di nuovo tra il 1342-46 senza determinazione di tempo, ma con la qualifica dei religiosi *(fra Bartolommeo)* in una nuova messione al legato del papa in Rivoli, per trattare degli affari del principe committente.

Bonifacio facea testamento nel 1342, eleggendo esser sepolto nella chiesa delle monache di s. Chiara e cappella di s. Francesco, e legando alla sacristia lire viennesi 225 per una messa quotidiana per lui e i suoi.

Di consimili disposizioni pie occorre un gran numero ne' monumenti a testimonianza della fede e religione de' Provana. Con queste occorono pure altre dimostrazioni cristiane, le quali narreremo a suo luogo.

Riccardo fu signore di Pancallieri consignore di Ozazio, Castel-Reinero, Belriparo, Vinovo ed altri feudi. Sposava Agnesina, figlia del fu Giovanni di S. Maurizio, della quale è memoria nel 1337, 16 settembre, nell'atto di presentazione di Tommaso Vinardi, monaco fruttuariense, alla pievanìa di detto luogo, fatta per Georgio de Castellano, come procuratore di lei, e della madre Margherita, a Guidone vescovo di Torino per l'approvazione e istituzione.

Nel 1335 è nominato insieme con Bartolommeo in un arbitramento, nel quale davano sentenza.

Nel 1339 vedesi notato tra i gentiluomini della corte del principe.

Nel 1341, in novembre, era con Michele Nazapore mandato dal principe in Alba al serenissimo Re di Napoli, che ivi allora trovavasi di passaggio.

Nel 1360, 27 gennajo, unitamente a suo fratello Giacomo era nella persona di Giovanni suo figlio dal conte Amedeo di Savoja investito del feudo d'Ozazio, per metà caduno.

Per altro atto della stessa data il detto Giovanni suo figlio, cui nella genealogia lasciammo il nome di Gioanello, in nome di suo padre e suo faceva consegnamento dei feudi di Pancalieri, Ozazio e Casalgrasso.

Ne' tempi di questa e della superiore generazione inferocendo frequentemente le fazioni guelfe e ghibelline, i Provana molto fecero con le armi a danno

dei Guelfi, e molto ancora ne patirono, prevalendo or l'una or l'altra delle parti per la forza.

Disgraziatamente per i Provana i Guelfi diventarono superiori quando ebbero a capo il principe di Savoja Acaja. Il principe non ebbe altri in maggior ira che i Provana, e quell' ira che erasi accesa contro uno de' Provana savojardi, si sfogava sopra i Provana piemontesi in modo terribile.

Quando i savojardi si querelarono presso il conte di Savoja per le gravezze che il principe d'Acaja poneva al loro commercio, il conte prima di operare volendo essere ben accertato dei fatti, spediva Guidone de' Provana di Savoja, governatore del castello di Ciamberì con un commessario per ricercare su l'oggetto e fare il processo al principe nel caso che questi avesse oltrepassato i diritti che davagli la carta della concessione dell'appannaggio. Il Principe avendo ricusato di comparire avanti i giudici inviati e delegati per il conte di Savoja, suo sovrano, essi lo condannarono siccome contumace, e per sentenza data a Rivoli sgravarono gli abitanti del Piemonte dell' ingiusta imposizione.

Irritatissimo di siffatto procedimento, il condannato obbliò ogni rispetto alla giustizia, alla autorità del suo sovrano, e secondando il suo sdegno, fece arrestare il capo della commissione Guidone Provana, lo fece morire con gli altri giudici, e poi non sentendo ancora sazio il suo furore, mandò le sue bande su gli stati de' Provana piemontesi a lui contrari, che ne devastarono le terre, offesero gli aderenti e percossero gravemente le castella; e siccome Carignano era come il contro dei Provana, dove avevano molti palagi e conservavano grandi ricchezze, fece il principe per mezzo dei suoi aderenti e de' loro emoli concitare a sedizione quel popolo; e il popolo si volse furiosamente a danno dei medesimi, saccheggiò, distrusse e incendiò, menomando la fortuna di questa potente casa, e probabilmente struggendo le antiche memorie che si conservavano. Stefano Provana, del quale altrove ritornerà occasione di parlare, essendo più di tutti gli altri Provana inviso al principe, pativa più degli altri in questo movimento, essendosi dati contro il medesimo ordini particolari.

Goffredo della Chiesa nel suo ms. toccando questa disavventura de' Provana narra che nel 1360, addì 23 giugno, messer Giacomo di Savoja principe con messer Rainero di Grimaldi e certi soldati entrarono in Carignano nell'aurora e presero la villa e castello per trattato di alcuni uomini che erano dentro, cioè di quelli de' Sartori, e cacciarono quelli de' Provana e ne presero molti. Questo dimostra, continua il citato scrittore, che il principe il quale era stato ditenuto il Gennaro, non stette ben ditenuto, e perchè esso principe la più parte teneva guelfa, i Sartori di Carignano che erano guelfi,

tiraruno dentro il principe loro signore per cacciar fuori li Provana, parte ghibellina. Fatto questo fu praticato per la pace del conte al principe per via di parenti ed amici, e detto conte andò a poco a poco restituendogli le sue terre ». Il lettore può già vedere alcune differenze tra questa narrazione e la mia esposizione, e altre ne vedrà; si certifichi però che il De La Chiesa non risponde adeguatamente ai monumenti che io ho sott'occhio.

Nè più del citato autore si conforma alla verità il presidente Francesco Aleramo Provana nella quinta delle iscrizioni poste da lui sotto i quadri monumentali della famiglia Provana nella galleria fatta dal medesimo nell'antica casa di Carignano. La riferirò in volgare.

« Le celebri fazioni nate in Germania sin dall'anno MCXXXIX, quella dei ghibellini per l'imperatore Corrado III e quella de' guelfi per il sommo pontefice Celestino II, essendosi intorno all'anno MCCXCIV sotto Bonifacio VIII pontefice sommo, e Alberto III imperatore de' romani propagate in Italia, i nobili Provana si posero alla parte de' ghibellini coi marchesi di Monferrato e di Saluzzo, i principi d'Acaja allora dominanti in gran parte del Piemonte da quella de' guelfi: ma prevalendo questi, fu l'esito della lotta assai funesto ai Provana, i quali perdettero non solo la parte di giurisdizione che aveano in Carignano, ma furono spogliati della possessione di moltissimi altri propinqui feudi ».

Insistendo sull'autorità di sinceri monumenti, io proseguirò senza badare a tali discordanze.

Il conte di Savoja giustamente irritato di tanta insubordinazione, iniquità, barbarie, discese dalle alpi con un esercito composto di savojardi, ungheresi e siciliani, combattè il principe, lo disfece, lo mandò prigioniero in Rivoli e gli confiscò quanto possedeva nel Piemonte.

Dopo questa vittoria volendo Amedeo guarentire alle principali case del Piemonte della parte ghibellina la sicurezza delle loro persone e il sacro diritto della proprietà contro gli attentati degli ambiziosi vicini, trattò coi fratelli Provana Giacomo e Guidone, con Giacomo signor di Lucerna, e con Giacomo di Piossasco (V. pag. 51) i quali eransi presentati a lui in Rivoli, come deputati di tutta la nobiltà di quà dall'alpi, a nome della quale essi promisero a lui fedeltà, come a leggittimo signore, mentre dal conte riceveano conferma di tutti i privilegi conceduti loro dagli Imperatori e dai principi d'Acaja, e promessa che il loro paese resterebbe in perpetuità annesso alla contea di Savoja. La qual concessione fu redatta in forma autentica in presenza del consiglio del conte, dove si trovarono Guglielmo de La Baume, Luigi de La Ravoire, Amedeo di Chalant, ec.

Se volle uscir di prigione, il principe di Acaja doveva sottomettersi al

trattato dei 17 maggio 1360, dal quale era privato di tutti i diritti sopra il Piemonte, e aveva assegnata in compenso per l'appannaggio alcune piazze nella Savoja. Poi (1363) per le pratiche di suo suocero Edoardo, signore di Beaujeu e di Dombes era stabilito e rimesso nel possesso di Torino e delle altre città del Piemonte, delle quali però il conte continuò a riservarsi la sovranità

Era in questo tempo che Stefano Provana suddetto comprava dal conte di Savoja il feudo di Pianezza; ma prevedendo quello che accadde, la reintegrazione del principe di Acaja, appose questo patto che non mai potesse il conte Amedeo cedere la superiorità e gli omaggi dei vassalli di quel luogo.

Riconciliatosi il principe col capo di casa Savoja, fu obbligato a comporsi con un trattato solenne co' Provana.

Riccardo Provana e Pierino, figlio di Filippino Provana di castel Rainero, portaronsi a Rivoli nell'anno suddetto 1363 e conchiusero, addì 23 ottobre, con lo stesso principe una capitolazione, il cui sostanziale si restringe ne' seguenti articoli:

1.° Che le parti contraenti obblierebbero le cause degli antichi risentimenti e si rimetterebbero reciprocamente i mali che si avean inferito con promessa di non inquietarsi in avvenire.

2.° Che il principe in qualità di conte di Piemonte confermerebbe a tutti i membri di casa Provana gli antichi privilegi, permettendo inoltre che potessero vendere cui loro piacesse le castella e i beni feudali, eccetto a' baroni . . .

3.° Che i signori Provana concorrerebbero in tempo di guerra co' loro scudieri ne' luoghi che il principe loro indicherebbe, che lo servirebbero nel modo stesso che i signori di Lucerna, eccettuato il solo Riccardo Provana, cui il principe esimeva da tutti i servigi per lo spazio di dieci anni.

4.° Che i signori Provana non sarebbero tenuti a consegnare con particolarizzazione i loro beni presenti e futuri, e solo indicherebbero le loro castella e giurisdizioni, sulle quali non si potrebbe esigere alcun diritto di gabella, di sigillo, sì da essi, che da' loro uomini ligi, i mobili e le robe de' quali apparterrebbero a essi, pure nel caso che quei ligi morissero sulle terre del Principe.

5.° Che nè il principe, nè Filippo di Savoja, suo figlio primogenito, potrebbero giammai entrare in alcun castello di casa Provana senza l'espresso consentimento de' proprietarii, a' quali sarebbe lecito di opporre la resistenza più vigorosa in caso di contravvenzione.

6.° Che tutti i processi, che riguarderebbero i Provana, sarebbero giudicati

in Piemonte e non mai altrove, e che in nessuna circostanza i loro uomini ligi non potrebbero, senza precedente beneplacito dei signori, essere ricevuti borghesi.

7.° Che non si potesse giammai leggittimamente far vendita di beni appartenenti a' signori Provana senza il previo beneplacito di tutti i signori della famiglia, e dove accadesse che alcuno de' loro feudi si devolvesse al principe, egli dovesse rivenderlo a uno della stessa famiglia a quel prezzo che sarebbe fissato per uomini prudenti nominati di accordo, e potrebbe pagarsi entro due anni, alla scadenza dei quali se il pagamento non fosse gia fatto, allora potrebbe il principe alienarlo cui meglio gli sembrerebbe.

8.° Che gli ufficiali del principe non potrebbero giammai esercitare alcun atto di giurisdizione negli stati dei Provana, nè farvi arrestare alcuno de' loro uomini ligi, e sarebbe permesso al signor Provana di Pancalieri di dedurre una bealera dal monte Pelciè a Vigone e da Vigone alla sua terra di Pancalieri.

9.° Che i signori Provana potrebbero fortificarsi e ristaurare le loro castella senza che il principe potesse disturbarli.

10.° Il principe esimeva da ogni contribuzione per sè e per la comune di Carignano a un triennio le case dei Provana fatte e a farsi, e parimente tutte le possessioni che essi aveano in Carignano prima della loro espulsione da quella terra, nella quale saranno ristabiliti, e così ancora ne' loro beni, promettendo il principe di far ratificare il presente articolo dal comune di Carignano e di pagare a Simone Provana e a Ugonetto, figlio di Riccardo la somma della quale era loro debitore, confermando inoltre nel modo più solenne tutti i privilegi nell'addietro stati accordati a' Provana.

L'originale di questo trattato, che formava ne' modi legali Antonio col notaro imperiale e comitale, conservasi nell'archivio de' Provana di Colegno e fu ripetuto in una ricognizione fatta in favore del duca di Savoja nel 1508.

Dell' *Ugonetto* figlio di Riccardo, cui si accenna nell'articolo X, parleremo in fine della discendenza di Oberto I.

Di *Simonino* Provana trovasi frequente menzione nei Computi, o conti della tesoreria generale de' principi d'Acaja, dove sono a vedere molte notizie curiose che ti rappresentano la semplicità di quei tempi remoti, e la sottigliezza delle finanze de' sovrani.

Riporteremo qui alcuni di quei cenni, principalmente su' prestiti fatti da Simonino.

Dalli citati monumenti di computi si rileva con certezza che non tutti i Provana erano nella parte contraria a' principi di Acaja, e però nella fazione guelfa, perchè dal 1298 all'anno, in cui versiamo, si trovano mol-

tissimi di questa famiglia che aderivano ai medesimi, lo servivano nella corte, nella milizia, nei negozi, ed essendo ricchi lor faceano frequenti prestiti. Nella maggior parte sono delle case Provana che non sono considerate. Propongo le seguenti particelle.

Nel computo di Vieto di Pralormo figlio di Ivano di Pralormo famigliare del principe è fatta indicazione

Anno **1300**, di xxx lire ricevute da *Ruffino* e *Tommaso* de' Provana per prestito al donno; nel **1301**, di c lire ricevute da' Provana per prestito parimenti al donno.

Si notano poi le spese di Guglielmo signor di Mombello, di *Guglielmo* Provana e di Guglielmo di Chignino giudice generale, e altri . . . che con armi (e socii) stettero per cinquantanove giorni in Asti per la conservazione del buono stato di detta città, perchè si avea timore che una fazione non cacciasse l'altra. Erano essi mandati dal principe, al quale era stata commessa la custodia della città, e il principe trovavasi in quel tempo presso Pavia.

Si nomina in seguito *Giovanni* Provana castellano di Sommariva del Bosco; quindi è notato per una roba data (una veste donata) dal principe al detto Guglielmo la compra di dieci rasi di camelino di *Brucella et una Penna de grossis variis.*

Nel computo di Rosso Maonerio, cherco del principe, dal **1305** al **1313**, leggonsi i seguenti articoli relativi ai Provana.

Giovanni Provana, sunnominato, mandato in Lombardia per comprarvi de' cavalli per il principe.

Insieme con Giovanni o Giovannino si nota commessario per la compra suddetta Borra di Villanova, e loro sono assegnati per le spese d'ordine del principe fiorini d'oro xxiiii.

In quel tempo (**1308**) era guerra tra il principe e i marchesi di Monferrato e Saluzzo.

Nel computo di Simondo de' canali sono le seguenti notazioni:

Di ccccx fiorini ricevuti da *Ruffino* e *Tommaso* Provana.

Di cclxx fiorini ricevuti da' detti Provana e Secondino Falletti che pagavano per il comune di Pinerolo, senza i xxx fiorini dati al signor di Mombello.

Di xv fiorini ricevuti da *Fiorio* Provana.

Di xxxiii lire, ec. viennesi ricevute da Giovannino Provana, castellano di Sommariva del Bosco:

Nel computo di Guglielmo signor di Mombello che dopo la partenza di Filippo di Savoja Acaja a Milano per far omaggio all'Imperatore, era suo vicario generale:

Di xxix lire, ec. viennesi ricevute da *Georgio* Provana castellano della Rocca, poi di altre xxxi.

Nel computo di Rosso Maonerio del **1318**:

Lire astesi lxvi agli stipendi di Giovannino Provana, Georgio Provana, Giacomo Provana, Lantelmone figlio naturale del principe . . . che co' cavalli e le armi stettero alla difesa di Riva per più giorni.

Nel computo di Francesco Nasapore dal **1318** al **19**:

Di cxx lire astesi imprestate da *Conraotto* (Conradotto) Provana al principe ivi presente .

Di xxv lire viennesi imprestate allo stesso da *Franceschino* Provana di altrettanta somma da *Bartolommeo* Provana.

Di lire astesi dcxxiiii, ec. e di viennesi xxiii agli stipendi di molti uomini e di molte armi della terra del principe e del canavese nelle cavalcate e nel servigio del principe in occasione della guerra contro la terra del Re di Sicilia in molti e diversi giorni a intervalli diversi, dandosi il consueto stipendio quotidiano di soldi dieci astesi a chi avea due cavalli . . .

In altro computo di Rosso Maonerio:

Lire astesi ccccxxxii, ec. per le spese di *Giovanni* Provana *conestabile* e di nove altri uomini d'armi, de' quali sei aveano tre cavalli per ciascuno, li altri tre due cavalli per uomo, e sopra questi una trombetta con un cavallo.

Lire imperiali xlviii, ec. per le spese di Pietro di Masino, mandato dal principe in Milano al parlamento della lega Lombarda e di tutti gli ambasciatori di parte ghibellina, e per le spese di *Giovannino* Provana e di Rosso Maonerio suddetto tanto per assistere al detto parlamento, quanto per far condotta di soldati e guidarli in Piemonte.

Nel **1319** in Milano nella casa de'Canaveri, in presenza di *Giovanni* Provana di Carignano ec. a istanza di Rosso Maonerio, famigliare del principe d'Accaja, il signor Gualtero di Asuet cavaliere conestabile de'soldati che avean fatto servigio nelle parti del Piemonte, riconobbe che il detto principe avea interamente satisfatto del convenuto stipendio a lui e a'suoi per nove mesi di milizia, e per la perdita de' cavalli patita in quel tempo. La somma complessiva ascendeva a lire imperiali **7376**.

Nel conto di Enrico d'Alba pel **1320** da'**15** marzo a' **11** luglio.

Lire imperiali cccvi, ec. a Gioanetto di Marco Uscilio conestabile per lo stipendio d'un mese a lui e soci **21** e uomini d'arme, ciascuno con un cavallo d'arme e un ronzino, aventi singolarmente lire xiii soldi xix, secondo convenzione fatta con *Giovanni* Provana, e soldi xxx, denari x grossi tornesi per le spese di Giovanni Provana e Rosso Maonerio mandati a Mi-

lano per far condotta di uomini d'arme, ed ivi rimasti giorni 21 e per le spese di gita e redita con cinque cavalli.

Nello stesso conto dal 1319 al 1330 sono nominati questi altri Provana:

Giacobino Provana castellano di Sommariva, nel 1329 vicecastellano di Moncalieri, andò con altri gentiluomini e soci a far guerra presso Fossano.

Giacomino castellano dello stesso luogo; poi un *Giacomo* con lo stesso titolo.

Franceschino castellano di Moncalieri, che dava lire viennesi c, soldi xxviii ec., poi faceva un prestito al principe di fiorini viennesi cl.

Filippino castellano di Rivarossa.

Corrado castellano di Moncalieri, che dava fiorini d'oro lxx e lire viennesi clxxi, ec.

Bartolommeo, giuocando col quale il principe al giuoco della tavola in Torino perdette soldi viennesi xiiii. Questi con Pietro de' Bersatori, con Lantelmono, e Oberto di Scalenghe fu mandato con la sua comitiva a Chivasso in occasione d' una sedizione che vi fu destata.

Georgio vicario d'Ivrea, al quale il principe mandò il suo cherico o famigliare Rosso Maonerio per trattar di certi negozi segreti dello stesso principe.

Francesco che insieme con Oberto di Scalenghe andò d'ordine del principe a Maradio per la difesa di quel luogo e vi stette per sei giorni con uomini d'arme di Torino e Moncalieri xxxi, per i quali si spesero in tal tempo lire astesi lxi. Questo Francesco non pare diverso dal Franceschino suddetto. Fu poi mandato il Rosso alle parti del canavese con un socio d'arme di Torino per trattar la tregua con quelli di Maradio e di Vische.

Ugonetto con Lantelmone e altri nel 1328 andò in Savigliano a guerreggiarvi e vi stette sei giorni; nell'anno seguente andò per lo stesso a Fossano. Egli nell'ottobre del 1328, essendo vicario di Torino, fu mandato dal principe presso il marchese di Monferrato al Casale di s. Evasio con molti uomini d'arme di Torino.

In altro conto dal 1324 al 25 è nominato

Fra *Bertolotto* Provana inviato dal principe in Piacenza presso il signor legato (del papa).

Tra il 1325 e 26 *Giacobino* Provana e Guglielmo Albalesterio *conestabili* stavano d'ordine del principe con le loro genti d'armi a custodia del luogo di Savigliano.

Tra il 1326 e 27 *Bartolommeo* Provana e *Francesco* Nazapore erano mandati dal principe ambasciatori alla corte romana per invitare Giovanni Gaetano di s. Teodoro diacono cardinale ordinato recentemente legato nelle

parti di Toscana per la Chiesa romana, perchè andando alla sua legazione volesse passare per le terre del principe; e dopo questo per certi altri negozi dal medesimo. Notasi che per i due ambasciatori, per due familiari a cavalli e altrettanti a piedi, due corrieri del principe e quattro cavalli, tra andata (ad Avignone), permanenza, e redita furono spese lire XXIX viennesi.

In altri conti dal **1328** al **1330** sono nominati

Bertino Provana, *Tommaso* di Giordano Provana; torna poi menzione di Francesco, dal quale in diverse volte erano state imprestate **1800** lire viennesi al principe, quindi è memoria di *Lorenzotto* Provana, castellano di Virle, di *Rizzardo* Provana che fece prestito al principe.

In altri conti del **1335** di Giacomo Falletto, cherico e famigliare del principe Giacomo, vedesi un *Giacobino* Bezono de' Provana; *Ruffinetto* figlio di Federico che fa un cospicuo imprestito e dicesi acquisitore del castello di Favole con *Simonino* Provana; *Riccardino* Provana che paga fiorini LXX per l' investitura delle cose e de' diritti acquistati in Casal (Grasso) da Rizzardo Becuto; *Georgio* Provana vicario di Riva che rende fiorini XL del conto fatto da lui per la munizione di quel luogo in tempo di guerra; *Peiretto* Provana che presta al principe fiorini CCCXXII; *Perotto* nipote di Francischino . . . . . *Ruffinetto* Provana dell'ordine de' predicatori, inquisitore dell'eretica pravità, inviato al signor di Milano per affari del principe.

In altri conti dal **1335** al **39** sono nominati

Nicolò, *Guglielmone* e *Antonio* Provana mandati in Avignone alla corte romana per negozi del principe; *Stefano* Provana che ebbe con Nicolao altra missione; *Giacomino* Provana, castellano di Moncalieri, che dava a Borgherio Marcuaudo di Moncalieri, per i suoi gaggi del tempo che stette in guarnigione a Gassino e Casalborgone . . .

In altri conti dal **1340** al **42** sono ricordati

Giacobino Bezono per mutuo fatto al principe a poter soccorrere a Ripa assediata dal marchese di Monferrato, *Roberto* Provana che con otto clienti di Vinovo portò aita agli assediati.

Rizzardo di *Monaco* Provana, castellano di Miradolio; *Tommaso Giuliano* de' Provana; *Rizzardo* Provana con Michele Nazapore, mandati ambasciatori in Alba al Re di Sicilia; ricomparisce *Simonino*, che con altri de' Provana essendosi trasportato a eccesso contro i figli di Losana, si dovette comporre col fisco per evitar la pena, e pagò fiorini d'oro CCCCXX; *Filippino* Provana, castellano di Bagnolo; *Nicolò* figlio di Corrado, castellano di Sasseno; *Stefano* figlio di Nicolino che prestò al principe in Avignone; *Roberto* Provana, castellano della Perusa; *Berlolotto* Provana che avea imprestato a Michetto Nazapore in Avignone, dove erano andati per affari del donno;

Franceschino, *Enrichetto* e *Martino*, figli di Oberto de' Provana, che diedero CC fiorini in Avignone nell' indicata occasione per lettere di cambio di *Catelano* Provana; *Tommaso* Provana il cui famigliare e ronzino co' rispettivi famigliari e ronzini del vicario di Torino, di Fiorio de' Rovere e di Bartolommeo Gay, ritornati da Avignone in Piemonte, ebbero, singolarmente per famigliare e ronzino, soldi XV tornesi grossi; *Stefano* Provana da cui compravansi in Avignone dodici canne di drappo di brunelta nera all'uopo del principe e suoi fratelli e del signor Anselmone o Lantelmone in occasione della morte del conte di Savoja; *Benvenuto* giudice generale di Pinerolo, che con Enrichetto e altri stette alcuni giorni in Avignone per affari del principe, e di nuovo fra Bertolotto mandato a Ripoli incontro al legato del papa; *Ardizzone* Provana che comprava due cinturoni d'argento, che il principe volea donare a' nipoti del cardinal legato; *Guglielmo* Bezono e Giovannino di Giordano, *Giacobino* figlio di Fiorio castellano di Villafranca . . .

Nel 1 di ottobre, del 1363, il gentiluomo Amedeo Simeonis de' Balbi di Chieri castellano di Pinerolo, cominciò a ricevere per formar la somma di fiorini settantasette mila dovuti dal principe e alcuni nobili piemontesi della sua aderenza, e spesi nella fatta guerra a Pietro Gerbanio e Amblardo suo fratello, tanto da' sussidii, e foraggi concessi dalle comunità soggette a detto principe e da' nobili del Piemonte, quanto da' prestiti domandati dal principe alle persone che avean denari, come pure da certe composizioni ricevute per lui da diverse persone.

Allora i cittadini di Torino contribuirono per la soluzione del detto debito IV M fiorini d'oro; i cittadini di Moncalieri IV M fiorini; gli uomini di Gassino M fiorini; il comune e gli uomini di Carignano M fiorini; ma non furono dati gli altri M, de' quali erano stati tassati i Provana, i quali non pagarono. Si trova però che Bartolommeo di Susa castellano di Caburo a nome e invece di *Catalano* Provana, per composizione fatta con lo stesso *Catalano* a fiorini III M e D perchè era incolpato di aver fabbricato di sua mano una falsa lettera, pagò M fiorini e si fe' sconto degli altri II M D co' crediti che egli avea verso il principe; che *Tebaldo* Provana prestò fiorini L; *Daniele* Provana era nelle buone grazie del principe e con Antonio di Gorena fu mandato in là de' monti per certi negozii del medesimo.

Da questi ultimi cenni si sarà potuto sospettare che la riconciliazione dei Provana col principe non fu molto sincera, nè perciò durò assai.

Accortisi questi della persistente malevoglienza, restarono in continuo sospetto aspettando una occasione per uscire dalla sua soggezione, la quale non tardò a presentarsi nella guerra che si accese nel 1364 tra il marchese di Saluzzo e Giacomo. Allora molti di essi si collegarono col suo nemico e

operando più animosamente degli altri il già nominato Stefano col suo fratello Giovannino fecero un forte armamento nel castello di Pianezza, onde Giordano di Giovannino usciva soventi a far scorrerie sulle terre del principe, rendendosi sommamente infesto ai suoi popoli.

Il principe non sostenne siffatta tracotanza, cinse d'assedio il castello di Pianezza, e addì 19 febbrajo del 1365 forzò Giordano, occupò il castello, punì di morte molti capi della defezione, fra' quali alcuni Provana, e forse lo stesso Giordano e Giovannino suo padre, già che dopo tal' epoca non trovasi più alcuna memoria de' medesimi, annullò il permesso di rientrare in Carignano gli altri Provana che aveano in qualche modo partecipato nella fellonìa di quei di Pianezza o erano sospettati di intelligenza coi medesimi, e ne confiscò i beni. Il castello, luogo e feudo di Pianezza fu dal principe venduto a Termignone e suo nipote Antonio de' Canalibas.

Questa confisca ebbe effetto e durò finchè nel 1369 i puniti ottenevano dal conte Amedeo, allora tutore de' pupilli di Giacomo di ritornare in Carignano e di riavere le loro terre rimaste inalienate, il che fu loro accordato mediante il pagamento fra tutti di una multa di VI M fiorini d'oro, de' quali Giacotto, capo della famiglia di Castel-Brillando, pagava per sua parte 2155 sborsati per mano di Saladino suo figlio.

Il conte avendo ristabilito i Provana che aveano dopo la riconciliazione mancato alla fedeltà verso il principe, non lasciò scontenti gli altri, che per la ferma devozione a lui avean tanto patito, quanto notammo, dall' ire del principe Giacomo, ma diede una certa prova di sua affezione e riconoscenza ai loro servigi andando in Carignano co' due pupilli Amedeo e Luigi di Savoja, e avendo chiamato al suo cospetto i principali della comunità, e ammesso alla sala i signori Gioanardo e Giacomo Provana coi loro principali amici, che erano Artemisio Leonetto, Gio. Antonio di Pancalieri e *diciasette capi di famiglia* della casa Provana, fece pubblicare il trattato seguente, addì 28 febbrajo 1369.

I. Che la pace, l'unione, la concordia sarebbe ristabilita fra le parti avversarie; che, come era volontà del conte, i signori Provana rientrerebbero in Carignano e riavrebbero tutte le loro cose e possessioni, e verebbero ammessi a tutti i consigli, a tutti gli ufficii, al godimento di tutti i privilegi della città: e sarebbe altrettanto in favore di tutti i loro aderenti.

II. Che i signori Provana pagherebbero, come tutti gli altri abitanti di quella terra, i diritti soliti perceversi dalla comunità; ma che nessuna prescrizione potrebbe correre a loro danno per tutto il tempo dell' esiglio.

III. Che si procederebbe sommariamente e all'amichevole per determinare ciò che gli abitanti di Carignano sarebbero tenuti a pagare ai Provana

in compensazione de' danni che loro eransi inferiti; che essi non pagherebbero le taglie che per le sole case non demolite, e rispettivamente alle demolite il conte si incaricava di farle rifabbricare.

IV. Che le differenze, che in avvenire potrebbero insorgere tra gli abitanti di Carignano e i Provana, sarebbero riservate al suo giudizio.

V. Che pagherebbero una multa di fiorini d'oro mille quelli che opererebbero contro le presenti disposizioni.

Gli uomini delle due fazioni (guelfi e ghibellini) si diedero in pubblico l'amplesso fraterno, e giurarono solennemente sopra i sacrosanti evangeli che avrebbero osservate tutte le condizioni della pace.

Nel tempo che intercorse dal ristabilimento del principe Giacomo a queste ordinazioni del conte di Savoja e in appresso troviamo notati ne' citati computi della tesoreria generale del principe d'Acaja

Nel conto dal 1363 al 68 dallo stesso Amedeo Simeonis, castellano di Pinerolo

Giacomo de Coctillioto de' Provana, castellano della Gorra, nel tempo che lo stesso principe prese il detto luogo. Il principe faceagli dono di fiorini LX; *Stefano* de' Provana che prestò al principe DCC. XV fiorini: *Percivalle, Giacotto e i figli del Rato de' Provana,* ricordati in occasione della vendita fatta per il principe di certe loro possessioni a Ruffinetto de Jolanditis di Pinerolo.

Nel conto di Filippo Simeonis de' Balbis dal 1383 al 87 notasi

Giacotto Provana con due valletti che fu della comitiva del conte Amedeo di Savoja ne' molti e diversi viaggi fatti in qua e in là delle alpi; *Saladino* Provana, che ricevea dall' arcivescovo di Tarantasia CCCLXXXIII fiorini in scarico de' II. M. de' quali era debitore al principe per il papa. Saladino è ricordato altre due volte, in una delle quali è qualificato procuratore per esigere dal detto arcivescovo. Filippo Simeonis, mandava a esiger per altri e andava egli stesso, come in questo tempo che andò in Chieri e in Avigliana per domandare il debito che aveano Gioanardo Raschieri e Marchetto di Caburetto e loro socii.

Nel computo di Enrietto Maonerio di Pinerolo è nominato

Gioanardo Provana milite, il quale col milite Giovanni di Mombello, consignore di Feruzasco, Michele di Lucerna, Franceschino Cacayrano (Cacherano) e moltissimi altri nobili e uomini d'arme con circa 200 cavalli stettero in guarnigione a Gassino in occasione della guerra del marchese di Monferrato.

Bertino Provana ricordato per una ricevuta scritta da lui di fiorini L imprestati al principe per bisogni della comitiva nel viaggio alle Gebenne.

Nel maggio del **1384** il principe e la principessa coll'illustre conte di Savoja assistettero a un festino di giostra dato loro in Carignano da' Provana e altri principali.

Nello stesso anno è nominato della corte del principe *Domenico* Provana insieme con Bernardo Sella, Filippo Simeonis, Francesco di Chignino, Amedeo Boninardi, il Bastardo di Savoja, Giovanni Bertone di Chieri, Oddone Agaffino, Giovannino de' Solari, Umberto Fabri e più altri.

In quest'anno è notato prevosto di Oulx *Giovannino* Provana, dal quale come dal *Precettore* di s. Antonio castellano d'Avigliana, dall'abbate di Susa si dovean prendere a nolo dei cavalli per accompagnar la donna coi figli al di là delle Alpi.

Nel **1387** è nominato *Gioanardo* Provana milite, *Federico* e *Ludovico*, parimente Provana, con Giovanni de' Feruzasco milite, Michele de Lucerna, Franceschino Cacayrano, Simondino Falletti, Domenico Roero, Tommaso Asinari, Antonio de Nono, Giovanni di Airasca, Francesco di Macello, Gio. Filippo de' Solari, Guglielmo Canale, Cardono e Giovanni di Lucerna, Giacomo di Bagnolo, Bartolommeo di Castagnole, ec., i quali furono della comitiva del principe Ludovico per dare il guasto a Castiglione, poi per proteggere gli uomini di Gassino nella raccolta delle biade.

Queste spedizioni furono in seguito alla guerra mossa dal marchese di Monferrato contro il principe d'Acaja e il conte di Savoja.

Alcuno de' Provana accompagnò il principe quando andò in Ciamberì dal conte per parlare sulla vendita che del principato di Acaja era stata fatta dal Re Ludovico al maestro di Rodi, ed indi in Avignone per protestare in faccia al papa contro quella vendita, che fu rivocata.

Nel **1389** nella comitiva di tutti i vassalli del principe per accompagnare in Francia la duchessa d'Orleans era *Tommaso* Provana.

Nello stesso anno, in settembre, nella comitiva del principe, per impedire che il marchese di Saluzzo e Oberto di Baldissero che aveano fautori in Racconiggi, non si impadronissero di quel luogo, andarono con le armi molti nobili della terra del principe, del canavese, di Val di Susa, Filippo di Colegno, Filippo Simeonis, Oberto di Piossasco, Maurizio di Rivalta, Nicoletto Ruffi, Pierino Malabaila, Gioanardo Raschieri, Francesco Cacayrano e tanti altri, e lo scudiere di *Guignone* Provana mandato con le armi al servigio del principe.

Nel mese di dicembre nella comitiva del principe per il suo viaggio in Francia al congresso del Re di Francia coi duchi d'Orleans e Borgogna e conte di Savoja era fra gli altri gentiluomini seguiti da valletti *Bertino* Provana.

Il principe nel dicembre fece comprare sei grandi spade, e grandi baczalari e diedene uno a' principali del suo seguito tra' quali *Bertino* Provana.

Il principe, abbisognando di denaro, mandava da Bertino Provana in Avigliana.

Egli dovea sovente soggiacere a gravi spese. Nel **1390** ebbe a suo carico in Torino per un giorno **33343** persone, tra le quali il patriarca di Costantinopoli. Nello stesso anno accolse il duca di Borbone, il signor di Cusiaco, il conte di Ayrecourt, l'ammiraglio di Francia ec. con la loro comitiva.

Nell'anno seguente quando il principe andò in Milano per visitare l'illustre conte di Virtù, erano nel suo corteggio con lui *Valentino* Provana e il sunnominato Bertino, Bartolommeo de' Solari, Francesco Cacayrano ec.

Nel **1392** si adunarono tre mila duecento *quattro-venti-dieci* cavalli con moltissimi militi, nobili e vassalli del conte di Savoja e del principe, tra' quali i Provana, e con molti gentiluomini e armati di altre parti, avendo il principe proposto di andar contro i marchesi del Carretto per punirli delle scorrerie e ostilità fatte nelle terre del conte di Savoja e sue.

Nel **1394** si fece comitiva dal principe, e vi era *Domenico* Provana, Gioanardo Raschieri, Gioanetto di Romagnano, Catalano Falletti ec. ec. Se ne fece un' altra poco dopo e vi intervenivano de' Provana *Bertino* e *Domenico;* in una terza comparve *Giacotto*; in una quarta non sono nominati i Provana, ma certamente non mancarono; in una quinta rivediam *Giacotto* con Bonifacio di Biandrate, Gioanardo Raschieri, Giovanni de Braida.

Benvenuto Provana è nominato più sotto per un'incetta commessagli dal principe per approvisionamento da farsi in Torino per l'arrivo de' signori duchi di Borgogna e Turena.

Dopo lui è memoria del milite Giacotto Provana della famiglia del principe.

Proposte queste notizie sopra i Provana vissuti nei tempi segnati e in gran parte appertenenti ad altri rami, che non escirono dal ceppo di Oberto I, chiuderemo la generazione di Corrado, accennando al lettore, che de' suoi sei figli sunnominati tre soli lasciarono discendenza, e furono Giacomo, Franceschino e Riccardo, le genealogie de' quali prendiamo a esporre successivamente cominciando da quella di Giacomo.

Noteremo qui di costui, che nell'anno **1340** essendo vicario di Savigliano per Giacomo principe di Savoja Acaja intervenne testimone nel compromesso fatto da Azzone signor di Milano, dal conte di Savoja e dal suddetto principe in alcuni gentiluomini per i luoghi di Piverene e Palazzo.

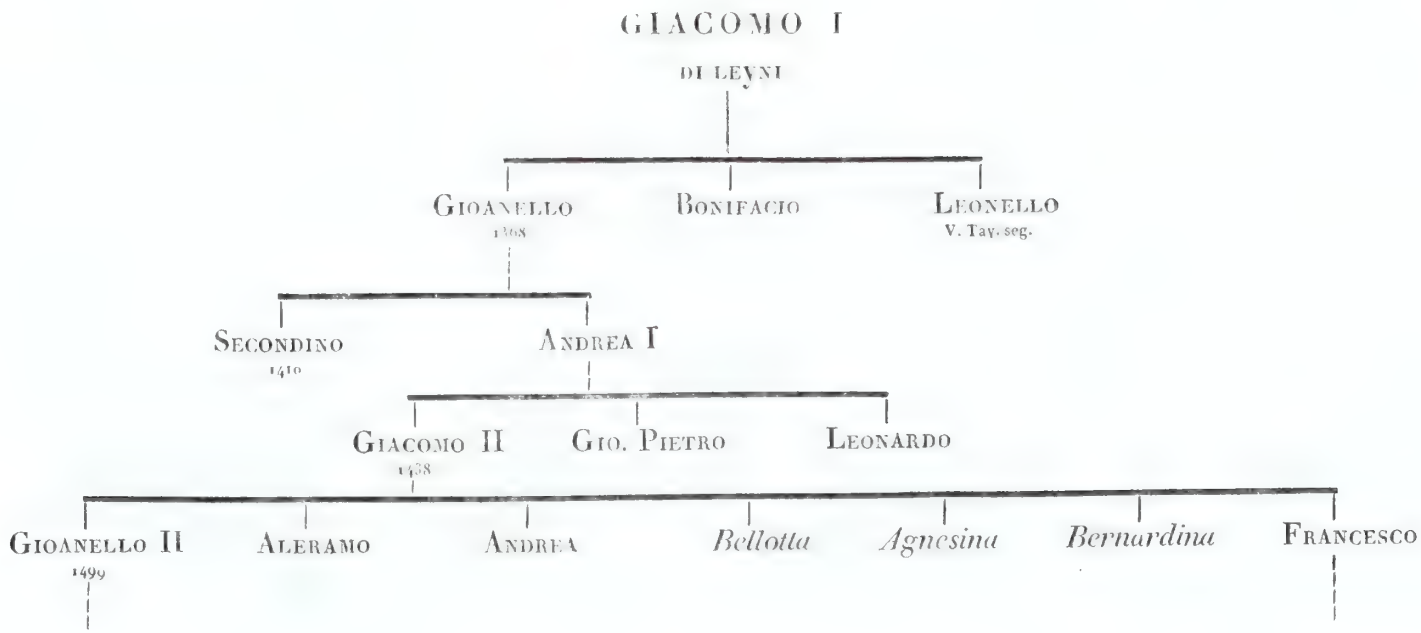
Egli era stato eletto dalla nobiltà a impetrare la confermazione de' privilegi.

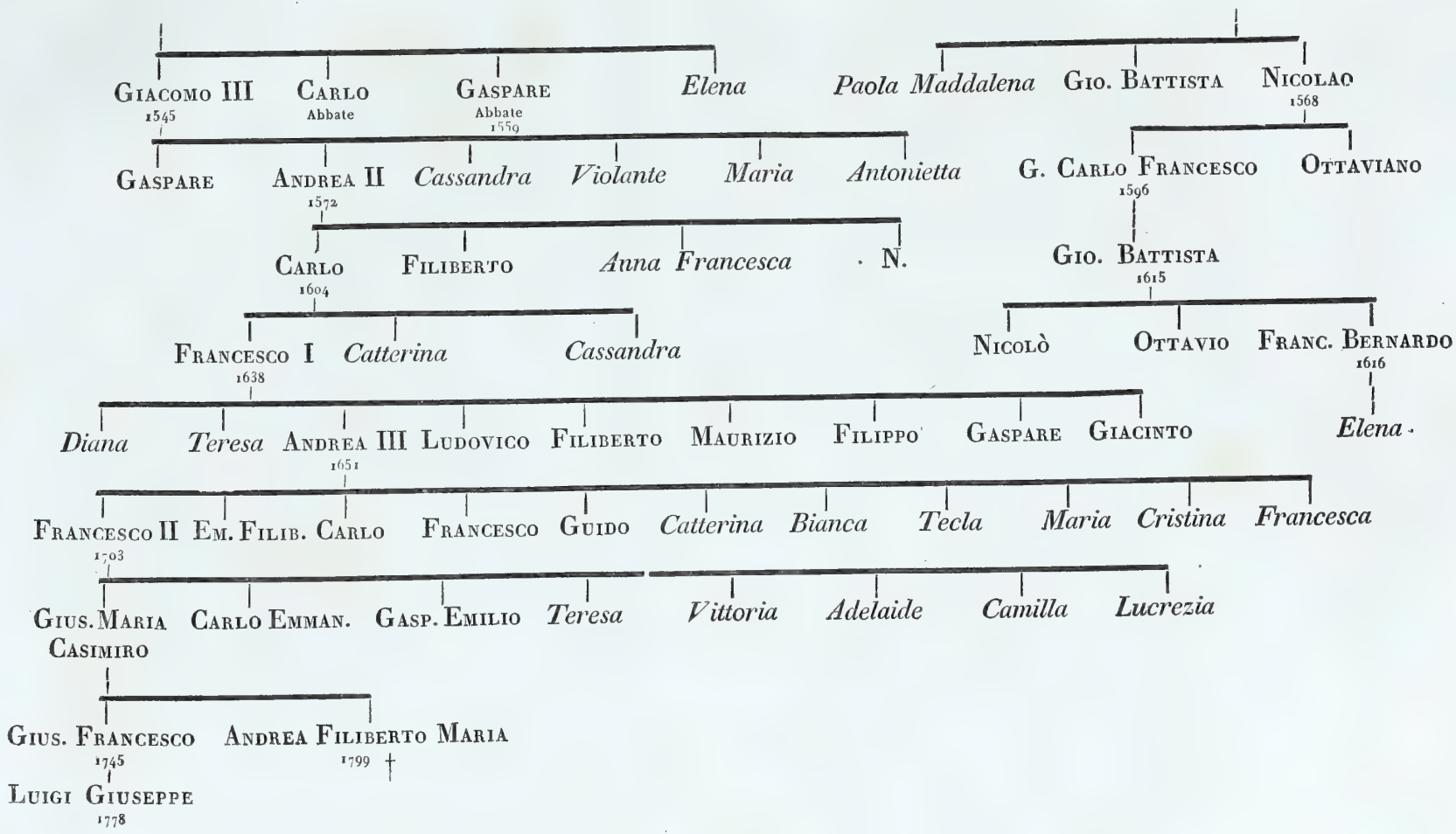
TAVOLA II.

GENEALOGIA

DI

GIACOMO DI LEYNI




Giacomo III 1545
Carlo Abbate
Gaspare Abbate 1559
Elena
Paola Maddalena
Gio. Battista
Nicolao 1568
Gaspare
Andrea II 1572
Cassandra
Violante
Maria
Antonietta
G. Carlo Francesco 1596
Ottaviano
Carlo 1604
Filiberto
Anna Francesca
N.
Gio. Battista 1615
Francesco I 1638
Catterina
Cassandra
Nicolò
Ottavio
Franc. Bernardo 1616
Elena
Diana
Teresa
Andrea III 1651
Ludovico
Filiberto
Maurizio
Filippo
Gaspare
Giacinto
Francesco II 1703
Em. Filib.
Carlo
Francesco
Guido
Catterina
Bianca
Tecla
Maria
Cristina
Francesca
Gius. Maria Casimiro
Carlo Emman.
Gasp. Emilio
Teresa
Vittoria
Adelaide
Camilla
Lucrezia
Gius. Francesco 1745
Andrea Filiberto Maria 1799 †
Luigi Giuseppe 1778

Gioanello, Bonifacio e Leonetto, figli di Giacomo I (da Corrado), de' signori di Leynì.

Il primo de' nominati, il cui feudo dipendeva in addietro dal marchese di Monferrato, aderendo dopo le notate stipulazioni al principe di Savoja Acaja, domandava e otteneva investitura dal medesimo.

Il terzo de' fratelli nel 1350, 9 giugno, era teste in una carta di conferma del rettore della chiesa di s. Giovanni Evangelista di Caselle.

Nel 1363, 8 febbrajo, Giacomo di Acaja in sue lettere date da Pinerolo in presenza de' nobili signori Amedeo Simone de' Balbi di Chieri, di Trimagnone de' Canali, gentiluomini, ec. è nominato Leonetto leggendosi questa concessione, che la chiesa e il monisterio della B. Chiara di Cargnano fosse fatto e costrutto dentro il murato di Cargnano, nella casa del fu Bartolommeo de' Provana, della quale Leonetto avea fatto pura donazione alle monache e al loro monisterio.

Nel 1368, 5 giugno, Gioanello e Leonetto riceveano investitura del luogo di Viù.

Pare che già in questo tempo *Bonifacio* secondogenito fosse mancato ai vivi.

Nello stesso anno, addì 12 aprile, il principe Amedeo investiva Leonetto della metà di Ozazio.

Nel 1380, 11 agosto, uno ed altro aveano conceduto di continuare nell'esercizio dell'antica giurisdizione sopra la metà di Leynì; la qual conessione aveano poi confermata nel 1384, 22 marzo.

Nel 1388 facendosi, addì 11 gennaio, stromento di convenzione tra i consignori di Leynì, intervenivano nell'atto i due fratelli, come possessori rispettivamente d'una quarta di quel feudo.

Gioanello morì tra il 1388 e il 1391, perchè non più si vede comparir negli atti.

Nel 1391, addì 20 ottobre, Leonello facea suo testamento, dove legava al monistero di Santa Chiara fiorini 200 da pagarsi in 20 anni a rate eguali.

Nello stesso anno, 2 dicembre, ricevea unitamente ad altri consorti novella investitura del feudo di Leynì, e nel dì seguente d'accordo co' medesimi, concedeva delle franchigie a quella comunità.

Da Gioanello e Leonello provennero due rami.

Ramo di Gioanello di Leynì

Provana di Alpignano e Frossasco

Andrea I e Secondino, figli di Gioanello, de' Provana, consignori di Leynì e di Viù.

Nel **1410**, **11** maggio, ricevettero investitura della quarta parte (indivisa) di Leynì, cioè di quanto di quel feudo era appartenuto al loro padre, come abbiam notato.

Nel **1416**, **1** maggio, concedendosi da' consignori di Leynì altre franchigie alla comunità dello stesso luogo, intervenivano nello stromento anche questi fratelli.

Andrea tolse in moglie Margherita, figlia di Oberto de' conti S. Martino d'Agliè e di Elena Orsini di Rivalta.

Egli assistette al matrimonio celebrato nel castello di Leynì nel **1407**, **24** marzo, tra Giovanni marchese di Monferrato e Giovanna figlia del conte Amedeo di Savoia, detto il Rosso.

Secondino, che pure dissero *Secondo*, fu marito di Guglielmetta di Preisy, ma non lasciava discendenza.

Giacomo II, Gio. Pietro e Leonardo, figli di Andrea I, de' Provana, consignori di Leynì e Viù.

Nel **1426** *Leonardo* era già morto senza posterità, e allora i due fratelli superstiti riceveano investitura della porzione di Leynì suindicata, sulla quale esercitavano giurisdizione ancora nel **1438**.

Giacomo per li studi fatti avendo acquistato molta dottrina, e unendo a questa una gran rettitudine di giudizio, fu dal duca di Savoja chiamato fra' savi del suo consiglio, poi mandato al governo di Nizza e sucessivamente nominato gran bailo di Aosta e castellano di Castell'Argento.

Sposò in prime nozze Maria di casa Favria, in seconde Anna Grimaldi di Boglio.

Gio. Pietro viveva ancora nel **1472**, perche in tal anno, addì **18** aprile, era insieme con Giacomo e altri consignori investito della sua parte di giurisdizione sopra Leynì.

Egli non lasciava alcuna posterità.

Nel **1482**, addì **13** febbraio, furono dal Duca Filiberto confermati e ap-

provati i privilegi conceduti da Giacomo di Savoja principe d'Acaja ai Provana.

Gioanello II, Andrea, Aleramo e Francesco, figli di Giacomo II, de' Provana, consignori di Leynì e di Viù.

Gioanello II ai titoli di Leynì e Viù aggiungeva Cassa a Villaralmese.

Fu come suo padre annoverato ai consiglieri ducali; amministrò la castellania di Ciriè e di Rivoli, ed ebbe nella corte primieramente l'ufficio di ciambellano, poi quelli di scudiere, e di gran mastro di casa di Emanuele Filiberto, cui seguiva alla corte dell' Imperatore Carlo V.

Abbandonato Chivasso dagli antichi sovrani, i marchesi di Monferrato, nel 1435 e passato al dominio della casa di Savoja, si assegnava dal duca Amedeo VIII al governo della città e del castello un soggetto de' più nobili e qualificati e benemeriti del principe col titolo di capitano o governatore perchè presiedesse nel civile e nel militare. Se non mancassero i documenti dell'archivio Urbano per un gran numero di anni, noi avremmo potuto e potremmo in seguito nominare molti Provana. Egli è certo che la loro famiglia stabilita in Chivasso diede non pochi a siffatta magistratura fino all'anno 1513, nel quale presiedette Gioanello.

Abbiam accennato una famiglia Provana, ma è più conforme al vero la forma plurale, perchè varie furono le famiglie Provana domiciliate in Chivasso e rimastevi dopo che cessato il governo del monferrino molti gentiluomini emigrarono in altra sede. Infatti possiamo indicare:

La famiglia Provana consignora di Leynì;

La famiglia Provana consignora di Candia, della quale mancano a noi tutti i monumenti;

La famiglia Provana consignora di Bussolino e Castagnetto, e qualche altra.

Essendo Gioanello in questo ufficio ebbe l'incarico di mandare tutte le barche che si aveano nel fiume con i necessari materiali in Pontestura per formarvi un ponte al passaggio dell'armata avviata per Casale, ed operò in modo che il principe fu soddisfatto di sua sollecitudine e zelo.

Nel suo primo matrimonio ebbe compagna Antonia, figlia del conte Georgio de' conti di S. Martino d'Agliè; nel secondo, Catterina figlia di Gaspare Provana, vicario di Savigliano.

Moriva nel 1524, dopo testamento del 10 giugno, nel quale nominava Giacomo e Carlo suoi figli, e il defunto Francesco suo fratello.

Andrea. Di questi e di Gioanello suo fratello è menzione sotto il 1499, 14 luglio, nell' istromento sopra il patronato della chiesa di Leynì, fatto

in presenza del vescovo eletto di Torino, Gian Ludovico Rovere. In esso vedesi qualificato il reverendo Andrea siccome protonotario apostolico e canonico della chiesa di Torino, e il magnifico Gioanello come scudiere dell'altezza ducale.

Andrea, dopo molti e profondi studi sulle scienze e sulle lettere entrato nella carriera ecclesiastica, fu protonotario apostolico e canonico, come è stato accennato, quindi prevosto della cattedrale di Losana nel **1503**, ministro del duca presso la santa sede, nel **1506**, al papa Giulio II, prevosto di Vigone nel **1510**, della qual prevostura acquistò il patronato per la sua famiglia, in seguito arcidiacono di Torino abbate e signore della Novalesa.

La prima memoria che conosciamo di quest' illustre ecclesiastico è sotto il **1494**, **19** agosto, nella transazione seguita tra' signori e la comunità di Rossana, feudo della chiesa di Torino, da una parte, e la comunità e gli uomini di Busca dall'altra dopo vertenza sopra i confini. Ivi Andrea è qualificato non solamente protonotario apostolico, ma ancora vicario generale di Domenico della Rovere, cardinale di s. chiesa e vescovo di Torino.

Darem qui luogo alla menzione di altri Provana ecclesiastici.

Nel **1514**, quando addì **29** maggio, il nuovo vescovo di Torino Giovanni Francesco della Rovere, ricevette il giuramento di fedeltà da' canonici, che erano in quel capitolo insieme con Andrea, arcidiacono e signore della Novalesa, *Gio. Battista Provana* tesoriere e *Gaspare Provana.*

Nello stesso anno, addì **2** giugno, Ludovico Provana era precettore di s. Dalmazzo di Torino, il quale fu testo in una transazione tra il venerando D. Mattia Pipery e Giannantonio Ferraris di Verolengo nella sala maggiore della casa del magnifico dottore in ambe leggi Angelino de' Provana, presidente patrimoniale del duca di Savoja. Contemporaneamente Giacomo Provana era prevosto della chiesa collegiata di Rivoli.

Aleramo acquistò molta dottrina nella scienza del dritto, ebbe vari ufficii nel ministerio della giustizia, e finalmente surse al primo grado come presidente del senato di Torino.

Francesco, secondogenito, fu primo collaterale e consigliere ducale.

Sposò nel **1495** Maria delle contesse di S. Martino di Agliè, già vedova di Guglielmo Bernezzo di Vigone, gran scudiere del duca.

Fu uno degli ambasciatori spediti dal duca Carlo III nel **1509** a Vienna e a Parigi per accedere alla lega di Cambrai contro i veneziani.

Nel **1483**, **17** febbrajo, egli coi nominati fratelli fece consegna della quarta parte di Leynì.

Nel **1505**, **30** ottobre, era investito con Gioanello della notata porzione di feudo.

Nel **1517**, 6 settembre, fece il testamento, nominandovi Gioanello e Andrea suoi fratelli.

Essi ebbero sorelle;

Bellotta moglie del conte Antonio di S. Giorgio.

Agnesina, sposata a Tommaso II del fu Tommaso, de' conti di Valperga.

Bernardina a Gaspare Provana di Leynì nel **1482**.

Gioanello e Francesco avendo avuto discendenza, la linea di GioanelloI si diramava.

Ramo di Gioanello II.

Giacomo III, Carlo e Gaspare, figli di Gioanello II, de' consignori di Leynì e Viù.

Il primogenito fu costituito sopra la castellania di Ciriè e Rivoli, ed ebbe ufficii aulici, gran mastro di casa nella corte de' duchi Carlo III e Emmanuele Filiberto.

Fu marito in prime nozze di Filiberta de La Ravoire, in seconde di Anna Grimaldi di Boglio, vedova di Carlo Provana di Leynì.

Fece testamento nel **1545**, 28 aprile.

Il secondogenito si consacrò al servigio della chiesa, fu prevosto di Vigone nel **1550**, poscia elevato alla dignità di abbate della Novalesa nel **1559** e nel capitolo di Torino a quella di arcidiacóno.

Il terzogenito si addisse parimente al clero, e quando nel **1550** suo fratello Carlo si dismise dagli ufficii di abbate, egli subentrò nel suo luogo e vi stette fino al **1559**.

Ebbero tre sorelle, *Agnese* monaca agostiniana;

Elena sposata a N., signor di Fiano;

Margherita a Giovanni Cacayrano (Cacherano) d'Osasco e Rocca di Arazzo.

Andrea e Gaspare, figli di Giacomo III, de' signori di Leynì e Viù, conti di Frosasco.

Nominerò Francesco Agostino della chiesa di Saluzzo protonotario apostolico, cosmografo e consigliere del duca di Savoja, il quale in uno de' suoi mss. parlando della nobiltà della casa Provana potè dire della medesima come cosa certa (e il potea bene dopo veduti i documenti che allora avevano

in maggior numero le famiglie di questo casato) che tra' Provana è stato in tutti i secoli sì grande il numero pelle persone insigni, che poche altre famiglie del Piemonte ne puonno contar altrettante.

Andrea fu uno de' più illustri uomini, che sieno usciti dalla casa de' Provana, notevolissima per i molti personaggi che produsse di gran carattere per religione, senno e virtù militare, come parve anche ad altri di maggior autorità della mia.

Egli fra gli altri signori piemontesi, devotissimi al sovrano sino alla eroica abnegazione, attestava più chiaramente al duca Carlo III la sua vassallizia devozione, quando i francesi occupavano il Piemonte e la Savoja dal **1536** al **1539**.

Si attaccò poscia fedel seguace, e dirò meglio mentore, alla persona del duca Emmanuele Filiberto, e chiusosi nel castello di Nizza col giovin principe, vi fece prodigi di valore tra l'assedio che i turchi e i francesi, congiunti in mostruosa alleanza, fecero di quella piazza.

Andò quindi con lui nell'Alemagna, e lo accompagnò in tutti i pericolosissimi cimenti di guerra, ne' quali il principe si illustrò di splendida gloria per la nativa sua bravura, e per i maravigliosi argomenti dell' ingegno militare coltivato in lui dalla maestria del Provana, dotto fra' primi della scienza delle armi.

Dopo la celeberrima battaglia di S. Quintino, della quale il principe fu l'ammirato eroe, e il trattato di Chateau Cambresis, per le cui stipulazioni Emmanuel Filiberto ricuperava gli stati iniquamente usurpati dal prepotente vicino, il duca volendo rimeritar il Provana dell'affettuoso attaccamento e dello zelo per li suoi interessi e per la gloria, e volendo degnamente onorarne il singolar valore e le ampie cognizioni nell'arte navale, lo creava ammiraglio dei suoi mari, generale delle sue galere e lo costituiva governatore di Villafranca.

Nel **1563** Andrea navigò per mandato del duca coi suoi vascelli a raggiunger la flotta spagnuola e ausiliarla nell' impresa contro Pignon de Veles nell'Affrica.

Nel **1565** soccorse alla religione gerosolomitana, all'annientamento della quale, troppo infesta alle navi e alle marine de' musulmani, anelavano gli ottomani mentre stringevano di forte assedio l' isola di Malta e operavano con immense forze e con una incredibile animosità per liberarsi dall'onta che pativano, battuti spesso da un pugno di bravi in terra e in mare.

Essendo cresciuti a grado altissimo i meriti di Andrea, il duca nel **1568**, **4** agosto, lo creava cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

Nel **1572**, quando doveasi con la sorte delle armi risolvere la quistione

della superiorità tra i cristiani e maomettani, tra l'occidente e l'oriente, Andrea fu uno degli eroi della cristianità e dell'Europa che sulle acque di Lepanto col suo senno e col valore de' suoi marini contribuì all'esito felice della tenzone, a quella gloriosissima vittoria che onorò la religione di Cristo e assicurò l'indipendenza delle nazioni occidentali e l'impero del mondo alla Europa.

È degno di notazione che abbiano più di altri conferito a quello splendidissimo trionfo due popoli italiani, che poi doveano essere riuniti in fraternità sotto l'impero dello stesso sovrano, i subalpini nelle galere di Savoja e i sardi che empivano la capitana suprema di D. Giovanni d'Austria, i quali irritati per offesa alla loro religione da alcuni fanatici della ciurma della capitana suprema degli ottomani, si lanciarono furiosi all'abbordaggio, oppressero tutti gli infedeli nella ferocissima lor ira, troncarono il capo ad Aly e primi levarono il grido della vittoria. D. Giovanni in ricognizione di tanto valore donava ai medesimi la trionfal bandiera della sua nave, la quale fu conservata nella chiesa de' domenicani di Cagliari e portata sempre nella religiosa processione della madonna del SS. Rosario.

I duchi di Parma e di Urbino, che come volontari erano nella flotta alleata, vollero montare sulla capitana delle galere di Savoja e combatterono sotto gli ordini di Andrea.

La casa Provana alla gloria per il felice valore di Andrea aggiunse la laurea di Cesare Provana, che combattendo da eroe in quella tremenda mischia cadde esangue sulla espugnata nave nemica.

Filippo II Re delle Spagne conoscendo che le saggie disposizioni per il buon successo della battaglia date da D. Giovanni d'Austria, suo fratello, erano in gran parte dal senno di Andrea, volle dare a costui una onorevolissima testimonianza di sua riconoscenza, assegnandogli una pensione di mille ducati d'oro. V. l'elogio di Andrea nella biografia del Tornielli, tom. III.

Conscio parimente il papa Clemente VIII della cooperazione di Andrea al grande avvenimento, attestava al medesimo il suo affetto e dava prova della sua gratitudine per i servigi da lui resi alla chiesa cattolica contro l'implacabile comun nemico de' cristiani, assegnandogli per bolla degli idi di luglio 1578? . . . una pensione di 40 scudi d'oro e di 40 scudi romani a percevere sulle chiese di Carmagnola e di Saluzzo.

Andrea ebbe i titoli feudali di conte di Frossasco, Miradolio e S. Secondo, di signore di Bellangero e Castellata e di Alpignano;

Il titolo aulico di gran ciambellano del duca di Savoja, quindi i titoli militari, che abbiamo notato.

A intera indicazione degli onori suoi nella milizia noto aver lui servito

a Carlo V Imperatore nella guerra di Alemagna, di Fiandra e di Piccardia, e al suo principe in qualità di maestro di campo generale e luogotenente generale nelle guerre di Savoja, Piemonte e Provenza.

Andrea fece testamento nel **1581**, **13** settembre e morì in Nizza, donde il suo cadavere fu trasportato nella chiesa de' Provana di Frossasco suo feudo.

Sulla sua tomba fu fatto scolpire dal suo pronipote Francesco il seguente epitafio:

ANDREAS PROVANA
DOMINUS DE LEYNI COMES DE FROSASCO
EMMANUELIS PHILIBERTI SABAUDIAE DUCIS
DISCRIMINUM SOCIUS VICISSITUDINUM CONSORS
PRAETORIAE COHORTI MARITIMAE CLASSI CASTRIS ARCIBUS PROVINCIISQUE PRAEFECTUS
TORQUATORUM AC SS. MAURITII ET LAZARI EQUITUM A PRINCIPIBUS PRIMUS
BELLIS GALLICO GERMANICO BELGICO ITALICO TURCICO
TERRESTRIBUS NAVALIBUS EXPEDITIONIBUS AC TROPHAEIS CLARUS
AVITA FIDE INVICTA VIRTUTE CLARA INTER ARMA PIETATE
DE PRINCIPE DE REGNO DE CRISTIANO ORBE OPTIME DIUTISSIME MERITUS
SPRETA UBIQUE FORTITER MORTE NICEAE TANDEM SANCTISSIME OBITA
GRANDIS ANIMA EXUVIIS INDE TRANSLATIS INTER MAJORUM CINERES
HIC QUIESCIT.
PRONEPOS FRANCISCUS PROVANA DOMESTICI HEROIS EX SECTATORE ADMIRATOR
SACELLO INSTAURATO COMPOSITO TUMULO HUNC LAPIDEM TOT VIRTUTUM TESTEM
MONUMENTUM POSTERIS ATQUE EXEMPLUM PONEBAT
ANNO SALUTIS MDCCIII. (a)

(a) Alla intelligenza, di coloro ai quali è sconosciuta la lingua del Lazio, piace qui riprodurre il bell'elogio, dove in poche parole è ricordato quanto maggiormente onora l'eroe, e son proposte alcune cose che noi non proponemmo per diffetto di notizie certe.

ANDREA PROVANA
signor di Leynì conte di Frossasco
a Emmanuel Filiberto duca di Savoja
ne' cimenti e ne' varii casi
socio e consorte
alle guardie del corpo alla squadra a castella fortezze provincie
preposto
tra' cavalieri del Collare e quei de' Ss. Morizio e Lazzaro

primo dopo i principi
nelle guerre gallica germanica belgica italica turcica
in spedizioni terrestri e marittime
chiaro
per l'antica fede invitta virtù e insigne pietà fra l'arme
in lunghi servigi del principe del regno di tutta la cristianità
benemeritissimo
per la morte affrontata intrepidamente in terra e in mare
e santamente incontrata in Nizza
anima grande
indi trasferite le sue spoglie tra le reliquie de' maggiori
qui riposa.
Il pronipote Francesco Provana imitatore e ammiratore del domestico eroe
nella ristaurata cappella sopra il suo avello
poneva monumento ai posteri ed esempio
questa pietra testimone di tante virtudi
nell'anno della redenzione **1703**.

Gaspare, fratello di Andrea, produsse la vita oltre i termini in cui finiva la gloriosa carriera di lui vedendosi nominato nel suo testamento. Egli non lasciava alcuna posterità.

Andrea e Gaspare ebbero sorelle:

Cassandra sposata ad Antonino Piossasco de' Rossi di None, governatore di Pinerolo;

Violante a Vespasiano Bobba di . : .

Maria a Georgio Valperga di Monteu;

Antonietta morta nubile.

Carlo e Filiberto, figli di Andrea II, de' Provana, consignori di Leynì e di Viù, conti di Frossasco.

Carlo diventò nella scuola paterna un gentiluomo distinto nelle cose militari e navali, e partecipò della sua gloria nelle imprese che quegli compiva con felicità, e principalmente nell'accennata famosa battaglia alle Curzolari.

Il Sovrano conoscendone la attitudine, lo adoperò in ufficii importanti, perchè lo nominava governatore di Nizza, di Villafranca, e di Montalbano, e nel **1588** luogotenente generale delle sue galere.

Nel **1591** Filippo II con sue patenti de' **17** luglio continuava a lui la pensione di mille ducati d'oro goduta dal padre per le cause già espresse.

Fu marito di Anna De La Rovere di Vinovo.

Nel **1604**, **4** settembre, Carlo e Filiberto fecero consegna di tre ottavi e mezzo della giurisdizione di Leynì.

Filiberto, essendo stato elevato al sacerdozio, fu nel **1587** abbate di S. Maria dell'Abbondanza.

Furono sorelle a' medesimi:

Anna Francesca sposata ad Annibale Grimaldi di Boglio, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata;

N. N., moglie di Giacomo Valperga di Rivara.

Francesco I, figlio di Carlo, de' Provana, consignori di Leynì e di Viù, de' conti di Frossasco, baroni d'Alpignano.

Occorre menzione di lui in più atti: **1615**, **5** febbrajo, in uno stromento di quitanza; **1617**, **14** giugno, in una carta d'investitura; **1637**, **22** dicembre, in un atto di omaggio, e **1647**, **20** agosto, in una lettera patente.

Nella milizia fu capitano de' corazzieri delle guardie del Corpo di Madama Reale Cristina di Francia, duchessa reggente di Savoja, e colonnello del reggimento della marina. Nella qualità di colonnello e maestro di campo fece cinque campagne in Francia sotto Ludovico il Grande.

Nella corte ebbe luogo tra' gentiluomini di camera alla casa di Savoja.

Nel **1648**, addì **29** agosto, fu creato cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

Sposò in prime nozze Catterina Millier di Faverges, in seconde Paola, figlia del presidente Clemente Vivalda.

Ebbe due sorelle, una nominata *Catterina*, la quale andò moglie del conte Francesco Mazzetti, veadore generale; l'altra che diceasi *Cassandra* morì nubile.

Andrea III, Ludovico Felice, Filiberto Maurizio, Filippo, Gaspare Giacinto, figli di Francesco I, de' Provana, consignori di Leynì e Viù, de' conti di Frossasco, baroni d'Alpignano.

Andrea esercitò in corte l'ufficio di gentiluomo di camera.

Fu marito di Vittoria Beatrice Malabaila di Canale, e morì nel **1666**.

Noi l'abbiam veduto nominato una volta nelle citate patenti del **1647**, l'altra in una investitura del **1651**, **15** settembre.

Ludovico Felice facea gli stessi ufficii aulici.

Filiberto dopo insigni progressi nelle scienze divine e sacre fu nominato alla prevostura di Vigone, quindi all'abbazia della Novalesa.

Filippo Maria fu in giovine età ricevuto tra' cavalieri di Malta; ma dopo aver servito alcun tempo la religione nelle consuete carovane e campagne contro gli infedeli, ansioso di maggior perfezione si scinse del sacro cingolo e professò la regola di S. Francesco nell'ordine dei capuccini.

Gaspare Giacomo non lasciò memorie particolari.

Erano sorelle a' summominati: *Diana*, monaca di S. Croce in Torino nel **1646**, e *Teresa* sposata nel **1657** al conte Cesare Nomis di Valfenera, e dama d'onore di Madama Reale.

Francesco II, Emmanuel Filiberto, Carlo Maria, Francesco Benedetto, Guido Giacinto, Gioanello, figli di Andrea III, de' Provana, consignori di Leynì e Viù, conti di Frossasco, baroni d'Alpignano.

Il primogenito è quel Francesco pronipote di Andrea II, che ponevagli il monumento nella edicola di famiglia in Frossasco, pochi anni prima di sua morte, e circa **120** dopo il di lui decesso.

Ho interpretato il *sectator* della lapida (*ex sectatore admirator*) piuttosto *imitatore* delle sue virtù, che altrimenti, perchè non potea darsi che egli ne fosse stato seguace nel senso di aver servito sotto i di lui ordini. L'autore dell'iscrizione ha dettato un bell'elogio, ma certamente non in tutte parti perfetto.

Francesco ebbe gran riputazione di valore e perizia nelle armi, e comandò da colonnello i reggimenti d'Aosta, della Marina, e di Savoja.

Trovossi come volontario nella famosa propugnazione dell' imperiale città di Vienna assediata e combattuta fieramente dagli ottomani nel **1683**, e non solo si distinse tra' più valorosi per la intrepidità, tra' più esperti militari per la scienza della guerra; ma con vanto singolare si fece anche ammirare per la sua generosissima liberalità, perchè quando si stimarono necessari per la difesa altri bastioni, egli spese del suo per la erezione di uno de' medesimi, il quale gran tempo dopo era ancor detto il bastione del conte di Frossasco, come tutti solevano appellare il valentuomo.

Fu gentiluomo di camera del duca e nel **1699** governatore della città di Fossano.

Nel **1672**, **16** marzo, ricevea investitura della giurisdizione su' feudi aviti.

Sposava in prime nozze Marianna, figlia del conte Pietro Scaravello, in seconde Costanza Violante Margherita Isnardi della Morra, damigella d'onore della principessa Ludovica.

Moriva nel **1710**.

Quando si estinse in Ottavio la progenie di Francesco, figlio di Giacomo II (che sarà più sotto proposta), l'eredità di Giacomo II, divisa tra Gioanello e Francesco, riunissi e consolidossi nel Francesco di cui parliamo.

Emmanuele Filiberto Domenico servì nella cavalleria ducale e fu capitano de' dragoni.

Sposò Chiara Antonia Margherita Vagnone, ma non ebbe posteri.

Carlo Maria dedicossi alla chiesa e servì nel ministerio sacerdotale.

Degli altri non restarono particolari notizie nè discendenti.

Furono sorelle a' medesimi:

Catterina Agnese Cristina Carlotta, figlia d'onore di Madama Reale, Cristina di Francia, univasi in matrimonio al conte Antonio Vittorio Orsini di Rivalta;

Bianca Carlotta sposava il conte Giacinto . . . . di S. Germano;

Tecla Camilla, il conte Guglielmo Leone, primo presidente del Senato di Torino;

Maria era figlia di onore della principessa Margherita di Savoja, duchessa di Parma;

Cristina Teresa prendeva il velo nel monistero delle Carmelitane di Parma;

Dorotea, *Maria Francesca*, *Cristina Felicita*, *Giulia Francesca* furono ricevute monache nel monisterio della Visitazione di Pinerolo.

Carlo Emmanuele, Giuseppe Casimiro, Gaspare Emilio,
figli di Francesco II, de' Provana,
consignori di Leynì e di Viù, conti di Frossasco.

Il primogenito prese in moglie Vittoria Maria Gabriella della Chiesa di Roddi e morì senza prole nel **1716**.

Giuseppe Maria Casimiro, secondogenito, inclinava allo stato ecclesiastico ed era già annoverato a' cherici, quando, mancato il fratello senza prole, fu richiamato al secolo dalle istanze de' parenti a continuar la successione.

Sposava in prime nozze Anna Paola Teresa Margherita Solaro di Moretta, in seconde Innocenza Cristina, figlia di Geronimo Costa della Trinità.

Gaspare Emilio fu ricevuto nel consorzio dei cavalieri gerosolimitani; poscia amando una vita più tranquilla e perfetta, entrò nell'ordine dei gesuiti e fu preposto alla educazione nel collegio de' nobili di Torino, nel quale ufficio fu gratissimo a tutti.

Essi ebbero sorelle:

Teresa Maria Edwige monaca a S. Catterina di Biella;

Vittoria Amedea religiosa nel monistero della Visitazione di Pinerolo;

Adelaide Rosa in quello d'Aosta;

Camilla Maria, figlia di onore di Madama Reale, e moglie in prime nozze del marchese Carlo Ludovico de' conti S. Martino d'Agliè; in seconde del marchese Geronimo Doria del Maro;

Lucrezia Rosa sposata a Gaspare Pompeo, barone di Avise in Val di Aosta.

Giuseppe Francesco Amedeo, Andrea Filiberto Maria, figli di Giuseppe Maria Casimiro, de' Provana, consignori di Leynì e di Viù, conti di Frossasco.

Il primo fu ajutante di campo del generale Barone Leutrum e morì nubile nel **1745**.

Andrea, che appellavano comunemente il conte di Alpignano e Frossasco, fu marito di Teresa Violante, figlia del conte Giuseppe Maria Pensa di Marsaglia, morto nel **1799**

Non parve rispondere come si conveniva alla dignità de' suoi rispettabili maggiori, e accadde sventuratamente che l'unico suo figlio fosse più simile al genitore che a' suoi atavi generosi.

In fine della sua vita fu spettatore della frenesia, con cui il popolaccio si vendicava di sua umil sorte insorgendo contro i nobili, e soffrì un acerbissimo dolore, durato fino agli estremi suoi giorni, della rovina che i furiosi plebei aveano operata del bel castello di Frossasco.

Per la premorienza del suo figlio egli immemore de' parenti istituiva erede il suo procuratore Grosso Campana, il quale da un patrimonio gravato di debiti e pieno d'imbrogli seppe tirare un notevole profitto.

Luigi Giuseppe Battista Giacomo, figlio di Andrea IIII, de' Provana, consignori di Leynì e Viù, conti d'Alpignano e di Frossasco.

Nella Corte ebbe l'ufficio di gentiluomo di bocca, nell'esercito e reggimento di Torino quello d'alfiere.

Sposò nel **1778** Paola Maria Teresa Gervasio Cauda di Caselette, erede di sua casa, la quale passò poi a migliori nozze col marchese Vivalda.

POSTERI DI FRANCESCO

FIGLIO DI GIACOMO II.

Gio. Battista e Nicolò, figli di Francesco, de' Provana, consignori di Leynì e Viù.

Il primo scelse lo stato ecclesiastico, fu sacerdote di molta virtù e dottrina e con queste qualità molto onorò il capitolo della metropolitana di Torino, nel quale era stato ricevuto.

Il duca Carlo III volendo dare al suo figlio Emmanuele Filiberto un degno precettore, a lui ne confidava l'educazione e la conveniente istruzione, e quando mandò il principe in Alemagna alla corte cesarea lo raccomandava ai suoi consigli e alla sua direzione per supplire nella parte morale a quello cui non bastava Aimone di Genola barone di Lullin, governatore del medesimo. Così due Provana ebbero il merito di aver formato quel saggio principe e capitano che è stato Emmanuele Filiberto.

Gio. Battista ebbe nel Capitolo torinese la carica di tesoriere, fu protonotario apostolico, gran limosiniere del duca, vescovo nel **1540** di Acqui e nel **1546** di Nizza.

Nicolò propagava la linea ed era ancor vivo nel **1568**.

Fu sorella ai medesimi *Paola Maddalena* prima donna d'onore della duchessa Margherita e moglie in prime nozze di Gaspare Valperga, in seconde di Amedeo Valperga di Masino, cavaliere dell'ordine supremo.

Gio. Francesco e Ottaviano, figli di Nicolò, de' Provana, consignori di Leynì e Viù.

Ottaviano lasciò il secolo ed esercitò gli ufficii sacerdotali.

Gio. Francesco studiò la legge, entrò nell'amministrazione e giunse al grado di primo presidente del patrimonio.

Nel **1596** era uno de' deputati del duca Carlo Emmanuele I alle conferenze di Chaumont per trattare coi commessarii del Re di Francia sopra le differenze che erano tra' due governi per il marchesato di Saluzzo.

Gio. Battista, figlio di Nicolò, de' Provana, consignori di Leynì, Viù . . .

Servì nell' esercito ducale e fu uno de' capitani che nelle campagne si distinsero maggiormente guidando i loro soldati e combattendo. In una battaglia essendo stato fatto prigioniero dal Lesdiguiers doveva restare alcun tempo in Francia; poi restituito in libertà era rimeritato dal duca, e fatto luogotenente de' gentiluomini arcieri della guardia.

Sposò nel **1597** Diana di Cremieux e morì nel **1615**.

Nicolò, Ottavio, Francesco, Bernardino, figli di Gio. Battista, de' consignori di Leynì, Viù . . .

Questi fratelli furono investiti delle loro porzioni di giurisdizione su Leynì, Viù, Lemie e Usseglio, addì 26 febbrajo **1616**.

Ottavio che appellarono il conte di Viù fu gentiluomo di camera, e poi luogotenente generale della caccia.

Sposò Margherita, figlia di Antonio Valperga di Mazzè, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata, già vedova di Carlo Birago, conte di Vische.

Francesco Bernardino prendeva in matrimonio Anna Arcor e fu padre di *Elena Maria*, che obbedendo alla divina vocazione prese il velo monastico.

Al decesso di Ottavio, ultimo superstite di questa linea, succedette ne' feudi Francesco II, figlio di Andrea, siccome abbiamo già notato.

Su' feudi di Frossasco e Alpignano.

Nel **1733**, Giuseppe Maria Casimiro Provana supplicò Carlo Emmanuele nel suo avvenimento al trono di essere reinvestito de' feudi di Frossasco e mandamento, cioè: Roretto e Roncaglia, Monastero e Cantalupa, Tavernette, Oliva, Piscina e Baldissero con titolo e dignità comitale: insieme del luogo e feudo di Alpignano, e per ultimo dell'altro feudo e luogo di Viù esclusa la trigesima parte del medesimo; ottenne un diploma sotto gli **11** luglio, da' documenti del quale consta:

Della investitura con donazione del feudo di Frossasco per il principe di Acaja Filippo di Savoja in feudo nobile antico e paterno a favore di Guglielmo di Montebello in data **23** maggio **1301**;

D'altra investitura del primo di febbrajo **1337**, con donazione del feudo e delle pertinenze di Alpignano per il principe d'Acaja Giacomo di Savoja

a favore di altro Guglielmo, figlio del suddetto Guglielmo di Montebello, per sè e suoi discendenti maschi;

D'altra investitura delli 3 di settembre 1531, a favore di Carlo Montebello per il feudo di Frossasco e mandamento, come sopra, col titolo comitale per sè e suoi figli maschi primogeniti alla forma delle patenti di erezione in contado delli 11 di dicembre 1524, e per il feudo di Alpignano;

Del consegnamento fatto per detto Carlo di Montebello del 1549, per il contado di Frossasco e di Alpignano;

Della transazione delli 19 gennajo 1579, in istromento ricevuto dal segretario Calusio, seguita tra il conte Andrea Provana signore di Leynì che primo abbiam veduto qualificato conte di Frossasco, e la dama Giachelina, unica figlia del fu Sebastiano di Montebello, vedova di Gaspare di Collignì, ammiraglio di Francia, fatta in presenza de' signori Ottaviano di Osasco, conte della Rocca d'Arazzi, signor di detto Osasco, Bricherasio, Coazzolo, ec., gran cancelliere di Savoja; Bernardino di Savoja, signor di Cavorre, consigliere di stato, ciambellano e capitano della guardia d'arcieri, Galeazzo dei marchesi di Ceva, luogotenente della guardia del principe; Gaspare Purporato de' conti di Lucerna, gentiluomo di camera del duca; Alessandro Pelletta, Ludovico Godi, ambi parimente gentiluomini e cavalieri della s. religione de' Ss. Morizio e Lazzaro; Antonio Manuzio, signor di Manos, lettore nell'università di Torino, e Giuliano d'Olmos, signor di Bruino cameriere e guardarobba del duca, nel quale istromento si dice che li feudi suddetti fossero dovoluti al R. patrimonio per la morte di Carlo di Montebello, e che il duca Emmanuele Filiberto ne avesse fatta donazione a favore di detto conte Andrea Provana per patenti delli 28 di dicembre 1559, che sopra detti feudi fossero insorte differenze fra lui e il conte di Entremont, Sebastiano, sopra le quali avesse il duca dato il suo Laudo sotto il 23 dicembre 1667, ivi tenorizzato; per cui fu arbitrato che dovesse detto d'Entremont rinunciare a tutte le ragioni che gli potessero competere sovra essi feudi, mediante la somma di scudi diecimila d'oro che il conte di Frossasco pagherebbe al conte di Entremont, il qual Laudo in virtù di detta transazione fu approvato dalle parti e confermato da S. A. sotto lo stesso giorno ed anno;

Delle patenti delli 19 di maggio 1585, di donazione del feudo e della giurisdizione di Tavernette e Baldissero, e sue pertinenze fatta dal duca Carlo Emmanuele I a favore del conte di Frossasco Andrea Provana, sotto la qualità e forma che già tenea il feudo di Frossasco, con le prime appellazioni e con unione e incorporazione di detto feudo di Tavernette e Baldis-

sero a quello di Frossasco, qual feudo e giurisdizione erasi devoluto al R. patrimonio per la morte di Filiberto di Savoja senza figli;

Dell' investitura delli 22 febbraio 1587, per cui il conte Carlo Provana di Andrea ricevette la giurisdizione su Frossasco, Roretto Cantalupa, Roncaglia, Piscina, Oliva, Monastero e de' luoghi di Alpignano, Tavernette, Baldissero e altri uniti e incorporati a detto contado col titolo e dignità comitale, ordine di primogenitura, in feudo nobile, ligio, antico, avito e paterno per lui e suoi primogeniti maschi;

D'altra investitura delli 21 d'ottobre 1644, concessa per detti feudi a favore del conte Francesco Provana, figlio di Carlo.

D'altre delli 25 settembre 1651, 16 marzo 1672, 5 novembre 1700, 27 agosto 1712, concesse alli discendenti maschi, di primogenito in primogenito, da detto Carlo Francesco;

D'altra degli 8 gennajo 1718, per cui il conte Giuseppe Maria Casimiro attesa la morte del conte Carlo Emmanuele, suo fratello primogenito, senza prole potè subentrare in detti feudi;

D'altra delli 10 di marzo 1350, concessa a favore di Giacomo Provana per le tre parti del luogo e feudo di Viù col mero e misto imperio e total giurisdizione;

D'altra delli 5 di gennajo, 1388 concessa a favore de' Leonetto e Gioanello, fratelli Provana per le tre parti di detto feudo e giurisdizioni provenute loro per successione a Giacomo loro padre in feudo nobile e ligio;

D'altra delli 3 aprile 1463, concessa a Guglielmo Arcor, altrimenti Arcatoris, per la quarta parte del castello, luogo e giurisdizione di Viù;

Delle patenti del duca Vittorio Amedeo I, delli 6 maggio 1634, d'erezione di detto luogo in contado con la seconda cognizione a favore del conte Ottavio Provana per lui e suoi eredi e successori maschi;

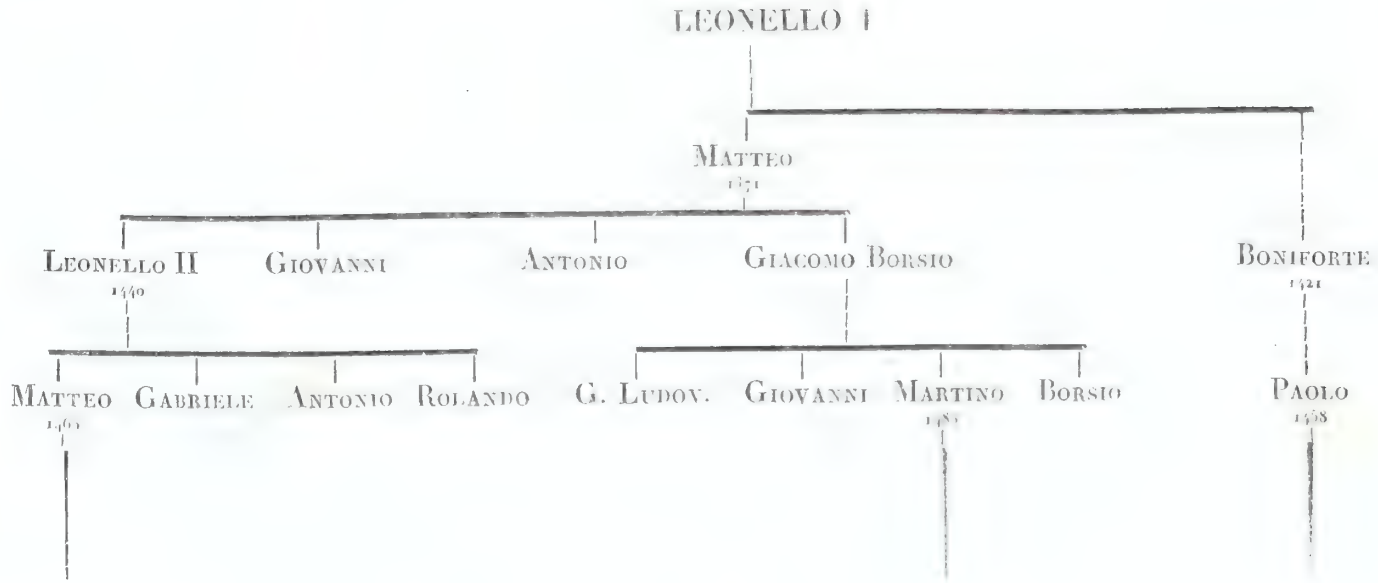
D'una transazione delli 15 aprile 1637, seguita tra detto conte Ottavio Provana e la comunità di Viù per l'affrancamento delle terze vendite, nel quale istromento si enuncia l'acquisto per lui fatto delle porzioni di detto feudo, già spettanti alli Tommaso, Francesco, Gio. Georgio, Guglielmo ed Ambrogio Arcor;

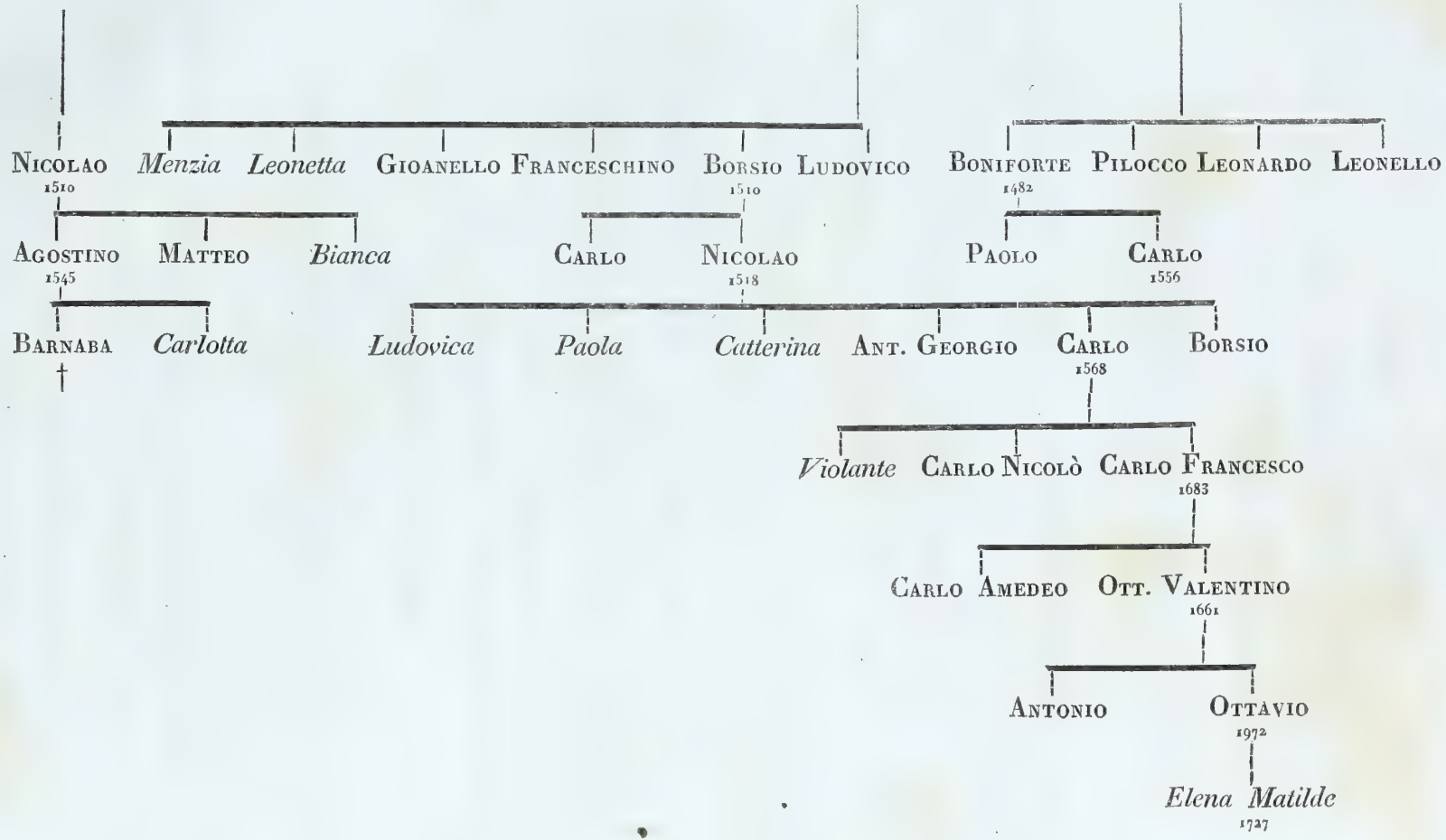
D'una sentenza camerale delli 12 aprile 1647, per cui rivocata la riduzione di esso feudo, quale era seguita per la morte di detto conte Ottavio senza figli, furono aggiudicati al conte Francesco Provana di Frossasco tre quarti di esso feudo, cioè un quarto e mezzo già posseduto da detto conte Ottavio per successione de' suoi antenati, ed altro quarto e mezzo pervenuto al medesimo da Gio. Francesco Provana, confermando la riduzione delle porzioni che detto conte Ottavio aveva acqnistato dai vassalli Arcor, man-

tenendo però la contessa Margherita Valperge vedova del medesimo nel possesso di dette porzioni state aggiudicate al R. patrimonio sino che fossero liquidate le sue ragioni dotali e riservata a favore di detto conte di Frossasco la prelazione di dette porzioni, mediante il prezzo che verrebbe fissato dalla camera, esclusa però tal prelazione circa il titolo comitale e la seconda cognizione, ec. ec.

PROVANA LEYNI

DI DRUENT.




Nicolao 1510
Menzia
Leonetta
Gioanello
Franceschino
Borsio 1510
Ludovico
Boniforte 1482
Pilocco
Leonardo
Leonello
Agostino 1545
Matteo
Bianca
Carlo
Nicolao 1518
Paolo
Carlo 1556
Barnaba †
Carlotta
Ludovica
Paola
Catterina
Ant. Georgio
Carlo 1568
Borsio
Violante
Carlo
Nicolò
Carlo Francesco 1683
Carlo
Amedeo
Ott. Valentino 1661
Antonio
Ottavio 1972
Elena
Matilde 1727

Ramo di Leonetto.

Questo ramo de' Provana portò a distinzione dopo il **1500** l'agnome di Druent e Rubbianetta.

Esso avea fine nell'agosto del **1727**.

Matteo e Boniforte, figli di Leonetto, de' Provana, consignori di Leynì, Viù e Ozazio.

Nel **1371** nell'istromento di permuta del feudo di Belriparo interveniva tra gli altri anche Matteo.

Nel **1390**, 8 ottobre questi, unitamente a Giacomo, figlio di Franceschino Provana, dava sentenza siccome arbitro in un compromesso, al quale era stato nominato dalle parti contendenti.

Nel **1391**, 2 dicembre, era col fratello Boniforte investito della rispettiva parte di Leynì.

I due fratelli intervenivano il giorno dopo nel già citato istromento di franchigie concedute alla comunità di Leynì.

Nel **1394**, 21 febbrajo, ottenevano novella investitura sopra un quarto della total giurisdizione nella persona di Giacomo Provana de' signori di esso luogo, loro procuratore, nella forma degli altri istromenti di ricognizione e di omaggio, cognizione fatto per i due fratelli e loro antecessori ai due conti di Savoja già deceduti.

Matteo ebbe in moglie Margherita della Riva di Vigone.

Su Boniforte ricorrerà altrove occasione di parlare.

DISCENDENZA DI MATTEO

Giacomo Borsio, Antonio, Giovanni e Leonetto, figli di Matteo, de' Provana, consignori di Leynì e di Ozazio.

Giacomo Borsio, o semplicemente *Borsio*, ebbe in moglie Leonetta della Riva di Vigone, e fu padre di cinque figli;

Antonio sposava un'altra fanciulla della stessa agnazione, Menzia Riva di Vigone.

Giovanni entrò nella carriera ecclesiastica, e, fatto sacerdote, prima tenne il priorato di Leynì, poscia ascese alla dignità d'abbate della Novalesa.

Leonetto II era investito co' fratelli della giurisdizione ereditaria di Leynì nel **1340**, **2** dicembre.

Sposava Catterina . . . ? e ne avea quattro figli.

Quindi per lui e per Giacomo la famiglia di Leonetto I, fu duplicata.

POSTERITA' DI LEONETTO II

Matteo, Gabriele, Antonio e Rolando, figli di Leonetto II, de' Provana, consignori di Leynì e di Ozazio.

Matteo studiò in sua prima gioventù la legge e fu degno per la dottrina e le altre parti che il duca lo chiamasse tra' sapienti del suo consiglio.

Gabriele e *Antonio* erano defunti senza discendenza nel **1458**, quando addì **12** agosto, Matteo e Rolando intervennero nell' istromento di procura per la presentazione al beneficio di s. Nicolao.

Rolando erasi consacrato alla chiesa, e per rinunzia di Giacomo suo zio otteneva nel **1459** il priorato di Leynì.

Nel **1465** Matteo e Rolando partecipavano in un' istrumento di procura e in un memoriale (addì **3** e **15** ottobre) di lite contro la comunità di Leynì.

Nell'anno seguente, **23** dicembre, Matteo ero investito della metà della decimasesta di Leynì per successione al suo fratello Rolando.

Nel **1472** avea rinnovata la investitura.

Nel **1483**, **7** febbrajo, e nel **1490**, **8** aprile facea consegnamento d'una decimasesta di giurisdizione sopra Leynì.

Nicolao, figlio di Matteo, de' Provana, consignori di Leynì, e di Ozazio.

Nel **1515**, **3** ottobre, era sostituito nel testamento del Borsio ne' beni feudali in mancanza del chiamato.

Sposava Isabella . . . ? e ne avea due figli e una figlia nominata *Bianca*, che fu moglie di Carlo Grisella, de' signori di Pogliano.

Matteo e Agostino, figli di Nicolao de' Provana, consignori di Leynì e di Ozazio.

I due fratelli intervenivano nel **1526** in due istromenti di convenzione de' **16** e **31** maggio.

Nel 1529, 26 novembre, erano investiti dell'ereditaria indivisa decimasesta di giurisdizione su Leynì.

Nel 1545, 19 maggio, aveano parte tra altri Provana in un istromento di omaggio.

Nel 1556, Matteo consegnava una decimasesta, tutta sua propria, dopo la successione a Barnaba sua nipote, figlio del fu Agostino.

Morendo non lasciava posteri.

Barnaba, figlio di Agostino, de' Provana, consignori di Leynì, e di Ozazio.

Non visse gran tempo dopo il decesso del padre, e lasciava erede di sue ragioni feudali il sunnominato suo zio.

Carlotta sua sorella fu moglie di Giacomo Darmelle, de' signori della Loggia.

POSTERITA' DI GIACOMO BORSIO

Martino, Gio. Ludovico, Borsio, Giovanni, figli di Giacomo Borsio, de' Provana, consignori di Leynì e di Ozazio.

Nel 1448, 13 gennajo, il primogenito ricevea investitura delle sue parti di giurisdizione sopra Leynì; un'altra volta nel 1472, 18 aprile.

Nel 1485, 17 febbrajo, nella consegna che fece, era la sua porzione determinata a una sedicesima.

Fu marito di Margherita de' Provana di Druent.

Gio. Ludovico è nominato con Martino negli istromenti di procura e di presentazione al beneficio di S. Nicolaò de' 12 e 17 agosto del 1458.

Borsio non lasciò alcuna memoria particolare, e sembra esser morto assai presto.

Giovanni fu ricevuto cavaliere dell'ordine militare di s. Giovanni di Gerusalemme.

Borsio, Ludovico, Franceschino e Gioannello, figli di Martino, de' Provana, consignori di Leynì e di Ozazio.

Nel 1498, 4 febbrajo, Borsio interveniva con gli altri agnati compatroni in un istromento di presentazione al suindicato beneficio di San Nicolò di Leynì.

Fu uomo dotto e saggio, consigliere del duca, castellano di Lanzo, e nella corte di Emmanuel Filiberto esercitò gli ufficii di maggiordomo.

Sposò Maria Bertone di Chieri e morì dopo testamento nel 1510, 3 ottobre.

Ludovico fece rinunzia delle sue porzioni a' fratelli, fu ammesso nella società de' cavalieri gerosolimitani, e dopo fatti i soliti servigi della religione con lode eguale al suo valore e zelo, reduce nella patria fu scudiere di Ludovico di Savoja, re di Cipro.

Di *Franceschino* e *Gioanello* tacciono i monumenti conosciuti.

Ebbero sorelle; *Menzia*, moglie in prime nozze di Eusebio Alciati, in seconde di Gabriele de' conti S. Martino di Agliè; *Leonetta* sposata a Corrado Biandrate di S. Georgio.

Nicolao e Carlo, figli di Borsio de' Provana, consignori di Leynì e di Ozazio.

I due fratelli sono nominati sotto il 1518 in una carta dell'archivio del conte Biscaretto di Chieri.

Nicolao fu marito di Maria . . . ?

Carlo sposava Ludovica di Vische e moriva senza prole dopo il 1573.

Carlo, Borsio e Antonio Georgio, figli di Nicolò de' Provana, consignori di Leynì e di Ozazio.

Il primo e il terzo consegnavano nel 1568 un'ottava di Leynì per successione a Nicolao padre e a Matteo loro cugino. In questo tempo non era più tra' vivi Borsio e probabilmente premoriva al padre.

Carlo, dopo fatti tanti altri ufficii militari, ebbe confidato dal duca il governo importante di Nizza, e si mostrò degno consanguineo del famoso Andrea, che in quel tempo rendeva gloriosa su' mari la bandiera di Savoja.

Fu poi nominato a veadore generale dell'esercito e operò con tutta soddisfazione del Sovrano.

Sposò N. Henry de' Cremieux, famiglia del Delfinato, stabilita da qualche tempo in Piemonte, dove possedeva il feudo di Altessano inferiore. Il suocero era luogotenente generale del duca, e avea presa in moglie la principessa Violante di Savoja-Racconigi.

Anton Georgio moriva nel 1584 senza discendenza.

Essi ebbero sorelle:

Catterina Maria Margherita sposata a Nicolò Provana di Leynì;

Paola a Georgio Valperga;

Ludovica ad Antonio Buschetti di Chieri:

Lo stato della famiglia, che consideriamo, si accrebbe notabilmente in questo tempo per gli ottenuti feudi di Druent e Rubbianetta. Carlo era stato arrogato in figlio da Francesco di Druent (linea di Ardizzone): ma sebbene questa arrogazione sia stata annullata, non pertanto egli succedeva ne'medesimi in virtù delle lettere patenti di donazione del duca Carlo Emmanuele I, sotto li 22 settembre 1580. I ministri del duca sostenevano la devoluzione di quei feudi; la quale però non si verificava perchè nella prima concessione del feudo, fatta da Giacomo di Acaja, principe di Savoja erano chiamati alla successione gli agnati tranversali.

Gio. Francesco, Carlo Nicolò figli di Carlo de' Provana, consignori di Leynì e Ozazio, signore di Druent e Rubbianetta, conte di Altessano.

Il primogenito fu uomo di merito distinto per le molte sue ottime qualità e però altamente onorato da suoi sovrani.

Servì nell'esercito con fama di saggezza e valore ed esercitò nella corte gli uffici di gran cacciatore e di gran ciambellano.

Ebbe incumbenze più illustri mandato da Vittorio Amedeo I suo ambasciatore straordinario alla corte di Francia.

Nel 1638, addì 24 marzo, il duca volendo dar un degno premio a' suoi meriti militari, aulici, politici, lo decorava del gran Collare creandolo cavaliere dell'ordine supremo della SS. Nunziata.

Avea sposata Elena Henry de la Salle, damigella Francese e moriva dopo testamento nel 1647.

Carlo Nicolò non lasciò memorie particolari.

Nacque con essi a Carlo loro padre *Violante*, dama di onore dell'infanta di Savoja e moglie di Filiberto Carretto, marchese di Bagnasco e cavaliere dell'ordine supremo.

Carlo Amedeo e Ottavio Valentino, figli di Carlo de' Provana, consignori di Leynì, signore di Druent e Rubbianetta, conte di Altezzano.

Il primogenito servì nella Corte e quando il padre si dimise dalla carica di gran cacciatore, il duca ne investiva lui.

Prendeva in moglie Margherita Parpaglia della Bastia e Revigliasco, la quale era erede di sua famiglia.

Morì dopo testamento de' 10 agosto 1668.

Ottavio Valentino mancava a' vivi prima di suo fratello dopo il 1661.

Ottavio, figlio di Carlo Amedeo de' Provana, di Leynì, signori di Druent e Rubbianetta, conte di Altessano.

Servì nell'esercito e nella corte, e in questa ebbe poi la carica di gran guardaroba.

Sposò Anna Costanza, figlia del marchese Gio. Geronimo Doria del Maro, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata. La sacra cerimonia faceasi nel palazzo ducale, addì 19 novembre del 1672.

Moriva nel 1727, addì 16 agosto, e lasciava unica figlia ed erede *Elena Matilde*, moglie del marchese Geronimo Falletti di Barolo, che comunemente chiamavano marchese di Castagnole. Costei ebbe un fine lacrimevole. La sua melanconia per le contrariate propensioni del suo cuore nella scelta dello sposo crebbe a tanto dopo aver partorito, che sorpresa da terribile frenesia si gettò giù dalla finestra e morì nel colpo.

DISCENDENZA DI BONIFORTE I.

Boniforte era signore del feudo di S. Mauro, del quale fu investito nel 1421.

Egli era parimente padrone del feudo che dicevasi di S. Benizio, perchè trovasi nelle carte dell'archivio già citato del Biscaretto che nel 1430 il nobile Paolo Provana, figlio del nobile Boniforte, consignore di Lainiaco (Leynì) ratificava la vendita del feudo di S. Benizio fatta da suo padre al nobile Benvenuto Bertono.

Paolo, figlio di Boniforte I Provana, de' consignori di Leynì, signore di S. Mauro.

Nel 1431, 30 novembre, Boniforte e Paolo, padre e figlio, intervenivano in uno istromento di vendita.

Nel 1442, 23 febbrajo, Paolo trovossi con gli altri signori di Leynì a uno stromento di sentenza arbitramentale tra essi e la comunità del loro feudo.

Nel 1444, 3 maggio, vedesi nominato in uno stromento di procura.

Nel 1458, 12 e 17 agosto, occorre sua menzione in uno stromento di procura e in altro di presentazione al beneficio di S. Nicolò.

Bonifortе II, Pilocco, Leonardo e Leonetto, figli di Paolo Provana, de' consignori di Leynì, signori di S. Mauro.

Leonardo non essendo mai nominato nelle carte, dove è menzione de' figli di Paolo, pare mancato a' vivi avanti la prima data.

Bonifortе Pilocco e Leonetto, sono per la prima volta indicati sotto l'anno 1465 in uno stromento di procura de' 3 ottobre e in un memoriale de' 15 novembre.

Nel 1472, 18 aprile, riceveano conferma della investitura che ebbero conferita dopo la morte del padre.

Nel 1482, 10 e 17 febbrajo, ricompariscono i loro nomi in un istromento di procura, e nell'atto di consegnamento che essi fecero d'una sedicesima di Leynì, indivisa fra loro.

Carlo e Paolo, figli di Bonifortе II Provana, de' consignori di Leynì, signori di S. Mauro.

Nel 1505, addì 30 ottobre, erano investiti della loro porzione di giurisdizione sopra Leynì.

Nel 1556 *Carlo* erede di suo fratello essendo disperato di legittima successione vendea questa porzione feudale.

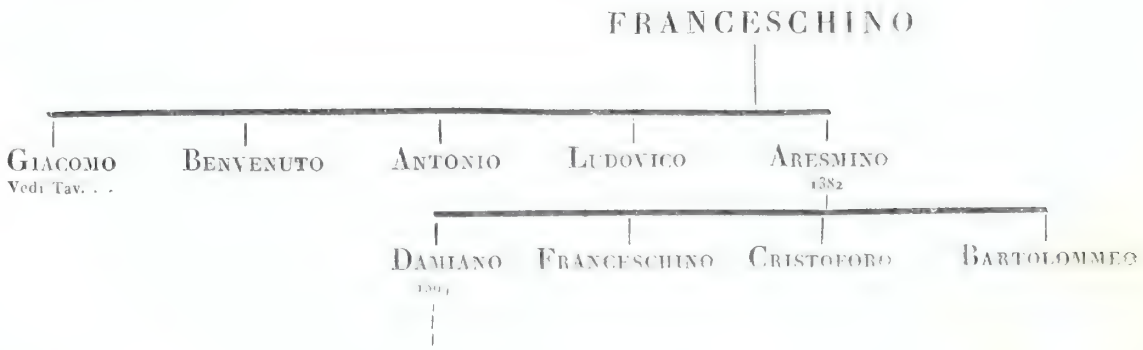
TAVOLA IV.

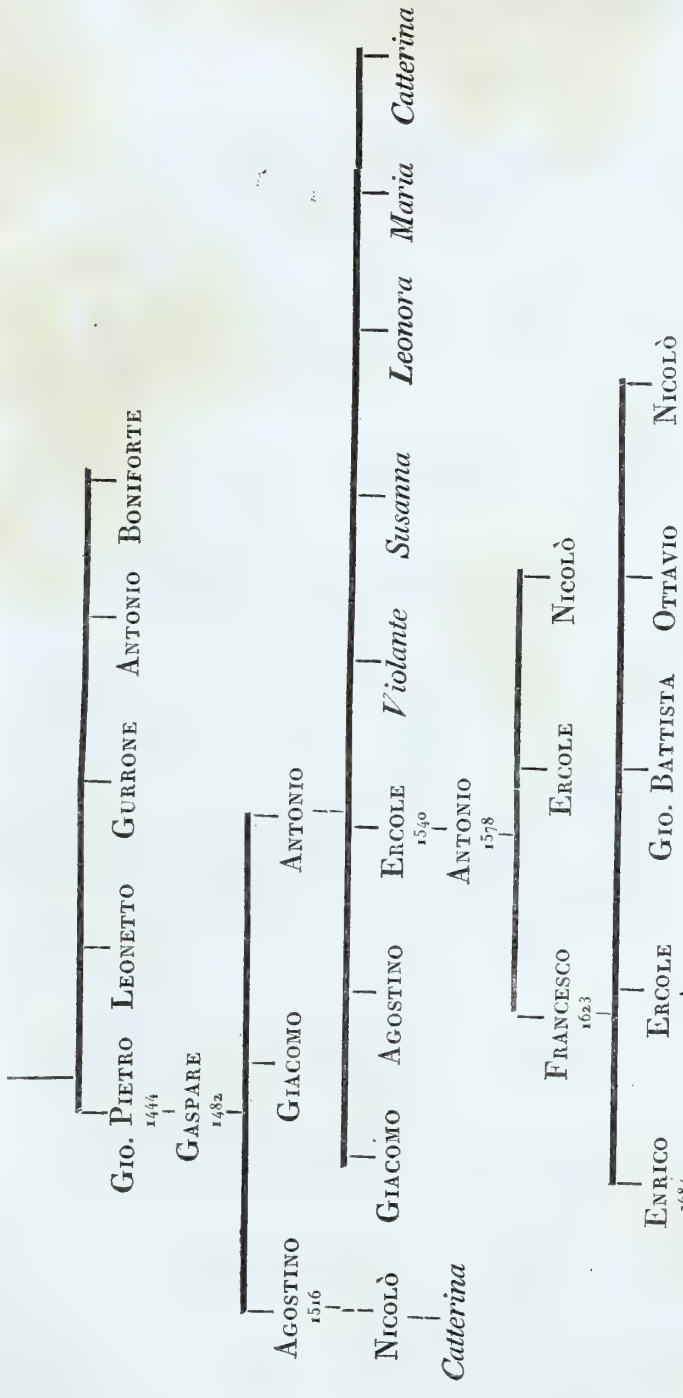
GENEALOGIA

DI

FRANCESCHINO DI LEYNI

FIGLIO DI CORRADO




Catterina
Maria
Leonora
Susanna
Violante
Antonio
Bonifortе
Gurrone
Leonetto
Gio. Pietro
1444
Gaspare
1482
Antonio
Giacomo
Agostino
1516
Nicolò
Catterina
Antonio
Ercole
1540
Agostino
Giacomo
Antonio
1578
Nicolò
Ercole
Francesco
1623
Nicolò
Ottavio
Gio. Battista
Ercole
Enrico
1684
Annibale
Enrico
Ottavio
Nicolò
1721
Ottavio
Francesco
† 1792
Elena
N. figlia

GENEALOGIA DI FRANCESCHINO

DI LEYNÌ

Aresmino, Ludovico, Antonio, Benvenuto e Giacomo, figli di Franceschino Provana, de' consignori di Leynì.

Aresmino ricevea investitura nel 1384.

Aggiunse ai feudi del padre quello di Belriparo, ed ebbe dal vescovo di Torino conceduta a sè e a suo fratello la metà delle decime e della giurisdizione del castello della Gorra.

In una carta leggesi qualificato castellano di Lanzo.

Ludovico fu nel 1376 marito di Beatrice . . . . ? e n'ebbe unica figlia *Antoniella*.

Non trovandosi rammentato nell'epoca de' monumenti, ne' quali sono notati i fratelli, si può congetturare che egli sia morto in età immatura.

Antonio dominato dal sentimento religioso si dedicò al servigio del signore, fu commendatore di s. Antonio di Milano, ottenne gran venerazione presso il popolo e visse in grande estimazione presso i principali uomini e nominatamente presso il duca Filippo Maria Visconti.

Nel 1427 era mandato da questo principe in compagnia di Bartolommeo, arcivescovo di Milano e di Lodovico Crotto, segretario ducale, alla corte di Savoja per conchiudere con Amedeo VIII il matrimonio di esso Visconti con Maria, figlia del duca e per offrire a questi in dono la città e signoria di Vercelli.

Di Benvenuto parleremo dove avremo a proporre la sua discendenza.

In un albero genealogico de' Provana di Collegno ponesi fratello da Benvenuto un *Arnaldino*, podestà di Biella nel 1382 e padre di *Giovanni* vivente nel 1435. Ma è probabilissimo che quest'Arnaldino fosse di altra linea.

Sul medesimo Arnaldino sospettò alcuno quel suo omonimo che nella fine del secolo comparve tra' deputati degli stati della nobiltà Provenzale; ma la considerazione delle circostanze mostra improbabile siffatta opinione.

Giacomo era con Aresmino consignore di Leynì e unitamente a lui costituiva nel 1379, 28 ottobre, un procuratore per prendere investitura delle decime della Gorra.

Nel 1394, 21 febbrajo, fu investito della metà d'un quarto di Leynì e d'altri diritti in propria persona.

Ramo di Aresmino.

Damiano, Franceschino, Cristoforo, Bartolommeo, figli di Aresmino Provana, de' consignori di Leynì.

Il primo vedesi in un istromento del **1387**, **23** dicembre, insieme con Giacomo Provana de' medesimi signori di Leynì costituito da Aresmino suo procuratore.

Nel **1394**, **21** febbrajo, lo stesso Damiano col fratello Bartolommeo era investito della metà d'una quarta parte di Leynì in persona del suddetto Giacomo Provana, loro procuratore, nella medesima forma nella quale era stato investito Aresmino.

Moriva Damiano nel **1438** lasciando da sua moglie . . . ? cinque figli.

Franceschino fu uomo ecclesiastico.

Bartolommeo ricevuto trai cavalieri di Rodi servì la religione col suo valore corseggiando contro gli ottomani, e fu dopo molte prodezze rimeritato della commenda di s. Antonio di Milano.

Questi insieme con Giacomo Provana, abbate di s. Giusto di Susa, fu deputato al concilio di Costanza per la nomina del pontefice, eletto, come notossi, nella persona di Oddone Colonna e nominato Martino V.

Cristoforo incontrò forse la morte dopo breve corso.

Gio. Pietro Leonetto, Guirone o Gurrone, Antonio, Bonifacio, figli di Damiano Provana, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Nel **1444**, **3** maggio, il primogenito facea procura in capo di Paolo e Giacomo Provana e suoi consorti nel feudo di Leynì.

Nel **1470**, **18** luglio, riceveva investitura della Gorra.

Sopra queste memorie non si può porre altri particolari su Gio. Pietro. De' suoi fratelli restarono i soli semplici nomi, e se trovansi in alcuni cenni di monumenti nomi consimili e alcuni fatti, noi non possiamo profittarne, perchè mancando spesso l'indicazione sicura della filiazione e della casa non sappiamo a qual punto delle nostre genealogie riferire siffatte notizie, e dobbiamo soventi dubitare che non appartengano ad altri Provana che noi non consideriamo.

Gaspare, figlio di Gio. Pietro Provana, de' consignori di Leynì, e della Gorra.

Nel **1502**, 28 aprile, era unitamente ad altri consorti investito delle decime, e del castello della Gorra.

Fu uomo di dottrina e di senno, e però il Duca lo chiamava tra gli eletti del suo consiglio.

Uomo religioso e liberale contribuiva nel **1485** con la somma, per quei tempi cospicua, di due mila scudi alla fondazione del convento degli agostiniani di Ciriè, dove avea qualche giurisdizione, il cui principio rimontava alla castellania che vi fu esercitata da alcuni suoi antenati, Ghione ed Antonio di Bonifacio e Alessandro . . . dal **1374** al **1391**.

Prese in moglie Bernardina de' Provana di Leynì della linea di Alpignano e morì dopo testamento (del 1.° giugno) nel **1502** lasciando tre figli.

Antonio, Agostino e Giacomo, figli di Gaspare Provana, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Di *Giacomo* o *Giacotto* occorre la prima memoria, nel **1499** addì 22 gennajo, in una procura *ad causas* per lui, che era cherico della diocesi di Torino, e ricorreva al vescovo eletto della medesima contro il signor Giovanni . . . per il priorato claustrale di Susa e perchè minore, non avendo più di nove anni, domandava essere provvisto di curatore.

Fece notevolissimi progressi negli studi sacri, e ordinato sacerdote tenne prima con gran merito la prevostura di Viù, quindi la dignità d'arciprete nel capitolo di Torino.

Antonio ebbe in matrimonio una Malingri di Bagnolo, Violante, figlia di Antonio, la quale poi nel **1555** passava a seconde nozze con Guglielmo Provana di Pianezza, Druent e Rubianetta.

Agostino sposava Margherita de' Provana di Leynì, dalla quale ebbe un figlio chiamato *Nicolò*. Questi fu padre di unica figlia, *Catterina*, ammogliatasi al suo cugino Agostino Provana di Leynì.

Nel **1516** fu fatto stromento di divisione tra Antonio e Agostino. In questo leggesi nominato anche il fratello Giacomo.

I medesimi faceano consegnamento nel **1556**.

Agostino nel **1540**, 4 novembre, faceva omaggio al Re di Francia che allora teneva occupato il Piemonte.

Ercole, Giacomo ed Agostino, figli di Antonio Provana, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Nel **1540**, addì **4** novembre, il Re di Francia concedeva ai medesimi investitura della terza parte d'una ottava di Leynì in persona dell'arciprete Giacomo, loro patruo.

Nel **1561**, **31** marzo, era rinnovata l'investitura, ma al solo Ercole e nel **1568** era da questi fatto il dovuto consegnamento.

Ercole sposava Anna, figlia del conte Gio. Michele Biandrate di San Giorgio.

Agostino fu marito di Catterina, figlia di Nicolò, della quale abbiam fatto cenno un po' più sopra.

Essi ebbero sorelle, *Catterina* moglie di Gioanello Provana de' consignori di Leynì.

Maria monaca in s. Chiara di Carignano;

Violante Barbara moglie del conte Gio. Carlo Borgogino di Vigone.

Antonio, figlio di Ercole Provana, de' consignori di Leynì, e della Gorra.

Nel **1578**, **9** gennajo, era investito della sua porzione di giurisdizione su Leynì.

Nel **1604**, **4** settembre, facea consegnamento della medesima, che era una ottava.

Faceva alleanza co' Poma di Bianzè sposando Anna Diana.

Francesco Enrico, Ercole Alberto e Nicolò, figli di Antonio Provana, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Nel **1623**, **26** aprile, i tre sunnominati fratelli ricevevano investitura delle loro ragioni feudali.

Nel **1668**, **13** settembre, Francesco Enrico era investito della sua e delle parti di giurisdizione de' suoi fratelli Ercole e Nicolò e insieme della porzione pervenutagli in successione, come prossimiore agnato del fu Percivalle Provana, cresciute dalla porzione che era stata ereditata da Percivalle per successione al fu Palemone e Michele Ascanio suo figlio, morti senza prole mascolina.

Nel **1677**, **6** settembre, avea riconfermata la investitura nello stesso tenore.

Francesco Enrico sposava in prime nozze . . . ? in seconde Margherita, figlia di Gio. Battista Albesano de' signori dei Villar.

Nella corte dopo altri ufficii dignitosamente da lui esercitati era da Madama Reale Cristina di Francia nominato suo maggiordomo.

Ercole Alberto maritossi a Costanza, figlia di Percivalle II Provana, consignore di Leynì (linea di Giacomo).

Nicolò morì senza posteri, così come Ercole.

Nel **1671** Francesco Enrico succedeva ne' feudi della linea de' Provana di Leynì provenienti da Giacomo.

Enrico, Ercole Antonio, Ottavio Gio. Battista, Ottavio Nicolò, figli di Francesco Enrico Provana, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Enrico figlio di primo letto rinunziò a' fratelli la sua porzione e si consacrò alla religione nell'ordine de' carmelitani scalzi. La sua virtù e scienza sacra lo fece insigne e dimostrò degno di occupare nella chiesa un altro luogo. Creato nel **1684** vescovo di Nizza fu sollecito nell'adempimento del suo ministero per conservare la fede in sua purità e perfezionare secondo il Vangelo i costumi de' fedeli.

A preparare alla chiesa degni ministri fondava in Nizza un seminario per l'istruzione ed educazione di Cherici e a meglio accomodar il culto esteriore alla maestà della religione facea rifare in forme migliori l'altare principale della sua chiesa cattedrale.

Morì nel **1706**, addì **30** novembre.

Ercole Antonio figlio di secondo letto servì nell'aula e poi vi esercitò l'ufficio di primo maggiordomo.

Prese in moglie Anna Catterina Faussone di Montaldo, dama di palazzo della Regina, poi governatrice della principessa di Savoja, figlia del Re Vittorio Amedeo II.

Cumulava al titolo di conte quello di commendatore.

Ottavio professò la milizia e fu capitano di dragoni.

Gio. Battista sposava Anna Vittoria Bianca di S. Secondo, la quale morì nel **1648**, **16** giugno, dopo una vita di più di settant'anni e ne aveva un solo figlio *Francesco Antonio*, di cui ignoriamo i particolari e solo conosciamo la fine nel **1704**. Questi non lasciava alcuna posterità.

Nicolò è ricordato nell'investitura del **1704**, **31** maggio, nella quale sono riconosciuti due punti e mezzo della giurisdizione di Leynì, siccome appartenenti ai signori cavalieri Ottavio e Nicolò, e al commendatore D. Ercole

Antonio per quello che era già della paterna eredità, e per quello, in cui succedevano a Francesco Antonio, figlio di Gio. Battista loro fratello, e per le successioni espresse nell' investitura del **1668**. Egli è di nuovo ricordato nel **1721**, come vedrassi più sotto.

Ottavio Francesco Antonio, Ottavio Nicolò, Annibale Enrico, figli di Ercole Antonio Provana, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Il primogenito servì nell'esercito e nella corte e giunse ai più alti gradi ed onori per il suo valore, per il senno ed altre ottime qualità, essendo stato Generale di fanteria, Gran Cacciatore e governatore della Venaria Reale.

Il Sovrano decorò la sua virtù fregiandolo primieramente delle maggiori insegne Mauriziane, e poscia annoverandolo ai cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

Moriva nubile e più che ottuagenario nel **1792** addì **12** aprile.

Di *Ottavio Nicolò* non restò alcuna memoria, nè si vede nominato nell' inventario tutelare fatto nel **1721**, **31** gennajo, dal cav. suo omonimo, Ottavio Nicolò, fratello del fu conte Ercole Antonio e tutore de' signori, conte Ottavio Francesco Antonio, e cavaliere Annibale Enrico, figli del commendatore Ercole Antonio.

Annibale Enrico dopo una solida istruzione entrò a servire nell' esercito e nella corte.

Essendo molto onestamente riputato per saviezza, fu dal Re nominato a supplire le veci del governatore del duca del Ciablese; quindi gran mastro della casa dello stesso principe.

Ebbe la decorazione della gran croce della S. Religione de' Ss. Morizio e Lazzaro e morì nel **1755**.

Furono sorelle ai medesimi, *Elena Teresa Margherita* sposata al conte Fresia di Oglianico, che era nominata governatrice (per patenti de' **14** marzo, **1767**) della figlia del Re Carlo Emmanuele, poi dama d'onore della Regina Ferdinanda; e N. N., moglie del marchese Cordero di Roburent.

Ramo di Giacomo.

Antonio, figlio di Giacomo Provana, de' consignori di Leynì, e della Gorra.

Questi ebbe il soprannome di Tridone, il quale passò nella sua discendenza per particolare distinzione.

Vedesi nominato da suo padre nello stromento di permuta del feudo di Belriparo nel **1371**, **17** ottobre, e nello stromento di vendita dello stesso feudo, addì **21** febbrajo **1396**, nel quale egli avea parte insieme con Damiano e Alarone Bartolommeo.

In questo istesso anno, addì **3** maggio, faceva il debito atto di omaggio ed era investito di sue parti di giurisdizione.

Nel **1408** rivedesi nuovamente investito sotto li **26** agosto e leggesi determinata a metà della quarta la sua porzione di Leynì.

Nel **1412**, **4** agosto, ricevea investitura della metà delle decime della Gorra insieme a Damiano, figlio del fu Aresmino.

Nel **1416**, **1** maggio, interveniva nella già riferita concessione di franchigia agli uomini di Leynì.

Le memorie su lui vanno fino al **1431**, quando addì **30** novembre, stipulava certo contratto di compra.

Margherita sua sorella entrò nella casa de' Pelletta di Asti sposa di Giovanni.

Franceschino, Bonifacio, Mattia, figli di Antonio Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra.

Il primo è ricordato nel libro del cadastro di Chieri insieme coi suoi nipoti, come vedrem più sotto.

Nel **1438**, **23** maggio, è ricordato in uno stromento di enfiteusi col suo fratello Bonifacio e con Giovanni, Giacomo e Antonio figli del fu Mattia, altro suo fratello.

Nel **1440**, **2** dicembre, è nominato coi medesimi nell' atto d' investitura.

Nel **1444**, **24** aprile, ricomparisce coi figli del fu Mattia, e con quelli del fu Bonifacio in un istromento di ratificanza.

Ignorasi da qual casa abbia scelto sua moglie.

Bonifacio sposava Pietrina, figlia di Bonifacio de' Provana del Sabione e moriva dopo il **1440** lasciando i figli già indicati e qui sotto prossimamente nominandi.

Mattia dava suo nome a Emilia figlia di Ottone Piossasco di Scalenghe e moriva avanti il **1438** lasciando superstiti i figli già indicati, che fra poco si nomineranno.

Da Franceschino, Mattia e Bonifacio provennero tre famiglie.

POSTERITA' DI BONIFACIO TRIDONE.

Pietro, Giusto, Bartolommeo, Mattia, figli di Bonifacio Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Il primo e quarto di questi fratelli sono notati sotto l'anno **1438** nel libro del cadastro di Chieri nel seguente tenore: Il nobile Franceschino de' signori di Lainiaco e insieme Pietro e Bartolommeo figli del fu Bonifacio de' Provana, signori di detto luogo e con essi Giampietro de' Provana, parimente de' suddetti signori . . . .

Giusto fatta rinunzia di tutte sue ragioni e lasciata la casa paterna, professò la religione sotto la regola di S. Benedetto.

Bartolommeo ne imitò l'esempio e dedicossi a Dio nello stesso ordine.

Essi erano già fuori del secolo nell'epoca precitata.

Nel **1457**, **5** maggio, Pietro e Mattia riceveano investitura delle decime della Gorra. In quest'istromento è fatta menzione di Franceschino e Mattia notati nel grado superiore.

Nel **1466**, **10** dicembre, i medesimi aveano confermata la loro giurisdizione parziale sopra il feudo di Leynì.

Nè da uno, nè dall'altro restava prole.

Giovanna loro sorella sposava Bartolommeo Provana del Sabbione.

POSTERITA' DI MATTIA TRIDONE.

Giovannino, Giacomo e Antonio, figli di Mattia Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Il terzo dei nominati essendosi dedicato alla chiesa ottenne il priorato di Leynì.

Nel **1448**, **5** gennajo, i due primi erano investiti della giurisdizione, che loro spettava sopra Leynì, e nel **1466** l'ebbero confermata.

Giovannino prendeva in moglie Anna figlia di Onorato Grimaldi di Boglio, la quale passava poscia a seconde nozze con Giacomo de' Provana di Frossasco.

Giacomo non lasciava alcuna discendenza.

Carlo figlio di Giovannino, Provana Tridone, de' consignori di Leynì, e della Gorra.

La sola memoria che restò di lui è in una lettera patente del marchese Guglielmo di Monferrato sotto il 1492. Ivi è insieme ricordato il di lui padre Giacomo.

POSTERITA' DI FRANCESCHINO TRIDONE.

Antonio, Georgio, Amedeo, figli di Franceschino, Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Nel 1455, 15, gennajo, in uno stromento di ratificanza leggonsi nominati il primo e terzo di questi fratelli.

Nel 1457, in uno stromento di quitanza comparisce il nome di Georgio e manca quello di Amedeo; e perchè nelle memorie successive, in un istromento di procura degli 5 ottobre 1465, in un memoriale delli 15 novembre, e nella investitura conceduta nell'anno seguente agli altri due insieme a Giacomo e Giovanni figli del fu Mattia, questi vedesi dimenticato; pertanto si congettura che già nella prima epoca indicata fosse mancato ai vivi.

Nel 1470, 6 novembre, Antonio era investito delle decime della Gorra anche per la porzione del fu Matteo suo cugino, aveva poi riconfermata la giurisdizione nel 1484 sotto il 1.° febbrajo.

Nel 1483, sotto il 10 e 17 febbrajo, Antonio e Georgio occorrono di nuovo in due istromenti, uno per procura, l'altro per consegnamento de' beni feudali.

Antonio avea preso in moglie Lucrezia, della quale non possiamo indicare nobile casato.

Georgio si aggregò al clero e distinguendosi per meriti di sapienza e di virtù ebbe la dignità di protonotario apostolico, poi nel 1478 il priorato della Novalesa, quindi nel 1498 l'abbazia di s. Maria dell'Abbondanza e venne a suo fine nel 1502.

Amedeo morì probabilmente avanti il 1457 e non lasciò discendenza.

La loro serella *Ludovica* fu moglie di Brunone Piossasco de' Rossi.

Gio. Amedeo, Ludovico, Giacomo, Georgio, Percivalle, Franceschino, Mattia, figli di Antonio, Provana Tridone, de' consignori di Leynì, e della Gorra.

Di questi fratelli trovansi le seguenti memorie:

Nel **1498**, sotto li **10** dicembre, Gio. Amedeo comparisce in un atto di ammessione in possesso.

Nel **1502**, **30** aprile, Franceschino è notato in una investitura delle decime della Gorra.

Nel **1504**, **20** gennajo, in altra investitura delle stesse decime sono nominati Franceschino, Mattia, Percivalle, Giacomo e Ludovico del fu Antonio.

Nel **1508**, **14** febbrajo, Franceschino, Georgio, Ludovico, Gio. Amedeo, Percivalle, Mattia e Giacomo davano investitura a un uomo di Leynì loro ligio.

Di consimili atti negli altri tempi se non restò memoria, non per questo è men certo che essi non fossero praticati, non potendosi rivocare in dubbio che i Provani avessero gran numero di persone ligie, in rispetto alle quali si fece già quel patto che senza il loro beneplacito gli uomini della loro clientela non fossero accettati in borghesi.

Nel **1518**, **6** marzo, in una investitura delle decime della Gorra, comparirono soli Percivalle e Georgio.

Georgio fatto che ebbe gli studi sacri, e preso il sacerdozio fu nominato priore di Cherasco, e nel **1478** elevato alla dignità di abbate e i diritti signorili della Novalesa. I Duchi di Savoja ebbero gran stima del medesimo, e Carlo il Buono l'onorava di tutta sua confidenza. Vedi Villars, *Guerres de Piémont* tom. I, pag. 69.

Ludovico studiò sulla giurisprudenza, ebbe gli onori del dottorato nel **1494**, e ottima fama d'ingegno e senno.

Mattia fu ricevuto nella religione gerosolomitana, e fatto con molta lode il servigio delle carovane ebbe conferita nel **1534** la commenda di Acqui.

Giacomo non lasciò particolari memorie.

Gio. Amedeo dedicatosi alla chiesa governò con sollecitudine e saggezza sacerdotale la parrocchia di s. Giovanni a Caselle, contento di ben meritare della religione in luogo così umile.

Percivalle fu marito di Franceschina de' Provani del Sabbione.

La loro sorella Giovanna maritossi nella agnazione a Giacomo della linea di Druent.

De' sunnominati fratelli i soli Franceschino primogenito e Percivalle secondogenito lasciarono discendenza.

GENERAZIONI DI FRANCESCHINO

DI ANTONIO TRIDONE.

Ludovico e Antonio figli di Franceschino Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Sotto il **1518**, **6** marzo, nella sovrariferita investitura della Gorra sono nominati *Antonio* e *Ludovico* del fu Franceschino.

I medesimi si rivedono poi altre volte nel **1539**, **26** giugno, nel **1540** **12** aprile, e nel **1545** **19** maggio. In quest' ultimo stromento è notato l'atto di omaggio prestato dalla comunità di Leynì ai due fratelli e agli altri consignori.

Ludovico primogenito sposò Catterina, di cui non trovasi indicata la famiglia.

Antonio fu marito di Bellotta . . . ?

Per essi la progenie di Franceschino spartivasi in due rami.

FAMIGLIA DI ANTONIO

FIGLIO DI FRANCESCHINO.

Gio. Francesco e Antonio, figli di Antonio Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Il secondo nasceva postumo, però fu nominato col nome paterno.

Il primo seguì la sua vocazione, fece rinunzia de' suoi diritti e ricevuto nel **1561** nel consorzio de' cavalieri gerosolomitani fece gli anni di servizio nella guerra contro gli infedeli con molto suo onore.

Uno ed altro sono nominati nel consegnamento che dovettero fare delle loro giurisdizioni nel **1556** e nel **1568**, **11** dicembre.

Ebbero una sorella, appellata *Margherita* . . . ?

Gio. Battista, figlio di Antonio Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Troviamo alcune menzioni di lui, la prima nel **1604**, **4** settembre, nel consegnamento che fecero, l'altra nella investitura data a' consorti di Leynì nel **1630**, **14** maggio. In quest'epoca però egli era già uscito dal mondo.

Dal suo matrimonio non ebbe che una sola figlia, *Giulia*, la quale prendeva il velo monastico.

Furono a lui sorelle, *Lucia* che fu moglie di Giustiniano di Envie e *Margherita* . . . . . ?

FAMIGLIA DI LUDOVICO

FIGLIO DI FRANCESCHINO.

Ludovico II, figlio di Ludovico I, Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Anche questo nasceva dopo la morte del padre.

L'unica memoria che trovammo di lui è sotto il **1545** quando faceva omaggio per i feudi ereditati e ne ricevea investitura nel tenore che era stata conceduta a' predecessori.

Sposava Catterina . . . . . ? e ne avea un figlio ed una figlia, nominata *Isabella* . . . . . ?

Ascanio, figlio di Ludovico, Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

La prima sua menzione si riferisce all'anno **1556**, e occorre nell'atto di consegnamento de' beni feudali; l'altra in uno stromento di transazione stipulato nel **1578**, **6** ottobre.

Sposava in prime nozze una fanciulla della casa Orsini di Rivalta, in seconde Cornelia Dagne de' signori di Altessano.

Palemone, Ludovico, Francesco, Alessandro, figli di Ascanio Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Palemone dopo ottenuta la laurea in uno ed altro diritto fu uditore generale del principe Tommaso di Carignano.

Fu marito di Ippolita Margherita di Ponsiglione, dotata di seimila ducatoni, la quale quando rimase vedova non volle più restar nel secolo e si fece religiosa nel monistero della Visitazione di Torino.

Ludovico moriva senza prole.

Francesco ed Alessandro uscirono dal secolo e furono canonici regolari in Asti.

Michele Ascanio, figlio di Palemone, de' Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra.

Nel **1668**, **13** settembre, quando si diede investitura della giurisdizione a' consignori di Leynì, già *Palemone* e *Michele Ascanio*, padre e figlio erano defunti.

Michele morendo prematuramente non lasciava discendenza.

Sua sorella *Giulia Maria* prendeva il velo nell'indicato monistero della Visitazione, dove era chiamata suor Maria Geltrude. La madre e la figlia diedero bell'esempio delle virtù monastiche.

GENERAZIONI DI PERCIVALLE

FIGLIO DI ANTONIO TRIDONE.

Carlo Agostino e Cesare, figli di Percivalle, Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

I due fratelli sono nominati nel consegnamento che fu fatto delle giurisdizioni nel **1556**, e in quella del **1563**.

Carlo Agostino sposò Anna della casa di Arcor.

Cesare professò la milizia e fu segnalato tra' prodi dell'esercito Sabaudo. Dopo l'altre prove di valore in diversi cimenti chiudeva gloriosamente la sua carriera nella famosa battaglia di Lepanto, nella quale dopo aver combattuto con maravigliosa virtù e infervorati del suo ardore militare e religioso i suoi soldati, esausto di sangue per le molte ferite, cadeva sopra i corpi nemici da lui prostrati sulla vinta nave ottomana. Egli è il Cesare che abbiamo indicato ne' cenni storici sopra il famoso conte di Frossasco, ammiraglio delle galere di Savoja, Andrea II Provana de' signori di Leynì.

Percivalle e Carlo Antonio, figli di Carlo Agostino, de' Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra.

Vediamo il primo di questi nominato nel consegnamento del **1601**, **1**

settembre; il secondo nell'investitura conferita a' consignori di Leynì nel **1625**, **3** febbrajo.

Carlo Antonio non lasciava alcuna discendenza.

Carlo e Agostino, figli di Percivalle, Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

Nel **1625**, **3** febbrajo, ricevettero investitura della parte di Leynì, che aveano ereditata dal padre, e di quella nella quale erano succeduti al patruo.

Carlo prendeva moglie nella casa Arcor, una fanciulla nominata col nome della sua avola, moglie di Carlo Agostino; ma non ne aveva che una sola figlia, *Margherita*, che sposò il referendario Mallone di Savigliano.

Agostino prendeva in moglie Adriana . . . . . ? e moriva dopo testamento nel **1632**.

Costanza, sorella de' suddetti, unissi in matrimonio al suo agnato Ercole Provana di Leynì.

Percivalle e Carlo, figli di Agostino, Provana Tridone, de' consignori di Leynì e della Gorra.

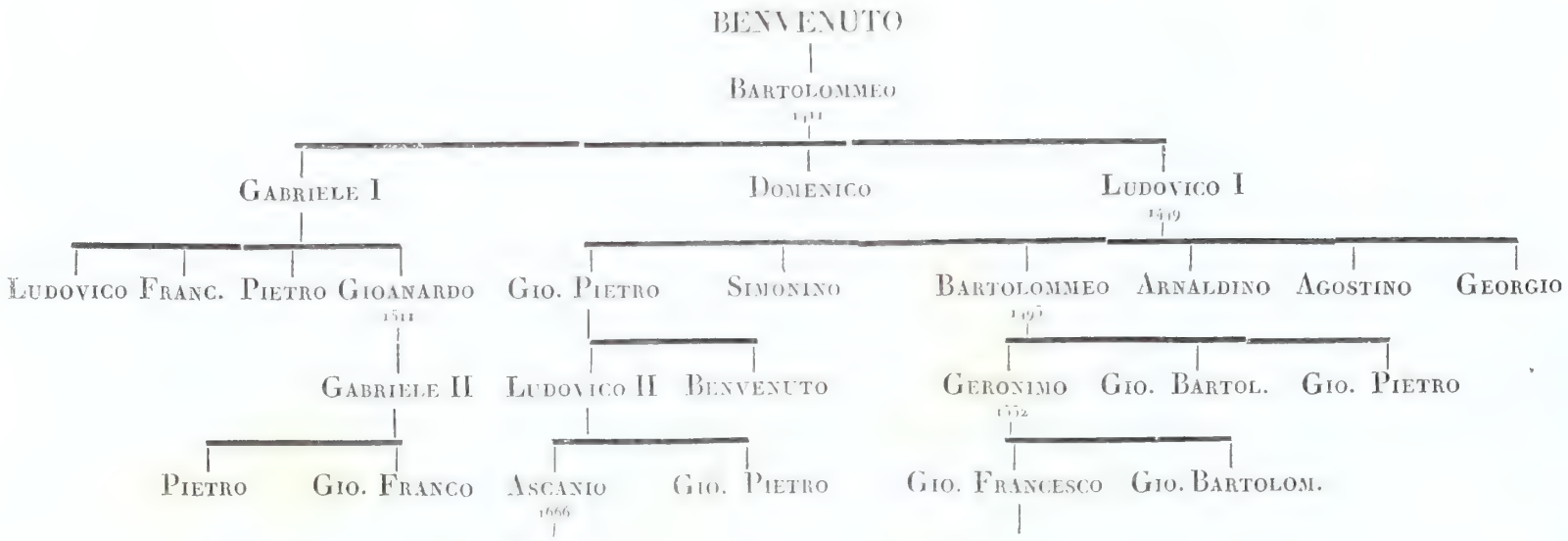
Nel **1668**, quando addì **13** settembre davasi a' consignori di Leynì investitura delle rispettive porzioni di feudo, già questi due fratelli erano morti senza prole.

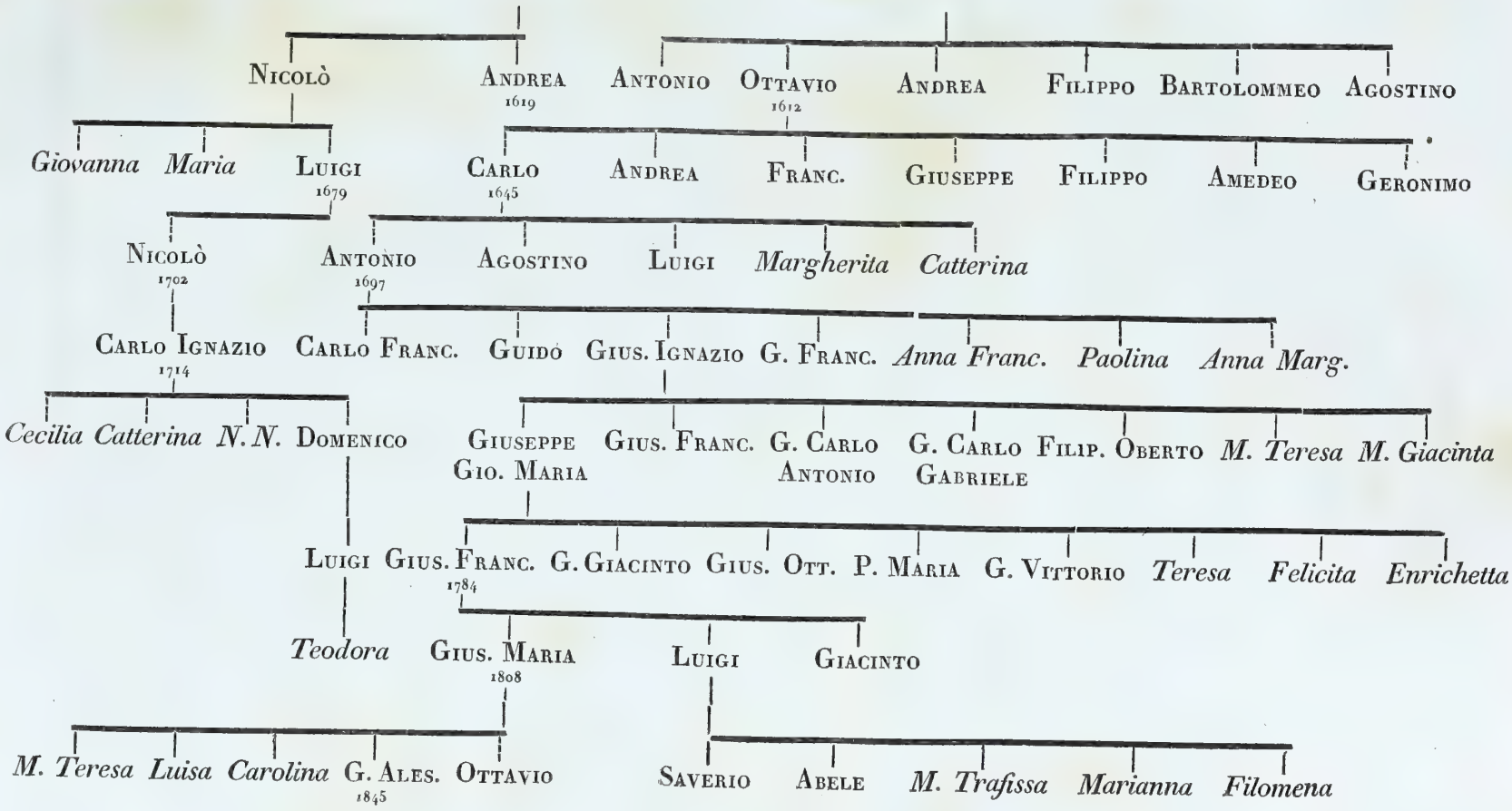
Al decesso di Percivalle succedeva nella parte di lui e del premorto fratello Carlo il nobile Francesco Enrico Provana di Leynì.

TAVOLA V.

GENEALOGIA

DE' PROVANA DI BUSSOLINO E DI COLLEGNO




Nicolò
Andrea 1619
Antonio
Ottavio 1612
Andrea
Filippo
Bartolommeo
Agostino
Giovanna
Maria
Luigi 1679
Carlo 1645
Andrea
Franc.
Giuseppe
Filippo
Amedeo
Geronimo
Nicolò 1702
Antonio 1697
Agostino
Luigi
Margherita
Catterina
Carlo Ignazio 1714
Carlo Franc.
Guido
Gius. Ignazio
G. Franc.
Anna Franc.
Paolina
Anna Marg.
Cecilia
Catterina
N. N.
Domenico
Giuseppe Gio. Maria
Gius. Franc.
G. Carlo Antonio
G. Carlo Gabriele
Filip.
Oberto
M. Teresa
M. Giacinta
Luigi
Gius. Franc. 1784
G. Giacinto
Gius.
Ott.
P. Maria
G. Vittorio
Teresa
Felicita
Enrichetta
Teodora
Gius. Maria 1808
Luigi
Giacinto
M. Teresa
Luisa
Carolina
G. Ales. 1845
Ottavio
Saverio
Abele
M. Trafissa
Marianna
Filomena

Ramo di Benvenuto.

Bartolommeo I, figlio di Benvenuto, de' Provana di Carignano, consignori di Leynì.

Nel 1411 era al servigio di Ludovico di Savoja-Acaja, in qualità di suo scudiere.

Il principe in considerazione de' suoi meriti gli faceva alcune donazioni con lettere patenti del 17 giugno dell'anno suddetto, confermate e approvato da Amedeo VIII con altre lettere patenti del 4 gennajo 1434 e del 30 maggio 1439.

Nel 1436, 11 aprile, ricordasi per una donazione da lui fatta di 6 fiorini annui in perpetuo, o finchè egli o i suoi eredi avessero pagato fiorini cento di Savoja alla sacristia di s. Chiara di Carignano per una messa settimanale nella cappella di s. Bartolommeo edificata a sue spese in detta chiesa.

Ignorasi con qual famiglia egli facesse alleanza.

Nella discendenza di *Francischino* figlio di Corrado noi nominammo tre soli figli, *Aresmino*, *Giacomo* e *Benvenuto*, la cui genealogia siamo per esporre; ma oramai siam certi che quella filiazione è incompleta e dovrebbe aggiugnersi ai tre indicati, *Arnaldino*, che nel 1382 fu podestà di Biella, e nel 1389, 4 settembre, venne a divisione con *Benvenuto*.

Arnaldino lasciò posterità, e conosciamo un *Giovanni* che era ancora tra' vivi nel 1455. Se questi procreasse, se le generazioni sien molto progredite, noi lo ignoriamo. In verità occorrono nelle memorie frequentissimi i nomi, e alcuni non senza qualche onorifica nota, e siam costretti trapassarli perchè non si saprebbe come ordinarli. Se poscia rifaccia alcuno il nostro lavoro potrà far opera più compita.

Ludovico, Domenico e Gabriele, figli di Bartolommeo, de' Provana di Carignano, consignori di Leynì.

Nella ricognizione fatta nel 1480 del dominio del monistero della Chiusa per Antonio, figlio di Gurone Provana di Carignano, sono nominati Ludovico e Gabriele, figli di Bartolommeo di Benvenuto, da' quali Antonio aveva in titolo di compra acquistati alcuni tenimenti.

Ludovico acquistava molti lumi dallo studio delle leggi, ed era però da

Guglielmo di Monferrato tenuto presso di sè come consigliere. Per il suo senno e per il suo affetto alla casa di Savoja era dilettissimo al Duca Filiberto.

Nel 1438 facea consegna di alcuni beni, come notasi nel catastro di Chieri sotto quell'anno con queste parole: Il nobile Gabriele, figlio del nobile Bartolommeo consegna giornate 100 presso il castello della Gorra.

Nel 1449 esercitava in Chieri la carica di vicario e capo supremo della giustizia, come si vede dalle lettere patenti date nel 26 aprile.

Il marchese provavagli quanto gradisse l'affetto e lo zelo dimostrato per la sua persona, fatto gran mastro della sua casa, e favorito nell'acquisto che egli con suo fratello Gabriele volle fare del feudo di Bussolino, del quale restava investito nel 1464, addì 7 febbrajo.

Sposava in prime nozze Margherita Solara della linea di Moretta, in seconde . . . . ?

Moriva dopo testamento (16 giugno) nel 1479, ed erano testimoni delle sue ultime volontà i nobili Gabriele, Pietro Marco, Giovanni, Michele Antonio, Valeriano e Francesco, tutti Provana, e abitanti in Carignano.

Domenico inclinando alla religione fu canonico regolare di s. Antonio e commendatore di Chivasso (o Fossano?) nel 1445.

Gabriele consignore di Bussolino sposava una fanciulla nominata Bergonzia.

Interveniva a nome del comune di Carignano nella transazione tra questa comunità (1444, 5 settembre), e il reverendo Giovanni Saytureri, dottore in decretali, abbate dell'inclito monistero di s. Michele della Chiusa, in rispetto de' beni feudali di Carignano, semoventi dal diretto dominio di detto monistero.

Acquistava a nome di suo padre dal prevosto e dal capitolo della cattedrale di Torino le decime della Gorra con titolo di signorìa per atto del 13 dicembre 1445, mediante il prezzo di duecento fiorini di Savoja di piccol peso. La qual vendita era ratificata nel giorno stesso da Luigi di Romagnano, vescovo di Torino, che ne gli diede investitura in titolo di feudo antico e nobile, rilevante dalla sua mensa episcopale, come consta da atto ricevuto nel giorno stesso dal notajo Ferreri.

Da Ludovico e Gabriele si formarono due famiglie.

DISCENDENZA DI GABRIELE.

Ludovico, Francesco, Pietro e Giovanardo, figli di Gabriele Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Ludovico studiò la legge e ottenne la laurea in uno ed altro diritto;

poi secondando il suo sentimento religioso volle uscire dal mondo, e ordinato sacerdote fu pievano di Rivara. Il vescovo di Torino, Ludovico della Rovere, intendendo il maggior bene che egli potea produrre in situazione più elevata, lo chiamò presso a sè e addossandogli gran parte delle sue cure pastorali lo costituì suo vicario generale.

Viveva ancora in ottima ed universal riputazione nel **1510**.

Di *Francesco* non restarono memorie.

Pietro fu scudiere di Bianca di Monferrato, duchessa reggente di Savoja, la quale per lettere de' **28** maggio **1490**, lo incaricava di tutte le disposizioni, che erano a farsi, per accogliere in Piemonte l'esercito di Luigi XII Re di Francia, nel suo passaggio per l'impresa di Milano.

Giovanardo ricevea investitura per Bussolino, nel **1480**, e avea confermata la stessa giurisdizione nel **1511**.

Nel **1499**, **24** settembre, è ricordato per la domanda delle testimoniali sull'assenza del reverendissimo cardinale, vescovo di Torino, e per la simultanea richiesta di proroga del termine per domandare l'investitura delle decime della Gorra, che dicea tenere dalla mensa vescovile di Torino in feudo nobile.

Gabriele II, figlio di Giovanardo Provana, de' signori di Bussolino, e della Gorra.

Anche su questi tacciono le memorie, se pure quelle che portano qualche suo particolare non giacciano ignote. Solo sappiamo che già nel **1532** era trapassato lasciando due figli.

Gio. Francesco e Pietro, figli di Gabriele II Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Morivano questi senza discendenza lasciando superstite una sorella chiamata *Leonora*, che andò moglie di Ludovico II Provana di Bussolino, suo agnato, che incontreremo più sotto.

DISCENDENZA DI LUDOVICO I.

Gio. Pietro, Simonino, Bartolommeo, Arnaldino, Agostino e Georgio, figli di Ludovico I Provana, de' signori di Bussolino, e della Gorra.

Gio. Pietro sposava Filippina de' signori di Truffarello, e ne aveva due

figli e una figlia *Anna*, che fu moglie di Lorenzo Cambiano, e signori di Ruffìa.

Moriva dopo testamento nel **1509**.

Simonino entrava nel clero.

Bartolommeo figlio di secondo letto (coi successivi fratelli) essendo insorte alcune differenze tra lui e Giampietro, che erano nominati eredi, in rispetto della successione, convenne di stare all' arbitramento dei parenti che li composero e fecero l'atto di divisione addì **29** novembre, **1488**.

Con lettere patenti del Re di Francia, Luigi XII, date da Vercelli, addì 4 ottobre, **1495**, fu nominato suo scudiere.

Filiberto, duca di Savoja, volendo parimente compensare i suoi servigi e quelli del padre, nella casa del quale questo principe era stato più volte accolto con una cordiale, splendida ospitalità, lo nominava allo stesso ufficio presso la sua persona con lettere patenti de' **3** aprile, **1497**.

Bianca di Monferrato, duchessa reggente di Savoja lasciavagli quel titolo, e poi lo costituiva suo luogotenente generale a Carignano e in tutto il circondario con lettere patenti de' **10** aprile, **1505**.

Sposava la nobile Antonina de' conti della Valle di S. Martino, della quale fece nel suo testamento il più bell'elogio. Tra le altre sue disposizioni dettate addì **28** agosto, **1506**, erano alcuni legati pii al convento di N. D. delle Grazie di Carignano.

Restarono da questo matrimonio tre figli e due figlie, che furono nominate una *Barbara*, l'altra *Andreana*, delle quali non sappiamo che sia stato.

Arnaldino si applicò alla sapienza ecclesiastica, e fu prevosto della chiesa di S. Genisio di Castagnetto.

Agostino entrò nell'ordine religioso di s. Francesco in Spagna.

Georgio o *Geronimo* fu signore di Dusino, Lavriano e S. Raffaele.

Ludovico ebbe dal primo suo matrimonio *Elena*, sposata ad Antonio Provana, come apparisce dall'atto di quitanza fatta da lui ad Antonio sulla restituzione della dote; nel qual atto erano presenti Pietro Provana, signore di Leynì e Luchino Provana, consignore di Favole: dal secondo *Andreana*, che nel **1488**, **10** aprile, transigeva coi suoi fratelli: *Maria* . . . ? e *Agnesina*, moglie di Antonino de Pallidis, figlio di Umberto, de' consignori di Rinco nel **1470**.

I primogeniti de' due letti, Gian Pietro e Bartolommeo furono principio di due linee.

Linea di Giampietro.

Ludovico II e Benvenuto, figli di Giampietro Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Il secondo non lasciava alcuna posterità e noi non possiamo produrre alcun particolare su lui.

Il primo sposò Leonora Provana, figlia di Gabriele II, come già summotammo e moriva nel **1553**.

Ascanio e Gio. Pietro, figli di Ludovico II Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Di *Gio. Pietro* non è alcuna memoria nelle carte di quei tempi che ci sono conosciute.

Ascanio fu dotto nella scienza delle leggi, e chiamato dal principe all'amministrazione molto si distinse fra' senatori del senato di Torino.

Nel **1583**, 5 novembre, era investito della giurisdizione su la Gorra.

Fu marito di Maria Truchietti e morì dopo testamento nel **1588**.

Andrea e Nicolò, figli di Ascanio Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Andrea ricevette investitura dei beni feudali nel **1619**.

Sposò in prime nozze Giulia Tavana, in seconde Isabella Panicera, o Panissera, e non ebbe prole nè da una nè dall'altra.

Nicolò I faceva insieme col Provana gran cancelliere, consegna delle sue armi gentilizie nel **1614**, 25 aprile.

Della sua alleanza nulla ci è noto: fu però padre d'un figlio e di due figlie, nominate, una *Maria*, che fu moglie di Antonino Ponte di Lombriasco, l'altra *Giovanna* sposata al conte Possevino di Brassicarda.

Luigi, figlio di Nicolò Provana, de' consignori di Bussolino e della Gorra.

Otteneva investitura dell'ereditata giurisdizione nel **1679**.

Ebbe in moglie Angela Peracchina di Cigliano e lasciò dopo sè un solo figlio.

Nicolò II, figlio di Luigi Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

La sua investitura è notata sotto l'anno **1702**.

Sposava Cecilia Gentile, figlia del conte Bernardino Gentile di Buttigliera, generale delle finanze ducali.

Costei, essendo erede unica di sua casa, portò al Provana il tenimento di Casalgentile nel territorio di Solbrito, posseduto poi dal conte Balbo per vendita fattagli dalla casa Provana. Questo bene feudale senza giurisdizione avea annesso il titolo comitale.

Carlo Ignazio Luigi, figlio di Nicolò Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Sposò la damigella Anna di casa Trabucco, dalla quale ebbe due figli e due figlie, una nominata *Maria Catterina*, la quale fu moglie del vassallo de Gallis di Rosignano; l'altra, *Cecilia Maria*, sposata al conte Gazelli di Ferrero.

Domenico e Gio. Battista figli di Carlo Ignazio Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Ignorasi da qual casato il conte Domenico prendesse sua donna, e restano ignoti tutti gli altri suoi particolari.

Il suo fratello professò in principio la milizia, poscia prevalendo in lui il religioso fu ricevuto nel clero, portò il titolo d'abbate, ed ebbe una pensione sul beneficio di Grugliasco, che era una cappellanìa laicale fondata dall'abbate Gio. Tommaso Provana di Pralungo, sotto il titolo de' santi Sebastiano e Garino.

Luigi, figlio di Domenico Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Avendo cominciata da giovinetto la sua carriera militare, ed essendosi distinto fra' prodi, giunse presto al grado di maggiore; quindi progredendo negli onori, pervenne all'autorità di generale e fu fatto ispettore di fanteria.

Sposò Luigia Bellone di Altavilla, già vedova del marchese di Val di Casole, ma non ottenne da questo matrimonio che una sola figlia, *Teodora*.

Morì nel **1817** chiudendo la serie de' discendenti di Gio. Pietro nella linea primogenita.

Linea di Bartolommeo.

Geronimo, Gio. Bartolommeo, Gio. Pietro, figli di Bartolommeo Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Geronimo ebbe accresciuto il suo stato dal retaggio avvenutogli per la estinzione della progenie di Gabriele nel suo ultimo discendente, Gio. Francesco Provana de' signori di Bussolino e della Gorra. Però otteneva investitura de' feudi della Gorra e di Zuchea dall'Arcivescovo di Torino addì 22 maggio, **1552**.

Quando Francesco I, che fu Re di Francia, era ancora Delfino, conoscendo la intelligenza e destrezza di Geronimo nella direzione de' negozii più rilevanti, lo costituì suo rappresentante in Piemonte per ricevere in suo nome gli omaggi de' marchesati, delle ville e delle terre semoventi dal delfinato, come si vede nelle patenti de' **14** marzo, **15**. . . ?

Divenuta la Francia padrona degli stati del Duca di Savoja per l'occupazione fattane col suo esercito, Francesco nominò il detto Provana a capitano comandante del castello di Miolans in Savoja per lettere patenti de' 23 dicembre, **1544**: donde poi lo trasferiva nella Linguadoca in qualità di capitano, senescalco e tesoriere di quella gran provincia, per lettere patenti del **1545** e **46**.

Enrico II, successore di Francesco, stimando il Provana quanto avealo stimato il padre, lo nominava controllore generale del Piemonte sotto li 23 maggio, **1549**; poscia nel **1553** per altre lettere patenti de' **19** febbrajo, gli donava i diritti che spettavano alle sue finanze per la vendita di Druent.

Come de' principi, così il Provana si seppe conciliare l'amore de' principali signori della corte francese e ne ottenne onorevolissime dimostrazioni.

Dopo la pace di Chateau-Cambresis, conchiusa nell'anno **1559**, per cui la Savoja e il Piemonte erano rimessi sotto l'autorità del duca Emmanuele Filiberto, questo principe, che dovea essere soddisfatto della passata condotta del Provana, lo nominava gran mastro della casa di Margherita di Francia, sua sposa; poi nel **1569** lo facea scudiere del principe di Piemonte.

In quest'anno istesso il Duca confermava a Geronimo il privilegio, del quale la casa Provana godeva da tempo immemoriale, ed è a dire, che il più anziano della medesima portasse in Carignano il primo bastone del baldacchino nel giorno del Corpo del Signore, e all'ingresso de' Sovrani in quella terra. Noto questo, che se a qualche lettore di poca levatura parrà una nullità, ad altri che è più senno sarà una novella prova delle prime sedi che ottenevano i Provana in Carignano, quando come fu già accennato aveano giurisdizione sopra quella terra. Questo privilegio era già stato riconosciuto per lettere patenti del duca Filiberto addì **11** marzo **1504** e dal duca Carlo III, addì **5** aprile **1506**.

La conferma sunnotata di Emmanuele Filiberto fu in conseguenza di una contenzione nata nel **1549** quando nel giugno il Re di Francia Enrico II, dovendo fare il suo ingresso solenne in Carignano, Georgio di Montafia pretese occupare il posto d'onore, non mai da nessuno fin allora disputato e usurpato alla casa Provana, e domandò che gli fosse ceduto il primo bastone del baldacchino nella prossima solennità. Fu buona sorte, che invece di sperimentare il loro diritto in un giudicio d'armi, i Provana lo volessero sperimentare nelle maniere legittime avanti il tribunale; nel quale stato di cose il principe di Melfi prudentemente decretava, già che la controversia non era tale che si potesse giudicar in pochi giorni, che i bastoni sarebbero sostenuti da quattro ecclesiastici. Il litigio si produsse per lunghi dieci anni in fine de' quali il sunnominato duca di Savoja riconoscendo ne' Provana l'antico diritto da essi proposto, sentenziava che i medesimi continuerebbero a gioirne, nè potrebbero più in quella possessione essere turbati da nessuna persona.

Geronimo sposò la nobile damigella Gentina, altrimenti Argentina de' Provana di Druent, dalla quale ebbe due figli e tre figlie.

Le figlie furono:

Diana sposata al nobile Silla Rovero di S. Severino gran scudiere di Savoja.

Antonietta moglie di Nicolò, conte di S. Martino de' signori d'Agliè.

Gio. Francesco e Bartolommeo, figli di Geronimo Provana, de' signori di Bussolino e della Gorra.

Il secondogenito fu cavaliere dell'ordine de' Ss. Morizio e Lazzaro, onorato di commessioni importanti da' Sovrani e colmato dai medesimi di doni e onori.

Nell'anno **1581**, **11** luglio, il consiglio dell'ordine suddetto gli assegnava una pensione sopra la commenda di Federico Visconti.

Nell'aula ebbe in lungo tempo di servigio varii titoli e ufficii, prima gentiluomo di bocca e di camera del duca Carlo Emmanuele I, per lettere patenti de' 22 gennajo 1580, poi scudiere de' principi e della principessa di Savoja, infine per patenti delli 2 agosto 1605 maggiordomo della duchessa.

Morì senza lasciare alcuna discendenza e nominò suo erede il gran cancelliere di Savoja suo fratello.

Gio. Francesco dimostrando dai primi suoi anni una singolare attitudine fu dal padre mandato nella università di Torino a impararvi la legge sotto il famoso Guido Pancirolo e Antonio Manuzio, e fece tali progressi che si lasciò di gran lunga inferiori i suoi condiscepoli, ed ebbe dai professori parole così ampie di lode, che bene attestarono l'ammirazione del suo merito.

Ottenuta la laurea nel 1575, 17 ottobre, continuò a meditare sulla scienza; ma dopo quattro anni dovette uscire dal dotto suo ozio alle cariche, nominato consigliere, senatore e prefetto della provincia di Mondovì (lettere patenti del 27 luglio 1579) da Emmanuele Filiberto, che non volle lasciar inoperosa quella potenza d'ingegno, e priva la pubblica amministrazione delle virtù di questo giovine insigne.

In seguito (patenti 20 novembre 1581) il duca Carlo Emmanuele I lo chiamava presso di sè e lo creava referendario di stato.

Egli fu successivamente secondo presidente della camera de' conti (1588 15 dicembre), presidente patrimoniale e uditore generale delle milizie (1592 7 dicembre): infine gran cancelliere di Savoja (patenti 1 giugno 1602).

Gio. Francesco si distinse in questo posto eminente non solamente per la sua probità e integrità; ma più particolarmente per il suo zelo alla conservazione della credenza cattolica in Savoja, dove il soggiorno de' francesi per ventitrè anni ne avea di molto diminuita la venerazione, secondando con tutti i suoi mezzi e con la possanza di sua autorità, Francesco di Sales (il santo), vescovo di Ginevra, che travagliavasi a ristabilirla ne' bailagi di Ternier e di Gaillard, come apparve dalla corrispondenza che fu da lui continuata per gran tempo col venerabile prelato, ed era conservata nell'archivio di Sales, avanti l'invasione de' francesi in Savoja l'anno 1792.

Il consiglio del municipio di Torino volendo attestare al gran cancelliere l'alto suo gradimento per quanto egli avea fatto in vantaggio del medesimo concedeva a lui e a tutta la sua posterità il diritto di cittadinanza con tutti i privilegi annessi (lettere patenti 28 settembre 1592).

Fu Gio. Francesco marito di Anna Grimaldi di Carignano e per la medesima padre di sei figli e due figlie.

Queste furono *Gentina* o *Argentina*, sposata nel 1607 a Giacomo Sa-

luzzo barone di Cardè, gran ciambellano; e *Diana*, moglie di Geronimo della Rovere di Vinovo, capitano delle guardie del corpo (**1606**).

Essendosi estinto il ramo di Savoja-Collegno, il duca disponea della terra e signoria di Collegno e la dava a Gio. Francesco col titolo comitale sotto la clausola di riscatto perpetuo, come consta dall'atto d'infeudazione contenuto nelle lettere patenti de' **21** marzo **1599**.

Proporremo la principale particola delle indicate lettere per le altre notizie che vi sono contenute.

Avendo noi, dettava Carlo Emmanuele, in virtù degli articoli della pace stipulata col Re di Francia ordinato la restituzione del luogo di Cartignano e d'una parte del feudo di Costigliole nel marchesato di Saluzzo, *quali fin dagli anni* **1592** *e* **93** *infeudassimo nella persona del molto magnifico consigliere di stato e primo presidente della camera nostra de' conti di qua dai monti, Messer Francesco Provana de' signori di Bozzolino;* nè parendoci cosa ragionevole che debba egli rendere il possesso di essi luoghi prima che da noi gli sia fatta altra infeudazione eguale o maggiore sì per le cause che allora ci mossero, come *per li molti meriti e segnalati servigi che indi ci ha fatto detto presidente in ogni tempo, durante le guerre passate, cavalcando di continuo a proprie spese senza importunare;* e sendo devoluto a noi il luogo, contado e territorio di Collegno per la morte del fu conte Filippo di Savoja in pupillar età, senza legittimi successori, e conoscendo non poterlo infeudare in persona più meritevole e più fedele di esso presidente, con le presenti, per noi, nostri eredi e successori infeudiamo al detto Provana e suoi eredi primogeniti in perpetuo il contado, luogo, feudo, castello, villa e giurisdizione di Collegno col mero e misto imperio, uomini, omaggi, fedeltà di essi uomini . . . . riservata la facoltà a noi e nostri successori di riscattar detto feudo mediante la somma di scudi dodici mila compresi i tre mila che ci ha dato d'oro d'Italia, quale in tal caso saremo tenuti di fargli sborsare in contanti in un pagamento prima di levarlo dal possesso.

Nell'anno seguente il Provana avendo addì **26** marzo, aggiunto alla suddetta somma altri quattromila scudi, Carlo Emmanuele I ordinò in suo favore l'interinamento della suddetta vendita per mandato dei **13** aprile **1601**.

Giova riferire una parte dell'istromento fatto sotto la prima data.

Carlo Emm . . . avendo noi prima della nostra partenza per Francia richiesto il molto magnifico consiglier di stato e primo presidente della camera nostra de' conti M. Francesco Provana, conte di Collegno, di volerci accomodare di qualche somma per ajuto a detto viaggio. Egli colla sua prontezza non solo ci ha fatto prestito di scudi quattro mila in oro d'Italia,

rimessi in nostre proprie mani, ma di più si è contentato che noi li aggiungessimo per accrescimento della somma di scudi dodici mila simili sul riscatto perpetuo, e noi vedendo le nostre finanze molto strette per le eccessive spese che abbiamo fatto . . . aggiungiamo questa somma alla predetta de' dodici mila, talchè avendo noi o i nostri successori a fare il riscatto gli saranno sborsati in un solo pagamento scudi sedici mila, e ciò oltre quello che egli pagherà a donna Margherita, già moglie del fu conte Filippo.

Antonio, Ottavio, Andrea, Filippo, Bartolommeo, Agostino, figli di Gio. Francesco Provana, de' consignori di Bussolino e della Gorra, conte di Collegno.

Il primo, nel quale era vivissimo il sentimento religioso, spregiando il mondo e nulla curando la sorte e gli onori della primogenitura si ascrisse insieme col fratello Ottavio al clero (1591).

Per la resignazione di Gaspare Provana il papa Clemente conferiva ad Antonio in età di soli 22 anni l'abbazia della Novalesa con bolla data sotto il 5 degli idi di giugno 1599.

In Padova, dove era andato a studiar la legge, riceveva l'ordine sacerdotale nel 1603, 6 giugno: nell'anno seguente riceveva la berretta dottorale nella università di Torino, addì 13 aprile.

Nel 1605, essendo stato, con breve de' 11 ottobre, creato dal sommo pontefice protonotario apostolico, fu dal duca Carlo Emmanuele I nominato consigliere di stato, comecchè non fosse provetto più di 28 anni, e inviato col carattere di ambasciatore presso il senato di Venezia.

Nell'anno seguente il suo fratello Ottavio avendo resignato il priorato di S. Maria di Susa e la prepositura di Moncenisio, il papa Clemente VIII, conferiva ad Antonio questi beneficii con bolla data nel XII delle calende d'ottobre, e fu in questa qualità che egli cedette alla città di Susa un prato dipendente dal suo priorato per fabbricarvi nel 1615 il convento de' frati cappuccini.

In seguito sorse Antonio a più alta dignità, avendo avuto da Gregorio XV conferito l'arcivescovado di Dirracchio nell'Albania con bolle delle calende d'agosto 1622.

Nell'anno seguente Filiberto Millet di Faverges, arcivescovo di Torino, con l'assistenza di Carlo Luigi della Chambre, vescovo di Mondovì, lo consagrava in pontefice nella chiesa cattedrale di s. Giovanni, addì 17 ottobre.

Nell'anno 1632 essendo vacata la cattedra arcivescovile di Torino ed egli essendo stato presentato dal duca Carlo Emmanuele, il papa lo trasferiva dalla chiesa dirracchiense alla taurinense.

Antonio entrato in carica adunava la sinodo diocesana vi dettava saggi regolamenti per mantener in vigore la disciplina canonica, e per il miglioramento de' costumi. Egli tenne l'eccelsa dignità nelle semplicità e modestia evangelica, dando al suo clero e al popolo esempio di belle e sante opere operando con sollecitudine indefessa per il bene delle anime.

Moriva nel **1640**, addì **14** luglio, in età d'anni **63** mentre la città di Torino era assediata dall'esercito francese.

Agostino della Chiesa, vescovo di Saluzzo nella sua cronica ecclesiastica del Piemonte parla di Antonio con parole di molta lode, ma sincere e pure d'ogni adulazione.

Il conte Emmanuele Tesauro nell'epitafio composto a tener viva la memoria di questo virtuoso prelato, comprese nel medesimo le cose più notevoli della sua vita. Spiace che quella iscrizione cominci da un meschino e freddo concettuzzo, non pertanto la riferiremo:

CHI GIACE QUI NON GIACE IN NESSUNA PARTE
SEMPRE VIVACE NELLO SPIRITO NELLA FAMA E NE' MERITI
QUI È QUELL' ANTONIO PROVANA
FIGLIO DI FRANCESCO GRAN CANCELLIERE DI SAVOJA
PERITO IN UNA ED ALTRA LEGGE
PRIORE DI S. FEDE IN SUSA
PREPOSTO DI MONCENISIO
CHE ASSUNTO PER SOMMO MERITO
DALL'ARCIVESCOVADO DI DIRRACCHIO A QUELLO DI TORINO
RICREÒ CON LA SUA DESIDERATA VENUTA
LA MESTIZIA DELLA PATRIA CONVALESCENTE DA ORRIDA PESTE
CORRESSE COL SUO ESEMPIO
LA RILASSATEZZA DEL SECOLO SPESSO MACCHIATA DALLA LICENZA
E CON QUELLA PRUDENZA
DA LUI ADOPERATA NELLA LEGAZIONE VENETA PER IL PRINCIPE
CON LA MEDESIMA SOSTENENDO PRESSO IL SOVRANO
LA DIGNITA' E IMMUNITA' ECCLESIASTICA
MANTENNE SINO ALL'ULTIMO DÌ
I DIRITTI DELLA CHIESA E LA GRAZIA DEL PRINCIPE
FINALMENTE NELLA TEMPESTA DELLE FAZIONI CIVILI
PREGANDO TEMPI MIGLIORI ALLA PATRIA OPPUGNATA
SANTISSIMAMENTE MORIVA
NELL'ANNO DELLA REDENZIONE MDCXL
NEL DI XIV DI LUGLIO
IN ETA' D'ANNI LXIII.

Di D. Ottavio notammo l'ingresso nel clero e il ritorno nel secolo; or proporremo le altre cose, che a lui si riferiscono.

Egli non solamente fu conte di Collegno e consignore di Bussolino e della Gorra; ma ebbe pure giurisdizione a S. Michele nel marchesato di Ceva.

Nell'anno suindicato, in cui resignava a suo fratello il priorato di Susa statogli conferito dal papa Clemente VIII con bolla del X delle calende di dicembre del **1602**, fu ricevuto cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro per lettere patenti del **1** febbraio **1605**, giorno, nel quale il duca di Savoja lo nominò suo gentiluomo di camera.

Nello stesso anno, addì 20 dicembre, avea conferita la commenda d'Ivrea.

Nel **1612**, 29 aprile, era decorato delle maggiori insegne della religione Mauriziana.

Nel **1641**, **16** maggio, fu nominato gran conservatore dell'ordine, e così fu uno degli officiali della Religione, che diedero l'abito della medesima al duca Francesco Giacinto.

Erede dell'arcivescovo Antonio e delle ragioni sue su le finanze ducali, perchè l'erario scarseggiava, però ebbe da madama Reale Cristina di Francia duchessa reggente di Savoja per uno dei crediti, che era di **1857** ducatoni, rilasciati i redditi che avea l'erario della città di Carignano, e per l'altro che era di ducatoni **4590**, assegnati 229 scudi d'oro annui e perpetui sul tasso di Collegno, come consta da lettere patenti del **1648**, 26 maggio.

La detta duchessa avendo comperato dal conte Ottavio la suntuosa casa di campagna a Collegno prossima alla chiesa parrocchiale, per formare i primi edifizi della Certosa di Collegno, della quale essa era fondatrice, assegnavagli i tassi di Giaveno a perceverne quel prezzo, del quale erasi convenuto, come consta da lettere patenti de' **18** novembre **1645**.

Fu dopo questa vendita che Ottavio cominciò a far edificare il nuovo castello di Collegno.

Egli sposava la damigella Anna Maria, figlia di Antonio Solaro, consigliere di stato e generale delle finanze ducali, dalla quale ebbe sette figli e otto figlie. Queste erano le seguenti:

Antonietta, che fu religiosa del monistero di s. Chiara di Carignano l'anno **1627**;

Maria, che dedicavasi al Signore e fu ascritta alle monache Visitandine di Torino l'anno **1639**;

Margherita, che prese il velo nel monistero di s. Croce e fu poi eletta abbadessa del medesimo;

Eleonora, che fece professione nello stesso monistero e veniva al termine di sua santa vita nel **1645**, **10** aprile;

Gentina, che fu dama d'onore della principessa Luigia di Savoja e moglie di Alessandro Ponte di Scarnafiggi, figlio del cavaliere della SS. Annunziata, come vedesi nell'epitalamio stampato per le sue nozze in Torino nel **1639** e dettato dal Gallina, accademico *ombroso*;

Francesca, che andò moglie di Amedeo Luigi Berzetti della Rocca nel **1629**;

Diana, che si congiunse in matrimonio col conte di Bagnasco, Georgio Argentero;

Geronima, che entrò in casa de' Galeani di Nizza, moglie di Gio. Battista;

Catterina, che ebbe marito Giacinto Luigi di Romagnano, conte di Pollenzo nel **1628**.

Il cardinal Barberini, nunzio del papa a Torino, avea tanta stima per Anna Maria Solaro, contessa di Collegno, d'averle dato il raro privilegio di poter due volte nell'anno accompagnata da due altre dame, entrare ne' monisteri di s. Chiara di Carignano e di s. Croce di Torino e potervi pranzare con le sue figlie.

Essa testò addì **15** ottobre **1624** e fece erede il suo primogenito in favore della posterità mascolina fedecommettendo a' primonati i beni posseduti da suo padre, il generale sunnominato delle finanze ducali. Morì alcuni anni dopo suo marito e fu sepolta nella chiesa di s. Tommaso di Torino nella cappella della famiglia Collegno.

Ottavio testò addì **10** agosto **1645** e ordinò pel suo codicillo, de' **26** febbrajo **1650**, al suo primogenito di fondare una commenda dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro e unirla allo spedale di s. Remigio, domandando preliminarmente per questa unione il consenso degli altri rami di casa Provana partecipanti nel patronato di detto spedale.

Pare che questa disposizione non abbia avuto effetto e siasi stimato assai di fare un aumento alla commenda d'Ivrea, perchè trovasi una patente di Carlo Emmanuele II duca di Savoja, nella quale è confermato il patronato di questa commenda d'Ivrea, conceduta a Ottavio, e parimente il regolamento fatto per la famiglia, che sarebbe sempre mai il primogenito che eserciterebbe questo diritto.

Morì pochi giorni dopo dettato il codicillo e fu sepolto nella suindicata chiesa di s. Tommaso.

Andrea fu coscritto nel consorzio de' cavalieri gerosolimitani, fece prodezze in servigio dell'ordine e in onore e bene della cristianità, poi fu capitano nell'esercito del duca di Savoja nella guerra del **1600** contro Enrico IV Re di Francia.

Filippo fu cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro e commendatore dell'Avogadra di Vercelli, per lettere patenti del **30** dicembre **1592**, e morì nel **1605**.

Bartolommeo fu parimente cavaliere dello stesso ordine, gentiluomo di bocca del duca, e dopo la morte di suo fratello istituito nella sunnominata commenda; quindi gentiluomo di camera e scudiere del principe Tommaso di Savoja-Carignano. Ne' primi suoi anni avea studiata la giurisprudenza nella università di Torino ed era stato dichiarato dottore con lettere patenti dei 30 dicembre 1613.

Agostino consacrossi alla religione nell'ordine de' cappucini, dove era conosciuto sotto il nome di Fra Cherubino.

Carlo, Andrea, Francesco, Giuseppe, Filippo Pio, Amedeo Felice, e Geronimo, figli di Ottavio Provana, conte di Collegno, signore della Gorra, e de' signori di Bussolino.

Nel 1626, 6 settembre, dodici tra' sette figli e le otto figlie erano viventi e presentati al Duca Carlo Emmanuele I, come consta dalle lettere patenti della stessa data portanti l'esenzione delle taglie in favor del conte.

Carlo fu gentiluomo di camera in servizio del Duca per lettere patenti dei 23 gennajo 1645.

Sposò in prime nozze (3 febbrajo 1636) Bona Lucrezia, figlia del conte Luigi Solaro di Moretta, marchese di Dogliani e di Paolina di Chalant; dalla quale morta nell'anno seguente addì 25 gennajo non ebbe prole.

Questa contessa di Collegno, che era dama d'onore di Madama Reale Cristina di Francia, testò addì 4 dicembre 1636 e fatto erede il marchese di Solaro suo fratello legò a suo marito quattro mila ducatoni.

La seconda moglie di Carlo (1638) fu Paolina Antonietta, figlia del conte Orsini-Rivalta di Orbassano, che visse sino a età decrepita, avendo testato nel 1680, addì 15 giugno. Essa lo fece padre di quattro figli e due figlie, le quali furono: *Anna Margherita* morta nel 1662 e *Catterina* sposata e Gaspare Antonio conte di Chalant e barone di Fenis.

Carlo moriva in età ancora verde tre giorni dopo che da Madama Reale ebbe per una pensione di lire 1200 (addì 29 aprile 1650) attestato il gradimento dei suoi diligentissimi servigi.

Andrea volse il suo ingegno al sapere: si piacque delle scienze sacre e dello stato ecclesiastico, e fu presto nominato all'abbazìa della Novalesa e alla prepositura del Moncenisio.

Morì nel 1691, nato nel 1623.

Francesco e *Giuseppe* per lettere patenti degli 11 ottobre 1629, erano creati cavalieri dell'ordine de' Ss. Morizio e Lazzaro. Il secondo avea allora quattro anni, il primo soli tre.

Filippo Pio amò la professione militare e fu capitano del reggimento di Savoja per brevetto dei 20 marzo 1670. Egli era nato nel 1636.

Amedeo Felice nato nel 1629, morto nel 1669 non lasciò particolari memorie.

Antonio, Agostino, Luigi, figli di Carlo Provana, conte di Collegno, signore della Gorra e consignore di Bussolino.

Agostino ebbe ancora, essendo infante (1646), la croce di cavaliere dell'ordine de' Ss. Morizio e Lazzaro.

Quando crebbe un poco in età, dominato dal sentimento religioso più che dalle cose del mondo fece rinunzia ai fratelli della sua porzione e dedicossi al Signore nella compagnia di Gesù, nella quale dopo aver servito al bene spirituale dei fedeli nel ministerio sacerdotale, morì nel 1726, nato nel 1641.

Luigi professò nello stesso ordine, e nel 1685 istituito dai suoi superiori rettore del collegio dei nobili governò con tutta prudenza quella eletta gioventù vegliando per la educazione e istruzione dei medesimi.

Antonio avendo perduto suo padre nell'età più tenera, ebbe da Madama Reale continuata la indicata pensione.

Mandato dalla madre in Francia per esservi educato e istruito studiò la filosofia nel collegio de' Gesuiti in Parigi, poi la giurisprudenza in Orleans, dove fu dottorato nel 1659, 26 luglio.

Lasciato fuori di patria al proprio arbitrio mostrò una pietà ammirabile, e fece vedere una condotta esemplarissima.

Ritornato in Piemonte fu dal Duca, lo colmò di onori, essendo stato ricevuto nell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, poi creato cavaliere gran croce e consigliere dello stesso ordine (addì 19 luglio 1675), gentiluomo di camera (addì 2 giugno 1677) gran maresciallo della detta religione (addì 8 ottobre 1679), quindi pensionato di mille lire da Madama Reale, Giovanna Battista di Savoja, addì 7 marzo 1680.

Nel 1693 il Duca Vittorio Amedeo II, l'ebbe suo ajutante di campo durante la campagna dello stesso anno.

Nel 1697, addì 6 novembre, fu nominato scudiere dal principe Amedeo di Savoja, e nel 1708, addì 1 luglio, cominciò a servirlo in qualità di suo primo gentiluomo di camera.

Avea sposato in prime nozze Laura Margherita, figlia di Federico conte di S. Giorgio, marchese di Rivarolo, cavaliere dell'ordine supremo dell'Annunziata; in seconde Teresa Provana di Leynì, contessa di Valfenera; in

terze Leonora Villa, figlia di Lancellotto Villa, marchese di Volpiano, vedova del conte Vibò di Pralis.

Dalla prima ebbe due figli, Carlo Francesco Ottavio, Guido Amedeo e due figlie, una nominata *Anna Francesca*, che fu religiosa nel monistero dell'Annunziata, l'altra *Paolina Maria* . . . ?

Dalla terza ebbe due figli e una figlia, *Anna Margherita*, che fu dama di palazzo della Regina di Sardegna, maritata prima a D. Ignazio Tizzone marchese di Crescentino, e in seconde nozze al conte Carlo Federico Perrone di S. Martino.

Carlo Francesco Ottavio, Guido Amedeo, Giuseppe Ignazio, e Giuseppe Francesco Maria, figli di Antonio Provana, conte di Collegno, signore della Gorra e de' consignori di Bussolino.

I primi due figli del primo letto, morirono nella principiante gioventù.

Giuseppe Francesco Maria fu cavaliere dell'ordine Gerosolimitano, e dopo fatti i servigi della religione sulle galere, ed esercitati altri uffici fu nominato commendatore. Morì nel 1767, addì 9 novembre.

Giuseppe Ignazio nato nel 1695 fu dottore in leggi.

Nel 1728 il Re volendo dare nuovo ordinamento all' università di Torino, mentre si riservava di pubblicare il regolamento, commetteva al Provana di far intanto nella medesima le veci del magistrato della riforma.

Nella corte fu gentiluomo di camera del Re, poi nominato governatore del principe Luigi di Carignano.

L'abbate di N. D. d'Aulps D. Giovanni Tommaso Provana avendo fondato una cappella laicale a Grugliasco per suo testamento dei 6 giugno 1726, ricevuto da Gay notaro, sostituiva dopo mancata la sua linea nel dritto di patronato il detto conte Giuseppe Ignazio, e la sua posterità.

Giuseppe Ignazio sposava la damigella Geronima Salomone di Serravalle di Vercelli, dama d'onore di Madama Reale Giovanna Battista di Savoja e in appresso dama d'onore della Regina di Sardegna; e ne avea cinque figli e due figlie, una delle quali nominossi *Maria Teresa Delfina*, l'altra *Maria Giacinta*, che si dedicarono al Signore nel monistero della visitazione di Torino. Morì addì 7 febbrajo 1735.

Giuseppe Gio. Maria, Giuseppe Francesco Saverio, Giuseppe Carlo Antonio, Giuseppe Paolo Gabriele, Giuseppe Filippo Oberto, figli di Giuseppe Ignazio Provana, conte di Collegno, signore della Gorra e de' consignori di Bussolino.

Giuseppe Gio. Maria nato nel 1728 studiò egli pure la legge, fu ascritto

tra' decurioni della città di Torino, ed ebbe commessi gli uffici di vicario e sopraintendente generale della politica e polizia della città.

Il Re conoscendo i molti suoi lumi e il senno davagli un seggio fra' suoi consiglieri e lo nominava riformatore degli studi della università di Torino.

Sposò Grazia Delfina Avogadra della Motta di Vercelli, e n'ebbe quattro figli e tre figlie. Di queste la prima nominavasi *Maria Teresa Cristina Carlotta*, maritata nel **1772**, 22 febbrajo, al cavaliere Manfredi Ghilini di Alessandria, madre della *Daria*, figlia unica sposata al conte Bertone di Sambuy; l'altra dicevasi *Maria Felicita Delfina*, che prese il velo monastico nella visitazione di Torino; la terza era appellata *Maria Enrichetta Teresa Catterina*, religiosa nello stesso monistero. Morì nel **1761**.

Giuseppe Francesco Saverio nato nel **1719**, morì nel **1728**.

Giuseppe Carlo Antonio fu ricevuto cavaliero nell'ordine Gerosolimitano nel **1745** e paggio di gran mastro dell'ordine, morì nel fior degli anni.

Giuseppe Paolo Gabriele fu ordinato sacerdote nel giugno del **1753**, ed ebbe il titolo di abbate . . .

Giuseppe Filippo Oberto fu paggio del Re, e in seguito capitano nel reggimento provinciale di Pinerolo. Morì a Ceva nel **1748**.

Giuseppe Francesco Gio. Nepomuceno, Giuseppe Giacinto Ulrico Maria, Giuseppe Ottavio Paolino Maria, Giuseppe Vittorio Maria, figli di Giuseppe Gio. Maria Provana, conte di Collegno, signore della Gorra e de' consignori di Bussolino.

Il primogenito nato nel **1753** fu scudiere de' principi, duchi d'Aosta e di Monferrato e ajutante maggiore nel reggimento de' dragoni di Piemonte.

Sposò (**1784**) la damigella Anna Amedea Carlotta Morand di S. Sulpizio di Ciamberì, che lo fe' padre di tre figli, e rimasta (**1794**) vedova passò a seconde nozze col conte Carlo Antonio Piossasco di Scalenghe.

Il secondogenito servendo sotto le bandiere del Re fu capitano nel reggimento di Piemonte, in seguito maggior della città di Ciamberì, è morto in tal grado nel reggimento Provinciale di Tortona alla briga nella campagna del **1793**.

Giuseppe Ottavio Paolino Maria nato nel **1757**, fu cavaliere e commendatore Gerosolimitano; entrò nel regio esercito nel **1773**, e nel **1800** ebbe dal Re Carlo Emmanuele IV il grado di tenente colonnello di fanteria e di colonnello al corpo Reale de' Volontari della Capitale. Attese con tutta sollecitudine al miglioramento dell'agraria ed alle sue cure andò debitore il

Piemonte della introduzione e propagazione delle pecore di razza *merinos*. Morì nel **1833**, addì **23** gennajo.

Giuseppe Vittorio, nato nel **1760**, morì nel **1776**.

Giuseppe Maria Luigi Giacinto, Luigi Maria Giuseppe Ottavio Lorenzo, Giacinto Ottavio Enrico, figli di Giuseppe Francesco Provana, conte di Collegno, signore della Gorra e consignore di Bussolino.

Giuseppe Maria Luigi sposò nel **1808** la damigella Irene Salomone di Serravalle, figlia del conte Luigi e della contessa Teresa Avogadro della Motta.

Nel **1814** fu eletto decurione della città di Torino; nel **1819** vicario e sopraintendente generale di politica e polizia, e nel **1821**, **31** dicembre, sindaco.

In quest' istesso anno fu nominato dal Re suo gentiluomo di camera.

Nel **1829**, **31** dicembre, nuovamente nominato sindaco della città;

Nel **1831**, nominato consigliere di stato ordinario, e applicato alla sezione dell' interno.

Nel **1833** ebbe la croce di commendatore della Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Nel **1840** fu nominato presidente capo e controllore generale delle regie finanze.

Nel **1845** ricevea l' insegna dell'ordine gerosolimitano come *cavaliere di devozione*.

Nel febbrajo del **1846** era insignito del gran cordone dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Luigi Maria Giuseppe nacque nel **1786**, e compiti gli studi fu indi a pochi anni chiamato a Parigi in qualità di uditore di quel consiglio di stato.

Nel maggio del **1814** il Re Vittorio Emmanuele lo destinava a primo ufficiale degli affari esteri.

Nel **1815** era eletto regio commissario per la restituzione della parte inferiore della Savoja all'augusta casa regnante.

Nominato poi consigliere del Re e commissario generale de' confini sottoscriveva addì **16** marzo del **1816** qual plenipotenziario unitamente al cavaliere Luigi Montiglio di Villanova il trattato di Torino con la confederazione Svizzera.

Nella stessa qualità di plenipotenziario sottoscrisse parimente in Torino altro trattato addì **26** novembre **1822** col plenipotenziario dell'arciduchessa duchessa di Parma.

Decorato verso quell'epoca delle divise di commendatore dell'ordine di s. Stefano di Ungheria e della seconda classe di quello dell'aquila rossa di Prussia, più tardi di quelle della terza classe di s. Wladimiro di Russia, fu nel 1824 annoverato tra' cavalieri di gran croce dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Nel 1820 fu riformatore dell'università di Torino e nel 1832 fu presidente di quella università; ricevette nel 1834 il gran cordone dell'ordine Mauriziano, e passò nel 1840 con la qualità di ministro di stato alla presidenza della sezione dell' interno nel consiglio di stato.

Sposava nel 1820 la damigella Marianna Delfina, figlia del conte Trajano Domenico Roero di Piobesi e n'ebbe due figli e tre figlie, che han nome, *Maria Trafissa*, *Marianna*, *Maria Filomena*.

Giacinto nato nel 1794, sposò nel 1836 la damigella Margherita, figlia del marchese Trotti di Milano.

Uomo d' ingegno assai distinto andò molto avanti nelle scienze naturali e ottenne bella riputazione tra' più stimati geologi di Francia e d' Italia, dove, nelle riunioni dei dotti, fece ammirare l'amplitudine della sua scienza in questo ramo particolare.

I geologi d'Europa hanno accolto con gran favore i varii dettati che egli diede alla luce, e gli italiani gli sono riconoscenti per la carta generale della penisola, nella quale da' proprii studii e da' lavori di altri celebri raccolse tutte le particolarità della mineralogìa italiana. Speriamo che alla medesima succeda quanto prima il testo necessario.

Avea militato con distinzione nell'artiglieria, ove ottenne onorevoli ricompense pel valore spiegato e sotto le bandiere francesi contro le potenze del Nord, e sotto il vessillo Reale nel 1815 contro la Francia.

DISCENDENZA DEL PRIMOGENITO

Giuseppe Alessandro e Ottavio, figli di Giuseppe Maria Provana, conte di Collegno, signore della Gorra e di Bussolino.

Il primogenito ottenne la laurea in legge e sposò nel 1845 la damigella Rosalia Ferrari di Castelnovo, figlia del marchese Teodoro e della marchesa Giuseppina Galleani d'Agliano.

. . . . . .

Hanno essi tre sorelle; una nominata *Maria Teresa* sposata nel 1830

al conte Emiliano Avogadro della Motta; la seconda *Luisa Costanza* sposata nel 1835 al conte Guido Biandrate di S. Georgio; la terza *Carolina* sposata nel 1839 al conte Pio Galleani d'Agliano.

. . . . . .

DISCENDENZA DEL SECONDO GENITO

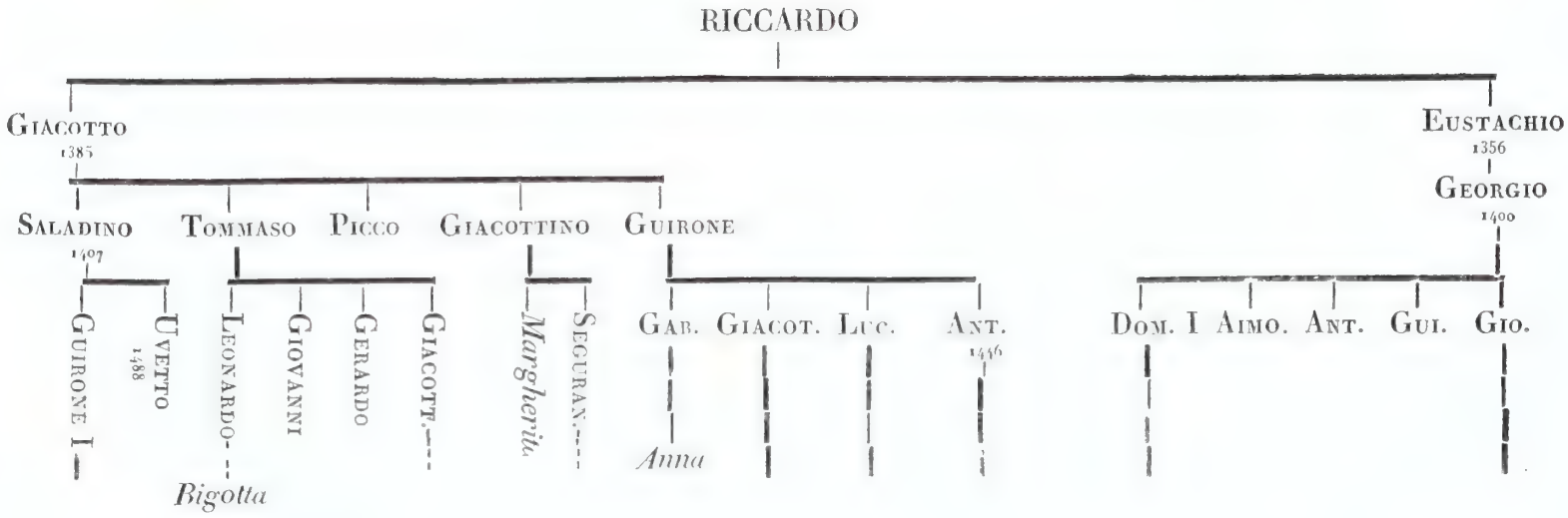
Luigi Saverio, e Luigi Gio. Abele, figli di Luigi Maria Giuseppe, de' conti di Collegno.

. .

TAVOLA VI.

GENEALOGIA DI RICCARDO

figlio di Corrado consignore di Lemi



Gaspare
Catterina
Geor. Gruato Ange.
Dom. II Nicolao Catterina
1535
Guilelmo Uria Bianca
Gio. Fran.
1589
Dom. III Antonio Flaminio Paola
1591
Giuliana
Filippo
Francesco
Antonio
Giacinto
Bernardino
2635
Lucrezia Vit. Dom.
1679
Ales.
Martino
Georgio
Tristano
Ant. II
Gio. Alberto
Ant. III
Orazio
1697
Margherita
Sebastiano
Guidotto
Paolo
Lanz.
N. N.
Lanz.
Gio. Tommaso Giuseppe Ignazio
1706
Filippo Maria
Maria Teresa Maria . . .
Lanz.
Valer.
Costanza
Giustino
Fiorenza
Leonica
Ludovico-Claudia
Luca---Giacotto
Saladino--Maria
Manfrina
Gab.
1474
Guir. II
1512
Maria

Eustachio e Giacotto, figli di Riccardo, de' signori di Castel-Reinero, e Castel-Brilland.

Nel libro degli ordinati del consiglio della comunità sotto li 14 febbrajo 1376 notasi Eustachio con la qualità di vice-castellano di Pinerolo.

Nello stesso anno, addì 22 luglio, si ricorda nel medesimo monumento tenuta un' assemblea, alla quale erano presenti il nobil uomo Ostacio (Eustachio) Provana . . . dove il nobil uomo Saladino Provana, figlio del nobil gentiluomo Giacotto giurò, toccando i santi evangeli di Dio, sopra il libro dei capitoli di Pinerolo di rispettare e osservare tutte e ciascuna cosa contenuta negli stessi capitoli, come luogotenente del prefato signore Giacotto. Fu vice-castellano sino all'anno 1378.

Eustachio era investito del feudo di Favole nel 1356.

Poco prima leggesi, ne' computi di Reviglione di S. Giulio, nominato famigliare del principe Filippo di Savoja-Acaja. Noi ne abbiam pure fatta menzione parlando di Ruffinetto, supposto figlio di Federico, nominato nella tavola delle diramazioni primordiali della progenie di Oberto I.

Nell' intervallo tra il 1387 e 1390 fu castellano e ricevitore de' diritti e redditi della castellanìa di Susa e Bussolino.

Era stato nello stesso ufficio su gli stessi luoghi tra il 1374 e 1378.

Giacotto o Giacometto fu come suo padre signore delle suddette due castella.

Quanto per il valore essendo uomo distinto per il senno fu dal conte di Savoja nominato suo consigliere.

Egli prese parte nella ribellione de' Provana di Pianezza contro il principe di Savoja-Acaja, però ebbe confiscati i beni posseduti in Carignano e nel territorio e se volle riavere quelli che non erano stati alienati e rientrare nella patria fu necessità che sborsasse la parte sua della multa imposta, che fu di fiorini 2155 e si pagò da Saladino suo figlio.

Nel 1385 unitamente a suo figlio Saladino acquistava da Bona di Savoja una quarta di Leynì e n'era investito dal conte Amedeo, addì 17 dicembre.

Prese in matrimonio due donne, delle quali non consta nè il nome nè il casato, ed ebbe dal primo letto due figli, dal secondo tre, che vedrai qui sotto ordinati.

Fu sepolto nella chiesa di s. Chiara di Carignano nella gran cappella, dove alla parte dell'epistola vedeasi la sua effigie in marmo e questa semplice iscrizione nella sottoposta lapide:

ISTUD SEPULCRUM EST DOMINI JACOBI PROVANAE MILITIS
DOMINI CASTRI RAYNERII ET SUORUM HEREDUM
FACTUM ET POSITUM DE ANNO MCCCLXXXII
ANIMAE EORUM PER MISERICORDIAM DEI REQUIESCANT
IN PACE AMEN.

La linea di Riccardo spartissi in due rami.

Ramo di Giacotto I.

Saladino, Tommaso, Piccò, Giacottino e Guirone, figli di Giacotto Provana, signore di Favole, Castel-Reinero, e Castel-Brilland, consignore di Leynì.

Di Saladino abbiamo già due volte proferito il nome, e in una di queste l'abbiam veduto vice-castellano di Susa come luogotenente di suo padre Giacotto; or lo indicheremo nel **1378**, quando addì **25** febbrajo fu testimonio dell'omaggio prestato dal comune di Pinerolo ad Amedeo di Savoja del fu Giacomo.

Nella divisione della eredità paterna Saladino ebbe per sua porzione una ottava della giurisdizione di Leynì.

Sposò Antonina Lucerna di Campiglione e n'ebbe due figli.

Fu nella sala del castello spettante a lui che si stipulava nel **1407** il trattato di matrimonio tra Giacomo marchese di Monferrato e Giovanna di Savoja. In questa conferenza era insieme pattuito il cambio di alcune terre tra il conte Rosso e il marchese.

Tommaso ebbe la signorìa di Castel-Reinero e parimente un' ottava del feudo di Leynì, della quale fu investito nel **1394**.

Ignorasi da qual famiglia prendesse sua donna.

Picco lasciò la sua parte a' fratelli per professare la povertà evangelica sotto la regola, credo, di s. Francesco.

Giacottino è, per quanto abbiam potuto trovare, notato in un monumento di suo figlio Segurand.

Forse il Castel-Reinero, che vediamo attribuito a Tommaso sopra la ottava di Leynì, apparteneva ad uno di questi due o ad ambi.

Guirone ebbe per sua porzione la signorìa di Castel-Brilland.

Sposava Guigona Provana e fu per lei padre di quattro figli e tre figlie, nominate, una *Luchina*, che fu moglie di Percivalle Ponte di Lombriasco,

l'altra *Maddalena* sposata a Bartolommeo Provana di Druent, la terza *Giacobina* maritata a Perronello di Costigliole.

I suddetti fratelli ebbero sorella *Clarina*, moglie di Giacomo Balbiano.

La discendenza di Giacotto si spartì in quattro famiglie, delle quali furono capi Saladino, Tommaso, Giacotto II, e Guirone, e fu diseguale la durata.

FAMIGLIA DI SALADINO.

Guirone e Uvetto, figli di Saladino Provana, de' consignori di Leyni, e di Brilland.

Uvetto o Ughetto dedicossi alla religione sotto la regola di s. Benedetto nel monisterio di Susa, e meritossi venerazione per la virtù e per la sapienza ecclesiastica.

Nel 1488 ebbe conferita la prepositura di Vigone, e allora ebbe occasione di esercitare il suo zelo pel bene spirituale de' fedeli commessi al suo governo.

Guirone che nelle memorie dell'archivio de' conti di Collegno è nominato Guirondo o semplicemente Guido, sposò una fanciulla genovese della famiglia Luzzardi Nicolina, e n'ebbe quattro figli e due figlie nominate, una *Manfrina* o *Manfredina* che fu moglie di Giacomo Provana, l'altra *Luchina* sposata a Percivalle de Ponte signore di Lombriasco.

Questa seconda non fu finora notata in alcuna genealogia per essere sfuggito alle ricerche il monumento, che noi trovammo della medesima sotto il 1503 in una particola del testamento di lei, ivi qualificata *spettabile e generosa signora*, figlia dello spettabile e generoso signore Guirone de' Provana di Carignano, consignore di Brilland, vedova dello spettabile e generoso signore Percivalle de Ponte, consignore di Lombriasco, nella qual particola eleggeva sua tomba nella chiesa di s. Martino di Lombriasco, se nel tempo del suo decesso Lombriasco fosse in buono stato, già che in que' giorni trovavasi infetta da pestifera contagione di morbo; altrimenti voleva essere sepolta in s. Chiara di Carignano nella cappella grande e nel sepolcro dei suoi progenitori con le messe ordinate, talmente che i cento fiorini destinati per lemosine delle medesime si dovessero sborsare dai suoi figli ed eredi nelle mani della reverenda signora Giovannina de Ponte, abbadessa del medesimo monistero, sua dilettissima figlia.

Gabriele, Saladino, Luca, Luigi, figli di Guirone Provana, de' signori di Brilland, consignori di Leynì.

I sunnominati fratelli furono investiti della loro parte di giurisdizione nel **1474**.

Gabriele ebbe in moglie Giovannina . . . . ? la quale gli partoriva un solo figlio.

Saladino sposava Jolanda Giusvaldi di Sandigliano, che fu madre d'una figlia unica, nominata *Maria*, e sposata a Guglielmo Lardone di Cherasco.

Luca ebbe dal suo matrimonio un solo figlio, che in qualche genealogia trovo nominato Filippo, in altre Giacotto.

Ludovico fu marito di Gaspara . . . . di Gialione, e padre d'una figlia appellata *Claudina*.

Gurrone, figlio di Gabriele Provana, de' signori di Brilland, consignori di Leynì.

Nel **1512** era investito della sua porzione feudale.

Nello stesso anno venne a divisione col sunnominato figlio di Luca suo cugino.

Sposava Giovanna Valperga di Mercenasco, e non avendone avuta che una sola figlia, nominata *Maria*, diè fine alla discendenza di Saladino.

Diversamente da quello che fu proposto da noi scrisse monsignor Agostino della Chiesa sopra la generazione di Gurrone e seguenza.

Secondo lui Guido o Guirondo Provana fu padre di *Antonio*, *Luigi*, *Luchino*, *Gabriele e Giacomo*.

L'ultimo de' medesimi notasi padre di Giacomo o Giacotto, il terzo, cioè Luchino (il Luca da noi indicato) generava Domenico, Antonio, Luigi, Filippo e Angelino, e nel **1464**, **31** febbrajo, faceva divisione dei beni paterni coi fratelli, qualificandosi in quell'atto de' consignori di Bussolino.

Antonio e *Luigi* sarebbero dedicatisi alla religione e stati canonici di s. Antonio.

Filippo accolto nella eletta società dei cavalieri di s. Giovanni, avrebbe ben meritato dell'ordine e della cristianità in qualità d'ammiraglio della squadra di Rodi, e ottenuta una commenda.

Domenico avrebbe avuto nel suo titolario la signoria di Favole, e nel ducato di Aosta l'autorità e gli onori di gran bailivo. Se gli dà in moglie Leonora Provana di Carignano.

Angelino dopo uno studio singolare sopra la giurisprudenza civile e canonica avrebbe percorso con grande onore la carriera amministrativa e sarebbe giunto nel **1500** a presidente del consiglio del Duca di Savoja e sarebbe stato primo signore di Beinette. Sua moglie vuolsi una fanciulla de' Murri di Cuneo.

Da Domenico e da Angelino sarebbero provenute due linee, così come qui si propongono.

Linea di Angelino.

Carlo e Gruato, figli di Angelino Provana, signore di Beinette.

Carlo notossi entrato nell'ordine gerosolimitano e premiato di suo operoso servigio con una commenda.

Gruato non avrebbe avuto dal suo matrimonio che sole due figlie; *Angelina*, maritatasi in casa Canale e *Andreana* in casa Romagnano, ambe case marchionali.

Linea di Domenico.

Georgio, Gianfrancesco e Filippo, figli di Domenico Provana, signore di Favole.

Del primo non fu proposto alcun particolare.

Del secondo si accennò che fu cavaliere gerosolimitano.

Il terzo fu qualificato signor di Beinette, sposo di Ottavia, principessa di Savoja. Vedi tavole genealogiche della R. Casa di Savoja descritte e illustrate da Felice Carrone marchese di S. Tommaso.

Domenico, figlio di Gianfrancesco Provana, de' signori di Favole, e Beinette.

Notasi di lui che avesse il titolo di conte di Beinette, e sposasse Margherita Isnardi (de Sanfrè de Carail) figlia di Ludovica di Savoja sposata a Ludovico Isnardi.

Filippo, Luigi, Bernardino e Antonio, figli di Domenico Provana, conte di Beinette, consignori di Favole.

De' primi due si pose nell'albero il solo nome senz'altro.

Antonio fu indicato come cavaliere di Malta.

Di *Bernardino* poi si scrisse che prese a servire nell'esercito spagnuolo e passato in quella penisola vi si stabilisse e vi propagasse, come è probabile il nome Provana.

FAMIGLIA DI TOMMASO.

Giacottino, Gerardo, Giovanni e Leonardo, figli di Tommaso Provana, de' signori di Castel-Reinero, consignori di Leynì.

Giacottino fu investito delle sue giurisdizioni nel **1429**.

Sposò Beatrisina . . . ? e n'ebbe due figli e quattro figlie, le quali furono *Leonica*, *Giustina*, *Fiorenza* e *Costanza*.

Queste fanciulle lasciandosi portare dalla loro forte inclinazione alla religione domandarono di ritirarsi fuori del secolo nella solitudine del chiostro e presero il velo monacale.

Gerardo morì senza lasciare alcuna fama di sè e nessuna discendenza.

Giovanni entrò nel monisterio di s. Giusto a professarvi la perfezione evangelica sotto la disciplina di S. Benedetto. Fu poi instituito pievano di Chinorie.

Leonardo che viveva ancora nel **1483** ebbe dal suo matrimonio una sola figlia chiamata *Bigotta*, che andò in Borgogna sposa di Pietro Novellet.

DISCENDENZA DI GUIRONE.

Antonio, Luchino, Giacotto, Gabriele, figli di Guirone Provana, de' signori di Castel-Reinero e Brilland.

Del primo di questi trovasi memoria nel **1446**, **10** settembre, in atto di vendita fatta da lui qualificato come sopra, consignore di Castel-Reinero e di Castel-Brilland unitamente al egregio Segurando figlio del nobile ed egregio Giacottino, del quale parlerem più sotto.

Nel **1480**, addì **13** marzo, faceva atto di ricognizione professando avere dal monistero Clusino in feudo nobile, gentile, avito le possessioni particolarmente descritte ed esistenti nel territorio di Carignano, e per le medesime promettevasi vassallo e fedele del detto monistero, salva la fedeltà al Duca, salve pure le consuetudini ec.

Nella consegna occorrono i nomi di tanti Provana allora esistenti, a' quali i suoi tenimenti erano limitrofi. Tra essi leggesi *Uriacio* Provana, e vi è fatta menzione di sua madre Guigona.

Antonio fu marito di Giovanetta e padre di Georgio, Alessandro, Tristano e Martino, come vedesi in un monumento del **1486**, quando era già morto.

Luchino sposò Montesina Provana del Sabbione e n'ebbe due figli e due figlie.

Di lui trovasi particolar memoria nel **1476**, sotto li **22** ottobre, in un istromento di procura fatta dalla spettabile signora Luchina *de Provanis*, vedova dello spettabile Percivalle de Ponte, consignore di Lombriasco, tutrice di Antonio, Stefano e Giacomo suoi figli, nella persona del nobile e generoso Luchino *de Provanis*, consignore di Brilland per comparire nella curia romana a nominar il rettore della chiesa dell' indicato luogo.

I figli erano nominati *Paolo*, *Gudotto* o *Guidotto*, i quali non lasciarono alcuna posterità.

Le figlie furono *Sebastiana* e *Margherita*, delle quali non si rinvenne nessun particolare.

Gabriele prendeva in moglie Bergonzia Montafia di Carignano e generava *Anna*, che fu moglie di Gregorio Provana.

Di lui è memoria nell'anno **1486**, qualificato zio de' figli del già defunto Antonio.

Giacotto contrasse matrimonio con Elena Provana di casa Bussolino, e avea discendenza per alcuni gradi.

Nel primo di questi fu *Lanzaretto*, maritatosi a Maria Provana del Villar.

Nel secondo il figlio di costui, del quale non riscontrammo il nome (se forse non fu Giacotto) nè scoprimmo l'alleanza.

Nel terzo fu Lanzaretto II, che viveva intorno al **1570** e che non sappiamo se sia già morto senza prole.

Tristano, Georgio, Martino, Alessandro, figli di Antonio I, Provana, de' consignori di Castel-Reinero e Castel-Brilland.

La prima menzione che abbiamo dei medesimi è sotto l'anno **1486**, come notammo più sopra.

Georgio facea rinunzia ai suoi fratelli e consacravasi al signore nell'ordine di s. Francesco.

Martino non lasciava alcuna discendenza.

Alessandro ebbe dal suo maritaggio un figlio e una figlia.

Il figlio, che nacque postumo, ebbe il suo nome, ma non lasciò posterità.

La figlia fu nominata *Lucrezia* . . .

Tristano primogenito propagava le famiglia.

Qui cominciano a scarseggiare le notizie, non essendo valuta alcuna diligenza a ritrovare le memorie particolari.

Antonio II, figlio di Tristano Provana, de' signori di Castel-Reinero, e Castel-Brilland.

Forse non un solo nasceva a Tristano, capitando spesso negli alberi genealogici che si notino soli quelli che proseguono le generazioni trapassando gli altri, massime se i medesimi non sieno persone insigni e non abbian lasciato posterità.

Gio. Alberto I, figlio di Antonio II Provana, de' signori di Castel-Reinero, e Castel-Brilland.

Sposava Lucrezia figlia di Michele II, de' Provana del Sabbione.

Antonio III, figlio di Alberto I Provana, de' signori di Castel Reinero, e Castel-Brilland.

. . . . . .

Giovanni Alberto II, figlio di Antonio III Provana, de' signori di Castel-Reinero e Castel-Brilland.

Questi che semplicemente trovasi nominato *Albertino* quando fu insignito dalla laurea dottorale entrò nell'amministrazione, fu senatore, e . . . . ?

Prese in moglie Catterina, figlia di Tommaso Vercellis, e n'ebbe un figlio.

Catterina insieme con sua sorella Francesca, moglie di Onorato Fabro, essendo nella morte del loro padre (**1667**) rimaste eredi universali istituivano erede universale il figlio di Albertino, conte e presidente Orazio, Catterina sua madre con testamento del **2** giugno, **1663** e Francesca sua zia con testamento del **12** marzo **1667**, sul perpetuo annuo reddito di stara **61** moturati e **5** grano frumento dovuto dalla comunità di Scros nel contado di Nizza.

Orazio, figlio di Gio. Alberto II Provana, de' signori di Castel-Reinero, e Castel-Brilland.

Fu questi personaggio di merito insigne, come fortunatamente ci è fatto

manifesto nella lapide di sua memoria che vedesi nella chiesa di s. Francesco di Paola di Torino alla sinistra dell'entrata nel coro, di contro alla porta di uscita nel chiostro, postavi nel 1697 dai suoi figli sotto nominandi.

HORATIUS COMES PROVANA NOBILIS SAPIENS ET JUSTUS VIR
BIS APUD SUMMOS PONTIFICES CLEMENTEM X ET INNOCENTIÚM XI
PRO REGIIS DUCIBUS CAROLO EMMANUELE I ET VICTORIO AMEDEO II
RESIDENS AD TRACTATUM NEOMAGENSEM ABLEGATUS
APUD LUDOVICUM XIV GALLIAE REGEM LEGATUS
SABAUDIAE PROTOPRAESES ET PROGUBERNATOR AD HAEC PER VIRTUTEM AUCTUS
LAUDATUS IN OMNIBUS
OBIIT ANNO SALUTIS MDCXCVII AETATIS SUAE LXVII
JOANNES THOMAS ABBAS ALPENSIS
COMES JOSEPH ET IGNATIUS EQUES HIEROSOLIMYTANUS
OPTIMO PATRI LUGENTES POSUERE (*).

Nell'investitura data dal Re Carlo Emmanuele a Giuseppe figlio di Orazio notasi nei documenti le patenti ducali del 9 agosto 1697, dove risulta in primo luogo della infeudazione e vendita seguita a favore del conte e primo presidente Orazio Provana, per lui, suoi eredi, successori, maschi e femmine (con la facoltà loro data di poter disporre del luogo e della giurisdizione di Pratolungo tanto per contratto tra' vivi, che per ultima volontà) in feudo nobile, ligio, gentile, antico, avito e paterno col titolo e la dignità comitale, mero e misto imperio, totale giurisdizione, prima e seconda cognizione di tutte le cause ec., risulta in secondo luogo che fu contemporaneamente ceduta a detto vassallo la somma di scudi 66 2/3 d'oro del sole d'annuo tasso, cioè scudi 15 sulla comunità di Miegliano, e scudi 51 2/3 sovra quella di Sostegno con certe clausole . . . e tutto questo mediante il prezzo

(*) Orazio conte Provana uom nobile saggio e giusto
residente due volte appresso i sommi pontefici Clemente X e Innocenzo XI
per i Reali Duchi Carlo Emmanuele I e Vittorio Amedeo II
inviato plenipotenziario al trattato di Nimega
ambasciatore a Ludovico XIV Re di Francia
levato a tanta altezza per la sua virtù
lodato in tutte le sue opere
morì nell'anno della salute MDCXCVIII nel LXVII di sua età
Gio. Tommaso abbate Alpense
il conte Giuseppe e Ignazio cavaliere gerosolimitano
all'ottimo padre posero lacrimanti.

di lire 20000 da convertirsi nelle spese urgenti della guerra allora viva; risulta in terzo luogo che con stromento del 10 settembre del detto anno il conte Orazio fece permuta dei suddetti annui tassi sopra le suddette comunità di Volpiano e Sostegno con altrettanta somma di scudi simili 66 2/3 d'annuo tasso sopra la comunità di Pratolungo, patteggiando su questo col conte e senatore Ignazio Maria Bertadano.

Gio. Tommaso, Giuseppe e Ignazio, figli del conte Orazio Provana, de' signori di Castel-Reinero e Castel-Brilland conte di Pralungo.

Il primogenito si volse in sua prima età alla chiesa e meritò aver conferita la dignità di abbate di Aulps.

Ignazio rinunziò la parte dell'eredità e fu ricevuto nella società de' cavalieri gerosolimitani (1695).

Giuseppe avendo possessione del feudo di Pralungo prese questo titolo per agnome a differenziarsi più facilmente dagli altri Provana.

Nel 1698, addì 30 luglio, gli si concedeva investitura di detto feudo e del suddetto annuo reddito sulla comunità di Scros.

Fu personaggio di gran considerazione, militare distinto e abile negoziatore diplomatico.

Nel 1706 per le prove insigni che diede di valore e senno ne' pericolosi cimenti e ne' casi dubbi mentre agitavasi quella guerra tremenda, che racconta la storia, fu elevato al grado di colonnello ed ebbe l'autorità di ispettore delle milizie urbane di Torino.

Nel luglio del 1711 era mandato a Vienna per gli ufficii di condoglianza nella morte del imperatore Giuseppe.

Incaricato di altre incumbenze rimase in quella capitale fino al 1714, quando fattasi dal Duca Vittorio Amedeo la pace con la Francia senza partecipazione di Carlo VI, e però cessata ogni corrispondenza col gabinetto imperiale, egli partiva.

Nel febbrajo del 1716 andava ministro del Re a Roma per rilevare il marchese del Borgo, ed era ricevuto in prima udienza da Clemente XI, addì 31 marzo.

Nel 1715 fu chiamato nel superior governo, siccome primo segretario di guerra; quindi fu mandato ambasciatore straordinario a Parigi nella reggenza del Duca d'Orleans, dove nel 1718 agiva energicamente per ottener soccorso al suo Sovrano alla difesa del reame della Sicilia contro le imprese degli spagnuoli.

Nello stesso anno fu con patenti delli **17** ottobre destinato plenipotenziario al congresso di Londra per il trattato della quadruplice alleanza, segnato addì **2** agosto **1719**, per cui al Re Vittorio Amedeo era sostituita la Sardegna in cambio della perduta Sicilia.

Nel **1720** andò un' altra volta col carattere di plenipotenziario al congresso di Cambrai.

Dalla religione di s. Maurizio ebbe Giuseppe dignità e ufficii, avendo ottenute le insegne maggiori ed essendo stato fatto gran spedaliere e gran conservatore della medesima.

Sposò nel **1722** Anna Ludovica Beggiama, dama di palazzo della Regina.

Filippo Maria Ignazio, figlio di Giuseppe Provana, conte di Pralungo, de' signori di Castel-Reinero e di Castel-Brilland.

Sposò in prime nozze Giovanna Battista Cristina, figlia del conte Giovanni Antonio di S. Martino di Parella, in seconde Anna Ludovica di Valese.

Da questo matrimonio nacquero due sole figlie e furono sposate, la prima, *Maria Teresa*, al conte Filippo Ottone Ponte di Scarnafiggi, morta senza prole nel **1808** in età di anni **71**; la seconda *N. N.*, al conte Maurizio Turinetti . .

DISCENDENZA DI GIACOTTINO.

Segurando, figlio di Giacottino Provana, de' signori di Castel-Reinero, e di Castel-Brilland.

Di questi occorse già menzione più sopra.

Nel **1472** trovasi menzione di lui e di sua sposa nella seguente particola d'istromento. «La nobile Margherita figlia del nobile Paino del Pozzo di Cuneo, » moglie del signor Segurando Provana di Carignano, figlio del fu signor » Giacottino di casa Brillando . . ». Un altra volta nel **1480**, **8** maggio, a proposito di coerenze: ivi è nominato insieme Pier Marco parimente de' Provana.

Ebbe una sorella che appellossi *Margherita* . . . .

Lanzerotto, figlio di Segurando Provana, de' signori di Castel-Reinero, e di Castel-Brilland.

Trovasi negli archivi di Chieri sotto l'anno **1519** menzionato nella seguente particola. «Il nobile Lanzerotto figlio del nobile Segurando, padre di Valeriano,

unico figlio maschio, e di Maria, Bonina, Polonia e Luigia, monache in Asti e marito di Catterina . . . . ? ».

Ignorasi la famiglia di sua moglie.

Valeriano, figlio di Lanzerotto Provana, de' signori di Castel-Reinero, e di Castel-Brilland.

Non sappiamo se abbia avuto discendenza.

Ramo di Eustachio

FIGLIO DI RICCARDO.

Georgio I, figlio di Eustachio Provana, signor di Favole, de' signori di Leynì.

Prese in moglie Beatrisina Bertone di Chieri, sorella di fra Benvenuto Bertone, di cui sarà poi menzione.

Nel **1400** era ancora in vita e portava il titolo di signor di Favole, feudo che era già da molti anni in casa Provana, e nel **1349** era parzialmente posseduto da Ruffinetto Provana di Carignano, figlio del fu Fredelico (nomi non compresi nella nostra genealogia), il quale nel suo testamento, addì **30** luglio, legava al monistero di santa Chiara di Carignano fiorini **300** di buon'oro.

Lucia sorella di Georgio prese il velo religioso in questo monistero, come consta dall' istromento del **1410** per la limosina dotale.

Domenico, Aimonetto, Antonio, Guidone, Giovanni, figli di Georgio Provana, signore di Favole, de' signori di Leynì.

Il primo e l'ultimo formarono due famiglie.

Di Domenico non restava alcuna particolar menzione, se pur non sia egli il nominato tra' testi in un diploma del **1475**, **5** aprile.

Aimonetto secondando il sentimento religioso andò nel chiostro a praticarvi le virtù evangeliche sotto la regola di s. Benedetto. L' insigne suo merito lo elevava nella chiesa, essendo stato creato vescovo di Nizza nel **1440** e avendo operato nel ministerio episcopale per più di vent'anni, già che nel **1460** viveva ancora.

Nell'archivio di Chieri trovasi una particolar memoria, la quale ci fa sa-

pere che quando ritirossi dal secolo era già marito. Ecco la particella relativa. « Fra Giovanni Benvenuto Bertone lega a fra Aimonetto, figlio del nobile Georgio de' Provana e nipote del detto testore . . . . . e lega alla nobile Bertina sua moglie, figlia di Pietro del fu nobile Ubertino Provana, signor di Villaralmese . . . .

Di *Antonio* non restò alcuna menzione.

Guirone o *Guidone* ottenne la laurea in leggi.

Noi abbiam trovato suo nome e titolo accademico nel **1433** in uno stromento di vendita a Benvenuto Bertone.

In questo è qualificato figlio di Georgio de' signori di Leynì e curatore di Antonio e Domenico Provana.

Giovanni applicossi alla stessa scienza e ottenne li stessi onori.

POSTERITA' DI GIOVANNI

Gaspare, figlio di Giovanni Provana, de' signori di Favole.

Fu personaggio di molti lumi per gli studi che fece, ed esercitò con lode l'ufficio di Vicario nella città di Savigliano.

Prese in moglie Anna Maletta, dalla quale non ebbe alcuna prole maschile.

Catterina figlia di Gaspare sposossi a un suo agnato Gioanello Provana di Leynì.

POSTERITA' DI DOMENICO

Georgio, Angelino e Gruato, figli di Domenico Provana, de' signori di Favole e Leynì.

Il primogenito ebbe dal suo matrimonio con . . . ? due figli ed una figlia *Catterina*, la quale fu moglie di Faraone Solaro di Moretta.

Angelino ? In alcune memorie questi è scambiato col figlio di Luchino, del quale abbiam parlato nelle serie dei Provana di Brilland, quando proponemmo come fu dal De la Chiesa descritta la generazione di Luchino. Forse la somiglianza degli studi, perchè anche il presente Angelino era giurisperito, fu cagione dello scambio.

Credo piuttosto per diligenza di questi, che dall'altro siano state le antiche leggi compilate, poste in ordine migliore e redatte in un sol codice sotto il titolo: *Antiqua et nova statuta Sabaudiae* **1513**.

Gruato ? In alcune notizie sulla casa Favole era egli detto marito di Ludovica Cossa di Bene, insieme qualificato capitano di corazze per Carlo V Imperatore e per Carlo Duca di Savoja, quindi governatore di Cuneo? ma la lettura dell' iscrizione che fu posta sopra il sepolcro di questo Provana capitano e governatore, ha dissipato il dubbio. Il Gruato ivi sepolto era figlio di Angiolino e fratello di Carlo; e però bisogna togliere a questo le lodi che non gli appartengono.

Non trovandosi più nella chiesa di s. Domenico di Torino la lapide, noi la proporremo così come l' abbiam rinvenuta in un cartaro dell' archivio di casa Collegno, trascritta da persona non molto pratica della lingua latina:

GRUETO PROVANAE EQ. AUR. ANG. SAC. PAT. INTEGER. P. F. GEN. TAUR. BENET. FABUL. AC CASTRI REYNERI D. ARM. ET VIR. PRUD. CLARO. OB. SINGULAREM FIDEM CUM ANIMI INTEG. CONS. GRAV. SUMMAQUE RERUM EXPERIENTIA DIVI CAESARIS CAROLI V ET CAROLI II ALLOBROGUM ET TAURIN. DUCIS IN ADVERSA EJUS FORTUNA CATAPHR. PRAEF. PRIMIPIL. VALIDISSIMAEQUE URBIS CUNEI OPT. MODER. ED ACER. DEFENSORI. LUDOVICA UXOR CAST. ADRIANA ET ANGELICA FILIAE DULCISSIMAE CAROLUS MILES ET PRAECEPTOR HYEROSOL. FRAT. PIENTISS. TOT STEMMAT. TANTAEQUE GLORIAE MEMOR AETERNUM QUOD VIDES MONUMENT. LUGENT. P. C. SUPER ANN. REDEMPT. PRID. ID APR. 1560.

Egli avea giurisdizione in Favole e Castel-Reinero; era uomo chiaro per valore e prudenza militare, di fede singolare, di animo incorruttibile e fermo, di gran dignità e di somma esperienza; valoroso ufficiale sotto la bandiera cesarea, e fedel servitore del suo natural Sovrano nei tempi più infelici per il monarca, saggio e giusto nel governo commessogli, acerrimo difensore della città di Cuneo dall'armi nemiche.

Qui vedesi che la indicata Ludovica era sua moglie e che dal matrimonio erangli nate due figlie, Angelica e Adriana, le quali insieme con Carlo, cavaliere e commendatore di Malta rispettivo cognato e zio consecravano la memoria del rispettivo marito e padre.

Essi credeano porre un monumento eterno in quel marmo, ma quel marmo non più esiste, e la memoria del virtuoso sarebbe perita se fortunatamente quelle lettere non fossero state trascritte nell' indicato cartaro, onde ora passano in luogo più degno e cospicuo in queste pagine per non essere mai perdute.

Domenico II e Nicolao, figli di Georgio Provana, de' signori di Favole e Leynì.

Del secondogenito non è conosciuta alcuna particolarità, se non che lo troviamo menzionato e ancora vivo nel 1540.

Domenico fu bailivo di Avigliana, quale lo vediam qualificato nel 1535 in una sua carta di locazione (8 ottobre) a Giovanni e Giacomo fratelli Pautassi.

L'altra sua memoria trovasi nella lapida del sepolcro, che nel monistero di s. Chiara di Carignano preparava per sè e i suoi.

L' iscrizione è della massima semplicità e fu posta negli idi di luglio del 1535 (a).

Sposò Leonora Provana del Sabbione e n' ebbe due figli ed una figlia, *Bianca*, che fu moglie di Ludovico Ponte di Scarnafiggi

Forse è a ordinarsi nella serie di questi signori di Favole il fra *Costanzo Provana*, cavaliere di Malta, e commendatore di Racconiggi, che fiorì intorno al 1535. La indicazione che mi guida non pare molto sicura; ma perciò nol trapasserò, perchè fu guerriero di gran distinzione.

Essendo egli capitano della galera s. Filippo, trovossi alla impresa di Corone contro i Turchi e ritornò in sullo stesso luogo nell'anno prossimo con Andrea Doria per confortare i difensori della piazza combattuta acremente dal nemico.

Dopo la morte del Villiers fu dalla lingua d' Italia nominato per la elezione del gran mastro successore, e concorse parimente in quella del gran mastro Omedes, come scrive il Bosio nell' *Istituto di Malta*.

In nessun altro tempo la famiglia dei Provana fu più splendida di personaggi gloriosi come in questo secolo: e lasciando a parte tanti che abbiamo già nominati nei diversi rami della famiglia il titolo di Favole diede il Filippo, fratello di Angelino che fu commendatore di Chieri e nel 1525 ammiraglio della religione quando per opposizione del V. R. Ugone di Moncada non potè ottenere il priorato di Messina; il Filippo II di questo nome che fioriva nel 1540, e forse il fra Matteo commendatore di Acqui, che con Filippo I intervenne nella eroica propugnazione di Rodi, e dopo la perdita di quell' isola fu comandante della galera s. Catterina.

(a) *Eccone il tenore:* Dominus Provana ex dominis Fabularum sibi et posteris suis vivens posuit.

Guglielmo e Uria, figli di Domenico II Provana, de' signori di Favole, e Leynì.

Uria o *Ulrico* prese in moglie Isabella, figlia del conte Francesco Valperga di Masino, ma non ebbe prole.

Guglielmo lasciò un solo figlio.

Gio. Francesco, figlio di Guglielmo Provana, de' signori di Favole, e Leynì.

Accresceva lo stato suo aggiungendo alle altre giurisdizioni feudali quella di Beinette col titolo comitale.

Primeggiando fra i nobili di prima classe per autorità e ricchezza potè avere in moglie Ottavia, figlia di Filippo di Savoja Raconiggi.

Nel **1589** era per lettere patenti del **26** marzo autorizzato dal Duca a erigere in primogenitura il feudo di Favole.

Dal suo matrimonio con la sunnominata principessa ebbe tre figli ed una figlia, *Paola*, che nel **1601** fu moglie di Faraone II, conte Solaro di Moretta.

Domenico III, Antonio e Flaminio, figli di Gio. Francesco Provana, de' signori di Favole, conte di Beinette.

Domenico ricevea investitura di Favole nel **1591**.

Sposava Margherita Isnardi di Sanfrè, n'ebbe sei figli e una figlia, nominata *Giuliana* che maritossi al conte Cacherano di Envie.

Il Duca Carlo Emmanuele I lo mandò suo ministro alla corte pontificia.

Antonio fu ricevuto nell'ordine dei cavalieri gerosolimitani e fece con lode i soliti servigi.

Flaminio fu ascritto alla stessa religione.

Bernardino, Giacinto, Antonio, Francesco, Filippo, Luigi, figli di Domenico III Provana, conte di Favole e di Beinette.

Bernardino servì nell'aula, gentiluomo di camera e dei primi scudieri del Duca Vittorio Amedeo II.

Sposò Margherita del Pozzo della Cisterna, n'ebbe un figlio e una figlia e morì nel **1635**.

Giacinto lasciò in sua prima gioventù la casa paterna per consacrarsi al Signore e fece professione religiosa nell'ordine dei capuccini.

Antonio fu ammesso nel consorzio dei cavalieri gerosolimitani.

Francesco e *Luigi* non sono ricordati per alcun fatto particolare, nè ebbero posteri.

Luigi Bernardino sposava Maria dell'illustre famiglia dei Lomellini di Genova.

Fu maestro di casa della principessa Margherita di Savoja, Duchessa di Mantova e Viceregina di Portogallo per il Re di Spagna.

Vittorio Domenico, figlio di Bernardino Provana, de' conti di Favole, e Beinette.

Servì nella corte come cavaliere o gentiluomo di camera del Duca nel **1641**.

Sposò Francesca Faussone, e non ne ebbe alcuna prole.

La sua sorella *Lucrezia* fu moglie in prime nozze del conte di Brosso, in seconde di Giacinto Amedeo Saluzzo di Cardè.

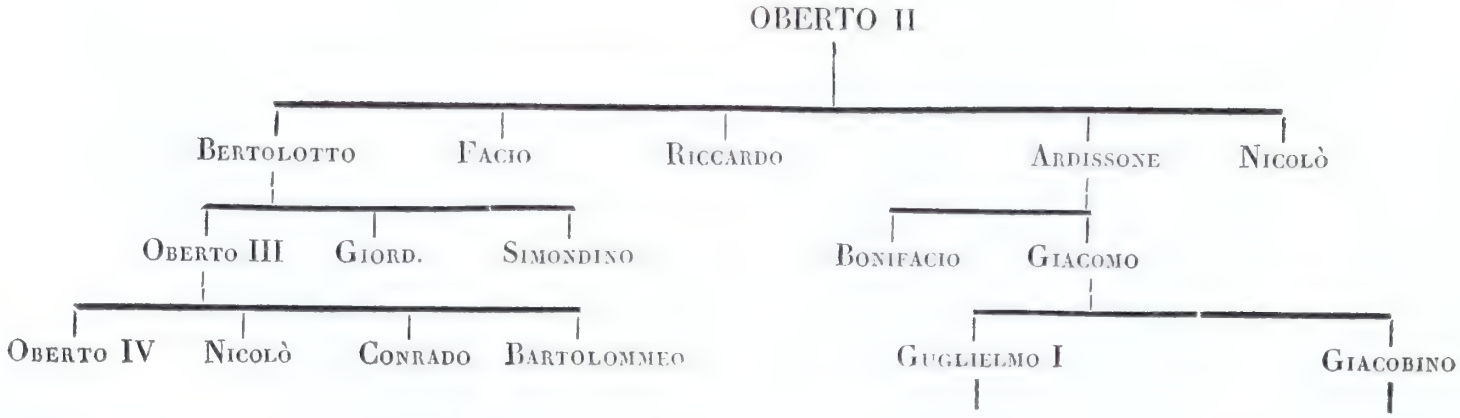
Costei, quando nel **1679** morì senza posterità suo fratello Vittorio Domenico, essendo succeduta nei feudi di Favole e di Beinette vendette Favole al conte Gonteri e dispose di Beinette in favore di Carlo Emmanuele Saluzzo suo figlio.

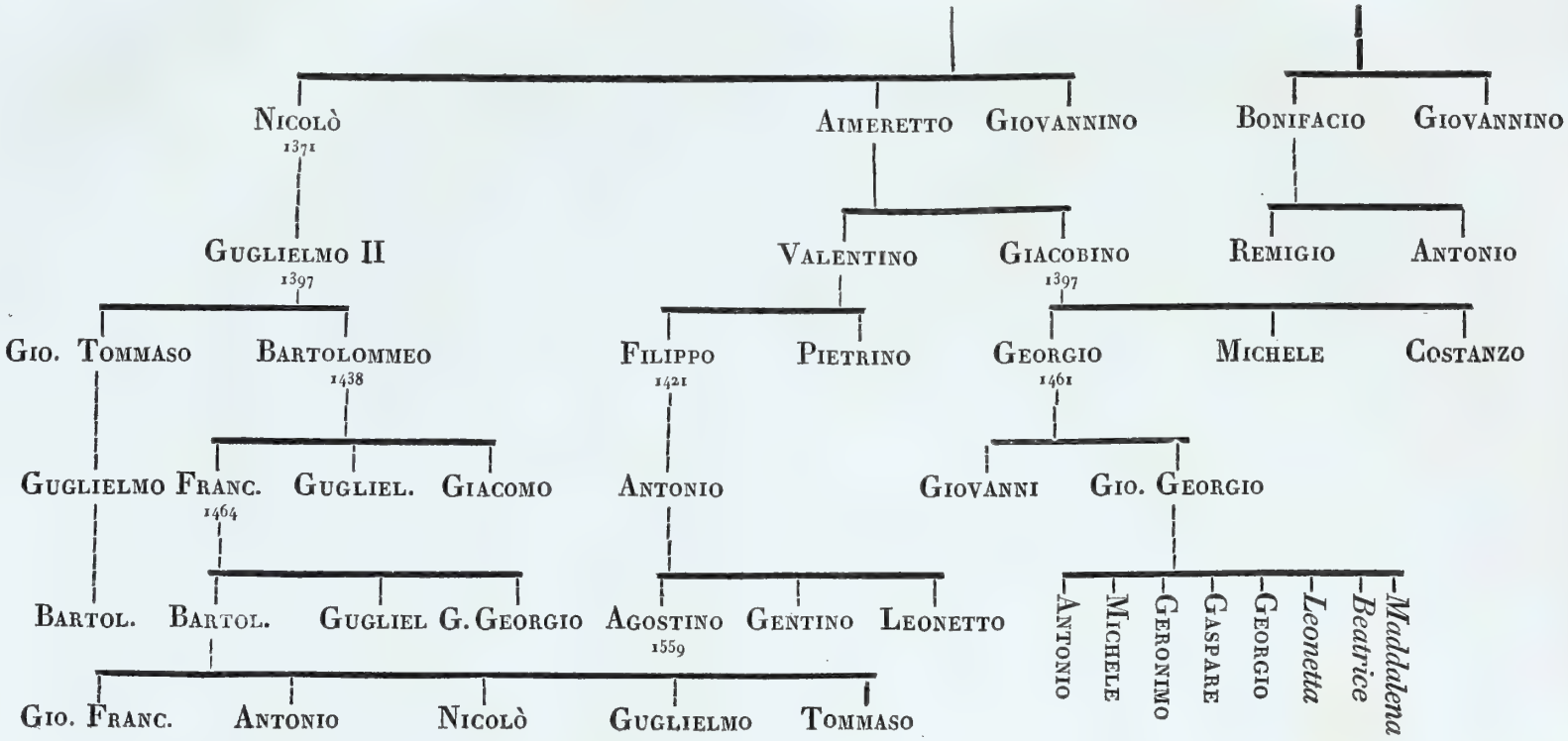
TAVOLA VII.

GENEALOGIA

DI

OBERTO II.




Nicolò
1371
Aimeretto
Giovannino
Bonifacio
Giovannino
Guglielmo II
1397
Valentino
Giacobino
1397
Remigio
Antonio
Gio. Tommaso
Bartolommeo
1438
Filippo
1421
Pietrino
Georgio
1461
Michele
Costanzo
Guglielmo
Franc.
1464
Gugliel.
Giacomo
Antonio
Giovanni
Gio. Georgio
Bartol.
Bartol.
Gugliel
G. Georgio
Agostino
1559
Gentino
Leonetto
Antonio
Michele
Geronimo
Gaspare
Georgio
Leonetta
Beatrice
Maddalena
Gio. Franc.
Antonio
Nicolò
Guglielmo
Tommaso

Linea di Oberto II.

Bertolotto, Nicolò, Facio, Ardizzone e Riccardo, figli di Oberto II di Carignano, de' signori del Sabbione.

Di questi figli di Oberto II è menzione come già notammo nello stromento 16 agosto 1355 ricevuto dal notajo Romeo Lambano, in forza del quale i signori della famiglia Provana in numero di tredici ivi nominati e qualificati patroni dello spedale di s. Remigio di Carignano diedero diritto all'abbate di s. Michele della Clusa di confermare la nomina degli amministratori di detto spedale fondato (a) e dotato da Oberto II e da sua moglie Sibilla genitori del donno Bertolotto e suoi fratelli Nicolò, Facio, Ardizzone e Riccardo.

Facio o *Bonifacio*? Di lui non trovossi notata alcuna particolarità nelle genealogie, donde si potrebbe sospettare la sua morte prematura: io però inclino in altra opinione ed è questa che per avventura sia desso il Bonifacio che trovai nominato in un trasunto di certe carte del citato archivio del conte Biscaretto, dove sotto l'anno 1275, nel qual tempo fioriva la generazione di Oberto II, leggesi indicato *Bonifacio* e suo figlio *Giacobino*.

Nicolò? Ottenne particolar dominio forse dopo divisione coi fratelli sul castello del Sabbione posto presso Po dalla parte di Moncalieri, luogo forte con un tenimento caseggiato e chiesa dedicata a s. Stefano con titolo di pievania, che in un antico privilegio pontificio accordato all'abbazia di Clusa si qualifica *Corte* e come tale avea distretto e giurisdizione separata.

Appartenne questo luogo secondo i primi monumenti sul medesimo alla detta abbazia, che lo infeudava ai Balbi di Chieri; poi in una permuta del 12..? tra l'abbazia e la chiesa di Torino, questa avendo ceduto all'abbazia Peverolo riceveva in scambio il Sabbione, che davasi da Manfredo Vasco in feudo a Oberto II, padre di Nicolò, quindi da Gotofredo prevosto della chiesa di Torino nel 1267 a Nicolò: dalla quale investitura appare che la pesca del Po per un tratto ivi designato era nei diritti di esso castello.

Altra memoria notevole di Nicolò trovasi nell'anno 1268 negli atti, seguiti nella curia romana, di citazione fatta al conte Pietro di Savoja per comparire

(a) *Giova riferire la particella del testo:* aedificati olim per quondam dominos et dotati Obertum Provanam patrem qdam domini Bertolotti Provanae et fratrum suorum, Nicolai Provanae, Facii Provanae, Ardicionis Provanae et Riccardi Provanae, et per dominam Sybillam, uxorem praedicti qdam Oberti, matremque praedicti Bertolotti Provanae et suprascriptorum Nicolai, Facii, Ardicionis et Riccardi fratrum suorum, et per ipsum dominum Bertolottum et ejus fratres suprascriptos ec.

e restituire al vescovo di Torino i castelli e luoghi di Rivoli, Cavorre e Castelvecchio, occupati contro giustizia dal conte Tommaso, da Amedeo, Ludovico ed Elianora di Savoja e da Beatrice, vedova del fu conte Tommaso, leggendosi, rispettivamente a costui, che egli o altri in suo nome avea di fatto obbligato per non modica somma di denaro al comune di Asti e a Nicolò Provana le castella di Cavorre e di Castelvecchio appartenenti alla sede di Torino, le quali però si ritenevano da quel comune e da quel laico in pregiudizio di quel vescovo e detrimento della detta sede.

La lettera monitoria del papa, dov' è la particola riferita, fu data da Clemente III in Viterbo nel VIII degli idi d'agosto.

Bertolotto primogenito de' fratelli, come appare dall' istromento precitato dei **16** agosto **1355** vedesi qualificato *milite*.

Ebbe in feudo da Guglielmo di Romagnano di Virle una regione di questo territorio.

Fu padre di tre figli Simondino, Giordano e Oberto III, come notammo nella genealogia.

Riccardo non lasciò alcuna memoria se pure non sia desso il Riccardo che fu castellano di Miradoglio.

GENEALOGIA DI BERTOLOTTO

Simondino, Giordano e Oberto, figli di Bertolotto Provana di Carignano.

Simondino fu podestà del comune di Pubblicie nel **1309**.

Col consentimento di lui e di Merletto principale di questo luogo si fece istromento di convenzione tra il comune e il vescovo di Torino per la questione dell'albergaria degli uomini di Pubblicie, e fu stabilito che si pagherebbe un annuo censo al vescovo per la detta Albergaria.

Di Giordano mancano le memorie.

Oberto III continuò la linea.

Obertino, Nicolao, Corrado Bertolotto, figli di Oberto III Provana di Carignano.

. . . . . .

. . . . . .

GENEALOGIA DI ARDISSONE

Giacomo e Bonifacio, figli di Ardissone Provana di Carignano.

Giacomo ebbe il soprannome di *Bezono* perchè, come vuolsi, nato gemello. Questo soprannome diventò poi appellativo di tutta la sua schiatta.

Nel **1330**, **26** maggio, Giacomo di Carignano con suo fratello Bonifacio furono testimoni in un atto del vescovo di Torino a favore di Antonio Peruccio di Lanzo per poter decimare sui novali delle fini di Corio sotto il servigio annuo di un fiorino e mezzo d'oro.

Nel **1339**, **2** marzo e **14** dicembre, Bonifacio era in Moncalieri luogotenente del castellano, che era Giacomo: nel **1340** era presente al consiglio dove proposto si era se piacesse ciò che domandavasi dal principe per Vieto d'Airasca e Ugonetto Provana.

Dopo questa non è altra menzione di Bonifacio fratello di Giacomo. Noto che nel trasunto del istromento in luogo di *fratello* fu scritto *figlio*; ma l'errore è evidente perchè Giacomo non ebbe così nominato alcuno dei suoi figli; sì bene un nipote, il quale però in quel tempo non potea essere in età da intervenire in fatti di tanta importanza.

Giacomo possedeva gran copia di denari, ed era però ricercato da molti che ne avean bisogno.

Nel **1342**, **11** dicembre, Giacomo Bellotto procuratore di Giacomo Bezono *de Provanis* e di Roberto parimente *de Provanis* dava testimonianza dell'intera soluzione d'un debito di **49** fiorini d'oro, fatta da alcuni del comune di Moncalieri, per ragione di precedente mutuo.

Nell'anno seguente, **11** novembre, in altro stromento lo stesso Bellotto procuratore dei due medesimi Provana di Carignano ricevea carta di confessione dei fiorini mutuati ad alcuni di Moncalieri.

Si potrebbero citare altri simili particolari; ma il pregio dell'opera nol comporta e ricorrerà occasione di parlar di siffatti prestiti tanto frequenti nelle memorie dei Provana del secolo XIV.

Secondo una genealogia di autorità a Giacomo e Bonifacio sarebbe stato un fratello, nominato Bartolommeo.

Guglielmo e Giacobino, figli di Giacomo Bezono, dei Provana di Carignano.

Questi due fratelli per atto del **18** agosto **1343**, acquistarono i feudi di Druent e Rubbianetta da Pietro Broxulo, cittadino torinese.

Nel **1339** Guglielmino Bezono era castellano di Moncalieri, successore di Giacobino Provana, castellano nel **1338** e antecessore di altro Provana. A veder entro un'anno vari castellani e rientrare dopo altri quelli che già ebbero il titolo, crederebbesi l'ufficio mensile meglio che annuale.

Nel **1350**, ultimo maggio, Tommaso vescovo di Torino concesse di avere e percevere a Giacobino Bezono dei Provana di Carignano, consignore di Druent, i redditi e proventi delle decime di Druent spettanti al vescovo, e così per tre anni, mediante però il fitto da pagarsi ogni anno per s. Martino.

Alcuni giorni prima, addì **26** maggio, in una carta di detto vescovo eletto interveniva testimonio con suo figlio nel palazzo di Torino.

Nel **26** agosto ricomparisce in una carta, della quale darem poi un cenno.

Ne' computi della tesoreria generale del principe si nota così sotto la data . . . ? Ricevette da Giacobino la metà della investitura di Druent (l'altra metà il Signore la compensò in parte della soddisfazione del debito suo a lui) fiorini ec. . . .

Nel **1341**, come consta dai conti della Tesoreria del principe, Giacobino Bezono e Guglielmo suo fratello erano creditori verso il principe di Costa Romana.

Ramo di Giacobino.

Bonifacio e Giovannino, figli di Giacobino Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Druent e Rubbianetta.

Nel **1369**, **28** gennajo, si trova menzione del primo, quando si venne a composizione tra Bonifacio Bezono, Giordanino, Perino de' Provana e il principe d'Acaja, e secondo il tenore dell'arbitramento fu restituito il molino di Po ai detti Provana.

Nel **1350**, **16** agosto, con atto stipulato in Moncalieri e ricevuto da Antonio Duco, *Giovannino*, figlio di Giacobino Bezono, Provana, in luogo e a nome di suo padre e dei suoi fratelli confessa aver ricevuto da mano a mano piena e intera soddisfazione di tutti i debiti.

La forma dell'espressione indica che Giacobino ebbe altri figli sopra questi nominati.

Remigio e Antonio, figli di Bonifacio Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Druent e Rubbianetta.

Di questi due non si trovarono notizie, ed è ignoto se il ramo crescesse dopo essi per altre generazioni.

Ramo di Guglielmo.

Nicolò, Aimeretto e Giovannino, figli di Bezono, de' Provana di Carignano. de' signori di Druent e Rubbianetta.

Il primogenito ricevette investitura del feudo di Druent e Rubbianetta nel **1371**.

Nel **1351** nei citati conti della Tesoreria del principe sotto la castellanìa di Taddeo de' Gorzano, si nomina Giovannino Bezono, il quale pagava per Nicolò suo fratello, accusato di plebea violenza contro Giacometto Tupinero, la multa, dimezzata per grazia del principe, e scemata, poi d'un terzo per rispetto della nobiltà, come era nella barbara legislazione di quei tempi.

Nell'anno **1465**, **19** novembre, Berengario di Ampiaco, vicario e ufficiale d'Avignone pel reverendo Angelico vescovo d'Avignone, commessario della sede apostolica sopra i contratti feneratizi fatti nelle città e diocesi d'Alba, tra Filippo di Savoja, fu principe di Acaja, e Giacomo suo figlio principe reggente da una parte, e certi italiani, poi nominati, che erano de' Cerveri, de' Falletti e de' Provana, dava mandato al vescovo di Torino di citare Giovanni, Aimeretto e Bonifacio, figli, nipoti, ed eredi di Guglielmo e Giacomo Provana dei Bezoni, e Guglielmo figlio di Nicolò Provana parimente dei Bezoni, nelle chiese parrocchiali, e principalmente nella cattedrale di Torino, tra' riti solenni della messa, perchè comparissero personalmente nella curia d'Avignone per udire la sentenza di annullazione di certi istromenti feneratizi, stipulati tra' predetti principi e i nominati Provana ed altri, e di portarvi tutti gli stromenti obbligatorii contro quei principi; comminando ai citati, che dove non comparissero nel luogo, giorno e tempo indicato, non per questo non si procederebbe all'annullazione de' detti atti.

I Cerveri citati per lo stesso proposito erano Giovanni e Bartolommeo suo figlio: i Falletti erano Corrado e Giovanni suo fratello eredi di Manuele e Leone loro zii, e altri due dello stesso casato.

Trovasi nel **1391**, **27** febbrajo, una quietazione o quitanza fatta in Pianezza da Giovannino Bezono dei Provana per il residuo d'un debito di fiorini **400** essendo stati già ricevuti fiorini **200**, di **30** soldi l'uno, per mano di Bernardo Basso di Pianezza da Guglielmo di Caluso, castellano di Moncalieri, che li porgeva a nome della credenza e della comunità di detto luogo. Qui Giovannino si qualificava non di Carignano, ma di Moncalieri.

Aimeretto e Giovannino per atto degli **2** ottobre **1372** compravano pure a nome di Guglielmo loro nipote il feudo di Pianezza.

Ivi notasi sotto quest'anno che l'illustre messer Aimone vendette il luogo e castello di Pianezza ai nobili Aimonetto e Giovannino e a Francesco Guglielmo loro nipote figlio di Nicolò, tutti consignori di Druent.

Questo feudo prima di quest'epoca era stato posseduto da altri Provana di diverso ramo, come poi vedrai in sulla fine.

Per Nicolò e Aimeretto doppiavasi la famiglia.

DISCENDENZA DI NICOLO'

Guglielmo II, figlio di Nicolò Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Nel **1397**, **24** settembre, ricevea investitura di sua parte feudale sopra i detti luoghi.

Nel **1378** avea preso in moglie Catterina di S. Georgio, e in seconde nozze . . . ?

Forse è questo il Guglielmetto, la cui vedova Giovannina nel **1404**, **16** giugno, facea donazione di più case e diritti al monisterio di s. Chiara in Carignano.

In quest'istromento sono nominati molti Provana di casa diversa, Pagluccio o Paliuccio, Portasio, Bartolero e Georgino, quindi il padre di lei che era di Cuneo e aveva nome Antonio de Requisiis. Quei Provana non sono compresi nella nostra genealogia e il primo fu capo di numerosa famiglia, che furono detti Provana da Pagluccio.

Gio. Tommaso, Nicolao e Bartolommeo, figli di Guglielmo II Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Il primo lasciò prole, ma nessuna particolar memoria.

Il secondo sposò Povrana e n'ebbe un solo figlio, *Antonio*, marito di Aurora Torre di Mondovì.

Nel **1458** ricevea investitura della parte di Guglielmo suo nipote.

Bartolommeo sposò Maddalena Provana di Brilland.

Nel **1414**, **16** maggio, era investito della sua parte di giurisdizione.

Nello stesso anno cominciò a servire al principe d'Acaja come scudiere.

Guglielmo, figlio di Gio. Tommaso Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Ebbe dal matrimonio un figlio unico, premorto senza prole. La sua porzione passò in aumento di quelle di Nicolò, come fu già notato.

Francesco, Guglielmo, Giacomo, figli di Bartolommeo Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Riceveano investitura delle loro giurisdizioni, prima nel 1472, e poi nel 1490.

Francesco sposò Catterina Provana di S. Raffaele nel 1463.

Guglielmo ponesi in una genealogia marito di Giovanna figlia di Antonio Provana de' Tridoni e vuolsi padre d'uno de' nominati nella seguente generazione.

Giacomo applicossi agli studi, ottenne la laurea nella giurisprudenza e poscia seguendo la vocazione divina si fece religioso.

Essi ebbero due sorelle, una nominata *Maria* che si fece religiosa: l'altra *Margherita* che fu sposata a Martino Provana di Leynì.

Bartolommeo, Guglielmo, Gio. Georgio, figli di Francesco Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent, e Rubbianetta.

Il primo sposava Maddalena de' Provana di Castel-Brilland.

Degli altri fratelli si ignorano i particolari.

Maddalena loro sorella fu moglie di Vittone de' signori di Caselette.

Gio. Francesco, Antonio, Nicolò, Guglielmo, Tommaso, figli di Bartolommeo Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Gio. Francesco univasi in matrimonio a Catterina Solaro di Moretta, ma non ne avea frutto.

Guglielmo sposava Violante Malingri di Bagnolo, ma neanche da lui restava posterità

Tommaso entrò nella carriera ecclesiastica.

Gli altri fratelli essendo morti in prima gioventù però de' medesimi non rimase memoria e non si può fare alcuna notazione.

I tre che abbiamo nominato vendevano la loro metà di Pianezza per istromento de' 19 aprile . . . a Lorenzo Nomis, che in detta carta è semplicemente qualificato gentiluomo di Susa.

Gio. Francesco ultimo superstite, dettava il suo testamento addì 13 marzo del 1546.

Non avendo alcuna successione e vedendo già evacuata di maschi la linea dei Bezoni provenuta da Aimeretto, adottava in figlio Carlo Provana di Leynì come fu già notato, la quale arrogazione però se fu annullata non pertanto Carlo ebbe il feudo nel modo che già abbiamo esposto.

Ebbero essi due sorelle, una nominata *Gentina*, la quale sposava Guglielmo Provana di Bussolino, l'altra *Catterina*, che fu moglie di Giovanni Antonio Provana di Carignano.

Questa linea venne al suo punto estremo nel 1580.

Ramo di Aimeretto.

Giacobino e Valentino, figli di Aimeretto Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Giacobino ricevea investitura sulla mezza giurisdizione nel feudo di Pianezza prima nel 1397, e un'altra volta nel 1408.

Di *Valentino*, ricordato nel primo degli anni segnati, non fu trovata altra memoria.

Restò posterità da uno ed altro, la quale però non ha oltrepassato la terza generazione.

POSTERITA' DI GIACOBINO.

Michele, Georgio e Costanzo, figli di Giacobino Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Il primo dopo fatto con profitto lo studio delle leggi e ottenuta la laurea entrò nell'amministrazione ed ebbe luogo fra' collaterali.

Il secondo è ricordato semplicemente in un atto del 1461, addì 24 maggio.

Costanzo sposò nel 1438 . . . e continuò la famiglia.

Giovanni e Gio. Georgio, figli di Costanzo Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Del primo ci è mancato ogni memoria.
Il secondo sposava Catterina di Mombello e fu padre di cinque figli:

Antonio, Michele, Geronimo, Gaspare, Georgio, figli di Gio. Georgio Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

De' primi tre nominati non potemmo rinvenire alcun particolare e pare che sien mancati in gioventù.
Gaspare sposò Anna Provana di casa . . . ma non ne ebbe prole.
Georgio fu ricevuto tra' cavalieri gerosolimitani.
Furono ai medesimi sorelle:
Maddalena, che entrò in casa Valperga presa in matrimonio da Georgio . . ?
Leatrice che fu moglie di Georgio Arcon.
Leonetta che sposò Emiliano di Sandigliano.

POSTERITA' DI VALENTINO.

Pietrino e Filippo, figli di Valentino Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Nel **1421** riceveano investitura delle loro parti di giurisdizione.
Filippo sposava nel **1438** Andreana . . . ? e n'ebbe un figlio unico.
Di Pietrino tacciono le memorie che si hanno.

Antonio, figlio di Filippo Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

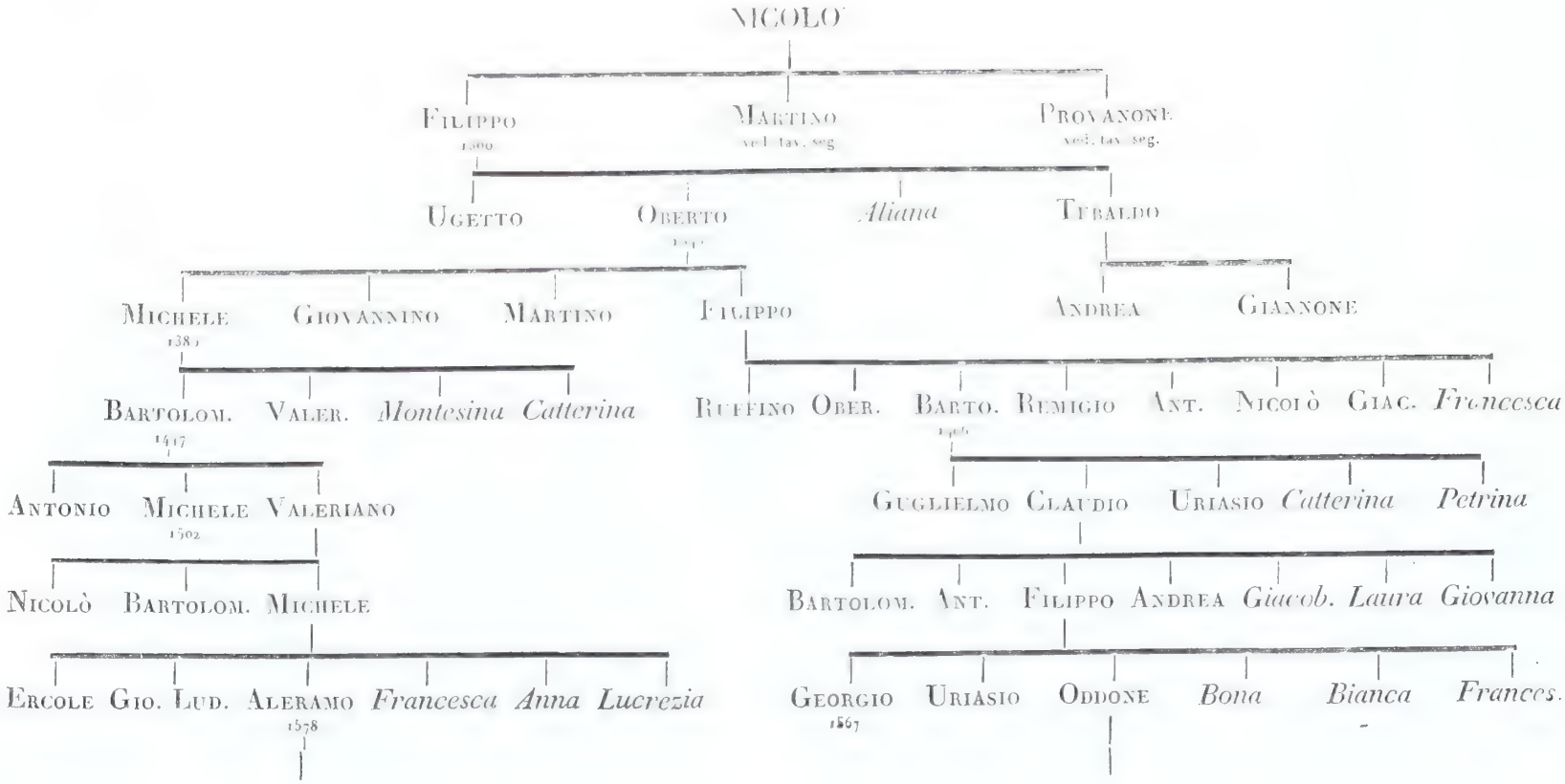
Di lui non altro possiam notare che il suo matrimonio con Bona Provana di Favole, che fu madre di un figlio e di una figlia, nominata *Argentina*, sposata a Pietro Valperga di Mazzè, come da stromento dotale del **1559** rogato Elia.

Agostino, figlio di Antonio Bezono, de' Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Fu ultimo della linea di Valentino, e non lasciò alcuna memoria. Questi ebbe un'altra sorella nominata *Leonetta,* nata fuor di matrimonio.

TAVOLA VIII.

GENEALOGIA DI NICOLO'



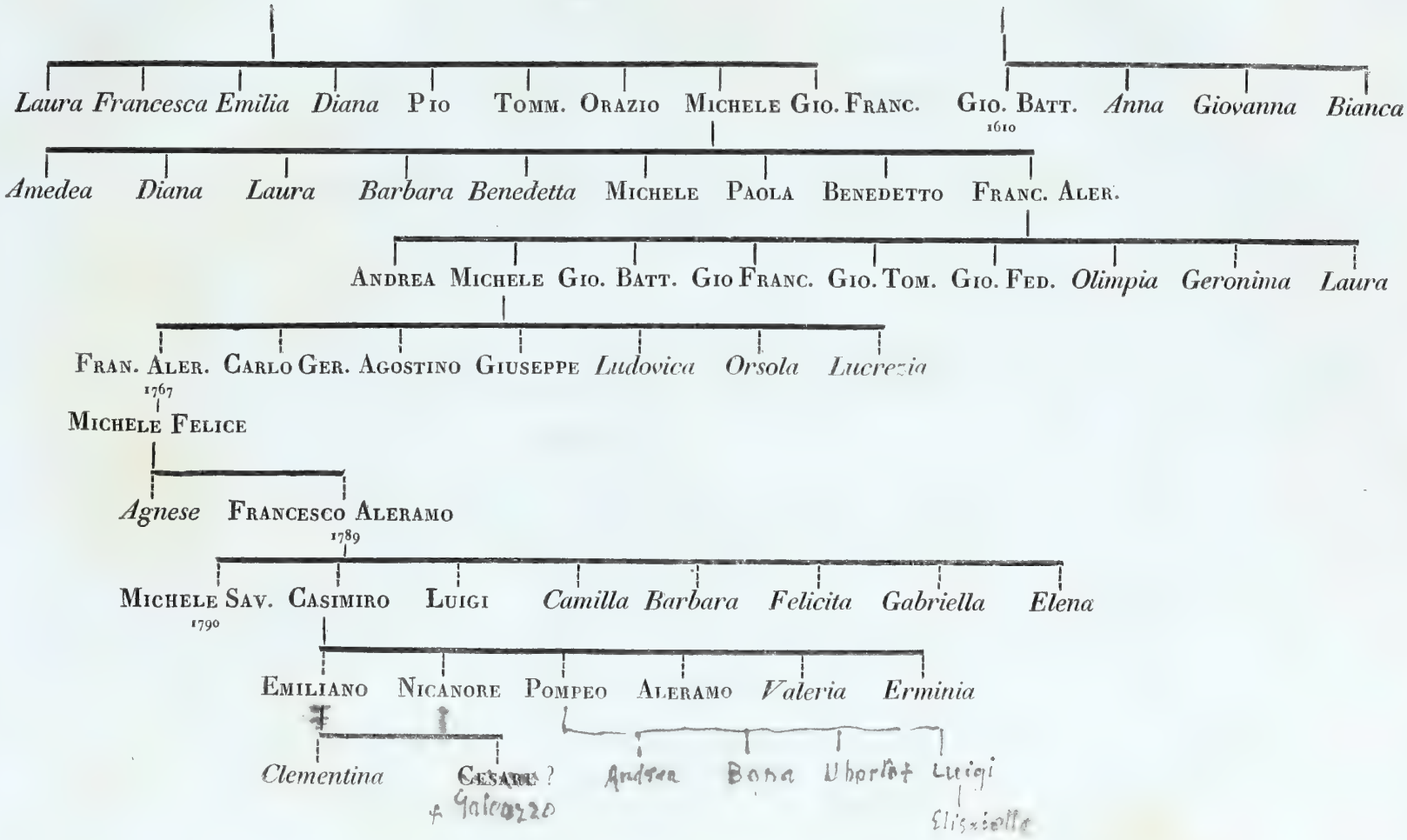
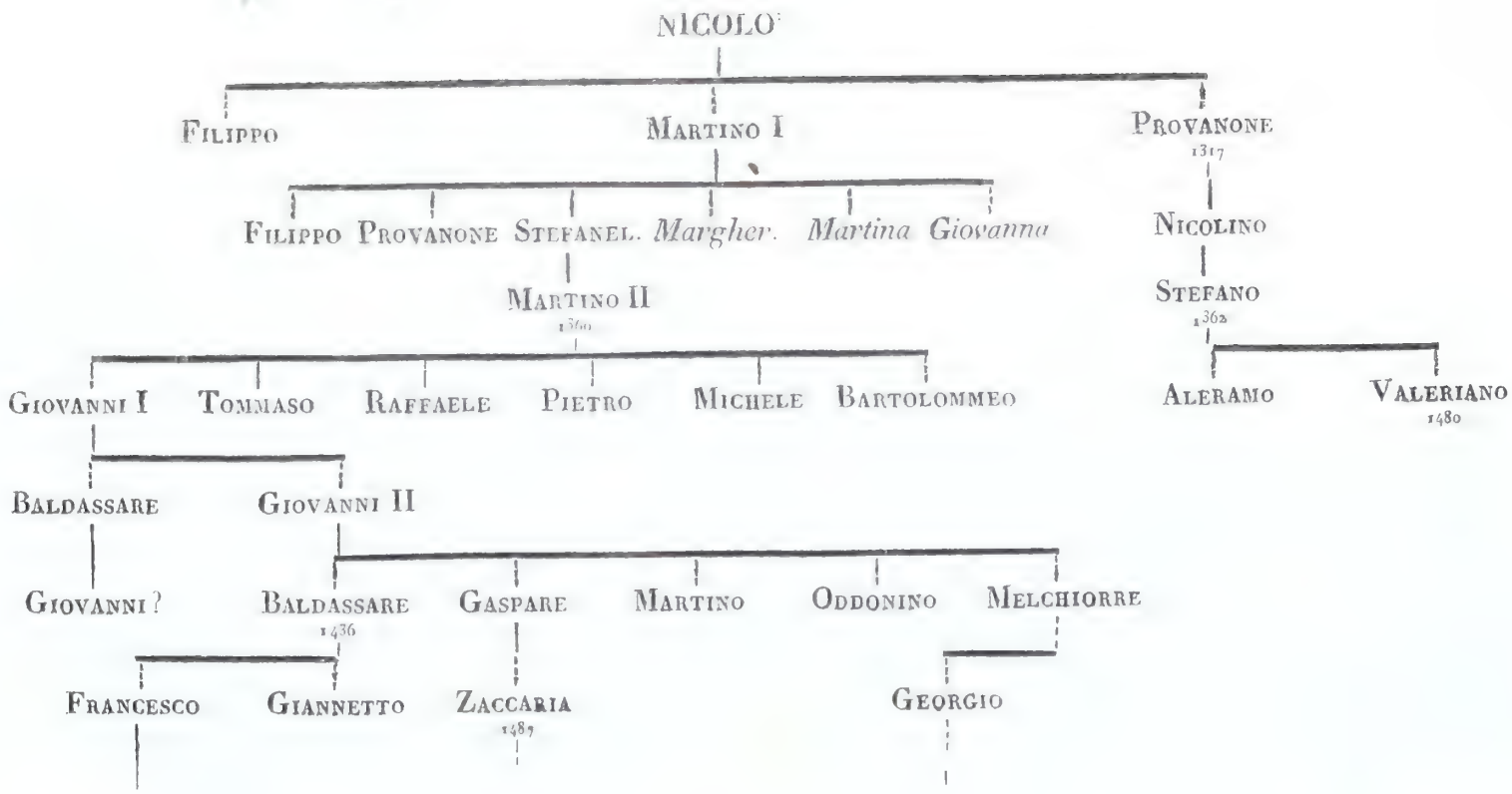
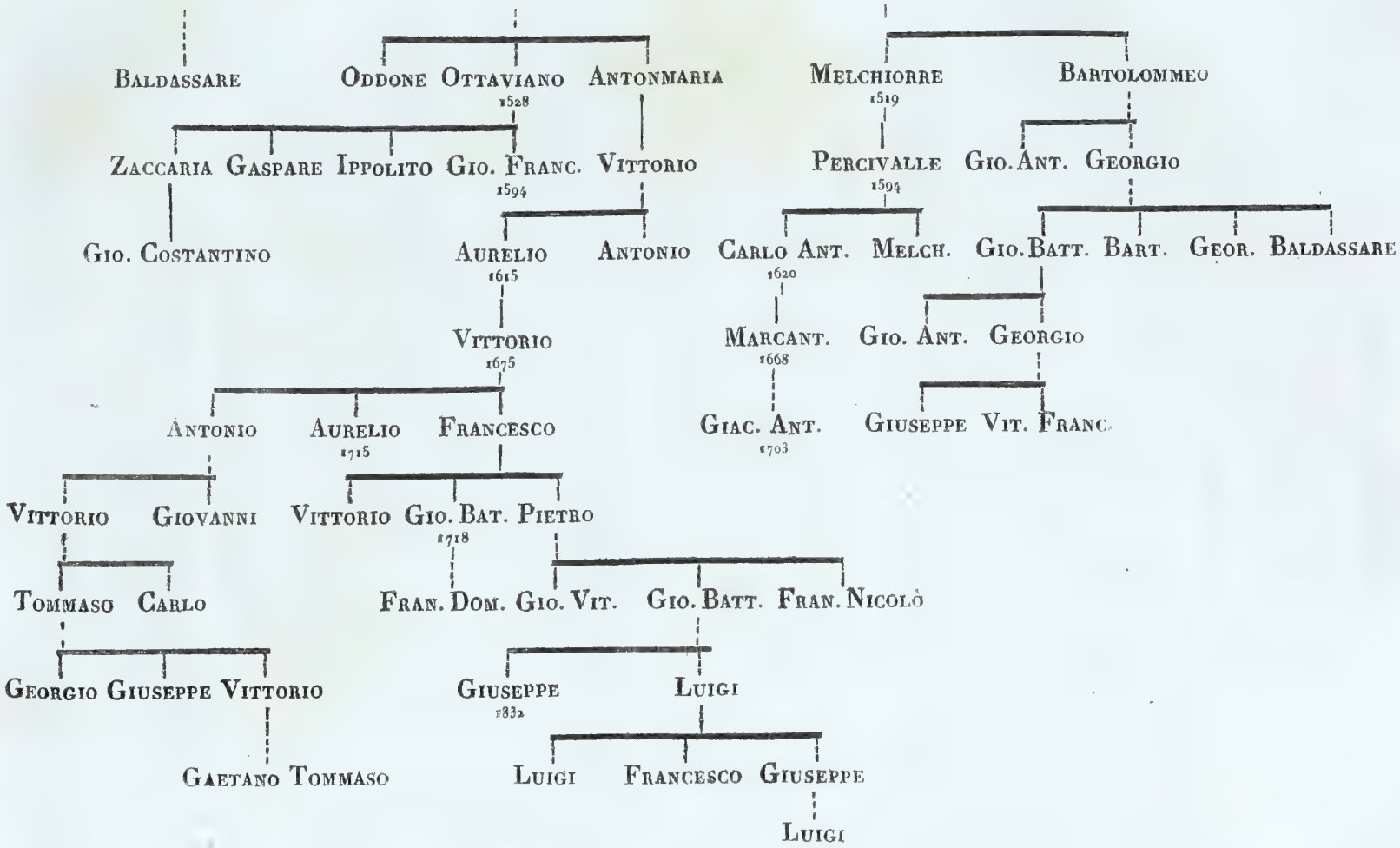

Laura Francesca Emilia Diana Pio Tomm. Orazio Michele Gio. Franc.
Gio. Batt. 1610
Anna Giovanna Bianca
Amedea Diana Laura Barbara Benedetta Michele Paola Benedetto Franc. Aler.
Andrea Michele Gio. Batt. Gio Franc. Gio. Tom. Gio. Fed. Olimpia Geronima Laura
Fran. Aler. 1767
Carlo Ger. Agostino Giuseppe Ludovica Orsola Lucrezia
Michele Felice
Agnese
Francesco Aleramo 1789
Michele Sav. 1790
Casimiro
Luigi Camilla Barbara Felicita Gabriella Elena
Emiliano Nicanore Pompeo Aleramo Valeria Erminia
Clementina
Cesare ?
Andrea Bona Ubertot Luigi
Elisabetta

TAVOLA IX


NICOLO'
FILIPPO
MARTINO I
PROVANONE
1317
FILIPPO
PROVANONE
STEFANEL.
Margher.
Martina
Giovanna
NICOLINO
MARTINO II
1360
STEFANO
1362
GIOVANNI I
TOMMASO
RAFFAELE
PIETRO
MICHELE
BARTOLOMMEO
ALERAMO
VALERIANO
1480
BALDASSARE
GIOVANNI II
GIOVANNI ?
BALDASSARE
1436
GASPARE
MARTINO
ODDONINO
MELCHIORRE
FRANCESCO
GIANNETTO
ZACCARIA
1487
GEORGIO


Baldassare
Oddone
Ottaviano
1528
Antonmaria
Melchiorre
1519
Bartolommeo
Zaccaria
Gaspare
Ippolito
Gio. Franc.
1594
Vittorio
Percivalle
1594
Gio. Ant.
Georgio
Gio. Costantino
Aurelio
1615
Antonio
Carlo Ant.
1620
Melch.
Gio. Batt.
Bart.
Geor.
Baldassare
Vittorio
1675
Marcant.
1668
Gio. Ant.
Georgio
Antonio
Aurelio
1715
Francesco
Giac. Ant.
1703
Giuseppe
Vit. Franc.
Vittorio
Giovanni
Vittorio
Gio. Bat.
1718
Pietro
Tommaso
Carlo
Fran. Dom.
Gio. Vit.
Gio. Batt.
Fran. Nicolò
Georgio
Giuseppe
Vittorio
Giuseppe
1832
Luigi
Gaetano
Tommaso
Luigi
Francesco
Giuseppe
Luigi

GENEALOGIA DI NICOLO'.

Provanone, Filippo e Martino, figli di Nicolò Provana di Carignano, de' signori del Sabbione.

Il primo e il terzo erano nel **1314**, addì **9** aprile, investiti della loro parte (indivisa) di giurisdizione sopra il Sabbione. Il tenore dell'investitura è come segue: Messer Oddone Zucca, figlio del fu Giacomo Zucca cittadino torinese, prevosto della chiesa maggiore torinese, per sè e suoi successori e a nome della detta prepositura, con gli instrumenti che aveva in sue mani investiva Filippo Provana e Provanotto Provana di lui fratello, figli di messer Nicolò di Carignano della diocesi di Torino, figlio di messer Oberto Provana, per essi e loro eredi maschi e femmine, in feudo nobile, gentile, paterno e antico, della metà del castello e della Mota del Sabbione coi Fossati e le pertinenze . . . .

Provanone riceveva altra investitura dei beni del Sabbione nel **1330**.

Nel **1317** era governatore di Pinerolo.

Filippo nel **1300** era giudice generale di Savoja di qua dai monti, e facea sua residenza in Susa.

Fu consigliere del conte Edoardo di Savoja, poscia del conte Aimone suo successore.

Sposò in detto anno Beatrisina . . . ?

Nel **1305** edificava nel Sabbione una casa forte.

Nella cappella di s. Maurizio di patronato di casa Provana, esistente nella chiesa abbaziale di s. Giusto di Susa, vedeasi il ritratto di Filippo e dei suoi figli.

Filippo accrebbe il suo stato acquistando il feudo di Coysa in Savoja.

Martino sposò . . . in seconde nozze Beatrice dei Giusti di Susa, e morì nel **1310** lasciando dal primo letto *Filippo* e *Provanone*, dal secondo Stefanello e tre figlie, *Margherita*, *Martina* e *Giovannina*.

Da questi tre fratelli uscirono tre rami.

Ramo di Provanone.

Nicolino, figlio di Provanone Provana di Carignano, de' signori del Sabbione.

Di costui, come di Oberto III (che proporrassi più sotto) è menzione nella investitura della metà del Sabbione conceduta dal sunnominato pre-

vosto della chiesa maggiore di Torino, il quale con una carta che avea in sue mani, investì della metà del Sabbione Nicolino Provana e Oberto Provana, che riceveano a nome proprio e uno di essi a nome ancora di suo fratello.

Stefano, figlio di Nicolino Provana di Carignano, de' signori del Sabbione.

Crederei questo e non altro lo Stefano posto nel **1355** a governatore di Rivoli e poi nel **1362** istituito balio o governatore della valle d'Aosta.

Noi l'abbiamo veduto in una supplica sporta dal figlio e da Giovannino Provana, figlio d'Oberto, al principe d'Acaja, Amedeo di Savoja, nel marzo del **1379**. Allora Stefano era già defunto.

Aleramo e Valeriano, figli di Stefano Provana di Carignano, de' signori del Sabbione.

Di *Aleramo* trovasi menzione in un instrumento del **1371**, **28** maggio, che riferirem più sotto.

Di *Valeriano* oltre la indicata memoria nel **1379** è nuova menzione nel **1379** in una comparsa dei **22** maggio, nella quale intervenne Giovannino per se e pe' suoi fratelli.

Questi sposò Bartolommea della casa Duc, e morendo senza prole testò nel **1480** in favore di Filippo di Oberto e de' fratelli.

Ramo di Filippo I.

Ugetto, Oberto, Tebaldo, figli di Filippo Provana di Carignano, de' signori del Sabbione, signore di Coysa.

Del primo mancano i particolari, e pare fosse già terminata la vita nel **1325**, quando addì **15** dicembre fu data investitura a Oberto.

Oberto III sposò nel **1343** Montesina de' Cerveri e in seconde nozze Sibilla . . . . ?

Tebaldo prese in moglie Franceschina de' Coradenghi di Alba, e n'ebbe due figli *Andreone* e *Giannone*, i quali però non lasciavano posteri.

Nel **1343** a nome suo, di Oberto e Catalano Provana, cedette a Giovanni del fu Fiorio Provana un debito di **200** staja di grano, dovute loro da que' di Chalant

Oberto fece testamento addì 8 novembre 1392 ed elesse d'esser sepolto nella cappella grande della chiesa delle monache di Carignano legando giornate 10 di terra aratoria in allodio, franche della decima, per una messa perpetua ebdomadaria.

Tebaldo avea fatto il suo molti anni avanti, cioè nel 1347.

Ebbero essi una sorella nominata *Alliana*, della quale nient'altro consta.

Michele, Giovannino, Martino, Filippo, figli di Oberto III Provana, de' signori del Sabbione, signore di Coysa.

Questi fratelli, fuori il terzo, sono nominati in uno stromento delli 28 maggio 1371, del seguente tenore: Fra Domenico Raca di Carignano, spedaliere e amministratore dello spedale di s. Remigio, confessò e pubblicamente riconobbe in luogo e nome di detto spedale di tenere in enfiteusi da Filippo, figlio del fu Oberto Provana, da Giovannino e Michele suoi fratelli e figli dello stesso Oberto e da Aleramo (di cui sopra), figlio del fu Stefano, fu Nicolino Provana di Carignano, certo tenimento (di casa, airale, giardino, terreno ortale simultenenti) situato negli airali di Carignano.

Nel 1380, addì 27 marzo, il venerando uomo messer Simone Dodeli, dottor di legge, prevosto della chiesa maggiore di Torino, a nome suo e in luogo e in nome della sua prevostura, con la spada che avea in mano investì Filippo, Giovannino e Michele fratelli, figli del fu Oberto Provana.

Michele prese in moglie Giovanna Merlona di Carignano nel 1385.

Giovannino sposò Margherita di Gialione nel 1380, e n'ebbe un figlio ed una figlia.

Il figlio nomossi *Guglielmo*, che si dedicò alla chiesa.

La figlia fu detta *Giacobina*, che andò moglie di Giovanni Provana de' Bracci, e morendo senza prole lasciò erede il monisterio di s. Chiara di Carignano.

Nel 1366, 31 ottobre, Giovannino fu testimone in una procura di Giovanni de Cervero, signore di Rossana per prestare la fedeltà e prendere dal vescovo di Torino investitura del castello e luogo di Rossana e della decima di Cervero.

Nel 1359, 4 aprile, il medesimo con Giacotto, Rasonino e Benvenuto de' Provana di Carignano, fu eletto ad arbitrare nel compromesso fra Giovannina, vedova di Guglielmetto, unitamente a sua figlia Tommasa, moglie di Giovanni di Perotto Provana di Carignano da una parte, e Palliuccio Provana del fu Guglielmetto con Giacometto suo figlio dall'altra.

Nel **1404**, **24** maggio, fu data assicurazione alle doti di Margherita, moglie di Giovannino.

Nel **1408**, **17** settembre, Giovannino e Michele fratelli Provana sono menzionati come testimoni in un atto.

Di *Martino* mancarono tutte le notizie e parve che sia morto nei primi suoi anni.

Filippo abitò in Cuorgnè, e sposò in prime nozze Luisa (Lucia ?) Zaimona, in seconde Agnesina Romagnano di Casalgrasso.

Fece testamento nel **1392**, addì **8** novembre, e legò certi redditi al monistero di s. Chiara di Carignano, dove voleva esser sepolto, imponendo alcuni oblighi.

Da Michele e Filippo uscirono due famiglie.

POSTERITA' DI FILIPPO II.

Ruffino, Oberto, Bartolommeo, Remigio, Antonio, Nicolò, Giacomo, figli di Filippo Provana di Carignano, de' signori del Sabbione.

Ruffino morì senz'alcuna posterità.

Bartolommeo nel **1406** acquistò una parte di Vico, e morì nel **1432**.

Giacomo dedicavasi al santuario ed era abbate di s. Giusto di Susa, nel **1418**, quando Martino V di casa Colonna, di ritorno dal concilio di Basilea passando per Susa, ed ivi accolto da lui e dal suo parente Giovanni, abbate della Novalesa e da tutti i Provana delle diverse famiglie, con tutto l'onore dovuto all'alta sua dignità fece quella concessione di cui abbiamo parlato ragionando delle insegne dei Provana.

Nelle iscrizioni poste nella galleria storica della famiglia del conte e presidente Francesco Aleramo Provana si considerò questo fatto in quelle tre che sono, quarta a destra, quinta a sinistra e quinta a destra e si scrisse che lui (il papa) avviato alla Romagna per le provincie del Piemonte nell'anno suddetto i nobili Provana con gran numero di genti d'arme a proprie spese accompagnarono fino a Roma; e che ai medesimi reduci in patria il detto pontefice Martino V per dare certissima testimonianza dei graditi loro ossequi e del grato suo animo per li prestati servigi, abbia conceduto perpetuo privilegio di aggiungere alle antiche insegne della famiglia una colonna d'argento coronata in campo rosso, simbolo della sua gloriosissima casa; poscia accordato nel **1420** alle loro istanze che la chiesa e il cenobio dei frati minori conventuali dell'ordine di s. Francesco fossero occupati dalle

monache di s. Chiara abitanti fin'allora fuor delle mura in luogo men sicuro e comodo, alle quali in seguito, fu dalla religiosa liberalità de' medesimi Provana ampliato il luogo e il reddito.

Sopra gli altri sunnominati figli di Filippo non si trovarono memorie.

Francesca loro sorella fu sposata a Uvetto Buschetto di Chieri.

Guglielmo, Claudio e Uriasio, figli di Bartolommeo Provana di Carignano, de' signori del Sabbione e di Vico.

Uriasio, altrimente *Uria*, che da alcuni fu nominato anche *Ulrico,* sposò Giovanna Provana . . . ? e in altre nozze Brunetta Grossa di Riva.

Egli ebbe giurisdizione in Vico, come vedrassi sotto nell'affittamento, nel quale concorse con Giovannina vedova di Bartolommeo (f. di Michele) e madre di Michele, Antonio e Valeriana.

Su *Guglielmo* e *Claudio* tacciono i monumenti che ci sono pervenuti di questi tempi.

Delle due loro sorelle, la prima, che nominavasi *Catterina*, fu moglie di Francesco Provana del Villar; la seconda, che diceasi *Petrina*, sposò Bonifacio Provana di Leynì, e dopo la morte di costui, Pietro Borghesio di Torino.

Bartolommeo, Antonio, Filippo, Andrea, figli di Uriasio Provana di Carignano, de' signori del Sabbione e di Vico

Il primo di essi prese in matrimonio una sua agnata Georgina Provana, dalla quale ebbe un figlio e una figlia, che dissero *Georgina* o *Giovanna* (?) sposata a Ludovico dei conti di S. Martino di Agliè.

Andrea ebbe in moglie Francesca degli Operti di Fossano.

Filippo fu consignore di Vico.

Di *Antonio* non si ha che proporre.

Uriasio ebbe anche da Giovanna tre figlie, la *Giacobina*, sposata a Nicoletto de' Torresani signori di Bagnolo; la *Leonora* a Domenico Provana di Favole, balio di Avigliana, e la *Giovannina* . . . ?

Georgio, Uriasio e Oddone, figli di Filippo Provana di Carignano, de' signori del Sabbione e di Vico.

Oddone applicatosi alla milizia giunse dopo molte insigni prove di valore al grado di maestro di campo o colonnello della fanteria italiana nell'esercito

di Carlo V. Scampato ai pericoli di tante battaglie periva nell'assedio di Siena nel **1554**.

Ebbe il titolo di conte di Vico, e fu commendatore di s. Antonio di Chivasso.

Sposò Giulia Solaro di Villanova.

Uriasio fu dopo Oddone commendatore di s. Antonio di Chivasso.

Georgio ottenne la laurea nella giurisprudenza, e nella carriera amministrativa molta dignità d' impieghi, e fu presidente del Patrimonio del Principe nel **1567**.

Ebbero essi quattro sorelle; *Bona*, monaca in s. Chiara di Chivasso; *Bianca* sposata a Giovannino Faussone del Mondovì e Franceschina a Percivalle Provana di Leynì.

Gio. Battista, figlio di Oddone Provana di Carignano, de' signori del Sabbione e di Vico.

Ebbe suo distintivo il titolo di conte di Vico, e morendo senza prole terminò la linea di Filippo II.

Oddone aveva dal suo matrimonio tre figlie.

Anna sposata a Paolo Vagnone di Truffarello;

Giovannina a Bernardino Pensa del Mondovì, signor della Rocca e di Cigliaro;

Bianca a Bonifacio Bobba, consignore di Lu e Ticinetto. Essa fu erede di sua casa e il marito assunse allora il nome e le armi de' Provana.

POSTERITA' DI MICHELE.

Bartolommeo e Valeriano, figli di Michele Provana, de' signori del Sabbione.

Il secondogenito facea testamento nel **1429** e lasciava erede il Bartolommeo fratello, sostituendogli il Bartolommeo cugino.

Bartolommeo fece consegna di sua giurisdizione nel **1446**.

Sposò Giovannina Provana di Leynì, n'ebbe tre figli, e fece testamento nel **1447**.

Ebbero sorelle, *Montesina*, sposata a Pietro Vagnone e *Catterina* a P . . Parpaglia di Roviasco.

Michele, Valeriano e Antonio, figli di Bartolommeo Provana, de' signori del Sabbione.

La prima memoria che abbiamo di costoro è in un istromento dei 12 aprile 1453 rogato al notajo Pietrino Barbieri per l'affittamento della peschiera di Po presso al Sabbione; nel quale istromento Giovannina vedova del nobil Bartolommeo Provana del Sabbione di Carignano, tutrice e amministratrice di Michele Antonio e Valeriano, figli suoi e di lui, per una terza parte, e Uriasio Provana di Carignano (suindicato) consignore di Vico per le altre due parti affittarono l'acqua o la pescagione nell'acqua del Po dal luogo del Sabbione sino alla rotta di Bono Balbo di Carignano.

Nel 1494, 29 novembre, Michele, coi fratelli, vedesi nominato in uno stromento, nel quale si contiene che Antonio e Francesco figli di Giovanni Napione di Carignano di accordo vendettero in perpetuo al nobile Michele Provana di Carignano presente per sè, e ai nobili Antonio e Valeriano suoi fratelli parte della bealera proveniente da Pancalieri.

Michele testando nel 1502 fece varii legati al monistero di s. Chiara e alla chiesa di s. Agostino, ed essendo senza prole istituì erede suo fratello e nipote.

Valeriano studiò la legge e ottenne la laurea nella medesima; ma non sappiamo se entrasse in pubblici uffici.

Sposò Maddalena Provana della Cà e fece suo testamento nel 1504.

Antonio pare essere arrivato al suo termine nel 1500.

Questi tre fratelli in società con Uriasio (suindicato) fondavano nel 1469 una cappella di S. Giovanni Nepomuceno, della quale possedettero poi il patronato.

Nicolò, Bartolommeo Michele, figli di Valeriano Provana, de' signori del Sabbione.

Michele sposava Margherita Valperga di Masino, come dall' istromento de' 30 aprile 1526 rogato al notajo de Cupis, dove è la seguente particola che noi diamo nel volgare:

« Lo spettabile e generoso Amedeo, de' conti di Valperga, di sua certa scienza non ostante la ricognizione e confessione dell' istromento di ricevuta di tutta la dote della spettabile signora Margherita, sorella di esso signor Amedeo e moglie futura dell' infrascritto signor Michele, de' ducati mille duecento d'oro di buon peso, segnata per lo spettabile e generoso signor Michele Provana del fu Valeriano, borghese di Carignano . . . »

Egli testava sotto il dì primo aprile 1546, e leggesi l' istituzione e nominazione orale in eredi universali de' suoi figli legittimi e naturali, Aleramo, Giovanni Ludovico ed Ercole, a parti eguali.

Nicolò non lasciò particolari memorie, ma fu padre di due Provana assai illustri fuor di Italia, dove ancora giovani si trapiantarono.

Erano figli di Nicolò i due fratelli *Trajano* e *Prospero*, che lasciarono di sè onestissima memoria, della quale tutti i Provana si compiacciono.

Il presidente Francesco Aleramo nella VI iscrizione a sinistra della galleria storica della famiglia, così dettava: « Trajano e Prospero, fratelli germani de' Provana, andati in Polonia e ivi con molto onore passata gran parte dell'età nell'aula dell'augusto Sigismondo II, re di Polonia e della serenissima sua madre, e provata in bel modo a quel Sovrano in importanti cariche la virtù ereditata dai loro avi, ebbero conceduto per sè e per tutta la famiglia de' Provana di poter decorare il proprio scudo dell' insegna di quel nobilissimo regno, che è l'aquila bianca armata d'oro con perpetuo privilegio espresso nel regio diploma del 1.° gennajo 1557 ec. ».

Non a questo solo onore si ristrinse il real favore, essendo stato conceduto che tutti i Provana avessero a godere nel regno di Polonia le franchigie godute dai nobili Polacchi, come si vede in un estratto autentico nelle scritture di casa Collegno.

Sulle generazioni di questi figli di Nicolò per mancanza di carte non possiam andar più oltre.

Ercole, Gio. Ludovico ed Aleramo, figli di Michele, de' signori del Sabbione.

Il primo fu fregiato delle insegne dell'ordine Mauriziano, e sposò Leonora Provana.

Gio. Ludovico morì senza prole.

Aleramo trovasi sotto il 1578 prefetto della città d' Ivrea.

Sposò Anna Canale di Cumiana, come da stromento de' 23 settembre 1561, rogato al notajo Silvestro Boet di Scalenghe, dove è la seguente particola: « Essendosi trattato il matrimonio tra il molto magnifico signore Aleramo Provana di Carignano, dottor in legge e prefetto della prefettura d' Ivrea pel serenissimo Duca nostro Sovrano, da una parte e la molto magnifica e virtuosissima signora Anna, figlia del molto magnifico signor Gio. Maria, consignore di Cumiana, Marzalia, Casellette e della Val della Torre dall'altra ec.

Questi ebbero sorelle *Anna*, sposata a Borzolo Ferrero del Mondovì, *Lucrezia* a Giovanni Albertino Provana, *Francesca* a Eusebio di Valperga.

Gio., Tommaso, Orazio, Michele, Gio. Francesco, figli di Aleramo, de' signori del Sabbione.

Pio applicossi alla religione e agli studi sacri, fu ordinato sacerdote e ottenne l'abbazìa di s. Pietro di Savigliano.

Orazio dominato parimente dal sentimento religioso rinunziò al secolo e ricevuto tra' Gesuiti si dedicò tutto alla direzione delle anime.

Tommaso entrava egli pure nel clero e fu abbate della pace in Roma.

Gio. Francesco dedicavasi come i fratelli alla chiesa e fu prevosto di Vestignè.

Michele sposò Geronima Cambiana di Ruffia.

Di lui è memoria in uno stromento dei 1 gennajo 1618 rogato al notajo Gio. Michele Felice da Torino, dove leggesi: « Conciossiachè l'illustrissimo signor Michele Provana di Carignano figlio del fu molto illustre signor Aleramo . . .

Moriva nel 1620, come leggesi in uno stromento di vendita di beni, giudizialmente seguita delli 19 giugno 1620, rogato al notajo Michele Cervini di Carignano, dove è la seguente particola: « Conciossiacchè sia mancato alcuni mesi passati il fu molto illustre Michele Provana del fu signor Aleramo . . .

Ebbero questi fratelli quattro sorelle, *Diana*, *Emilia*, *Francesca*, che presero il velo monastico, e *Laura* sposata a un Zaferone referendario del Duca.

Michele, Francesco, Aleramo, Gio. Lazzaro e Benedetto, figli di Michele, de' signori del Sabbione.

In una particola d'un atto giudiziale de' 17 giugno 1620, leggesi di Michele padre dei medesimi: « Avendo lasciati dopo sè Francesco Aleramo in età d'anni 15, Gio. Lazzaro, Benedetto, Catterina, Barbara, Laura e la signora Giovanna, moglie del molto illustre signor conte Francesco di Monteu, tutti figli suoi e della molto illustre Geronima, sua moglie, parte minori e parte pupilli . . . ».

Francesco Aleramo dopo studiata la legge entrò nella carriera amministrativa ed ebbe il grado di senatore nel senato di Piemonte, come egli si qualificò nel suo testamento dei 26 aprile 1659 rogato al notajo e procuratore collegiato Gio. Maria Angiono.

In uno stromento del **1633**, addì **25** gennajo, rogato al notajo Taone, notansi le pratiche fatte per il matrimonio tra Francesco Aleramo Provana del fu Michele di Carignano, giudice per S. A. nella città di Savigliano e la signora Lucrezia, già qualificata figlia del molto illustre signor Andrea Galleani della città di Nizza.

Ma nell' indicato testamento non è questa la moglie che ivi è nominata, ma la signora Collatterala . . . ? sì che restò incerto se il matrimonio trattato con la Galleani siasi effettuato, o posto sciolto per morte di lei, o se la stessa Galleani già nominata Lucrezia poi sia stata presentata sotto quest'altro nome.

Benedetto riceveva gli ordini sacri.

Gio. Lazzaro ? Di costui non si rinvenne alcuna memoria. Direm però che in una genealogia invece dei figli che abbiam nominati secondo il suindicato atto giudiziale sono proposti *Michele, Paolo, Benedetto* e *Francesco Aleramo*, e si dice di *Michele* che fu canonico Lateranese; di *Paolo* che entrò nell'ordine cappuccino di Monte Cassino; e rispettivamente alle figlie, che *Laura Benedetta* fu monaca in s. Chiara di Saluzzo; *Giovanna* sposata al conte Francesco Roero di Monteu; *Barbara* a Giuseppe Panizero di Moncalieri; *Laura* a Filippo Elia conte di Costigliole d'Asti; *Diana* monaca in s. Croce di Torino; *Laura Amedea* monaca in s. Chiara di Carignano.

Michele Andrea, Michele Gio. Battista, Gio. Francesco, Gio. Tommaso, e Gio. Federico, figlio di Francesco Aleramo Provana, de' signori del Sabbione.

Il primo dedicossi al Signore facendo professione religiosa.

Quando suo padre facendo l'ultimo atto soprammentovato, **26** aprile **1650**, lo nominava in tutti i suoi beni presenti e futuri, egli allora risiedeva in Roma per causa di studio.

Michele nell'anno **1646** per lettere patenti del **1.°** febbrajo ricevea la croce e l'abito della sacra religione Mauriziana.

Prese in moglie Catterina (o Cristina ?) di casa Vassalli.

Gio. Battista applicossi ancor giovinetto alle armi, e fu capitano nell'esercito francese, poscia disgustato del mondo lasciò il cingolo militare, e ascrittosi al clero fu ordinato sacerdote.

Gli altri tre sorelle; *Laura* monaca in s. Chiara di Carignano; *Geronima* sposata al conte Curtet, e *Olimpia* religiosa nel monistero di s. Margherita di Chieri.

Francesco Aleramo, Carlo Geronimo, Agostino e Giuseppe, figli di Michele, de' signori del Sabbione.

Il primo applicatosi alla giurisprudenza e poi ricevuto nell'amministrazione fu senatore nel senato di Torino, d'onde passò nel sacro supremo consiglio di Sardegna. Ottenea la dignità di presidente.

In una carta del 7 marzo 1707, segnata dal notajo e procuratore Pietro Antonmaria Gaii, si legge la seguente particola: che sotto li 21 febbrajo, eran seguite promesse di matrimonio tra l'illustrissimo signor conte e senatore Francesco Aleramo Provana del fu cavaliere D. Michele Provana e l'Illustrissima damigella Francesca Elisabetta Piscina figlia del conte e cavaliere D. Felice Piscina gentiluomo di camera di S. A., e primo maggiordomo della medesima.

Nel 1767 egli era ancor vivente, e leggesi nominato in uno istromento sotto li 7 marzo.

Carlo Geronimo fu gentiluomo del principe di Baden.

Agostino e *Geronimo* mancarono nella prima età.

Nacquero a Michele tra questi figli tre figlie, *Ludovica Maria* e *Lucrezia* che presero il velo monastico in s. Chiara di Carignano, e *Orsola* che morì nell'infanzia.

Michele Felice, figlio di Francesco Aleramo Provana, conte del Sabbione.

Entrò giovine al servigio militare, e il fece nel reggimento di Piemonte.

Nel 1737, addì 20 novembre, facea contratto di matrimonio con la damigella Maria Anna Luisa, figlia del conte D. Ercole Tommaso, colonnello del reggimento dragoni Genevois, e di Maria Teresa Seyssel, dama di palazzo di S. M. la Regina, conjugi De Villa di Villastellone. *V.* la narrazione storica di casa De Villa di Villastellone.

Ebbe una sorella nominata *Catterina* . . . ?

Francesco Aleramo Saverio, figlio di Michele Felice Provana, conte del Sabbione.

Dopo ottenuta la laurea in leggi servì nell'aula del Re, siccome gentiluomo.

Ricevuto nel consiglio della città di Torino esercitò varii ufficii, e poi ebbe commesso quello di vicario di politica e polizia.

Eletto da tutti i capi di casa della famiglia Provana rettore e governatore dello spedale di s. Remigio di Carignano curò quell' amministrazione sino all'anno **1789** quando morì.

Prese in moglie una fanciulla de' Ruffini di Diano, Teresa unica figlia di Carlo Giuseppe Luigi nell'anno **1758**, come notammo in fine della linea primogenita dei Ruffini, pag. **892**.

Fu sua sorella *Anna Teresa* che prese il velo nel monistero della Visitazione.

Michele Saverio, Casimiro e Luigi,
figli di Francesco Aleramo Saverio Provana, conte del Sabbione.

Michele Saverio era, dopo la morte di suo padre, sostituitogli nel reggimento e governo del detto spedale di s. Remigio.

Nel **1790** era eletto decurione della città di Torino.

Fu diverse volte sindaco della medesima, in tempi difficili; ma governossi con tanta prudenza, che molto restarono contenti di lui i cittadini, nelle critiche circostanze dell'occupazione della città per le truppe, or austriache, or francesi, essendo stati per i suoi ufficii e le sue cure niente molestati e disturbati da quegli ospiti violenti.

Quando ristabilissi l'ordine antico e il governo del Re, tenne di nuovo le stesse cariche e aggiunse alle antiche altre benemerenze.

Durante il governo francese fu nominato barone dell'impero, ed ebbe il titolo e ufficio di ciambellano e governatore dei paggi del Principe Borghese.

Nel **1800** era ricevuto tra' socii della R. Accademia delle scienze.

Nella ristaurazione fu primo ufficiale della segreteria dell'interno; quindi membro della Commissione di Revisione e Bibliotecario di S. M.

Il suo merito ebbe alcuni fregi d'onore, primo quello della S. Religione dei Ss. Morizio e Lazzaro dal Re, poi da Napoleone quello della Riunione.

Casimiro Maurizio ascritto ai cavalieri di Malta nel **1780** fece le caravane prescritte dagli statuti dell'ordine negli anni **1797-98**.

Ritornato in Italia dopo che Malta fu occupata da Napoleone ripigliò sotto le bandiere del suo Re il servigio incominciato nel reggimento d'Aosta cavalleria sin dal **1791**, ed essendo in grado di luogotenente nel reggimento Savoja cavalleria fu fatto prigioniero di guerra dai francesi nel **1799** (**17** settembre), nè rientrò in patria che nell'anno seguente.

Quando il Re Vittorio Emmanuele fu ristabilito nell'antico stato e si formò il corpo dei Carabinieri Reali Casimiro ne fece parte siccome luogotenente

aiutante maggiore col grado di capitano di cavalleria (**1814**, **9** agosto), poscia come capitano aiutante maggiore (**1815**, **17** gennajo).

Nel **1818**, **27** ottobre, era nominato maggiore di cavalleria e sotto-aiutante generale nella divisione di Torino.

Nell'anno seguente fu applicato all'ispezione dell'artiglieria per la categoria del Treno, quindi mandato (**10** novembre) primo maggior di piazza e ispettore di polizia nella città di Ciamberì.

Nominato tenente colonnello ajutante maggiore nel **1821** (**13** aprile) fu destinato in questo grado alla divisione di Ciamberì, poi a quella di Alessandria.

Nel **1822**, **7** agosto, fu applicato alla segreteria di stato per gli affari esteri e vi servì sino ai **20** marzo del **1824**, quando fu mandato nella divisione di Genova direttore di polizia.

Nell'anno seguente fu creato colonnello dello stato generale d'armata rimanendo nella stessa divisione (**6** gennajo).

Nel **1831** era elevato al grado di maggior generale di cavalleria e nominato comandante della città e provincia di Genova (**8** ottobre), donde nel **1833**, addì **6** marzo, passava al comando della città e del ducato di Aosta.

Compito il decimo lustro nel real servigio fu fregiato della medaglia Mauriziana, ed or riposa dalla lunga carriera.

Sposò la damigella Adele dei marchesi Romagnano di Virle e n'ebbe quattro figli.

Luigi Giuseppe Ignazio fu parimente ascritto ai cavalieri dell'ordine Gerosolimitano. Membro dell'accademia Reale delle scienze e della deputazione sopra gli studi di storia patria scrisse varie memorie, che si accolsero negli atti della detta accademia e produsse non ha guari una assai pregiata scrittura sui tempi del Re Arduino.

Furono sorelle, ai suddetti;

Elena Giuseppa sposata a Bernardo Ripa, marchese di Meana e di Gialione.

Gabriella Emilia a Gaspare Piossasco nel **1793**;

Felicita Camilla al conte Gaspare Galleani, vicerè di Sardegna, nel **1795**;

Barbara Cristina a Diego Bertini nello stesso anno;

Camilla Giuseppa nel **1807** al marchese Cesare Romagnano di Virle;

Emiliano, Nicanore, Pompeo, Aleramo,
figli di Casimiro Maurizio Provana, conte del Sabbione.

Emiliano sposò Clementina di Beaumarchant di Liesle in Francia e serve nel reggimento Piemonte cavalleria.

Nicanore prese a servire nella cavalleria, reggimento di Genova, ed ora è applicato al medesimo.

Nel **1839** era adottato in proprio figlio dal sunnominato marchese Cesare Romagnano di Virle, ed avea poi conceduto con R. patenti dei 27 agosto dello stesso anno di prendere le armi gentilizie e il titolo di marchese di Virle competenti al marchese Cesare.

Quattro giorni dopo questa data il marchese Nicanore facea contratto di matrimonio con la damigella Leopoldina, figlia del marchese Carlo Guasco di Castelletto.

Pompeo è uno dei distinti ufficiali della marina del Re, nel grado di tenente di vascello.

Aleramo tiene ufficio nell'intendenza generale di marina.

Essi ebbero due sorelle:

Valeria sposata al conte Angelo della Chiesa, morta nel **1844**;

Erminia al conte Cays di Giletta, morta parimente nel **1845**.

Il marchese Nicanore Romagnano Provana ebbe finora dal suo matrimonio *Galeazzo Cesare* e *Clementina* prima e seconda, dei quali nella prossima narrazione di casa Romagnano. (**1**)

Ramo di Martino

FIGLIO DI NICOLÒ.

Stefanello, figlio di Martino Provana, de' signori del Sabbione.

Notammo costui nato nel secondo letto da Beatrice di Susa, e sopra questo non abbiamo da aggiungere altro nella scarsezza dei monumenti.

Egli ebbe tre sorelle, nominate *Margherita, Martina, Giovannina*, della sorte delle quali sono mute le carte che si hanno di quei tempi.

Martino II, figlio di Stefanello Provana, de' signori del Sabbione.

Come tanti altri di sua famiglia, Martino abitò in Chivasso, e fece servigio al marchese di Monferrato nella milizia e nell'aula. Era ancora in vita nel **1360**.

Fu primo fra' suoi che ebbe la signorìa di Cavagnolo e parte della giurisdizione di Monteu, i quali titoli furono quindi distintivi di questo ramo de' Provana del Sabbione.

(1) Nell'albero genealogico accadde per svista che la linea di generazione che dovea sottoporsi a *Nicanore* siasi posta sotto il fratello Emiliano; basterà al benigno lettore che sia quell'errore rettificato nel testo.

Giovanni I, Tommaso, Raffaele, Pietro, Michele, Bartolommeo, figli di Martino II Provana del Sabbione, signore di Cavagnolo, consignori di Monteu.

Nel **1400**, addì **22** novembre, Giovanni con Georgio del Carretto dei marchesi di Savona, nel castello di Chivasso nella camera del consiglio, assistette ai capitoli stipulati tra il marchese Teodoro e Ibleto di Chalant, capitano di Piemonte, e autenticati da Verulfo de' Verulfi cancelliere del marchese.

Nello stesso giorno intervenne alla tregua pattuita tra il marchese e il detto capitano, la quale dovea durare tanto quanto avrebbe durato il compromesso.

Assistevano con lui il vescovo d'Acqui e frate Marco del Carretto de' detti marchesi di Savona.

In vigore di quei capitoli era stata fatta facoltà al conte Ludovico di Savoja di decidere sopra la proprietà delle terre e castella, occupate in danno del marchese Teodoro dal principe di Acaja fin dall'anno **1396**.

Ma avendo il marchese veduta la lunga procrastinazione del conte per decidere, e avendo presentito che forse la decisione sarebbe stata in suo svantaggio, spedì in Savoja li nobili Enrico d'Acqui e Nicolò Landosco d'Acquapendente, suoi procuratori, perchè domandassero al conte Amedeo non tanto la bramata decisione, quanto l'intera osservanza di ciò che era stato consentito dal principe Ludovico di Savoja nel castello di Chivasso, come fecero addì **25** marzo alla presenza dei vescovi di Morienna, di Losanna, e di Giovanni Provana, che con altri nobili di Monferrato avea accompagnato gli ambasciatori in Ciamberì.

Nell'anno **1423** il marchese Gio. Giacomo di Teodoro conferiva a Giovanni Provana, con atto dei **14** giugno, la facoltà di rappresentarlo, come suo procuratore speciale per la esazione d'un residuo di dote da Amedeo primo, duca di Savoja, costituita a Giovanna sorella del detto duca e moglie del marchese.

Nel **1428**, con atto dei **24** marzo, Giovanni era investito dal marchese Giovanni di Monferrato del castello, beni e giurisdizioni di S. Raffaele e Castagneto, mediante però la somma di fiorini d'oro mille, col patto espresso di riscatto perpetuo.

In fatti nel **1430** il marchese investiva di detti feudi, con atto degli **8** gennajo, Bernardino Roero di Sciolze mediante il prezzo di fiorini d'oro **4000**.

Giovanni moriva in Chivasso lasciando cinque figli.

Degli altri figli di Martino II non ne restarono memorie, o non si poterono scoprire.

Baldassare e *Giovanni II, figli di Giovanni I Provana del Sabbione dei signori di Cavagnolo, consignori di Monteu.*

Ambi i fratelli ebbero prole: Baldassare, un figlio nominato *Giovanni*, del quale pare non sia rimasta posterità; e Giovanni II, cinque maschi ed una femmina appellata *Giovanna*, la quale fu moglie di Andrea della Chiesa di Saluzzo.

Gaspare, Melchiorre, Baldassare, Oddone, Martino, figli di Giovanni II Provana del Sabbione, de' signori di Cavagnolo, consignori di Monteu.

Il quarto ed il quinto mancarono di discendenza, gli altri formarono tre famiglie.

Nel **1436**, addì **22** maggio, il marchese Giovanni di Monferrato investiva i detti fratelli del luogo di Cavagnolo per la parte e porzione, che già spettava al nobile Paoletto di Settimo, in feudo nobile, gentile, antico, avito e perpetuo, in considerazione delle benemerenze del loro padre.

Nel **1438**, addì **6** febbrajo, nel palazzo del comune di Chivasso dagli amministratori del medesimo furono nominati procuratori, sindaci e negoziatori per trattare e transigere . . . i nobili Melchior Provana del fu Giovanni, Bonifacio dei Verulfi del fu Matteo, Bernardo di Cecilio, tutti cittadini di Chivasso.

Nell'anno **1440**, addì **22** febbrajo, quando vennesi a componimento da'preposti e canonici delle chiese di s. Maria e di s. Pietro di Chivasso, intervenivano nell'atto i venerabili uomini fra Antonio de Azeglio de' marchesi di Ponzone, preposto della chiesa di s. Michele di Chivasso, e fra *Benvenuto de Provanis*, priore della chiesa di s. Fede di Cavagnolo; il qual Benvenuto non nominato nella genealogia de' Provana intorno a questo tempo fu probabilmente del ramo di Cavagnolo.

Nel **1443**, **13** luglio, con altra investitura dello stesso marchese furono i cinque fratelli investiti della sedicesima e trentaduesima porzione di detto feudo di Cavagnolo per essi acquistata dai nobili Franco de Luca, Pietro Paolo e Matteo de Platea, Peruccio e Cristoforo de Advocatis, e da Corrado Malpassuti, consignori di detto luogo.

Ansiosi i detti fratelli di riavere i feudi di S. Raffaele e Castagneto, passati da Giovanni loro padre in mani di Bernardino Roero di Sciolze, ottenevano dal marchese Giovanni per gli importanti servigi prestati e lo sborso di tremila ducati d'oro l'investitura del medesimo in loro capo con privilegio dei 23 gennajo 1451; ne fu però differita la possessione a sin dopo la morte del primo investito.

Nel 1464, 18 gennajo, il marchese Guglielmo di Monferrato confermava ai cinque fratelli il feudo e castello di Cavagnolo con la dipendenza, e parimente certe parti di giurisdizioni e onoranze sul feudo di Montacuto o Monteu da Po acquistate per essi dai nobili Ugonino e Turco, consignori di Monteu da Po.

Martino de Provanis nel 1449, 1 gennajo, con Enrietto Natta, messer Giacomo di Biandrate fisico, e Georgio Scarampi, interveniva in Alessandria all'atto di fedeltà e alla ricognizione del marchese Guglielmo di Monferrato in signore della città.

Baldassare. Nel 1463 essendo morto il venerabile Domenico Provana, rettore dello spedale di s. Remigio, si radunarono tutti i capi di famiglia, tra' quali il presente Baldassare, e nominarono successore il venerabile frate Martino dell'ordine di s. Antonio, figlio del nobile Gabriele Provana.

Ramo di Baldassare.

Giovannetto e Francesco, figli di Baldassare Provana del Sabbione, de' signori di Cavagnolo e Monteu, consignori di S. Raffaele e Castagneto.

Nel 1499 Francesco e Giannetto erano già stabiliti in Torino, nella casa de' quali, addì 21 maggio, si fece quitanza pel reverendissimo cardinale di s. Clemente su fiorini 500, di piccol peso di Savoja, da f. Teodorico di s. Chiamondo, abbate dell'inclito monistero di s. Antonio di . . . . in deduzione delle pensioni dovute dal cardinale all'abbate e suo convento a causa del prevostato di s. Antonio e Dalmazzo di Torino.

Nel 1516, addì 18 agosto, dovendosi nominare uno che facesse le veci di Geronimo Provana del fu Bartolommeo, che dovea portarsi in Francia, e attendesse all'amministrazione dello spedale di s. Remigio, tra' Provana che si adunarono fu anche Giannetto figlio del fu Baldassare e Melchiorre del fu Georgio f. di Melchiorre I, tutti dei signori di S. Raffaele, coi quali nominava il nobile Bartolommeo Provana monaco benedettino, fratello del prefato rettore Geronimo.

Giannetto morì nubile.

Francesco fu marito di Maddalena Bellacomba.

Baldassare II, figlio di Francesco Provana del Sabbione, de' signori di Cavagnolo e Monteu, consignori di S. Raffaele e Castagneto.

Di questi, che ancor vivea nel **1560**, non restò posterità e mancano le memorie.

Ramo di Gaspare.

Zaccarìa, figlio di Gaspare del Sabbione, signore di Cavagnolo e Monteu.

Nel **1488**, per atto rogato dal notajo Gio. Pietro di Candia del Canavese, si procedette alla divisione dei beni aviti feudali e allodiali tra Zaccarìa del fu Gaspare, Giannetto fu Baldassare, Georgio fu Melchiorre e Baldassare fu Francesco, nipote di Giannetto.

A Zaccarìa toccava nella ripartizione il feudo, qualificato nobile, gentile, antico, avito, paterno, del castello, luogo e fini di Cavagnolo con tutte le pertinenze, col censo di ducati **40** annui e perpetui, pagabili dalla comunità e uomini di detto luogo.

Nella investitura era espresso il mero e misto imperio con la podestà della spada e totale giurisdizione, col fiume di Po e altre acque ec., peschiere, pascoli, gerbidi, boschi, case, edifizii, alluvioni, molini, forni . . . pedaggi, pene, multe e altre pertinenze e regalìe e diritti di regalìe, unitamente a una parte feudale di Montacuto o Monteu da Po, con tutte e singole, taglie, collette, fitti, imposizioni, composizioni, tasse di alloggiamenti e servigi con gli altri diritti qualunque e quello di imporre nuovi carichi alla comunità, uomini del luogo e singole persone, abitanti del predetto Montacuto, e ivi aventi possessione e registro, il tutto nel tenore dell' investiture, date agli antecessori, per la loro rispettiva parte, dagli eccellentissimi marchesi di Monferrato, Giovanni e Guglielmo.

Egli fu investito di questa parte per atto dei **17** febbrajo **1487**, rogato nel castello di Pontestura nella camera dell' udienza.

A Giovannetto, Baldassare e Georgio toccarono i feudi di Castagneto e S. Raffaele.

Nel **1491**, addì **16** dicembre, Zaccarìa prestava il debito omaggio e giuramento di fedeltà a Bonifacio marchese di Monferrato in dipendenza dell'avanti concessa investitura.

Oddone, Ottaviano, Antonmaria, figli di Zaccaria Provana, signore di Cavagnolo e Monteu.

Nel **1528**, addì **26** maggio, i tre fratelli domandarono e ottennero da Anna di Alençon, madre, tutrice e reggente della persona e degli stati di Bonifacio, marchese di Monferrato, investitura dei feudi ereditarii di Cavagnolo e Monteu da Po, e prestarono il giuramento di fedeltà.

Nel **1532**, addì **21** agosto, nel castello di Casale davasi investitura dal marchese Gio. Georgio di Monferrato in favore di Ottaviano, per lui e per i fratelli, del castello e luogo di Cavagnolo, e insieme delle loro porzioni di feudo di Monteu da Po e di Piazzo.

Nel **1546**, addì **20** settembre, nella stessa rocca di Casale in presenza del giureconsulto Guglielmo de' conti di S. Georgio di Biandrate, presidente ducale e marchionale, di Carlo Nuvolone capitano e governatore ducale, e dei dottori Salvato de' Galeazzi, Rolando De-Valle, Bonifacio della Chiesa e Francesco Scocia ducali e marchionali senatori, fu da Margherita, e Francesco suo figlio, duchi di Mantova e marchesi di Monferrato, data investitura al magnifico Ottaviano dei consignori di Cavagnolo, a nome suo e come procuratore del magnifico Antonmaria suo fratello, dei detti luoghi.

In questo tempo Oddone era già trapassato, e come tale è nominato nello stesso istromento. Egli non lasciava alcuna prole legittima.

Nell'anno **1561**, addì **13** giugno, Isabella de' Gonzaga, figlia della predetta Margherita duchessa di Mantova, marchesana di Monferrato e reggente nello stesso stato per sua madre e per il figlio e fratello rispettivo Guglielmo, dava investitura allo stesso Ottaviano per sè e per Antonmaria suo fratello.

La nuova domanda d'investitura fatta per questi già investiti nel **1546** era causata per la morte del sunnominato Francesco, figlio maggiore della duchessa Margherita, e per la restituzione del Monferrato fatta alla duchessa Margherita e al duca suo figlio da' re di Spagna e di Francia, che nella guerra tra' medesimi aveano per forza d'armi occupato parte dello stato.

Zaccarìa, Gaspare, Ippolito, Gio. Francesco, figli di Ottaviano Provana, de' signori di Cavagnolo, Monteu da Po e Piazzo.

Zaccarìa uscì fuori della patria al servigio, non si sa se della Francia o della Spagna, ed era assente nell'anno **1589**, quando Gianfrancesco per sè e come procuratore dei due fratelli Gaspare e Ippolito, e parimente come

rappresentante di Zaccarìa, in conformità agli ordini ducali fece consegnamento di tutti i beni feudali che possedevano.

Nel **1594**, addì **4** novembre, in Casale ed al cospetto della serenissima duchessa Leonora de' Medici, moglie del principe Vincenzo Gonzaga duca di Mantova e marchese di Monferrato, Gio. Francesco avendo esposto come fin dall'anno **1592** avesse, col debito permesso ducale, acquistato per contratto di compra da Ludovico e Pietro fratelli de' Moffolelli, co' denari di Cassandra sua moglie, alcune terre feudali già appartenenti agli Scarlini, famiglia nobile di Cavagnolo, supplicava che fosse perdonato qualunque difetto anche importante caducità, e quindi investito degli stessi beni ne' modi e nelle forme che più piacessero alla signora rappresentante il duca e avente pieno potere, e fu investito di detti predii feudali in feudo nuovo con prestazione del giuramento di fedeltà.

Dopo la morte di Ottaviano, in seguito alle rinunzie e alienazioni fatte a lui dal fratello Antonmaria, insorse lite tra Vittorio Provana del fu Antonmaria e Maria vedova di Gio. Battista (del quale parlerassi in seguito) siccome madre e tutrice di Georgio e Gio. Battista; la qual lite fu composta con uno istromento di transazione dei **12** luglio **1611**.

La lite vertita nel senato di Casale riguardava alcune ragioni sul feudo e i beni di Cavagnolo.

Nel **1601** fecero consegnamento in Casale, sotto li **28** febbrajo.

Nel **1618**, addì **22** giugno, Gio. Francesco con Gaspare e Ippolito assicurati della morte del loro fratello Zaccarìa supplicarono il duca per essere investiti della porzione del feudo di Cavagnolo, nella quale succedevano al defunto.

Nel **1619**, addì **12** dicembre, Giovanni Mascazia procuratore deputato di Ippolito Provana, che qui si qualifica de' signori di Cavagnolo e di S. Sebastiano, e procuratore ordinario di Giovanni, fratello di Ippolito, espose al duca come dall'anno **1590**, addì **23** novembre, il prenominato Gio. Francesco in nome proprio e come procuratore di Ippolito e del fu Gaspare, con promessa di ratificanza per l'assente Zaccarìa, avesse avuto infeudato dal serenissimo duca Vincenzo tutto il castello e luogo di Cavagnolo con tutti i diritti e pertinenze, mentre Gio. Francesco otteneva per sè investitura di cinque giorni della giurisdizione di S. Sebastiano in ciascun anno con la corrispondente porzione del porto del Po, del dazio ec., de' proventi del fodro, de' fitti e delle alluvioni, ec., in feudo nuovo alla forma delle investiture del padre del fu Gio. Lorenzo de' Radicati, figlio di Alessio de' consignori di S. Sebastiano, venditore della stessa porzione; espose quindi come il medesimo Gio. Francesco avesse acquistato da Ludovico Rubeo dei

consignori dello stesso luogo di S. Sebastiano, vendente a effetto di satisfare ai suoi debiti col beneplacito ducale e fatte prima le debite offerte agli agnati e ai consorti nel feudo, giorni nove della giurisdizione dello stesso in ciascun anno coi censi dipendenti, redditi e tutte specie di diritti proporzionali al detto numero di giorni, e insieme varii stabili, case e diritti feudali, che Ludovico avea avuto per successione a suo fratello Gio. Sebastiano; alcuni altri predii venduti dal reverendo Gio. Giacomo, prevosto di S. Genisio, e dal parimente reverendo Cesare, tutti Rubei e consignori di S. Sebastiano: e il duca Ferdinando, successore di suo fratello il duca Francesco, trovandosi in Casale aderiva alla supplica, e per la consegna della spada che avea nelle mani investiva i rappresentati da detto procuratore del castello di Cavagnolo con tutte sorte di diritti, con tutte le pertinenze feudali dello stesso Cavagnolo, di Monteu e di S. Sebastiano, ancora per la porzione di Zaccarìa loro fratello, del quale fin allora non aveano alcuna notizia, sì che ignoravano se fosse ancora tra' vivi.

Zaccarìa poi ricomparve e sposò Giovanna Francesca, che lo fece padre d'un figlio.

Degli altri nè pur sappiamo se siano stati mariti.

Nel **1634** Zaccarìa era investito dei predetti feudi, sotto li **21** giugno, dal duca di Savoja Vittorio Amedeo, allora signore degli stati del Monferrato.

Nel **1643** acquistava altri giorni otto di giurisdizione nel feudo di S. Sebastiano.

Giuseppe Costantino, figlio di Zaccarìa Provana, de' signori di Cavagnolo, Monteu, Piazzo e S. Sebastiano.

Questi ricevea investitura di queste giurisdizioni da Carlo Emmanuele, addì **5** giugno del **1660**, poscia nell'anno **1666** ne faceva atto di consegna addì **9** di giugno, obbligandosi all'omaggio, alla servitù militare ed al pagamento delle cavalcate.

Nel **1667**, addì **2** giugno, facea vendita a Francesco Bonardo, sergente maggiore generale di battaglia e governatore del forte di Verrua, della giurisdizione di Cavagnolo e di tutte le ragioni a lui competenti in Cavagnolo e Scalaro, mediante doppie mille cinquecento d'Italia, delle quali **1050** in contanti, le altre in tanti interessi a lui ceduti; ma perchè nell'alienazione de' feudi del Monferrato restava dovuta l'oblazione ai consorti, però insorgeva contro la vendita il signor Pietro Francesco Massena, consigliere e mastro uditore nell'eccellentissima camera per S. A. R. e consignore di esso luogo, pretendendo la preferenza, la qual preferenza ottenne pagando sole **1200**

doppie in contanti, a quanto era stato ridotto il primo prezzo, facendo l'atto di compra addì 30 settembre dello stesso anno.

Il detto Massenà era de' consignori di Cavagnolo per acquisti già fatti da Zaccarìa e dallo stesso Giuseppe Costantino.

Nello stesso atto fra le altre condizioni leggesi questa, che il prefato venditore impiegherebbe il prezzo suddetto nell'acquisto del feudo di Slonghello.

E infatti con atto 10 marzo 1668, rapportava da Ferdinando Carlo Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, investitura in suo capo del feudo, castello, ec. di Slonghello, nel palazzo ducale di Mantova in presenza del marchese Orazio Canossa, primo gentiluomo di camera, del marchese Riccardo degli Ippoliti, del marchese Palla Strozza, secondo il tenore delle investiture già concedute all'eccellentissimo signore Carlo Valperga di Rivara, addì 22 novembre 1652, dal quale il supplicante avea comprato certe parti del medesimo, che furono mesi sette e mezzo continui di giurisdizione.

Siccome il feudo di Slonghello era stato eretto in contea per decreto dello stesso duca in favore del sunnominato Valperga sotto il giorno ottavo di marzo del 1668, col mero e misto imperio, con podestà di spada e totale giurisdizione, con gli uomini, omaggi e fedeltà degli uomini, con cognizione delle prime e seconde cause civili, criminali, miste, ec., però il Provana assunse da quel giorno il titolo di conte di Slonghello.

Nel 1685 trovandosi senza prole e speranza di averne, fece ricorso al duca, e usando della facoltà concessagli di poter disporre di detto feudo e dell'altre porzioni del medesimo che avesse potuto acquistare, supplicò e ottenne l'abilitazione per la persona di Cristoforo Leone, secondogenito del conte Luigi Provana di Bussolino, per lui e suoi successori.

Egli fece acquisto, nel 1686, di altre porzioni di questo feudo possedute dalla contessa Isabella Cristina di Robella ed Ottavia Maria, sorelle Gabiano, figlie di Guglielmo Gabiano, e così ebbe intero tutto quel feudo, castello e giurisdizione.

Questo feudo non fu trasmesso in casa Bussolino, ma venduto al conte Paolo Scarampi di Camino con tutti i beni feudali ed altri redditi e ragioni, con la riserva al venditore e alla contessa Antonmaria Catterina sua consorte dell'usufrutto intero di tutti li redditi e beni per quanto durerebbe la loro vita.

La moglie indicata era di casa Napione.

L'altr'atto del conte Giuseppe Costantino, che possiam notare, è il giuramento di fedeltà da lui prestato in persona di Giuseppe Antonio Novarino nell'anno 1675, addì 4 novembre, nella successione di Vittorio Amedeo II.

Morì vedovo nel 1700, addì 30 luglio, avendo nominato eredi particolari D. Aurelio Provana prevosto di Berzano e i figli maschi di Francesco e

Antonio, fratelli di detto Aurelio, ed erede universale l'abbate Geronimo Francesco Malpassuto-Montiglio, prevosto e vicario generale di Casale.

Ebbe una sorella N . . ? già defunta nel **1667**, quando facea vendita della quarta parte di giurisdizione di Cavagnolo. In quell'atto il Provana prometteva fare che sua madre rinunziasse a ogni pretesa, che potesse avere su detti beni per sue ragioni dotali e di successione alla figlia defunta.

Ramo di Antonmaria

FIGLIO DI ZACCARÌA.

Vittorio, figlio di Antonmaria Provana, de' signori di Cavagnolo, Monteu, Piazzo, ec.

Nel **1600** agitossi lite tra il presente Vittorio, il Gio. Francesco del fu Ottaviano, e Maria, vedova di Gio. Battista, circa alcuni diritti e ragioni feudali sul feudo di Cavagnolo; la quale venne poi composta con istromento dei **12** luglio **1611**.

Ignorasi la sua moglie e da qual casa sia stata chiamata.

Aurelio e Antonio, figli di Vittorio, de' Provana di Cavagnolo, Monteu, ec.

Il primo sposava nel **1609** la damigella Anna figlia di Guglielmo Giordano da Crescentino, e con atto dei **3** febbrajo **1615** ricevea dal detto suocero il residuo della dote.

In questa stipulazione Aurelio notava l'intervento di Vittorio suo padre.

Antonio assisteva a questi atti. Di lui non restarono particolari memorie.

Vittorio, figlio di Aurelio, de' Provana di Cavagnolo, ec.

Prese dai primi anni a servire nell'esercito del Duca di Savoja, e distinguendosi fra' più valenti cavalieri giunse ad alti gradi ed ebbe il comando d'un reggimento.

Moriva intorno al **1675**.

Francesco, Antonio e Aurelio, figli di Vittorio, de' Provana di Cavagnolo.

Aurelio applicossi alle scienze ecclesiastiche, e ordinato sacerdote fu prevosto della chiesa di Berzano.

Egli è quello, di cui occorse memoria là dove poco sopra ragionavasi di Giuseppe Costantino che istituiva erede particolare lui e i suoi nipoti, figli de' due suoi fratelli. Moriva nel **1715**.

Francesco e Antonio lasciarono la notata discendenza e furono principio di due rami. Essi erano già morti nel **1700**, quando addì **30** luglio Giuseppe Costantino dettava l' indicato testamento.

POSTERITA' DI FRANCESCO

Pietro, Vittorio e Giambattista, figli di Francesco, de' Provana di Cavagnolo.

Non trovandosi nè in questa e nè pure ne' quattro gradi superiori nessuna menzione di quello o di altro feudo, è ragione di stimare che le antiche signorie e giurisdizioni fossero già uscite dalla famiglia per vendita o per altra ragione.

I sunnominati erano compresi fra gli eredi particolari di Giuseppe Costantino, conte di Slonghello.

Pietro prese in moglie la nobile damigella Brigida Filipona, e fu padre di tre figli.

Gio. Battista ebbe dal suo matrimonio un figlio, *Francesco Domenico*, il quale mancò poi senza lasciare alcuna posterità.

Morì nel **1718**, poco dopo il suo testamento dei **25** maggio, nel quale istituiva erede universale suo figlio, con sostituzione dei proprii fratelli Pietro e Vittorio.

Vittorio dedicossi alla chiesa, e venuto in punto di morte nel **1730** istituiva con suo testamento dei **15** aprile, rogato Piacentino, un fedecommesso nominando suo erede universale il nipote Francesco Domenico, figlio di suo fratello Giambattista, con sostituzione di Giambattista, figlio primogenito dell'altro suo fratello Pietro.

Gio. Battista, Gio. Vittorio Michele e Francesco Nicolò, figli di Pietro, de' Provana di Cavagnolo.

Il primogenito sposò la nobile damigella Margherita degli Alessi di Alfiano, e accrebbe la sua fortuna col fedecommesso su indicato, che gli venne dopo la morte di suo cugino Francesco Domenico.

Morì nel **1801** in età molto provetta.

Gio. Vittorio Michele mancò in sua gioventù nel **1726**.

Francesco Nicolò fu ascritto nel clero.

Luigi e Giuseppe, figli di Giovanni Battista, de' Provana di Cavagnolo.

Il secondogenito fece gli studi sacri, e ordinato sacerdote servì nella diocesi di Vercelli tenendo l'amministrazione economica del venerabile seminario e della mensa vescovile del detto dipartimento ecclesiastico. Fu pure economo regio de' beneficii vacanti e morì in Vercelli nel **1832**.

Luigi sposò la damigella Anna della nobile casa Rossignoli, e n'ebbe tre figli, Giuseppe, Francesco e Luigi

POSTERITA' DI ANTONIO

Vittorio e Giovanni, figli di Antonio de' Provana di Cavagnolo.

Questi due, che erano pupilli nel **1700**, furono coi loro cugini Pietro, Vittorio e Giambattista, figli di Francesco, dal conte di Slonghello nominati suoi eredi particolari, come accennammo più sopra parlando di Giuseppe Costantino di Slonghello e del prevosto di Berzano, Aurelio.

Vittorio ebbe dal suo matrimonio due figli.

Tommaso e Carlo, figli di Vittorio de' Provana di Cavagnolo.

Il primogenito fu marito della damigella Vallin di Crescentino, sorella del cavaliere Giuseppe Vallin, che fu governatore di Verrua e di Demonte, e morì brigadiere di armata.

Il secondogenito servì nell'esercito e fu capitano nel reggimento di Piemonte.

Questi ebbe dal suo matrimonio due figli, *Vittorio* e *Giuseppe*, i quali mancarono senza aver lasciato discendenza.

Vittorio, Giuseppe e Georgio, figli di Tommaso de' Provana di Cavagnolo.

Gaetano Tommaso, figlio di Vittorio de' Provana di Cavagnolo.

. . . . . .

RAMO DI MELCHIORRE.

Georgio, figlio di Melchiorre Provana dei signori di Castagneto.

Pare che questi, premorto al padre, non abbia potuto ricevere investitura ed esercitare giurisdizione sopra il feudo di Castagneto, e che questo sia passato dalle mani di Melchiorre in quelle dei figli di Georgio, giacchè nella investitura che nel **1522**, addì **3** agosto, fu da Giovanni Georgio conceduta a questi dopo mentovata l'investitura data da Giovanni, marchese di Monferrato, nel **1451**, non altra ricordasi, che quella del **1519**, della quale subito ragioneremo.

Non si sa pure donde Georgio prendesse la donna che lo fe' padre dei seguenti:

Melchiorre e Bartolommeo, figli di Georgio Provana, de' signori di Castagneto.

Subentrarono nella possessione del feudo al loro avo e ne ebbero investitura in diverse epoche.

Nel **1519**, addì **6** dicembre, l'ottenevano dalla eccellentissima signora Anna di Alençon, marchesana di Monferrato, tutrice, curatrice e governatrice del marchese Bonifacio suo figlio; e circa dieci anni dopo, addì **2** giugno, in altro atto simile si notarono nove parti o porzioni del castello, luogo e distretto giurisdizionale di Lavriano, e quest'atto fu espresso ne' modi e nelle forme usate co' loro predecessori.

Queste porzioni di feudo possedute indivisamente da' due fratelli, essi le aveano acquistate dal signor Giovanni di Coccastello dei signori di Montiglio

Nel 1532, dopo la morte infelice del giovin marchese summentovato, conoscendo i due fratelli che era lor dovere di riconoscere in loro signore Gian Georgio patruo del marchese defunto, che era a lui succeduto in tutto lo stato del Monferrato, fecero l'omaggio, e ottennero nuova investitura delle porzioni di Castagneto e di Lavriano, sotto li 3 agosto, dal nuovo marchese in presenza dei signori Fassone di Cuniolo, Bonifacio della Chiesa, dottore Carlo di Montiglio governatore della Rocca di Casale e Bassano Bazano, consiglieri marchionali, e gli spettabili signori Ambrogio della Torre, e Ottone Lupano segretari del marchese e Benedetto di Montiglio cameriere del medesimo.

Nell'anno seguente, addì 21 marzo, nella Rocca di Casale e nella cancellaria, in cui era solito il senato tener sue sessioni, l'illustre legato e i magnifici signori Antonio di Altavilla cavaliere, Bonifacio Della-Chiesa e Rolando Della-Valle ambi dottori, Cesare Boba e Bassano Bazano, tutti consiglieri del Principe, investirono in di lui nome il signor Bartolommeo Provana per sè e per suo fratello Melchiorre delle rispettive porzioni dei feudi di Castagneto e di Lavriano.

Bartolommeo era già morto nel marzo del 1558, quando dalla prenominata d'Alençon fu data investitura a' due figli di questo e al suo fratello Melchiorre.

Melchiorre avendo egli pure lasciata posterità, si formarono due famiglie.

DISCENDENZA DI BARTOLOMMEO.

Georgio e Giovanni Antonio, figli di Bartolommeo Provana de' signori di Castagneto e Lavriano.

Per la morte del marchese di Monferrato, Giovanni Georgio, essendo mancata la linea mascolina de' Principi, marchesi di Monferrato, procedenti dalla stirpe Paleologa, ed essendo stati dall' Imperatore Carlo V investiti per sè e loro eredi maschi e femmine, pure in difetto de' maschi, Margherita sorella del penultimo marchese Bonifacio, e nipote dell'ultimo soprannominato signore di Monferrato, col suo marito Federico duca di Mantova, dopo definitiva sentenza proferita alcuni mesi prima dallo stesso Cesare nella città di Genova; però i due predetti fratelli Georgio e Giovanni Antonio col loro patruo Melchiorre, volendo adempiere al loro dovere, riconoscere i due conjugi investiti, giurar loro fedeltà e domandar investitura degli indicati feudi, supplicarono la eccellentissima marchesa di Monferrato, Anna di Alençon, madre della predetta duchessa di Mantova e per lei e suo marito

reggente dello stesso stato, e furono investiti nella Rocca della città di Casale in presenza dell'illustre giureconsulto Guglielmo de' conti di s. Georgio e Biandrate, presidente ducale e marchionale del Senato di Monferrato, il cavalier Antonio Zabaldano de'consignori di Altavilla, maestro di casa del marchese, e gli spettabili signori Sigismondo di Cocconato de' conti Radicati e Giovanni Maria di Montiglio de' consignori di Livorno e Villanova, ambi gentiluomini di camera, addì 29 marzo 1538.

In questo fatto Georgio rappresentava suo fratello Giovanni Antonio e suo zio Melchiorre.

Nel 1541 essendo il Piemonte sotto la dominazione di Francesco I, Re di Francia, e obbligati tutti i feudatarii a riconoscere la sua sovranità, a fargli omaggio e giuramento di fedeltà, i Provana accomodandosi a' tempi fecero come gli altri, avendo Georgio a nome proprio e di Giovanni Antonio suo fratello domandata investitura della giurisdizione che avevano in Castagneto e Lavriano, e il Re con sue lettere date dal burello della sua camera di Torino addì 20 marzo comandò al presidente della camera de'conti e altri officiali che rendessero a' medesimi ciò che fosse stato loro tolto; quindi con diploma degli 11 maggio diede loro la desiderata investitura in feudo nobile, gentile, antico, paterno, avito e proavito, ec.

Giovanni Antonio non trovasi più nominato dopo quest'epoca, ed era già morto nel 1559 senza prole.

Dopo che il Monferrato fu per più anni occupato dalle truppe del Cristianissimo e da quelle del Cattolico guerreggianti fra loro, finalmente fu fatta restituzione del medesimo alla duchessa di Mantova e a suo figlio Guglielmo duca di Mantova e marchese di Monferrato, e Georgio domandò investitura de' feudi per la sua porzione e per quella, in cui succedeva a suo fratello, rinnovando l'antico giuramento di fedeltà, e rivocando qualunque fedeltà e obbedienza per lui prestata a' predetti Re, ai loro ministri o ufficiali, qualunque giuramento fatto in tempo della guerra, e qualunqne atto operato per causa di violenza e nella paura di pene corporali, e della confisca dei beni; e la ottenne addì 6 dicembre del 1559.

Nel 1562, addì 25 settembre, Georgio era nominato presidente del patrimonio e consigliere di stato del duca Emanuele Filiberto; quindi fu fatto presidente del senato di Torino.

Giovanni Battista, Bartolommeo, Georgio, Baldassare, figli di Georgio Provana, de'signori di Castagneto e Lavriano.

Nel 1579, addì 14 aprile, Giovanni Battista e Bartolommeo, ottenuta facoltà da Vincenzo duca di Mantova, terzo di questo nome e marchese di Mon-

ferrato, poi primo duca del medesimo, compravano dal nobile Giovanni Battista Capello di Giovanni Antonio de' nobili di Montacuto, certa parte del castello, e undici mesi di giurisdizione in ogni undici anni del luogo di Lavriano, e ne furono investiti nell' anno **1580**, poi nel **1589** e un' altra volta nel **1594**, e in virtù de' nuovi privilegi di Cesare a' duchi di Mantova e di Monferrato ne ricevevano investitura in persona del loro procuratore dalla duchessa Leonora Medici addì **10** novembre, con l' esercizio di tutti i diritti goduti dai predecessori, con tutte le onoranze, emolumenti, ec.

De' sunnominati quattro fratelli, tre lasciarono posterità, essendo stato padre Giovanni Battista de' due che nomineremo sotto, Georgio di *Melchiorre*, e Bartolommeo, di *Georgio*.

Nel **1618**, addì **7** giugno, *Georgio* per la morte di Baldassare suo fratello domandava investitura della porzione del feudo di Castagneto da lui posseduto. Questo e l'altro feudo era stato diviso tra il Melchiorre fu Georgio ed il Georgio fu Bartolommeo; Melchiorre ebbe il feudo della maggior parte di Castagneto, Georgio quello di Lavriano con piccola parte di Castagneto.

Georgio, e Giovanni Battista, figli di Giovanni Battista Provana, de' signori di Castagneto e Lavriano.

Giovanni Battista pare che sia morto in giovin età.

Georgio, caduto in disgrazia del duca Carlo Emanuele, fu privato della sua porzione di feudo. Nel preambolo della donazione che della giurisdizione di Georgio facea il detto sovrano al sergente della guardia ducale degli archibugieri, Francesco Re di Chieri, notansi come causa della devoluzione, alcuni crimi da lui commessi, e particolarmente perchè, diceva il duca, come suddito nostro nato in Crescentino, intesa questa nostra mossa d' armi siasi ritirato in Casale; si ignorano i crimi, ma intendesi che dovette essere stato per tema dell' ira del duca che Georgio non concorse all' appello.

La parte di giurisdizione allora tolta alla casa Provana era di soli mesi due.

La carta della detta donazione fu datata dal campo ducale sopra Trino nel primo maggio del **1628**.

Nell'anno **1630**, addì **7** gennajo, Georgio in riconoscenza al sunnominato Re, che gli avea rimessi i beni di Crescentino, dato dei denari, e procurata la liberazione dalla prigione, confermava la donazione fatta dal duca, e tutto il contenuto nell' istromento con tutte le clausole, ec.

Giuseppe e Vittorio Francesco, figli di Georgio de' Provana, di Castagneto e Lavriano.

La disgrazia del padre fu fatale a' figli, dei quali o morti o più probabilmente espatriati mancano le memorie.

DISCENDENZA DI MELCHIORRE

FIGLIO DI GEORGIO.

Princivalle, figlio di Melchiorre Provana, de' signori di Castagneto e Lavriano.

Nel **1594**, addì **10** novembre, il giureconsulto Pompeo socio de' consignori di S. Raffaele e di Castagneto, procuratore di Princivalle, rappresentava alla duchessa, che egli tenea nel feudo di Castagneto una porzione di giurisdizione di soli otto giorni, residuo di quella, di cui Melchiorre suo padre nella persona del suo procuratore era stato nel **1538**, **29** marzo, investito dalla marchesa Anna Alençon a nome di Federico e Margherita, duchi di Mantova e marchesi di Monferrato, in feudo nobile, gentile, antico, paterno, avito e proavito; che poi per la calamità delle guerre furenti non si era potuto domandare investitura dal duca Francesco, nè dal duca Guglielmo; che se Melchiorre l'avesse fatta rinnovare dopo la restituzione dello stato, ciò era ignorato da' figli lasciati in pupillare età, nè poteane Princivalle far fede attesa la troppa sua povertà; che però accertava aver il padre per pubblico istromento, addì **31** settembre **1567**, costituito un procuratore a prestare il giuramento di fedeltà per le predette porzioni feudali, e in questo essendo morto Melchiorre (**1569**) esser lui Princivalle e i fratelli rimasti come successori in un feudo antico, e aver soventi supplicato per la investitura, come appariva da rescritti alle loro suppliche del **1572**, **27** marzo, e del **1578**, **16** gennajo, e del **1590**, **19** gennajo, come la supplicava attualmente.

La duchessa, rimettendo al supplicante ogni caducità incorsa, dava l'investitura domandata.

Cotesto procuratore, nello stesso giorno, chiedeva a nome di Giulio Cesare, Fabrizio e Marcantonio, figli di Giovannetto Provana de' consignori di S. Raffaele, investitura a' medesimi de' predii feudali e diritti pervenuti a Giovannetto da Federico Provana; e i medesimi erano in sua persona investiti dalla duchessa.

Melchiorre e Carlo Antonio, figli di Princivalle Provana, de' signori di Castagneto.

Princivalle essendo morto nell'agosto del **1604**, i suddetti suoi figli domandarono essere investiti della giurisdizione posseduta dal medesimo.

Nel **1620** il duca Ferdinando per istromento dei **4** gennajo, ricevuto dal segretaro Francesco Paltro, investiva i sunnominati di giorni otto di tutta la giurisdizione, luogo e feudo suddetto, e insieme Georgio loro cugino, la domanda del quale notammo sotto l'anno **1618**.

Carlo Antonio era già morto nel **1634** lasciando un figlio.

Marcantonio, figlio di Carlo Antonio Provana, de' signori di Castagneto.

Nel **1634**, addì **1** settembre, fu *Marcantonio* insieme con Melchiorre suo zio investito de' sunnotati giorni otto di giurisdizione, e sopra questo di due mesi di giurisdizione con li redditi e le dipendenze feudali, de' quali mesi uno era stato donato da Georgio Provana al detto Melchiorre ed al suo fratello fu *Carlo Antonio* per istromento 2 marzo **1621**, l'altro fu avuto per successione a esso Georgio morto senza posterità.

Nell'anno seguente **1635**, 2 marzo, i due sunnominati vendevano a Giovanni Michele Reviglione li suddetti giorni otto di giurisdizione.

Nel **1662**, 3 maggio, Marcantonio fece consegnamento di tutti i suoi beni feudali.

Nel **1668**, 25 settembre, in virtù della donazione fattagli da Melchiorre per istromento delli **7** marzo **1637** fu investito della parte e porzione che spettava al detto Melchiorre della suddetta giurisdizione e redditi e prerogative, cioè delli suddetti due mesi di tutta la giurisdizione con la sesta parte del castello, ec.

Nel **1677**, addì **20** dicembre, dopo la morte del duca Carlo era nuovamente investito de' suddetti due mesi.

Nel **1687**, addì **23** luglio, facea consegnamento dell'arma gentilizia usata dai più lontani maggiori suoi, la quale era in tutto simile a quella che avean consegnato i Provana di Collegno.

Giacomo Antonio, figlio di Marcantonio Provana, de' signori di Castagneto.

Nel **1699**, addì **21** luglio, per la morte di Marcantonio, fu investito suo

figlio dei mesi due di tutta la suddetta giurisdizione co' beni e le ragioni feudali dipendenti.

Nel **1703**, **19** ottobre, faceva consegnamento de' suoi beni feudali, cioè dei due mesi di giurisdizione in cadun anno che teneva e possedeva nel luogo e territorio di Castagneto, che eran quelli di ottobre e novembre ec.

Nel **1710**, addì **18** marzo, *Giacomo Antonio* trovandosi senza figli, nominò suo erede universale il conte Luigi Ignazio Provana di Bussolino, del fu conte Nicolò Domenico, e questi ne fece consegnamento nel **1720**, addì **23** novembre.

GENEALOGIA DE' PROVANA

CONTI DEL VILLAR D'ALMESE

già de' signori della Perosa e Valle, Lemie, Usseglio, Margone, Buriasco inferiore, S. Mauro e Caccia.

Un genealogista di questi Provana pose i medesimi discendenti, come tutti gli altri Provana di vario agnome, già descritti da Oberto fondatore dello spedale di s. Remigio, e tra' figli di lui notò progenitore dei medesimi, quei di Pianezza e altri, Bertolotto dal quale sarebbe stato generato *Brocio*, padre di *Bertino*.

A confermar questa origine de' Provana del Villar, nota che tra quelli, i quali nel **1355** come discendenti del fondatore convennero nella stipulazione di quello istromento, per cui lo spedale di s. Remigio era sottoposto all'abbazia di s. Michele della Chiusa, comparve anche *Daniele*.

Prevedendo che il lettore potesse crederlo figlio d'un altro non di Bertino, citava una lettera di Giacomo abbate della Chiusa, a proposito dello spedale fra' cui patroni il *Daniele* è qualificato figlio di *Bartolommeo*, o *Bertolino*; ma io non so se il lettore tolleri la mutazione di Bartolommeo in Bertolino, e accetti Bertolino in vece di Bertino, essendo certo che *Bertino* non è abbreviazione di *Bertolino*, ma di *Albertino*, come vedesi da molti esempi.

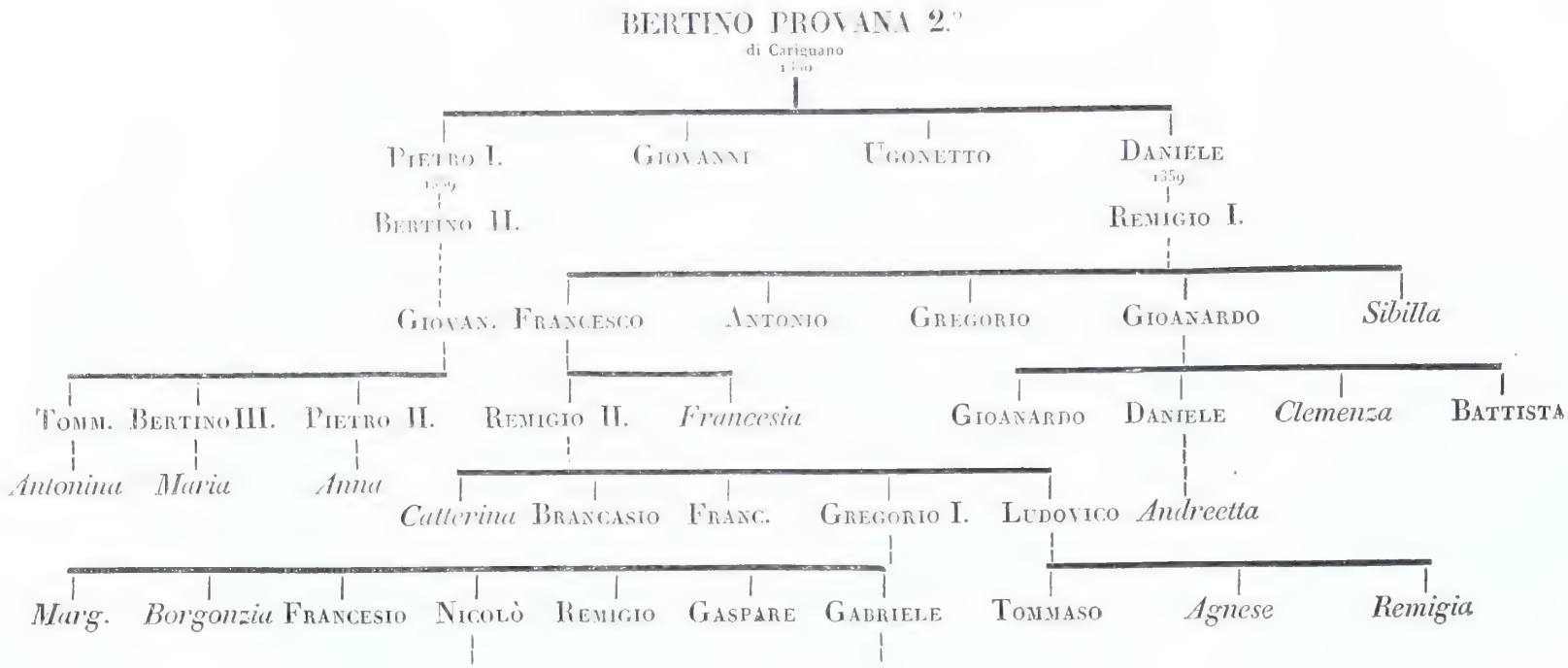
Sorpassando questa questione entreremo nella descrizione della genealogia accertata de' Provana del Villar Almese.

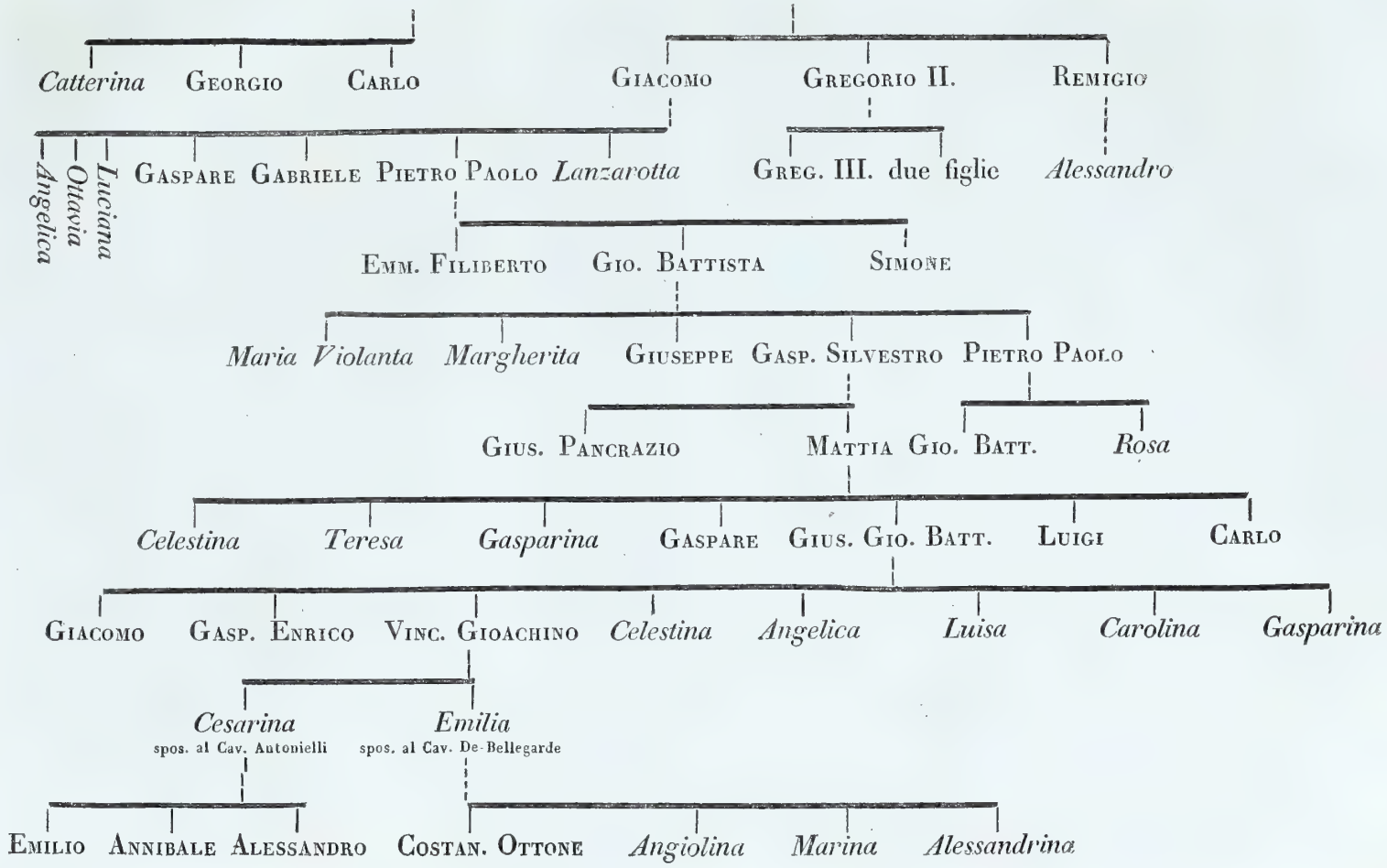
GENEALOGIA

DE

PROVANA DI VILLAR ALMESE

—




Catterina
Georgio
Carlo
Giacomo
Gregorio II.
Remigio
Angelica
Ottavia
Luciana
Gaspare
Gabriele
Pietro Paolo
Lanzarotta
Greg. III. due figlie
Alessandro
Emm. Filiberto
Gio. Battista
Simone
Maria
Violanta
Margherita
Giuseppe
Gasp. Silvestro
Pietro Paolo
Gius. Pancrazio
Mattia
Gio. Batt.
Rosa
Celestina
Teresa
Gasparina
Gaspare
Gius. Gio. Batt.
Luigi
Carlo
Giacomo
Gasp. Enrico
Vinc. Gioachino
Celestina
Angelica
Luisa
Carolina
Gasparina
Cesarina
spos. al Cav. Antonielli
Emilia
spos. al Cav. De-Bellegarde
Emilio
Annibale
Alessandro
Costan. Ottone
Angiolina
Marina
Alessandrina

Bertino Provana di Carignano

Questi è il primo del ramo del Villar che ci sia conosciuto, ed era ancora vivente nel 1344.

Probabilmente quella particolarità che notammo (pag. 1220) nell'arma della sua discendenza era posta da lui.

In qual grado di consanguinità egli fosse co' suoi coevi, nipoti del detto Oberto, è ignoto.

Intorno a' tempi, in cui fioriva questo Bertino, leggesi più volte ne' registri di Pinerolo il suo omonimo, e una volta è mentovato con Antonio Provana, figlio di Ugonetto, del quale nella Tav. IV (?), e con Simonino; un'altra è notato siccome creditore del comune di Pinerolo.

Nel 1332 fu presente alla quitanza fatta da Alliana Provana a Tibaldo ed Oberto, suoi fratelli.

Nel 1344, addì 6 ottobre, fu arbitro con Tommaso Galeano di Carignano nel compromesso per le differenze tra gli eredi e figli di Tommaso Provana, che erano Guidone e Aicardino, Ugonetto, Riccardo, Giacomo e Simonino da una parte, e Bartolommeo fratello de' medesimi dall'altra. Poco dopo si fece istromento di transazione tra detti eredi di Tommaso Provana e la Margherita, vedova di detto Bartolommeo.

Pare che Bertino sia vissuto ad una grande età, perchè nel 1376, sotto li 24 aprile, trovasi che *Bertino Provana domicello* fece carta d'investitura in enfiteusi perpetua a Guglielmone del fu Giovanni Due del Villar pel fitto di soldi 16 vianesi, 32 de' quali formavano il valore d'un fiorino corrente.

Daniele, Giovanni, Ugonetto, Pietro, figli di Bertino I, de' Provana di Carignano.

Del primo è menzione nei conti della tesoreria del principe d'Acaja sotto l'anno 1355, quando essendo in Parigi, pagò nel mese di novembre certa somma a conto del principe, della quale fu poi rimborsato dal castellano di Carignano, Durnasio.

Nell'anno seguente vedesi nominato, sotto li 22 aprile, in una carta di Tommaso Galeano de' Provana di Carignano, nella quale Giacopino Maria di Villafranca, Vieto Bersatore di Pinerolo, ec., confessavano aver ricevuto in forma di legittimo deposito da Tommaso Galeano de' Provana di Carignano, e da *Daniele*

Provana dello stesso luogo cinquecento fiorini d'oro di giusto peso e lega di Firenze, ec., i quali poi il vescovo di Torino, Tommaso, prese nello stesso giorno e convertì in suo comodo, promettendo di rendere indenni i detti depositari sotto l'obbligazione di tutti i suoi beni.

Nel **1355**, **16** agosto, intervenne con i Provana, discendenti di Oberto I, all'istromento col quale sottoponevano, come patroni, l'ospedale di s. Remigio all'abbazia di s. Michele della Chiusa.

Fu bailivo di Aosta, e sposò Isabellina, della quale non consta il casato.

Di lui abbiamo fatto speciale menzione (**1245**).

Nel **1359** Daniele insieme col fratello Pietro, acquistava il feudo di Villar Almese, il quale quindi diventò il titolo particolare di questo ramo dei Provana.

La storia antecedente di questo feudo è ristretta nelle poche memorie che seguono.

Nel **1332** Tommaso Giovanni e Stefano fratelli Provana, figli di Giordano, acquistavano Villar d'Almese dalli de Montevarnerio, da' de Sala e dal conte Aimone di Savoja, e n'erano investiti nel **1333**.

Nel **1345** alienavano a Franceschino Bergognino d'Ast detto feudo del Villar co' beni pertinenti al medesimo, che era stato dei Montevarnerio e de' Sala, e del luogo del Molar del Ponte, Torre e Villa, che era la parte venduta dal conte, per fiorini d'oro **1500**.

Il conte di Savoja lodò e ratificò la vendita e investì Franceschino dandogli facoltà, per grazia speciale, ed estendendola pure a' successori in perpetuo, di disporre per testamento o altrimenti, ad arbitrio, del feudo, facendolo passare in qualunque persona, d'uno o d'altro sesso, salvo però al conte e ai successori il proprio diritto di feudo nelle cose feudali. Il Franceschino non tenne intiero il castello, e nel **1345** ne vendeva la metà con le corrispondenti pertinenze a Rolandino Bergognino pur d'Ast, con approvazione del conte Amedeo, che davagli investitura in feudo antico, nobile e paterno, e ciò mediante il prezzo di cinquemila e quaranta fiorini d'oro buono.

Trovasi poi variata la quantità delle porzioni tra il venditore e il compratore, senza che apparisca quando e come siasi fatta la variazione.

Nell'anno **1349** i nobili Franceschino e Rolandino Bergognino vendettero, rispettivamente, Franceschino per la terza parte e Rolandino per le altre due, al nobile *Pietro Provana* a nome suo e di Daniele suo fratello, il castello e la villa del luogo di Villar Almese, della torre e villa del Molare del Ponte del colle, con tutti diritti, con la natura di feudo antico, nobile e paterno, talmente che succedessero in detto feudo i maschi e le femmine, ec., ec., e ciò per il prezzo di fiorini ottomila cinquecento di buon oro, di peso e

lega, supplicando il conte Amedeo perchè si compiacesse investire Pietro e Daniele delle cose vendute. L'istromento fu rogato all'egregio Matteo Panniceri di Monte-Caglieri.

Daniele faceva testamento nel 1386, sotto li 6 agosto, eleggendo di esser sepolto nella chiesa di s. Chiara di Carignano e legando fiorini d'oro cento per una sola volta, una parte per compire la metà della cappella che esso testatore e Bertino suo nipote (figlio di Pietro) doveano erigere nella detta chiesa; il restante per edificare una casa presso il detto monisterio per abitazione degli inservienti; di più giornate 11 con obbligo alle monache di far celebrare in perpetuo due messe per lui, per Isabellina sua moglie e suoi antecessori . . . . .

Nel 1361, addì 9 agosto, furon i due fratelli investiti della Perosa mediante fiorini 15000.

Quando i Provana di Pianezza e altri aprirono guerra contro il principe d'Acaja, i due fratelli Daniele e Pietro del Villar ordinarono al loro camparo di Almese di notificare nelle piazze de' luoghi del Villar e di Almese, che niuno di essi luoghi loro suddito osasse prestar ajuto a' Provana guerreggianti col principe (3 settembre).

Su Pietro non sarebbe nessuna particolar memoria se non si riferisse a lui quella del 1305, sotto li 5 marzo, quando al suo omonimo, allora podestà di Savigliano, furon presentate le lettere del vicario del vescovo di Torino nelle quali mandavasi a lui, al capitano e al consiglio del comune di mantenere in possesso di s. Maria e di s. Nicolò di Savigliano il rettore della medesima già eletto dal vescovo di Torino.

Giovanni e *Ugonetto* fecero rinunzia a' due sunnominati fratelli di tutti i loro diritti e si consacrarono al servigio della chiesa.

Forse è questo il Giovanni che in un atto di rimessione di certo terreno fatta da Oberto Fumerio di Sommariva del Bosco, sotto li 12 giugno 1346, è nominato siccome procuratore del reverendissimo in Cristo padre D. *Aimonetto* Provana, abbate del monistero di s. Maria di Caramagna. La qual rimessione fu poi confermata a istanza del nobile *Gabriele* Provana, procuratore del reverendissimo D. *Antonio* Provana abbate del . . . .

Da Pietro e Daniele si formarono due rami.

Ramo di Pietro.

Bertino II, figlio di Pietro Provana di Carignano, consignore di Villar Almese e della Perosa.

Servendo al principe d'Acaja fu preposto alla castellania della val d'Aosta.

Nel **1369** ebbe investitura di sua porzione del Villar, che gli fu confermata nel **1393**.

Nel **1386** acquistava parte di Lemie e di Usseglio da Gioanello Provana di Leynì.

Nel **1391** acquistava dalli Montbel il feudo di Buriasco inferiore con la riserva del riscatto fra anni **15**.

Nel **1392** fece donazione al monisterio di Carignano.

Nel **1393**, addì **30** marzo, ricevea investitura insieme con Remigio di Daniele delle porzioni del castello, giurisdizione, beni e ragioni feudali.

Nel **1396** ebbe donate dal conte Amedeo di Savoja le ragioni che avea sul castello di s. Mauro, e sulle ville di s. Mauro d'Almese e Rubiana.

Il castello di s. Mauro, di Rubiana, con le ville, pertinenze ec., essendo stato comprato nel **1382** per il conte di Savoja dall'abbate del monistero di s. Maria di Caburro, fu dal conte Amedeo donato a Bertino Provana per i meriti suoi e del padre Pietro, per i *servigi fruttuosi e lodevoli*, come loro dettava il principe nello stromento dell'annocitato sotto il **15** febbrajo, prestati al nostro avo e al genitore per il fu Pietro Provana, e per il suo figlio Bertino, sempre che domandarono la loro opera per gli ardui negozi e le urgenti necessità de' detti nostri predecessori, e per quelli che lo stesso Bertino ha prestato e continua a prestare a Noi con sommo zelo: de' quali servigi nè uno, nè altro ha fin qui ottenuto mercede; però in premio di tante benemerenze e perchè si animi vie più nel nostro servigio gli doniamo . . . in feudo nobile, ligio, antico e paterno . . . autorizzandolo che possa pure a mano armata prender possessione del detto castello di s. Mauro di Almese, delle ville e parrocchie di s. Mauro d'Almese e Rubiana, situati nella valle di Susa, ec.

Nel **1404** ricevette per devoluzione il reddito del peso grosso di Susa.

Giovanni, figlio di Bertino II Provana di Carignano, de' consignori di Villar Almese e della Perosa, Lemie ed Usseglio, ec.

Dal **1431** al **34** tenne la castellania di s. Mauro.

Nel **1440** fu investito di sua parte del Villar.

Nel **1441** Giovanni insieme con Remigio II domandò la consegna de' beni siti nel territorio del Villar, semoventi da essi; e i fatti consegnamenti dai particolari vedonsi contenuti in un volume, in numero di **93**.

Nel **1442**, addì **26** gennajo, i due suddetti fecero consegnamento del feudo, giurisdizione, beni feudali e retro feudali, fitti e rendite.

Nello stesso anno, addì 19 maggio, furono d'ordine del duca fatte nel castello del Villar alcune ordinazioni dal milite Giovanni de Compesio, signore di Graffi, consigliere ducale, luogotenente del signor di Racconiggi, e maresciallo di Savoja, concernenti la visita delle mura e fortezze, e delle armi e artiglierie del castello del Villar.

Pretermettendo quelle che riguardano le riparazioni, le merlature, l'elevamento di alcune mura, il fossato, il ponte levatoio, noteremo le altre che furono fatte per le artiglierie:

Che i signori del luogo dovessero tenere nel castello otto balestre, quattro di girella e quattro di gamba; due casse di viretoni secondo le balestre; due bombarelle gittanti pietre maggiori della grossezza d'un pugno con 50 pietre, 4 colovrine con 200 ballotte:

Che due parti degli uomini del luogo dovessero avere una celada, un paio di braccialetti, due giavelline, un targone per ciascuno foco di dette due parti, e la terza parte di essi uomini una lancia per foco, o casa.

Il visitatore comandava a' predetti signori che facessero eseguire le poste ordinazioni fra tutto il prossimo giugno, e rispettivamente alla fortificazione sino al Natale, sotto pena a ciascun dei medesimi di 25 ducatoni.

Addì 27 maggio, Giovanni e Remigio fecero ingiunzione agli uomini del Villar per eseguire le cose comandate; ma questi protestarono non esser tenuti in virtù delle loro franchigie.

Sposò Margherita de' Rotari (Roero) e morì verso il 1447 lasciando tre figli.

Tommaso, Bertino III e Pietro, figli di Giovanni Provana, de' consignori del Villar, Perosa, Lemie, Usseglio, ec.

Nel 1470 furono investiti dal vescovo di Torino di loro porzione di Lemie, Usseglio e Margone.

Tommaso nel 1503 alienava la sesta parte del Villar a Francesco e Gioanello fratelli Provana di Leynì.

Egli ebbe dal suo matrimonio una figlia, *Antonina*, la quale fu moglie di Ludovico, figlio di Remigio II del Villar.

Bertino faceva consegnamento di tutte le sue possessioni feudali nel 1471.

Nel 1481 ebbe fatta donazione da Andrea de Grissa del Villar della metà de' beni mobili e immobili pervenutigli da Bartolommeo Dani di Lemie.

Fu marito di Giovanna . . . . e vivea in Margone nel 1506.

Fu padre d'una sola figlia, *Maria*, la quale sposò Lanzarotto Provana e fu madre di *Bartolommea*. Costei, che era stata promessa a Giovanni Balbo di

Avigliana (1525), diventò moglie di Gabriele figlio di Gregorio della sua stessa agnazione.

Pietro fece pure consegnamento nel tempo suindicato, e parimente alienò la sua parte di feudo a' sunnominati di Leynì.

Dal suo matrimonio con Bartolommea . . . ? ebbe una figlia unica, *Anna*, la quale, nel 1491, prese il velo nel monistero di Carignano.

Ramo di Daniele.

Remigio I, figlio di Daniele Provana di Carignano, de' consignori di Villar Almese, la Perosa, ec.

Nel 1387 fu investito della metà del feudo del Villar, e n'ebbe confermata la giurisdizione negli anni 1393 e 1440.

Nel 1391 ebbe investitura de' beni che possedeva nel territorio di Carignano.

Nel 1445, addì 10 agosto, acconsentì con pubblica scrittura in favore dei signori e della comunità di Casellette di far una derivazione dalla Dora (una bealera) sotto la rocca del Ponte, colla facoltà a' Provana di costrurre un molino.

Sposava (1393, 27 agosto) Clemenza figlia di Gioanardo Provana, e n'ebbe quattro figli ed una figlia per nome *Sibilla*.

Francesco, Antonio, Gregorio, Gioanardo, figli di Remigio I Provana, de' consignori del Villar, la Perosa, ec.

Francesco servì come scudiere nella corte del principe d'Acaja.

Ebbe con suo fratello Gioanardo giurisdizione sul feudo della Caccia, del quale darem sotto nozione.

Dal 1447 al 49 fu castellano di s. Mauro e del suo mandamento.

Nel 1448, 20 gennajo, fu data investitura dal duca Ludovico di Savoja a Francesco e a' suoi fratelli, Antonio e Gregorio, assenti dal Piemonte.

Francesco prese in moglie Catterina, figlia di Bartolommeo del fu Filippo Provana del Sabbione, e n'ebbe due figli.

Nel 1503 Francesco e Gioanardo furono investiti della sesta parte del feudo del Villar Almese dal duca di Savoja Filiberto, in feudo ligio, antico e paterno, fecero l'omaggio solito e giurarono la fedeltà.

Nel 1505 Gioanardo era investito delle parti e porzioni del Villar, a lui spettanti, per il duca Carlo.

Antonio e *Gregorio* nel 1448, usciti dalla patria nella via degli avventurieri, essendo forse mal capitati non più ritornarono, nè più si seppe di loro.

In questa generazione penso possa esser compreso quel Giovanni abbate della Novalesa, che con Giacomo Provana del Sabbione, abbate di s. Giusto di Susa, e con tutti gli altri dell' innumerevole gente di questo nome, accolse tanto onorevolmente Martino V nel suo passaggio dal concilio a Roma. Restommi per molto ignoto il ramo, dal quale foss'egli prodotto, poi dubitai se veramente fosse de' Provana del Villar, come trovai accennato, finchè nel castello antico di questi ebbi veduto il suo vecchio ritratto con la iscrizione: *Joannes Provana de Villario Almexio abbas Novaliciensis anno* 1418, anno della sua istituzione, come dell'istituzione di Giacomo. Debbo però confessare che non sono certo se detto abbate sia da Bertino II del ramo di Pietro, o da Remigio I, nella generazione del quale l'ho introdotto.

Francesco e Gioanardo produssero due famiglie.

Feudo della Caccia. Nell'anno 1358 si fece permuta del feudo di Covacia o Coazze e di quello della Caccia, Rodolfo abbate di s. Michele della Chiusa e Gioanardo de' Provana milite, scambiando l'uno nell'altro che era rispettivamente più comodo, Rodolfo dando la Caccia e Gioanardo cedendo Coazze; e siccome il feudo di Coazze era di maggior valore, però l'abbate comprava quello che sopravanzava la equalità del cambio per mille fiorini di buon oro, e stipulossi un contratto in parte di permuta, in parte di vendita. Gioanardo era figlio di Guidone milite de' Provana, ivi presente, ed operava a nome suo e de' fratelli Marco ed Ulrico: egli svestissi dell' investitura già a lui fatta della terza parte di Coazze con le pertinenze, domandando esser assoluto dal sacramento di fedeltà prestato per detta parte di quel feudo, e quindi di essere investito del feudo della Caccia, offerendosi pronto a far l'omaggio e la fedeltà per sè e suoi fratelli, e quindi assoluto da quel giuramento fu investito della Caccia per un coltello che l'abbate avea in mano, in feudo, nobile, gentile, col mero e misto imperio ec., con certi patti e condizioni, le principali delle quali furono: che l'abbate non potesse senza consenso de' vassalli trasferire il suo diritto di diretto dominio, se non fosse nella persona del conte di Savoja; che Gioanardo, i fratelli e successori, potessero nel luogo di Caccia *castellare*, *inforziare*, chiuder la villa e murarla a loro arbitrio; nè fosser obbligati a consegnar detto feudo particolarmente, ma bastasse che lo facesser in forma generale, ec. Che in rispetto alla successione venissero tutti della progenie o del ceppo del signor

Tommaso, padre di Guidone ec. L'atto scriveasi in presenza di Gonzaino de' Romagnano, giurisperito, signor di Virle, ec.

POSTERITA' DI GIOANARDO.

Gioanardo, Daniele II, e Giovanni Battista, figli di Gioanardo I Provana, de' consignori del Villar Almese, ec.

Gioanardo II sposò Polia, figlia di Bartolommeo, del fu Michele del Sabbione (**1466**).

Nel **1490** Angelino Provana, procuratore di Gioanardo, fu investito del mero e misto imperio e totale giurisdizione, e di tutti i feudi, retrofeudi, e cose feudali, e ciò dopo la morte del duca Carlo, dalla duchessa Bianca.

Non avendo avuta prole, donò le porzioni del Villar e Caccia a' figli di Remigio II.

Daniele II fu nel **1462**, addì **21** maggio, investito co' fratelli della rispettiva porzione di giurisdizione, loro spettante per la morte di Remigio loro avo paterno.

Nel **1471**, **4** febbrajo, fece consegnamento delle possidenze feudali nel Villar e in altri luoghi, come pur fecero i suoi fratelli e gli altri Provana del Villar, Pietro, Tommaso, Bertino, Remigio e Gregorio.

Prese in moglie Leonora, sorella della suddetta Polia e di Catterina moglie di Ferrero Murialdo di Carmagnola, e n'ebbe una figlia nominata *Andreetta*, sposata nel **1500** a Bernardo de' signori di Rivara e di Borgaro.

In occasione di questo matrimonio e a titolo di dote e per restituzione di altri danari dava in paga al genero, con istromento de' **7** agosto, una parte della sua giurisdizione feudale.

Di *Battista* non rimasero particolari memorie.

La loro sorella *Clemenza* è nominata in un compromesso del **1486**.

POSTERITA' DI FRANCESCO.

Remigio II, figlio di Francesco Provana, de' consignori del Villar e Caccia.

La prima memoria che occorre di lui è sotto li **16** dicembre del **1440**,

quando insieme con Giovanni di Pietro fu investito di sua porzione di feudo. Le posteriori sino al **1450** sono state già notate.

Remigio leggesi nominato sotto il **7** agosto del **1450**, quando si fece inventaro de' mobili ed immobili, spettanti a Remigio, sotto la tutela di Ugorono Provana di Leynì e Brilland, curatore del ventre di Catterina, figlia del fu nobile Bartolommeo Provana di Carignano, vedova di Francesco, ed a Daniele Battista, Gioanardo e Clemenza, figli ed eredi del fu Gioanardo Provana, fratello di Francesco.

Nel **1461** crebbe la sua parte con la terza della eredità di suo zio Antonio.

Nel **1489**, addì **26** maggio, fece divisione co' cugini (i figli di Gioanardo) de' beni del Villar, salvo quelli della Caccia e di Carignano, che rimasero ancora indivisi e comuni.

Prese in moglie una fanciulla di casa Romagnano, Margherita, sorella di Pietro.

La sua sorella *Francesia* sposò Francesco Provana, e testò nel **1493**, addì 29 luglio, lasciando per una messa ebdomadaria al monisterio di Carignano.

Gregorio, Francesco, Ludovico, Brancasio,
figli di Remigio II Provana, de' consignori del Villar,
la Caccia, ec.

Gregorio fu uomo notevole pel sapere e prudenza, e degnamente fece l'ufficio di vicario in Cuneo.

Nel **1505** venne alla divisione col fratello Ludovico.

Il suo stato crebbe nel **1510**, addì **8** ottobre, per la suindicata donazione tra' vivi di parte del Villar e della Caccia e di tutti i suoi beni, fatta da Gioanardo in favore suo e de' fratelli Ludovico e Brancasio; e per quello che acquistò poi da suo fratello Brancasio, come vedrassi più sotto.

Nel **1514**, **15** i particolari del Villar fecero i loro consegnamenti a Gregorio, Ludovico, Brancasio, a Francesco e Gioanello, ed a Lanzerotto tutti Provana consignori del Villar.

Sposò Anna di Gabriele Provana del Brilland, e n'ebbe tre figli e due figlie, una nominata *Margherita*, che fu monaca in Chieri, l'altra *Burgonzia*, che andò a marito . . . ? con la dote allora cospicua di ff. 3m.

Ebbe da Maria, vedova di Antonietto Renaldi, due figli naturali.

Francesco, morì poco dopo la notata divisione. Egli erasi maritato a

Margherita, sorella della suddetta Anna del Brilland, la quale testò nel 1500, sotto li 22 febbrajo, e morì senza lasciar prole.

In seguito a questa morte si fece, addì 27 maggio, divisione de' beni siti nel territorio di Carignano, tra Gregorio e Ludovico, come suoi eredi.

Ludovico ricevette investitura nel 1505.

Sposò in prime nozze Antonina, figlia di Tommaso del Villar, come indicammo nell'anno 1503, con dote di ff. 3m., ossia la metà della sesta parte del Villar, e in seconde con Margherita vedova del nobile Andrea *de Bealeciis* di Torino, dalla quale ebbe un figlio e due figlie.

Il figlio era nominato *Tommaso*, il quale venendo a morte senza prole testò in favore di Gruato Provana, di Beinette, perchè nacque lite tra questi e Gabriele Provana del Villar, la quale fu composta per un compromesso nel 1536, addì 6 febbrajo.

Le figlie si nominarono *Agnèse* e *Remigia*: *Agnese* fu moglie del nobile Lorenzino de' Gorzagno di Susa e madre di Anna, Carlo e Francesia.

Remigia, nata nel secondo letto, sposò Bernardino Corvi di Villafranca e generò Sebastiano Ludovico e Gio. Francesco, i quali nel 1546 furono posti sotto la tutela del nobile Francesco Ceruti di Villafranca.

Brancasio, quartogenito di Remigio II, alienò nel 1514, 16 settembre, la IV parte della caccia al fratello Gregorio per ff. mille.

Remigio II lasciò pure una figlia, appellata *Catterina*, alla quale nel 1499 fu posta la dote di lire 1500. Non seppimo rinvenire in qual casa entrasse.

Gaspare, Gabriele, Remigio, Nicolò e Francesio, figli di Gregorio Provana de' consignori del Villar.

Gaspare, lasciato il mondo, professò la religione nel monisterio della Novalesa.

Gabriele è colui che litigò con Gruato di Beinette per il patto della eredità del fu Tommaso Provana, come sopra abbiamo notato.

Nel 1540, addì 6 gennajo, dava investitura a Bernardo Merlo del Villar, per li beni che aveva acquistati dalli de Bertochetis, pagato il laudemio.

Nello stesso anno, addì 15 dicembre, giurava fedeltà a Francesco IV re di Francia.

Lo stesso atto era stato compito da Nicolò del fu Francesco Provana addì 4 novembre, da Giacomo Provana de' signori di Leynì, Viù, Caccia e Villar addì 26, e da Domenico addì 29.

Nell'anno seguente, addì 26 marzo, fece consegnamento di un terzo del feudo.

Nel prossimo, nel primo di marzo, ricevette investitura dalla regia camera.

Nel 1545, 18 aprile, Gabriele e gli eredi de' signori Gianetto e Francesco Provana davano investitura a Gantè Scherri, d'una vigna.

Nello stesso anno, sotto li 2 luglio, in odio di Gabriele e di Gruato furono messi in possesso di una proprietà già spettante a Tommaso, figlio di Ludovico, i de Gorzagno, borghesi di Susa. Su questo fecesi poi transazione (1546, 17 aprile) tra Gabriele e Lorenzino Gorzagno, già vedovo di Agnese.

Nel 1547, addì 26 novembre, Gabriele ricevette investitura per una parte del feudo.

Nel 1559, addì 28 agosto, prestava omaggio e fedeltà al duca Emmanuele Filiberto.

Nel 1560, addì 2 novembre, otteneva investitura di due parti e un'ottava del feudo per la sua porzione e per quella ereditata da Tommaso.

Ebbe in matrimonio Bartolommea, figlia di Lanzarotto Provana, la quale dettò suo testamento nel 1573, sotto li 6 febbrajo.

Remigio morì pupillo nel 1523.

La loro sorella *Margherita* dedicavasi al Signore in un monistero di Chieri.

I due figli naturali che indicammo furono *Nicolò* e *Francesio*; ma per instanza della loro madre, avevano conceduti i diritti de' legittimi.

Francesio viveva ancora nel 1550, nè di lui sappiam dir altro.

Nicolò di Ciriè riceveva nel 1560 dal duca Emmanuel Filiberto investitura di parti 3 1[2 delle 12 del Villar, comprate per lui da Francesco, e testando nel 1580 sostituiva a' figli nella giurisdizione del Villar i figli del fu Gabriele.

Da Agnese di Castiglione ebbe due figli e una figlia, nominata *Catterina* e sposata ad Antonino Valle.

I figli di Nicolò erano chiamati Georgio e Carlo.

Carlo fu da' primi anni di sua gioventù ricevuto cavaliere nell'ordine Gerosolimitano.

Gregorio dopo la morte di suo padre ricevea investitura nel 1581 insieme con gli altri consignori del Villar.

Nel 1586, 16 giugno, facea consegnamento di parti 3 1[2 delle 12 del feudo.

Nel 1590 essendo questi morto, il duca donava, sotto li 10 settembre, la loro porzione del Villar a Giacomo di Gaspare Provana mediante scudi d'oro mille d'Italia: e quando anche costui mancò ai vivi nel 1598 il duca la

donava al capitano degli arcieri Gio. Battista Provana di Leynì, il quale nel 1602, 18 maggio, la vendeva al signor Gio. Battista Albesano per scudi 2050.

Gio. Giacomo, Gregorio e Remigio, figli di Gabriele Provana, de' consignori del Villar, ec.

Il primogenito fece omaggio e giurò la fedeltà nel 1563, nel 1581 e nel 1612, e ogni volta ebbe conferita la giurisdizione su' feudi.

Nel 1586, addì 21 giugno, Giacomo e Remigio con Gregorio, loro nipote, del fu Gregorio, fecero consegnamento delle loro porzioni di feudo, cioè di parti 2 1|8 del terziere della giurisdizione.

Sposò Violante, figlia di Georgio Provana di Carignano, e sorella di Gio. Agostino, che lo fece padre di tre figli e di altrettante figlie. E devesi aggiungere un figlio naturale.

Le figlie furono *Luciana, Angelica, Ottavia:* la prima sposata nel 1621 a Bartolommeo Ratto di Villafranca; la seconda ammogliatasi in prime nozze a Georgio di S. Martino, in seconde a Geronimo Bagnolo; la terza unitasi in matrimonio una volta al capitano Turina, l'altra al capitano Armano.

Gio. Giacomo testò nel 1573, addì 6 febbrajo, e morì nel novembre.

Il secondogenito (*Gregorio*) sposava nel 1554 Maria *de Arcatoribus* di Baratonia e Fiara, la quale in seconde nozze fu moglie di Filippo Roero di Monticello.

Moriva nel 1563 lasciando un figlio e due figlie.

Queste, che furono il frutto del secondo letto, si nominavano, una *Giulia*, sposata a Bernardo Gotofredo di Buronzo, al quale partorì Gaspare; l'altra *Elena*, moglie di Geronimo Truchietto e madre di Onofrio capitano . . .

Il terzogenito (*Remigio* o *Romero*) fu nel 1544 ricevuto tra' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, e fece le carovane con onore.

Nel 1471, 16 febbrajo, per trattato di Nicolò Provana fu fatta divisione tra Giacomo e Remigio fratelli con Gregorio Provana loro nipote da una parte, e il signor Gio. Francesco, a nome di Nicolò Provana de' signori di Leynì e Villar di lui padre, della parte del castello e altri beni già spettanti al fu Giovannardo Provana de' signori di esso luogo.

Nel 1581, addì 7 novembre, era data investitura a Remigio e a Giangiacomo fratelli, ed a Gregorio loro nipote.

Nel 1607, addì 23 agosto, si fece accordo tra Giacomo e Romero per le doti della futura moglie di Gabriele, figlio di G. Giacomo, e un assegnamento di scudi 400 al figlio naturale di esso Romero.

Nel **1612**, addì **11** febbrajo, per la morte del nipote Gregorio, erano di nuovo investiti.

Nel **1614** Remigio consegnava l'arma della famiglia, e nel **1617**, sotto li **11** giugno, dettava il suo testamento.

Il figlio illegittimo di Remigio, che fu indicato, nominavasi *Alessandro*. Noi l'abbiam veduto sotto gli anni **1611** e **13** negli atti di certi acquisti. Era unito in matrimonio a Leonora . . . ?

Pietro Paolo, Gabriele, Gaspare, figli di Gio. Giacomo Provana, de' consignori del Villar, Perosa, Lemie, Usseglio, ec.

Pietro Paolo ebbe investitura delle sue porzioni nel **1614** e nel **1618**.

Sposò Violante di Colombino Gioberto, vedova Filippone, e n'ebbe tre figli e una figlia, che fu detta *Veronica* e andò moglie di Gio. Antonio Simolio di Torino.

Moriva nel maggio del **1631**.

Gabriele prendeva in matrimonio Lucia Bertolio di Vigone (**1608**, 9 febbrajo), ma non ne avea prole, e moriva nel settembre dello stesso anno.

Gaspare moriva in giovane età nel **1600**, quando era per celebrar gli sponsali con Anna figlia di Gaspare Provana di Leynì.

Il fratello naturale de' medesimi che accennai, fu *Lanzarotto*, estintosi parimente nel fior dell'età, perchè mancato a' vivi nel **1598**.

Emmanuel Filiberto, Giovanni Battista e Simone, figli di Pietro Paolo Provana, de' consignori del Villar, Perosa, Lemie, Usseglio, ec.

Giovanni fu tre volte co' fratelli investito della giurisdizione del Villar, già goduta dal padre, nel **1652**, **53**, **78**.

Nella prima di queste epoche riscattava da' Perachi i beni, che a' medesimi erano stati venduti nel **1629**.

Alcuni anni dopo (**1659**) alienava, insieme col fratello Simone, parte di Lemie e Usseglio al conte Ottavio Provana di Viù per lire duemila.

Nel **1642** Gianbattista Provana con Gaspare del fu Pietrino Perachio, consignori del Villar, fecero cessione in favore della comunità delli fitti minuti, dipendenti da esso castello, mediante lire **480** annue.

Nel **1644** e nel **1665** ottenea investitura di Usseglio.

Nel **1653**, addì **17** maggio, Gio. Battista ebbe nuova investitura per la parte del feudo, in cui succedeva a suo fratello defunto Emmanuel Filiberto.

Questo è l'unico particolare che sappiamo di Emmanuel Filiberto. Nè di Simone sappiam altro, se non che era già morto nel 1656.

Nel 1688, addì 8 maggio, Gio. Battista erigeva i suoi beni in primogenitura e la confermava nel 1699.

Nella registrazione di quest'atto Gio. Battista, il primogenito Giuseppe, e il secondogenito Gaspare si vedono qualificati del titolo comitale.

Nella primogenitura si comprendeva il castello coi beni feudali e immuni, esclusa la cascina assegnata in patrimonio al *conte* Giuseppe, i redditi e la giurisdizione ne' luoghi di Lemie, Usseglio e Margone.

Sposava nel 1643 Anna, figlia del presidente Gaspare Graneri.

Giuseppe, Gaspare, Silvestro, Pietro Paolo,
figli di Gio. Battista Provana, de' consignori del Villar, ec.

Giuseppe, nato nel 1652 e morto nel 1739, studiò la legge e nel 1675 fu laureato nella medesima.

Nel 1686 veniva ascritto nell'ordine ecclesiastico.

Nel 1693 era raccomandato per la prepositura di Giaveno.

Gaspare Silvestro trasse pure non men lungi la vita, essendo stato l'ultimo dei suoi giorni nel 1746.

Nel 1693, 1 aprile, il conte Gaspare Provana supplicava per la esenzione dal pagamento delle cavalcate in considerazione dei danni patiti nel luogo del Villar nel 1691, quando i Francesi occuparono il castello di Avigliana, saccheggiarono e incendiarono questo del Villar.

Deve essere però accaduto che la salvaguardia data dal Catinat pel castello del Villar negli 8 novembre 1691, sia stata poco rispettata.

Nel 1702 fu investito di parti 17 delle 24 del Villar; nel 1705, addì 1 luglio, ebbe dal duca della Feuillade un' altra salvaguardia pel castello; nel 1707 anche una terza dal principe Eugenio.

Nel 1712 alienava li due terzi di Usseglio, Lemie e Margone al conte Giuseppe Geronimo De-Rossi di Fossano per lire 3400.

Nel 1717 e nel 1743 era investito della notata porzione del Villar e di giornate 220 di beni feudali.

Nel 1715 e 24 facea consegnamento delle sue giurisdizioni.

Avea preso in moglie Antonia, figlia di Claudio Sansoz, segretaro di Finanze e di Gabinetto, dalla quale ebbe due figli e una figlia, *Maria*, che dedicavasi al Signore tra le monache cappuccine, e vivea ancora nel 1716.

Pietro Paolo nel 1679 era già entrato nella carriera militare.

Nel 1687 facea rinunzia al fratello Gaspare di tutte le sue ragioni alla paterna eredità, mediante la pensione di lire 516. Nel 1698 rinnovava tale atto.

Nel 1699 ammogliossi in Savona, ed ebbe un figlio ed una figlia.

Il figlio fu *Gio. Battista*, il quale nel 1737, addì 20 settembre, venne a composizione col conte Gaspare, dal quale ebbe assegnata la pensione di lire 150.

La figlia nominavasi *Rosa*, che fu erede universale di suo padre, ed abitò in Savona.

Essa nel 1778, addì 16 aprile, fece quitanza al conte Gaspare suddetto per lire mille.

Giovanni Battista ebbe pure due figlie:

Margherita, moglie di Luca Antonio Cacherano di Cavallerleone nel 1687;

Chiara Violante, sposata al conte Pompeo Teodoro San Martino di Castelnuovo e Castellamonte nel 1692, con dote di lire 12 mila, madre di *Catterina*, che nel 1710 prese il velo nel Monisterio di S. Michele di Ivrea.

Giuseppe Pancrazio e Mattia, figli di Gaspare Silvestro Provana, de' signori del Villar, ec.

Il primogenito fece gli studi ecclesiastici, e fu addetto al Clero.

Nel 1729 andò segretario d'ambasciata del cardinal Ferrero.

Nel 1747 era nominato alla cappellania di Grugliasco.

Fu poi canonico di Vercelli, e morì nel 1758.

Mattia fu nel 1755, addì 15 aprile, infeudato di parti 3 1/2 delle 12 del totale del feudo per lire 16500, e con investitura del 1.° agosto.

Sposava Chiara Celestina, figlia di Gio. Matteo Masino, nel 1752, addì 11 settembre, con dote di lire 30000, e n'ebbe quattro figli e tre figlie.

Queste furono nominate *Celestina*, *Teresa*, *Gasparina*, le quali dal 1762 al 65 presero il velo religioso nel Monistero di S. Spirito in Vercelli sotto la regola cisterciense. La prima delle medesime, Luisa Celestina, fu eletta badessa del Monisterio nel 1792, addì 11 luglio.

Nel 1745, addì 28 settembre, davasi investitura al vassallo Gaspare in persona di Mattia suo figlio di punti 17 de' 24 del feudo, e di giornate 220, 75, 6, di beni feudali per esso e suoi figli e discendenti maschi primogeniti.

Nel 1752, 17 maggio, la dama Chiara Celestina, vedova e curatrice del conte Giuseppe, faceva un acquisto, e reggeva l'amministrazione.

Luigi Vincenzo, Giuseppe Battista, Carlo Maria e Gaspare, figli di Mattia Provana, de' signori del Villar, ec.

Luigi Vincenzo, entrato nel clero, fu nel **1758** nominato alla cappellania di Grugliasco.

Giuseppe Giovanni Battista, applicatosi allo studio, ottenne la laurea in ambe leggi nel **1755** ed entrò nella carriera degli impieghi.

Nel **1766** fu fatto referendario; nel **1774** nominato collaterale, e nel **1779** ebbe conferita la dignità di consigliere di stato.

Nel **1771** alienava co' fratelli una cascina di giornate **53** nelle fini di Castagnole e Scalenghe al signor Gabriele Ceruti per lire **25650**, già dalli Tarquini passata alli Masini.

Nel **1772** con diploma del Re Carlo Emmanuele, de' **14** gennajo, il feudo del Villar fu eretto in titolo e dignità comitale, senza alcuna finanza in considerazione de' suoi distinti servigi.

Giovanni Battista alienava pure la casa che possedeva la famiglia, avuta da' Masini, vendendola al Re per lire 80m.

Sposava Emilia Caissotti di Chiusano con dote di lire 40m.

Moriva nel **1792**, addì **11** dicembre.

Carlo Maria, dopo i suoi studi nell'accademia, entrò nel **1766** alfiere nel reggimento delle Guardie, nel quale fu capitano nel **1784**, donde passò nel **1791**, addì **26**, maggiore in secondo nella cittadella di Torino. Era poscia nel **1793**, addì **12** febbrajo, nominato governatore in secondo della reale Accademia militare, e un' altra volta destinato alla cittadella e fatto luogotenente colonnello.

Giunto al grado di colonnello, cessò dal servigio sotto il governo francese e nol riprese prima della ristaurazione, quando addì **8** dicembre del **1814** fu da Vittorio Emmanuele mandato al comando della città e provincia di Alessandria, e poco dopo addì **4** gennajo **1815** creato maggior generale di fanteria. Ma nella fine dello stesso anno domandava e otteneva di essere posto a riposo.

Gaspare, che fu secondogenito e morì nel **1750**, ebbe la pensione sopra lo spedale di s. Remigio, la quale passò al fratello Luigi Vincenzo.

Giacomo Luigi, Ignazio, Gaspare Enrico, Vincenzo Gioachino, figli di Gio. Battista Provana conte del Villar, ec.

Vincenzo Gioachino fu nel **1791**, addì **4** febbrajo, investito del feudo

del Villar, cioè di punti **17** delli **24** del totale con ordine di primogenitura, e delli restanti punti **7** in feudo retto e proprio per lui e suoi discendenti maschi.

Gli altri due fratelli, *Luigi* e *Gaspare*, servirono nell'esercito francese.

I primi loro stipendi furono nel battaglione, che era detto dei Bersaglieri del Po.

Nella campagna del **1812** Luigi era capitano nel secondo di linea italiano nella grand'armata, e morì nel novembre dello stesso al suo ritorno in Vilna dalle ferite e dalle altre gravi sofferenze; Gaspare, era capo di battaglione ed ajutante di campo del generale Compans e officiale della legion d'onore.

Nel **1816** ritiravasi dal servigio della Francia col grado di colonnello, conferitogli da Luigi XVIII.

Essi ebbero quattro sorelle che si nominarono *Celestina Delfina*, *Angelica*, *Carolina*, *Gasparina*.

Celestina, sposata al cavaliere Amoretti d'Envie;

Angelica, al conte Biglioni di Terranova;

Carolina, al conte di Vianzone;

Gasparina, al conte Paolino Radicati di Robello.

Emilia e Cesarina, figlie di Vincenzo Gioachino Provana, de' conti del Villar.

Emilia sposò nel **1837** il cavaliere Federico Bellegarde de S. Lary, capitano di cavalleria, ed è madre di un figlio e tre figlie.

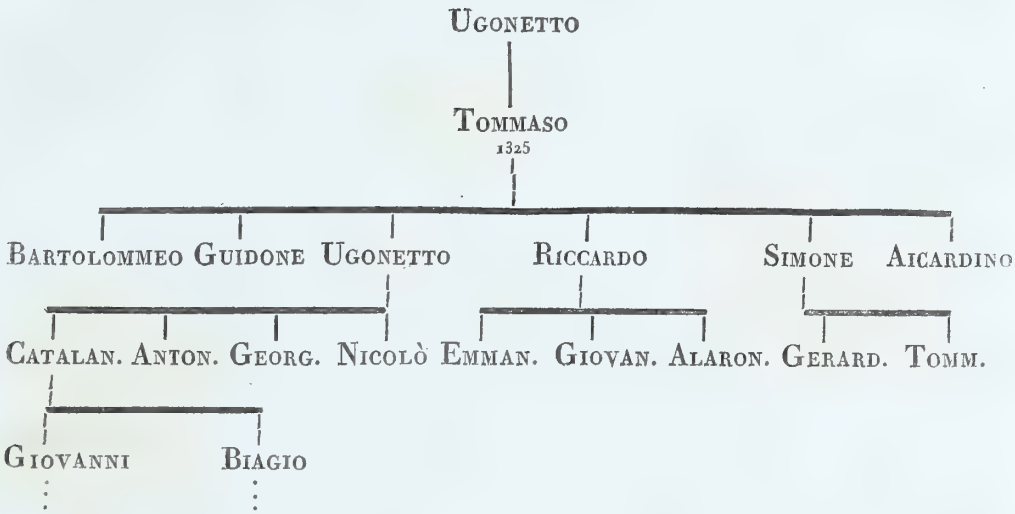
Cesarina sposò nel **1841** il cavaliere Angelo Antonielli di Costigliole, ed è madre di tre figli.

Ottone Costantino, figlio del cavaliere Federico di Bellegarde e di Emilia Contessa Provana del Villar.

Le figlie sono nominate *Angiolina*, *Maria*, *Alessandrina*.

Alessandro, Annibale, Emilio, figlio del cavaliere Angelo Antonielli e di Cesarina contessa Provana del Villar.

PROVANA DI PANCALIERI



Nella diramazione primordiale de' Provana notammo Riccardo di Oberto II autore della linea di Pancalieri, sulla fede d'un'antica genealogia, poi dovemmo, come il lettore avrà già inteso, riformar la nostra opinione dopo veduti gli autorevoli monumenti, sui quali fondasi questo prospetto genealogico.

Ugonetto? Fiorì costui in sulla fine del secolo XII, contemporaneo di Bertolotto figlio di Oberto I, e fu uno de' molti capi di famiglia della gente Provana.

Tommaso, figlio di Ugonetto Provana di Carignano, signore di Pancalieri.

Nel 1325 insieme co' suoi figli comprava la villa e il castello di Polonghera.

Questa casa fu una delle più doviziose che fossero non solo in Carignano, ma pure nel Piemonte.

Egli è di costui che parlasi nel computo di Manuele Sitono di Baudasseto

dal 1333 al 34 in rispetto al pedaggio: « Nel qual pedaggio, che si leva presso il castel Reinero, o presso Pancalieri, il signore e i figli di Bonicoto de' Romagnani, e Filippino, Giordanino e Raineri de' Provana, prendono la metà, di cui il principe ha il quarto, mentre Tommaso Provana, signore di Pancalieri, ottiene la metà dell'intero pedaggio. Nel pedaggio però che levasi presso Lombriasco il principe e i predetti Filippino, Giordanino e Raineri prendono la metà, il terzo della quale spetta al principe, mentre Tommaso prende la metà del totale, niente restando agli eredi di Bonicoto. »

Nelle carte dell'archivio di Pinerolo, sotto il 1342, è nominato Tommaso, che avea ricevuto una somma dal tesoriere del principe per le spese che avea dovuto fare nella sua gita a Torino per ragion di servigio: quindi è più volte fatta menzione di lui.

Egli era già morto nel 1346.

Bartolommeo, Guidone, Ugonetto, Riccardo, Simonino, Aicardino, figli di Tommaso Provana di Carignano, signore di Polonghera.

Bartolommeo ebbe giurisdizione in Pancalieri e in Osasio, e fu investito della medesima nel 1355.

Prese in moglie Margherita . . . ?

Guidone fu cavalier distinto e uom di guerra.

Nell'atto suindicato ebbe investitura di sue parti di feudo.

È probabile, che avesse ciascun de' fratelli parte della giurisdizione dei diversi luoghi feudali.

Nell'anno 1355, addì 4 ottobre, il nobiluomo Guidone Provana cavaliere, signore di Bardassano, figlio del fu Tommaso Provana, e fratello di Bartolommeo, Simonino e degli altri figli del detto Tommaso, vendeva a Simonino suo fratello tutti i suoi diritti contro il comune di Pinerolo.

Ugonetto ebbe nel 1334 quitanza per Osasio, fu consignore del castello di Leynì, ed ebbe egli pure la qualifica di cavaliere.

Nel 1355, addì 4 ottobre, nel castello di Leynì, il nobil signore Ugonetto, cavaliere, figlio del fu Tommaso Provana di Carignano e fratello de' signori Bartolommeo e Simonino, vendeva a Simonino tutti i suoi diritti ed azioni contro il comune di Pinerolo.

Nel 1340, in gennajo, fu con Vitto d'Airasca mandato dal principe al comune di Moncalieri per certe domande.

Riccardo ebbe investitura in pari tempo di sua parte di Polonghera. Egli ebbe il soprannome di Monaco.

La congettura su espressa si conforta da ciò che ne' titoli di Riccardo leggesi che fu signore di Pancalieri, Faule e Beinette.

Ebbe la carica di castellano di Miradolio, e ne' computi di Bartolommeo Gay, tesoriere generale del principe d'Acaja, notasi la ricevuta del denaro del principe per mano di Riccardo Provana, consignore di Pancalieri, nel mese di febbrajo del **1348** in più e diverse particelle, in un totale di XXVII fiorini; quindi sono indicate altre somme.

Appartiene a questo Riccardo ciò che attribuissi al Riccardo di Corrado pag. **1236** da linea **21** a **26**, e poi in altra particella.

SIMONE, o *Simonino*, fu nel **1360** investito di Faule e d' una parte di Leynì.

Questi con altri de' Provana essendosi portati a eccessi contro i figli di Losana, furono ricercati dal fisco per la pena che aveano meritata; ma avendo essi proposto di redimersi dalla medesima col denaro, il fisco venne coi medesimi a composizione.

Nel **1360**, addì **20** ottobre, fu presente nel castello di Chivasso con Ottone, duca di Brunswich, e Francesco Boccardo di Voghera, vicario del marchese di Monferrato, alla ricognizione in feudo de' luoghi di Balangerio e Sciolze.

Aicardino era nel detto **1334** investito d'una parte di Casalgrasso.

Nel **1355**, addì **28** ottobre, fu nella piazza di Faule fatto un istromento per cui Aicardo Provana, signore di Polonghera, del fu Tommaso, cedette alla villa di Pinerolo tutte le ragioni spettanti a sè, e a suo fratello . . . ?

Nel **1353**, **1** maggio, nel conto reso da Bartolommeo Gay pel maneggio de' redditi del vescovo di Torino nell'anno precorso sono nominati *Aicardino* Provana per i novali di Polonghera, *Riccardo* Provana consignore di Pancalieri, Percivalle Provana . . , Franceschino Provana consignore di Leynì, Tommaso Galeano Provana di Carignano.

Nel conto di Giacomo Falletti, famigliare di Giacomo di Savoja, leggesi di LXX fiorini che avea ricevuti da Aicardino Provana per l'investitura delle cose e dei diritti acquistati per lui in Casal (grasso) da Giacomo Becuto.

Dall'archivio di Pinerolo si estrassero queste altre memorie:

Nel **1339**, **19** gennajo, imprestatori di qualche somma furono eletti *Ugonetto* Provana, *Simonino* suo fratello, *Bartolommeo* Provana e *Aicardino* fratelli; quindi in più luoghi vedesi la loro petizione perchè fosse loro satisfatto.

Parlando di Bertino di Villar Almese scelto arbitro con Tommaso Galeano abbiamo nominati questi fratelli, che litigavano contro Bartolommeo fratello maggiore, probabilmente sopra la divisione dell'eredità.

Bartolommeo morì senza prole nel **1346**, quando nelle carte di Pinerolo notasi la somma delle taglie dovute da lui, da' suoi eredi Aicardino . . . Ugonetto, e dagli altri fratelli al comune di Pinerolo, di fiorini XLVIII.

Alcuni Provana di questa famiglia ebbero gran parte ne' rivolgimenti intorno al **1363**, come può vedersi in ciò che abbiamo scritto nella generazione di Ruffino. Pare fosse questa in quel tempo la famiglia più potente.

Dalla figliuolanza di Tommaso si produssero tre rami, quello di Ugonetto, quello di Riccardo, e quello di Simonino.

Ramo di Ugonetto.

Catalano, Antonio, Georgio e Nicolò, figli di Ugonetto Provana, de' signori di Pancalieri, Osasio e Polonghera.

Catalano fu investito di sua parte di Polonghera nel **1360**.

Nel **1340** andò procuratore di Ugonetto suo padre presso il vescovo di Torino, Guido, confessando questi con pubblico stromento de' 6 novembre aver ricevuto dal nobiluomo Ugonetto piena satisfazione di tutte e singole le usure e del mal tolto incerto, facendo per sè e per li suoi successori allo stesso Ugonetto pace, quitazione, intera assoluzione e patto di non chieder più altro, con questo però che se si accorgesse Ugonetto di aver fatto qualche altro guadagno illecito, dovesse dispensarlo a' poveri. Catalano allora già emancipato giurava poi a nome di suo padre, che questi in avvenire si asterrebbe da' contratti feneratizi, in presenza di fra Bertolotto Provana dell'ordine dei Minori.

Di *Antonio* non rimase memoria particolare.

Georgio e *Nicolò* erano investiti dal principe d'Acaja della loro parte di Pancalieri.

Nel **1351** Georgio tenne la castellania di Pinerolo, come è notato nel registro de' consigli.

Nell'archivio di S. Andrea di Chieri, sotto l'anno **1366** in settembre, trovasi questa menzione de' sunnominati fratelli: Catalano, Nicolò e Georgio, figli del fu Ugonetto Provana, vendono al nobile Perrono Bulla, cittadino d'Asti, borghese d'Avigliana, la metà del castello e della villa d'Osasio.

Giovanni e Biagio, figli di Catalano Provana, de' signori di Pancalieri, Osasio, Polonghera, ec.

Fiorivano questi intorno al **1380**, ma sfortunatamente non restarono le loro particolari memorie, e neppur sappiamo se lasciassero posteri.

Ramo di Riccardo Monaco.

Emmanuele, Giovanni, Alarone, figli di Riccardo Provana, de' signori di Pancalieri, Polonghera, ec.

Il primo e il terzo si dedicarono alla chiesa, e nel **1355**, addì **23** marzo, erano da Tommaso vescovo di Torino ordinati in chierici.

Nel **1396**, **24** febbrajo, Alarone congiuntamente ad Antonio di Giacomo, a Damiano del fu Aresmino, e Bartolommeo, tutti Provana di Leynì, fecero vendita a' signori Serafino, Emmanuele e Filippo, fratelli, di Cavoretto, del castello, de' beni e de' redditi e annessi di Belriparo, come pure della quarantacinquesima parte della signoria e giurisdizione del castello di Vinovo.

Giovanni continuava la linea, ma non possiam nominare i discendenti perchè quelli che si notano suoi figli lo furono veramente di Giovanni II, figlio di Giovanni I, come vedesi nel ramo de' Provana Sabbione di Cavagnolo.

Dopo la morte del padre si portava egli pure ad abitare in Chivasso alla corte del marchese Teodoro di Monferrato, dal quale era ben accolto e onorevolmente impiegato, perchè leggesi nominato in più atti di quel governo.

I discendenti di Riccardo, signore di Pancalieri, che erano con Antonio Provana, cavalier di Rodi, essendo caduti in disgrazia per aver seguite le parti del marchese di Saluzzo nella guerra contro il principe d'Acaja, ebbero confiscato il feudo di Pancalieri, e Ludovico d'Acaja lo diede in appannaggio a suo figlio naturale; essi perdettero quello pure di Polonghera, poscia alienato ad altri Provana.

Ramo di Simonino.

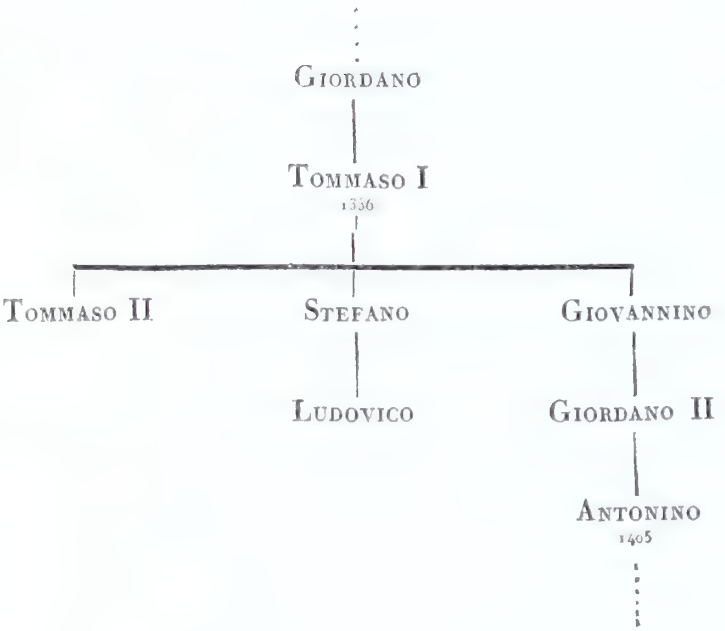
Gerardino e Tommaso, figli di Simonino Provana, de' signori di Pancalieri, Faule e Casalgrasso.

Nel **1378** ambi i fratelli furono investiti di Faule, e il primo anche di Casalgrasso.

Quindi mancano le memorie.

PROVANA DI PIANEZZA

FRAMMENTO DI GENEALOGIA



Giordano è il primo che sia conosciuto della linea de' Provana di Pianezza, de' quali occorse di parlare.

Tommaso I, figlio di Giordano Provana di Carignano.

Di costui è frequente menzione nelle antiche carte. Noi lo notammo nella pagina **1243**.

Morì poco prima del **1334**.

Tommaso II, Stefano, Giovannino, figli di Tommaso I Provana di Carignano.

Il primo di questi moriva senza discendenza nel **1347**.

Fu distinto condottiere d'uomini d'arme, e nel **1338** mandato con una grossa masnada in Aosta per reprimere alcuni di quei vassalli ribelli, fece in modo che i più contumaci furono obbligati a sottomettersi all'autorità del conte di Savoja.

Essendo predominato dall'avarizia, lasciò la milizia per seguire una occupazione più lucrosa, e volle far fruttificare col mutuo i suoi denari.

Aprì pertanto banchi feneratizi nella valle di Susa, professione che allora nelle città commercianti non era disonorata; e quand'egli morì non isdegnarono i fratelli di tenere in attività il prestito, e diventarono per immenso lucro straricchi.

Il secondo fu castellano e bailivo di Aosta dalli **8** marzo **1338** al **1351**.

Nel **1360**, per atto de' **10** aprile, acquistava il feudo di Pianezza in prezzo di fiorini d'oro **8150** dal conte di Savoja Amedeo VI, il quale a quel tempo per le ragioni già ricordate avea privato il principe Giacomo di Savoja-Acaja di ciò che possedeva in Piemonte.

Questo feudo confiscato poi dal detto principe in odio de' possessori ribelli fu amministrato da un castellano postovi dal medesimo, finchè per atto de' **27** agosto **1366** fu accordato da lui a suo fratello Aimone, il quale lo tenne per anni sei, e poi lo alienò ad Aimeretto e Giovannino, possessori de' prossimi feudi di Druent e Rubbianetta.

Il terzo, che da Giovanardo Provana del fu Guidone avea comprato il feudo di Bardassano, acquistava da suo fratello Stefano un quarto di Pianezza.

Tra il **1317-18** notasi nel computo di Umberto di Mombello la missione di Giovannino a Milano per negozi del principe.

Stefano e Giovannino compravano nel **1355** il feudo di Villar Almese, il quale poi vendettero ai fratelli Borgognini Stefano e Rolandino. Quindi i Borgognini con istromento de' **19** agosto **1359** lo alienavano ai fratelli Daniele e Pietro del fu Bertino Provana, nella discendenza de' quali restò mai sempre, come abbiam veduto.

Stefano possedeva in particolare in quest'anno una porzione del feudo di Coazze, e nello stesso acquistava il feudo di Six in Savoja da Raimondo di Beaufort, il quale in virtù dell'apposto patto di riscatto lo ricuperava nel **1367** in prezzo di fiorini d'oro **3300**.

Della ribellione di Stefano e Giovannino contro il principe d'Acaja nell'anno **1364** abbiam già fatta parola nel secondo grado della linea di Ruffino, pag. **1246**. I medesimi vi sono più volte nominati.

Da questi tre fratelli si formarono due famiglie, la prima delle quali ebbe poca vita, mentre dell'altra è incerta la continuazione.

Ludovico Tommaso, figlio di Stefano Provana di Carignano, de' signori di Pianezza.

Venuto a morte senza prole, lasciò erede suo nipote, figlio di Giordano.

Giordano II, figlio di Giovannino Provana di Carignano, de' signori di Pianezza.

Di Giordano abbiam parlato negli avvenimenti del **1364**, quando accadde la ribellione contro il principe d'Acaja. V. pag. **1246**.

Antonino, figlio di Giordano II Provana di Carignano.

Nel **1405**, addì **27** aprile, faceasi da quest'Antonino certa dazione di beni nelle fini di Carignano, comandata da Stefano Provana di Carignano, consignore di Pianezza, nel suo testamento de' 9 luglio **1361**: cioè di fiorini **200** d'oro al monistero di Carignano e di fiorini **5** d'oro alla signora Ancisa Provana, allora abbadessa, e di fiorini **2** simili a ciascuna monaca; come pure de' legati fatti al medesimo monistero da Giovannino Provana di Carignano, signore di Bardassano, di fiorini **10** di buon oro da pagarsi in **10** anni, come da stromento 22 luglio **1374**: le monache intervenute all'accettazione di questa dazione erano la signora Provanina Provana abbadessa del monistero, Andreetta Provana . . , Alisia de' Borgognini, Franceschina de' Giusti, Margherita Provana, Delfina Provana, ec.

Antonino dava pure in pagamento giornate **10** in coerenza di Eustachio e Matteo Provana, figli di Georgino, e giornate **9** in coerenza del fu Leonetto Provana, ec.

FRAMMENTO DELLA GENEALOGIA

de' Provana di Valfenera

RAINERO I PROVANA
1419
GILETTO

RAINERO II | GIACOMO | *Antonia* | *Menzia* | *Sara*

Rainero I consignore di Valfenera viveva ancora nel **1419**.

Giletto sposava Giacobina Garetto delle signore di Collettargo.

De' figli di Giletto, che furono *Rainero* e *Giacomo*, mancano le memorie.

Essi ebbero tre sorelle, la prima delle quali, *Antonia*, sposò Lorenzo Saluzzo, consignore di Chissone.

PROVANA DI SALUZZO.

L'avvocato Delfino Muletti nella sua storia del marchesato di Saluzzo parla d'un ramo de' Provana stabilito in quella città mentre quei marchesi fiorivano.

PROVANA STABILITI FUOR D' ITALIA.

PROVANA DI SAVOJA

Di questi si è fatto qualche cenno nell'articolo *Provana d'Italia*, e nella seconda generazione di Ruffino, figlio di Bertolotto il Ratto; onde si può inferire che mentre vivea il padre di questo Bertolotto già i Provana erano stabiliti in quella provincia transalpina, e vi fiorivano tra' primari.

Dopo di Guglielmo il più prossimo Provana che si nomini è Ruffino, forse suo nipote.

Ne' computi della tesoreria di Savoja dal **1297** al **1300** trovasi questa nota: Ricevette da *Ruffino* Provana per il sigillo della lettera perchè siano pagati i suoi debiti (forse *crediti*).

Forse appartiene a questa genealogia quello *Stefano* de' Provana, domicello, che fu nel **13.0** e in appresso castellano di Tarantasia.

E vi appartenea certamente quel *Guidone* cavaliere, che nel **1333** ebbe dal conte di Savoja il feudo di S. Elena *sur le lac*.

Di questo Guidone, governatore del castello di Ciamberì, della sua messione, e del suo infelice fine abbiam parlato sotto la seconda generazione di Ruffino di Bertolotto (di Oberto I), pag. **1237**.

Giovanardo suo figlio vendea Bardassano a Giovannino di Tommaso, di cui abbiamo parlato poco superiormente.

Nel **1400** acquistava in Savoja il feudo di Bellegarde e poi quello di Demaranz.

PROVANA DI PROVENZA

De' Provana Provenzali è alcune volte menzione nella storia di Provenza del Papon.

Lo stabilimento de' medesimi in quella provincia oltralpina sembra ad alcuni potersi notar nell'epoca, in cui i conti Provenzali ebbero la signoria di gran parte del Piemonte, la quale cominciò dalla protezione, che domandarono a Carlo I verso il **1260** molte città del Piemonte, e terminò con la sovranità che vi stabiliva Carlo II, nel **1306**; ma potrebbe esser vero che essi fossero un ramo de' Provana di Savoja.

Nel **1356** tra' deputati della nobiltà di Provenza figurava *Arnaldo de Prohane*, del quale abbiam già fatto cenno nel principio della genealogia di Franceschino.

Sebbene scritto così questo nome non è diverso dal modo con cui si scriveva per i Provana di Piemonte. Così infatti lo scrivea Guichenon, dove nella P. III *Continuation contenant les généalogies des familles nobles du Bugey*, alla parola CHALANT, notava che Amedeo Chalant, signore di Fenis (nella Val d'Aosta) e di Vavey (nel Bugey) ebbe in isposa *Flamine Prohana d'une illustre famille du Piémont*; quindi venuto a parlare di questa famiglia nell'indice *Armoirial* in fine di detta III P. la chiama *Provana* o *Prohana*, e dice che dalla medesima portavasi *de gueles* con *une colonne d'argent*.

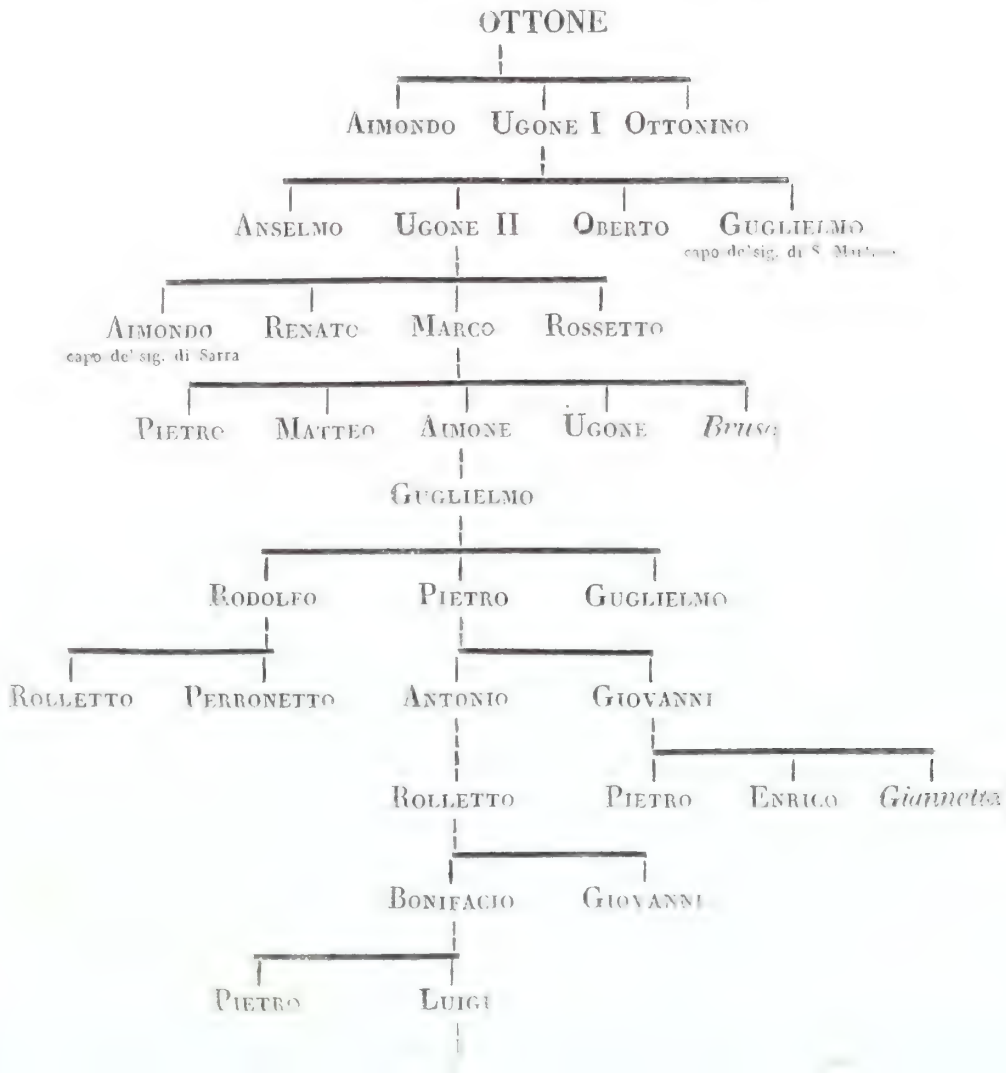
Nel suddetto autore della storia Provenzale Arnaldo Provana, signor di Beynes, è nominato una volta per sè e un'altra volta come procuratore *de Marc et Luc de Grimaldi seigneurs de Cague*.

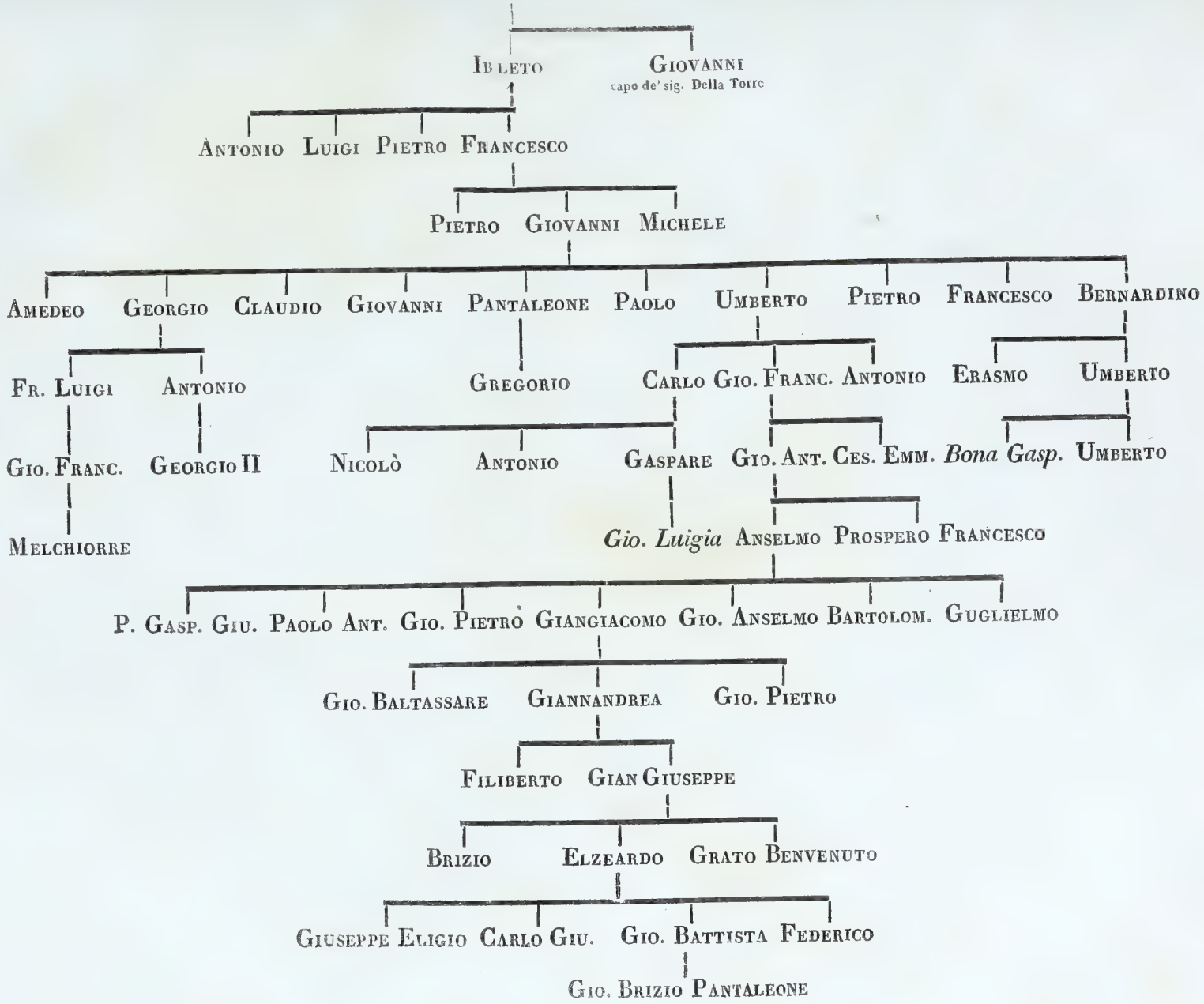
PROVANA DI POLONIA.

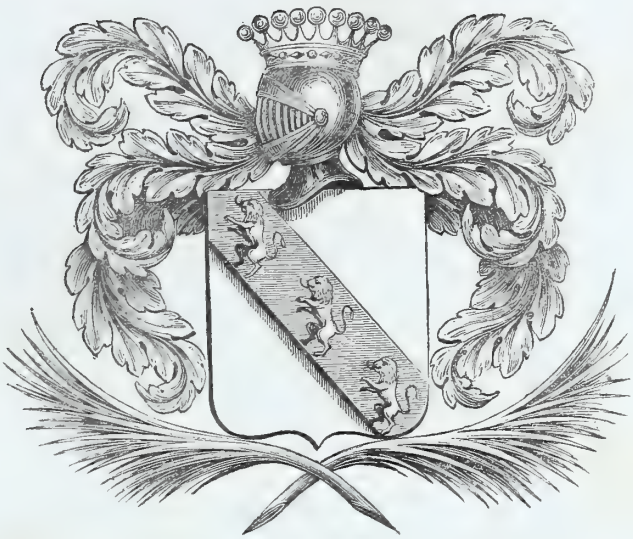
Su questi provenienti dalla famiglia Provana del Sabbione, come notammo, non possiam dir di più di quello che dicemmo, per difetto di monumenti.

GENEALOGIA

DE' SARRIOD D'INTROD




Ibleto
Giovanni
capo de' sig. Della Torre
Antonio Luigi Pietro Francesco
Pietro Giovanni Michele
Amedeo Georgio Claudio Giovanni Pantaleone Paolo Umberto Pietro Francesco Bernardino
Fr. Luigi Antonio
Gregorio
Carlo Gio. Franc. Antonio
Erasmo Umberto
Gio. Franc. Georgio II
Nicolò Antonio Gaspare
Gio. Ant. Ces. Emm.
Bona Gasp. Umberto
Melchiorre
Gio. Luigia Anselmo Prospero Francesco
P. Gasp. Giu. Paolo Ant. Gio. Pietro Giangiacomo Gio. Anselmo Bartolom. Guglielmo
Gio. Baltassare Giannandrea Gio. Pietro
Filiberto Gian Giuseppe
Brizio Elzeardo Grato Benvenuto
Giuseppe Eligio Carlo Giu. Gio. Battista Federico
Gio. Brizio Pantaleone



FAMIGLIA SARRIOD D'INTROD

I Sarriod (*de Sario*) sono una delle più illustri ed antiche famiglie del ducato di Aosta, la cui origine è da' signori e conti di Bard nella Lorena.

I Bard, o *Bar*, antica e potente nobil famiglia, aveano non solo la signoria del castello e mandamento di Bard, che comprendeva ne' suoi confini Bard, Donas, Ponte S. Martino, Vert, Hône e tutta la vallata di Champorcher con una parte di quella di Arnaz; ma ancora il castello del mandamento e della signoria di Castell'-Argento, dal quale dipendevano le parrocchie d'Arvier, di S. Nicolò, di S. Pietro, di Villanova, di Sarre-Chesalet, di Valsavaranche, d'Introd, della valle de' Rhêmes e di più altri beni e feudi entro il detto ducato da Montjovet a Carême.

La tradizione porta che i signori di questa famiglia discendevano da' signori e conti di Bard nella Lorena, i quali si sieno stabiliti in Val d'Aosta, quando questa contrada cessò d'appartenere a' Re di Borgogna e fu dominata dagli Imperatori; e ciò per mezzo di qualche cadetto, che, come pare più probabile, ebbe commessa dal governo qualche carica, o qualche ufficio nella pubblica amministrazione.

Dopo la tradizione vale molto a provare siffatta provenienza l'identità delle armi, perchè i signori di Bard nella Val d'Aosta portarono lo stesso simbolo che i conti di Bard nella Lorena. Poscia i posteri che furono nel ramo di *Sarriod d'Introd* ruppero quell'arma in occasione non riferita dalla storia, nè rammentata dalla fama.

Le genealogie che si hanno di questa famiglia la prolungano quindi sino a intorno l'anno **1040**; tuttavolta il più antico signore, di cui si potè aver contezza ne' monumenti, è Ottone I di Bard, cavaliere, signore de' detti castelli e mandamenti, che vuolsi discendente da uno de' figli cadetti di Thiéri, conte di Bard, e di Ermatunda di Borgogna, sua sposa.

Egli viveva ancora in Aosta in sulla fine del secolo XI, e fu padre di tre figli.

Ugone I, Aimone, Ottone II, o Ottino il giovine, figli di Ottone I di Bard, ec.

Di questi mancano i particolari, e solo sappiamo che Ottino si dedicò alla chiesa e fu vescovo d'Ivrea. Non ometteremo di notare che questo vescovo, che è nominato nella storia MS della nobil famiglia di Bard, manca ne' catologhi de' vescovi d'Ivrea.

Ugone I intervenne nel **1147** all'atto, per cui il conte Amedeo di Savoja proibiva il primo lo *spoglio* de' vescovi dopo il loro decesso.

Nel **1191** sottoscriveva al codice degli statuti, che Tommaso I dava ai valligiani d'Aosta, e in tal modo riconosceva l'alto dominio del medesimo e si professava vassallo di lui.

D'*Aimone* o *Aimondo* nulla si è rinvenuto ne' monumenti che si hanno.

Ugone II, Anselmo, Guglielmo, Alberto od Oberto, figli di Ugone I, di Bard, ec.

Ugone II essendosi sottratto alla obbedienza promessa con atto solenne da suo padre, e avendo ricusato di riconoscere il conte Amedeo come suo legittimo sovrano; e sopra questo essendosi posto in dissensione co' Visconti d'Aosta, l'autorità de' quali sopra lui era troppo grave al suo orgoglio e avvivava in suo core la gelosia; e d'altra parte domandando un eccessivo pedaggio da quelli che passavano per le sue terre, provocò contro sè l'ira e le armi del conte, il quale non solamente si impadronì della porzione di signoria, che egli aveva nel mandamento di Castell'-Argento e di Sarra; ma

perchè questo non era bastato a ridurlo al dovere, patteggiò nel 1243 col Visconte Godefredo o Goffredo e suoi fratelli per istringerlo d'assedio nel suo castello.

In questo stato di cose Ugone sentendo la sua impotenza contro le forze riunite del conte, e de' Visconti, non volle tentare la sorte delle armi, la quale se fosse stata contraria, come era probabilissimo, egli sarebbe stato irreparabilmente perduto; e per tirarsi dal passo periglioso, in cui si era inoltrato, domandò di negoziare, e convenne in questo, che cederebbe al conte Amedeo la sua fortezza di Bard, i feudi e i dritti che avea così nel mandamento di Bard, come in quello di Castell'-Argento, mediante il correspettivo d'una somma che gli fu numerata nel contesto della transazione, per cui si ritirò dalla Val d'Aosta insieme con suo fratello Anselmo, il quale in tempo addietro avea fatta cessione allo stesso conte della sua porzione di giurisdizione e de' suoi feudi in territorio di Castell'-Argento. Essi entrarono allora nella via degli avventurieri.

Guglielmo ebbe pure per la sua professione militare il titolo di cavaliere, fu consignore del mandamento di Bard e signore del castello di Ponte S. Martino con sue dipendenze.

Venne in discordia con Ugone suo fratello, e questa fraterna discordia fu una guerra atrocissima, una immensa sciagura per i loro soggetti. Invadeva uno le terre dell'altro, guastava le campagne, bruciava le messi, rovesciava le case rustiche, saccheggiava i casali, prendeva prigionieri, spogliava le castella; e durarono cotesti turbamenti e così feroci ostilità finchè non s'interpose il loro zio Ottino, vescovo d'Ivrea. Arbitro delle loro differenze con altri due signori della stessa città, uno de' quali fu Boemondo de Foro, l'altro Boemondo de' Soleri, propose una capitolazione, e ottenne che i due avversari ne giurassero l'osservanza nelle mani sue e degli altri due compromessari.

In forza di questo trattato i due fratelli si restituirono i rispettivi prigionieri, tra' quali era il figlio di Guglielmo, si perdonarono reciprocamente i danni che si avean inferito, perchè uno avea bruciato il castello di Champorcher, l'altro il borgo e vigneto di Donnas; e Ugone restò padrone di tutto il castello di Bard e di quello della torre di Arvier con le dipendenze, Guglielmo ebbe quello di Ponte S. Martino e di Arnaz.

La stipulazione di questo trattato ebbe luogo nella chiesa di s. Pietro a Donnas in presenza di molti testimoni di distinzione e fu ricevuto per il nominato Martino, notajo del S. Palazzo. Nell'archivio de' signori di Ponte S. Martino si trova uno degli originali, che furono spediti alle parti.

Guglielmo, più accorto di Ugone, si condusse meglio verso il conte

Amedeo, fece adesione al medesimo e lo riconobbe suo sovrano, perchè fu da quel principe confermato in tutti i suoi feudi e diritti.

Egli soscrisse e diede suo consenso a' regolamenti di giustizia aggiunti alla dedizione dal principe Tommaso, conte di Fiandra, nel dì IX delle calende di settembre dell'anno **1253**, sotto il nome di *Guglielmino signore di Ponte S. Martino.*

Guglielmo fu principio della linea de' conti di Ponte S. Martino, tra' quali figura *Arduccio* o *Ardizzone*, vescovo di Aosta nel **1330**.

Oberto, fratello di Guglielmo, Anselmo e Ugone, lasciò la sua parte di signoria a' fratelli, e aggregatosi al clero fu creato vescovo d'Ivrea.

Marco, Aimone, Renato e Rossetto, figli di Ugone II di Bard.

Marco non avendo preso parte nella ribellione del padre, come pure non la presero i figli di Aimondo, non fu complicato con questi nella proscrizione del padre e de' fratelli.

Quando faceasi il trattato tra il conte e Ugone II, i Visconti pregarono il principe in favore de' medesimi, e però si pose nello stesso trattato che sarebbe loro ceduta, dopo l'evacuazione di Bard, la signoria di Sarra e la porzione, che Marco possedeva di già a Introd e a Sarriod nel mandamento di Castell'-Argento e certi altri beni da Nus sino alla colonna Giove; ma con divieto di fabbricarvi nessuna sorta di fortezza, nominatamente a Introd, senza consenso e permesso del visconte Goffredo e de' suoi fratelli.

In virtù di quest'articolo Marco ebbe quei beni e prese il soprannome di Sarriod, da una casa nel distretto di S. Pietro, ov'egli stabilì sua residenza, già che secondo le condizioni del trattato non potea occupare la casa forte d'Introd, ed ebbe per sua porzione la giurisdizione indivisa sopra una parte delle sei parrocchie del mandamento di Castell'-Argento.

Aimone fu padre di due figli, *Giacomo* e *Alberto*, i quali con Marco restarono nella debita obbedienza al conte di Savoja, e però furono riguardati benignamente dal medesimo, come abbiam notato.

Giacomo ottenne nella suaccennata divisione con Marco tutta la signoria d'Introd e di Chesalet con le loro dipendenze, e ne prese il titolo.

Ebbe in moglie Alasia, come vedesi da un processo agitato avanti la corte di Aosta tra lui e Ulrico, priore di S. Orso, e Gualtero curato di S. Maurizio di Sinsod a Sarra per la di lui sepoltura.

Da questi signori sono discesi in linea retta i signori d'Introd e della Torre, come pure gli antichi signori di Sarra, la cui discendenza fece punto in Bonifacio, che fu arcidiacono della cattedrale d'Aosta nel **1318**.

Pietro, Aimone, Matteo, Ugone, figli di Marco di Bard, signore di Sarriod e Introd.

Aimone e i suoi fratelli, Giacomo suddetto col suo figlio, diedero, come pure il sunnominato Guglielmo, il lor consenso a' notati regolamenti di giustizia aggiunti agli statuti di Aosta, e vi sono nominati in questi termini: *Aymo, Petrus, et Ugo de Sarriod, fratres, et Jacobus de Sarra.* Una memoria più compita sotto la data de' 6 giugno, ma senza designazione d'anno, è in certa donazione, fatta da Aimone alla Chiesa di s. Elena di Sinsod a Sarra, d'un censo annuo di dieci sestieri di biada, imposto sopra un predio a Introd, e ratificata da Marco suo padre, da Nodrada sua madre, da Ugone e Pietro suoi fratelli, e da *Brusa* sorella.

Nell'anno **1260** nella vigilia di s. Marco, faceasi una capitolazione di divisione tra' sunnominati fratelli, la cui stipulazione era confidata al nobile Pietro di Prato, notajo del sacro palazzo. In questa carta Pietro nomina suo padre Marco, e lo qualifica *marchese di Bardo, altrimenti di Sarro.*

Pietro di Sarra prese il nome del castello d'Introd, che fece ricostrurre in forma ottagona.

Nel **1256**, nel VII delle calende di maggio, vendeva al vescovo Umberto di Aosta il feudo che teneva di suo patrimonio nella Val di Cogne per il prezzo di cento marchi d'argento. Il qual atto fu ricevuto per Amedeo, notajo del sacro palazzo, e trovasi in suo originale depositato agli archivi del vescovato.

Giunto a vecchiezza senza alcuna prole, Pietro fece donazione di tutti gli altri suoi beni a Guglielmo figlio di Aimone suo fratello per atto del mese di maggio **1263**, ricevuto per Amedeo di Donas, notajo e segretaro del conte di Savoja.

Di *Matteo*, del quale non si trova memoria ne' monumenti, dove sono nominati i suoi fratelli, pare sia stata molto breve la vita.

Guglielmo, figlio di Aimone di Bard, signore di Sarriod e Introd.

Questi ebbe la qualifica di cavaliere, e per la suaccennata donazione fu signore di Sarriod e Introd.

Nel detto anno **1203** nel giorno della festa di s. Geronimo, con atto sottoscritto a Morgex, faceva omaggio de' suoi feudi e de' beni al conte Amedeo di Savoja. L'originale del medesimo, segnato del sigillo *militis equitantis*, è negli archivi de' signori d'Introd.

Egli avea sua residenza nell'antico castello di Castell'-Argento, indiviso, come la giurisdizione, con la corona di Savoja.

Giaceva ammalato nell'appartamento superiore, appellato *Grand'Ala*, quando fece suo testamento sotto la data del venerdì, giorno dopo della festa degli Apostoli Ss. Pietro e Paolo, nell'anno **1259**, in presenza di Simone, vescovo di Aosta, suo legatario e uno degli esecutori testamentari. Per maggior validità di quelle ultime disposizioni il vescovo apposevi il suo sigillo e quello della corte temporale del baliaggio, giurando di fare quanto a lui spettava: e altrettanto fecero i di lui figli, i quali apposero il loro segno e giurarono sopra i santi evangeli di osservare appuntino in tutte parti il contenuto del medesimo, sia per i legati, sia per le porzioni ereditarie, nelle quali erano instituiti.

Per questo testamento, oltre molti legati fatti tanto alle chiese parrocchiali di s. Pietro di Villanova, di s. Nicolò di Sivoyes e ad altre della diocesi, quanto alla chiesa parrocchiale, a quella di s. Pietro e di s. Orso d'Aosta, dov'egli aveva eletto sua sepoltura nella tomba de' maggiori, lasciò a sua moglie Leonarda il governo delle cose domestiche, sua vita durante; e nel caso che non avesse potuto acconciarsi co' suoi figli, legavale il terzo dei mobili, e ordinava a' figli di assicurarle sopra i beni allodiali una pensione di cento lire viennesi, che erano allora in corso.

Leonarda lo fece padre di tre figli.

Rodolfo, Guglielmo, Pietro, figli di Guglielmo di Bard, signore di Sarriod e d'Introd.

Rodolfo, che ebbe la qualifica di cavaliere, e il titolo di consignore di Castell'-Argento, fu per il suindicato testamento di Guglielmo istituito erede in tutti i beni e feudi posseduti dal padre in Castell'-Argento, i quali si estendevano dal punto di Villafranca sino a Chàlet e all'acqua della Dora.

Sposava la damigella Beatrice N., e n'ebbe due figli, uno nominato *Rolletto*, che morì giovine e senza progenitura, l'altro *Perronetto*, che dedicossi allo stato ecclesiastico, ne' quali finì il ramo primogenito.

Nel **1290**, addì **4** agosto, dettava suo testamento, ricevuto da Riccardo Bonin, notajo imperiale.

Guglielmo, qualificato cavaliere e intitolato signore di Sarriod e d'Introd, secondo figlio di Guglielmo, fu per il testamento paterno istituito erede di tutti gli altri beni e feudi che suo padre avea posseduti alla sinistra della Dora da Chasallet sino ad Avise, e alla sommità de' monti e del colle di Vertosano.

Morì giovine e lasciò de' figli; ma questi essendo trapassati nella loro adolescenza, restò solo Pietro alla propagazione della famiglia, e riunì tutti i beni.

Pietro, cavaliere e consignore di Castell'-Argento, era stato nel testamento del padre nominato erede del castello, che notammo riedificato a Introd, e di tutti gli altri beni e feudi che egli possedeva dal ponte in là di Villanova (all'occidente) infino alla colonna Giove.

Pietro e Guglielmo nel **1281** intervennero al trattato di confederazione stipulato tra il visconte d'Aosta, Ibleto, e i cittadini e borghesi, sotto la data del giorno di s. Vincenzo dello stesso anno.

Questi due fratelli, con Rolletto e Perronetto figli di Rodolfo, loro nipoti, essendo stati accusati insieme con più altri signori, nobili e particolari dei mandamenti di Castell'-Argento e di Avise, presso il conte Amedeo di Savoja detto il Grande, si mandarono in Aosta tre commessari, i quali per sentenza del lunedì, giorno avanti la festa di s. Michele dell'anno **1317**, condannarono i rei, alcuni a pene pecuniarie, altri alla confiscazione de' feudi ed alla demolizione delle case.

Ma questa sentenza fu riparata otto giorni dopo da' Pari, non Pari e *Coutumiers* del ducato di Aosta, riuniti in assemblea per revisione, tanto perchè gli accusati non erano stati uditi nelle difese, quanto perchè i commessari non aveano praticate tutte le formalità che dovevano essere osservate secondo l'uso del paese: non di meno ebbe tristi risultamenti, perchè Pietro restò privato d'una parte di sua giurisdizione, de' feudi e censi che ne dipendevano, e non fu se non dopo molti anni che i suoi discendenti poterono riparare quel detrimento con due transazioni, la prima al conte Amedeo, detto il *Rosso*, in data de' **5** maggio **1385**; la seconda coi due Luigi nel **1442**, salvo quella parte che restò unita alla castellanìa di Castell'-Argento.

Pietro Sarriod fu de' tre fratelli quello che visse a maggior età.

Avea sposato in prime nozze la damigella Catterina, figlia del signor Ebal cavaliere di Challant, Montjouet e di Fenis, in seconde la damigella Catterina di Clermont che lo fece padre di due figli.

Antonio e Giovanni, figli di Pietro, signore di Sarriod.

Essi fecero atto di divisione nel mercordì, giorno **1** di settembre dell'anno **1322**, ricevuto da Pietro di Aymaville, notajo imperiale.

Antonio cavaliere e consignore di Sarriod, figlio primogenito di Pietro, ebbe alcuni figli, tra' quali *Rolletto*.

Giovanni, cavaliere e consignore di Sarriod e d'Introd ec., fu padre di due figli e d'una figlia: *Pietro, Enrico, Giannetta.*

Il primo abbracciò lo stato ecclesiastico, fu canonico della chiesa cattedrale di Aosta e di quella di Sion nel Vallese, ed ebbe anche cura di anime nella parrocchia di s. Vincenzo.

Il suo testamento fu dettato addì **29** giugno del **1361**.

Il secondo morì giovine e senza prole. È ne' monumenti che egli erigesse un altare in onore di s. Michele e di s. Catterina nella chiesa d'Introd, e l'atto relativo degli **11** maggio **1339** ricevuto da Giovanni di Valsesia, notajo, trovasi negli archivi del vescovado.

Giannetta fu donna del nobile Giovanni d'Orlier. Così finì il ramo di Giovanni.

Ramo di Antonio.

Rolletto, figlio di Antonio, de' signori di Sarriod e Introd, consignori di Castell'-Argento.

De' molti figli di Antonio essendo rimasto sol questi, raccolse in sua persona tutta la signoria di Sarriod e d'Introd.

Egli fece il suo testamento sotto li **31** luglio del **1332**, ricevuto da Umando, notajo di Ciamberì, e morendo lasciò superstiti due figli.

Bonifacio e Giovanni, figli di Rolletto, signore di Sarriod e Introd, consignori di Castell'-Argento.

Bonifacio, signore di Sarriod e Introd ec., fu uno dei testimoni nell'atto di compromessione che i signori di Quarto e i cittadini di Aosta fecero in capo del conte Aimone di Savoja, addì **16** aprile **1337**, sopra certe differenze che erano fra le parti. Sedette nella classe degli *Impari* alle udienze generali del **1368**.

Fu costui, che insiem col figlio fece vendita de' beni e feudi che la famiglia Sarriod possedeva in Tarantasia.

Unissi coi vincoli conjugali a una signora De La Tour a Grassano, e per lei fu padre di due figli.

Giovanni sposò la damigella Catterina di Compois, vedova del nobile De l'Archet, dalla quale però non ebbe alcuna posterità.

Pietro e Luigi, figli di Bonifacio, signore di Sarriod e d'Introd, consignore di Castell'-Argento.

Pietro sposò la dama Catterina, figlia del signor Gotofredo Challant, senatore romano, ma non ne ebbe figli.

Luigi, secondogenito, fece insieme col suo fratello nuovo atto di ricognizione vassalizia.

Essi presero investitura della loro signoria e de' feudi in virtù d'un atto ricevuto, addì **11** luglio **1383**, nel castello di Ciamberì dal notajo Genevilio di Clarafond, segretaro del conte Amedeo il Rosso.

Quest'atto fu ratificato per una patente dello stesso principe in data dei **9** agosto **1398**.

Il suo testamento fu dettato sotto li **12** febbrajo **1395**.

Contrasse alleanza con Antonietta, figlia d'Ibleto, signore di Challant, di Greigne, di Montjouet, di Verrès, d'Issogne e di Chatillon, e capitano generale nel Piemonte, la quale gli portava in dote tremila fiorini d'oro e poi altri trecento simili per un legato del testamento paterno.

Nacquero da questo matrimonio due figli e una figlia nominata *Margherita*, che fu moglie del signor Antonio di S. Martino Lanveney, diocesi di Ivrea, per atto dei **22** settembre **1401**.

Ibleto e Giovanni, figli di Luigi, signore di Sarriod e d'Introd, consignore di Castell'-Argento.

Giovanni secondogenito, avendo avuto per sua parte nella divisione fatta con suo fratello sotto li **18** gennajo **1420**, la casa forte, o sia il castello De La Tour di Sarriod sopra S. Pietro con le sue dipendenze feudali, prese il titolo di *signor De La Tour*, e la scelse a luogo di residenza per sè e suoi discendenti.

Ibleto, cavaliere e signore d'Introd e di Val di Rhêmes a Castell'-Argento, figlio primogenito di Luigi, continuò suo soggiorno nel castel d'Introd sortitogli in parte nella accennata divisione.

Sposò la damigella Giannetta, figlia unica ed erede del nobile Giovanni De La Court, signore di Entrève, di Pacey e de la Chenal a Courmayeur, ed aggiunse alla sua quelle signorie.

A nome di sua donna e de' suoi figli egli ne fece omaggio al duca Amedeo nella nona sessione delle udienze generali tenute addì . . . del **1430**, in uscir dalla quale fece atto di ricognizione degli stessi feudi al detto prin-

cipe insieme con la moglie e i figli per iscrittura degli 8 settembre, ricevuta per Guigonard Francesco, notajo e segretaro delle dette udienze. Questa ricognizione rispondeva ad altra precedente giurata da Giovanni de la Court sotto la data dei 20 luglio 1391 e ricevuta per il nobile Nicolò Malluquin, commessario del conte Amedeo nella castellania di Castell'-Argento e Mistralia di Valdigno.

A queste udienze generali furono portate gravi accuse contro Ibleto.

Il procuratore del sovrano produsse nella seconda sessione sette processi intentati contro lui, di maniera che fu obbligato di costituirsi prigioniero nella torre del baliaggio; ma nell'undecima sessione e nella seguente si giustificava per una parte delle imputazioni, e toglieva le altre accuse col denaro.

Ebbe dal suo maritaggio con la Giannetta i figli seguenti

Francesco, Pietro, Luigi, Antonio, figli d'Ibleto, signore di Sarriod e d'Introd, consignore di Castell'-Argento, e signori d'Entrève, di Pacey, di Chenal ec.

Questi quattro fratelli con Giovanni Sarriod De La Tour de S. Pierre, loro zio paterno, coi signori di senato Pietro, i nobili Gontar e i nobili Nerei di Villanova, unitamente ai commessari deputati dal duca Amedeo, fecero la divisione e la separazione per certezza dei confini di tutto il mandamento di Castell'-Argento, che allora consisteva nelle parrocchie di Villanova, di S. Pietro, di S. Nicolò di Sivoye, d'Arvier, d'Introd e di Val di Rhêmes e di Valsavaranche, terre rimaste indivise fino a quest'epoca.

Siffatto partaggio essendo stato effettuato, se ne fece il rapporto dai commessi al detto duca, il quale per patenti date da Ripaglia, sotto li 8 settembre 1436, rinvestì tutti i detti signori, che vi aveano parte, de' feudi e delle loro particolari giurisdizioni.

Queste patenti con la stessa data furono spedite a ciascuno di essi per la rispettiva parte.

Francesco Sarriod face ricognizione d'Introd e di Entrève e dei feudi che ne dipendevano al duca Amedeo in nome suo e dei suoi fratelli, tra le mani del nobile Pietro Henriey De La Porta, diocesi di Lione, secretaro e commissario ducale, per atto dei 20 aprile 1433, e la rinnovava al duca Filiberto per atto dei 19 luglio 1477 tra le mani dello stesso commissario.

Interveniva alle udienze generali del . . . 1466.

Il suo testamento datato sotto il 27 marzo 1478 fu ricevuto per il nobile Ambrogio Rosario di Villanova.

I suoi fratelli vissero nel celibato.

Pietro fu dottore in ambe leggi e nel **1439** balio d'Aosta.

Francesco ebbe dal suo matrimonio tre figli e una figlia, la *Pernetta*, che fu sposa di Guglielmo de Jordanis, consignore di Montalto, diocesi di Ivrea.

Giovanni, Michele e Pietro, figli di Francesco Sarriod, de' signori d'Introd, di Val di Rhêmes, di Entrève, Pacey e la Chenal.

Giovanni uscì dal paese per andar a studiar le leggi, e ottenne in ambe gli onori accademici.

Nel suo ritorno alla patria fece per contratto dei **12** settembre **1462**, ricevuto per Pietro di Rovarey notajo, alleanza con la dama Antonietta figlia di Bonifacio di Challant, signor di Fenis, di Mont-Britton e della dama Maria d'Andelot di Coligny.

Rimasto vedovo si unì in seconde nozze con la damigella Urbana, figlia del signor Giovanni des Près e nipote del vescovo d'Aosta Francesco. Per il contratto del maritaggio, celebrato addì **10** febbrajo **1480**, essa ricevette in dote **1000** fiorini, cioè **800** dal marito e **200** dal detto vescovo.

Per atto de' **20** aprile **1491**, deposto agli archivi del vescovado di Aosta, e ricevuto per Luigi Guichardaz notajo, Giovanni e suo fratello Michele, fondarono e dotarono una cappella o prebenda in onore di s. Michele, e di s. Catterina nella chiesa d'Introd, dove esiste l'altare di s. Michele eretto nel **1339** dal prenominato Enrico.

Dal suo secondo matrimonio ebbe Giovanni una numerosa famiglia, nove maschi e tre femmine, le quali furono:

Catterina, che per atto delli **21** maggio **1509** sposava il signor Francesco d'Avise;

Bartolommea maritata al nobile Giovanni, figlio del nobile Francesco de l'Archet, per contratto de' **10** febbrajo **1512**;

Perronetta, che per contratto del **1** febbrajo **1500**, diventò moglie del signor Giannantonio de Jordanis, consignore di Montalto, Settimo-Vittone, Carême, Nomail e Quincinet.

Pantaleone, Amedeo, Giovanni, Umberto, Paolo, Georgio, Pietro, Claudio, Bernardino, Francesco, figli di Giovanni Sarriod, consignore d'Introd e di Entrève.

Pantaleone Sarriod, consignore d'Introd ec., congiuntamente a' suoi fratelli Umberto e Georgio, e questi a nome degli altri fratelli sunnominati,

fecero atto di nuova ricognizione della signoria d'Introd e di Entrève e dei feudi dipendenti al duca Carlo il Buono tra le mani del nobile Giovanni Maillet, commessario ducale, per atto de' 22 aprile **1530**.

Ebbe dal suo matrimonio un solo figlio, che fu nominato *Gregorio*, il quale avendo abbracciato lo stato ecclesiastico fu fatto sacerdote e spedaliere a Villanova, e chiuse la linea primogenita.

Amedeo Sarriod, consignore d'Introd ec., visse nel celibato. Il suo testamento è degli 8 gennaio **1557** e fu ricevuto per maestro Barossi, notaio di Courmayeur.

Giovanni Sarriod, consignore d'Introd ec., si dedicò alla chiesa ed ebbe affidata la cura delle anime d'Introd e di Entrève.

Umberto, consignore ec., sposò la damigella Pernetta, figlia del signore Amedeo del Rosey, bailivo del Ciablese, e della dama Giannetta, figlia datagli dal duca Filiberto di Savoja, e n'ebbe sei figli.

Egli ricorse, come suo fratello Bernardino, e come Leonardo, Gabriele e Umberto de' Sarriod Della Torre di S. Pietro suoi cugini, al duca, per ottenere il titolo particolare di Pari del ducato di Aosta, di cui aveano goduto i suoi antenati; e il duca Emmanuel Filiberto, avendo riconosciuto il valore delle ragioni preputate da' supplicanti, concesse loro questo privilegio con patenti date a Brusselles sotto il primo giugno **1554**.

Nel **1556**, addì **5** marzo, fece il suo testamento, per cui fra l'altre disposizioni, legava al sovrano la tutela de' suoi figli maschi, *Claudio Carlo*, *Antonio*, *Francesco*, de' quali si parlerà in seguito.

Paolo, consignore ec., morì celibe.

Georgio sposò Maria Georgina De La Frosse, da cui ebbe due figli, che formarono due famiglie di poche generazioni.

I suoi figli furono *Francesco Luigi* e *Giannantonio*.

Questi vendettero al nobile Roux-Favre, vibailivo d'Aosta, la loro porzione di giurisdizione, censi e rendite, e la casa forte della Corte a Courmayeur; qualche tempo dopo fecero vendita della loro pertinenza nel feudo di Entrève.

Francesco Luigi sposò la damigella Giovanna Elia di Mouxi.

Nel **1614** fece suo testamento e morì lasciando un figlio unico, *Gianfrancesco*, consignore d'Introd.

Gianfrancesco disponeva, per ultima volontà, delle sue cose con testamento del **1628** ricevuto da' notai Guillot e Perrinod, e lasciava un solo figlio, *Melchiorre*.

Costui morì giovine prima di contrarre alcuna alleanza, disponendo dei suoi diritti come direm qui sotto.

Il secondogenito di Georgio, che fu Giannantonio, sposò Maria Georgina Malliot, e nel **1565**, addì **21** aprile, dettò il suo testamento ricevuto dal notajo Hugues, lasciando un solo figlio *Georgio*.

Georgio di Giannantonio, non avendo avuto alcuna posterità, fece testamento nel **1617**, addì **9**, dal notajo Traversa Francesco, e dispose in favore del prenominato Melchiorre Sarriod suo cugino, il quale verso il **1648** fece donazione de' suoi beni al nobile Pier Filiberto Roncas, marchese di Caselle, barone di Castell'-Argento, dal quale questa porzione di giurisdizione passò alla casa Doncieux.

Pietro Sarriod, consignore ec., non lasciò alcuna discendenza.

Il suo testamento è delli **5** gennajo **1554**, e fu ricevuto e autenticato per li notaj Claudio Escoffier e Cheillon.

Claudio Sarriod, consignore ec., non ebbe figliuolanza.

Moriva nel **1555**, **2** aprile, e il suo testamento fu ricevuto per il nobile Francesco di Leaval, notajo di Morgex.

Bernardino Sarriod ebbe dal suo matrimonio vari figli, tra' quali meritano esser qui menzionati *Erasmo* e *Umberto*.

Erasmo Sarriod, consignore d'Introd, come aveano fatto i prenominati suoi cugini Francesco Luigi e Giannantonio, figli di Paolo, quintogenito di Giovanni, alienò per vendita verso l'anno **1564** la sua porzione della casa forte della giurisdizione di Entrève, de' beni, delle rendite e delle loro dipendenze al vibailivo Roux-Favre.

Sposava la damigella Carlotta, figlia del nobile Stefano d'Avise, dalla quale però non ebbe discendenza; e fu perciò che nel suo testamento, dettato nel **1882** e ricevuto per Pantaleone Remondè, istituì i suoi cugini e consorti nella giurisdizione d'Introd e di Rhêmes, e le sue nipoti Gasparda e Umberta, figlie del nobile Umberto Sarriod, suo fratello, eredi nella proprietà di certi beni rurali posseduti da lui.

Umberto Sarriod, consignore ec., maritossi alla damigella Giovanna Margherita, secondogenita del nobile Leonardo Sarriod della Torre di s. Pietro sua cugina.

Ebbe da questo matrimonio due figlie, *Bona Gasparina* e *Umberta*.

La prima sposò il nobile Ercole di Lessulo nel Canavese, la seconda morì celibe.

Il loro padre moriva nel **1574**, dopo aver nel primo di settembre dettato il suo testamento a Giovanni Ugonino, notajo di Verrayes.

Francesco Sarriod, consignore d'Introd e d'Entrève, decimogenito di Giovanni, essendosi dedicato allo stato ecclesiastico, fu fatto canonico della cattedrale di Aosta.

Questi fratelli e i loro cugini, non essendosi potuti accordare in certi interessi, vissero sempre in dissensione e separati nella diffidenza che sentivano gli uni degli altri. I tribunali risuonarono delle loro querele, i processi si sollecitavano, e venne in conseguenza che essi dovessero restar privati non solo di tutti i beni rurali, de' censi e delle rendite, che aveano ereditati in gran parte da' loro maggiori, ma ancora di una gran parte di quelli che dipendevano dalla giurisdizione e dal feudo del castello d'Introd. Il sunnominato nobile Roux-Favre seppe con molta accortezza profittare di quella discordia, e così potè a piccol costo appropriarsi le porzioni della loro fortuna.

Claudio Carlo, Gianfrancesco e Antonio, figli di Umberto quartogenito di Giovanni Sarriod, consignore d'Introd e di Rhêmes.

Claudio Carlo co' suddetti suoi fratelli e co' cugini Francesco Luigi e Giannantonio, figli di Georgio Sarriod, fecero a loro nome, e degli altri consorti del castello e della signoria d'Introd e di Val di Rhêmes, atto di ricognizione di detto feudo al duca Carlo Emmanuele I. L'atto fu ricevuto per il nobile Pietro Chamvillair, notajo e commessario di questo principe, sotto la data de' 9 aprile **1597**.

Da Claudio e Gianfrancesco si formarono due famiglie.

FAMIGLIA DI CLAUDIO CARLO.

Umberto Nicolò, Antonio e Giovanni Gaspare, figli di Claudio, consignore d'Introd.

Antonio Sarriod consignore d'Introd e di Rhêmes, secondogenito di Claudio Carlo, sposava in prime nozze la dama Catterina Filiberta, coerede per un quarto del nobile Bonaventura Filiberto Bornyon de' patrizi e cittadini di Aosta, come risulta dall'atto de' **24** dicembre **1611**, e in seconde la dama Giovanna, figlia e coerede del nobile Pantaleone Guillet, dalle quali non ebbe alcuna prole.

Giovanni Gaspare Sarriod, consignore parimente d'Introd e di Rhêmes, terzogenito di Claudio Carlo, per contratto de' **24** dicembre **1611** fece alleanza con la dama Angela Ippolita, figlia coerede anche per un quarto del suddetto nobile Bonaventura Filiberto Bornyon.

Da questo matrimonio ottenea Giovanni molti figli, de' quali però non lasciava superstite che una figlia, *Giovanna Luisa.*

Costei diventò moglie del signor Giangaspare Sarriod, consignore della Torre di S. Pietro, nella casa del quale essa trasferiva, oltre il quarto che erale pervenuto dall'eredità del suddetto Bornyon, anche la porzione a lei spettante nel castello, signoria e giurisdizione d'Introd, e in Val di Rhêmes.

Ella dispose de' suoi averi, titoli e ragioni, in favore di suo figlio Cesare Augusto, i cui titoli e ragioni, dopo il suo decesso, passarono in suo padre Giangaspare, che ne fe' cessione al marchese di Caselle per contratto dei 31 agosto **1668**, ricevuto per Filiberto Amedeo Arnodi, notajo, affine di far cessare certe pretese che questi credeva poter fare con diritto sopra la giurisdizione di La Tour per effetto della donazione a lui fatta dal signor Gian Claudio Sarriod, suo fratello e sacerdote, ma però a tal epoca, nella quale il suo spirito era in istato di aberrazione.

Nel **1682** questo signore diede certo numero di fuochi (*focages*) in pagamento al nobile Sebastiano, figlio unico del nobile Gian Giacomo di Pléoz.

Così ebbe fine il ramo di Gian Gaspare Sarriod, figlio di Claudio Carlo.

FAMIGLIA DI GIANFRANCESCO.

Gianfrancesco terzogenito di Umberto figlio di Giovanni, consignore d'Introd e di Rhêmes, fu, come suo padre, membro del consiglio de' commessi e capitano della compagnia colonnella delle milizie di Valdigne.

Prese in moglie Maria Giovanna Margherita, prima figlia del signor Leonardo De la Tour de S. Pierre, sua cugina, dalla quale ebbe, tra gli altri figli, Gio. Antonio e Carlo Emmanuele.

Moriva nel settembre del **1590**.

Gio. Antonio e Cesare Emmanuele, figli di Gio. Francesco, de' consignori d' Introd e di Rhêmes.

Cesare Emmanuele, dopo aver fatto suo testamento ricevuto per messer Umberto Perrinod notajo l'anno **1614**, abbracciò lo stato monastico, fu ricevuto religioso nel convento di s. Francesco della città di Aosta sotto il nome di Francesco Bonaventura, e fattavi la professione, vi moriva nel **1630**.

Giannantonio Sarriod, consignore d'Introd e di Rhêmes, figlio primogenito di Gianfrancesco, per contratto de' 20 febbrajo **1612**, fece alleanza con la damigella Amedea quarta figlia e coerede per un quarto del nobile Bornyon.

Da questo matrimonio ebbe vari figli, de' quali furono superstiti i due soli che nominò eredi nel suo testamento de' 31 luglio 1630, ricevuto per il notajo Antonio Sulpizio Perrinod.

Georgio Anselmo e Prospero Francesco, figli di Giannantonio Sarriod, consignore d'Introd e di Rhêmes.

Prospero Francesco passò sua vita nel celibato, e non lasciò memorie particolari.

Georgio Anselmo fu, come suo avolo e padre, membro del consiglio dei commessi del ducato di Aosta.

Sposava la damigella Genoveffa, figlia del nobile Giangiacomo di Pléoz, che lo fece padre d'una numerosa famiglia, della quale lasciava superstiti sette figli.

Pietro Gaspare Giuseppe, Paolo Antonio Filiberto, Giangiacomo, Giampietro, Giannanselmo, Bartolommeo Giuseppe, Guglielmo Francesco ec., figli di Georgio Anselmo, signore d'Introd e di Rhêmes.

Il primo di questi fratelli morì giovine prima di aver contratto matrimonio.

Paolo Antonio visse sempre nel celibato. Per atto de' 6 maggio 1686, fece donazione al nobile Filiberto Amedeo Arnod di sua giurisdizione, che consisteva nella sesta parte di quella che era pervenuta a suo padre Georgio Anselmo, e per atto de' 6 settembre dello stesso anno fu aumentata in favore del nobile Francesco Giuseppe suo figlio e ratificata per tutti i fratelli, solo eccettuato Giampietro. Addì 6 maggio 1694, il nobile Arnod otteneva dalla camera de' conti di Torino l'investitura di questa porzione, della quale tuttavolta nè egli nè il figlio poterono esercitare i loro diritti, e questo a causa della contraddizione loro fatta dal detto Giampietro, che sosteneva essere quel feudo di sua natura mascolino e inalienabile.

Giampietro anzinominato entrò nella carriera ecclesiastica, fu ordinato sacerdote e poi promosso al grado canonicale nella chiesa cattedrale di Aosta per bolle del xv delle calende di novembre del 1704.

Moriva addì 16 giugno del 1730.

Giovanni Anselmo si dedicò alla milizia e morì giovine nel servigio del suo sovrano.

Bartolommeo Giuseppe amò pure la professione delle armi, e finiva sua vita nell'età più florida parimente nel servigio del suo principe.

Guglielmo Francesco visse sempre celibe, e giunse al termine nel dicembre del **1733**.

Questi fratelli, con l'altro di cui qui sotto parleremo (Giangiacomo), che poco ancora possedevano de' beni e redditi posseduti dai loro antenati, continuarono ad alienare i loro beni rurali, i censi e le rendite, sebbene fossero rivestiti del titolo de' signori d'Introd, non serbavano che una menoma porzione di quanto era stato compreso in quella signorìa. Tuttavolta malgrado questa ristrettezza di fortuna per atto de' **4** aprile **1679** legarono alla cura d'Introd un predio situato nella region di Delia, con l'obbligo ai curati del luogo, che tutti gli anni nella festa degli Innocenti facessero i divini offici nella chiesa d'Introd, e alla cappella del S. Sudario nel giorno dedicato al suo culto.

Giangiacomo, consignore d'Introd e di Rhêmes, terzogenito di Georgio Anselmo, si univa pe' vincoli conjugali alla damigella Pernetta, figlia del nobile Pietro Duchatellard de La Thuille e sorella del reverendo signore Giambattista Duchatellard, canonico nella chiesa cattedrale di Aosta, il quale per attestare la sua benevolenza alla sorella e ai discendenti della casa del signor di Sarriod d'Introd fondava un canonicato nella stessa cattedrale sotto il titolo di s. Anselmo, arcivescovo di Cantorbery e nativo di Aosta; canonicato, la nomina del quale appartiene al capitolo sotto la riserva di dare la preferenza ai discendenti di Giangiacomo e della Pernetta.

Da questo matrimonio nacquero vari figli, e tra essi i seguenti.

Giannandrea, Gianbaldassarre, Giampietro, figli di Giangiacomo Sarriod, consignore d'Introd e di Rhêmes.

Giannandrea consignore d'Introd e di Rhêmes comparì personalmente all'assemblea generale dei tre stati del ducato di Aosta, celebratasi addì **23** settembre del **1760** sotto la presidenza di S. A. S. e Illma il marchese di Susa, cavaliere, governatore e gran Balio del ducato.

Sposò la damigella Margherita, figlia di Nicolò Persod di s. Nicolò.

Morì in Aosta addì **13** settembre del **1774**, ed ebbe sua tomba nel chiostro della chiesa cattedrale d'Aosta.

Gianbaldassarre ebbe vita breve e morì nubile.

Giampietro fu ricevuto nel clero e fu beneficiario a Introd della cappella di s. Michele e di s. Catterina eretta nella chiesa d'Introd, addì **11** maggio **1339**, da Enrico del fu Giovanni Sarriod consignore d'Introd. La fondazione

del beneficio, datata del 20 aprile 1491, è dovuta ai fratelli Giovanni e Francesco Sarriod del fu Francesco.

Dal maritaggio di Giannandrea nacquero tra gli altri i due figli nominati qui appresso.

Giangiuseppe e Filiberto Amedeo, figli di Giannandrea Sarriod, consignori d'Introd e di Rhêmes.

Il secondo morì senza alcuna discendenza.

Il primo, uomo attivo, laborioso ed economico, non solo (1784, 22 marzo) liberò i beni circostanti al castello d'Introd, che gli erano pervenuti in seguito del matrimonio tra Giovanna Luisa, figlia di Giangaspare signore di Sarriod e Introd, e Giangaspare figlio di Francesco Sarriod De La Tour: ma per atto de' 23 gennajo 1804 acquistò dalla casa Doncieux le proprietà, che erano state smembrate dal detto castello in forza della donazione fatta da Melchiorre, figlio di Gianfrancesco, signore di Sarriod d'Introd, verso l'anno 1648, in favore de' signori Roncas di Caselle, da' quali i Doncieux avean loro ragioni.

Nel 1821 fu membro del consiglio de' commessi del ducato d'Aosta.

Fu marito della damigella Maria Giuseppina Rosa Rean, sorella dell'avvocato Giambattista Anselmo, il quale nominato luogotenente vibailivo del ducato d'Aosta per patenti di S. A. il Principe Luigi di Savoja-Carignano sotto li 30 maggio 1766, fu fatto prefetto del tribunale di Aosta, intendente generale della stessa provincia, e cavaliere della S. Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro per reali patenti del 26 giugno 1819.

Vittorio Giuseppe Edeardo, Gian Brizio e Grato Benvenuto, figli di Giangiuseppe Sarriod d'Introd.

Grato Benvenuto morì nella prima età.

Giovanni Brizio Claudio abbracciò lo stato ecclesiastico e dopo alcuni anni di monistero fu fatto canonico della chiesa cattedrale di Aosta, entrando addì 22 marzo del 1823 in godimento del beneficio fondato dal canonico Duchatellard.

Vittorio Giuseppe Sarriod, signore d'Introd e di Rhêmes, fece matrimonio con la damigella Maria Angelica, figlia del signor . . . Clap, che lo fece padre de' seguenti figli.

Carlo Giuseppe, Federico Vittorio, Giambattista Emmanuele, Giuseppe Eligio, figli di Vittorio Giuseppe Sarriod d'Introd e di Rhêmes.

I primi due morirono giovani e nubili.
Il terzo nato nel **1817** sposò la damigella Maria Giuseppa Baulin.

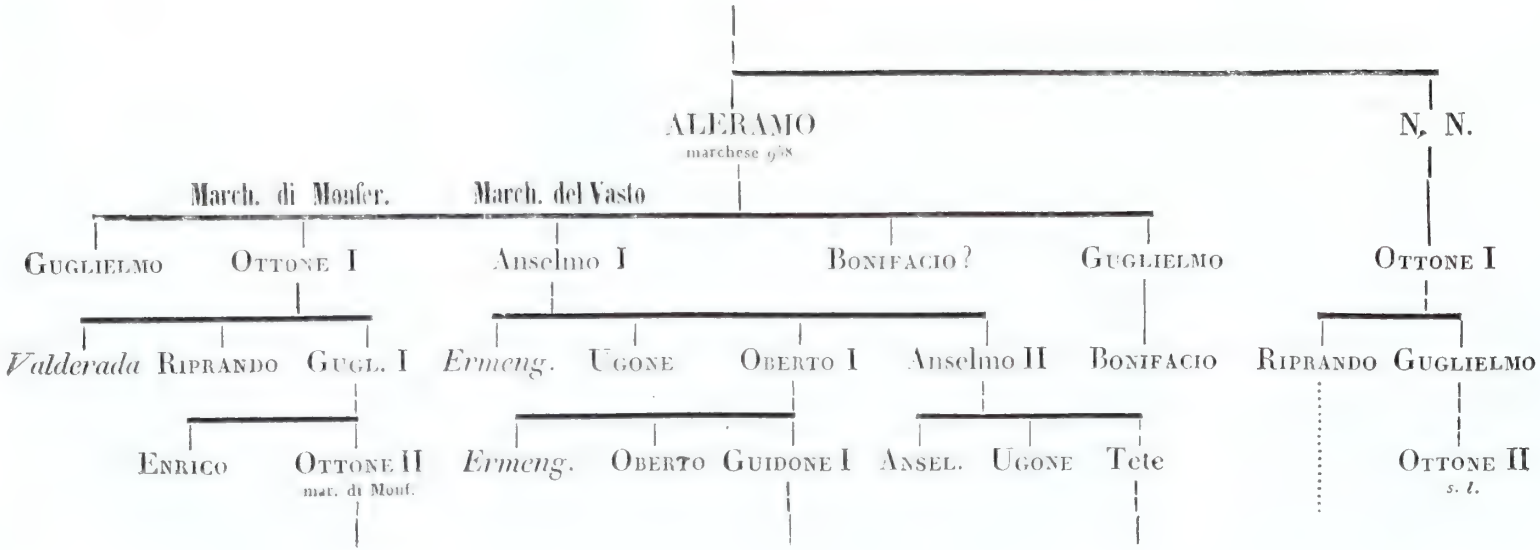
Giovanni Pantaleone Brizio, figlio di Giambattista Emmanuele Sarriod d'Introd e di Rhêmes.

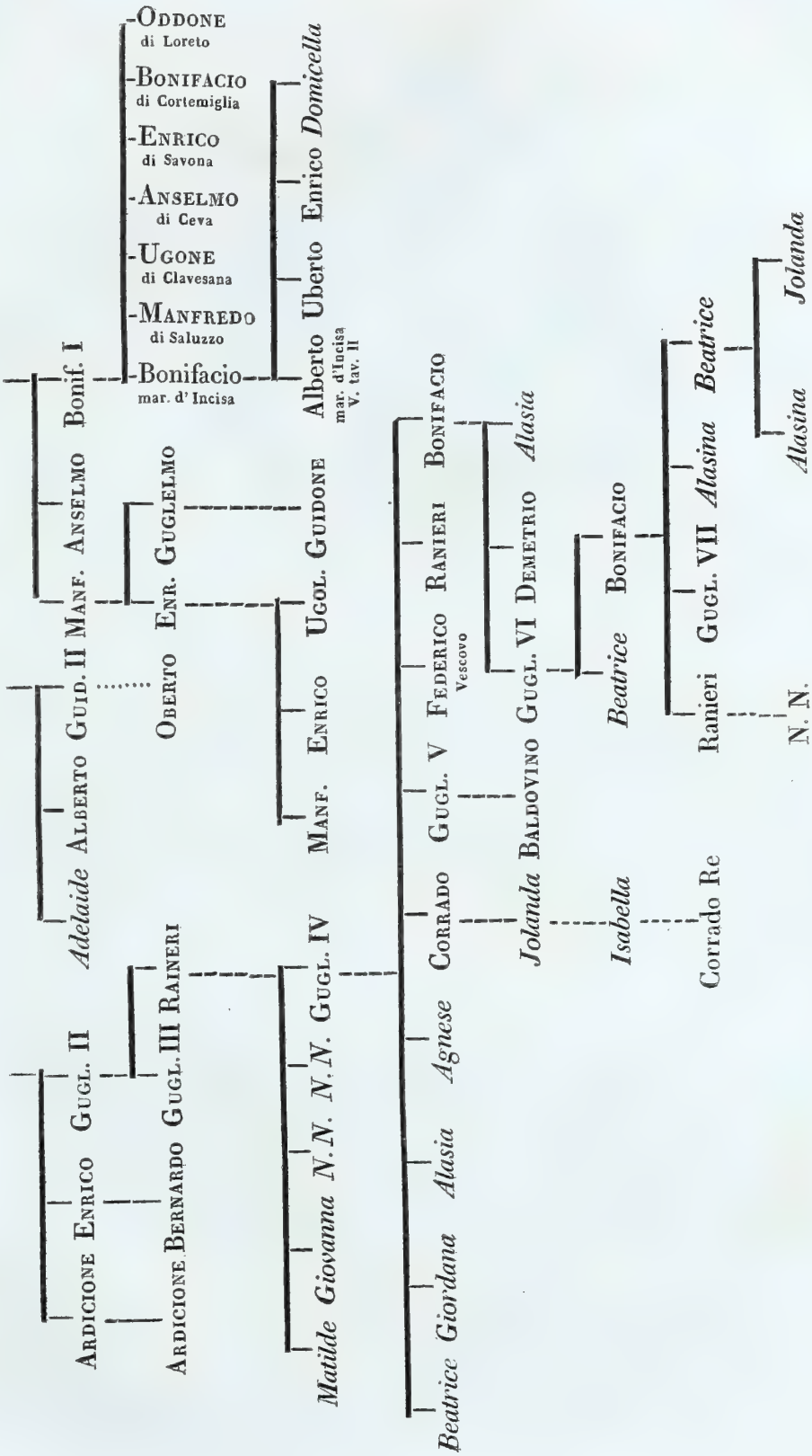
Nato nel **1844**.

TAVOLA I.

GENEALOGIA

DEGLI ALERAMIDI




Ardicione
Enrico
Gugl. II
Ardicione
Bernardo
Gugl. III
Raineri
Adelaide
Alberto
Guid. II
Manf.
Anselmo
Bonif. I
Oberto
Enr.
Guglelmo
Matilde
Giovanna
N. N.
N. N.
N. N.
Gugl. IV
Manf.
Enrico
Ugol.
Guidone
Oddone
di Loreto
Bonifacio
di Cortemiglia
Enrico
di Savona
Anselmo
di Ceva
Ugone
di Clavesana
Manfredo
di Saluzzo
Bonifacio
mar. d'Incisa
Alberto
mar. d'Incisa
V. tav. II
Uberto
Enrico
Domicella
Beatrice
Giordana
Alasia
Agnese
Corrado
Gugl. V
Federico
Vescovo
Ranieri
Bonifacio
Jolanda
Baldovino
Gugl. VI
Demetrio
Alasia
Isabella
Beatrice
Bonifacio
Corrado Re
Ranieri
Gugl. VII
Alasina
Beatrice
N. N.
Alasina
Jolanda

MARCHESI D' INCISA

Due furono le dinastìe che signoreggiarono sullo stato d'Incisa, composto principalmente del castello di questo nome e di quello di Mombaruzzo, Fontanile, Ricaldone, Carentino, Bergamasco, Vaglio, Castelnovo, Ceretto e Betonica, la prima delle quali finì in Ottone II, figlio di Guglielmo, nel **1086**, quando cominciò l'altra in uno de' figli di Bonifacio I, marchese del Vasto.

Vuolsi che ambe queste dinastìe fossero della stessa agnazione, ed è questo probabile se la loro comune origine si indichi sopra Aleramo, non sotto lui e nella sua generazione, perchè quest'altra asserzione non si potrebbe provare con alcun documento, anzi sarebbe contraddetta.

Dovendo qui ritornare in sulle generazioni di Aleramo, dobbiamo nostro malgrado ritornare fra le gravissime difficoltà di questo oscurissimo luogo storico e implicarci un'altra volta nella discussione. Ma risparmiando a' lettori il processo de' pensieri e proponendo le sole risultanze del ragionamento, noi ci raffermiamo nella già proposta origine di Aleramo da Anscario, marchese d'Ivrea, per Guglielmo: però alla proposta sua progenitura di Guglielmo, Ottone e Anselmo nel letto di Adelaide, aggiungeremo quella di Guglielmo nel letto di Gerberga, figlia di Berengario.

Che il secondo matrimonio di Aleramo fosse fecondo, sfuggì, come ad altri, anche all'abbate e marchese Malaspina, che più degli altri avea studiato sulla storia di Aleramo e l'avea con severo giudizio purgata dalle fole ed inezie, delle quali era stata contaminata nella tradizione popolare; e fu chi negò ogni altra progenie, perchè nella ben nota carta di donazione al monisterio di Grassano sotto il titolo di s. Salvatore, s. Maria, ec., fatta da Aleramo unitamente alla moglie Gerberga e ai figli e figliastri rispettivi, Ottone e Anselmo (l'anno DCCCLI), per il bene dell'anima degli offerenti e del defunto Guglielmo, fratello dei detti Ottone e Anselmo, non vi si vede nominato alcun figlio nato dalla Gerberga. Il ragionamento di questi non parrà ben concludente a chi trovi la ragione di tal silenzio od omessione o in questo che non fossero ancora nati, o in quest'altro che nati non fossero ancora in tal età da poter concorrere in questa opera pia.

Perchè nulla in quel diploma sia detto di nati da Gerberga, non però a provarla mancano i monumenti, e il Bricheri nelle sue Tavole Genealogiche della gente Carrettese riconosce figlio di Aleramo dalla seconda moglie un *Guglielmo*, già morto nel **1119**, quando Bonifacio suo figlio edificava o ristaurava l'abbazia di Lucedio, e tiene questo certissimo per la fede di tal monumento.

A questo figlio di Gerberga vorrebbero alcuni dar fratello Bonifacio, qualificato, come Guglielmo, marchese di Monferrato, e da altri, per sua particolare giurisdizione, marchese di Bosco, Gavi, Occimiano, Ponzone e Incisa, creduto progenitore delle famiglie che in seguito occorrono fregiate della dignità marchionale sopra i detti stati Bosco, Occimiano, Ponzone e Incisa, come accenna lo stesso Bricheri nella prima delle sue tavole e nella prima generazione di Aleramo.

Essendosi astenuto questo genealogista di proporre la sua opinione sulla filiazione di questo Bonifacio e sopra le sue signorie, mi asterrò io pure da cancellarlo dalla indicata generazione di Aleramo per questo, che non mi par probabile che abbiano posta sopra nessun fondamento la loro asserzione; tuttavolta non vorrei ammettere che abbia tra gli altri feudi posseduto quello

ancora d'Incisa, il quale in quell'epoca era posseduto da Ottone, il primo che ci sia conosciuto de' marchesi d'Incisa.

Qui sorge la questione se quest'Ottone, che dobbiam riconoscere marchese d'Incisa, sia stato una stessa persona con Oddone, figlio d'Aleramo e di Adelaide, o altro suo figlio dello stesso nome da Gerberga; o se sia stato generato da altro padre, sebbene nell'agnazione di Aleramo, già che la prima dinastìa de' marchesi d'Incisa non si vuole straniera alla casa di Aleramo?

La prima sentenza piacque a coloro che stimarono autentica la proclamazione di Oddone, terzo figlio di Aleramo e primo marchese d'Incisa di Monferrato, assicurandosi sulla autenticità e in questo, che la medesima per mandato dell'illustrissima comunità e del pretore fu registrata e pubblicata, addì 23 di settembre del 990, da' pubblici nunzi in Incisa e poi nelle altre castella dello stato; e in quest'altro, che la medesima fu archiviata in Asti sin dal 1292, quando in occasione della concordia stipulatasi in quell'anno tra la città di Asti e i marchesi d'Incisa, riconosciuti cittadini della medesima, fu richiesta dal giudice d'Asti Raimondo Cacairano insieme con l'atto di donazione della prima semenza della *meliga*, delli 21 agosto 1204, come si crede sulla autorità del Turzano, che indi affermò aver dedotto molti documenti relativi ai marchesi Incisiani.

Ma chi ha buon giudizio vede a primo sguardo l'impostura di questa proclamazione, fatta con poco ingegno e arte infelice per illustrare della gloria del famoso Aleramo il primo de' marchesi Incisiani, proponendolo suo figlio, per onorare quella terra col vanto di un'alta antichità, di sua grande riputazione nei tempi romani, e per soddisfare alla vanità di quelle famiglie, i cui uomini si leggono nella medesima nominati siccome officiali o principali della comunità.

In questa mal inventata scrittura Oddone, dopo di aver accennato che per *disposizione paterna avea tra altre possessioni ottenuto il marchesato d'Incisa di Monferrato con le sette terre e fortificazioni aggiacenti*, in feudo nobile, gentile, franco, col resto della formola, poscia sempre adoperata nelle investiture dei feudi minori (dal che quello scritto è indicato siccome fattura di tempo meno antico), dichiara come acconsentendo ai voti e alle suppliche dei suoi sudditi, preceduto da tanti, che sono nominati ed erano Incisiani, e accompagnato dagli ufficiali suoi, fosse addì 15 di detto mese entrato nel palazzo marchionale d'Incisa, luogo scelto da lui a residenza per il governo dello stato: come gradite le congratulazioni e udite con piacere le arringhe a lui proferite dagli officiali civili e militari, che vi sono nominatamente indicati, avesse addì 20 preso possesso della signoria e ricevuto dal solio l'omaggio e il giuramento di fedeltà; e come avendo letto gli statuti

municipali, nei quali quasi per parentesi, dice: constare che per fabbricare il castello d'Incisa i Romani aveano **118** anni prima dell'êra volgare demolita la più gran parte della antiqua ligure città di Trelanze, e della ragione del nome d'*Incisa* e di *Libarna*; avendo vedute le concessioni fatte dal *senato romano* alla comunità d'Incisa di fiere, pescagioni ec., e i privilegi concessi alle *dodici famiglie nobili più antiche* d'Incisa e originarie di Trelanze, e benemerite della repubblica romana, gli Angeleri, i Rota], gli Scapacini, i Molinari, i Perzolii, i Brizii, i Ferrari, i Roffredi, i Pignari, i Soavi, i Craveri (il mal destro fabbricatore del proclama o apparteneva o serviva ad alcuna di queste famiglie nobilissime fra tutte le famiglie d'Europa); avendo veduto gli statuti e i privilegi di certi imperatori romani, ec., confermava gli statuti e i privilegi conceduti alla comunità e a quelle famiglie, ec.

Il lettore che ben vedrà da sè, senza che io li noti, gli spropositi e le inverisimiglianze dell'autor della proclamazione, son certo riconoscerà pure le intenzioni che esso ebbe nel comporre cotesta poco ingegnosa menzogna.

Or sorpassando la supposta scrittura, che probabilmente è molto più recente dell'epoca notata del suo archiviamento, se ricercheremo migliori monumenti, da' quali accertarci se l'Ottone, primo marchese d'Incisa, fosse o no il figlio così nominato di Aleramo da Adelaide, non troveremo in nessuno di quelli che toccarono dell'origine degli Alerami alcuna certezza. Il Bricheri e il Moriondo, che furono diligentissimi nell'investigazione e considerazione delle antiche scritture, dissentono tanto sopra il detto figlio di Aleramo e di Adelaide da cagionar molta maraviglia, ponendo il primo che costui sia morto improle, l'altro facendolo progenitore di tutta la serie dei marchesi di Monferrato.

Accadendo che nella progenitura di un solo trovisi talvolta ripetuto lo stesso nome, come può vedersi nella tavola I, dove tra i figli di Bonifacio I sono *Bonifacio maggiore* marchese d'Incisa, e *Bonifacio minore* marchese di Cortemiglia, venne ad alcuno il sospetto che Ottone, primo marchese d'Incisa, potesse essere un altro figlio di Aleramo natogli da Gerberga; ma perchè nei monumenti che si conoscono non si trova alcuna indicazione di quest'altro figlio, però bisogna prender altra via per iscoprir l'origine di quel primo marchese d'Incisa, se si può scoprire. Ma qual sarebbe questa via?

Dirò una mia congettura, fondata sulla tradizione dell'agnazione de' primi dinasti d'Incisa coi figli di Aleramo, e del luogo della loro origine che fu Sezzè, patria parimente di Aleramo, che fossero quelli discendenti d'un fratello o d'uno zio di Aleramo, come ho dubitativamente indicato nella prima tavola. In questa supposizione, che non parrà spero temeraria, non saprei quali difficoltà rimanessero.

PRIMA DINASTIA DE' MARCHESI D'INCISA.

Ottone, primo marchese d' Incisa.

Di questo Ottone, primo de' marchesi Incisiani che sieno conosciuti, trovasi menzione nell' instromento di fondazione del monisterio di Monte S. Quintino sotto li 4 marzo del 991, e in altre scritture.

Un certo Gioseffantonio Molinari nella sua *Storia d'Incisa e del già celebre suo stato,* opera piena di inezie e scarsa di giudizio, dopo aver riferita testualmente la sunnotata proclamazione di Ottone, presentava con la medesima confidenza l'estratto o le fedi della nascita e della morte de' sette primi marchesi, le quali (come ivi è detto) erano, a richiesta de' marchesi della Rocchetta Manfredo e Opizzone, da' libri parrocchiali della chiesa collegiata di s. Gio. Battista d'Incisa, *incominciati nell'anno* 774 *e proseguiti dall'anno* 845 *sino all'epoca di Geronimo, vescovo d'Asti,* dedotte dal prevosto della chiesa d'Incisa Roberto Lando di Lanerio l'anno 1203 !!! quando nel 25 dicembre era con altri due atti (uno di donazione della villa e castello della Rocchetta al Comune di Asti sotto li 13 dicembre 1190; l'altro di divisione de' castelli d'Incisa, Rocchetta e Montaldo sotto li 5 dicembre del 1203) consegnato al podestà d' Asti Guglielmo Rabia per essere archiviato.

Ho notato quale impostura la suddetta proclamazione, noto come incredibili quei libri parrocchiali cominciati nel secolo VIII e conservati sino al XIII; ma non rigetterò come inventate, tutte senza eccezione, le cose contenute nella proclamazione e nell'estratto, perchè gli impostori non tutto deducono dalla loro immaginazione, e per conciliar fede alle cose inventate le compongono con le tradizioni e coi fatti storici ben conosciuti.

Pertanto io stimo che nella proclamazione sieno alcune cose vere, e che le date che sono nell'estratto della nascita e della morte dei marchesi vissuti nei secoli X, XI, XII, possano esser vere.

Secondo queste Ottone sarebbe nato in Corte del Foro nell'anno 942, e sarebbe morto nella stessa terra, dopo 48 anni di vita, nell'anno 990.

Quindi è credibile, che o abbia confermato le franchigie e i privilegi che la comunità d'Incisa aveva ottenuto da' suoi predecessori, se furono altri marchesi prima di lui; o che abbia egli il primo fatte delle concessioni ai suoi vassalli.

Resterebbe a dire se lo stato, o marchesato, fosse allora quanto poi fu conosciuto, o maggiore, o minore; se non che mancando i monumenti bisogna lasciar la questione senza risposta.

Ottone lasciò morendo soli due figli.

Guglielmo e Riprando, figli di Ottone I, marchesi d'Incisa.

Guglielmo, nato in Albenga nel 968, sarebbe vissuto sino al 1038, ed avrebbe presa l'amministrazione dello stato paterno nel 990, secondo la cronologia del sunnominato Lando nell'estratto.

Narrasi di costui e del suo fratello Riprando, che consci delle intenzioni del loro padre, o comandati dal medesimo poco prima di sua morte nel castello d'Incisa, non differissero a eseguirne la pia volontà, e nel prossimo anno trasferitisi nel castello del Visone presso Acqui, addì 4 marzo, ivi con partecipazione di Guidetto, conte di Acqui, facessero l'istromento per la fondazione del monistero votato da Ottone in onore di Dio e dei santi Tommaso apostolo e Quintino vescovo e martire, per un buon numero di religiosi, che, sotto il governo d'abbate, pregassero Dio in favore di esso Ottone e de' suoi figli; e insieme per la fondazione d'un ospizio per accogliervi i pellegrini; donando per il mantenimento de' monaci e de' pellegrini alcune parti delle ereditate proprietà, le quali furono moggia di beni 110, nelle circostanze del luogo del monisterio nel monte di s. Quintino, in coerenza alla Bormida per due parti e ad altre terre, che i detti fratelli si avean riservate, e una corte chiamata la *Piana* col suo castello e chiesa, e moggia di terreno 500.

In quest'atto essendo intervenuto il loro parente Anselmo marchese del Vasto, con sua moglie contessa Gisla, furon donati da lui allo stesso monisterio i beni dell'antica distrutta abbazìa di s. Mauro nel luogo di *Pulcherada* sul Po, col castello, la chiesa, le case e le cascine esistenti nelle regioni di Macingo ed Albereto, i molini, le pescagioni e tutte le ragioni a lui spettanti, sotto la condizione che fosse dai monaci ristabilita l'abbazìa con l'ospizio de' pellegrini, vi si pregasse per l'anima sua e di tutti i fedeli, si rimettesse in venerazione il corpo di S. Mauro che restava nascosto sotto le rovine del monistero, e si aprisse ospitalità ai pellegrini e poveri.

A questi si aggiunsero altri doni da Anselmo, Guglielmo e Riprando, i quali insieme offerivano al monistero 130 masserie, poste in diversi luoghi e territori, e singolarmente nominate nel citato istromento, che può leggersi presso il Moriondo nei Monumenti Acquesi, P. I.

Dopo queste pie largizioni fatte in obbedienza alla suprema volontà paterna,

i due marchesi d'Incisa ne fecero *altre* di proprio moto e furono esse *altre* due donazioni:

Una nell'anno **999** al vescovo d'Acqui nominato Primo e per lui alla sua chiesa, e comprendeva molti beni sparsi per il territorio di Acqui e delle circonvicine regioni, siccome consta da uno istromento di quella data, ricevuto in Acqui da Ingelramo, notajo del S. P., tra' quali era notevole una grandissima tenuta di boschi sulle fini di Mombaruzzo, nella contrada allora nominata Blamberto, dove erano molti predi prativi, coltivi e vignati, parimente come nei territorii di Sabana, Monticello e Parandaria, luoghi prossimi alle regioni del Visone, Bistagno e Acqui;

L'altra facevasi al monisterio di Fruttuaria, come si può dedurre da un diploma o privilegio dell'imperatore Enrico II dell'anno **1014** al monistero di S. Benigno, riferito dal Durandi nel Piemonte Cispadano e dal Moriondo ne' Mon. Acquesi P. II nelle Aggiunte alla collezione diplomatica degli Aleramidi, dove tra le donazioni, fatte a quei monaci e loro confermate da Cesare, leggesi rammemorata quella *de' marchesi Guglielmo e Riprando, figli del marchese Ottone,* di certi beni che possedevano *in Orsinga e in Maleria e in Tridino e in Cornale, e nella corte Oriola e presso il mare nel contado Savonese, nel luogo e fondo di Celle e Tervisio, e nell'Isola Regia* con le dipendenze; i quali nomi, come nota il Moriondo, occorrono poi ne' privilegi d'Innocenzo III sotto l'anno **1210** e di Gregorio VIII nel **1187**, conceduti alla canonica di Ferrania, dove per Maleria leggesi *Villa delle Malle,* per il fondo di Celle *Chiesa di Cellanuova*, per Cornale *Pieve di S. Maria in Cornaleto*, per l'Isola Regia *Pieve di S. Maria dell'Isola*, per il bene Savonese *Chiesa di S. Saturnino di Savona*: donde è lecito inferire che il marchese Bonifacio, fondatore della chiesa di Ferrania e i suoi figli abbiano ricevuto per diritto ereditario dai loro antecessori questi luoghi, e deduce con ragione il detto Moriondo che Anselmo e Guglielmo appartenessero a una stessa famiglia.

Da queste larghissime offerte fatte ai monaci può stimare il lettore quanto fossero ample le possessioni di Guglielmo e Riprando in beni di libera proprietà.

I due fratelli, dopo aver per molti anni posseduto indivisamente il patrimonio paterno e insieme esercitata la giurisdizione su tutto il marchesato, vennero nel **1038** a spartizione, dalla quale risultò che appartenesse in proprio a Guglielmo il castel d'Incisa con Vaglio, Castelnovo, Bergamasco e Carentino, le castella di Ceretto e Betonica, la metà del feudo di Sezzè e molte possessioni e ragioni feudali nei luoghi di Cerro e Ritorto e ne' due Carpaneti in là della Bormida; a Riprando la villa del Foro, le possessioni sul territorio di Oviglio, con Mombaruzzo, Fontanile e Ricaldone.

Fatta questa divisione Guglielmo continuò sua residenza nel castello di Incisa, Riprando andò ad abitare nella villa del Foro.

Guglielmo moriva poco dopo questa divisione.

Dai due fratelli si formarono due famiglie, che vissero per poche generazioni.

Linea secondogenita de' marchesi d'Incisa

DELLA PRIMA DINASTIA.

GENERAZIONI DI RIPRANDO.

Le prime sue generazioni sono sconosciute, perchè la memoria dei primi suoi discendenti, che troviamo nei monumenti, dista dalla notata ultima epoca di anni **157**, nel quale spazio non se ne può supporre meno di tre.

Questi primi successori sono:

Nicolò e Oberto, il primo denominato *dal Foro*, il secondo *da Ovilio* de' marchesi d'Incisa, signori di Mombaruzzo, Ricaldone, Fontanile ec.

Nel **1193** cedevano al marchese Bonifacio di Monferrato le terre suindicate con tutte le loro ragioni, e in seguito ne ricevevano investitura dal medesimo, sì che quindi comincia l'antico diritto che i successori di Bonifacio vollero esercitare sopra lo stato d'Incisa, e per cui furono tanti sanguinosi litigi.

Essi ebbero figliuoli:

Il primo *Oberto* ed *Opizzone*.

Il secondo *Bozone*, de' quali in seguito ricorrerà menzione.

Pare che Nicolò e Oberto abbiano fatta altra divisione, perchè l'investitura ricevuta di Bozone nel **1199** era per il solo Mombaruzzo.

È probabile che in questi sia finita la linea di Riprando.

Linea primogenita de' marchesi d'Incisa

DELLA PRIMA DINASTIA.

Ottone II, figlio di Guglielmo, marchese d'Incisa.

Nato in Incisa nel **1006** vi moriva nel **1086** senz'aver lasciato nelle cronache, che si conoscono di quei tempi, alcuna particolar memoria.

Non avendo questi preso il governo dello stato prima del **1038**, quando morì Guglielmo, ed essendo giovanissimo nel **1020** non pare possa esser lui l'Oddone

marchese d'Incisa, del quale trovava menzione Agostino Della Chiesa intorno a tal epoca, e crediamo padre il suddetto Riprando. Il che se ammettasi avremo una delle tre o più generazioni che devono essere state da Riprando a Nicolò e Uberto.

Parlando altrove di Bonifacio II, figlio di Bonifacio I, marchese del Vasto, abbiamo notato la causa del suo dominio sopra lo stato d'Incisa nell'atto di adozione, per cui dal presente Ottone era stato assunto in figlio. Ma forse è vero il pensiero del Moriondo che egli ottenesse questo marchesato per i diritti di sua moglie, la quale sarebbe stata o figlia o nipote di quest'Ottone, nella quale opinione mi induce la supposizione di una plausibil ragione per cui Ottone niente riguardando i suoi prossimi agnati, posteri di Riprando, che ancora sussistevano, chiamasse in suo erede uno de' posteri di Anselmo.

Ottone moriva nel **1086**.

SECONDA DINASTIA DE' MARCHESI D'INCISA.

Bonifacio de' marchesi del Vasto, marchese d'Incisa.

Nato dal conjugio incestuoso che notammo (a pag. **86**) nella città d'Albenga, visse per **69** anni e morì in Incisa nel **1129**, come è nelle note dell'estratto.

Fu cavaliere di insigne valore, e saggio condottiero nelle guerre dei suoi tempi e principalmente nel conflitto irosissimo delle due fatali fazioni che conturbavano le provincie italiane.

Nel luogo suindicato, dove narravamo le sventure di Bonifacio marchese del Vasto, avendo noi inveito con più severità che giustizia, contro il suo figlio Bonifacio d'Incisa, come ci apparve ne' lumi posteriori, ne' quali riguardammo di nuovo quelle infelici avventure, è però ragione che qui, dove porgesi una bella occasione, a rettificare il nostro giudizio, temperiamo quella troppa amarezza di parole e alleviamo la sua memoria da quella gravissima maledizione.

Ben considerate le circostanze, i torti che Bonifacio marchese del Vasto doleasi aver ricevuto da Bonifacio marchese d'Incisa, suo figlio, non provano che questi diventasse immemore del sentimento filiale, e pajono piuttosto una conseguenza delle posizioni politiche contrarie nelle quali il marchese del Vasto si pose volontariamente, il marchese d'Incisa fu piuttosto indotto dall'altrui autorità, dalla riconosciuta giustizia della causa, dal dovere religioso, che portato dalla propria opinione. E questo forse parrà così vero al lettore come a me.

Quando dopo l'esaltazione di Enrico V alla suprema potestà dell'impero risuscitossi più violenta che mai la guerra tra' partigiani di lui, i ghibellini, e quei del Papa, i guelfi, Bonifacio, marchese del Vasto con molti altri principi, credette di dover porsi dalla parte di Cesare, mentre la contessa Adelaide di Susa, Umberto di Savoja con molti altri principi, e i cittadini di Asti, credettero di doversi ordinare dalla parte del Pontefice. Nell'intento della vittoria gli uomini delle due parti si adoperavano con tutto il potere a chiamare a sè quelli che esitavano o voleansi tenere neutri, e fu in siffatta contenzione che Bonifacio d'Incisa sentissi chiamato da una e da altra parte per rinforzare l'una o l'altra con la forza delle sue armi; quindi da suo padre Bonifacio, che gli rammentava il debito della fedeltà giurata all'imperatore, quindi da Umberto di Savoja e dagli altri principali de' guelfi e dal più autorevole fra questi, il Beato Landolfo, vescovo d'Asti, che detestando l'empie ire dell' imperatore contro il vicario di Cristo e lo scandalo dello scisma che quegli avea posto a danno della chiesa, richiamava i traviati dalla parte cesarea e studiava a conservare fedeli e obbedienti i popoli al vero Papa.

Finalmente il marchese d'Incisa usciva dalla neutralità, levavasi dalla ambiguità e passava con tutti i suoi prodi nella parte de' guelfi, che era stimata dalle persone religiose e amanti della libertà italiana, la parte migliore, la parte non solo della chiesa, ma della nazione.

Chi accusi e danni il marchese d'Incisa per aver eletto questa parte, per non essersi ordinato coi suoi dietro il marchese del Vasto? In questa scelta che altro doveva egli riguardare che la bontà della causa e l'interesse del suo stato?

Avendo egli eletto la parte guelfa si può accusare e condannare nelle conseguenze? in essersi adoperato per il trionfo e i vantaggi della medesima? Sarebbe da accusare e condannare se avesse operato senza zelo.

Or se invece di trovarsi a fronte d'un altro nella guerra si trovò casualmente o fu posto dai superiori incontro al padre, fu questo un disgraziato incontro, una fatalità, ma non un delitto di lesa riverenza paterna; quale sarebbe veramente stato se egli di propria volontà si fosse rivolto sopra le squadre paterne piuttosto che sopra altre; il che non solo non è certo, ma nè pure si dee sospettare.

E se incontratosi o diretto contro le milizie del Vasto, egli fece il suo dovere di condottiere e i suoi Incisiani fecero il dovere di soldati, e prevalsero, sarà dopo una pugna legittima da detestare il vincitore perchè il vinto è suo padre?

E se vincendo egli ha fatto ciò che avrebbe fatto con buon diritto un

altro sarà a dannarsi perchè fece patir danno al vinto, e lo ritenne? Supporre che egli abbia operato più aspramente che era ragione e cagionato più detrimento al padre, che fosse nel diritto della vittoria senza certi argomenti, sarebbe troppa malignità.

Pertanto è più ragionevole che in questi infelici avvenimenti si commiseri il figlio che fatalmente cagionò dolore al padre, e tutto si attribuisca alla necessità della posizione del marchese d'Incisa, alla necessità degli obblighi cui dovea servire nella sua parte.

La disgraziata vittoria di costui sopra il padre, già narrata altrove (pag. 87) fu al medesimo tristissima cagione di rammarico e di immensa perdita, perchè provocava su lui la maledizione paterna, e durando l'ira sino alle ore estreme restò privato d'ogni parte nella grandissima eredità, diseredato da Bonifacio nel suo testamento del 5 ottobre 1125 per quei fatti che noi scusammo e che egli stimava enormi ingratitudini: perchè avesse fatto lega giurata co' suoi mortali nemici; perchè l'avesse fatto prigioniero con tutta la famiglia e ditenuto sino alla soluzione del riscatto; perchè avessegli inferito gravissimo danno togliendogli tre delle migliori castelle del suo stato, Montaldo, Monchiaro e Boves.

Alberto ed Enrico, figli di Bonifacio, marchese d'Incisa.

Il primo di questi che ebbe i principali onori della dignità nato nel 1109 in Incisa visse per anni 78, e fu non meno del padre riputato nelle cose di guerra.

Amico ad Anselmo, vescovo di Asti, quando i cittadini vollero impedir costui nell'esercizio de' diritti de' quali era stato privilegiato da Federico Barbarossa, egli si pose dal suo canto, e concitando l'ire cesaree fu tra quelli che provocarono sopra la città di Asti quella vendetta severissima, che non può leggersi senza raccapriccio per l'immensa strage, per i modi crudeli e ignominiosi con cui la barbara licenziosa soldatesca oppresse le persone inermi e per il devastamento e rovina d'una città che era delle più fiorenti di questa parte d'Italia.

In questa occasione fece suo profitto l'ambizione degli iniqui vicini. I marchesi del Carretto e di Saluzzo occuparono molte parti del distretto d'Asti, e Alberto volendo avvantaggiarsi, come quelli, occupava insieme con Enrico, suo fratello, quelle regioni che erano su' confini del loro stato, e furono le castella e terre di Corticelle, Rocchetta-Tanaro, Belvedere o Malamorte, Vinchio, Mombercelli, Castelnuovo, Agliano, Montegrosso e Montaldo, estendendo così il loro dominio da' confini della città d'Acqui per Ricaldone

sino al rivo di Rebedengo, per la Rocchetta-Tanaro a' confini d'Asti sino a tutto il territorio di Montaldo per la valle del Tiglione, giusta quanto scrissero Guglielmo Ventura, il Pasini, il Malabaila ed il Paruzia.

Ampliato così da queste conquiste il suo stato cresceva ancora più per varie aggiunte sebbene non molto notevoli.

Nell'anno **1161** addì **1** luglio trovandosi in Genova vi riceveva da Adalasia, figlia di Adarato di Ceretto la donazione che costei le facea di tutte le ragioni, azioni e diritti suoi su questa terra, che abbiam veduta nelle parti componenti il marchesato, col solo obbligo di provvederla del vitto e vestiario durante la sua vita e della pensione annua a lei e successori suoi di soldi due.

E potea finalmente riunire in sè i diritti che altri avevano sul castello di detto luogo sulla villa, sulle terre colte e di pascolo, sulle acque, sulla chiesa ec per vendita giurata di Rainero e Rufino mediante il prezzo di lire pavesi **73**, e per simile contratto tra lui e Bonifacio, figlio d'Oglerio.

Nell'anno **1167** quando l'imperatore Federico I in Rimini concedeva investitura ad Enrico marchese sotto il IX delle calende di marzo, Alberto ivi presente nella corte imperiale fu uno dei testimoni dell'atto.

Nell'anno seguente servì al detto imperatore nella guerra contro la lega lombarda, e quando si fondò la città di Alessandria, egli col marchese di Monferrato, col conte di Biandrate e coi Pavesi, fece i maggiori sforzi per impadronirsi della novella città e scacciare i guelfi da quella posizione molestissima ai Monferrini e agli altri ghibellini, ma invano.

Nel **1169** quando venne il Barbarossa alla espugnazione della novella fortezza, Alberto in compagnia degli altri fedeli si adoperò nell'assedio a danno di quei valorosissimi cittadini, e da quel tempo proseguì a guerreggiare finchè dopo quattordici anni di tenzone non fu stipulata la pace di Costanza.

Nell'anno **1175**, addì **15** aprile, nel campo imperiale sotto Montebello, soscriveva al compromesso di detto imperatore con le città collegate della Lombardia nell'arbitramento del conte di Savoja e di Enrico marchese del Vasto.

Nel **1178** sotto li **13** luglio in Appiano si sottosegnava al compromesso di Guglielmo di Monferrato per la pace con gli Alessandrini.

Nel **1182** in giugno sottoscriveva all'atto di donazione fatta da Manfredo, marchese di Saluzzo, ad Alasia sua moglie, figlia di Corrado, marchese di Monferrato, che fu stipulato nel castello di Chivasso.

Nell'anno seguente, dopo la pubblicazione del diploma dei **25** giugno, per cui ristabilivasi la pace tra Federico e le città Lombarde, e riacquistarono tutte le città d'Italia quella libertà che era stata tolta alle medesime, il marchese

Alberto, prevedendo che gli Astigiani avrebbero ben presto ritolte le terre e castella, già occupate da lui, studiò nel suo astio contro quelli a renderne difficile la riconquista, e primieramente fece vendita a certa Donna Pesce d'una parte delle ragioni che appartenevano alla sua corte di Mombercelli; quindi fece rinunzia al marchese Bonifacio di Monferrato del castello di Montaldo con le altre ragioni, e poi fece cessione a suo fratello Enrico di tutte le altre parti della conquista con la corte di Mombercelli, non ritenendo riunita al marchesato, che la sola Rocchetta-Tanaro.

Enrico, che ebbe quindi il titolo di Mombercelli, andò senza indugio a risiedere in questo castello per fortificarsi nel dominio; ma volendo meglio assicurarsi nel medesimo fece proposizione a quei cittadini di giurarsi loro vassallo, e la proposizione essendo stata accetta, pose ogni cura a far fiorire il suo dominio.

Come avea preveduto Alberto gli Astesi sentendosi abbastanza forti per rivendicare i loro diritti mossero guerra agli usurpatori delle loro terre, marchesi di Monferrato, del Carretto, di Saluzzo e d'Incisa.

Il marchese di Monferrato ebbe avversa la sorte, tanto che nel mese di agosto dello stesso anno 1183 non altro conservava dell'amplissimo suo stato, che Casale con poche terre vicine, ed era obbligato di ricevere le leggi della vittoriosa repubblica.

Addì VII delle calende di settembre, Bonifacio dovea con pubblico stromento cedere ai consoli d'Asti il castello di Montaldo con le sue pertinenze acquistate per la donazione e *investitura* fattagli da Albertino, marchese di Incisa, e per la conferma avutane dal re Enrico.

Proseguendo gli Astesi animosamente a ripigliarsi le ragioni state loro usurpate, e temendo la Donna Pesce non fosse costretta a cedere ciò che aveva acquistato da Alberto nella corte di Mombercelli, ne fece cessione nel prossimo ottobre a quello di Monferrato, trasferendo in lui tutti i diritti suoi sul detto luogo con carta di donazione, fatta presso la casa della Beata Maria della Rocca, in presenza di Enrico, marchese d'Incisa: ma nè pur questa donazione potè restare a Bonifacio di Monferrato, che premuto sempre più dalla nemica fortuna fu ridotto a tale che ebbe a rimettersi alla discrezione del vincitore.

Finalmente il marchese Alberto giunse al suo termine, lasciando dal suo matrimonio sei figli e tre figlie.

La donna che ebbe in moglie nominavasi Domicella.

Le figlie furono nominate, *Domicella*, *Berta* e *Margherita*.

Della prima non restò memoria; le altre sposarono Guglielmo e Giacomo fratelli Sirio d'un'antica famiglia di Benevento, ond'era fama venissero in Asti col vescovo s. Evasio nel 265 dell'Era volgare.

Il Moriondo nella sua tavola genealogica de' marchesi Incisa invece dell'Enrico, che dicemmo fratello di Alberto, pone un *Uberto*, che egli crede diverso da Alberto, e rivolge a quegli le menzioni che noi drizzammo ad Alberto. Se egli avesse meglio considerate le cose non avrebbe duplicato una persona unica per la sola varia forma dello stesso nome.

In queste parti d'Italia l'*Al* proferendosi da alcuni come *Au* e questo da altri come *O* e da alcuni come *U* avvenne che l'*Al*berto si pronunziasse *Au*berto, *O*berto, *U*berto.

Alberto, Guglielmo, Manfredo, Raimondo, Giacopo, Pagano, figli di Alberto I, marchese d' Incisa.

Nascevano in Incisa Alberto nel **1160**, Guglielmo nel **1162**, Manfredo nel **1164**, Raimondo nel **1165**, Pagano nel **1167**, Giacomo nel **1169**.

Alberto primogenito assumeva l'amministrazione dello stato in età di **28** anni.

Applicatosi alla milizia sotto la disciplina del padre ebbe riputazione tra' cavalieri più distinti e valorosi. Ma meno fortunato del padre ne' conflitti, venne con destino immaturo al suo fine nella guerra che sorse contro lui.

Causa di questa infelice guerra fu sua madre, e per poco non degradò la sua famiglia dall'altezza dello stato, in cui splendeva fra le case principesche che aveano dominio in queste regioni italiane con sola dipendenza dell' Imperio.

Donna di vivace ingegno, spirito quanto improvido tanto cupido dell'interesse, osò un' enorme violazione al diritto delle genti, perchè passando per le sue terre gli ambasciatori, che il comune di Genova mandava ai monarchi di Francia e di Inghilterra per procurar il soccorso delle loro armi allo stato cristiano della Palestina che pericolava, ella adiratasi che non fosse stata premonita del loro viaggio per il marchesato li fece arrestare e dichiarò che non renderebbe loro la libertà senza il prezzo del riscatto; ma poco dopo quando fu accertata dell'alleanza dei Genovesi con gli Astesi e gli Alessandrini per vendicare tant'oltraggio, impaurita delle minaccie e della pena che dovrebbe patire essa con i figli, rilasciò gli ambasciatori.

Gli alleati non procedettero oltre avendo ottenuto ciò che principalmente si volea; ma i Genovesi non si calmarono, e accusavano presso l'imperatore Enrico VI i marchesi d' Incisa siccome grassatori ed assassini.

Operò contemporaneamente contro quei signori il marchese di Monferrato, che ambiva accrescere il suo stato con il mandamento d'Incisa, e li accusò di prodizione presso lo stesso imperatore.

L'imperatore accolse le accuse, e per far piacere ai Genovesi e a Bonifacio, che voleva conciliarsi di più e affermare nel suo partito, pretermesse le forme giudiciarie, proferiva contro gli innocenti figli una iniqua sentenza sotto li . . . del **1190**, nella quale dopo aver notificato alla presente età e alla successiva posterità che Alberto e i suoi fratelli d'Incisa accusati siccome pubblici aggressori delle vie, e di delitto di tradimento dal marchese Bonifacio, nè essendosi potuti difendere, però erano stati condannati nelle persone e nell'avere, puniti con la pena del bando e privati di quanto possedevano dei beni feudali e allodiali in favore di Bonifacio, marchese di Monferrato, e de' suoi eredi, cui davansi quei beni in feudo retto.

I beni che si notarono nella sentenza erano i seguenti: il castel di Montaldo con le pertinenze, il castel della Rocchetta, il castel d'Incisa, Ceretto, e quant'altro i fratelli malfattori aveano in Cerrano, Ritorto, Castelnuovo, con la possessione di due Carpaneti, e le pertinenze di tutte le sopranominate castella.

Qui non essendosi fatta menzione nè di Mombaruzzo, nè di Ricaldone, nè di Fontanile, sorge una prova novella della divisione che accennammo fatta tra Guglielmo e Riprando nel **1038**, e della donazione a Enrico di Mombercelli del castello e luogo di questo nome nel **1183**.

Dopo nominate le suddette parti che allora componevano lo stato, che diceasi propriamente marchesato d'Incisa ed apparteneva a' figli di Alberto I, l'imperatore comandava a' vassalli de' suddetti fratelli, che se **30** giorni dopo l'invito, che loro sarebbe fatto dal marchese Bonifacio, non gli avessero giurata fedeltà, si intendessero decaduti dalla signoria che godevano e privati d'ogni diritto in vantaggio dello stesso marchese.

In questo guerreggiando Alberto contro gli Astesi, che voleano riavere la loro Rocchetta, si venne a un grave fatto d'armi, nel quale egli restava gravemente ferito.

Dopo tal disgrazia pareva certissima la rovina degli Incisa, perchè nella morte prossima del capo non rimaneva alcun difensore de' diritti della casa; non pertanto un saggio di lui consiglio pose fine alla guerra, e procurò ai fratelli una potente protezione negli stessi Astesi nemici. E gli Astesi cessarono dalle armi, e si dichiararono protettori dei fratelli Incisa, dopo ricevuta la Rocchetta e Montaldo.

L'istromento di questa pace e donazione stipulavasi addì **3** dicembre del **1190**, nel palazzo della Rocchetta.

In virtù del quale istromento Domicella, vedova di Alberto, tutrice di Giacomo, Pagano e Margherita suoi figli, in loro nome, e Alberto, Guglielmo, Manfredo, Raimondo, Domicella e Berta, figli e figlie del fu Alberto, dona-

vano irrevocabilmente al comune d'Asti in mani dei consoli ogni loro diritto sopra il castello, villa e territorio della Rocchetta, sul castello, luogo e territorio di Montaldo, e quanto vi possedevano per se stessi o per altri ec.

Sopra questo promettevano i sunnominati a' consoli d'Asti, che manterrebbero sempre ferma siffatta donazione, e che la farebbero ratificare con giuramento da' nominati minori, Giacomo, Pagano e Margherita, quando giugnessero in quella età, nella quale per le leggi sarebbero ammessi al giuramento; soggiungendo che ove o tutti tre o uno di essi rifiutasse di approvar quell'atto, essi per quanto loro spettasse lo sosterrebbero.

Particolarmente poi Domicella rinunziava a' detti consoli ogni suo diritto sopra la Rocchetta e Montaldo per la propria dote di lire DCC genovesi, promettendo che non vorrebbe mai domandar alcuna cosa sopra i detti luoghi.

Alasia, moglie del marchese Guglielmo, fece una pari rinunzia e ne prestò giuramento su gli evangeli, come pur faceasi da tutti i suddetti fratelli, i quali insieme con la madre attestarono di aver immesso nella possessione delle due castella i consoli d'Asti.

Negli ultimi giorni del dicembre moriva Alberto per conseguenza delle sue ferite, lasciando la moglie incinta, la quale poco dopo, prima che spirasse lo stesso anno, partoriva un figlio, cui fu imposto il nome di Enrico.

La guerra che gli Astesi fecero contro il marchese di Monferrato, il quale pretendeva aver ragione sopra la Rocchetta, tolse a costui il comodo di venir con le armi sopra i marchesi d'Incisa; e quando stipulata la pace con espressa rinunzia a tutti i diritti che dicea d'aver sopra quel castello, avrebbe potuto tentare la occupazione del marchesato, volle piuttosto rivolgersi contro gli Alessandrini per costringerli a riconoscere quella signorìa, che sulla loro città avea ottenuto dall'imperatore Enrico, addì 4 dicembre del **1193**.

La guerra ebbe vicende diverse, ma infine prevalse la fortuna del marchese, e questi non solo ottenne che gli Alessandrini si sottomettessero e gli giurassero fedeltà a quelle oneste condizioni che furono concertate dagli arbitri eletti da ambe le parti: ma estese pure la sua autorità sopra quella parte dello stato Incisiano che era nella prima divisione sortita a Riprando, essendosi impadronito della villa del Foro e d'Oviglio, e avendo obbligato Nicolò del Foro e Oberto di Oviglio, de' quali parlammo nella discendenza di Riprando, a rendersi suoi vassalli anche per Mombaruzzo, Fontanile e Ricaldone.

Nel **1195** addì 5 aprile, Opizzone e Giacomo, figli di Alberto, essendo giunti all'età legittima, ratificarono, anzi dalla loro parte, per quanto ad essi spettava, fecero in mani di Nicolò Gardino, a nome suo e dei soci Giacomo di Rohat e Rolando Borgognino, consoli del comune, e di Raimondo di

Piazza e Ardicione Beltramo, consoli di giustizia, donazione della Rocchetta e di Montaldo, come aveano fatto i fratelli, e giurarono come quelli che sarebbero fedeli al comune di Asti, e non mai ripeterebbero ciò che avean donato.

Nel **1197** addì **30** gennajo, i marchesi d'Incisa furono dichiarati alleati del comune di Asti, solo eccettuato Enrico, siccome pupillo e incapace di contrattare, come trovasi nel *Libro della croce* della città d'Alessandria.

Ma questa alleanza fu di poca durata, perchè nell'anno seguente addì **23** maggio, quando gli Astesi e Alessandrini, accampati presso il castello d'Incisa, fecero atto di alleanza contro il marchese di Monferrato, già i marchesi d'Incisa, lasciati gli Astesi, eran passati nella parte del marchese, come è pure indicato nel suddetto libro, dove leggesi aver gli uomini di Lanero, luogo confinante a Incisa, intervenuti in detto atto di concordia, promesso di salvare, difendere e accogliere nel loro luogo gli Astesi e gli Alessandrini, e di dar a' medesimi il passaggio a Mombaruzzo, terra del marchese di Monferrato, o a Incisa, terra de' marchesi *suoi alleati*; per lo contrario di negare simili ajuti e il passaggio agli uomini d'Incisa e di Mombaruzzo e alle genti del marchese del Monferrato. I quali patti erano poi confermati, addì **28** marzo dell'anno seguente **1199**, sulle rive del Po vicino a Pontestura.

Causa di cotesto cangiamento de' marchesi d'Incisa non può essere stato altro che il loro miglior interesse; e questo non fu altro se non che l'aver essi ottenuto che il marchese rinunciasse al diritto che sul loro marchesato avea ricevuto dall'imperatore Enrico; siccome mi è certo che il marchese non sia devenuto a questa cessione se non per il suo miglior interesse, per scemare le forze di due suoi potenti nemici, gli Alessandrini e gli Astesi, togliendo essi e aggiungendo a sè le armi di quei marchesi, che se osavano guerreggiare con il comune di Asti, come abbiam veduto, doveano essere una potenza considerevole. Ma di siffatta cessione non trovandosi l'istromento, forse è vero che non fu fatta con le formalità della legge, e che il marchese abbia riconosciuta la nullità e il nessun valore della sentenza cesarea col solo fatto dell'alleanza che fece con i detti marchesi.

Nello stesso anno nel v delle calende d'aprile, gli Astesi ed Alessandrini fecero col marchese di Monferrato, e co' marchesi d'Incisa, suoi alleati, compromesso sopra tutte le loro differenze nelle comuni di Milano e di Piacenza, come si riferisce nei Monumenti Acquesi P. II e dal S. Georgio. Le pretese delle parti erano le seguenti:

Pretendeva il marchese Bonifacio dagli Alessandrini i feudi di S. Maria vicino al fiume Versa, con le castella di Rocchetta, Montaldo, Vigliano, Cor-

recomaria e Malamorte, e domandava insieme con Guglielmo suo figlio fosse da essi restituito il castello di Bruno e pagati i danni per loro cagionati in Bruno, Mombaruzzo, Ricaldone, stati valutati in ottomila marche di argento.

Pretendevano gli Astesi dal marchese di Bonifacio la parte che avevano in Mombercelli ed in Loreto e sua contea, e la restituzione di una grossa somma di denaro imprestatagli da alcuni loro cittadini e insieme la restituzione de' prigionieri.

Pretendevano gli Alessandrini fosse restituita a Oberto ed Opizzone, figli del fu Nicolò del Foro, la terra di Mombercelli, della quale Guglielmo, suo padre, avea dato investitura a Nicolò, poichè l'ebbe ricevuta in dono dalla Donna *Pesce*, l'anno **1183**, e agli uomini di Bozone, figlio del fu Oberto d'Oviglio, il castello e la villa di Mombaruzzo, il qual feudo esso marchese avea dato al Bozone d'Oviglio con investitura del **1193**, allorchè ebbe giurata forzatamente da questi la fedeltà.

Nello stesso anno **1199**, addì **12** giugno, le predette comuni di Milano e di Piacenza, elette arbitre delle accennate differenze, composero le medesime con soddisfazione di tutti gli interessati.

Per il quale arbitramento i marchesi d'Incisa riebbero dagli Astesi la Rocchetta e Montaldo, di cui aveano fatto solenne donazione, e insieme una parte di Malamorte, ossia di Belvedere, e cedendo al marchese di Monferrato tutte le loro ragioni sopra li più volte indicati due Carpaneti, sopra il Cerro e Ritorto, ebbero in cambio il feudo di Oviglio e la grandiosa possessione detta la Succardina sulle fini d'Incisa, già spettante a Oberto di Oviglio e poco prima invasa e occupata dal marchese di Monferrato.

Erano nello stesso istromento dichiarate le alleanze che avrebbero rispettivamente le città di Asti e di Alessandria, e nominati nella parte degli Astesi gli uomini di Lanero e di Masio, i predetti marchesi d'Incisa, e con essi Enrico di Mombercelli e i suoi figli, signori di Malamorte, ossia di Belvedere, che era pur degli stessi Incisa, come pure i signori del Foro, di Mombaruzzo, Fontanile e Ricaldone, che erano della prima dinastia, come già notammo; nella parte degli Alessandrini gli uomini di Cassine, Anselmo e Delfino, marchesi del Bosco, li marchesi di Occimiano e con essi li suddetti marchesi d'Incisa.

Questa pace però non fu di lunga durata, essendo state certe condizioni della concordia così dal marchese di Monferrato interpretate, che non potean piacere agli Astesi ed a' marchesi d'Incisa. Si ritornò dunque alle armi e si infervorarono le ire nelle scambievoli ostilità.

Nel **1203** addì **5** dicembre, i marchesi d'Incisa, figli di Alberto I, fecero divisione tra loro, la quale fu la terza che si fece dello stato, e convennero nei capitoli seguenti:

Che Guglielmo, marchese d'Incisa, Raimondo e Giacomo con Enrico loro nipote, dovessero avere per loro porzione il castello d'Incisa con ogni onore e giurisdizione, e le pertinenze di quel castello, con Castelnuovo, Bergamasco, Carentino, Vallio e con tutte le possessioni di Malamorte, e col cambio che aveano nella Succardina;

Che Manfredo e Pagano dovessero avere per loro particolar porzione il castello della Rocchetta con ogni onore, giurisdizione e pertinenza, e parimente il castello di Montaldo con ogni onore ec. Poneasi poi a carico di questi due fratelli che dovessero pagare certi debiti comuni, che furono indicati, e la viril porzione alle mogli di Guglielmo e Giacomo Sirio, già più sopra nominate, mentre restavan obbligati i fratelli possessori del castello d'Incisa di pagare la rispettiva quota per le doti delle mogli de' fratelli Sirio.

Dopo questo si accordarono i detti fratelli, che dove gli Astesi riprendessero da Manfredo e Pagano la suddetta porzione, il castello della Rocchetta e quello di Montaldo, o li distruggessero, o in qualche modo li menomassero, avessero Manfredo e Pagano il diritto di rientrare in comunione con gli altri fratelli nel castello d'Incisa e le altre terre del marchesato e possessioni aggiunte.

E in favore de' medesimi Manfredo e Pagano gli altri fratelli, Guglielmo, Raimondo e Giacomo col loro nipote Enrico, rinunziavano alle loro ragioni sulle doti di Domicella, loro madre, e promettevano che non riceverebbero nulla dalla medesima nè per legato, nè per donazione, nè per altro titolo.

Le quali cose giurarono Guglielmo con Raimondo e Giacomo di osservare in buona fede, con la promessa che le farebbero ratificare pur con giuramento dal nipote Enrico.

Manfredo e Pagano andarono ad abitare nel castello della Rocchetta; ma mentre durava la guerra suddetta col marchese di Monferrato non poterono ottenere dal comune di Asti la investitura che desideravano di essi due luoghi per assicurarsi meglio nella possessione dei medesimi.

Nel **1204**, addì 8 gennajo, il marchese Guglielmo, e seco lui Raimondo e Giacomo fecero cessione al marchese di Monferrato di tutte le possessioni che aveano nel Sezzadiese, e di tutte le allodiali, che avevano sino al Tiglione, solo eccettuato Oviglio; delle quali essendo poi stati dal medesimo investiti si riconobbero suoi vassalli col pupillo Enrico, e promisero che questo loro atto avrebbero fatto ratificare da' fratelli Manfredo e Pagano.

Nello stesso anno, addì 9 marzo, Raimondo marchese d'Incisa fece un particolare acquisto a titolo di compra dai conjugi Belengerio de' Siulfi e Matilda, figlia di Uberto Carena di Briduno, di quanto il fu Uberto aveva avuto e posseduto nel fondo, territorio e distretto di Ceretto, nel castello e nella villa e fuori.

De' marchesi Giacomo ed Enrico trovasi una bella menzione nella carta di donazione della vera croce e del primo seme della meliga sotto li 5 agosto dell'anno anzinotato, la qual carta nelle principali cose credo sincera.

In essa dopo nominati i consoli e nove persone di *quelle dodici famiglie nobilissime e primeve*, che qui pure si vollero far figurare, e tre altre delle rimanenti, che componevano il consiglio *secondo li statuti antichissimi della città di Trelanze, che era l'attuale Incisa*, il che volea inculcare l'interpolatore o raffazzonatore della carta, è nominato *l'eccellentissimo nostro signore Enrico*, marchese d'Incisa, *Valli, Mombaruzzo, Fontanile, Ricaldone* (de' quali tre luoghi, come si deduce dalle cose già narrate, non aveano mai avuto dominio i marchesi della seconda dinastia), Carentino, Bergamasco, Castelnuovo d'Incisa, Ceretto e Betonica; e dicesi che essendosi presentati al suo cospetto i signori *Giacomo* de' marchesi d'Incisa e Antoniello Molinari, ambedue capitani di cavalleria sotto la bandiera di Bonifacio marchese di Monferrato, supremo duce di tutte le potenze cristiane, avessero significato che andati sotto il comando del suddetto Bonifacio alla gran città di Costantinopoli, e dopo la presa della medesima ritornati col suo gloriosissimo figlio Guglielmo alla città di Casale per condurvi prigioniere l'imperatore Alessi con la moglie e coi figli, e offrissero in dono alla loro patria in mani del marchese Enrico e del consiglio, una croce d'argento d'un palmo e mezzo adorna d'una gemma in ciascuna estremità e d'altra piccola croce in mezzo dov'era il legno della vera croce di G. C., giurando averla portata da Costantinopoli, dove la aveano presa fra l'altre cose nel giorno 12 aprile, quando quella città fu occupata dal serenissimo Bonifacio; che poscia gli stessi Giacomo ed Antoniello consegnassero in dono alla loro patria una borsa della capacità d'un ottavo di staio piena di grani bianchi e gialli di meliga, portata dalla provincia d'Asia, che era detta Natolia, perchè coltivandosi diventasse un prodotto utilissimo alla patria, ec.

La guerra degli Astesi, assistiti dagli Incisiani, essendo venuta al termine nella sommessione, cui fu costretto Guglielmo mal favorito dalla fortuna, i signori Manfredo ed Opizzone, marchesi d'Incisa e della Rocchetta e di Montaldo, si presentavano al podestà d'Asti Guglielmo Rabbia, domandando la investitura de' detti due feudi, e l'ottennero sotto la data dei 12 settembre dell'anno 1210, a titolo di feudo retto che passerebbe nei figli e nelle figlie, con tal tenore che succedessero il figlio e la figlia al padre, il fratello o i fratelli al fratello o a' fratelli, il nipote o i nipoti al patruo, facendo però al comune d'Asti la fedeltà solita farsi ai loro signori, nominatamente delle castella e ville di Rocchetta e di Montaldo e di quanto ivi ha il detto comune, la quale investitura essendo stata fatta i due fratelli Manfredo e Opizzone,

altrimenti Pagano, giurarono la domandata fedeltà in mano del podestà in presenza di varii testi, tra' quali sono pur nominati due de' marchesi d'Incisa, Enrico di Mombercelli e Dracone, proferendo la seguente formola: « Giuro sopra i santi evangeli di Dio, che quindi in avanti sarò fedele a' podestà e consoli di Asti, e non avrò parte nel disegno o nell'opera perchè il podestà o i consoli o gli uomini d'Asti patiscano alcun danno nelle persone e nelle cose, e perchè contro la loro volontà sia occupato il castello di Rocchetta o di Montaldo; ma difenderò contra tutti gli uomini la terra di cui sono stato investito, studierò a ricuperarla perduta, a ritenerla ricuperata, nè vieterò che gli uomini di Asti facciano guerra e pace nelle castella della Rocchetta e di Montaldo, e farò con essi la guerra o la pace ogni qualvolta sia comandato dai medesimi ».

Il marchese Giacomo ritornava una terza volta in Oriente capitano della fanteria del comune d'Asti (**1221**).

Nell'anno addietro, addì **15** gennajo, egli con Sibilitore di Lanero proferiva sentenza per fissare definitivamente la linea divisionale dei territorii d'Incisa e di Lanero nella strada che passava tra le due fontane, denominate una di Casale, l'altra di Frione, con che venne terminata la questione insorta per la divisione della Gerbola tra li due comuni.

Dalla notata figliuolanza di Alberto I ebbero origine quattro famiglie, quella di Alberto II primogenito, quella di Guglielmo secondogenito e quella di Giacomo che possedettero il marchesato d'Incisa, e quelle di Manfredo e di Opizzone che possedettero quello della Rocchetta e di Montaldo.

Ramo primogenito de' marchesi d'Incisa

DISCENDENTI DA ALBERTO II.

Enrico, figlio di Alberto II, marchese d'Incisa.

Nel **1225** quando compiva i suoi **25** anni andato in Asti vi ratificava la divisione fatta tra' suoi zii l'anno **1203**, e perchè Manfredo e Opizzone assicurati nel feudo della Rocchetta e di Montaldo non più potessero aver parte nel marchesato, prometteva che non farebbe poi alcun atto, per cui le stabilite divisioni fossero annullate, soggiungendo che se avesse detto o fatto alcuna cosa contraria si avesse come non detta o fatta.

Deliberato però di sostenersi in quella indipendenza, nella quale si erano sostenuti i suoi antecessori, non ratificava la vendita che, anche a suo nome e in tempo di sua pupillare età, era stata fatta da' suoi zii, Guglielmo, Rai-

mondo e Giacomo, con istromento degli 8 gennajo 1201, al marchese di Monferrato, delle possessioni che restavano ancora indivise nel Sezzadiese, e delle allodiali sino al Tiglione, nè voleva accettarne investitura dal marchese, come aveano fatto i suoi zii.

I marchesi Incisa aderendo all'imperatore nella lotta tra il sacerdozio e l'imperio, e obbedendo agli ordini di Marino Eboli, vicario imperiale in Lombardia, andarono nel 1242 sopra le terre dei Genovesi, e presso a Ovada vennero insieme co' fuorusciti Genovesi, Vercellesi, Acquesi, Novaresi, Albesi e Cassinesi, e con le milizie del Monferrato, alle mani col podestà di Genova; ma avendo questi prevaluto, dovettero co' loro alleati ritirarsi, lasciando sul campo molta gente e in mani del nemico due bandiere.

Essendosi nell'anno seguente aggiunti a questa alleanza ghibellina i marchesi di Ceva, i Carretti, i Malaspina, i Pallavicini e molti altri fuorusciti Genovesi, i marchesi Incisa mossero di nuovo contro la fazione guelfa di Genova, e fecero un gravissimo guasto sulle terre nemiche.

Ma non persistettero a lungo nella parte imperiale, perchè avendo veduto che l'imperatore, sebbene avesse mandato al nuovo papa Innocenzo IV, della famiglia dei Fieschi, per domandargli pace, non pertanto continuava nella guerra, si dipartirono dalla sua obbedienza co' marchesi Malaspina, le comuni d'Asti e Alessandria, e tanti altri principi e città.

In tempo del marchese Enrico furono due della casa Incisa che sorsero alla cattedra vescovile, uno *Corrado*, l'altro *Alberto*.

Corrado prendeva l'amministrazione della chiesa di Savona nel 1251, come leggesi nell'Ughelli, nella sua *Italia sacra, sive de episcopis Italiae*, tom. IV. Egli la tenne per anni 27

Alberto, che prima era stato cappellano apostolico, e quindi vescovo di Acqui, faceva rinunzia della sua dignità nel 1252, per la quale rinunzia era posto in suo luogo Enrico d'Incisa, figlio del marchese Enrico, come si deduce dalle memorie del registro Vaticano epist. 223, III delle calende di maggio 1252.

Di questo vescovo Enrico è menzione in diversi atti, registrati nei Monumenti Acquesi: 1° in una donazione fatta dalla chiesa di s. Filippo al monisterio di Latronio l'anno 1253 addì 7 giugno, dove si narra che il signor Enrico, eletto d'Acqui, col consentimento di tutti i suoi fratelli, in bene delle loro anime, avea dato al frate Nicola converso e sindaco del monisterio di S. Maria di Latronio dell'ordine di Cistercio ec.; 2° di traslazione del popolo di Bistagno comandata dallo stesso vescovo con decreto dei 18 novembre 1253, dove si legge che Enrico, eletto di Acqui, volendo provvedere alla utilità dei suoi diletti uomini di Bistagno, comandava che il castel

di Bistagno, con tutto l'annesso e piena giurisdizione, cioè il borgo e la villa, si trasferissero sopra la Rocca del fiume Bormida, e che tutti e singoli gli uomini di Bistagno vi devano poi sempre abitare . . .

L'Ughelli nomina vescovo d'Acqui uno del detto nome Alberto e casato Incisa nell'anno **1262**, e significa poi il suo dubbio se sia l'Alberto che avea fatto rinunzia dieci anni prima, o un altro. Ma se l'Alberto del **1251** avea rinunziato per ragion di vecchiezza, come potea ritrocedere e ritornare in maggior vecchiezza alle sollecitudini del monisterio episcopale?

Questi nel **1261**, addì **3** febbrajo, approvava il testamento di Enrico suo predecessore, e otteneva dal papa Innocenzo IV nell'anno IX del suo pontificato a' canonici del capitolo di Acqui, che nel tempo del generale interdetto potessero senza suono di campane, a porte chiuse, a voce sommessa, con esclusione degli scomunicati ed interdetti, celebrare i divini offici, purchè essi medesimi non avessero dato causa all'interdetto. Nel qual rescritto Alberto è qualificato cappellano pontificio e procuratore della chiesa d'Acqui.

Il Molinari già citato facendo menzione de' vescovi Corrado ed Alberto d'Incisa, li indica fratelli del marchese Enrico, senza badare ai Monumenti ed alle sue stesse parole. Ragionando nella pag. **171** della morte di Alberto II, per le ferite ricevute presso il castello della Rocchetta, aveva già scritto che questi morendo lasciava sua moglie incinta di Enrico; nell'estratto più volte citato non vedea altro figlio nato a quell'Alberto, che il solo Enrico; ne' diplomi, dove si fa menzione della progenie dello stesso, non è nominato altri che Enrico; e non pertanto nella pag. **219** diceva quei due vescovi fratelli di Enrico marchese. Certo non nacquero dopo di lui, e non nacquero pur prima, perchè in questo caso sarebbero stati nominati, almeno nella carta della divisione fatta tra essi marchesi, figli di Alberto I nel **1203**.

Io penso su questo, che posto sieno i medesimi della famiglia di Bonifacio, siccome non possono aver luogo nelle genealogie di Alberto, Guglielmo, Manfredo e Pagano, si possano attribuire figli o a Raimondo o a Giacomo, massime che se fossero della linea di Mombercelli sarebbero stati agnominati non da Incisa, ma da Mombercelli.

Enrico giunse all'estremo suo giorno nell'anno di sua età **83** e **1273** dell'êra volgare, e moriva in Incisa lasciando superstite un figlio, che fu Alberto III.

Alberto III, Manfredo, Alberto minore ed Enrico, figli di Enrico, marchese d'Incisa.

Alberto III, nato nel **1250** e vissuto per **73** anni, prese il governo nel **1273**, e destro nelle armi e di grand'animo ebbe gran parte nelle guerre

dei suoi tempi, nelle fazioni de' ghibellini contro i guelfi, e nella guerra tra gli Alessandrini e i Monferrini.

Nel **1278**, quando addì 2 maggio vennesi a patti tra il comune di Alessandria e il marchese di Monferrato, fu nei medesimi compreso Alberto III: cui davasi incarico di riconciliare alcuni uomini potenti o di far giustizia, considerate le ragioni particolari, ed era pur commesso di liberare alcuni altri da certi obblighi, ec. Gli articoli relativi dicono in sostanza:

« Che dovesse il marchese procurar in buona fede si accordassero fra loro Ruffino Del-Pozzo, Pietro Froli, gli eredi di Ruffino Froli con gli altri aventi diritto dal fu marchese Alberto II da una parte, e i possessori o quasi possessori de' beni e diritti, che eransi avuti e posseduti dal detto marchese in Incisa, Bergamasco, Castelnuovo, ec.:

« Che non potendo ottener questa concordia dovesse conoscere in maniera sommaria e senza strepito di giudizio le rispettive ragioni, e definire e ciò che avesse definito eseguire sino alla festa prossima della Natività del Signore:

« Che dovesse richiamare i Capari e gli altri fuorusciti di Bergamasco nella loro terra, e ristabilirli ne' beni e diritti che aveano e possedevano nel luogo e podere di Bergamasco e nelle altre terre del marchesato: che fossero cassate tutte le guarentigie date dai Capari ai marchesi d'Incisa e ad alcuno di essi, e nominatamente ad Oberto, Giacomo e Guglielmo, dopo la evasione tentata dalle prigioni: che i mallevadori, che eransi allora obbligati in favore dei Capari fossero assolti dalle loro obbligazioni, e che il marchese avesse a eseguire tutte queste condizioni entro i quindici giorni dopo la sua entrata in Alessandria:

« Che dovesse fare e procurare senza violenza, ec. ».

Le usurpazioni notate nel primo articolo, sulle quali doveano o accordarsi col suo intervento gli interessati, o dovea pronunziarsi ed eseguirsi la sua sentenza, accennano certamente le ingiustizie che si praticavano nel disordine delle fazioni guelfa e ghibellina.

Il richiamo poi de' Capari e di altri fuorusciti di Bergamasco, e la reintegrazione de' medesimi in tutti i loro diritti accenna alla persecuzione mossa da' marchesi d'Incisa contro i medesimi, e alla confisca operata in loro danno, siccome vassalli infedeli che si erano dati al partito contrario. Presi e rinchiusi nelle prigioni essi tentarono evadersi, e allora dovettero dare a' marchesi delle idonee sicurtà presentando tali mallevadori, che si obbligassero per essi.

Dopo queste cose che facilmente si intendono, ne restano altre che voglion essere indovinate, e questa cura noi lascieremo ad altri, volgendoci a ritrovare

la procedenza dei tre marchesi d'Incisa che sono nominati nel detto istromento, *Oberto*, *Giacomo* e *Guglielmo*.

Il primo de' medesimi (Oberto) pare appartenga alla linea, secondogenita, di Guglielmo, e sia lo stesso, del quale è menzione nel cartolaro d'Alberto vescovo d'Acqui, che si può vedere nel Moriondo, *Monumenti Acquesi* P. II, dove la Donna Alasina, moglie del fu Giacomo, marchese d'Incisa, e *Oberteto* figlio di lei e di detto Giacomo, e con essi Albertino (l'Alberto III di cui abbiam preso a ragionare) curatore di Oberteto, confessavano tenere in Ortieto staja XIIII ec. in territorio di Acqui e luogo d'Incisa, dal capitolo Acquese.

Il secondo lo crederei figlio di Oddone I, fratello dell'anzidetto Giacomo.

Sopra il terzo però non saprei dire se fosse o il Guglielmo fratello di questo Oddone, o il figlio così nominato di Alberto, fratello esso pure di Giacomo e di Oddone.

Le pratiche di Alberto con gli Alessandrini, a richiesta del marchese di Monferrato, per comporre le differenze che erano fra questo e quelli non ebbero il buon effetto che speravasi; perchè gli Alessandrini continuarono la guerra contro il marchese di Monferrato, e prevalendo, non solo lo facevano prigioniero, ma lo fecero miseramente perire.

Dopo la patita disfatta non potendo i Monferrini difendersi, i Vercellesi e gli Alessandrini usurparono facilmente una gran parte del loro territorio in aumento del loro stato, e gli Astesi non furono più astinenti, i quali volendo la loro porzione, e crescere il loro stato con quella preda, per non essere poscia inferiori alla città di Alessandria, spedirono Otto Mantelli, condottiero delle milizie Astigiane, per invadere il Monferrato, e per lui prima s'impadronirono di Tonco e di Castagnole, poi di quella parte di Felizzano che era propria di esso marchese di Monferrato, quindi di altre terre.

Se Alberto e gli altri marchesi Incisa profittassero essi pure della impotenza dei Monferrini, come i suddetti governi, è ignoto; pare però certo che almeno abbiano ajutato gli Astesi nella usurpazione, perchè sappiamo che fu in tal epoca che tra il comune di Asti e i marchesi Incisa ristauravasi l'antica alleanza, ed erano questi riconosciuti di nuovo cittadini di Asti, ammessi alla partecipazione di tutti i diritti e privilegi, e donati del terreno necessario per fabbricarvi delle case a residenza.

Quest'atto di *naturalizzazione* e insieme di alleanza trascritto dalle croniche di Oggero Alfiero, nel Piemonte Cispadano di Agostino Della Chiesa cap. XIV, estratto per il Turzano dagli Archivi della famiglia Cacherana, e stipulato sotto la data de' . . . luglio 1292, contiene:

Che il nobile Albertino (Alberto III) marchese in nome suo e di suo

fratello Manfredo, e Raimondino marchese d'Incisa (della linea secondogenita) in nome suo e di suo fratello Giacopo, per sè e loro eredi e discendenti da una parte, Rolando Rolandi, Uberto di Govone, Andrea Lajolo, Corrado Malabaila, sapienti della città Astese, aventi da' rettori minori del popolo generale balìa in nome, in vece, e con tutta l'autorità del comune, dall'altra parte, in presenza di Raimondo Cacairano, Roberto Peleta e Uberto. . . , eransi accordati per solenni stipulazioni interposte: e aveano i prenominati quattro sapienti Astesi ricevuto i predetti signori e loro successori e discendenti in cittadini di Asti da quel giorno in avanti, e dato loro il carico di pagare al comune un fodro di lire Astesi cento ogni qualvolta la città domanderebbe il fodro o farebbe *colletta* sopra gli acquisti da farsi nella città e territorio di Asti, nel modo e nella forma degli altri cittadini Astesi, e sopra quello che fosse di più, di modo che per quello che avrebbero acquistato sopra la solita quantità, non potessero esser gravati nè essi nè alcuno de'loro successori.

Dopo che furono posti i patti relativi alla guerra, alle armate, al commercio, poneasi la concessione del territorio per le abitazioni della loro famiglia, il privilegio che sempre quando gli Incisa stipulanti fossero trovati in Asti insieme con alcuni di quelli della Rocchetta, e senza essi, fossero o potessero essere del consiglio della prima credenza senza speciale elezione, e avessero o potessero aver gli officii, i beneficii, i privilegii e le immunità godute dagli altri cittadini abitatori d'Asti: infine la promessione che il comune d'Asti non farebbe pace con alcuna comunità, barone e marchese, senza che i predetti marchesi d'Incisa fossero nella pace o nella tregua specialmente nominati e posti in parte dell'atto, e segnatamente non farebbero pace o tregua col marchese di Monferrato, se questi non rimettesse o rinunziasse a'predetti marchesi tutti i diritti che aveva o credeva avere sulle loro terre.

Per ultimo i marchesi d'Incisa promettevano di aggregarsi alle quattro società Astesi, Albertino a quella degli Alberti, suo fratello Manfredo a quella de'Vairi, Raimondino a quella di Burzi, e Giacomo suo fratello a quella de' Vermogori.

Dopo questa convenzione alcune famiglie di casa Incisa, e nominatamente della linea secondogenita, andarono a residenza in quella città, e vi parteciparono, come era contenuto nella detta convenzione, di tutti i diritti e privilegi spettanti agli altri cittadini, tenendo luogo nel consiglio, come si narra da Oggero Alfieri, fino al **1305**, quando risvegliaronsi le ire de' guelfi e de' ghibellini, e i primi prevalendo per il numero, scacciarono dalla città i contrari, e tra essi Raimondino e Giacomino marchesi d'Incisa, figli di Oddone il *guerriero*.

Oddone capo nella seconda linea de' marchesi, che era ancora vivo, vedendo sorgere siffatta tempesta, e temendone le tristissime conseguenze, volle scongiurarla. Andato da Incisa in Asti conferì con i capi guelfi, confermò personalmente la convenzione del 1292, e cercò placarli verso i suoi figli e verso Albertino e Manfredo; ma le sue sollecitudini e le sue parole non fecero alcun effetto, perchè, come pare certissimo, era troppo conosciuta la opinione di detti marchesi siccome contraria a' guelfi.

Dunque Albertino con suo fratello Manfredo e co' cugini Giacomino e Raimondino abbiurarono la cittadinanza Astese, e rinunziando ad ogni composizione con essi, deliberarono di unirsi con perpetua alleanza al marchese di Monferrato, che in queste parti era principe de' ghibellini, professandosi suoi vassalli: per la quale imprudentissima risoluzione non solo si degradarono dalla dignità di grandi vassalli, ma provocarono funestissime calamità alla famiglia e gravi sciagure a' popoli del loro dominio.

A questo fine con la procura di Alberto, Manfredo e Giacomino, Raimondino propose al marchese Giovanni la vendita dello stato d'Incisa, da essi posseduto, e contenente Incisa, Bergamasco, Castelnuovo, Carentino, Vaglio, e avendolo venduto in lire Astesi quarantamila, domandollo in feudo, e ne ricevette per sè e suoi committenti, con atto rogato dal notajo Oddone di Bergamo addì 13 gennajo, investitura amplissima, essendo in essa stati compresi uomini, vassalli, contile, dominio, giurisdizione, mero e misto imperio, acquatura, pescatura, esercito, cavalcate, venazioni, molini, angherie, perangherie e ogni altra ragione.

Nel 1308 Alberto accoglieva nel castello d'Incisa i fuorusciti di Asti e di Alessandria, e tra questi i Lanzavecchia, scacciati e spogliati dei loro beni da' Guaschi e da' ministri del re di Sicilia, e dava loro ausilio per vendicarsi.

Gli Incisiani proseguendo allora con più furore la guerra contro gli Alessandrini e gli Astesi, si impadronirono di alcune terre in uno ed altro contado, e scorrendo per le altre devastarono le campagne, distrussero e incendiarono molte abitazioni, e raccolsero un ricchissimo bottino in Quattordio e in Incisa, donde spargeano il terrore sui popoli della giurisdizione delle due città nemiche, Asti e Alessandria.

In sulla fine di febbrajo Robertone Trotti, patrizio Alessandrino e capitano del popolo Astese, udendo i clamorosi lamenti che suonavano da tutte parti contro i fuorusciti, deliberò di reprimerli, e raccolte sollecitamente le milizie Astigiane e uniti ad esse i soldati Bresciani, mosse contro i medesimi; ma premoniti da' loro parenti ed amici gli esuli, e afforzati da' ghibellini di Incisa e di Quattordio e di altri luoghi, sì che formavano un grosso

esercito, si avanzarono verso la terra di Annone accinti alla battaglia, e non lungi della medesima avendo trovato un lungo bosco opportunissimo alle insidie, dove potevano più facilmente, che in campo aperto, ottener la desiata vittoria sopra gente incauta, vi si nascosero.

Robertone non si fece aspettare gran tempo, e credendo imprudentemente molto lontani i nemici, che era sicuro di vincere, giunse sotto questi con le sue schiere disordinate, e portò la pena della sua temerità patendo una perniciosissima sconfitta, e restando prigioniero con cento Astesi.

La strage operata dal furore de' ghibellini sopra l'esercito d'Asti fu spaventosa, perchè, eccettuati i pochi che si salvarono in Annone, tutti gli altri furono tagliati a pezzi. Ma la vittoria non lasciò di costar assai ai fuorusciti, che perdettero molta gente, e tra' più distinti i due figli di Gherardo Lanzavecchia, i quali essendosi nel loro grand'animo lanciati coi cavalli nel centro dell'esercito Astese e avendo atterrato i pro'i che si opponevano, abbassatisi sopra i caduti cavalli furono circondati e oppressi.

In nessun altro tempo come in questo, nel quale l'Italia era agitata e straziata dalle due fazioni, guelfa e ghibellina, fu l'incostanza delle opinioni più scandalosa, come era ragione che accadesse in uomini che erano guelfi o ghibellini non per convinzione, ma per interesse: il quale perchè trovavano maggiore or in una e poi in altra parte, però passavano da una in altra parte, ora guelfi, ora ghibellini, poi un'altra volta guelfi per ritornar un'altra volta ai ghibellini.

I marchesi d'Incisa, che si mostrarono finora ardentissimi fautori dell'imperio, diventavano guelfi nel 1309, e mutatisi per le esortazioni di Roberto re di Sicilia, quando nel suo ritorno da Avignone passava in queste parti, giuravangli fedeltà e facevano amicizia con gli Albesi, la rinnovavano con gli Alessandrini, che parimenti si erano fatti vassalli del re di Sicilia.

Nell'anno seguente Alberto con gli altri marchesi d'Incisa non si spaventarono nella discesa dell'imperatore Enrico VII in Italia per ricevervi la corona italica, e rifiutarono come i suddetti loro alleati d'intervenire alla solenne cerimonia operata nella chiesa di S. Ambrogio di Milano, addì 6 gennajo del 1311, persistendo nella fedeltà al re Roberto non ostante le comminazioni dell'imperatore, che nessuno teneva conscio dell'impotenza in cui erano i ghibellini di superare la potenza dei guelfi. Ma due anni dopo il marchese Raimondo ritornava ghibellino, come vedremo.

Nel 1314 essendosi sparso per l'Italia un pestifero contagio, e infierendo la morte in terribil modo, Alberto unitamente al suo primogenito Guglielmo, allora d'anni 14, fece voto d'erigere una chiesa in onore di Maria Vergine Annunziata, che fece costrurre negli areali del castello d'Incisa sopra un

poggio fuori della porta di Valcalzara, apponendo nella facciata sotto l'immagine della Vergine, queste parole di dedica:

D. O. M.
VIRGINI ET MATRI SALUTATE
TEMPLUM HOC EX VOTO A FUNDAMENTIS EREXERE
ALBERTUS III ET WILLEL. FILIUS MARCH. INCISAE
ANNO D. I. ET FLAGELLO PESTIS MCCCXIV.

Visse Alberto altri nove anni, e morì l'anno dopo la benedizione di questa chiesa fatta da suo figlio Oddone vescovo.

Di *Manfredo*, fratello di Alberto, non sono altre menzioni nella storia dopo quelle che abbiamo riferite.

Ignoriamo se abbia lasciata posterità.

Enrico e *Alberto* minore furono pure fratelli ad Alberto III, e dai primi anni della gioventù essendosi applicati agli studi sacri e consacrati alla chiesa, meritarono di esser elevati a' primi gradi, e insigniti del carattere episcopale con giurisdizione sopra la stessa diocesi d'Acqui, che governarono successivamente.

Guglielmo, Oddone, Manfredo e Giacomo, figli di Alberto III, de' marchesi d' Incisa.

Il primo di questi, che fu capo di tutta la famiglia, nato nel 1300, prese il governo nel 1323, visse per 65 anni e morì nel castello d'Incisa.

La prima menzione che abbiam di lui si riferisce all'anno 1342 in un istromento di permuta stipulato in Nizza sotto li 24 maggio. Nel medesimo è menzione di altri individui della stessa agnazione.

Questo cambio faccasi per Enrietto di Rota d'Incisa a nome e in vece de' signori Alberto e Giovannardo, marchesi d'Incisa, in presenza di *Guglielmo* marchese d'Incisa, di Giovanni Dario ec., e notavasi nell'istromento per ragion di coerenza, un predio appartenente a' predetti Guglielmo e Alberto e ad Enrietto d'Incisa, un altro spettante ad Alberto e Giovannardo, e un altro ancora che possedevasi da Guglielmo d'Incisa e da' suoi fratelli, e anche da Alberto Giovannardo.

Continuando le due fazioni a farsi la guerra, e i fuorusciti di Alessandria essendosi annidati ne' cassinali d'Incisa, detti *dell' Impero*, e da' medesimi uscendo spesso a far guasto nel territorio patrio, gli Alessandrini ebbero a dolersi degli Incisiani, siccome ricettatori de' loro nemici, e tanto nel 1343

erano gli animi esasperati, che si temevano le più funeste conseguenze. Vollesi ovviare a queste con un arbitramento, e Biaggino Trotti per parte della città di Alessandria, e *Oddone*, marchese d'Incisa, fratello di Guglielmo, per parte degli Incisiani studiarono a comporre le differenze con comune soddisfazione, e parve che il facessero.

Fu però per poco che gli animi tranquillarono, perchè già erasi raccesa la guerra prima del **1348**, quando gli Alessandrini giurando fedeltà a Luchino Visconti, domandarono da lui che Biaggio Moizi e i suoi figli fossero, siccome traditori della patria, in perpetuo banditi dalla città, e altrettanto fosse fatto contro i Lanzavecchia, con Giovanni Brignone e suoi figli per avere aderito a' marchesi d'Incisa, e offeso nella vita e nelle proprietà i cittadini e la città di Alessandria, loro patria. Donde si può inferire che quei fuorusciti abbiano continuato a molestare gli Alessandrini dopo l'accomodamento del **1343**, e che quei cittadini fossero persuasi esser i marchesi d'Incisa autori o complici di quelle scorrerie.

Un'altra memoria del detto marchese Guglielmo trovasi nel **1349** sotto li **24** gennajo, quando nella vertenza tra Guidone vescovo d'Acqui de' marchesi di Incisa, e il nobil uomo Enrigeno di Calamandrana de' signori di Montebuono era scelto per pubblicare il consiglio di Francesco Andreisco di Fabriano, dottor di leggi e vicario del podestà di Genova, dove erano le allegazioni del diritto in favore del vescovo.

Oddone, fratello di Guglielmo, è quello che abbiamo indicato quando notammo la consecrazion della chiesa votiva, eretta da Alberto e Guglielmo.

Applicatosi agli studi sacri ed entrato nel clero, fu dal vescovo Guido de' marchesi d'Incisa, della linea secondogenita, nominato suo vicario, solamente però negli affari temporali.

Nel servigio a quel vescovo ottenne dal medesimo investitura della metà del feudo di Rocchetta Palafea, allora di spettanza della chiesa d'Acqui, mentre dell'altra porzione furono investiti *Alberto* e *Giovannetta*, figli del marchese Raimondo.

Oddone era poi nel **1293** promosso alla dignità vescovile, e amministrò la chiesa d'Acqui e quella di Alessandria in quel tempo annessa alla prima. Forse visse sino all'anno **1343**, nel qual anno succedette nella detta sede Vidone III.

Degli altri due fratelli, *Manfredo* e *Giacomo*, non è ne' monumenti a noi cogniti alcuna special memoria; ma per il cenno che vediamo nel citato istromento del **1342** possiam credere che fossero ancora viventi, come per la gran moltiplicazione, che poi vedremo di questa famiglia, possiam congetturare che lasciassero posteri.

Nell'anno **1355** il marchese Guglielmo e tutti i suoi consorti sentirono le pessime conseguenze dell'adesione fatta cinquant'anni prima per Raimondo al marchese di Monferrato, perchè Giovanni Paleologo essendosi bene insinuato nella grazia dell'imperatore Carlo IV, ottenne dal medesimo nel III delle none di febbrajo un amplissimo diploma, e un altro nel IV degli idi di maggio con cui fu investito del Monferrato e creato vicario imperiale, con conferma di tutti i privilegi goduti da' suoi antecessori e assegnazione di molte ville e castella, fra le quali Incisa, Castelnuovo, Ceretto, Bergamasco, Carentino, Rocchetta-Tanaro, Montaldo, Vinzio, Corticelle, Nizza, Rocchetta-Palafea ec. con le rispettive pertinenze, avendo rappresentato e la sentenza proferita dall'imperatore Enrico VI nel **1190**, e l'istromento della vendita, fatta da Raimondino, di Incisa, Bergamasco, Castelnuovo, Carentino e Vaglio, e celato come si può supporre, quanto potea infermare i diritti che pretendeva avere sullo stato d'Incisa.

Fortunatamente per i marchesi era allora in gran riputazione Guido vescovo d'Acqui, figlio di Giacomo, marchese d'Incisa della linea secondogenita, e godea di molta stima presso i più alti signori della corte imperiale, sì che a lui tutti si raccomandarono perchè trattasse la causa della famiglia e ottenesse la rivocazione delle concessioni fatte a Giovanni, marchese di Monferrato, in loro danno.

Guido adunque si presentò all'imperatore, provò l'ingiustizia della condanna fulminata da Enrico contro i figli di Alberto I, la quale per la evidente illegalità non avea potuto avere alcun effetto; espose quelle circostanze della vendita di Raimondo che la rendevano invalida, e talmente giustificò la condotta de' marchesi suoi antenati e coetanei, che l'imperatore non solo si contentò di rivocare le concessioni fatte al marchese di Monferrato, ma attestò agli Incisiani l'alta stima in cui li avea, faceva al vescovo Guido bell'onore per gli alti meriti di sua virtù, e a' marchesi, come a suoi fedeli e cari, quasi a titolo di riparazione de' torti patiti e di premio della loro condotta onorata e della fedeltà verso l'imperio, concedeva il privilegio di coniare ogni sorta di buone monete nel marchesato, li ristabiliva e confermava nella loro primitiva indipendenza da ognuno, salvo dall'imperio, e li prendeva sotto la sua immediata protezione.

Essendo questo diploma di somma importanza nella storia de' marchesi d'Incisa, ne riporteremo i principali articoli: « . . . Considerando i meriti della « probità, fedeltà costante, e delle altre virtù, per cui il venerabile *Guidone*, « vescovo d'Acqui, principe e consigliere nostro, e gli spettabili *Georgio*, « *Giacobino*, *Giovanni*, *Alberto*, *Gioannardo*, *Guglielmino*, *Albertino*, *Fe-* « *derico* e *Bernardo*, marchesi d'Incisa, diletti vassalli nostri e del Sacro

« Imperio, e parimente i loro progenitori, sono e furono insigni presso i Divi
« imperatori de' Romani e i re Nostri antecessori (di celebre memoria), e
« segnatamente presso il Divo Enrico imperatore de' Romani (di inclita ri-
« cordanza) avo Nostro carissimo; Noi dopo ricevuto dal detto Nostro prin-
« cipe e vescovo d'Acqui, per sè, come marchese d'Incisa, e per i sunno-
« minati marchesi, come loro consanguineo, il solito giuramento sull'anima
« sua e de' committenti marchesi, col tocco de' sacrosanti vangeli, di fedeltà
« a Noi, e a' successori nostri imperatori e re de' Romani e all'imperio,
« abbiamo investito il detto vescovo e marchese d'Incisa e in sua persona
« i predetti marchesi, e ciascuno di essi, delle castella infrascritte, cioè di
« Incisa, Castelnuovo, Bergamasco, Carentino, Vallio, Ceretto e Betonica,
« e insieme di tutte e singole ville, terre, fortezze, feudi, borghi, luoghi,
« distretti, parti, contrade, diritti, giurisdizioni mere e miste, alte e basse,
« civili e criminali, onori, regalie, e rispettive attinenze e pertinenze, co-
« munque sieno nominate o si vogliono appellare, di tutto quanto giustamente
« possedono e cessarono per ingiuria, violenza o frode, o per altra qualun-
« que ragione contraria al diritto, di possedere. Ed è con animo deliberato,
« non per errore o inconsideratamente, che così facciamo, di Nostra certa
« scienza, col serio e maturo consiglio de' principi, conti, baroni e grandi
« del S. R. I., con la cesarea autorità e nella pienezza dell'imperiale po-
« destà, come degnamente possiamo, adoperate le solennità consuete, con-
« cedendo liberalmente e donando di nuovo per grazia singolare ai detti
« marchesi i suddetti luoghi in feudo nobile e secondo la natura del feudo,
« perchè li tengano dal S. I. e li possiedano.

« Inoltre con la predetta autorità cesarea e di certa Nostra scienza in favore
« di essi marchesi e de' loro eredi e proeredi approviamo tutti e singoli loro
« privilegi, lettere, istromenti, grazie, libertà, indulti, giurisdizioni, onori,
« diritti e qualunque loro possessione di legittima origine, e le azioni a
« quelle che avevano per giusto titolo, ratificando, autorizzando, confermando
« per Noi e Nostri successori, e se importi concedendo e donando di nuovo,
« salvi sempre i diritti del Nostro imperio e degli altri . . .

« Parimente con la stessa autorità imperiale facciam grazie speciali e con-
« cediamo a' detti marchesi, che nelle loro castella, terre e luoghi possano
« lecitamente, nel tempo avvenire coniare in oro, argento o altro metallo
« monete buone e legali, nel cui peso e nella materia non sia alcuna frode,
« sotto i loro proprii simboli, caratteri e figure . . .

« E siccome per certe relazioni seppe la Nostra Serenità che i proge-
« genitori di essi marchesi ed essi pure sono stati costretti da alcuni potenti,
« con violenza e con timore forte a vincere gli animi costanti, perchè contro

« le prescrizioni del diritto imperiale e della giustizia comune, facessero
« certe sommessioni, patti, convenzioni, promesse, alleanze . . . e si obbli-
« gassero a' medesimi con notevole danno Nostro e del S. I., però Noi dopo
« aver considerate con diligente discussione quelle obbligazioni, comecchè
« sappiamo che tutte le cose che si fanno contro l'ordine del diritto posi-
« tivo e della ragione, e in pregiudizio del Romano Imperio, sono nulle e
« senza alcuna forza; non pertanto a una maggior cautela, e perchè detti
« marchesi sieno rassicurati ne' loro diritti, di Nostra certa scienza e
« nella pienezza della podestà imperiale, rivochiamo, cassiamo, annulliamo
« tutti e singoli atti contrarii a quei diritti, tutti e singoli patti, sommessioni,
« convenzioni, promessioni, alleanze, salvaguardie, comunque formolate, o
« verbali o scritte, o pubbliche o private, comunque guarentite ec., resti-
« tuendo i detti marchesi d'Incisa in quello stato e in quella indipendenza,
« nella quale si trovarono ne' tempi antichi, prima che si facessero quelli
« atti, volendo che godano pienissimamente di tutta l'antica libertà, talchè
« nell'avvenire a Noi solamente, a' successori Nostri e al S. R. I., come a
« veri, naturali e ordinari signori, e non ad alcun altro di qualunque di-
« gnità, preminenza, grado, stato o condizione egli sia, sieno soggetti, os-
« sequiosi e obbedienti ec. Pertanto nessun uomo sia ardito ec. . . .

« Dato in Pisa nell'anno del Signore MCCCLIX nel II delle none di marzo. »

Sul marchese Guido, vescovo d'Acqui, che giustamente può appellarsi ristauratore del marchesato, per li ristabiliti diritti de' marchesi, e ampliatore della dignità del medesimo per l'ottenuto o confermato privilegio di coniar monete, ritorneremo nel proprio suo luogo quando sarem giunti nella linea secondogenita.

Differendo pure ad altro luogo la discussione se i marchesi d'Incisa abbiano, come quelli di Monferrato, di Saluzzo, di Ponzone, di Ceva, del Carretto, usato della regalia, o del diritto, o privilegio della monetazione, ricercheremo qui se Guglielmo, capo della famiglia, siasi valso di siffatta concessione, il che è fuor di dubbio per le certe testimonianze che si trovano del nome e del valore delle monete Incisiane.

Direm prima delle lire Incisiane.

Queste sono memorate nell'atto del 1370, riferito ne' Monumenti Acquesi, nel quale il predetto vescovo d'Acqui considerando che il tenue reddito della chiesa de' santi Fabiano e Sebastiano, martiri, in Carentino, non era sufficiente per la residenza in esso luogo del cherico *Gabriele* de' marchesi di Incisa, che era provvisto di quel beneficio con cura di anime, e che tale ufficio potea facilmente tenersi da una persona del luogo, nominava in sua vece il cherico Guiscardo Braggio, figlio di Ruffino, assegnandogli l'annualità

di lire quindici *Astesi* da pagarsi in *moneta d'Incisa* sul reddito de' beni spettanti allo stesso beneficio, custoditi e amministrati da un rettor vescovile.

Gli Incisiani ebbero pure i fiorini proprii:

Di essi è memoria in uno istromento del **1545**, sotto li **27** febbrajo, d'assicurazione di dote, fatta dal *prudente uomo* Simone de' Terezani detto delle *Baraterie* del luogo d'Incisa, soggiornante in Nizza, il quale poichè ebbe dichiarato di aver ricevuto in dote e per dote di Catterina sua moglie da Daniele, Petrino e Gio. Antonio, fratelli Terzolo, suoi cognati, *fiorini trecento di moneta d'Incisa, di soldi trentadue per cadun fiorino*, come risultava da altro istromento, rogato Gio. Bertolino di Corticelle, notajo d'Incisa, fece l'aumento a detta dote in altri *fiorini cento, moneta parimente d'Incisa*, e la cautelò con la cascina e i beni di Garbacina.

L'altra moneta che ebbero gli Incisiani furono gli scudi, de' quali è menzione in uno istromento delli **23** dicembre del **1587**, rogato Gio. Paolo Angelieri, notajo d'Incisa, dove Bartolommeo Scajola di Calozzo costituiva la dote ad Anna, sua figlia, futura sposa di Antonio Cassina del fu Stefano d'Incisa, nella somma di *scudi cinquanta, di fiorini nove di moneta d'Incisa per ciascuno scudo ec.*

Da' quali documenti resta pertanto accertato che nel marchesato d'Incisa almeno dopo il privilegio di Carlo IV per una propria particolar monetazione si ebbero soldi, lire, fiorini, scudi, *lire* di soldi . . . *fiorini* di soldi **32**, *scudi* di fiorini **9**.

Conrino, Oddone, Giacomino, Franceschino, Giovanni e Georgio, figli di Guglielmo, marchese d'Incisa.

Questi nato in Incisa nel **1340**, prese l'amministrazione dello stato nel **1365**, e morì nel **1390**.

Era forse per buon effetto del diploma di Carlo IV, che quetasse l'ambizione de' marchesi di Monferrato, e per la stanchezza delle lunghe discordie e guerre, e per il flagello della pestilenza la quale orribilmente imperversò negli anni **1369-71-72-73-74**, che i governi vicini posassero un po' tranquilli, e Conrino e gli altri marchesi vivessero in pace intenti al governo dello stato e a riparare i patiti danni.

L'unica menzione che troviam di Conrino, è sotto l'anno **1373**, quando beneficava Oddone Torri, notajo di Castelnuovo d'Incisa, stato impiegato come segretaro di Giacomo de' marchesi d'Incisa, vicario generale e capitolare della chiesa d'Acqui.

Nel 1383 essendo insorte delle differenze tra li marchesi d'Incisa Luigi ed Antonio fratelli e figli del fu marchese Alberto, il marchese Conrino molto operò senza dubbio perchè i medesimi si accordassero.

Si venne a un arbitramento, ed essendo stati nominati arbitri Isnardo, Albertino, Georgio e Gabriele, marchesi pure d'Incisa, questi, ben considerate le rispettive ragioni, pronunziarono la loro sentenza, la quale fu pubblicata nella piazza della chiesa di S. Michele nel centro del castello di Incisa e ridotta in stromento dal notajo Andrea Ceca d'Asti, essendo presenti all'atto e testimoni, Freilino, Gioannino, Domenico, Isnardo, Raffaele e Lanzarotto, che erano pure marchesi d'Incisa di quelle linee che restano ignorate.

Erano in virtù di tal sentenza terminate le differenze insorte tra li detti due fratelli per l'eredità paterna, e dopo la divisione avea attribuito il marchese Luigi il palazzo vecchio del fu suo padre Alberto ec., per quello che gli toccò delle doti di sua madre Antonia, di fiorini 750; otteneva quindi tutte le case e gli edificii co' sedimi e la cascina posta nell'aja del padre, e occupava di pien diritto il castello di Ceretto con tutte le attinenze dalle *Rotte* sino alle *Celle*, escluse alcune terre proprie di suo zio Antonio: ad Antonio poi suo fratello era assegnata la casa nuova nel castello d'Incisa, fatta edificare dal predetto egregio *milite* Alberto suo padre col fossato e parte del sedime sgombro che è nel castellazzo ec., e per la metà delle indicate doti eran conceduti i beni descritti in detto istromento e stimati nel prezzo di fiorini due e mezzo lo staio: ma doveano restare comuni tra' medesimi tutti gli altri beni che oltrepassavano le moggia cinquanta, eccettuati i sovraindicati di Ceretto, come pure il dominio e la giurisdizione, i molini, i forni, i pedaggi, gli uomini, la caccia e le altre onoranze già spettanti al loro padre nel castello d'Incisa e nelle altre castella e ville in tutto lo stato d'Incisa, come era espresso nel testamento d'Alberto, la cui suprema volontà fu che tenessero in comunione con gli altri marchesi il dominio e la giurisdizione per non affievolire ancora più la possanza della famiglia dividendone lo stato in particelle, molto indebolita per le parti che si erano già distratte. Finalmente erano prescritte nella stessa sentenza alcune prove da farsi dal marchese Luigi in rispetto alle doti di Violante sua moglie.

Nell'anno 1390 ritornavano in discordia e alle armi gli Alessandrini, i Monferrini e gli Incisiani, e Conrino procurò di ristabilire l'ordine e la buona armonia, come ottenne dopo che dal marchese di Monferrato e da Giovanni Galeazzo per parte degli Alessandrini si stabilì che tanto gli Alessandrini, quanto i Monferrini possidenti de' beni nell'altrui territorio potessero raccogliere i frutti e portarli nelle loro case senza pagamento di dazio o gabella;

della quale concessione profittarono pure i terrieri di Bergamasco e Castelnuovo d'Incisa, e altri dello stato Incisiano.

Conrino venuto a morte in detto anno lasciò al governo del marchesato Pietrino, suo figlio.

I suoi quattro fratelli presero la carriera ecclesiastica:

Oddone leggesi qualificato vicario nel temporale, crederei, del vescovo d'Acqui;

Giacomino parimente intitolato, ma sulla parte spirituale;

Franceschino siccome vicario coadiutore;

Giovanni canonico nella cattedrale d'Acqui, quindi arciprete della Pieve d'Incisa;

Georgio professò la regola de' carmelitani col nome di Emmanuele, e giunse al governo superiore della provincia religiosa di Lombardia. Nel 1413 fondava con bolla pontificia il convento d'Incisa.

Pietrino e Secondo Giovanni, figli di Conrino, marchese d'Incisa.

Pietrino nato nel 1360, visse fino al 1431.

Or per una causa o per l'altra suscitandosi frequentemente la guerra tra i popoli, dovette questo marchese fortificarsi non solo per difendersi, ma anche per offendere; e si può notare che egli primo de' marchesi Incisiani tolse alle sue genti da guerra la lancia, e diede l'archibugio, e che delle medesime divise in due masnade concedeva il comando a due capitani ben riputati nell'arte di governar i soldati, Oddone Rota e Lorenzo Angelieri nel 1430.

L'ambizione di stato più ampio era la sua passione, epperò volle porsi in grado di conquistare nell'anno suddetto in compagnia di Secondo Giovanni, suo fratello, di Giacomo figlio del fu Guidetto, di Carlo e Zenardo, figli del fu Gilardino, di Georgio, Corrado e Boarello, figli del fu Isnardo, tutti marchesi d'Incisa, suoi consorti, e fece lega e confederazione con Filippo Maria duca di Milano per istromento stipulato addì 1 febbrajo, che è riferito da Benvenuto San-Georgio.

Fra' diversi patti contenuti in questo diploma è a notare il seguente:

Che pigliandosi da essi in pubblica o privata guerra le castella e terre vicine a Incisa, cioè: Nizza, Mombaruzzo, Ricaldone, Bruno, Alice, ec., le tre più prossime a Incisa fossero annesse al marchesato.

In su gli ultimi giorni dell'indicato mese Francesco Sforza entrava in Alessandria con duemila cavalli per reprimere il popolo che cominciava a tumultuare, e per impedire che avesse effetto la cospirazione contro il duca,

che formavasi a istigazione del marchese di Monferrato; e avendo dannati circa cinquemila cittadini, partigiani di costui, volgeva le sue armi contro il marchese Gio. Giacomo, cui tolse Casale di s. Evasio, Lu ed altri luoghi: quindi con l'esercito de' marchesi d'Incisa invadeva tutto il Monferrato, guastando, rovinando, incendiando, saccheggiando, con tanto danno de' popoli, che poi per lungo tempo si ricordarono di tanta sciagura; e con tanto terrore di Gio. Giacomo, che fu costretto a raccomandare il suo stato al duca di Savoja, e varcate le Alpi passò per la Germania andando a domandar soccorso alla repubblica di Venezia.

Pietrino con gli altri marchesi d'Incisa ebbe gran frutto da questa guerra, perchè finalmente vedea riunite allo stato le terre di Mombaruzzo, Ricaldone e Fontanile, già dal medesimo distaccate sotto la prima dinastia nella divisione fattasi del marchesato d'Incisa e delle dipendenze tra Guglielmo e Riprando, e sottoposte da' discendenti di costui all'alta giurisdizione del marchese di Monferrato, poi occupate e possedute dal medesimo.

Il favore del duca di Milano confermava questa conquista a' marchesi di Incisa, perchè, quando tra lui e il marchese di Monferrato fu fatta la pace per mediazione dell'imperatore Sigismondo, venuto a Milano a prendervi la corona d'Italia, egli nell'ordinare allo Sforza suo generale di cessare dalla guerra contro il Monferrato e di rendere al marchese Gio. Giacomo le terre toltegli, eccettuava con quelle che appartenevano al ducato di Milano nell'Alessandrino, queste pure, che erano state cedute a' marchesi Incisa suoi alleati, che probabilmente erano state ottenute da' medesimi con la forza delle proprie armi.

Enrico e Cristoforo, figli di Pietrino, marchesi d'Incisa, Vaglio, Fontanile, Ricaldone, Mombaruzzo, Carentino, Bergamasco, Castelnuovo, Betonica e Ceretto.

Enrico nato nel **1390** visse per anni ottantuno, e morì nel **1471**.

Prevedendo costui che un giorno o l'altro il marchese di Monferrato potrebbe presentarsi armato per riprendersi le terre di Fontanile, Mombaruzzo e Ricaldone, che pretendeva sue, e sottomettere lui e gli altri marchesi Incisiani a riconoscersi suoi vassalli, studiò a fortificarsi di milizie coraggiose e bene armate, e a munire delle novelle artiglierie le fortezze dello stato, avendo pure, se il Molinari riferisce il vero, stabilita una fabbrica di polvere da fuoco, e scavato delle mine intorno al castello per terrore e danno dell'aggressore che si avvicinasse e volesse tentar l'assalto.

Forse questa sua attitudine coraggiosa dissuase il marchese di Monferrato dall'aggressione e lo fece rispettare.

Nel **1550** la pace turbossi per le fazioni, e gli Incisiani, alleati de' Monferrini e protettori de' molti fuorusciti, ricoveratisi nel marchesato, vennero più volte alle mani con gli Alessandrini alleati de' Francesi; la qual guerra civile fu perniciosissima a molte potenti famiglie e dannosa a molti comuni.

Cristoforo suo fratello dedicossi al santuario, ed essendosi segnalato per la scienza ecclesiastica e per la santità della vita, fu elevato alla dignità episcopale e intitolato di Betlemme.

Ritornato nella patria a rivedere il fratello e gli altri consanguinei, lasciò un monumento di sua visita nella consecrazione che, addì **25** novembre **1447**, fece della chiesa de' carmelitani, di cui si parlò più sopra.

Oddone e Nicolosio, figli d'Enrico, marchese d'Incisa, Vaglio, Fontanile, Ricaldone, Mombaruzzo, Carentino, Bergamasco, Castelnuovo, Betonica e Ceretto.

Oddone nato nel **1450**, prese il reggimento dello stato nel **1471**, visse per anni **64**, e morì nel **1514** quando egli col figlio infelicemente perì.

Le azioni del figlio essendo tutte contenute nel tempo di sua vita, però li considereremo insieme.

Badone (come era nominato suo figlio) nato nel **1480**, vivea per trentacinque anni.

La loro vita scorse senza infortunii sino al notato anno fatale, quando infine l'ira del marchese di Monferrato scoppiò, e venne sopra lo stato e la famiglia dominante una tremenda guerra di distruzione.

Il diploma del **1359** ottenuto dal vescovo Guido, marchese d'Incisa, in vantaggio e maggior onore della sua famiglia, e la riunione delle terre di Mombaruzzo, Ricaldone e Fontanile fatta nel **1450** col favore del duca di Milano, erano memorie ingratissime a' marchesi di Monferrato, le quali incessantemente fomentavano il loro odio contro la famiglia Incisa. Essi aspettarono il tempo, e questo portò infine l'ora della vendetta.

Nel **1512** venne a morte nel castello d'Incisa il marchese Carlino, uno di quelli della casa Incisa, diramata allora in molte famiglie, che aveano parte della giurisdizione nel marchesato, e non avendo lasciato eredi necessarii, e fatta nessuna dichiarazione di sua volontà, sursero pretendenti alla successione da una parte Oddone, e dall'altra Alberto del fu Gio. Giacomo, questi come parente prossimiore, quegli come principe della gente Incisiana; e gli altri essendosi accostati parte all'uno, parte all'altro, si formarono due

grosse fazioni, e si andò tant'oltre, che non potendosi legalmente risolvere la questione, si venne a risolverla con le armi.

In siffatto esperimento de' diritti essendo rimasto superiore Oddone, chiuse in carcere Alberto e fece malgoverno de' suoi partitanti, de' quali una parte trucidò barbaramente, gli altri costrinse alla fuga.

Allora avvenne che, premuti dalla contraria fortuna, alcuni de' marchesi fuorusciti ricorsero al marchese di Monferrato perchè li proteggesse dal furore di Oddone, e li aiutasse a rivendicare le loro ragioni e a liberare dal carcere e dalla morte il marchese Alberto.

Guglielmo di Monferrato colse l'occasione che si presentava per la meditata vendetta, e simulandosi pietoso della loro sventura, si proferì pronto a difendere i loro diritti e ad aiutarli sino a rimetterli nell'antico stato.

Raccolse pertanto un potente esercito, e sul principio di giugno del **1514** invase tutte le terre del marchesato, occupò tutti i luoghi forti; quindi riunendo le sue milizie nelle pianure d'Incisa, cinse quella rocca assai dappresso e cominciò a batterla con tutta violenza.

Mentre si tentava vincere con la forza delle armi non si risparmiò la frode e la seduzione, e questa profittò più al Monferrino, che le artiglierie. Si intenderà facilmente che furono i marchesi d'Incisa alleati o protetti di lui che trovarono il traditore e ordinarono il tradimento.

Venne il dì 27 di luglio, e il traditore nell'ora indettata diede fuoco a una quantità di polvere in tal sito, che fu con orrendo fragore rovesciata la muraglia e aperta una larga breccia all'ingresso delle truppe Monferrine nel castello.

Accortosi Oddone del tradimento, e del pericolo in cui si trovava, pensò a salvarsi dal furore de' suoi nemici, e raccolta una truppa di uomini fedeli uscì dall'altra parte del castello. Ma i nemici erano lì. Volle tentare ancora la sorte, li affrontò con impeto per aprirsi tra la loro linea una via, combattè con valor disperato, e niente profittò. Il destino lo coglieva, e circondato dalle armi de' Monferrini era disarmato e preso col suo figlio Badone.

Avvinto da catene comparve Oddone nel cospetto del marchese vincitore e dei consanguinei suoi, che egli aveva tanto offesi e irritati, e qui dopo i più acerbi ed umilianti rimproveri, e il rinfacciamento di tutte le sue scelleraggini e viltà, era condannato a morte, e vedea condannato come complice anche suo figlio Badone.

La sentenza fu eseguita su lui con molta inumanità, perchè dopo che fu spento era tagliato a pezzi. Il figlio moriva strangolato.

Quindi Guglielmo, lasciata la simulazione, fece intendere a' marchesi che lo aveano condotto contro Oddone, che egli aveva fatto il suo interesse piut-

tosto che il loro, e avendo distrutto con le mine le fortificazioni d'Incisa e le altre opere di difesa che erano nelle altre parti dello stato, e raccolto un ricchissimo bottino, ritornò trionfante in Casale, lasciando al governo dello stato d'Incisa i suoi ufficiali, senz'alcun riguardo a'diritti de' marchesi suoi alleati e senza alcun rispetto alle sue promesse.

Il fatto tragico che abbiam narrato trovasi in termini poco diversi memorato dal Ghilini ne' suoi Annali, e vedesi accennato nell'elogio che Georgio Alione indirizzò in versi d'antico francese al marchese vincitor d'Incisa, i quali risponderebbero a questi nel nostro volgare:

— Prence, cui nome per eterna fama
Celebrato sarà, perchè ponesti
In tue catene dopo irosa pugna
Il fiero Oddone con Badon suo figlio
E i satelliti rei d'ambo i perversi,
I quali con gli oltraggi e con l'orgoglio
Rendeansi degni di un destin sì tristo:
Essi non paventâr la tua possanza,
Non temeron tue armi, ed ecco il vento
Agita morti i corpi lor sospesi.
Onor a te, terror a' ribellanti!
Ecco, prostrate al suol le torri e mura
Giaccion d'Incisa, che parea sì forte
E si facea temer, sì che nessuno
De'forti prenci tanto ardía giammai
Da rivolger su lei suo sdegno e acciaro;
E operar non ardían a danno suo
Con le macchine lor le schiere franche.
Ascolta, o Monferrin, Marte che al campo
Ti chiama della gloria. Orsù, deponi
Le cure agrarie, e rivestito il corpo
Delle forti difese, accorri sotto
La gloriosa bandiera che più bella
Poscia il Nume farà co' lauri suoi. —

Geronimo Perbono, signore d'Oviglio, che ben dovea sapere il fatto e le sue cause, nella sua opera intitolata *Opus Oviliarum*, pubblicata in Milano, così parla di questa sciagura de' marchesi d'Incisa:

« Questi discendenti di Aleramo per il troppo loro numero nella signoria

dello stato d' Incisa (e, come devesi sottointendere, per la reciproca cupidigia) vennero infine a una orribile tragedia. Esso, l'empio Oddone, trucidava più di sessanta persone del proprio sangue, senz' alcun riguardo di età e di sesso; poi, come volle Iddio nella sua giustizia, caduto nelle mani del marchese di Monferrato, pagò insieme col figlio il degno fio delle sue scelleratezze. »

Appare da questo cenno che Oddone e il figlio erano due persone di gran nequizia, e se vogliasi dar qualche fede a' delitti, de' quali il marchese di Monferrato accusava gli Incisiani, il carattere di essi e di tanti altri della famiglia parrà ancora più orribile.

Il marchese Alberto, per le cui pretese alla successione di Carlino erasi destato tanto scandalo, non ebbe assai di essere stato, dopo presa la fortezza d' Incisa, liberato dalla prigione; ma domandò di essere restituito ne' suoi diritti, come simultaneamente domandarono gli altri; e quando si accertarono dopo tante vane instanze che il marchese non più voleva lasciar questa preda, per cui i suoi antecessori aveano adoperate tante arti, fatti tanti sforzi, ed egli avea raccolte tante armi, lo supplicarono che almeno li volesse compensare. Alla qual domanda egli mostrò accondiscendere non per ragione alcuna di giustizia, ma per mera benignità del suo animo, come vedesi nell' istromento dei 20 maggio del 1515, il quale riprodurremo in volgare per più chiara notizia dei fatti:

« In nome del Signore ec. e nell'anno della sua natività MDXV, indiz. IV, giorno XX maggio, fatto nel castello della città di Casale dell' illustrissimo principe ed eccellentissimo signore... Guglielmo, marchese di Monferrato, in presenza del magnifico signore Galeotto del Carretto de' consignori di Millesimo delle Langhe, consigliere del prefato illustrissimo marchese . . , di Giovanni Antonio del Carretto . . . .

« Essendo avvenuto che il sunnominato illustrissimo ed eccellentissimo marchese di Monferrato, persuaso da molte giuste e ragionevoli cause e da' suoi legittimi diritti, abbia preso e tenga in sua possessione il castello e luogo d' Incisa, con i borghi, le terre, ville e pertinenze di quel marchesato, come legittimamente e per vero dritto spettanti alla Sua Eccellenza, e devoluti per la precedente espugnazione del castello e debellazione del fu Oddone de'marchesi d' Incisa in detto castello, per i moltissimi manifesti e nefandi suoi delitti, assassinamenti, omicidi, ladronecci, fabbricazione di monete false e altre innumerevoli scelleraggini commesse dalla demenza del detto fu Oddone, e principalmente per la notoria ribellione e fellonìa di costui contro la Eccellenza marchionale.

« Essendosi dopo la detta espugnazione e ricuperazione presentato alla

E. S. il signor Alberto de' marchesi d'Incisa, figlio del fu signor Gio. Giacomo, il quale umilmente propose alla E. S., siccome per il suddetto fu Oddone, marchese d' Incisa, erano state occupate molte parti del detto castello, luogo e marchesato con la giurisdizione, gli omaggi e le proprietà esistenti nel prefato territorio e luogo e nelle terre del marchesato d' Incisa con tutti i beni e diritti del signor Carlino dei detti nobili d'Incisa, spettanti allo stesso proponente, e a lui pertinenti siccome prossimiore al fu Carlino in grado di successione; e quindi supplicò l' illustrissimo signor marchese perchè gli facesse grazia di rimettergli tutte le dette porzioni, proprietà e beni suindicati, o almeno gli assegnasse qualche contraccambio, o compenso per potere sostentare la sua vita.

« All' incontro dall' illustrissimo signor marchese dicendosi e sostenendosi, che egli non era stretto da nessuna obbligazione ad acconsentire alla dimanda, considerate le ragioni evidenti della E. S. tanto per gli acquisti, fatti mediante prezzo per gli illustrissimi suoi progenitori e antecessori, di quel castello, luogo, territorio e marchesato con le pertinenze, e quanto per l'espugnazione e debellazione del detto castello e del marchese Oddone, per cui l'E. S. raccolse un grande esercito, e con gravissime spese e con gran dispendio ridusse a sue mani quel castello, luogo ec., sino alla somma di scudi quarantamila d'oro del sole e più, impiegati in detta impresa, al pagamento della qual somma tanto egli Alberto, quanto gli altri che pretendono poter o dover avere qualche parte nelle dette castella, terre e pertinenze essendo tenuti e dovendo contribuire, la quota che tocca al signor Alberto ascende ad una considerevole somma.

« Tuttavolta, sebbene il prelodato illustrissimo signor marchese non sia obbligato, nè tenuto a rimettere le porzioni del marchesato che si domandano, nè a dare alcun contraccambio al predetto signor Alberto, egli essendo solito beneficare a tutti, vuol adoprare la sua clemenza e liberalità verso il predetto signore, cui incarcerato e ditenuto dal marchese Oddone per ventidue mesi, sino all'espugnazione del castello, egli avea pietosamente liberato dal pericolo di morte, dalla quale non avrebbe avuto scampo se fosse rimasto in potere di Oddone, come confessò lo stesso signor Alberto in presenza dell' illustrissimo signor marchese, di me notajo e de' testi infrascritti, il quale signor Alberto si sottomise e sottomette alla buona grazia e alla clemenza dell' illustrissimo signor marchese per gli indicati beni e diritti, che pretende avere nel detto castello e marchesato con le pertinenze.

« Pertanto il prefato illustrissimo signor marchese spontaneamente, di sua certa scienza e con animo deliberato, nel miglior modo, diritto, via e forma, come meglio si può, dà consegna e assegna in cambio di quei beni e diritti,

la metà delle castella di s. Stefano della Valle del Belbo e di Castiglione di Tinella, indivisamente, col mero e misto impero, podestà della spada e totale giurisdizione .... »

Nicolosio, fratello del morto marchese Oddone, nato nel **1452**, avendo parimente supplicato di aver qualche compenso per li beni e diritti che a lui spettavano nello stesso marchesato, ebbe conceduto il feudo di Occimiano, dove andò a stabilirsi con la sua famiglia.

MARCHESI INCISA DI OCCIMIANO

Gabriele, Annibale, Bartolommeo, Gio. Francesco, figli di Nicolosio, de' marchesi d' Incisa, signori di Occimiano.

Nicolosio essendo morto nel **1519**, i prenominati suoi figli entrarono nella possessione del feudo di Occimiano, come attestasi dal Saletta, citato anche dal Moriondo ne' Monumenti Acquesi P. II.

I particolari di questi fratelli sono ignorati. Probabilmente si rassegnarono alla sorte.

Boarello, figlio di Annibale, de' marchesi d' Incisa, signori di Occimiano.

Nato nel **1500**, visse in Occimiano insieme co' suoi zii in molta ristrettezza, come volle la mala fortuna, finchè, come poi narreremo nella ristaurazione della famiglia, non ottenne parte del marchesato.

Ignorasi se abbia generato.

Linee Incisiane di provenienza non conosciuta

MARCHESI INCISA

DI CASTIGLIONE TINELLA E S. STEFANO DI VAL DI BELBO.

Carlino, marchese d' Incisa.

Questi non è certamente il Carlino, per la morte del quale suscitossi l' infelice litigio suindicato.

Giacomo, figlio di Carlino, de' marchesi d' Incisa.

Questi fioriva verso la metà del secolo XV, ma non lasciava particolari memorie.

Forse il Carlino, della cui successione contesero Oddone e Alberto, era fratello di Giacomo.

Alberto, figlio di Giacomo, de' marchesi d'Incisa, signore di Castiglione Tinella e S. Stefano del Belbo.

Venuto in contenzione col capo della famiglia, Oddone, e vinto con tutto il suo partito, fu incarcerato, come già notossi, e si ditenne sino alla espugnazione del castello, quando fu vendicato e liberato, ma ridotto in bassa sorte dalla prepotenza del marchese di Monferrato, essendosi dovuto contentare di un meschino compenso per quello che avea dovuto perdere nella usurpazione di Guglielmo.

Melchiorre, figlio di Alberto, de' marchesi d'Incisa, signore di Castiglione Tinella e S. Stefano del Belbo.

Come il padre visse nel luogo di S. Stefano senza alcuna considerazione tra' baroni del Monferrato.

Più sotto quando parleremo del ristabilimento degli Incisa nel possesso del marchesato ritornerà menzione di lui, come pure del padre.

Non si potrebbe affermare se questa linea sia cresciuta per altre generazioni.

ALTRE FAMIGLIE DE' MARCHESI INCISA

SENZA PARTICOLAR AGNOME.

I

Antonio, marchese d'Incisa, contemporaneo di Giacomo, padre di Alberto.

Guglielmo, Biagio e Tommaso, figli di Antonio, marchesi d'Incisa.

Il primo nacque in Incisa nel **1480**, il secondo nel **1485**, il terzo nel **1488**.

Biagio, ritiratosi dal secolo, si dedicò alla religione nell'ordine de' Carmeliti e studiò con molta diligenza sulla scienza degli ecclesiastici, sicchè nel tempo della narrata guerra era già maestro di teologia e residente nel convento d'Incisa. È certo che le sue parole conciliatrici tra' feroci fratelli non fecero alcun effetto.

I suoi fratelli intervennero nella funesta contesa e guerra domestica, e non ebbero alcun compenso dal marchese di Monferrato per la perdita delle loro ragioni.

Ascanio e Geronimo, figli di Tommaso, de' marchesi d'Incisa.

Questi dopo la rovina del castello continuarono e soggiornare in Incisa, e forse ebbero discendenza, ma non ne restò alcuna memoria.

II

Guglielmo e Tommaso, marchesi d'Incisa.

Il primo era ancor vivente nel **1540**, nel qual anno leggesi nominato per ragione di coerenza territoriale in un istromento de' **26** settembre.

Il secondo era già morto nel **1550**, quando addì **7** febbrajo la sua vedova e la figlia *Maria*, maritata a Luigi Braggio di Bergamasco, fecero vendita di alcune terre con istromento fatto in casa de' suoi figli ed eredi.

Questa famiglia rimasta in Incisa dopo la catastrofe del **1514**, non fece alcun passo per ottenere indennità dal marchese di Monferrato, e poi nella ristaurazione per riavere la sua porzione nella giurisdizione.

Ascanio e Geronimo, figli di Tommaso, de' marchesi d'Incisa.

La prima menzione che trovasi de' medesimi è nel sunnotato istromento dei **7** febbrajo **1550**.

Geronimo viveva ancora nel **1602**, quando facea fare a sue spese il tabernacolo dell'altar maggiore del convento de' carmelitani d'Incisa.

Ascanio moriva nel **1594** quando, addì **28** giugno, dettava l'ultima sua volontà e faceva un legato allo stesso convento: il qual articolo vedeasi inciso in quella chiesa a fianco dell'altare di s. Lucia, ed era poi cangiato nel **1661**, **20** luglio, dalla S. Congregazione, come appariva dalla memoria che di questo decreto vi fece allora apporre la contessa Benedetta d'Incisa.

Antonio, figlio di Ascanio, de' marchesi d'Incisa.

Di lui è menzione in un istromento delli 23 dicembre 1597, rogato Gio. Paolo Angeleri, il quale attesta di averlo fatto nella casa propria dell'egregio *Antonio de' marchesi d'Incisa.*

Carlo Lorenzo, figlio di Antonio, de' marchesi d'Incisa.

Questi leggesi nominato in molti istromenti, e principalmente in una carta d'investitura del 1701 13 dicembre, con la quale concedeva in enfiteusi a Giuseppe Clavera la metà de' beni dell'Ortiglieto; ed in altra scrittura della stessa data, fatta dal notajo Busca residente in S. Stefano, con cui concedeva l'altra metà a Geronimo Rota d'Incisa, il quale nel 1717 acquistando l'altra metà con istromento del primo settembre, riunì in sè l'enfiteusi di tutti i beni dell'Ortiglieto.

Carlo Lorenzo essendo morto in S. Stefano, dove la famiglia avea mutato il domicilio, senza alcuna discendenza, fu estremo della linea che abbiamo riportata nella parte che restò conosciuta, per la figliazione accertata coi documenti.

Si estinguevano in Incisa altre linee de' marchesi Incisa, e furono quelle di *Emmanuele, Secondo, Cesare, Cristoforo* e *Amedeo.*

L'usurpazione che il marchese di Monferrato avea fatta del marchesato d'Incisa a danno de' possessori del medesimo non potè sussistere gran tempo.

Essendo pervenuta al governo imperiale una distinta relazione del fatto, ed essendosi da una parte considerato che nessun vero diritto favoriva Guglielmo per la possessione dello stato d'Incisa; che non altro poteasi da lui pretendere, per la guerra impresa contro Oddone in favore de' marchesi suoi alleati, che il rimborso da farsi da' medesimi delle spese, se queste non fossero state interamente compensate dal bottino raccolto, il quale si sapeva essere stato ricchissimo: dall'altra parte che essendo quel marchesato dalla sua origine dipendente immediatamente dall'imperio, dichiarato tale più volte, e meglio che in altre nel diploma di Carlo IV, e per conseguenza in mancanza di veri e legittimi padroni non potendosi devolvere in altri che nell'imperatore, però questi con suo decreto ne privava Guglielmo di Monferrato e lo riuniva all'imperio.

I marchesi d'Incisa oppressi, come notammo, dal Monferrino, e in quella bassa sorte impotenti fino a riclamare presso l'imperatore i loro diritti, ebbero a patire un'altra ingiustizia da chi dovea loro far ragione, quando da Ma-

similiano era Geronimo Perbono, già menzionato, con diploma de' 22 maggio 1516, investito di tutto il marchesato. E questa ingiustizia era poi confermata da Carlo V col diploma delli 6 febbrajo 1521, e probabilmente perchè non si era presentato alcuno de' marchesi d'Incisa.

Ma finalmente si ruppe quel silenzio dal marchese Gio. Giacomo, uno di quelli, cui non erasi dato dal marchese di Monferrato alcun compenso. Il quale essendo ricorso alla camera imperiale e avendo presentato le ragioni certissime che avea sul marchesato, e la conseguente nullità della concessione fatta al Perbono, ottenne giudizio favorevole, e fu con sentenza imperiale reintegrato nel possesso dell' intero marchesato.

Per il fatto di questa ristaurazione il marchese Melchiorre, figlio del fu marchese Alberto, del quale abbiam ragionato più sopra, temendo con ragione, che il marchese di Monferrato, vedendo restituito il marchesato alla famiglia Incisa, volesse ripigliarsi il feudo di Castiglione Tinella e quello di S. Stefano, dati già dal marchese Guglielmo in cambio della parte di beni e diritti sullo stato Incisiano a lui ceduta, supplicò egli pure l' imperatore Carlo V perchè provvedesse alla di lui indennità.

L' imperatore stimò con giustizia le sue ragioni e provvide, con suo diploma delli 21 giugno 1536, favorevolmente alla sua supplicazione. Riferiremo il rescritto imperiale per le interessanti notizie contenutevi su' passati avvenimenti :

« Riconosciamo e notifichiamo a tutti col tenore delle presenti, che per parte del nobil donno e diletto fedele del S. I., Melchiorre, figlio del fu Alberto de' marchesi d' Incisa, essendoci stato riverentemente esposto :

« Che esso Alberto essendo già stato nel tempo scorso spogliato della parte a lui spettante nel marchesato d' Incisa per il fu Oddone, dopo istanze fatte presso l' illustrissimo fu Guglielmo, marchese di Monferrato, che allora teneva occupato tutto il marchesato d' Incisa, perchè fosse ristabilito nei suoi diritti, era stato costretto, non potendo ottenere il suo intento, di devenire a transazione col prefato illustre Guglielmo marchese, per la quale rimetteva a lui la sua porzione nel marchesato, e riceveva in contraccambio la metà delle castella di S. Stefano di Val di Belbo con le pertinenze e Castiglione di Tinella indivisamente col mero e misto imperio, podestà della spada, total giurisdizione e prime appellazioni: la qual convenzione sebbene avesse condizioni assai dure, sì per il molto maggior valore de' prefati beni d' Incisa, come per le molte riserve fatte, una delle quali era quest'essa; che il marchese Guglielmo nel caso di qualunque *imbrigamento*, o fosse di diritto o di fatto o in altro qualunque modo, potesse ritornare su' detti beni e diritti dati in cambio, e di sua propria autorità prenderli e riaverli, mentre dall'altra

parte Alberto e i suoi eredi restavano esclusi e privati del castello, luogo e marchesato d'Incisa: non pertanto dovette essere accettata da Alberto, al quale in quel tempo mancava ogni appoggio.

« E avendo, non ha guari, dopo la morte del prefato Guglielmo, marchese nobile nostro e fedele del Sacro Impero, il diletto Gio. Giacomo, marchese d'Incisa, ottenuto di essere reintegrato nel detto marchesato d'Incisa; e potendo accadere che sotto il pretesto della detta reintegrazione, fatta contro l'illustre Gio. Georgio, ultimamente defunto, la quale non procedette così nè per fatto, nè per colpa del prefato Melchiorre, nè perchè mancasse di diritto sopra la detta sua rata, si volesse tuttavolta inferire, senza che si potesse riconoscere avvenuto un imbrigamento nel detto castello e marchesato d'Incisa, che dovesse egli in virtù della detta convenzione rimettere i beni ricevuti in contraccambio, e restasse privato de' beni d'Incisa e dei contraccambiati con gravissimo suo danno: però ci ha umilmente supplicato che ci degnassimo provvedere alla sua indennità.

« E pertanto, considerata la sua supplica, Noi, e per rispetto dell'equità e per altre cagioni che movono l'animo Nostro, con matura deliberazione, di certa scienza e con autorità imperatoria, decretiamo col tenore delle presenti e dichiariamo che per la prenarrata reintegrazione o restituzione del detto marchesato al prefato Giovanni Giacomo, in virtù della sentenza data in suo favore, e ciò senza fatto o colpa del detto Melchiorre, non deve nè allo stesso Melchiorre, nè ai suoi eredi e successori, e a coloro che avranno loro ragioni da lui, esser imputato di aver contravvenuto alla preindicata convenzione, nè di aver dato alcun imbrigamento, perchè debba egli o i suoi perdere o dimettere il bene statogli dato in cambio de' beni di Incisa; volendo che questa Nostra dichiarazione resti poi sempre valida e ferma e sia rispettata in giudizio ec. Dat. in Asti addì 21 giugno MDXXXVI.»

Per questo rescritto imperiale fu Melchiorre confermato e assicurato nella possessione del feudo ricevuto da suo padre in contraccambio della cessione delle ragioni Incisiane fatta al marchese di Monferrato, e restò senza parte nel marchesato di Incisa, non per altro, che per la meschina ragione che, invece di fare questa particolar domanda, chiese di esser assicurato da danno. Di fatto avendo poi un altro degli Incisa, che trovavasi in parità di condizioni, domandato di essere restituito nel marchesato, ebbe fatta ragione ai suoi diritti, che erano quali e quanti aveva Gio. Giacomo, e avrebbe potuto provare anche Melchiorre.

Fu questi Boarello, figlio di Annibale e nipote del Nicolosio, che nominammo fratello di Oddone.

Penetrato dallo stesso timore, che avea patito Melchiorre, di poter essere

spogliato del feudo di Occimiano che era stato dato in compenso al suo avo per li ceduti diritti sul marchesato, ricorse egli pure alla camera imperiale, domandando non già l'assicuramento in questo feudo, ma la metà dell'intero marchesato d'Incisa per le ragioni che esponeva, eguali a quelle di Gio. Giacomo.

La causa fu dall'imperatore delegata al senato di Milano, il quale vedute le ragioni, e udite le deposizioni fatte in favor suo da' deputati di alcuni comuni del marchesato e nominatamente di quelli d'Incisa, Bergamasco, Carentino, Vaglio, con istromento dei 5 maggio 1541, rogato Decasate di Milano, lo dichiarava compadrone dell'intero marchesato, come risulta da altro istromento dei 27 aprile 1544, rogato Cattaneo, segretaro dello stesso senato.

In vigore di tal sentenza, Boarello ebbe la metà del marchesato, come provasi dal particolare istromento della immessione in possesso, nel quale leggonsi alcune convenzioni stipulate tra esso e le sunnominate comunità.

È probabile che morisse senza posterità.

TAVOLA II.

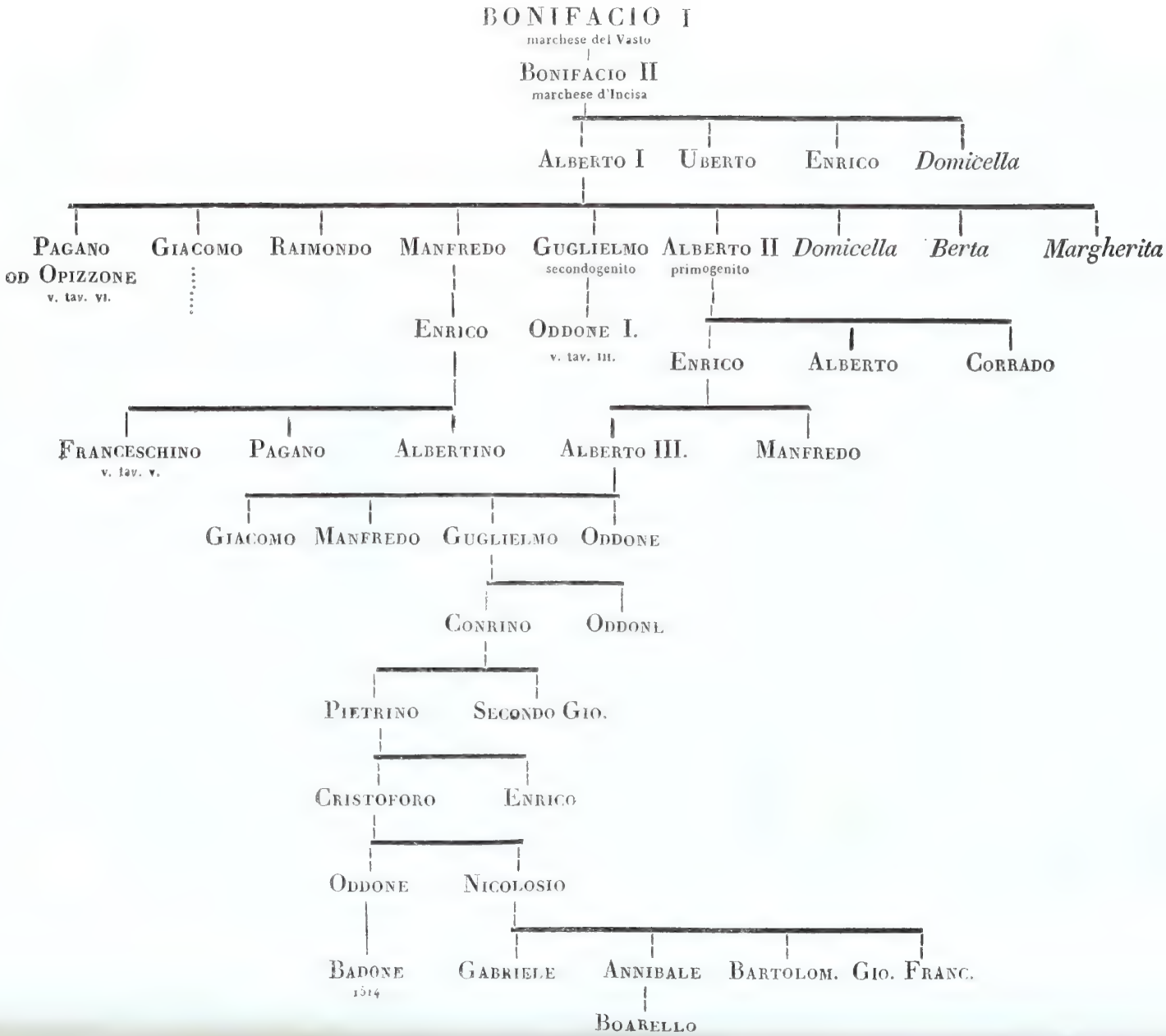

BONIFACIO I
marchese del Vasto
BONIFACIO II
marchese d'Incisa
ALBERTO I
UBERTO
ENRICO
Domicella
PAGANO OD OPIZZONE
v. tav. VI.
GIACOMO
RAIMONDO
MANFREDO
GUGLIELMO
secondogenito
ALBERTO II
primogenito
Domicella
Berta
Margherita
ENRICO
ODDONE I.
v. tav. III.
ENRICO
ALBERTO
CORRADO
FRANCESCHINO
v. tav. V.
PAGANO
ALBERTINO
ALBERTO III.
MANFREDO
GIACOMO
MANFREDO
GUGLIELMO
ODDONE
CONRINO
ODDONE
PIETRINO
SECONDO GIO.
CRISTOFORO
ENRICO
ODDONE
NICOLOSIO
BADONE
1514
GABRIELE
ANNIBALE
BARTOLOM.
GIO. FRANC.
BOARELLO

TAVOLA III.

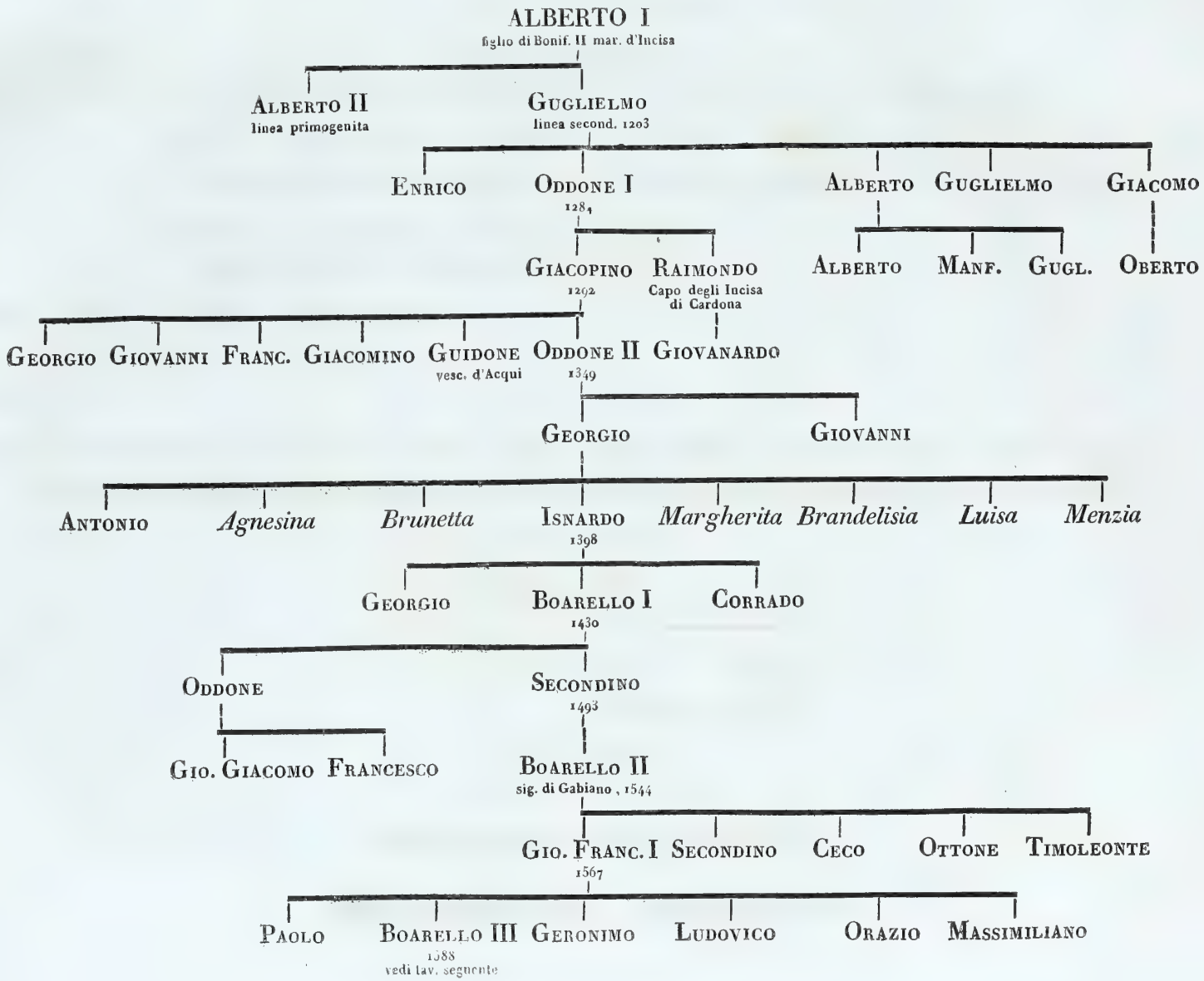
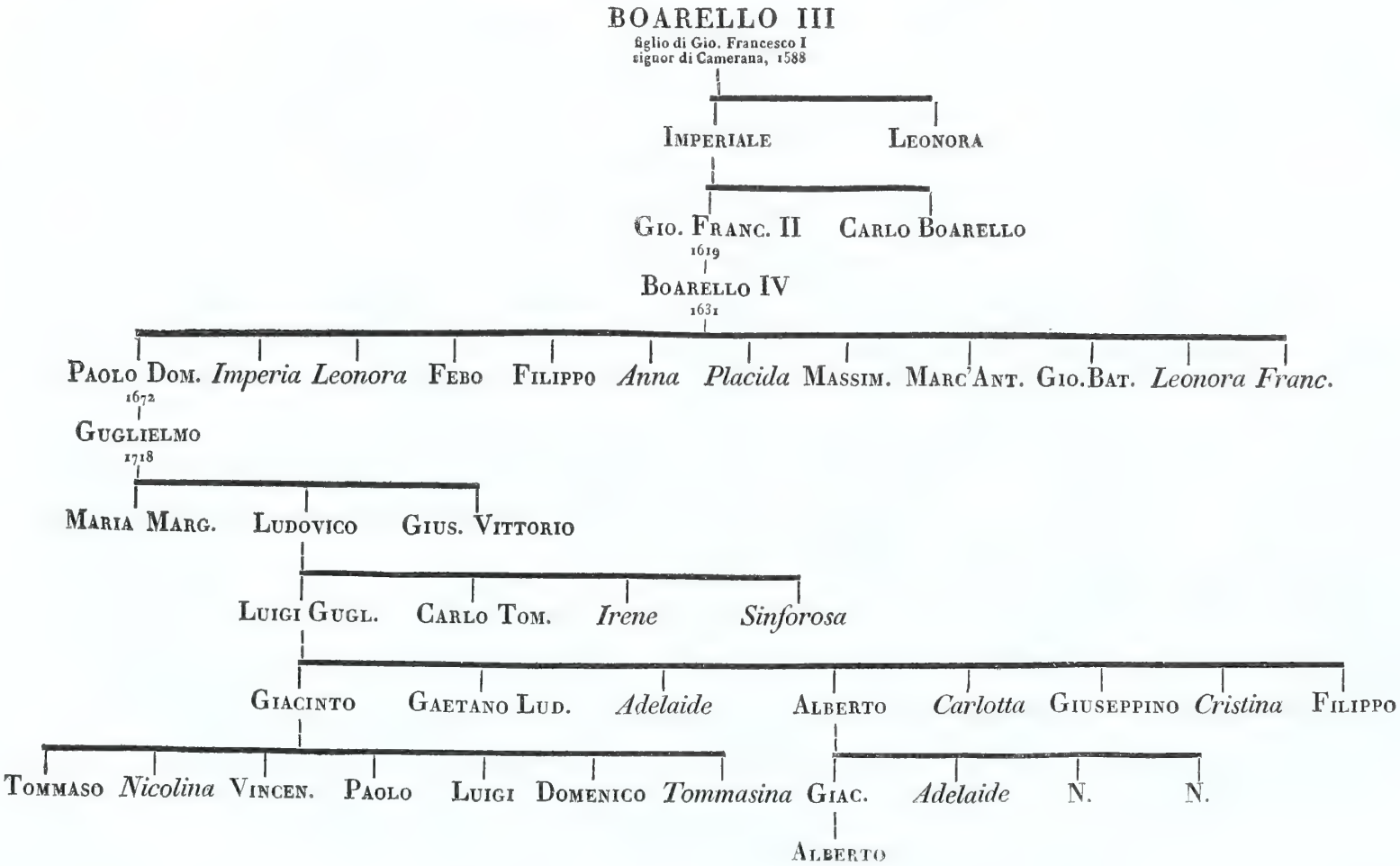

ALBERTO I
figlio di Bonif. II mar. d'Incisa
ALBERTO II
linea primogenita
GUGLIELMO
linea second. 1203
ENRICO
ODDONE I
1284
ALBERTO
GUGLIELMO
GIACOMO
GIACOPINO
1292
RAIMONDO
Capo degli Incisa di Cardona
ALBERTO
MANF.
GUGL.
OBERTO
GEORGIO
GIOVANNI
FRANC.
GIACOMINO
GUIDONE
vesc. d'Acqui
ODDONE II
1349
GIOVANARDO
GEORGIO
GIOVANNI
ANTONIO
Agnesina
Brunetta
ISNARDO
1398
Margherita
Brandelisia
Luisa
Menzia
GEORGIO
BOARELLO I
1430
CORRADO
ODDONE
SECONDINO
1493
GIO. GIACOMO
FRANCESCO
BOARELLO II
sig. di Gabiano, 1544
GIO. FRANC. I
1567
SECONDINO
CECO
OTTONE
TIMOLEONTE
PAOLO
BOARELLO III
1588
vedi tav. seguente
GERONIMO
LUDOVICO
ORAZIO
MASSIMILIANO

TAVOLA IV.

MARCHESI D'INCISA

conti di Camerana e Gottasecca



Linea secondogenita de' marchesi d'Incisa

DISCENDENZA DI GUGLIELMO

FIGLIO DI ALBERTO I.

Oddone, figlio di Guglielmo, de' marchesi d'Incisa.

Fu molto distinto per il suo valore nella milizia e tante volte e con tanta felicità condusse le masnade Incisiane, che ottenne il titolo di *guerriero*, col quale fu in vita onorato e dopo la morte distinto dagli altri omonimi di sua famiglia.

Delle sue imprese non restò alcuna special memoria; non pertanto non si può dubitare che nelle guerre che si accennarono nelle memorie de' marchesi della linea primogenita egli sia intervenuto e le abbia governate col suo senno.

Parlammo già di quest' Oddone nell'articolo di Alberto III, in occasione dell'espulsione de' suoi figli dalla città d'Asti allora dominata dai guelfi.

Ignorasi con chi facesse alleanza di famiglia e quanto tempo durasse in vita dopo il **1305**, quando andò in Asti.

Enrico vescovo di Acqui, del quale occorse memoria nella storia della linea primogenita sotto il marchese Enrico I, forse era fratello di Oddone.

Giacopino e Raimondino, figli di Oddone il guerriero, de' marchesi d'Incisa.

Di questi due fratelli, che nei loro tempi primeggiarono su gli altri marchesi d'Incisa e tanto influirono nella sorte di tutta la famiglia, abbiam parlato nel luogo indicato, narrando l'aderenza de' medesimi col marchese Albertino e suo fratello Manfredo alla città d'Asti; l'incorporazione di Raimondino nella società di Burzo, di Giacopino in quella de' Vermogori nel **1292** in luglio; la cacciata degli stessi, in quel tempo ghibellini, dalla città venuta in potere de' guelfi; la fatal alleanza che, quando da Oddone loro padre nulla fu ottenuto dai dominanti guelfi, fecero col marchese di Monferrato, vendendogli lo stato d'Incisa a nome proprio e degli altri consorti; la investitura che successivamente ne presero fattisi vassalli del marchese di Monferrato, col quale avean potuto fin allora trattar da pari a pari; la necessità, in cui nella guerra che arse in quel tempo trovossi Raimondino

di ceder al principe d'Acaja, alleato coi Solari, la sua porzione di Villa Canelli, e la prigionìa di Giacopino per un anno nelle carceri di Alessandria, finchè questa città diventò ghibellina; quindi aggiungeremo le altre memorie.

Quando l'alleanza degli Incisiani col marchese di Monferrato fu stabilita, questi grato a Raimondino, per i cui maneggi principalmente avea ottenuto quella nobile e potente clientela, gli attestava il suo affetto facendogli donazione del feudo di Cardona, cantone di Villa-Deatis sul Monferrato inferiore, e Raimondino assunse da quel tempo in agnome questo titolo, per cui poscia fu egli appellato, e si cognominaron le sue generazioni.

Raimondino, che prima insieme col fratello Giacopino fu molto distinto per la gloria paterna, ebbe poi per il proprio coraggio e per la prudenza militare una gran riputazione, sì che quando Roberto, duca di Calabria, passò in queste regioni italiane, fece quanto seppe per conciliarselo, e riuscì nel suo intendimento, perchè lo trasse alla parte guelfa insieme con gli altri Incisa ed i molti signori che gli si erano dedicati vassalli. Forse era egli uno di quegli animosi che sostennero gli Incisiani e gli altri fautori di Roberto a non vacillare nella fede giurata in presenza dello stesso imperatore.

Ma non restò gran tempo lontano dai ghibellini, e, non si sa per qual causa, ritornato alle loro bandiere fece valere le sue armi in loro vantaggio.

La sorte, che quasi sempre eragli stata fausta nelle battaglie, gli mancò nel **1313** quando per difendere i fuorusciti Alessandrini andò a combattere quei cittadini ardenti di punire i loro avversari del gravissimo guasto, che avean fatto nel proprio contado struggendo e incendiando le case rustiche e i poderi degli odiati: perchè le sue genti soccombettero sotto il furor ostile, ed egli stesso con molti dei Lanzavecchia fu fatto prigioniero.

Per tre anni dovette quest'uomo di attività singolare giacere nell'inerzia della prigione, e la sua libertà sarebbe stata a più lungo termine sospesa, se non avveniva in Alessandria un politico rivolgimento, e se i cittadini non rifiutavano il dominio del re Roberto per sottomettersi a Matteo Visconti, protettore de' ghibellini. Si trattò allora della pace tra gli uomini delle due fazioni contrarie, e questa essendo stata conchiusa nel **1316**, fu finalmente aperta la prigione a' Lanzavecchia ed al Cardona.

Dopo le notate apostasie politiche devesi notare l'ultima, il suo ritorno a' guelfi, nella parte de' quali stette immutabile ne' rimanenti suoi giorni. Il che avvenne per essersi obbligato con sacramento al servigio del re Roberto.

In questa novella sua situazione potè egli spiegare tutto il suo ingegno militare, e tanto si distinse nelle imprese commessegli, che in breve tempo,

cioè nel **1321**, fu promosso all'eminente grado di grande ammiraglio, di consenso dello stesso Papa Giovanni XXII.

In questo si suscitarono nuovamente nella Lombardia le fazioni de'guelfi e de' ghibellini, e volendo il Papa ricomporre il turbamento, proteggere i guelfi e contenere i ghibellini, Raimondo fu in detto anno e in quella sublime dignità mandato dal re Roberto e dal Papa nella Lombardia, munito di amplissimi poteri e provvisto di truppe e di denari.

Giunto a Valenza del Po cominciò la guerra contro i ghibellini, occupò e saccheggiò Corniento ed Occimiano, e quindi entrò con gran numero di cavalli e arcieri nel territorio di Alessandria.

Nel suo modo di guerreggiare non fu meno barbarie, che in quello degli altri condottieri di quel tempo; perchè distruggeva tutti i frutti della campagna, atterrava gli alberi, saccheggiava i predii rustici, li rovinava e faceva misera strage de' contadini, massime di quelli che pochi anni addietro lo aveano tradito e fatto cadere sotto la forza de' suoi nemici, e operò con tanto vigore, che obbligò molte ville, castella e città della parte ghibellina a giurar fedeltà al Papa e al re Roberto sotto a quelle condizioni, che a lui piacque d' imporre.

Ma non sempre ebbe felice la sorte, perchè addì **6** luglio del **1322** trovatosi con l'esercito di Marco Visconti a Bassignano fu vinto e disfatto.

Ma riprese subito animo, ristaurò l'esercito, e proseguendo l' impresa conquistò Torlano e obbligò gli Alessandrini alla dedizione.

Vedendo tanti suoi progressi i ghibellini radunarono le loro armi, e pugnarono con tanta virtù presso Varrio, addì **16** febbrajo del **1324**, che non solo ruppero le sue masnade, ma egli stesso cadde prigioniero in potere de' Visconti.

I Visconti lo rilasciarono dopo alcuni mesi, mandandolo per portare le loro proposizioni al pontefice, senz'altra guarentigia, che il giuramento, per il quale erasi Raimondo obbligato a non servir più contro i ghibellini.

Ma il papa, che molto stimava il suo ingegno militare e più confidava in lui, che in qualunque altro condottiero, lo sciolse dal giuramento e mandollo a capitanare i Fiorentini, allora assaliti da Castruccio Castracane.

Gli storici non lodano molto questa sua impresa. L'esercito suo era assai più numeroso di quello del nemico; pareva però che egli avesse dovuto affrontarlo, quando le ire dei Fiorentini erano accese; tuttavolta egli tenne inoperose le sue genti per una parte della estate presso le paludi di Fucecchio dove molti patirono della malaria, gli altri si svigorirono nell' inerzia e non pochi disgustati del penoso servigio tornarono alle loro case.

In rispetto di questi fu Raimondo tacciato di molt'avarizia, perchè avesse

loro conceduta licenza dalle armi, mediante certo prezzo, di cui egli erasi giovato.

Tale stato di cose non essendo ignorato da Castruccio volle questi profittarne; e quando Raimondo gli volle presentar la battaglia, egli l'accettava volentieri e prevaleva tanto, che non solo sbaragliò l'esercito Fiorentino, ma fece lui stesso prigioniero, obbligandolo a proceder a piedi avanti al suo carro, quando in pompa trionfale rientrava in Lucca.

Riacquistata la libertà pare che sia passato al servigio di Aragona nella Sicilia, e che per le sue benemerenze ottenesse dalla munificenza del re alcuni feudi nella stessa Sardegna.

Raimondo era già feudatario nella Sardegna nel 331, nel quale il re Alfonso lo nominava suo vicerè in questo regno: perchè quando nell'anno seguente il detto monarca voleva provvedere alla sicurezza dello stesso regno minacciato d'una invasione da' Genovesi e da' Ghibellini di Savona, ardenti di vendicare le devastazioni fatte dalla flotta del re sulla riviera, e però invitava quelli fra' suoi baroni, che aveano de' feudi nell'isola perchè vi si portassero per difenderla, uno fra' nominati fu Raimondo Cardona.

Questi condusse seco nella flotta del re tutte le genti, e ben eseguì le sue parti di capitano generale, perchè approdato in Sardegna subito studiò a fortificar l'isola munendo tutte le castella della provincia di Cagliari, di Gallura e di Logodoro: e siccome tenevasi che l'aggressione fosse diretta prima di tutto sopra le città di Torre e di Sassari, però egli pose il suo quartiere in quest'ultima città e ordinò che la flotta mareggiasse in quel golfo per combattere il navile nemico di 60 galee, quando giugnesse.

I Genovesi seppero quei preparativi e la vigilanza del Cardona, e cangiarono disegno, essendosi diretti sulle coste della Catalogna che devastarono riportando in loro case un gran bottino.

L'invasione della Sardegna, che non si effettuò allora, fu tentata due anni dopo. La spedizione essendosi preparata tacitamente nella Corsica cruppero da quell'isola nella Sardegna i Genovesi, invasero la Gallura, espugnarono molte castella, con rapida corsa si distesero sulle terre orientali e sarebbero giunti sino nel castello di Chirra se il Cardona, raccolte le milizie che potè avere, non si fosse loro opposto, e li avesse respinti.

Continuò il governo sino al 1337, quando approdò nell'isola Raimondo Ribellas, che il nuovo re D. Pietro avea nominato suo luogotenente generale.

Quando sotto l'anno 1338 il suddetto re, volendo egli stesso governar la guerra Sarda contro Mariano giudice d'Arborea, che avea pure il titolo di re e stato vastissimo, e contro i suoi confederati, Nicolò, Antonio e Giuliano

Doria, di un ramo della famiglia Genovese di questo nome, già traspiantata in Sardegna sin dal **1200**, ed ivi prosperata a gran potenza, chiamò al servigio militare tutti i baroni che aveano giurisdizione nell' isola, ricompariva un Raimondo Cardona, nel quale dubitiamo se sia indicato lo stesso di cui finora abbiam parlato, o un suo figlio.

Lo stato sul quale in tal epoca signoreggiava Raimondo, componevasi delle seguenti terre e castella esistenti nel giudicato di Gallura: esse erano Ortomurato, Castro e Corvera, nella curatoria (come erano detti i dipartimenti amministrati da un curatore) di Taras, Nuraghe, Uranno, Vignamaggiore e S. Stefano nella curatoria di *Balariana*; Assuni, Albargio, Aristani, Luogosanto, Ariagani e Lapaliga nella curatoria di *Montagna*.

De' figli di Raimondo Cardona alcuni rimasero nel Monferrato, altri si stabilirono negli stati di Aragona, in Sicilia, in Sardegna e probabilmente anche nella Spagna. Da alcune riminiscenze deduco che un suo ramo finì in Sardegna nel secolo XVIII.

Di questi Cardona sono varie memorie nella storia Sarda.

Nell'anno **1409**, quando il re Martino chiamava al servigio militare in Sardegna tutti i feudatari della medesima per opprimere gli Arboresi e con essi il resto della nazionalità Sarda, tra gli altri baroni intervennero due Cardona, il conte, e Antonio suo fratello.

Nel **1530**, Onofrio Cardona era vice governatore del Logodoro.

Nel **1533** era nominato vicerè di Sardegna l'Antonio suddetto, ed essendo restato a quel governo sino al **1549**, presiedette nel **1542** al parlamento nazionale.

Nel **1551** era di nuovo mandato con la stessa sovrana autorità su quel regno.

Antonio era fratello del celebre Cardona che fu condottiero d'armate e vicerè di Napoli per Ferdinando il Cattolico nel **1509**, del quale giova notare le principali cose.

Questo monarca essendosi nel **1511** staccato dalla lega di Cambrai diede commessione a Raimondo di proteggere il Papa e i Veneziani contro gli assalti dell'imperatore Massimiliano e de' Francesi.

Raimondo cominciò pendente l' inverno del **1512** l'assedio di Bologna; ma se ne tolse, quando seppe che veniva sopra lui il celebre Gastone de Foix, onde aver sufficienti forze nella lotta. Avendolo incontrato gli diede battaglia, che fu la sanguinosa battaglia di Ravenna, addì **11** aprile di detto anno, perduta da lui dopo un orribile macello e funesta al vincitore perchè fu ucciso tra la mischia.

Liberato il Cardona da un antagonista così terribile potè in breve rilevarsi dalla sua disfatta, e si rilevò più terribile che mai.

I Francesi assaliti per le armi d'Inghilterra e d'Aragona e abbandonati da Massimiliano essendosi dovuti ritirare dall'Italia, il Cardona andò in Toscana per punire i Fiorentini della loro alleanza con Luigi XII, sorprese la città di Prato e avendola abbandonata al furor militare percosse i Fiorentini di tanto spavento, che calarono a tutte le condizioni, richiamarono i Medici, resero loro l'autorità, di cui li aveano spogliati diciotto anni prima e si obbligarono a pagare enormi contribuzioni.

Non restò tuttavolta il re Ferdinando in questa politica per molti giorni, e Cardona cessando da proteggere i Veneziani tolse loro Brescia con le castella di Peschiera, Legnago e Trezzo e li forzò a invocare protettori i Francesi, da' quali erano stati oppressi. Cardona facendo la guerra a' Veneziani non si mostrò men feroce, che fu sperimentato da' Toscani e imperversò peggio dopo aver disfatto Bartolommeo d'Alviano, che per reprimere il suo furore aveagli dato battaglia, addì 7 ottobre del 1513 presso Vicenza, proseguendo le sue orribili devastazioni sino alle Lagune.

Fu in quel tempo che egli venne con l'esercito in questa parte occidentale d'Italia, e trovasi nelle memorie che gli uomini di Corniento e di Soleri gli offerissero una somma cospicua in riconoscenza della immunità loro consentita dalle contribuzioni e dagli alloggi militari, da' quali si erano sentiti molto gravati.

Il suo figlio ebbe lo stesso nome e non ostante la sua giovinezza intervenne come capitano di cavalleria delle truppe imperiali nella guerra de' Francesi contro lo stato di Milano.

Abbiam detto che alcuni de' figli di Raimondo e di Cardona rimasero nel Monferrato e ora possiamo nominarli, uno *Giovanardo*, l'altro *Alberto*.

I loro nomi sono per la prima volta letti nell'atto di investitura, conceduta sotto li 20 dicembre del 1549, da Guidone Incisa vescovo di Acqui al marchese Oddone suo fratello, e a Giovanardo, figlio di Raimondino accettante anche a nome e a vece di Alberto, fratello di esso Giovanardo, del feudo della Rocchetta, sotto le condizioni e le forme tenorizzate nello stesso istromento d'investitura.

L'altra volta che trovasi menzione de' medesimi fratelli è sotto il 1559, nella investitura conceduta da Carlo IV agli Incisa in grazia del detto vescovo Guidone.

La genealogia di questi Cardona resta quindi interrotta per circa due secoli, sino al 1552, quando la rivedremo in Raimondo Cardona, sposo di Diana, figlia unica di Euristeo de' marchesi Incisa della Rocchetta, e la proseguiremo per tre generazioni sino al 1676, quando ebbe fine in Ferdinando Cardona.

Sarebbe un bell'ornamento alla prosapia degli Incisa se da' monumenti

ancora reconditi si potesse dedurre intera la genealogia e la storia di questi Cardona, che molto si illustrarono nella guerra e ne' governi, ed ebbero grandi stati.

Prima di passar oltre noteremo che da Guglielmo, capo della linea secondogenita uscì illegittimamente un'altra famiglia per il suo bastardo Rainieri.

Questi fu presente con Lodisio Gutuario del Castello, Francescotto di Solario, Guietto di Chieri, alla stipulazione del noto istrumento, nel quale Raimondino, marchese d'Incisa a nome suo e di Albertino, Manfredino e Giacopino, avendo venduto quanto possedevano nelle ville e castella del marchesato d'Incisa, in uomini, vassalli, giurisdizione, imperio, a Gio. marchese di Monferrato, era da Ottolino Baccario, procuratore del marchese Giovanni, in rispetto de' molti servigi fatti al marchese e a' suoi antecessori da' detti d'Incisa, dato e conceduto in feudo nobile, gentile, antico, paterno, avito, ad Albertino, Raimondino, Manfredino e Giacopino, quanto lo stesso marchese aveva nel marchesato d'Incisa per la detta vendita e per altra, investendoli con una mazza che aveva in mano a nome del marchese e de' suoi successori, e concedendo che il fratello succedesse al fratello, ed a Raimondo, per le cui pratiche il marchese di Monferrato otteneva superiorità sopra i marchesi Incisa, che potesse far parte del feudo a sue figlie o a chi volesse, promettendo che li difenderebbe e manterrebbe in giudizio e fuori, e se non l'avesse potuto fare li avrebbe compensati del danno.

Oddone, Guidone, Georgio, Giacomino, ec., figli di Giacopino, de' marchesi d'Incisa.

Di Oddone II trovasi menzione nel **1343**, come notammo nella linea primogenita, quando per le differenze insorte tra gli Alessandrini e gli Incisiani a causa de' continui danni operati da' fuorusciti, che avevan ricovero nel territorio d'Incisa, fu eletto dalla parte degli Incisiani per arbitrare con Biagino Trotti, nominato dagli Alessandrini, sulle medesime, e terminare amichevolmente la disputa.

L'altre menzioni di lui sono nella investitura del **1349** data a lui e a Giovanardo, figlio di Raimondino, sotto li **20** dicembre, come abbiamo più sopra notato in una carta di vendita sotto li **4** maggio del **1284**, ricevuta Arnaldo di Preposito, stipulata nel luogo d'Incisa e fattasi da certe Ruffine de Mancio, ambe di Mombaruzzo, al marchese Oddone, di un podere nel luogo di Cerreto; finalmente nella ratificanza della transazione del **1292** addì **21** dicembre tra la città di Asti e i marchesi Albertino, Manfredo della linea

primogenita e Raimondino e suo fratello Giacomo della linea secondogenita, consimile a quella stipulata nel luglio dello stesso anno e già riferita da noi nella linea primogenita sotto il marchese Albertino. Quest'atto di ratificanza era fatto da' marchesi Manfredino e Giacomo, il quale anche per Raimondino, suo fratello, prometteva che Oddone loro padre avrebbe ratificato quanto essi avevano operato.

Guidone, applicatosi agli studi sacri e ordinato sacerdote, si dimostrò per la sapienza e per la virtù degno di alti onori, e vi pervenne essendo stato elevato alla cattedra episcopale di Acqui.

In questa dignità rifulsero più belle le sue virtù, e crebbero i suoi meriti intanto, che otteneva una grandissima autorità, ed era altamente riputato e rispettato nella stessa corte imperiale, nella quale ebbe gli illustri titoli di consigliere dell'imperatore e principe del S. R. Impero.

Fu per tanto suo credito che quando ricorse all'imperatore Carlo IV, in favore della sua famiglia, questi non solo non ricusò di rivedere i diritti dei marchesi suoi consanguinei, da lui sottoposti alla giurisdizione del marchese di Monferrato col diploma del **1355**, IV degli idi di maggio; ma volle gratificarlo con quel diploma del **1359**, II delle none di marzo, che riferimmo, superando con la munificenza le richieste de' supplicanti.

Le altre memorie di Guidone sono già state accennate, una di esse nello stromento già citato de' **24** gennajo dello stesso anno **1359**, dove parlasi della controversia sorvenuta tra lui e il nobil uomo di Calamandrana dei signori di Montebuono; l'altra nell'atto del **1370** per la sostituzione del cherico Guiscardo Braggio al cherico Gabriele de' marchesi d'Incisa nella chiesa de' Ss. martiri Sebastiano e Fabiano di Carentino, e prima di queste epoche, quando investì i figli di Raimondino, come a pag. **1500**.

Guidone moriva nel castello di Bestagno addì **25** marzo del **1373**, lasciando la sua memoria in benedizione presso i diocesani d'Acqui da lui governati con tutta saggezza, e presso i suoi parenti, a' quali avea fatto il gran bene che abbiamo narrato.

I canonici d'Acqui adunatisi capitolarmente nominarono vicario capitolare il marchese Giacomino, che era stato vicario generale del vescovo defunto suo fratello.

N. B. Sulla fede d'un'antica genealogia della linea primogenita degli Incisa posimo figli di Guglielmo i cinque fratelli *Georgio*, *Giacomino*, *Albertino*, *Franceschino*, *Giovanni*; ma nel frattempo avendo potuto convincerci che essi non appartenevano a quella linea e dovevano, sebbene non compresi nè pur nella *genealogia autentica* de' marchesi d'Incisa Camerana, ordinarsi nella generazione di Giacopino insieme con Oddone e col vescovo Guidone,

come si è riconosciuto nella considerazione di molti atti del vescovo sunnominato, epperò avvertiamo il lettore perchè faccia la debita ragione di questa rettificazione.

Georgio e Giovanni, figli di Ottone II, de' marchesi d'Incisa.

Del secondogenito è memoria in uno degli atti del vescovo Guidone suo zio, nel **1370**, quando questi per autorizzazione avuta dal Pontefice sospendeva a lui ed a sua moglie Catterina, e poi a nessun altro degli abitanti delle terre d'Incisa, Castelnuovo, Bergamasco, Carentino, l'interdetto fulminato per la usurpazione, che erasi fatta da certo Antonio N., de' frutti e beni spettanti alla chiesa di s. Giacomo.

È ignoto da qual famiglia uscisse sua moglie Catterina, e se dalla medesima si lasciasse posterità.

Georgio è lo stesso che nel diploma di Carlo IV, trovasi dopo Guidone vescovo primo fra tutti i marchesi d'Incisa, donde non pure si deduce che già in quell'epoca egli avesse presa l'amministrazione della stato; ma che questa famiglia primeggiasse e godesse autorità maggiore, che quella della linea primogenita, il cui capo *Guglielmino*, è nominato dopo Georgio, *Giacopino* e Giovanni.

Dovendosi nel terzo nome veder indicato il fratello di Georgio potrebbesi sospettare che il secondo nominato, cioè *Giacopino* fosse, come essi, figlio di Ottone; e questo a me pare ben probabile, perchè non saprei per qual altra ragione avrebbe il vescovo Guidone interposto un estraneo fra' due suoi nipoti; perchè questo Giacopino non potrebbe esser il canonico d'Acqui, vicario generale dello stesso Guido, intendendosi bene che si sarebbero allora dovuti nominare anche gli altri fratelli; perchè quando negli omonimi notati nel diploma si fossero indicati, Giacomino, Albertino e Giovanni, fratelli di Guidone, si sarebbero dovuti nominare prima di Georgio, figlio di Ottone e avrebbero dovuto aver compagno *Franceschino*, che si dee supporre vivente: e non comprendo ancora *Georgio*, perchè questi siccome religioso avea certamente fatto intera rinunzia di tutti i suoi diritti, come del titolo di marchese, ascrivendosi all'ordine de' Carmelitani.

Nel **1398**, addì **8** maggio, con istromento rogato Serafino di S. Maria, stipulato nella città di Alba alla presenza de' nobili Nicolino di Cuccaro, e di Manfredino, figlio di Gio. Francesco de Nomatis, fu dal marchese Teodoro di Monferrato spedita procura in capo de' nobili Francesco de Nomatis di Pontestura e di Galeazzo de Maxio, per ricevere a suo nome la ricognizione che Georgio de' marchesi d'Incisa, figlio di Oddone, avea promesso

di fare, del dominio e della superiorità dello stesso marchese di Monferrato sopra sè e i suoi luoghi, e per ricevere la rinunzia che il medesimo Georgio farebbe al detto marchese, come a suo signore e immediato superiore, d'ogni ragione, che potesse competergli, sopra le castella e terre d'Incisa, ec.

Così in detto anno era annullato per rispetto a Georgio il diploma di Carlo IV, in favore degli Incisa, e questi ritornava in quello stato di soggezione, dal quale in grazia del vescovo Guido era uscito con gli altri nominati nel diploma.

Secondo le apparenze possiam credere, in mancanza di certi monumenti, che fosse volontariamente che Georgio si rendeva vassallo del marchese di Monferrato, e possiam tenere che questo avvenisse in seguito ad una alienazione di diritti mediante prezzo.

Georgio fu nel 1383 uno degli arbitri nel compromesso per comporre i due fratelli marchesi d'Incisa Luigi e Antonio.

Ebbe dal suo matrimonio due figli, e morì non molto dopo il succitato istromento.

Isnardo e Antonio, figli di Georgio, de' marchesi Incisa.

Pare che il primogenito cominciasse a esercitar la giurisdizione nel 1398, nel quale anno, addì 2 agosto, era nel testamento dettato dal suo padre, rogato Cavallero, istituito erede universale.

Nessuna particolar memoria di lui trovossi ne' monumenti conosciuti; e non crederemo che accennisi al medesimo in quell'Isnardo de' marchesi d'Incisa, che con Albertino, Georgio e Gabriele arbitrò nelle differenze insorte trai marchesi Luigi e Antonio Incisa, mentre abbiam riconosciuto indicato il padre in uno de' quattro compromessori. Certamente nelle memorie il nome del padre non sarebbe stato posposto a quello del figlio. Questi potrebbe benissimo essere stato indicato in quell'altro Isnardo, che con Freilino, Gioannino, Domenico, Raffaele e Lanzarotto furono testimoni dell'atto, che altrove abbiam riferito.

Non si può asserire se egli sia rimasto nella soggezione al marchese di Monferrato, in cui si era posto il padre.

Isnardo era già morto nel gennajo del 1430, lasciando tre figli.

Di suo fratello Antonio niente è notato ne' documenti, e pare che sia stata brevissima la vita.

Le loro sorelle erano nominate: *Agnesina, Brunetta, Margherita, Brandelisia, Luisa, Menzia*, delle quali per difetto di memorie nulla si può notare.

Boarello, Georgio e Conrado, figli d'Isnardo, de' marchesi d'Incisa, Vaglio, Fontanile, Ricaldone, Mombaruzzo, Carentino, Bergamasco, Castelnuovo, Betonica e Ceretto.

Nell'anno **1430**, **1** febbrajo, questi tre fratelli consentirono al marchese Petrino, perchè con sè e suo fratello Secondo Giovanni, e con Carlo e Zenardo, figli del fu Gilardino, li obbligasse nella confederazione proposta col duca di Milano Filippo Maria, in conseguenza della quale furono riunite al marchesato le antiche dipendenze del medesimo Mombaruzzo, Fontanile, Ricaldone, ec.

Nel **1454** essendosi stabilita la pace tra Francesco Sforza Visconti e la repubblica di Venezia, i marchesi Incisa richiesti di ratificare la nomina che di essi avea fatta il duca come di suoi aderenti o confederati, la ratificarono addì **2** agosto, confessandosi suoi *servitori* e *confederati*.

I membri della casa Incisa che intervennero in quest'atto, erano *Enrico* (il II) della linea primogenita, *Zanardo*, *Secondo Giovanni*, Giachetto, *Pietro*, del fu Domenico (?), *Bonarello* (il Boarello presente), *Gian Giacomo (?)*, *Antonio (?)*, *Guidetto (?)*, *Gian Guglielmo (?)* e *Gian Marco (?)* per sè e per gli altri consorti.

Dall'assenza di Georgio e Corrado potrà il lettore dedurre che Georgio e Corrado erano già defunti; da tanti nomi, che pure rappresentavano altri della stessa famiglia, può argomentare la moltiplicazione della medesima.

De' medesimi nomi noi abbiam riconosciuto con certezza quello di *Enrico*, quello di *Boarello*, e quello di *Secondo Giovanni* fratello di Pietrino e zio di Enrico; forse non erriamo indicando nel presente *Gio. Giacomo* quello che ricordammo di questo nome e padre di Alberto e avo di Melchiorre; ma gli altri ci sono ignoti, se pure non si debba escludere *Antonio*, che potrebbe essere più probabilmente il patruo di Boarello (Vedi grado superiore), che il figlio di Secondo Giovanni, o quello di Zanardo.

Per questa occasione aggiungeremo qui alla linea primogenita la generazione di Secondo Giovanni, che ci è stata poi conosciuta dall'istromento di dote (de' **31** maggio **1468**) di Elena de' marchesi Incisa, figlia di Zanardo (suddetto) o sorella di Antonio, sposa del dottore in ambe leggi Andrea di Trovamale di Sale, figlio e vicario del dottore in ambe leggi Tomeno Trovamale, podestà di Alessandria. La dote che era di **1000** fiorini, da' signori Gilardino e Gio. Andrea, figli del marchese Carlo d'Incisa e consanguinei germani di detta sposa. *Antonio* figlio di Secondo Giovanni, e *Gio. Andrea*

figlio di Vittone degli stessi marchesi, e *Tomeno* de' nobili di Belengeri di Brassignano, figlio d'Antonio, erano testimoni.

Un'altra notizia di detto Antonio di Secondo trovasi sotto il **1480** in un istromento stipulatosi addì **29** marzo nel castello d'Incisa, nella sala del magnifico signore e dottore in ambe leggi Antonio de' marchesi d'Incisa, presente Gio. Andrea figlio del fu Vittore, per tenore del quale il generoso *milite Gio. Guglielmo* Incisa (che vedemmo sopra e non conosciamo a qual linea appartenga) obbligavasi verso il suddetto Antonio in fiorini **600** di Milano di soldi **31** per caduno, moneta corrente . . . Antonio ebbe in moglie Pietrina sorella del nobile Alberto Bulla.

Aggiungeremo alcune altre parole sopra il *milite* Gio. Guglielmo de' marchesi d'Incisa e sopra Guidetto.

Questi due insieme con *Luchino* e *Francesco* degli stessi marchesi di Incisa, ma di incognita genealogia, trovansi qualificati siccome capitani, e rappresentarono gli altri del consorzio d'Incisa nell'atto del **1470** sotto li 6 settembre, quando dopo la pace e reintegrazione della lega tra il re di Sicilia e Galeazzo Maria Sforza Visconti duca di Milano da una parte, e la repubblica di Firenze dall'altra ratificavano la nomina che de' medesimi, come dei suoi confederati avea fatto Galeazzo.

Dal qual monumento si palesa che gli Incisa erano ancora in questa epoca in alleanza co' duchi di Milano, e che molti fra essi professavano la milizia e servivano negli stati vicini, come condottieri.

Non si potrebbe accertare se in questo tempo fosse ancora vivo Boarello. Egli continuò la linea lasciando dal suo matrimonio tre figli.

Oddone, Otto e Secondino, figli di Boarello I, marchesi d'Incisa, Vaglio, Fontanile, Ricaldone, Mombaruzzo, Carentino, Bergamasco, Castelnuovo, Betonica e Ceretto.

Il secondo de' nominati non trovandosi menzionato nelle carte di quei tempi, nelle quali leggonsi i nomi de' suoi fratelli, è ragionevole di conchiudere che sia morto in sua gioventù, o fattosi religioso e in questo stato vissuto oscuramente.

Nel **1493** il marchese Oddone, a nome suo e di suo fratello Secondino, fu costretto a far cessione dello stato d'Incisa al marchese Bonifacio di Monferrato in quanto spettava loro.

Fatta cotesta cessione, riceveane per sè e per il fratello investitura la quale è notata de' **27** giugno di detto anno, per estratto Princivalle, sotto le leggi e condizioni ivi spiegate.

La ragione di tal cessione vuolsi questa, perchè col favore del marchese di Monferrato potessero conservare i loro diritti sopra il marchesato in quella parte che ad essi spettava.

Dalla ragione di questa aderenza rinnovata col marchese di Monferrato può dedursi che mentre nessuno straniero li minacciava nella possessione de' loro diritti, questa minaccia venisse dalla parte del loro consorte Oddone della linea primogenita, il quale tentasse usurpare le loro ragioni e concentrare in sè tutta la giurisdizione. La storia di costui, e della sua iniquità contro le persone della propria famiglia dà valore alla congettura.

Se in Oddone della linea primogenita era sì poco rispetto a' diritti dei suoi consorti, in quest'Oddone della linea secondogenita non era molta buona fede nella ricognizione del marchese di Monferrato, perchè tosto come non ebbe bisogno della sua protezione dimenticossi de' suoi doveri di vassallo, e si mostrò come se non si fosse dimesso dall'antica dignità, e non dipendesse da altri che dall'imperatore.

Parve a Oddone ottima occasione a sottrarsi al vassallaggio del signore di Monferrato la morte del marchese Guglielmo e la età minore del marchese Guglielmo di lui successore, e si astenne da' consueti ufficii; ma nol soffrì in pace la marchesana Maria, tutrice del marchese Guglielmo, e avendo spedito i suoi procuratori alla corte cesarea, ottenne un'altra investitura da Massimiliano (1494) con lettere imperiali a Oddone e a Secondino, nelle quali era loro comandato che prestassero fedeltà a quella marchesana per suo figlio.

L'autorità cesarea fu così poco riverita, che gli Incisiani non solo non si sottomisero a giurar la fedeltà, ma osarono operare ostilmente verso di lei.

Dunque la marchesana ricorse un'altra volta a Cesare, esponendo il nessun effetto sin qua ottenuto dalle concessioni imperiali, la ripugnanza degli Incisiani a obbedire a' suoi comandi, e le ostilità tentate, e poi supplicando che fossero finalmente obbligati a far il dovere di vassalli verso lei e il figlio.

Deliberò allora Massimiliano di far render ragione ai diritti della marchesana, e costringere con la sua autorità i contumaci marchesi a far omaggio alla medesima, e a questo fine diede commessione a Gio. Gaspare di Lombomberg, suo consigliere, il quale avendo riconosciuto che iniquamente i marchesi Incisa voleano restar indipendenti dal marchese di Monferrato, minacciò i medesimi della privazione del feudo se ricusassero ancora di riconoscere la superiorità della marchesana e del suo figlio.

Forse il timore della confisca dello stato, se il commessario imperiale poteva non solo minacciarla ma effettuarla, avrà consigliato i marchesi a quella dimessione, alla quale ripugnavano così tardi; ma se questa nuova

ricognizione della superiorità del marchese di Monferrato siasi fatta, essi non restarono gran tempo in quel grado; e quando cessò la ragion del timore di nuovo ricusarono obbedienza alla marchesana e a suo figlio, e ricorsero all'imperatore perchè, contro ciò che egli aveva loro comandato per sè e per il suo commessario in favore del marchese di Monferrato, dichiarasse lo stato d'Incisa soggetto immediatamente all'impero senza alcuna dipendenza da altri, in conformità al diploma del 1359.

Come ci accade di vedere poco dopo la metà del secolo, quando Carlo IV, poichè ebbe fatto amplissima concessione al marchese di Monferrato, e con lettera d'ordine delli 11 maggio 1355 comandato a' marchesi d'Incisa, a' nobili del Carretto, di Ceva, di Clavesana, di Camerana, del Bosco, del Ponzone, di Busca, di Garessio, e a tutti gli altri discendenti di Aleramo, di prestare giuramento di fedeltà e di obbedienza al detto marchese, che quest'imperatore immemore di quel diploma e delle sue lettere, assentendo nel 1359 alle preghiere del vescovo d'Acqui, dava a' marchesi di Incisa l'amplissimo privilegio, che riferimmo; così vediamo in Massimiliano, il quale non ostante che già due volte avesse comandato espressamente a Oddone e Secondino di soggettarsi come vassalli al marchese di Monferrato, e fatta poi comminazione della confisca del feudo a essi e agli altri se non si sottomettevano, poi nel 1497, immemore di questi precedenti, o annullando i suoi ordini come iniqui, rinnovava il privilegio di Carlo IV ordinando che il marchese di Monferrato per nessuna ragione o titolo si intromettesse nelle cose del marchesato d'Incisa, e investiva Oddone perchè tenesse dall'imperio e possedesse quello stato con diritto di primogenitura, e ov'esso morisse senza eredi maschi e legittimi fosse successore Secondino e i suoi eredi.

Leggesi in una scrittura compilata nel tempo che gli Incisa litigavano co' Gonzaga per la loro reintegrazione nel marchesato, che intorno a questi tempi fosse venuto a Oddone e Secondino per diritti proprii e per rinunzie degli altri consorti tutto intero il marchesato, e che lo tenessero indiviso tra loro per concordato stipulato nel 1499; ma dopo quello che abbiam già riferito nella storia della linea primogenita, dove Oddone figlio di Enrico vedesi esercitare giurisdizione sopra il marchesato, e occupare la eredità di Alberto in onta de' migliori diritti che militavano per altri ec., intenderà bene il lettore che quel compilatore mal conosceva le cose passate. Forse è vero che questi due della linea secondogenita avessero in sè riunito i diritti di molti altri, e ottenessero la maggior parte della giurisdizione, sulla quale abbiano stipulato che la terrebbero indivisa; ma è certamente falso che fossero padroni di tutto lo stato senza altri consorti.

Dal certissimo diritto che sappiamo esercitato da quelli della linea primogenita come deduciamo la poca verità della indicata scrittura, possiamo parimente conchiudere non genuino lo stromento che fu proposto nella stessa causa, stipulato tra' due fratelli sotto li 25 novembre del 1499 nel castello d'Incisa, nel quale a cose che si possono stimar vere, sono frammiste cose che bisogna rigettar come false.

Le principali parti di questo istromento sono, che Oddone per l'amore portato sempre a suo fratello Secondino, col quale era stato sempre concorde, associavalo al godimento del marchesato d'Incisa, a tutte e singole le regalíe, al mero e misto imperio e total podestà, a tutte le prerogative competenti, e gli faceva donazione della metà del castello d'Incisa e sua giurisdizione, e nel caso che esso Oddone morisse senza figli maschi leggittimi prima di Secondino, tal donazione si intendesse fatta per intero a Secondino e al suo primogenito, e in mancanza del primogenito al secondogenito, avendosi sempre rispetto alla primogenitura, promettendo in mano del notajo di tener ferma sempre questa disposizione nè mai contrastare alla medesima. Notasi che il notajo fu Michele de Cassano de' capitani di Casanova e che lo scrisse in presenza del venerabile Giacopino arciprete della Pieve de' Ss. Vittore e Corona d'Incisa, figlio del magnifico Giovanni dei marchesi d'Incisa, e in presenza di Gabriele, figlio naturale dello stesso Giovanni.

L'alterazione del vero che è in questa scrittura pare essere stata fatta contro i diritti di Bonarello figlio di Secondino da Gio. Giacomo, figlio di Oddone, per provare che Secondino non aveva alcun diritto alla giurisdizione d'Incisa prima di questa associazione; ma la menzogna fu scoperta e fatta palese al senato di Milano, e si verificò che l'atto che in quel giorno ed anno fu stipulato, portava la unione di Secondino e Oddone, e la loro concordia che poi la giurisdizione sarebbe sempre riunita in un solo, e varrebbe il diritto di primogenitura, come poi vedrem più sotto.

L'anno 1501 porta un nuovo scandalo della incostanza delle decisioni imperiali, un nuovo contr'ordine.

Il marchese di Monferrato che non potea soffrire di veder esenti dalla sua signorìa i marchesi d'Incisa, da' quali aveano i suoi maggiori comperato il diritto di esser loro superiori, ed erano stati come tali più volte riconosciuti, ricominciò a brigare presso l'imperatore, ripetendo le prove già più volte fatte de' suoi diritti, e instò con tanta sollecitudine, che vinse la ritrosia di quel governo a confessare in un diploma d'aver operato con poca giustizia o con poca considerazione e a disfare ciò che avea fatto pochi anni prima. Noi non abbiamo il nuovo diploma, che pubblicò Massimiliano, con

cui sottoponeva i marchesi d'Incisa alla giurisdizione del marchese di Monferrato, confermando le sue disposizioni del **1494** in favore della marchesana Maria e di suo figlio Guglielmo; siam però certi che furono conseguenza di quello le lettere imperiali, con le quali comandavasi a Oddone e a Secondino di giurar fedeltà a Guglielmo di Monferrato e mostrarsi suoi devoti vassalli.

Se le consimili lettere imperiali del **1494** non ebbero effetto, queste del **1501** l'ebbero, essendo stata l'autorità imperiale fatta rispettabile dalle dimostrazioni minaccevoli di Guglielmo.

Pertanto Secondino, sebbene suo malgrado, dovette riconoscer Guglielmo in suo superiore, prestargli il giuramento di fedeltà, e domandar l'investitura dello stato per sè e per suo fratello Oddone.

Guglielmo non fu contento della sommessione di Oddone per mezzo di Secondino, e tanto insistette che finalmente lo costrinse a ratificare quanto anche a suo nome era stato fatto da suo fratello.

Oddone ratificò sentendosi sotto una insuperabil violenza; ma come uscì dalle angustie rivocò quanto avea fatto per coazione, e per Michele Cassano, suo procuratore, protestò in faccia a Guglielmo, che la ricognizione di sua superiorità fatta da lui, era stata fatta non ispontaneamente, ma per timore delle lettere imperiali, e per evitare le insidie e i maneggi del marchese di Monferrato a danno suo e dello stato, e che pertanto stimava di nessun vigore quella ratificazione.

Pare che dopo questa protesta i due fratelli siansi rimessi in una totale indipendenza, e forse è vero che nella medesima non sieno stati per qualche tempo turbati dal Monferrino.

Di sopra notando i principali articoli del diploma di Massimiliano in favore de' marchesi Incisa contro le pretese del marchese di Monferrato abbiamo espressa quella imperiale disposizione per cui era stabilita la primogenitura in favore de' figli di Oddone, e morto costui senza legittimi successori, e mancati questi, in favore di Secondino e de' suoi eredi; ed ora diremo che se questa disposizione fu senza dubbio richiesta da Oddone ed espressamente consentita da Secondino, era dunque intervenuta una concordia tra' due fratelli, i quali avevano eguali diritti; e per conseguenza non fu nel **1511** che Oddone e Secondino, per la conservazione del loro stato e perchè in avvenire dalle troppe divisioni e suddivisioni non fosse ridotto a nulla e venisse la famiglia in umile stato, convenissero per la prima volta in certi capitoli, e solo allora si rinnovarono i patti già stipulati tra loro avanti la pubblicazione del diploma del **1497**.

Quei capitoli erano in sostanza quali seguono:

Che Ottone primogenito fosse marchese *in solido* col dritto e ordine di primogenitura;

Che a lui morto senza figli legittimi succedesse Secondino o i suoi discendenti, serbato sempre il diritto di primogenitura;

Che Secondino dovesse avere nel marchesato le stesse preminenze e onoranze, che aveva prima; la terza parte di tutti gli emolumenti criminali e delle pene, sua vita durante, e tanto de' beni immobili nel marchesato, che gli producessero un reddito di scudi **400**, come consta dallo stromento di transazione tra' due fratelli addì **28** novembre del **1511**.

Dell'acquisto che significammo fatto da Oddone e Secondino, di molte parti di giurisdizione sul marchesato abbiamo un certissimo documento nel **1511**, e ne riferiremo i più notevoli articoli, massime che ne' medesimi si fa menzione di alcuni individui, anzi capi di famiglia della casa Incisa non compresi nella genealogia, che aveano parte della signoria.

Con istromento de' **13** febbrajo *Annibale* figlio del fu spettabile *Gio. Guglielmo, Giacomo* del fu dottore in ambe leggi Alessandro, *Gabriele* di *Antonio, Cristoforo* e *Alberto* figli di Lorenzo, tutti de' marchesi Incisa e i due ultimi nominati, come procuratori de' signori *Conreno* o Conrino (Corradino) e *Vieto*, loro fratelli, considerando la sincera fede, amore, devozione e benevolenza, che essi tutti portano agli illustri ed eccellenti signori Oddone e Secondino fratelli, marchesi d'Incisa, e la grata benevolenza con cui sono corrisposti, vogliono, riservato però il beneplacito cesareo e d'altro superiore, cedere e donare irrevocabilmente al marchese Secondino presente e accettante per sè, suoi eredi e successori, e in nome e in vece di suo fratello Oddone e de' suoi eredi, tutti e singoli i beni e diritti feudali di qualsivoglia condizione e qualità sieno, che abbiano e possano avere per qualunque via, diritto o ragione, al presente o nel futuro, nelle castella, giurisdizioni, omaggi, forni, pedaggi, dazi, fodri, ec., ne' luoghi d'Incisa, Bergamasco, Carentino, Castelnuovo, Vaglio, Betonica, Ceretto, in tutto il marchesato e giurisdizione d'Incisa.

Intanto il marchese di Monferrato non perdea di vista questo marchesato, e quando non potea con aperta violenza, perchè gli Incisiani erano potenti di molte arme e probabilmente ben veduti dall'imperatore (il quale pare abbia ancora cangiato opinione), tentava gli altri modi più scellerati e vili, volendo armare un fratello contro l'altro, mandando sicari, e prezzolando avvelenatori.

Gli scellerati tentativi del marchese di Monferrato non restarono ignoti a Oddone, ed essendosene egli accertato per giurate deposizioni, fatte nella curia d'Incisa e nella Romana, crebbe nell'odio contro il maligno persecutore,

e studiò a procacciarsi un potente difensore: e perchè vedea che poco gli sarebbe giovata la protezione dell' imperatore, la cui autorità, come ben sapeano gli Incisiani, poco valea quando non era accompagnata dalla potenza delle armi; però si rivolse al duca di Savoja, come vicario imperiale, e avendo posto in sue mani il proprio dominio ne fu quindi investito in feudo retto, e prestò la fedeltà sotto i patti e le condizioni enunciate nel diploma d' investitura, e questa principale di essere assicurato nella persona e nello stato contro qualunque persona.

Il marchese nemico avendo conosciuta siffatta di lui adesione al duca di Savoja e la promessa del duca di proteggerlo da ogni nemico, non è a dire di quant'ira ardesse; ma si contenne aspettando l'ora propizia alla sua vendetta, quando, come solea avvenire, nascesse qualche discordia in quel numerosissimo consorzio, e il duca non si trovasse in grado di disturbarlo nella deliberata impresa.

Venne il tempo della sua vendetta nella discordia che separò gli Incisiani in due fazioni, come narrammo nella storia di Oddone figlio d'Enrico della linea primogenita, e con l'ausilio de' marchesi che lo aveano invocato protettore la fece tanto terribile e iniqua, quanto l'abbiamo descritta da ciò che restò consegnato ne' monumenti del tempo.

Fra' molti Incisiani che perirono in quella guerra fatale fu quest'Oddone della linea secondogenita, senza che possiamo accertare se morì nella lotta fraterna o nella difesa del castello contro gli assalti de' Monferrini, comecchè il secondo paia più probabile.

Come il marchese di Monferrato, per ritenere in suo dominio il marchesato ambitissimo d'Incisa, patteggiava con quelli già nominati, quando ragionammo dell'usurpazione di esso stato, per la cessione de' loro particolari diritti; così patteggiava con Secondino, e non volendo dar di più davagli una parte di Gabiano nel Monferrato, che non rendeva più che 250 scudi, e gliela dava con quelle clausole e condizioni iniquissime, che abbiamo già notato altrove.

Qui ritorna la prova della demente volubilità dell' imperatore Massimiliano, dal quale l' ingiustizia evidentissima di questi patti era ratificata non ostante che già due volte avesse dichiarato il marchesato d' Incisa esser sempre stato e dover rimanere immediatamente soggetto all' imperio.

Secondino essendosi dovuto sottomettere alla necessità della sorte, andò con la sua famiglia ad abitare in Gabiano.

Oddone e Secondino ebbero prole, ma quella del primo mancò subito, quella del secondo continuò la linea.

POSTERITA' DI ODDONE.

Gio. Giacomo, figlio di Oddone, de' marchesi d'Incisa.

Nato costui nel **1471**, ebbe gran parte insieme col padre in quelle fatali vicende che precedettero e accompagnarono la rovina dell'antico stato di sua famiglia. Quest'è il Gio. Giacomo, che nominammo più sopra nella pag. **1489**.

Essendosi come il padre applicato alle armi, prima le maneggiò sotto la bandiera Incisiana, poi servì ad altri potentati e fu capitano distinto nell'esercito imperiale.

Nel **1515** quando si dedussero da' libri parrocchiali d'Incisa le fedi di nascita de' principali marchesi, egli *era allora senza figli*, e forse non avea ancora preso moglie.

Della sua sorella *Francesca* non restò nient'altro, che il nome.

Le altre memorie di Gio. Giacomo essendo mescolate a' fatti di Boarello, le differiamo al prossimo articolo per causa di brevità.

Lasciava dal suo matrimonio una sola figlia, della quale ignoriamo anche il nome.

POSTERITA' DI SECONDINO.

Boarello, figlio di Secondino, de' marchesi d'Incisa, signor di Gabiano.

Prese in moglie la damigella Nida de' Provana, come dall'istromento del **14** giugno del **1523**, nel quale Secondino, suo padre, confessava aver ricevuto per le doti della contessa Nida scudi **1000**, incluso l'aumento, e rinunziava ad ogni eccezione.

Nel **1529** addì **29** aprile Antonio de Leyva, capitano generale e luogotenente di Cesare e nello stato di Milano governator generale, eleggeva il marchese Boarello a colonnello della M. Cesarea in Lombardia di mille fanti, da essere descritti e fatti dove a lui piacesse, con autorità di eleggere capitani, banderai e altri ufficiali necessari per il detto numero di fanti, con le prerogative degli altri colonnelli cesarei, ec.

L'iniquità del marchese di Monferrato verso i marchesi d'Incisa, che fin qua apparve detestabilissima, crebbe ancora con istupenda impudenza, e giunse fino alla inumanità.

Boarello occupato probabilmente nel servigio militare, già che in quelle strettezze, nelle quali era venuta la famiglia, fu necessità che provvedesse

a' bisogni della medesima con gli stipendi, non fu presente quando suo padre chiuse in Gabiano l'estremo giorno di sua vita avventurosa: e ricevendo il funesto nunzio della medesima, il suo cuore non solo era tormentato dal dolore, che prova un figlio vedendo o sapendo estinta la vita di lui onde origina la sua; ma ancora da un altro dolore non men cruccioso, dolor di marito e di padre, per le sciagure di queste persone carissime, e tra il tormento di questi dolori era arso da un'ira giustissima.

Il marchese di Monferrato nel suo odio contro gli Incisa, e principalmente contro Secondino, fratello di quell'Oddone tanto da lui aborrito, dopo essere stato costretto a cedere la preda del marchesato a' Perboni, avea deliberato di riprendersi i feudi, dati in cambio delle cessioni fattegli de' diritti particolari su quello stato; epperò come seppe trapassato il marchese Secondino mandò in Gabiano i suoi ufficiali, i quali invasero la dolentissima famiglia, e brutalmente cacciarono dal castello la moglie e i figli di Boarello, vietando loro di toglier seco nessuna parte delle robe, perchè quant'era nel castello doveva essere confiscato. Della qual proibizione e confisca invano si cercherebbe altrove la ragione che nella malevolenza del prepotente, nel suo feroce desìo di umiliare, vessare e annichilare una famiglia consanguinea, e sempre odiata da lui e da' suoi antecessori, perchè sempre nella medesima erano stati animi generosi che avean sdegnato di sottostare alla sua superbissima autorità.

L'ira impotente essendosi sopita, Boarello aspettò tempi migliori, e parve che questi finalmente venissero dopo la morte dal marchese Guglielmo suo detestatissimo nemico.

Non si saprebbe accertare perchè gli Incisiani prima della morte di Guglielmo non ricorressero all'imperatore per far valere i loro diritti e aver giustizia. Certamente non ostava ad essi il marchese di Monferrato, perchè la sua usurpazione era stata annullata, quando Massimiliano riconobbe un'altra volta l'immediata indipendenza del marchesato d'Incisa dall'impero; non ostava ad essi l'opinione del capo dell'impero, perchè Carlo V non operò poi con la sua opinione, ma col consiglio de' saggi; e, se pure non abbia ostato il rispetto che avevasi al Perbono, non so qual altra ragione poter addurre di tanta negligenza, che o una certa apatia, o nessuna fiducia di poter aver giustizia, o l'impotenza a' dispendi che era necessario fare per condurre a termine un affare gravissimo.

Qualunque sia stata la ragione, per cui non si domandò giustizia dall'imperatore, e riparazione alle patite ingiurie, finalmente dopo la morte di Guglielmo, sedici anni dopo lo spogliamento de' marchesi d'Incisa, fu Gio. Giacomo figlio di Oddone, capitano nell'esercito di Carlo V, che rappresentò

all' imperatore come quello spogliamento erasi fatto contro la giustizia, e lo supplicò di essere reintegrato ne' suoi diritti, come fu già notato a pagine **1489**, **1490**.

L'imperatore accolse questa supplica, e con rescritto dato da Mantova nel **1530** commetteva al reverendo protonotaio apostolico Marino Caracciolo, consigliere imperiale e oratore nello stato di Milano, che riconoscendo l' iniquità dello spoglio del marchese Gio. Giacomo lo rimettesse nella possessione, in cui era stato Oddone suo padre, sotto la clausola che fosse riservato al marchese di Monferrato il suo diritto in giudizio petitorio.

In virtù di questo rescritto Gio. Giacomo chiamò il marchese Gio. Georgio, fratello e successore del marchese Bonifacio di Monferrato, in giudizio al cospetto del reverendissimo cardinale Caracciolo, delegato cesareo in Milano.

Boarello non restò allora inoperoso, e unitosi a lui molto gli giovò in quella causa.

Nel **1531** i due cugini, per mantenersi poi sempre in concordia e per evitar qualunque lite, transigettero sulle basi della transazione, che abbiam ricordato fatta due volte tra' loro genitori.

Quest' istromento fu sotto la data de' **26** gennajo fatto nel castello di Costigliole, nell'abitazione di Violantina de' Robari, in presenza di *Federico* del fu Corrado, e di *Innocenzo* del fu Antonio, ambo de' marchesi d'Incisa, e conteneva che Gio. Giacomo d'Incisa del fu Oddone essendo per grazia dell'imperatore prossimo a ricuperare il marchesato, fin allora occupato dal marchese di Monferrato, Boarello del fu Secondino per la conservazione della famiglia, per dilezione a Gio. Giacomo, e per riconoscenza al fu di lui padre, dal quale era stato amato teneramente, consentiva che lo stato e il marchesato rimanesse e si confermasse a Gio. Giacomo, volendo che avesse effetto la transazione tra Oddone e Secondino loro rispettivi genitori, fatta nel **1511**, addì **28** novembre.

Boarello dimostrò allora la stessa opinione del padre, pensando che i *principati e dominii per diritto feudale non si dovean dividere, e dove si dividessero non poteasi impedire l' indebolimento della potenza e la diminuzione di autorità e di fortuna*; dimostrò pari magnanimità dimettendosi a condizion privata per lasciar tutta la giurisdizione a Gio. Giacomo, e dimostrò il suo rispetto per la primogenitura, qualità che era in quegli, come figlio di Oddone, nato prima di Secondino.

Del sunnominato *Federico* de' marchesi d' Incisa è altra memoria nel **1534**, nominato nella commessione fatta sotto li **4** giugno da Cesare alla supplicazione de' *magnifici signori Giacomo* e *Federico* de' marchesi d' Incisa contro Gio. Giacomo marchese d' Incisa.

Unaniini così Gio. Giacomo e Boarello proseguirono il giudizio possessorio contro Gio. Georgio, marchese di Monferrato; provarono con testimoni e documenti la giusta e pacifica possessione di Oddone, il violento spoglio, le sevizie e tirannie del marchese Guglielmo, la riconosciuta indipendenza degli Incisiani, salvo dall'imperio, e che era stata fatta per violenza la ricognizione ottenuta dallo stesso marchese.

Il cardinale avendo esaminate attentamente le allegazioni, con partecipazione degli eccellentissimi senatori cesarei in Milano, Francesco Sfrondati e Giovanni Mattoneri, assunti al giudizio con buon grado delle parti, proferì sua sentenza nel 1533, dichiarando che doveva essere reintegrato nella possessione di tutto il marchesato d'Incisa il marchese Gio. Giacomo, e condannato il marchese di Monferrato alla restituzione de' frutti e redditi dal tempo della mossa lite in qua, con riserva a Gio. Giacomo di poter ripetere le altre indennizzazioni che gli spettavano.

Ottenuta questa favorevolissima sentenza, che ristaurava lo stato della famiglia d'Incisa, Gian Giacomo andò all' imperatore, e in rispetto di quella avendo Carlo V aderito alle sue suppliche, lo investì del marchesato d'Incisa con diritto di primogenitura, secondo il tenore dell'investitura data da Massimiliano a Oddone.

Si potrebbe presumere che i due cugini, dopo così felice avvenimento, ristabiliti nell'antica sede de' loro maggiori, finalmente cominciassero a godere, sotto la protezione cesarea, di miglior sorte; ma fu altrimenti per la iniquità e malignità di Gio. Giacomo, il quale vedendosi nominato da Cesare signore di tutto il marchesato, non si credette tenuto a Boarello in nessuna parte, e non volle riconoscere la transazione stipulata due anni addietro fra loro; e perchè questi instava altamente che si rispettassero quei patti, egli manifestandosi ognora più maligno, se gli dichiarò nemico e prese a offenderlo non solo nei beni, ma anche nella persona, rinnovando i tristi fatti di Oddone, figlio di Enrico della linea primogenita.

Vedendo Boarello che nessuna ragione valeva a vincer l'animo iniquo di Gio. Giacomo, e che niente potea temperare l'ira di quel feroce, ricorse all'imperatore dolendosi delle ingiurie e delle vessazioni crudeli, che avea patite da suo cugino, e implorando l' autorità sovrana perchè fosse fattagli ragione e rispettata la sua persona e la proprietà.

Cesare soccorse all'infelice dandogli nel 1536 un rescritto di delegazione al senato di Milano per far giustizia al riclamante; e quando in Genova accertossi degli iniqui e crudeli modi di Gio. Giacomo verso di lui, comandò che fosse arrestato e ditenuto nelle carceri di quella città, nè prima lo rilasciò che avesse promesso, sotto l'obbligazione di tutti i suoi beni, di nulla più ten-

tare a danno del cugino, nè di offenderlo direttamente o indirettamente, sottoponendosi in caso contrario alla indegnazione sovrana, alla perdita dello stato e alla confisca di tutti i suoi beni in favor della camera, come consta dall'istromento di sottomessione.

Ma per poco stette costui tranquillo, e acciecato dall'ira sopra le conseguenze de' suoi fatti malvagi, tornò di nuovo a tormentar Boarello.

Questi pertanto nell'anno seguente ricorse al senato dolendosi della ravvivata ferocia del cugino, e il senato con sue lettere ingiunse a Gio. Giacomo che desistesse dalle vessazioni, minacciandolo, se persistesse in sua contumacia, di assoggettarlo alle pene proposte nell'atto di sua sottomessione.

Ma nè pur questo essendo bastato per contenerlo, anzi crescendo egli ogni dì nella malignità, Boarello fu costretto di ricorrere un'altra volta per implorare la protezione di Cesare, dal quale otteneva un altro rescritto per giustizia al senato di Milano.

Nè quest' altra volta l'autorità del senato avendo valuto a reprimer il feroce Gio. Giacomo, fu necessità a Boarello di supplicare di nuovo l'imperatore nel **1541**, il quale con nuovo mandato commise al senato di operare contro di Gio. Giacomo e di stimare tutto il valore delle ragioni di Boarello, e dar sentenza.

Il senato ossequioso alla volontà cesarea ricercò su' fatti e riconobbe la reità di Gio. Giacomo, ricercò sopra i diritti de' due cugini, e sentenziò che Boarello non era tenuto alla transazione del **1511**, nè a quella del **1531**, e doveansi riporre ambo i cugini nello stato e nel grado, in cui erano stati i loro genitori; poscia considerando la sottomessione giurata da Gio. Giacomo prima di uscire dalle prigioni di Genova, e successivamente la violazione della medesima, e le sue disobbedienze al senato che aveagli comandato da parte dell' imperatore, lo dichiarò incorso nella indegnazione cesarea, nella perdita dello stato, e quindi condannato ne' frutti, proventi e dispendi verso il marchese Boarello.

Gio. Giacomo colpito da questa sentenza, che lo riduceva alla miseria, appellò a Cesare, e dopo lunga disputa fu proferito nel **1544** un altro giudizio, per cui il Boarello doveva essere immesso nella possessione della metà dello stato, e vi fu immesso non ostante la opposizione de' duchi di Mantova.

L'atto d' immessione in possesso è sotto la data de' 30 aprile, per estratto Cattaneo. In esso sono indicati forni, molini, cascine (beni suoi allodiali) con la metà delle pertinenze del marchesato.

Tra questa contenzione essendo morto Gio. Georgio successore e zio di Bonifacio, marchese di Monferrato, ed estintasi la linea Paleologa, Carlo V vedendo la competenza del duca di Savoja e di quel di Mantova alla suc-

cessione, avvocata a sè la causa, dichiarava successore ed erede del Monferrato Federico Gonzaga, duca di Mantova, marito di Margherita, figlia di Bonifacio, e a nome suo Alfonso Davalo, marchese del Vasto, lo istituiva nel disputato dominio nel 1536.

Federico di Mantova come occupò il marchesato di Monferrato risuscitava le pretese de' suoi predecessori, ed avendo ottenuto un rescritto di delegazione al senato di Milano, domandò contro Gio. Giacomo tutto il marchesato siccome dovuto in parte per le fellonie e ribellioni del fu Oddone, e in parte per le cessioni fattegli dagli altri marchesi, anche mediante prezzo.

Mentre pendea questa lite tra Gio. Giacomo e il duca di Mantova, comparve in giudizio anche Boarello per sostenere il suo diritto, già che aveva interesse essendo in possessione giuridica e attuale della metà del marchesato, e per pretendere dal duca l'interesse per i danni patiti nella invasione del marchese di Monferrato e nella spogliazione sofferta per la usurpazione dello stato, in totale una somma di cinquantamila scudi.

In mezzo a tal conflitto non cessando Gio. Giacomo nel suo odio implacabile contro Boarello dalle azioni maligne e nell'inumano suo orgoglio da opprimere i proprii sudditi, Boarello e i comuni Incisiani fecero ricorso all'imperatore, e questi non volendo più soffrire la tracotanza di quest'uomo, indocile e disobbediente all'autorità imperiale, furioso contro il suo consanguineo, inumano contro i suoi sudditi, lo dichiarò per sentenza privato d'ogni giurisdizione e imperio, bandito dal territorio Incisiano e interdetto di approssimarsi al medesimo per più di venti miglia, sotto pena della confiscazione di tutti i suoi beni, feudali e allodiali.

Oppresso e umiliato Gio. Giacomo da giudizio così severo, e iratissimo contro Boarello, dal quale egli sapeva provocato questo fulmine sopra il suo capo, deliberò di perderlo ad ogni costo, e non potendo far peggio si accordò col duca di Mantova, fecegli cessione di tutti i suoi diritti, rinunziò a tutti i privilegi, consegnò tutte le scritture che possedeva, prestò fedeltà e ricevette l'investitura. Ma la sua nequizia non potea compire gli altri orribili disegni che tenea in capo, e poco dopo moriva in Mantova per effetto di un veleno propinatogli, certamente non per mandato e beneficio di Boarello, lasciando una sola figlia, come accennammo.

Della malattia disperata di Gio. Giacomo essendosi avuta contezza in Milano il senato, prevedendo quel che potea accadere, diede commessione a Geronimo Guerra, podestà d'Incisa e di tutto il marchesato, che avvenendo la morte del marchese Gio. Giacomo vietasse che alcuno si impadronisse della di lui parte.

Avvenuta quella morte gli agenti del duca di Mantova, che furono Gia-

como Gambarotto di Nizza della Paglia, Andrea Novello di Canelle e Albertino Chiodo del Vaglio, andarono con ducento armati a Bergamasco, Carentino e Castelnuovo, e presane possessione a nome e per commessione del duca di Mantova, si volsero a Incisa; ma qui opponevasi loro il podestà, il quale dichiarò nullo il fatto, e mostrando a' medesimi le lettere del senato, li acquetò.

Rimasti gli Incisiani in loro arbitrio si presentarono a Boarello, e riconoscendo i suoi diritti gli prestarono il giuramento di fedeltà.

Infervorossi allora le lite nelle contrarie pretese, sostenendo il duca appartenere a sè per gli atti indicati la parte di Gio. Giacomo, e Boarello volendola sua, siccome prossimiore agnato e in virtù delle transazioni fatte, e secondo il tenore de' privilegi di Massimiliano e di Carlo V; ma non si andò oltre, e tacque il duca differendo a circostanze più propizie la continuazion della lite, essendosi accorto che allora le cose inclinavano tutte in favor di Boarello.

Durò il silenzio fino alla nomina, fatta da Cesare, del principe Ferdinando Gonzaga al governo del Milanese. Allora il duca di Mantova, sicuro del favor di lui, ripigliò le istanze e incalzò la causa con tutta la sollecitudine.

Boarello vedendo che si preparava contro sè una ingiustizia, ricorse al duca di Savoja, gli rammentò l' infeudazione già fatta e la promessa di difesa, gli provò come la fedeltà a lui giurata era stata sempre rispettata, e di nuovo se gli dedicò vassallo in compagnia de' suoi figli promettendogli costante fedeltà, salvo il consenso di Cesare, dal cui dominio moveano i feudi, per il che domandava che il duca ottenesse l'approvazione imperiale.

Il duca di Savoja, che sapeva il rispetto di Boarello e de' suoi predecessori a lui e alla sua dinastia, e rammentava gli importanti servigi prestati dallo stesso Boarello in indagare i diritti e documenti che erano in favore delle sue pretese allo stato di Monferrato, lo accolse di buon grado, diedegli investitura (1546) del marchesato, e non solo gli promise soccorso ne' suoi bisogni, ma con lettere famigliari, piene di benevolenza, ne lo volle accertato.

Troviamo in quest'anno istesso sotto li 19 luglio una prova novella dell'alto grado di stima, in cui era Boarello presso lo stesso duca. Era insorta qualche differenza fra lui e sua moglie, ed erasi questa portata al giudizio del senato di Milano, e il duca pregato, come è probabile, dalla marchesa, scriveagli esortandolo a desistere dalle istanze e a rimettersi al suo giudizio, dichiarando che vedea con dispiacere la pubblicità della discordia di due persone a sè dilette, essendo la moglie stata al servizio della sua casa ed egli tenuto in grandissimo pregio nella sua corte.

Intanto sollecitandosi premurosamente la lite nel senato di Milano in fa-

vore del duca di Mantova, si proponevano copie d'istromenti falsi, si scansava il contraddittorio, si violava la ritualità della procedura, si compilava di supposizioni e menzogne la relazione a Cesare, e domandavasi da lui la licenza per la conclusione del giudizio.

Data da Cesare la chiesta permissione proferivasi, addì 30 agosto 1548, la sentenza, nella quale dichiaravasi:

Che la metà del marchesato d'Incisa spettante al fu Gio. Giacomo erasi devoluta al duca di Mantova, come successore ed erede de' marchesi del Monferrato;

Che l'altra metà posseduta da Boarello apparteneva parimente allo stesso duca, e doveasi al medesimo rimettere da Boarello, in vigore della permutazione fattasi tra Secondino padre di Boarello, con la cessione de' suoi particolari diritti al marchesato d'Incisa, e il marchese di Monferrato con la donazione del feudo di Gabiano;

E il duca tenuto ad adempire le promesse fatte nella indicata permuta verso Boarello, figlio ed erede di Secondino, e a dargli un compenso nella forma dell'altro istromento.

Quanto si è premesso farà intendere al lettore tutta la iniquità di questo giudizio, senza che io debba far su ciò altre parole.

Questa sentenza essendo stata notificata a Boarello, egli vedendo negletti e negati i suoi diritti appellò a Cesare, al suo gran consiglio, e se questa appellazione si fosse proseguita, credo avrebbe ottenuto una degna riparazione, mancando l'influenza del governator di Milano.

L'appellazione non si proseguì per due ragioni, la prima per trovarsi in istrettezza dopo grandissime spese fatte per i ristauramenti più necessari nel marchesato; per gli stipendi alle genti d'arme, che dovette avere in buon numero a difendersi dalle violenze dello scellerato cugino, e poi dalle insidie de' fautori del duca di Mantova e dagli attentati delle sue truppe; per le grandi somme, che avea pagate nel lungo litigio contro il suo cugino e poi contro il duca; per tutte le quali ragioni era così scarso di mezzi, che appena avea per sostenere nella dignità della sua condizione la numerosa famiglia, sorella, moglie, otto figli, nuora e nipoti: l'altra ragione era per il pericolo in cui proseguendo l'appellazione, metteva sè e i suoi, dopo le terribili minacce che gli erano state fatte da quelli che avevano avvelenato Gio. Giacomo per ottenere la sua parte. Se il duca di Savoja avesse potuto ajutarlo in quella fatal contingenza . . . ! Ma la mala fortuna di Boarello gli negò la cooperazione di quel principe potente.

In questo stato di cose però egli non si abbandonava; ma protestò più volte in Milano e altrove contro quella sentenza iniqua, dichiarando che

era una violenta necessità che lo rimovea da operare, un insuperabile impedimento che lo riteneva, e che non accettava quella ingiustizia, nè volea nulla derogato a' suoi diritti.

Fra tant'angoscia del suo animo non mancò di qualche consolazione, e molto temperò il suo dolore quella che riceveva dalle lettere autografe del duca di Savoja, che conscio di consimili sventure lo commiserava, e dalle parole del presidente Balbo, che lo esortava a tollerare l'infortunio con dignità ed a sperar nel tempo.

Fatte queste protestazioni, dovette l'infelice Boarello contentarsi del compenso che il duca di Mantova gli offeriva secondo la sentenza, e ricevette in cambio la contea di Camerana nelle parti delle Langhe per l'annua rendita di scudi 250, sotto iniquissimi patti e intollerabili condizioni, tra le quali indicheremo queste due: che non potesse domandare fedeltà dagli uomini di detto luogo, e che non potesse mai fortificare e nè men riparare quel castello.

La prima investitura fu conferita addì 27 novembre del 1548.

Nell'estratto autentico (Regis) della medesima la concessione de' feudi di *Camerana* e *Gottasecca* a Boarello, figlio di Secondino, marchese d'Incisa, e a' suoi figli maschi solamente, e serbato l'ordine di primogenitura, notasi fatta da Anna di Alençon, marchesana di Monferrato, a nome de' duchi di Mantova e marchesi di Monferrato, in virtù e conseguenza della decisione del senato di Milano deliberata, addì 30 agosto, del detto anno nella causa sul marchesato d'Incisa tra' duchi di Mantova, come marchesi del Monferrato, e Gio. Giacomo de' marchesi d'Incisa, seco giunto Boarello Incisa suddetto.

Quindi si vede quanto poco gli giovasse la protezione, che Carlo V aveagli promessa nello stesso anno con suo rescritto dell'ultimo aprile, nel quale esso imperatore, in considerazione della di lui fede e de' meriti verso lui e il S. R. I., attestando di voler proseguire con peculiari favori e grazie lui con tutte le sue cose mobili e immobili, castella, ville, terre, uomini, vassalli, coloni, massari, inquilini, ec., lo ricevea nella tutela e protezione imperiale, perchè fosse con tutte le dette sue cose salvo e sicuro da qualunque gravame, oppressione e molestia, e potesse godere di tutti i privilegi, grazie, immunità, franchigie, libertà, ec., che si godeano dagli altri posti nella salvaguardia imperiale per consuetudine e di diritto. Se egli confidò in queste formole di benevolenza avrà poco dopo veduto quanto poco valessero e dovuto gemere nel funesto disinganno.

La scelta di Camerana, le notate condizioni scoprono tutta la malignità degli agenti del duca, e fan vedere quant'odio ardesse contro il cugino dell'assassinato Gio. Giacomo.

Gli uomini di Camerana erano così sdegnosi di servire, che aveano già

trucidati molti de' loro signori, e pertanto questi erano sottoposti a Boarello nella speranza che presto si solleverebbero contro lui; e perchè in quel pericolo non avesse egli un luogo di asilo e di difesa, però si vietava il ristauramento del castello.

Ma le cose non procedettero secondo il disegno di quei maligni, e Boarello trattando con tutta benignità i suoi vassalli, questi non solamente non ebbero causa di dolersi e di insorgere contro lui, ma rispinsero le infami proposte fatte loro più volte dagli agenti del duca perchè spegnessero lui con tutta la sua famiglia, o lo cacciassero.

Fra tante angoscie e persecuzioni chiudeasi finalmente la vita di Boarello in Camerana e Gottasecca.

Boarello ebbe in moglie Nida, de' Provana di Cavagnolo, e lasciò dalla medesima cinque figli e una figlia nubile.

Di Nida è special menzione nell'istromento de' 4 giugno **1546** (?), rogato Vialardi di S. Giulia, nel quale Boarello unitamente a sua moglie Nida fece vendita de' beni e cascine riservatesi in detto contratto di permuta, e possedute ancora in Incisa, a' padri Carmelitani dello stesso luogo, prima di trasferirsi al novello domicilio di Camerana.

Un altro notevole monumento della medesima trovasi in una scrittura di poco posteriore alla data del sunnotato istromento di infeudazione, nella quale Boarello, che vi è qualificato *conte* o *signore de' luoghi di Camerana e Gottasecca*, assicurava sopra tutti i suoi beni mobili e immobili le doti della *illustre signora Nida, figlia del molto magnifico fu signor Zaccaria Provana, signore di Cavagnolo, onoranda consorte dello stesso Boarello.*

Aggiungeremo a queste la seguente notizia, ed è che nell'istromento d'infeudazione, forse ad istanza di Zaccaria Provana, fu dalla marchesana sunnominata d'Alençon data facoltà a Boarello, che potesse sopra le proprietà di detti luoghi guarentire la sua moglie Nida e Anna sua nuora delle rispettive doti, come diceasi constare dalla capitolazione fatta tra la predetta eccellenza marchionale e il signor conte, addì 20 novembre (rogata Giovanni Cani).

Nida fu parimente nominata in altro simile istromento, rogato Bertolini d'Incisa, de' **16** luglio **1538**.

Gio. Francesco, Secondino, Cecco, Ottone e Timoleonte, figli di Boarello II, de' marchesi d'Incisa, conti di Camerana.

Il primogenito Gio. Francesco sposava Anna, figlia del marchese Febo

di Ceva, della quale fu poco sopra fatta menzione, e quando morì suo padre avea già quattro figli.

La prima investitura che si conosca a lui fatta è sotto la data de' **21** marzo **1561** (rogata Risigo), ed era fatta da Isabella Gonzaga e Guglielmo suo figlio, duchi di Mantova e marchesi di Monferrato, sotto i patti e condizioni ivi spiegate, e determinatamente nel tenore dell' investitura de' **27** novembre **1548**, ottenuta da Boarello suo padre.

Siccome è certo che Gio. Francesco era già nell'amministrazione dello stato dal **1557**, e parimente che il medesimo dopo la morte del padre non avrà differito a far il suo dovere di vassallo, di domandar l'investitura e la permissione di esercitar la giurisdizione; così è lecito credere che la dilazione della concessione fosse per consiglio dell'odio de' Gonzaga contro gli Incisa, una nuova maniera di tormento per tenerli inquieti e angosciosi.

La seconda investitura è notata sotto li **10** ottobre del **1567**, fattagli dal duca Guglielmo in persona di Lelio Montalerio de' luoghi di Camerana e Gottasecca con le pertinenze, secondo il tenore della precedente investitura, con le altre condizioni in essa espresse.

Questi mostrò una maravigliosa generosità d'animo, ed una fedeltà che toccava all'eroismo, in quel tempo che i Francesi occupavano la provincia delle Langhe.

Egli non aveva a lodarsi molto dell'imperatore che aveva abbandonato la sua famiglia sotto l'odio de' duchi di Mantova, non aveva a sperar molto ne' duchi di Savoja, i quali non l'aveano potuto proteggere nel bisogno e non potevano ritrarlo dall'indegna abbiezione; e non pertanto perchè aveva promessa fedeltà all' imperatore e al duca di Savoja, rigettò le lusinghiere proposizioni de' Francesi, i quali gli promettevano di ristabilirlo nel marchesato d'Incisa e di sostenervelo, se volesse aderire alla loro parte. E non è a dire che questo ristabilimento fosse impresa difficile, perchè i Francesi avevano grandi forze e gli Incisiani, che non si sapeano dimenticare degli antichi loro signori, riguardavano Gio. Francesco con grande amore e lo desideravano per la sua gran bontà, e in fin della guerra potea da quelli essere assicurato nel suo grado e stato ne' patti della pace.

Rigettate adunque quelle proposizioni, egli si dichiarò loro contrario, e partendosi da mezzo a' medesimi andò a militare sotto le bandiere del duca di Savoja; perilchè essi irritati saccheggiarono la sua casa e fecergli tutti gli altri danni che poterono.

Chiamato a servir l' imperatore, fu pronto e zelante nel servigio, e bene meritò del medesimo.

Fece ancora servigio al re Cattolico contro i Francesi, e sempre dimostravasi fedele e valoroso, come vedrem più sotto.

Ristabilita la pace e ristabilito nel suo stato il duca di Savoja, sperò Gianfrancesco che la bella prova di devozione data per lui gli meriterebbe tutto il favore per poter risorgere al grado de' suoi maggiori e all'antica sorte; e in questa speranza supplicava quel sovrano perchè procurasse con i suoi mezzi che fosse riveduta la sentenza, riparatane la iniquità, compensati i danni, renduta la giustizia; e dopo il ragionamento dell'avvocato, nel quale era dimostrata la nullità di quel giudizio, lo scongiurava perchè prendesse le sue parti, e ristaurasse la nobilissima famiglia, adempiendo, mentre il poteva, le promesse de' suoi antecessori. Ma le sue speranze furono sterili, ed egli dovette rimanere nel luogo dove l'ingiustizia e la prepotenza lo aveano deposto.

De' suoi fratelli *Secondino*, *Cecco*, *Ottone* e *Timoleonte*, l'ultimo è solamente conosciuto.

Questi prese la carriera militare, servì Carlo V e poi il re Cattolico nelle guerre d'Italia, e ben si distinse nelle medesime prima come capitano, poi anche meglio come maestro di campo in un reggimento di fanteria.

È probabile che alcuno degli altri siasi pure applicato alle armi e al servigio di qualche principe.

Del conte Gio. Francesco, de' suoi fratelli e del loro padre, è onorevole menzione in una lettera di D. Giovanni Figueroa, castellano e governatore dello stato di Milano e capitano generale dell'esercito imperiale in assenza del duca di Alba, con la data de' 20 settembre al 1557, nella quale scriveagli, che essendo informato dall'ambasciatore Figueroa esser lui e i suoi fratelli, figli d'un padre ben affezionato all'impero e parimente animati, ed essendo tempo di far dimostrazione di quest'animo, in una occasione, nella quale aveasi bisogno del suo consiglio, aiuto e favore, però mandavagli Giovenale di Fossano perchè andasse col medesimo in un servigio d'importanza per l'impero.

Parrebbe dal modo in cui parla il Figueroa che Boarello fosse in questo tempo ancor vivo, e avesse permesso il governo del feudo al summominato primogenito; e fu per ciò che mi tenni dall'indicare la morte di lui già avvenuta in quest'epoca.

Da un'altra lettera dello stesso Figueroa de' 6 maggio dell'anno 1558, e da quella del duca d'Alba de' 18 aprile 1559, sappiamo il particolar servigio che il conte avea prestato all'impero, perchè essendo occorso il bisogno di raccogliere nelle parti delle Langhe un certo numero di fanti italiani, fu il medesimo dal generale cesareo nominato capitano di 200 uomini, ed ebbe accordata facoltà di poter inalberare insegna, creare e deputare gli ufficiali necessari

per tale riunione di gente. Noto che fra le altre parti lodate in lui nella carta di siffatta autorizzazione proponesi, nel rispetto militare, il *valore e l'esperienza della guerra*; nel rispetto morale, la *probità, affezione, fedeltà e prontezza* da lui dimostrata in ogni occasione che gli era offerta per il servigio cesareo.

Quando nel **1559** fu concordata la pace tra il Cristianissimo e il re Cattolico, allora mancando l'oggetto, per cui eransi riuniti i detti fanti, il duca di Alba davagli facoltà di rimandare nelle loro case i medesimi, e molte grazie pe' servigi prestati al suo sovrano.

La vita di Gio. Francesco mancò ventisette anni dopo la prima sunnotata investitura del feudo.

Boarello, Paolo, Geronimo, Ludovico, Orazio, Massimiliano, figli di Gio. Francesco, de' marchesi d'Incisa, conti di Camerana e Gottasecca.

Boarello III ricevea nel **1588**, sotto li **15** marzo, investitura del feudo di Camerana e Gottasecca e pertinenze, conforme a quella de' **10** ottobre **1567**, e sotto li patti e condizioni, con le quali erano stati investiti tanto il suo padre, quanto l'avo.

Nel **1590**, addì **23** settembre, faceasi istromento di transazione tra il marchese Incisa, conte di Camerana, e la comunità di esso luogo per le decime ed altri diritti signorili, confermata poi con decreto del senato di Casale, addì **22** dicembre del **1594**.

Di *Paolo* e de' suoi fratelli *Geronimo, Orazio* e *Massimiliano* è memoria nel **1607**, sotto li **23** settembre, quando fece assegno a suo fratello Massimiliano della vigna di Campasiano con consenso degli altri due fratelli.

Massimiliano dedicossi alla chiesa, e ordinato sacerdote ebbe cura delle anime in Gottasecca.

Lo stesso conte Paolo è poi nominato in una carta del **1620**, siccome ex-amministratore de' beni giurisdizionali di suo nipote Gio. Francesco II.

Boarello morì nel **1619** lasciando un figlio ed una figlia, nominata *Leonora*, la quale prese il velo religioso nel monistero di Millesimo, secondo la regola cisterciense, e vedesi ricordata in una carta del **1659**.

Imperiale, figlio di Boarello III, de' marchesi d'Incisa, conti di Camerana e Gottasecca.

Ebbe una vita brevissima, e sposatosi a Leonora, figlia del capitano Mar-

cantonio da Prato di Ceva, e avutine alcuni figli, morì poco prima o dopo del padre.

Nel **1615**, il conte Imperiale volendo placare nel duca di Mantova l'odio ereditario contro la sua famiglia con la manifestazione del suo animo devoto domandò di essere annoverato a' vassalli del ducato di Mantova. Il cardinal Ferdinando, allora duca di Mantova e di Monferrato, accolse la sua supplica e lo riconobbe suo vassallo; ma a significargli che però non lo aveva ricevuto in sua grazia riservossi a dargli la investitura di Camerana e Gottasecca, quando *fosse a suo comodo.*

Nel **1619**, addì **12** dicembre, il duca Ferdinando di Mantova, marchese di Monferrato, dava a Bernardo Boerio, specialmente deputato dalla contessa Leonora, vedova del conte Imperiale, come tutrice e amministratrice della persona e de' beni del conte Gio. Francesco, figlio di lei e del fu conte Imperiale, ancor pupillo, investitura de' luoghi di Camerana e Gottasecca sotto i modi e le forme delle precedenti investiture.

Nel **1620**, addì **23** giugno, volendo la contessa Leonora partir da Camerana a luogo, dove potesse allevare degnamente i suoi pupilli, diede in affitto al conte Paolo, già amministratore (come fu sunnotato) de' giurisdizionali di suo nipote, i beni e redditi di Camerana e Gottasecca per anni quattro a un prezzo convenuto, e davagli mandato di pagare all'arciprete Massimiliano, parroco di Gottasecca, l'annualità dovuta, come pure al capitano Federico Incisa.

Boarello IV e Gio. Francesco, figli d'Imperiale, de' marchesi d'Incisa, conti di Camerana e Gottasecca.

Boarello, o Carlo Boarello, prese il governo del suo feudo dopo la morte del padre nel **1633**, quando addì **29** ottobre Vittorio Amedeo, duca di Savoja, diventato signore del Monferrato, davagli investitura de' feudi di Camerana e di Gottasecca.

Boarello esercitò alcuni officii aulici, prima nella corte del principe Carlo Alessandro di Este, del quale fu paggio, di poi in quella di Savoja, dove nel **1635** con lettere del primo marzo Vittorio Amedeo lo annoverava ai gentiluomini di sua corte.

Nel **1644** essendo morto il marchese Gio. Francesco Pallavicini, colonnello delle milizie ordinarie del marchesato di Ceva e di quelle delle Langhe, la duchessa di Savoja, Cristina di Francia, nominava in suo luogo il cavaliere Boarello, conte di Camerana. In quelle patenti la duchessa faceva onore

alle sue ottime qualità, e rendeva testimonianza alle sue benemerenze significando come in diverse occasioni, luoghi e tempi avesse dimostrato con luminose prove quanto fosse affezionato alla famiglia di Savoja.

Nel **1657**, addì **24** maggio, ripetevasi la stessa forma d'investitura dal duca Carlo Emmanuele.

Nel **1637**, addì **6** marzo, si accordarono i capitoli matrimoniali tra il conte Boarello di Camerana e Isabella della Rovere, figlia del signor Domenico... de' marchesi della Rovere, con dote di lire **6400** da soldi **20**. Egli faceva alla sposa l'aumento abnuziale di lire **2000**.

Il conte Boarello nel **1663** ebbe da Carlo Emmanuele, duca di Savoja, con rescritto de' **24** febbrajo, il privilegio solito concedersi a' padri di dodici figli, franchigia e immunità da tutti i carichi personali e misti, patrimoniali, ducali, militari, pubblici, comuni, ordinarii, straordinarii, imposti e da imporsi sì in tempo di guerra, che di pace, alloggi, contribuzioni, sussidii, perchè avea generato dodici figli, Imperiale, Paolo Domenico, Angelica Maria, monaca, nel secolo nominata Leonora, Giuseppe religioso, che nel secolo fu Febo Maurizio, Filippo Orazio, Anna, Placida, Massimiliano, Marcantonio, Gio. Battista, Francesca Maria, Leonora minore. Mancava questa sola, morta ventiquattro ore dopo la nascita.

Boarello morì nel **1667**.

Gio. Francesco, che era primogenito, morì nella adolescenza.

Il suo nome leggesi per la prima volta con quello di suo fratello nell'atto di tutela fatto da sua madre, sotto li **7** gennajo del **1620**.

Leonora o *Angelica Maria* d'Incisa vestiva l'abito religioso nel convento di Millesimo nel **1659**, **6** marzo, e faceva atto di rinunzia nell'anno prossimo, addì **3** marzo, prima di proferire i voti solenni.

Anna sposava il conte Francesco Andrea de' marchesi del Carretto, conti di Santa Giulia, della quale ricorrerà poi menzione.

Giac. Imperiale, Paolo Domenico, Febo, Filippo, Massimiliano, Marcantonio, e Gio. Battista, ec., figli di Boarello IV, de' marchesi Incisa, conti di Camerana e Gottasecca.

Essendo morto il conte Boarello senza testamento e senza aver potuto effettuare la sua buona volontà di dichiarare la contessa Isabella libera amministratrice de' suoi beni, ed essendo certi i conti Giacomo Imperiale primogenito e Paolo Domenico secondogenito che tale amministrazione materna sarebbe utile alla famiglia; però fecero istromento a nome proprio e de' signori Massimiliano, Gio. Battista, Marcantonio, Filippo Maria, loro fratelli,

e di Anna loro sorella, e dichiararono la madre libera amministratrice di tutti i beni del conte Boarello.

Febo e le altre sorelle non trovandosi compresi in quest'atto, pare che sieno premorti al padre.

Giacomo Imperiale morì in sua gioventù senza lasciar posterità.

Paolo Domenico era nel **1662**, addì **16** febbrajo, investito dal duca di Savoja Carlo Emmanuele del feudo di Camerana e Gottasecca, sotto i patti e le condizioni ivi espresse, poi nel **1677**, addì **5** giugno, da Vittorio Amedeo.

Sposò Anna Cristina Germonio, figlia del marchese e cavaliere Anastasio, e nipote di quell'Anastasio, che fu arcivescovo di Tarantasia, uno de' più celebri latinisti del secolo, morto in Madrid nel **1627**, inviato e ministro presso quella corte di S. A. R. il duca di Savoja.

Nel **1671**, addì **19** agosto, si facea istromento di transazione tra il conte Domenico e la comunità di Camerana per il censo feudale.

Nel **1684**, nel mese di dicembre, la contessa di Camerana Anna Cristina d'Incisa-Germonio, figlia primogenita del fu suddetto marchese, ricorse al duca, esponendo che per disposizioni testamentarie e contrattuali de' suoi maggiori, restava chiamata alla successione in diversi beni e feudi, e nominatamente ne' feudi di Sale e Castelnuovo, porzione del marchesato e capitanato di Ceva, e ne' beni posti ne' rispettivi territorii, già posseduti dal marchese suo padre, come pure ne' diversi beni e mobili vincolati a fedecommesso, e primogeniali istituiti dal fu conte Gio. Battista Germonio, tritavo della supplicante, con testamento degli **8** ottobre **1605**; e però chiedeva si dessero i necessari provvedimenti, come fu fatto, avendo dichiarato il senato essersi aperte a favore della contessa le primogeniture testamentarie e contrattuali, e però spettarle i beni, che nel giudizio di liquidazione si sarebbe provato restar affetti alle medesime con i frutti dal giorno della domanda.

Nell'anno seguente (**20** marzo) supplicava perchè le fossero dati i diversi fedecommessi, originati dal suddetto arcivescovo di Tarantasia e da altri antenati contro le pretese di Maria, sua sorella e contessa Busca.

Nel **1691**, dopo grave litigio, venne a composizione con la medesima contessa Busca. Poi nel **1705** tornò a ripetere in giudizio la primogenitura istituita con istromento de' **15** settembre **1605**, domandandola per suo figlio; ma fu condannata a stare alla capitolazione di detta transazione.

Nel **1694**, addì **18** marzo, stipulossi una transazione tra il marchese Domenico Incisa e la contessa Anna co' conti di Santa Giulia. Questa lite agitata in senato tra la detta contessa Anna Incisa, vedova del conte Francesco Andrea di Santa Giulia, e Boarello Nicolao, Gio. Battista Ottaviano, Giuseppe e Adelaide Maria, fratelli e figli del fu conte Francesco Andrea del Carretto

da una parte, e il marchese Domenico Incisa dall'altra, era proceduta dalla dimanda di detta contessa e de' conti marchesi del Carretto fatta al detto marchese delle lire **1200**, residuo di dote di essa signora contessa co' leggittimi interessi, contro la qual dimanda erano state opposte diverse eccezioni dal marchese.

Sugli altri fratelli di Paolo sono mute le memorie che restano di quel tempo.

Guglielmo, figlio di Paolo Domenico, de' marchesi Incisa, conte di Camerana e Gottasecca, di Sale e Castelnuovo.

Nel **1703**, addì **11** ottobre, si diedero al marchese Guglielmo Incisa di Sale le patenti di capitano degli uomini, che avea levati il conte di Santena, governatore della città e provincia di Mondovì.

Nel **1718**, addì **6** maggio, ricevette investitura del feudo di Camerana e Gottasecca sul tenore delle precedenti, e la ricevea pure degli altri feudi a lui venuti per i diritti ereditari di sua madre, che insieme con sua sorella Marta, sposata al conte Gio. Battista di Busca, ereditava i beni di casa Germonio. Il feudo di Camerana avea il titolo comitale, quello di Sale il marchionale.

Nel **1724**, Guglielmo possessore delle primogeniture e de' fedecomessi de' suoi maggiori di casa Germonio facea, addì **27** ottobre, consegnamento degli effetti e ragioni che possedeva; ed erano il castello di Sale nel marchesato di Ceva con titolo e dignità marchionale, mero e misto imperio, possanza del coltello, total giurisdizione, alta, mezzana e bassa, prima e seconda cognizione, ossia prime appellazioni delle cause sì civili che criminali e miste con tutte le pertinenze e preeminenze feudali al medesimo luogo spettanti; quindi tutte le case possedute in feudo e in allodio, tutte le ragioni e diritti, ec.

Nel **1742**, addì **24** aprile, stipulavasi un atto di transazione tra il marchese Guglielmo Incisa Germonio e la comunità di Camerana per l'affrancamento e perpetuo pagamento, mediante lire **500** annue, de' diritti feudali ec.

Sposò Maria Amedea Brunetta, vedova in ultimo luogo del marchese Georgio Ferrero, figlia del fu conte Carlo Geronimo Malabaila di Canale, dama d'onore della fu regina, e fece sua residenza nel castello di Sale.

In seconde nozze ebbe moglie Teresa Margherita Scarampi di Pruneto.

Morì nell'aprile del **1760** con testamento degli **11** aprile **1758** e codicillo del primo maggio dello stesso anno, lasciando due figli, ed una figlia *Maria Margherita* nata dalla Scarampi, e dedicatasi al Signore nel monisterio dell'Annunziata di Savona nel **1727**.

Ludovico e Giuseppe Vittorio, figli di Guglielmo, de' marchesi d'Incisa e di Ceva, marchesi di Sale e Castelnuovo, conti di Camerana e Gottasecca.

Ludovico sposava in prime nozze e nel 1737 Ludovica Barbara, figlia del conte Giuseppe Francesco e di Paola Cristina Solaro, coniugi Chalant, cui fu costituita dote (1 luglio) dal fratello, conte Paolo, di lire 15 mila di Piemonte: in seconde nozze, e nel 1751, la damigella Marta Balbiana di Colcavagno, figlia del fu marchese Alberico Balbiano, che portò L. 15000, come da istromento di costituzione di dote delli 23 maggio. Costei era già trapassata nel 1756 quando Ludovico, insieme col padre, pretese il resto della indicata dote dal marchese Gotifredo, fratello della estinta.

Egli aveva preso servigio nell'esercito del re, e quando morì era nel grado di tenente colonnello del reggimento di Asti.

Nel 1761, dopo la morte di suo padre, ricevette investitura, addì 23 maggio, de' feudi di Camerana e Gottasecca e degli altri provenuti dalla casa Germonio nella forma delle altre investiture.

Avendo trovata la eredità paterna oberata ricorse al re esponendo provenire il suo patrimonio in parte dalla famiglia Incisa, in parte dalla famiglia Germonio, consistente in effetti tutti vincolati e sottoposti a primogenitura e feudo, spettanti però in ragion propria al primogenito, di modo che gli effetti liberi costituivano la minor parte del patrimonio ed erano insufficienti alla soddisfazione de' debiti: e quindi domandando che si concedesse di transigere. E il re avendo acconsentito si fece la transazione, addì 20 settembre, del 1762.

Giuseppe Vittorio era nel 1750 ammesso fra' cherici ed ottenne il beneficio della Rovere.

Questo beneficio fu eretto e fondato sotto il titolo di s. Lucia del Mercato nella collegiata di s. Secondo della città di Asti dal signor canonico D. Giovanni della Rovere per istromento 1 febbrajo del 1493, rogato De Verasis, con la riserva del patronato, che poi pervenne al marchese Domenico Incisa di Camerana, come erede universale istituito dal canonico D. Guglielmo della Rovere, zio di detto marchese, in vigore di suo ultimo testamento 8 gennajo 1693: e di questo beneficio era provveduto l'abbate Giuseppe Incisa di Sale per lettera di istituzione e messione in possesso degli 11 agosto... rogato Foassa, in virtù della nomina fatta dal marchese d'Incisa Germonio di Sale, suo padre.

Accortosi poi Giuseppe Maria Vittorio che non avea vocazione vera alla

vita ecclesiastica, uscì dal clero e il marchese Guglielmo desiderando che esso beneficio venisse eretto in una commenda della S. Religione de' Ss. Morizio e Lazzaro, sotto il titolo di s. Maria del Mercato e di s. Bartolommeo, da conferirsi allo stesso Giuseppe Maria Vittorio; e non potendo, attesa la sua età, trasferirsi in Torino, diede uno speciale mandato per ottenere da monsignor Merlini, nunzio apostolico presso il re di Sardegna, l'opportuna declaratoria per l'erezione di detto beneficio in commenda della Sacra Religione, indi per supplicare il re del suo beneplacito, fare gli altri soliti atti e domandare il padronato di detta commenda per lui, il suo primogenito, e discendenti primogeniti in infinito, e che, cessata la linea primogenita, passasse lo stesso diritto ne' discendenti di Giuseppe Vittorio secondogenito.

Il re annuì, e Giuseppe Vittorio prese l'abito, addì 22 marzo del 1748.

In corte fece l'ufficio di gentiluomo di camera.

Essendo uomo di molta dottrina e prudenza, il re Amedeo III lo mandò nel 1775 con carica diplomatica alla repubblica di Venezia, quindi ambasciatore alla corte di Napoli, e infine alla corte Pontificia.

Il re gli attestava il gradimento suo per i segnalati di lui servigi, decorandolo della gran croce.

Moriva nel 1785 senza alcuna posterità dopo l'ultima messione diplomatica suindicata.

Da Ludovico restarono due figli e due figlie, nominate, una *Irene*, l'altra *Sinforosa*, la prima sposata al marchese Operti di Cervasca, l'altra al marchese del Carretto di Monforte. Dal primo matrimonio non ebbe alcun frutto.

Luigi Guglielmo e Tommaso, figli di Ludovico, de' marchesi d'Incisa, e di Ceva, marchesi di Sale, Mioglia e Castelnuovo, conti di Camerana e Gottasecca.

Nel 1785, addì 8 aprile, ebbe Luigi conferita da Vittorio Amedeo la commenda patronata di s. Maria del Mercato dell'annuo reddito di lire 1137, vacata per la morte del cavaliere G. C. D. Giuseppe Vittorio Incisa di Camerana.

Prese in moglie Giacinta Mazzetti di Frinco e fu padre di quattro figli e di altrettante figlie. Esse erano:

Adelaide sposata al nobile Vincenzo Perono di Gorzegno;

Carlotta al signor tenente colonnello Coggo di Barge;

Cristina al signor Melchiorre Gabiani;

Giuseppina nubile.

Entrato nella milizia, servì nel reggimento de'dragoni della regina, dove e nell'epoca della sua istituzione nella detta commenda era luogotenente. Ritirossi

poi dal servizio; ma nel **1793**, quando il sovrano ebbe bisogno di uomini di fedeltà e valore, Luigi offrì di nuovo la sua opera, e il re Vittorio Amedeo avendo gradito l'offerta lo nominava, addì **21** agosto, alla carica di luogotenente colonnello delle milizie de' dipartimenti del Cairo e Cherasco, poi al comando delle milizie provinciali di Mondovì, Acqui ed Asti. Luigi intervenne nelle campagne del **1793-94-95-96**.

Il **1813** fu l'estremo di sua vita.

Tommaso fu paggio d'onore del re Vittorio Amedeo, quindi passato nella cavalleria fece la guerra sino al **1795**, quando morì nel grado di maggiore ne' Dragoni di Piemonte in seguito a' disagi della campagna e della prigionia in Francia.

Gaetano Ludovico, Giacinto, Alberto, Filippo, figli di Luigi Guglielmo, de' marchesi d'Incisa e di Ceva, marchesi di Sale, Mioglia, e Castelnuovo, conti di Camerana e Gottasecca.

Gaetano Ludovico applicatosi dalla prima gioventù alla milizia servì sotto le bandiere del re nelle campagne del **1794-95-96-99**, e poi in quella del **1815**.

Fece in Nizza gli officii d'ispettore di polizia, poscia ottenne le sue dimissioni.

Sposò in prime nozze Gabriela Amico de' conti di Meana, in seconde Luigia Gabuti di Bistagno, in terzo Angiolina Franchino.

Giacinto servì parimente nell'esercito del re, giunse al grado di colonnello di cavalleria, e fu aggregato allo stato maggiore di Nizza.

Alberto sposò Marianna Moretti di S. Giulia, e in seconde nozze Teresa Galli della Mantica.

Dalla prima ebbe un figlio ed una figlia, nominata *Adelaide*, dalla seconda un figlio parimente e una figlia, nominata *Cristina* che è ancora nella puerizia.

Filippo servì negli eserciti di Francia, fece la campagna di Russia, e rimastovi prigioniero di guerra continuò poi a soggiornarvi per **24** anni.

Dal marchese Gaetano Ludovico e dal cavaliere Alberto si formarono due famiglie.

FAMIGLIA PRIMOGENITA.

Tommaso, Vincenzo, Paolo, Luigi, Domenico, figli di Gaetano Ludovico, de' marchesi d'Incisa e di Ceva, marchesi di Sale, Mioglia, e Castelnuovo, conti di Camerana e Gottasecca.

Il primogenito morì in sua gioventù tenente di cavalleria.

Vincenzo prese a servire nella marina reale ed è attualmente tenente di vascello.

Sposò Enrichetta Sardo di nobil famiglia della Gallura in Sardegna, della quale rimase vedovo.

Paolo studiò la legge e serve nell'ufficio dell'avvocato generale in Genova.

Luigi è nel real corpo de' Carabinieri col grado di tenente.

Domenico non è ancora uscito dalla puerizia.

Sono sorelle a' medesimi, *Nicolina* sposata al cavaliere Gioachino Oliveri di Vernet, già defunta senza discendenza, e *Tommasina* che è ancora in tenera età.

FAMIGLIA SECONDOGENITA.

Giacinto e Baldassare, figli di Alberto, de' marchesi d' Incisa e di Sale, conti di Camerana.

Il primogenito entrato nella carriera militare trovasi nel grado di luogotenente di cavalleria.

Baldassare è tuttora nell'infanzia.

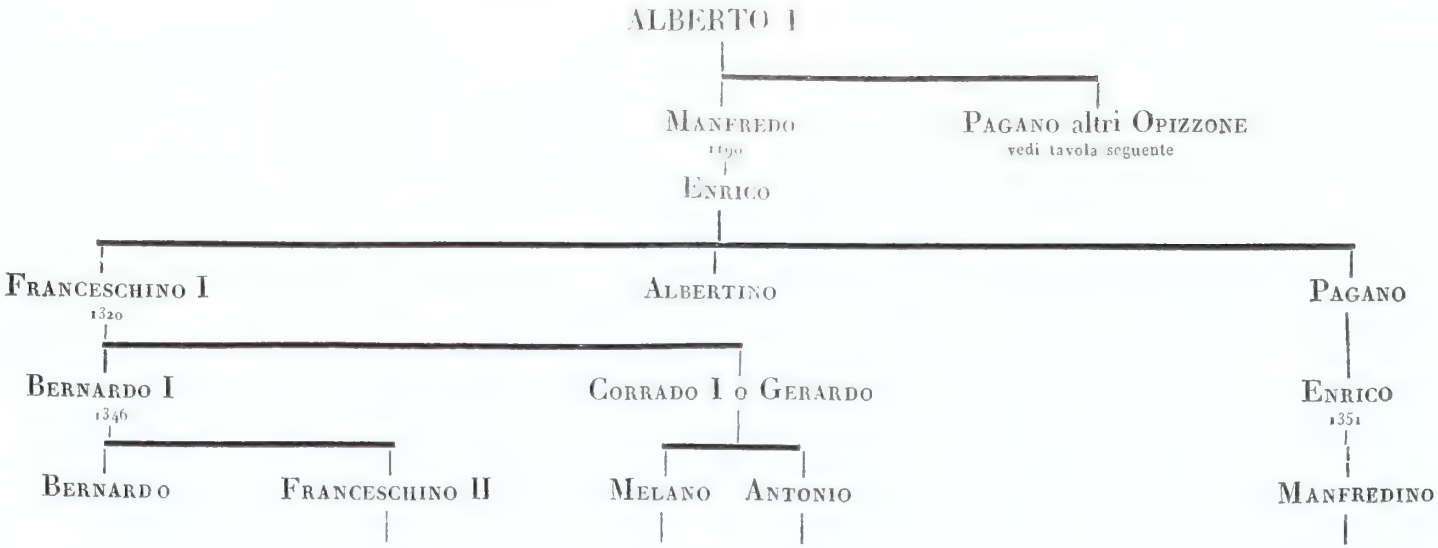
Alberto, figlio di Giacinto, de' marchesi d'Incisa e di Sale, conti di Camerana.

TAVOLA V.

GENEALOGIA

DEGLI INCISA

della Rocchetta e di Montaldo



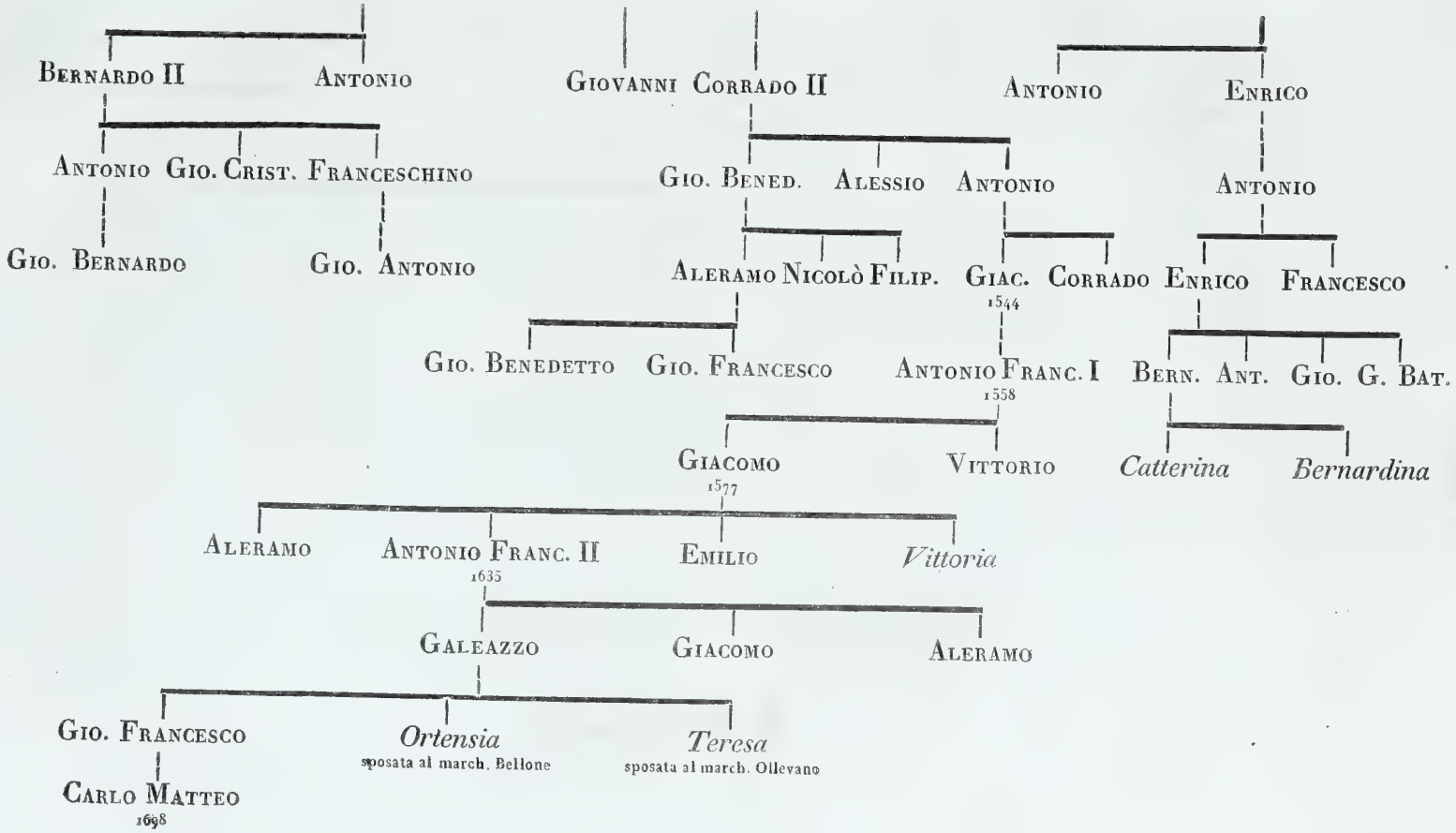
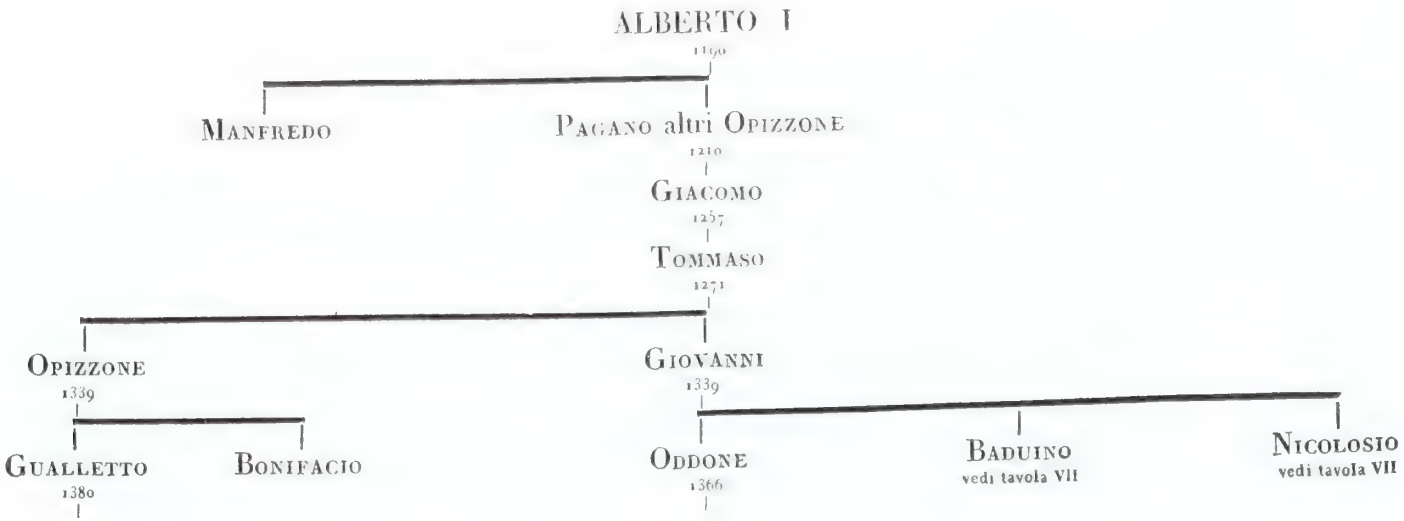

Bernardo II
Antonio
Antonio
Gio. Crist.
Franceschino
Gio. Bernardo
Gio. Antonio
Giovanni
Corrado II
Gio. Bened.
Alessio
Antonio
Aleramo
Nicolò
Filip.
Giac.
1544
Corrado
Gio. Benedetto
Gio. Francesco
Antonio Franc. I
1558
Giacomo
1577
Vittorio
Aleramo
Antonio Franc. II
1635
Emilio
Vittoria
Galeazzo
Giacomo
Aleramo
Gio. Francesco
Carlo Matteo
1698
Ortensia
sposata al march. Bellone
Teresa
sposata al march. Ollevano
Antonio
Enrico
Antonio
Enrico
Francesco
Bern.
Ant.
Gio.
G. Bat.
Catterina
Bernardina

TAVOLA VI

INCISA

della Rocchetta e di Montaldo



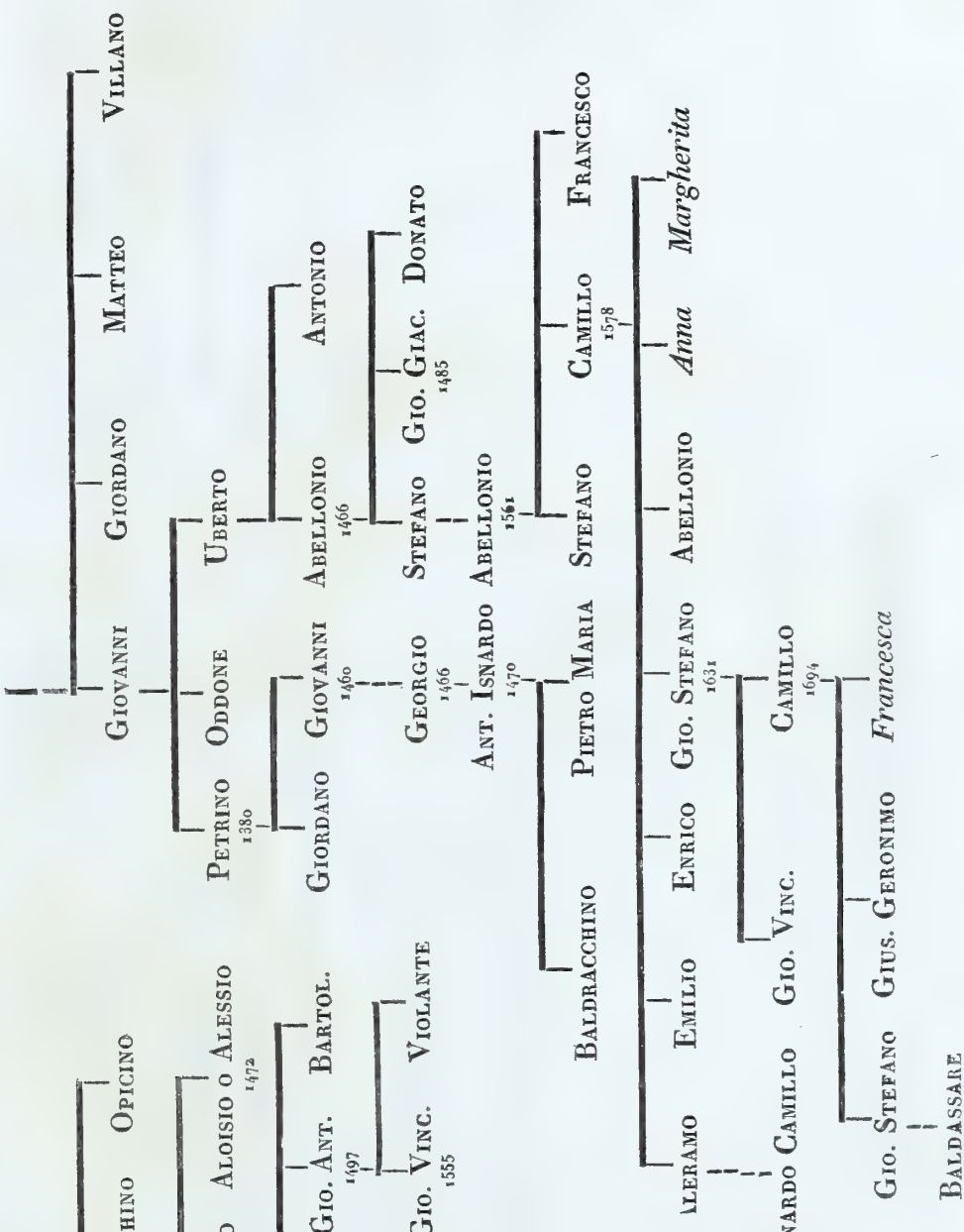
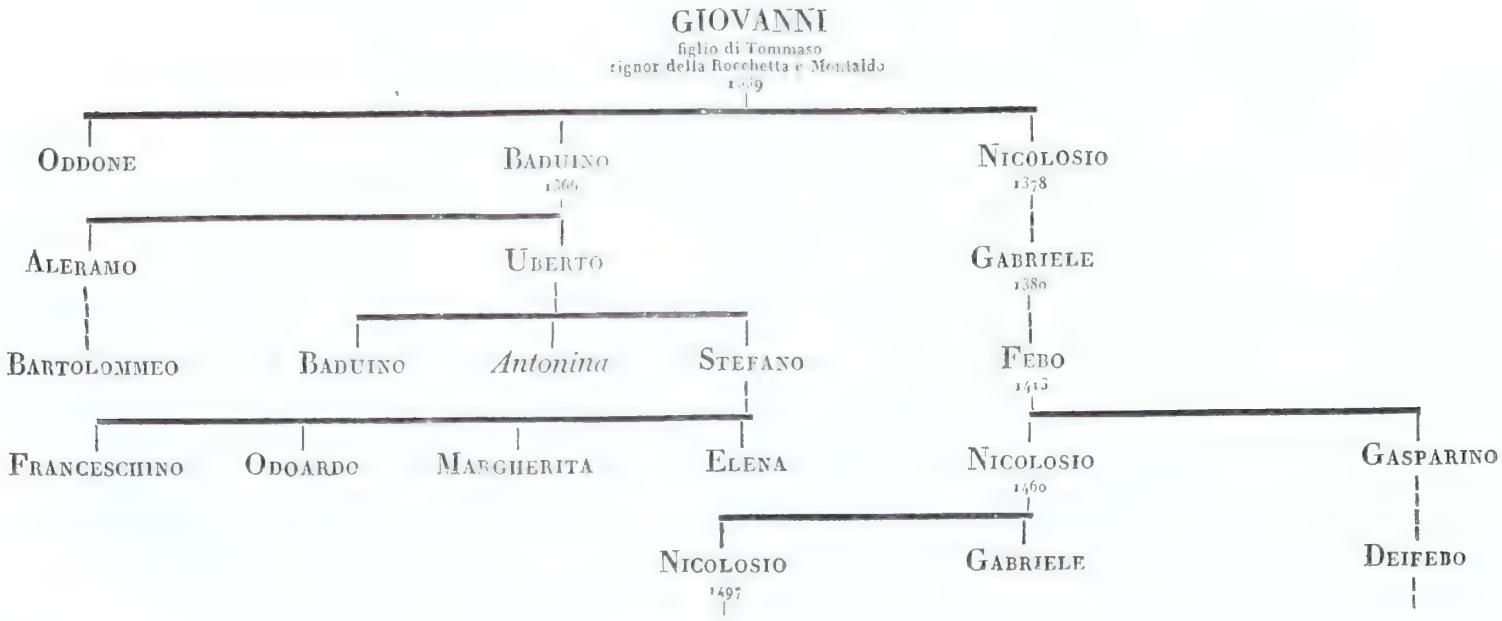
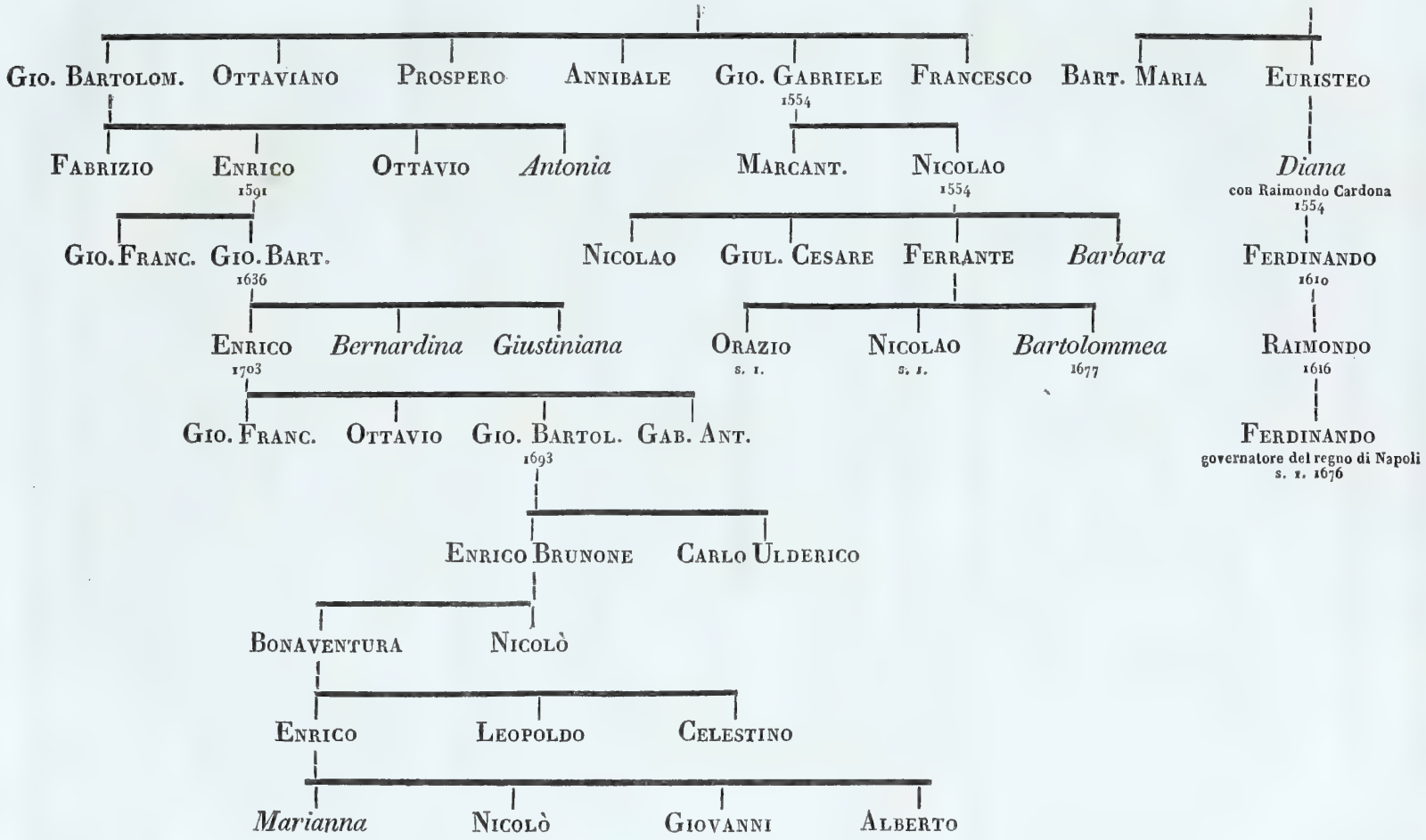

Villano
Matteo
Giordano
Giovanni
Uberto
Oddone
Petrino
Antonio
Abellonio
Giovanni
Giordano
1380
1460
1466
Donato
Gio. Giac.
Stefano
Antonio
Abellonio
Georgio
1466
1485
Ant. Isnardo
Francesco
Camillo
Stefano
Pietro Maria
1470
1561
1578
Margherita
Anna
Abellonio
Baldracchino
Gio. Stefano
Enrico
Emilio
Alleramo
1631
Camillo
Gio. Vinc.
Bernardo Camillo
1694
Francesca
Gio. Geronimo
Gius.
Gio. Stefano
Baldassare
Violante
Gio. Vinc.
Bartol.
Gio. Ant.
1497
1555
Alessio o
Aloisio
Vincenzo
Gio.
1472
Pietro
Opicino
Cecchino
Antonio
1413

TAVOLA VII

INCISA

DELLA ROCCHETTA




Gio. Bartolom.
Ottaviano
Prospero
Annibale
Gio. Gabriele
1554
Francesco
Bart. Maria
Euristeo
Fabrizio
Enrico
1591
Ottavio
Antonia
Marcant.
Nicolao
1554
Diana
con Raimondo Cardona
1554
Gio. Franc.
Gio. Bart.
1636
Nicolao
Giul. Cesare
Ferrante
Barbara
Ferdinando
1610
Enrico
1703
Bernardina
Giustiniana
Orazio
s. i.
Nicolao
s. i.
Bartolommea
1677
Raimondo
1616
Gio. Franc.
Ottavio
Gio. Bartol.
1693
Gab. Ant.
Ferdinando
governatore del regno di Napoli
s. i. 1676
Enrico Brunone
Carlo Ulderico
Bonaventura
Nicolò
Enrico
Leopoldo
Celestino
Marianna
Nicolò
Giovanni
Alberto

INCISA DELLA ROCCHETTA E MONTALDO

Manfredo e Pagano, figli di Alberto I, marchese d'Incisa.

Di questi due, come degli altri figli di Alberto I, di Bonifacio abbiam già parlato nella generazione di Alberto I, dove il lettore dovrà ritornare per rivedere i particolari di questi due fratelli, e principalmente la divisione fatta tra' figli di Alberto I nel **1203** in fin di dicembre, secondo la quale Guglielmo, Raimondo e Giacomo con Enrico loro nipote, prendevano per loro parte con ogni onore e giurisdizione il castello d'Incisa col Castelnuovo, Bergamasco, Carentino, Ceretto e Vaglio, e colle possessioni di Malamorte e della Sucardina, e lasciavano a Manfredo e a Pagano con ogni onore e giurisdizione il castello della Rocchetta e insieme il castello di Montaldo. V. pag. **1461-1462-1463**.

Da quell'epoca Manfredo e Pagano aggiunsero al comune agnome di Incisa quello della Rocchetta e di Montaldo.

Questi due fratelli della Rocchetta formarono due rami.

Ramo di Manfredo

FIGLIO D'ALBERTO.

Enrico, figlio di Manfredo, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Di questi occorre menzione sotto il **1257**, quando dopo la morte di suo padre prestava, addì 22 marzo, omaggio al comune d'Asti, e ricevea investitura della Rocchetta e di Montaldo nella forma usata col suo padre Manfredo nel **1210**, addì **12** settembre.

Morì nel **1269**.

Un sigillo antico trovossi, dove è nominato Enrico della Rocchetta e Giacomo; ed essendo l'*Enrico* nominatovi non altro che il presente figlio di MANFREDO, mentre il *Giacopo* a lui unito è il suo cugino figlio di OPIZZONE, però è bene di farne menzione, comechè non possiam portar nulla di più di quello che già fu detto dal baron Vernazza, il quale in particolar opuscoletto studiò a illustrarlo, e lo fece con merito.

Esso è di bronzo, di figura circolare e senza contrasigillo, come quelli che si soglion fare oggidì e attaccare a un manico.

Il conio formò nella falda nove parole in corona, le quali sono: S. Jacobi et Henrici de Rocheta marchion. de Incisa, e tra questa e la prima parola una croce, e nell'area una stella di otto punte sopra fondo di nessun colore.

Il simbolo pertanto degli Incisa, e forse de' marchesi della prima dinastia, da' quali è probabile che Bonifacio d'Incisa l'abbia ereditato, anzi abbialo preso dopo la sua adozione, come han sempre costumato di fare quelli che per quest'atto civile si innestarono in altra famiglia, fu non altro, che una sola stella; indicazione, a dir vero, niente particolare degli Incisa, perchè la stella è piaciuta a molti Italiani per insegna, se pure non debba stimarsi e sia una particolarità il numero delle punte, le quali per gli Incisa di questi tempi furono otto, mentre nelle stelle comuni non sono state più di cinque, e così fatta per significare superiore altezza e più vivo splendore di virtù, che in altre prosapie.

Nasce qui la questione: come dunque gli Incisa ne han cresciuto il numero, e per una stella unica ne portano nove, ed esse d'oro sovra l'azzurro? In quel modo stesso che tante altre famiglie hanno moltiplicato il simbolo, che in sul principio aveano unico, i medici la *palla*, i Peruzzi la *pera*, i Cerchi il *cerchio*, e per parlar de' nostri, i Piossaschi il *merlo*. Parimenti il *giglio* di Francia fu da uno, che era in principio, essendo nelle cose antiche molta semplicità, triplicato, sestuplicato, ec. E la ragione soddisfacente di questa varia moltiplicazione del segno primitivo io non la troverei in altro, che nella maggiore o minor latitudine che davasi allo scudo.

In occasione di questo sigillo de' marchesi Incisa della Rocchetta io non passerò tacitamente sopra il sigillo di Alberto marchese d'Incisa, e alcune monete de' marchesi di questo stato, che illustrò il chiarissimo professore cavaliere abbate Costanzo Gazzera ne' suoi *Discorsi intorno alle zecche ed alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa, e del Carretto*, letti nell'adunanze della R. Accademia delle Scienze, delli 19 gennajo, 9 febbrajo e 3 maggio, e raccolti nel tomo xxxvii.

Nel sigillo di cui parlasi e trovasi nelle suindicate dissertazioni la figura leggesi intorno: ✠ *S. Alberti de R. M. Incisiae:* e nell'area uno scudo semielittico, quasi appuntato, con una sega bianca di quattro punte nella parte superiore sul fondo nero; la qual sega pare al cavaliere Gazzera una mezza stella, e sarà credo io pure una mezza stella, sebbene mal espressa.

Or cotesto sigillo a qual Alberto devesi attribuire?

Non ad Alberto I, figlio di Bonifacio, il quale non ebbe mai l'agnome *De R. (de Rupecula)* cioè *di Rocchetta*; a che aggiugne il Gazzera che la forma de' caratteri è di uso posteriore all'epoca di lui.

Non all'Alberto II, figlio di esso Alberto I, non ad Alberto III, figlio di

Enrico di Alberto II, perchè il titolo di quei della linea primogenita fu semplicemente de' *marchesi d'Incisa* anche prima che la Rocchetta e Montaldo fossero assegnate in porzione a Manfredo e a Opizzone. L'argomento che il detto chiarissimo cavaliere Gazzera vuol trarre dalla premorienza dell'Alberto II al I, non può stare, perchè, come notammo nella linea primogenita, Alberto II morì due anni dopo Alberto I, per le ferite patite nella tenzone per la Rocchetta con gli Astesi.

Non essendovi altro di nome Alberto ne' primi tempi della dinastia degli Incisa della Rocchetta, che l'Alberto, o Albertino, figlio dell'Enrico nominato nel sopradescritto sigillo, resta che debbasi attribuire a costui, gli atti conosciuti del quale, come esercente giurisdizione, sono compresi fra il **1269** e il **1275**.

Si può domandare: perchè nell'altro sigillo sono nominati *Enrico* e *Giacomo*, che erano cugini, e in questo si nomina il solo Alberto senza menzione de' due fratelli Pagano e Franceschino? Noto qui di passaggio che il Gazzera porta *Pagano* e *Tommaso*; che di questo Tommaso già morto nel **1271**, io non trovai vestigia nelle memorie antiche, nelle quali invece è *Franceschino* capo d'una linea come vedrassi: e che il Tommaso, marchese della Rocchetta, morto nel **1271**, non era figlio di Enrico, come Alberto, ma di Giacomo, come vedrassi nel seguito della genealogia.

I due cugini sono stati nominati insieme, perchè lo stato di Rocchetta e Montaldo era indiviso fra essi, e amendue esercitavano una comune giurisdizione. In fine o essi medesimi, Enrico, figlio di *Manfredo*, e Giacomo figlio di Opizzone, altrimenti *Pagano*, o i loro rispettivi figli vennero a quella divisione, della quale nella seconda generazione di *Enrico* e nella altrettale di *Giacomo* trovansi le memorie.

La ragione poi della memoria del solo Alberto tra' figli di Enrico non sarebbe facil cosa a indicarsi, perchè può essere per mancanza di spazio a indicare intelligibilmente i tre nomi, *Albertino*, *Franceschino* e *Pagano* con le qualifiche de' marchesi *d'Incisa* e *della Rocchetta*, la quale è una ragion sufficiente; e potrebbe pur essere che gli altri due fratelli, o per disposizione paterna o per propria convenzione, lasciassero tutto l'esercizio della giurisdizione al primogenito, come abbiam veduto essersi fatto nella linea secondogenita de' marchesi d'Incisa per quelle buone ragioni, che si sono riferite, e che sarebbe stato bene di sempre osservare.

Il simbolo della stella, che ebbero gli Incisiani e i loro agnati della Rocchetta, e che trovasi come ne' sigilli, così nelle loro monete, mi conduce a far la mia promessa espressa nella pag. **1475** e ad aggiungere qualche cosa a quelle che già dissi nella linea primogenita de' marchesi d'Incisa, sotto la

generazione di Alberto III, dove poi fu riferito il diploma dell' imperatore Carlo IV, nel quale è contenuta la rinnovazione de' privilegi antichi, e la *concessione che nelle castella e terre dello stato d'Incisa, potessero quei marchesi coniare in oro, in argento o altro metallo, monete buone e legali* . . e furon proposte le memorie che si poterono trovare del nome e valore delle monete incisiane, *fiorini, scudi, lire, ec.*

Aveva dunque differita la questione se i marchesi d'Incisa avessero, come quei di Monferrato, di Saluzzo, di Ponzone, di Ceva e del Carretto, usato della regalìa, o del diritto regale della monetazione, ed ora mi porrò in questa considerazione.

Se pure non si riguardino i monumenti positivi, ma solo l'esercizio che di questa regalìa fu fatto da' suddetti marchesi, non sarà dubbio a nessuno che gli Incisa, i quali si teneano niente inferiori a nessuno de' suddetti dinasti e principi, non abbiano fatto altrettanto, e usato di siffatta regalìa, sotto il medesimo titolo o di privilegio, o di usurpazione.

L'esercizio della monetazione era, siccome attribuzione di regalità o sovranità, una eccellenza, della quale doveano essere molto ambiziosi questi marchesi, che vantavano una origine così alta e illustre; e senza questo era un mezzo (tante volte ben poco onesto) di guadagno, giacchè, come pensava su questo il cavaliere Gazzera, poteasi accrescere da quei baroni la propria ricchezza, scemando la qualità richiesta del metallo fino, conservando la forma, il conio e il valor nominale delle monete, e procurarsi per tale ladroneccio un interesse giudaico.

Ma fu per privilegio o per usurpazione che gli Incisa, come gli altri, esercitarono la zecca?

Questa questione potrebbesi risolvere col citato diploma di Carlo IV, pel tenore del quale (V. pag. 1474) sarebbe a stimare allora conceduto il privilegio della zecca, dicendosi *permesso che lecitamente* coniassero monete d'oro e d'argento; ma perchè par probabile che avendo essi fino al 1510 senza contraddizione (per quanto si può sapere) usato del diritto di zecca; però penso che da' tempi antichi essi veramente avessero questo privilegio e regalìa.

Rimarrebbe il dubbio se la monetina incisiana pubblicata dal Gazzera, sia anteriore alla interdizione delle zecche, fatta per Enrico VII, o posteriore al privilegio di Carlo IV? Prima di rispondere la descriveremo come meglio si possa.

Essa è di bassa lega, di grani torinesi tredici, e avea nel diritto e nell'area in tre linee MARC-HIONU-ACISAE e dissopra due stellette di sei raggi, dissotto una di sette fra due rosette; nel rovescio una croce, nell'angolo

superiore della quale, a destra, una stella di otto raggi, nel lembo *signum* ✠ *crucis*, e fra esse parole una stelletta di sei raggi.

Il tipo, la forma e la disposizione de' caratteri della leggenda indicandola al Gazzera fattura del secolo XIII inoltrato, egli però la crede coniata prima della notata grida di Enrico VII.

Lo stesso Archeologo avendola comparata ad altre monete conosciute di quel tempo, la riconobbe tanto simile a una piccola moneta di bassa lega di Oddone, marchese del Carretto, che volle stimarla coniata dallo stesso zecchiere; il qual argomento, se per tempi migliori potesse parere poco conchiudente, è ben ragionevole in questi, ne' quali essendo rari gli artisti intelligenti del conio, avveniva bene spesso che contemporaneamente fossero allogate a uno stesso zecchiere le officine monetarie, tenute da' piccoli principi che aveano per concessione e arrogavansi il diritto della moneta.

Quindi egli deduce, doversi questa moneta assegnare a quei tempi, nei quali era in tutta attività la zecca di Cortemiglia, dalla quale si sanno uscite le monete di Oddone del Carretto, antecedentemente e susseguentemente al **1300**.

Ma a quali fra' marchesi d'Incisa dev'essere attribuita? Il Gazzera rispose prudentemente di non poterlo dire, mentre non l'indicava la moneta; tuttavolta perchè conosciamo quali marchesi intorno a que' tempi ebbero principal giurisdizione, e furono nella linea primogenita (dalla quale penso non debbasi uscire) o *Enrico*, che morì nel **1273**, o *Alberto* suo figlio, che amministrò dal **1273** al **1323**, nel qual anno morendo lasciò il primo luogo fra' consignori d'Incisa a suo figlio Guglielmo; però io indicherò costui.

Stima il Gazzera dalla forma plurale *marchionum* (de' marchesi) che la zecca fosse de' marchesi *Alberto*, *Manfredo*, *Raimondo* e *Giacopino*, e quasi determina l'epoca dopo il ricevimento de' medesimi nella cittadinanza d'Asti avvenuta nel **1292**; ma comechè per la ragione della consignoria e giurisdizione esercitata in comune da' nominati e dagli altri non nominati della linea primogenita e secondogenita e della discendenza di Giacomo I, figlio di Alberto I, si dovesse adoperare quella forma anche nella precedente generazione, cioè in quella di *Enrico* per la linea primogenita e in quella di *Oddone* per la secondogenita, non pertanto in rispetto delle altre ragioni, mi soscrivo alla sua opinione.

Notate queste cose belle a sapersi sopra i sigilli de' marchesi Incisa e sopra il descritto esemplare della loro zecca in compimento di quanto abbiam già notato percorrendo le generazioni della linea primogenita, parleremo della citata grida, anzi delle due gride di Enrico VII, in data, una di Milano, l'altra di Pavia, sotto gli anni **1310**, **1311**, epoca nella quale l'abuso

de' baroni era scandalosissimo e l'adulterazione delle loro monete un'infame ruberìa.

Mosso l'imperatore dalle querele universali contro la mala fede de' zecchieri, che fondendo le buone monete fabbricavano le cattive, ponendo i metalli fini in tutt'altra proporzione, che la legale, perilchè soventi molti erano ingannati ed il commercio incagliato con danno universale, pubblicava nel 1310 un decreto, che fu riferito dal Ciampi a pag. 24 della vita del Viani in una nota, che riporta il Gazzera ed io presento nel nostro volgare:

« . . . Che quindi in avanti nessuno sia . . . che osi, nè presuma dare o ricevere o portare *imperiali*, coniati in *Chivasso*, in *Ivrea*, in *Incisa*, in *Ponzone*, e in *Cortemiglia*, nè alcun *marchesano*, *tiralino*, *russino*, fabbricati nelle suddette zecche . . ».

Di più, che ciascuna persona sia tenuta e obbligata a dare e a ricevere dodici *imperiali* piccoli di buona moneta nuova (che il detto signor imperatore fa stampare nella città di Milano) per un *grosso imperiale* d'argento, la qual specie, d'ordine dello stesso imperatore, già si fabbricava nella detta nuova zecca; uno de' detti *grossi imperiali* per 12 de' detti piccoli, e il *fiorino* d'oro di Firenze, il *genovino* d'oro di Genova, il *ducato* d'oro di Venezia per soldi 19, e denari 4 per ciascuno de' predetti imperiali piccoli; e il grosso *tornese* per denari 18; il grosso *veneziano* d'argento per denari 9 1[3; *l'ambrosino* grosso per denari 8; il grosso *pavese* per denari 8; il grosso *bresciano* per denari 8; il *tiralino* per denari 5 1[2; il grosso di *Firenze* per denari 6 1[2; il grosso di *Siena* per denari 6 1[2; il grosso di *Pisa* per denari 6 1[2; il grosso *astese* per denari 16; il grosso *aragonese* per denari 16. Le quali sovraindicate monete per tanti rispettivamente dei sopradetti buoni *imperiali piccoli*, e non altre, che le sovraindicate abbian corso nè alcun valore.

Se questo sarà ben accolto dal lettore, perchè ne sarà illustrata la sua intelligenza sopra il valore delle monete di quei tempi, delle quali furon fatte indicazioni in un luogo e nell'altro, e sarà satisfatto alla loro lodevole curiosità; stimo sarà a' medesimi ben gradito se riferisca una carta pubblicata dallo stesso chiarissimo professore Gazzera, tolta dal codice Pallavicino, e dall'archivio di Sarzana, per la quale è indicata la giusta proporzione delle parti che dovean entrare nella formazione d'una moneta di peso legale.

« Nel nome ec. . . . L'anno del Signore MCCXXXIV, indiz. IV, d'ottobre. —
« Noi Enrico per benignità divina vescovo e conte di Luni, per concessione
« e privilegio dato a noi ed alla chiesa di Luni dall'illustre e signore Ro-
« dolfo, re de' Romani eletto e confermato, abbiam fatto coniare una mo-
« neta, che così appellasi *Imperiale di Luni*, come nell'antico tempo soleva

« appellarsi, e l'abbiam fatta fare nella legge del retto e legal peso, come « per la inspezione della stessa moneta sarà evidente e manifesto a chic- « chessia, ed è a intendersi in questo modo: che XIII oncie di imperiali « piccoli debbano avere III oncie d'argento puro ed ottimo, e X di rame, e « debbano essere in numero soldi XLIII e tre imperiali piccoli di Luni; e « facciam fare un'altra moneta più piccola, due delle quali valgono uno « de' suddetti imperiali. Inoltre abbiam ordinato farsi una moneta d'argento, « il *grosso*, una cui libbra terrà d'argento puro ed ottimo oncie X e mezza, « di rame oncie I e mezza, e devano essere nella detta libbra soldi XI dei « detti imperiali grossi, ciascuno de' quali imperiali grossi vale XII imperiali « piccoli e XXIIII degli altri minori di Luni più piccoli ».

Albertino, Franceschino e Pagano, figli di Enrico, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta.

Nell'anno suddetto, addì 8 aprile, Albertino dovendo prendere l'amministrazione del feudo della Rocchetta e di Montaldo, professavasi vassallo al comune di Asti e ricevea l'autorizzazione per l'esercizio della giurisdizione.

Nel 1271 il Podestà di Asti proferiva sentenza contro i marchesi e le comunità della Rocchetta e di Montaldo per non aver presentato nel termine prescritto la quota di grano e la quota di uomini armati, dalla città di Asti loro prescritta; per la qual sentenza quei di Montaldo furono condannati al pagamento di cento, e quei della Rocchetta di centocinquanta lire astesi: dalla quale Enrico Alferio, come ingiusta, appellò per atto de' 2 settembre 1271, ricevuto da Anselmo Plura, notajo Palatino, e con ciò ne impedì l'esecuzione.

Nel 1275, addì 15 giugno, faceva un acquisto con istromento di quel giorno da Rumino di Foute.

Albertino morì senza discendenza, e i due suoi fratelli si divisero la sua eredità, per la quale Franceschino ebbe intera la quarta della giurisdizione sopra la Rocchetta e sopra Montaldo.

Franceschino era già morto prima del 1346.

La prima menzione che occorre di Franceschino è sotto il 1290, nominato, come leggesi in Benvenuto di San Georgio, nell'imposta fatta dal marchese di Monferrato per la levata de' soldati.

Nel 1339, gli Scarampi fecero acquisto di tre quarti della giurisdizione di Montaldo, due delle quali erano loro cedute da Opizzone e Giovanni, figli di Tommaso della linea di Pagano, l'altra dal fratello di Franceschino e Albertino, parimente nominato Pagano, e però Franceschino, addì 20 di-

cembre, investiva li detti signori Scarampi di quelle porzioni di giurisdizione riconoscendoli vassalli.

Pagano riceveva dal comune di Asti una particolare investitura con istromento de' 13 marzo 1291 di quanto Enrico suo padre e i suoi antecessori aveano posseduto in feudo retto e gentile, avito e paterno.

Il medesimo nell'anno 1339 vendeva, come notammo, la quarta che a lui toccava nella giurisdizione di Montaldo agli Scarampi, acquisitori a un tempo della metà dell' intera giurisdizione da' sunnominati figli di Tommaso; e fatta la vendita, investivali contemporaneamente con Franceschino e della sua quarta e delle due dell'altra linea.

Franceschino e Pagano formarono due linee.

Linea di Franceschino.

Bernardo I e Corrado o Gerardo, figli di Franceschino, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Questi erano già entrati in giurisdizione prima dell'anno 1346 quando, addì 4 gennajo, insieme con Tommeno Scarampi, essi per un quarto, questi per due quarti del totale dominio di Montaldo, stipularono una convenzione con la comunità e gli uomini di Montaldo.

Nel 1355 essendo stati fin allora i due fratelli in comunione, vennero alla divisione de' beni ereditarii, la quale fu effettuata addì 2 marzo.

Bernardo morì prima del 1366 lasciando due figli, Bernardo e Franceschino.

Di Corrado sono particolari memorie nel 1351, sotto li 16 agosto, in una sentenza arbitramentale, e nel 1366 nell'atto di divisione, la quale fu fatta addì 1 aprile, de' sedimi della Rocchetta, con assegnamento al medesimo d'un sedime comune con li Bernardo e Francesco, suoi nipoti.

Viveva ancora nel 1380, e otteneva dal Podestà d'Asti, unitamente a suo nipote Franceschino, investitura della quarta della Rocchetta.

Avea preso in moglie Ibertetta, della quale ignorasi il casato.

Bernardo e Corrado diedero principio a due famiglie.

DISCENDENZA DI BERNARDO.

Bernardo e Franceschino, figli di Bernardo I, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Bernardo e Franceschino II erano nel feudo già subentrati al padre, nel

1366, quando insieme col loro zio Corrado sortirono il secondo lotto nella divisione de' sedimi della Rocchetta.

Nel 1371, addì 6 maggio, essi unitamente a Tommeno Scarampi rinnovarono con la comunità e gli uomini di Montaldo la convenzione già fatta nel 1346.

Nel 1380 Francesco era, sotto li 18 febbraio, investito dal comune di Asti della quarta di Montaldo per lui solo, e per una quarta della Rocchetta in comunione con Corrado suo zio.

La detta investitura per il feudo di Montaldo era rinnovata nel 1387, sotto li 18 giugno.

La cessata menzione di Bernardo nell'atto del 1380 indica certamente che egli era allora trapassato senz'alcuna posterità.

Franceschino continuava la famiglia, e forse vivea ancora nel principio del secolo XV.

Antonio e Bernardo II, figli di Franceschino II, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Nel 1408 i due fratelli domandavano dal comune di Asti e, addì 21 dicembre, ottenevano investitura della quarta parte di Montaldo.

I medesimi nel 1413 con gli altri loro consorti riceveano, addì 5 luglio, investitura del feudo della Rocchetta, la quale nello stesso mese, addì 23, era confermata.

Le loro memorie vanno fino al 1454, quando leggonsi nominati in una procura spedita da diversi consignori della Rocchetta, addì 6 settembre, per prestar a loro nome l'omaggio al comune d'Asti, e nella investitura rinnovata in favore de' medesimi sotto li 14 dello stesso mese.

Antonio morì senza lasciare alcuna discendenza; Bernardo ebbe dal suo matrimonio tre figli, e mancò prima del 1466.

Gio. Cristoforo, Antonio e Franceschino, figli di Bernardo II, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Gio. Cristoforo, primogenito di Bernardo, trovasi nella citata procura nominato a rappresentar suo padre tra gli altri capi delle famiglie Incisa della Rocchetta; e vedesi poi insieme col padre nominato nella indicata investitura a' consignori della Rocchetta.

Egli non visse gran tempo e potrà per avventura essere premorto a Ber-

nardo, perchè dopo questi atti non trovasi nominato negli altri, ed essersi estinto mentre era ancora nubile, perchè di lui non rimase alcun seme.

Antonio e Franceschino erano soli padroni dell'eredità paterna nel **1466**, quando, siccome successori del fu Bernardo loro padre, erano investiti con gli altri consignori del feudo della Rocchetta.

Dopo quest'epoca pare che i due fratelli si sian divisi.

Nel **1470** Antonio era con altri consignori investito della sua parte della Rocchetta.

Nel **1483** era già morto lasciando superstite un solo figlio.

La vita di Francesco fu più prolungata, perchè troviamo che nel **1520**, addì **31** maggio, era nuovamente investito della sua porzione di giurisdizione.

Ebbe Francesco un solo figlio a lui premorto. Questi nominavasi *Gio. Antonio*, e si ricorda in due atti del **1516**, che sono due procure, una del **25** giugno, l'altra del **10** agosto, spedite da diversi consignori della Rocchetta, fra' quali il detto Francesco a nome pure di Gio. Antonio.

Gio. Bernardo, figlio di Anto io, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

La prima notizia che abbiam di lui è in un istromento di affittamento fatto dal suo agente nell'anno **1483**, addì **2** aprile, quando notammo già mancato a' vivi il marchese Antonio.

Nel **1497** interveniva, addì **8** maggio, in un istromento, per forma del quale egli con altri consignori della Rocchetta affittavano il porto del Tanaro.

Nel **1516** avea parte ne' due atti che notammo sotto li **25** giugno e **10** agosto.

Nel **1518**, addì **1** gennajo, con gli stessi consignori della Rocchetta facea per vendita, cessione a Francesco . . . delle pene e condanne provenienti dal feudo della Rocchetta.

Nel **1520**, addì **31** maggio, era insieme con gli altri investito della Rocchetta.

Non avendo lasciato discendenza spegnevasi in lui la linea di Bernardo, figlio di Franceschino I.

DISCENDENZA DI CORRADO.

Mellano e Antonio, figli di Corrado, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Il primogenito ebbe dal suo matrimonio un figlio, e morì in sua gioventù.

Nel **1390**, addì **24** dicembre, Antonio ed Ibertetta sua madre, come rap-

presentante di Giovanni, del quale era tutrice, vendeva un sedime nel luogo della Rocchetta.

Nel **1413** Antonio era con gli altri principali della casa della Rocchetta investito di questo feudo dal comune di Asti.

Ebbe dal suo maritaggio un solo figlio, dal quale fu propagata la famiglia.

Corrado II, figlio di Antonio, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Leggesi nominato sotto li **17** maggio del **1451** in un istromento di vendita fatta da lui a Francesco Grava di una pezza di bosco.

Tre anni dopo ebbe egli parte nella procura, che già notammo, data da diversi consignori della Rocchetta, addì **6** settembre, e fu come gli altri compreso nella investitura accordata a' medesimi dal comune di Asti sotto li **14** settembre.

Avea sposata Aloisia, della quale è ignota la famiglia, e morendo lasciava dalla medesima quattro figli.

La sua morte avvenne prima del **1470**.

Alessio, Antonio e Gio. Benedetto, figli di Corrado, marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Essendo morto Corrado II mentre Gio. Benedetto e Antonio erano ancora in minor età, Aloisia prese la tutela de' medesimi, come provasi dal sottocitato istromento.

Nel **1470**, addì **20** marzo, fu data dal comune di Asti investitura a diversi consignori dalla Rocchetta, fra' quali fu investito l'Alessio, come procuratore di Antonio, figlio di Enrico, che tosto vedremo nella genealogia di Pagano, fratello di Franceschino I.

In questa scrittura sono nominati i due fratelli sunnominati di Alessio, uno chiamato Antonio, l'altro Gio. Benedetto che in appresso chiamasi Gio. Bernardino, e la loro madre Aloisia tutrice di questi due.

Alessio chiuse in breve la sua vita senza posterità.

Antonio applicossi al vantaggio della sua casa, e come risulta da un istromento del **1483**, addì **2** aprile, aveva in affitto da' consignori della Rocchetta diversi molini a' medesimi spettanti, uno de' quali egli subaffittava all'Antonino già indicato.

Prese in moglie la damigella Susanna nell'agnazione degli Incisa e lasciò dopo sè due figli, Giacomo e Corrado.

La sua vita pare non siasi protratta molto in là, perchè non più comparisce negli altri atti, ne' quali è nominato il suo fratello minore.

Nel **1497**, addì **8** maggio, Gio. Benedetto con altri consignori della Rocchetta dava in affitto il porto del Tanaro a nome pure de' figli del fu Antonio suo fratello.

Non si può nè pur nominare la donna che egli condusse in matrimonio, e fece madre di quattro figli.

Qui il ramo di Corrado si bipartisce nelle generazioni di Gio. Benedetto e di Antonio.

GENERAZIONE DI GIO. BENEDETTO.

Aleramo, Nicolao, Filippo, Antonio, figli di Gio. Benedetto, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta.

Filippo fatta rinunzia a' suoi fratelli della parte che gli spettava della eredità paterna, seguì la sua vocazione allo stato religioso e dedicavasi al signore nell'ordine de' frati carmelitani.

Nicolao fece le prove di nobiltà, e fu ricevuto nella religione gerosolimitana, dove fece le stesse carovane.

Nel **1516**, addì **25** giugno, trovasi menzione di Aleramo, Nicolao ed Antonio, i quali con altri consignori della Rocchetta, avevano preso parte nell'atto di procura più volte indicato.

Una consimile menzione ripetesi sotto li **10** agosto dello stesso anno.

Nicolao partecipò anche a nome de' detti fratelli nell' istromento citato del **1518**, sotto il primo gennajo, per cui eran vendute e deliberate le pene e condanne provenienti dal feudo.

Questi pretese di succedere co' nipoti a Bernardino, figlio d'Enrico (del quale si parlerà nella linea di Pagano), morto senza figli maschi; ma i suoi nipoti e Giacomo suo cugino (del quale si parlerà nella generazione di Antonio), lo rigettavano per la sua qualità di religioso, come cavaliere di Malta.

Nel **1520** davasi ad Aleramo investitura del feudo sotto li trentuno maggio.

Egli prendeva in moglie Paola di famiglia a noi sconosciuta, n'ebbe due figli, e morì nel **1531**.

Gio. Benedetto e Gio. Francesco, figli di Aleramo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1531**, addì **18** dicembre, intervenivano in un atto di omaggio prestato da' signori della Rocchetta.

Nel **1534** essendo stata fatta ragione alle loro pretese nella successione feudale di Bernardino, figlio di Enrico, al quale erano consanguinei prossimiori, ebbero sei mesi dopo, cioè nel primo di dicembre, nella persona di Giacomo loro zio, investitura per le porzioni del feudo della Rocchetta, che loro spettavano per ragione propria e per quelle che erano a essi pervenute per la morte di Bernardino. Questa investitura fu ratificata nello stesso mese sotto li **18**.

Nel **1542** davano, addì **10** marzo, procura per prestare omaggio, e nel dì **28** dello stesso, erano investiti nella persona del loro procuratore.

Nel **1544**, addì **22** marzo, faceasi una convenzione tra la madre di questi e il Giacomo più volte ricordato.

Le memorie di questi due fratelli giungono sino al **1559**, quando si conchiuse la lite mossa da essi contro Antonio Francesco della Rocchetta nel **1546**, e fu dichiarato esser i medesimi tenuti a rilasciare al medesimo la porzione avuta dal Bernardino.

Nè uno nè altro de' due fratelli avendo lasciata discendenza, finì ne' medesimi la linea di Gio. Benedetto.

GENERAZIONE DI ANTONIO.

Giacomo e Corrado, figli di Antonio, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1597**, questi furono rappresentati da Gio. Benedetto nell' istromento, per cui da varii consignori della Rocchetta era affittato il porto del Tanaro.

I medesimi erano de' nominati negli atti del **1516**, **24** giugno e **10** agosto, per i quali fu da varii signori della Rocchetta data procura, e in quello del **1518**, quando per contratto di vendita era ceduto il reddito delle multe e delle pene del feudo. Nel secondo di detti atti Corrado rappresentò suo fratello.

Nel **1520**, addì **31** maggio, era conceduta investitura ad uno e ad altro delle loro porzioni di giurisdizione sul feudo della Rocchetta.

Da quest'epoca alla sottonotata, moriva Giacomo non lasciando alcuna discendenza.

Nel **1531**, addì **18** dicembre, Giacomo faceva atto di omaggio per il feudo a nome suo e come procuratore di Bernardino, figlio di Enrico Genuito d' Incisa.

Nel **1534**, con istromento del **12** giugno, ricevea procura da diversi signori del consorzio.

Nello stesso anno, addì **1** dicembre, era investito del feudo per la sua porzione e per quelle che i suoi nipoti minori, Gio. Benedetto e Gio. Francesco, avevano ereditato dal lor padre Aleramo e ottenuto ancora per successione al loro consanguineo Bernardino, come già notossi. Questa investitura era ratificata addì **18** dicembre.

Nel **1542** avea in sua tutela Roberto e Gio. Bartolommeo, figli del fu Vincenzo, come vedremo in seguito; e fu in sua qualità di tutore che interveniva nell'atto di procura datasi addì **10** marzo.

Nello stesso mese, addì **28**, ebbe novella investitura di sua giurisdizione.

Nel **1544** stipulava, addì 22 marzo, una convenzione con Paola, madre di detti Gio. Benedetto e Gio. Francesco.

Giacomo prendea in moglie Teodora del Carretto, e morendo prima del **1546** lasciavane un solo figlio.

Antonio Francesco, figlio di Giacomo, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1546**, con consentimento di Gio. Bartolommeo del fu Nicolao e di altro Gio. Bartolommeo fu Gio. Vincenzo suoi prossimiori agnati, che poi vedremo, facea istromento di procura per la lite mossagli dalli Gio. Benedetto e Gio. Francesco, figli d'Aleramo, che abbiam già veduti.

Questa lite continuavasi ancora nel **1557**, come consta dagli atti, e non terminò prima della fine del **1559** quando, addì **18** dicembre, fu proferita la sentenza, secondo la quale li suddetti figli di Aleramo, Gio. Benedetto e Gio. Francesco, furono obbligati a rilasciare ad Antonio Francesco la metà de' beni del fu Bernardino.

La moglie di Antonio Francesco, figlia del fu Bernardino degli stessi Incisa della Rocchetta, nominavasi Bernardina e lo facea padre di due figli.

Giacomo e Vittorio, figli di Antonio Francesco, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

La prima volta che essi leggonsi nominati, è sotto il **1577**, quando, addì **9** agosto, faceano un istromento di enfiteusi. Non si potrebbe accertare di quanto

la morte del loro padre e il principio dell'amministrazione de' medesimi sia distante da quest'epoca.

Nello stesso anno, addì 19 settembre, il marchese Giacomo facea istromento di affitto per sè e per procura di suo fratello Vittorio assente.

L'altra memoria de' medesimi trovasi due anni dopo sotto li 13 ottobre, nel qual giorno Gio. Battista Lazzarone passava una sua quitanza in favore de' due fratelli.

Vittorio morì senza discendenza, Giacomo lasciava, ma non si sa da qual donna, tre figli ed una figlia, nominata *Vittoria*, che vedremo moglie di Gio. Stefano degli stessi marchesi d'Incisa.

Moriva nel 1607, e facea testamento, addì 25 agosto, istituendo eredi universali i sottonominati.

Aleramo, Antonio Francesco, Emilio, figli di Giacomo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Di questi tre non conosciamo che il solo Antonio Francesco per due sole menzioni, e nulla possiam dire nè di Aleramo, nè di Emilio, i quali probabilmente vissero pochi anni dopo la morte del loro padre.

Antonio Francesco è ricordato una volta nel 1651, sotto li 7 gennajo, nel testamento di Gio. Stefano, marchese d'Incisa, che presto conosceremo, nel quale istituiva eredi i suoi figli, e ad essi morendo senza prole maschile sostituiva ne' suoi beni allodiali la figlia N. N., e nel feudo il detto Antonio Francesco per denari 5; l'altra volta nel testamento che sotto li 19 dicembre del 1655 dettava egli stesso, dove nominava suoi eredi li sottoriferiti figli.

Giacomo Galeazzo e Aleramo, figli di Antonio Francesco, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel 1636 Giacomo era per testamento del marchese Gio. Bartolommeo, delli 26 settembre, deputato tutore al suo figlio Enrico con sostituzione in suo favore.

In quest'anno già Aleramo trovavasi religioso col nome di D. Antonio, col quale fu deputato contutore del detto Enrico.

Nel 1658 Giacomo e Galeazzo facevano per i loro agenti, sotto il primo febbrajo, atto di protesta contro gli altri consorti della Rocchetta.

Nel 1674 fu dissensione tra' due fratelli ed Enrico già loro pupillo, il quale opponevasi all'acquisto che quelli volean fare da Ferdinando Cardona delle sue parti di giurisdizione.

L'opposizione d'Enrico non ritenne Giacomo e Galeazzo da procedere, perchè nello stesso anno, sotto li 9 ottobre, si stabilivano alcuni capitoli di convenzione fra il marchese Giacomo ed il Ferdinando Cardona in rispetto all'acquisto suindicato della sua porzione feudale; quindi nell'anno seguente Giacomo ricorreva alla camera ducale di Milano per ottenere l'approvazione di questo contratto, la quale pare sia stata ricusata.

Nel 1677, addì 3 luglio, il Cardona essendo morto senza successione, la regia camera di Milano faceva riduzione delle porzioni del Cardona.

Tra quelli che aspirarono alla successione erano Giacomo e Galeazzo, i quali vantavano pure de' diritti alla successione delle porzioni della Bartolommea (figlia del Ferrante, marchese d'Incisa, del quale si parlerà in seguito), state pure ridotte, e con tanto studio insistettero per ottenere una e altra eredità, che nello stesso anno, addì 13 agosto, fu fatta transazione tra la camera di Milano e il marchese Giacomo, in virtù della quale, e mediante il pagamento di lire 6000 imperiali, fatto dal medesimo, ebbe rilasciate, ma a titolo di deposito, le porzioni suddette del Cardona e della Bartolommea.

Giacomo avea sposato Sulpizia Salvena, e morendo, addì 14 gennajo del 1678 con testamento de' 23 giugno del 1677, lasciava due figlie, una nominata *Anna Ortensia*, l'altra *Teresa*, la prima sposata al marchese Giovanni Bellone, l'altra in prime nozze al marchese Ollevano, in seconde al conte Pietra, e un figlio naturale natogli da Ginepria Genta e nominato *Gio. Francesco*, padre di *Carlo Matteo*.

Nel 1684, addì 29 agosto, il marchese Galeazzo chiudeva il litigio con sua nipote la marchesa D. Anna Ortensia per una transazione stipulata in detto giorno a mediazione del presidente Erba.

Visse fino al 1693, nel qual anno, addì 11 dicembre, facea testamento, nel quale legava l'usufrutto de' feudali all'abbate D. Antonio, suo fratello, e istituiva dopo la di lui morte erede il Carlo Matteo del fu Gio. Francesco, e nel caso che fosse dichiarato incapace de' feudali, nominava in sostituzione del medesimo il dottor Giovanni Bartolommeo, figlio del marchese Enrico, che poi farem conoscere nella serie di questa genealogia.

Anna Ortensia e sua sorella Teresa fecero poco dopo la morte del padre (addì 24 marzo) transazione con l'indicato marchese Enrico in rispetto della porzione di giurisdizione, che era stata di spettanza del fu Ferdinando Cardona e diceasi di soldi 17, de' quali esse gliene cedevano un solo; e per tal cessione e gli altri patti corrispettivi in detto istromento tenorizzati, il medesimo rinunziava a tutte le ragioni che pretendeva avere sulla porzione suddetta, esclusa però quella della Bartolommea, per cui riteneva libera

l'azione. Come esse domandarono, questo istromento era, addì **16** settembre, ratificato dallo stesso marchese Enrico a nome de' suoi figli e dei fratelli.

Nell'anno seguente **1679** la marchesa Anna Ortensia faceva acquisto delle porzioni di giurisdizione già spettanti a Ferdinando Cardona.

Nel **1690** transigeva con la camera di Milano, e mediante il pagamento di lire imperiali **1400** ebbe rilasciate tanto le porzioni paterne, che quelle del Cardona e della Bartolommea.

Nel **1693** faceva altro istromento di transazione, sotto li **16** marzo, con sua sorella Teresa, sotto l'autorità delli marchesi Bartolommeo ed Ottavio fu Enrico (che poi vedremo) loro prossimiori agnati.

Essendo insorta una lite tra esse e l'abbate Antonio col nipote Carlo Matteo vennesi alla definizione nel **1694**, e sotto li **17** maggio proferivasi dal senato di Milano la sentenza, per cui li due predetti doveano continuare nel possesso dell'eredità del marchese Galeazzo, rivocato il precetto continuativo a favor di dette sorelle.

Nel **1697** le medesime facevano una convenzione col loro cugino Carlo Matteo. Questi nell'anno seguente vendeva la porzione di Galeazzo, da sè posseduta, alla marchesa Anna Ortensia.

Le altre memorie speciali della marchesa Anna Ortensia sono:

Nel **1702** per investitura di sue parti di giurisdizione sulla Rocchetta ricevuta sotto li **18** febbrajo;

Nel **1712** per nomina che ella fece con gli altri consorti del podestà della Rocchetta;

Nel **1739** per atto simile sotto li **8** gennajo.

La contessa Teresa Pietra era ancor vivente nel **1731**, quando trovasi ricordata sotto li **16** giugno in una dazione in paga fatta da lei col consenso del marchese Carlo del fu Gio. Bartolommeo di lui agnato, al quale giungeremo nella serie della genealogia.

Linea di Pagano.

Enrico, figlio di Pagano, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Per la vendita fatta dal padre della sua quarta di Montaldo, Enrico fu diminuito di questo titolo.

La mancanza de' monumenti toglie che possiam porre sotto il suo nome alcuna particolarità, nessun suo fatto, e nè pure quando finisse di vivere.

Manfredino, figlio di Enrico, de' marchesi Incisa della Rocchetta.

Questi fu educato con diligenza, coltivato con le lettere, e però stimato degno da' marchesi d'Incisa di esser posto con l'autorità di podestà nel luogo e castello principale del marchesato.

Essendo insorte delle differenze tra' consignori della Rocchetta e la comunità del luogo, quelli e questa nominarono un arbitro, e tra gli altri consignori interveniva nell'atto anche Manfredino. La sentenza era profferita addì **16** agosto del **1351**.

Nel **1366**, addì **1** aprile, essendosi fatta la notata divisione de' sedimi della Rocchetta, Manfredino ebbe assegnato il primo lotto o sia un sedime per intero.

Sposava Ispagnina di non conosciuta famiglia, e morendo lasciò due figli. Pare che la sua vita avesse termine nel **1379**.

Antonio ed Enrico, figli di Manfredino, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1380** erano i medesimi, sotto li **18** febbrajo, investiti dal podestà di Asti della parte di giurisdizione che a' medesimi spettava sopra il feudo della Rocchetta, che era una quarta posseduta da ambi indivisamente.

Nel **1413** in una investitura data, addì **5** luglio, a' consignori della Rocchetta era nominato Antonio. La medesima era ratificata addì **23** dello stesso.

Non si può indovinare perchè Enrico non fosse compreso con gli altri consorti, già che certamente esso non era morto.

Enrico aveva dal suo matrimonio un solo figlio; Antonio moriva senza posterità.

Antonio, figlio di Enrico, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Essendo questi in età minore quando morì suo padre, Ispagnina avia sua paterna lo ebbe sotto la sua tutela e in qualità di tutrice ebbe parte nella procura spedita da diversi consignori della Rocchetta.

Antonio o Antonino ricevette ed ebbe più volte rinnovata l'investitura della sua parte di giurisdizione; nel **1434**, **14** settembre, nel **1466**, **30** maggio, nel **1476**, **20** marzo, in persona d'Alessio suo procuratore, e finalmente nel **1499**, addì **8** ottobre, nella persona di Genuito suo figlio e procuratore.

Egli accrebbe la sua giurisdizione avendo aggiunto alla sua quarta ereditaria la porzione che aveva Oddone, figlio di Paolino, del quale si parlerà nell'altro ramo di casa Rocchetta; ma di questa egli poi rilasciava la metà al consigliere Gio. Antonio, figlio di Gio. Vincenzo degli stessi marchesi Incisa della Rocchetta (che troveremo nell'altro indicato ramo, ossia nella discendenza di Opizzone e Pagano), come appare dall'istromento fattosi su questa divisione sotto li **24** ottobre del **1496**.

In altre due scritture trovasi menzione del medesimo Antonio, e sono due istromenti di affitto, uno del **1483**, sotto li due aprile, nel quale affittava all'agente di Gio. Bernardo, figlio di Antonio, del quale abbiam già parlato, un molino da lui preso in affitto dall'Antonio fu Corrado; l'altro del **1497**, addì **8** maggio, nel quale insieme con gli altri signori della Rocchetta dava in affitto il porto del Tanaro.

Ebbe dal suo matrimonio due figli, e morì nel principio del secolo XVI.

Francesco ed Enrico, figli di Antonino, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

L'unica memoria che trovisi di Francesco è nella supplica presentata da Francesco per ottenere l'investitura de' beni feudali del Gio. Antonio, figlio di Franceschino di cui abbiam parlato, morto senza prole maschile. Per questo ricorso furono citati gli agnati.

Avea sposata Violante figlia di Gio. Antonio, ed era pe' diritti di lei che pretese la successione.

Dal suo matrimonio non restava alcuna posterità.

Enrico leggesi ricordato nel **1516**, sotto li **10** agosto, nel qual giorno diversi consignori della Rocchetta spedivano una procura in suo capo.

Egli pure interveniva in quell'atto comune de' medesimi consorti, per cui nel **1518**, addì **1** gennajo, vendeasi con pubblico istromento al già indicato Francesco quanto nel feudo soleasi annualmente percevere dalle multe e condanne.

Nel **1520**, addì **31** maggio, rinnovandosi l'investitura del feudo a' consignori della Rocchetta, era egli confermato nel possesso di sua parte di giurisdizione.

Aveva preso in matrimonio Orietta degli Incisa, che lo fece padre di quattro figli, de' quali egli nella anzinotata investitura dicevasi legittimo amministratore.

Bernardino, Giovanni, Antonio Cureno e Gio. Battista, figli di Enrico, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Questi fratelli ebbero una parte maggiore di giurisdizione sopra il feudo verso quella che erasi posseduta dal padre, essendo stati per testamento di Pietro Maria, figlio di Antonio Isnardo, de' marchesi Incisa della Rocchetta, che poi vedremo, sotto li 13 aprile del 1519 istituiti eredi per una quarta; della quale nella persona del padre erano investiti nel 1520, addì 31 maggio, come legatarii di tanta parte di giurisdizione.

Nel 1531, addì 18 dicembre, il primo de' suddetti faceva atto di omaggio per la sua parte di feudo in persona di Giacomo degli stessi marchesi Incisa della Rocchetta, il quale nel 1534 prendea una procura speditagli fra gli altri anche da Bernardino.

Moriva Bernardino poco dopo quest'atto, perchè nel primo di dicembre dello stesso anno, il predetto Giacomo co' marchesi Gio. Benedetto e Gio. Francesco, come prossimiori in grado, già da sei mesi erano succeduti a lui nella sua parte di giurisdizione.

Avea sposato Violante della famiglia degli Inviziati, e ne avea avuto sole due figlie, nominate una *Catterina*, l'altra, che nacque postuma, *Bernardina*, quella sposata in prime nozze al marchese Nicolao della stessa agnazione, in seconde col marchese Camillo che era parimenti della stessa genealogia, e sarà poi riconosciuto con l'altro; questa con Antonio Francesco suo agnato.

Le due sorelle litigarono con Giacomo per la successione al padre dal 1543 al 1544.

Nel 1549, addì 9 gennajo, Catterina allora maggiore e di 16 anni, e già moglie di Nicolao figlio di Gio. Gabriele, e Bernardina parimente maggiore e d'anni 14, autorizzate dal marchese Gio. Bartolommeo, loro prossimiore parente, assegnavano in pagamento delle doti della loro madre varii beni ed effetti nel medesimo espressi. Nell'istromento aveano parte il detto Gio. Gabriele e Nicolao.

Ramo di Opizzone detto Pagano

FIGLIO DI ALBERTO I.

Giacomo, figlio di Opizzone, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Di costui è memoria nel 1257, quando, addì 24 marzo, prestava omaggio

al comune di Asti per la Rocchetta e Montaldo, però senza specificazione di parte.

Restò di lui un solo figlio.

Tommaso, figlio di Giacomo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Questi poco figurò nella signoria, e pare ancora sia vissuto poco, perchè non è ricordato che in certi atti de' suoi figli.

Morì prima del settembre del **1277**.

Opizzone e Giovanni, figli di Tommaso, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Essi col padre trovansi per la prima volta nominati nella sentenza di condanna proferita dal podestà d'Asti, nella quale citasi *Enrico Alferio a nome de' figli di Tommaso della Rocchetta*, sotto li **12** settembre del **1271**.

Nel **1277**, Giovanni prestava omaggio al comune di Asti, e riceveva a nome anche de' suoi fratelli investitura della loro parte indivisa della Rocchetta e di Montaldo, che era la metà di tutto il feudo. In quest'atto è nuovamente nominato Tommaso loro padre.

Da quest'epoca non ebbesi altro monumento sino al **1330**, quando, addì 9 marzo, il marchese Giovanni, che vi si qualifica figlio del fu Tomeno, passava obbligo a' signori Scarampi per lire imperiali **550**.

Nel **1339** i due fratelli faceano vendita agli Scarampi della loro parte di Montaldo, che erano due quarte, e addì **20** dicembre, ne davano a' medesimi investitura. Nello stesso tempo, come abbiam già notato, i discendenti di Manfredino alienavano per vendita una metà della lor parte, o un' altra quarta.

Da questi due fratelli provennero due linee.

Linea di Opizzone II o di Opicino.

Gualetto e Bonifacio, figli di Opizzone II, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Sono la prima volta nominati nella sentenza arbitramentale che fu proferita, addì **16** agosto del **1351**, sulle differenze tra' signori della Rocchetta e la comunità di quella terra; la seconda volta nella sentenza parimente arbitra-

mentale per la divisione de' sedimi della Rocchetta, per la quale fu a' medesimi assegnato il quarto lotto.

La metà della Rocchetta essendosi nella divisione fattasi tra Opizzone e Giovanni spartita tra essi in due quarte, questi due fratelli figli di Opizzone furono investiti della loro quarta di giurisdizione, addì 20 dicembre del 1380.

De' loro fatti particolari non restò alcuna memoria.

Bonifacio non lasciò alcuna prole, Gualetto o Galletto lasciava due figli.

Antonio ed Opicino, figli di Gualetto, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Nel 1413, addì 5 luglio, prestavano con altri consignori della Rocchetta giuramento di fedeltà, e riceveano investitura della loro quarta di giurisdizione. Quest'atto era poi confermato per gli altri e per essi, addì 23 dello stesso mese.

Di Opicino non restò alcuna discendenza; Antonio, che ebbe pure il nome di *Cecchino* o *Chizino*, lasciò due figli. La sua vita pare siasi prolungata sino alla metà del secolo.

Gio. Vincenzo e Aloisio, figli di Antonio, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

È nel 1454 che per la prima volta compariscono ne' monumenti questi due fratelli in tre diverse scritture, una de' tre giugno, nella quale vendono all'Abellonio, che occorrerà poi nell'altra linea, una parte di sedime; l'altra de' 6 settembre in una procura spedita da diversi signori della Rocchetta, fra' quali Gian Vincenzo, in capo fra gli altri di Alessio, suo nipote; la terza de' 14 dello stesso in un diploma d'investitura, conceduta fra gli altri anche a' due fratelli, che come nella precedente carta vi sono detti figli del Chizino o del Cecchino.

La investitura della loro porzione feudale fu a' medesimi rinnovata nel 1466, addì 3 maggio.

In quest'anno, addì 10 febbrajo, Gio. Vincenzo con Isnardo, figlio di Georgio, de' marchesi Incisa della Rocchetta comprava da Paolino, figlio di Villano degli stessi marchesi e della stessa discendenza da Giovanni, figlio di Tommaso, una porzione di giurisdizione, a lui pervenuta per successione.

Le differenze, che poi sorsero tra Gio. Vincenzo e Paolino, furono composte nel 1469 con una convenzione stipulata addì 6 dicembre.

Aloisio o *Alessio* prese in moglie Cattina o Catterina di non conosciuta famiglia, ma non ebbe posterità.

Egli facea testamento addì **16** giugno del **1472**.

Gian Vincenzo lasciava tre figli, e pare abbia cessato di vivere prima del fratello.

Gio. Antonio, Pietro Francesco e Bartolommeo, figli di Gio. Vincenzo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Il primo de' nominati applicossi allo studio delle leggi, e tanto si distinse per la sua dottrina e senno, che fu chiamato nel consiglio del duca di Milano.

Per il testamento del suo zio Alessio egli e gli altri due fratelli ottenevano l'eredità de' suoi beni sì allodiali, che feudali, de' quali però l'usufrutto restava alla loro zia Catterina sua vita durante.

Nel **1485** essendo alcune differenze tra diversi signori della Rocchetta, Gio. Antonio fu da essi eletto per arbitro, e con una decisione satisfaciente le compose. In quest'atto vedesi nominato il suo fratello Bartolommeo.

L'anno dopo rappresentò tutti i consignori della Rocchetta, e per sè e per i medesimi riceveva, addì **3** marzo, investitura del feudo.

Nel **1496**, addì **24** ottobre, stipulava una convenzione con Antonino figlio di Enrico (del quale si è già parlato nella linea di Pagano, discendente di Manfredo) in seguito all'acquisto fatto da Enrico di una parte di giurisdizione, già spettante all'Oddone del fu Paolino, altrove indicato; per la qual convenzione ebbe rilasciata da lui la metà della giurisdizione, alienata da Oddone.

Nell'anno seguente Gio. Antonio unitamente agli altri consorti della Rocchetta dava per il suo agente in affitto il porto del Tanaro.

Dal suo matrimonio con Catterina della famiglia degli Adorni ebbe un figlio e una figlia, e morì nel **1512**.

Gio. Vincenzo, figlio di Gio. Antonio, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Questi morì nubile prima che morisse suo padre.

La sua sorella *Violante* essendosi sposata a Francesco, figlio di Antonino della genealogia già descritta di Manfredo, mosse suo marito perchè domandasse l'investitura de' beni feudali lasciati da suo padre.

Si chiamarono allora gli agnati a proporre i loro diritti, e dopo l'esame de' medesimi non fu a Francesco che si concedette l'investitura, ma ad

Euristeo e ad altri, del suo quartiere, come si deduce da certi atti del **1555** al **1557**.

Non avendo nè uno nè altro de' fratelli di Gio. Antonio avuta discendenza, ebbe fine la linea di Opizzone, figlio di Tommaso.

Linea di Giovanni

FIGLIO DI TOMMASO.

Oddone, Baduino e Nicolosio, figli di Giovanni, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Dopo la morte di Giovanni, avvenuta poco prima dell'anno **1341**, Oddone, ossia Oddonino, e Baduino, che si vedon qualificati della Rocchetta d'Incisa, giuravano, addì **18** febbrajo, di osservare la pace fattasi pochi giorni prima tra il marchese Giovanni di Monferrato e Giacomo di Savoja principe di Acaja.

Nicolosio, o Nicolosano, se non sia intervenuto in quest'atto, può attribuirsi alla sua età minore, nella quale non poteva ancora legittimamente obbligarsi.

Oddone era tra' marchesi d' Incisa, che in quel tempo si distinguevano nelle cose militari, uno de' più riputati, e nel **1445** quando la regina Giovanna di Sicilia volle far guerra a' ghibellini, andò col marchese di Monferrato a danno de' medesimi.

Vedesi da questo che allora egli era in alleanza col marchese di Monferrato, e deduciamo che persistesse con fedeltà nella medesima da questo che nel **1351**, quando, addì **2** agosto, la comunità e gli uomini di Casal s. Evasio fecero atto di ricognizione del marchese Giovanni di Monferrato, fu tra' testimoni del medesimo anche questo marchese della Rocchetta.

Nell' anzinotato anno, essendo grave dissentimento tra la comunità della Rocchetta e i suoi signori, si venne a un compromesso, ed ebbesi la sentenza addì **16** agosto. Nell' istromento sono nominati fra gli altri che aveano giurisdizione non solo Oddone e Baduino, ma ancora Nicolosio, come consta da' monumenti che abbiamo.

Oddone avea già cessato di vivere prima del **1366**, lasciando dal suo matrimonio quattro figli.

Nel **1366**, addì **8** aprile, quando eseguivasi la divisione de' sedimi della Rocchetta, Baduino unitamente a Nicolosio ed a' figli di Oddone ebbero assegnato il terzo lotto.

Baduino, che dissero ancora Gandino, e in qualche monumento trovasi nominato Bernardino, morì dopo quest'epoca.

Dal suo matrimonio, contratto con persona finora a noi sconosciuta, ebbe soli due figli.

Nicolosio viveva ancora nel **1378**, quando, addì **20** aprile, interveniva in un istromento di vendita per sicurtà, e qualificavasi in quella carta figlio del nobile e potente uomo Giovanni, donde alcuno potrebbe immaginare che questi fosse ancora tra' vivi.

Visse ancora poco Nicolosio dopo l'epoca indicata in questo primo monumento, giacchè quindi mancano le sue memorie e cominciano quelle del suo figlio Gabriele dalla investitura per lui ricevuta addì **18** febbrajo del **1380**.

Avendo questi tre fratelli lasciata discendenza, la posterità di Giovanni si tripartì in tante famiglie.

GENERAZIONE DI ODDONINO

PRIMOGENITO DI GIOVANNI.

Giovanni, Giordano, Matteo, Villano, figli di Oddonino, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta e di Montaldo.

Come abbiamo indicato sopra, nella divisione de' sedimi fatta nel **1366**, ebbero parte nella medesima anche questi fratelli, che vi sono qualificati figli del fu nobile cavaliere Oddone.

Di Giordano non restarono particolari memorie e pare sia vissuto poco e morto prima di prender moglie, se pure non siasi consagrato alla Chiesa.

Giovanni moriva prima del **1380**, lasciando tre figli.

Nel **1380**, addì **18** febbrajo, davasi investitura della porzione del feudo, ereditata da Oddonino, a Matteo ed a Villano, ed ai figli di Giovanni, unitamente ad Aleramo e a Uberto figli di Baduino e a Gabriele figlio di Nicolosio, di una quarta della giurisdizione tra tutti.

Una novella investitura conferivasi fra gli altri anche a Matteo, sotto li **5** luglio del **1413**, la quale era ratificata addì **23** dello stesso mese.

Matteo e Villano ebbero, come Giovanni, posterità, e così la discendenza di Oddonino si diramò in tre famiglie.

PROGENIE DI GIOVANNI

FIGLIO DI ODDONINO.

Pietrino, Oddone, Uberto, figli di Giovanni, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nella investitura indicata delli 18 febbrajo del 1380 questi tre fratelli furono compresi nella medesima per la giurisdizione che avevano indivisa con gli altri della genealogia di Giovanni.

Pietrino venne a morte prima del 1413.

In quest'anno Oddone e Uberto co' figli di Pietrino ebbero conferma della loro particolar giurisdizione.

Restano ignoti tutti i particolari de' medesimi, e solo sappiamo che Uberto, detto anche Imbertetto, ebbe, come Pietrino, moglie e figli, e che per essi la famiglia di Giovanni si duplicava.

DISCENDENZA DI PIETRINO

FIGLIO DI GIOVANNI.

Giovanni e Giordano, figli di Pietrino, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Dopo la notata investitura del 1413 sotto li 5 luglio, e la sua ratificanza de' 23 dello stesso mese, nelle quali carte furono nominati e qualificati figli del fu Pietrino, del fu Giovanni, l'altra memoria che occorre su' medesimi è nell'anno 1450, nel testamento che addì 19 marzo dettava il Baduino, e nel quale sostituiva per una quarta, insieme con Abellonio ed Antonio, i suddetti figli di Pietrino, agli Odoardo e Franceschino, suoi nipoti ed eredi universali, se questi venissero a mancare senza prole.

Nel 1454 Giovanni e Giordano ebbero rinnovata la investitura sotto li 14 settembre.

Nel 1461 nel testamento dettato da Franceschino sotto li 2 settembre, Giovanni, che cognominavano di Monecha, unitamente ad Abellonio e ad Antonio erano sostituiti per una quarta fra tutti ad Odoardo suo fratello, istituito erede universale.

Giovanni lasciò dopo sè un figlio. Di Giordano non restò particolar memoria e pare sia morto dopo il 1454.

Georgio, figlio di Giovanni Monecha, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Questi non sarebbe conosciuto, se ricordato in nessun altro monumento non fosse stato nominato in due carte risguardanti il figlio, cioè in una compra e nella investitura conceduta ad Antonio Isnardo suo figlio nell'anno 1466.

Antonio Isnardo, figlio di Georgio Monecha, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel detto anno cresceva la sua fortuna per l'acquisto che faceva insieme con Gio. Vincenzo fu Chizino (del quale abbiam parlato nella linea di Opicino) della porzione di giurisdizione, che era pervenuta a Paolino (del quale direm poi) per successione ad Odoardo degli stessi marchesi.

Quest' istromento di compra facevasi sotto li 10 febbrajo: quindi sotto li 30 maggio riceveva Antonio insieme con gli altri consignori della Rocchetta investitura della sua parte di giurisdizione in feudo retto, gentile, antico e paterno.

Nell'anno 1470 mentre, addì 20 marzo, rinnovavasi l'investitura a detti consignori, Antonio era confermato nella sua giurisdizione in persona di Alessio de' medesimi marchesi, già indicato, suo procuratore.

Ebbe questi dal suo matrimonio due figli, e pare sia morto dopo il 1492.

Baldracchino e Pietro Maria, figli di Antonio Isnardo Monecha, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

È nel 1492 che il secondo di essi vedesi per la prima volta ricordato in un istromento de' 2 marzo, dal quale risulta la sua consanguinità con Urbano, che poi vedremo, e la qualità che avea comune con Matteo degli stessi Incisa, come tutore del di lui figlio.

Egli e Baldracchino sono nominati insieme con gli altri consignori della Rocchetta nell' istromento, nel quale era deliberato da' medesimi l'affitto del porto del Tanaro. Pietro Maria rappresentava in quest'atto suo fratello Baldracchino.

I medesimi nel 1499, addì 27 ottobre, erano investiti della loro porzione di giurisdizione in feudo nobile, antico e franco.

Quindi mancano le memorie di Baldracchino, e non prima del **1516** ritorna memoria di Pietro Maria in una procura, spedita da diversi signori della Rocchetta in capo di lui, addì **25** giugno, e in consimile scrittura fatta sotto li **10** agosto.

La sua vita ebbe termine nel **1519**, quando nel suo testamento, addì **13** aprile, istituiva eredi in mancanza di propria progenitura, per una quarta parte, i figli del fu Enrico, che già nominammo, Bernardino, Giovanni, Antonio Cureno, e Gio. Battista, riportando sotto i medesimi questa successione.

DISCENDENZA D'UBERTO E IMBERTETTO

FIGLIO DI GIOVANNI.

Abellonio e Antonio, figli di Giovanni, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Questi due fratelli dopo la morte del loro padre domandarono investitura della parte ereditata di giurisdizione nel feudo della Rocchetta, e la ottennero sotto li **3** luglio del **1413**.

Questa investitura era poi ratificata addì **23** dello stesso mese ed anno.

Mancano quindi le memorie sino al **1450**, nel qual anno Baduino, di cui già ragionossi, facendo suo testamento li sostituiva per una quarta insieme a' marchesi Giovanni e Giordano, poco fà veduti nella generazione di Pietrino loro zio.

Nel **1454** occorrono i medesimi in alcune carte: in un istromento delli **3** giugno per l'acquisto d'una pezza di sedime da' suddetti Gio. Vincenzo ed Alessio marchesi della Rocchetta; in una procura data, addì **6** settembre, da diversi consignori del feudo, fra' quali sono nominati i due fratelli, ed Abellonio anche nella sua qualità di tutore di Urbano, Matteo ed Oddone figli di Giovanni, de' quali parlerem bentosto; e nella investitura conceduta addì **14** dello stesso mese a questi e agli altri marchesi consorti del feudo comune.

Nel **1460** nel testamento dettato, addì **2** settembre, da Franceschino, del quale sarà menzione in appresso, Antonio ed Abellonio con Giovanni, figli d'Urbano, erano per una quarta, fra tutti, sostituiti ad Odoardo suo fratello, come poi vedremo.

Abellonio morì dopo quest'epoca, come deducesi dall' investitura che nel **1466**, addì **30** maggio, fu conceduta a' consignori del feudo, nella quale sono riservate le ragioni di Antonio.

Antonio cognominato de Moma morì senza posterità: Abellonio lasciò da sua moglie Catterina . . . ? tre figli.

Stefano, Gio. Giacomo, Donato, figli di Abellonio, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nell'anno anzi notato per l'ultima investitura, e nella medesima era compresa la Catterina vedova dell'Abellonio, madre e tutrice de' suddetti suoi figli pupilli per la parte di giurisdizione, che era appartenuta al rispettivo marito e padre.

Essendo morta costei entrò tutore Antonio zio de' pupilli, e questi diede sua procura ad Urbano, figlio di Giovanni, di cui nella prossima discendenza di Urbano, per presentar l'omaggio in suo nome e de' pupilli, e ricevere l'investitura per sè e per quelli.

Stefano continuò la famiglia e pare sia vissuto presso all'epoca, in cui vedremo suo figlio prender l'amministrazione del feudo.

Di *Gio. Giacomo* troviamo una particolar menzione nel **1485** sotto li **26** giugno nel compromesso fatto da diversi signori della Rocchetta, fra' quali l'anzidetto nella persona del consigliere marchese Gio. Antonio.

Donato ebbe vita breve e nessuna discendenza.

Abellonio II, figlio di Stefano, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1531** i consignori della Rocchetta diedero procura ad Abellonio sotto li **27** ottobre per prestare omaggio, il che fece nello stesso anno, addì **18** dicembre.

Nel **1534**, sotto li **12** giugno, spedivasi procura da' consorti della Rocchetta, e fra questi era nominato Abellonio.

Nel **1542**, quando sotto li **28** marzo concedevasi investitura agli altri consignori, era tra' medesimi compreso egli pure.

Questi concorse alla successione di Euristeo nel **1554** con gli altri, di che sarà poi particolar menzione.

Sposò Anna . . . ? e n'ebbe due figli e una figlia, *Francesca* che fu moglie del marchese Bartolommeo, come noteremo nel seguito.

Morì Abellonio dopo il **1565**, Anna nel **1569** dopo li **21** giugno, quando fece suo testamento.

Gio. Stefano e Camillo, figli di Abellonio II, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Gio. Stefano, primogenito, premoriva alla madre.

La prima menzione di Camillo è sotto li **24** gennajo **1565** in un istro-

mento fattosi in presenza del magnifico signore Camillo, figlio del magnifico signore Abellonio.

La seconda è nel **1569**, sotto li **21** giugno, nel testamento della madre, nel quale era istituito da lei suo erede col carico di alcuni suffragi per sè, per l'anima di Abellonio e per quella di Gio. Stefano, e d'un legato alla suddetta Francesca.

Viveva ancora nel **1578**, nel qual anno, nell'ultimo di maggio, faceva istromento di vendita in favore di Gio. Bartolommeo, come vedrem più sotto.

Sposava in prime nozze Antonia, figlia di Gio. Bartolommeo e di Maria Radicati, in seconde Catterina già moglie di Nicolao, come sarà poi detto; ed ebbe dalla prima quattro figli, dalla seconda un figlio e due figlie, nominate una *Anna*, l'altra *Margherita*.

Catterina moriva nel **1573** dopo il testamento fatto li **10** febbrajo, nel quale istituiva coeredi nelle porzioni ivi assegnate le due figlie e il figlio Abellonio, e li sostituiva nel caso di morte senza figli a Giulio Cesare e a Ferrante, altri suoi figli avuti col Nicolao suo primo marito, di che poi parleremo.

Gio. Stefano, Enrico, Emilio, Aleramo ed Abellonio, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Di questi due fratelli il secondo e l'ultimo si dedicarono alla Chiesa. Enrico nel clero regolare, Abellonio nel secolare. Di questi già chierico è memoria in un istromento del **1604**, **26** gennajo.

Nel **1610** in un atto di nomina alla parrocchiale della Rocchetta son notati tra gli altri compatroni, Aleramo, Emilio, e Gio. Stefano. La nomina fu fatta sotto li **21** gennajo.

Gio. Stefano accresceva il suo stato con la compra che fece di *soldo* **1**, de' *ss.* **2** che erano posseduti dal marchese Gio. Vincenzo, di cui parlerassi poscia, come risultò dagli istromenti del **1621**, de' **30** settembre e del **1633** de' **14** luglio prodotti in giudizio di revisione.

Di Emilio non ci occorse alcuna notizia particolare.

Gio. Stefano dettava le ultime sue volontà nel **1631**, sotto li **7** febbrajo, istituiva suoi eredi universali i due suoi figli, e morendo li medesimi senza prole maschile sostituiva ne' beni allodiali sua figlia, della quale ignoriamo il nome, ne' feudali i marchesi Antonio Francesco per *denari* **5**, e Gio. Bartolommeo per un *soldo*, e ordinava che se morisse sua figlia senza progenitura le succedesse Vittoria consorte del predetto Gio. Bartolommeo ed il frate Enrico suddetto, e questi pure mancando, che subentrasse lo stesso Gio. Bartolommeo, con obbligo di dare scudi **600** a Bernardo Camillo, nipote di lui testatore.

Questo Bernardo Camillo non si potrebbe accertare se fosse figlio di Alcramo o di una sorella.

Gio. Stefano sposò in prime nozze una sua consanguinea, che nominavasi *Vittoria*, in seconde una damigella della stessa agnazione e dello stesso nome.

Gio. Vincenzo e Camillo, figli di Gio. Stefano, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta.

Vedonsi i medesimi in una dazione in paga del 1633 sotto li 14 luglio, per la restituzione delle doti della Vittoria loro madre ad Antonio Francesco del fu Giacomo.

Di Gio. Vincenzo non si trovarono particolari memorie e ignorasi a quanto si estendesse la sua vita.

Il marchese Camillo dettava il suo testamento nel 1675 sotto li 26 giugno, istituendo eredi i suoi figli. Non fu però l'ultimo suo atto, perchè continuò a vivere altri diciannove anni sino al 1694, quando sotto li 16 novembre rinnovava le sue disposizioni. È notevole che mentre nel testamento del 1675 si qualifica figlio di Gio. Giacomo, in questo si dice figlio di Gio. Stefano. Forse usavasi chiamare il padre in uno ed altro modo.

Fu padre di due figli e due figlie; delle quali una nominata *Francesca Brunetta*, l'altra *Paola Margherita*; la prima sposata a Giovanni Andrea Baiveri e nel citato testamento paterno de' 16 novembre 1694 sostituita ai fratelli nel caso della loro morte senza prole; l'altra monacatasi e parimente sostituita ai fratelli. Francesca premoriva al padre lasciando due figli, *Antonio Maria* e *Giuseppe Maria*.

Gio. Stefano Melchiorre e Giuseppe Geronimo, figli di Camillo, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta.

Il secondo de' nominati fu ricevuto nel clero.

Istituito erede col fratello Gio. Stefano, secondo la disposizione paterna dei 26 giugno 1675, confermata nel testamento del 1694, 16 novembre, fu insieme con lui investito della giurisdizione, già spettata al padre, sotto l'8 febbrajo del 1702, e di nuovo confermato nella medesima con istromento de' 13 maggio 1709.

Nel 1712, addì 1 luglio, era presentato alla parrocchiale della Rocchetta, e rimase in quell'ufficio fino al 1739, quando addì 9 settembre rinunciava alla cappellania.

La sua vita non si protrasse più in là, e avendo dettato il suo testamento de' 23 settembre e legato in esso al conte Enrico Brunone, che poi occor-

rerà, un *soldo* e cinque *denari* della giurisdizione della Rocchetta, moriva addì **17** dicembre.

Gio. Stefano fu compreso negli atti suindicati, per i quali fu data e confermata la giurisdizione ereditata dal padre; quindi non è più ricordato nei monumenti, sì che pare che sia morto nel fior della età; ed era certamente trapassato nel tempo, in cui trovasi la prima menzione del figlio.

Baldassare, figlio di Gio. Stefano, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1729** con istromento de' **15** gennajo, redimeva il censo che nel **1704** era stato venduto dal padre e dallo zio Giuseppe Geronimo.

Nel **1737** trovandosi in pericolo di vita faceva suo testamento, e istituiva erede l'abbate Giuseppe Geronimo anzi indicato; ma si ristabilì e continuò ancora a vivere fino addì **15** luglio, nel qual giorno morì senza lasciar alcuna prole, ultimo della discendenza di Imbertetto.

PROGENIE DI MATTEO

figlio di Oddonino.

Urbano, figlio di Matteo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nulla trovasi ne' monumenti scoperti sopra costui, e se Baduino non lo avesse nominato nel suo testamento de' **19** marzo **1450** non si saprebbe con certezza la sua figliazione da Matteo.

In quest'epoca era già morto.

Giovanni, altrimenti Urbano II, figlio di Urbano, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta.

Come il padre, sarebbe sconosciuto affatto anche il figlio senza la menzione che erane fatta nell'anzidetto testamento, nel quale era sostituito nella successione alli Francesco ed Odoardo per una quarta.

Ebbe dal suo matrimonio tre figli e morì poco prima dell'epoca indicata nella più antica memoria de' suoi figli.

Matteo, Oddone e Urbano, figli di Giovanni, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1454** essi erano nella tutela dell'indicato Abellione, come si deduce dalla qualifica che dassi a costui nell'atto di procura, spedito addì **6** settem-

bre per giurar fedeltà e ricever la investitura della giurisdizione; la quale fu conceduta addì **14**, come agli altri, così a' tre fratelli, per la porzione già spettata al padre.

Sei anni dopo occorre nuova menzione de' medesimi nel testamento già indicato del Franceschino, in cui sostituiva all'Odoardo, suo fratello ed erede universale, Urbano e i fratelli per un quarto.

Dopo l'investitura ricevuta da essi per mezzo dell'Abellonio erano i medesimi immediatamente investiti della loro porzione di feudo sotto li **30** maggio del **1466**.

Oddone morì tra questa e l'epoca sottosegnata, in là della quale non trovasi più nessuna menzione di lui.

Nel **1470** rinnovavasi l'investitura a' consignori della Rocchetta, e Urbano per sè e per suo fratello Matteo, da lui rappresentato, era investito con gli altri.

Nel **1491** Urbano servì nella guerra che ardeva, e fu ucciso nella terra di Annone.

Aveva preso in moglie Cecilia . . . ? e lasciava dalla medesima un figlio, che ebbe nome *Gio. Angelo*, e fu posto sotto la tutela di suo zio Matteo, come lo fu insieme Pietro Maria, figlio di Antonio Isnardo, secondo che risulta dall'istromento di pace del **1492**, **1** marzo.

Di Matteo è special menzione nel compromesso che diversi consignori della Rocchetta fecero nel **1485**, addì **26** giugno, nella persona del consigliere Gio. Antonio, già più volte indicato.

Gio. Vincenzo, figlio di Matteo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Il suo nome leggesi per la prima volta sotto il **1516** nella procura spedita addì **25** luglio, come da altri consignori della Rocchetta, così da Giovanni Vincenzo; quindi in altro consimile atto delli **10** agosto, dove gli altri consignori gli davano la loro rappresentanza. In quest' istromento la sua figliazione è designata dal fu Matteo.

Nel **1520**, sotto li **31** maggio, era egli pure investito della giurisdizione sulla Rocchetta.

Nel **1529** faceva suo testamento addì **28** maggio, e non molto dopo moriva lasciando tre figli.

Roberto, Gio. Bartolommeo e Gio. Antonio, figli di Gio. Vincenzo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1531**, sotto li **18** dicembre, avendo prestata la dovuta fedeltà, erano

investiti con gli altri delle rispettive porzioni di giurisdizione. In questa scrittura sono i medesimi qualificati figli ed eredi del fu Gio. Vincenzo.

Gio. Antonio visse poco, perchè di esso nella prossima epoca sottonotata non è menzione nessuna.

Nel **1534**, sotto li **12** giugno, Roberto e Gio. Bartolommeo, *fratelli, figli ed eredi del fu Gio. Vincenzo,* spedivano una procura in capo del loro tutore Giacomo, di Antonio, del quale abbiam già parlato nella discendenza di Corrado figlio di Franceschino. Questa qualifica di Giacomo vedesi ripetuta nel **1542**, sotto il **10** marzo, in una procura spedita da lui, anche come tutore di Roberto e di Bartolommeo.

Mancano quindi le menzioni di Roberto; il che par indicare mancato il medesimo alla vita, e gli atti sono sotto il solo nome di Gio. Bartolommeo cominciando da quello del **1546**, **14** luglio, nel consentimento per una procura che egli diede ad Antonio Francesco, fu Giacomo, del quale era agnato prossimiore.

Gio. Bartolommeo non fu sempre felice nelle sue cose, e dovette alienare una parte della sua giurisdizione a Raimondo Cardona, come appare dagli atti del **1554**.

Già prima di questo tempo la porzione feudale, che Urbano avea trasmessa nella sua discendenza, erasi scemata, e l'avea scemata lo stesso padre di Giovanni Bartolommeo nella vendita d'una parte de' suoi diritti ad Euristeo, vendita che Gio. Bartolommeo confermava nell'istromento di transazione tra lui e Raimondo di Cardona, stipulato addì **21** luglio del **1554**.

Le altre menzioni di Gio. Bartolommeo sono nel **1561**, in un istromento di assicurazione fattagli nel **20** agosto da Enrico del fu Gio. Bartolommeo, del quale si parlerà poi; e nel **1581**, in un istromento d'acquisto, che addì **11** settembre egli faceva da Ferrante della Rocchetta figlio di Nicolao, che poi incontreremo.

Prese in moglie dalla sua agnazione, Francesca, figlia di Abellonio, del quale abbiam parlato nella prossima discendenza d'Imbertetto.

Gio. Vincenzo, figlio di Gio. Bartolommeo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1591**, sotto li **21** gennajo, veniva a transazione con Enrico ed Ottavio del fu Bartolommeo, che vedrem tantosto, in seguito alla lite tra essi vertente per il fatto della vendita da Enrico e da Marta di lui madre fatta a suo padre Gio. Bartolommeo suddetto.

Nel **1610** interveniva con gli altri consignori della Rocchetta (addì **21**

gennajo) siccome compatrono alla nomina per il beneficio parrocchiale della Rocchetta.

Nel **1616** conveniva con Raimondo Cardona, e avea dismessi e dati da costui *denari* otto di giurisdizione, come risulta dall' istromento dei 2 gennajo.

Non però lasciava al figlio una fortuna maggiore della ereditata, perchè de' due *soldi* di giurisdizione che possedette uno ne alienò a Gio. Stefano, già rammentato, per pagamento della dote di *Vittoria* sua figlia.

Ebbe dal suo matrimonio un figlio e una figlia, la sunnominata.

Pietro Bartolommeo, figlio di Gio. Vincenzo, de' marchesi Incisa, consignori della Rocchetta.

Degli atti di costui non restò alcuna memoria, e solo sappiamo la brevità di sua vita e la nessuna posterità rimasta di lui, perchè succedevagli sua sorella nella parte residua di giurisdizione, che, come osservammo, era di un *soldo*.

Vittoria assegnava sotto titolo di dote a suo marito, Gio. Stefano, tutti i beni ereditati, tanto feudali che allodiali, come risulta da sentenza del **1677** **13** agosto.

Si spense in Pietro Bartolommeo la generazione di Matteo figlio di Giovanni.

DISCENDENZA DI VILLANO O GIULIANO

FIGLIO DI ODDONINO.

Paolino, figlio di Villano, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Il primo de' suoi atti, notato sotto il **1449**, fu la vendita che, addì **4** aprile, faceva a Gasparino e Nicolosio, figli di Febo, de' quali parlerem poi, di sua porzione ne' mulini e nelle acque del Tanaro, determinata come la *settantaduesima*. In questo contratto intervenne anche sua moglie.

Nell' anno seguente ebbe speranza di un aumento di stato nella disposizione testamentaria del Baduino, per la quale egli era sostituito a Franceschino ed Odoardo, se mai non restasse progenie da questi.

Nella procura più volte citata delli **6** settembre del **1451**, Paolino era nominato fra gli altri consignori della Rocchetta, e com'essi era compreso nella investitura delli **14** dello stesso mese.

Quella sostituzione eventuale sunnotata confermavasi nel **1460**, addì **2** settembre, da Franceschino nel suo testamento, dove sostituiva ad Odoardo suo fratello ed erede universale i figli di Villano per una quarta.

Il modo plurale, con cui è indicata come in questo, così nel testamento di Baduino, la generazione di Villano, ci prova che non fu solo Paolino il generato; ma noi non trovammo altro nome, che questo.

Questa successione ebbe poi effetto, essendo Odoardo morto senza figli; non però il suo patrimonio ne fu più grande, avendo egli venduto, sotto li 10 febbrajo del 1466, a Gio. Vincenzo ed Isnardo, de' quali abbiam già parlato, la porzione di giurisdizione pervenutagli.

Nello stesso anno, addì 30 maggio, ebbe rinnovata la investitura insieme con gli altri consignori.

L'ultima sua menzione è nel 1469 in una transazione tra lui e il predetto Gio. Vincenzo, stipulata sotto li 6 dicembre.

Ebbe in moglie Alasina della famiglia Merlo e lasciò superstiti tre figli.

Oddone, Bernardino e Antonio Villano, figli di Paolino, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nella suindicata transazione tra Paolino e Gio. Vincenzo trovasi il nome di Oddone, indicato come figlio di Paolino.

Paolino essendo morto non molto dopo quella stipulazione, i predetti fratelli prestarono giuramento di fedeltà e furono investiti della loro parte di giurisdizione sotto li 20 marzo del 1470.

Oddone era nel 1485 scelto ad arbitro in una vertenza, e proferiva, addì 6 aprile, il suo giudizio.

Questi pure diminuiva il suo stato alienando una parte della sua giurisdizione sopra la Rocchetta ad Antonino, figlio di Enrico, del quale già parlossi, come risulta dal parere dell'avvocato Trotti, sotto li 18 novembre del 1495.

Pare sia stata una divisione di beni tra questi fratelli in due parti, e Bernardino sia rimasto in comunione con Oddone, vedendosi dal più volte citato istromento dell'affitto del porto del Tanaro, sotto li 8 maggio del 1497, che Oddone prendea parte nel negozio per sè e per suo fratello Bernardino.

Bernardino si dedicò alla Chiesa, ma sopra questo non possiam dire se abbia tenuto qualche officio o cura di anime.

Antonio Villano non trovasi nominato in nessuna parte, sebbene abbia continuato la famiglia.

Oddone era ancor vivo nel 1616 addì 25 giugno, quando con gli altri consignori della Rocchetta spediva il noto atto di procura; ma pochi giorni dopo cessava di vivere, come avea già cessato il suo fratello Antonio.

Gio. Paolo, figlio di Antonio Villano, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nell'altra procura che nello stesso anno, ma addì **10** agosto, spedivasi dai consignori della Rocchetta il suddetto Bernardino interveniva in nome di Gio. Paolo suo nipote.

Nel **1518**, addì **1** gennajo, quando i consignori della Rocchetta deliberarono, come già notossi, a Francesco le pene e condanne provenienti dal feudo, Gio. Vincenzo ebbe parte in quest'atto anche a nome di Gio. Paolo, al quale fu probabilmente tutore dopo la morte di Bernardino.

Nel **1520** era già uscito dall'età minore, quando addì **31** maggio, gli si concedeva investitura e davasi la qualifica di nipote e successore del fu Oddone.

Antonio, figlio di Gio. Paolo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Di questi è menzione nel **1531** in una procura spedita, addì **27** ottobre, da' consignori della Rocchetta, e vi è qualificato *figlio del magnifico Gio. Paolo*; quindi, sotto li **18** dicembre, nell'atto di omaggio prestato dall'Abellonio a nome di diversi consignori leggesi nominato fra questi.

Le altre memorie del medesimo sono solamente in due altri consimili atti di procura, uno del **1534** de' **12** giugno, l'altro del **1542** de' **10** marzo, e in quello d'investitura in suo favore de' **18** marzo dell'anno ultimamente segnato.

Non si sa se prendesse moglie: ma se la prendeva non ne ebbe figliuolanza, e fu l'estremo della linea di Villano.

Linea di Baduino o Gandino

FIGLIO DI GIOVANNI.

Aleramo e Uberto, figlio di Baduino, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Aderivano questi due fratelli al marchese di Monferrato, e Uberto interveniva nel **1372**, addì **9** marzo, per testimonio nel testamento del marchese Giovanni, come vedesi in Benvenuto di S. Georgio.

Nel **1380** concedevasi investitura a questi due fratelli, unitamente a Matteo e Villano, a Gabriele ed a' figliuoli di Giovanni, come già notammo, d'un quarto della Rocchetta fra tutti.

Quest'atto ripetevasi nel **1413** addì **5** luglio, e ratificavasi addì **23** dello stesso mese.

È notevole la differenza dell'appellazione di suo padre, dicendosi Uberto nella prima carta *figlio di Bernardino*, nella seconda, figlio di *Gandino*.

Aleramo lasciò un figlio nominato *Bartolommeo* e cognominato *Gandino*, il quale per la di lui morte era già nella suddetta ultima epoca entrato nell'esercizio della sua giurisdizione e investito con gli altri in detto giorno.

Nella investitura del **5** luglio vedesi indicato col nome di *Bartolommeo*, nella ratificanza è poi designato con quello di *Gandino*.

Uberto fu padre di due figlie e di una figlia, nominata *Antonina*, la quale fu sposata ad Antonio del Pozzo.

Baduino e Stefano, figli d'Uberto, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nella vita di Baduino è tutto tenebroso, e solo è conosciuto l'ultimo atto di sua vita, il suo testamento del **1450**, addì **19** marzo, in cui lasciava ad Antonina, sua sorella, duecento ducati d'oro, instituiva eredi universali Francesco ed Odoardo suoi nipoti; e nel caso di morte senza figli od in adempimento a' pesi ingiunti sostituiva a' medesimi i figli di Villano per un quarto, Gasparino figlio di Febo per un altro quarto, Giovanni del fu Urbano per consimile quantità, Giordano e Giovanni figli del fu Pietro, Antonio e Abellonio figli del fu Uberto, per il restante.

Stefano sposò una damigella, nominata *Chiara*, di non conosciuto lignaggio, e n'ebbe due figli e due figlie che furono nominate *Margherita* ed *Elena*.

Franceschino e Odoardo, figli di Stefano, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel **1456** nella procura già più volte indicata erano fra gli altri consignori del feudo nominati Franceschino ed Odoardo, anzi era Odoardo uno di quelli cui fu data commessione. I medesimi trovansi di nuovo nell'investitura che fu conceduta a' consignori della Rocchetta otto giorni dopo, cioè nel **14** del settembre.

Franceschino venne all'estremo suo giorno nel **1460** dopo il testamento dettato da lui nel primo settembre, in cui fa menzione de' legati ordinati da

Uberto suo avo e da Baduino suo zio; provvede a sua moglie, e istituisce erede universale suo fratello Odoardo, sostituendogli, come fu già notato, in caso di morte senza figli i nati a Villano per una quarta; Nicolosio fratello del fu Gasparino ed il figlio di Gasparino per la seconda quarta; Urbano e fratelli, figli del fu Giovanni, per la terza; Giovanni di Monecha, Antonio co' figli ed Abellonio per l'altra, incaricandoli di pagare fiorini **150** alle Margarita ed Elena, sorelle del testatore.

Avea preso in moglie Antonina, ma non otteneva alcun frutto da questo matrimonio.

Odoardo moriva pure senza successione, e diè luogo alla sunnotata sostituzione.

Linea di Nicolosio

FIGLIO DI GIOVANNI.

Gabriele, figlio di Nicolosio, de' marchesi d'Incisa, signori della Rocchetta.

La sola menzione che offresi di lui ne' monumenti è nella più volte notata investitura del **1380**, sotto li **18** febbrajo, dove è nominato con altri consignori, Aleramo e Uberto, Matteo e Villano, Oddone, Pietrino e Uberto, figli di Giovanni, per un quarto fra tutti della giurisdizione della Rocchetta.

È ignoto con chi facesse alleanza e generasse l'unico figlio che fu suo successore.

Febo, figlio di Gabriele, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Anche la sua vita è tutta nell'oscurità, e sarebbe perduto anche il nome se non fosse stato segnato nella investitura data a' consignori di questo feudo nel **1415**, addì **5**, nella ratificanza della medesima, sotto li **23** luglio dello stesso anno, e nella indicazione de' suoi figli.

Il suo matrimonio ne produceva due soli.

Nicolosio e Gasparino, figli di Febo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Forse fu molto prima dell'anno **1440** che, morto il loro padre, questi due fratelli successero a lui nella giurisdizione, perchè nella procura del duca

di Milano Filippo Maria (27 agosto) a Corradino Vimercato leggesi questi autorizzato a *rinnovare* a' due fratelli la investitura.

Questa fu conferita nel mese dopo, addì 29, e comprendeva quella parte della Rocchetta, che era stata posseduta per il fu Febo loro padre, e quelle altre che gli appartenevano in virtù di altre concessioni.

Nel 1449 Gasparino era nella corte del marchese Guglielmo di Monferrato, e trovandosi nella sua corte quando il detto marchese confermava agli Alessandrini i loro capitoli, intervenne all'atto come testimonio.

Nello stesso anno i due fratelli acquistavano da Paolino, figlio di Villano, la porzione de' molini ed acque al medesimo spettanti, per istromento de' 4 aprile.

Gasparino era nel 1454 incaricato, fra altri, della rappresentanza di diversi consignori della Rocchetta con carta de' 6 settembre, e nell' investitura fu nominato insieme con suo fratello.

Moriva dopo il 1454, lasciando un solo figlio.

Nicolosio viveva ancora nel 1460, quando Franceschino nel suo testamento lo sostituiva a suo fratello Odoardo unitamente al figlio del fu Gasparino.

Restarono dal suo matrimonio due figli, e la famiglia si bipartì.

DISCENDENZA DI GASPARINO

FIGLIO DI FEBO.

Deifebo, figlio di Gasparino, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nella investitura del 1466, sotto li 30 maggio, Deifebo fu nominato fra gli altri che avean parte nella giurisdizione della Rocchetta.

Questa gli fu rinnovata sei anni dopo nel 1472, addì 20 marzo, nella persona di Urbano. Vedesi in quella scrittura variato il suo nome, e accorciato in Febo.

Viveva ancora nel 1497, quando addì 8 maggio i suoi agenti affittavano il porto del Tanaro.

Non si conosce da qual donna lasciasse i due figli sottonominati. La sua morte accadde prima del 1516.

Bartolommeo Maria ed Euristeo, figli di Deifebo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

È nel 1516, ne' due noti istromenti di procura, che per la prima volta ve-

donsi nominati questi due fratelli tra gli altri consignori e amministratori del feudo.

Bartolommeo Maria, entrato nella carriera ecclesiastica, fu parroco della Rocchetta, e quindi non più comparve negli atti, del **1520**, quando addì **31** maggio fu data investitura a Euristeo e agli altri consignori; del **1531**, quando addì **18** dicembre, prestavasi l'omaggio da Euristeo; del **1534**, quando questi addì **13** giugno dava sua procura al marchese Giacomo; e del **1542**, quando sotto li **10** marzo dava altra procura, e quando, sotto li **28** dello stesso mese, ricevea nuova investitura nella persona del suo procuratore.

Euristeo fu persona assai accorta nel proprio interesse, e così si avvantaggiò con gli acquisti, che ottenne per sè solo quasi la metà del feudo.

Dal suo matrimonio non proveniva che una sola figlia nominata Diana, la quale fu moglie di Raimondo Cardona dell'agnazione degli Incisa, come già fu notato.

Resta certo da questo che il primo Raimondo di Cardona non si trasferì nel regno di Sicilia con tutta la sua famiglia, ma lasciava uno de' suoi figli a possedere il feudo e gli altri beni che a lui appartenevano nel Monferrato.

Proseguiremo per causa di Diana questa linea degli Incisa.

Raimondo di Cardona . . . . . de' marchesi Incisa, e Diana, figlia di Euristeo degli stessi marchesi, e de' consignori della Rocchetta.

Dopo la morte di Euristeo sorse tra altri Gio. Gabriele, che era, come vedremo, de' discendenti di Febo, domandando la successione, e si litigò; poscia nel **1554** vennesi a transazione con istromento de' **21** giugno, e i due sunnominati sposi si composero amichevolmente col pretendente.

Ma essendo poco dopo venuto a morte Gio. Gabriele, i due suoi figli, Nicolao e Marcantonio, rifiutarono di ratificare la transazione, e non vollero riconoscere la altre alienazioni fatte dagli altri agnati, cioè da Bartolommeo loro zio, dall'Abellonio e dall'altro Gio. Bartolommeo del fu Gio. Vincenzo, i quali aveano pure transatto con Raimondo e con Diana.

In questo nuovo litigio non pare che Diana abbia perduto, perchè nel **1764** in un istromento degli **8** agosto, essa vi è detta erede del marchese Euristeo, e pertanto posseditrice di tutti i suoi beni feudali ed allodiali, che trasmise al figlio.

Ferdinando, figlio di Raimondo Cardona e di Diana, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Egli avea già presa l'amministrazione nel **1582**, perchè in un atto de' **7**

aprile, per cui commise a un suo agente la esazione dei redditi della Rocchetta, si qualificava erede della Diana e figlio di lei e di Raimondo.

La lite però non erasi spenta, contendendo ancora Enrico e Ferrante dei detti consignori della Rocchetta per ottenere la successione dell'Euristeo e quella di Gio. Antonio, finchè nel **1586**, addì **29** aprile, stanchi della lunghissima controversia, si accordarono in un compromesso.

Gli arbitri pronunciarono e addì **11** luglio Ferdinando accordandosi col Ferrante figlio di Nicolao, nipote di Gio. Gabriele e Ferrante, ratificava la transazione de' **21** giugno **1554** seguìta tra suo avolo il detto Gio. Gabriele e Raimondo Cardona.

L'ultima notizia che abbiam di Ferdinando si riferisce all'anno **1610**, nel quale sotto li **21** gennajo nominava con gli altri consignori della Rocchetta, come compatrono, al beneficio parrocchiale della Rocchetta.

Raimondo, figlio di Ferdinando, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Compostasi la lite col Ferrante, rimase ancora accesa la disputa con Gio. Francesco e Gio. Bartolommeo, figli di Enrico e nipoti di Gio. Bartolommeo, come poi vedremo, per le porzioni che pretendevano, e dell'eredità dell'Euristeo e di quella del Gio. Antonio; ma finalmente dopo scorsi ventinove anni dalla transazione col Ferrante, essi pure si accordarono con Raimondo, con patti stipulati addì **17** novembre del **1615**.

Alla perfetta tranquillità di lui non restava, che di satisfare ai medesimi sopra altre pretese, e lo fece con novella transazione de' **2** gennajo dell'anno prossimo, nella quale consentiva a' medesimi una porzione della giurisdizione della Rocchetta, cioè di denari **8**.

Raimondo lasciò un solo figlio.

Ferdinando, figlio di Raimondo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Le memorie che riguardano le cose di questa famiglia Cardona della Rocchetta sotto Ferdinando cominciano nel **1658**, quando già dopo la morte del padre egli esercitava giurisdizione, e finiscono nel **1675** dopo la sua morte.

Nella prima epoca trovasi una protesta fatta dal suo agente contro gli altri consignori. Quindi non occorre alcun atto sino al **1674**, quando il marchese Enrico porse una supplica al senato di Milano per impedire l'alienazione, che Ferdinando voleva fare della sua porzione di giurisdizione a'marchesi Giacomo e Galeazzo degli stessi marchesi della Rocchetta, de' quali si è già parlato.

Non ostante però questa interposizione si andò avanti, e addì 9 ottobre furono posti i capitoli di convenzione tra Ferdinando e il marchese Giacomo per l'effettuazione del contratto, e nell'anno seguente il marchese Giacomo supplicò alla Camera di Milano per l'approvazione del contratto; ma essendosi tardata la risposta Ferdinando morì nell'anno seguente, addì 16 agosto, e la Camera di Milano, quando dal Referendario di Alessandria ebbe notificato il suo decesso senza eredi, apprese la sua porzione.

Ferdinando fu un uomo molto distinto per le militari virtù e per molta prudenza. Servì nell'esercito del re di Napoli, e salito a' sommi gradi fu riputato degno di presiedere al regno e nominato governatore del medesimo. Nella qual carica egli satisfece all'espettazione comune, alla fiducia del sovrano e aggiunse nuova gloria a' Cardona.

DISCENDENZA DI NICOLOSINO

FIGLIO DI FEBO.

Nicolosio e Gabriele, figli di Nicolosino, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Solo due volte è memoria de' figli di Nicolosio, o Nicolosino.

Nel 1466 quando fu data investitura a' signori della Rocchetta, addì 30 maggio, erano fra gli altri nominati Gabriele e Nicolosio.

Gabriele morì poi, e pare non molto dopo quest'epoca, prima di aver contratto matrimonio.

Nicolosio secondogenito, cognominato Domiziano, volendo propagar la linea, prese in moglie una damigella di casa Carretto e n'ebbe sei figli.

Nel 1497 gli agenti suoi intervenivano con gli altri consorti nell'istromento di affitto del porto del Tanaro, che fu stipulato addì 8 maggio.

Gio. Bartolommeo, Ottaviano, Prospero, Annibale, Gio. Gabriele, Francesco, figli di Nicolosio, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Forse il loro padre visse sin presso al 1516, quando compariscono in giurisdizione i figli ed egli si nota già trapassato.

Sotto il detto anno sono due carte contenenti due istromenti di procura, uno de' 25 giugno, l'altro de' 10 agosto, data da diversi consignori della Rocchetta, tra' quali sono nominati, Gio. Gabriele, Gio. Bartolommeo e gli altri fratelli, figli del fu Nicolosio o Nicolao, come è variamente scritto in queste e in altre carte.

Nel **1520**, quando addì **31** maggio conferivasi la giurisdizione a'consignori del feudo, trovansi nominati soli quattro de' sei, e furono essi Gio. Bartolommeo, Gio. Gabriele, Francesco ed Ottaviano.

Dell'assenza di Annibale non si sa la causa; di quella di Prospero era ragione la professione del medesimo nella religione Gerosolimitana, alla quale servì in tempi pericolosi per la medesima.

Nel **1531** sotto li **18** dicembre Gio. Bartolommeo, Gio. Gabriele ed Annibale facevano atto di omaggio per il feudo.

Gli stessi vedonsi poi indicati insieme altre due volte; la prima sotto li **12** giugno del **1534** in una procura spedita fra gli altri anche da essi in capo di Giacomo, già altrove nominato; l'altra sotto li **17** aprile del **1535** nella sentenza proferitasi nella causa dell'Aloisia, vedova del fu Nicolao o Nicolosio Domiziano, contro essi suoi figli legittimi e naturali.

Nel **1541**, addì **13** dicembre, faceasi istromento di matrimonio tra il marchese Gio. Bartolommeo e la damigella Maria Radicati.

Gio Francesco ricomparisce nel **1542** insieme con Gio. Bartolommeo e Gio. Gabriele, intervenuti, addì **10** marzo, in una procura spedita da diversi consignori, per la investitura, e riconosciuti e investiti della rispettiva giurisdizione sotto li **28** dello stesso mese.

Nel **1546** trovasi un'altra volta nominato Gio. Bartolommeo per il consenso da lui, come prossimiore agnato, dato ad Antonio Francesco del fu Giacomo degli stessi marchesi per un istromento di procura. È pure un'altra menzione del medesimo e di Annibale nel **1548** in un atto di ratificanza, sotto li **11** maggio; e finalmente torna a occorrere nel **1549** in un istromento, che poi indicheremo. Moriva nel **1558**.

Nel **1554** Gio. Gabriele veniva, sotto li **21** giugno, a transazione per le sue indicate pretese alla successione del marchese Euristeo con i marchesi Diana e Raimondo Incisa, conjugi Cardona.

Ignorasi con qual casa facesse alleanza Gio. Gabriele.

Egli viveva ancora nel **1561**, come vedrem più sotto.

Dalla progenie di Gio. Bartolommeo e Gio. Gabriele formaronsi due famiglie.

GENERAZIONI DI GIO. GABRIELE

FIGLIO DI NICOLOSINO.

Nicolò e Marcantonio, figli di Gio. Gabriele, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Il primo di questi studiò la legge e fu pretore di Guastalla.

Ebbe in moglie Catterina figlia di Bernardino della stessa agnazione, che

poi in seconde nozze sposò Camillo, figlio di Abellonio, come abbiamo già notato.

Nel **1549**, con istromento de' **9** gennajo, Gio. Gabriele e Nicolò padre e figlio e la Catterina predetta, moglie di Nicolò, maggiore di anni **16**, assistita da Gio. Bartolommeo suddetto, come prossimiore cognato, assegnavano e cedevano alla signora Violante Inviziati, madre di detta Catterina, varii beni in pagamento delle di lei doti.

Come abbiam già significato, Nicolò e Marcantonio, quando morì il padre, ravvivarono il suo litigio contro i conjugi Cardona, e non solo impugnarono la transazione delli **21** giugno del **1554**, concertata tra lui e quei Cardona, ma altresì tutte le altre alienazioni fattesi a' medesimi dagli altri agnati, cioè da Gio. Bartolommeo, loro zio, dall'Abellonio e dall'altro Gio. Bartolommeo figlio di Gio. Vincenzo, come si deduce dagli atti che si fecero tra essi e Raimondo e Diana Cardona, e come notammo più sopra.

Nicolò lasciava morendo tre figli e una figlia, nominata *Barbara*, la quale dedicossi alla religione prendendo il velo monacale.

Marcantonio non ebbe nessuna posterità.

Nicolò, Giulio Cesare e Ferrante, figli di Nicolò de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Il primo di questi fece gli studi ecclesiastici e fu ordinato sacerdote, quindi per desio di maggior perfezione entrò nell'ordine di S. Benedetto.

Giulio Cesare ebbe pochi anni di vita ed era già trapassato nel **1586**.

Nel **1575**, addì **19** febbrajo, Catterina madre de' suddetti, essendo prossima a morte, fece testamento, come già notammo, ordinò due legati, uno a Nicolò, l'altro a Barbara, già monaca, e istituì eredi li Giulio Cesare e Ferrante, sostituendo a questi i figli per lei avuti da Camillo.

Dal **1581** è il solo Ferrante che comparisce.

In quest'anno, addì **11** settembre, vendeva una terra a Bartolommeo del fu Gio. Vincenzo.

Nel **1586** insieme con Enrico di Gio. Bartolommeo, che poi vedremo, concertava, addì 29 aprile, un compromesso con Ferdinando Cardona per le controverse successioni all'Euristeo e a Gio. Antonio. Le rispettive ragioni essendo state discusse tra le due parti, si venne a transazione sotto li **11** luglio, e in virtù di questa Ferrante, nella qualità di figlio ed erede di Nicolao fu Gio. Gabriele, ed altresì delli Marcantonio suo zio e Nicolao suo fratello, monaco Benedittino, ed a nome anche di questo e di ogni altro pretendente, ratifica e conferma la transazione de' **21** giugno del

1554, seguìta, come già notossi, tra il Gio. Gabriele suo avo ed il Raimondo Cardona, padre del detto Ferdinando.

Ferrante sposò Teodora di casa Sabbione, e n'ebbe due figli ed una figlia nominata *Bartolommea*.

Nel 1587 facea assicurazione per le di lei doti sopra certi beni spiegati nell' istromento.

Orazio Gabriele e Nicolò, figli di Ferrante, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Questi erano ancora pupilli nell'anno 1610, quando Teodora loro madre, nella qualità di tutrice de' medesimi, interveniva con gli altri compatroni alla nomina per il beneficio parrocchiale della Rocchetta fattasi addì 21 gennajo.

Nicolò morì tra quest'epoca e la seguente.

Orazio Gabriele facea suo testamento sotto li 18 marzo del 1628, lasciando l'usufrutto della sua parte di giurisdizione nel feudo della Rocchetta, consistente in *denari* 4 1[2, a sua madre Teodora ed alla sorella Bartolommea, e legandone la proprietà al Giovanni Bartolommeo, figlio di Enrico, del quale poi si parlerà.

Dopo la morte di Teodora, essendosi la Bartolommea messa in possessione della porzione del feudo, e la regia Camera avendola, addì 3 luglio del 1677, ridotta in suo potere, nacque una lite tra lei e la Camera e dopo 40 anni fu sentenziato dal magistrato de' redditi ducali di Milano, che fossero alla medesima rilasciati tutti i beni allodiali paterni stati ridotti alla regia Camera, ma si ritenesse da lei la porzione di feudo della Rocchetta, che era appartenuta a' fratelli.

GENERAZIONI DI GIO. BARTOLOMMEO

FIGLIO DI NICOLOSINO.

Enrico Fabrizio e Ottavio, figli di Gio. Bartolommeo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Come abbiam già indicato sotto il marchese Gio. Bartolommeo, figlio di Gio. Vincenzo, il marchese Enrico, con sua madre Marta, a nome pure dei fratelli e delle sorelle assenti e con autorità del marchese Gio. Gabriele loro patruo fece istromento di assicurazione in favore del predetto Gio. Bartolommeo.

De' fratelli Fabrizio e Ottavio trovasi special menzione in un istromento del 1564, sotto li 8 agosto, nel quale a nome anche de' medesimi interveniva il marchese Enrico.

Fabrizio morì senza discendenza dopo quest'anno.

Ottavio dedicossi alla Chiesa ed ebbe per nomina de' suoi agnati, compatroni, il beneficio parrocchiale della Rocchetta.

La giurisdizione di Enrico sopra il feudo della Rocchetta era limitata a *denari* 4 1[2, come deducesi dall' inventario fatto da lui nel 1571, sotto li 8 ottobre, de' beni lasciati da suo padre. Camillo interveniva come testimonio in quest'atto.

Nel 1575 essendosi concertato il matrimonio tra Camillo e Antonia sorella di Enrico, questi, anche a nome di Ottavio e di Marta loro madre, costituivale la dote con istrumento de' 28 gennajo.

Nel 1586 insieme con Ferrante venne al compromesso indicato con Ferdinando di Cardona sulle successioni disputate tra essi in tribunale.

Finalmente nel 1591 egli ed Ottavio transigevano, sotto li 21 gennajo, con Gio. Vincenzo, come abbiamo già esposto, in seguito alla lite tra essi vertente per causa d'una vendita fatta da Enrico e da Marta sua madre al fu Bartolommeo padre di lui.

Da questo tempo mancano le sue memorie e corrono dieci anni a quelle del figlio.

È ignoto da qual casa prendesse sua moglie, la quale lo fece padre di due figli.

Gio. Bartolommeo e Gio Francesco, figli di Enrico, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Gio. Francesco entrò nel clero e nel 1610, addì 21 gennaio, ebbe conferito il beneficio della Rocchetta dopo la rinunzia fatta dal parroco Ottavio, suo zio, ed alla nomina de' compatroni, tra' quali è nominato anche Gio. Bartolommeo suo fratello.

Gio. Bartolommeo era già in possessione della parte feudale paterna nel 1601, quando addì 22 settembre fu fatta fede pubblica del giuramento prestato a lui accettante anche a nome di Gio. Francesco suo fratello.

Nel 1615 in compagnia di suo fratello facea la nota transazione con Raimondo di Cardona, in virtù della quale, mediante la cessione fatta da costui, rinunciavano alle ragioni proposte da Enrico, lor padre, contro il Ferdinando, padre di esso Raimondo, in rispetto alle due indicate e disputate successioni dell' Euristeo e di Gio. Vincenzo.

Nell'anno seguente, addì 2 gennajo, faceano altra transazione collo stesso Raimondo, e questi cedeva loro i *denari* 4 1[2 della giurisdizione sulla Rocchetta, che erano stati posseduti dalla sua avola e dal padre.

Lo stato di Gio. Bartolommeo sarebbe cresciuto ancor di più se gli fosse venuta la porzione di giurisdizione, che era pure di *denari* 4 1[2, legatagli, come vedemmo, dal marchese Orazio Gabriele, quindi posseduta dalla Bartolommea e a lei tolta e confermata alla regia Camera nel 1677.

Sorrisero altre speranze a Gio. Bartolommeo, perchè Gio. Stefano nel suo testamento del 1631, sotto li 18 marzo, avendo istituito eredi universali Camillo e Gio. Vincenzo suoi figli, sostituivalo nel caso di morte senza figli in un *soldo* delli 1 e 5 suoi rispettivi della giurisdizione della Rocchetta e anche nei beni allodiali.

Nel 1635 l'arciprete Gio. Francesco dettava, addì 13 gennajo, le ultime volontà e istituiva erede universale suo fratello con l'obbligo di adempire al legato dell'arciprete Ottavio, loro patruo.

Gio. Bartolommeo visse ancora un anno e facendo suo testamento, addì 26 settembre, confermava i legati fatti dal fu Ottavio di lui patruo e da Gio. Francesco suo fratello.

Avea sposato Maddalena. . . ? e morendo lasciò un figlio e due figlie, una nominata *Bernardina*, l'altra *Giustiniana*, alle quali fece un legato, dando facoltà alla detta sua moglie di aumentarne la dote.

Enrico, figlio di Gio. Bartolommeo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Nel citato testamento Enrico, istituito erede universale, anche nella porzione legata da Orazio Gabriele, avea deputati per suoi tutori il conte D. Gio. Antonio ed il marchese Giacomo, suo sostituito nel caso che morisse senza discendenza.

Le notizie particolari d'Enrico mancano fino al 1674, quando, addì 31 maggio, porgeva supplica al senato di Milano perchè fosse impedita l'alienazione, che il Ferdinando Cardona volea fare a' marchesi Galeazzo e Giacomo della sua porzione di giurisdizione.

Nel 1678 transigeva addì 14 marzo con le figlie di Giacomo, ed avea dalle medesime ceduto un *soldo* di giurisdizione, mediante la qual cessione rinunciava alle ragioni che pretendeva di avere nella porzione feudale già spettante a Ferdinando Cardona, esclusa però la parte della Bartolommea. In detto istromento è qualificato unico discendente di Febo.

Nello stesso anno, addì 16 settembre, ratificava quella transazione anche a nome de' suoi figli.

Visse fino al 1703, quando, addì 29 ottobre, faceva testamento, istituendo eredi universali i suoi nati Enrico Brunone e Carlo Ulderico e i figli D. Ottavio e Gabriele Antonio.

Ebbe dal suo matrimonio quattro figli e una figlia per nome *Delia*, sposata al signor Alessandro Robba, dal quale ebbe quitanza per le di lei doti sotto li **7** giugno del **1690**.

Gio. Francesco, Ottavio Francesco, Gio. Bartolommeo e Gabriel Antonio, figli d'Enrico, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Questi erano nominati nel succitato istromento di ratificanza del **1678**.

Premorirono al padre il primo e il terzo de' sunnominati, e quest'ultimo dopo il **1693**; nel qual anno occorrono di lui due memorie, una de' **16** marzo, in un istromento di transazione tra le sorelle, marchesa Anna Ortensia e Teresa Pietra, delle quali si è parlato, fatto con autorità di Gio. Bartolommeo ed Ottavio, che vi si qualificano agnati prossimiori; l'altra degli **11** dicembre, nel testamento del marchese Galeazzo suindicato, nel quale era istituito erede universale Carlo Matteo, e in caso fosse dichiarato incapace de' beni feudali sostituivasi lo stesso Bartolommeo.

Ottavio entrò nella Chiesa e fu ordinato sacerdote nel **1684**.

Enrico Brunone e Carlo Ulderico, figli di Gio. Bartolommeo, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

Enrico sposò Violante Crova e n'ebbe due figli.

. . . . . .

Nicolò, e Bonaventura, figli di Enrico Brunone, de' marchesi Incisa, signori della Rocchetta.

. . . . . .

. . . . . .

Enrico, Leonardo, e Celestino, figli di Bonaventura . . . .

Enrico sposò Olimpia Vimercati.

. . . . . .

Nicolao, Giovanni, Alberto, figli di Enrico.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

Prefazione . . . . . pag. v
Discorso preliminare . . . . . » 3
Casa Savoja Piemonte . . . . . » 21
Principi d'Acaja . . . . . » ibid.
Genealogia de' Principi del Piemonte » 71
Conti di Collegno (Savoja) e signori di Altezzano-basso . . . . . » 72
Signori di Busca (Savoja) . . . . . » 72
Conti di Racconiggi e Pancalieri (Savoja), marchesi della Chiusa, signori di Cavorre . . . . . » 73
Geneal. de' Conti di Racconigi (Savoja) » 75
Marchesi di Saluzzo . . . . . » 77
Saluzzo di Monesiglio . . . . . » 232
Saluzzo di Paesana . . . . . » 234
Villette-Chevron . . . . . » 236
Villette-Chevron-La-Cou . . . . » 242
Ferrero di Mondovì . . . . . » 257
Ferrero di Nizza Marittima . . . . » 269
Ferrero di S. Laurent in Francia . . » 270
Ferrero marchesi d'Ormea . . . . » 271
Marchesi d'Ivrea e famiglie progenerate da' medesimi . . . . . » 275
Conti del Canavese . . . . . » 297
Conti di Valperga . . . . . » 302
Valperga-Arduini di Sicilia . . . . » 306
Supplemento ai medesimi . . . . . » 397
Conti di Masino (moderni) . . . . » 329
Valperga di Rivarolo e Rivarossa . . » 353-355
Valperga di Ponte, Valli, ec. . . . » 370
Valperga-Civrone . . . . . » 377
Valperga di Canischio, Camagna . . » 381-84
Valperga di Strevi . . . . . » 389
Valperga del Villar in Savoja . . . » 391
Valperga di Sorico, Mazzara, Venetice ec. » 398
Valperga principi di Palizzi . . . . » 401
Conti di S. Martino . . . . . » 403
San Martino d'Agliè, consignori di Rivarolo, Pont e Valli, Castelnuovo, Front, ec. . . . . » 405
San Martino marchesi d'Agliè, di San Germano, S Damiano, Cervere e Ozegna . . . . . » 417
San Martino baroni di Cardè . . . » 424
San Martino, baroni d'Allemagne, marchesi della Morra . . . . . » 425
San Martino, conti d'Ozegna, signori di Corbeia e Rossey in Savoja e di Bonvicino nel marchesato di Saluzzo » 436
San Martino, de' primi signori di Parella » 441
San Martino della Torre di Bairo . . » 451
San Martino, signori di Baldissero e Castelletto . . . . . » 458
San Martino della Motta de' Conti . . » 472
Casa Maffei . . . . . » 481
Maffei della Mirandola . . . . . » 487
Maffei di Boglio, Peona, ec. . . . . » 504
Maffei di Volterra . . . . . » 507
Maffei di Verona . . . . . » 512
Maffei di Roma . . . . . » 518
Casa Sanvitale . . . . . » 523
Sanvitali di Pallieres . . . . . » 534
Sanvitali Piemontesi . . . . . » 535
Sanvitali conti di Torricella . . . » 538
Sanvitali marchesi di Ceva, conti di Genola . . . . . pag. 539-540
Sanvitali di Guarin . . . . . » 542
Torrini Marchesan . . . . . » 555
Torrini Marchesan, baroni di Coarazza e di Toetto . . . . . » 558
Torrini Marchesan, baroni di Roccasparviera . . . . . » 563
Torrini Marchesan di Fogassières . » 564
Malingri di S. Genisio e di Bagnolo . » 567
Malingri di Cantogno . . . . . » 574
Cusani . . . . . » 581
Cusani di Milano . . . . . » 593
Cusani di Vercelli . . . . . » 597
Taffini . . . . . » 609
Taffini marchesi di Graglia, Pollone e Sordevolo . . . . . » 618
Taffini marchesi d'Aceglio . . . . » 625
Pochettini . . . . . » 629
Pochettini di Villanova Solara, Arondello e Serravalle . . . . . » 632
Stranci . . . . . » 637
Cacherani . . . . . » 645
Cacherani d'Envie . . . . . » 660
Cacherani di Moasca . . . . . » 666
Cacherani-Crivelli di Cornegliano . » 667
Cacherani della Consolata o di Mombello » 670
Cacherani di Bricherasio . . . . . » 673
Cacherani di Osasco . . . . . » 688
Cacherani della Rocca e Coazzolo . » 699
Cacherani di Challant . . . . . » 702
Cacherani di Revigliasco, marchesi di Lanzo . . . . . » 705
Cacherani di Osasco Malabaila . . . » 712
Malabaila d'Asti . . . . . » 729
Malabaila di Cantarana . . . . . » 736
Malabaila di Valgorera . . . . . » 737
Schiara o Schiarri . . . . . » 741
Schiara di Costigliole di Asti, consignori di Burio . . . . . » 742
Schiara di Felizzano . . . . . » 745
Casa Zoppi . . . . . » 751
Gibellini . . . . . » 769
Gibellini di Novara . . . . . » 773
Gibellini di Aix . . . . . » 783
Gibellini di Torino . . . . . » 783
Gibellini di Valperga, signori di Salto e Priaco . . . . . » 787
Buonamici . . . . . » 791
Revigli . . . . . » 803
Fassati . . . . . » 810
Fassati signori di Coniolo . . . . » 815
Gromi di Biella . . . . . » 825
Collocapra o Capri (Gromi) . . . . » 826
Capri di Ciamberì . . . . . » 842
Capri signori di Altezzano, Levaldigi, Corveglia . . . . . » 842
Capri di Cigliaro, della Rocca e Montemarzo . . . . . » 849
Capri di Ternengo . . . . . » 857
Capri di Cerreto e Quaregna . . . » 862
Capri de' signori di Trana . . . . » 864
Capri de' marchesi di Ceva . . . . » 866
Tornielli . . . . . » 868

Ruffini di Savigliano . . . . . pag. 885
Ruffini de' signori di Solere . . . . » 888
Ruffini di Diano . . . . . » 891
Ruffini di Gattiera, conti di Ceresole » 892
Solari . . . . . » 895
Solari di Govone . . . . . » 908
Solari marchesi di Breglio e Favria . » 916
Solari di Chieri signori di Moncucco . » 921
Solari di Mondovì conti della Margarita » 923
Solari di Francia . . . . . » 929
Solari di Monasterolo (i primi) . . » 936
Solari di Moretta, Casalgrasso, ec. . » 938
Solari di Macello e della Torre . . . » 941
Solari di Moretta e Contà in Lorena . » 943
Solari marchesi del Borgo . . . . » 948
Solari marchesi di Dogliani, Borgo San Dalmazzo, ec. . . . . » 949
Solari di Osazio e Baldissero . . . . » 953
Solari di Villanova, Caraglio, ec. . . » 954
Solari di Stupinigi . . . . . » 970
Solari conti d'Ozegna . . . . . » 974
Solari, marchesi della Chiusa. . . . » 977
Solari, marchesi di Battifolle . . . » 981
Marchesi di Savona (genealogia) . . » 992
Carretti, signori del Cairo e Cortemiglia » 1005
Carretti del Ponte e della Rocca . . » 1007
Terziere di Millesimo. . . . . » 1017
Antichi signori di Saliceto e Cengio . » 1018
Antichi signori di Mallere, Dego, Altare » 1019
Signori di Rocca-Vignale . . . . » 1020
Signori posteriori di Mallere, Dego, ec. » 1021
Marchesi di Grana, signori dell'Altare e Roccavignale . . . . . » 1022
Conti moderni di Milles, Cengio, Cosseria » 1028
Carretti di Boemia . . . . . » 1032
Carretti di Villimors . . . . . » 1033
Carretti di Nemischl . . . . . » 1033
Carretti di Mieschitz . . . . . » 1034
Carretti di Pravonin . . . . . » 1034
Terziere di Novello (genealogia) . . » 1036
Carretti di Novello, ec. . . . . » 1042
Carretti di Pruneto . . . . . » 1044
Carretti di Spigno . . . . . » 1045
Carretti di Bozzolasco . . . . . » 1046
Carretti di Gorzegno . . . . » 1047 e 1054
Carretti di Monteforte e Montechiaro . » 1048
Carretti di Novello e Camerana . . » 1053
Carretti del luogo di Ponti . . . . » 1059
Terziere di Finale (genealogia). . . » 1061
Carretti, marchesi di Finale e Mombaldone » 1073
Carretti, signori di Calizzano . . . » 1077
Carretti, duchi di Salmidesso . . . » 1080
Carretti di Finale, marchesi di Clavesana » 1086
Carretti di Finale, conti di Clastidio . » 1087
Carretti, signor di Racalmuto, Calatabiano e Siculiana, baroni di Xabica » 1091
Carretti di Zuccarello . . . . . » 1096
Carretti di Bagnasco . . . . . » 1100
Carretti di Balestrino . . . . . » 1102
Raschieri . . . . . » 1106
San Martino di Loranzè, Castelnuovo, Chiesanuova, Parella . . . . » 1118
San Martino di Castelnuovo . . . » 1124
San Martino di Chiesanuova . . . » 1125
San Martino di Castelnuovo e Castellamonte . . . . . » 1129
San Martino di Parella . . . . . » 1133
San Martino Parella, de' marchesi di Brosso, conti di Vidrè, ec. . . . » 1135
Cortina di Favria . . . . . » 1139
Cortina di Cuorgnè, Eza, Salto, ec. . » 1143
Cortina di Malgrà, S. Martino, Castellazzo e Castellamonte, ec. . . . . » 1145
Casa Cavagna . . . . . pag. 1148
Casa Villastellone . . . . . » 1162
Villastellone di Bardassano, Tondonito, Cordua . . . . . » 1167
Villastellone di Santena, ec. . . . . » 1167
Villastellone di Rivalba . . . . . » 1170
Villastellone di Cinzano Croveglia . » 1172
Casa Sauteiron . . . . . » 1181
Sauteiron di Manosca . . . . . » 1184
Casa Brizii . . . . . » 1188
Brizii di Salmor . . . . . » 1192
Brizii di Centallo, Villameirana. . . » 1193
Brizii di Castellazzo . . . . . » 1199
Brizii-Falletti della Loggia . . . . » 1202
Brizii d'Alba e d'Asti . . . . . » 1204
Brizii di Bra . . . . . » 1207
Brizii di Cherasco, conti della Veglia . » 1214
Casa Provana . . . . . » 1217
Provana d'Oriente . . . . . » 1221
Provana di Carignano. . . . . » 1227
Provana di Carignano e del Sabbione » 1229
Provana della Gorra . . . . . » 1232
Provana di Leynì . . . . . » 1250
Provana di Alpignano e Frossasco . » 1253
Provana Leynì di Druent . . . . » 1270
Provana Leynì di S. Mauro . . . » 1277
Provana Leynì della Gorra . . . . » 1280
Provana Tridoni . . . . . » 1289
Provana di Bussolino . . . . . » 1296
Provana di Collegno . . . . . » 1308
Provana di Castel-Rainero e Castel-Brilland . . . . . » 1320
Provana di Beinette e Favole . . . » 1326
Provana di Pralungo . . . . . » 1331
Provana di Favole e Leynì . . . . » 1333
Provana di Pianezza, Druent, Rubbianetta » 1347
Provana del Sabbione . . . . . » 1352
Provana del Sabbione di Coysa . . » 1357
Provana del Sabbione di Vico . . . » 1360
Provana di Cavagnolo e Monteu . . » 1370
Provana di Castagneto e Lavriano . » 1381
Provana di Villar-Almese e della Perosa » 1387
Provana del Villar e Caccia . . . » 1397
Provana di Pancalieri . . . . . » 1407
Provana antichi di Pianezza . . . » 1412
Provana di Valfenera . . . . . » 1415
Provana di Savoja . . . . . » 1415
Provana di Provenza . . . . . » 1416
Provana di Polonia . . . . . » 1416
Sarriod d'Introd . . . . . » 1418
Sarriod di Bard . . . . . » 1422
Sarriod di Castell'Argento . . . . » 1428
Sarriod d'Entrèves, Pacey, Chenal . » 1430
Sarriod di Rhèmes . . . . . » 1435
Aleramidi, genealogia . . . . . » 1440
Marchesi d'Incisa . . . . . » 1443
Prima dinastia de' marchesi d'Incisa . » 1447
Linea primogenita de' marchesi Incisa della prima dinastia . . . . . » 1450
Seconda dinastia de' marchesi d'Incisa » 1451
Marchesi Incisa di Occimiano . . . » 1485
Marchesi Incisa di Castiglione Tinella e S. Stefano di Val di Belbo . . » 1485
Altre famiglie de' marchesi Incisa senza particolare agnome
Linea secondogenita de' marchesi Incisa » 1493
Notizie sui marchesi Incisa di Cardona stabiliti nella Sicilia e negli stati d'Aragona » 1498
Marchesi Incisa di Gabiano . . . . » 1513
Marchesi Incisa conti di Camerana . » 1522
Marchesi Incisa di Sale e Castelnuovo » 1529
Marcheri Incisa della Rocchetta e di Montaldo con tutte le loro diramazioni » 1534

Rettificazioni e Supplimenti

Rettif. Nella pag. 301, dove descrivesi l'arma di S. Martino, si legge *losanghe d'oro* in campo *d'oro*, e devesi leggere in campo *d'azzurro*, come vedesi nel blasone proposto a pagina 403.

Supp. Nella pag. 362-63, *Francesco Andrea* conte di Valperga, Valpergato e Maglione, cavaliere de' Ss. Morizio e Lazzaro, fu scudiere della principessa Vittoria di Savoja, duchessa di Sassonia Hildeburgausen, sposò Anna figlia di Geronimo Marchisio, nobile di Chieri, dalla quale ebbe pure due figlie. Morì in Valperga nel 1801.

Ibid. Giuseppe Domenico fu maggior generale nelle regie armate, cav. G. C. de' Ss. Morizio e Lazzaro, governatore delle AA. RR., i principi, figli di Vittorio Amedeo III. Morì nel 1804.

Ibid. Grado XXIX. *Alessandro Bonifacio,* conte di Maglione e del Valpergato, dopo ottenuta la laurea in leggi, si applicò alla diplomazia e fu ministro plenipotenziario del re, prima presso la repubblica di Genova, quindi presso la S. Sede. Ebbe le insegne mauriziane, nell'aula il grado di gentiluomo di camera, e il governo del R. Collegio de' nobili. Morì in Valperga nel 1817.

Carlo Eugenio entrato nel clero fu elemosiniere del re, poi vescovo di Nizza, dove lasciò desiderio di sè per la prudenza e carità verso i poveri. Morì in Valperga nel 1817.

Angelo terzogenito fu maggior generale, governatore della città e provincia d'Ivrea, cancelliere dell'ordine militare di Savoja. Morì nel 1820.

Teodoro quartogenito fu maggior generale ed ebbe il comando degli invalidi, cavaliere dell'ordine della Riunione e G. C. dell'ordine mauriziano. Morì in Torino nel 1821.

Amedeo quintogenito fu primo scudiere del principe di Carignano, e morì in Torino nel 1828.

Maria Benedetta sposò il C. Giulio Cesare S. Martino (*V. pag.* 456) della Torre, fu madre di tre figli e quattro figlie, nella linea de' quali si consolidarono i beni e titoli de' Valperga di Maglione. Morì nel 1811.

Rettif. Nella pag. 424, il primo articolo sotto il grado XXXII così notato: *Carlo Emmanuele figlio di Carlo Emmanuele*, è superfluo essendo lo stesso *Carlo Emmanuele* del grado XXX che sposò la detta *Radicati*, e in seconde nozze la *Carlotta Torchio*, che fece madre di *Carolina*, sposata al conte Carlo Delpero di Luzzano di Valenza.

Nel secondo articolo, dove *Carlo Casimiro Raimondo, Casimiro, ec.* leggonsi *figli di Casimiro Giovanni,* rettifica *figli di Giuseppe Casimiro,* fratello di *Carlo Emmanuele.*

Supp. Nella pag. 457 furono figlie a Giulio Cesare, *Felicita* contessa Ferrero di Buriacco, *Maria* contessa Solaro di Govone, *Genoveffa e Luigia*, monache domenicane.

Bonifacio Amedeo, o Alessandro sposò Luigia contessa Marghery.

Supp. *Ibid.* Grado XXX. Il conte Teodorico pe' diritti dell'avola succedette ne' titoli e beni de' conti Valperga di Maglione.

Sposò Emilia Valperga di Civrone, dalla quale ha un figlio, il conte *Guido*, e tre figlie, Elvira, Luigia, Alessandrina.

Supp. Nella pag. 627, sotto l'art. del marchese *D. Michele Camillo Teresio Giuseppe* supplisci. *nominato nell'aprile del 1846 ad Ajutante Generale di S. M., conservando il comando generale dei Carabinieri Reali.*

Rettif. Nella pag. 1187, lin. 6, *de' quali il secondo*, leggi *de' quali il primo.*

Linea 7 *Maria de Rasty*, leggi *Maria di Raffin.*

Linea 12 *Melchiona de Baudrie*, leggi *de Baudrie*, come poi nella penultima (*).

Supp. Nella pag. 1186, linea 7, per nomina fatta di lui dal Re di Francia, addì 1 maggio 1767; e nel 1788 eletto primo de' consoli di Manosca.

Aggiungi in fine — Giuseppe sposò la damigella Silva de Blanchi di Peglia, figlia del cavaliere Flaminio maggiore nelle regie armate, decorato della medaglia d'argento di Savoja.

Nella pag. 1111: Berardo e Oddonino già prendeano parte nelle cose pubbliche nel 1347, quando assistettero ai patti deditizii e prestarono giuramento di fedeltà nelle mani del principe d'Acaja e de' tutori di Amedeo VI subito dopo quelli dell'Albergo de' Balbi.

Nella stessa pagina: Gioanardo fu più volte con altri grandi cavalieri della comitiva del principe di Savoja Acaja nelle spedizioni militari. *V. pag.* 1248-49

Rettif. *e supplisci* a pag. 1112, linea 6, per *Toccarelli* leggi e supplisci *Coccarelli* d'una delle più nobili e antiche famiglie di Vercelli.

Nella pag. 1114, linea 16, per *Vernia* leggi *Vernea*, feudo presso Moncalieri

Nella pag. 1115, linea 24, per *Tortona* leggi *Testona*.

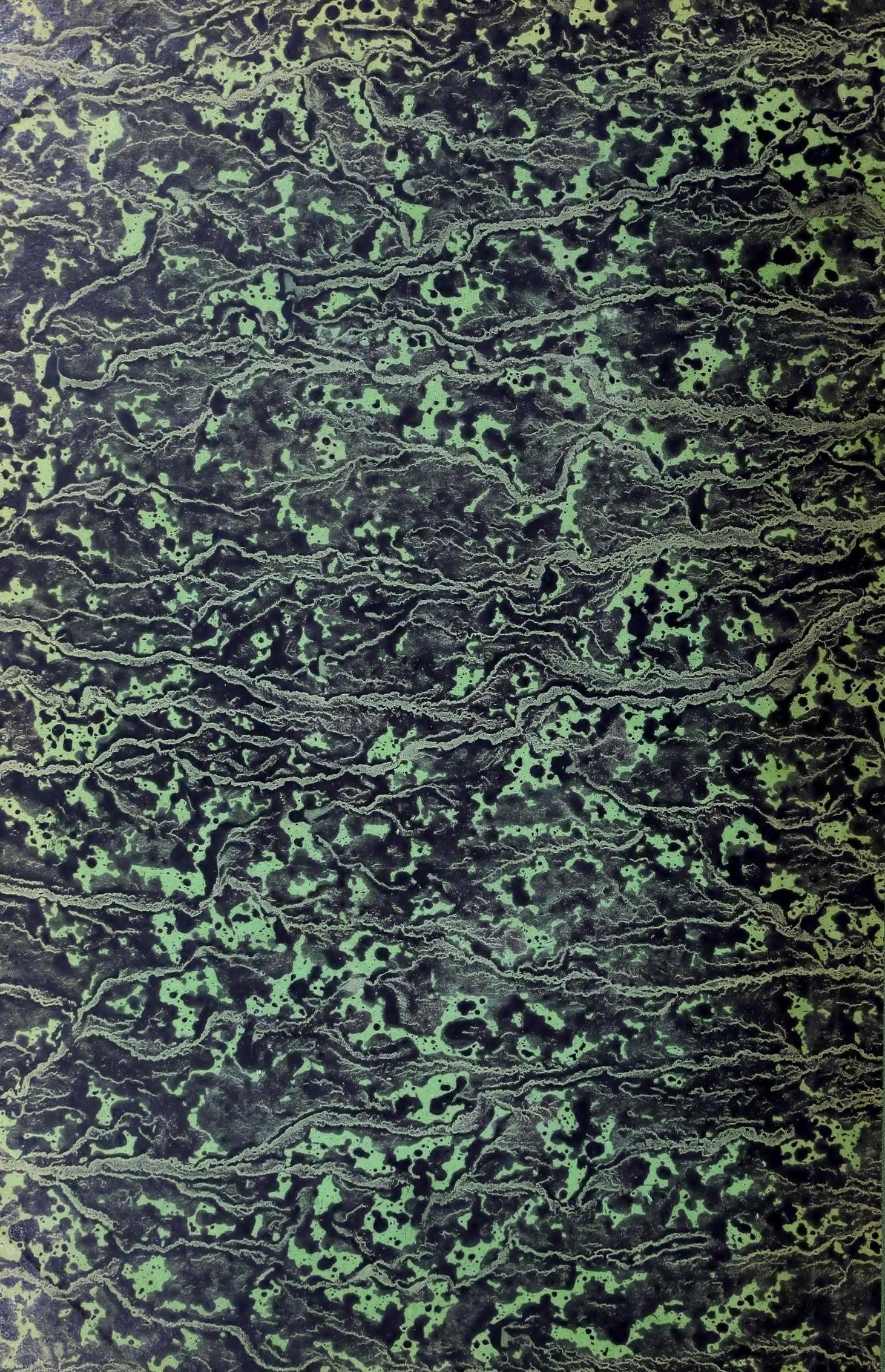
Supp. Nella pag. 1116, linea 12: e morì luogotenente nello stesso reggimento

Rettif. Nella pag. 1117, linea 26, per *Casalgrasso* leggi *Casalrosso*.

Pag. ibid., linea 34, *Luigia* sola, morta nubile nel 1840.

Id. linea 35, per *Querini* leggi *Quarini* degli antichi signori della Balma e di Lovencito.

Nella pag. 1353 in fin della tavola si cancelli l'ultimo grado, perchè erroneamente espresso e fuor di luogo. Questo grado vedrassi a suo luogo nella genealogia dei Romagnano.

(*) In risposta a certa osservazione fatta sopra l'antichità de' *Sauteiron*, la famiglia de' quali nota: *assai antica*, dirò che lo scrittore della Nobiltà di Provenza, che ebbe maggior copia di documenti, usa in questo rispetto una forma molto più significativa. — Lo Scrittore.

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01059 3263